



11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

**EPISTOLE.
ET
EVANGELJ.**

NOTES

IN

ALGEBRA

EPISTOLE, ET EVANGELJ, CHE SI LEGGONO TUTTO L' ANNO

ALLE MESSE,

Con Aggiunta di tutti i Santi Nuovi ; secondo l'uso della Santa Romana Chiesa, & ordine del Messale Riformato.

Tradotti in Lingua Toscana dal M. R. P. M.

REMIGIO FIORENTINO

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI,

Colle Annotazioni morali a ciascuna Epistola ,
& Evangelio , del medesimo , nuova-
mente Ampliate .

AGGIUNTOVI IL DISCORSO DEL DIGIUNO .

*Con il Calendario , e Tavola de' Giorni , che si leggono
l' Epistole , & Evangelj .*



In LUCCA, per i Marescandoli. 1719. Con Licenza de' Superiori.

B^o 5.4.468

A' LETTORI

IL P. M. REMIGIO .



Vendo io più volte considerato, cortesissimi Lettori , che pur qualche desiderio spirituale regna negli animi di molti Cattolici Cristiani, d'intendere nella loro lingua l'Epistole, & Evangelj, che si leggono nell'anno alla Messa; e che non pur adesso, ma molti, e molti anni sono furon portati a consolazione spirituale di tutti nella nostra favella; ho giudicato non far cosa nuova, nè meno ingrata a tradurli, & accomodarli di nuovo. Ma perchè le traduzioni vecchie erano assai ben oscure, ancor ch' esse fossero fedeli, però attenendomi al mio proprio dire (o bello, o brutto, che sia) mi sono sforzato di ridurli, in più chiara, e bella lingua, che sia stato possibile. E perchè io era certissimo, che questo Libro dovea venir nelle mani di molte persone Religiose, e Spirituali, le quali se ben non hanno la piena cognizione della lingua Latina, hanno però buon giudizio circa le cose, che si leggono nella materna favella loro, però io ho fatte queste poche Annotazioni più tosto Morali, che Litterali, acciocchè possino con quei sensi pigliar qualche gusto: & essendo a cura d'anime, come Piovani, o altri Curati, o Superiori, e Prelati d'ogni sorta, volendo ragionar al popolo, possino con qualche destrezza di giudizio, servirsi de' motivi, e de' luoghi, che son notati in quelle, & accomodargli a' loro ragionamenti. L'horridotti poi in quest'ordine del Messale nuovo, acciocchè con più comodità le persone se ne possino servire. Ho ampliato poi le dichiarazioni, & accresciutele in assai buon numero, v'ho aggiunto il Discorso intorno al Digiuino, acciocchè ogni uno possa stabilirsi nella divozione, e conoscer, con quanto torto sono i Cattolici biasimati dagli Eretici, intorno a questa santissima usanza. La mia intenzione adunque è stata di giovare, e dilettere insieme, con animo però di stare alla Censura della Santa Romana Chiesa, perchè tutto quello, che fusse detto contrario alla sua Santa intenzione, l'ho per vano, per non detto, e per degno di ritrattazione, alla qual son pronto, & apparecchiato ogni volta, ch'io conosca da me stesso, o mi sia mostrata da altri la mia ignoranza.

TAVOLA,

E CALENDARIO DELLE FESTE MOBILI,

Secondo l'uso Gregoriano.

Ani Dai	Let. D.	A. N.	Spaù.	Septua- gesima.	Dier Cl. nerum.	Ani Dai.	Pascha.	Ascen- so.	Penre- code.	Corpus Christi.
1719	A	10	ix	5. Feb.	22 Febr.	1719	9. Apr.	8. Mali.	28 Mali.	8. Junii.
1720	B	11	xx	28 Jan.	14 Febr.	1720	14. Mar.	9. Mali.	19. Mali.	30. Mali.
1721	C	12	i	9. Feb.	26 Febr.	1721	13. Apr.	22. Mali.	1. Junii.	11. Junii.
1722	D	13	xii	1. Feb.	18. Febr.	1722	5. Apr.	14. Mali.	24. Mali.	4. Junii.
1723	E	14	xxiii	24 Jan.	10 Febr.	1723	28. Mar.	6. Mali.	16. Mali.	17. Mali.
1724	B	15	iv	13. Feb.	1. Mar.	1724	10. Apr.	23. Mali.	4. Junii.	15. Junii.
1725	C	16	xv	28 Jan.	14. Feb.	1725	1. Apr.	10. Mali.	20. Mali.	31. Mali.
1726	D	17	xxvi	17. Feb.	6. Mar.	1726	21. Apr.	30. Mali.	9. Junii.	20. Junii.
1727	E	18	vii	9. Feb.	20. Febr.	1727	13. Apr.	22. Mali.	1. Junii.	12. Junii.
1728	B	19	xviii	23 Jan.	11. Febr.	1728	8. Mar.	6. Mali.	16. Mali.	17. Mali.
1729	C	20	ix	13. Feb.	1. Mar.	1729	17. Apr.	20. Mali.	1. Junii.	10. Junii.
1730	D	21	x	5. Feb.	22. Febr.	1730	9. Apr.	18. Mali.	28. Mali.	8. Junii.
1731	E	22	xxi	21 Jan.	7. Febr.	1731	25. Mar.	3. Mali.	13. Mali.	14. Mali.
1732	B	23	xii	10. Feb.	17. Febr.	1732	13. Apr.	22. Mali.	1. Junii.	12. Junii.
1733	C	24	iii	1. Feb.	10. Febr.	1733	5. Apr.	14. Mali.	24. Mali.	4. Junii.
1734	D	25	iiii	28. Jan.	16. Mar.	1734	23. Apr.	3. Jun.	13. Junii.	24. Junii.
1735	E	26	v	6. Feb.	23. Febr.	1735	10. Apr.	19. Mali.	19. Mali.	9. Junii.
1736	B	27	vi	29. Jan.	23. Febr.	1736	1. Apr.	10. Mali.	20. Mali.	31. Mali.
1737	C	28	xvii	17. Feb.	6. Mar.	1737	11. Apr.	30. Mali.	9. Junii.	20. Junii.
1738	D	29	xviii	2. Feb.	29. Febr.	1738	6. Apr.	15. Mali.	25. Mali.	5. Junii.
1739	E	30	ix	23. Jan.	21. Febr.	1739	29. Mar.	7. Mali.	17. Mali.	28. Mali.
1740	B	31	x	14. Feb.	2. Mar.	1740	17. Apr.	26. Mali.	5. Junii.	16. Junii.



CALEN-

CALENDARIO DE' SANTI,

L' Epistole , & Evangelj de' quali si trovano in questo Libro
a norma del Nuovo Messale Romano, con l'aggiunta de' Santi
Nuovi concessi da molti Sommi Pontefici sino al vivente
Clemente XI.

GENNAJO.

*Genajo ha giorni 31. la Luna
30. la notte ha ore 15. il gior. 9.*

- 1 **C** Irconcisione del Sign.
- 2 Ottava di S. Stefano.
- 3 Ottava di S. Giovanni .
- 4 Ottava de' SS. Innocenti.
- 5 Vigilia dell'Epifania .
- 6 Epifania del Signore .
- 7 Dell'Ottava dell'Epifania.
- 8 Dell'Ottava .
- 9 Dell' Ottava .
- 10 Dell'Ottava .
- 11 Dell'Ottava .
- 12 Dell'Ottava .
- 13 Dell' Ottava .
- 14 Ilario vescovo, e confessore.
- 15 Paolo primo Eremita .
- 16 Marcello papa, e martire.
- 17 Antonio Abbate .
- 18 Cattedra di S. Pietro in Rom.
- 19 Mario, Marta, ec. martiri.
- 20 Fabiano, e Sebastiano mart.
- 21 Agnese vergine, e martire.
- 22 Vincenzo, & Anastasio.
- 23 Raimondo di Penafort m.
- 24 Timoteo vescovo, e mart.
- 25 Conversion di S. Paolo.
- 26 Policarpo vescovo , e mart.
- 27 Gio. Crisostomo vesc., e cōf.
- 28 Agnese la seconda volta .
- 29 Francesco di Sales .
- 30 Martina vergine , e martire.
- 31 Pietro Nolasco conf.

FEBBRAJO.

*Febrajo ha giorni 28. la Luna 29.
E quando è bisesto ha giorni
29. la luna 30. la notte ha
ore 14. il giorno 10.*

- 1 Ignazio vescovo , e mart.
- 2 Purificaz. della B. Vergine .
- 3 Biagio vescovo, e mart.
- 4 Andrea vesc., e mar. a libito.
- 5 Agata vergine, e mart.
- 6 Dorotea vergine, e mart.
- 7 Romualdo Abbate .
- 8 Gio. de Mata conf.
- 9 Apollonia vergine , e mart.
- 10
- 11
- 12
- 13
- 14 Valentino prete, e mart.
- 15 Faustino, e Giovita mart.
- 16
- 17
- 18 Simone vescovo, e mart.
- 19
- 20
- 21
- 22 Cattedra di S. Pietro in Ant.
- 23 Vigilia .
- 24 Mattia Apostolo .
- 25
- 26
- 27
- 28

* 4

MAR-

CALENDARIO DE' SANTI.

MARZO.

*Marzo ha giorni 31. la Luna 30.
la notte ha ore 12. il
giorno 12.*

- 1
- 2
- 3
- 4 Casimiro Conf.
- 5
- 6
- 7 Tomaso d'Aq.conf.,e Dott.
- 8
- 9 Francesca Romana Ved.
- 10 Quaranta Martiri.
- 11
- 12 Gregorio papa,conf.,e Dot.
- 13
- 14
- 15
- 16
- 17 Patrizio vescovo, e conf.
- 18
- 19 Giuseppe Sposo di Maria conf.
- 20 Gioachino Padre della Madonna Confessore.
- 21 Benedetto Abbate.
- 22
- 23
- 24
- 25 Annunciaz. della Madonna.
- 26
- 27
- 28
- 29
- 30
- 31

APRILE.

*Aprile ha giorni 30. la Luna 29.
la notte ha ore 10. il
giorno 14.*

- 1
- 2 Francesco di Paola conf.
- 3
- 4
- 5 Vincenzo Ferr. conf. a libit.
- 6
- 7
- 8
- 9
- 10
- 11 Leone papa, confessore.
- 12
- 13 Ermenegildo Re martire.
- 14 Tiburzio, Valeriano, e Mafs.
- 15
- 16
- 17 Aniceto papa, e martire.
- 18
- 19
- 20
- 21 Anselmo Arcivescovo.
- 22 Sotero, e Cajo papi, e mart.
- 23 Giorgio martire.
- 24
- 25 Marco Evangelista.
- 26 Cleto, e Marcell. papi, e m.
- 27
- 28 Vitale martire.
- 29 Pietro martire.
- 30 Caterina da Siena Vergine.

MAG-

CALENDARIO DE' SANTI.

M A G G I O.

*Maggio ha giorni 31. la Luna 30.
la notte ha ore 9. il
giorno 15.*

- 1 *Filippo, e Giacomo Apostoli.*
- 2 *Atanasio vescovo, e conf.*
- 3 *Invenzione di Santa Croce.*
- 4 *Monica Vedova .*
- 5 *S. Pio Quinto .*
- 6 *Giovanni avanti la por. Lat.*
- 7 *Stanislao vesc., e mart.*
- 8 *Appariz. di S. Michele Arc.*
- 9 *Gregorio Nazianzeno vesc.*
- 10 *Antonino Arc. di Fior. a lib.*
- 11
- 12 *Nereo, Achilleo, e Domit.*
- 13
- 14 *Bonifacio mart.*
- 15
- 16 *Ubaldo vescovo, e conf.*
- 17
- 18 *Venanzio martire .*
- 19 *Pietro Celestino papa, e cōf.*
- 20 *Bernardino da Siena conf.*
- 21
- 22
- 23
- 24
- 25 *Maria Maddalena de'Paz. v.*
- 26 *Filippo Neri confessore.*
- 27 *Giovanni Papa, e martire.*
- 28
- 29
- 30 *Felice papa, e martire .*
- 31 *Petronilla vergine .*

G I U G N O.

*Giugno ha giorni 30. la Luna 29.
la notte ha ore 8. il gior-
no 16.*

- 1
- 2 *Marcellino, Pietro, & Eras.*
- 3
- 4
- 5
- 6 *Norberto vescovo, e conf.*
- 7
- 8
- 9 *Primo, e Feliciano mart.*
- 10 *Margarita Reg. di Sc. Ved.*
- 11 *Barnaba Apostolo .*
- 12 *Basilide, Cirino, Nab., e Naz.*
- 13 *Antonio di Padova conf. .*
- 14 *Basilio Magno vesc., e conf.*
- 15 *Vito, Modesto, e Crescenz.*
- 16
- 17
- 18 *Marco, e Marcelliano mart.*
- 19 *Gervasio, e Protasio martiri.*
- 20 *Silverio papa, e martire. .*
- 21
- 22 *Paolino vescovo, e conf.*
- 23 *Vigilia .*
- 24 *Natività di S. Gio: Battista.*
- 25 *Dell'Ott. della N. di S.G.B.*
- 26 *Giovanni, e Paolo martiri .*
- 27 *Dell'Ottava della Natività.*
- 28 *Leone papa. e conf. Vig.*
- 29 *Pierro, e Paolo Apostoli .*
- 30 *Commemorazione di Paolo
Apostolo .*

LU-

CALENDARIO DE' SANTI.

LUGLIO.

*Luglio ha giorni 31. la Luna 30.
la notte ha ore 9. il gior-
no 15.*

- 1 Ottava di S. Gio: Battista.
- 2 Visitazione della B. Verg.
- 3 Dell' Ottava degl' Apostoli
Pietro, e Paolo.
- 4 Dell' Ottava.
- 5 Dell' Ottava.
- 6 Ottava degli Apostoli.
- 7
- 8 Elisabetta Vedova.
- 9
- 10 Sette Fratelli martiri.
- 11 Pio papa, e martire.
- 12 Gio. Gualberto Abb., e cōf.
- 13 Anacleto papa, e martire.
- 14 Bonavent. vefc. cōf., e Dott.
- 15 Enrico confessore.
- 16
- 17 Alessio confessore.
- 18 Sinforosa con sette fig. m.
- 19
- 20 Margarita vergine, e mart.
- 21 Prassede vergine.
- 22 Maria Maddalena.
- 23 Apollinare vescovo, e mart.
- 24 Vigilia.
- 25 *Giacomo Apostolo.*
- 26 *Anna Madre della B. Vergine.*
- 27 Pantaleone martire.
- 28 Nazario, e compagni mart.
- 29 Marta Vergine.
- 30 Abdon, e Sennen martiri.
- 31 Ignazio confessore.

AGOSTO.

*Agosto ha giorni 31. la Luna 30.
la notte ha ore 10. il gior-
no 14.*

- 1 Pietro ad Vincula.
- 2 Stefano Papa, e martire.
- 3 Invenzione di S. Stef. prot.
- 4 Domenico conf.
- 5 Maria della Neve.
- 6 Trasfigurazione del Sign.
- 7 Gaetano confessore.
- 8 Ciriaco, Largo, e Smaragdo.
- 9 Vigilia.
- 10 *Lorenzo martire.*
- 11 Dell' Ottava di S. Lorenzo.
- 12 Chiara vergine.
- 13 Dell' Ottava di S. Lorenzo.
- 14 Dell' Ottava. Vigilia.
- 15 *Assunzione della Madonna.*
- 16 Giacinto confessore.
- 17 Ottava di S. Lorenzo.
- 18 Dell' Ottava della Madonna.
- 19 Dell' Ottava.
- 20 Bernardo Abbate.
- 21 Dell' Ottava della Madōna.
- 22 Ottava della Madonna.
- 23 Filippo Benizio. Vigilia.
- 24 *Bartolomeo Apostolo.*
- 25 Lodovico Re di Francia.
- 26 Zeffirino papa, e martire.
- 27
- 28 Agostino vef. conf., e Dott.
- 29 Decoll. di S. Gio: Battista.
- 30 Felice, & Adauto martiri.
- 31 Raimondo Nonnato.

SET-

CALENDARIO DE' SANTI.

SETTEMBRE.

*Settembre ha giorni 30. la Luna
29. la notte ha ore 12. il
giorno 12.*

- 1 Egidio Abbate, e Conf.
- 2 Stefano conf.
- 3
- 4
- 5
- 6
- 7
- 8 *Natività della Madonna .*
Domenica fra l'Ott. della
Nat. il Nome della B. V. M.
- 9 Dell'Ottava della Natività.
- 10 Niccola di Tolentino .
- 11 Dell'Ottava della Natività.
- 12 Dell'Ottava .
- 13 Dell'Ottava .
- 14 Esaltazione della Croce.
- 15 Ottava della Natività .
- 16 Cornelio, e Cipriano papi .
- 17 Stimate di S. Francesco .
- 18 Tomafo di Villanova Vesc.
e Conf.
- 19 Gennaro, e comp. martiri.
- 20 Eustachio, e comp. m. Vig.
- 21 *Matteo Apostolo, & Evang.*
- 22 Maurizio, e comp. martiri.
- 23 Lino papa, e martire .
- 24 Santa Maria della Mercede .
- 25
- 26 Cipriano, e Giust. martiri.
- 27 Cosimo, e Damiano mart.
- 28 Venceslao martire a libito.
- 29 *San Michele Arcangelo .*
- 30 Girolamo confels., e Dott.

OTTOBRE.

*Ottobre ha giorni 30. la Luna 30.
la notte ha ore 13. il
giorno 11.*

- 1 Remigio vesc. conf. a libito.
- 2 Santi Angeli Custodi.
- 3
- 4 Francesco confessore .
- 5 Placido, e comp. martiri.
- 6 Brunone confessore.
- 7 Marco papa, e conf.
- 8 Brigida Vedova .
- 9 Dionisio, e comp. martiri.
- 10 Francesco Borgia conf.
- 11
- 12
- 13 Eduardo conf.
- 14 Calisto papa, e mart.
- 15 Teresa Vergine .
- 16
- 17
- 18 Luca Evangelista .
- 19 Pietro d'Alcantara .
- 20
- 21 Ilarione abbate .
- 22
- 23
- 24
- 25 Crisanto, e Daria mart.
- 26 Evaristo papa, e mart.
- 27 Vigilia .
- 28 Simone, e Giuda Apostoli.
- 29
- 30 Vigilia .

NO-

CALENDARIO DE' SANTI:

NOVEMBRE.

*Novembre ha giorni 30. la Luna
29. la notte ha ore 15.
il giorno 9.*

- 1 *Solemnità di tutti i Santi.*
- 2 *Commemoraz. de' Morti.*
- 3 *Dell' Ottava di tutti i Santi.*
- 4 *Carlo vescovo, e conf.*
- 5 *Dell' Ottava de' Santi.*
- 6 *Dell' Ottava.*
- 7 *Dell' Ottava.*
- 8 *Ottava di tutti i Santi.*
- 9 *Dedicazion della Basilica di
S. Salvatore.*
- 10 *Trifone, e comp. martiri.*
- 11 *Martino vescovo, e conf.*
- 12 *Martino papa, e martire.*
- 13 *Diego confessore.*
- 14
- 15
- 16
- 17 *Gregorio Taumaturgo ves.*
- 18 *Dedicaz. delle Basiliche de'
SS. Pietro, e Paolo.*
- 19 *Elisabetta Vedova.*
- 20 *Felice di Valois conf.*
- 21 *Presentaz. della Madonna.*
- 22 *Cecilia vergine, e mart.*
- 23 *Clemente papa, e mart.*
- 24 *Crisogono martire.*
- 25 *Catarina verg., e mart.*
- 26 *Pietro Alessand. ves., e mar.*
- 27
- 28
- 29 *Vigilia.*
- 30 *Andrea Apostolo.*

DECEMBRE.

*Decembre ha giorni 31. la Luna
30. la notte ha ore 16. il
giorno 8.*

- 1
- 2 *Bibiana vergine, e martire.*
- 3 *Fiancesco Saverio.*
- 4
- 5
- 6 *Niccolò vesc., e confess.*
- 7 *Ambrosio ves., conf., e Dot.*
- 8 *Concezione della Madonna.*
- 9 *Dell' Ottava della Concez.*
- 10 *Dell' Ottava.*
- 11 *Damaso papa, e confessore.*
- 12 *Dell' Ottava della Concez.*
- 13 *Lucia vergine, e martire.*
- 14 *Dell' Ottava della Concez.*
- 15 *Ottava della Concezione.*
- 16
- 17
- 18
- 19
- 20 *Vigilia.*
- 21 *Tomaso Apostolo.*
- 22
- 23
- 24 *Vigilia.*
- 25 *Natività del Signore.*
- 26 *Stefano Protomartire.*
- 27 *Giovanni Apost., & Evang.*
- 28 *SS. Innocenti martiri.*
- 29 *Tomaso Cantuariense.*
- 30 *Domenica infra l' Ottava
della Natività.*
- 31 *Silvestro Papa, e Conf.*

CA.

CATALOGO DE' SANTI

L' Offizio d' alcuni de' quali si recita universalmente,
ma solo a libito.

De g^a altri si recita solo in alcuni Regni, o Città particolari.

Di tutti questil' Epistole, & Evangelj si sono posti nel fine de' Santi
Proprij, avanti il Comune.

SANTI A LIBITO.

GENNAJO.

19 Canuto Re Martire.

APRILE.

1 Vincenzo Ferrerio Confessore.

MAGGIO.

20 Antonino Vescovo Confessore.

26 Ubaldo Vescovo Confessore.

SETTEMBRE.

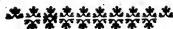
3 Lorenzo Giustiniano Patriarca.

28 Venceslao Duca Martire.

OTTOBRE.

21 Remigio Vescovo Confessore.

29 Eduvige Regina Vedova.



SANTI DA PRECETTO IN ALCUNI LUOGHI.

DECEMBRE.

18 Aspettazion del Parto di Maria.

GENNAJO.

8 Lorenzo Giustiniano Patriarca.

23 Spofalizio della Madonna.

Venerdi di Passione.

Sette Dolori della Madonna.

Domenica terza dopo Pasqua.

Raffael Arcangelo.

MAGGIO.

5 Pio quinto Papa Confessore.

LUGLIO.

16 Beata Vergine del Carmine.

AGOSTO.

30 Rosa Limana Vergine.

SETTEMBRE.

3 Eufemia, Dorotea, Tecla, & Erafma
Vergini Martiri.

24 Gerardo Sagredo Vescovo Confessore.

OTTOBRE.

Prima Domenica Rosario della Ma-
donna.

NOVEMBRE.

14 Patrocenio di Maria Vergine.

TITOLATA

Da trovarsi comodamente le Lezioni, Epistole, & Evangelii, ne' giorni, che si leggono tutto l'Anno, secondo l'ordine della Romana Chiesa.

INCOMINCIANDO DALLA PRIMA DOMENICA DELL' AVVENTO.

D omenica prima dell' Avvento. carte 1	mercoledì.	83	Ascensione.	103
Domenica second. 3	giovedì.	85	la Vig. della Pentecoste.	104
Domenica terza. 1	venerdì.	86	il giór. della Pentecoste.	105
Mercoledì delle 4. tempora dell' Avvento. 6	sabbato.	88	lunedì.	108
Venerdì. 9	Domenica terza.	91	martedì.	109
Sabbato. 10	lunedì.	93	mercoledì delle 4. temp.	111
Domenica quarta. 11	martedì.	95	giovedì. I. I T M.	113
La Vigilia di Natale. 15	mercoledì.	97	venerdì.	114
Giorno di Natale. 16	giovedì.	100	sabbato.	115
S. Stefano. 17	venerdì.	101	Domenica della SS. Trin.	118
S. Giovanni Apost. & Ev. 21	sabbato.	104	Domenica prima dopo la Pasca.	121
Santi Innocenti. 24	Domenica quarta.	107	tecoste.	119
S. Tomaso Arcivescovo di Cantuaria. 26	lunedì.	109	la Festa del Corpo di Cristo.	111
Domenica infra l'ottava di Natale. 28	martedì.	111		
S. Silvestro. 31	mercoledì.	114	Domenica seconda.	122
la Circum. di Nostro Sig. 31	giovedì.	117	domenica terza.	124
la vigilia dell' Epifania. 32	venerdì.	119	domenica quarta.	125
il giorno dell' Epifania. 33	sabbato.	121	domenica quinta.	127
domen. infra l'ott. dell' Ep. 34	Domenica quinta.	124	domenica sesta.	129
l'ottava dell' Epifania. 36	lunedì.	126	domenica settima.	130
domenica I. conda dopo l' Epifania. 37	martedì.	128	domenica ottava.	132
domenica terza. 39	mercoledì.	130	domenica nona.	134
domenica quarta. 41	giovedì.	132	domenica decima.	136
domenica quinta. 42	venerdì.	134	domenica decima prima.	137
domenica sesta. 44	sabbato.	136	domenica decima seconda.	139
domenica della Settimana. 46	Domenica dell' Olivo.	137	domenica decima terza.	140
domenica della Settimana. 49	lunedì santo.	147	domenica decima quarta.	142
domenica della Quinquagesima. 51	martedì santo.	149	domenica decima quinta.	145
discorso sopra il digiuno. 53	mercoledì santo.	154	domenica decima sesta.	146
il pr. giorno di Quaresima. 56	giovedì santo.	160	domenica decima settima.	148
giovedì delle Cenere. 57	venerdì santo.	161	mercoledì delle quattro T. E.	161
venerdì. 59	sabbato santo.	168	pora di Settembre.	149
sabbato. 61	Domenica di Pasqua.	180	venerdì.	151
Domenica prima di Quar. 63	lunedì.	181	sabbato.	152
lunedì. 65	martedì.	184	domenica decima ottava.	156
martedì. 66	mercoledì.	185	domenica decima nona.	157
mercoledì delle quatt. temp. 68	giovedì.	187	domenica vigesima.	159
giovedì. 70	venerdì.	189	domenica vigesima pr.	161
venerdì delle quattro temp. 72	sabbato.	190	domenica vigesima sec.	163
sabbato delle quattro temp. 74	Domen. pr. dopo Pasq.	192	domenica vigesima terz.	165
Domenica seconda. 79	domenica seconda.	193	domenica vigesima quar.	166
lunedì. 79	domenica terza.	195		
martedì. 81	domenica quarta.	196		
	domenica quinta.	197		
	lunedì delle Rogazioni.	199		
	la Vig. dell' Ascensione.	200		
	Ascensione del Sig.	201		
	Domenica infra l'ottava dell'			

TAVOLA

DE' SANTI PROPRI.

FESTE DI NOVEMBRE.

LA vig. di s. Andrea. 269
il giorno di s. And. 271

FESTE DI DICEMBRE.

s. Bibiana. 272
s. Francesco Saverio. 272
s. Niccolò vesc. 273
s. Ambrogio Vesc. e Dot. 273
La Concez. della Mad. 274
s. Damaso papa. 275
s. Lucia verg., e mart. 275
Vigilia di s. Tomaso Ap. 277
s. Tomaso Apost. 277

FESTE DI GENNAJO.

s. Ilario vescovo. 279
s. Paolo primo Eremita. 279
s. Marcello papa, e mart. 279
s. Antonio abate. 279
Cat. d's. Pietro in Rom. 279
ss. Mario, Marta, Audiface,
& Abaco. 281
ss. Fabiano, e Sebastiano. 281
s. Agnese verg., e mar. 282
ss. Vincenzo, & Anast. 283
s. Raimondo di Pennaf. 283
s. Timoteo vesc., e mart. 283
Conversion di s. Paolo. 283
s. Policarpo vesc. e mar. 285
s. Gio. Grisostomo. 286
s. Agnese seconda. 286
s. Francesco di Sales vesc. 286
s. Martina vergine, e m. 286
s. Pietro Nolasco conf. 286

FESTE DI FEBBRAJO.

s. Ignazio vesc., e mart. 287
Purificaz. della Madon. 287
s. Biagi, vesc., e mart. 289
s. Andrea Corsini vesc. 289
s. Agata verg., e mart. 289
s. Dorotea verg., e m. 291
s. Romualdo abate. 291
s. Gio. de' Mata conf. 291
s. Apollonia verg. e m. 291
s. Valentino prete, e m. 291
ss. Paolino, e Giov. mm. 291
s. Simone vesc., e m. 291
Cat. di s. Pietro in Ant. 293
vigilia di s. Mattia Ap. 293
s. Mattia Apostolo. 293

FESTE DI MARZO.

s. Calimiro conf. 294
s. Tomaso d'Aquino D. 294
s. Francesca Rom. ved. 295
ss. Quaranta Martiri. 295
s. Gregorio papa. 295
s. Patrizio vesc. 296
s. Giuseppe sposo di M. 296
s. Gioach. Pad. della Mad. 296
s. Benedetto Abate. 296
Annunciaz. di Maria V. 296

FESTE DI APRILE.

s. Francesco di Paola. 297
s. Vincenzo Ferrerio. 297
s. Leone papa. 297
s. Ermenegildo mart. 297
ss. Tiburtio, Val. e Maf. 297
s. Aniceto papa, e m. 298
s. Anselmo vesc. 298
ss. Sotero, e Cajo pp. mm. 298
s. Giorgio mart. 298
s. Marco Evang. 298
ss. Cleto, e Marcellino. 300
s. Vitale martire. 300
s. Pietro martire. 300
s. Caterina da Siena. 300

FESTE DI MAGGIO.

ss. Filippo, e Giac. Ap. 301
s. Atanasio vescovo. 301
Invenzione della Croce. 304
s. Monaca Vedova. 305
s. Gio: avanti la por. lat. 305
s. Stanislao martire. 305
App. di s. Michele Arc. 306
s. Greg. Nazianz. v., e Dot. 306
s. Antonino vescovo. 306
ss. Gordiano, & Ep. mm. 306
ss. Nereo, Achille, ec. 306
s. Bonifacio martire. 307
s. Ubaldo vescovo. 307
s. Venanzio martire. 307
s. Pietro Celestino papa. 308
s. Bernardino da Siena. 308
s. Maria Madd. de' Pazzi. 308
s. Filippo Neri confess. 308
s. Giovanni papa, e mart. 308
s. Felice papa, e mart. 309
s. Petronilla vergine. 309

FESTE DI GIUGNO.

ss. Marcell, Piat., & Br. 309

s. Norberto vescovo. 309

ss. Primo, e Feliciano. 309
s. Margarita Reg. di Sc. 310
s. Barnaba Apostolo. 310
ss. Basilide, e Cirino mar. 311
s. Antonio di Padova. 312
s. Basilio vescovo. 312
ss. Vito, e Modesto mar. 312
ss. Marco, e Marcelliano. 312
ss. Gervasio, e Protasio. 312
s. Silvestro papa, e mart. 313
s. Paolino vescovo. 313
vigil. di s. Gio: Battista. 314
Natività di s. Gio: Batt. 316
ss. Gio: e Paolo martiri. 317
s. Leone papa. 318
Vigilia de' ss. Apost. Pietro,
& Paolo. 318
ss. Pietro, e Paolo Apost. 320
Commemoraz. di s. Paul. 322

FESTE DI LUGLIO.

Ottava di s. Gio: Battista. 322
Visitatione della Mad. 322
Giorni infra l' Ottava de' ss.
Pietro, e Paolo Apost. 322
Ottava de' ss. Pietro, e P. 322
s. Elisabetta Reg. di Port. 324
ss. Sette Fratelli mart. 324
s. Pio Papa, e mart. 324
s. Gio: Gualberto Abb. 324
s. Anacleto papa, e mar. 324
s. Bonaventura v., e Dot. 325
s. Enrico confessore. 325
s. Alessio Confessor. 325
s. Sinforsola co' sette Fig. 326
s. Margarita verg., e m. 326
s. Prassede vergine. 326
s. Maria Maddalena. 327
s. Apollinare vesc., e mar. 327
Vigil. di s. Giacomo Ap. 329
s. Giacomo Apostolo. 329
s. Anna Madre della B.V. 330
s. Pantaleone martire. 331
ss. Naz., Celso, e Vittim. 332
s. Marta Vergine. 332
ss. Abdon, e Sennen m. 332
s. Ignazio confess. 332

FESTE DI AGOSTO.

s. Pietro in Vincela. 333
s. Stefano papa, e mart. 333

Invenzione di s. Stef. Pa.	334	s. Brigida vedova.	357	s. Gherardo vesc., e mar.	372
s. Demetrio confessor.	334	ss. Dionis., Ruit. & Eleon.	357	Rosario della B. V. Maria.	372
Dedic. di s. Maria della N.	334	s. Francesco Borgia conf.	358	Patrocinio della Madonna.	372
Trasfigurazione del Sig.	334	s. Edoardo conf.	359	<i>Tabella del comune de' Santi,</i>	
s. Gactano confessor.	335	s. Calisto papa, e mart.	359	<i>che non hanno proprio.</i>	
s. Donato vesc., e mart.	335	s. Teresa vergine.	359	Vigilia di un Apostolo, nel	
ss. Ciriaco, Largo, e Sm.	336	s. Luca Evangelista.	359	comune a carte	1
Vigil. di s. Lorenzo m.	336	s. Pietro d'Alcantara.	360	Comune di un santo Martire	
s. Lorenzo martire.	337	s. Ilarione abbate.	360	fuori del tempo Pasq.	2
s. Chiara vergine.	337	ss. Crisanto, e Daria m.	360	Comune di Martiri nel Tè-	
Vigil. dell'A. uniz. di M.	338	s. Evarista papa, e m.	361	po Pasquale.	9
Affunz. della Madonna.	338	Vigilia de' ss. 4 apostoli Simo-		Comune di più Martiri fuori	
s. Giacinto confessor.	340	ne, e Giuda.	361	del tempo Pasquale.	13
Ottava di s. Lorenzo m.	340	ss. Simone, e Giuda Ap.	361	Comune di un Confessor Po-	
s. Bernardo abbat.	340	Vigilia di tutti Santi.	362	liche.	17
Ottava dell'Assunzione.	341	FESTE DI NOVEMBRE.		Comune de' Dottori.	25
s. Filippo Benizio conf.	341	Tutti Santi.	363	Comune di un Confessor no	
Vigilia di s. Bartol. Ap.	341	s. Carlo Borromeo.	364	puthe.	26
s. Bartolomeo Apost.	341	Ottava di tutti Santi.	365	Messa per li Abbat.	39
s. Lodovico Re di Franc.	342	Dedicazione della Basilica di		Comune delle Vergini, e	
s. Zefirino papa, e mart.	342	S. Salvatore.	365	Martiri.	32
s. Agostino vesc., e Dot.	343	ss. Trib., Kerpse., e Ninf.	365	Comune di una Vergine no	
Decollaz. di s. Gio: Batt.	343	s. Martino vescovo.	365	martire.	33
ss. Felice, & Adulito m.	344	s. Martino papa, e mart.	365	Per una Martire non Vergi-	
s. Raimor do Nennato c.	344	s. Diego confessor.	365	ne.	34
FESTE DI SETTEMBRE.		s. Gregorio Taumat.	366	per una Vedova no mart.	35
s. Egidio Abbat.	345	Ded. c. l. delle Basiliche de'		Consecraz. della Chiesa.	36
s. Stefano Re d'Unghia.	345	ss. Pietro, e Paolo Ap.	366	Messa voti a della ss. Triu.	37
Natività di Maria Verg.	345	s. Felice & Valois cont.	366	Degl'Angeli.	38
Nome di Maria Verg.	346	Presenz. di Maria V.	366	Degl'Apostoli.	39
s. Nicola di Tolentino.	346	s. Cecilia verg., e mart.	366	Dello spirito Santo.	39
Esaltazione di s. Croce.	346	s. Clemente pap., e mart.	366	Del Sacramento.	40
Ottava della Nat. di M.	348	s. Crisologo m.	367	Dio. Croce.	40
ss. Cornelio, e Cipr. m.	348	s. Caterina verg., e mar.	367	Della Passione.	42
Impressione delle Stimate di		s. Pietro Alessandro.	367	Della B. Verg. Maria.	42
s. Francesco.	348	SANCTA LIBITO.		Messa per elegget il Sommo	
s. Tomaso di Villanov.	349	s. Casuto martire.	367	Pontifice.	44
ss. Gennaro, e Comp. m.	349	s. Vincenzo Ferrerio.	367	Nell'anniversario dell'ele-	
ss. Eustachio, e Comp. m.	349	s. Antonio vescovo.	368	zione, o consecrazione del	
Vigil. di s. Matteo Apost.	349	s. Ubaldo vescovo.	368	Vescovo.	45
s. Matteo Apost., & Ev.	350	s. Lorenzo Giulian. Pat.	368	per levar lo isisma.	45
ss. Maurizio, e comp. m.	351	s. Vincenzio mart.	368	per qualunque necessità.	46
s. Lino. papa, e mart.	351	s. Remigio vesc.	368	Per la remission de' pecc.	47
B. V. Maria della Merc.	351	s. Edvige vedova.	368	contro i pagani, & infede-	
ss. Cipriano, e Giult. mm.	351	<i>Santi di precesso in alcuni</i>		luoghi.	48
ss. Cosmo, e Dàm. mm.	352	Espect. del parto di Mar.	369	in tempo di guerra.	48
Dedicaz. di s. Mich. Arc.	352	s. Lorenzo Giult. Patr.	369	per la pace.	49
s. Girolamo conf., e Dot.	354	Spofalizio della Madonna.	370	per evitar la mortalità.	50
FESTE DI OTTOBRE.		Sette dolori di Maria.	370	per gl'infermi.	50
s. Remigio vescovo.	355	s. Raffaello Arcangelo.	371	per quelli, che vanno in	
ss. Angeli Custodi.	355	s. Pio Quinto papa.	371	viaggio.	52
s. Francesco confessor.	356	s. Maria del Carmine.	372	per lo sposo, e la Spofa.	52
s. Placido, e Comp. mart.	357	s. Rosa Limana verg.	372	Messa per i Defunti.	54
s. Bruno confessor.	357	ss. Eufemia, Dorotea, Tecla,			
s. Marco papa.	357	& Erasma.	372		

EPISTOLÈ, ET EVANGELJ,

CHE SI LEGGONO TUTTO L'ANNO ALLE MESSE

Secondo l'uso della Santa Romana Chiesa, & ordine del Messale Nuovo.

TRADOTTI IN LINGUA TOSCANNA DAL MOLTO REVER. P. M. REMIGIO
Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori.

Con le Annotazioni, e Dichiarazioni Morali di molti luoghi, che in essi
si contengono, fatte dal medesimo.

DOMENICA PRIMA DELL' AVVENTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 13.

Fratelli, 1. sappiate, ch'egli è oggimai ora di svegliarvi dal sonno; perchè la nostra salute ci è più vicina quando già noi lo credevamo. La notte è passata, & è venuto il giorno. 2. Adunque leviamo via l'opere delle tenebre, e vestiamoci dell' armi della luce. Andiamo onestamente come di giorno. 3. Non in mangiamenti, nè ubriachezze; non ne' letti, e nelle impudicizie; non in contenzione, & invidia; 4. ma vestitevi nel Nostro Signore Gesù Cristo.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.



ESorta S. Paolo in questa Epistola a' Romani a delfarsi dal sonno dell' ignoranza, e de' peccati: perchè la grazia, e la salute di Gesù Cristo ci si è avvicinata, anzi ci si è fatta tanto presso, che non fu mai Santo alcuno degli antichi, che l'avesse così vicina, come l'abbiamo noi, che l'abbiamo per la venuta di Cristo, venuto di questa nostra carne, il che non ebbero i Santi d' il vecchio Testamento.

1. Levare via l' opere delle tenebre, è vestirsi l' arme della luce, e spogliarsi de' peccati, e vestirsi della grazia di Gesù Cristo, con le quali armi (che sono spirituali) possiamo combattere

contra gli avversarj nostri, e l' armi sono lo scudo della fede, la celata della speranza, la corazzata della giustizia, i gambali dell' Evangelio, e la spada del Verbo di Dio, come dice il medesimo Apostolo in diversi luoghi. Quando il Cristiano è armato di quest' armi, allora si può veramente chiamar soldato di Cristo; e parte di quest' armi son difensive, parte offensive. Le difensive sono, lo scudo, l' elmo, la corazza, & i gambali; e l' offensiva è la spada. Lo scudo della fede si deve adoperar in tutte le cose, o prospere, o avverse, credendo fermamente, che tutto quello, che ci avviene, sia per volontà di Dio. La celata della speranza si deve adoperare per resistere alle percosse, che ci potrebbero far cadere nella disperazione. La corazzata della giustizia ci difende da' colpi diabolici, mediante i quali ci tenta d'ingiustizia, di far noumento al prossimo ingiustamente. Li gambali dell' Evangelio ci conservano gagliarde, & illese le gambe spirituali, con le quali si camina di virtù in virtù: e con la spada finalmente nel Verbo di Dio, ci teniamo discosto il nemico, & anche bene spesso lo superiamo, siccome fece il nostro Salvatore nel deserto, il qual con la parola della Sacra Scrittura, che è parola di Dio, vinse, confuse, abbattè l' avversario suo, e nostro.

3. Sei sorte di vizj proibisce qui l' Apostolo; cioè il troppo mangiare, il troppo bere, lo star troppo nel letto, le libidini, le discordie, e l' invidie. E questo fa, perchè questi sono

A quei

quei peccati, ne' quali più facilmente cade l' uomo, e ce ne dobbiamo guardare, perchè il troppo mangiare ci aggrava il corpo; il troppo bere ci fa ubriachi; il troppo star nel letto ci fa pigri, le libidini ci fanno gelosi, e ne tolgono l'intelletto; le discordie ci fanno star malcontenti, e con desiderio di vendetta; e l'invidie non ci lasciano aver mai quiete alcuna. Per tanto ci conchiude, che noi ci vestiamo di Cristo, perchè ci vestiremo con esso tutte le Sante Virtù, e tutti i buoni desiderj.

4. Ma vestitevi del nostro Signor Gesù Cristo.] Questo è il più bel vestimento, che possa avere indosso il Cristiano. Questo rende buono odore a Dio, siccome fecero i vestimenti, ch' aveva indosso Giacob, ad Isac suo Padre: onde egli disse: Ecco l'odore del mio figliuolo, ch' è, come l'odor d' un ben fiorito campo, benedetto da Dio. Questo ci fa sicuri, di non aver a esser scacciati dalle nezze del Padre celeste, alle quali siamo invitati per non avere indosso la veste di nozze; e questo finalmente ci mantiene il calor intrinseco dello spirito, per cui vive l' anima spiritualmente, e intrinsecamente ci difende dalle male impressioni, cioè, dalle tentazioni, che ci vengono dalle cose, che sono fuori di noi; siccome un buon vestimento ci difende dal freddo, dalle piogge, e dall' altre cose nocive; ma siccome uno non si mette, e non porta indosso un vestimento, che non sia tagliato a misura, così non dobbiamo vestirci di Cristo, se non perchè ci stia bene indosso; cioè, che non sia troppo lungo per molta confidenza, onde commettiamo molti peccati; nè troppo corto per molta diffidenza, onde caschiamo in gran disperazione.

Nota Lettore, che secondo l' uso dell' ordine de' Predicatori, in questa Domenica si legge l' Evangelio, che si recita la Domenica dell' Olio nella benedizione delle Palme; dove troverai le sue Annotazioni.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 21.



IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: 1. Saranno segni nel Sole, e nella Luna, e nelle Stelle, e sopra la terra oppressioni di genti per la confusione del suon del Mare, e dell' onde. 2. Egl' uomini diventeranno macilentissimi, & aridi per la gran paura, e timore, aspettando quelle cose che sopravverranno a tutto il mondo: perchè 3. le virtù del Cielo si commoveranno: & allora si vedrà il figliuolo dell' uomo venire nelle nuvole con gran possanza, & maestà. E quando queste cose cominceranno a venire. 4. Alzate la testa, e guardate insù, imperocchè si appressa la vostra redenzione. E disse loro una similitudine. Vedete il fico, e gli altri arbori, quando già cominciano a produrre il frutto, voi conoscete che egli è vicina la state. E così voi, quando vedrete venir queste cose, sappiate, ch' egli è presso il Regno di Dio. Io vi dico in verità, che non passerà questa generazione infino a tanto, che tutte queste cose faranno fatte. Il Cielo, e la terra mancheranno, ma le mie parole non verranno mai meno.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **Q**uesti segni, che precederanno il giorno del Giudicio, si possono anche intender moralmente, per l' Evangelio, per la Chiesa, e per i Cristiani; cioè l' Evangelio, sarà male inteso; la Chiesa patirà molti travagli, e molti Cristiani caderanno dall' altezza della Cattolica Fede. Perocchè, il Sole si può intendere per l' Evangelio, la Luna per la Chiesa, e le Stelle per i Cristiani le quali cose vedendosi adesso manifestamente, non si può far altra conjetura, se non che quel giorno sia vicino, poichè al fiorir degl' alberi si conosce la vicinanza della State. E poi dichiarato questo luogo in San Matteo al 24. cap. dove Cristo dice il Sole s'oscurerà, la Luna non darà il suo lume, etc

DOMEN. SECONDA DELL' AVVENTO. 3

e le Stelle caderanno dal Cielo, i quali mancamenti faranno fuori dell' uso naturale dell' Ecclisse del Sole, e della Luna, che spesso si vedono; & il cader delle Stelle, cioè di quei vapori, che s'accendono di notte, che par, che sieno Stelle che caschino, farà tanto spesso, che gl' uomini n'averanno spavento.

2. E gli uomini diventeran macilenti.] La paura quando entra nell' animo d' un' uomo, ha questa proprietà, ch'ella gli toglie il color del viso; e quanto più la paura è maggiore, taura la pallidezza è più grande, siccome si vede in coloro, che s'avvicinano alla morte, o in quelli, che stanno in continuo timor di qualche gran male, perchè il timore desta in loro la malinconia, e l' dolore, le quali cose, come dice Salomone, fan diventar l' uomo macilente, & arido; *Spiritus enim tristis exsiccet ossa*. Lo spavento adunque, che averanno gl' uomini in quei tempi vicini al giudicio, farà grandissimo, perchè i segni, che appariranno minacceranno grandissimi, e gravissimi mali dover sopraffare a tutto il mondo.

3. Le virtù del Cielo.) Per le virtù del Cielo s'intendono gl' Angeli, i quali nel giorno del Giudicio si commoveranno, poichè verranno con Gesù Cristo al giudicio, siccome testifica Cristo in S. Matteo, ovvero vuol dire: (secondo che l'espone Teofilato) che nella commozione di tutte le creature si commoveranno anche gl' Angeli per spavento dell' imitazione, e turbazione di tutto l'universo.

4. Alzate la testa.) Qui si dice, che in quei giorni tanto travagliati, e spaventevoli, i buoni, & fedeli debbono quasi respirare, e confortarsi; il che è inteso per alzar della testa, come fuol far colui, che vicino all'uscir di qualche gran travaglio, & afflizione, comincia a mostrarsi allegro, ma noi per ogni picciol male ci perdiamo d'animo, e quasi ci disperiamo, e contuttociò vogliamo esser chiamati Cristiani, e Fedeli.

DOMENICA SECONDA DELL' AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 15.

Fratelli. 1. Quelle cose che sono state scritte, tutte sono state scritte a nostro ammaestramento, acciocchè per la pazienza, e consolazione delle scritture, noi abbiamo speranza, ladio adunque della pazienza, e consolazione vi conceda, ch'abbiate il medesimo sentimento fra voi secondo Cristo Gesù, acciocchè con un'animo, e con una bocca glorificate Dio, e Padre del nostro Sig. Gesù Cristo. 2. Per la qual cosa ricevetevi l'un l'altro, siccome Cristo ha ricevuto voi in nome di Dio. E vi dico che Cristo Gesù è stato ministro della Circoncisione per mantenere la verità di Dio, e confirmare le promesse de' Patri. E dico che i Gentili debbono onorare Dio per la sua misericordia, secondo che è scritto; Per tanto io ti lauderò tra' Gentili, e canterò il tuo nome; e di nuovo dice: Rallegratevi Gentili col suo popolo. E più ancora: Laudate il Signor tutti voi Gentili, e laudatelo voi tutti popoli. Et ancora disse Esaia. Sarà la radice di Jesse, e quello che si leverà su per regger i Gentili, quelli avranno speranza in lui. 3. E lo Dio della speranza vi riempia d'ogni allegrezza, e pace in credere, acciocchè voi abbondiate in speranza, e virtù dello Spirito Santo.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **S**tiamo esortati in questo luogo dall' Apostolo allo studio delle scritture Sante, perciò che tutto quello, che si contiene in esse, è scritto per nostro ammaestramento; è benchè vi sieno scritti molti vizi, come l' omicidio di Caino, lo stupro, & incesto d' Amnon, il peccato di Sodoma, l'Adulterio di David, il tradimento di Giuda, e simili; contuttociò si dice queste cose essere scritte a nostra dottrina, perchè vedendo, come tali vizi sieno stati castigati, gli fuggiamo, e seguitiamo il viver virtuoso, commendato, e premiato nelle Scritture Sante. E quello ancor ch'è scritto di Gesù Cristo, e scritto per noi; perchè non occorreva scriver tante cose di lui, se non era per conto nostro, e per nostro ammaestramento.

2. Per la qual cosa.) Si mostra qui che dobbiamo sopportarci l'un l'altro, e quelli che sono perfetti debbono sostenere la debolezza degl' imperfetti, siccome fece Cristo, A 2 che

che ci sopportò, e ci tenne sotto la sua protezione per gloria d'Iddio: onde ci si dà qui ad intendere, che nelle cose appartenenti alla fede, e la salute nostra, dobbiamo sopportare, e riverber l'un l'altro, perchè Cristo sia per noi onorato. Dice poi, che noi dobbiamo render gloria a Dio con un'animo, e con una bocca; perchè nel confessare Iddio dobbiamo aver conforme l'intelletto alle parole, nè si deve credere in un modo col cuore, e con la bocca dir parole difformi da quel che l'uomo ha nell'animo; siccome sono coloro, che essendo Eretici segreti, hanno il mal' intelletto, & affetto di dentro; ma per paura del castigo esteriormente mostran d'esser Cattolici, e veri Cristiani: & allora veramente s'onora Dio con un cuore, e con una bocca, quando in presenza di tutto il mondo l'uomo confessa quel, ch'ei crede, e può dir con David: Io ho creduto, e però ho parlato; e non ho parlato mai, se non quel che prima veramente ho creduto.

3. E il Dio della speranza.) Qui si nota, che tutte le virtù, che abbiamo in noi, hanno origine da Dio, come dal datore di quelle, siccome afferma l'Apostolo Giacomo; il quale dice, ch'ogni dono perfetto vien di sopra dal Padre de' lumi; onde David lo chiamò in comune, Dio delle virtù; & in particolare lo dice Dio della sua Giustizia nel Sal. 4. Dio della sua salute, nel Sal. 78. e Dio della sua fortezza in molti altri luoghi: e l'Apostolo qui lo chiama Dio della nostra speranza, e della nostra pazienza, perchè c'infonde questa virtù della speranza, per la quale speriamo in lui, e ne dà la pazienza, per la quale stiamo costanti nelle cose avverse.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 11.



IN quel tempo avendo Giovanni udito in prigione l'opere di Cristo, gli mandò due de' suoi discepoli, i quali gli dissero: Sei tu colui, che deve venire, o pur ne aspettiamo un'altro? E Gesù, rispondendo disse loro: 1. Andate, riferite a Giovanni quelle cose che voi avete udite, e vedute: i ciechi veggono: i Zoppi camminano: i lebbrosi sono mondati: i fardiodono: i morti sono risuscitati, & i poveri predicano l'Evangelio; e beato colui che non si scandalizzerà di me: e partendosi coloro, Gesù cominciò a parlar di Giovanni alla turba: Che andaste voi a vedere nel deserto? 3. Una Canna scossa dal vento? ma pure, che andaste a vedere? Un'uomo vestito di vesti delicate? Ecco, che quelli, che si vestono di delicate vesti, stanno ne' palazzi de' Re; Ma che andaste voi a vedere? un Profeta? Et io vi dico, ch'egli è più 4. che Profeta. Questo è, di cui è scritto. Ecco ch'io mando l'Angelo mio dinanzi alla persona tua, il quale preparerà la via tua dinanzi a te.

ANNOVAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **A**Vendo Giovanni.) S. Giovanni Battista non mandò i suoi Discepoli a Cristo, perchè dubitasse s'egli era Messia, o no, ma egli fece questo, acciocchè i suoi Discepoli, per le risposte di Cristo venissero in cognizione di lui, e diventassero suoi Discepoli, essendo egli vicino al morire. Et il medesimo, che manda i suoi Discepoli a Cristo, perchè vedessero i suoi miracoli, ci dimostra, che i Giudei si debbono rimettere all'Evangelio, nel quale si dichiara, che Cristo è il vero Messia promesso nelle Scritture, e non hanno da dubitare.

1. Andate, riferite.] Cristo rimette i Discepoli di Giovanni alle sue opere, perchè quelle erano di tal sorta, ch'esse manifestavano, ch'egli era il vero Messia. Ond' egli disse altrove. Le opere che io fo, fanno testimonianza di me. Et altrove: se non volete credere a me, credete all'opere.

3. Una canna scossa dal vento.) La canna scossa dal vento si può intendere, e pigliare per la mutabilità, leggerezza, & incoerenza degli uomini cattivi, i quali sono instabili per cagion del peccato; siccome disse anche Dio per bocca del Profeta Geremia, parlando di Gerusalemme, quando disse: Gerusalemme ha fatto il peccato, e però è diventata instabile. I cattivi adunque sono instabili, perchè facilmente son trasportati in diversi vizi; e ci può ancor significar la leggerezza di coloro, che dal vento di diverse dottrine sospinti, e commossi, come disse San Paolo, non stanno costanti nella fede;

DELL' AVVENTO!

ma credendo or una cosa, & or un'altra, non sono risolti d'articolo alcuno; tanto che poi seccandosi, non son buoni se non per il fuoco eterno.

4. Più che Profeta. Perchè Giovanni Battista, non solamente Profetò, ma fu Profeta. di lui; ovvero, perchè gli altri Profeti Profetarono di Cristo in ombra, e da lontano, e Giovanni lo mostrò col dito dicendo: Ecco l'Agnello d' Iddio, che leva via i peccati del mondo.

DOMENICA TERZA DELL' AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSI. Cap. 4.

Fratelli, rallegratevi i. sempre nel Signore, e di nuovo vi dico; rallegratevi. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini; il Signore è appresso. Non vi pigliate affanno d' alcuna cosa; ma con ogni Orazione, e supplicazione, 2. con render le grazie, le vostre dimande sien note appresso Dio; e la pace di Dio, che supera ogni senso, custodisca i vostri cuori, e le vostre menti in Cristo Gesù Sign. Nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **E**Sorta l'Apostolo i Filippensi a rallegrarsi spiritualmente; la qual allegrezza si chiama gaudio nel Signore. E perchè l'allegrezza suol qualche volta far l' uomo uscir de' termini della modestia, però ricorda loro, che stiano di maniera allegri, che la modestia loro non si guasti, ma sia nota a tutto il mondo; e si ricordino, che il Signore è da presso, quasi dicendo: Avvertite, che il Signore vi vede. E siccome un' uomo si vergogna di far qualche cosa, o atto indegno in presenza d'un Principe, o d'un Signore che merita d' esser rispettato; così avendo noi sempre il Signor, che ci vede, non è lecito, che tacciamo cosa alcuna indegna della modestia Cristiana, per non esser ripresi da Dio, e burlati dagli uomini. Il contrario di questo fanno tutti quei Religiosi, che dedicati a esser ministri di Dio, si mettono a far il buffone, o vivendo di vita sciolta, e più che secolare, danno mal'esempio, e son cagione, che molti perdono la divozione verso i Sacerdoti, e verso i Sacramenti ministrati da loro.

2. Con render grazie.) Perchè chi non rende grazie de' Beneficj ricevuti, non è degno di riceverne de' nuovi; però quando noi andiamo a far orazione a Dio, dobbiamo prima ringraziarlo de' doni ricevuti, & accompagnarlo con le supplicazioni, che sono preghi fatti con umiltà, e con molta sommissione. Quando le nostre dimande saranno accompagnate da queste condizioni, possiamo far congettura, che ci esaudirà.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 1.



In quel tempo i Giudei mandarono da Gerusalemme a Giovanni i Sacerdoti, & i Leviti, acciocchè le domandassero chi egli era, e dissero: chi sei tu? Et egli confessò, e non negò, e confessò di non esser Cristo. Per tanto essi il domandarno. Adunque chi sei tu? sei tu Elia? Et egli disse: Io non sono. Et essi dissero: Sei tu Profeta? Et egli disse: nò. Adunque (gli dissero) chi sei, acciocchè noi possiamo risponder a quelli, che ci hanno mandati? che dici tu di te medesimo? Et egli rispose, e disse: 1. Io son la voce d' uno, che chiama, e grida nel deserto. Drizzate la via del Signore, 2. siccome disse Esaia Profeta. Et quelli, che furon mandati, erano del numero de' Farisei. Et anche il domandarono, e dissero. Perchè adunque battezzì tu, se tu non sei nè Cristo, nè Elia, nè Profeta? Giovanni rispose loro, e disse. Io battezzo con acqua; ma in mezzo di voi è stato colui, il quale voi non conoscete. Egli è quello, che deve venir dopo di me, & è fatto in-

anni a me, al quale io non son degno di sciorre il legame delle sue scarpe. Queste cose occorsero in Betania di là dal fiume Giordano, dove era Giovanni a battezzare.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**O son la voce.] Dice Giovanni d'esser voce, perchè siccome la voce precede la parola, così egli precede Cristo; di poi siccome la voce dichiara la parola, così Giovanni dichiarò Cristo, quando disse: Ecco l'Agnello d'Iddio: e siccome la voce manca, e'l senso della parola resta; così Giovanni mancò, e Cristo crebbe, onde egli diceva: A lui convien crescer, & a me bisogna scemare; e finalmente, siccome la voce è inutile senza la parola, così la predicazione di Giovanni era infruttuosa senza Cristo. Si deve avvertire ancora, che la voce s'adopera verso tre forte d'uomini, cioè, verso coloro, che sono alquanto fordi, & hanno cattivo udire; s'adopera ancora per chiamar coloro, che dormono, e quelli che son da lontano; il che ci significa tre forte di peccatori, & i primi son quelli che fanno vista di non udire, anzi non vogliono udire, per non lasciare il peccato, e fanno come l'aspido all'incanto, e questi sono in cattivissimo stato. Si chiamano coloro ancora, che dormono nel peccato, cioè, che vi perseverano dentro; e questi talora hanno il sonno tanto profondo, che non basta la voce, ma bisogna qualche volta tirarli, muoverli con li flagelli, e dir loro; State su voi che dormite, e vegliate, e state desti. Si grida ancora a coloro che son lontani, & il peccato fa lontani gli uomini dalla salute; e San Paolo diceva: Voi eravate una volta lontani, & adesso vi siete fatti appresso; e tanto più bisogna alzar la voce, quanto più il peccator se ne vada; come il figliuol prodigo in paese lontano, cioè, quanto più i peccati son maggiori, e più odiosi alla maestà d'Iddio.

2. Drizzate la via del Signore.) Due son le strade del Signore; una con la quale egli viene a noi, ch'è la misericordia: l'altra con la quale noi andiamo a lui, e questa è la via della penitenza. Queste bisogna drizzare, cioè considerare la gran misericordia sua, e la moltitudine delle nostre grandissime colpe, e farne vera, retta, e sincera penitenza.

MERCORDI' DELLE QUATTRO TEMPORA DELL' AVVENTO.

LEZIONE D' ESAIA PROFETA. Cap. 2.

IN quelli dì, disse Esaia Profeta: E sarà ne' ultimi giorni: apparecchiato il monte della casa del Sig. nella sommità de' monti, e s'alz. rà sopra tutti i Colli; & a quello correranno tutte le genti, & anderanno molti popoli, e diranno: Venite, e sagliamo al monte del Signore, & alla casa di Giacob; & egli c'insegnerà le sue vie, e noi anderemo per li suoi sentieri: imperocchè di Sion uscirà la legge & il verbo del Signore da Gerusalemme: giudicherà li gentili, & prenderà molti popoli, e faranno delle loro spade vomeri, e 2. e le lor lance convertiranno in falci. Nè muoverà più l'armi una gente contra l'altra gente, e non si eserciteranno più in battaglie. O casa di Giacob, venite, & andiamo nel lume del nostro Signore Dio.

ANNOTAZIONE DELLA PRIMA LEZIONE D' ESAIA PROFETA.

1. **A**Pparecchiato il Monte.) Per questo Monte Profetato da Esaia s'intende Cristo, il quale nelle Scritture Sante tortisce il nome di Monte, come nel Salmo, quando si dice, Monte d'Iddio, Monte grasso, Monte nel quale è piaciuto a Dio d'abitare. E' posto questo monte nella cima di tutti gl'altri Monti, il che significa l'altezza, e grandezza di Cristo sopra tutti coloro, che si sono riputati Dei, e sopra tutti gl'Angeli, Demonj, & uomini: però San Paolo dice di lui, che al suo nome s'inginocchiavano tutti, in Cielo, in Terra, e nell'Inferno. S'alzò anco sopra tutti i Colli, cioè, sopra i Filosofi, e Savi del mondo, alti, e famosi per la lor sapienza, e dottrina: ma Giesù Cristo s'alzò sopra di loro, poichè, come afferma San Paolo, la Sapienza del mondo per Cristo divenì stolizia, e pazzia; & a questo monte son corsi molti popoli, perchè così degl'Ebrei, come de' Gentili si son convertiti a Cristo, e si son salvati

so.

Sopra questo Monte, al quale non può salire male alcuno, perchè [come dice David Profeta] essendo altissimo. non gli si può accozzar nè travaglio, nè flagello, dove son corsi molti popoli così Giudei, come Gentili per salvarsi, e scamparono da' travagli del mondo, dall'insidie del Demonio, e dalla dannazione eterna.

2. Convertiranno le loro armi.) Per queste parole s'intende lo stato della pace, nel quale si doveva trovare il mondo al tempo della venuta di Cristo, secondo la profezia di David, il qual diceva nel Salmo: Nascerà ne' suoi giorni la giustizia, e l'abbondanza della pace; il che dimostra medesimamente Esaia con dire metaforicamente, che le spade saran disfatte, e convertite in vomeri, e le lance tramutate in falci da segare prati, e campi, quasi dicendo: Ritrovandosi il mondo in pace, non occorrerà attendere alla guerra, ma all' agricoltura, la quale è simbolo di pace. Devesi avvertire, che far delle spade vomeri, e delle lance falci, è, come dice S. Girolamo, mutar la crudeltà in mansuetudine, l'animo maligno in reale, e buono; la durezza, & ostinazione del cuore in tenerezza, & obbedienza; lo studio delle scienze vane nello studio delle sacre lettere; e l'arme, e ragione de' Filosofi nell'aratro, e falce della fede, e negl' istrumenti del culto della Chiesa; e finalmente mutar la vita di cattiva in buona.

LEZIONE SECONDA D' ESAIA PROFETA. Cap. 7.

In quelli dì parlò il Signore Dio ad Achaz, dicendo; 1. Dimanda un segno al tuo Sign. Dio, o nel profondo dell'Inferno, o veramente nelle cose eccelse di sopra. Et Achaz disse: Io non lo dimanderò, e non tenterò il Sign; e disse. Udite adunque, o casa di David; Or vi pare egli poco, esser molesti agli uomini, che ancora voi siate molesti al mio Dio? Per la qual cosa l'istesso Sign. vi darà un segno. Ecco 2. che una Vergine s'ingraviderà, e partorirà il figliuolo, e chiamerassi il nome suo Emmanuel, e mangierà Butiro, e Miele, acciocchè sappia ricusare il cattivo, & eleggerne il buono.

ANNOTAZIONE DELLA SECONDA LEZIONE D' ESAIA PROFETA.

1. **D**imanda un segno.) Era usato da Dio quando parlava col popolo Ebreo, di confermar quasi sempre le sue parole con miracoli, e con prodigi, però a Moisè fece veder il baston convertito in serpente, e la mano lebbrosa; l' Angelo a Gedeone fece veder consumare il sacrificio col fuoco venuto dal Cielo; e San Paolo diceva a' Corinti, che la proprietà de' Giudei era domandare il segno. Onde Esaia, volendo mostrare al Re Achaz Re di Giudea, eh' egli era mandato da Dio, e che le parole, ch' egli diceva, le diceva per commissione d'Iddio, però rimette in lui la petizione del segno, come usato chiedersi da coloro, a' quali si parlava da parte d'Iddio; & Esaia gli prometteva, che Rasin Re di Siria, e Facce figliuolo di Romelia Re d' Israel, che erano considerati contra di lui, non gli farebbon novero alcuno, e sarebbe liberato dalle lor mani; ma il Re Achaz non volse domandar il segno, per non tentare Dio, ancorche queste parole fossero dette da lui forse per superbia, che per vera umiltà, però che egli era grandissimo Idolatra, siccome si legge di lui nel 4. de' Re al c. 16. e nel 2. del Paralip. al cap. 28.

2. Ecco che una Vergine.] Questa è Profezia del nascimento di Gesù Cristo di Maria Vergine, e liberator del genere umano dalle mani de' suoi nemici, cioè, dal Demonio, e dal peccato, ch' erano i principali Re, che impugnavano l'anima nostra, l'uccidevano coll' eterna morte; e nel mangiar del Butiro, e del Miele, che possono esser cibi ancora de' Bambini; e nel saper discernere il buono dal cattivo, ovvero il miglior dal buono; in quella età sarà un segno, che non sarà puro uomo, ma uomo, e Dio, poichè nell' infanzia avrà giudicio di conoscere la differenza tra il buono, e'l cattivo.



IN quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio nella Città di Galilea, il cui nome era Nazaret, a una Vergine sposata a un'uomo, il quale aveva nome Giosèffo, della casa di David, & il nome della Vergine era Maria. Et entrato l'Angelo a lei, disse: Non ti salvi, 1. piena di grazia, il Signore è tecco, tu sei benedetta tra le Donne. Et ella udendo, 2. si turbò del suo parlare; e pensava, che, e qual fosse questo saluto; e l'Angelo le disse: Non temere Maria, imperocchè tu hai trovato grazia appresso Dio. Ecco che tu concepirai nel Ventre, e partorirai un Figliuolo, e chiamerassi il suo nome Giesù. Costui sarà grande, e sarà detto Figliuolo dell' Altissimo; & il Signore Iddio gli darà la Sede del suo Padre David, e regnerà nella casa di Giacob in eterno, & il suo Regno non avrà mai fine. E Maria disse all'Angelo: 3. Come si farà questo, imperocchè io non conosco alcun uomo? E l'Angelo le rispose, e disse: lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà. E per tanto, quello, che di te nascerà Santo, sarà detto Figliuolo di Dio: & ecco che Elisabetta tua parente ha conceputo anche essa un Figliuolo nella vecchiezza sua, e questo è il sesto mese della gravidanza sua; la quale è stata chiamata sterile; imperocchè nessuna cosa è impossibile appresso Dio. Allora disse Maria: Eccomi Serva del Signore, succedami quanto mi promette la tua parola.

ANNOTAZIONI DELL' EVANGELIO.

NEL principio di questo Evangelio si descrivono dall' Evangelista molti particolari, perchè essendo l'articolo dell' Incarnazione del Figliuolo d' Iddio di molta importanza, era necessario, per maggior certezza, descriver il luogo, il nunzio, & il Signore che lo mandava, & il nome della Vergine, alla quale l'Angelo era mandato; e del marito, della tribù, e della famiglia, acciocchè da tanti contraffegni particolari si potesse comprendere il vero: e volse Iddio, che la Vergine fosse maritata, perchè non si credesse, che il parto fosse generato d'adulterio, o d'altra simile illecita congiunzione.

1. Piena di grazia.) Tutti gl'altri uomini hanno la grazia a misura, perocchè Dio dà secondo il suo beneplacito, & a chi una cosa, & a chi un'altra. Solo Cristo, e la V. M. s'adimandano pieni di grazia, perocchè ebbero tutto quello di bene, che può avere una creatura; e la Vergine; si chiama piena di grazia, perchè portò nel Ventre suo il donator di tutte le grazie. Si dice anco esser con lei il Signore; perchè la preservò da ogni peccato, e la santificò, come fuo tabernacolo; e fu con lei nel ventre, nel parto, ne' dolori, nella Croce; e nella Resurrezione si crede fosse la prima visitata. Si dice anco esser benedetta tra l'altre donne, perchè in lei si finiron le maledizioni dell' Donne; e però non sentì dolor nel partorire, perchè non aveva sentito piacer carnale nel concepire. Veramente fu benedetta, perchè ella partorì Iddio, e non perdè la sua Virginità. Veramente fu benedetta, perchè la donna ora è Madre de' vivi per grazia, siccome ella fu prima Madre de' morti per natura: e finalmente fu benedetta tra l'altre donne, perchè ella chiuse dentro al ventre suo colui, ch'è adorato dalla Terra, dal Mare, dal Cielo, dagli Angeli, e da tutte le creature.

2. Si turbò.) Non si turba Maria per la vista dell'Angelo, ma sì ben si conturba per le sue parole, perchè essendo avvezza forse altre volte aver l'apparizioni Angeliche, non si spaventava all'aspetto loro, come fece Maria Maddalena, e l'altre Marie al Sepolero, che non erano usate veder Angeli: ma si turba per le parole di lui, perchè diceva parole umane, e prometteva cose Divine. E chi non si spaventerebbe nell'udir, che l'edificio ha da fare l'edificatore; cosa artificata, l'artefice, e la creatura deve partorire

DELL' AVVENTO.

rire il creatore ? meritamente adunque si spaventa la Vergine, sentendo ragionar di cose, che trapassan l'ordine di natura.

3. Come si farà questo?) Non domanda Maria all'Angelo del modo della concezione, perchè ella si diffidasse dell'onnipotenza divina, ma perchè avendo fatto proposito di continenza, nè s'era ancora congiunta pur col suo marito Giosèffo, umilmente domandava del modo di questa tal concezione; onde l'Angelo ascrivendo questa operazione allo Spirito Santo, dice, che la virtù dell'Altissimo le farà ombra, e lo Spirito Santo verrà sopra di lei, e perchè ella fusse più chiara della possanza divina, le mette avanti l'esempio d'Elisabetta sua Cognata, sterile, e vecchia; ond'ella rimettendosi nel beneplacito di Dio si chiama Ancilla del Signore, e prega, che faccia tutto quello, che piace a lui, secondo la parola dell'Angelo.

VENERDI' DELLE QUATTRO TEMPORA DELL' AVVENTO. LEZIONE D' ESAIA PROFETA, Cap. II.



Questo dice il Signore Dio. Egli uscirà una verga dalla radice di Jesse, & il fiore della rancia di quella verrà fuori, e si poserà sopra di lui lo Spirito del Signore; lo spirito di sapienza, e d'intelletto; lo spirito di consiglio, e di forza; lo spirito di scienza, e di pietà; e riempirà lo spirito del timor di Dio; 2. Egli non giudicherà secondo il vedere degli occhi, e non riprenderà secondo l'udire dell'orecchie; ma giudicherà con giustizia i poveri, e riprenderà con discrezione i mansueti della terra, e percuoterà la terra con la verga della sua bocca; e con lo spirito delle sue labbra ucciderà l'empio, e sarà la

giustizia cinta de' suoi lombi, e la fede cintura delle sue reni.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE D' ESAIA PROFETA.

1. **Q**uest'è un'altra Profezia d'Esaià intorno alla Natività di Giesù Cristo nato di Maria, perocchè ella è intesa per la verga, e nel fiore è inteso Cristo; sopra del quale si ponono tutti i doni dello Spirito Santo, che sono sette, cioè; Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e timor d'Iddio. E dice il Profeta, che lo Spirito Santo si poserà sopra Cristo, perchè negli altri suol passare, e non fermarsi; ma in Cristo si fermò, perchè non li fu dato lo spirito a misura, ma tutta la pienezza d'esso, della qual anche noi siamo stati partecipi.

2. Non giudicherà.) Qui si mostra, che Cristo, al quale è stata da Dio data l'autorità di giudicare, non è puro uomo, perchè il giudizio degli uomini è secondo quel che si vede, e si sente, ma quel d'Iddio è secondo quel che si pensa, e s'ha dentro al core, del quale egli è scrutatore; però farà Dio, & uomo; e con questo giudizio giudicherà i superbi, e l'empio, cioè l'Anticristo, il quale giudicato che sarà, i giusti, intesi per la giustizia, s'accosteranno a Cristo, come un cinto, che cinge i lombi; & i fedeli intesi per la fede s'aderiranno a lui, come aderisce la cintura, che lega le reni, cioè, faranno in perpetuo congiunti inseparabilmente con esso.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. I.

In quel tempo levandosi su Maria andò con prestezza nelle Montagne alla Città di Giuda, & entrata nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta. E come Elisabetta udì il saluto di Maria, il fanciullo le cominciò a saltar nel ventre; e fu ripiena di Spirito Santo Elisabetta, e con gran voce disse. 1. Tu sei benedetto fra le donne; 2. e benedetto è il frutto del ventre tuo. Onde ho io questo, che la madre del mio Signore venga a trovarmi? Perchè ecco, che come la voce del tuo saluto pervenuta agli orecchi miei, il fanciullo nel ventre mio per allegrezza ha saltato. Beata te, la qual credesti; imperocchè tutte quelle cose, le quali ti son state dette dal Signore, avranno effetto. Et allora disse Maria: 4. l'anima mia magnifica il Signore; e lo spirito mio s'è rallegrato in Dio mio Salvatore.

AN

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **L**A casa di Zaccaria significa la Chiesa militante, la qual' è casa del Sacerdote. In questa casa, cioè in questa Chiesa, si debbon salutar gli uomini, perchè fuor di quena non è salute alcuna, siccome nè anche fuor dell'Arca di Noè, figurata per la Chiesa, non si trovava modo da salvarli dal diluvio, perciocchè in lei son tutte le cose appartenenti alla salute nostra; cioè, la predicazione dell'Evangelio, i Sacramenti, i meriti di Gesù Cristo, l'orazione, & intercession de' Santi, obediènza de' Prelati, e tutto quello in somma che fa approposito della salute nostra.

Si deve avvertire ancora, che Maria non saluta Elisabetta fuor, ma in casa, il che ci significa, che non si deve dire alcuno esser salvo, mentre camina per la strada di questo mondo. Il che ci volse dar ad intender il Salvatore quando disse a' suoi discepoli: Non salutate alcuno per la strada; cioè, non chiamate beato alcuno in questa vita, dove son molti pericoli; ma allora ci potremo chiamar beati, quando faremo arrivati alla patria del Cielo. Abbiamo l'esempio in Saul, & in Giuda, i quali si potevan chiamar beati, l'uno per esser Re, e l'altro Apostolo di Cristo: con tutto questo, l'uno è deposto dal Regno, e l'altro s'appicca per disperazione.

2. Benedetta seitu fra le Donne.) Di qui si cava la seconda parte della salutatione Angelica, che i divoti Cristiani soglion dire in onor della V. Maria, perciocchè quella salutatione ha tre parti, l'una delle quali fu detta dall' Angelo, quando disse: *Ave Maria gratia plena, Dominus tecum*. La seconda fu detta da Santa Elisabetta, quando visitata da Maria disse: *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui*. La terza è stata aggiunta dalla S. Chiesa, & è questa: *Jesus, Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostrae, Amen*. Questa salutatione è tanto eccellente, e divota, che da' Cristiani divoti di lei è detta tre volte il dì, cioè la mattina all'alba, a mezzo giorno, e la sera in onor della V. M. la qual di continuo intercede, e prega per noi appresso il suo Figliuolo, e nostro Redentor Gesù Cristo. Et acciocchè più divotamente gl'uomini s'eccitassero a questa salutatione, fu tantamente ordinato, che col suon d'una campana toccata tre volte si facesse segno della venuta dell'alba, della metà del giorno, e nel chiuder della sera, si salutasse tre volte la V.M. con l'Angelica salutatione: la qual' è un'orazione non men divota, che molto fruttuosa; poichè gl'uomini la pregano, che preghi per loro, e gli ajuti nel viver, e nel morire.

3. Benedetto il frutto del tuo ventre.) Chiamasi Gesù Cristo frutto del Ventre di Maria, perchè in quel concetto non ci ebbe che fare uomo alcuno. Gli altri figliuoli si chiaman frutti de' padri, ma questo è solo frutto della madre, perchè Cristo in Cielo è senza madre, & in terra è senza padre.

4. L'anima mia magnifica il Signore.) L'anima, ch'è gravida d'Iddio, comincia a diventar umile, & a viver bene; e vivendo bene conosce, che questo è dono d'Iddio, e però lo comincia a magnificare, e lodare. Lo spirito esulta perchè egli contempla le cose celesti, e si rallegra in Dio non nelle creature: la qual allegrezza dispiace grandemente al Diavolo, siccome dispiace a' Filistei l'allegrezza degli Israeliti: all'arrivar dell'arca nell'esercito, i quali dissero: guai a noi: così quando la grazia entra nell'anima nostra, e ne facciamo allegrezza, il Diavolo s'attrista, e sbigottisce: e dice la Vergine di rallegrarsi in Dio sua salute, per insegnarci, che noi non dobbiamo aver altra letizia, che questa, cioè, d'esser salvati per Cristo, e che Cristo sia la nostra redenzione, e salute; alla quale allegrezza ci esortava anco San Paolo, quando diceva a' Filippensi: Rallegratevi sempre nel Signore.

SABBATO DELLE QUATTRO TEMPORA DELL' AVVENTO.

LEZIONE PRIMA D' ESAIA PROFETA. Cap. 6.

IN quei giorni i popoli dimanderanno ajuto a Dio contro la faccia del persecutore, & egli manderà loro il Salvatore, e difensore, che gli libererà. Et il Sign. sarà conosciuto da quelli d'Egitto, e conosceranno gli Egizj il Sign. in quel tempo, e l'adereranno con sacrifici.

ej, e doni; e faranno voti al Sign., e li manderanno ad effetto, & il Signor percuoterà l'Esultio di gran sigello, e saneragli; & essi torneranno a Dio, & egli sarà loro placabile, e saneragli il nostro Signor Iddio.

ANNOTAZIONE DELLA PRIMA LEZIONE D' ESAIA PROFETA.

1. **I** Salvatore.] Quest' è un' altra profezia di Esaia, nella qual' egli profetizza la venuta di Cristo, e lo chiama Salvatore, perchè questa era la principal intenzione d' Iddio nel mandar il suo unigenito Figliuolo; cioè, esser Salvator, e liberar l'uomo dalle mani de' suoi nemici; e che Cristo fosse conosciuto per Dio: onde avendo egli fatte queste due cose, cioè, salvato, e mostrato d'esser Dio, meritamente li son fatti da' Cristiani sacrificj, doni, e voti.

LEZIONE SECONDA D' ESAIA PROFETA. Cap. 35.

Queste cose dice il nostro Signore Dio; si rallegreranno i luoghi deserti, e senza via, e sarà festa la solitudine, e fiorirà come il giglio. Germogliando produrrà, & esulterà lieta con laude. Alei sia data la gloria del Libano, e la bellezza di Carmelo, e di Saron. Essi vedranno la gloria di Dio, e la bellezza del nostro Signore. Confortate le mani inferme, e fortificate le ginocchia deboli. Direte a quelli, che son di poco animo: Confortatevi, e non abbiate paura; Ecco, che il vostro Sig. porterà la vendetta di giusta vendita. Esso Iddio verrà, e ci salverà. Allora faranno aperti gli occhi de' ciechi, e gli orecchi de' sordi udiranno. Allora il zoppo salterà come un cervo, e la lingua de' muti sarà sciolta; imperocchè l'acque sono aperte nel deserto, & i torrenti nella solitudine; e quel luogo, che era arido diventerà abondante d'acqua. E quella terra, ch'aveva sete, diventerà un fonte d'acqua. Questo dice il Signor Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA SECONDA LEZIONE.

Esaia in questa lezione profetizza della conversion de' Gentili alla fede di Cristo, intesi per i luoghi deserti, e senza via, e per la solitudine, che fiorirà, come il giglio. Però che la Chiesa di Cristo ha fatti più fiori, & è stata molto più bella, e gioconda, che la Sinagoga. Profetizza ancora de' Giudei convertiti, e dell' opere, che saran fatte al tempo del Messia, cioè aperti gli occhi de' ciechi, e fatte patenti l'orecchie de' sordi; i zoppi salteranno, e parleranno i muti; il che tutto si vide esser vero nell' opere di Giesù Cristo vero Salvatore, e vero Messia.

LEZIONE TERZA D' ESAIA PROFETA. Cap. 40.

Queste cose dice il nostro Sig. Iddio. Sopra il Monte alto sagli tu, il qual Evangelizà in Sion; in alza la tua voce con forza tu, ch'evangelizà in Gerusalemme; alzala con gran forza, e non aver paura. Di alle Città della tribù di Giuda: Ecco ch' il Sig. Iddio verrà con gran forza, & il suo braccio signoreggerà. Ecco la mercede sua con esso, e la sua opera gli sarà davanti. Egli pascerà come Pastor il suo gregge, e porterà li suoi Agnelli in braccio, e gli conserverà nel suo seno il nostro Signor Iddio.

ANNOTAZIONE DELLA TERZA LEZIONE D' ESAIA.

Parla il Profeta in queste parole a' Predicatori dell' Evangelio, che intrepidamente manifestano al mondo la verità Evangelica, la qual consiste in mostrar, che Cristo è venuto, & ha pasciuto i suoi eletti, come pasce il pastore i suoi greggi, & ha portato sopra le sue spalle, e nel suo seno le pecorelle, cioè, i peccatori, che erano, come pecore senza pastore; e dice, che noi ci dobbiamo voltare a lui, come a Pastore, e Vescovo dell'anime nostre. Devesi avvertire, ch' egli ha comandato al Predicatore Evangelico, che saglia sopra il monte alto, & eccello, perchè, prima che predichi, deve innalzarsi alla considerazione delle cose, ch' egli deve dire; le quali essendo alte, e divine, bisogna che prima le contempi molto bene, e consideri, che non ha a ragionar di cose umane; però egli deve ricorrere all' orazione, a pregare Iddio, che gli dia intelletto per sapere, e parole per insegnare; e far quella bellissima orazione, che fece la divotissima Ester, quando doveva andar a parlar al suo marito Assuero, la qual pregava Dio, che le desse tali parole in bocca, ch'elli convertisse l'anima del suo marito dal male al bene, dicendo; *Da sermonem rectum, & benè sonantem in os meum. Ec. c. 6.*

LEZIONE QUARTA D' ESAIA PROFETA. Cap. 49.

Questo dice il nostro Sig. Iddio al mio Cristo Ciro; la cui mandrissa io ho presa, accò
che

De sottemetta dinanzi a te i Gentili, e gli farò voltare le spalle de' Re, e fuggire. Io gli aprirò dinanzi le porte, & esse porte non faranno chiuse. Io aniero dinanzi a te & unidiero i gloriosi della terra. Io romperò le porte di Bronzo, e spezzarò le stanghe di ferro, e darotti i Tesori nascosti, e ti rivelerò i segreti oscuri; acciocchè tu sappi, ch'io son Signore; il quale chiamo il nome tuo, Dio d'Israel per amor di Giacob mio servo, & Israel mio diletto, ed hotti chiamato per il tuo nome; hotti affomigliato, e tu non m'hai conosciuto: Io son Signore, e non altri, e fuor di me non è Iddio. Io ti creai, e tu non m'hai conosciuto, acciocchè coloro sappino, che sono in Oriente, & in Occidente: che altri che io non è Dio. Io son il Signore, e non altri. Io formo la luce, e creo le tenebre. Io faccio la pace, e creo il male. Io sono il Signore che fo queste cose. 3. O Cieli date la ruggiada di sopra, & i nuvoli piovino il giusto. Aprasi la terra, e germogli il Salvatore; e la giustitia nasca insieme con esso. Io sono il Signore, che l'ho creato.

ANNOTAZIONE DELLA QUARTA LEZIONE D' ESAIA PROFETA.

1. **N**Elle presenti parole d'Esaià si profetizza la grandezza del Salvatore dategli dal suo Padre Eterno, siccome ancora testifica S. Paolo a' Filippenzi, dicendo: che Dio l'ha esaltato, e datogli un nome, che è sopra tutti i nomi. Et introducendo quasi esso Dio a ragionare dice, ch' egli è quello, che fa ogni cosa, & è solo, e fuor di lui non è altro Dio.

2. Io faccio la pace.] Quando si dice, che Dio crea il male, quella voce male, non si deve intender per il peccato, non essendo Dio nè autor, nè cagion del peccato; ma s'intende del mal del castigo, e della pena, che ci è qualchè volta data da Dio per cagion del peccato. Della qual sorte di male parlando Amos diceva, che non è male nella Città, che non sia fatto dal Signore.

3. O Cieli date la ruggiada.) Qui si manifesta il desiderio di quei giusti Padri, e Profeti, i quali desideravano la venuta di questo Messia, e però esclamando dicevano: O Cielo mandate giù la vostra ruggiada; e voi nubi piovete il giusto, e la terra produca il Salvatore; col quale aveva a nascere ancora la nostra giustitia, e giustificazione, essendo egli lo Dio della giustitia nostra, siccome testificò David nel Salmo 4.

LEZIONE DI DANIEL PROFETA. Cap. 3.

IN quei giorni l'Angelo del Signore discese dal Cielo 1. ad Azaria, & a' suoi compagni nella fornace ardente, e disceacò la fiamma del fuoco fuori della fornace, e fece nel mezzo della fiamma spirar quasi un vento di ruggiada, e la fiamma della fornace s'alzò sopra di lei quarantanove cubiti: & uscì fuori, & arse tutti i Caldai, ch'ella trovò d'intorno, i quali erano ministri del Re, che l'accendevano. 2. Ma la fiamma non gli toccò punto, nè contristò coloro, che erano dentro, e non diede loro molestia. Allora quelli tre, quasi con una medesima bocca, laudavano, e glorificavano Iddio nella fornace, dicendo: Benedetto sei Signore Iddio de' nostri padri, laudabile, e glorioso sempre. Benedetto il nome della gloria tua; ch'è santo, e laudabile, e glorioso sempre. Benedetto sei nel tempo santo della tua gloria; e laudabile, e glorioso sempre. Benedetto sei sopra il Trono santo del tuo Regno; e laudabile, e glorioso sempre. Benedetto sei sopra la potenza della tua divinità; e laudabile, e glorioso sempre. Benedetto sei, il quale siedi sopra i Cherubini, e vedi gli abissi; e laudabile, e glorioso sempre. Benedetto sei che vai sopra le penne de' venti, e sopra le onde del mare, e laudabile, e glorioso eternamente. Benedicanti tutti gli Angeli, e Santi tuoi; e laudino, e glorifichino il nome tuo in eterno. Benedicinti i Cieli, la Terra, il Mare, e tutte le cose, che sono in essi: e ti laudino, e glorifichino in eterno. Gloria sia al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito Santo. Siccome era nel principio, & ora, e sempre, e per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE DI DANIEL PROFETA.

NEl fatto de' tre giovani posti nella fornace ardente, e liberati dall'Angelo d'Iddio si conosce la cura: che tiene Dio de' suoi eletti, e' hanno viva, e vera fede in lui; peccchè non gli abbandona mai, e si vede esser vero quel, che disse David Profeta, parlando di questa medesima cura. Io son con esso lui nella tribulazione, io ne lo caverò, e lo farò glorioso: lo farò viver longamente, e gli mostrerò la mia salute. Si dice ancora l'Angelo

gelo di Dio scendere, e venire ad Azaria nella fornace, quando essendo l'uomo nelle tentazioni, e nel fuoco delle tribulazioni è confortato dagli uomini di buona mente a confidarsi in Dio, e dallo Spirito buono esortato a sopportar con pazienza, e tolleranza l'avversità, nella quale egli si ritrova: ond' egli poi si vede miracolosamente liberato, e vede il soccorso venir dal Signore, e lo benedice, e lo ringrazia, come fecero i tre giovani liberati dal fuoco.

a. Ma la fiamma non gli toccò. Vedesi quì l'assoluta, & infinita possanza d'Iddio nel sospendere l'atto, & operazione del fuoco, che non ardesse, anzi non desse lor pure una minima molestia, che fu miracolo grandissimo, siccome anco fu quello al tempo di Moisè, che ardeva, e non consumava le spine, il che è sopra la natura del fuoco, il quale ordinariamente suol'ardere, e consumare. E nelle lodi, che danno i giovani a Dio nella fornace, ci si manifesta, che sempre dobbiamo lodare, e magnificar Dio in tutti gli stati buoni, e cattivi, che sieno, come diceva anche David, quando nel Salmo 33. disse: Io benedirò il Signore in ogni tempo, e la sua lode sarà sempre nella mia bocca. Benedire adunque Dio nella fornace, non è altro, che benedirlo nelle tribulazioni, nelle quali si prova la nostra fede, costanza, e pazienza, come l'oro nel fuoco; perchè quelle veramente sono il cimento delle virtù dell'animo: e chi stà forte in esse, si può chiamar perfetto. Perfetti adunque in fede furon questi tre giovanetti, poichè non si partiron dal Dio de' Padri loro nelle fiamme. Perfetto in costanza fu Giovanni Battista, che ne' travagli del mondo non si perdè mai d'animo, nè lasciò di riprendere il vizio di Erode, e di Erodiade; onde Cristo disse a lui: che non era canna agitata dal vento: E perfetto in pazienza fu Giobbe, poichè nelle fiamme di tante miserie, non perdè la finezza della sua bontà; anzi sempre benedice Dio in quella fornace. Il contrario di questo fecero gli Apostoli nella persecuzione di Cristo, e loro propria, i quali perderon la fede, poichè scandalizzati suggerirono; S. Pietro perdè la costanza, poichè lo negò facilmente; e Giuda aidendo nella fornace della sua coscienza, diventato impaziente, e disperato, si appiccò. Grandissimo peccato fanno adunque coloro, i quali avendo qualche travaglio di animo, o di corpo si disfidano di Dio, e darsi in preda al dolore, e perduta la forza, che deve avere il Cristiano nell'avversità, si voltano a bestemmiare, e maledire Iddio per impazienza, poco ricordevoli di quel che ci avvisò San Paolo, quando dice: Ringraziate Dio in tutte le cose.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TESSALONICENSÌ. Cap. 2.

FRestelli: Noi vi preghiamo per la venuta di Nostro Signor Gesù Cristo, e per la nostra unione in lui, che voi non vi lasciate trasportar dal vostro sentimento, e non vi spaventate per alcuno spirito, nè per parola, nè per lettera, quasi mandata da nostra parte, la qual dice, che il dì del Giudizio fosse molto vicino. Nessuno v'inganni per alcun modo; imperocchè questo non sarà, se prima non viene la divisione, e sia manifestato l'uomo del peccato, il quale della perdizione, il quale si contrapone, e s'inalza sopra tutto quel, che si dice Dio, o come Dio s'adora, di maniera che egli segga nel Tempio di Dio, mostrandosi, come se egli fusse Iddio. Non vi ricordate che quando io era con voi, vi diceva queste cose? Et ora sapete quel che lo ritiene, a fine, che egli sia rivelato al suo tempo, perchè già opera il mistero dell'iniquità. Solamente colui, che tiene al presente, tenga infino a tanto, che sia tolto via di mezzo. Et allora sarà rivelato quell'iniquo, il quale il Signore distruggerà con lo spirito della sua bocca, e l'annichilerà co' raggi lucidi della sua venuta.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

SAn Paolo in queste parole dimostra, che essendo il giorno del giudizio incognito agli uomini, e conosciuto solamente da Dio, non dobbiamo creder così ad ogni uno, che ci dica, che sia vicino, perchè la sua vicinanza non si ha da conoscere, se non per la venuta d' Anticristo, inteso quì per l'uomo del peccato, il qual si farà adorar per Dio nel tempio, il che sarà quella abominazione della Desolazione detta da Daniele Profeta, & accen-

nata da Cristo in S. Matteo al cap. 24. non si deve anco affermare con efficacia il giorno dell' universal giudicio esser vicino, per il computo, e numerar degli anni cavati da certi libri non approvati dalla Santa Madre Chiesa, come per esempio, il libro degli Oracoli di Elia, dove si legge, che due mila anni dopò Cristo ha da essere il Giudicio universale; perchè questo è un mostrar di dar più fede alle scritture non approvate, che alle approvate per sante, nelle quali è scritto, che dell' ora del giudicio, nessuno ne ha notizia se non Iddio, e che questo è riposto solamente nella potestà d'Iddio, e se ben ne possiamo avere qualche congettura, secondo i segni, che ci dà Gesù Cristo, nondimeno il tempo determinato non lo sa se non Iddio. Ma se pur qualch'uno vuol metter spavento agli uomini della vicinanza del Giudicio per tirarli da' peccati, parli della vicinanza del giorno della morte di ciascheduno, particolarmente che è il giorno del giudicio particolare di ciascheduno, nel quale s'ha da render ragione delle cose malamente fatte; e si potrà dire essere vicino, essendo il tempo della vita dell' uomo breve, e la vita soggetta a mille pericoli.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 1.



L'Anno quinto decimo dell'Imperio di Tiberio Cesare, essendo preside della Giudea Ponzio Pilato; & Erode Tetrarca di Galilea, & il suo fratello Filippo Tetrarca del paese d'Iturea, e di Traconide, e Lisania Tetrarca di Abilina, essendo Principi de' Sacerdoti, Anna, e Caifa; venne la parola del Signore a Giovanni figliuolo di Zaccaria nel deserto. Et allora venne Giovanni in ogni contrada, che è d'intorno al fiume Giordano, predicando il battesimo della penitenza in remissione de' peccati, siccome è scritto nel libro delle parole di Esaia Profeta, che dice la voce di colui, che gridò nel deserto;

apparecchiate la via del signore, e fate dritti i suoi sentieri. 1. Ogni valle si empiirà, & ogni monte, e colle si abbascerà, e le vie torte si faran dritte, e l'aspre diventeranno vie piane, e vedrà ogni carne la salute di Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **L**A determinazione del tempo, e degli anni dell'Imperio di Tiberio, e la divisione del Regno de' Giudei in Tetrarchie, cioè in quattro parti, descritta dall' Evangelista, a manifestazione della verità, perocchè in questo tempo Giovanni Battista cominciò a pubblicare il battesimo, che veramente rimetteva i peccati, che era il battesimo di Gesù Cristo.

1. Ogni valle s'empierà. Volendo intender moralmente questo luogo di Esaia profeta, bisogna intender per le Valli gli umili, che furon ripieni di grazia, come fu Maria Vergine, che si chiamò ancilla del Signore, e fu piena di grazia, e per tale nominata dall'Angelo, quando le disse: Ave piena di grazia; e per i monti, i superbi, che furon umiliati, come fu S. Paolo Apostolo, che si abbassò tanto, che disse: che non era degno di esser chiamato Apostolo, poichè egli aveva perseguitata la Chiesa d'Iddio; ovvero per gli uomini santi, intesi nelle scritture per i monti, come fu Giovanni Battista, che si umiliò tanto, che disse, che non era degno di sfinbir le scarpe a Gesù Cristo. Per le vie torte, & aspre si possono intendere gli esempi de' peccatori convertiti a Dio, li quali essendosi umiliati (ancorchè prima fossero alti, e superbi monti) hanno mostrate, che la venuta di Cristo è stata di sì gran valore, e virtù, che per essersi le valli alzate, & i monti abbassati, si è fatta strada facile, e piana per andar a lui; onde andar ad esso a Dio è facilissimo, caminando per la strada di Cristo, per l'imitation della vita de' Santi, e per il camino della virtù. E perchè quando uno vuol far una strada piana riempie le buche, spiana i luoghi rilevati, acciocchè ogni cosa sia eguale; così ogn'uno che vuol andar a Dio bisogna che camini per la strada eguale, e riempi le buche dell'invidia, e dell'avarizia, ch'egli ha nell'anima, con la benevolenza, e carità fraterna; & abbassi i monti della superbia, e dell'

e dell'ambizione, ch'egli ha nel capo, facendosi umile avanti a Dio, e stimandosi eguale agli altri uomini, conoscendosi, e confessandosi mortale, fragile, e peccatore.

DOMENICA QUARTA DELL' AVVENTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cap. 4.

Fratelli, così ci siamo l'uomo come ministri di Cristo, e dispensatori de' misterj di Dio. E qui si cerca adesso trà dispensatori, ch' sia trovato fedele. Ma io mi curo poco d'esser giudicato da voi, ovvero da giudicio umano, o imperciocchè nò anche io giudico me medesimo. E se ben la coscienza mia non mi riprende d'alcuna cosa, contuttociò io in questo non son giustificato: ma quel che mi giudica è il Signore. Adunque non giudicate innanzi al tempo fin' a tanto che venga il Signore, il quale illuminerà le cose dalle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, & allora ciascuno sarà lodato da Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo nelle precedenti parole esorta i Corinti a non far giudicio de' ministri d'Iddio, se son buoni, o cattivi, perocchè, quei popoli aveano gran rispetto a' ministri, e si gloriavano d'esser battezzati più da uno, che da un'altro; perocchè la bontà, o malizia de' Sacerdoti, e de' ministri dell'Evangelio, e de' Sacramenti, farà giudicata nell'estremo giorno, quando li faranno pilesti gl'animi, & i cuori di tutti, e li vedranno chiaramente le coscienze d'ogni uno, secondo le quali ciascun farà giudicato per sua salute, o dannazione.

EVANGELIO SECONDO LUCÀ.

L'Anno quintodecimo dell'Imperio di Tiberio Cesare, cerca di questo Evangelio il dì dinanzi, cioè il Sabbato a carte 14.

LA VIGILIA DELLA NATIVITA' DI GIESU' CRISTO.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 1.

Preso servo di Gesù Cristo, chiamato per esser Apostolo, scelto per predicar l'Evangelio di Dio: il quale egli già aveva promesso per i suoi Profeti nelle sante scritture, le quali parlano del suo figliuolo, che è stato fatto del seme di David secondo la carne, il qual fu predestinato figliuolo di Dio in virtù, secondo lo spirito della santificazione per la resurrezione della morte di Gesù Cristo Nostro Signore: per cui noi abbiamo ricevuta la grazia, e l'Apostolato per obbedire alla fede tra tutti i gentili, per il suo nome; tra' quali ancor voi siete chiamati di Gesù Cristo Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

San Paolo mostra che l'Evangelio d'Iddio; non era cosa nuova, ma antichissima, e da' Profeti ne' secoli antichi profetata, perocchè le scritture sante parlavano di Gesù, come disceso dal seme di David secondo l'umanità; e dice, che per lui abbiamo ricevuta la fede, e la grazia d'esser chiamati figliuoli d'Iddio, & amici di Gesù Cristo, quasi volendo dire, che se ben l'Evangelio pareva allora cosa nuova, era però vecchia, quanto alle promesse fatte a' padri; e nuova, quanto alla manifestazione per mezzo degli Apostoli, per cagion del quale, noi abbiamo ricevuta grazia d'esser chiamati figliuoli di Dio, d'aver il dono della fede, d'esser detti Cristiani, cioè incorporati in Cristo, e come cosa sua esser chiamati suoi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 1.



In quel tempo essendo la Madre di Gesù Cristo Maria sposata a Giuseppe, innanzi che venissero a stare insieme, si trovò gravida di Spirito Santo. Onde Giuseppe suo Marito, essendo giusto, e non la volendo diffamare, volse occultamente mandarla via. E stando in questo pensiero, l'Angelo di Dio gli apparve in sogno, e gli disse: Giuseppe figliuolo di David non temere di ricever Maria per tua sposa, perchè quel che è nato in lei è generato di Spirito Santo. Ond'ella partorirà un figliuolo, il qual per nome chiamerai Gesù, perocchè egli salverà il popolo suo da' peccati loro.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Benchè quì l'Evangelio dica, che Maria fu ritrovata da Gioseffo gravida, prima che venissero insieme, non si deve intender però, che convenissero mai insieme, sì come sceleratamente hanno avuto ardir di dire molti Eretici, ch' hanno voluto levar a Maria Vergine la Verginità perpetua: ma si può intender, che prima ch'ei la cavasse di casa sua propria, per menarla ad abitar seco, come fanno i mariti, che cavando le lor mogli di casa de' parenti, le menano a casa loro, la trovò gravida; ovvero, poichè ei l'ebbe in casa, s'avvidde di questa cosa, e per esser giusto, e di buona mente, non la volle pubblicare, per non la vituperare: ma l'Angelo gli apparve, gli scoprse il secreto divino, e gli rimosse ogni dubbio dall'animo: nel qual fatto, ci si dà ad intendere, che noi non dobbiamo correr temerariamente ad esequir le cose pensate da noi, ma pensar alquanto prima, che si risolvino, e massime in quello dove ne v'è l'onor del prossimo. Nella persona di S. Gioseffo, il quale essendo in gran travaglio per aver presa la Vergine per moglie, ritrovatala gravida, pensa con la salvezza dell'onor di lei, di separarla da se, e mandarla via secretamente; ci si dimostra la condition di coloro, che ritrovandosi oppressi da qualche perturbazion d'animo, e travagliati da qualche avvertità, vanno pensando, come senza far nocumento al prossimo, e senza commetter ingiustizia alcuna, possono uscir da quel travaglio, a' quali avviene ciò, che avviene a S. Gioseffo, perocchè, siccome egli per l'avviso dell'Angelo fu liberato da quel noioso pensiero, così essi per certi modi da loro non aspettati, per certi mezzi, che mai non farebbono stati pensati da loro, son liberati da quelle cure, che gli molestano; e siccome a lui apparve l'Angelo in sonno, così a costoro per segnar, e dormire, e quando si vedon fuori de' pericoli, ne' quali si trovano, non fanno dir altro, se non che Dio ha avuto di loro, e che le divine consolazioni, siccome disse anco David, gli hanno rallegtrato l'animo, e rasserenato il tempo, che soprastava loro.

IL GIORNO DELLA NATIVITA' DI NOSTRO SIGNORE
ALLA PRIMA MESSA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A TITO. Cap. 1.

Carissimo, egli è apparita la grazia di Dio Salvator nostro a tutti gl' uomini insegnandone, che renunziando l'impietà, e' desiderj mondani, sobriamente, con giustizia, e con pietà, viviamo nel presente secolo, aspettando la beata speranza, e venuta della gloria del grande Iddio, e Salvator nostro Gesù Cristo, il quale dette se medesimo per ricomperarci da ogni iniquità, e per mondare il popolo a se accetto; e seguatore delle buone opere. Insegna queste cose, e annamestra in Cristo Gesù Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo nelle predette parole ci ricorda la grazia ricevuta da Dio, mediante l'avvenimento di Cristo, e ci rammenta tre cose, ovvero tre virtù, per le quali siamo ordinati a Dio, al prossimo, & a noi medesimi; le quali sono Sobrietà, Giustizia, e Pietà. La Pietà risguarda Dio, la Giustizia il prossimo, e la Sobrietà noi medesimi. E queste sono quelle virtù, delle quali essendo l'uomo adornato, non può viver in questa vita, se non Cristianamente. Et in queste tre consiste tutta la perfezione della vita Cristiana, e però vuole l'Apostolo, ch'esse siano da Tito insegnate, e ricordate.

(I desiderj del secolo.) Queste parole dette da San Paolo a tutti i Cristiani si possono con molta facilità applicare a quegli uomini, & a quelle donne, ch' entrano in qualche Religione per servire a Dio, alle quali meritamente si può dire, che lascino i desiderj del mondo, non si potendo servire a due Signori in un medesimo tempo. E tutti quei Religiosi, o Religiose, che sono col corpo nel Monasterio, e con l'animo nel secolo, son simili a Giuda, il quale nella sera della Cena era col corpo con gli altri Apostoli nel cenacolo, e con l'animo era appresso a' Giudei, che gli avean promesso i danari del tradimento: così si può dire, che tali Religiosi sieno traditori della professione, che fanno, e dell'

e dell'anime loro. Son simili anco al popolo Ebreo, che col corpo era nel Deserto, e con l'animo in Egitto; poichè desiderava le carni, e le cipolle, egli altri frutti d' Egitto, la qual cognizione provocò l'ira d'Iddio contra di loro. Però il Salvatore diceva, che colui che metteva la sua mano all'aratro per arare, e si voltava addietro, non era buono per il Regno del Cielo, e d'Iddio. Siamo poi esortati alla sobrietà, perchè l'uomo sobrio fa, e dice bene ogni cosa; siccome per il contrario l'imbriaco fa male ciò che fa. Di poi alla virtù della Giustizia, perchè per quella si conserva la società umana, poich' ella dà a ciascuno quel ch'è suo, e rende l'uomo simile a Dio in terra; perchè l'altre virtù son di giovamento solamente a chi l'ha per se, ma la giustizia giova per se, e per altri. Dobbiamo poi viver piamente verso Iddio, cioè sentir bene di lui, accontentarci a lui per viva, e vera fede, & in somma adempir quella professione, la quale l'uomo ha fatta nel Battesimo.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 2.



IN quel tempo 1. Cesare Augusto fece comandamento, che fusse descritto l'universo Mondo. Questa prima descrizione fu fatta da Cirino Presidente nella Soria; e conveniva, che ogni uomo andasse nella sua Città a farsi scrivere. E per questo, Giosèffo si partì di Galilea dalla Città di Nazaret, & andò in Giudea nella Città di David, la quale si chiama Betlemme: Imperocchè egli era della stirpe, e della casa di David, 2. acciòch' egli si facesse scrivere con Maria sua sposa, la quale era gravida; & essendo giunti quivi, venne il tempo del partorire, e partorì il suo figliuolo primogenito, 3. &

involto nelle fasce, lo pose nel Presèpio: perocchè non era altro luogo nell'alloggiamento. Et in quel paese erano i Pastori, che guardavano le loro mandre, facendo io quella medesima ora le vigilie della notte sopra le greggi loro. Et ecco l'Angelo del Signore, che stette presso di loro, e la chiarezza di Dio gli circondò, & illuminò, 4. & ebbero gran timore; onde l'Angelo disse loro: Non abbiate paura, imperocchè v'annunzio una grande allegrezza, la quale sarà a tutto il popolo, perocchè oggi vi è nato il Salvatore, il quale è Cristo Signore, & è nato nella Città di David; e questo vi sia per segno. Voi troverete un fanciullo involto ne' panni, e posto nel Presèpio. E subito s'accompagnò con l'Angelo gran moltitudine della milizia celeste, che laudavano Iddio, e dicevano: Gloria sia ne' luoghi altissimi a Dio, & in terra pace agl'uomini di buona volontà.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**N nascer di Giesù Cristo, nel tempo che Ottaviano Imperadore fece descriver tutto il Mondo, cioè, fece far la descrizione di tutti li stati soggetti all'Imperio Romano, significa, ch'egli era il vero Re di pace, siccome aveva proscritto David, & Isaià; l'uno de' quali aveva detto, che ne' suoi giorni nascerà l'abbondanza della pace, e l'altro l'aveva chiamato Principe di pace.

2. Acciòchè si facesse scrivere.) Nell'andar di Giosèffo con Maria a farsi scrivere, si mostra l'obedienza, che noi dobbiamo portare a' Principi temporali, a' quali ci esorta San Pietro esser obedienti, ancor che sieno cattivi; e San Paolo dice che chi fa resistenza all'uomo, ch'è costituito in signoria, e potestà, fa resistenza all'ordinazione d'Iddio.

3. Primogenito.) Perchè questa parola Primogenito, ha fatto errar molti, con dire, che quel figliuolo s'addomanda Primogenito, il quale nasce avanti agli altri, e perchè sia riconosciuto per il primo figliuolo; si chiama Primogenito, a differenza di quelli che son nati dopo lui; onde vogliono argomentare, che la Vergine Maria avesse
B altri

altri figliuoli, mà che Cristo fusse il primogenito; però si deve avvertire, che secondo la vera intelligenza, non solo s'addimanda primogenito quello, che nasce avanti gli altri, ma quello ancora, dietro a cui non nasce più alcuno; e si chiama primo, perchè è il primo a nascere, e si chiama anco unigenito, perchè egli è solo, e non ha altri nati dopo di lui. Così diciamo Gesù Cristo esser primogenito di Maria Vergine, perchè tu ti primo, che nascesse di lei; e si chiama Unigenito, perchè dopo di lui fu serrata la strada ad altro parto. Onde meritamente ella è detta nelle sacre lettere fonte fuggellato, & Orto chiuso, e porta santa, per la quale non può passar persona macchiata, o lorda.

4. Ed ebbero gran timore.) Quasi l'usanza dell'apparizione de' buoni Angeli, spaventar nel principio, e lasciar consolar nel fine, e quella de' cattivi è consolar nel principio, e spaventar nel fine; il che si mostra per gli effetti delle virtù, e de' vizj, che ne sono somministrati dagli spiriti cattivi, e da' buoni. Perocchè l'opere buone, e virtuose nel principio, e nell'operarle ci mettono difficoltà, e fatica, onde ci sbigottiamo; ma poi ch'elie son fatte, ci lasciano tutti contenti, e le cattive, come sono i peccati, ci dan piacere nel commetterli, ma poichè gl'abbiamo commessi, ne lasciano tutti atterriti, e malcontenti.

ALLA SECONDA MESSA DELLA NATIVITA' DEL SALVATOR NOSTRO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TITO. Cap. 3.

Carissimo; egli è apparito la benignità, & umanità del Nostro Signore Iddio; non per l'opere di Giustizia, che noi abbiamo fatte: ma ci ha fatto salvar per la sua misericordia, per il lavacro della regenerazione, rinnovazione dello Spirito Santo sparso sopra di noi abbondantemente per Gesù Cristo nostro Salvatore; acciò che noi giustificati per sua grazia, siamo eredi, secondo la speranza, della vita eterna in Cristo Gesù signor Nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Oui dimostra l'Apostolo S. Paolo, che noi dubbiamo ascrivere tutta l'opera della prima salute nostra alla sola misericordia d'Iddio, e non a meriti nostri. Però che l'opere nostre, che andarono innanzi alla ricevuta grazia, eran più tosto degne di castigo, e di pena, che di dono sì raro, qual fu l'Incarnazione del Figliuolo di Dio; e mostrando, qual fu l'istromento di questa Divina grazia, dice esser il sacro Battesimo, nel quale l'uomo per la virtù dello Spirito Santo, che in esso si contiene, rinasce a Dio. Molti malamente intendendo queste parole del Santo Apostolo, dicono, che non occorre far buone operazioni, poichè noi siamo salvati per misericordia d'Iddio, e non per l'opere nostre, ancorchè giuste; i quali parlano ignorantissimamente, non conoscendo, che S. Paolo parla della prima grazia, per la quale Gesù Cristo prese carne umana per venire a salvare, e non parla di quell'opere, che fondate nella fede, e carità Cristiana concorrono alla nostra salute, delle quali abbiamo tanti testimoni nelle Scritture sante, che la metà basterebbono. E quando non ci fusse altro, ci dovrebbe bastar quell'autorità di Gesù Cristo, il qual dice, che nel giorno del Giudizio faremo esaminati dell'opere di misericordia, saremo domandati di quanto averemo oprato, e non di quanto averemo creduto; e che il dar d'un bicchier d'acqua non farà senza la sua mercede.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 1.



In quel tempo i Pastori i. parlavano insieme, e dicevano andiamo insino in Betlemme, e vediamo questa cosa, che ha fatta il Signore, e ce l'ha fatta intendere. Et andando prettamente trovarono Maria, e Giesù, & il Far ciulle pesto nel Presepio. 1. E veggendo questo, conobbero, che quello, ch'era stato detto loro di questo Fanciullo, era vero, e ciascuno che gli udiva si maravigliava molto di queste cose, che dicevano i Pastori: e Maria conservava tutte queste parole, considerandole nel suo cuore. Et i Pastori ritornavano laudando, e glorificando Iddio d'ogni cosa, che avevano udito, e veduto; siccome era stato detto loro.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

L'Aver voluto Dio manifestar primamente a' Pastori la nascita del suo figliuolo, è un mostrarci che Cristo è il vero Pastore, siccom' ancora egli stesso confessiva di se medesimo dicendo; Io son buon Pastore, e conosco le mie pecorelle, e son conosciuto da loro,

loro, e siccome il buon Pastore mette la vita per le sue Pecore, così Cristo la pose per la salute degli'uomini.

2. E veggendo questo.) Perchè gli Ebrei erano usati d'aver i segni, e per quelli conoscere la verità di quanto era detto loro; però eglino andarono a chiarirsi di quello ch' avevano inteso dall' Angelo, e ritrovando le parole corrispondere a' fatti, lodarono Iddio.

ALLA TERZA MESSA DELLA NATIVITA' DEL NOSTRO SIGNORE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI' EBREI. Cap. 1.

Fratelli, avendo Dio per molte maniere, e per molti modi già parlato a' nostri Padri per i Profeti, ha finalmente in questi dì parlato a noi per il suo Figliuolo, il quale egli ha ordinato erede di tutte le cose, per il quale fece ancora i secoli, il quale essendo splendore della gloria, e figura della sua sostanza, e portando con la parola della virtù sua tutte le cose, perchè egli ebbe purgati i peccati, siede alla destra della sua Maestà in Cielo, fatto tanto migliore degli Angeli quanto ha per eredità conseguito più eccellente nome di loro: perchè a quale degli Angeli disse egli mai, tu sei mio Figliuolo? Io oggi ti ho generato? E più: Io gli farò Padre, & egli mi sarà Figliuolo? E quando egli introduce il primogenito nel Mondo, dice: E lo adorino tutti gli Angeli di Dio. E agli Angeli certamente dice: Quello che fa Angeli suoi gli spiriti, & i suoi ministri fiamma di fuoco; & al Figliuolo dice: Il tuo seggio è Dio è eterno, lo scettro del tuo Regno è verga di rettitudine; Tu hai amata la giustizia, & hai odiata l'iniquità. Per la qual cosa Iddio, il tuo Dio t'ha unto con olio di letizia, & esultazione sopra i tuoi compagni: E tu Signore nel principio fondasti la Terra; & i Cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, e tu sempre sarai; e tutti, come vestimento invecchieranno; e gli muterai, come una veste, e muteranno; Ma tu sei sempre quel medesimo, e gli anni tuoi non verranno mai meno.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

In questa Epistola l'Apostolo parla altissimamente della Divinità, & umanità di Giesù Cristo, e mostra quanta sia stata maggior la grazia nostra, che quella de' padri antichi; poichè a loro fu parlato in figure, & in enigmi, & a noi è stato parlato dal proprio Verbo d'Iddio incarnato; e narrando le sue dignità, lo chiama erede dell'universo, sapienza, per la quale Dio ha fatto il Mondo; splendore, e figura della sostanza Divina, più eccellente degli Angeli; anzi tanto più eccellente, quanto il figliuolo è in maggior grado del ministro, e del servo; e per testimonianza di David Profeta mostra la sua grandezza, e la sua eternità, dicendo, che i Cieli si muteranno, & egli sarà sempre immutabile; & in somma tutte le parole son alte, e piene di grandissimi sentimenti, come quelle, che parlano di mistero inenarrabile. Per gli anni d'Iddio s'intende l'eternità sua, la quale, siccome non ha mai avuto principio, così non avrà mai fine; e nelle Scritture Sante, e massimamente da David è chiamata, Anni eterni, Giorni antichi, Anni d'Iddio, per differenza de' gli anni nostri, e de' giorni nostri, i quali mutandosi spesso, e variando ogni ora, non possono esser detti nè eterni, nè antichi.

PRINZIO DEI SANT' VAN IL SECONDO GIOVANNI. Cap. 1.



Nel Principio era 1. il Verbo, & il Verbo era appresso Dio, e Dio era il Verbo; questo era nel principio appresso Dio. Tutte le cose son fatte mediante lui; e senza lui niente è stato fatto di quel, ch'è stato fatto: in lui era vita, e la vita era luce degli'uomini. E la luce risplende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno compresa. Fu un'uomo mandato da Dio, il cui nome era Giovanni. 2. Costui venne per testimonio, e per dar testimonianza della luce: acciò che tutti credessero per lui. Egli non era già luce, ma era per dar testimonianza d'esso lume. Era la vera luce, che illumina ogni uomo nel Mondo; il Mondo fu fatto per lui, & il

mo, che viene in questo Mondo. 3. Egli era

B 2 Mon-

Mondo non l'ha conosciuto . Egli venne ne' proprj luoghi , & li suoi non lo riceverono ; & a quanti l'hanno ricevuto , ha dato loro possanza d' esser fatti figliuoli di Dio , che son quelli , che hanno creduto nel nome suo ; i quali , non per sangue , nè per volontà di carne , nè per volontà d'uomo , ma son nati da Dio ; & il Verbo s' è fatto carne , & abitò tra noi ; & abbiamo veduto la sua gloria , come gloria dell' unigenito del Padre , pieno di grazia , e di verità .

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **L**A grandezza delle parole di questo Evangelio è altissima , e tanto profonda , che la debolezza dell' intelletto umano non è capace , e massime nel principio , dove si ragiona della Divinità di Cristo , per cui dice esser fatto tutto quello , ch' è fatto , e senza esso non è stata fatta cosa alcuna ; e chi volesse narrare , come quel ch' è fatto , fusse in Dio vita , sarebbe entrare in troppo gran ragionamento : basta che qui s' accenna , che tutto ciò , che si vede fatto , era ab eterno nella viva mente d' Iddio . Dice poi questo verbo esser fatto luce , & ancorchè la luce risplenda nelle tenebre , le tenebre però , cioè gli uomini tenebrofi , non l'hanno compresa , & acciò che gli uomini s' avessero ad apparecchiare di guardar questa luce , fu mandato Giovanni Battista a farne testimonianza , e questa luce non era altri , che Gesù Cristo , il qual diceva d' esser luce del Mondo ; & è veramente quello , che illumina tutti quelli , che vengono in questa vita , e senza lui non è possibile aver lucida cognizione della verità .

2. Costui venne per testim. nio .) Ancorchè tutti gli altri Profeti abbino fatta testimonianza di Cristo in qualche modo , e profetato di questa luce , nondimeno Giovanni fu fatto , e nacque per questo , cioè , per esser testimonia di Gesù Cristo . Laonde si leggono tante cose di lui ; cioè , che fusse predetto dall' Angelo , e promesso a Zaccaria suo Padre , il quale per non credere all' Angelo diventò muto : che nella sua Natività si rallegressero le persone , che saltasse , e salutasse Cristo , ch' era nel ventre di Maria , essendo egli in corpo alla Madre : che andatosene da fanciullo nel deserto facesse vita solitaria , per non si macchiare de' peccati del mondo : che da Cristo fusse celebrato per il maggior uomo , che nascesse mai : Che i popoli credessero , che fusse un' Elia , o qualche altro eccellente Profeta : che Cristo dicesse di lui , ch' egli era più che Profeta ; e tante altre cose , che si leggono di lui ; il che fu ordinato da Dio , acciocchè facendo poi Giovanni testimonianza di Cristo , gli fusse prestato indubitata fede dagl' uomini . Et ancor che Cristo non avesse bisogno del testimonio di persona , per esser somma verità , n' avea nondimeno bisogno per rispetto nostro , perocchè non essendo egli apparso al Mondo con alcuna specie , nè apparenza di Divinità , bisognava , che altri ne facesse fede : ma non venne Giovanni , perchè si credesse in lui , ma per lui , perchè la fede deve esser in Cristo , e per Giovanni in Cristo ; e questa è la cagione , perchè tanto particolarmente si fa memoria del testimonio di Giovanni , e si dice , ch' egli non era luce , ma testimonio della luce , nè che si credesse in lui , ma in Cristo per lui .

3. Era nel Mondo .) Quando si nominano qui tre Mondi , non s' intendono però sempre a un medesimo modo ; ma per il primo s' intende la terra , per il secondo tutta la fabbrica dell' universo , e per il terzo gli uomini mondani , i quali non conobbero Cristo , & i suoi propri anche non lo riceverono , ma quelli , che n' hanno avuta cognizione , è stato dato lor possanza da Cristo di farli figliuoli d' Iddio , e di nascer d' Iddio , il che si fa per fede viva in Gesù Cristo , unigenito del Padre , pieno di verità , e di grazia .

NELLA SOLENNITA' DI S. STEFANO.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 6.

IN quei 1. giorni , Stefano pieno di grazia , e di fortezza faceva molti segni e gran miracoli nel popolo . Laonde s' levaron contra di lui alcuni Grudei della Sinagoga , che si chiamava de' Libertini , e de' Cirenei , e degli Alessandrini , e di quelli , ch' erano di Cilicia , & Asia ; i quali disputando con Stefano ; non potevano resistere alla Sapienza , & allo Spirito , con che egli parlava . Le cui parole udendo essi , si rodavano nel cuore , e disingannavano i denti .

dentro contra di lui. Ma essendo Stefano pieno di Spirito Santo, voltati gl'occhi al Cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù che stava alla destra di Dio, e disse: Ecco che io veggio i Cieli aperti, & il figliuolo dell'uomo stare alla destra della virtù di Dio. Allora eglino gridando a gran voce si chiusero gl'orecchi, e fecero grand'impeto contra di lui, e condottolo fuori della Città, lo lapidarono: & i testimoni posero i loro vestimenti a piedi di un giovine chiamato Saulo, e lapidavano Stefano; il quale invocando Dio diceva: Signor Gesù Cristo ricevi lo spirito mio; & inginocchiatosi gridò con gran voce, e disse: Signore 3. non imputate loro questo a peccato; & avendo detto questo, s'addormentò nel Signore.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **N**El principio di questa Epistola, dove si tratta il martirio del Beatissimo Stefano, si conosce l'effetto, che fa lo Spirito Santo nell'anima di un' uomo, il quale è l'empirio di forza, e di costanza nelle tribolazioni, le quali quando pazientemente sono sopportate dal Cristiano, hanno specie di martirio, come dice San Crisostomo; e quella tolleranza nelle cose avverse vien dalla grazia di Dio, che è in colui, che le sopporta.

2. E nessuno poteva resistere. L'efficacia del verbo di Dio è tale, che nè sapienza Diabolica, nè scienza mondana gli può resistere, e si vede per esperienza in Cristo, quando il Diavolo volse combattere con l'astuzia, e prudenza sua con Gesù Cristo nel Deserto, e convincerlo per le scritture; & i Giudei con le umane insidie rimasero sempre confusi, siccome, si vide nel giudizio del censo di Cesare, nella sentenza dell'adultera, e circa quella donna, ch'avea avuti sette mariti, quando fu domandato di cui ella farebbe moglie nell'altra vita, e nella resurrezione, & egli rispose, che nell'altra vita tutti faranno come Angeli di Dio.

3. Non imputate loro questo a peccato. Qui si vede, che chi ha la grazia di Dio, non ha per impossibile il rimetter l'ingiurie, e pregar per i nemici; e però chi non si sente di aver questo spirito di poter perdonare al nemico, gli pare questo precetto troppo dure; preghi Iddio che glielo dia, e faccia l'orazione, che faceva Sant'Agostino quando diceva: Signore, dammi aiuto, e grazia di poter adempire i tuoi comandamenti, e comandami ciò che ti piace.

4. Si deve avvertire oltre a questo, che questo Santissimo uomo, quando pregò per sè, stette in piedi; ma quando fece orazione per i suoi nemici, s'inginocchiò: nel che ci dà ad intendere, che se bene l'orazioni, che noi facciamo per noi medesimi, debbono esser affettuose, e calde; quelle tutta volta, che noi facciamo per i nostri nemici, debbono essere caldissime, & affettuosissime. Il che ci mostra nell'inginocchiarsi, ch'è un'atto di religione congiunto a somma riverenza, e dimostra grandissima disposizione di animo, e desiderio di ottenere quanto si dimanda. E perchè S. Stefano desiderava grandemente, che Dio perdonasse a' suoi percussori, però s'inginocchiò, e quasi scusando la colpa loro, e facendola minore, rende ragione a Dio, perchè debba perdonar loro, dicendo, che non fanno quel che si fanno, quasi dicendo: questo loro peccato tanto è più degno di perdono, e di venia, quanto più è congiunto all'ignoranza, la quale qualche volta scusa dal peccato.

5. Dicesti poi, che S. Stefano s'addormentò nel Signore, perchè la morte de' Santi non s'addimanda morte, ma sonno, e dormizione, perchè vivendo l'anima a Dio, stà con speranza di riunirsi al suo corpo, per vederlo beatificato con se. E di quà avviene, che David chiama preziosa la morte de' Santi nel cospetto del Signore, e quella de' peccatori è chiamata pessima; perciocchè sono tormentati in anima adesso, e poi saran tormentati in anima, & in corpo eternamente. E siccome un' uomo v'è con l'animo quieto a dormire, perchè ha speranza di risvegliarsi la mattina, e veder il giorno; così i Santi abbracciano volentieri la morte, perchè son certi d'aver a risuscitare, e dicono con David: *in pace in idipsum dormiam, & requiescam. Queniam tu Domine singulariter in spe, confisus sum.*



IN quel tempo, Giesù disse alle Turbe de' Giudei, & a' Principi de' Sacerdoti: Ecco ch'io vi mando Profeti, Sapienti, e Scribi, e di quelli alcuni ne ucciderete, & alcuni crocifiggerete, & flagellerete nelle vostre Sinagoghe; e perseguitarete li Città in Città, acciocchè venga sopra di voi ogni sangue giusto, ch'è sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abel infino al sangue di Zaccaria figliuolo di Barachia, il qual voi uccideste: 1. infra il tempio, e l'Altare. Io verità vi dico, che tutte queste cose verran sopra questa generazione. O Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi a. li Profeti, e lapidi coloro, che ti son mandati, quante volte ho io voluto congregare i tuoi figliuoli, come la Gallina 3. raccoglie sotto l'ali i suoi pulcini, e non hai voluto? Ecco che la vostra casa vi sarà lasciata deserta. E per taoto vi dico, che ormai non mi vedrete, infino a tanto che voi mi direte: Beo detto sia colui, che viene nel nome del Signore.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

QUI si mostra la cagione della distruzione di Gerusalemme, la qual predice Giesù Cristo non venire, se non per la persecuzione fatta a' Profeti, & uomini di Dio, e per la repugnanza fatta alla vocazione Divina; il che ne dà ad intendere che allora s'avvicina l'oterito, e dannazion nostra, quando teniamo poco conto delle cose della Religione, quando facciamo poca stima degl' uomini mandati da Dio, e repugniamo alle buone ispirazioni, e lumi mandati di sopra, e chiudiamo l'orecchie dell' aoimo alle vocazioni, che di continuo ne chiamano a penitenza.

1. Il qual uccideste.) Allora s'ammazza Zaccaria figliuolo di Barachia tra l'tempio, e l'Altare, quado il Tempio d'Iddio è contaminato, e corrotto dalle persone lascive; e quando l'Altare d'Iddio è macchiato dalle orazioni di coloro, ch'hanno la mente fordidà, & impura, e macchiata da mille disonesti, e cattivi pensieri.

2. O Gerusalemme, che uccidi.) Questa Gerusalemme, che uccide, e lapida i Profeti, che li soo mandati, è la Gerusalemme terrena, cioè gl'uomini carnali, e terreni, i quali con le maledicenze, e con le infamie, e spesso ancora con le percosse, or di lingua, & or di mano lapidano, e percuotono i Predicatori, & i ministri di Dio, che gli soo mandati, & acciocchè ritornino a miglior vita; ma oon volendo acconsentire per la lor mala volontà alle buone ispirazioni, meritano finalmente d'esser deserti, & abbandonati dall' ajuto Divino, e spogliati, e privi d'ogni bene spirituale; e che la casa dell'anima loro vota de' doni Divini, diventi abitazione di maligni spiriti, & albergo di pessimi Demonj.

3. Come la Gallina.) Per questa comparazion delle Galline volse Cristo mostrare il grand'affetto di Dio verso l'umana generazione, che siccome quell'animale mostra più tenerezza d'amor verso i figliuoli, che nessun' altro; così l'amor di Dio verso l'uomo s'è mostrato esser grandissimo, poichè per i Profeti, per figure, per parole, e finalmente per la persona propria del suo Figliuolo, e per la morte, ha voluto manifestarci l'affezion sua, e come la Gallia tenerci sotto la protezione delle sue ali, sotto le quali desiderava di far il profeta David, quando diceva: Deh difendimi, e tiemmi sotto l'ombra delle tue ali, liberami dalla presenza di quelli, che mi perseguitano, & affliggono.

IL GIORNO DI SAN GIOVANNI APOSTOLO.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO. Cap. 15.

COlui che teme Dio farà bene, e quel che vuol conseguir la giustizia, la prenderà, & ella se gli farà incontro come Madre onorata; essa lo ciberà di pane di vita, e d'intelletto, e daragli da bere dell'acqua della sapienza salutifera, e fermerassi in lui, e non si spiegherà, e possederàlo, e non sarà confuso. & ancora lo farà grande appressa de' suoi prossimi. Questa sapienza aprirà la bocca di lui nel mezzo della Chiesa, e riempirallo il Signor di spirito di sapienza.

ſapienza, e d'intelletto; e lo veſtirà di veſtimento di gloria: Ella teſaurizzerà ſopra di lui allegrezza, & eſultazione; e daragli eredità di nome eterno il Signor Iddio Noſtro.

ANNOATAZIONE DELLA LEZIONE.

Qui ſi vedono i frutti del timor di Dio; il primo de' quali è il far buone operazioni, perocchè chi teme Dio; non per timor ſervile, ma per riverenza filiale, crede che ſia caſtigatore del male, e premiator del bene, e però fuggirà il mal fare, per non provocarlo a ſdegno; come fa il buon figliuolo, che cerca di non dar mai occaſione di far adirar il Padre, ma opererà bene, perchè Dio ne l'abbia a premiar, e farlo, come buon padre, erede del ſuo Regno. L'altro effetto è l'eſſer cibato del pane della vita, e dell' intelletto, cioè aver notizia di Criſto, ch' è il vero, e vivo pane della vita, & aver l' intelletto illuminato della verità. La qual cognizione farà queſt' altri effetti; cioè, tenerlo coſtante nelle coſe averſe, & empirlo di ſpirito di ſapienza, e farlo Predicatore, e miniſtro della parola di Dio; la qual non in luoghi ſecreti, ma la parlerà nel mezo della Chieſa, cioè in publico, ſenza aver paura di reſtar conſuſo, anzi ſpererà d'eſſer eſaltato da Dio appreſſo gl' uomini, e d'eſſer fatto degno di nome immortale, & eterno.

Deveſi avvertire, circa il timor di Dio, che eſſendo egli dono dello Spirito Santo, ſiccome afferma Eſaia, è regola, [per dir così] e perfezione di tutti gl' altri, perocchè la Sapienza, l' intelletto, il conſiglio, la fortezza, la ſcienza, e la pietà ſenza il timor di Dio, ſon più toſto peccare, & inſuperbir l' uomo, che umiliarſi, e riconoſcere il dono di Dio; però S. Paolo diceva, che la Scienza gonfia l' uomo. Ma quando l' uomo da queſto timore non s' inſuperbiſce di queſti doni, avendogli, ma ne ringrazia Dio, e non gli avendo gli dimanda a lui, ſiccome faceva Salomone, quando diceva: Dammi la ſapienza che ti ſta appreſſo; e David domandava l' intelletto per ſapere, & intendere, quando voltato a Dio, diceva: dammi l' intelletto, acciocchè io ſappia, & impari i tuoi comandamenti. La fortezza ſi vede fatta perfetta da queſto timore, ſecondo che ſi legge nel teſto: perocchè l' uomo timorato di Dio ſta ſalvo nelle averſità, e nelle tentazioni, e non ſi piega. Regola ancora il dono della pietà, perchè chi non ha queſto timore, fa che la ſua pietà diventa impietà; ſiccome la pietà di colui, che per non diſpiacere al Padre, & alla Madre, vive nell' infedeltà, potendo diventar fedele, e Criſtiano. Onde diceva San Girolamo che la ſomma, e perfeſſiſſima ſorta di Pietà è in queſta coſa eſſer crudele, e che ſe il Padre ſi gettaſſe per terra, il figliuolo deve calpeſtar il padre, & andar al grembo della Chieſa vera Madre di tutti i credenti. E' biaſimato ancora il conſiglio, che è ſatto ſe ſenza Iddio nelle ſcritture Sante. Però Tobia vecchio eſorta il Giovine Tobia ſuo figliuolo, che i ſuoi conſigli ſoſſero ſempre in Dio. Onde diceva: *Omnia conſilia tua in ipſo permanent.* Ogn' uno adunque s' ingegni d' aver, e di domandar queſto Santo timore, eſſendo, come dice David, il principio d'eſſer ſavio, e buono, e cagion d' ogni bene, perchè, chi non ha timor di Dio, ardiſce di commetter ogni male; ſiccome afferma David, il quale avendo raccontate molte ſcleratezze, ſoggiunge: *ch' elle ſono ſtate fatte da loro, perchè non hanno timor di Dio, non eſt timor Dei ante oculos eorum.*

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 21.



In quel tempo Gieſù diſſe a Pietro: ſeguitami. Rivoltato Pietro vide quel Diſcepolo, il qual Gieſù amava, che lo ſeguiva, e che nella cenſa ſi ripoſò ſopra il ſuo petto, e diſſe: Signor, chi è quello, che ti tradirà? E vedendo allora Pietro queſto Diſcepolo, diſſe a Gieſù: E di coſtui che ne ſarà? Gieſù diſſe: io voglio ch' egli ſia coſì inſino a tanto che io venga; che n' hai tu a fare? ſeguiami. Allora queſta parola ſi ſparſe tra' Fratelli; che queſto Diſcepolo non morrebbe. Ma Gieſù non diſſe, ch' ei non morebbe; ma io voglio, che egli ſia coſì inſino che io venga; che n' hai tu a fare? Seguimi tu. Queſto è quel Diſcepolo, che rende teſtimonio di queſte coſe, e che l' ha ſcritte; e ſappiamo, che la ſua teſtimonianza è vera.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN quest' Evangelio abbiamo documento di non esser curiosi investigatori delle cose che fa Iddio, nè voler misurare l'intelletto nostro l'operazioni della Sapienza, e provvidenza Divina, ma dobbiamo attendere a seguir Cristò, e far quanto ci s'appartiene come Cristiani, altramente saremo ripresi di curiosità, come fu san Pietro, al qual fu detto, che non si doveva impacciar di quello, che ei volesse far di Giovanni, ma attendete a seguirlo.

E' degno d'avvertimento ancora, che per queste parole dette da Giesù Cristò a San Pietro, si può comprendere, che ciascuno deve attendere a se stesso, e considerer la sua propria vocazione, e quella d'altri rimetterla a Dio, & esser sollecito di eseguir degnamente quel, che gli s'appartien della sua; come diceva S. Paolo, quando esortava ciascuno a star saldo nella sua vocazione, e caminar rettamente in quella. E se ben egli è comandato, che ogn'uno abbia cura del prossimo, siccome è scritto nell' Ecclesiastico; e San Paolo dice, che la carità non cerca quel ch'è suo, ma quel ch'è d'altri; nondimeno noi non dobbiamo esser curiosi, nè soverchi investigatori di quel, che s'abbia ordinato, e stabilito Iddio, di quel che abbia ad essere, o seguir d'altrui, massimamente quanto alla sorte del morire, e quanto a certe cose occulte, le quali non si possono ascrivere se non alla volontà di Dio, i cui giudicj sono inscrutabili, e la curiosità umana non ne può venire in cognizione, anzi quanto più vi pensa, più si confonde, e meno l'intende. Però Salomone diceva nel suo Ecclesiastico: Non esser curioso circa l'opere di Dio; ma pensa a quello, ch'egli t'ha comandato; però fu detto da Cristò agl' Apostoli, che non s'apparteneva a loro saper i tempi, & i momenti, ch'erano solo in potenza di Dio, quando gli domandavano se allora doveva esser restituito il regno d'Israel: nè senza grandissimo, e divinisimo consiglio, e secreto è stato fatto, che San Giovanni Apostolo, e Discepolo dilectò, non sia stato martirizzato; onde noi possiamo comprendere, che non solamente i Martiri sono salvi, ma abbiamo altra via da salvarsi. Attenda adunque ogn'uno a casi suoi, e se egli è chiamato nella vita attiva, come S. Pietro, e come Marta, portivi dentro bene; e se egli è destinato alla contemplativa come S. Giovanni, e Maddalena, godasi di quel bellissimo stato vicinissimo alla beatitudine, e non attenda ad impacciarsi ne' casi d'altri, acciocchè non si scemi, e privi di questa felicità, e perchè non sia ripreso, siccome fu quel S. Pietro.

IL GIORNO DELLI SANTI INNOCENTI.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 14.

IN quei giorni io vidi sopra il Monte Sion stare un' Agnello, e con lui centoquarantatromila, i quali avevano il nome suo, e di suo Padre scritto nelle fronti loro, & udii una voce dal Cielo, come voce di molte acque, e come voce d'un gran tuono, e la voce che io udii come suon di sonatori di Citara, che suonano con le citare loro, e cantavano quasi un canto nuovo dinanzi alla sedia di Dio, e dinanzi a quattro animali, e dinanzi a' vecchi, e nessuno poteva cantar quel canto, se non quei centoquarantatromila, i quali sono comperati dalla terra. Questi sono quelli, che non si son contaminati con donne, imperocchè son Vergini, e questi seguitano l'Agnello in qualunque luogo egli anderà. Questi sono comperati di tutte le primizie a Dio, & all'Agnello, e nella lor bocca non si è trovata bugia; perchè sono senza macchia dinanzi alla sedia di Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

QUANTO sia grato a Dio lo stato Virginale, si mostra in questa visione dell' Evangelizzata, poichè dice, che nessuno poteva cantar quella bella canzone, se non quella moltitudine di persone, ch'egli chiama non essersi contaminate con donne, e che son Vergini, e seguitano l'Agnello, cioè Giesù Cristò chiamato Agnello di Dio, che leva i peccati del mondo, il qual fu sempre Vergine, e di Maria Vergine nato.

E nella bocca loro, non s'è trovata bugia.] Di due cose son commendati quel coloro, che

che eran coll' Agnello, cioè di verginità, e di verità; le quali due virtù grandemente piacciono a Dio, siccome si può veder quanto alla verginità, ch' egli elesse nascer di Vergine, la qual se bene maritata, non fu però corrotta; se lo stato Virginale è molto più eccellente, e perfetto, che qualsivoglia altro stato. Quanto poi alla verità, si dice piacer non solo a Dio, ma ancora agl' uomini, e Cristo chiamò se stesso verità, perchè fuor di lui non è verità alcuna. Egli è verace, il che attribuisce David, quando dice, che tutte le vie di Dio sono misericordia, e verità, e quando dice, che ogni uomo è bugiardo. Egli è fedele, siccome afferma il medesimo Profeta quando dice: *Iddio è fedele nelle sue parole, nelle sue promesse, perchè non manca di quanto promette. Qua procedunt de labiis meis, non faciam irrita.* La bugia è cosa diabolica, anzi il Diavolo è chiamato bugiardo, e padre delle bugie, però i bugiardi sono molto biasimati nelle scritture sante; onde David diceva: Tu Sign. farai capitar male tutti coloro, che dicon bugie; e l'istesso domandando chi farà degno d'abitar appresso Dio, risponde, e dice, che colui ne sarà degno, che dirà la verità nel cuore, e la dirà con la lingua. *Qui loquitur veritatem in corde suo, et non egit dolum in lingua sua* & in assaiissimi altri luoghi si legge il medesimo. Dispiace ancora agl' uomini, perchè la bugia è contraria alla condizione della natura umana, la quale essendo intellettuale, e quietandosi l' intelletto nel vero, come in suo proprio oggetto, quando egli sente la bugia, l'abborrisce come cosa contraria. E' cosa ancora indegna, e bruttissima il mentire, e non si può dir quasi maggior ingiuria ad uomo, che dirgli mentitore; però imparino i padri a castigar i figliuoli, quando da bambini incominciano a dir bugie, e mentire, e ricordin loro spesso quel detto di Salomone, il quale ammaestrando il giovine gli dice, che non s'avvezzi a dir bugie; *Fili mi, ne assuefas mendacio.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 2.



IN quel tempo l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giosèffo, e gli disse: 1. levati su, e prendi il fanciullo, e sua Madre, e fuggi in Egitto, e starai quivi infino a tanto che io te'l dirò; imperocchè Erode lo farà cercare per ucciderlo: 2. il quale levandosi di notte prese il fanciullo, e la Madre, e fuggì in Egitto, e stette quivi per infino alla morte di Erode, acciocchè s'adempisse quello ch'era detto da Dio per il Profeta, dicendo: Io chiamai il figliuolo mio d'Egitto. 3. Allora vedendo Erode d'essere schernito da' Magi, s'adirò grandemente, e mandando fece uccider tutti i fanciulli che erano in Betlemme, & in tutti i suoi confini, che erano da due anni in giù, secondo il tempo, che avea inteso da' Magi, & allora fu adempito il detto di Geremia Profeta: La voce del pianto, e di molto lamento fu udita in Rama; Rachel piangendo i suoi figliuoli, e non si volle consolare, perocchè non sono.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

DAl principio di questo Evangelio, si può cavare a che fine Dio ordinasse, che Maria fosse sposata a Giosèffo, cioè, acciocchè le fosse un ajuto, & un conforto nel lungo viaggio d'Egitto, dove doveva fuggire la persecuzione d'Erode.

1. Levati su, e piglia il fanciullo, e sua Madre.) In questo luogo abbiamo che Dio ha cura degli eletti suoi, e gli libera dalle tribolazioni per modi inenarrabili, & inescogitabili dall' uomo; e gli avvisa de' pericoli, ne quali si trova per diversi mezzi, e gli cava fuori miracolosamente, come liberò David da Saule, Susanna da' Vecchi, S. Paolo da Damasco, e S. Pietro di prigione, i quali tutti furon liberati per modi maravigliosi, siccome si può veder nelle Sacre Scritture.

2. Il quale levandosi.) Con questa pronta obbedienza di Giosèffo, che non guardò, perchè fuggiva, s'egli era Dio; nè come poteva esser Salvator del mondo, s'ci non poteva sal-

var sè medesimo, si conosce la natura della fede, la qual s'è calda, e ferma nelle tentazioni, ancorchè tutte le cose pajano disperate, & irreparabili.

In questa fuga di Cristo, noi comprendiamo, che non dobbiamo disperarci nelle tribulazioni, perocchè come dice S. Paolo, noi abbiamo un Pontefice, che sa aver compassione di noi, essendo stato in tutte le cose travagliato, e tribolato; perocchè è perseguitato da Erode, essendo in fasce; da' Farisei, essendo uomo; da Saulo, essendo glorioso; e finalmente dagl' Eretici nella sua Chiesa, e ne' Sacramenti; però averà compassione anco di noi nelle nostre afflizioni, avendole anch'egli provate.

3. Allora Erode vedendosi schernito.] Nella crudeltà di Erode usata verso gl' innocenti fanciulli, si mostra la natura, e forza dell'amor proprio, & a quanta bestialità ne conduce l'appetito di regnare, perocchè noi amiamo talmente noi medesimi, che noi non perdoniamo anco alle persone innocenti, quando le giudichiamo dover esser contrarie a' nostri appetiti.

IL GIORNO DI SAN TOMASO ARCIVESCOVO DI CONTURBIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 5.

Fratelli; ogni Pontefice eletto dal numero degl'uomini, per gl'uomini è ordinato in queste cose che appartengono a Dio; acciocchè offerisca i doni, & i sacrificj per i peccati; il quale possa avere compassione a coloro, che errano per ignoranza, imperocchè egli è circondato di fragilità: e per tanto deve, come per il popolo, così anco per sè stesso offerire per i peccati. Nè alcuno si usurpa tal'onore; ma quello è chiamato da Dio, come fu Aronne: Così ancora Cristo non si glorificò per esser fatto Pontefice, ma fu eletto da colui che gli parlò, e gli disse: Tu sei mio Figliuolo, io oggi ti ho generato. Siccome anco in un' altro luogo dice: Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

In queste parole dell'Apostolo si tocca l'ufficio del Sacerdote cavato dal numero degl'uomini, il quale è, pregare, & offerire per i peccatori, & aver loro compassione, per esser anch' egli uomo. Però Gesù Cristo come vero Sacerdote, per poter meglio sacrificar a Dio per gl'uomini, & aver loro compassione, volle pigliar la fragilità della nostra carne. Onde l'Apostolo diceva altrove, che noi non abbiamo un Pontefice che non possa aver compassione di noi, essendo stato provato, e tentato in ogni cosa.

Dall'ufficio del Sacerdote possiamo considerare in quanta riverenza noi dobbiamo avere questa sorta d'uomini, poichè sono cavati, e scelti fuor del numero degl' altri uomini, perchè facciamo orazione per noi, e plachino Iddio con i sacrificj. Se noi facciamo gran riverenza, o abbiamo in molta considerazione un Gentiluomo, o Cameriere, o Secretario d'un Principe, il quale può interceder per noi appresso di lui, o per ritornarle in grazia, o per conseguir qualche cosa da noi desiderata, molto maggiormente dobbiamo riverire i Sacerdoti che sono familiari di Dio, e ministri de' suoi Sacramenti, e dispensatori de' suoi tesori. E se ben se ne trovano de' cattivi, e degli scandalosi, e che per il lor mal esempio danno occasione a molti di tenerli in poca riverenza, e reputazione, nondimeno le persone si dovrebbero ricordare, e considerare, come dice quì il testo di S. Paolo, che anco essi sono uomini, sottoposti alla fragilità; e come il Sacerdote deve aver compassione di coloro, per i quali fa sacrificio, o orazione, così scambievolmente gli uomini debbono aver compassione della fragilità, & imperfezione del Sacerdote, considerando che nessuno s' usurpa quel carico, e quell'onore, ma vi è messo, e chiamato da Dio. Però coloro fanno molto male, che per il mal esempio del Sacerdote dispregiano le cose sacre; ma peggio fanno i Sacerdoti a dar occasione con la loro mala vita, che i semplici si scandalizino, e che i tristi, e mali-

ziofi abbino ardir di vilipender i Sacramenti, la punizion de' quali farà tanto più grave, quanto più farà onorato il grado, nel quale sono stati messi da Dio.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 10.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discipoli. Io son il buon Pastore, & il buon Pastore mette la sua vita per le sue pecore. 1. Ma il mercenario, e quel che non è Pastore, di cui non son le pecore proprie, vede venir il Lupo, e lascia le pecore, e fugge, 2. & il Lupo rapisce, e dispege le Pecore. Il Mercenario fugge, perchè egli è mercenario, e non son sue le pecore. Io son il Pastor buono, e conosco le mie pecore, e le mie conoscon me. Come mi conosce il Padre; & io conosco il Padre; e pongo la mia vita per le pecore mie. 3. Et ancora ho altre pecore, che non son di questo ovile,

e mi con vien condurle, & udiranno la mia voce, & allora si farà un solo ovile, & un solo Pastore.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN queste parole del Salvatore, si tocca l'ufficio del buon pastore, e di quello ch'ha cura d'anime, che è metter la vita corporale per la salute dell' anime de' suoi sudditi, de' quali egli ha cura; il che non s'appartiene di fare al mercenario. E però son degni di molta commendazione quei Prelati, che vogliono in persona propria aver cura delle loro pecorelle, e ministrar loro la parola di Dio, & i Sacramenti, e col buon esemplo della loro buona vita, condurle alla vera via della salute, e non vogliono commetterle alla cura d'altri, i quali, per aver poco amore al gregge, non si curano che i Lupi, cioè Eretici, o notorj peccatori guastino le pecorelle, o le corrompino; anzi non avendo ardire di far loro resistenza, le lasciano in preda di mille errori.

1. Questi dal Salvatore son chiamati mercenarij, la natura, e condizione de' quali non è come quella de' Pastori, perchè sebbene non sono al tutto cattivi, perchè insegnano, e passano bene, e son condotti da' veri Pastori, non son però al tutto buoni, perchè amando più loro medesimi, che il gregge, e la salute sua, non si curano ne' pericoli, come debbono trattare, e governar le pecore; e dove si fa menzion di mercede, e di premio temporale, quivi non può esser vera carità, o se pur ve n'è, è imperfetta, e tepida; e se questi mercenarij fanno qualche cosa in beneficio del gregge, non la fanno di cuore, poichè il gregge non è loro. Considerino adunque i Vescovi, che forniscono il nome di buoni Pastori, quanto gran peccato commettono a partirsi dalla residenza loro, e commettere la cura dell' anime delle loro pecorelle a' Vicari senza mai tornare a visitarle. Il medesimo si deve dir anco di tutti i Sacerdoti curati, i quali tirando l'entrate de' beneficij, che ricercano la presenza loro, attendono ad altro con dire: io vi tengo il Cappellano, che supplisce per me; e costoro, siccome sono indegni del nome di Pastori, così aspettino d'esser severamente castigati dal vero Pastore, quando verrà nell'ultimo giorno a visitar le sue greggi.

2. Et il Lupo rapisce. Per il Lupo s'intende il Diavolo, la condizione, e proprietà del quale è rubbare; ancora si dice rubare l'anime, quando le toglie a Dio, e mediante il peccato, la falsa dottrina, e la disperazione, le conduce nel suo Regno. Quelle poi che non può rubbare, cerca disperdere, e spargere; il che egli fa, quando mette nell' animo de' Cristiani tante fantasie, tanti capricci intorno alle cose della fede, che non fanno dove fermarsi; però bisogna star saldi, e resistere a queste tentazioni. E siccome l'ufficio del Diavolo è rubbare, e spargere; così quel di Cristo è salvare, & unir in un Dio, in una fede, in un battesimo, nell' unità de' Sacramenti, e nell' union della Santa Cattolica, & Apostolica Chiesa.

5. Et

3. Et ancora ho altre pecore.) Qui s'accenna la vocacion de' Gentili, i quali Cristo chiamò, e fece nella morte un Ovile, & un Pastore. Onde S. Paolo lo chiama non solo Dio de' Giudei, ma de' Gentili ancora.

DOMENICA INFRA L' OTTAVA DI NATALE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GALATI. Cap. 4.

Fratelli per quanto tempo l'erede è piccolo, non è differente dal servo, benchè egli sia padrone d'ogni cosa; ma sta infino al tempo ordinato dal suo Padre sotto i tutori, e governatori. E così noi, essendo piccoli, eravamo posti a servire sotto gl'elementi di questo mondo. Ma poichè venne il tempo determinato, Dio mandò il suo figliuolo, nato di Donna, posto sotto la legge, per ricomperar coloro, che erano sotto la legge, acciocchè noi ricevessimo l'adozione de' figliuoli. E perchè voi siete figliuoli di Dio, ha mandato esso Dio lo Spirito del suo Figliuolo ne' vostri cuori, il quale vi fa chiamare Abba, cioè Padre. Aunche già non è servo, ma figliuolo, e se egli è figliuolo, è ancora erede per Iddio in Cristo Gesù Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

In queste parole dell' Apostolo si mostra quanta utilità ci abbia apportato la venuta di Cristo, e l'Incarneazione dell' eterno Verbo, la quale è stata l'averne liberati dalla servitù della legge, e condottici alla libertà filiale; e lo mostra con la similitudine del fanciullo lasciato dal Padre sotto i tutori, il qual non è differente dal servo, ancorchè sia erede di tutta la robba. Così noi, se bene eravamo ordinati eredi del Cielo, nondimeno la Legge come un tutore ci teneva lontani; e come dire, servi delle sue cerimonie; ma poichè venne Cristo, fummo liberati da ogni servitù, e ne fu messo ne' cuori lo spirito di Dio, il qual si fa chiamare Dio Padre, & essendo noi figliuoli, siamo ancora eredi del Regno apparecchiatici infino dal principio del Mondo da Dio per Gesù Cristo.

E perchè voi siate figliuoli. } Quanto sien consolatorie queste parole dell' Apostolo, si può considerer da questo; che la dignità nostra si distende infino alla maggior grandezza, che possi averci in questa vita. E se tra gl'uomini terreni, sono ammirati i figliuoli de' Principi, de' Re, e degl' Imperatori mondani, molto più debbono esser ammirati i Cristiani, i quali son chiamati, e sono figliuoli di Dio; siccome testificò Cristo, quando disse: Chiamate Iddio Padre, e cominciate la vostra orazione da questa voce, Padre. E S. Giovanni disse, che gli uomini averan potestà di farsi figliuoli di Dio. Et il medesimo esclamava, e diceva: Guardate l' immensa carità di Dio, ch' egli ha voluto, che noi siamo chiamati, e siamo veramente Figliuoli di Dio, a' quali s'appartiene l' eredità del Cielo. Gran peccato adunque fa colui, che offende un Cristiano, poichè egli offende un figliuolo di Dio; e però diceva: chi vi tocca, tocca la pupilla degl'occhi miei. Ingegniamoci dunque di mantenerci in questa figliuolanza, e non diventiamo figliuoli del Diavolo, il che ci avviene ogni volta, che noi vogliamo eseguir i desiderj diabolici: però allora ci può essere meritamente detto quel che disse Cristo a' Farisei. Voi avete per padre il Diavolo, e volete adempire i desiderj di vostro Padre. Guardiamoci adunque d'offendere il nostro padre, acciocchè adirato non ci privi dell' eredità, e non ci discacci come disobbedienti, e contumaci.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 2.

In quel tempo erano Giosèffo, e Maria Madre di Gesù con maraviglia di quelle cose, che erano dette di lui; e Simeone gli benedisse, e disse a Maria Madre di lui: Ecco, tu che costui è posto in ruina, & in risurrezione di molti in Israel; & in segno, al quale sarà contradetto; e l'anima tua stessa sarà trafitta dal coltello, acciocchè sieno rivolti i pensieri di molti cuori. E qui vi era una Profetessa, la quale aveva nome Anna,

na, figliuola di Fannei della Tribù di Aser. Costei era di molta età, & era vissuta col suo marito sette anni dalla sua Virginità, e questa visse Vedova insino a ottantaquattro anni. La quale non si partiva dal Tempio, 3. nè di giorno, nè di notte, serviva a Dio digiunando, e continuamente orando. E questa, sopravvenendo in tal'ora, laudava il Signore, parlava di quello a tutti coloro, che aspettavano la redenzione in Gerusalemme. Et avendo spedito ogni cosa secondo la legge del Signore ritornarono in Galilea nella loro Città di Nazaret. Et il fanciullo 4. cresceva, confortato dallo Spirito pieno di sapienza, e la grazia di Dio era in lui.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **L**A Profetia di Simone detta alla Vergine Maria fu verificata in lei nel tempo della Passione di Gesù Cristo, nel qual tempo veramente le fu passata l'anima dal coltello del dolore.

2. **C**on lui è posto.] Veramente che Cristo è stato posto in questo mondo per ruina, e salute di molti, cioè agl'infedeli è stato ruina, & a' fedeli è stato salute; siccome ancora affermava S. Paolo a' Corinti, quando diceva; che Cristo crocifisso era scandalo a' Giudei, pazia a' Gentili; ma a noi, che crediamo, è stata virtù d'Iddio, e sapienza Divina.

3. **L**a qual non si partiva dal Tempio.] Qui si può vedere in quant'errore sieno coloro, i quali biasimano il servire a Dio, o nelle Chiese, o nelle Religioni, attendend' a quell'opera, mediante le quali si piace alla Maestà Divina. E se il Digiuno, la Vigilia, e l'Orazione non piacesse a Dio, non si sarebbe così particolar memoria di questa Profetessa; la quale stando nel Tempio, come forse itanno oggi le nostre monache a ministrare, e servire a Dio ne' Monasteri, dava opera alla vigilanza, virtù molto necessaria al viver Cristiano, & al digiuno, come quello, che doma gli affetti, & impeti dalla carne, & all'orazione, ch'è quella elevazione di mente, che ci unisce con Dio.

4. **E**t il Fanciullo cresceva.] Non dice la Sacra Scrittura cosa alcuna in luogo nessuno quello, che facesse Cristo nella sua puerizia, se non che egli era suddito alla Vergine, & Gioseffo, come a umil figliuolo. Però quel libro dell'infanzia del Salvatore è senza nome di chi lo scrisse, & indegno d'esser letto da' Cristiani, come quello, che deroga assai alla Maestà di Gesù Cristo, e meritamente è stato proibito, e reprobato.

IL GIORNO DI SAN SILVESTRO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io protesto nel cospetto ai Dio, e di Cristo Gesù, il quale deve giudicar i vivi, e morti per la venuta, e regno suo. Predica il verbo con instanza, opportunamente, & importunamente, correggi, prega, e riprendi, con ogni pazienza, e dottrina. Imperocchè verrà tempo, che gli uomini non s'guiranno, e non terranno la pura, e sana dottrina; ma secondo i lor desideri si chiameranno maestri, che grattino loro l'orecchio. E' certo, che non vorranno usar la verità, ma serviranno alle favole. Ma tu sia vigilante, affacciatiti in tutte le cose, fa l'opera di Predicatore, adempi il tuo ministerio, o sia sobrio. Io son già consumato, & è presso il tempo della mia fine: io ho combattuto bene, e virilmente, ho finito il mio corso, & osservata la fede; Nel resto mi dò riserva la corona di Giustizia, la qual mi renderà il Signore in quel giorno, siccome giusto Giudice, e non solo a me, ma a tutti quelli, che amano la sua venuta.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo scrivendo al suo Discepolo Timoteo, l'esorta, che come buon Pastore, e ministro del Verbo, s'ij vigilante, e non manchi a tempo, e fuor di tempo d'annunciar l'Evangelio. Ma perchè in far questo gli bisognava usar parole riprensive, però cercasse di mescolare insieme le riprensioni con le preghiere; perchè il pregare mescolato col riprendere, non nuoce per troppa asprezza, nè invidia per troppa umiltà, e vuole, che in lui sia sollecitudine nel predicare, per cagion de' pericoli dell'eresie, che comin-

comin-

cominciavano a germinare; e di coloro, che si condurrebbono i maestri a loro modo, perchè grattino lor l'orecchie, o narrino favole, delle quali faranno molto amici; e l'è scorta a far questo con diligenza, per ch' egli oggimai era vecchio, e vicino al morire, & a dare a ricever da Dio la corona delle sue fatiche, e dell'osservata fede, da lui fino al fine mantenuta a Gesù Cristo, come buon Soldato della Cristiana Fede. E queste parole debbon esser molto bene avvertite da tutti i Prelati, da chi ha cura d'anime, e da' Predicatori dell'Evangelio, acciocchè sappino qual' è l'ufficio loro, e non vadano a' requisizion de' Principi per dilettarli, e non per riprenderli, & ammonirli de' loro errori.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.



IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discipoli: sieno cinti i vostri lombi, e tenete le lucerne accese in mano, e siate simili agli uomini, che aspettano il lor Signore, che ritorni dalle nozze; acciocchè quando ei sarà tornato, e picchierà, subito gl'aprirno. Beati quei servi, i quali venendo il Signore gli troverà vigilantì. In verità vi dico, ch'ei si cingerà, e faragli sedere a mensa, e passando gli servirà; E venendo nella seconda vigilia, over nella terza vigilia, e gli troverà così vigilantì, saran tali servi beati. E sappiate questo, che se il Padre di famiglia sapesse a che ora deve venir il ladro, certamente veglierebbe, e non lo lascerebbe entrar in casa sua. Per tanto state apparecchiate, però che il Figliuol dell'uomo verrà a tal'ora, che voi non pensate.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

TEnete in mano le lucerne accese.] Leggonfi queste parole del Salvatore nella commemorazione d'un Santo Pontefice, Vescovo, e Confessore; perchè la Chiesa fa memoria della vita di questi Santi, come d'un' esemplare, e specchio di continenza, e di Giustizia. Però si dice nel testo a così fatti uomini posti in simili dignità, che steno co' lombi cinti, cioè, abbino raffrenati i moti de' desiderj, & appetiti carnali, e le lucerne ardenti in mano, cioè, l'opere ardenti d'amor d'Iddio, e luminose per l'esempio buono, che debbon dar ad altri. E le lucerne, che deve aver uno ch'ha cura d'anime, son tre; la prima è la buona, e pura intenzion della mente, la qual si porta in mano ogni volta, che vi s'aggiunge la buona operazione; e di questa lucerna si dice in S. Luca al cap. 11. La lucerna del tuo corpo è l'occhio tuo. La seconda è la predicazione dell'Evangelio, mediante la quale l'uomo camina per la via d'Iddio; e di questa diceva David nel Salmo 118. La tua parola è una lucerna a' miei piedi; e questa si porta in mano ogni volta, che l'Predicatore fa coll'opere quel, che dice con le parole. La terza è l'esempio della vita, onde si dice in S. Giovanni al Capitolo primo, che la vita era luce degli uomini, perchè il buono esemplo si può dir una luce; onde la buona vita de' Predicatori è la luce degli auditori; e la buona vita de' Prelati è la luce de' sudditi. Però Cristo disse: Risplenda di maniera la vostra luce in presenza degli uomini, che vegghino, e le vostre opere sono buone, &c. Si può dir ancora, che la Fede, e la carità Cristiana sieno due lucerne accese, le quali allora veramente si portano in mano, quando si fa veder a tutti quel, che si crede, e quel che s'opera; & allora si dice la lucerna della Fede esser accesa, e risplendere, quando s'insegna quel che si crede; & allora risplende la Carità, quando s'èguisce quel che si ha predicato coll'opere esteriori, che giova, & edifica il prossimo.

NELLA

NELLA SOLLENNITA' DELLA CIRCONCISIONE DI GIESU' CRISTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TITO. Cap. 2.

1. **C**arissimo, egli è apparsa la grazia di Dio Salvator nostro a tutti gli uomini, ammaestrando, che renunziando l'impietà, e desiderj mondani, sobriamente. 2. e giustamente, e piamente viviamo nel presente secolo, aspettando la beata 3. speranza, e la venuta della gloria grande d'Iddio, e Salvator Nostro Gesù Cristo; il qual diede se medesimo per ricomperarci da ogni iniquità, e per mondar il popolo a se accetto, seguitatore delle buone opere. Parla queste cose, & insegnale in Cristo Gesù Signor Nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **Q**'Uando l'Apostolo dice qui, che la grazia d'Iddio, cioè Cristo in carne, è apparsa a tutti gli uomini; vuol mostrar la sufficienza della Passione, e del Sangue di Gesù Cristo, il qual sufficientemente ha soddisfatto per tutti. Ma se ti fosse domandato d'onde a. viene, che tutti non si salvano, rispondi, che questo non è per difetto di Gesù Cristo, ma per mancamento degli uomini, i quali non vogliono esser salvati. Siccome per esempio, se un Principe avesse mandato in Turchia tanti denari, che bastassero per il riscatto di tutti gli Schiavi Cristiani, che vi sono, & alcuni non volessero esser riscossi, non farebbe mancamento dalla gran liberalità del Re, che coloro non acquistassero la libertà; ma farebbe, perchè quelli non averebbero voluto ricevere il beneficio di quel Re. Così il Sangue di Cristo è sufficiente prezzo della redenzion di tutti; ma se alcuni non vogliono goder di questo beneficio, ma vogliono star nella servitù del peccato, e del Diavolo, non si deve imputar a mancamento del merito, e Sangue di Cristo, ma a difetto loro, e della loro perversa volontà.

2. Sobriamente.] L'Apostolo in quelle parole ordina l'uomo a se stesso, al prossimo, & a Dio. Perocchè la sobrietà, che consiste nella moderanza, non solo del vino, ma dell'altre cose appartenenti alla vita, riguarda se stesso; la giustizia, che consiste nel dar a ciascuno quel che è suo, riguarda il prossimo; e la Pietà, ch'è sentir bene di Dio, l'ordina a sua Divina Maestà.

3. La beata speranza.] Chiamasi il giorno del Giudicio speranza beata; perchè i giusti a quel tempo, saran ripieni di certa, e sicura speme d'acquistar la loro gloria, e beatitudine; siccome afferma anche Gesù Cristo allor che ragionando co' suoi Discepoli di questo giorno, diceva: Quando voi vedrete far queste cose, alzate la testa, & aprite gli occhi vostri, perchè s'avvicina la vostra redenzione.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 2.

In quel tempo dopo che furon finiti gli otto giorni, che il Fanciullo doveva esser circonciso, fu chiamato il suo nome Gesù; il quale fu così nominato dall'Angelo, prima, ch'egli fusse concetto nel ventre.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Questa fu la prima volta, che Gesù Cristo cominciassero a versare il suo sangue, il quale era il prezzo della nostra redenzione, perocchè sette volte si legge, che Cristo sparso; cioè, quando fece orazione nell'Orto, quando fu flagellato alla colonna, quando fu coronato di spine, quando gli furon crochiate le mani, quando gli furon crochiate i piedi, quando gli fu aperto il costato in Croce, e quando fu circumciso; e la considerazione di queste sette volte, ci può mondar da sette peccati mortali; e dovremmo sette volte il giorno ringraziar Gesù Cristo del dono della Redenzione, siccome anche diceva David, il qual faceva sette volte orazione a Dio. E di qui ancora sono state ordinate l'ore Canoniche della Chiesa d'Islor orazione, che son sette, cioè, Matutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespri, e Completia, nella quale finisce il giorno, e queste ore faron anche osservate dagli Apostoli, come si legge negli Atti Apostolici di S. Pietro, e di S. Giovanni, che andavano al Tempio allora di

di Nona dell' orazione; e David diceva, che nell' ora del Matutino lodava Dio, anzi si levava a mezza notte per lodarlo.

NELLA VIGILIA DELL' EPIFANIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GALATI. Cap. 4.

Questa Epistola di San Paolo Apostolo con le sue Annotazioni, è a carte 18. nella Domestica infra l'ottava di Natale; la quale comincia. Fratelli, per quanto tempo, &c.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 2.

IN quel tempo, morto Erode, l'Angelo 1. del Signore apparve in sogno a Giosèffo in Egitto, e gli disse: Levati su, e prendi il Fanciullo, e sua Madre, e vâ nella terra d' Israel; imperocchè son morti coloro, che cercavano dar morte al Fanciullo. 2. Il quale levandosi prese il Fanciullo, e la Madre sua, e venne nella terra d' Israel. Ma inteso, che Archelao regnava in Giudea in luogo del suo Padre Erode, 3. ebbe paura di andarvi, & ammaestrato in sogno dall'Angelo, si ridusse nelle parti di Galilea; ove arrivato abitò nella Città di Nazaret: acciò che si adempisse quello, che era stato detto da' Profeti 4. Che egli sarebbe chiamato Nazareo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **N**El ricordar l'Evangelio la morte d' Erode, siamo ammaestrati della fragilità umana; la quale, quantunque sia ricca di doni, e dignità temporali, come sono Imperj, è Regni, è nondimeno sottoposta alla morte. E la sentenza è data, ch'è deliberato, ch'ogn'uno deve una volta morire.

2. Il quale levandosi. Il ritorno di Cristo dopo la sua fuga in Egitto ci dà speranza, che noi nelle avversità non ci disperiamo, nè diffidiamo d'Iddio; e se ben si moltiplicano, e quando pensiamo d'esser usciti d'una, entriamo nell'altra, siccome avvenne qui a Giosèffo, che dopo la morte d'Erode temeva la persecuzione di Archelao; non dobbiamo però pensare, che la vocazion nostra dall' Egitto, cioè dallo stato cattivo al buono, abbia ad esser senza il suo fine.

3. Ebbe paura d'andarvi. Nella paura di Giosèffo, ch' egli ebbe d'Archelao, che successe al Padre nel Regno, siamo ammaestrati, che non dobbiamo metterci temerariamente ne' pericoli, con dire, Dio m'ajuterà, Dio me ne caverà, perchè questo è più tutto un tentare Iddio, che confidarsi in lui: però avendo la virtù della prudenza, mediante la quale noi possiamo regolare le nostre operazioni, bisogna, che noi l'adoperiamo, e poichè noi avremo ben considerato, e disposto ogni cosa, confidarsi nell'ajuto d'Iddio, & invocato il suo santissimo nome, mettersi a quell'impresa, che farmo deliberati di fare.

4. Sarebbe chiamato Nazareo. Nazareo, vuol dire fiorito, separato, ovvero coronato, e significa Cristo, veramente fiorito, e tutto bello. Fu anco separato, perchè fu lontanissimo dalla turba macchiata, e dall'opere cattive, ch'imbrattano l'anima nostra; però che Cristo, come dice S. Pietro, non fece peccato alcuno, nè fu trovata bugia nella sua bocca. Fu anche coronato in terra, & in Cielo. In terra fu coronato di corona di spine, per vergogna, & ignominia sua; & in Cielo fu coronato di gloria, e d'onore. Ma chi vuol vedere le qualità, e condizioni de' Nazarei, e come elle si ritrovaron tutte in Gesù Cristo, legga il libro de' numeri al sesto Capitolo, che facilmente le troverà, e l'applicherà al Salvatore, come proprie di lui.

NELLA SOLENNITA' DELL' EPIFANIA: 33

NELLA SOLENNITA' DELL' EPIFANIA DI GIESU' CRISTO.

LEZIONE DI ESAIA PROFETA. Cap. 60.



quando si rivolgerà a te la moltitudine del mare, e la fortezza de' Gentili verrà a te. La moltitudine de' Cameli ti coprirà, & i Dromedari di Madian, & Esa. Tutti quelli di Saba ti verranno a trovare portando Oro, & Incenso, & annunziando le laudi del Signore.

SOrgi Gerusalemme, e fatti lucida, ch'egli è venuto il tuo lume, & è nata sopra di te la gloria del Signore. Perciocchè, ecco che le tenebre copriranno la terra, e l'oscurità ingombrerà i popoli; ma sopra di te nascerà il Signore, & in te sarà veduta la sua Gloria, e tutti i Gentili andranno col tuo lume. & i Re con lo splendore del tuo nasceranno. O Gerusalemme gra d'intorno gl'occhi tuoi, e vedi che tutti questi, che sono congregati, son venuti a te & i tuoi figliuoli verranno da lungi, e le tue figliuole sorgeranno da lato. Allora tu vedrai, & abundarai, & il cuore tuo si maraviglierà, e si dilaterà quando si rivolgerà a te la moltitudine del mare, e la fortezza de' Gentili verrà a te. La moltitudine de' Cameli ti coprirà, & i Dromedari di Madian, & Esa. Tutti quelli di Saba ti verranno a trovare portando Oro, & Incenso, & annunziando le laudi del Signore.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

IL Profeta in queste parole fa menzione in spirito della Natività di Giesù Cristo, vera luce, non men di Gerusalemme, che di tutto il mondo: ovvero vuol ragionare della nuova Nella, che apparì a' Savi, e Magi d'Oriente nell'istessa Natività; la quale dando loro ad intendere esser nato un grandissimo Re, gli tirò insin dall'estremo Levante a venerare, e adorar Giesù Cristo, Re de' Re, e Signor de' Signori. Et ancor che questa Profezia fusse fatta avanti alla Venuta di Cristo molti anni, nondimeno ella è tanto conforme alla verità Evangelica, ch' Esaia par, che sia stato più tosto Evangelista, che Profeta, atteso, ch'egli fa menzione, che i Gentili andranno a Gerusalemme, guidati dal suo lume, & i Re gli porteranno Oro, & Incenso, e parole gloriose, e di laude; il che si vede esser stato adempito in quella venuta de' Savi d'Oriente, de' quali si fa memoria appresso l' Evangelio. Dice si ancora che la moltitudine de' Dromedari coprirà Gerusalemme; il che si intende, che la Chiesa farà difesa da' Re de' Gentili convertiti alla fede; & ogni volta, che i Principi Cristiani, & gl'uomini ricchi si risolvono d'ajutar la Santa Chiesa oppressa da' suoi nemici, e che essi spendono le ricchezze per mantenimento della Santa Fede, & esaltazione della Chiesa, allora si dice, che la moltitudine de' Cameli, che sono animali atti a portar mercanzie, e ricchezze, la ricuoprono, e la difendono.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 2.



Essendo nato Giesù in Betlemme di Giudea, nel tempo del Re Erode, 1. ecco i Magi, che vennero dall'Oriente in Gerusalemme, dicendo: dov'è colui ch'è nato Re de' Giudei? Imperocchè noi abbiamo veduta la sua Stella in Oriente, e siamo venuti per adorarlo. 2. Allora udendo il Re Erode queste parole, si turbò molto, e tutta Gerusalemme con lui: e congregando tutti i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi del popolo, domandava loro, dove Cristo dovea nascere. Et essi risposero, che dovea nascere in Betlemme di Giudea; imperocchè così è scritto dal Profeta. E tu Betlemme, che sei la più piccola tra i Principi di Giuda, perchè da te uscirà il Du-

ca, che reggerà il popolo d'Israel. Allora il Re Erode, chiamati in secreto i Magi, intese diligentemente da loro il tempo della Stella, che era loro apparita; & il Re Erode mandandogli in Bettemme, disse loro: Andate, e domandate diligentemente del Fanciullo, e quando l'averete trovato, tornate, e fatemelo sapere, acciocchè ancora io venga per adorarlo. I quali poichè ebbero udito il Re, si partirono. Et ecco subitamente, che la Stella, quale essi avevano veduta in Levante, andava loro innanzi infino a tanto, che venendo si fermasse sopra il luogo, dove era il Fanciullo. E vedendo i Magi la Stella, si rallegrarono di grandissima letizia; & entrando in casa, trovarono il Fanciullo con Maria sua Madre, e prostrati in terra, l'adorarono, & 3. aperti i loro Tesori, gli offersero Oro, Incenso, e Mirra. Et avuto per rivelazione in sogno, che non tornassero ad Erode, ritornarono 4. per altra via nel lor paese.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

L'Esser nato Giesù Cristo al tempo d'Erode, il qual era grandissimo Tiranno, & aveva contaminate, e confuse tutte le cose sacre, ci dà ad intendere, che il Salvador venne a liberarci dal Demonio figurato nella persona d'Erode; quando il Diavolo tiranneggiava la generazione umana con diverse specie di Tirannie, & aveva con subtilissima astuzia ritirata dal vero culto d'Iddio, e condotto i Gentili a sperar negli Idoli, & i Giudei a fidarsi nelle cerimonie, & invenzioni umane, più che nell' osservanza de' precetti d'Iddio.

1. Ecco i Magi da Levante.) Qui si mostra la gran misericordia d'Iddio, il qual subito nato, si fece manifesto a' Gentili, e gli chiamò a te, secondo l' usanza di tutti, e secondo quei mezzi, che erano a loro famigliari; onde egli chiama Pietro, & Andrea, per la moltitudine de' pesci, i Giudei per l'Angelo, & i Savi d'Oriente per la Stella.

2. Allora il Re Erode.) Qui si manifesta come gli uomini cattivi riceverono Cristo, cioè, con spavento, e timore, siccome fa Erode, e tutta Gerusalemme, perchè questa è la natura del peccatore, veder malvolentieri colui, che l'ha da giudicare, e riceverlo con tremante cuore; & ogn'un sa, che all'occhio inferno è odiosa la luce, & al re la presenza del Giudice.

3. Aperti i lor Tesori.) Per l'Oro, Incenso, e Mirra, offeriti da' Magi a Cristo, ne son mostrate le tre confessioni, che noi dobbiamo far del Nostro Salvatore. Per l'Oro s'intende, che noi lo confessiamo vero Dio: Per l'Incenso, che noi crediamo, ch' egli sia sommo Sacerdote: e per la Mirra, la confessione, che noi facciamo della sua morte; confessando, e credendo, che sia morto, e risuscitato per noi.

4. Ritornaron per altra via.) Ne' Magi, che per altra via ritornarono nel loro paese, ci si dà ad intendere, che noi dobbiamo lasciar nel viaggio di questa vita le strade pericolose, che son quelle che ci menano al Diavolo, come eran quelle, che rimenevano i Magi da Erode; però considerando, che la nostra regione, e la nostra patria è il Cielo; bisogna che tenghiamo, e facciamo la strada, che ci conduce lassù, e non ci facciamo le strade da noi medesimi; anzi se siamo andati a ritrovar il Diavolo, & Erode per una strada, non vi torniamo più, ma ne tenghiamo un'altra. Onde conoscendo l'uomo d'aver peccato, & esser fuori di strada, non vi ritorni più, ma camini per altra via, cioè, per quella della penitenza, che ne rimena alla patria nostra. Le strade, che ne menano ad Erode son torte, malagevoli, e faticose, però non bisogna ritornar per quelle; ma bisogna far le strade dritte, e rette, e caminar per la via Regia, nella quale non è pericolo alcuno; e così burlando Erode, e schernendo il Diavolo, s'arriva alla patria del Cielo salvi, e senza pericolo.

DOMENICA INFRA' L' OTTAVA DELL' EPIFANIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 12.

Ratelli, io vi prego per la misericordia di Dio. 1. che voi offeriate i vostri corpi, ad esser
 stia vivente, santa, & accetta a Dio; il vostro servizio sia discreto, 2. e non vi conformate a questo secolo, ma riformatevi nella novità della vostra mente, acciocchè proviate
 qual sia la volontà di Dio, buona, grata, e perfetta. Ond'io per la grazia, che mi è data, di-

no a tutti voi, che 3. non vogliate saper più, che sia di necessità sapere; ma sapere con discrezione, secondo che Dio ha concesso a ciascun di sapere a misura della fede: imperocchè, siccome in un corpo son molte membra, le quali però non hanno quel medesimo atto l'uno come ha l'altro, così noi tutti siamo un corpo in Cristo, e ciascun deve esser membro l'uno dell' altro, in Cristo Gesù Signor nostro.

ANNOATAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **I**N queste parole dell' Apostolo, s' esortano i Cristiani alla mondia del corpo, il qual, tenuto purgato da ogni bruttezza di peccato, è un'oltia santa, & accetta a Dio. E questo si fa con la mortificazione dell' istesso corpo, con digiuni, discipline, e simili altri spirituali esercizi; per virtù de' quali la carne domata, non ha valor di forgere contra lo spirito, e la legge delle membra, non ha forza di combatter contra la legge della mente.

2. Il voitr servizio sia discreto.) Queste parole dell' Apostolo, debbono esser molto ben considerate da coloro, che, o per divozione, o per molto pentimento de' lor peccati, si mettono a macerare il corpo, o con digiuni, o con discipline, o con simili altre macerazioni; le quali quantunque sieno grate, & accette a Dio, son però talvolta tanto indiscrete, & inconsiderate, e fatte senza giudizio, che l'uomo ne riporta più tosto biasimo, che lode, & incorrendo in qualche infirmità incurabile, & in morte accelerata, par più tosto, ch'egli si sia voluto, come grandemente disperato, ammazzare, che come molto divoto far degna penitenza de' suoi errori, o come molto giudizioso tener in freno la carne, perchè ella non si ribelli allo spirito. Non piacciono a Dio gli ossequi, & i servigi soverchi, i quali partecipano sempre del vizioso; ma talmente servirlo, che si conosca, che il servizio è fatto con maturità di giudizio divoto, e non con leggerezza d'animo inconsiderato, & indiscreto. Debbono anche avvertir questo luogo i padri spirituali, i quali non debbono esser indiscreti nel dar le penitenze indiscrete a' loro penitenti, acciocchè egli non riporti il biasimo di poco avvertito, e giudizioso; & il penitente diffidandosi di poter adempire quanto gli è comandato, non disprezzi in un medesimo tempo il peccato, la penitenza, e'l Sacerdote.

3. Non vogliate saper più.) Qui s'esclude dagl'animi nostri la curiosità del voler saper più di quello che ci bisogna. E non deve il Cristiano esser troppo curioso investigator delle cose della fede, nè de' secreti d'Iddio, ma cattivare, e sottometter l'intelletto suo nel servizio, & ossequio di Gesù Cristo.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 2.



Essendo Gesù di dodici anni, andò insieme con Giuseppe, e Maria sua Madre in Gerusalemme, secondo l'usanza del dì della festa; e finiti i giorni della festa, nel ritornare, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme, non se n'avvedendo il Padre, nè la Madre sua; ma stimando, che egli fusse in compagnia loro, camminarono una giornata, & cercavano tra' parenti, e conoscenti loro, e non trovandolo ritornarono in Gerusalemme, cercando di lui: E dopo tre giorni lo trovarono nel Tempio, che sedeva nel mezzo de' Dottori, udendogli, & interrogandogli. Stupivano tutti quelli, che l'udivano,

della prudenza, e delle risposte sue. E vedutolo si maravigliavano, e la Madre sua gli disse: Figliuolo, perchè hai tu fatto così verso di noi? Ecco tuo Padre, & io dolenti ti cercavamo. E Gesù disse loro: 1. Perchè mi cercavate voi? non sapevate voi, che mi conviene essere nelle cose appartenenti al padre mio? Et essi non intesero quello, che Gesù disse loro. Et venne con essi in Nazaret, & era loro soggetto. E sua Madre conservava 2. tutte queste cose, conferendole nel cuor suo. E Gesù cresceva in sapienza, & in età, & in grazia appresso a Dio, & agli uomini.

C 2 AN-

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Quardo si legge in questo Evangelio, e si dice che Cristo stava nel mezzo de' Dottori, e gli udiva, e gli domandava, si dimostra, che l'ufficio del Predicatore non si conviene a' fanciulli, ma s' appartiene agl' uomini perfetti; onde Cristo di dodici anni domandava, & ascolta, che sono officj di chi impara; e di trent' anni comincia l'ufficio del Predicatore, nel qual tempo era uomo perfetto: & in somma l'insegnare, & il reggere altrui non s'appartiene a' fanciulli. E però si dice da Salomone, che guai a quel Regno, il cui Re è un fanciullo; e così guai alla Chiesa, quando i fanciulli piglieranno il carico di ministrare il verbo, e predicar l'Evangelio.

1. Perché mi cercavate voi? Qui Cristo comincia a far menzione di aver un'altro padre differente da Gioseffo, perchè le cose appartenenti a Gioseffo, ch'era stimato suo padre, non era lo star nel Tempio a domandare, & udire i Dottori, ma più tosto erano esercizi meccanici. Ma quelli appartenenti al padre, di cui parlava Cristo, erano le Scritture sacre, e le Profezie, che lo facevano conoscer per Figliuol d'Iddio.

2. Maria conservava. In queste parole si conosce la prudenza di Maria Vergine, la quale non s'insuperbiva, nè vanamente si gloriava delle cose, e parole, ch'ella vedeva, & udiva dir al suo Figliuolo, come soglion far le poche savie madri, che sempre vanno jattando i detti, & i fatti della fanciullezza, e puerizia de' lor figliuoli; ma ella conservava in se medesima il fatto, ragionandone con seco stessa, e meditando vi sopra, non altramente che si facesse già il Santo Patriarca Giacob, il quale sentendo raccontar a Gioseffo suo figliuolo i sogni, ch'egli faceva, or de' fasci del grano de' fratelli, che adoravano il suo; & or dell' undici Stelle, e del Sole, e della Luna; come imprudente non se ne faceva beffe, ma come prudentissimo tacitamente con seco vi faceva sopra molta considerazione; così la Vergine Madre, non dispregiava le parole, e le lezioni del giovinetto Cristo, ma le considerava molto bene, sapendo com' egli era nato, e che travagli, e fatiche aveva patite, ascrivendo ogni cosa alla bontà Divina, la qual riluceva ne' detti, & ne' fatti del suo Figliuolo.

L'OTTAVA DELL' EPIFANIA DEL NOSTRO SIGNORE.

LEZIONE D' ESAIA PROFETA.

Questa Lezione d'Esaià Profeta è a carte 33. della Solennità dell'Epifania di N.S., la quale comincia: Sorgi Gerusalemme, &c. ove vi è ancora la sua Annotazione.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 1.



In quel tempo Giovanni vide venire Gesù a se, e disse: Ecco 1. l'Agnello di Dio; Ecco quel che cancella i peccati del mondo; questo è colui, del quale io vi dissi: dopo me viene un uomo, il quale è fatto innanzi a me; imperocchè egli era prima di me, & io non lo conosceva; ma acciocchè sia manifestato in Israel. Per questo io son venuto a battezzare in acqua; e rende Giovanni testimonio, e disse: Io vidi lo Spirito Santo discendere dal Cielo in forma di Colomba, e fermarsi sopra di lui, & io no'l conosceva. Ma colui, che mi mandò a battezzare con l'acqua, mi disse: quello, sopra di cui tu vederai uccedere lo spirito, e fermarsigli sopra; questo è colui che battezza nello Spirito Santo; & io lo vidi, & ho fatta testimonianza, che questo è Figliuol di Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Quando Giovanni Battista chiama Cristo Agnello d'Iddio, ci dà per quella parola ad intender, primamente l'innocenza di Cristo, perocchè sentendo gli uomini, che Cristo andava a Giovanni per battezzarsi, poteano pensare, ch'egli fusse come gli altri peccatori. Dipoi ci mostra la sua mansuetudine: onde se ben l'avevamo potuto chiamare con nomi terribili, come di Leone, Gigante, Predatore, Serpente, e simili, nondimeno per non spaventare i nostri cuori, lo chiamò Agnello. Terzo, lo chia-

ed così per mostrar, ch'egli era il vero sacrificio accetto a Dio, per il cui sangue dovevano uscir dalla servitù d'Egitto, cioè del Demonio, e del peccato, e però lo chiama Agnello, che leva via i peccati del mondo.

In forma di Colomba.) Devesi avvertire, che Dio volle mandar lo Spirito Santo, in forma di Colomba acciocchè non si credesse, che fosse qualche maligno spirito. E siccome nell'arca di Noe furon due uccelli, cioè il Corvo, e la Colomba molto dissimili trà loro, così nella Chiesa si può dir, che siano due sorte di spiriti, cioè buoni, e cattivi. Colui dunque, che si gloria di aver qualche spirito, guardi prima s'egli è simile al Corvo, o alla Colomba. Se il tuo spirito adunque t'invita, e ti stimola alla libidine, alla rapacità, all'immondizia, alla discordia, e simili altri vizi, di ch'egli non è Colomba, ma Corvo. Appare dunque lo Spirito Santo in forma di colomba sopra Gesù Cristo. Prima, perchè nessun dubitasse della bontà dello Spirito; dipoi, perchè noi fossimo certi, che per Cristo ci era restituita, & annunciata la vera pace; siccome la Colomba l'annunciò a Noè col portarli il ramo dell'Olivale; e finalmente apparve lo Spirito Santo in forma di colomba, acciocchè si conoscesse con questo segno la differenza della Chiesa di Cristo, dalla Chiesa de' Maligni; perciocchè dove sono i costumi Colombini, cioè semplici, puri, buoni, e sinceri, qui vi è veramente la Chiesa di Cristo; ma dove sono i costumi corvini, cioè maligni, perversi, di mal'esempio, di figliuoli contumaci, e ribelli, quivi si può dir, che sia ogni altra congregazione, eccetto che la Chiesa di Cristo, ma si possono chiamar queste tali congregazioni Chiese de' maligni, e congregazioni Satantiche, sopra le quali si posa lo spirito negro come Corvo, e non il candido, e puro come Colomba.

2. Io non lo conosceva.) Quando tu senti dire, che Giovanni non conosceva Cristo, se ben egli aveva saltato nel ventre della madre alla salutatione di Maria, e sapeva per spirito, ch'era nato il Messia, & aveva detto, che doveva battezzare in spirito, e ch'egli era nel mezzo del popolo, nondimeno per presenza personale Giovanni non l'aveva conosciuto, se non quando gli fu rivelato, essendo Cristo come gli altri uomini, & intervenne a Giovanni quel, che interverrebbe ad un Signore, che avesse un Re nella sua Città, il quale vi fosse venuto incognito, perocchè quel Signore potrebbe dire. Io aveai Re nella mia Città, e non lo conosceva, ma manifestato l'onorai poi come Re.

DOMENICA SECONDA DOPPO L' EPIFANIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 12.

FRatelli, noi abbiamo i doni differenti l'uno dall'altro, secondo la grazia, ch'egli ne ha data: ovvero la Profezia, secondo la misura della fede: ovvero il ministero dell'ammirazione, o quel che insegna nella dottrina, o quel ch'esorta nell'ammacchiare: quel che dona con semplicità: quello ch'è di superiore: 2. in sollecitudine: 3. quel che fa opere di misericordia, e faccia all'gramente. Il vostro amore sia senza simulazione. Avendo in odio il male accoglietevi al bene. Amatevi insieme con carità fraterna; e ciascuno si studi di far o bene l'uno all'altro. Siate solleciti, e non pigri: abbiate fortor di spirito, e servite a Dio: nella speranza state all'gr: nelle tribulazioni pazienti: sate solleciti a stare in orazione: Cōdesien: ete alla ne: eff: à de' Santi, seguendo la ospitalità: dite bene di chi vi perseguita: beneditegli: non gir maledite. State allegri con chi è in allegrezza: piangete con quelli, che piangono: vogliate l'uno quel, che vuol l'altro. Non vogliate saper cose troppo alte, ma consentite a quelle, che sono umili.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Bellissima veramente è questa esortazione dell'Apostolo a' Romani, e molto necessaria a quelli, che son nel grembo della Chiesa, & in questo mistico corpo, nel qual son diversi officj, diversi doni dello Spirito Santo, siccome ancora nel corpo son diversi membri, che non hanno il medesimo modo di operare. Et in somma in queste poche parole si con-

tengono i modi, co' quali debbon esser fatte l'opere Cristiane, così per rispetto de' maggiori, come degli eguali, e sudditi; e però si fa menzione di chi insegna, di chi ministra, di chi fa limosine, ed altri esercizi spirituali, e sopra tutto ci è commendata la benignità verso i forestieri, e la dilezione de' nemici, come cosa molto accetta a Gesù Cristo.

1. Quello, ch'è superiore.) In queste parole, si conosce in quanto error siano coloro, che dicono, che nella Chiesa non ci deve esser persona che s' addimandi capo, nè che abbia officio di governare, perciocchè facendo menzione l'Apostolo della proprietà di colui, che governa, che è l'aver sollecitudine, e star vigilante, e detto per provveder a quelle persone, ch'egli governa, ne segue, che bisogna, che sia in questo corpo un capo, e non sia un mostro con diversi capi. Onde poi egli dice, che chi fa opera di misericordia, la facci allegramente; rimuove dagli animi nostri quelle cose, che possono far l'opera di carità meno accetta a Dio; ma particolarmente il dispiacere di farla, perchè chi fa, come dir, la limosina, e la fa mal volentieri, perde il merito della elemosina, in quel modo, che lo perde colui, che la fa per ipocrisia, per vanagloria, o per mala intenzione, come son molti, che fanno elemosina a qualche fanciulla povera, o vedova, o a qualche altra donna per tirarla poi in qualche peccato; e però ne dice, che il nostro amore, e la nostra carità sia senza simulazione, e senza finzione, o mala disposizione d'animo, acciocchè conseguiamo il premio dell' opera di carità.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 1.



In quel tempo, si fecero le nozze in Cana di Galilea, & ivi era la madre di Gesù; & a queste nozze fu invitato Gesù con i suoi Discepoli; e mancando il vino, la Madre di Gesù gli disse; Essi 1. non hanno più vino. E Gesù le disse; che appartiene questo a me, & a te Donna? Non è ancora venuta l'ora mia. Disse la Madre a' servitori: Fate quel ch'egli vi dirà. Erano quivi posti 12. sei vasi di pietra, secondo il costume della Purificazione de' Giudei, e ciascuno di loro tenea chi due, e chi tre misure; Disse allora Gesù: Empite questi vasi d'acqua; Et empirongli infino all'orlo, e poi disse loro Gesù: Mescolatene ora, e portatene allo Scalco; e così fecero. E come lo Scalco ebbe gustata l'acqua fatta vino, 3. e non sapendo onde fosse venuto; (ma i servitori bene lo sapevano, imperocchè avevano attinta l'acqua;) lo Scalco chiamò lo sposo, e gli disse: Ogn' un prima mette in tavola il buon vino; e quando poi hanno bene bevuto, allora puone il peggiore; ma tu hai serbato il buon vino infino ad ora. Questo fu il primo de' miracoli di Gesù in Cana di Galilea, e manifestò la gloria sua, e crederono in lui i Discepoli suoi.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nell'andar di Cristo alle nozze, si manifestano due cose; prima, che non sdegnando Cristo d'intervenirvi, quello stato non dispiace a Dio, perchè con la presenza sua lo santificò, ancorchè lo stato virginale gli sia molto più grato, poich'egli elesse di nascer di Vergine. Secondo, si vede, che anticamente le nozze si celebravano con solennità, e con moltitudine di testimoni, perocchè i matrimoni clandestini, e segreti hanno avuto il più delle volte cattivi successi, e più tosto si possono addimandare fornicazioni, e concubinati, che legittimi matrimoni; Onde la Santa Chiesa nel Concilio di Trento celebrato l'Anno 1563. ha fatto santamente a levarli via.

1. Non hanno vino.] Per queste parole della Vergine Maria al Figliuol, la quale parla, e dice; non hanno vino, si manifesta la Carità di lei verso i poveri sposi, e la natura della Carità, la quale (come dice S. Paolo) non cerca le cose sue, ma quelle d' altri; e si manifesta anche la condizione della fede, la qual nell'estremità, e disperazione delle cose, ricorre a Dio donatore d' ogni bene, e non dubitò la Madre, che Cristo non gli potesse soccorrere in questo bisogno, avendo veduto tanti segai della sua Divinità. Così fa la viva fede;

fedè; perocchè credendo in Giesù Cristo, ricorre a lui nelle sue necessità, sperando, che voglia, e possa esser misericordioso verso di quelli, che si fidano in lui.

La cagione, per la qual Giesù Cristo velle cominciare a far' suoi miracoli dall'acqua fu, perchè gli uomini cominciassero a conoscer, che avendo egli potestà sopra gli Elementi, aveva possanza ancora di dar loro virtù di far opere maravigliose, come ne' Sacramenti, che l'acqua tocchi il corpo, e l'anima: che col fiato si dia lo Spirito Santo, e l'autorità di rimetter i peccati: che col fuoco si desse lo Spirito Santo agl' Apostoli, e la virtù di predicar l'Evangelio: che si credesse finalmente, che Iddio potesse dar anche virtù alle cose elementarie d'operar visibilmente, e concorrer alla salute nostra.

2. Sei vasi di Pietra.) Questi sei vasi chiamati idrie ci posson significar la legge vecchia, la qual prima era piena d'acqua, cioè conteneva il senso letterale, la qual fu poi convertita in vino da Cristo, cioè nel senso spirituale: ovvero ci significano sei cose, che si ricercano alla nostra purificazione, e mondzia; cioè, la Contrizione, e la Confessione, la Soddisfazione, il perdono dell'ingiurie, il castigo del corpo, e l'obbedienza de' comandamenti de' Prelati, e nostri Maggiori.

3. L'acqua fatta vino.) Allora si dice l'acqua mutarsi in vino, quando la natura corrottile consegue l'incorruzione: quando lo stato del peccato si converte nella grazia: quando il timor servile, che s'ha d'Iddio, si muta in Carità: quando la malinconia carnale si cambia in allegrezza spirituale: quando il Figliuol della Vergine Maria si dimostra esser ancora Figliuol di Dio: e quando la sapienza carnale, e mondana si converte nella contemplazione delle cose celesti.

DOMENICA TERZA DOPPO L' EPIFANIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 12.

Fratelli: non vogliate esser prudenti appresso di voi medesimi, e non vendete ad alcun male per male, ma provvidete di far bene non solo innanzi a Dio, ma ancora in presenza degli uomini. Per quanto è in voi abbiate pace con tutte le persone; non difendete voi stessi Carissimi; ma date luogo all'ira; imperocchè è scritto: A me s'appartiene la vendetta; & io la farò a tempo, dice il Sig. Se adunque il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; Se ha sete, dagli da bere. E facendo questo, tu porrai i carboni di fuoco sopra il capo suo; non ti lascerà vincere dal male, anzi col bene vinci il male.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

In questa bellissima esortazione dell'Apostolo a' Romani, sono ammaestrati tutt'i Cristiani, come li debbon portar con tutti gli uomini, ma particolarmente co' nemici, a' quali vuole, che non solamente facciamo bene con l'intenzione, ma con l'opera istessa ancora, e nel sovvenirli nella necessità del mangiare, e del bere; perocchè facendo a questa soggia, non solo eseguirà il comandamento di Cristo, ma ancora si provocherà il nemico a diventarci amico; e questo è quel che s'intende per congregar i carboni del fuoco sopra il suo capo; ovvero s'intende, che la pena del fuoco dell' Inferno gli sarà maggiore, poichè la benignità usatagli non gli ha fatto deponer l'odio, ch'ei ne portava. Il ch'è quella vendetta Divina, la qual si deve rimettere nella mano d'Iddio.

Non vi difendete carissimi.) Essendo la difesa cosa naturale, & essendo lecito per legge di natura difendersi, par che in questo luogo ci comandi cose contrarie all'ordine di natura; siccome ancora, quando il Salvator dice: A chi ti vuol togliere il Sajone, dagli anco la Cappa. Onde pare, che non sia anco lecito al Cristiano il litigare. Al che si dice, che queste parole dell'Apostolo, non levano all'uomo la libertà del difendersi, ma esorta l'uomo ad una perfezion Cristiana; però dice, che faccia questo per quanto è possibile a loro, e s'ingegnino con ogni lor forza di aver pace con tutti, e di dar luogo all'ira, più tosto che mettersi su la difesa. Quanto poi a quel, che si dice, s'egli è lecito al Cristiano il litigare, si risponde di sì; perchè, poichè nella Chiesa, e

nel Cristianesimo si è permesso il mio, e il tuo, è lecito che ogni uno riconosca quel che gl'è stato concesso come suo, da chi gl'lo poteva concedere; e quando si procede per via di giustizia direttamente, non si fa peccato, ma ben si pecca in quattro modi litigando. Primo, per cagione irragionevole, come per avarizia, o per odio. Secondo, per il modo di litigare, come quando due litiganti non si parlino insieme, e si voglion mal di morte, e procedono l'un contra l'altro, come nemici. Terzo, col proceder con fraude, con inganni, come col ritrovar cavilli, dilazioni di tempo, corruttele di testimoni, & altre cose sì fatte, proprie di persone maligne. Quarto, quando dal litigar si genera scandalo, come quando un ricco litiga con un, ch'è tanto povero, che non solo non averebbe a litigar con lui, ma gli a erebbe a far limosina del suo proprio, e col litigare cerca di spogliarlo di quel poco, ch'egli ha; nè vuole aspettare, che il povero venga in miglior fortuna. E questi modi di litigare son peccati mortali, perchè son contra la carità del prossimo. E quelle parole del Salvatore son più tosto consiglio, che precetto, le quali son messe in esecuzione dal perfetto Cristiano, il qual per Cristo lascia il Sajo, e la Cappa; e ciò, ch'egli ha.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 1.



IN quel tempo dissendendo Gesù dal Monte, lo seguitarono molte turbe. Et ecco un Lebbroso venendo, l'adorò, e gli disse: Signore, se tu vuoi, tu mi puoi mondare. E dissendo Gesù la mano lo toccò, dicendo: Voglio, sia mondo: e subito fu mōdato dalla Lebbra sua, e disse gli Gesù: guarda, che tu non lo dica a persona; ma va, e mostrati al Sacerdote, & offerisci loro il dono in testimonio, come comandò Moisè. Et entrando Gesù in Cafarnaon venne a lui un Centurione, pregandolo, e dicendo: Signore, il mio servo giace nel letto paralitico, e malamente è tormentato; e Gesù gli disse: Io verrò, e sanerollo. Rispose il Centurione, e disse: Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto; ma solamente di la parola tua, e sarà sanato il mio servo. Perocchè anche io son uomo sottoposto ad altri, e sotto di me sono de' Soldati, e dico a uno, va, & egli va; & all'altro, vieni, & egli viene: & al mio servo fa tal cosa, & egli la fa. Udendo questo Gesù, si maravigliò, e disse a quelli, che lo seguitavano: in verità vi dico, che io non ho trovata tanta fede in Israel. E dicovi, che molti verranno dal Levante, e dal Ponente, e riposerannosi con Abramo, & Isacco, e Giacob nel Regno de' Cieli; & i figliuoli del Regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori, dove sarà pianto, e stridor di denti: e disse Gesù al Centurione: Va come hai creduto, così ti sia fatto, & in quell'ora fu sanato il suo servo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

NEl mandar Gesù Cristo il Lebbroso al Sacerdote, si conosce, quanto il Salvatore nostro avesse in riverenza l'autorità, e dignità de' Sacerdoti, a' quali si apparteneva il giudicio della Lebbra; e però di quel possono veder coloro, che disprezzano l'autorità Sacerdotale, ne' Sacerdoti cattivi; quanto grand' error facciano, perchè se Cristo gli biasimò quanto a cattivi costumi, nelle cose nondimeno appartenenti all'autorità, e dignità loro, gli ebbe sempre in riverenza, e portò loro rispetto.

1. Ecco un Centurione.) Nel finto del Centurione si nota, quanto possa la fede con l'umiltà congiunta, perchè egli nel conoscer se stesso indegno, che Cristo entrasse in casa sua, mostrò la sua umiltà, e nel dir, che si servisse della parola a sanar il suo servo, mostrò la gran fede. Onde queste due virtù congiunte insieme nel Centurione, fanno maravigliar Cristo, e la cagion della maraviglia è, perchè l'uomo natural-

DOM. QUARTA DOPPO L'EPIFANIA. 41

mente è superbo, e per tanto ottengono ciò, che elle desiderano da Dio. Così se noi avremo la viva fede, e la vera umiltà, e vestiti di queste due virtù domanderemo qualche grazia a Dio, ne farà detto ciò, che fu detto quì al Centurione, cioè, che facendo la grandezza della nostra fede sia fatto quel, che noi vogliamo.

a. Il mio servo giace in casa.] Devesi avvertir quì la gran carità del Centurione, perocchè molti in quel tempo pregaron Gesù Cristo per molte persone, ma niſun per il servo, se non questo Centurione. Tutti gl'altri lo pregarono, o per lor medesimi, o per amici, o per parenti. Per se stesso lo pregò il buon Ladrone in Croce quando disse: Signore, ricor- dati di me, quando sarai nel tuo Regno. Per amici fu pregato, quando gl' Apostoli lo pregarono per la Suocera di Simen Pietro loro condiscipolo; per i parenti, come fu Marta, e Maria, che lo pregarono per Lazaro loro fratello; e come fu la moglie di Zeb-edeo, che lo pregò che desse la destra, e la sinistra nel suo Regno a' suoi Figliuoli. Dall' esempio del Centurione, si possono gravemente riprendere quei Signori, e Padroni, i quali avendo un servitore, che gli ha serviti con fede, e lungo tempo, cadendo in qualche infermità, o vecchiezza, lo cacciano di casa, o lo trattan peggio che un cane; o faccendolo medicar a conto del suo salario, non mostrano segno alcuno d'umanità, nè di carità, &c. Avvertasi poi, che il Centurione dice a Cristo, servo mio, e non servo tuo giace, perchè i servi degl'uomini sono quelli che giacciono; ma i servi di Dio stanno in piedi, secondo che dice David. Benedite il Signore voi servi del Signore, che state nella casa del Signore, &c.

DOMENICA QUARTA DOPPO L'EPIFANIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 13.

Fratelli. Non abbiate altro debito se non di amarvi l'uno l'altro. Imperocchè quegli che ama il prossimo suo, adempie la legge. Onde quel precetto, non farai adulterio, non ruberai, non dirai il falso Testimonio, e non desidererai cosa d'altri, & ogni altro comandamento, che vi sia, si adempie in questa parola: ama il prossimo tuo, come te medesimo: l'amor del prossimo non opera male. Adunque la perfezione della legge è la dilezione.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle parole precedenti dell'Apostolo si manifesta comes'adempino li precetti della legge, che riguardano il prossimo; il che non si fa altramente che con l'amarlo, come te medesimo; perocchè, siccome uno che ama se stesso, non desiderarà non fa a se stesso male alcuno, così amando egualmente il prossimo suo, non gli desidererà, e non gli farà alcun male; e per tanto si conchiude, che la perfezione della legge sia l'amore: perchè amare non è altro, che desiderare, & operar bene alla cosa amata.

Quì anco si deve avvertire quanto sien bene ordinati i precetti divini, perocchè potendo l'uomo peccar verso l'altro in tre modi, cioè, col desiderio, con la lingua, e con l'opere, quindi è che Iddio ordina l'uomo al prossimo suo, proibendo, che non nuoca prima col desiderio, dicendo: non desiderar la moglie, nè la robba d'altri. Di poi l'ordina quanto alla lingua, dicendo: Non far falsa testimonianza. Di poi l'ordina quanto all'opere, dicendo: Non ucciderai, e ruberai. Risguardando ancora questi precetti le più care cose ch'abbia l'uomo, cioè, la vita, l'onore, e la robba: però quanto alla vita dice: Non ucciderai: quanto all' onore dice: Non far adulterio; e quanto alla robba dice: Non rubare. Ordinano ancora l'uomo a Dio, quanto all' animo, quanto alla lingua, e quanto all' operazione. Però circa all'animo, dice: Ama Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima: circa la lingua dice: Non nominare il nome di Dio in vano: quanto all'opera, dice: Onora, e santifica il Sabbath, il quale corrisponde al santo giorno della nostra Domenica. Ma tutti questi precetti finalmente s'uniscono nell'amore; perchè l'amore è virtù, che unisce, e chiude in se ogni perfezione, però si dice, che chi ama, adempie la legge, e che l'amore è la perfezione della legge.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 8.



IN quel tempo, entrando Gesù in una Navicella, i suoi Discepoli il seguirono; e subito si levò in mare una gran commozione di tempesta; di maniera che la Navicella era coperta dall'onde, per esser loro il vento contrario; ma egli dormiva. Et ecco, che accostandosi egli i suoi discepoli, lo destarono, dicendo: Signore, salva ci, che noi s'anneghiamo. Et egli disse loro: Perché temete voi uomini di più fede? Allor si levò, e comandò all' venti, & al mare, e subito si fece gran tranquillità. Allora tutti quegli uomini si maravigliarono, e dicevano; chi è costui, al quale obbediscono i venti, & il mare?

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN questa Istoria della tempesta del mare fermata da Cristo, si conosce, quali debbono esser i frutti de' veri Cristiani, e di quelli che seguivano Cristo, e son nella Navicella della Chiesa, e non sono altro, che avversità figurate nella fortuna marina, e nel furor de' venti. E se ben ci pare, che Gesù Cristo dorma, e che lasci adesso travagliare la Nave della Chiesa, e chi v'è dentro; dobbiamo però destarlo con la bontà della vita, e con l'umiltà delle orazioni, e pregarlo, che si degni soccorrerla. Il che egli farà, quando piacerà alla sua Maestà, e quando avrà sperimentata la fede nostra nell'avversità; perchè qualche volta Dio permette, che le cattive fortune travaglino l'uomo, per provar qual sia la sua fede, e costanza; e le tribolazioni sono il cemento delle virtù dell' animo, come la pietra detta il paragone dell'oro. E son domandate dalle sacre Scritture fornace di fuoco, dove Dio fa prova de' suoi eletti.

Devesi avvertire appresso in questo Evangelio, quanto s'ingannino coloro, che si mettono a seguir Cristo, per aver bel tempo, cioè, che desiderano di viver a lor modo, e licenziosamente, con dire, che Cristo, ha soddisfatto per noi; ha pagato il debito a Dio per noi; ci ha riconciliati con Dio; ci ha liberati, e redenti; e però con molta audacia dicono di seguir Cristo, e d'esser Evangelici; ma non s'avveggonno i miseri in quanto errore si trovano; e non vedono, che Gesù Cristo gli chiama al Mare, alla tempesta, & alle fatiche di resistere alle avversità. Ma i veri Cristiani sono quelli, che fanno che sono chiamati a passar il mare di questo secolo pieno di procelle, e di venti, per arrivar poi al porto di salute, e di pace. E si confidano che Cristo è entrato anch' egli in questa barca, & è passato per le tribolazioni di questo mondo, e si trova in essa ancora con loro. Io son con voi, disse egli a suoi Discepoli, per fin alla consumazion del secolo. Però il buon Cristiano fa saldo nelle avversità; e dice come David: se io anderò nel mezzo dell' ombre della morte, io non temerò, perchè tu sei meco. E la cagione, onde avviene che nell' avversità noi siamo mal costanti, e ci diffidiamo di poterne uscire, è perchè noi non crediamo perfettamente che Cristo ci sia appresso; e subito, che noi facciamo orazione, o non siamo esauditi, ci adiriamo, credendo che Dio non tenga cura di noi. Però quando non siamo così presto cavati fuor delle tribulazioni, non bisogna disperarci, ma far come hanno fatto gl' Apostoli, cioè, destare Iddio con le spesse orazioni, e quasi importunarlo a darci aiuto; siccome fece quel vicino Evangelico all' altro, che per battergli alla porta più volte, lo costrinse a uscir di letto, e dargli quanto pane egli avea bisogno, per metterlo avanti all' amico suo, che era venuto di viaggio.

DOMENICA QUINTA DOPO L'EPIFANIA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' COLOSSENSI. Cap. 3.

Fratelli, vestitevi come eletti di Dio, e Santi diletti di cordial misericordia, di benignità, d'umiltà, di molestia, di pazienza, sopportando l'uno l'altro, perdinando l'offesa l'un

se l'un all'altro, quando accade tra noi qualche querela; come ancor Cristo v'ha perdonato, così fate voi: Ma sopra tutte l'altre cose, abbiate insieme l'un con l'altro la Carità, la quale è legato di perfezione, e la pace di Dio sia ne' vostri cuori con letizia; Nella qual pace voi siete chiamati ad esser eò un corpo, e siatene grati: la parola di Cristo abiti sèpre in voi copiosamente, in ogni sapienza, insegnando, & ammaestrando voi medesimi in 2. Salmi, Inni, e cantici spirituali, in grazia cantando ne' vostri cuori al Signore. Tutte le cose, che voi fate in parole, & in fatti, fatele nel nome Santo del Signor Nostro Gesù Cristo, rendendo grazie a Dio Padre per Cristo Gesù Signor Nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **M**ostrà l'Apostolo di che virtù debba esser adornata l'anima del Cristiano, per comparazione degli ornamenti, e vestimenti del corpo; perocchè sì come i bei vestimenti, fanno parer più bello, e più grazioso il corpo dell' uomo; così le virtù fanno parer più bella, e più graziosa l'anima, e le virtù son nominate tanto chiaramente da lui, che non occorre raccontarle. E perchè era molto difficile, che tra loro non nascesse qualche disparere, gli esorta a perdonarsi l'uno l'altro l'offese; il che è segno di molta carità, la quale è la legame, e la perfezione di tutte le virtù.

2. Salmi, Inni, e Cantici Spirituali. Quando tu senti dire, Inni, e Cantici Spirituali, non intender quello, che sia esclusa l'orazione vocale, & il cantar che si fa nella Chiesa per lodar Dio, essendo piene le sacre scritture di questo modo di lodar Iddio con la voce, e con diversi istrumenti, così di fiato, come di corde, come testifica David in molti luoghi de' suoi Salmi; e l'antico costume delle Chiese Greche, che furon molti anni innanzi alle Latine, dimostra, che fino al tempo degl'Apostoli era l'usanza del cantare, e di lodar Dio con la voce; ma se la voce non sarà congiunta con lo spirito, è ben vero che non è di quella perfezione, che quando ella è congiunta con esso, anzi si può quasi chiamar fatica inutile, e vana. E se ben l'Apostolo dice, che si canti in grazia ne' cuori nostri, non è per questo, che si deva biasimare il lodar Dio con la voce, avengache questa parola Inno, secondo S. Agostino, non significhi altro che laude d'Iddio fatta ad alta voce. E se noi abbiamo nell'Evangelio, che Cristo non biasimò, ma commendò i fanciulli, che lo lodavano ad alta voce, e disse, che quando essi tacevano, le pietre griderebbero; non possiamo noi dire, che chi biasima il lodar Iddio con la voce è peggio ch'un Fariseo. Di più, se Inno vuol dir lode d'Iddio con canto, e voce; nell'ultima cena non ringraziò Cristo il suo Eterno Padre con l'Inno, prima ch'egli andasse nel Monte Oliveto? E l'istesso nostro Salvatore non lodò Iddio nella suscitazion di Lazaro con voce altissima? Non vi lasciate dunque voi semplici Lettori disviare dalle vane ragioni degl'Eretici, che biasimano l'uso di lodar Dio con la voce, perchè se ben son molti Sacerdoti, che poco riverentemente, e con pochissima attenzione cantano ne' loro Cori, non è per questo che l'uso non sia buono, e santo, e molto eccitativo a devozione; e non è uomo per scelerato, e gran peccator, che sia, che non si cavi la berretta, e non s'inchini quando dalla bocca de'Sacerdoti sente nominar il nome di Dio, e del nostro Redentor Gesù Cristo; il qual atto di Religione non farebbe, se non lo sentisse nominar con la viva voce.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.



In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: 1. il Regno de' Cieli è simile ad un' uomo, che seminò buon seme nel suo campo; e dormendo gl' uomini venne il suo nimico, seminò il Loglio tra il grano, & andò via. E come l'erba fu cresciuta, e fatto il frutto, allora apparve il Loglio. E i servi del Padre di famiglia venendo gli dissero: Signor, non seminasti tu buon seme nel tuo campo? Onde ha egli dunque il Loglio? E disse loro: L'uomo nimico ha fatto questo. Allora i servi gli dissero: Vuoi tu, che noi andiamo a svegliarlo? & egli disse: No, accio:

acciocchè svegliando il Loglio, e non si guastasse con esso anco il grano; ma lasciatelo ancora crescere insieme per usin a raccolta; & al tempo della raccolta io dirò a' miei servi: Ricogliete prima il Loglio, e legatelo in fasci nelle per arderlo, & il grano congregate nel mio granajo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

PER questa parabola si fa manifesta lo stato della Chiesa militante, nella qual come in un campo fu seminato da Cristo il buon seme, cioè il verbo di Dio, affomigliato dal lui medesimo al buon grano: ma per la negligenza de' Cristiani, e massime de' cattivi Prelati, che sono gl' Agricoltori, il Diavolo inteso, per l' uomo nemico, ha seminato tra questo buon seme il Loglio, o le Zizanie, che significano l'eresie, le quali son tutte le dottrine Diaboliche, per corrompere la vera dottrina Evangelica seminata dal buon Padre di famiglia. Et il non voler, che elle siano estirpate, si fa accid, che il buon frumento, cioè la vera dottrina, e gl'amatori d'essa sieno conosciuti da' falsi Cristiani, che son veramente Zizanie. E però diceva S. Paolo, ch'era necessario, che fossero dell'eresie, acciocchè quelli, ch'erano perfetti, e buoni, fossero conosciuti, e manifesti tra gl'altri.

Buogna bene avvertire a questo, che l'Evangelio dice, che il Loglio non fu seminato se non quando gl' uomini dormivano; il che vuol significare, che per la negligenza, la quale è presa per il sonno, (di chi ha carico di governar altri) è seminato dal nemico il male nel campo, che deve coltivare. Così la negligenza de' Prelati, che fa che i sudditi diventan licenziosi, e contumaci; e la negligenza de' Padri di famiglia e cagione che i figliuoli gl' diventan viziosi, e disonesti; e la negligenza del cultivar l'anima nostra fa, che noi caschiamo in molti peccati, e che il nemico nostro ci semina molti inuidi, e vani pensieri nell' animo; i quali a guisa di mal erba nel campo, soffocano, e guastano le sante, e buone cogitazioni, che vi semina Iddio: per tanto bisogna aver molto ben cura, e star desti, acciocchè non siamo ingannati da lui, che per ingannarci bene, si muta in lucidissimo Angelo, e ci fa parere il male, bene; e fa che noi diciamo le tenebre luce, e la luce tenebre: quindi avviene, che tante volte nelle scritture sante siamo avvisati di star vigilanti, perchè il nemico non fa mai meglio il fatto suo, che quando egli trova negligente, o addormentato colui, a chi egli vuol far nocimento; però a' Prelati, e Padri di famiglia è detto, che chi custodisce, e guarda Israel non deve esser sonnacchioso, e dormiglione, & a ciascun particolarmente è detto: Fa con gran diligenza la guardia, e la sentinella al tuo cuore.

3. Acciocchè svegliando il Loglio.) Qui si conosce che la presente Chiesa militante abbraccia in se i buoni, & i cattivi indifferentemente, e non son qui i cattivi separati da' buoni, per maggior manifestazione de' buoni; ma quando verrà il tempo del segar il grano, Dio comanderà, che siano segate le Zizanie, & il buon grano; cioè, morano così i buoni, come i cattivi, e tutti si presenteranno nel dì del Giudicio innanzi al giusto giudice, dove si farà la divisione del Loglio dal frumento; ma le Zizanie saranno messe a fasci nel fuoco dell' inferno, & il buon grano sarà messo nel Celeste Granajo. Questo medesimo si conviene in quell'altra parabola della rete messa in mare, che raccoglie i pesci buoni, e cattivi: ma quando la rete è giunta a riva, i pesci cattivi son gittati via, & i buoni son messi ne' vasi da' Pescatori, la quale è dichiarata anco dal medesimo Salvatore.

DOMENICA SESTA DOPPO L' EPIFANIA.

LEZIONE DEL BEATO PAOLO APOSTOLO A' TESSALONICENSÌ. Cap. 1.

Fratelli, noi ringraziamo sopra Dio, per tutti voi, facendo memoria di voi nelle nostre orazioni senza intervallo, ricordandoti dell'opera della nostra fede, e della fatica, della carità, della pazienza, e della speranza del nostro Signor Gesù Cristo innanzi a Dio, e Padre nostro. Sapendo, fratelli diletti, che l'elezion vostra è da Dio, perchè l'Evangelio nostro non vi fu

ci fu predicato solamente con parole, ma con virtù, e Spirito Santo, & in molta prontezza, siccome voi sapete, che noi fummo tra voi per amor vostro. E voi siete diventati imitatori nostri, e del Signore, ricevendo il verbo con grã tribulazione, e cõ allegrezza di Spirito Santo; di maniera, che voi siete stati d' esempio a tutti i Fedeli di Acaja, e Macedonia. Perchè da voi è stata pubblicata la parola del Signore non solo in Macedonia, & in Acaja; ma la vostra fede, che avete a Dio, è andata in ogni luogo, di maniera che non c'è occorre parlar altro: perchè essi dicono di voi, qual fusse l'ingresso nostro a voi; e come partisti dagl'Idoli, vi siete convertiti a Dio, per servir a Dio vivo, e vero, & aspettar il suo figliuolo dal Cielo (il qual egli suscitò da morte) Gesù, che ci ha liberati dall' ira, che deve venire.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle prime parole di questa Epistola, si toccano le condizioni, che debbono esser in ogni rendimento di grazia: si dice prima a chi deve esser indirizzato, & ordinato; però che deve esser indirizzato a Dio, dal quale viene ogni bene, così spirituale, come corporale, come afferma S. Giacomo nella sua canonica Epistola. Secondo, si dice ch' ei deve esser continuo; però dice, che ringrazia Dio sempre. Terzo, che deve esser universale; però dice, che ringrazia Iddio per tutti: e questo è vero modo di ringraziar Iddio, e di pregarlo nelle nostre orazioni. Vedesi poi, quanto l'Apostolo commendì Tessalonicensi delle tre principali virtù, cioè, della Fede, della Speranza, e della Carità, perocchè dice, che ringrazia Iddio dell'opera della lor fede, come fondamento principale, la quale allora si dice esser viva, quando è congiunta con l'operazione, e con la fatica; essend' ella morta senza queste, come testifica S. Giacomo. Gli commenda ancora della Speranza, la quale fa che l'uomo sopporta volentieri per Cristo i travagli, e le tribulazioni, come fece Giob: e finalmente esalta la lor carità, quando dice, che s'amino l'un l'altro con Carità, & amor fraterno. Gli loda poi della lor facilità, e prontezza a creder al verbo d' Iddio, dalla cui fede non si partiron per cagione delle tribulazioni, e c'han cercato d' imitarle, e di portarsi di maniera, che il lor buon' esempio abbia mosso altri ad imitar loro; e che per la lor bontà si sia sparso, e pubblicato il Verbo d' Iddio; e che la fama loro sia andata per tutto, celebrandogli, che essendosi partiti dal culto degli Dei falsi, e bugiardi, si sien volti ad adorar il vero, e vivo Iddio, il cui Figliuolo, e Signor nostro Gesù Cristo nel giorno del futuro giudicio ci salverà, e libererà da quell' ira, con la quale egli parlerà, e sbigottirà i dannati. Ingegnisi ogn'uno adunque di viver bene, e virtuosamente, considerando quanto sien biasimati i vizi, e quanto sien lodate le virtù, e gli uomini virtuosi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.



In quel tempo, Gesù disse alle Turbe questa parabola: Il Regno del Cielo è simile al grano della Senape, che è seminato da un' uomo nel suo campo: il qual veramente è più picciolo di tutti gli altri semi; ma quando è cresciuto, è maggior di tutti gli arborcelli, e diventa albero, di maniera che gli uccelli vengono, e s'ia loro stanza nelli di lui rami. Disse loro ancora un'altra parabola: Il Regno del Cielo è simile al fermento, il qual è preso da una donna, e nascosto dentro a tre misure di farina, per fin che si sia levito tutto. Tutte queste cose furon parlate da Cristo in parabole alle turbe, e non parlava loro senza parabole, accicchè s'adempisse quel ch'è detto dal Profeta: Io aprirò la mia bocca in parabole, e manderò fuori le cose ascosse dalla creazion del mondo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Questo granel di Senape è Gesù Cristo, qual fu seminato nell'Orto del ventre di Maria Vergine; essendo nato parve il più abietto, e più picciolo di tutti gli altri uomini; anzi siccome profetò di lui David, parve verme, e non uomo, obbrobrio degl'uomini, & un plebeo abietto; e da Esau fu chiamato uomo di dolori, e ch'aveva sperimentata l'infirmità; contuttociò questo grano sì picciolo crebbe tanto sopra l'albero della Croce in tutto il mondo, e diede sì grande odore quando fu infranto, & attrito nella sua

passione, ch'egli fu sentito per tutto l'universo. E così come non si conosce la virtù del grano della Sen-pe, mentre ch'egli è intiero; ma spezzato, e pestato manda fuori la sua possanza; così Gesù Cristo volle ch'il suo corpo fusse flagellato, ferito, e morto; acciocchè la sua virtù si diffondesse, e si sentisse per tutto; anzi crebbe quest'albero in tanta grandezza, che gli uccelli del Cielo, cioè gli uomini celesti, e l'anime ben purgate, e gl'intelletti elevati gli hanno fatto il lor nido, e si son fermati in questo Cristo, come in vera loro quiete, e riposo: anzi avendo volato, come la colomba dell'Arca di Noè, intorno, e non avendo trovato dove fermar il piede, sono ritornati finalmente a Cristo, conoscendo, che tutte l'altre scienze, e tutti gli altri fini son vani, & inutili, fuor che Cristo; & hanno detto, come disse Salomone: Io ho cercato il riposo in ogni cosa, e finalmente mi son fermato nell'Eredità del Signore, cioè in Gesù Cristo.

Quanto all'altra parabola, si deve avvertire, che la Donna, che prese il fermento, ci significa la S. Chiesa, & il fermento è la Dottrina celeste, & il secreto d'essa: le tre misure di farina, dentro delle quali fu ascoso il fermento, sono la Legge, i Profeti, e l'Evangeliio, dentro a' quali è nascosto il vero, e divin senso; il qual è conosciuto solo dal vero fedele: e queste tre misure si lievitano tutte in un medesimo Cristo vero pane celeste, e cibo degl'Angeli, e dell'anime nostre, perchè la legge n'indrizza a Cristo, e le Profezie el'adombrano, e l'Evangeliio ce lo mostra aperto.

DOMENICA DELLA SETTUAGESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cap. 9.

Fratelli, non sapete voi, che tra coloro, che corrono 1. al Palio, se ben tutti corrono, solo uno ha il Palio? Ancora voi correte di maniera, che voi lo conseguiate; & ogni uomo, che si esercita per combattere, si guarda da ogni cosa contraria. E se fanno questo quelli che debbono ricevere una corruttibile Corona, molto maggiormente noi, che la riceviamo incorruttibile. 2. Adunque io corro di maniera, ch'io non corro a caso, e non combatto, come persona che percuote l'aria, ma castigo il mio corpo, e lo riduco in servitù, acciocchè predicando ad altri, io non mi facessi riprovato. 3. Fratelli, io voglio, che voi sappiate, che tutti i nostri padri stettero sotto la nuvola, & tutti passarono il Mare, e furon battezzati in Moisè nella nuvola, e nel mare; e tutti mangiaron: il medesimo cibo spirituale, e tutti bevettero di quella medesima acqua spirituale, perocchè beveano dell'acqua della pietra spirituale, che gli seguiva, la qual pietra era Cristo; ma nella maggior parte di loro non si è dato compiaciuto.

ANNOVAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. L'Apostolo in queste parole con due bellissime similitudini. esorta tutti i Cristiani a diventar perfetti; l'una delle quali è di coloro, che corrono al Palio; l'altra di quelli, che combattono in battaglia; perchè, essendone preposto per premio non cosa corruttibile, e mondana, ma una corona perpetua, e celeste, dobbiam assaticarci per conseguirla; ma far per di maniera, che le nostre fatiche non sieno vane, come son quelle di coloro, che spronano il cavallo per conseguire il palio, e non lo conseguono; e quelle di chi combatte, e non ha la vittoria. Perchè, non basta nella Chiesa d'Iddio esser Cristiano, e con le sole cerimonie esteriori dimostrar Religione; ma bisogna aver fervor di spirito, e somma carità, e far che le cerimonie sieno congiunte con la viva fede, e con le buone opere, altrimenti, quello è un correre, & assaticarsi in vano.

2. Adunque io corro.] Con l'esempio di se stesso, ne mostra come si può correr bene, e combattere valorosamente, di maniera che s'acquisti il palio, e la vittoria; e dice, che non gli par di correre a caso, nè di percuoter vanamente l'aria, e commetter i suoi colpi al vento, quando castiga la carne, e la riduce in servitù. Perchè questo era, come esser tutto spirituale, e perfetto. Ogni volta adunque, che noi domeremo i sensi, & appetiti del corpo, e ci sforziamo di viver spiritualmente, potremo far congettura, che il correr nostro non sarà vano, e combattendo col medesimo fervor di spirito contra la carne, contra il sangue, e contra le tentazioni diaboliche, potremo giudicare, che noi non percuoteremo l'aria, nè feriremo in vano, ma conseguiremo contra loro la desiderata vittoria.

3. Fra-

3. Fratelli, io voglio.) Per quell'esempio veramente grande, ci si dà ad intendere, che non tutti quelli, che s'affaticano, conseguono il premio, siccome nè anche tutti quelli che usciron d'Egitto, camminaron nel deserto, e patiron molti disagi, entrarono nella promessa terra; perchè in quel santissimo viaggio fecero molte cose, che non eran da farsi; come l'aver desiderio di tornar in Egitto, il che fu quando ritrovandosi aver fame, si ricordavano delle Carni, e delle Cipolle d'Egitto: il commettere l'Idolatria, quando adorarono il Vitello d'oro; il commettere fornicazione, come si legge nel libro de' Numeri al cap. 25.: il tentare Dio, e mormorar contra di lui. Le quali opere furon cagione, che Dio non approvasse quelle loro fatiche patite in quel viaggio, anzi si sdegnasse con loro, & iratamente li minacciasse di non gl'introdurre nella promessa quiete. Così noi ancora, volendo caminar per la via di questa vita alla Celeste Gerusalemme, ch'è il premio del nostro viaggio, bisogna, che noi caminiamo di maniera, che non avvenga a noi quel che avvenne agl'Israeliti nel camino del deserto: ma lasciando di parte la diffidenza d'Iddio, come i disperati, e l'adorazione delle cose create, come gli avari, che adorano le ricchezze, e l'oro, e la fornicazione con le meretrici, cioè, gli abbracciamenti dell'Eresie, e false opinioni, e gli altri peccati, che ci possono fare odiosi a Dio; e che adirandosi con noi, ci faccia morire nel deserto di questo mondo: viviamo con quelle virtù, delle quali adornati Giosue, e Caleb, meritaron d'entrar nella terra di promessa, le quali virtù furono il zelo dell'onor d'Iddio, l'obbedienza de' suoi comandamenti, e la fede data alle sue promesse.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.



IN quel tēpo, disse Gesù a Discepoli suoi questa parahola. Il Regno de' Cieli è simile ad un' Uomo padre di famiglia; 1. il qual uscì fuori la mattina per tempo a condurre i Lavoranti nella sua Vigna, e cōvenutosi con loro di un Giulio* il giorno per ciascuno, gli mandò nella Vigna; & uscito fuori circa l'ora di Terza, vide altri, che stavano oziosi nel Mercato, 2. e disse loro: Andate nella mia Vigna, & io vi darò quello che sarà giusto; & essi andarono. Di nuovo uscì fuori un'altra volta circa l'ora di Sesta, e di Nona, fece il simile: circa l'ora Undecima, * uscì fuori, trovò altri, che stavano oziosi, 3. quali disse: Perchè state voi tutto il giorno oziosi? & essi dissero: Perchè nessuno ci ha condotti. Et egli disse: Andate ancora voi nella mia Vigna: essendosi poi fatta sera, il Signore della Vigna disse al suo Fattore; 3. chiama i Lavoranti, e dà loro la mercede, cominciandosi da quelli, che vennero gli ultimi infino a' primi. Venendo dunque coloro, che erano venuti all'undecima ora, riceverono ciascun di loro un Giulio; e venendo i primi si pensavano di ricevere molto più, & essi riceverono ciascuno il suo Giulio; e ricevuto il prezzo, mormorarono contra il Padre di famiglia, dicendo: costoro, che sono venuti gli ultimi, hanno lavorato solamente un'ora, e gli ha fatti pari a noi, che abbiamo portato il peso del giorno, e del caldo? Et egli rispose ad uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiuria, non sei tu convenuto meco in un Giulio il giorno? Togli quel che è tuo, e va via. Io vo dare a questo, che venne l'ultimo, quanto a te; Or non mi è lecito far del mio quello ch'io voglio? Or è il tuo occhio cattivo, perchè io son buono? Così gli ultimi 4. saranno primi, & i primi saranno gli ultimi. Perchè molti son chiamati, e pochi eletti.

* Io mi son servito di questa voce Giulio, come più commune a noi quā d'Italia, la qual moneta corrisponde al Danaro Romano antico, al Marcel d'argento Veneziano, al Bzile, o Gabelotto Fiorentino, al Reale di Spagna, & al Paolo Romanesco, perchè i nomi di queste monete si soglion variar secondo, che variano i nomi de' Principi, al tempo de' quali esse si battono. Onde alcune monete battute al tempo del Re Dario si chiamavano Parici; alcune altre al tempo del Re Alfonso d'Aragona, si chiamavano Alfonsoini; e dal

De Carlo di Francia alcune si chiamaron Carlini; & al tempo di Papa Giulio Secondo, queste monete d'argento si cominciarono a demandare Giulj, siccome da Papa Paolo Terzo in quasi sono addimandate, e s'addimandano ancor oggi nel Paese di Roma Paoli.

L'ora undecima era allora come sono a noi ad ffo le ventitre ore, dividendo l'orologio di dodici in dodici ore, come ordinariamente si divide; perocchè l'orologio il Sole, o tardi, o per tempo, sempre all'undecima ora non resta altro, che un ora di Sole.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nella presente similitudine il nostro Salvatore ne dà ad intendere quanto sia grande la cura, che egli tiene della sua Chiesa militante, la qual fortisce il nome di Regno, e di Vigna; perocchè in ella regna Cristo, e per lo tempo presente ha bisogno di coltivazione; e s'ella non fusse spesso coltivata, facilmente tralignerebbe. Di qui avviene, che nella Scrittura santa il popolo fedele è dimandato Vigna, e Vigna d'Idolo, come afferma Esaia al cap. 5. e David nel Sal. 79.

1. Il quale uscì fuori.) Essendo il popolo fedele la vera Vigna del gran Padre di famiglia, bisogna considerare, che non siamo chiamati tutta un medesimo tempo a coltivare, nè a un medesimo modo, & ancor che altri siano chiamati a buon ora, & altri vi venghiamo tardi; non bisogna però considerare la fatica propria quanto al ricever del premio, ma alla gran bontà del Signore. E molto buono esser chiamato a buon'ora a colivar la Vigna, perchè, come dice Salomone nell'Ecclesiastico: Egli è bene, che l'uomo s'avvezzi a portar il giogo da giovane, ma non è male esser chiamati tardi, perchè la bontà del Padre celeste non guarda alla quantità della fatica, ma all'animo col quale ella dura. Di qui avviene, che molte volte quelli, c'hanno lavorato assai, sono gli ultimi, & incorrono nella indignazione del Padre di famiglia, perchè hanno lavorato come servi, per mercede, non per amore, come figliuoli; e con le sperare, che Dio gli abbia a remunerare per quelle loro fatiche, quantunque minime. Incorrono ancora nell'ira del Padre di famiglia, perchè mormorano della sua liberalità, e bontà; siccome faceva ancora il figliuolo maggiore, che mormorava della pietà del Padre usata verso del figliuolo minore, ch'aveva dissipata la sua parte lussuriosamente, il che non avviene per altro, che per guardar troppo a' propri meriti, e poco alla bontà Divina.

2. Nel Mercato oziosi.) La piazza, ovvero il mercato, dove gli operarij, si stanno oziosi, si può significare ogni cosa, & ogni stato, ch'è fuor della Chiesa Cattolica, e fuor della vera parola, e verbo d'Iddio; e ci può significare ancora questo mondo, nel qual si può dire, che gli uomini si stanno oziosi ogni volta, che non s'esercitano nell'opere, & esercizi Cristiani; onde il buon padre di famiglia non manca di chiamarli a tutte l'ore, acciocchè non consumino il giorno in ozio, cioè ne' vizj, i quali per la maggior parte sono generati dall'ozio, del quale averemo a render ragione non solo quanto all'opere, ma ancora quanto alle parole, poichè avremo a render ragione d'ogni parola oziosa.

3. Chiama gli operari, e dà loro la mercede.) Da quello luogo si cava, che l'opere nostre non sono senza il lor merito, e senza il lor premio, come dicono molti, che credon salvarsi per la sola fede; e nelle Scritture sante son tante autorità, che ci dicono, che l'opere cattive saran punite, e le buone premiate; e tante altre, che ci esortano a operar bene, che il metter questa cosa in dubbio, e diffenderla, è cosa più tosto da ignorante ostinato, che da persona, che abbia fondamento sicuro nelle scritture dove appoggiarsi.

4. Così gli ultimi.] In queste parole ci è insegnato, che non dobbiamo confidarci tanto ne' nostri meriti, che per quelli diventiamo superbi, e dispreggiamo il prossimo, siccome faceva il Fariseo, dispreggiando il Publicano. Però, se noi per benignità Divina abbiamo ricevuto qualche cosa più d'altri, non ce n'insuperbiamo; se abbiamo ricevuto meno, non ci disperiamo, però che nessuno è tanto il primo, che non possa diventar l'ultimo, nè tanto l'ultimo, che non possa diventar il primo; però non ci esaltiamo, acciò non siamo umiliati; e non diveniamo tanto abietti, e disidenti, che caschiamo in disperazione.

DOMENICA DELLA SESSAGESIMA.

EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cap. 11.

Fratelli, effèdo voi faggi, sopportate volentieri gli sferocchi. Soffrente se alcuno vi sottomette in servitù, se alcuno vi divorza, se alcuno vi toglie quel ch'è vostro, se alcuno si leva còsto di voi, se alcuno vi percuote in faccia. Vico questo per farvi vergognare, come se fussimo stati deboli in questa parte. In quello che ha ardire alcuno (io parlo stoltamente) ho ardir ancor io. Essi sono Ebrei, & io; sono Israeliti, & io; son discendenti d'Abramo, & io; son ministri di Cristo, & io; io parlo come poco favio, assai più io; in fatiche assai, in prigione più volte, in percosse, e battiture fuor di modo, nelle morti spesso. Da' giudei ho ricevuto cinque volte trentano-ve battiture per volta; tre volte son stato percosso con verghe; una volta lapidato; tre volte ho fatto naufragio in mare; la notte, & il giorno son stato nel profondo del mare; ne' viaggi spesso, in pericoli di fiumi, in pericoli di ladroni, in pericoli di giudei, in pericoli di gentili, in pericoli nelle Città, in pericoli ne' deserti, in pericoli di mare, in pericoli di falsi fratelli, in fatica, e molestia, in molte vigilie, in fame, e sete; in molti digiuni; in fraddo, e nudità, oltre le mie cure esteriori; la diligenza mia quotidiana, e la sollecitudine di tutte le Chiese: chi s'è inferma, ch'io mi convinsi? chi si scandalizza, ch'io non mi consumi? s'è lecito di gloriarsi, io mi gloriò nelle mie infermità. Dio, e Padre del Nostro Sig. Giesù Cristo, quale è benedetto ne' secoli, sa bene che io non mento. In Damasco il capitano delle genti del Re Areta guardava la Città per pigliarmi; ma 1. per una finestra delle mura fui calato in una sporta, e così scampai dalle sue mani. S'è lecito gloriarsi per altri, [non è a me però utile:] io verrò alle visioni, e rivelazioni del Signore. Io conosco un Cristiano, che già quattordici anni sono [o in corpo, o fuor di corpo, non lo so, lo so Dio] fu rapito fino al terzo Cielo. 2. E so che questo tal' uomo: [se egli fu in corpo, o fuor di corpo, non lo so, lo so Dio] fu trasportato in Paradiso, & udì parole segrete, le quali non è lecito parlarne ad uomo alcuno. Per queste cose mi gloriò; ma per me di nessuna cosa mi vo gloriare, se non delle mie infermità. E se io mi volessi lodare, non farci già stolto, perchè direi la verità. Ma mi voglio astenere, acciocchè alcuno non mi stimi più di quel che vede in me, ovvero ode qualche cosa da me. Et acciocchè l'eccellenza delle rivelazioni non mi facci levar in superbia, 3. mi è stato dato lo stimolo della carne mia, l'Angelo di satanasso, che mi percuote. Per le quali cose io ho pregato Dio tre volte che si partisse da me: & il Signore mi ha detto: Basti la mia grazia, perocchè la virtù si fa perfetta nell'infermità. Volentieri adunque mi gloriò nelle mie infermità, acciocchè la virtù di Cristo abiti in me.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **P**er una finestra.) In questa fuga dell'Apostolo, fatto sì calare in una sporta fuor d'una finestra delle mura, ci si dà ad intender, che qualche volta nelle nostre persecuzioni, e travagli ci debbiamo servir de' rimedi umani, come fece Abramo in Egitto per cavar la vita quando fece dir a Sara sua moglie, ch'era sua sorella; e come fece Giacob quando s'incontrò in Esaù suo fratello, ch'era grandemente adirato con lui, quando cercò di placarlo con l'umiliarsi, e con fargli gran doni; e quando siamo perseguitati, doviamo qualche volta fuggire, siccome fece il nostro Signore Giesù Cristo, che si nascose più volte, il qual disse ancora, che se noi eravamo perseguitati in una Città, fuggissimo in un'altra, e come fece anche qui l'Apostolo Paolo quando fuggì in Damasco.

2. Fu rapito al terzo Cielo.) S. Paolo ebbe tutte queste estasi in quel tempo, ch'egli fu convertito, e chiamato da Cristo; e questo rapimento al terzo Cielo gli avvenne in quei tre giorni, ch'egli stette senza mangiare, e senza bere nella Città di Damasco, siccome si legge ne' fatti Apostolici. Ma qual fosse il terzo Cielo, al quale fu rapito S. Paolo, non è esplicito chiaramente nel testo: ma s'è lecito filosofare intorno a questo, si potrebbe dir, ch'essendo attribuito il terzo Cielo a Venere, ch'è la madre d'amore, l'esser alzato al terzo Cielo vuol dir esser alzato alla perfetta cognizion dell'amore, e dell'immensa carità, con la quale Dio ha amato il genere umano, la quale è stata tanto grande,

D che

che l'intelletto nostro non vi può arrivare senza esservi portato; & il Salvatore nostro nō la mostrò se nō con l'effetto quādo disse: Dio amò di maniera il mōdo, ch'ei diede per lui il suo unigenito Figliuolo. E questa contemplazione dell' immensa carità Divina gli porgeva tātto piacere; ch'ei disse d'esser in Paradiso: ma questo modo di dire ha più tosto dell'arguto, che del contemplativo. Però si deve dire, che significando questa voce, Cielo, luogo alto, allora si dice uno esser rapito al Cielo, quando considera, e conosce le cose, che sono sopra la facoltà del corpo, e del senso; perchè chi le vuol ben contemplar, bisogna che s'alieni, e s'inalzi sopra i sensi. E perchè la cognizion nostra è in tre modi, cioè, corporale, spirituale, & intellettuale; però ogni volta che noi conosciamo qualche cosa sopra il modo naturale, per questa cognizione ci diciamo esser rapiti, & inalzati a qualche Cielo; il che non si dice, quando adoperiamo queste cognizioni secondo la natura loro. Però quando si conoscono i corpi dal sēso, le cose immaginate dall'imaginativa, e l'intelligibili dall' intelletto secondo il modo naturale del vedere; allora si può dir, che l'uomo è rapito al primo Cielo. Così fu rapito il Re Baldassar quando vide la mano, che scriveva nel muro, secondo che si legge in Daniele capit. 4. E quando l'uomo s'inalza per l' imaginazione a conoscere qualche cosa soprannaturale, allora si dice esser rapito al secondo Cielo. Così fu rapito San Pietro quando vide venire dal Cielo il Lenzuolo pieno d'animali, come si legge negli Atti Apostolici al cap. 10. Ma quando l'uomo è inalzato alla contemplazione delle cose intelligibili non per i sensi, nè per i fantasmi, ma conosce le nature loro in lor medesime, allora si dice esser rapito al terzo Cielo. Ma è d'avvertire, che l'esser rapito al primo Cielo, è un esser totalmente alienato da' sensi corporali; il che non si può dire assolutamente, ma si ben per accidente: il che avviene quando uno è tanto applicato all'esercizio d'un senso, che egli è astratto da gli altri. Come avviene a colui, ch'è tanto intento a guardare una cosa, che non ode chi lo chiama, e qualche volta non sente chi lo tocca. L'esser rapito al secondo Cielo, è quando uno è astratto dal senso per considerar le cose imaginabili, e costui patisce l'estasi; però si dice di S. Pietro, che nella considerazione del Lenzuolo, andò in estasi. Ma di S. Paolo si dice che fu rapito al terzo Cielo, perchè fu di maniera astratto da' sensi, & inalzato sopra le cose corporali, ch'ei vide le cose intelligibili nude, e pure, come le vedono gli Angeli; e l'anime separate; e come dice Sant' Agostino, vide anco Dio. E non è possibile, che Moisè, ministro del vecchio testamento agli Ebrei, vedesse Dio; e che San Paolo ministro del nuovo testamento a' Gentili, non lo vedesse, e fosse privato di questo dono. Et avendo egli veduta l'essenza Divina, che sono le parole secrete, dice, che non è lecito all'uomo parlare; perchè non è lingua umana, nè creata che ne possi ragionare; e perchè in quella cognizione egli gustò la soavità della dolcezza Divina, però disse d'esser stato rapito in Paradiso. Marilio Ficino nelle sue lettere discorse Platonicamente sopra il ratto, o estasi di S. Paolo, però il curioso lettore potrà vederlo a suo beneplacito nelle sue lettere.

3. Lo stimolo della mia carne.) Per questo stimolo di carne, molti hanno creduto, che l'Apostolo intenda l'appetito Venereo, e libidinoso; ma io sono di opinione ch'egli parli dell' infermità corporale, la qual gli era messa addosso dal Demonio, siccome fu ancora quella di Giob, che fu pieno di molte malattie dal Diavolo per voler di Dio, perocchè nell' ultimo del testo l'Apostolo dice, che volentieri si glorierà nelle sue infermità, le quali fanno perfetta la virtù, e perchè in lui abiti la virtù di Cristo.

4. Io ho pregato tre volte.) Da questo luogo dell'Apostolo, noi possiamo curare, che il Cristiano non deve maravigliarsi, se qualche volta le sue dimande non sono esaudite, nè le sue orazioni accette; perchè noi dimandiamo qualche volta alcune cose, che son secondo la nostra volontà, e non secondo la nostra salute; e non essendo stato esaudito l'Apostolo nel dimandar la sanità del corpo, non è maraviglia, se ancora noi nō siamo esauditi nel dimandar le cose corporali, e mondane; perocchè le orazioni del Cristiano dovrebbono esser di cose spirituali, e non di terrene.

EVANGELIO SECONDO LUCÀ. Cap. 8.



In quel tempo adunandosi insieme molta turba di popoli delle Città, e sollecitamente andando a trovar Gesù, egli disse loro per similitudine. Il seminatore uscì fuori a seminar il suo seme; e seminando, parte ne cadde lungo la via; & essendo calpestato, gli uccelli del Cielo lo mangiarono; e parte ne cadde sopra i sassi, e nato che fu, si seccò, perchè non aveva umore; e parte ne cadde fra le spine, le quali nate insieme con esso l' affogarono. L' altro cadde in buona terra; e nato fece frutto in cento doppi. E detto questo esclamava: Chi ha orecchie da udire oda. E i discepoli dimandarono, che parabola fosse questa. Et egli disse: A voi è conceduto conoscere i misteri del Regno di Dio; ma agli altri non è concesso di conoscerli, se non per parabole: acciocchè chi vede non veda, e chi ode non intenda. E soggiunse dicendo: questo è il senso della parabola. Il seme è il verbo di Dio. Quel che cadde lungo la via, sono quelli che odono la sua parola; e dipoi viene il Demonio, e la toglie loro dal cuore; acciocchè non credendo non si salvino. E quel che cadde sopra le pietre, sono quelli, che con allegrezza ricevono la parola; ma non hanno radici, perocchè credono a tempo, e nel tempo della tentazione si tirano addietro. E quello che cadde fra le spine, sono quelli, che avendo udita la parola, poi per le sollecitudini, e ricchezze, e piaceri del Mondo son soffocati, e non fanno frutto; Ma quel seme che cadde in buona terra, sono quelli, che con buono, & ottimo cuore odono la parola; & udita la ritengono nel cuor loro, e ne rendono il frutto con pazienza.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. A parabola è tanto ben dichiarata da Cristo, che non occorre affaticarsi in darle altri sensi, & in quelle parole; A voi è concesso di conoscere il misterio del Regno del Cielo: si conosce la dignità del Cristiano, il qual è stato eletto a questa grandezza, che a lui siano rivelati i secreti Divini, non in figure, come a' Padri antichi, ma chiaramente, come a carissimo amico; il che confermava anco Gesù Cristo stesso, quando diceva: Io vi ho chiamati amici, perchè io vi ho manifestate tutte quelle cose, che ho udite dal Padre mio: Nè potevano conseguìr maggior dignità, & eccellenza, che l'esser fatti partecipi de' secreti divini: perocchè se colui si reputa beato in terra, c'ha tanta familiarità col Principe, che gli rivela i suoi secreti, molto maggiormente possiamo chiamar noi stessi beati, i quali siamo per Gesù Cristo stati chiamati ad esser secretari di Dio, e di Cristo, e che ci abbi comunicata la volontà dello Spirito Santo, non solo nelle Scritture, ma ancora nella propria persona, e dichiaratele con la sua viva voce.

2. Fra le spine. Che le ricchezze, & i piaceri del mondo siano addimandati spine, par che non abbi del verisimile, come dice S. Gregorio, avvengachè le spine punghino, e le ricchezze diletino altrui; ma se noi vorremo considerar diligentemente, vedremo che la similitudine è buonissima; poichè questi appetiti delle ricchezze, e della volontà ci pñgono, e stimolano di continuo l'anima; anzi talora ci affliggono, sì la coscienza [massime quando son malamente acquistate] che veramente si può dire, ch'elle siano acutissime spine, e quanto sia noioso il conservarle, e tediosa la paura di non perderle, si lascia nel giudicio de' ricchi, e si può ancora conoscere in quel ricco Evangelico, che aveva tanta robba, che non poteva dormire, solamente per pensar a' luoghi, dove egli l'aveva a riponere.

DOMENICA DELLA QUINQUAGESIMA.

EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cap. 13.

Fratelli, se io parlassi cō lingue umane, & Angeliche, &c. nō avessi carità, son fatto come il brũzo, che suona, e come il cimbalo, che fa rumore. Se io avessi la Profezia, e conoscessi tutte le cose segrete di Dio, & ogni scienza; se io avessi tutta fede che io trasferissi i mōti, e nō avessi Carità, nō son cosa alcuna. E se io consumassi tutte le mie facultà, e beni per cibo de' poveri,

52 DOMENICA DELLA QUINQUAGESIMA.

Se io dessi il mio corpo ad ardere, senza carità niente mi giova. La Carità è pazienza, e benigna: la Carità non ha invidia, non fa cose temerariamente. non in superbisce, non è ambiziosa, non cerca quel, ch'è suo, non si adira, non pensa male; non s'allegria delle iniquità, ma si compiace della verità: Sopporta tutte le cose, tutte le creda, tutte le spera, tutte le aspetta. La Carità non vien mai meno, se ben verranno meno le lingue, o finiranno le Profezie, o si distruggerà la scienza. Perchè noi ad esso conosciamo in parte; & in parte professiamo. Ma quando verrà quel, ch'è perfetto, verrà meno quel ch'è in parte, & imperfetto. Quando era fanciullo, io parlava come fanciullo, come fanciullo intendeva, e come fanciullo pensava; Ma poichè io diventai uomo, io lasciai le cose fanciullesche. Noi veggiamo ora come in specchio oscuramente, ma allora vedremo a faccia a faccia; io ora conosco in parte, ma allora conoscerò, secondo ch'io sono stato conosciuto. 3. Ora durano in noi queste tre cose; Fede, Speranza, e Carità; ma la maggior di queste è la Carità.

ANNOIAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **I**N queste parole dell'Apostolo scritte a' Corinti si conosce l'eccellenza della Carità, la quale dà, come dir, lo spirito a tutte le virtù, ai 21 senza essa si può dire, che tutti i doni d'Iddio sieno infruttuosi, e senza merito; però l'Apostolo mette qui cinque doni d'Iddio eccellentissimi, cioè il dono delle lingue, così d'uomini, come d'Angeli, il dono della Protezione, il dono della Scienza, il dono della Fede, il dono della Pietà; i quali benchè sieno divini, e propriamente dello Spirito Santo, nondimeno, se sono senza la Carità, sono di poco, o niuno frutto: poichè dice, che il dono delle lingue senza Carità è come una campana, o cembalo, che suona; e la pietà, ovvero elemosina è un gittar via ciò, che dà; poichè dice, che non gli giova cosa alcuna. Si può dire adunque che la Carità sia l'anima (come dice) di tutti i doni gratuiti; la qual Carità non è altro, che una virtù infusa generale, la quale ordina tutti gl'altri dell'altre virtù al ben divino, ovvero a Dio, e dà la perfezione all'altre, come la forma dà perfezione alla cosa formata, di maniera che per una certa similitudine, si può dire, che la Carità sia la forma delle virtù gratuite, e doni d'Iddio.

2. **Lingue d'uomini, e d'Angeli.]** La lingua per esser istrumento corporale non può essere negli Angeli, che sono incorporei; però s'intende, che l'Apostolo parli, o veramente degli uomini, che fanno officio d'Angelo, ch'è annunziare ad altri le cose divine; o per le lingue degli Angeli, intende quella virtù, e forza, ch'è in loro, co la qual ministrano ad altri le rivelazioni divine, la qual forza, e virtù per una certa similitudine si chiama lingua Angelica.

3. **Ora durano.]** Che la Carità non manchi mai, e sia la maggior di tutte l'altre virtù si conosce per questo, ch'ella resta ne' Santi ancora in Cielo. Perocchè in Paradiso non è Fede, nè Speranza, perchè la Fede è argomento delle cose, che non si veggono, e la Speranza riguarda le cose, che non si posseggono; ma in Cielo si vede, e possiede ogni cosa, vedendosi, e possedendosi Dio, ma non è mancato però l'amore, nè la Carità ne' Beati, amando essi l'obietto, che li fa beati, cioè Dio.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 18.



IN quel tempo chiamando Giesù i dodici suoi Discepoli, disse loro. Ecco, che noi andiamo in Gerusalemme, ove s'adempiranno tutte le cose, che sono state scritte da' Profeti del Figliuolo dell' uomo. Imperocchè egli sarà dato, e messo nelle mani de' Gentili, e sarà schernito, e flagellato, e saragli sputato in faccia, e poichè l'averanno flagellato, l'uccideranno, & egli il terzo dì resusciterà; & essi niente intesero di quel che disse; e questo parlare era loro nascosto, e non intendevano quello, che Giesù diceva. Et appropinquandosi a Gerico, un Cieco, che fede-
deva lungo la via, e mendicava, udendo la turba,

ba, che passava, domandò chi fusse questo, e gli fu detto, ch'era Giesù Nazareno, che passava; & egli alzando la voce, disse: Giesù Figliuol di David abbi misericordia di me.

me. E quelli, che andavano innanzi, lo riprendevano, e gli dicevano, che tacesse; & egli più forte a. alzando la voce diceva: figliuol di David abbi misericordia di me. Onde fermatosi Gesù comandò, che gli fosse menato innanzi; & appressandosi lo domandò dicendo: che vuoi tu che io ti facci? Et egli disse: Signore, che io riabbi il vedere. E Gesù gli disse, guarda, imperocchè 3. la tua fede t'ha fatto salvo; e subito riebbe il lume, e lo seguì, e magnificava Dio. E tutta la plebe vedendo questo rese laude a Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO:

1. **P**redicando Cristo a' suoi Apostoli la Passione, fa prima menzione dell' ingiurie delle parole, che degli oltraggi de' fatti. Perchè ad un' animo veramente nobile, sono di più dispiacere l'ingiuriose parole, che le pugnate; e però Cristo mette in principio delle passioni li schèri, come quelli che molto più lo disonoravano, che l'altre afflizioni. Di questo medesimamente par che molto si dolesse David, quando diceva, che gli aversarj suoi avean detto mal di lui, ghignatogli dietro, e mosso il capo per schernirlo: Nel fermarsi che fa Cristo all'alzar della voce del cieco, si conosce l'efficacia dell' orazione fatta con vero, & ardente affetto, e desiderio, perocchè è di tanta forza, ch' ella ottien ciò che dimanda; e considerisi bene, che l'orazione di Giosuè fece fermar il Sole, e questa del cieco fece fermar Cristo vero Sole, e vera luce del mondo.

2. Alzando più forte la voce.] In questo cieco, che quando era ripreso si raccomandava, e gridava più forte, ciè descritto il vero Cristiano, il qual essendo ripreso, e biasimato della sua vita, più arditamente confessa Cristo, dal qual aspetta la vera illuminazione dell'anima; la qual confessione è tanto efficace, ch'ella ottien finalmente il fine desiderato, ch'è la salute; perocchè egli sà, e per viva fede crede, che solo per Cristo può esser salvo, e che non è altro nome sotto il Cielo, nel qual possiamo salvarci.

3. La tua fede.] Quando si dice quì, e si ascrive la salute alla fede, non si intende della sola, e nuda fede, ma di quella c'ha congiunte seco le buone operazioni; perocchè nel cieco non si vede la nuda, e sola fede, ma l'orazione, quando dice; Figliuolo di David abbi misericordia di me; e la perseveranza, quando ripreso dalle turbe gridava più forte. Misere- rere di me: e quando si ascrive la salute alla fede senza far altra menzione d'altre opere, si fa questo; perchè la fede è il fondamento di tutte le virtù, e di tutte le nostre operazioni.

DISCORSO SOPRA IL DIGIUNO.

IL nemico comune del genere umano, e di tutte le buone operazioni, che si fanno dagli uomini, oltre a molti altri cattivi semi seminati nell'intelletti umani, vi ha gitato anco questo, che il digiuno, che fanno gli uomini, o per divozione, o per raffrenar l'impeto della carne, o per sodisfare in parte a' peccati loro, & anco per obbedir alla Santa Madre Chiesa, non ha merito alcuno, anzi ha merso in testa a' molti a credere, e dire, ch'è un'opera inutile, e vana, & un affigger se medesimo senza profitto alcuno: e questi sì fatti uomini cercano di confermar questa lor mala opinion anco coll'autorità di San Paolo, il quale scrivendo a Tito gli dice, che l'esercizio corporale è poco utile. Circa la qual cosa non posso far, che non mi maravigli di alcune sorte di persone, le quali sono di maniera date a' piaceri, e talmente disordinate nel male, che oltre che non si vergognano di far, e dir male, vogliono anco difenderlo, e confermarlo con l'autorità della Scrittura, che, come santa, e Divina, sempre l'impugna, lo riprende, e lo detesta. Però a consolazione delle persone devote, timorate di Dio, & obbedienti alla Chiesa, discorrerò alquanto sopra questa materia, mostrando di quanto merito sia il digiuno appresso Dio; e di quanta utilità sia all' uomo, per la conservazion del buon stato del corpo, e bontà dell'anima. Dico dunque, che siccome la gola, che consiste nel soverchio mangiare, e bere, è degna di gran biasmo, e di castigo, per esser vizio: così il digiuno, per esser virtù, e parte della temperanza, è degno di lode, e di merito: e se questa tal virtù si esercita per amor di Dio, come si fa la castità, la giustizia, la forza, la carità, e l'altre virtù, perchè non deve aver il digiuno il suo merito, sic-

come l'hanno tutte quante l'altre virtù, che sogliono esser nell'anima del Cristiano. In oltre; se le virtù esercitate per Dio, hanno il loro merito, non saranno senza merito ancor appresso a Dio quelle cose, che l'aiutano. E se da Dio è premiata la castità, ancor sarà premiato il digiuno, che l'aiuta, e conserva; siccome per il contrario, essendo punita da Dio la lussuria, saranno ancor punite le crapule, e l'ubriachezza, che la fomentano. Il digiuno in oltre aiuta l'orazione, però quando il nostro Salvator volse insegnar a' suoi Discepoli il modo d'orare, ragionò prima del digiuno, e dell'elemosina, le quali sono due ali, che aiutano l'orazione a salir in alto, e levar la mente a Dio. Devesi notar, & avvertir ancora, che oltre queste ragioni, si può veder quanto sia stata accetta a' Santi questa virtù del digiuno. E prima abbiamo l'esempio di Mosè, il quale dopo il digiuno di quaranta giorni, ricevè la legge di Dio: ma scendendo dal monte, e vedendo, che gl'Israceliti ubriachi avevano fatto il Vittel d'oro, e l'adoravano, ruppe le Tavole, nelle quali erano scritti i precetti di Dio; perchè considerò, che un stomaco pien di cibo, & una testa piena di vino non sono atti di ricever, & intender i comandamenti Divini. Onde si comprende, che il digiuno riceve la legge; e la voracità, e la crapula perde la legge. Daniello Profeta, per aver fatto un digiuno di tre settimane, meritò d'esser liberato dalle fauci di affamati Leoni: & Elia sostenuto dalla virtù d'un poco di pane, & un poco di acqua camminò digiuno per quaranta giornate sino al monte di Dio Oreb.

Molti farebbono gli esempi, che si potrebbero addur del testamento vecchio, ma bastino i sopradetti; e venendo alle nuove scritture, consideriamo quanto sia commendata dall' Evangelista S. Luca quella Profetessa chiamata Anna, figlia di Fanuel, di cui dice, ch'ella non partiva mai dal Tempio, attendendo a digiunare, e far orazione, giorno, e notte. Onde se il digiuno è di così poco momento, come dicono gli Eretici, perchè ella è lodata dall' Evangelista per digiunare? Oltre a ciò non disse Gesù Cristo, che si trovava una sorta di Diavoli, che non si potevano caeciar se non con l'orazione, e digiuno? come può esser dunque che il digiuno sia cosa di poca importanza, s'egli ha valor di scacciar i Diavoli? di più, se il digiuno appresso a Dio non fosse di merito alcuno, il Salvator Nostro Gesù Cristo insegnando il modo di digiunare non avrebbe detto, che si digiunasse, non per esser veduti dagl' uomini, ma da Dio, il qual rimeriterà colui, che digiunerà. Quanto poi a quel che dicono gl'avversarij confermando l'opinione loro coll' autorità di S. Paolo, parimente si dice, che il digiuno non è esercizio corporale, siccome afferma Teofilato nel medesimo luogo, ma è esercizio spirituale, ancorchè il corpo non patisca, e non senta macerazione; ma concedendo ancor ch'egli sia esercizio corporale, diciamo che quell'autorità non dà favor alcuno alla loro opinione; perchè ancor noi diciamo, ch'il digiuno è poco utile a colui, che digiuna come Ipocrita, ovvero è privo di carità, e di pietà verso Dio, e verso il prossimo, non si vuol astener da' peccati, perchè questo si fatto digiuno è ancor ripreso da Dio per bocca d'Isaia Profeta. Però si dice, che il digiuno solo è poco utile, ma essendo accompagnato dalle buone opere, e dalla pietà, è utilissimo, e meritorio appresso a Dio.

Sono stati alcuni altri, che hanno detto, che non si deve determinar all' uomo il tempo del digiuno, ma che ogn'uno deve digiunar quando vuole, e quando gli torna bene; perchè essendo il digiuno giovevole, e fruttuoso all'anima, non gli si deve dar legge, e astringer l'uomo a digiunar più in un tempo, che in un'altro, e però la Chiesa fa male a determinar alcuni tempi, ne quali si obbliga il Cristianesimo a digiunare. Alla qual cosa si risponde, che questo è un diabolico errore, che sotto specie di divozione cerca di battere in terra l'autorità della Chiesa, e di levar dall'animo de' sudditi l'obbedienza verso i loro Prelati. Avendo dunque la Chiesa autorità d'ordinar leggi, e far statuti, & essendo obligati i Cristiani ad obbedir la Chiesa, e suoi precetti, siccome ne abbiamo l'autorità delle Scritture Sante in molti luoghi, così del Salvator Nostro, come anco di San Paolo, non occorre che noi dubitiamo, che la Chiesa non possa determinar alcuni giorni, ne quali siamo obligati a digiunar per comandamento, siccome ella comanda ancor, che in certi determinati giorni si onori, e riverisca la maestà di Dio, il qual però sempre deve esser onorato, & amato dall'uomo secondo il precetto datoci

dalla legge, ch'è il primo di tutti; e di quì avviene, che dalla Chiesa, è stato ordinato, che nel giorno della Domenica si ascolli la Santa Messa, e si spenda tutto quel giorno in servir a Dio; e nell'attendere alle cose spirituali. Dio ancora comandò in molti luoghi della Santa Scrittura, che si digiunasse, ma non disse il quando. Onde la Chiesa per l'autorità datale da Dio, ha determinato alcuni giorni, ne quali ella vuole che si onori Dio con questa virtù del digiuno, come è quello della Quadragesima, de' quattro tempi dell'anno, e delle vigilie comandate. Se poi qualcuno per sua particular divozione, vuol far qualche digiuno, non gl'è proibito, anzi gli sarà di molto merito, poichè fa l'uno, e non lascia quell' altro. Che il digiuno Quaresimale sia istituito, & ordinato da Gesù Cristo, e da suoi Apostoli, niun Cattolico ne dubita, anzi i Padri ne fanno unitamente sì gran testimonianza, che il dubitarne sarebbe un error di non picciola importanza, avendone la fede di quei Santi, che furono insin al tempo degl' Apostoli; onde S. Massimo Vescovo, parlando di questo Santo digiuno, dice; noi ci siamo serviti degli esempi delle Sante Scritture; e per mostrar che questo digiuno quaresimale, è numero quadragenario, non è stato ordinato dagli uomini, ma da Dio, nè ha avuto origine da pensier umano, ma da celeste Maestà è stato comandato; e questi precetti non son tanto di Sacerdoti, quanto son di Dio. Teofilo Alessandrino ancor dice: noi abbiamo la quaresima ordinata, & istituita dagli Apostoli. S. Ignazio M. in una sua Epistola scritta a' Filippeni, ch'è la quarta nell'ordine delle sue lettere, dice così: non vogliate disonorar i giorni delle feste, e non vogliate aver per cosa inutile, e vana la quaresima; perocchè ella contien in se un'imitazione della conversazione di Dio co' noi; e non vogliate ancora di sprezzar la Settimana Santa.

Dalle quali parole, e testimonianze almeno si cava questo, ch'ella fu osservata dagl' Apostoli ad imitazione di Cristo, e comandata a' Cristiani sott' obbligo di precetto, come se ne ha fede d' assai più Concilj, che per brevità si lasciano addietro. Quanto a' digiuni de' quattro tempi, si deve avvertir, che furono santamente istituiti da Papa Calisto, perchè nel Profeta Zaccaria si legge, che il digiuno del quarto, quinto, sesto, e decimo, è quello che piace a Dio; Onde perchè questi quattro tempi dell' anno, cioè, Primavera, State, Autunno, & il Verno fossero da' Cristiani con qualche segno di penitenza santificati, fu ordinato questo digiuno; & acciocchè ancor noi consacrasimo a Dio le nostre quattro età principali; cioè, l'adolescenza, la gioventù, la virilità, e la vecchiezza, & in quelle ritornassimo a Dio per mezzo di una parte della penitenza, ch'è il digiuno. Si digiunano ancor le vigilie delle feste; perchè prima si soleva vegliar nelle Chiese la notte con cantar i Matutini, e far altre divozioni; ma poi per convenienti rispetti fu levata quell' usanza, e fu ordinato che in cambio di vegliar la notte, e si digiunasse il giorno precedente alla festa, e solo fu lasciata in uso la vigilia di Natale. Quanto all' obbligo, si dice, che tutti sono obbligati ad osservar questo general precetto, ma per giuste e ragionevoli cagioni, se ne cavano diverse sorte di persone, cioè,

Infermi, che non possono in un mangiar solo pigliar conforto.

Mendici, che mangiano quando possono, e quando ne hanno.

Donne gravide, perchè farebbe male alla creatura.

Le Balie, o Nutrici, che danno il latte per il medesimo rispetto.

I fanciulli per sino a vent' un' anno, se già la carne non gli molestasse, perchè allora si deve raffrenarla col digiuno.

I Vecchi da sessant' anni in sù, se già la carne non li molestasse, circa la qual cosa si aggrava la lor coscienza.

Quei, che lavorano arti faticose per sostentarli giornalmente.

I viandanti a piedi; ma quelli che vanno a cavallo, si rimettono alla lor coscienza.

Coloro che per digiunare sarebbono impediti di far un maggior bene, se già non fossero robusti, e di forte complessione, come per esempio, se un Predicatore dell' Evangelio digiunando non potesse esercitar l'ufficio di annunciar la parola di Dio, perchè non si deve lasciar un maggior bene, per farne un minore.

Osserviamo adunque con purità di mente questo santo corporal digiuno, poichè per quello si raffrenano i vizj, si inalza la mente a Dio, e ci si donano le virtù, & appreso Sua Divina Maestà ne siamo premiati, per Gesù Cristo Signor nostro. Amen.

IL PRIMO GIORNO DI QUARESIMA.
LEZIONE DI JOEL PROFETA. Cap. 2.



Queslo è quel che dice il Signore. Convertitevi a me con tutto il vostro cuore, in digiuno, gemito, e pianto; rompete i vostri cuori, e non i vostri vestimenti, e convertitevi al vostro Signore Dio; imperocchè egli è benigno, e misericordioso, e paziente, e di molta misericordia, e facile a perdonar la malizia. Ch'isla se egli sia per mutarsi, e voltarsene a noi, e perdonare i peccati nostri, e darne la sua benedizione? fate sacrificio, e offertate al Nostro Signore Dio. Sonate la tromba in Sion, santificate il digiuno, chiamate il popolo, congregatevi insieme, e santificate la Chiesa, radunate i vecchi, e

congregate i fanciulli, insino quelli che prendono il latte. Esca lo sposo dal suo letto, e la sposa della sua camera. Intra l'antiporta, e l'Altare piangeranno i Sacerdoti, e ministri del Signore, e diranno: Perdona Signore, perdona al popolo tuo, e non dar la tua eredità in obbrobrio, e vergogna; sicchè l'altre nazioni non li signoreggino. Perchè dicono gli altri popoli; dov'è lo Dio loro? il Signor ha con zelo amata la sua terra, e ha perdonato al popolo suo: E rispose il Signore, e disse al suo popolo: Ecco che io vi manderò grano, vino, e olio, e sarete ripieni di questi beni, e non vi darò più in obbrobrio, e vituperio a gentili; dice il Nostro Signor Dio Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In queste parole del Profeta Joel, siamo invitati alla penitenza, la qual principalmente consiste nel convertirsi a Dio; la qual conversione dev'esser fatta non con parte del cuore, ma con tutto; perocchè Dio non ricerca mai da noi il cuor diviso, ma intiero; però se vuol che l'amiamo, ricerca da noi tutto il cuore; se abbiamo a confessarlo, a lodarlo, l'abbiamo a far con tutto il cuore, come diceva David Profeta; e se ci abbiamo a convertir a lui, vuol che ci convertiamo con tutto il cuore. E perchè la penitenza è come dir un'acqua, che lava via le macchie dell'anima; però col romper del cuor si scancellano i peccati del pensiero; col digiuno quei della gola; e col pianto, e gemito, o col disciplinarsi si scancellano quei della carne, e di tutto il corpo. E siamo invitati a questa conversione, e penitenza, perchè Dio è misericordioso, e facile a perdonare; anzi oltre al perdonare moltiplica all'uomo i beni temporali, e spirituali.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 6.



In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. r. Quando voi digiunate, non mostrate malinconia, come gli Ippocriti, perchè egli si guastano la faccia per mostrar agli uomini di digiunare. In verità vi dico ch'essi hanno già ricevuta la lor mercede. 2. Ma quando tu digiuni ungiti il capo, e lavati la faccia, acciò che tu non mostri agli uomini di digiunare, ma bene al Padre, il qual è nascosto. Et il Padre tuo, il qual ti vede in occulto, te ne renderà palesemente il premio. Non vi accumulate i tesori in terra, dove la ruggine, e le tignuole gli consumano, e dove i ladri li dissotterano, e li rubano; ma riponete i tesori vostri in Cielo, dove non è ruggine, nè le tignuole, che li consumino, nè ladri che li dissotterrino, e gli rubino. Perocchè, dov'è il tuo tesoro, quivi è anche il tuo cuore.

A N.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Quanto sia dispiaciuta a Cristo l'Ipocrisia in tutte le cose, si può manifestamente vedere nella sua Dottrina, ov' egli la perseguita come capitalissima nemica. Ma quel particolarmente la riprende; perocchè volendo egli che i suoi Discepoli, fossero perfetti di dentro, e di fuori; non voleva che la buon opera, che avevano nel digiunare, fosse corrotta, e guasta dal desiderio di esser lodata dagli uomini, che è la mercede dell' Ipocrito. Onde il Salvatore mostra quivi, che è meglio esser buono, ch' il parere, & in verità ch' egli è così: ma con tutto ciò sarà tenuto in maggior preggio colui, che sarà buono in se stesso, e sarà tenuto anco dagli uomini tale, che colui che sarà buono in se stesso, e non sarà tenuto anco dagli altri. Però diciamo così, ch'è male esser buono, e non esser tenuto, e peggio è non esser, e voler esser tenuto, ma pessimo è non esser, e non esser tenuto. Ma di quei due primi mali è meglio esser buono, e non parere, che parere, e non essere; perchè quello è giudicato da Dio, e questo dagli uomini. Però Cristo soggiunge, e dice:

1. Ma quando tu digiuni.) Nelle quali parole il Salvatore non concede i profumi superflui, & i bellissimi, come credono molti, ma parla secondo l' usanza del paese di Palestina, dove in segno d'allegrezza d'animo, e di civiltà s'usava ungere il capo; l'intenzione sua qui, è dire: Io son sì nimico dell'Ipocrisia, che non solo non voglio che voi vi guastiate il viso con profumi ne' vostri Digiuni, per dar ad intendere agli uomini, che voi digiunate, ma voglio, che vi mostriate allegri, perchè gli uomini non sene accorgino, avendo Dio, e non gli uomini, a darvene il premio. E perchè la buona fama par che sia una ricchezza, & un tesoro grandissimo di questo Mondo, però il Salvatore ci esorta a disprezzar questo, o simili altri mondani tesori, che son sottoposti a mille pericoli; e ci disse, che noi facciamo i nostri tesori in Cielo, dove non è pericolo alcuno; perchè essendo il cuore ordinariamente quivi; dove è il suo tesoro, e la sua cosa più cara, noi avremo i nostri cuori sempre in Cielo, dove saranno riposti i tesori, cioè la nostra fede, e l' opere, e per quella operate.

2. Lavatevi la faccia.) Qui dobbiamo avvertire, che c' insegna il modo di digiunare; il qual modo anche Cristo osservò, il quale è prima lavarsi, e poi digiunare. Però Cristo non andò al Deserto per digiunare, se prima non entrò nel fiume Giordano a battezzarsi, e lavarsi; così non dobbiamo noi cominciare il nostro digiuno, se prima non laviamo la faccia nostra, cioè la coscienza nostra, la qual s' addimanda faccia. Perocchè, come la faccia nostra mostra il bello, e brutto del nostro viso, così la coscienza nostra scuopre le buone, e le cattive opere; la qual coscienza si lava con l'acqua della penitenza, la qual aiuta il nostro Digiuno, che senza la bontà della coscienza diventa infruttuoso. Et il Digiuno fatto senza la mondezza della coscienza è biasimato nelle Scritture. Si deve avvertire ancora, che quando noi ci laviamo la faccia, ne leviamo quel che v'era, cioè le macchie, o le sporchezze che sono in essa; e quando ci ungiamo il capo, vi mettiamo quel, che non v'era; così dobbiamo nel nostro digiunare levar dalla coscienza le macchie, che vi sono, e metter sopra il capo nostro, cioè sopra l'affetto, & intenzione, l'olio della grazia, e della misericordia Divina.

IL GIOVEDÌ' DELLE CENERI.

LEZIONE DI ESAIA PROFETA. Cap. 38.

IN quei giorni, il Re Ezechia si ammalò mortalmente. Onde Esaia figliuolo d' Amos Profeta l'andò a trovare, e gli disse: il nostro Signore dice questo: Ordina, & affrettala cosa tua, perocchè tu morrai, e non viverai. Et Ezechia volse la faccia sua verso il muro, e fece orazione al Signore Dio, e disse: Io ti prego Signore, che tu abbi a mente come io son andato dinanzi a te in verità, e col cuore perfetto, come io abbia operato tutto quello che è bene dinanzi a gli occhi tuoi, e lagrimò Ezechia, e fece un grā pianto, e Dio parlò ad Esaia, dicendo: Va, e dì ad Ezechia: Questo dice il Signore Dio di David Padre tuo: Io ho udita la tua orazione, & ho vedute le tue lagrime. Ecco, che io aggraverò sopra i tuoi giorni quindici anni, e ti libererò, e trarrò ti dalle mani del Re degli Assiri, e difenderò questa Città, dice il Signore Dio Onnipotente.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN Ezechia Re, che per i suoi peccati era stato minacciato da Dio di farlo morire, ci è figurato il peccator, che per l'offese fatte a Dio, merita la morte eterna dell'anima non essendo la fine del peccato, se non la morte, come dice S. Paolo Apostolo; ma nell'orazione di Ezechia voltato a Dio, per la qual gli è allungata la vita, ci scuopre l'efficacia, e la forza della penitenza, la qual ha valor di renderne la grazia di Dio, e di far che ci sia perdonato il peccato, e darcila vita eterna. E nel raccontar che fa Ezechia delle sue buone operazioni, ci dà ad intendere, che qualchè volta non è inconvenientemente ricordare a Dio le nostre buone opere, & aver piacer d'averle operate, essendo quelle riguardate, e premiate da lui. E questo si deve far massimamente allora quando fossimo per cader in disperazione, considerando la grandezza de' nostri peccati.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 8.

IN quel tempo essendo entrato Giesù in Cafarnao, venne a lui un Centurione pregandolo, e dicendo: Signore, il mio servo giace nel letto paralitico, & è malamente tormentato; e Giesù gli disse: Io x. verrò, e fanerollo; rispose il Centurione, e disse: Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto, ma solamente di la tua parola, e sarà sanato il mio servo. Perocchè anch'io son uomo sottoposto ad altri; nondimeno ho sotto di me soldati, e dico ad uno va, & egli va; & all'altro vieni, & egli viene; & al mio servo fa la tal cosa, & egli la fa. Udendo questo Giesù si maravigliò, e disse a quelli che lo seguivano: In verità vi dico ch'io non ho trovata tanta fede in Israel. E dicevi, che molti verranno dal Levante, e dal Ponente, e riposerannosi con Abramo, Isacco, e Giacob nel Regno de' Cieli, & i figliuoli del Regno saranno cacciati nelle tenebre esteriori, 3. dove sarà pianto, e stridor di denti; e disse Giesù al Centurione: 4. va, e siccome tu hai creduto, e così ti sia fatto, & in quell'ora fu sanato il suo servo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN questo Evangelio del Centurione, noi abbiamo un esempio di vera fede, e di vera carità; di vera fede, perchè rimettendosi tutto in Cristo, non si curò della presenza corporale, ma credendo, ch'egli con la sua parola avesse creato il tutto, credette ancora, che con l'istessa parola potesse render la sanità al suo servo. Di vera carità, perchè non riguardando alla condizione vile del suo prossimo, che era, esser servo, gli procura la sanità, come a fratello, come a prossimo, come della medesima fede, & ordinato alla medesima salute.

1. Io verrò, e lo guarirò.) Qui si mostra la prontezza di Dio nel farci le grazie, perocchè egli fa i bisogni nostri prima, che noi gli domandiamo cosa alcuna, & in oltre ci si dà ad intendere, ch'egli non differisce tanto la misericordia, quanto ci fa la giustizia.

E gli esempi, che Dio non differisca la misericordia, come egli differisce la giustizia, s' hanno in quel Cieco, al qual domandando Cristo quel, che voleva, e rispondendo il Cieco: Signor, fammi vedere; subito gli disse: Risguarda: & al Leproso, che gli disse: Signor, se tu vuoi, tu mi puoi guarire, e mondar; subito rispose: voglio sia mondo. Al Paralitico alla Piscina, disse: Levati su, piglia il tuo letto. Il che si legge anco di molti altri. La giustizia poi è differita da lui, acciocchè il peccatore torni a penitenza, siccome dice San Paolo a' Romani: Non fai che la pazienza d'Iddio ti chiama, e t'aspetta a penitenza?

2. Io non son degno.) In questo passo si conosce la vera umiltà del Centurione, e la fede ch'egli aveva, perchè si stima indegno di riceverlo in casa sua, e confessa, ch'ei può sanar il suo servo con la sua parola, la qual cosa non è propria se non di Dio, o di chi ha Dio seco.

3. Dove sarà pianto, e stridor di denti.) In queste parole si conosce la grandezza delle pene dell'inferno, poichè si dice, che quivi sarà pianto, e stridor, e battiture di denti; il che è degno di molta considerazione, poichè quivi il pianto sarà senza lagrime, e nel mezzo delle fiamme si batteranno i denti negli estremi freddi.

4. Va, e siccome hai creduto.) Ecco che secondo la fede, che noi abbiamo, siamo esauditi; però andiamo con vera fede a chieder a Dio le grazie, perocchè secondo la grandezza

za di quella faremo ascoltiati; e chi non l'ha così grande, preghi Dio, che glie la faccia crescere; come fecero i Discepoli, i quali dicevano: Signore accresci la fede.

VENERDI' DELLE CENERI.

LEZIONE DI ESAIA PROFETA. Cap. 58.

Queste cose dice il Signore Dio: Grida, e nū restare innalzata la tua voce come una tromba, & annunzia al popolo le loro sceleratezze; & alla Casa di Giacobb loro peccati; imperocchè di giorno in giorno mi cercano, e vogliono saper le mie vie, come gente, che abbi fatta giustizia, e come gente che nū abbia abbandonato il giudicio del suo Dio: essi mi chieggono giudicio, e giustizia, e vogliono approssimare a Dio, e dicono: Perchè abbiamo noi digiunato, e non ci hai veduti? Abbiamo umiliate l'anime nostre, e non l'hai saputo? Ecco, che nel dì del vostro digiuno, voi andate dietro a' vostri appetiti, e vi rizzimate di tutti i vostri debitori. Ecco, che voi digiunate per litigi, e contese, e per coteste altrui empianente col pugno. Nū vogliate digiunar per l'avvenire, come voi avete digiunato insin'ora, acciò che il vostro chiamare sia udito in Cielo. E' quello forse il digiuno, ch'io ho eletto; che per un giorno l'uomo affigga la vita sua? Voglio io forse che voi torciate il collo vostro come cerchio, & che vi vestiate di sacco, e che dormiate sopra la cenere? Ho io mai detto che quello sia digiuno, e giorno accettabile al Signore? anzi quello è più tosto il digiuno, ch'io ho eletto. Disciolgi i legami dell'empietà, e sciogli i pesi che aggravano. Lascia quelli, che tu tieni in prigione, e fagli liberi; e spezza il tuo pane, e dallo a chi ha fame; e mena in casa tua quelli, che sono poveri, e viandanti: Quando tu vedrai l'ignudo, ricoprilo, & non avere in dispreggio la tua carne. Allora il tuo lume verrà fuori a guisa d'Aurora; e la sanità tua presto nascerà, e la giustizia tua anderà innanzi alla tua faccia; & la gloria del Signore si rivedrà. Allora invocherai Dio, & egli ti esaudirà; tu chiamarai Dio, & egli ti dirà: Ed io mi quì presente; imperocchè io sono il misericordioso Signore Dio tuo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Nelle parole del Profeta, non si biasimano i digiuni de' Cristiani, e l'astinenza di certi cibi, così de' giorni Quadragesimali, come di altre Vigilie, siccome s'immaginano molti, che volendo troppo innalzar la libertà Cristiana; cascano nella licenza, e nella dissoluzione; ma si deve intendere, che i digiuni nostri debbono esser accompagnati dall'opere di carità verso il prossimo; perchè non giojando i doni dello Spirito Santo, nè la Fede senza la carità, come afferma San Paolo, manco ne gioveranno l'astinenze debite, se non saranno accompagnate dalla pietà verso Dio, e dalla carità verso il prossimo.

Che per un giorno l'uomo affigga l'anima sua: Alcuni servendosi di questo luogo della Scrittura Santa, per metter una coperta alla lor licenza, e dissoluzione, dicono; che il corporal digiuno, e l'astenersi da diversi cibi, non piace a Dio; ma si bene l'astenersi da' peccati; e per questo biasimano i digiuni de' Religiosi, l'osservanza delle due Quadragesime, cioè, dell'Avvento, e la grande, e l'astinenza, che per voto, o per divozione, o per comandamento della Chiesa si fanno; e confermano questa loro opinione con l'autorità di S. Paolo, dove dice, che l'esercizio corporale è poco utile, ma la pietà giova assai. Però si deve avvertire, che non è dubbio alcuno, che chi attendesse a queste osservanze, e macerazioni di corpo, solo per ipocrisia, o per ingannar il prossimo, non piacerebbe all'altissimo Iddio, e non accetterebbe i suoi digiuni; ma quando, & accompagnata con essi l'obediencia della Chiesa, il sodisfar alla sua divozione, & adempire il suo voto, ovvero per domar gli affetti, & appetiti della carne; & insieme s'attende all'opere di carità, quel digiuno è buonissimo, & accetto a Dio; però quando si leggono le Scritture Sante, bisogna pregar Iddio, che ci dia spirito da intenderle, e non voler interpretare secondo il nostro umore, e capriccio, e farq un Dio, & una coscienza a nostro modo.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5. e 6.

IN quel tempo, disse Giesù 1. a' suoi Discipoli: Voi avete udito dire, che si diceva dagli antichi: Amerai l'amico tuo, & averai in odio il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici, e fate bene a quelli che v'hanno in odio: e pregate per chi vi perseguita, e calunnia; acciocchè voi siate figliuoli del Padre vostro, ch'è in Cielo, il qual fa risplendere 2. il Sole sopra i giusti, e sopra gl'ingiusti, e fa piover sopra i buoni, e sopra i cattivi. E per tanto, se voi amate quelli, che portano amore a voi, che mercede n'avrete? Non fanno anche questo i publicani? E se voi salverete solamente i vostri fratelli, che gran cosa fate voi? Non fanno questo istesso i Gentili? Siate adunque perfetti, come il Padre vostro celeste è perfetto. Attendete, che le buone opere, che voi fate, non le facciate in presenza degli uomini, per esser da loro veduti; in perocchè voi non avreste alcuna mercede appiccio al Padre vostro, ch'è in Cielo. Però, 3. quando tu fai la limosina, non ti suonar la tromba innanzi, come fanno gl'Ipocriti, nelle Sinagoghe, e nelle vie, per esser onorati dagli uomini. In verità vi dico, ch'essi hanno ricevuta la lor mercede. Ma quando tu fai la limosina, fa che la tua mano sinistra non 4. sappia quel, che fa la tua destra; acciocchè la tua limosina sia occulta, & il Padre tuo, che ti vede in occulto, te la remunererà.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. IN questo Evangelio si mette il precetto dell'amor del nemico, di quel, che ne odia, e di quel che ne perseguita, il quale dobbiamo amare, fargli beneficio, eregar per lui. Il qual precetto non è impossibile, nè grave al pio, e vero Cristiano, ancorchè all'uomo carnale paja il contrario; & è quello, che ci fa parte, & essere veramente figliuoli di Dio. Intorno all'orazione, che si deve fare per chi ci perseguita, si deve avvertire, che la dobbiamo fare con molta efficacia, secondo che abbiamo l'esempio del Signore Giesù Cristo, il quale pregò per se stesso, e per i suoi nemici; ma di queste due Orazioni, supiù efficace quella, che fece per i suoi nemici, che quella, che fece per se stesso; perocchè, quando nell'orto pregò per se medesimo, fece l'Orazione condizionata, dicendo: Padre, s'è possibile, fa passar da me questo Calice; ma però sia fatta la tua volontà; ma quando egli pregò per i suoi nemici, la fece assoluta, e quasi imperativa dicendo: Padre perdona loro, perchè non fanno quel, che si facciano. Quando adunque noi facciamo orazione per noi, ella deve esser affettuosa, & ardente; ma quando preghiamo per gl'inimici, deve esser ardentissima, & affettuosissima; perchè dimostriamo d'aver grandissimo desiderio, che Iddio illumini, e converta i nostri nemici, e gli rimuova dal mal animo, ch'hanno verso di noi, e mostriamo ancora di rimetter in lui la vendetta delle nostre ingiurie, & ingiuste offese.

2. Il quale fa nascere. } Qui si fa particolar menzione del Sole, e della pioggia, perchè son due cause universali, per la cui virtù la terra produce i frutti, che son comuni a' buoni, e cattivi.

3. Quando tu fai limosina.) Rimuove la vanagloria dalla limosina, come dall'Orazione, e dal digiuno; e non vuole, che chi fa limosina, suoni la tromba, perchè a colui, che riceve il beneficio, s'appartiene manifestarlo, e non a colui, che lo fa. E colui veramente fa limosina di nascosto, il qual non mescola con esso il desiderio, e l'appetito della gloria, e laude umana, ovvero la fa per qualche suo disegno di commodi, e diletto temporale. E questo senza dubbio è quel dono fatto di nascosto, come dice Salomone ne' Proverbi al cap. 11. Il quale smorza, e spegne l'ira, e furor Divino.

4. Non sappi la tua sinistra.) La parte destra nelle Sacre lettere è sempre presa in buona

parte, e la sinistra cattiva; e quando il Salvator dice: non sappia la sinistra quel, che fa la tua destra, ci insegna, che così nella limosina, come in tutte l'altre buone operazioni, che noi proponghiamo di fare, non dobbiamo consigliarci con la sinistra, cioè col senso. Però nella restituzione della roba, nel lasciar la concubina, nel far pace col nemico, e simili altre cose, non dobbiamo consigliarci con la sinistra, cioè con la parte cattiva del senso, perchè un tristo consigliere sempre consiglia male.

SABBATO DELLE CENERI.

LEZIONE D'ESAIA PROFETA. Cap. 58.

Questo dice il Nostro Signore: Se tu leverai di mezzo a te la Catena, e lascerai di stendere la tua mano, mostrando gli altri a dito; e non parlerai quelle cose, che non sono espressioni. 1. Quando spargerai la pietà dell'animo tuo a quel che ha fame, & avrai ripiena l'anima sua afflitta, allora nascerà la luce tua nelle tenebre: e le tenebre saranno come il mezzo giorno, & il tuo Signor Dio ti darà sempre riposo, e riempirà l'anima tua di splendore, e l'ossa tua saranno liberate, e sarai a guisa d'un Giardino abbondante d'acqua, e bagnato, come una fonte d'acqua, la quale non vien mai meno: i luoghi deserti saranno edificati in te, e susisterai i fondamenti di generazione in generazione: e sarai chiamato edificatore di siepi, togliendo via le strade delle iniquità. 2. Se tu ritirerai il piè dal Sabbato, e non addepirai le tue voglie nel mio santo giorno, & osserverai il Sabbato, come delicato, e santo del Signore Glorioso, e lo santificherai, non seguendo i tuoi appetiti, nè le tue voglie, e non dirai parole disoneste, nè cattive, allora ti dilesterai nel tuo Signore, & alzerotti sopra tutta l'altezza della terra, e ti darà il cibo dell'eredità del tuo Padre Giacob: la bocca del Signore ha parlato questo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **Q**uasi ragiona d'una dell'opere della misericordia, che consiste in dar da mangiare a chi ha fame, la quale [come l'altre] non è senza il suo premio appresso Dio, il qual premio non è altro, che la Beatitudine, e felicità del Paradiso nell'altra vita; perchè siccome tu hai in questa vita ripieno lo stomaco, e l'appetito del prossimo tuo affamato col tuo cibo; così nell'altra vita Iddio empirà, e sazierà di se stesso, e della gloria sua tutta l'anima tua: il che mostra il Profeta sotto diverse parole, come è, che la tua notte diventerà giorno: che l'anima tua farà piena di splendore, e l'altre cose simili, che seguono appresso.

2. Se tu ritirerai.) Tocca il Profeta l'osservanza d'un de' dieci Precetti di Dio, cioè la santificazione delle Feste, e massimamente della Domenica, chiamato il Santo Sabbato, il qual giorno, come si debba santificare, l'insegna qui Esaia quando ci dice: che non dobbiamo adempir le nostre voglie, nè parlar parole oziose, e cattive, dov'egli rimuove le parole, e l'opere, ch'offendono Dio. E questa osservanza non è anch'ella senza il suo premio, il qual'è esser inalzato sopra l'altezza della terra, e cibato del cibo di Giacob, il che non vuol dir altro, se non di ricever da Dio i beni temporali, e spirituali. Considerino bene questo luogo tutti coloro, che avendo data tutta la settimana al Mondo, & occupatisi in negozi del secolo, danno poi il giorno della festa al Diavolo, & a gran pena udita malamente la santa Messa, e con poca riverenza, e divozione, entrati in Chiesa, non vedon l'ora d'uscirne, per dar tutto il resto del giorno al Demonio con le male compagnie, con gli spassi illeciti, e con la perdita pernicioso del tempo, e non s'accorgono, che perdon malamente due preziosissime cose, cioè, il tempo, e l'anima. Lascio star di parlar di quelli, che affaticandosi tutta la settimana corporalmente, per avanzar qualche cosa per sostentarsi; il giorno della festa poi, o perdono quei pochi denari in gioco, o disonestamente gli danno per mercede del peccato alle Meretrici: onde ne segue, che non hanno mai bene, poichè il giorno di lavoro travagliano col corpo, & il giorno della festa sono agitati nella mente dal Diavolo.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 6.



ancora accecat, non avendo avvertito il miracolo de' pani; & in questo passarono il mare, & andarono nella terra di Genesaret, e quivi discesero in terra, e come turno fuori della Nave lo conobbero. E trascorrendo tutto quel paese, le genti gli cominciarono a portar nelle lettighe tutti gli infermi di qualunque infermità, dove udivano che fosse Gesù. Et in qualunque parte egli andava, o entrava in città, in castella, o ville, penevano per le piazze i loro infermi, pregandolo, che almeno si lasciasse toccare da loro le fimbrie de' 4. vestimenti; e quanti lo toccavano, tanti restavano sani.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **L**A Navicella posta di notte nel mezzo del mare, significa l'uomo posto in questo mondo pieno di tenebre d'errori, nel quale essendo travagliato dalla fortuna delle persecuzioni, e da' travagli, non bisogna che si perda d'animo; ma bisogna che s'affatichi co' fede, con pazienza, e co' longanimità d'uscirne libero, perchè in fine Dio non l'abbandona.

La fatica degli Apostoli in remare contra il si fmar del vento n'ammacista, & insegna, che noi doviamo far resistenza alle tentazioni, travagli, e tribulazioni di questo mondo con tutte le forze nostre, e quanto permette la fragilità nostra, e preghiamo Dio che ci liberi dal male; perchè Dio, come dice S. Paolo, non abbandona chi spera il lui, non permetterà che siamo tentati più di quel che potranno le forze nostre.

Siamo ammacistrati nostra, che non ci abbandoniamo subito che nasce la tempesta, o che ci incontriamo in qualche inaspettato travaglio, perchè questo farebbe un tentar Dio; e siccome farebbe tenuto pazzo quell' infermo, che subito che gli vien una febbre gettasse via tutte le medicine; e così sarebbe tenuto matto, e disperato quel peccatore, il qual non conoscendo la grandezza del peccato suo, si diffidasse della penitenza, e della misericordia di Dio, e la gittasse via; però bisogna far come fecero qui gli Apostoli, che non gittaron via i remi al principio della contrarietà del vento, ma s'affaticavano quanto potevano d'andar contr' acqua, e contra vento; e così noi bisogna che facciamo resistenza alle tentazioni, & alle avversità, che finalmente ci apparirà il Signore, cioè faremo miracolosamente aiutati dal santo soccorso di Dio.

Devevi in oltre avvertire, che siccome in cinque modi s'assicura la nave, ch' ella non s'affordi, così in cinque modi possiamo assicurar l'anima nostra, ch'ella non s'anneghi negli eterni abissi dell'inferno.

Primieramente s'assicura la Nave con l'obbedienza de' marinari a colui che comanda, e noi salviamo l'anima nostra con servir a Dio, & a Gesù Cristo, osservando i suoi precetti.

Secondo; s'assicura la Nave, quand'è gran vento col calar la vela: così noi quando si fma il vento della superbia, che ci gonfia, assicuriamo l'anima nostra calando la vela della superbia, & umiliando si a Dio, e deponendo ogni fatto, & ogni alterezza d'animo, che noi avessimo, o verso Dio, o verso gli uomini.

Terzo;

Terzo; s'afficura con tagliar l'albero, e l'antenne, col levar via gl'impedimenti; così noi levandoci d'intorno quelle cose ci sono d'impedimento alla salute, assicuriamo l'anima nostra.

Quarto; s'afficura col cavar l'acqua dalla sentina, e col gittarla fuori: e noi col mandar fuori della coscienza nostra, mediante la sacramental confessione, i peccati, ci assicuriamo l'anima dalla sommergion dell'inferno.

Quinto; s'afficura col tener la Nave lontana dagli scogli; e noi conoscendo d'aver peccato, e d'essere in pericolo di perire, dobbiamo guardarci dall'ostinazione, e dalla durezza d'animo di voler continuar nel peccato. Perchè ogni volta che noi staremo ostinati nel peccare, non ci resta altro che sommergerci nell'eternè pene, come la nave si sommerge al percuotere dello scoglio.

1. E circa la quarta vigilia.) Questo tardare il soccorso appresso a giorno, significa che Dio nelle nostre tribulazioni ci aiuta quando piace a lui; e se bene ci lascia in pericolo, non ci lascia però finalmente perire.

3. E montato in nave.) Ogni volta che noi siamo privi di Gesù Cristo, ogni cosa in noi è turbata, ogni travaglio ci perturba, ogni tentazione ci commove, & ogni avversità ci affetterà; ma quando Gesù mette il piè nella barchetta dell'anima nostra, subito si tranquillizza, e rasserena il tempo; e come usciti d'un gran pericolo, sentiamo un'allegrezza spirituale, & un contento, che non si può immaginare, se non da chi l'ha prova.

4. Toccare da loro le sbrimbie.) Le sbrimbie de' vestimenti di Cristo, sono i sacramenti della Chiesa, da' quali essendo toccati con fede i peccatori, sono liberati da ogni infermità, cioè da ogni peccato, perchè i sacramenti toccano il corpo, e purgano l'anima.

DOMENICA PRIMA DI QUARESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 6.

Fratelli, noi v'essortiamo che non riceviate la grazia di Dio in vano, perchè egli dice: Nel tempo accetto io t'ho esaudito, e t'ho aiutato nel giorno della salute. Ecodora il tempo accettabile; ecco ora i giorni della salute; Non offendiamo alcuno, acciocchè non sia vituperato il ministero nostro; ma in tutte le cose manifestiamoci, e mostriamo come ministri di Dio con molta pazienza in afflizioni, in necessità, in angustie, in flagelli, in prigioni, in sedizioni, in fatiche, in vigilie, in digiuni, in castità, in scienza, in tranquillità d'animo, in benignità, in Spirito Santo, in carità non finta, in vera predicazione, nella virtù di Dio, con armi di giustizia dalla dritta, e sinistra; Per onori, e disonori, per infamia, e buona fama; come ingannatori ma veraci; come non mai visti, e conosciuti; come morti, essendo noi vivi; come castigati, e non mortificati; come adolorati, ma sempre allegri; come poveri, e facendo ricchi gli altri; come se noi non avefimo cosa alcuna, e possedessimo ogni cosa.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Ricevere la grazia di Dio in vano, è non conseguir il fine per cui ci è stata data la grazia, in quel modo che noi diremo, che colui fa esercizio in vano, che fa esercizio per acquistar la sanità, e non l'acquista. Onde se per la predicazione del verbo di Dio s'acquista la fede, colui che negligenemente l'ascolta, non consegue il fine della predicazione del Verbo, che è la fede, e la penitenza. Ma chi con attenzione, e vera carità l'ascolta, o la predica, si mostra vero discepolo, e vero dottore del Verbo, e si porta di maniera, che il suo esercizio, o ministero non è vituperato.

Come ministri di Dio.] Queste parole devon esser molto ben considerate da tutti i Sacerdoti, e da tutti coloro che son professi in d'esser ministri, o dell'Altare, o del Verbo di Dio, o ministri in qualsivoglia modo delle cose sacre, in quali devono avvertire quel che vuol dire esser ministro di Dio; e siccome un ministro d'un Re quand'egli è buono, fa ch' il Re ancora vien commendato; e per contrario fa ch' egli molte volte è biasimato, quando il ministro si porta male. Così i Sacerdoti, e ministri buoni fanno, che sia lodato Dio, e per contrario quando son scandalosi, e cattivi, sono cagione, che non solo essi siano tenuti in poca considerazione, e dispreggiati, ma danno ancora occasione che

che si perda la fede, e si disprezzino le cose Sacre, delle quali essi son ministri. A scoltino dunque attentamente le parole dell'Apostolo, e portinsi di maniera, che in tutte le cose sieno reputati ministri d'Iddio, e vivino di sorte, che per cagion loro sia lodato Gesù Cristo, e non bestemiato.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 4.



In quel tempo, Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito, acciocchè fusse tentato dal Diavolo. Et avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, finalmente gli vene fame. Laonde accostandosegli il 1. Tentatore, gli disse: se tu sei Figliuolo di Dio com'ada, che queste pietre diventino pane: E Gesù rispose; L'uomo non vive di pane solo, ma di ogni parola, che esce dalla bocca di Dio. Allora il Diavolo lo condusse nella Città Santa, e posatolo sopra la cima del Tempio, gli disse; Se tu sei Figliuol d'Iddio, gettati giù: scritto è scritto, che Dio ha commesso agli Angeli suoi, ch'abbino cura di

te, & essi ti porteranno nelle mani, acciocchè tu non percuota il tuo piede nella pietra. Di nuovo Gesù gli disse. egli è scritto, non tentar il tuo Signore Dio. Allora il Diavolo lo condusse in un'altissimo Monte; e mostratigli tutti i Regni del Mondo, e tutta la loro gloria, gli disse. Io ti darò tutte queste cose, se tu gittandoti in terra, 3. m'adorerai. Allora gli disse Gesù. Va via Satanasso, perocchè gl'è scritto; tu adorerai il tuo Signor Iddio, e lui solamente servirai. Allora il Diavolo lo lasciò, e gli Angeli vennero, e lo servivano.

ANNOTAZIONE DELL'EVANGELIO.

1. **L'**Andar Cristo a digiunare nel deserto dopo il Battesimo, ci significa, che noi non doveremo cominciar le nostre buone operazioni, se prima non ci siamo lavati nell'acqua della penitenza; e le tentazioni di Gesù Cristo ci danno ad intendere che il demonio ci è sempre appresso per tentarci, e massimamente quando opereremo bene, al quale dobbiamo sempre resistere col Verbo di Dio.

2. **Gettati giù.**) Ancorchè fossero molli Torri, e molti altri luoghi più alti in Gerusalemme, che non era la tribuna, o la facciata del Tempio; nondimeno il demonio cerca di farlo cader di quivi, perch' il cader dallo stato delle cose spirituali è peggiore, ch' il cader dalle temporal: & è peggiore la caduta da un grado di carità, che da un grado di ricchezza. Devesi considerare ancora intorno a queste parole del Diavolo quando disse a Cristo: gettati a basso, che non par, che egli dicesse, che facesse gran cosa; e maggior segno pare, che gli averebbe domandato cò dirgli; va in alto, se tu sei Figliuol d'Iddio, perchè l'andare in su a un'uomo farebbe segno di Divinità, e di corpo glorioso; e l'andar al basso un corpo umano non è gran cosa, essendo grave. Ma qui si dice, ch' il Diavolo parlò a Cristo a questa foggia per convincerlo con la Santa Scrittura, e per veder il miracolo di cader tanto da alto senza farsi male; onde averebbe conosciuto, che farebbe stato Figliuol d'Iddio, per la protezione di molti Angeli; però si deve avvertire, che non dice nel numero del meno: Iddio ha comandato all'Angelo suo ch'abbia cura di te, essendo un Angelo deputato alla custodia di ciascun uomo particolarmente, ma dice nel numero del più: ha comandato agli Angeli suoi, perchè tutti son deputati alla guardia del Figliuol d'Iddio, essendo tutti spiriti ministratori, come dice S. Paolo. Ma Gesù Cristo lo convince con dire, che non si deve tentare Iddio, siccome si contiene nella Scrittura Santa; perchè il tentarlo è un far danno a se stesso, siccome per contrario l'esser tentato da lui, è grandissimo giovamento all'uomo, conoscendosi nelle tentazioni divine le virtù nostre.

Devesi avvertire ancora, che questa è l'usanza del Diavolo, esortar l'uomo a cadere; siccome per contrario, il costume di Dio è persuadere l'uomo a forgere, e levarsi su, se già non volessimo dire, che anche le Sacre Scritture ci è sortato a gettarsi giù, cioè umiliarci; e di qui avviene, che sò tanto comendati quei, che si sono gittati giù, & umiliati avanti a Dio.

3. Se cadendo mi adorerei.) L'adirarsi di Giesù Cristo contro il Demonio per queste parole, ci fa dà ad intendere , che noi dobbiamo sopportar gl'avversari nostri insino a che non c'inducono ad offendere Dio ; ma volendoci indurre a peccare, dobbiamo adirarci, e difender l'onor di Dio quanto sia possibile per noi.

LUNEDÌ DELLA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DI EZECHIELLE PROFETA. Cap. 34.

Queste cose dice il Signore Dio. Ecco ch'io ricercherò le mie pecorelle, e visiteròlle, come visita il pastore il suo gregge nel dì, quando sarà nel mezzo delle sue pecorelle disperse, e dissipate. Così visiterò le mie pecorelle, e libereròlle da ogni luogo, nel qual'erano disperse nel dì della nebbia, e dell'oscurità. E ritrarro lle da' popoli, e riuniròlle dalle terre, e condurròlle nella terra loro, e pascoròlle sopra i monti d'Israel appresso a' rivi, in tutte le sedie della terra, le pascorò nelle pasture grasse; e negli alti monti d'Israel faranno gli pascoli loro. Qui vi si riposeranno tra l'erbe verdi, e nelle pasture grasse si pasciranno sopra i monti d'Israel. Io pascorò le mie pecorelle, e faròlle riposare, dice il Signore Dio. Io ricercherò quello ch'era perito, e ridurrò quello ch'era scacciato, e rileggerò quello ch'era sciolto, e quello ch'era infermo risanerò, e quello ch'era grasso, e forte guarderò; e pascoròlle in giudizio, dice il Signore Dio Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Questa è una Profezia, che parla della venuta di Cristo al Giudizio; perocchè anco Cristo usa questo modo di parlare, di far in quel dì come fa il Pastore che separa gl'agnelli da' capretti, i quali agnelli condurrà ne' pascoli grassi, cioè nel Cielo, inteso per i monti d'Israel celeste; e se ben faranno dispersi, cioè consumati, e ridotti in cenere, e polvere, come sono state l'ossa di tanti Martiri, & altri Santi, nondimeno saranno riuniti, e risuscitati dalla virtù Divina, & entreranno nel luogo beato del Regno di Dio, dove ogni lor travaglio sarà finito, nè sentendo più miseria alcuna, viveranno sempre felici. Però dice che rileggerà quel ch'era sciolto, e rotto, & apprezzerà quello ch'era disprezzato, come son l'ossa di tanti giusti, e santi, le quali sono disgiunte fra loro, e tenute adesso in pochissimo preggio, anzi conculcate, e calpestate ne' cimiteri. Questi giusti poi essendo, risuscitati, entreranno nelle pasture del Cielo, dove avran sempre l'erbe verdi, e l'acque salubri, e fresche; cioè, avranno perpetua, e continua beatitudine, intesa metaforicamente per le pasture sempre abbondanti, e verdi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 15.



In quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli: 1. Quando il figliuolo dell' uomo verrà nella sua Maestà, e tutti gl' Angeli suoi con lui; allora federà sopra la sedia della sua gloria, e ti aduneranno dinanzi a lui tutte le genti, e le separerà l'uno dall' altro, come il pastore separa le pecorelle da' capretti; e porrà le pecore dal lato destro, & i capretti dal lato sinistro. Allora dirà il Re a quelli, che saranno dal lato destro: 1. Venite benedetti dal Padre mio, e possedete il Regno, che vi fu preparato dal principio del mondo; imperocchè io ebbi fame, e mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui pere-

grino, e voi mi alloggiaste; & essendo nudo mi vestiste; era infermo, e mi visitaste, e quando era carcerato, veniste a me. Allora risponderanno i giusti, e diranno: Signore, quando ti vedemmo noi aver fame, e ti demmo da mangiare? o aver sete, e demmo da bere? quando fosti peregrino, e ti alloggiammo? o quando nudo, e ti vestimmo? o quando infermo, o in prigione, e ti visitammo? Allora risponderà il Re, e dirà loro: In verità vi dico, che quello che voi faceste ad uno di questi miei minimi fratelli, voi lo faceste a me. E poi dirà a quelli, che saranno dal lato sinistro: 3. Partitevi da me, e andate maledivi nel fuoco eterno, il quale è apparecchiato al Diavolo, & agli Angeli suoi im-

E

impe-

imperocchè io ebbi fame, e non mi deste da mangiare; ebbi sete, e non mi deste da bere; fui peregrino, e non mi alloggiaste; era nudo, e non mi vestiste; infermo, & in prigione, e non mi visitaste. Et essi diranno: Signore, quando ti vedemmo noi mai aver fame, o sete, o peregrino, o nudo, o infermo, o in prigione, e non ti sovvenimmo? Allora risponderà loro dicendo: In verità vi dico, che quello che voi non faceste ad uno di questi miei minimi, voi non lo faceste a me: e questi andranno nel supplicio eterno, & i buoni nella vita eterna.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**N questo Evangelio si vede di quanto merito siano l'opere di misericordia; e se le piccole son così premiate, com'è dar pane, o vino a' poveri, e simili; che meritano le grandi, com'è il vendere ciò che l'uomo possiede, e darlo per amor di Dio, e simili? Quando l'Evangelista dice, che i Capretti saranno messi alla sinistra, e gli Agnelli alla destra, ci dà ad intendere, che il sito solo, & il luogo, dove noi saremo posti, ci manifesterà che sentenza dobbiamo accettare; perchè se nelle sacre lettere la parte destra è presa in buona parte, e la sinistra in mala parte; quelli che saranno dalla destra saranno sicuri della beatitudine, come quelli della sinistra saranno certi della dannazione, dovendo esser il giudizio divino infallibile, & immutabile, e fatto in tempo dove non avrà più luogo alcuno la penitenza. Consideriamo poi, che quando l'Evangelista dice, che Cristo verrà nella sua maestà, ci dà ad intendere che nella sua prima venuta Cristo non venne nella sua Maestà; però quando venne nel ventre di Maria, nel tempio di Gerusalemme, & in molti altri luoghi, egli non venne nella sua Maestà. E similmente si dice del sedere, che quando egli sedè nel tempio nel mezzo de' Dottori, alla fonte con la Samaritana, & alla mensa del Fariseo, non sedè nella sua gloria: ma quando egli verrà colla sua Maestà, e sederà nella sua gloria, allora seguiranno tutte le cose dette da' Profeti, e dagli Evangelisti, come da David in diversi salmi, e da S. Matteo nel presente Evangelio.

2. Venite benedetti. Qui si vede chiaramente, che l'uomo non è stato fatto da Dio perchè domini questo mondo solamente, e le creature terrene; ma è stato creato perchè sia possessore del Regno, poichè a lui fu ab eterno ordinato, e destinato da Dio.

3. Al fuoco eterno. Qui si vede espressamente, che l'Inferno, & il fuoco non furono da Dio apparecchiati per l'uomo, ma per il Demonio, e per i suoi seguaci; ma l'uomo per la sua depravata volontà, volendo aver per Padre il Diavolo, e non Dio, è così giusta che provi quella pena ch'egli per le sue cattive opere [e particolarmente per esser stato crudele verso i poveri] si ha meritata, e guadagnata.

MARTEDI' DOPO LA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DI ESAIA PROFETA. Cap. 53.

IN quei giorni parlò Esaia Profeta dicendo: Cercate il Signore, mentre ch'egli si può trovare; invocatelo, e chiamatelo, mentre egli è vicino. Lasci l'uomo empio la mala via, e l'iniquo i suoi cattivi pensieri; torni al Signore, & avrà misericordia di lui, e torni al Dio nostro, poichè è molto benigno in perdonare: certamente che i miei pensieri, dice il Signore, non sono fatti come i vostri; nè le mie vie come le vostre. Imperocchè com'è discosto il Cielo dalla terra, così sono lontane le mie vie dalle vostre, & i miei pensieri da' vostri: siccome discende la pioggia, e la neve dal Cielo, e mai non vir ritornano, ma inebrian la terra, e bagnanla; e fannola feconda, e danno il seme a chi semina, & il pane a chi mangia: così sarà la mia parola, che uscirà dalla mia bocca. Ella non tornerà a me vota; ma adempirà la mia volontà, e prospererà in quelle cose, alle quali io l'ho mandata, dice il Signore Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Stiamo esortati in questa Epistola di cercar il Signore quando è tempo; cioè, mentre siamo in questa vita; perchè dopo la presente vita, non è più tempo di ritrovarlo. E questo si fa con lasciar la cattiva vita, così circa i pensieri, come circa le parole, e col ritornar a Dio, e chiederli perdono delle commesse offese, poich' egli è tanto facile a perdonare.

1. Non tornerà a me vuota. Qui si conosce quanto grande sia la forza della parola di Dio, la qual'è impossibile che non faccia qualche frutto negli animi di chi l'ascolta. Il che dovrebbe dar grande animo a' ministri del Verbo, poichè loro hanno la promessa di Dio, che non permetterà che la sua parola sia sterile, e senza frutto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 21.



In quel tempo entrando Gesù in Gerusalemme, tutta la Città si sollevò, e dicevano: chi è costui? & il popolo diceva: Costui è Gesù, quel Profeta da Nazarette di Galilea. Et entrando egli nel tempio di Dio cacciò fuori tutti coloro che vendevano, e compravano nel tempio, e mandò per terra i banchi de' cambiatori, & i deschi di quelli che vendevano le colombe, e disse loro: è scritto; la casa mia è casa d'orazione; e voi l'avete fatta spelonca di ladri: & in questo vennero a lui ciechi, e zoppi nel Tempio, & egli li sanò. E vedendo questo i Principi de' Sacerdoti, e li Scribi le mirabili cose che faceva, e che anco li fanciulli gridavano nel tempio, e dicevano: Figliuol di David facci salvi; si sdegnarono, e dissero: non odi tu quel che costoro dicono? e Gesù disse loro: certo sì. Non avete voi letto, che Dio per la bocca de' fanciulli, e di quelli, che ancora pigliano il latte ha fatto la laude perfetta? e lasciatigli, se ne andò fuori della Città in Betania, e quivi si fermò.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Il sollevamento della Città di Gerusalemme nell' entra del Salvatore, significa il sollevamento, e mutazione che si fa nell'anima nostra quando ci entrerà la grazia di Dio, e lo Spirito Santo; perchè allora noi ci mutiamo tutti, cominciamo altra vita, e siamo differenti da quel che noi eravamo prima, siccome ce ne fanno fede la Maddalena, e S. Paolo; e se noi siamo interrogati d'onde nasca questa mutazione, e chi è quello che ci fa far quelle cose: noi diciamo ch'egli è Gesù di Nazarette, perch'egli è quel che fa questa mutazione, entrando nella Città dell'anima nostra; la qual mutazione diceva David, che veniva dalla man destra Dio. Pertanto si deve avvertire che la grazia di Dio, quando ella entra in un anima, fa diversi affetti; primieramente muta l'uomo di un esser ad un' altro, come si è detto. Secondo, fa che l'anima non sia oziosa, perchè la grazia non è oziosa, come dice S. Paolo, nè stà vanamente nell' uomo. Terzo, fa l'uomo gagliardo, e forte; perà dice Salomone, che l'uomo pieno di grazia, ed di spirito non si piega. Quarto, & ultimo, lo fa camminar retamente nella via di Dio, però David diceva: Lo spirito tuo buono mi condurrà nella terra retta; e Salomone dice: che Dio conduce l'uomo giusto per le vie rette. Preghiamolo dunque ch'entri nella Città dell' anima nostra, acciocchè possiamo vedere questi maravigliosi, e santi effetti.

1. L'andar di Cristo primamente al Tempio, significa, che innanzi a tutte le nostre operazioni dobbiamo ricorrer a Dio, e raccomandarci a lui, e pregarlo che ti degni prevaler le nostre operazioni col suo buon spirito, e con la grazia sua aiutarci a seguirle, acciocchè tutte si comincino col suo nome; e da lui, & in lui, e per lui si finiscano; & ogni

volta, che averemo Dio per guida, e duce dell'operazioni nostre, potremo sempre sperare, ch'elle debbino aver buon fine.

2. La casa mia è casa di orazione.] Qui si vede a che fine siano state ordinate le Chiese nel Cristianesimo; cioè, per far orazione a Dio, e per pigliarvi i Sacramenti Ecclesiastici. Onde il Tempio di Dio allora è fatto da' Cristiani spelona di ladroni, quando vi fanno ogni altra cosa, fuor che lodare, e ringraziare Dio; dove si toccano quelli, che vi fanno congiure, vi ordinano tradimenti, vi consultano contratti falsi, o matrimonj clandestini; il che vuol significar, cambiarvi danari, e vendervi colombe; e finalmente se lo fanno un refugio delle loro sceleratezze. E lascerò giudicare a' pietosi lettori, se le Chiese materiali nostre avrebbono bisogno di una sferza di fune, e di una purgazione, come quella che fece Cristo al tempio di Gerusalemme, vedendosi manifestamente quanto elle sieno profanate, e corrotte da' cattivi costumi de' Cristiani. Segue poi l' Evangelista; che l'andarono a trovar nel Tempio, ciechi, e zoppi, e che i fanciulli lo chiamavano Salvatore; nel che si deve avvertire, che quando si vede venir qualche flagello nel Cristianesimo, i ciechi, i zoppi, e tutti si accostano a Cristo; cioè, i peccatori c'han fatto male per ignoranza, intesi per i ciechi; e quei c'han peccato per fragilità, intesi per i zoppi, e per debolezza di forza da resistere alle tentazioni, intesi per i fanciulli; in quel tempo ricorrono a Cristo, e ricevono consolazione, e sanità: ma gli ostinati, e miseri Cristiani, intesi per i Farisei, biasimando l'opere, e giudicj di Dio, interpretano ogni cosa in mala parte, e si adirano contro di lui. Ma i semplici, e giusti ricorrono a Dio, e gridano, o Cristo figliuol di David, e di Dio, facci salvi; perchè conoscono non esser altro rimedio alle cose loro, che ritornar a Dio, e raccomandarsi a lui, che può ammazzare, e dar vita, e può percuoter, e dar la sanità.

MERCOLEDI' DELLE QUATTRO TEMPORA DOPPO LA PRIMA
DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE PRIMA DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 24.

IN quei giorni disse Dio, a Moisé: Sagli a me sul monte, e fermati quivi, & io ti darò due tavole di pietra, e la legge, & i comandamenti, che io ho scritti, acciocchè tu gli insegni a figliuoli d'Israel. E Moisé si levò id, e Giosué suo ministro; e salendo Moisé sul Monte di Dio, disse a' vecchi del popolo: Aspettateci qui insino che noi torniamo a voi. Avete con voi Aron, & Ur; se alcuna differenza nasce frà voi, riportatevi a loro. Et essendo Moisé salito sul monte, una nuvola coprse il monte. & abbiò la gloria di Dio sul monte Sinai, coprendolo d'una nuvola per sei giorni; & il settimo giorno Dio chiamò Moisé dal mezzo della caligine; e l'aspetto della gloria del Signore era quasi un fuoco ardente su la sommità del monte nel cospetto de' figliuoli d'Israel; e Moisé, poichè fu entrato nel mezzo della nuvola, salì sul monte, e stettevi quaranta dì, e quaranta notti.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

NEl salir di Moisé al monte per aver la legge da Dio, si comprende, che chi non si alza dalla bassezza degl'affetti di queste cose terrene, non può esser fatto partecipe de' secreti Divini, e non può conoscere la virtù, e bontà, che si contiene nella Legge Divina. Ma chi si leva da terra, e sale al monte della contemplazione, è coperto dalla nuvola, cioè dalla grazia di Dio, che lo tiene digiuno 40. giorni; cioè, gli leva la fame, e l'appetito delle cose mondane per tutto il tempo della vita sua, perocchè la grazia di Dio è di tal condizione, ch'ella ci priva di ogni affetto, e desiderio mondano, e solamente c'indirizza nel beneplacito Divino, inteso per la legge, dalla qual l'uomo, ch'è in grazia confermato, non si remove mai, ma con e dice David: giorno, e notte studio, e si affatica di osservarla; onde divien poi come albero piantato lungo il corso dell'acque, che fa il frutto a suo tempo, e per avverità, o prosperità non perde le foglie, cioè non si muta mai, ma sta sempre costante nell'osservanza della legge, e ne' comandamenti di Dio.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DE' RE. 3. Reg. 19.

IN quei giorni venne Elia in Bersabea di 1. Giuda, e lasciò quivi il suo servo, & add nel deserto una giornata, e giunto, che fu, si pose a sedere sotto un Ginepro, e domandò a Dio la morte e disse: O Signor mio, mi basta esser vissuto insin qui; io ti prego, che tu prenda l'anima mia, imperocchè io non sono migliore, che sieno stati li miei Padri; e gittatosi in terra sotto l'ombra del Ginepro, si addormentò. 2. Et ecco l'Angelo di Dio, che lo toccò, e destatolo gli disse: Leviti su, mangi; & egli guardò, e si vide posto al capo un pane cotto sotto le braccia, & un vaso di acqua, e mangiò, e bevè, & un'altra volta si addormentò; & ecco l'Angelo d'Iddio tornò a lui la seconda volta, e toccatolo, gli disse: Sta su, e mangia, imperocchè ti resta ancora a far una gran via. Il quale poichè fu levato, mangiò, e bevè, & andò ingagliardito dalla virtù di quel cibo quaranta giorni, e quaranta notti insino al monte di Dio, Oreb.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **I**N questo andar d'Elia nel Deserto, si comprende, che noi dobbiamo fuggir qualche volta l'ira di coloro, che ci perseguitano, siccome fuggiva Elia dalla persecuzione d'Isabel, che perseguitava tutt'i Profeti d'Iddio; perocchè non è sempre bene voler star fermo ne' pericoli, essendo questa tal cosa una specie di tentare Iddio. E di qui è, che ci fu dato il precetto da Cristo; se voi siete perseguitati in una Città, fuggite in un'altra; e massime quando non ci sentiamo così ben fondati, e perfetti, che ci basti l'animo di sopportar li tormenti, e le avversità. Per questa cagione S. Paolo diceva, che si desse luogo all'ira, e non voler sempre contrastare. Così Cristo diede luogo all'ira di Erode, quando bambino si fuggì in Egitto. Così S. Paolo fuggì l'ira, e la persecuzione del Presidente del Re Areta, ch'era in Damasco, facendosi calar in una sporta giù per la murà: & il medesimo si legge di molti altri, l'esempio de' quali dobbiamo seguitare, quando non sentiamo aver tanta perfezione, e forza, che possiamo resistere, e vincere chi ne perseguita.

2. Et ecco l'Angelo. In questo fatto ci si manifesta, che Dio non abbandona mai gli eletti suoi in qualsivoglia necessità, ancorche pajano derelitti in tutto, e per tutto, nondimeno la virtù Divina è lor sempre appresso. Però David diceva: *In finem oblitus non eris pauperis*; cioè, Iddio finalmente si ricorderà dell'umile, e del servo suo; e chi sopporta con pazienza per Dio l'avversità, se ne vedrà come Elia liberato, e confortato dall'Angelo buono, che ciascuno ha a sua perpetua custodia. E nel pane portato dall'Angelo ad Elia si conosce una figura del nostro Sacramento dell'Altare, il qual mangiato degnamente dal Cristiano, ne acquista quella forza, che acquistò Elia dal pan cotto sotto le braccia, per virtù di cui camminò per fino al Monte d'Iddio, Oreb: perocchè con la gagliardia, che acquista l'anima da questo divino pane, camina a' beati monti del Cielo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 12.



IN quel tempo, andarono li Scribi, e Farisei a Giesù, e gli dissero: Maestro, noi vogliam vederti far un segno; e Giesù rispose, e disse loro: la mala generazione, & adultera addimanda il segno, ma non li farà dato altro segno, che quel di Giona Profeta; perocchè, siccome Giona stette nel ventre della Balena tre dì, e tre notti; così starà il Figliuol dell' uomo nel cuor della terra tre dì, e tre notti: gli uemini di Ninive forgeranno in giudicio con questa generazione, e la condanneranno, imperocchè fecero penitenza nella predicazione di Giona. Et ecco qui più, che Giona. La Regina d'Austro si levò su nel Giudizio con questa generazione, e condanneràlla; imperocchè ella venne da' confini della terra a udire la sapienza di Salomone. Et ecco qui più, che Salomone. Quando lo spirito immondo uscito dall'uomo, va per luoghi aridi cercando riposo, e non lo trova, allora dice: ritornerò nella Casa mia, d'onde io

sono uscito; e venendovi la trova spazzata, & adornata; allora vò, e toglie seco sette altri spiriti più maligni di se stesso, & entrandovi abitano quivi, e l'ultime noje di quell' uomo diventano peggiori, che quelle di prima. Così sarà a questa pessima generazione. Mentre che egli parlava alle turbe, ecco la Madre sua, & i fratelli stavano di fuori cercando di parlargli; & uno disse: ecco che tua madre, ed i tuoi fratelli sono di fuori che ti cercano. Et egli rispose a colui, che glie'l diceva, e disse: Chi è mia madre, e quali sono i miei fratelli? e stendendo la mano verso i suoi Discepoli, disse; Ecco mia Madre, & i miei Fratelli; imperocchè chi farà la volontà di mio Padre, ch'è ne' Cieli, quello è mio fratello, sorella, e madre.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN quest' Evangelio Giesù Cristo riprende aspramente i Giudei, che gli domandavano un segno, chiamandogli gente cattiva, & adultera; nelle quali parole ci si dà ad intendere, che noi non doviamo tentar Dio con desiderar di veder miracoli, ma doviamo con viva, e vera fede accostarci a lui, e creder ch'egli sia nostro Redentore.

La figura di Giona è così ben dichiarata dal salvatore, che non occorre dirci altro, se non che Giona figurò Cristo in molte altre cose; come, nell'esser mandato da Dio nella tempesta, che nacque in mare, e nella predicazion della penitenza; perchè anco quando Cristo fu mandato dal Padre si conturbò il mondo nella sua venuta, e cominciò la sua predicazion dalla penitenza, e simili altre cose, le quali ti si manifesteranno nel legger il libro di Giona Profeta. Si deve anco avvertir che il Ceto, over Balena, la qual inghiottì Giona, ma non lo tenne lungamente, ci significa la morte, che divorò, & inghiottì Giesù Cristo, ma non lo potette lungo tempo ritenere, anzi lo gittò fuori nella Resurrezione, come il pesce gittò Giona; e siccome il pesce non ebbe più possanza di ringhiottir Giona, così la morte non ebbe, e non avrà mai più possanza di divorar Giesù Cristo; il che affermò anco S. Paolo, quando disse: Cristo risorgendo da morte, non può più morire, e la morte non avrà mai più dominio sopra di lui.

Nella suscitazione de' Niniviti, e della Regina Saba nel giorno del giudizio contro i Giudei per condannarli; ci si dà ad intender, che la pena de' Cristiani sarà tanto più grave, quanto più vedranno che i Pagani hanno vivuto più rettamente nella lor legge, ancorchè cattiva, che non hanno vivuto essi nella legge di Cristo, che è legge Spirituale, immacolata, e Santa.

Per quel spirito immondo, che uscito dal corpo d' un uomo, e poi vi ritorna con sette altri spiriti più cattivi di lui, ci si dà ad intender, che lo stato di colui, che ricade ne' peccati, è molto peggiore, che non era quando avea solamente peccato; e siccome il ricader nella malattia è più pericoloso che l'ammalarsi, così è peggio il ripeccare, che il peccare, essendo questo atto di fragilità, e quello di malizia, & ostinazione.

Nell' ultime parole si vede quanta stima faccia Giesù Cristo di coloro, ch' osservano i precetti di Dio, poichè si degna chiamargli forelle, fratelli, e madri, che sono tutti nomi di consanguinità, d'amore, e di vera carità: ove tacitamente accenna, che essi saranno congiunti sempre a lui, e partecipi de' medesimi beni, e della medesima Eredità del Cielo.

GIOVEDÌ DOPO LA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DI EZECHIELLE PROFETA. Cap. 18.

IN quei giorni il Signore mi parlò, e disse: Che parlare è questo, che tra voi avete già messo in proverbio nella terra d' Israel, dicendo: Li Padri nostri avendo mangiato l'uva acerba, & i denti de' figliuoli si sono allegati? lo vivrà, dice il Signore Dio. Non sia questa parola più in proverbio in Israel. Ecco tutte le anime sono mie, così l'anima del Padre, come quella del figlio è mia; l'anima, che peccerà, quella morrà. E l'uomo, se sarà giusto, e farà giudicio, e giustizia, non mangerà su i monti, e non alzerà gli occhi suoi agl' idoli della casa

Io d'Israel, e non violerà la moglie del prossimo suo, e non anderà a donna ch'abbia il suo male, e non contristrà alcuno, e renderà il pegno al suo debitore, e non torrà cosa alcuna per forza darà il suo pane all'affamato, e coprirà l'ignudo col suo vestimento, e non presterà ad usura, e non torrà più di quel che li convenga, & allontanerà la sua mano dall'iniquità, farà giudicio vero fra l'uomo, & uomo, & anderà nella via de' comandamenti, e servirà i miei giudici, acciocchè vadi in verità, costui è giusto, e vivrà di vita, e non morrà, dice il Signor Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In questa Lezione ci si dà ad intender, che ciascun sarà punito per i suoi propri peccati, e non per quelli del Padre, e della Madre, se non quando fossimo imitatori, e seguaci de' lor peccati: però Dio dice, che non vuol sentir più che si dica, che i Padri abbiano fatto male, & i figliuoli ne patiscan la pena, intesa per il mangiar dell' agresto de' Padri, e per l'allegar di denti de' figliuoli; anzi dice, che colui che farà il male, sarà punito: però ciascuno attenda a se; perchè come dice S. Paolo, ogni uno porterà il suo peso; l'opere proprie seguiranno ciascuno, che l'avrà fatte, per le quali ogni uno sarà punito, o premiato; e come dice S. Atanasio nel suo Simbolo; coloro ch'averanno fatto bene, anderanno in vita eterna; e quei ch'averan fatto male, andranno nell'eterno fuoco. Mostra anco quanto sia buona cosa l'osservanza de' comandamenti di Dio, raccontati in gran parte nel presente testo, poichè nell'ultimo si dice, che chi l'osserverà, vivrà di vita eterna, e sarà premiato come uomo Santo, e giusto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 15.



In quel tempo Gesù andò nelle parti di Tiro, e Sidonia; & ecco una Donna s. Cananea partita da quei confini gridava dicendogli; abbi misericordia di me Signore figliuolo di David. La mia figliuola è malamente tormentata dal Demonio. Et egli non le rispose a parola; & i suoi Discipoli s. accostandosi a lui lo pregavano, dicendole; sfiduciosa, e mandala via; imperocchè ella ci vien gridando dietro. Et egli rispondendo loro, disse: Io non son stato mandato se non alle pecore, che sono perite della casa d'Israel. Et ella allora venne, & adorollo, dicendo: Signore, aiutami; & egli le rispose, e disse: 4. Non è bene torre il pane de' figliuoli, e darlo a' cani. Et ella disse: Egli è vero Signore; ma ancora tal volta i cagnolini mangiano de' minuzoli, che cascano dalla mensa de' loro padroni. Allora rispose Gesù, e disse: O Donna, tua fede è grande, siati fatta la grazia come tu vuoi; & in quell'ora fu sanata la sua figliuola.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nella Donna Cananea, che con molta fede andando a Cristo, ottiene finalmente la liberazione della sua figliuola; ci si dà ad intender, che andando con molta fede a Gesù per impetrare la remissione de' peccati, vedremo il miracolo in noi della perdonanza del peccato significato per il Demonio, che trattava malamente quella fanciulla.

1. La mia figliuola.] Quasi dicendo: ella è maltrattata dal Demonio, perchè è mia figliuola: perchè s'ella fosse tua, non sarebbe agitata se non dallo spirito buono; perchè i figliuoli di Dio sono come piante d'Olive novelle; e come dice S. Paolo; coloro che sono mossi dallo spirito buono, quelli veramente sono figliuoli di Dio; ma quelli che sono agitati dalla libidine, dall'invidia, dall'ira, e da simili altre passioni, son sempre carnali; e l'opere della carne son manifeste, come dice S. Paolo; la differenza dunque della Figliuola mia, e della tua, si conosce dalla bontà, o malignità dello spirito, che la

muove. Però conoscendo che l'anima nostra è malamente commossa dal cattivo spirito, preghiamo Gesù Cristo che la liberi, e la faccia sua figliuola; acciò sia albergo, e tempio dello Spirito Santo.

2. Il qual non le rispose.) In questo tacer di Cristo ci si dà ad intendere, che Gesù molte volte diffiniva con noi, e fa vista di non ci ascoltare, non per metterci in disperazione, ma per accenderci a maggior divozione: però non bisogna perdersi d'animo, ma perseverar in domandar, essendo la perfezione una virtù molto accetta a Dio, e premiata da lui col conceder altrui la cosa desiderata. L' esempio della perfezione nel domandar ci fu mostrato da Gesù Cristo in quella parola di colui, che domandava tre pani per dar da mangiar all'amico, che gli era venuto a casa di notte; dove il Salvatore mostra, che l'importunità del chieder fa ottenere quel, che si desidera.

3. Accostaronsi allora i Discepoli. } Qui si accenna, che i Santi mossi a compassione di noi, intercedono per noi appresso Dio, onde non è superfluo l'invocarli, come dicono gli Eretici moderni; ma dobbiamo invocarli, e supplicarli, che preghino Dio per noi; perchè molte volte Dio concede le sue grazie, massime di cose temporali, per l'altrui fede, e per l'altrui orazioni, ma non bisogna, che dalla parte nostra manchiamo di fede, e di carità.

4. Non è bene torre il pane.) In queste parole del Salvatore, e nella risposta della Donna possiamo comprender quanto piaccia a Dio la viva fede congiunta con la vera umiltà, perchè umiliandosi, e sopportando di esser chiamata cagna, meritò di esser grandemente commendata. Onde se noi ci umilieremo innanzi Cristo, e ci chiameremo peccatori iniqui, & ingiusti, e gli chiederemo misericordia, egli non solo ci perdonerà, ma ci commenderà, e finalmente ci farà beati.

VENERDI' DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.

LEZIONE DI EZECHIELLE PROFETA. Cap. 18.

Queste cose dice il Signore Dio: L'anima che avrà peccato, sarà quella che morrà, & il Figliuolo non porterà la pena delle iniquità del Padre, & il Padre non porterà la iniquità del Figliuolo. La giustizia del giusto sarà sopra di lui, e l'empietà dell'empio sarà sopra di lui: ma se l'empio farà penitenza di tutti i suoi peccati, che ha fatti: & osserverà tutti i miei comandamenti, e farà giudizio, giustizia, viverà di vita, e non morrà. Di tutte le sue iniquità, ch'egli ha fatte, io non m'ricorderò. Egli vivrà nella sua giustizia, ch'egli avrà operata. Sarebbe 2. mai di mia volontà la morte del peccatore, dice il Signor Iddio; e non che più tosto si converta dalle sue vie, e viva? Ma 3. se il giusto si partirà dalla giustizia sua, e farà la iniquità secondo tutte le abominazioni, le quali suol operar l'empio, vivrà egli? Tutte le sue giustizie che avrà operate, saranno dimenticate. Egli morrà nella sua trasgressione, nella quale ha trasgredito; e nel peccato suo, ch'egli ha fatto. Et avete detto: la via del Signore non è giusta. Adunque udite voi della casa d'Israel? Non è forse la mia strada giusta, e più presto le vostre vie non son torte? Imperocchè quando il giusto si partirà dalla sua giustizia, e farà l'iniquità, morrà in esse; e nella sua ingiustizia, che ha operata, morrà; e quando l'empio si partirà dalla sua empietà, ch'ha operata, e farà giudizio, e giustizia, egli farà viva l'anima sua; e considerando, e partendosi da tutte le sue iniquità, che soleva fare, vivrà di vita, e non morrà, dice il Signor Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In queste parole di Ezechiele possiamo facilmente conoscere, che niun si danno per i peccati d'altri, e che i figliuoli, che averanno avuti i Padri cattivi, non faranno partecipi delle loro pene, nè i Padri, ch'averanno avuti i figliuoli perversi; ma ciascuno sarà giudicato per le sue proprie operazioni, se ben i bambini de' Sodomiti furono abbruciati, e così patirono la pena del peccato, che avean fatto i Padri; questo fu perchè la Sapienza Divina, che vede il tutto come presente; prevedea che i figliuoli non avevano da esser

mi,

migliori de' Padri, anzi che già nel cospetto suo erano quel medesimo, ch'erano essi, e facevan quell'istesso, che i padri loro; e se quel peccato era futuro agli uomini per l'età de' fanciulli, era nondimeno presente a Dio, appresso al qual non si dà differenza di tempo passato, o futuro, ma ogni cosa gli è presente.

2. Sarebbe mai di mia volontà.] Di qui si conosce, che la dannazione dell'uomo, e la morte sua vien dalla volontà umana, e non da quella di Dio, il quale vuole, che tutti gli uomini sian salvi, e che venghino alla cognizione della verità, come dicono le sacre Scritture; però è scritto: la tua dannazione vien da te, o Israele; e da me viene il tuo aiuto.

3. Ma se il giusto.] Da queste parole si può comprendere quanto sia pericolo il mutar lo stato di buono in cattivo, e quanto sia giovevole di mutarlo di cattivo in buono; perocchè noi non saremo giudicati solamente secondo l'opere, ch'averemo fatte nel corso della vita; ma secondo quelle ancora, in che ci troverà il punto della morte. Perocchè se chi averà fatto bene un gran tempo, si partirà da quella sua bontà, e diventato cattivo farà sopraggiunto dalla morte, egli morrà in quei suoi peccati; ma se chi sarà stato cattivo, e per penitenza sarà ritornato a miglior vita, gli saranno cancellati i peccati passati, e giudicato secondo la buona vita, nella quale l'averà trovato la morte. Perseveri adunque il buono nella sua bontà sino al fine, e muti il cattivo la sua mala condizione, poichè giova tanto il mutarla. E s'alcuno dimandasse in che modo sarà giudicato uno che diventi pazzo, e non ritorni mai favio, ma muoja nella sua pazzia; poichè essendo pazzo non gli si devono imputar le cose, che egli fa, a peccato, non avendo nè cervello, nè giudizio, ond'egli possi regolar le sue operazioni, si risponde, che il pazzo sarà giudicato alla sua morte secondo quello stato, nel qual'egli era, quando perdè il cervello; e però se quando diventò pazzo era in peccato mortale, sarà dannato, non essendo potuto ritornare a penitenza; ma se non era in sì fatto stato, ma era in grazia, sarà salvo; però è scritto: dove io ti troverò, quivi ti giudicherò.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 5.



IN quel tempo era il giorno della festa de' Giudei, & andò Gesù in Gerusalemma. Et in Gerusalemme è un bagno detto la Probatia Piscina, la quale in lingua Ebraica si dice Betesda, & ha cinque portici. In questi giaceva una gran moltitudine d'Infermi, ciechi, zoppi, & attratti, che aspettavano il movimento dell'acqua: perocchè l'Angelo del Signore in certo tempo discendeva nella Piscina, e moveva l'acqua; e chi prima fosse disceso nella Piscina dopo il movimento dell'acqua, diventava sano di qualunque infermità ch'egli avesse.

Era quivi un uomo infermo già trent'otto anni. Vedendo dunque Gesù costui giacere, e conoscendo ch'era molto tempo, gli disse: Vuoi tu guarire? Rispose l'infermo; Signore, non ho a. alcuno che mi metta nell'acqua, quando ella è intorbidata; imperocchè quando io voglio entrare, un'altro vi entra innanzi di me. Allora Gesù gli disse; sta su, togli il tuo letto, e vattene; e subito a quella parola fu fatto sano, e togliendo il suo letto se n'andava. E perchè in quel dì era Sabato, i Giudei dicevano a colui, ch'era fatto sano; E' oggi Sabato, non è lecito portare il tuo letto. Et egli rispose, e disse: colui che mi ha fatto sano, mi ha detto: togli il tuo letto, e vattene. Allora coloro gli dissero: Chi è colui, che t'ha detto: togli il tuo letto, e vattene? E colui, ch'era stato fatto sano, non sapeva chi fosse colui, che l'aveva guarito. E Gesù allora si scostò dalla turba, ch'era in quel luogo, e poi entrò nel Tempio, e trovatolo gli disse: Ecco, che tu sei stato fatto sano; non voler più peccare, acciocchè non ti avvenga peggio di prima. Allora quell'uomo andò a' Giudei, e disse loro, che Gesù era quello, da cui era stato risanato.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

In quest' Evangelio si scuopre una figura del Sacramento del Battesimo, figurato nell' acqua della Probatice Piscina; che siccome quell' acqua non aveva la virtù di sanar dall' infermità, se non mediante l' applicazion della virtù dell' Angelo, che la movea: così l'acqua del Battesimo non ha virtù di purgar l'anima dal peccato originale ne' bambini; e dall' originale, & attuale negli uomini fatti grandi, se non mediante la virtù dello Spirito Santo, che in esso Battesimo si contiene, il qual è differente dall' acqua della Piscina, e l' eccede in tre cose; cioè, nel luogo, nella virtù, e nel tempo; Nel luogo, perchè la Piscina era solamente in Gerusalemme, & il Battesimo è per tutto il mondo. Andate, disse Cristo agl' Apostoli, per tutto il mondo, e battezzate. Nella virtù ancora avanza il battesimo la Piscina, perchè questa medicava l'infermità corporali, e quello guarisce le spirituali, e non una sola, ma tutte; perchè nel Battesimo si rimettono tutti i peccati. Nel tempo l' eccede ancora, perchè la Piscina guariva a tempi determinati, & il Battesimo ha d'ogni tempo la sua virtù. Per tanto noi non abbiamo scusa alcuna, se noi perseveriamo nel peccato, nelle macchie che imbrattano l'anima; poichè noi abbiamo fonti abbondantissimi, e perpetui, dove ci possiamo lavare, e racquistar la perdita bellezza, e purgare il contaminato candore.

1. Io non ho alcuno, che mi porti.) Essendosi Dio fatto uomo, & avendo portato sopra di lui le nostre iniquità; e per lui, e per i suoi Sacramenti potendoci liberar da' peccati, non abbiamo più questa scusa di non aver l'uomo, che ci metta nella Piscina, avendo Cristo, & i ministri del suo verbo, e de' suoi Sacramenti, che di continuo ci possono far questo beneficio.

2. E trovato nel Tempio.) L'andar di questo uomo sanato al Tempio ci dà ad intendere qual debba esser la gratitudine nostra verso Dio, quando siamo liberati da qualche infermità d'animo, e di corpo; il che non è altro che andar alla Chiesa, e quivi ringraziar Dio della ricevuta sanità, se il male fu corporale; e d'esser uscito d'affanni, e travagli, se la malattia era nell'animo; e non doviamo portarci come ingrati, cioè come siamo levati di letto, e risanati, ovvero usciti de' travagli, e de' pericoli in cambio di andar a ringraziar Dio, ritornar al peccato; e prima offender sua Divina Maestà, che ringraziarlo del dono, e beneficio ricevuto.

3. Ecco che tu sei fatto sano.) Di qui possiamo cavare; che le tribolazioni, e le infermità corporali ci sono mandate qualche volta per cagion de' nostri peccati, e possiamo conoscere ancor quanto sia pericoloso il ritornar al peccato dopo che noi una volta l'abbiamo lasciato: perocchè non solo siamo in pericolo, che ci si moltiplichino i travagli di questo mondo, ma che ci si accreschino anco le pene dell'inferno nell'altro.

SABBATO DELLE QUATTRO TEMPORA DI QUARESIMA.

LEZIONE PRIMA DEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO. Cap. 26.



In quei giorni, Moisè fece orazioni al Signore, dicendo: *Risguarda Signore dal tuo Santuario, e dall' eccelsa abitazione de' tuoi Cieli, e benedici il tuo popolo d' Israele, e la terra, che u ci hai data, come giurasti a' nostri Padri di darci una terra, che produce latte e miele. Odi Israele oggi il tuo Signore Dio, il quale ti ha comandato, che tu facci i suoi comandamenti, e giudizj; e che tu gli osservi. & adempia con tutto il cuore, e con tutta l'anima tua. Tu hai oggi eletto il Signore, che sia tuo Dio, & hai ancora promesso a' andar per le sue vie, & osservar le sue cerimonie, i suoi comandamenti, & i*

Et i suoi giudizj, e di obbedire al suo Imperio. Et il Signore ti ha oggi eletto, che tu sia suo popolo particolare, siccome egli ha parlato, acciocchè tu osservi tutti i suoi comandamenti; Et egli ti farà più eccelsso, che tutte le genti, le quali egli ha create a lode, nome, e gloria sua, acciocchè tu sia popolo Santo del tuo Signore Dio, siccome egli t'ha parlato.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN queste parole Moisè prega Dio per il suo popolo, che lo voglia aver in protezione, e trovandolo obbediente gli voglia conceder quanto gli avea promesso; e voltato al popolo l'esorta all' osservanza de' comandamenti di Dio; perocchè oltre all'esser sotto alla sua protezione, conseguirà ancora le benedizioni promesse, il che ne mostra che, ogni volta che il Cristiano farà obbediente, & osservatore de' precetti di Cristo, conseguirà la possessione della celeste terra abbondante d'ogni delicatezza, intesa per il latte, e mele, de' quali si fa qui menzione. Adempire i comandamenti di Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima, non è altro, che anteporre la legge Divina alla legge umana, e quando siano quì due precetti, uno di Dio, e l'altro degl' uomini; ancorchè n' andasse la roba, l' onore, e la vita, si deve più tosto adempir quel di Dio, che quel degl' uomini. Però negli atti Apostolici è scritto, che S. Pietro disse, che bisognava obedir più a Dio, che agli uomini. Gli esempj di questo sono tanti nelle sacre lettere, nelle vite de' Santi della nostra Cattolica Chiesa, che non occorre scriverli, perchè tutti i Martiri furono tormentati per obedir più a comandamenti di Dio, che a decreti de' Principi, e Tiranni.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO. Cap. 11.

IN quei giorni disse Moisè a figliuoli d' Israel. Se voi osservate i comandamenti, che io vi comando, e gli adempirete, cioè che voi amiate il vostro Dio, & andate per tutte le sue vie accostandovi a lui, il Signore disperderà tutte queste genti dinanzi la vostra faccia, e possederete quelle, le quali sono maggiori, e più forti di voi. Ogni luogo che calcherà il vostro piede sarà vostro: dal Deserto, e dal Libano, e dal gran fiume Eufrate insino al mar occidentale saranno i vostri confini, e niano vi starà a fronte. Il Signor Dio vostro metterà il vostro terrore, e paura di voi sopra tutta la terra, che voi dovete calpestare, secondo che vi ha parlato il vostro Signore Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN questa Lezione si conosce quanta forza, e virtù abbia l'eletto di Dio, poichè per la grazia abitante in lui, vince, e supera tutte le cose avverse, il che si può vedere nel tempo antico in Giosue, Gedeone, David, & altri Capitani dell' esercito di Dio, e nella nuova legge, ne' Santi Apostoli, & in altri Cristiani, i quali nella virtù di Cristo fecero cose stupende, e maravigliose, siccome promise lor Cristo, e come ancora ne fa fede l'Apostolo Paolo nell' Epistola agl' Ebrei, quando dice, che i Santi per la fede vinsero i Regni, turaron la bocca a' Leoni, spensero il fuoco, superarono le squadre armate, e tutte le avversità; & il Salvator disse, che chi crederebbe in lui, caccerebbe i Demoni, parlerebbe in ogni linguaggio, e bevendo il veleno non patirebbe nocumento alcuno.

LEZIONE TERZA DEL LIBRO SECONDO DE' MACABEI. Cap. 1.

IN quei giorni tutti i Sacerdoti facevano orazione, mentre che s'offeriva il sacrificio per il popolo d' Israel, cominciando Gionata, e gli altri rispondendo, e dicendo: Ben vi facciam

faccia Iddio, e ricordisi del suo testamento, il quale egli lasciò ad Abramo, Isacco, e Giacob suoi servi fedeli, e dia a tutti voi cuore da adorarlo, e da far la sua volontà di buon cuore, e con animo spontaneo. Apra il Signore i vostri cuori nella sua legge, e ne' suoi comandamenti; e diavi pace, & esaudisca tutte le vostre orazioni, e si riconcili con voi, e non vi abbandoni nel tempo delle tribulazioni, il Nostro Signore Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN questa Lezione si contiene un modo di benedire, e di desiderare al prossimo i beni Divini, i quali vengon solo dalla mano d'Iddio, come è il cuor per adorarlo, & osservar i suoi precetti con tutta l'anima; la pace intrinseca dell'animo, e della coscienza, la riconciliazione con Dio offeso mediante i peccati, il fine dell'orazione, ch'è l'esser esaudita, e la liberazione dalle tribulazioni ne' giorni, e tempi cattivi. Le quali cose non può aver l'uomo perfettamente da se, ma da Dio. Onde Sant'Agostino chiedeva anch' egli a Dio la forza d'osservar i suoi precetti, dicendo: Signore dammi cuore, e forza d'adempire i tuoi comandamenti, e comandami quel che tu vuoi. Devesi ancora avvertire, che il costume, santo, che i Sacerdoti facciano ad alta voce orazione, mentre che si fa il sacrificio a Dio, non è invenzione (come dicono gli eretici) di Preti, e di Frati per guadagnare, ma è santissima usanza, osservata insino nel vecchio testamento. E siccome quei sacerdoti con alta voce benedicevano il popolo, e gli desideravano da Dio ogni bene, così i Sacerdoti nella nostra Santa Chiesa, mentre si celebra la Messa, e s'offerisce il santo sacrificio dell'Altare, non fanno altro che laudar prima Iddio, far orazione per i vivi assenti, e presenti, per i morti, e per loro stessi: recitar ad alta voce la parola della santa scrittura vecchia, e dell'Evangelio, finalmente mandar il popolo a casa benedetto da Dio mediante il suo ministro, perchè il Sacerdote quando dà la benedizione al popolo, non lo benedice da parte sua, e non dice: Io vi benedico; ma da parte d'Iddio, dicendo: Benedicavi Iddio Onnipotente, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e la sua benedizione discenda sopra di voi, e sempre resti con voi: Non si dispregi adunque l'udir della Messa, nè il ricever le benedizioni d'Iddio per mezzo del Sacerdote; perchè quel giorno che l'uomo riceve sì fatta benedizione può prometterli d'esser in tutela d'Iddio, e d'aver a guardarsi da' peccati, e che poco gli abbia a nuocer l'antico nostro avversario.

LEZIONE QUARTA DELL' ECCLESIASTICO. Cap. 36.

Abbi misericordia di noi, Dio Signor del tutto, volgi gl'occhi sopra di noi e dimostrano la luce delle tue misericordie, e metti spavento, e timore nelle genti, che non ti hanno ricercato, acciò conoschino, che non è altro Dio, che tu, e narrino le tue opere mirabili. Alza la tua mano sopra le genti forchiere, acciòchè veggano la tua potenza: Imperocchè, come tu sei santificato in noi in presenza loro, così sarai glorificato nel cospetto nostro in loro, acciòchè ti conoschino, come s'abbiamo conosciuto noi; perchè non è altro Dio, che tu, Signore. Rinnova i tuoi segni, e mostra le tue opere maravigliose. Glorifica l'uomo, e il tuo braccio destro. Destil il tuo furore, spargi l'ira tua; Leva via l'avversario. & sfuggi il nemico. Affretta il tempo, & abbi a mente il fine, acciòchè si narrino le tue opere mirabili, Signor Dio Nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN queste parole di Salomone si può comprendere, con che modo deve orare colui, che si trova molto tentato, e stimolato dal nemico, & avversario della generazione umana, e che si conosce ancora essere avvolto nelle tenebre degli errori de' peccati; perocchè Salomone domanda due cose, cioè la luce della misericordia, e l'aiuto della potenza contra i nemici: Le quali cose ottenute, si glorifica Dio da quelli, che sono stati liberati. E nota, che questa è una bellissima orazione ancora degna da esser detta da tutti coloro, ch' hanno inimicizia, o son perseguitati da più potenti di loro ingiustamente, & è buona contra i nemici visibili, & invisibili, massimamente quando i Cristiani son combattuti, & assaltati da' Turchi, e da altri infedeli, che non conoscono Iddio; & il fine di questa orazione deve essere, perchè Iddio sia conosciuto, glorificato, & esaltato, & acciòchè i suoi nemici lo conoschino, e si convertino a lui.

LEZIONE QUINTA DI DANIELLO PROFETA.

Questa Lezione di Daniello Profeta è a carte 12. nelle quattro tempora dell' Avvento, la qual comincia: In quei giorni l' Angelo del Signor discese dal Cielo ad Azaria, & a suoi compagni nella fornace ardente. E vi è ancora la sua annotazione.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TESSALONIGENSI. 1. Cap. 5.

Fratellini: vi preghiamo, ebe correggiate gli inquieti, consolate i pusillanimi, ricoriate gli infermi, siate pazienti verso di tutti. Guardate che nessuno renda ad alcuno male per male, ma sempre seguitate quello che è bene, così tra voi, come tra gli altri. Rallegratevi sempre, & orate continuamente. Rendete grazie a Dio d'ogni cosa, che quella è la volontà di Dio in Gesù Cristo verso tutti voi. Non vogliate spegnere lo spirito, nè dispregiate le Profezie, provate tutte le cose, e tenete quella che è buona. 1. Astenetevi da ogni apparenza di male. Et esso Dio di pace vi santifichi in tutte le cose, acciocchè sia sempre il vostro spirito intiero; e l'anima, & il corpo sia conservato senza macchia nella venuta del nostro Signor Gesù Cristo.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN queste brevi parole dell' Apostolo si contiene una bella ammonizione a tutti li Cristiani, e particolarmente a quelli, che sono posti in dignità, e governo Ecclesiastico, a' quali s' appartiene far queste tre cose verso i lor sudditi, cioè correggere, consolare, & accarezzare; perocchè i sudditi possono peccare in tre modi, cioè nell'opere, nella volontà, e nella virtù, e valor dell'animo. E quando peccano nell' opere, devono esser corretti; quando peccano nella volontà, cioè perchè si perdono d'animo per i peccati precedenti, devono esser consolati; e quando peccano per pusillanimità, o per debolezza, e infirmità d'animo, devono esser ricevuti, & abbracciati con carità. Ma sopra tutto devono esser pazienti i Prelati, perchè portano il peso di tutto il popolo, nel qual si prova la loro pazienza, per esser tra' sudditi di diversità di pareri, e di fantasie messe loro nella testa da' falsi predicatori; e però devono con pazienza sopportar tutti, e con santa dottrina, e bontà di costumi cercar di ridurli alla via della verità. Quindi avviene che S. Agostino nella regola, poich' egli ha detto come si devono portar i Prelati verso i lor sudditi, li esorta finalmente ad esser pazienti, e dice: corregga l'inquieti, consoli i pusillanimi, riceva, & abbracci gl'infermi, e sia paziente verso tutti.

1. Astenetevi da ogni apparenza di male.) Qui si conosce quanto debba esser grande la bontà della vita de' Cristiani, e particolarmente de' Prelati, e Religiosi; poichè non solo devono astenersi dal male, ma da ogni atto ancora, ch' abbia specie, & apparenza di male; e questo per non offender i sudditi, i quali specchiandosi nella vita, e costumi de' Prelati, e vedendoli cattivi, ardiscono, oltre allo scandalizzar sene, ancora d' imitarli. Questo medesimo avviene ancora a' padri, & alle madri di famiglia, i quali per esser lo splendore de' lor figliuoli, si devono astenere non solo dagl'atti cattivi in presenza loro, ma ancora da ogni atto, ch' abbia specie, & apparenza di male; acciocchè non sian di scandolo a' lor figliuoli, i quali ardiscono poi d' imitarli, non tenendo per cosa mal detta, o mal fatta quella, che lor han veduta fare, o sentita dire da' loro genitori. Però quei Padri, e Madri, che in presenza de' lor figliuoli, che cominciano ad aver qualche discrezione di bene, e di male, fanno cose indegne, come imbricarsi, atti disonesti, & impudici, o dicono parole di scandolo, e di mal esempio, meritano da' loro padri grandissima riprensione, i quali confessandoli, ne devono far particolare inquisizione, e far loro intendere, ch' essi hanno a render ragione a Dio dello scandolo, e mal esempio dato a' lor figliuoli, e massime se per causa loro i figliuoli cascassero in peccato mortale, onde meritassero di essere dannati.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 17.



lletto, nel qual io mi son ben compiaciuto, 2. udite lui. E udendo questo i Discepoli, 3. caddero col viso in giù, e ebbero gran timore; e Gesù s'accostò loro; e toccatili disse: levatevi su, e non abbiate paura. Et alzati gli occhi non videro alcuno se non solo Gesù. E nello scender essi dal monte, Gesù comandò loro, dicendo: Non direte ad alcuno questa visione infino a tanto che il Figliuolo dell'uomo non sia risuscitato da morte.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

PEr la vocazione de' tre Discepoli al monte, fatta da Gesù Cristo nella persona di Pietro, Giacomo, e Giovanni, per mostrar loro la sua trasfigurazione, si comprende, che quelli, ch'avranno le virtù, significate per i tre Apostoli, meriteranno di veder la faccia di Dio nel monte celeste della gloria, le quali sono tre, cioè fede, intesa per Pietro; martirio spirituale, inteso per Giacomo, che fu il primo Apostolo, che fosse martirizzato; e la mondzia dall'animo, intesa per S. Giovanni, che fu vergine, perocchè a questa mondzia si promette la vision di Dio da Gesù Cristo in S. Matteo, dicendo: Beati i mondi di cuore, perchè vedranno Dio.

1. Se tu vuoi facciamo qui.) S. Pietro è ripreso d'ignoranza di non saper quel, che si dicesse, quando voleva far tre tabernacoli; perchè siccome dice Origene, il voler separare la legge, & i Profeti da Cristo è cosa da poco giudizio; perocchè Moisè, & Elia, cioè la legge, & i Profeti non riguardano se non Cristo, e con Cristo s'uniscono; però il voler far tre tabernacoli era un voler separar l'uno dall'altro, e però Pietro non sapeva quel che si dicesse.

2. Uditte lui.) In queste parole noi siamo rimessi alla parola di Dio, cioè alla Scrittura sacra, qual parla di lui, perocchè quella indirizza l'uomo in tutte le virtù, per le quali si camina al monte Tabor celeste, dove si vede Cristo nella sua gloria.

3. Caddero col viso in giù.) Cader col viso in giù, significa riverenza, e perfezione d'umiltà, siccome fu il cader d'Abramo. Significa ancora la considerazion di se stesso, la qual dovrebbe esser sempre la maggior, che noi dovremmo aver, che ci facesse star a capo basso più che qualsivoglia pensiero grave, & importante, che ci potesse entrar nell'animo. Cascan col viso in giù coloro ancora, i quali vergognandosi de' lor peccati ne fan penitenza, e ne dimandan perdono a Dio. Cascando i Discepoli di Cristo col viso in giù al tuono della voce di Dio, ci significa, che i sensi nostri, e la capacità loro non sono bastanti a ricever le divine ispirazioni; e se non si lascia l'argomentar della ragione umana, non si può venire alla cognizione dell'intelligenza Divina.

DOMENICA SECONDA DI QUARESIMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TESSALONICENSÌ. *Theff. 4.*

Fratelli, noi vi pregiamo, e domandiamo nel nostro Signor Gesù, che come voi avete imparato da noi, come vi sia necessario di camminare, e piacere a Dio, così andiate, ac- ciuschè maggiormente abbondiate. Voi sapete per certo, quai precetti io vi abbi dati per il Signor Gesù. Perocchè questa è la volontà di Dio la vostra santificazione, che voi v' asteniate dalla fornicazione, che ciascheduno di voi sappia posseder il vaso suo con santifica- zione, onore, e non con affezione di concupiscenza, come fanno i Pagani, che non conoscono Dio: e che alcuno non molesti, e non inganni il suo fratello nelle faccende, perchè il Si- gnore è vendicatore di tutte queste cose, come noi v'abbiamo predetto, e profetato; perocchè Dio non ci ha chiamati all'immondizia, ma alla santificazione in Cristo Gesù Signor No- stro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

In queste parole l'Apostolo ordina i Tessalonicensi a Dio, al prossimo, & a lor medesi- mi: nel qual ordine consiste tutta la perfezione del buon Cristiano. Et allora si ordina l'uomo veramente a Dio, quando camina rettamente, e si santifica ne' suoi precetti datici dall'Apostolo per Gesù Cristo. Ordinafi poi a se medesimo, quando guardandosi dalla fornicazione, e dall'abuso del suo proprio vaso, si serve di quello santamente, e non per appetito di sfrenata libidine. Ordinafi poi al prossimo, quando nell' occorrenze, e ne' maneggi, ne' quali un'uomo s'ha da fidar dell'altro, non ci cade nè fraude, nè inga- no. In ultimo si mette dall'Apostolo il parlar minaccevole, quando si dice, che Dio è ven- dicatore di tutti questi peccati; onde chi offende Dio, inganna il prossimo, e fa nocumen- to a se stesso, non può aspettar se non da Dio punizione, e castigo. Perocchè egli non ci ha chiamati, perchè siamo impudichi, e scelerati, ma perchè siamo immacolati, e Santi nel suo cospetto. Devesi ancora avvertire, che l'Apostolo nel principio di quest' Epistola fa menzione di due cose, cioè, dell'esempio, e del comandamento; perocchè egli dice, che, quanto all'onorar Iddio, cioè, con che cerimonie, e con che rito, le possono aver impara- te da lui; perocchè l'Apostolo con l'esempio di se stesso insegnava loro come avessero a piacere a Dio. Dice poi, che ha dato loro molti precetti, quali furono dati a bocca, & a viva voce, come soglion fare i Superiori, i quali nel partirsi da' loro inferiori, danno lo- ro a bocca molti ricordi; onde qui si conosce, che non ogni cosa è stata scritta da S. Paolo, come dicono gli Eretici moderni, ma furon dati da lui a bocca molti ricordi, precetti; e tradizioni, le quali poi son venute di mano in mano in uso nella Chiesa d'Iddio, nelle quali si può includer la Santa Messa, il modo della Sacra Comunione, e molte altre cose, che s'hanno in uso nella Chiesa, senza averne autorità della Sacra Scrittura. Per tanto, non debbono esser dispregiate le tradizioni Ecclesiastiche, e le sane usanze introdotte da' nostri Padri; poichè San Paolo diede molti precetti, & ordinò molti riti, de' quali non si ha l'autorità sua; ma son nati, e cresciuti, e venuti nella nostra Chiesa da' primi anni della nascente Chiesa infino adesso.

EVANGELIO SECONDO MATTEO.

In quel tempo chiamò da parte Gesù Pietro, Giacomo, e Giovanni suo fratello, &c. Cerca di questo Evangelio addietro nel Sabato passato a carte 78. dove è ancora la sua Annotazione.

LUNEDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DI DANIELLO PROFETA. *Cap. 9.*

In quei giorni Daniello erò al Signore, e disse: Signore Dio nostro, il qual cavasti il Popolo tuo dalla Terra d'Egitto con forte mano, & bai glorificato il tuo Nome secondo questo giorno. Noi abbiamo peccato, operato iniquamente contro ogni tua giustizia. Io ti prego, che la tua ira, & il tuo furore s'levi dalla tua Città di Gerusalemme, e dal tuo Monte santo.

Perchè



Perchè per i nostri peccati, e per le iniquità de' nostri Padri, Gerusalemme, & il popolo tuo sono scerniti da tutti coloro, che ci sono intorno. Ora dunque, Signor nostro, esaudisci l'orazioni del tuo servo, & i suoi preghi; dimostra la faccia tua sopra il tuo Santuario, il quale è deserto; per te medesimo inclina il tuo orecchio, l'Idio mio, & odi; apri gli occhi tuoi, e vedi la nostra distruzione, e la Città, sopra la quale è invocato il tuo nome: imperocchè noi non pergiuriamo i preghi innanzi alla faccia tua nelle nostre giustificazioni; ma nelle tue molte misericordie. Esaudiscine Signore, diventa verso di noi placabile, attendi a noi, e fa di fatti. Non

indugiare per te medesimo, Dio mio, perchè il tuo nome è invocato sopra questa Città, e sopra il popolo tuo, Signor Dio Nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Questa orazione di Daniello fu fatta da lui, quando si trovava nella servitù di Babilonia; e perchè egli sapeva, che per i peccati de' Giudei era venuta quella tribolazione alla Città di Gerusalemme; però egli non pregava per le giustificazioni lor proprie, ma per la grandezza del nome d'Iddio stesso, e per la molta misericordia Divina, di cui molto confidava. E nota, che questa orazione è fatta dal Profeta per salute della sua patria, e de' Giudei: nel che ci si dà ad intendere, che questa tale orazione è buona per l'avversità, che sogliono venire sopra le Repubbliche, sopra i Regni, e sopra le Città. Onde quando la patria nostra fosse oppressa da pestilenza, o da guerra, o da simili altre tribulazioni, questa orazione è molto fruttuosa, e buona, pur che sia fatta con viva fede, e indubitata speranza. Perocchè tutte l'avversità, che vengono sopra le Città, e patrie nostre, sono mandate da Dio per i peccati degli uomini, che con le molte loro iniquità provocano contra di loro la giusta ira Divina.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 8.



In quel tempo disse Giesù alle turbe de' Giudei. Io vò, e voi mi cercate, 1. e morrete nel peccato vostro. Dove io vò, voi non potete venire. Dicevano dunque i Giudei: 1. Occiderà egli mai se stesso? perchè egli dice: dove io vò, voi non potete venire? E diceva loro. Voi fete di quà giù al basso, & io son di sopra. Voi fete di questo mondo, & io non son di questo mondo. Or dunque v'ho detto, che voi morrete ne' peccati vostri per certo se non crederete che io sono, morrete ne' peccati vostri. Et essi dicevano. Tu chi sei? E disse loro Giesù: Io son principio, il qual vi parlo, e molte cose ho a dir di voi, & a giudicare.

Et io parlo nel mondo quelle cose, che ho udite da lui. E non conobbero ch'egli diceva, che suo Padre era Dio. Disse dunque loro Giesù. 3. Quando averete esaltato il figliuol dell'uomo, allora conoscerete, che io sono, e non so cosa da me solo; ma come il Padre mi ha insegnato, parlo queste cose; e colui che mi ha mandato è meco, e non mi ha lasciato solo; imperocchè sempre io so quelle cose, che a lui sono in piacere.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **M**Orrete nel peccato vostro.) Morire nel peccato si può intendere in più modi: Primo; perseverar nel peccato infino alla morte, di maniera che morendo, il peccato lasci noi, e non noi il peccato, il qual, per dir così, ci accompagna infino alla sepoltura. Secondo; perchè il peccato nostro è la morte dell' anima nostra, ovvero è peccato, che dura infino alla morte; di maniera che si muore in quello, ch'è il peccato in Spirito Santo, per il quale non occorre far orazione, siccome dice S. Giovanni, per esser irremissibile. Terzo; perchè per cagione de' peccati molte volte occorre, che si va alla morte del corpo; onde morir in peccato non vuol dir altro, se non perder l' anima, e il corpo. Il morire adunque in se medesimo è cosa terribile, ma se non ci fosse il peccato, che da San Paolo è chiamato lo stimolo della morte, la morte non potrebbe nuocere. Ma quando alla morte s'aggiuge il peccato, il corpo, e l'anima muojono di morte perpetua. Considera adunque, quanto sia terribil cosa il peccato, poichè egli accieca la mente, ammazza l'anima, ed è cagion de' mali esteriori. Meritamente adunque n' esortava Salomone quando diceva: Fuggi dal peccato, come da un velenoso serpente.

2. Occiderà egli mai se medesimo? Nelle parole de' Giudei si conosce la malignità degli animi loro, i quali interpretavano in mala parte le parole di Cristo. E questa è la natura dell'invidia, interpretar al contrario sempre, e pigliar in mala parte i detti, e fatti del prossimo.

3. Quando voi averete esaltato.) Veramente Cristo non fu conosciuto da' Giudei esser Figliuol d' Iddio, se non poichè l' ebbero messo in Croce. Perocchè vedendo tanti segni si percotavano il petto, & il Centurione disse, che veramente egli era Figliuol d' Iddio. Dalle quali parole possiamo comprendere, che quando noi esisteremo Gesù Cristo nel nostro cuore, & anderemo considerando la grandezza de' benefizj fatti, allora conosceremo l' immensa carità sua verso di noi; ma per fin che non lo esalteremo, ma lo terremo a basso, non caveremo gusto alcuno di lui, e non lo conosceremo per nostro Salvatore; & il vero modo di esaltarlo è per viva, e vera fede confessarlo per nostro Redentore.

MARTEDI' DOPO' LA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL LIBRO TERZO DE' RE. 3. Cap. 17.

IN quei giorni Dio parlò ad Elia Tesbite dicendo: levati sù, e va in Saretta de' Sidonj, e ti fermerai quivi, perchè ho comandato ad una donna vedova di quel luogo, che ti dia da mangiare. E levatosi andò in Saretta. Giunto alla porta della Città, vi trovò una donna vedova, che raccoglieva legne, e chiamandola disse: dammi un poco di acqua in questo vaso, che io beva; e mentre, ch'ella andava per portargliene le grida dietro dicendole: ti prego ancora che mi porti una fetta di pane di tua mano. La quale rispose: Viva Dio, che non ho pane, se non un poco di farina nella madia quanta può star in un pugno, & un poco di olio in un orciuolo; ecco, che raccolgo due legna, acciocchè tornata a casa faccia un poco di cibo per me, e per mio figlio, acciocchè mangiamo, e moriamo. Alla qual disse Elia: non aver paura, ma va, e fa come hai detto, ma fa prima di quella poca farina un pane picciolo per me cotto sotto la cenere, e portamelo, e per te, e per tuo figliuolo ne farai poi. Imperocchè il Signor Dio d' Israele dice questo: La farina della madia non mancherà, e l' olio dell' orciuolo non verrà meno, ma durerà fino a quel giorno, nel qual il Signore manderà la pioggia sopra la terra. La quale andò, e fece secondo, che l'avea detto Elia, & egli mangiò. & essa, e tutta la casa. Da quel giorno in poi la farina della madia non mancò, e l'olio dell' orciuolo non venne meno secondo la parola, che Dio avea detta per bocca di Elia.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN questa Lezione, dove si narra l'istoria di Elia pasciuto dalla Vedova, si possono considerare tre cose. L'una, quanto sia grande la cura, che tiene Dio de' suoi servi poichè nel.

nelle tribolazioni non manca di sovvenirli; l'altra, quanto sia accetta l'elemosina fatta in tempo, come fu quella della Vedova data ad Elia nell'occasione, e necessità della fame, nella qual'egli, & ella si trovava; la terza, quanto meriti la viva fede in Dio, & alla sua parola predicata da' suoi Nunzi; per ch'ella merita di veder miracolo, come vide qui la fedele vedova, che credendo alla promessa di Elia Profeta di Dio, vede che non le manca nella carestia nè farina, nè olio da sostentar la vita sua, e del figliuolo. Esempio veramente maraviglioso ad ogni vero Cristiano, che desidera di accompagnar con le opere il nome ch'ei tiene.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 23.

IN quel tempo parlò Giesù alle turbe, & a' Discepoli suoi dicendo: sopra la Cattedra di Moisè sederono li Scribi, e Farisei. Adunque tutto quel, ch'essi vi diranno, osservate, e fate; ma non vogliate fare secondo l'opere loro, per ch'essi dicono, e non fanno. Essi legano pesi gravi, & insopportabili, e pongongli su le spalle degl' uomini; ma essi con il dito loro non gli vogliono muovere. Essi fanno tutte l'opere loro per esser veduti dagl' uomini: Allargano le loro flatterie, e fanno molto grandi le fimbrie. Amano i primi luoghi nelle case, e le prime sedie nelle sinagoghe, e d'esser salutati in piazza, & esser chiamati dagl' uomini, Maestri. Ma voi non vogliate esser chiamati Maestri; per ch'è uno è il Maestro vostro, e voi sete tutti fratelli. E non vi chiamerete alcun padre sopra la terra, per ch'è uno è il vostro padre, ch'è in Cielo: e non vi fate chiamar Maestri, per ch'è uno è il Maestro vostro Cristo; e colui ch'è vostro maggiore sarà vostro ministro; e quel che si esalterà, sarà umiliato; e quel che si umiliterà, sarà esaltato.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Questo Evangelio ammaestra coloro, che attendono più alle cattive operazioni de' Prelati della Chiesa, o de' Predicatori, o di altri Sacerdoti, che alla buona dottrina che gl'insegnano; dispreggiano in un medesimo tempo la dottrina, e l'uomo; e per il cattivo esempio preso non danno molta fede all' Evangelio. Queste simili persone sono avvertite quì, che non attendino alle cattive opere de' Sacerdoti, delle quali saranno castigati; ma attendino alla buona dottrina, che gl'insegnano, per ch'è, siccome non si sprezzia l'oro benchè nasca di terra, nè si sprezzia il giglio, benchè nasca di un'erba che puzzi; nè un buon consiglio, se ben è dato da un'uomo vizioso, così non si deve sprezzar la buona dottrina Evangelica, se bene è insegnata, o predicata da un Sacerdote cattivo. E di quì si può cavare la risoluzione di quel dubbio, che muovono alcuni moderni Eretici, dimandando qual cosa si più necessaria in un ministro del Verbo, o la buona dottrina, o la buona vita, o pur il buon esempio; per ch'è vogliono che sia più necessario il buon esempio, appoggiati a quel volgarissimo parlare: che muovon più gli esempi, che le parole; che di una fontana che getti acqua per una cannella di oro, e per una di legno sporca, è meglio bere alla d'oro netta, che alla di legno fangosa, &c. A che si dice, che non è dubbio alcuno, che quando in un ministro del Verbo di Dio è congiunto il buon esempio con la buona dottrina, è dono grandissimo; e questo si deve apprezzar grandemente, & onorar con doppio onore; ma quando si abbia a ricever la buona dottrina da uno che non si di buona vita, dico che non bisogna sprezzar la buona dottrina per la mala vita; e quado la canna d'oro, e la di legno gettin buon'acqua, bere alla d'oro; ma quando la di legno gettasse buon'acqua, e la d'oro cattiva, io non so, chi volesse bere, se già non dilettaffe a qualcuno bere il veleno per esser in una tazza d'oro.

In tutto il resto poi dell' Evangelio non si fa altro, che rimuovere dagli animi de' veri Cristiani l'ambizione, e la superbia, peccati perniciosissimi, & indurli alla vera umiltà Cristiana, che è una virtù tanto amata, & apprezzata tanto da Dio, ch'egli non la rimuncra con altro, che con l'esaltazione, siccome apparve in Cristo, e nella Vergine

Maria

Maria; come per contrario la superbia è punita con l'abbassamento; il quale qualche volta è tanto grande, e tanto profondo, che non vi resta più speranza, nè di salute, nè di perdono. Attendiamo adunque a' casi nostri; e se i ministri dell' Evangelio sono cattivi, non disprezziamo la buona dottrina, che ci insegnano, e lasciamone la cura a Dio, che premia ciascuno secondo i suoi meriti; perchè il dire di aver imitato un Sacerdote nel male, non sarà men grave il tuo peccato. Siamo ancora esortati ad obbedire a' Prelati quantunque sieno cattivi, contra coloro che dicono doverli levar l'obbedienza a' superiori di male esempio. E la lor mala vita non ci ha da dar noia, dovendo ciascuno render ragione di se stesso; e pur che non ci comandino cose contrarie a Dio, & alla religion nostra, li doviamo nel resto obbedire, perchè se i loro precetti fossero contro Cristo, non farebbono buoni Prelati, ma seduttori; nè si dovrebbero obbedire, ma dire come disse San Pietro; Si deve più tosto obbedire Dio, che gli uomini.

MERCOLEDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL LIBRO D' ESTER. Cap. 13.



In quei giorni Mardocheo fece orazione al Signore, dicendo: Signor Dio Onnipotente, tutte le cose sono poste in tuo dominio, e non è chi possa resistere alla tua volontà, se tu determinerai di salvar Iſraello. Tu Signore hai fatto il Cielo, la Terra, e tutto ciò che si contiene nel circuito del Cielo: Tu sei Signore di tutte le cose, e non è chi resista alla tua Maestà. Or Signor Re de' Re. Dio d' Abramo, abbi misericordia del tuo popolo, perchè i nostri nemici ne vogliono disperdere, e distruggere la tua eredità. Non dispreggiare la parte tua, la quale tu hai ricompensata per te dall' Egitto, ma esaudisci il nostro pregare: sia misericordioso alla forte, & alla iena della tua eredità, e cangia il nostro pianto in allegrezza; acciocchè noi vivendo lodiamo il tuo nome, e non chiuder la bocca di coloro, che cantano le tue laudi, Sognor Dio nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In queste parole di Mardocheo ti dimostra, che quando noi siamo in qualche tribulazione, com' era egli per la persecuzione d' Aman, che aveva già impetrato dal Re Assuero di far morir tutt' i Giudei, ch'erano nel suo Regno, doviamo ricorrere all' orazione, e raccomandarci a Dio, perchè l' orazione fatta con umiltà di spirito impetra da Dio ogni cosa, & ogni grazia; e tanto più dev' esser fatta con efficacia, e divozione, quanto i pericoli sono maggiori, e più importanti.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 20.

In quel tempo andando Gesù in Gerusalemme chiamò a se in secreto i suoi Discepoli, e disse loro. Ecco che noi andiamo a Gerusalemme, & il figliuol dell' uomo sarà dato a' Principi de' Sacerdoti, & alli Scribi, & essi lo condanneranno alla morte, e lo daranno a' pagani per esser schernito, flagellato, e crocifisso; & il terzo giorno resusciterà. Allora segli accostò la madre di Zebedeo co' suoi figliuoli, adorandolo, e domandandogli una cosa. Il quale gli disse: che vuoi? Et ella rispose: Ordina, che questi due miei figliuoli sedino l' uno alla destra tua, e l' altro alla sinistra nel tuo Regno. E Gesù rispondendo disse; voi non sapete quello, che dimandate. Potete voi bere il calice, che son per bere io? Et essi dissero: sì che possiamo. Disse Gesù: certamente, che voi berete il mio calice, ma il sedere a destra, & a sinistra di me non stà a me darlo a voi, ma a coloro, a' quali è apparecchiato dal Padre mio. E udendo questo i dodici Discepoli si sdegnarono de' due fra-

telli . Ma Giesù li chiamò a se, e disse: Voi sapete che i Principi delle genti signoreggiano i loro sudditi; e quelli che sono maggiori usano la loro autorità verso di quelli ; ma non sarà così tra voi; anzi chi vorrà tra voi essere il maggiore, sarà vostro ministro ; e chi di voi vorrà esser il primo, sarà vostro servo : come il figliuolo dell'uomo, che non venne per esser servito , ma per servire , e per dare l'anima sua per redenzione di molti .

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nell'andar il Salvator verso Gerusalemme , si dimostra la volontà sua spontanea del voler morire; perchè si legge, che in quest' andata egli andava avanti a' Discepoli, dove altre volte era usato d'andar con loro, e qualche volta ancora rimaner solo, e lasciari andar in diversi luoghi; e nel manifestar a' Discepoli la sua morte fa prima menzione delle ingiurie, che li dovevano esser fatte nell'onore , che de' tormenti , che dovea patire nel corpo; per darci ad intender, che ad un'uomo generoso duole più una parola che gli tocchi l'onore, che una pugnolata, che gli cavi il sangue .

In oltre si deve avvertir, che Cristo nel difender l'onore moltiplica più in parole, che nel difender la vita, e la persona; perchè a chi gli diede la guanciata non disse altro: Se ho parlato male trovan testimonio ; ma avendo parlato bene, perchè mi batti? ma a chi lo ingiuriava di parole, e lo toccava nell'onore fece molte altre risposte . Nel che dobbiamo imparare d'aver cura dell' onore, e difenderlo , ma non già in quella maniera , che si usa oggi tra Cristiani, che volendo difender in uno stecato, per giudizio di Dio vi perdono spesso l'onore, e la vita .

Nella dimanda della donna, bisogna avvertire l'ordine ch'ella tiene nel pregare, il quale è , che prima adora, e poi chiede; dove c'insegna che modo dobbiamo tenere nelle nostre orazioni , che nò è altro che prima adorarlo, e riconoscerlo per Dio, dopo dimandar quel che noi vogliamo ; ma bisogna avvertire , che la nostra dimanda sia tale , che non ci sia detto: voi non sapete ciò che vi dimandate . Si considera anco in questa dimanda la natura della carne , che vorrebbe esser glorificata senza fatica , e senza combatter vorrebbe esser coronata; e questo non si fa da Dio, che non dà il premio senza fatica , nè la corona senza combatter . Onde S. Paolo diceva : non sarà coronato se non chi combatterà bravamente . E S. Giacomo diceva: Quando l'uomo sarà stato ben cimentato, e sperimentato, allora riceverà la corona della vita .

Circa il beber del Calice possiamo intender , che niuno si può salvare senza il merito della Croce, e senza il martirio ; e benchè molti non siano stati animazzati da' Tiranni, e nondimeno siano Santi , tuttavia non sono stati privi della meditazione della Croce: & in oltre si deve avvertire, come dice S. Grisostomo, che la pazienza nelle cose avverse è specie di martirio, senza che noi potiamo provare il martirio spirituale . Quando senti dire che Cristo è venuto a metter la sua vita per la salute di molti, non star a considerare, se Dio vorrà che tu sij nel numero di quei molti, ma considera che sei Cristiano rinato per il Battesimo a Giesù Cristo , e che il sangue di Cristo è stato sparso per te, che il prezzo è pagato per la tua redenzione; vivi con questa speranza, e metti in esecuzione i suoi comandamenti, e potrai esser sicuro d'aver a esser finalmente in questo numero , se già tu con la tua mala vita , e perversa volontà non te ne caverai fuora; e quella parola, *molti*, non vuol dir, che Cristo abbi redenti alcuni sì, & alcuni nò, perchè egli ha pagato per tutti; ma significa il numero degli eletti , e de' salvati , che saran molti, poichè tutti non si salveranno, non volendo tutti goder del beneficio di Giesù Cristo, siccome altrove s'è detto .

GIOVEDÌ DOPO LA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 17.



Queste cose dice il Signore Dio; Maledetto l'uomo che si confida nell'uomo, e puote speranza in braccio carnale, & il suo cuore si parte da Dio: egli sarà certo come il tamarisco nel deserto, e non vedrà quando sarà venuto il bene, ma abiterà nella siccità del deserto, nella terra inabitabile, e ne' luoghi sterili, e salsi. Benedetto quel che si confida nel Signore, e nel Signore farà la sua fidanza, e sarà come un' arbore trapiantato appresso l'acqua, che metterà le barbe sue per l'amore, e non temerà quando sarà venuto il caldo, e la sua foglia sarà sempre verde; e nel tempo

della siccità non avrà timore, e non mancherà mai di fare il suo frutto. Il cuor dell'uomo è cattivo, e non si può intendere; e chi lo conoscerà? Io son il Signor che vede i cuori, e prova i reami, e dà ad ogni uno secondo le sue vie, e secondo il frutto de' suoi trovati: dice il Signor Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Geremia nelle sopradette parole, ne comanda, che la speranza nostra debba esser tutta riposta in Dio, il qual non può ingannare; e chi mette la sua speranza, o si fida più di se stesso, o degl' uomini, che di Dio, merita la maledizione, lasciando il vero per l'ingannator, e bugiardo. Ma chi spererà in Dio, resterà sempre consolato, e sarà come un'albero piantato lungo il corso dell'acque, per le quali farà ottimo frutto; e dice in fine, che Dio sa ben egli chi si fida in lui, poichè conosce il cuor degli uomini; e però darà il premio a ciascun secondo il suo merito.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Era un certo uomo ricco, che vestiva di porpora, e bisso, e mangiava ogni giorno splendidamente; & era un certo mendico nominato Lazaro pieno di piaghe, che giaceva all'uscio del ricco, desiderando di saziarsi de' minuzzoli del pane, che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno glie ne dava, ma i cani venivano, e gli leccavano le sue piaghe. Or avvenne, che morì il povero, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo; & il ricco ancora morì, e fu sepolto nell'inferno. Et alzando gli occhi suoi, essendo ne' tormenti, vide dalla lunga Abramo, e Lazaro nel suo seno, e chiamando, disse: padre Abramo abbi misericordia di me, e manda Lazaro che intinga l'estremità del suo dito nell'acqua, acciocchè rinfreschi la mia lingua, perchè io son tormentato in questa fiamma. Et Abramo gli disse: figliuolo ricordati, che tu hai ricevuto bene in vita tua, e Lazaro similmente male; ma ora egli è consolato, e tu tormentato. Et anco fra noi, e voi è formata una gran voragine, di maniera che noi non possiamo venir a voi, e voi non potete passar a noi. Et egli disse. Ti prego dunque, o Padre, che lo mandi a casa di mio Padre; perchè ho cinque fratelli, e dia loro relazione di me, acciò non venghino anch'essi in questo luogo de' tormenti. Et Abramo gli disse. Essi hanno Moisè, & i Profeti, odano quelli. Et egli disse: non, Padre Abramo; ma se alcuno de' morti anderà a trovarli, faranno penitenza: Et egli disse: se non odono Moisè, & i Profeti, nè anco crederanno se alcuno morto risuscitasse.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

In questa Istoria, o parabola il Salvator ci dà ad intendere quanto dispiaccia a Dio il peccato della crudeltà verso i poveri, e della poca pietà, che noi abbiamo verso i

prossimi nostri; massime negli estremi bisogni, e miserie; il che ci è figurato nel ricco, e nel povero; l'uno de' quali è posto nel colmo della felicità, e delicatezza di questo mondo; l'altro nel più mendico, infelice, e misero stato, in cui si possa trovare un uomo in questa vita. Intorno a' quali s'ha più d'attendere a quello, che occorre loro nell'altro mondo, che a quello che avviene loro in questo secolo, essendo quì ogni cosa transitoria, e colà ogni cosa eterna: perocchè di là si pone lo stato al contrario, dicendosi, che il ricco era in cattivissimo stato, e'l povero in felicissima quiete. Per Lazaro che giace alla porta del ricco, non sola s'intende realmente per il povero che dimanda limosina al ricco, ma si può intendere anco per il semplice, & ignorante, che s'accolla al dotto per imparar; perchè essendo l'ignoranza una specie di povertà molto maggior che quella de' beni di fortuna, ogni volta che l'ignorante cerca d'imparar dal dotto, il povero dimanda limosina al ricco; e siccome qui è grandemente biasimato, e dannato il ricco per non dar limosina al povero, così saranno dannati i Dotti, non volendo insegnar agli ignoranti, perchè Dio ci ha date le virtù, le scienze, e l'arti, perchè le insegniamo, non perchè le teniamo nascoste: e secondo che diceva Salomone, siccome l'abbiamo imparate senza finzione, così le dobbiamo comunicare senza invidia.

Per i cani che leccavano le piaghe del mendico Lazaro, son figurati i Predicatori, & altri ministri dell'Evangelio, i quali con le buone esortazioni s'ingegnano di guarire le piaghe dell'anime, & ulcere de' peccati. Oltre a ciò nel leccar de' cani le piaghe di Lazaro si comprende, che la gravità, e bruttezza del peccato non deve esser abborrita, & avuta a schifo dal confessore, ma deve esser dolcemente lavata, e oè, con mansuetudine ripresa, e con dolcezza castigata, acciocchè la salutar penitenza guarisca quella piaga, la qual sarà fatta più aspra, e più cruda dalla penitenza troppo severa, che potrebbe esser dall' inferno disprezzata.

Di questi due uomini, l'uno esser portato nel seno d'Abramo, e l'altro sepolto nell' Inferno, significa la diversità degli stati dell'altra vita, i quali sogliono esser al contrario il più delle volte degli stati di questa; perocchè è più facile a un misero sopportar in pazienza il suo stato, che a un felice guardarsi d' peccati nel suo. E siccome quello è una scala al Cielo, e questo è precipizio all' inferno.

L'azar degl'occhi del ricco, essendo nelle pene, e'l gridar misericordia, ci fa comprender che l'avversità, & i travagli son quelli, che fanno aprir gli occhi che ci teneva fersati la felicità: ma il non esser esaudito, ci dà ad intendere, che il pentirsi tardi non giova, e che il dimandar misericordia dove s'ha a patir pena, è superfluo, e vano.

Tra noi, e voi è fermata una gran voragine. Per la voragine fermata tra gli eletti, & i dannati, ci significa l'immutabilità della sentenza, e giudicio Divino; mediante il quale i buoni sono divisi da' cattivi: onde S. Paolo chiama il consiglio di Dio immobile, scrivendo agli Ebrei al 6. cap., e Dio è chiamato, e chiama se stesso immutabile.

Non era carità quella del ricco nel chiedere ad Abramo, che mandasse Lazaro a' suoi fratelli, non potendo esser carità ne' dannati; ma lo faceva perchè non gli s'accrescesse tormento per la dannazione de' fratelli. E l'esser rimessi alle Scritture, vuol dire, che se noi non crederemo alle scritture Sante, e non ci convertiremo per quello, che i Profeti, & Evangelisti ci avvisano, non crederemo anco a' miracoli, non potendo essi per lor natura convertir l'uomo.

VENERDI' DOPO LA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL LIBRO DEL GENESI. Cap. 37.

In quei giorni disse Giuseffo a' fratelli suoi. Udite un sogno c'ho veduto. Mi pareva che legassimo i fasci nel campo, e che il mio fascio stesse ritto, & i vostri intorno si facesse riverenza al mio. Risposero i suoi fratelli. Sarai tu mai nostro Re, o vero saremo noi tutti possi al tuo comando? Onde questo rivelar, e parlar di sogni fu cagione di un grãde incantamento di odio, e d'invidia contro di lui. E poi vide ancora un'altro sogno, narrandolo a' fratelli disse: Io ho veduto in sogno il Sole, e la Luna, & undici stelle, quasi adorarmi. La qual cosa avendo anco detta



dessa al Padre, e a' fratelli, il padre lo riprese, e disse: che vuol dir questo sogno che hai veduto? sarebbe mai che io, tua madre, e i tuoi fratelli ti adorassimo sopra la terra? e per questo i suoi fratelli gli avevano invidia. Ma il padre considerava la cosa tacitamente nel suo cuore. Ed essendo andati i suoi fratelli in Sichem, per pascere i greggi del loro padre, disse l'fratello a Gioseffo: i tuoi fratelli pascono le pecore in Sichem, vieni che ti manderò a loro; il qual rispose, e disse: Son apparecchiato. Al quale il padre disse: va, e vedi se tutte le cose s'andano prosperare, e vanno bene circa i tuoi fratelli, & il bestiame, e riferiscimi quel che sarà. Partito Gioseffo di Ebron venne in Sichem, e trovò un uomo passando per un campo, e dimandollo che cercasse, & egli rispose: io cerco i miei fratelli, insegnami dove sono a pascere i loro greggi. Allora quell'uomo gli disse: Si sono partiti di qui, & udì che dicevano andiamo in Dotain. Andò allora Gioseffo dietro a' suoi fratelli, e trovogli in Dotain; i quali come lo videro di lontano, innanzi che giungesse a loro, pensarono di ucciderlo, e dicevano l'uno all'altro: Ecco che il sognato viene, venite, ammazziamolo, e mettiamolo nella cisterna vecchia, e diremo, che una fiera pessima l'abbia divorato. & allora si vedrà quel che gli saran giovati li suoi sogni; & udendo questo, Ruben si sforzava di liberarlo dalle loro mani, e dicea. Non l'uccidete, e non spargete il suo sangue, magistralo nella cisterna vecchia, ch'è in questa solitudine, e conservetene le vostre mani innocenti. E queste cose diceva, volendolo scampare dalle loro mani, e renderlo al Padre.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. In questa storia di Gioseffo abbiamo quanto sia pericoloso l'odio, e l'inimicizia fraterna; perocchè quando entra inimicizia tra due fratelli carnali, rare volte si può più ridurre a sincero, e fraterno amore: più facilmente si riconciliano due che siano diversi di sangue, che due tra' quali sia congiunzione carnale; anzi spesso ne seguono effetti cattivi, e massime ove entra il sospetto di dominare, come entrò ne' fratelli di Gioseffo nel manifestar loro il sogno de' loro fasci di paglia, che adoravano il suo; perchè quivi si toccava la cosa del dominar, & esser superior a loro; e questo su il seme dell'odio, & invidia fraterna.

2. Udendo questo Ruben.) Nel consiglio di Ruben si conosce, che Dio non permette sempre moltiplicar tanto la malignità de' peccatori contro la bontà dell'uomo giusto, che perisca per il consiglio degli empj; e suol destar buon spirito in altrui per liberarlo, ch'egli destò in Daniele, come si vede in Susanna; e qualche volta permette, che il consiglio degli empj fortifica il suo effetto, per cavar da quel male qualche gran bene, come fu nella vendita di Gioseffo, e nella morte di Cristo; da' quali seguì la sua grandezza in Egitto, e la Redenzione del genere umano.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù alle turbe de' Giudei questa parabola: Era un uomo padre di famiglia, il quale piantò una vigna, e circondolla di una siepe, e fecevi lo strettoio, & edificò una torre, & allogolla a' lavoratori. Andò in viaggio, & avvicinandosi il tempo de' frutti, mandò i servi a' lavoratori, che raccogliessero i frutti di quella; & i lavoratori presero i suoi servi, & alcuni di loro batterono, & alcuni uccisero, & alcuni lapidarono. Et egli di nuovo mandò altri suoi servi più che quelli di prima, & essi fecero loro il simile. All'ultimo vi mandò il suo figliuolo, dicendo. Essi averanno surse in riverenza il mio figliuolo. Vedendo i lavoratori il figliuolo dissero fra loro: Questo è l'erede, venite, uccidiamolo & avremo la sua eredità; e preso che l'ebbero lo cacciarono fuori della vigna, e l'uccisero. Quando verrà il Signor della vigna, che farà a quei lavoratori? Essi

F 4 disse-

differo. Egli farà morir malamente i maligni, & alloggerà la sua vigna ad altri lavoratori, che gli renderanno il frutto a suoi tempi. E disse loro Gesù: non avete voi mai letto nella Scrittura; che la pietra, la qual gli edificatori rifiutarono, fu poi posta in capo del cantone? dal Signore è fatto questo, & è cosa maravigliosa negli occhi nostri. E però vi dico, che vi farà tolto il Regno di Dio, e dato a genti che facciano i frutti suoi. E colui che caderà sopra questa pietra si fraccherà: ma colui sopra il qual ella caderà, lo fraccherà in tutto. Et udendo i Principi de' Sacerdoti, & i Farisei le parabole di lui, conobbero che diceva di loro, e lo vollero pigliare; ma lo lasciarono per paura delle turbe, perchè lo tenevano per Profeta.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

LA Vigna significa la Chiesa piantata da Gesù Cristo, il qual piantò questa Vigna a quella guisa, che suol far il buon contadino, che spogliatosi in camicia con la zappa in mano con molta fatica, e sudore fa la fossa, e vi pianta la vite. Così Cristo spogliato ignudo con l'effusione del suo Sangue, e con sudar prima nell'Orto, e più avanti con la stanchezza de' viaggi, e delle sue maravigliose operazioni fece la fossa ne' cuori umani, dove piantò la vite della sua fede, la qual pone nella sua vigna Ecclesiastica. E che la Chiesa sia stata piantata da Dio si conosce a questo segno, ch'ella dura, e persevera in tanti travagli, e tempeste; perchè dice esso Cristo, che ogni pianta, che non è piantata da Dio sarà svelta, e sbarbata: la siepe sono gli Angeli, che la custodiscono, de' quali è detto: Dio ha comandato agli Angeli suoi, che t'abbin cura, e ti guardino in tutte le cose. E altre disse David, che il Signore era intorno al suo popolo. Lo strettojo è la Croce, e la Torre la Sacra Scrittura, con la quale noi abbiamo a combattere contra i nemici, e guardare che non entrino nella vigna per guastarla. Questa è la bellissima Torre di David, dalla quale pendon mille retelle, & ha buoni fianchi, e bravi baluardi; onde da qualsiviegli parte sia assaltata, ha sempre lo scudo da difendersi, perchè la Sacra Scrittura risponde a tutte l'obbiezioni, che possono esser fatte dagli Eretici, e da' falsi Cristiani. I lavoratori, a' quali è stata raccomandata la Chiesa, sono i Prelati, i quali quando sono cattivi non vogliono rendere i frutti; e benchè molte volte sono ripresi da' Cristiani della lor cattiva vita, si adirano contro di loro, e non potendo ucciderli, e lapidarli col ferro, e con sassi, gli uccidono, e gli lapidano con la lingua; ma quando ei faranno ancor resistenza alle intrinseche, e buone ispirazioni mandate loro da Dio significate per il figliuolo del padre di famiglia, non possono aspettar altro, che l'ultimo flagello.

Quel fare, che essi diano la sentenza loro contra i lavoratori, ci significa che noi stessi nel giorno della nostra morte, e del Giudicio ci condanneremo da noi stessi, vedendo la nostra propria coscienza accusarci, e condannarci. Onde noi ci potremo lamentar di Dio, che, come giusto giudice, ci dannerà; ma ci potremo ben deder di noi medesimi, ch'avremo vivuto talmente, che avremo meritato di aver quella sentenza.

SABBATO DOPO' LA SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL LIBRO DEL GENESI. Cap. 27.

IN quei giorni disse Rebecca al suo figliuolo Giacob. Ho io udito tuo padre parlar con Esau tuo fratello, e dirgli; andrai a caccia, e a quel che prenderai apparecchiami da mangiare, acciocchè io ti benedica avanti al Signore prima, che tu muora. Or figliuolo mio attendi a' miei consigli, va presto al gregge nostro, e portami due z' capretti grassi, & io gli acconterò in quel modo, che piace a tuo padre, e io ch'egli ne mangia volentieri, e come tu gli avrai portati, egli ne mangerà, e benediratti innanzi ch'ei muoja. A cui Giacob disse; Madre mia tu sai che Esau mio fratello è uomo peleso, & io son delicato; se mio padre mi toccherà, e sentirà l'inganno, ho paura ch'egli non pensi chel'abbia voluto ingannare, e mi dia la maledizione in cambio della benedizione. Al qual disse la madre:

dra:

dre: Questa maledizione, figliuolo, sia sopra di me, fa pur quel che io ti dico, va, & arrecami quelle bestie ho detto. Andò Giacob, e portò i capretti, e diedegli a sua madre, & ella apparecchiò i cibi, come ella sapeva, che piacevano al padre di lui, e lo vestì de' vestimenti buoni d'Esau, che aveva in casa appresso di sè, e gl'avvolse attorno le mani le pelle de' capretti, e coprì le parti nude del collo, dettegli le vivande, & i pani che ella avea cotti, il quale presentandosi al padre, disse: padre mio? & egli rispose: io t'odo, chi sei tu figliuolo mio? Disse Giacob: lo sono Esau 3. tuo primogenito, & ho fatto quanto mi comandasti; levati sù fiedi, e mangia della mia caccia, acciocchè l'anima tua mi benedica. Disse Isac al suo figliuolo: come hai potuto trovar la preda così presto figliuolo mio? Il qual rispose: è stata la volontà di Dio, che presso mi deste nelle mani quello ch'io voleva; e disse Isac: fatti in quà figliuolo mio, che ti tocchi, e donosa se tu sei il mio figliuolo Esau, o no. Accosì: si egli al Padre, e quando Isac l'ebbe tocco, disse: Di certo la voce è quella di Giacob, ma le mani sono quelle d'Esau, e non lo conobbe, perchè le mani erano pelose a guisa delle mani del maggiore; benediceo all'ora Isac disse: sei tu il mio figliuolo Esau? & egli rispose: sì sono. Et egli disse: portami i cibi della tua tua caccia figliuolo mio, acciocchè l'anima mia ti benedica: i quali portati; quādo gli ebbe mangiati gli portò ño vino, e quāto l'ebbe gustato gli disse: fatti in quà figliuolo mio, e baciarmi. Et egli s'accosì e baciollo, e subito 5. ch'egli sentì l'odore de' vestimenti d'Esau benedicendolo disse, ecco l'odor del mio figliuolo; come l'odor del cūpo fiorito c'ha benedetto il Signore: Dio ti dia della ruggiada del Cielo, e della grassezza della terra, e abbondanza de' frumenti, e di vino, e servanti i popoli, e t'adorino le Tribù: sarai signore de' tuoi fratelli, e ti r'inchineranno i figliuoli di tua madre; Colui che ti maledirà, sia maledetto, e colui che ti benedirà sia ripieno di benedizioni: Appena Isac avea finito il suo parlare, e Giacob uscito fuori, comparve Esau, & offerse al padre i cibi cotti della caccia, e disse: levati sù padre mio, e mangia i cibi della caccia del tuo figliuolo, acciocchè l'anima tua mi benedica. Disse allora Isac: chi sei tu? il qual rispose: sono il tuo primogenito Esau. Spaventosi allora Isac per lo gran stupore, e più che non si può credere maravigliandosi disse: Chi è questo colui, che poro innanzi mi presentò i cibi della sua caccia, & ho mangiato di tutti innanzi che tu venissi, el'ho benedetto, e sarà benedetto? Udendo Esau il parlar del padre, cominciò a ruggire con un grido vemente, e gittandosi in terra disse: benedici ancora m. padre mio. Il quale gli disse: tuo fratello è venuto fraudolentemente, & ha tolto la tua benedizione. Soggiunse Esau, e disse: meritamente è chiamato Giacob, perchè anche un' altra volta egli mi ha ingannato. Prima, mi tolse la primogenitura, & ora la seconda volta m'ha tolta la benedizione. E poi voltatosi al padre disse: Non hai tu serbata anco a me benedizione alcuna? Rispose Isac: l'ho fatto tuo signore, e tutti i suoi fratelli ho soggiogati alla tua servitù. L'ho stabilito di grano, e vino; che ti posso più fare or mai, figliuolo mio? Acui Esau: Che hai forse una sola benedizione, o Padre? Di grazia ti prego, che benedica ancor me, e piangendo con gran singhiozzi; mosso Isac a pietà gli disse. Nella grassezza della terra, e nella ruggiada del Cielo di sopra sarà la tua benedizione.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **N**ELL'istoria di Giacob, che per consiglio della madre toglie la benedizione ad Esau suo fratel maggiore; si conosce il consiglio Divino, che avendo figurato in Giacob, & in Esau il popolo Giudaico, e Gentile; ha voluto che Giacob, cioè il popolo gentile preceda Esau, cioè il giudaico in tutte le cose, e massimamente nella benedizione del padre Isac, cioè di Dio Padre amorevole, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale in Cristo.

2. Portami due capretti.) Per i due aniali, che Rebecca, cioè la grazia dello Spirito Santo, o la Chiesa vuole, che Giacob, cioè il Cristiano porti a suo Padre, sono la Fede, e la Confessione, delle quali parlava S. Paolo, quando diceva, che col cuore si crede per la Giustizia, e la Confessione si fa per la salute; ma questi cibi non sono buoni, se Rebecca, cioè la grazia, non gli acconcia, e non gl'apparecchia.

3. Io sono il tuo primogenito.) Qui si potrebbe dimandare, se Giacob disse la bugia al padre, quando disse di esser il suo primogenito; e si risponde che no, perchè se ben Giacob

era nato dopo Esù, nondimeno egli aveva comperata la prima genitura dal fratello per una scudella di lente, quando affamato fece poca stima di rinonciar la primogenitura a Giacob per mangiare.

4. La voce è la voce di Giacob.) Qui si conosce quali devono esser le proprietà del vero Cristiano, le quali sò due; cioè aver la voce di Giacob, e le mani di Esù, che significa, che la voce dev'esser umile per la confession de' peccati, e le mani devono esser robuste, e gagliarde per la soddisfazione, e così si consegue la benedizione da Dio, con Giacob ne' beni spirituali, e con Esù ne' beni terreni. Le mani ancora di Giacob coperte di pelle, ci significano, che l'opere nostre devono esser coperte col merito di Giesù Cristo, che nelle scritture Sante è preso or per l'Agnello, or per altro animale; e devono esser fatte cò carità, la qual dice, coprire la moltitudine de' peccati. Sono molti ancora che si servono di questo luogo della Sacra Scrittura, per biasimar altrui: e quando uno vuol dir a un' altro, c'ha buone parole, e cattivi fatti, gli dice, che ha la voce di Giacob, e le mani di Esù: ma si come ho detto altrove, queste sì fatte persone hanno poca riverenza alle Scritture Sante, quali devono esser adoperate Santamente, e tirate a' sensi spirituali; e bui ni, non a' profani, & ingiuriosi, e meritano riprensione, e castigo coloro, che per burlare, o motteggiare adoperano i detti della Sacre Scritture, e peccano gravemente: le mani in oltre di Giacob, che hanno sembianza di quelle di Esù, ci significano Cristo, il qual ha similitudine della carne del peccato, come testifica San Paolo.

5. E subito ch'egli senti l'odore.) Isac (che senti) l'odore de' vestimenti di Esù, che avea indosso Giacob, e gli dà la benedizione; ci significa colui, che nel Cristianesimo conosce, e sente i misterj della legge vecchia, e ne loda, e ringrazia l'ottimo, e grandissimo Dio.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 15.



IN quel tempo disse Giesù a' suoi Discepoli questa parabola: 1. Fu un' uomo, ch' ebbe que figliuoli & il minore disse al Padre; Padre dammi la mia parte di quello, che mi tocca: & egli divisè loro la robba dopo alquanti giorni, il più giovane ragunato ch' ebbe ciò che il Padre gli avea dato, andò in lontan paese, e quivi consumò tutta la sua facoltà, vivendo lussuriosamente; e quando ebbe consumata ogni cosa, venne in quel paese una gran carestia; ond' egli cominciò aver gran necessità, & andò, e posch' per servitore in casa di un Cittadino di quel paese, & egli lo mandò in villa a pascere i porci. Ond' egli venne a tale,

che desiderava di empirsi il ventre di ghiarde, che mangiavano i porci, e niuno gli ne dava. Et egli a. tornando in sé medei mio disse. O quanti servitori alburdano di pane in casa di mio Padre, & io qui mi muojo di fame. Però io mi leverò di qui, & anderò dal Padre mio, e diregli: Padre, ho peccato contro il Cielo, & offeso te, e già non son degno di esser chiamato tuo figliuolo, ma fai mi come uno de' tuoi servitori; e levat' si andò al suo Padre. Et innanzi che giungesse a casa, il Padre lo vidde lontano, e mosso a compassione gli andò incontro, & abbracciollo, e bacciollo, & il figliuol disse: Padre ho peccato contro il Cielo, & offeso te, e non son degno di esser chiamato tuo figliuolo. Allora disse il Padre a' suoi servi: Andate presto, e tegliete i migliori vestimenti che siano in casa, e vestitelo, e portate un' anello, e metteteghelo in dito; mettetegli anche le scarpe in piedi, e prendete un vitello grasso, & uccidetelo, acciocchè noi mangiamo, e facciamo festa, imperocchè questo mio figliuolo era morto, & ora è risuscitato; era perduto, & hello ritrovato. E giunto che fu a casa cominciarono a mangiare, e far gran festa. Allora il si-

il figliuolo maggiore ch'era nel campo, tornando, & avvicinandosi a casa, udì i canti, e fuoni degl'istituenti della festa, che si faceva; e chiamò un de' servi, e domandollo, che cosa era quella; rispose il Servo, e disse: il tuo fratello è tornato, & il tuo Padre ha ucciso un vitello grasso, perchè l'ha recuperato sano, e salvo. Et egli si sdegnò tanto, che non voleva entrar in casa; Allora il Padre uscì fuori, e cominciò a pregarlo che entrasse dentro. Et egli rispose, e disse: Tu sai che t'ho servito tanti anni, e non feci mai cosa alcuna contro il tuo comandamento, e non mi desti mai un capretto per mangiarlo con i miei compagni; queit'altro tuo figliuolo, ch'è tornato, che ha consumato la sua robbia con le meretrici vivendo lussuriosamente, hai per lui ucciso un vitello grasso. Et il Padre li disse: figliuolo tu sei sempre meco, e ciò che ho è tuo. Ma ora si convien far festa, e convivio; perchè questo tuo fratello era morto, & è risuscitato; era perduto, e s'è ritrovato.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **S**E alcuna parabola si trova nell' Evangelio nostro, che possa consolare il peccato, re, questa è una, che ci può dare tanto contento, che niuno si dovrebbe mai diffidare della clemenza di Dio, inteso per questo buon padre, che riceve in grazia il figliuolo che ritorna a lui; e non dovrebbe esser peccato tanto brutto, & enorme, che ci avesse a far cadere in disperazione, avendo un Dio tanto misericordioso, che vedendo in noi un minimo segno di penitenza, ci aiuta, e per così dir, ci previene, e corre ad abbracciarci. Nel divider che fa il Padre la roba a' suoi figliuoli, ci si dà ad intendere il libero arbitrio, che da Dio a ciascuna persona, acciocchè tutti sappiamo che l'opere nostre non son fatte da noi per necessità, ma per volontà nostra; onde non dobbiamo ascrivere la dannazione nostra a' Cieli, ne alle Stelle, nè dire di essere sforzati dalla natura; ma la dobbiamo attribuire a quella nostra parte della sostanza paterna della volontà nostra spesa malamente, e per proprio voler dissipata in disonore di Dio, e perdizion nostra. La region lontana, & il lontan paese dove va il Prodigio giovine, ci significa lo stato del peccato, che ci fa lontanissimi da Dio; poichè da quello, e dachì vi si trova dentro, è lontana la salute; siccome testifica David quando dice: *longè à peccatoribus salus*.

Il cittadino della region del peccato manda il giovine in villa a guardar, e pascere i porci, è il Diavolo, che come ha per servo il peccatore, lo manda a pascere i porci, cioè cinedi, e meretrici, che si chiamano i porci del Diavolo; poichè vivono di continuo nel peccato, come i porci nel fango; e però questi tali dovrebbero pur una volta accorgersi dell'error loro; e conosciuta la miseria, nella qual si trovano, ritornar a Dio, e dimandar perdono.

2. Ritornato in sè.] Qui si tocca il primo grado della penitenza, ch'è il conoscer se stesso, e la viltà dello stato nel qual si trova il peccatore, inteso per pascere i porci, e poi si tocca il secondo grado quando si leva sù, e va al Padre, che significa il peccatore ch'aveva fatto proposito di mutar vita, va a chieder misericordia a Dio: il qual comanda a' suoi Sacerdoti, che gli rendino i vestimenti, e gli mettino le scarpe in piedi, e l'anello in dito, che significano i doni, e grazie, che sono restituite al peccator convertito mediante i Ministri de' Sacramenti; & il vitello grasso amazzato, significa Cristo morto per i peccatori. Il Fratel maggiore, che dimanda della festa in casa di suo padre per la ritornata del fratel minore, ci significa i Giudei, che per insino al giorno d'oggi dimandano perchè cagione Dio si rallegri, e si faccia festa in Cielo per la conversion de' Pagani, e de' peccatori.

DOMENICA TERZA DI QUARESIMA.

EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 5.

FRatelli, state imitatori di Dio come figliuoli carissimi, & andate per la via dell'amore, siccome Cristo amò noi, dando se stesso per noi in offerta, e sacrificio di Dio in odore di soavità. La fornicazione, & ogni immondizia, o l'avarizia non sia nominata inf. i voi, siccome

Se come conviene a Santi. Né anco parole disoneste, né stulte, né buffonerie, quali non sono a proposito, sieno dette infra voi. Ma più pressosa fra voi il vinca grazie a Dio. E sapiate questo, che ogni fornicatore, o immondo, o disonesto, o ripieno di avarizia, che è servitù degli idoli, tutti questi non avranno eredità nel Regno di Cristo, e di Dio. Nuno vi inganni con parole vane, perchè per queste cose venne l'ira di Dio contro i disobbedienti. Adunque non vi fate partecipi con loro, imperocchè voi eravate già tenebre, & era sì luce nel Signore; Adunque camminate come figliuoli della luce, perchè il frutto della luce è in ogni bontà, e giustizia, e verità.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L' Apostolo S. Paolo in questa Epistola ci esorta al vero amore, che noi dobbiamo portar al prossimo nostro, e col quale anco devono viver i Cristiani tra loro, acciocchè pajano veri imitatori del celeste Padre, e come devono anco portarsi verso lor medesimi, così quanto all'opere, come quanto alle parole. E numerando l'opere mette fornicazione, immondizia, & avarizia; e per ritirarli da questi peccati dice: nuno che ha immerso in questi vizj, può esser erede del Regno di Cristo, e di Dio, perchè simili peccatori sono come i figliuoli diseredati da' Padri per la lor cattiva, e pessima natura. Le parole poi sono queste buffonerie, parole stulte, e disoneste, che non stan bene nella bocca de' Cristiani; e se noi dobbiamo esser imitatori di Cristo, della Vergine Maria, degli Apostoli, e de' Santi, ricordiamoci che nelle bocche loro non furono mai ritrovate le non parole Sante. Vergogninsi adunque i Cristiani, che non solo in privato, ma nelle pubbliche piazze, e nelle strade comuni parlano tanto spercamente, che par bene che credino che Dio sia sordo; ma ricordarsi, che chi ha dato l'udito all'uomo non è sordo. Vergogninsi ancora, che non solamente ascoltano volentieri le buffonerie, e disonestà di fatti, e di parole, ma conducono ancora, e pagano i buffoni, e comedianti, che con gesti, parole, e cal di mal esempio trattèghino in pubblico le perfene, a quali spettacoli li poco avvertiti, e poco savj mariti, e padri non si vergognano di menare le loro mogli, e figliuole donzelle; d'onde è impossibile ch'esse si partino senza avere in parate, e neludite, o nel vedere, qualche vizio: E le bene si dice che si permette questo, perchè si fugga un maggior male; nondimeno si risponde, che ci mes si deve far un gran bene, e non lasciarne un picciolo, così dico, che non si deve far un gran male, nè manco permetterne un minore; e se nel giorno del Giudizio ci sarà detto: *Oportebat illa non facere, & illa non permittere*, così ci sarà detto: *Oportebat illa non facere*: parlando de' maggiori, & illa non permettere, parlando de' mali minori.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.



In quel tempo: cacciava Gesù un Demonio, che era 1. mutolo; e cacciato ch'ebbe il Demonio, il mutolo parlò, onde le Turbè si maravigliarono, & alquanti di loro dissero: Egli caccia i demonj in virtù di Belzebù Principe delli Demonj; & alcuni altri tentandolo, gli domandavano un segno dal Cielo. Et egli come vide i loro pensieri, disse loro: 1. Ogni Regno diviso in se stesso sarà desolato, e l'uca caia cadrà sopra l'altra. Per tanto se Satanasso è diviso in se medesimo, come starà il suo regno? Imperocchè voi dite, che in virtù di Belzebù io caccio i demonj? E se in virtù di Belzebù io caccio i demonj, i vostri figliuoli in virtù di chi gli discacciano? E però essi saranno vostri giudici. Ma se io discaccio i demonj col doto di Dio, per certo è venuto in voi il Regno di Dio. Quando un valoroso armato guarda il suo Palazzo, tutte le cose che possiede, stanno

Ranno in pace. Ma se viene uno più forte di lui, e vincelo, gli toglie tutte l'arme, nelle quali si confidava, e distribuisce le spoglie sue. 3. Chi non è meco è contra di me; e chi non ricoglie meco, disperde. Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, va per luoghi aridi, dove non è acqua, cercando riposo; e non ritrovandolo dice: Io tornerò nella casa, d'onde io sono uscito, e tornandovi la trova vuota, spazzata, & ornata. Allora egli va, e piglia sette altri spiriti peggiori di se, & entrandovi abitan quivi, onde sono le cose ultime di quell'uomo peggiori, che quelle di prima. E dicendo Gesù queste cose, una donna della turba alzò la voce sua, e dissegli: Beato il ventre, che ti ha portato, e le mammelle che ti lattarono. Et egli disse: Anzi beatissono quelli, che odono la parola di Dio, & la osservano.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Consideransi in questo muto indemoniato gli effetti, che fa il Demonio, quando egli entra in un'anima, i quali son tre, secondo i tre membri legati in quest' uomo; perocchè altri Evangelisti dicono, ch'egli era sordo, e cieco. Onde il peccato, ch'è sopra del Diavolo, ci toglie il lume degli occhi spirituali, che non possiamo aprirgli alla contemplazione delle cose Divine; ci leverà anche la considerazione di queste cose create, che ci possan far venire in cognizione d'Iddio; ci lega la lingua, che non possiamo lodarlo; e ci chiude gli occhi, & impedisce il senso dell'udito, perchè non ascoltiamo la parola d'Iddio, la quale è bastante a darne tutte le consolazioni spirituali.

1. In virtù di Belzebù.) Da queste parole si comprende, che la malizia umana suole spesso interpretar in mala parte l'opere fatte da Dio, il che fa qualche volta medesimamente l'ignoranza nostra, che non arriviamo al secreto dell'opere Divine. Così S. Paolo era persecutore de' Cristiani, & aveva in grandissimo odio il nome di Cristo; ma poi dice, che fece questo ignorantemente: Così i Parenti di Cristo vedendo, & udendo le cose maravigliose fatte da lui, l'ascrivevano a furor. Così noi sogliamo burlar l'opere di Dio ne' suoi eletti, siccome soglion far gli uomini carnali, e mondani, che biasiman l'opere degli uomini spirituali: onde colui, che ha posta ogni sua speranza nelle ricchezze, si ride di chi fa elemosina; e colui che giudica il viver delicato esser buono, biasima colui, che per l'amor di Dio vive austeramente. E questo avviene, perchè come dice San Paolo, l'uomo carnale non ha gusto delle cose spirituali; Ma la malizia non solo conosce le opere d'Iddio, ma quando le vede, l'ascrive al Diavolo, come fecero qui i Farisei, che vedendo Cristo aver fatto parlar il muto, e liberato l'indemoniato, dicono, che l'ha fatto per virtù del Diavolo.

2. Ogni regno diviso.) Di qui si può conoscere, di quanti mali sia cagione la discordia, poich'ella è bastante a distrugger le Città, & i Regni; poichè Cristo argomenta da quella, che il Regno di Satanasso s'annichilerebbe ogni volta, ch'ella vi entrasse; e gli esempi privati, e pubblici de' mali della discordia son tanto manifesti, che non occorre qui narrarli.

3. Chi non è meco.) L'esser con Cristo è cagion d'ogni bene; che l'oprar, & affaticarsi con lui, cioè nel nome suo, ha per premio la vita; ma chi non è con lui, e per lui non s'affatica, getta via ogni cosa. Consideri ogn'uno adunque in che modo egli operi, & a che fine egli le sue opere indirizzi, acciocchè non abbia a disperder, come dice qui Gesù Cristo; il che forse accennava San Paolo, quando diceva, assomigliando l'azioni de' Cristiani a' muratori. Ogn'uno guardi, & attenda molto bene a quel, ch'egli fabbrica; e così si può dir in questo luogo. Ogn'uno guardi, con chi egli femina, e con chi egli miete, cioè, in nome di cui, e per amor di cui fa le operazioni.

LUNEDÌ' DOPPO LA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL QUARTO LIBBO DE' RE. Cap. 5.

In quei giorni, Naaman Principe della milizia del Re di Siria, era uomo grande, & onorato appresso il suo S. gnore, e per lui il Signore salvò la Siria, & era uomo, forte, e ricco, ma leproso. Erano allora usciti di Siria certi ladroni, & avevano menato pri-
giude

*zione alla terra d'Israel una fanciulla picciola, che era al servizio della moglie di Naaman, la quale disse alla sua patrona: voleffe Dio, che il mio Signore Naaman fosse dimanzì al Profeta, che è in Samaria, per certo ch'egli jarebbe guarito dalla lepra. Anco allora Naaman dal Re, e gli narrò quel ch'avea detto la fanciulla. Disse il Re: va cō le mie lettere al Re d'Israel. E partendosi portò seco dieci talents d'argēto, e sei mila scudi d'oro, e dieci mure di we-
fin et si sapoterj montare. Le lettere che portava al Re d'Israel erano di questo tenore. Sappi che con quelle mie lettere ti mando il servo mio Naaman acciocchè tu lo guarisca dalla lepra. Quando il Re ebbe lette le lettere stracciò le vesti sue, e disse: Sono forse Dio che possa uccider, e dar vita, mandandomi costui, ch' guarisca un'uomo dalla sua lepra? Certo costui mi desidera qualche male. E subito ch'Eliseo uomo di Dio ebbe uisto che il Re d'Israel aveva stracciate le sue vesti gli mandò a dir così: perchè hai tu stracciate le vesti? Venga a me, e sappi che v'è Profeta in Israel. Venne adunque Naaman con cavalli, e carrozza, e stette dimanzì l'uscio della casa d'Eliseo, & egli li mandò a dire, che si lavasse sette volte nel fiume Giordano, e diventerà sana la tua carne, e diverrai mondato. Uendo questo Naaman, se n'andava adirato, e diceva: mi pensava ch'egli uscisse fuori a me, e stando in piedi invocasse il nome del suo Dio, e toccata con la mano la lepra, mi sanasse. Or non son migliori Abana, e Parfa fiumi di Damasco, che tutte l'acque d'Israel, ch'abbia da lavarmi in esso, e mondarli? e così dicendo adirato, e sdegnato, volgendosi addietro si partiva. Uendo questo i servi, andarono a lui, e dissero: Padre, e Signor nostro, se il Profeta t'avesse comandata una gran cosa, certo l'avresti dovuta fare? or quanto maggiormente una picciola, ch'egli t'ha detta: lavati nel Giordano, e sarai guarito? Allora uendo questo Naaman da i servi, disse, e lavossi sette volte nel Giordano secondo il parlar dell'uomo di Dio, e la sua carne restò netta come quella d'un fanciullo piccolino; e fu mondato, e ritornando all'uomo di Dio con tutta la sua compagnia, andò avanti lui, e disse: veramente conosco, e confesso che non è altro Dio in tutta la terra, eccetto che il Signor Dio d'Israel.*

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

PER Naaman Soriano, che s'adira, quando sente dir ad Eliseo che vada a lavarsi nel fiume Giordano, e dice che si pensava, che il profeta gli mettesse le mani addosso, e lo guarisse dalla lepra; ci si figurati quei peccatori, che veglion e sanar i secreti Dio, e considerari come sia possibile per mezzo de' Sacramenti ricevere la remissione de' peccati, e la grazia; e sdegnati per questa considerazione dicono, ch'è meglio la semplice fede, che tanti Sacramenti; ma per al medesimo, ch'acconsente alle parole de' servi, e si lava, ci son figurati coloro, che dopo, un poco di pertinacia conosco l'error loro, e vengono al fiume della Chiesa, e si lavan sette volte ne' sette Sacramenti, per mezzo de' quali si riceve la sanità, cioè la remission de' peccati. Si deve avvertir ancora, che per il Giordano ci è figurato Cristo, perchè siccome quel fiume è fatto da due fonti chiamati uno Lor, l'altro Dan, così della natura umana, e della Divina si fa un Cristo, siccome dice S. Atanasio nel Simbolo, il qual facendo comparazione tra l'anima ragionevole, e la carne, che costituisce un uomo, così dice egli: Dio, e l'uomo fanno un Cristo; però, siccome il leproso Naaman lavandosi sette volte nel Giordano conseguì la sanità, così noi lavandoci in Cristo conseguiremo la remission de' peccati, e faremo l'anime nostre bianche come neve.

F V A N G E L I O S E C O N D O L U C A . Cap. 4.



IN quel tempo. i Farisei dissero a Giesù: Noi abbiamo udito, che tu hai fatti molti miracoli in Cafarnaù, fanno anco quì nella tua patria. Giesù rispose loro, e disse: in verità vi dico, che niun Profeta è accettato nella sua patria. Edicovi in verità, che molte vedove erano in Israel ne' giorni d'Elia, quando il Cielo stette chiuso tre anni, e sei mesi, & essendo gran fame in tutta la terra, a niuna di quella fu mandato Elia, se non in Saretta di Sidonia ad una vedova: e molti leprosi erano in Israel al tempo di Eliseo Profeta, e niuno di loro fu mondato, se nò Naaman.

Naaman di Sorit; e furoo ripieni tutti d'ira nella Sinagoga, udèdo queste parole: si levarno sù, e lo cacciarono fuori della Città, e lo menorno fino sopra un ciglione del monte, sopra il quale era edificata la loro Città, per gittarlo giù: e. Ma Gesù passando per mezzo di loro andò via.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. Quando leggiamo che Cristo non volse far miracoli nella sua patria, non bisogna credere, che questo venisse dall'imperfezione della sua potenza, ma perchè sapeva, che benchè egli facesse de' segni, non erano per crederli, essendo in disposizione contraria a convertirli per i miracoli, che non hanno forza di dar fede a chi è in contraria disposizione a riceverlo. Dipoi conoscendo di quanta poca autorità era tenuto nella sua patria, (perchè si credeva, che fosse figliuolo di Gioseff:) non volse, che avessero occasione di biasimar l'opere sue, come è usanza de' compatriotti invidiosi dell'altrui virtù.

2. Gesù passando.) Qui si mostra, che qualche volta è convenevole dar luogo all'ira degli avversari, e non voler contristar con essi fino al fine, perchè qualche volta, e bene spesso tal cosa non si fa senza espresso, e manifesto pericolo; & ancorchè Gesù potesse, o farli immobili, o cader in terra, come nell'Orto al tempo della sua passione, o simili altre cose nocive, non volse però farle, ma volse ceder, per dar esempio anco a noi, che non sempre adoperiamo tutte le nostre forze, nè facciamo il nocumento, che possiamo fare; ma dar tempo all'avversario di ravvedersi, e convertirsi. Ho veduto alcuni aver gran divozione in queste parole, e ne' viaggi, e ne' pericoli de' nemici dirle devotamente, il che non biasimo, s'è fatto con viva, e santa fede, e sia lontana ogni superstizione dall'animo di chi le dice, non osservando nè ore, nè modo di dirle, ma per pura divozione verso le parole dell'Evangelio, e per considerare, che siccome Gesù Cristo passò senza lesione tra suoi nemici, così Dio lo possa liberar dal pericolo, nel quale egli si trova.

MARTEDI' DOPPO LA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL QUARTO LIBRO DE' RE. Cap. 4.

IN quei giorni una donna si lamentava con Eliseo Profeta, dicendo: il tuo servo mio marito è morto, e tu sai bene, che era tuo servo, e temeva Dio; & ecco, che il creditore è venuto per pigliare due miei figliuoli per servi. Alla quale Eliseo disse: che vuoi che ti faccia? Dimmi quel ch'hai in casa tua; & ella rispose: io ancilla tua non ho in casa cosa alcuna, se non un poco d'olio per ungermi: A cui Eliseo disse: Va, e dimanda in prestito da tutti i tuoi vicini molti vasi vuoti; & entrata in casa serra la porta, e quando sarai dentro insieme co' tuoi figliuoli, toglì l'olio che hai, e mettilo in ciascun di questi vasi, e quando saranno tutti pieni, gli torrai. E la donna fece come Eliseo disse; ed accattati molti vasi imprestiti, si servò in casa con li suoi figliuoli, e quelli le porgevano i vasi, & ella vi poneva dentro l'olio; e quando i vasi furono pieni disse ad uno de' suoi figliuoli, portami ancora un vaso, & egli rispose: io non ne ho; & allora l'olio restò di crescere. E ella venne e manifestollo all'uomo di Dio, & egli disse: vendi l'olio, e paga il tuo creditore, e poi tu, & i tuoi figliuoli vivete dell'avanzo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN questa Istoria della vedova, a cui Eliseo fa multiplicar l'olio, e poi lo fa vendere; perchè ella ne paghi i debiti del marito, & conoscono due cose; la prima, quanto sia brutta cosa, che un uomo lasci con debiti i figliuoli, e la moglie, quando sono poveri; perchè ne possono seguire molti pericoli, massimamente nell'onore, e nella libertà de' figliuoli. L'altra, che è cosa giusta pagar i debiti, poichè il santo Profeta per voler di Dio comanda, che si paghi il creditore; e quanto sia brutta cosa il viver in debito, e pigliar

gliar ad interesse, e quanto sia grande la miseria de' debitori, vedrai il vigesimo discorso nel primo libro de' miei discorsi volgari.

Quelli le porgevano i vasi.] Quanto sia santa cosa l'insegnar agl'infedeli la fede, & agl'ignoranti la scienza, si può conoscere dal premio, che ne segue, però Daniello diceva, che chi ammaestrava altri nella via di Dio, era come stella in Cielo. Queste sì fatte persone sono simili a' figliuoli della Vedova, che le porgevano i vasi, & ella versava l'olio; perchè i maestri, e gli altri che insegnano la fede a quei, che non credono, li presentano, e li porgono a Dio, e a Gesù Cristo, e gli infonde l'olio, e la grazia sua nella mente loro, e gli dà orecchie da udire, & intelletto da intendere.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 18.



In quel tēpo disse Gesù a' suoi Discepoli: Se il tuo fratello peccherà cōtro di te, va, e correggilo tra te, e lui solo. Se egli ti udirà, averai guadagnato il tuo fratello; ma se non t'ascolterà, piglia teco uno, o due, acciocchè nella bocca di due, o tre testimoni si confermi la parola. E se non gli udirà, dillo alla Chiesa; e se nō udirà la Chiesa, abbilo come un pagano, e publicano. In verità vi dico, che tutte quelle cose, che legherete sopra la terra, saranno legate in Cielo; e tu te quelle, che sciorrete in terra, saranno sciolte in Cielo. Di più vi dico, che se due di voi s'accorderanno sopra

la terra, ogni cosa che dimanderanno, li farà data dal mio Padre, che è in Cielo. Imperocchè dove sono due, o tre congregati in mio nome, io sono in mezzo di loro. Allora accostandosi Pietro disse: Signore, quante volte 3. peccherà cōtro di me il mio fratello, e perdonerogli? sino sette volte? E Gesù gli disse: Non ti dico solamente sette, ma settanta volte sette.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **Q**ui ci è insegnato il modo, che si deve tenere nella correzione fraterna da coloro, i quali abbattendosi in qualcuno che peccando gli abbia scandalizzati, perocchè potendo l'uomo facilmente errar nel riprendere altrui; acciocchè non si caschi in qualche errore, ci è mostrato l'ordine, che è questo. Prima, farla in secreto tra tè, e colui, che tu vuoi correggere. Ma se questo non giova, cominciarla un poco a fare in presenza di due testimoni; e quando questo non basti, bisogna accusarlo a' Prelati della Chiesa, i quali quando siano dal delinquente disprezzati, nō vuole che si proceda più oltre, ma averlo per scomunicato, & incorrigibile, e non conversar più con lui. Tutto questo s'intende ne' peccati privati, perchè ne' peccati pubblici si deve pubblicamente riprendere, e massime nel pericolo della Fede. Si deve avvertire ancora, che la correzione è atto di carità: perocchè ella è un rimedio, & una medicina applicata al peccato di qualcuno. Il peccato si può considerare in due modi, cioè, in quanto ch'egli è vicino a colui, che pecca, & in quanto ch'egli è contra il ben commune; & a questi due modi di peccare corrispondono due sorte di correzioni; una che riguarda il primo modo di peccare, e questa si chiama fraterna; l'altra riguarda il secondo, e si corregge secondo il rigore della legge per salute del ben commune; e questa s'adopera contro i perturbatori della pubblica pace, come con ladri, omicidiali, e simili, contra i quali si procede con le forche, co' ceppi, e con mannaje. Dobbiamo ancora avvertire di non darsi subito della correzione del prossimo, se la prima ammonizione non giova; anzi, dobbiamo procedere alla seconda in presenza di testimoni, e far come fanno i buoni Medici, che non giovando alla piaga un unguento piacevole, ne mettono un più aspro: e non giovando questo, vengono al taglio, o all'incendio; così non correggendo il delinquente la prima correzione, si devve venire alla seconda, & alla terza; e non giovando nè l'una, nè l'altra, averlo per incorreggibile, e di mente perduta, e fuggirlo come disprezzatore della Chiesa, qual, come membro infetto, e marcito, lo taglierà dal corpo

corpo suo per mezzo del coltello della scomunica, e non ci resterà a far altro che pregare Dio, che l'illumini, e lo converta.

1. In verità vi dico.) Qui si vede l'autorità de' Ministri Ecclesiastici, quanto ella sia grande, poichè tutto quello, che sarà legato, sciolto, e domandato da loro in terra; sarà sciolto, legato, & esaudito in Cielo.

3. Quante volte.) Qui si mostra, che volendo noi esser veri Discepoli di Gesù Cristo, bisogna, che abbiamo questa proprietà del perdonare; e siccome Dio è apparecchiato a perdonar ogni volta, che il peccatore addimandi venia, così noi dobbiamo perdonar non sette volte solamente, ma ogni volta, ch'essendo offesi, spereremo l'emenda di quello, che ci ha scandalizati, ed offesi. Devesi notare anche il parlar di S. Pietro, che domanda quante volte deve perdonare a colui, che peccerà contra di lui; perchè non dice contra di Dio, perchè l'offesa fatta a Dio, Iddio è quello, che le perdona; ma quelle che son fatte a noi, le dobbiamo rimettere, e perdonare non una volta sola, ma ogni volta, che colui ci avrà offesi, si dovrà di aver fatto male, e si vorrà emendare. Perchè non deve esser l'uomo men benigno nel perdonar l'offesa, che sia Iddio nel rimetter l'injurie, che gli son fatte.

MERCOLEDÌ DOPO' LA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 10.

Questo dice il Signore Dio: onora tuo Padre, & tua Madre, acciocchè tu viva lungamente sopra la terra, la quale il tuo Signore Dio ti darà. Non occiderai, non farai adulterio, non farai furto, nè farai falso testimonio contro al prossimo tuo, non desiderarai la roba del prossimo tuo, e non desiderarai la moglie sua, nè il servo suo, nè l'Ancella, nè il bue, nè l'asino, nè alcuna cosa, che sia sua. Tutto il popol udiva questa voce, e vedeva i lampi, & il suono della Tromba, e il Monte che fumava, e spauriti, e commossi di stupore flettero da lontano, dicendo a Moisé: parlaci tu, & udiremoti, e non ci parli il Signore, acciocchè forse non moriamo; e Moisé disse al popolo: Non abbiate paura, Dio è venuto per provarvi, e che lo spavento suo sia in voi, acciocchè voi non pecciate; & allora il popolo flette da lontano, e Moisé andò alla nebbia oscura, nella qual'era Dio, e disse ancora Dio a Moisé: Dirai queste cose a' figliuoli d'Israel: Voi avete veduto, che io vi ho parlato dal Cielo. 2. Non farete Dei d'argento, nè vi farete Dei d'oro, faretimi l'Altare di terra, & offerirete sopra quello i vostri sacrifici, & offerite per la pace, & offerirete le vostre pecore, & i vostri bovini in ogni luogo, nel qual sarà memoria del nome mio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **N**elle sopradette parole si contengono i precetti, che drizzano l'uomo al Padre, alla Madre, & all'amor del prossimo. La dilezione de' Genitori è cosa naturale, vedendo li fino negli animali, ma più espressamente si conosce nell'uomo; perocchè negli altri animali si conosce l'amor de' padri verso i figliuoli, ma non già quel de' figliuoli verso i padri. E perchè l'uomo in successo di tempo può marcar da questa tal dilezione, però Dio la comanda, e promette il premio di tal amore, ch'è la lunghezza della presente vita, ancorchè si possa intender dell'eternità della vita beata. Si toccano poi i precetti appartenenti al prossimo, il quale potendosi offender nella persona propria, e nella persona congiunta, e nella roba; però ci è comandato che non s'ammazzi, che si appartiene alla vita: che non si commetta adulterio, che si appartiene alla persona congiunta: e che non si faccia furto, che si appartiene alla roba. La falsa testimonianza poi abbraccia tutto, perchè un falso testimonio può esser cagione, che sia tolta la vita al prossimo, e per conseguenza gli è tolto l'onore, e può far ancora, ch'ei perda la roba, siccome si può veder ogni giorno nelle Corti, e nelle liti civili, dove un falso testimonio è bastante a far perder la lite a uno, che abbia ragione.

2. Non farete li Dei d'Argento.) Qui proibisce l'adorazion delle statue, & Idolatria, perchè assolutamente non proibisce l'Imagine, avendo comandato Dio più volte, che se ne facciano, come furon l'Imagini de' Cherubini, e quella del Serpente di bronzo: ma son

proibite a fine di adorarle, ed averle per Dei. Però da questo luogo non si deve argomentare, che la Chiesa faccia male a tener l'Imagini di Cristo, della Vergine, e de' Santi, perchè ella non fa questo, perchè noi abbiamo ad adorar quei legni intagliati a foggia di un Santo, nè quelle dipinture, o sculture, che son colori, e sassi, perchè chi vuol mai credere che noi abbiamo un Dio dipinto, un Cristo di legno, e una Vergine di gesso: Ma son ordinate dalla Chiesa, acciò ch'elle sieno una memoria, & un libro (per dir così,) che ti faccia ricordare del vero Dio, del vero Cristo, de' veri Santi. E quando si dice, che il tal Crocifisso, o la tal Vergine Maria di legno, o dipinta, fanno miracoli, non t'immaginar, che quei legni facciano i miracoli, ma è la virtù d'Iddio applicata a quell'immagine, siccome fu la medesima virtù Divina applicata al Serpente di rame, all'acqua della Pitciana, a bagni di Siloe, all'acque del fiume Giordano, quando Naaman di Soriani si lavò dentro. E questa è la vera, e pietosa intenzione della Chiesa; e chi credesse, che quel legno, o quel sasso intagliato fusse il suo Dio, veramente farebbe idolatra, & uno sciocco, e farebbe grandissimo peccato.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 15.



In quel tempo vennero da Gerusalemme i Scribes, e Farisei a Gesù, e dissero: perchè non osservano i tuoi Discipoli le ordinazioni de' Vecchi, imperocchè non si lavano le mani, quando mangiano il pane? Ed egli rispose, e disse: E voi perchè non osservate il comandamento di Dio per i vostri statuti? Perocchè Dio disse: Onora il Padre, e la Madre tua; e chi maledirà il Padre, o la Madre, sia ammazzato; e voi dite: qualunque dirà al Padre, o alla Madre, ciascun dono, ch'è offerto da me ti gioverà, e non onorerà il Padre suo, e la Madre sua. & avete fatto vano il comandamento

di Dio per i vostri statuti. E Gesù, citando di voi Esaia, dicendo: 1. questo popolo mi onora con la labbra, ma il cuore loro è lungi da me, & invano mi onorano, insegnando le dottrine, ed i comandamenti degli uomini; E chiamate a sè Gesù le turbe, e disse loro: Udite, & intendete: Non 3. quello ch'entra per la bocca macchia l'anima, ma quello che n' esce è quello che imbratta l'uomo. Allora accoltandosegli i Discipoli suoi, gli dissero: Sai tu, che i Farisei udita questa parola, si sono scandalizzati? Et egli rispose, e disse loro: 4. Ogni pianta, che il Padre mio celeste non ha piantata, sarà e' strpata. Lasciategli andare, perchè sono ciechi, e guide di ciechi; e se il cieco guida l'altro cieco, tutti due cadono nella fossa. Allora rispondendogli Pietro, disse: Dichiaraci questa parabola. Et egli disse: ancora voi siete senza intelletto? Non udite voi, che tutto quello, ch'entra per la bocca va nel ventre, & il superfluo si manda fuori? Ma quello ch' esce dalla bocca procede dal cuore, e quello imbratta l'uomo. Imperocchè dal cuore escono le male cogitazioni, gli omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, e bestemmie. Queste cose imbrattano l'uomo, ma il mangiare colle mani non lavate, non imbratta l'uomo.

ANNOVAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. Molti documenti sono in questo Evangelio; e prima, siamo avvertiti, che per l'ordinazioni degli uomini, non si debbono lasciar i comandamenti d'Iddio, perocchè, come dice S. Pietro, bisogna più obbedire a Dio, che agli uomini.

2. Questo popolo mi onora. Qui si può conoscere quanto sia poco fruttuosa l'orazione vocale, s' ella non è congiunta con lo spirito, e col cuore: però Cristo ci esortava, che quando volevamo far Orazione a Dio, entrassimo nella nostra camera, cioè ci restringessimo in noi medemi, e cercassimo di aver il cuore voto di cure, e di pensieri mondani, acciocchè con la bocca, e col cuore potessimo lodare Dio, e far che le nostre preci siano accette, & esaudite. Per tanto si può dire, che coloro, che fanno orazione con

la lingua, e non con l'animo, oltre ch'è fatica inutile, e vana, sono anche simili a Giuda, il quale ebbe le labbra congiunte alle labbra di Cristo, e nondimeno aveva l'animo al danaro: però San Paolo diceva: Io farò orazione con lo Spirito, e con la mente, e salmeggerò con lo spirito, e con la mente, cioè io unirò nella mia orazione, e nel mio salmeggiare l'animo con la voce, ed onorerò Dio con le labbra; nè averò il cuore lontano da lui. Non debbono però esser giudicate infruttuose, & inutili l'orazioni vocali, & il salmeggiar de' Sacerdoti nelle Chiese de' Cristiani ad alta voce, con dir, ch'è fatica inutile, e vana, perchè, oltre che non tocca agli uomini a giudicare con che animo i Sacerdoti facciano orazione, e salmeggino, o se loro hanno unito il cuore con la lingua; perchè giudicar questo s'appartiene a Dio; caviamo pur questo frutto dall'orazione, e salmeggiar vocale, che noi eccitiamo noi stessi, & altri a divozione, ci facciamo il segno della Croce, quando veggiamo farlo a' Sacerdoti; s'inclinano i popoli, quando s'inclinano i Sacerdoti; s'inginocchi all'inginocchiarsi loro, & in somma si fanno molti segni esteriori di vera Religione. Se poi le persone hanno il cuor macchiato d'Ipocrisia, o d'altri peccati, giudichino Dio, che vede l'animo, e'l cuor di tutti.

3. Non quello, ch'entra per la bocca.) Quando tu senti dire, che non quello, ch'entra nella bocca macchia l'uomo, ma quel, che n' esce, non far quella conseguenza, che fanno gli Eretici, dicendo: adunque è cosa superflua l'astenersi il Venerdì, e' Sabbati, e la Quaresima dalla carne, e da altri cibi, perocchè, se bene i cibi per natura loro son buoni, nondimeno macchiano l'anima del Cristiano, non perchè siano cattivi, ma per la disobbedienza della Chiesa; nè è cattivo il mangiare, ma è cattivo il non obbedire; e questo macchia l'anima, siccome fu Adamo, che non dal pomo, ma fu macchiato dall' inobbedienza.

4. Ogni pianta, che non è stata piantata.) Se l'uomo vuol conoscer che pianta egli sia, consideri, che frutti egli produca; perchè l'albero non si conosce per i rami, nè per i fiori, nè per le foglie, ma per i frutti. E però il Salvatore quando egli parlava delle piante Faraiche, diceva: Voi le conoscerete a' frutti: & altrove egli stesso diceva, che il buon'albero fa buoni frutti, e non si può coglier dalle spine l'uva; nè da' pruni, e triboli, i fichi. Consideri se stesso adunque ciascuno dalle sue proprie operazioni, e guardi, s'egli è pianta d'Iddio, o del Diavolo. I frutti dell' albero del vero Cristiano son manifestati da San Paolo, quando dice: I frutti dello Spirito Santo son questi, cioè.

<i>Carità</i>	Contra la crudeltà verso i poveri.
<i>Allegrezza</i>	Contra la tristizia nelle avversità, e contra la perdita ancora della speranza; però bisogna servire a Dio allegramente. <i>Servite Domino in letitia</i> , dice David; e allegramente ancora andarli avati. <i>Intrate in conspectum ejus in exultatione</i> , dice il medesimo.
<i>Pace</i>	Contra l'odio di coloro, che non perdonano, e non voghon aver Pace con chi gli ha offesi.
<i>Pazienza</i>	Contra l'impazienza di coloro, che non posson sostener un minimo disturbo, & incomodo.
<i>Benignità</i>	Contra l'avarizia, e tenacità di chi vuol più tosto veder morire un povero, che sovvenirlo.
<i>Bontà</i>	Contra la malizia di chi sempre cerca di commetter male.
<i>Fede</i>	Contra l'infedeltà di coloro, che confessan con la bocca d'esser di Dio, e co' fatti lo negano.
<i>Continenza</i>	Contra l'incontinenza, e libidine di chi a guisa di porco vive sempre nell'immondizia, e nel sangue della Lussuria.
<i>Castità</i>	Contra la disonestà di coloro, che non essendo casti, nè di corpo, nè di mente, fan vita peggiore che brutti animalacci.

Colui dunque, che conosce di aver carità verso i poveri, di star allegro nelle avversità, di perdonar l'ingiurie, e di esser paziente, benigno, buono, fedele, continente, e casto, può dir di esser pianta piantata dal gran Colono Celeste; ma chi conosce di esser crudele a' poveri, cader facilmente in diffidenza, e disperazione, non perdonare, esser maligno, impaziente, cattivo, infedele, incontenente, e libidinoso, può dir di esser pianta adulterina, la qual non potendo aver troppo ferme, e profonde radici,

farà facilmente sbarbata, e come inutile, e secca, data all' eterne fiamme dell' Inferno.

GIOVEDÌ DOPO LA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 7.

In quei giorni il Signore mi parlò, e mi disse; sta tu la porta della casa del Signore, e predicaui questa parola, e di: Udite la parola del Signore tutta la casa di Giuda, i quali entrate per queste porte per adorar il Signore. Questo dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israel. Fate buone le vostre vie, & i vostri studj, & operazioni, & abiterò con voi in questo luogo. Non vi confidate in parole bugiarde, di endo: Questo è il Tempio del Signore, il Tempio del Signore, il Tempio del Signore: imperocchè, se voi farete buone le vostre vie, & i vostri studj; se voi farete giustizia, e giudicio fra uomo, ed uomo, farete giustizia al forestiero, al pupillo, & alla vedova, non farete alcuna ingiuria, non spargerete il sangue innocente in questo luogo, e non anderete in vostro danno aietro alli Dei dell' altre nazioni; io abiterò con esso voi in questo luogo nella terra, la quale io diedi alli vostri Padri dal principio del secolo infino alla fine del secolo: questo dice il Signore Dio Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Il Profeta in queste poche parole ci esorta a non metter la nostra fiducia nelle cerimonie esteriori, ma nell'osservanza de' precetti Divini. Ma però non si debbon biasimare coloro, che vanno nel Tempio a far orazione a Dio, essendo quel luogo dedicato a questo fine, ed avendo promesso Dio di aver gli occhi aperti, e l'orecchie intente al popolo, che quivi gli farà orazione, ma non bisogna fermarsi qui solamente; ed è necessaria l'osservanza de' comandamenti Divini, siccome non basta dire a Dio: Signor Signore; perchè nè anche l'aver profetato in suo nome, nè l'aver cacciati li Demonj senza viva fede, & osservanza de' precetti, val coia alcuna.



EVANGELIO SECONDO LUCÀ. Cap. 4.



In quel tempo partendosi Giesù dalla Sinagoga, entrò in casa di Simone, & la suocera di Simone aveva grandissima febre, e lo pregaron per lei; e Giesù stando sopra di lei, comandò alla febre, e la febre la lasciò; & ella subito levandosi, ministrava loro. E come il Sole fu tramontato, tutti quelli, ch'avevano infermi di diverse infirmità, li conducevano a Giesù. Ed egli ponendo la mano sopra ciascuno, gli sanava, e da molti uscivano i Demonj gridando, e dicendo: Tu sei figliuol di Dio; & egli riprendendogli, non gli lasciava parlare, perocchè sapevano, che egli era Cristo; e fatto, che fu giorno, uscìto

fuori, andava in luogo deserto, e le turbe lo cercavano, & venendo a lui lo tenevano, acciocchè non si partisse da loro. A' quali egli disse: mi cooviene andare ad altre Città a predicare il Regno di Dio, perocchè io sono mandato a quello, & addò predicando per le Sinagoghe della Galilea.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. La Suocera di Simon Pietro ammalata di febre, significa l'anima nostra inferma di gravissimi peccati: perchè, secondo che son varie le forte delle febrì, così sono anche diverse le forte de' peccati. Et è una febre, che da' Medici è chiamata Effimera, la quale in quel medesimo dì, ch'ella viene, in quello stesso si parte; detta così da uno animale chiamato Effimero, il quale io quel dì ch'ei nasce, in quel medesimo muore; e questa febre significa quel peccato del quale il Peccator si confessa, e se ne pente in quel giorno, & in quell'ora, ch'ei l'ha fatto. Alcune altre febrì son terzane, che significano i peccati per fragilità; alcune quartane, che sono i peccati per malizia; & alcune son continue, che son i peccati per consuetudine, & ostinazione, difficili da esser curati. Nondimeno per virtù di Cristo, e per penitenza ogni peccato è remissibile.

2. E pregaron per lei. Qui si accenna l'intercessione de' Santi, i quali, vivi, e morti pregano per noi, e possono impetrarci qualchè grazia. Però S. Paolo dice più volte, che ha fatta orazione per lui, & gli dice di farla per altri: de' Santi, che sono

sono in Cielo, e Beati, non è dubbio, che pregano per noi, e ci possono aiutare; però Giacob nel dar la benedizione a' figliuoli di Gioseffo, diceva, che voleva, che'l nome de' suoi antichi Padri fusse invocato sopra di loro.

3. Ella subito.) *Q*ul si dà ad intendere, che subito, che noi siamo liberati dalla febbre, cioè dal peccato, dobbiamo ministrare a Cristo, cioè far cose, che tornino in onor d'Iddio, e che per quelle sia glorificato Gesù Cristo; siccome ci esortava S. Paolo, e l'istesso nostro Salvatore, quando diceva, che la luce nostra dovesse risplender talmente, che gli uomini, vedendo l'opere nostre, lodassero Dio, che è in Cielo. Si dà ancora un'avvertimento a coloro, che avendo avuta qualche infermità corporale, sono, per grazia di Dio, liberati; e ritornano alla sanità, i quali non dovrebbero, come ingrati del beneficio, ritornar alla consuetudine della passata cattiva vita, e cominciar di nuovo a peccare; ma dovrebbero a guisa della Suocera di Pietro servire a Dio, e sovvenir i servi di Cristo, e riconoscere Dio ne' suoi poveri, e finalmente mutando vita, mostrarli grati del beneficio della ricevuta sanità corporale, col far vita spirituale, e migliore di quella, che avevano fatto prima.

VENERDI' DOPO' LA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL LIBRO DE' NUMERI. Cap. 20.

In quei giorni, si congregarono i figliuoli d'Israel contro Moirè, & Aron, e velti in sedizione dissero: Dateci dell'acqua, che noi possiamo bere; e udì questo Moirè, & Aron, lasciando la moltitudine dinanzi al Tabernacolo del patto, entrati dentro si gettarono inginocchio in terra, e chiamarono Dio, e dissero: Signor Dio, esaudisci il gridar di questo popolo, & apri loro il tuo tesoro, il fonte dell'acqua viva; ne cioè che i saziati, cessi la loro mormorazione. Et apparve la gloria di Dio sopra di loro, e parlò il Signore a Moirè, dicendo: Togli la Verga, e raduna il popolo tu, & Aron tuo fratello, e parlate in presenza loro alla pietra, & ella vi darà l'acqua, e quando tu averai tratta l'acqua dalla pietra, bevverà tutta la moltitudine, & il berranno loro; Tolle dunque Moirè la Verga, la quale era nella presenza del Signore, come gli aveva comandato; e congregata la moltitudine del popolo dinanzi alla Pietra, disse loro: Unite ribelli, & increduli: Non vi potremo noi trar fuori l'acqua di questa Pietra? E quando Moirè ebbe alzata la mano preotendo due volte la Pietra con la Verga, uscirono abbondantissime acque: sicchè il popolo bevè, & il berranno: E disse il Signore a Moirè, & Aron: Perchè voi non mi avete creduto, ne cioè che mi santificasse nel cospetto de' figliuoli d'Israel, voi non introdurrete questo popolo nella terra, la quale io darò loro. Questa è l'acqua della tradizione, dove i figliuoli d'Israel hanno contestato contra il Signore, e s'ingannato in quelli.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Questa istoria dell'acqua cavata dalla Pietra nel Deserto, su figura di Gesù Cristo, siccome afferma S. Paolo, dicendo: essi bevevano dell'acqua della Pietra, e la Pietra era Cristo, perocchè siccome quella Pietra percossa dalla Verga di Moirè mandò acqua per estinguer la sete del popolo d'Israel nel deserto: così Gesù Cristo percosso in Croce, e flagellato, mandò fuori l'abbondanza, e copia del Sangue, col quale estinguesse la sete degli uomini, che son nel deserto di questo Mondo, e caminano alla terra della celeste Gerusalemme. Perocchè quelli, che guisano, e bevono l'acque di questa pietra Gesù Cristo, non hanno più sete delle cose di questo Mondo, siccome apparve, & appare ancora in tutti gli uomini, che hanno gusto spirituale.

Di questa Pietra parlò anche David Profeta nel Salmo 117. diceva: Iddio convertì la pietra in fiumi, e le rupi in fonti d'acque, perocchè da Cristo usciron molti rivi, e fontane di Sargue; e dal costato finalmente Sangue, & acqua. Con quest'acqua si saziarono gli uomini, e gli animali, cioè l'intelletto, e gli appetiti del senso; perocchè l'intelletto è privo della sapienza di questo mondo, & i sensi nell'uomo son tutti raffrenati, e sazi di maniera, che non bramano più cose mondane, e seguendo sempre la ragione, non recalcitrano contra lo spirito, e voler Divino.



IN quel tempo venne Gesù nella Città di Samaria, chiamata Sicar, appresso quella possessione, che dette Giacob a Gioseffo suo figliuolo; e quivi era la fonte di Giacob. E Gesù affaticato dal cammino, si pose così a sedere sopra quella Fonte, & era quasi l'ora di festa. Venne una Donna di Samaria per attinger dell'acqua, e Gesù le disse: Donna, dammi da bere. [Erano i Discepoli suoi andati nella Città a comprar da mangiare] e quella Donna Samaritana disse a Gesù: Come mi richiedi tu da bere, essendo tu Giudeo, & io donna Samaritana? I Giudei non conversano con i Samaritani. Rispose Gesù, e disse. Se tu sapessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti ha detto: dammi da bere: tu forse ne avresti chieito a lui, & egli ti averebbe data un'acqua viva. Dissegli la Donna. Signore, tu non hai con che torre l'acqua, & il Pozzo è profondo; come adunque hai tu acqua viva? Sei tu forse maggior del nostro padre Giacob, il quale ci dette questo pozzo, & egli bevè di quest'acqua, e i suoi figliuoli, & il suo bestiame? E Gesù rispose, e le disse: cialcuno, che berà di quest'acqua, avrà sete di nuovo; ma chi berà di quell'acqua, che io gli darò, nò avrà sete in eterno: anzi l'acqua, che io gli darò, diventerà in lui una fontana d'acqua, che ascende in vita eterna. Dissegli la Donna: Signor, dammi di quest'acqua, acciocchè io non abbia più sete, e non venga più quà per torne. Disse allora Gesù: Va, e chiama il tuo Marito, e vien quà. E la donna disse: Io non ho marito. E Gesù le disse: Bene hai detto, dicendo io non ho marito, perchè n'hai avuti cinque; e questo che tu hai adesso, non è tuo marito, & in questo hai detto il vero. Disse la donna: Signore, a quel ch'io veggio, tu sei Profeta. Or dimmi, i nostri Padri adorarono in questo Monte, e voi dite che in Gerusalemme è il luogo, dove si conviene adorare. E Gesù disse: donna credimi, che vien l'ora, che nò in questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che voi non sapete, ma noi adoriamo quello, che noi sappiamo: imperocchè la salute è da Giudei. Ma è venuto il tempo, & è adesso, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito, e verità: perocchè il Padre cerca tali, che l'adorino in questo modo. Dio è Spirito, e quelli che l'adorano, conviene che l'adorino in Spirito, e verità. Dissegli la donna: Io sò, che il Messia deve venire, il qual'è detto Cristo: quando egli sarà venuto, quello ci dichiarerà ogni cosa. E Gesù le disse: Io son quello che parlo teco. Et in questo vennero i Discepoli, e maravigliavansi, che parlasse con una donna; ma niuno gli disse: che cosa cerchi, o che parli con questa? Et allora la donna lasciò il vaso suo, & andò nella Città, e disse a quegli uomini: Venite a vedere un'uomo, che mi ha detto ciò, che io feci mai: Sarebbe egli mai Cristo? Allora la gente della Città uscì fuori, per andare a vederlo. Ed in questo i Discepoli gli dicevano: Maestro mangia: E Gesù disse loro. Io ho da mangiare un cibo, che voi non sapete. Et i Discepoli dicevano l'uno con l'altro: A verrebbe mai alcuno portato da mangiare? disse loro Gesù: Il mio cibo è di fare la volontà di quello, che mi ha mandato, acciocchè io adempia l'opera sua: Voi dite, che di quivi alla ricolta sono ancora quattro mesi, & io vi dico: alzate gli occhi vostri, e vedete le campagne, che son già bianche da mietere; e colui, che miete riceve la sua mercede, e raguna il frutto in vita eterna, acciocchè insieme goda chi semina, e chi miete, & in questo è vero il proverbio, che altri è chi semina, e altri è chi miete: Io vi ho mandato a mietere quello, che voi non avete seminato; altri hanno durata fatica, e voi avete goduto delle fatiche loro. E molti di quella Città di Samaria crederono in lui per la parola, e testimonianza della donna, che disse: Venite a vedere l'uomo, che mi ha detto ciò, che io feci mai; e venendo a Gesù quelli di Samaria, lo pregarono, che restasse quivi con loro. Et egli vi rimase due dì, e molti più credevano in lui, per le parole sue, e dicevano alla donna: Noi non crediamo già in lui per le tue parole, ma noi medesimi abbiamo udito, e sappiamo, che veramente questo è il Salvatore del Mondo.

ANNÒ.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

L'Essere stanco del Salvatore, e il sedere per stanchezza sopra il pozzo di Giacob, ch' manifesta la vera umiltà di Cristo, perchè la divinità non si stancava mai, e per quella conosciamo di avere un Pontefice, & un Dio, che sà aver compassione alle nostre fragilità, e infermità, essendo egli stato per tutte le cose tentato, e provato, come afferma San Paolo.

Donna dammi da bere ?) Quest'esser il primo a chieder da bere, significa che Dio ci previene con la grazia, e misericordia, e ci dà occasione di accollarci a lui siccome diede occasione alla Samaritana di ragionar seco; ma avviene molte volte, che per esser noi carnali, non acconsentiamo alle buone ispirazioni, e non rispondiamo a Dio, che ci chiama, ma ne facciamo poca stima, come fece la Samaritana in Cristo, la quale non penetrando i sentimenti Divini, si maravigliava, che egli per esser Giudeo, le domandasse da bere, essendo Samaritana; & offerendole Cristo dell' acqua, se ne faceva poca stima con dire, ch'egli non aveva vaso da trarla, e' l pozzo era profondo; il che ci significa, che noi molte volte ci burliamo delle Scritture, e promesse di Dio, parendoci impossibili, e superflue; e questo non avviene per altro, se non perchè noi misuriamo tutte le cose, che sono in Dio secondo la misura delle cose, che sono in noi. Chi beve dell'acqua del fonte di Giacob, cioè chi gusta de' beni di questo Mondo, ne desidera un'altra volta, e non se ne sazia mai: ma, chi beve dell' acqua del fonte di Gesù, si sazia di maniera delle cose di questo Mondo, ch'ei non le stima, se non come cose vilissime. E quell' acqua, ch'è in lui, cioè la grazia dello Spirito Santo, diventa una fonte sorgente, e che sale in vita eterna, perchè l'acqua è di questa natura, ch'ella tanto va in alto, quanto ella scende a basso, & essendo la grazia venuta dal Cielo, e da Dio, è forza ch'ella sempre sorga verso il Cielo, e verso Iddio, nella visione del quale consiste l'eterna vita.

Il non voler dar dell'acqua alla Samaritana, s'ella non chiama il suo marito, significa, che Dio molte volte non ci dà i suoi doni, se noi non chiamiamo la nostra volontà, che con la sua libertà ci acconsenta, e il nostro intelletto, che ci aderisca.

Quando Cristo dice ch'essendo Dio spirito, ricerca chi l'adori in spirito; non per questo esclude il culto esteriore corporale; anzi deve credere, che l'adorazione esteriore sia effetto dell' interiore; poichè noi leggiamo, che i Santi Padri adorando Dio in spirito, dimostravano quell'adorazione con l'atto corporale, come faceva San Paolo, il qual diceva: Io piego le ginocchia al Padre del mio Signor Gesù Cristo; & è commendato il Publicano, che si percuoteva il petto; e di S. Bartolomeo si legge, che s'inginocchiava cento volte il giorno, e cento volte la notte.

Lasciò il suo vaso.) Il vaso, ovvero idria, che lascia la Samaritana al pozzo per andar a predicare il Messia, ci significa l'amor delle cose terrene, e de' piaceri mondani, il qual si deve lasciar al pozzo di questo Mondo, quando si vuol servire a Dio, ed attendere alla conversion de' peccatori, mediante la predication dell' Evangelio. Però quando un uomo, o una donna entra nella Religione, deve servirsi di quest' esempio della Samaritana, e lasciar il secchio degli appetiti del Mondo sopra il Pozzo di questo presente secolo, acciocchè meglio possa far l'ufficio di Religioso, e di Religiosa; perchè, chi stà nel Monasterio col corpo, e nel mondo con l' animo, si può dir, che sia un doppio Inferno; poichè non possiede contento da quel ch'egli ha, e non può conseguir quel ch'ei desidera; onde si può dire, che sia del Diavolo in anima, e in corpo, e che sia cruciato nella carne, e nello spirito.

Donna, credimi.] Ricerca il Salvador nella Samaritana la fede, senza la qual'è impossibile piacer a Dio, perocchè quella è il principio, e il fondamento della nostra salute; onde S. Gior. Grisostomo dice: In ogni cosa abbiamo bisogno della fede, madre delle buone operazioni, la qual'è il mezzo della nostra salute, e senza la quale non possiamo posseder cosa alcuna grande. E chi cerca di salvarsi senza lei, è simile a colui, che cerca, e tenta di passar il mar senza barca.

Il correr della Donna alla Città, & annunziar a' popoli di aver trovato il Messia, si-

gnifica, che l'uomo, come egli ha gustata dell'acqua del fonte di Gesù, lasciando il pozzo di Giacob, cioè dispreggiando le cose temporali, comincia a predicar l' Evangelio, e cerca di convertire alla buona vita le persone cattive, annunziando loro la misericordia, e carità di Dio, che per Gesù Cristo ha rimesso i peccati, e riceve benignamente chiunque va a lui, e perdona le colpe a chi si pente, e contrito ne chiede perdono.

SABBATO DOPO' LA TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DI DANIEL PROFETA. Cap. 13.

In quei giorni era un uomo ch'abitava in Babilonia, e il suo nome era Gioachino. Il qual tolse una Moglie, ch'avea nome Sufanna figliuola d'Elcia, la quale era molto bella, e temeva Dio. Il suo Padre, e la sua Madre, per ch'erano giusti, avevano allevata la loro figliuola secondo la legge di Moisé; e Gioachino era uomo molto ricco, ed aveva un bel Giardino presso alla sua casa, e venivano a quello i Giudei ch'erano in Babilonia, imperocchè egli era il più onorevole di tutti: in quell'anno furono costituiti Giudici dal numero del popolo due Vecchi, de' quali ha parlato Dio, dicendo: E ufcita l'iniquità di Babilonia da' Vecchi Giudici, che pareva, che reggessero il popolo. Questi due vecchi frequentavano molto la casa di Gioachino, e veniva a quelli tutto il popolo, il quale aveva alcuna differenza, per ricevere il giudizio, e giustizia. E quando il popolo se n'era partito, dopo il mezzo di Sufanna entrava nel suo Giardino, e andava passeggiando per suo diletto: questi due Vecchi Giudici la vedevano quando ella entrava nel Giardino, e passeggiava in quello; onde si innamorarono fortemente, e furono accesi di concupiscenza della sua bellezza, e rivoltarono il loro sapere, e abbassarono gli occhi loro per non vedere il Cielo, e per non si ricordare de' giusti giudizi; e accadde, ch'eglino appostando il dì comodo, quando la potessero trovar sola: Ella un dì entrò nel suo Giardino, come soleva fare gli altri dì con due sole Ancille, e voleva bagnare nel Giardino, perchè era un gran caldo, e quindi non era alcuna persona, se non questi due Vecchi nascosti, i quali la contemplavano. Allora ella disse alle sue Ancille. Andate, portatemi degli ungenti odoriferi, perchè io mi voglio lavare, ed ungere, serrate le porte del Giardino; e subito, che l'Ancille furono uscite del Giardino, e serrate le porte, quei due Vecchi si levarono, e corsero a lei, e presenla, e le dissero: Ecco le porte del Giardino sono serrate, e non ci vede alcuno, e siamo desiderosi di goder di te, come presi dall'amore della tua bellezza. Per tanto acconsentisci al voler nostro, e contentaci; e se tu non lo vorrai fare, noi faremo fede contra di te, e diremo che un giovane è stato teo, e per questa cagione licenziasi da te le tue Ancille: Allora Sufanna pianse, e disse: Io son angustata da ogni parte. Se io fo questo, sarò data a morte; e se io non lo fo, io bene che non fuggirò dalle mani vostre: Ma a me è molto meglio senza peccare venire nelle vostre mani, che peccare nel cospetto del mio Signore. Allora Sufanna gridò con gran voce: Et udendo questo quei due Vecchi, gridarono contro di lei, e un dì di loro corse, e aprì le porte del Giardino; e quando la famiglia di casa udì questo romore nel Giardino, corsero per un uscio di dietro per vedere che fosse questo, e allora quei due vecchi cominciarono a parlare contro di Sufanna opponendole il falso: udendo questo la famiglia si vergognarono forte; imperocchè non eran mai state dette simili cose di Sufanna. E venuto il dì seguente, venendo il popolo alla casa del marito Gioachino, vi vennero ancora quei vecchi pieni d'iniqui pensieri contro a Sufanna, per volerla far morire, e dissero in presenza del popolo: Mandate per Sufanna figliuola di Elcia moglie di Gioachino. E subito mandarono per lei; Et ella venne col padre, e colla madre, e con i figliuoli, e con tutto il suo parentado, e tutti i suoi piangevano, e insieme con quei, che la conoscevano. Allora si rizzaron su quei due vecchi Giudici in mezzo del popolo, e posero le loro mani sopra il capo di Sufanna, la qual piangendo guardò il Cielo, imperocchè il suo cuore era pieno di fidanza in Dio: quei due Senatori dissero. Mentre che noi soli ci andavamo a spasso nel Giardino di Gioachino cessi entrò con due Ancille nel Giardino, e

ferò

ferro la porta del Giardino; e mandote che ebbe le sue Ancille fuori, venne a lei un giovane, ch'era nascoso quivi dentro, e giacè con ella. E noi essendo in un canton del Giardino vedendo tanta iniquità, correremo a loro, e vedemmo gli abbracciati insieme. Ma non lo potemmo pigliare, perchè egli era più gagliardo di noi, & aprì l'uscio del Giardino, e andò via; e quando noi avemmo presa costei, le dimandammo, chi era il giovane, ed ella non lo volse dire. Di tutto questo noi ne siamo testimoni, imperocchè noi gli vedemmo. Allora tutta la moltitudine del popolo gridarono loro, come a' più vecchi, e Giudici del popolo, e rendennaronla alla morte. Allora Susanna mise una gran voce, rivolta a Dio, e disse: O Dio eterno, il qual conosci le cose nascoste, e sai il tutto innanzi, che si faccia; tu sai bene, che costoro hanno fatta falsa testimonianza contro di me, ed ecco che io muoio, e non ho fatta cos'alcuna di quelle, che costoro falsamente mi hanno apposto. Allora Dio esaudì la sua voce. E mentre ch'ella era condotta per esser morta, Dio suscitò lo spirito in un giovinetto, ch'avea nome Daniello, il qual gridò con gran voce, e disse: Io son mondo del sangue giusto di costei; e rivoltato tutto il popolo gli disse: Che parlare è questo, e che parole son queste, che tu dici? il quale stando in mezzo di loro disse: O figliuoli d'Israele, siete voi sì stolti, che voi non giudichiate, e non conosciate quello, ch'è vero, e avete condannata la innocente figliuola d'Israele? Ritornate al giudizio, perchè costoro hanno testimoniato il falso contro di lei. Allora il popolo tornò addietro con gran prestezza al giudizio. E Daniello disse allora al popolo; separate l'uno dall'altro, di maniera che siano lontani, e non possino parlarvi, e lo giudicherò. E di subito furono separati l'un dall'altro, e chiamò Daniello uno di loro, e disse: O invecchiato nel mal fare, or son manifestati i tuoi peccati, i quali tu hai fatti nel tempo passato giudicando, e condannando con ingiusti giudizi, opprimendo, e gravando gl'innocenti, e lasciando quelli, ch'erano in colpa, imperocchè il Signore Dio dice: Non uccidere l'innocente, nè il giusto. Or dimmisti, se gli vedesti, sotto qual arbore fu, che tu li vedesti, che si favellavano insieme? allora egli rispose e disse: Sotto un Lentisco. Allora gli disse Daniello: Certamente tu hai mentito contra il tuo capo, ed ecco l'Angelo del Signore, il quale ha ricevuto la sentenza da lui, ti taglierà per mezzo. E rimosso, e partito via colui, comandò, che venisse l'altro; e venuto che fu, gli disse: Sembrava di Canaan, e non di Giuda, la bellezza di costei ti ha ingannato, e la concupiscenza carnale ha sovvertito il cuor tuo. Così già facevate voi alle figliuole d'Israele; ed elle avendo paura di voi vi compiacquero. Ma non ha fatto così la figliuola della stirpe di Giuda, che non ha sostenuta la vostra iniquità. Or dunque di tu che quelli vedesti, sotto quale arbore li comprendesti abbracciati insieme? Il quale rispose, e disse: Sotto un Pino. Disse gli allora Daniello. Certo che tu hai mentito in danno della tua testa, e però l'Angelo sarà sopra di te con la spada in mano, fenderatti per mezzo, e uccideratti. Allora udendo, e veggendo questo tutto il popolo, alzando la voce, benedisse Dio, il qual fa salvi quelli che sperano in esso. E fecero impeto contra a quelli due vecchi Giudici, i quali videro che Daniello gli aveva convinti con la bocca loro, ch'avevano testimoniato il falso. E fecero loro, come essi avevano fatto malignamente contra al prossimo loro, e condusseli a morte, e in quel giorno fu salvato il sangue innocente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In questa Istoria di Susanna si comprendono più cose, e prima: quanto sia nociva la malignità di coloro, c' hanno congiunta insieme la volontà del mal fare, e la comodità di mandarlo ad esecuzione: e tanto più, quando son tali, che gli è creduto per l'universale, che ciò, che fanno, lo facciano giustamente, e bene. Questo si vede ne' vecchi Giudici, avendo congiunta insieme la mala volontà contro Susanna, e l'autorità di poterle nuocere, non mancarono di torle l'onore, e di metterla in pericolo della vita. Conoscesi appresso quanta forza abbia la viva speranza in Dio, perchè ella non confuse mai persona, come dice San Paolo, e come testifica anche David, quando parla di quelli antichi Padri, i quali sperando in Dio, non furon defraudati di quanto essi speravano. E però ben fu detto da David Profeta: Spera in Dio, e fa bene, e sarai pasciuto delle sue ricchezze.

chezze . Onde Sufanna fperando più in Dio , che nella fua innocenza, diffe, ch'egli conofceva quanto torto gl'era fatto, e vide l'inafpettato foccorfo , quando meno se l'credeva . In oltre conofcefi quanto fia pericolofa l'offender l' Innocenza, di cui è tutore, e difenfore Iddio , e quarto l'iniquità abbia corta vita; ma l'efito dell'iniquità de' vecchi , la quale , come dice David, manca a fe fteffa, fu quello , che fogliono aver tutte l'altre iniquità commefse dagl' uomini iniqui , e dolorofi , ch'è il patir quel danno , ch' effi avevano apparecchiato per altri; ficcome anche teftifica il medefimo David, quando forma quel parto fcclerato, nel quale prima l'anima s'ingravidava di dolore , e partorisce il' iniquità . Ma finalmente il dolore torna in capo al dolente , e fopra la cima della fua tefta fcende la fua iniquità, e calca egli nella foffa cavata , e apparecchiata per altri .

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 8.



In quel tempo Giesù fe n' andò fu 'l Monte Oliveto, e la mattina fu 'l far del giorno ne venne di nuovo nel Tempio, e tutto il popolo venne a lui, & egli fedendo gli ammaestrava . Et in questo gli Scribi, e Farisei gli condussero una donna, che era stata trovata in adulterio, e la presentarono in mezzo, e dissero a Giesù: Maestro, questa donna è stata trovata adesso in adulterio, e Moisé comanda nella legge, che tali donne sien lapidate; tu adunque, che ne dici? E questo dicevano tentandolo, per poterlo accusare . E Giesù inchinatosi scriveva col dito in terra, & essi continuando di domandarlo, egli si levò sùritto, e disse: Chi di voi è senza peccato, sia il primo a lapidarla . E di nuovo inchinate si scriveva in terra . Et eglino udendo questo, l' uno dopò l'altro si partirono, cominciando da' più vecchi; e Giesù rimase solo con la donna, che stava nel mezzo; alla quale Giesù levandosi sù disse: Donna ove son coloro, che t'accusavano? Nessuno t'ha condannata? La qual disse: Nessuno, Signore . E Giesù le disse: Nè io ti condannerò; vâ, e non voler più peccare .

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

L'Andar di Cristo a buon' ora nel Tempio, significa che il principio di tutte le nostre operazioni dovrebbe essere il raccomandarsi a Dio; perchè senza l'ajuto suo non ci può riuscir cosa alcuna bene: e non cercando primamente la gloria sua, dimostriamo di tener poca cura di lui; e fidar deci di noi medesimi, aver poco bisogno del suo soccorso: però noi non ci doveremmo maravigliare, se veggiamo molte volte le nostre imprese aver cattiva riuscita, perchè quando i principj non son guidati da Dio, anche il fine non può esser buono .

Il peccato dell' Adulterio è stato gravemente punito appresso molte nazioni; ma il castigo che davano gli Ebrei a questo peccato era severissimo, e meritamente; perchè per cagion di quello s'offende Dio, si ron pe la fede matrimoniale, e si leva a' Padri l'amore, e la carità verso i figliuoli . Perchè quel padre non può veramente amar quei figliuoli, nè tenergli per suoi, il quale ha trovato una volta la moglie in adulterio . E chi vuol vedere la diversità de' castighi dati a questo peccato, legga il primo libro delle mie lettere .

L' in-

L'inchinarsi di Cristo prima, ch' ei dia la sentenza, ci significa che noi non dobbiamo esser precipitosi nel giudicar altrui; ma dobbiamo prima rivolgerci a noi medesimi, e guardar le nostre fragilità, & esaminar la nostra coscienza, acciò che non si verifichi in noi quel detto di S. Paolo a' Romani: e tu condanni te medesimo in quello, ch'è tu giudichi altrui; perchè tu, che giudichi, fai il medesimo.

Chi di voi è senza peccato?) In questa prudentissima risposta di Gesù Cristo, mediantela quale non ti riprende la sentenza della legge, nè si ritratta la misericordia di Cristo, nè s'assolve, nè si condanna l'adultera, siamo avvertiti, che noi non dobbiamo riprendere Iddio, se qualche volta con la nostra ragione non possiamo comprendere, nè venire in cognizione delle sue parole, o delle sue operazioni. Cristo adunque, mediante queste parole, fa conoscer loro medesimi, quei che temerariamente giudicano altrui. Bisogna avvertire ancora, che Cristo non vuol dir per queste parole, che coloro ch' hanno a esser giudici, debbino esser senza peccato, perchè ne seguirebbe, che nessun tristo dovesse esser punito, poichè non si può trovar giudice alcuno, che non abbia qualche peccato, e non si parla qui de' Magistrati: e quando uno giudica secondo le Leggi, sempre giudica bene, sia di chi sorta si voglia, perchè il Giudice non è autor della sentenza, ma la Legge. Un Giudice peccatore adunque non pecca per giudicare un ladro, o un'omicida, ma pecca, perchè non s'emenda de' suoi peccati, e non riprende in se medesimo quel ch' ei giudica in altrui; anzi egli merita maggior supplicio, e dannazione, quando egli dà la sentenza contro alcuno di qualche peccato, nel qual è immerso: come s' un Giudice ladro sentenziasse alla morte un'altro ladro; o un'adultero, un'altro adultero; o un Giudice omicida, uno ch'avesse ammazzato un'uomo. Son dunque avvertiti i Giudici a giudicar rettamente, & esequire quel ch' è giusto; e che non solo castighino, e dian la sentenza contro gli altri, ma castighino ancora, riprendino, & emendino loro medesimi. Perchè par cosa di mala coscienza voler severamente punir in altrui quel che l'uomo troppo liberamente concede, e permette a se stesso.

Nella sentenza contro l'adultera, ci si dà ad intendere, che i peccatori non debbono in-crudelire verso gli altri peccatori; ma debbon averne compassione. Il che ci fu mostrato anche ottimamente nella parabola de' due servi, l'uno de' quali era debitore al signore, e l'altro al suo conservo, ancorchè quivi massimamente si parla del rimettere, e perdonar l'offese.

DOMENICA QUARTA DI QUARESIMA.

EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO A' GALATI. Cap. 4.

FRatelli, è scritto, che Abramo ebbe due figliuoli, uno dell'Ancilla, & uno della Libera. Ma quel dell'Ancilla era nato secondo la carne, & quel della Libera nacque secondo la promessa. Le quali cose sono dette per allegoria. Perchè per questi s'intendono i due Testamenti. E l'uno certo fu nel Monte Sinai, il quale è Agar, che genera in servitù. Il monte Sinai è in Arabia, il quale è congiunto a quel Monte, dove è Gerusalemme, e serve co' suoi figliuoli. Ma quella Gerusalemme, la quale è superna, è libera, la quale è la Madre nostra. E però è servito; Rallegrati tu, che sei sterile, e che non partorisci; manda fuori la voce, e chiama tu, che non senti i dolori del parto; imperocchè molti più sono i figliuoli dell'abbandonata, che di quella, che ha marito. Ma noi fratelli secondo Isacco siamo figliuoli della promessa; e come allora quello, ch'era nato secondo la carne, perseguitava quello, che era nato secondo lo spirito, così avviene al presente. Ma la scrittura che dice: cacciat via l'Ancilla, e il suo figliuolo; imperocchè non sarà erede il figliuolo dell'Ancilla col figliuolo della Libera. Atunque fratelli, noi non siamo figliuoli dell'Ancilla, ma della libera, dalla qual libertà Cristo ci ha fatti liberi.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle Parole dell' Apostolo si conosce quanto grandemente s'ingannino coloro, che non vogliono ammetter altri sensi nella Scrittura, eccetto, che il puro letterale, e si ridono de' sensi mistici, & allegorici, come d'invenzioni, e di trovati umani. Ecco che l'Apostolo, quì facendo menzione de' due figliuoli d' Abramo, uno nato della serva, e l'altro della Libera, gli affomiglia a' due testamenti; e dice che quello ch'è scritto, si dice per allegoria, che è una figura, e modo di parlare, nel quale altro significano le parole, & altro il senso di esse.

Caccia via l'Ancilla.) Cacciar via l'Ancilla, non è altro, che mandar fuori dell' animo suo le lascivie, e carezze della carne, & allora si caccia via anco il figliuolo, quando si leva via l'appetito, o l'opera, ch'è generata dalla lascivia carnale.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 6.



In quel tempo Gesù andò di là dal mare di Galilea, 1. detto dalla Città di Tiberiade, e lo seguivano gran moltitudine di genti, perocchè vedevano i segni, e miracoli, che faceva sopra quelli, che erano infermi. Gesù adunque salì sul monte, e quivi sedeva co' Discipoli suoi, & era vicino il dì di Pasqua, che facevano i Giudei, e girando Gesù gli occhi vide una grandissima moltitudine di gente venire a lui, e disse a Filippo: Onde compremo noi il pane per dar mangiare a costoro? questo diceva tentandolo, perchè egli sapeva bene quello, che voleva fare. Rispose Filippo, e disse: Non bastano dugento Giuli di pane a Gesù uno de' suoi Discipoli, Andrea fratello di Simon Pietro: E' quì un fanciullo, il quale ha cinque pani d'orzo, e due pesci, ma questo che fia infra tanti? Disse Gesù: Fate porre a sedere la gente; & in quel luogo 1. era di molto fieno. E mettendosi egli a sedere, erano in numero quasi cinquemila. Allora Gesù prese il pane, e benedisselo, 3. e dando grazie a Dio, lo distribuì a quelli, che sedevano, e il simile fece de' pesci, quanto ne volevano. Et essendo tutti sazi, disse a' suoi Discipoli: Ricogliete quello, che è avanzato, che non si perda. Ricolsero i Discipoli quello, che era rimasto; & empirono dodici sporte di cinque pani d'orzo, e due pesci, ch' erano avanzati a coloro, ch' avevano mangiato. Quegli uomini adunque, avendo veduto il miracolo che Gesù aveva fatto, dicevano: Questo è veramente quel Profeta, il quale deve venire nel mondo. Gesù adunque conoscendo, ch' essi erano per venire a pigliarlo per farlo Re, si fuggì egli solo nel monte.

ne a darne ancora un poco per uno. Disse a Gesù uno de' suoi Discipoli, Andrea fratello di Simon Pietro: E' quì un fanciullo, il quale ha cinque pani d'orzo, e due pesci, ma questo che fia infra tanti? Disse Gesù: Fate porre a sedere la gente; & in quel luogo 1. era di molto fieno. E mettendosi egli a sedere, erano in numero quasi cinquemila. Allora Gesù prese il pane, e benedisselo, 3. e dando grazie a Dio, lo distribuì a quelli, che sedevano, e il simile fece de' pesci, quanto ne volevano. Et essendo tutti sazi, disse a' suoi Discipoli: Ricogliete quello, che è avanzato, che non si perda. Ricolsero i Discipoli quello, che era rimasto; & empirono dodici sporte di cinque pani d'orzo, e due pesci, ch' erano avanzati a coloro, ch' avevano mangiato. Quegli uomini adunque, avendo veduto il miracolo che Gesù aveva fatto, dicevano: Questo è veramente quel Profeta, il quale deve venire nel mondo. Gesù adunque conoscendo, ch' essi erano per venire a pigliarlo per farlo Re, si fuggì egli solo nel monte.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

PEr il mare, che passa oggi il Salvatore, si può intendere il mar della Penitenza, la quale è veramente amara, e siccome nel mare si commuove la terra, e lo flonaco, così nella penitenza ci si commuovon tutte le potenze dell'anima, e tutte si mutano. Et ancorchè questo mare abbia molte difficoltà, nondimeno tutte sicuramente si passano per Gesù Cristo, e per la nave, nella qual siamo, ch'è la Chiesa nostra militante, fuor della quale nessun si può salvare, & il nocchiero d'essa è Gesù Cristo, come diceva Paolo Apostolo, quando scriveva che l' capo della Chiesa era Cristo. Et ogni volta, che sotto la sua bandiera passeremo questo mare, saliremo con esso al monte, dove faremo saziati del pane della vita eterna, cioè della vision d'Iddio.

1. In quel luogo era molto fieno.) Il seder sopra il fieno, che fa la turba, significa, che noi dobbiamo seder sopra la carne nostra; la quale nelle Sacre Scritture è chiamata fieno; se vogliamo esser cibati del pane spirituale, ci bisogna domare gli affetti del corpo & della

della carne, come diceva S. Paolo, quando diceva, che cadigava il corpo suo, e lo teneva in servitù.

3. Dando a Dio grazie.) Cristo nel benedir del pane, e nel fare le grazie innanzi che si cominci a mangiare, ci si dà ad intendere, che non dovremmo entrare a mensa, nè anche levarcene senza ringraziar Iddio de' doni ricevuti da lui, siccome fece anche Cristo nell' ultima cena, che non andò nell'Orto, se non poi, ch'egli ebbe detto l'Inno, cioè, rendute grazie al suo Padre dopò il mangiare. E questa è bellissima creanza nel popolo Cristiano; perocchè quelli, che lo fanno, dimostrano di conoscer da Dio i frutti della terra; e quei cibi, che Dio ha ordinati, come dice San Paolo, che si piglino con rendimento di grazie. Però i Padri di famiglia dovrebbero dar opera, che i lor figliuoli s' avvezzassero a benedir la mensa, e dopò mangiare ringraziar Dio.

Si deve avvertire in oltre, che i cinque pani, che furono dati alle turbe, erano d'orzo, il qual pane, si dice esser molto aspro, e duro da masticare; il che ci dimostra, che se noi vogliamo saziarci delle cose di questo Mondo, bisogna masticar bene cinque pani d' orzo, cioè, aver cinque considerazioni delle cinque ultime cose nostre.

Il primo pane è questo; aspro, e duro da masticare: che noi abbiamo una volta a morire, come dice San Paolo. Il qual pane se fusse molto ben masticato dalle persone, s'altererebbon dal peccare, come dice Salomone.

Il secondo è questo: Noi siamo venuti nudi in questo módo, e nudi ce n'abbiamo a partire, come disse Giob. Il qual pane quando è ben masticato, fa che l'uomo non s'occupa in pensieri d'accumular ricchezze.

Il terzo è questo: Che la via della salute è stretta, però chi masticà ben questo pane d' orzo, e considera quanto è difficile il salvarsi, s'astien da' peccati, e cerca di vivere in grazia di Dio, per farli facile la via del Cielo.

Il quarto è questo: che il tempo è breve. Chi rumina bene co'denti della ragione questo pane aspro, e considera la fragilità, e brevità della vita umana, e ch' ella passa via, come un'ombra, & a quanti travagli ella è sottoposta, s'ingegna di viver bene, e passar gli anni, che van via correndo, come un'onda va dietro all'altra, con la maggior semplicità, e bontà di vità che può.

Il quinto pane è questo: che tutti ci abbiamo a rappresentar davanti a Dio, e rendere ragion di noi. Chi masticà ben questo pane, cerca d'accomodarli talmente nelle sue operazioni, ch'egli abbia da esser domandato di pochi conti, e di poche partite; e che quelle poi anco sien tanto chiare, che non s'abbia ad aver vergogna di recitarle, ancorchè nessun possi star a ragion con Dio, e che ogni un debba dire: Signore, non mi riveder i conti, perchè nessun può giustificarsi teco. Aggiunge poi a questi pani due pesci, cioè, che non è redenzione alcuna nell' Inferno, e che il supplicio è eterno: e così averai fatto un banchetto da vero Cristiano, e farai sazio di maniera delle cose di questo presente secolo, che non ti curerai, se non di vivere in grazia di Dio, e con viva fede, & ardente carità far vita da vero figliuolo di Dio.

LUNEDÌ DOPO' LA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL LIBRO TERZO DE' RE. Cap. 3.

In quei giorni vennero due donne meretrici alla presenza del Re Salomone. Delle quali una diceva: Signor mio, io ti prego che tu m'eda: Questa donna, & io abitavamo insieme in una casa. & io partorii appresso di lei in camera; e il terzo giorno poich'io ebbi partorito, ella ancora partorì, & eravamo insieme noi due sole, e nessuna altra persona era con esse noi in casa. La notte morì il figliuolo di questa mia compagna, imperocchè ella dormendo l'addorò; E levandosi nel silenzio della profonda notte trovò il suo figliuolo morto. Allora ella mi tolse il mio dal lato, mentre eh'io dormiva, e poselo alato a se. Et il figliuolo suo, ch'era morto, lo pose nel mio seno. E desandomi la mattina per dare il latte al mio figliuolo, trovai il facciuolo morto; e fatto che fu giorno, e chiara luce, vidi più diligente-
mente, che non era il mio figliuolo, il quale io aveva partorito. E l'altra donna disse:

Non

Non è così, anzi è il tuo figliuolo quello, ch'è morto, & il mio è quello ch'è vivo. E l'altra in contrario diceva: Tu ne menti; il mio figliuolo è veramente quello, che è vivo, e il tuo è quello che è morto. Et in questo modo contendevano dinanzi al Re Salomone. Allora il Re disse: Coftei dice: il mio figliuolo è vivo, e il tuo è morto; e l'altra risponde, e dice: Non è così; anzi il mio è quello ch'è morto, ed il mio è quello, che è vivo. Allora disse il Re: Portami una spada. E subito gli fu portata, & il Re disse: 1. Dividete il fanciullo vivo in due parti, e date la metà all'una, e la metà all'altra. Allora quella donna, di chi era il fanciullo vivo, essendole segli commosse le viscere per tenerezza del suo figliuolo, disse al Re: Signore io ti prego, che tu dia a coftei il fanciullo vivo, e non l'uccidere. E l'altra diceva il contrario. Non sia dato a me, nè a te; anzi sia diviso in mezzo. Allora vedendo questo il Re, disse: Date a coftei il fanciullo vivo, e non sia ucciso; perchè questa è la sua Madre. E udito ch'ebbe tutto il popolo d'Israel il giudizio, ch'aveva dato il Re; temerono il Re, vedendola Sapienza di Dio essere in lui per fare giusto giudizio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **N**ell'Istoria delle due Meretrici, che ricorrono a Salomone per la sentenza del Figliuolo vivo, e del morto, si conoscon in che travaglio si ritrovano qualche volta i Principi temporali, quando son costretti a giudicar certi casi difficili de' sudditi, ch'è quasi impossibile poterne venire a certa giusta sentenza; e però hanno grandissimo bisogno, che sia fatto orazione per loro; acciocchè Dio illumini loro l'intelletto a far quello ch'è buono, e retto nel cospetto del Signor Iddio.

2. Dividete il fanciullo vivo.) In questa risoluzione del Re di far dividere il fanciullo vivo in due parti, e darne una per una, si conosce la sapienza grande del Re, il qual considerò, quanto sia grande naturalmente l'amor materno verso i figliuoli; e pensò, che chi facesse risentimento della crudel morte del figliuolo, dovea esser sua Madre; il che avvenne in effetto. Onde il Re per quella congettura giudicò, ch'ella fusse sua Madre: e si conosce in questo che i Giudici qualche volta possono giudicare per congetture, massime quando sono in gran parte evidenti, e quando non è possibile venire in cognizion della verità per chiarezza di prove.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 2.



In quel tempo era vicina la Pasqua de' Giudei, e Gesù andò in Gerusalemme, e trovò nel Tempio quelli, che vendevano Pecore, Bovi, Colombe, e Cambiatori, che sedevano a cambiare moneta. Il che vedendo Gesù, fece una sferza di funi, e con essa cacciò tutti coloro dal Tempio, e le Pecore; e cacciò fuori i Bovi, e gettò per terra i danari de' Cambiatori, e mandò sottosopra i lor Banchetti. Ed a quelli, che vendevano le Colombe, disse: Portate via queste cose, e non vogliate della Casa di mio Padre farne un mercato. 1. E ricordaronsi i Discepoli suoi, ch'era scritto: Il zelo della casa tua m'ha divorato.

Risposero i Giudei a Gesù, e dissero: Che segno ci dimostri tu, che tu sai queste cose? Rispose Gesù, e disse loro: disfatte questo Tempio, & io in tre giorni lo rifarò. Dissero allora i Giudei. Si pensò a far questo Tempio quarantasei anni, come adunque lo rifarai tu in tre giorni? Ma Gesù parlava del Tempio del suo corpo. Et essendo poi Gesù resuscitato da morte, ricordaronsi i Discepoli, che Gesù aveva detto questo, e credettero alle Scritture, & alle parole, le quali aveva dette Gesù. Et essendo in Gerusalemme per la Pasqua, nel dì della Festa molti crederono nel Nome suo, vedendo i segni, & i miracoli, quali faceva. Ma Gesù 2. non si fidava di loro, imperocchè li conosceva tutti. E ben sapeva, che non era di bisogno, che alcuno gli facesse testimonio dell'uomo, perocchè egli sapeva quel che fusse dentro all'uomo.

ANNO-

ANNOIAZIONE DELL' EVANGELIO.

IL discacciar, che fece Giesù Crifto con la sferza di corde fuor del Tempio gli animali, & il mandar sotto sopra i banchi de' Cambiatori, significa con questa aulterità di penitenza, che noi dobbiamo cacciar fuor del Tempio dello Spirito Santo, che è l'anima nostra, quei peccati, che sono intesi per questi animali; perocchè per i buoi s'intendono i peccati di superbia, perchè quegli animali han le corna, i quali nelle Scritture Sacre hanno significato di superbia per le Pecore, che sono animali pigri, e balordi, ci è significata la tepidità, e la pigrizia alle cose Divine: e per le Colombe, che sono animali libidinosi, s'intende il peccato della lussuria: e per i banchi de' Cambiatori, quel dell'avarizia; e questi peccati debbon esser cacciati da noi con digiuni, restituzioni, limosine, & altre penitenze dure, che purgano l'anima nostra.

1. E ricordaronli i Discepoli.] In queste parole, noi possiamo comprendere quanta sia l'ignoranza, e la cecità delle menti umane, e degl'uomini perversi, i quali vedendo in mano a Dio il flagello, e mandar nel mondo, or peste, or fame, or erelie, or persecuzioni d'infedeli, i quali già a guisa d'una sferza d'Iddio hanno cacciati i Cristiani da quelle terre, che furon calcate da' santiissimi piedi di Giesù Crifto, di continuo ci vanno spogliando, or di Regni, or di Provincie; non attendono se non a far umane provisioni, o fuggirli, o come smemorati, e fuor di cervello pensare ad ogn'altra cosa, eccetto che a racco mandarli a Dio; e siccome i Giudei quando eran cacciati dal Tempio, non attendevano ad altro, che a portar via le robbe, e provocare Crifto con diverfi questi; così i Cristiani cattivi vedendo il flagello in mano a Dio non fanno altro, ch'attendere alle cose proprie loro, e provocare ogn' ora Iddio con diverfi peccati. Ma i Discepoli di Crifto, e gli uomini giusti, e buoni, vanno considerando queste cose, e si ricordano, che questo è il zelo, e fervore d'Iddio, chelo consueta, vedendo il Cristianesimo, e la Chiesa sua profanata, e contaminata di affatissimi peccati, di che non si ricordano, e non avvertiscono gli e mpi, e scelerati, i quali pigliano in mala parte ogni cosa, e non si vergognano qualche volta a dire, che poichè Crifto non difende la causa sua, manco la vogliono difender loro. Soli dunque i Discepoli si ricordano di quanto è scritto dell'anor d'Iddio verso il Tempio suo; e così i soli buoni son quelli, che, considerate le persecuzioni del Cristianesimo, si ricordano, che Dio vuol far come il Padre, che poichè egli ha bastonato il figliuolo per zelo, gitta il bastone sul fuoco, e lo rompe; così, poichè Dio averà purgato il suo Tempio, e castigati i Cristiani profanatori della sua Chiesa, ucciderà anco, e manderà in ruina quelli, che sono stati istrumento dell'ira sua giusta, e del suo santissimo sdegno.

2. Non si fidava di loro.] Queste ultime parole dell' Evangelio ci manifestan, che noi non possiamo ingannare Dio con l'apparenza esteriore, perocchè egli ci vede l'animo, e sa quel ch'è dentro di noi. Però quando andiamo avanti a lui, e facciamo orazione, egli vede con che animo noi lo facciamo; & essendogli manifestati tutti i nostri pensieri, conosce a che fine vada ogni nostro affetto, & ogni nostra parola.

MARTEDI' DOPO' LA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 32.

In quei giorni, parlò il Signore a Moirè, dicendo: Scendi già del Mùte, perchè il popolo tuo, il quale tu cōducesti fuori della terra d'Egitto, ha peccato, e si son presto partiti dalla via che tu mostrasti loro; E si hanno fatto un Vitel di getto, & bannolo a torato, offrendogli sacrificj, & olecausti, & hanno detto: Questi sono i tuoi Dio, o Israel, che ti hanno cavato dalla terra d'Egitto; & nuovo disse Dio a Moirè. lo veggo, che questo popolo è duro di capo; la fera che il mio furore si accenda contro di loro, e gli levi dalla terra, e te farò crescere in gran gente. Ma Moirè pregava il suo Signore Dio dicendo: Deb Sign.re, perchè ti vuole accendere il tuo furore contro al popol tuo, il qual tu hai tratto dalla terra d'Egitto con gran forza, e con la tua mano robusta? Deb non voler far questo, Signore, accio, ch'è quelli

quelli d' Egitto non possono dire di te, Signore, che tu astutamente gli hai cavati fuori della terra loro per uccidergli su i Monti, e levargli di terra. Io ti prego, che posi l'ira tua, o che tu sia placabile sopra l'iniquità del tuo popolo. Ricordati di Abramo, d'Isacco, di Giacob tuoi servi fedeli, a' quali tu giurasti per te medesimo, dicendo: Io moltiplicherò il vostro seme come le Stelle del Cielo. E tutta questa terra, nella quale io ho parlato, darolla al seme vostro, acciocchè voi la possediate sempre. Allora il Signore Dio si placò, e non fece il male, che egli aveva detto di fare contro il popolo suo; ed ebbe misericordia del suo popolo il Nostro Signore Iddio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

NElle parole di Moisè si conosce quanto gran possanza abbia appreso di Dio l'affettuosa orazione d'uno de' suoi eletti, e cari amici, poichè ella fu bastante a placare Dio, e rin overlo da quel furore, ch'egli aveva conceitto contra gli Istraeliti per cagion del peccato dell'Idolatria. Andiamo adunque a quelle persone, che veramente son fante, & accette a Dio, e preghiamole che faccino orazione per noi; perchè l'altui Orazione è di tanta efficacia, e di tanto valore; ma non però manchiamo di orare anche da per noi, avendo ricevuto da Dio lo Spirito Santo de' figliuoli, onde lo possiamo chiamar Padre.

Ricordati di Abramo.) Di quì si può cavare, che non è inconveniente alcuno pregar Dio per i meriti de' Santi, e che l'ira Divina si possi placare per la memoria degli eletti di Dio. Eran morti Abramo, Isacco, e Giacob, e nondimeno Moisè ricorda l'amicizia, che Dio aveva con loro, e i meriti della lor fece. Onde il medo dell'orare di Moisè sarebbe stato superfluo, se quei Santi non avessero avuto qualche efficacia. Non è dunque da pensare, che le Scritture Sante ci mettesero quelli esempi avanti, se non fussero di qualche momento. Preghiamo dunque i Santi, che intercedino per noi; poichè non vegghiamo ch'essi hanno fatto il medesimo, e poichè noi siamo sicuri, che i meriti d'essi Santi non muojono insieme con loro.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 7.



IN quel tempo, essendo già il mezzo della festa, 1. Giesù andò nel Tempio, e predicava, & i Giudei si maravigliavano, e dicevano: Come sà costui lettere, avengache non abbia mai imparato? Rispose allora Giesù, e disse: La mia dottrina non è mia, ma è di colui, che m'ha mandato. E se alcuno vorrà far la sua volontà, conoscerà, se la mia dottrina è da Dio, o s'io parlo da me stesso. Colui, che parla da se medesimo, cerca la sua propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui, che l'ha mandato, egli è verace, e non è in lui ingiustizia. Non vi diede Moisè la Legge? tutta volta nessuno di voi l'otterrà. Perchè adunque cercate voi di uccidermi? Rispose la Turba, e disse: Tu hai il Demonio addosso; chi cerca d'ucciderti? Rispose Giesù, e disse: Io ho fatta un'opera, della quale tutti vi maravigliate, e però Moisè vi dette la circoncisione, non perchè ella avesse origine da Moisè, ma da' Padri. E voi nel Sabato circocidate l'uomo. Onde se l'uomo riceve la Circoncisione in Sabato, per non fare contro alla legge di Moisè, perchè vi sdegnate voi contra di me per avere io fatto fare tutto un' giorno nel Sabato? 2. Non vegiate giudicar secondo quel, che appar di fuori, ma giudicate con giusto giudizio. Dicevate adunque alcuni Gerusalemmitani: Non è costui quello, che i Farisei cercano d'uccidere? Ecco, che ora gli parla

parla in publico; non gli dicono cosa alcuna? Avrebbero mai i Principi conosciuto veramente, ch' egli sia Cristo? Ma non sappiamo costui donde egli è. Cristo quando verrà, nessuno saprà d' onde egli venga. E Gesù predicava nel Tempio, e chiamando diceva: Voi mi conoscete, e sapete donde io sono, e non son venuto da me stesso: ma, chi m'ha mandato è verace, il quale voi non conoscete, ma io lo conosco, imperocchè sono da lui, & egli mi ha mandato. Allora i Giudei cercavano di pigliarlo, ma nessuno però gli pose le mani addosso, perchè non era ancora venuta l'ora sua. Ma molti di quella Turba credono in lui.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

NEl parlar di Cristo circa la dottrina sua, quando dice, ch' ella è sua, e non sua, ma di chi l' ha mandato, non è contradizione alcuna, perocchè siccome quando un Vicere va al governo d' uno Stato con autorità di far giustizia, quell' autorità, ch' è sua, può dir, che non sia sua, ma del Re, che l' ha mandato, & è sua, e non sua: così Cristo dice quel della Dottrina, esser sua, e non sua; e si dice ch' ella era sua per possessione, perchè gli la possedeva, e l' amministrava; e non era sua per principale autorità, siccome il Vicere è possessor solamente dell' autorità Regia; così si dice esser sua, ma principalmente, e come in fonte non è sua, ma del Re, che l' ha mandato. Quest' istesso si potrà dir dell' autorità del Sacerdote nell' assolver da' peccati, e può dir: l' autorità mia, non è mia, ma di chi me l' ha data, e comunicata, ch' è Cristo; e può dire: io t' assolvo, & io non t' assolvo, ma quello è, che m' ha data l' autorità d' assolverti; & il parlare è convenevole, & è quasi simile a quel di San Paolo, vivo io ma non io, ma vive in me Cristo.

1. Tu hai il Demonio addosso.) In questa risposta de' Giudei si conosce la mala natura di alcune persone, le quali avendo per male d' esser riprese delle cose mal dette, o mal fatte, non fanno se non con ingiuriose parole mostrare il lor mal animo verso l' amorevole riprensore, ovvero sfacciatamente negare quel, ch' è stato, o detto, o fatto malamente da loro, siccome fece Adamo, e Caino; l' uno de' quali essendo dimandato da Dio, perchè conosceste d' essere ignudo, volse accusar non se stesso del peccato commesso, ma la Donna; e l' altro domandato dove fosse il suo fratello Abele, superbamente rispose, non avere a tener conto di suo fratello. Questa proprietà non deve avere l' uomo da bene, e timorato d' Iddio: ma deve umilmente sopportar le riprensioni, e considerarle, che quel riprensore è un istrumento di Dio, mandatogli perchè si ravveda del suo peccato, e se ne emendi.

2. Non vogliate giudicare, ec.) Qui siamo avvertiti, quãto sia pericolo il giudicar secondo l' apparenza esteriore, perocchè in simili giudicii, il più delle volte si cade nella temerità, potendoci noi facilmente ingannar nell' esteriore. Puossi intendere ancora questo parlare, esser un ammaestramento, over precetto a' Giudici, che non debbono giudicar secondo le persone, ma secondo la retta giustizia; perocchè non s' affomigliando l' uomo in altra azione maggiormente a Dio quanto nel giudicare, siccome egli non riguarda, nè accetta le persone, ma giudica giustamente; così deve far l' uomo, altrimenti gli si farà detto: guai a voi, che giudicate per denari, e per doni, e non avete giudicato il pupillo, nè ascoltato la causa della vedova, ec.

3. Cristo quando verrà.) Il parlar de' Giudei, quando dicono, che quando Cristo verrà, non si saprà d' onde sia; si deve intendere quãto alla generazione Divina, la quale è inesfacibile, & inenarrabile, come dice Isaia al capitolo quinquagesimo terzo; ma quanto alla generazione umana, sapevan bene d' onde egli era, e però dicevano: Non sappiamo d' onde viene, e discende costui: onde Erode domandando a' Dottori del nascimento di Cristo, gli risposero, che nascerebbe in Betlemme di Giuda, ch' era quanto alla generazione corporale, e umana, nella quale si comprende anche il luogo, essendo la patria principio di generazione; ma quanto a' principii Divini, ben si può chiamare Dio nascosto, ma la fede sa, che vien dal Cielo, e dal seno del Padre, e da Dio.

MERCORDI' DOPO LA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE PRIMA DI EZECHIELLO PROFETA. Cap. 36.

Queste cose dice il nostro Signore Dio. Io santificherò il mio gran nome, acciocchè le genti sappiano, che io sono il Signore. Quando io sarò santificato in voi dinanzi a loro, vi trarrò di tutte le genti, e raguneròvi di tutte le terre, e vi ritornerò nella vostra terra, e spargerò sopra di voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre macchie, e peccati, e ancora vi monderò da tutti i vostri idoli, e daròvi un cuor nuovo, e metterò in mezzo di voi lo spirito nuovo; leverò da voi il cuore, che avete di pietra, e daròvi il cuore di carne; porrò lo spirito mio in mezzo di voi; farò, che voi caminarete secondo i miei comandamenti, e che voi osserverete i miei giuochi, e gli metterete in opera, & abiterete nella terra, la quale io diedi a' vostri padri, e farò il mio popolo, & io sarò vostro Dio. Dice il Signor Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Queste parole del Profeta Ezechiello furon dette al popolo Israelitico, quando si trovava in servitù, al quale Dio promette la liberazione dopo che sarà santificato in lui, ed allora ci libererà, e magnificherà il suo nome, acciocchè i nemici suoi veggano la sua potenza, e promette far molti doni, e finalmente di farli posseder la terra promessa. Le quali cose, spiritualmente parlando, si possono intender di coloro, che si trovano nella servitù de' peccati, perocchè come Iddio è santificato in loro, gli cava primariamente dalla servitù del peccato, e dalle mani del Diavolo, e della morte; sparge sopra di loro l'acqua monda, cioè la grazia, e lo Spirito Santo, che monda da tutte le macchie, e brutture de' vizj; leva l'Idolatria, che intende per il peccato dell'avarizia; che, come dice S. Paolo, è una sorta d'Idolatria, poichè s'adora l'oro, e le ricchezze; dà lo spirito nuovo, perchè si rinnova nel penitente ogni affetto. Leva via il cuor di pietra, e lo mette di carne, cioè, ci leva l'ostinazione dall'anima, e fa che noi conosciamo d'esser di carne; e fragili, e di fassi (come dir) trasmuta in uomini; acciocchè, conoscendo la debolezza della natura nostra, ci raccomandiamo a lui, e ci leviamo dal peccare; dà forza, e virtù d'osservare i suoi comandamenti, ancorchè pajano malagevoli, e difficili: in ultimo la tira alla possessione della vita eterna, ch'è quella terra, che David Profeta pre dal Re Ezechia, fu chiamata, e meritamente, terra de' viventi; poichè quivi non ha forza alcuna la morte, nè gli accidenti, che son contrari, e destruttivi della presente vita; e quivi in somma essi sono in Dio, e Dio in loro, e certo, che gli eletti veramente si possono addimandar popolo suo, e Dio si addimanda Dio loro, poichè in fa ogni cosa in tutti, & essi godono Dio, di tutto ciò, che fanno bramare, ancorchè non possono bramare, nè sia lor lecito bramar altro che Dio.

LEZIONE SECONDA D'ESAIA PROFETA. Cap. 1.

Dice il Signore questo: Levatevi, siate mondi: Levate via il male de' pensieri vostri dagli occhi miei. Lasciate omai di operar male, e imparate a far bene. Cercate il giudizio; sovvenite l'oppresso, e fate vero giudizio al pupillo. Difendete la vedova, e poi venite, e riprendetemi, dice il Signore. Se i vostri peccati saranno come panno tinto di grana, saranno imbiancati quasi come neve; e se saranno rossi come porpora, diventeranno come lana bianca. Se voi mi udirete, e vorrete osservare i miei comandamenti, voi mangerete i beni, che sono sopra la terra, dice il Signor Dio Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Le parole del Profeta Isaia ci insegnano qual sia veramente il modo di piacer a Dio in questa vita, il qual non è altro, che ritirarsi dal mal, e operar il bene, come dice anche David; il che si contiene in quelle parole: Levate via d'avanti gli occhi miei il male delle vostre cogitazioni, e de' vostri cuori; e cerca Dio, che si leva via la cogitazione cattiva, come quella, ch'è l'origine, e la radice d'ogni male; perchè la mano, cioè, l'opera non va, se non dov'è prima andato il desiderio, & il cuore. Onde quelle cose, che si fanno

da noi contra il desiderio, & il voler noitro, si chiamano, o violenti, o fatte a caso, delle quali poi non meritiamo nè premio, nè castigo: onde l'esser premiati, e puniti consiste più nel cuore, che nell'operazione; & ogni peccatore si castiga più del mal animo, col quale ha operato, che dell'opera malamente fatta; il che si conosce da quello, che un'opera in se castiva, non essendo fatta con mal animo, molte volte non è castigata, come intervenne spesso negli omicidi casuali, o ne' turbi fatti per necessità; ma quelle che hanno principio dalla mala cogitazione, e sono in se stesse cattive, meritano castigo, per l'operante stessa, e per la mala radice, dalla quale sono procedute.

Mette poi le buone operazioni, che sono, il defender la vedova, il pupillo, sovvenir l'oppresso, e simili; perocchè non giova solamente il ritirarsi dal male, se non si opera bene; onde il cessar dal bene è male, & è peccato di Ommissione; e però il Profeta non solo ci esorta a lasciar il male, ma ci persuade immediate a far bene; nel qual atto si conosce più la perfezione della virtù, che nel lasciar solamente di far male. Si promette poi il premio di queste opere, il quale è la remissione de' peccati, e la possessione della vita eterna, intesa per i beni della terra, la quale arditamente potremo dimandare, come premio costituito alle buone opere, quando ci fosse negato. Onde Dio vuole, che noi lo riprendiamo, quasi dicendo: Fate quanto io vi comando, e se io non so, e non esguisco quanto io vi prometto, venite, lamentatevi di me, e riprendetemi.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 9.



IN quel tempo passando Gesù, vide un uomo cieco dalla sua natività, & i suoi Discepoli lo dimandarono, e dissero: Maestro, chi ha peccato? costui, o il Padre, e la Madre sua, ch'egli è nato cieco? Rispose Gesù, e disse: Nè costui ha peccato, nè il Padre, nè la Madre, ma acciocchè l'opere di Dio si manifestino in lui. A me conviene operare. L'opere di quel, che mi ha mandato, mentre ch'è giorno, perocchè vien la notte, nella quale nessuno può operare. Mentre che io son nel Mondo, io sono la luce del Mondo. E detto, che ebbe queste parole, spudò io terra, e fece dello sputo fango, e lo pose sopra gl'occhi di colui, e gli disse: Va, e lavati ne' Bagni di Siloe (ch'è interpretato, Mello.) Et egli andò, e lavossi, e venne ch'ei vedeva. Onde i vicini, e quelli, che l'avevano prima veduto cieco, e conosciuto, che stava a mendicare, dicevano: Non è questo quel che stava a mendicare? E alquanti dicevano: egli è esso; e alquanti dicevano di no, ma lo somiglia; & egli gli diceva: Io son pur esso. E li domandavano, come ti son stati aperti gl'occhi? Et egli rispose: Quell'uomo, ch'è detto Gesù, fece fango con lo sputo, e posemelo sopra gl'occhi, e dissemi: Va, lavati nel Bagno di Siloe; & io andai, e lavai mi, e vidi; & essi dissero: Dov'è egli? Et egli disse: Io non lo so. Et essi condussero a' Farisei quel, ch'era già cieco, & era il dì del Sabbato, quando Gesù fece il fango, & aperse gli occhi suoi. Et ancora un'altra volta i Farisei gli dimandarono come avesse ricevuta la vista; & egli rispose, e disse: Egli mi pose del fango su gl'occhi, e poi mi lavai, e veggio. Dicevano alcuni de' Farisei: Quest'uomo non è da Dio, imperocchè non osserva il Sabbato. Et altri dicevano: come è possibile, ch'un uomo peccatore possa far questi segni? E tra loro dissensione. E dissero un'altra volta a colui, ch'era stato cieco: Che dici tu di colui, che ti ha aperti gl'occhi? Et egli disse: Dico che egli è Profeta. E con tutto questo i Giudei non crederono, che colui fosse stato cieco, e poi vedesse, infino a tanto, che non fecero venire il Padre, e la Madre di quello, ch'era nato cieco, e domandarongli, e dissero: E' questo il vostro figliuolo, il quale voi dite, che nacque cieco? come vede egli adesso? Risposero i parenti, e dissero: Noi sappiamo, che questo è il nostro figliuolo, e che nacque cieco; ma ora com'egli veggia, noi non lo sappiamo, nè ancora sappiamo, chi l'abbia fatto vedere: dimandatene a

lui; imperocchè egli è in età, parli da se medesimo di se stesso. Questo dissero il Padre, e la madre sua per paura de' Giudei, perocchè essi avevano ordinato, che chi confessasse, che quello fusse Cristo, fusse cacciato fuori della Sinagoga; e però dissero: egli è in età, domandatene a lui. Et allora i Giudei chiamarono un'altra volta l'uomo, ch'era stato cieco, e gli dissero: Dà la gloria a Dio; imperocchè noi sappiamo, che quest' uomo è peccatore. Et egli disse: S' egli è peccatore, io non lo so: ma io so ben questo, che io ero cieco, e adesso veggo. E quelli dissero: Che ti fece egli? Come ti aperse gli occhi? Et egli disse: Io ve l'ho già detto, e voi l'avete udito, perchè il volete un'altra volta udire? volete voi forse essere suoi Discepoli? Ma essi lo maledissero, dicendo: Sia tu pure di lui Discepolo; noi siamo Discepoli di Moisè: imperocchè non sappiamo, che Dio ha parlato a Moisè, ma costui non sappiamo di ond' egli sia. Rispose quell' uomo, e gli disse: anzi in questo consiste la meraviglia, che voi non sapete d'onde egli sia, e mi ha aperti gli occhi. Noi sappiamo, che Dio non esaudisce i peccatori; ma se alcuno è fedele a Dio, e fa la sua volontà, colui Dio esaudisce. Da che è il mondo non fu mai udito, che alcuno aprisse gli occhi di un cieco nato. Se costui non fusse da Dio, non potrebbe far queste cose. Risposero, e gli dissero: Tu seittutto nato ne' peccati, e ci vuoi insegnare? E cacciarono fuori. E Gesù udì, come l' avevano cacciato via; e trovandolo gli disse: Credi tu nel Figliuol di Dio? Egli rispose, e disse: Signore, chi è egli, acciocchè io creda in lui? dissegli Gesù: Tu l'hai veduto, e quel che parla teco è esso. Et egli disse: io credo, Signore, e gittatoli in terra l'adorò.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN questo miracolo dell' Illuminazione del cieco nato, si comprende, che l'uomo nelle affezioni corporali, non dovrebbe disperarsi; ma considerer, che Dio le manda qualche volta per provar la pazienza, e fede nostra; siccome fu la tribolazione di Giob, e la cecità di Tobia; e qualche volta le manda per gloria sua, acciocchè si manifesti la sua potenza, e gloria. Il che avviene in quelli, che infermandosi di qualche malattia incurabile, fuor dell' ordine della natura, e dell' arte della medicina, miracolosamente si risanano; onde Gesù Cristo poi n'è massimamente glorificato.

Attinge Dio qualche volta ancora l'uomo, acciocchè in lui si conservino le grazie, e i doni spirituali, siccome avvenne a S. Paolo, il qual diceva di se stesso, che gli era stato dato lo stimolo della carne, perchè non si avesse ad insuperbire. Manda ancora le tribolazioni Dio per cagion de' peccati, acciocchè sieno castigati in questo Mondo, come fu l' infermità del paralitico alla Piscina, e di Maria Sorella di Moisè. Qualche volta le manda ancora, perchè la pena che non deve mai finir nell' altro mondo, cominci in questo, come fu quella di Antico, e di Erode. Qualche volta ancora per punizione de' peccati de' Padri, come fu quella di Natam figliuolo di David per il peccato del Padre, e come quella di Roboan per il peccato del suo Padre Salomone. Et ancora perchè si manifesti la gloria di Dio, come questa cecità, e come la morte di Lazaro. Si deve considerer ancora, che nella dimanda de' Discepoli, si comprende il modo del procedere della ragione umana, la qual non considerando più che tanto, argomenta così. Perchè la Legge, promette bene a i buoni, e male a i cattivi, costui ha del male; adunque egli è un tristo, & in odio a Dio; e per contrario dice: Costui ha del bene, adunque è grato a Dio. Ma quando l'uomo vede poi, che i buoni hanno del male, e i cattivi son prosperati, subito precipita la sentenza, e temerariamente giudica, chiamando Dio ingiusto, e dice, ch' egli non ha prudenza nel governo delle cose umane. Ma i Discepoli di Cristo, cioè gli uomini, che non si governano col puro lume della ragione, ma hanno qualche lume spirituale, non corron presto a biasimare l'edro; ma considerando il modo che vuol tenere Dio verso i suoi eletti, giudicano che questo sia un secreto Divino, e ne rimettono il tutto al beneplacito di Dio, e piamente interpretando ogni cosa, non ardiscono di precipitar sentenza alcuna; ma dicono, che i Giudizj di Dio sono abissi infiniti, nè possibili a capirsi dall' intelletto umano.

A me

A me bisogna operar quando è giorno.) In queste parole dobbiamo comprendere, che le nostre buone operazioni bisogna che siano fatte da noi, mentre siamo nel giorno di questa vita, nella quale possiamo operar meritoriamente, e caminar con luce di Gesù Cristo, perocchè vien poi la notte della morte, nella quale nessun può meritare; onde quelli, che sono nell' Inferno, non possono meritare; e quelli, che sono in Purgatorio hanno bisogno d'esser ajutati da altri, perchè da lor medesimi non possono far cosa alcuna. Per tanto noi doveremmo ricordarci spesso di quelle parole di Paolo Apostolo, quando dice: mentre, che noi abbiamo tempo, operiamo bene; & anche di quelle di Salomone, dove dice: piglia la medicina prima, che tu t'ammali; cioè, fa bene mentre che tu sei in questa vita, nella quale ci è concesso di meritare per le buone, e non aspettare il tempo della morte, dopo la quale non s'ha il merito, ma il premio delle nostre buone, o cattive operazioni.

Spudò in terra, e fece il fango.) Nel modo di far questo miracolo verso il cieco nato abbiamo il modo, c'ha tenuto Dio per redimere il genere umano, che siccome Cristo spudò in terra, e fece del fango, così Dio della Sapienza sua (ch'è il suo Verbo) e della carne fece un Cristo; e questo fu quando, come dice San Giovanni, *Verbum caro factum est*. Cristo poi mesce il fango sopra gl'occhi del Cieco, e Dio mesce sopra l'intelletto nostro la Fede di Gesù Cristo, perocchè l'incarnazion sua non avrebbe giovato a cosa alcuna, se non ci fusse stata la Fede. Cristo ultimamente mandò il cieco a' bagni di Siloe, e noi dopo che per la predicazion del Verbo abbiamo la Fede, siamo mandati a' bagni de' Sacramenti, e particolarmente al Battesimo, da' quali siamo perfettamente sanati dalla cecità dell'anima, e da' peccati.

Onde i vicini.) Da questa persecuzione del cieco nato avuta da' vicini, e parenti, ed a' Farisei, si comprende esser vero quel, che diceva San Paolo, cioè, che, chi vuol vivere piamente in Cristo, patiran persecuzione, e cominciossi a verificar in questo cieco nato quel, che disse Cristo a' suoi Discipoli: Voi sarete oppressi nel mondo, perchè non prima comincia a d'entar Discipolo di Cristo, ch'egli è perseguitato insin da' parenti, che non volevano difenderlo per paura de' Farisei: ma il buon cieco in tal caso nella confessione del miracolo, e nel discipolato di Cristo, e non teme di cosa alcuna. Così il costante Cristiano per ogni avvertità, che venga, non si muove dal suo proposito, e sta sempre con Cristo, e quello adora.

GIOVEDÌ DOPO LA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL QUARTO LIBRO DE I RE. Cap. 4.

Venne in quei giorni una donna Sunamite ad Eliseo Profeta nel monte Carmelo, e vedendola l'uomo di Dio venire da lungi, disse a Giezi suo Discipolo: Ecco quella Sunamite, valse incontro, e dirassi: Stai tu bene, e il marito, & il figliuolo tuo? E così fece. La quale rispose, e disse: Tutti siamo bene. E giungendo ella al Profeta uomo di Dio, si gettava i suoi piedi piangendo, e Giezi la voleva rimovere. e l'uomo di Dio gli disse: Lasciala stare, imperocchè l'anima sua è in grande amaritudine, e Dio me l'ha nascosto, e non me l'ha dimostrato. Allora la Donna gli disse: Or non dimandai io un figliuolo al mio Signore? No! dissi io quando tu mi dicesti, che io avrei un figliuolo? non mi schernire. Udendo questo Eliseo disse a Giezi suo Discipolo: va presto, e ingiiti i fianchi, e togli il mio bastone in mano; e se alcun uomo ti scontrerà, non lo saluta; e se alcuno ti saluterà, non gli rispondere, e porrai il mio bastone sopra la faccia del fanciullo. Ma la madre del fanciullo gli disse: viva il Signore, e viva l'anima tua, che io non ti lascierò insino, che tu non venga. Allora Eliseo si levò su, e seguìtolla; e Giezi era andato innanzi a loro, & aveva posto il bastone su la faccia del fanciullo, e non era in lui, nè voce, nè sentimento; e Giezi tornò incontro al Profeta, e gli riferì il tutto, e disse: il fanciullo non è resuscitato; e giungendo Eliseo a casa della Donna entro dentro, & il fanciullo giaceva morto nel suo letto. Entrò Eliseo in camera, e ferrò l'uscio, e fece orazione a Dio, e poi saltò sul letto, e pose sopra il fanciullo, e pose la bocca sua

sopra la bocca di quello, e gl'occhi suoi sopra gl'occhi di esso, e le sue mani sopra le man di lui, e tutto si distese sopra il fanciullo. Allora la carne del fanciullo si riscaldò, e levossi su Eliseo, & andò quà, e là per la camera una volta, e poi risaltò sul letto, e ancora si pose sopra di lui, & il fanciullo sbadigliò sette volte, & aperse gli occhi suoi; e vedendo Eliseo, che il fanciullo aveva aperti gl'occhi, chiamò Giezi suo Discepolo, e dissegli: Chiamala Sunamite; La quale chiamata venne, & entrò dentro alla camera, alla qual Eliseo disse: Togli il tuo figliuolo, eh' è vivo: allora quella si gettò in terra a' suoi piedi, & adorò il Profeta su la terra. E tolse il suo figliuolo, e uscì fuori, & Eliseo tornò a casa sua in Galgala.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Si conosce nel miracolo di Eliseo fatto nella persona del figliuolo della Sunamite, quanto sia maggior la virtù, e Fede della Chiesa, che quella della Sinagoga; poichè Eliseo non risuscitò il morto se non con molte cerimonie: e San Pietro resuscitò Tabita con la sua parola. Quando poi si dice, che Giezi servò di Eliseo pose il bastone sopra la faccia del morto, e non lo risuscitò, si conosce, che le creature, alle quali non è applicata la virtù divina, non hanno forza di far miracoli, se non naturali, com'è della calamita tirar il ferro, e simili; e se pur fusse occorso che Giezi col baston d' Eliseo avesse resuscitato il fanciullo, non farebbe stato per virtù di quel legno, ma per virtù divina applicata a quella creatura: di qua si può conoscere come l'Imagini de' Santi si dichino far miracoli, perocchè non sono i legni, che gli facciano; ma la virtù di Gesù Cristo applicata a quelle creature, siccome si legge del Serpente di bronzo, e dell'acque de' bagni di Siloe.



In quel tempo andava Gesù in una Città chiamata Naim, & andavano con lui i Discepoli, e una gran turba. E avvicinandosi alla porta della Città, ecco che un morto era portato, unico figliuolo di sua madre, e questa era vedova, e molta gente della Città era con lei. E vedendola Gesù ebbe una gran compassione di lei, e le disse: Non pianger più. E fecesi innanzi, e toccò il 3. Cataletto. E quelli, che lo portavano, si fermarono. E Gesù disse: Giovanetto, io ti comando che tu ti levi su. Et allora il Giovanetto, ch'era morto, si levò a sedere, e cominciò a parlare, e lo redde alla madre sua; e in tutt' i circostanti entrò

un gran timore, e magnificavano Dio, dicendo: un gran Profeta è apparito fra noi, e veramente Dio ha visitato il popolo suo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. Per questo giovane morto, ci è figurato il peccatore; il qual veramente ha le condizioni del morto, perocchè siccome l'uomo morto è freddo, grave, e puzzolente, così il peccatore è freddo, per mancar del fuoco della carità; è grave, per la gran somma de' peccati; & il fetor suo ammorba non solo quelli, che sono nella Chiesa, ma ancora offende Dio. Però Joel disse nel secondo capitolo, che la puzza della superbia de' superbi salì fino al Cielo.

Nella compagnia che fanno gli uomini della Città alla vedova, che andava alla sepoltura col figliuolo morto, si considera esser commendabile la cerimonia de' Cristiani, che nel seppellir i lor morti, non gli mandano alla sepoltura soli come cani, ma gli fanno accompagnar da' Sacerdoti, e da' parenti, e dagl' amici per mostrar, che siccome gli hanno amati in vita, gli amano ancora in morte. E per mostrar che si porta a sotterrare un Cristiano, gli portano avanti il segno della Croce: per mostrar poi, che sono stati fedeli infino alla morte, che son passati col segno della Fede, però gli accendono lumi.

i lumi intorno, per dar ad intendere che son vissuti col lume della Fede: fatti orazione da i Sacerdoti, e danfi limosine per lui, acciocchè se quell' anima fusse ritenuta nelle pene del Purgatorio, ha da' suffragi della Chiesa ajutata. Nessun dunque di'prezzi i riti de' Cattolici nel seppellir de' morti, essendo pieni di pietà, & affezion Cristiana, e molto atti, & opportuni a destare, in chi gli considera, la meditazione della morte.

1. *Compassione di quella.*) Queste parole ci empiono di grandissima consolazione, perchè si conosce in essa la bontà di Dio, il quale fa misericordia qualche volta ancora a chi con vere lagrime la dimanderà, essendo suo proprio l'aver misericordia, siccome canta la Chiesa di lui in quella bellissima orazione, *Deus cui proprium est misereri semper, &c.* E per Padre di misericordia, siccome lo chiama S. Paolo Apostolo, quando dice, ch' egli è Padre delle misericordie, e d'ogni consolazione.

3. *Tocò il Cataletto.*) Questo Cataletto, dove giace il peccatore, è la coscienza, la quale se non è toccata da Dio, non resuscita mai dal peccato, anzi, mentreche i peccati non son messi al tocco della coscienza, come si mette l'oro al tocco del paragone, non conosce mai l'uomo di peccare. Preghiamo adunque Dio, che ci tocchi con la santa sua mano questo nostro Cataletto della coscienza, acciocchè risuscitati dalla voce di Gesù Cristo siamo renduti alla nostra madre Chiesa militante in questo mondo, & alla trionfante nell' altro.

VENERDI' DOPO LA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

LEZIONE DEL TERZO LIBRO DE' RE. Cap. 17.

IN quei giorni s'infermò un figliuolo di una donna, ch'era madre di famiglia, e l'infermità fu grandissima, dimanierachè non rimase fiato in lui. Allora ella disse ad Elia: che t'ho fatto io, o uomo di Dio? Sei venuto in casa mia, perchè mi sieno ricordate le iniquità, e perchè mi sia ucciso il figliuolo? Rispose allora Elia: Dammi il tuo figliuolo; e tolgelo di braccio alla madre, e portollo nella camera, dov'egli stava, e poselo su 'l letto, & esclamò verso Dio, e disse: o Signore Dio mio, tu hai affitta ancora la vedova, appreso alla quale io sono sostentato, avendo morto il suo figliuolo; e poi si gettò, e misurossi sopra il fanciullo tre volte, e chiamò il Signore, e disse: O Signor Dio mio, ti prego, che l'anima di questo fanciullo ritorni nel suo corpo. Allora Dio esaudì la voce d' Elia, e tornò l'anima del fanciullo in lui, e restò vivo. Tolsi allora Elia il fanciullo in braccio, e cavatolo fuori della camera sua lo portò in terreno, e lo diede alla madre sua, e le disse; Ecco che il tuo figliuolo è vivo. Allora disse la donna ad Elia: ora conosco bene in questo, che tu sei uomo di Dio, e la parola del Signore nella tua bocca è vera.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Si comprende nell'istoria del fanciullo di quella donna, che alloggiava Elia, alla quale morì il figliuolo, che se per far bene qualche volta s'incontra male, non dobbiamo però levarci contra d' Iddio, nè prorompere in parole bestiali, nè poco convenevoli ad un Cristiano; perocchè Dio manda molte volte dell' avversità a chi fa buone operazioni, & a chi vive piamente per tentarlo, e provar la sua pazienza, come fece anche a Giob, e a questa donna, la quale per mercede d'aver alloggiato Elia, si vede ammalare, e morire il figliuolo. Ma Dio che cava sempre dal male il bene, fa vedere alla madre il miracolo, mediante il suo servo; dal che anche si può conoscere quanto sia giovevole nell' avversità aver la conversazione de' Servi di Dio, e degli uomini Santi, perchè da loro non si può aspettar che non opere buone, e santissime.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI Cap. 11.



IN quel tēpo era un infermo chiamato Lazaro s. di Betania Castello di Marta, e di Maria sua sorella. E questa era quella Maria, la quale unse i piedi del Signore cō l'unguento, e asciugogli co' suoi capelli, il cui fratello Lazaro era ammalato. Mandaron per tūto a. quelle due sorelle a Gesù, dicēdo: Sign., sappi, che colui, che tu ami, s'è ammalato. E udendo questo Gesù, disse: Questa malattia non è mortale, ma è per la gloria di Dio, acciocchè sia glorificato il Figliuol di Dio per quella. Amava Gesù Marta, e Maria sua sorella, & il loro fratello Lazaro. Udito c' hebbe Gesù come Lazaro era infermo, stette poi in

quel luogo, dove egli era, due giorni, e dipoi disse a' suoi Discipoli: Andiamo un'altra volta in Giudea. Dissero a quello i Discipoli: Maestro, tu sai, che i Giudei ti cercavano adesso per volerti lapidare, e tu vuoi tornare un'altra volta colà? Rispose Gesù, e disse loro: Or non è il giorno dodici ore? Chiunque va di giorno, è percuote, imperocchè vede la luce di questo mōdo; ma chi va di notte, non va sicuro, imperocchè nō vede lume. E dette ch'ebbe queste parole disse loro: Lazaro amico nostro dorme; ma io voglio andare per destarlo dal sonno. Dissero i suoi Discipoli: Signore, s'ei dorme egli è salvo. Ma Gesù diceva della morte sua, & i Discipoli pensavano, ch'ei dicesse del dormire del sonno. Allora disse loro Gesù manifestamente: Lazaro è morto, e ne son lieto per voi, acciocchè voi crediate, che io non era quivi. Andiamo adunque a lui. Allora Tomaso detto Didimo, disse agli altri Discipoli: Andiamo ancora noi, e moriamo con esso. Venuto adunque Gesù là dov'era Lazaro, lo trovò ch'egli era stato nel monumento già quattro .3. giorni. Era Betania presso a Gerusalemme quasi due miglia, e molti Giudei eran venuti a Marta, & a Maria per consolarle del loro fratello, che era morto. Et udendo Marta, che Gesù veniva, gli andò incontro, e Maria rimase in casa. Disse Marta a Gesù: Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto; ma io so bene che ciò, che tu dimanderai a Dio, egli te lo darà. Disse Gesù: il tuo Fratello resusciterà. Disse Marta: Io so bene ch'egli risusciterà nella resurrezione nell'ultimo giorno. E le disse Gesù: io sono la resurrezione, e la vita; chi crede in me, ancorchè sia morto, vivrà, e ciascun che vive, e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo? Et ella disse: sì certamente Signore, io credo che tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo. E dette, ch'ebbe queste parole, andò Marta, e chiamò Maria sua sorella, e tacitamente le disse: il maestro è qua, e ti domanda. Et ella come udì che Gesù vi era, si levò prestamente, e venne a lui. Non era ancora Gesù entrato nel Castello, ma era inūno allora in quel luogo, dove Marta gli andò incontro; e quei Giudei, ch'erano in casa, venuti per consolarle, vedendo, che Maria così prestamente s'era levata, & uscita fuori, la seguitarono pensando, ch'ella andasse al monumento per piangere quivi; e giungendo Maria dov'era Gesù, si gittò a' suoi piedi, e gli disse: Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto; e vedendo Gesù piangere lei, & ancora i Giudei, ch'erano seco, si commosse in spirito, e turbossi, e disse: dove l'avete posto? Et elle dissero: Signore, vieni a vedere. Et in questo Gesù 4. lagrimò. E dicevano i Giudei: Guarda come colui l'amava. Et alquanti dicevano: Non poteva colui, che aperse gl'occhi del cieco nato, far ch'egli non morisse? E Gesù fremendo in se medesimo venne al monumento, ch'era come una spelunca, & era coperto con una pietra. Disse loro Gesù: Levate la pietra. E Marta sorella di colui, ch'era morto, disse: Signore ci puzza oggimai, perchè son già quattro giorni ch'egli è morto. Allora disse Gesù: Non ti ho io detto, che se tu crederai, vedrai la gloria di Dio? Allora i Giudei levarono la pietra, e Gesù alzò gli occhj al Cielo, e disse: Padre, io ti rendo grazie, perocchè tu m'hai udito, benchè io so, che tu sempre mi odi; ma io ho detto questo per cagion del popolo, ch'è qui presente; acciocchè essi credano, che tu mi hai mādato

dato. E detto che ebbe questo, mandò fuori una gran voce, e disse: Lazaro vien fuori. E subito uscì fuori quel che giaceva morto, & aveva legate le mani, & i piedi con le fasce, & anche la faccia era legata, e coperta con uno sciuogatojo. Disse allora Gesù: 6. Scioghetelo, & lasciatelo andare. Allora adunque molti Giudei, che erano andati a veder Maria, e Marta, udendo quel, che Gesù aveva fatto, crederono in lui.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **P**er questo Lazaro morto di quattro giorni, ci è significato il peccatore non solo morto nel peccato, ma ancora sotterrato, cioè, avvezzo a peccare, e pertinace nel mal fare. Questa morte fu proceduta da una infermità, cioè, dalla disordinazione degli umori spirituali, la qual disordinazione causa infermità dell' anima, siccome quella del corpo vien dal dis temperamento degli umori corporali; e questo avviene ogni volta che la carne repugna allo spirito, e la legge de' membri alla legge della mente, come diceva San Paolo; la qual repugnanza non gli lasciava far quel bene, ch' egli voleva, ma gli faceva far quel male, che non avrebbe voluto.

2. Mandarono queste due sorelle.) Nel far intender a Cristo, che Lazaro è ammalato, e poi, che egli è morto, si gettano a piedi di Cristo, ne son figurati gli uomini giusti, quali non sdegnano mai il peccatore, e con le loro proprie esortazioni, e buone parole, cercano di rimoverlo dal peccare: ma quando vedono di non esser bastanti, e che il peccatore persevera, e muore nel peccato, corrono all' orazione, e lo raccomandano caldamente a Gesù Cristo, il quale per le preci de' Santi, e giusti suoi resuscita il morto peccatore, e lo chiama a miglior vita.

3. Chi camina di giorno non inciampa.) Per questo nome giorno si possono intender più cose, e può significar Cristo che è vera nostra luce, e vero nostro giorno; però chi camina con lui non erra, e non percuote il piede; il che non avviene a chi camina di notte, però Cristo diceva: io son la luce, chi mi seguita non va alla cieca. Si può pigliar anco per la ragione, la quale è un lume, e chi si regola, e si regge nelle operazioni sue per ragione, vive da uomo, & unanimemente parlando, non erra; ma questa luce diventa tenebre ogni volta, che ce ne vogliam servire nelle cose appartenenti alla fede. Si può pigliar ancora per il tempo della grazia, siccome per la notte si piglia il tempo dopo la morte. Si può intender anco per il giorno l' amor ordinato, e per la notte il disordinato, ne' quali giorni, chi rettamente camina, vive bene, come uomo, e come Cristiano.

4. Lazaro è morto, e me ne rallegro.) Bisogna avvertire, che Cristo non dice assolutamente di rallegrarli della morte di Lazaro, perchè Dio non si rallegra della morte di persona; ma dice rallegrarsene per cagion de' Discepoli, acciocchè conoscessero, ch' egli era veramente Dio. Perocchè predicendo la morte di Lazaro, conoscessero, ch' egli sapeva le cose, che son da lottano.

Secondo, acciocchè vedendolo suscitato da morte, conoscessero, ch' egli poteva ogni cosa. Terzo, acciocchè vedendo l' affetto di Cristo verso Lazaro, s' infiammassero anch' essi di carità verso il prossimo. L' allegrezza di Gesù Cristo adunque consiste in queste tre cose, cioè, se noi veramente crederemo, che sappia ogni cosa, e per conseguenza, che veda i nostri bisogni. Secondo, che possi il tutto, e però possi liberarci da' mali. Terzo, che sia nostro affezionatissimo, e però come amante non possa, e non debba mancar all' amato ne' suoi maggiori bisogni; il che egli promette per David dicendo: io son con lui nella tribolazione, e ne lo caverò, e lo farò glorioso.

Quattro giorni nel monumento.) L' esser stato quattro giorni nel monumento significa, che il peccatore ha perduto quattro bellissime luci, cioè, quella della fede, però che se egli avesse avuto fede, non avrebbe peccato. La seconda è la luce dell' amor di Dio, perocchè chi non offende la cosa amata. La Terza è la luce della vergogna del mal fare, perocchè il peccatore ostinato non si vergogna a peccare nel cospetto di Dio, e degli uomini. E la quarta luce è quella dell' intelletto, perchè non conoscendo di far male, vuol anche difender di aver fatto bene; s' adira quando è ripreso, il che non nasce da altro se non dall' aver perduto la luce della ragione.

5. Gesù lagrimò.) In questo pianger del salvatore si mostra il grande amore d' Iddio verso

verso il peccatore , perchè si suole anche per la via delle lagrime mostrar l' affezione dell' animo nostro; anzi le parole spesso ingannano , ma le lagrime rare volte fingono . E da questo pianto si può conoscere esser vero quel che disse Salomone , che Dio non si allegrezza nella perdizione de i viventi .

6. Mandò fuori una gran voce.) La gran voce di Cristo nella suscitazione di Lazaro , significa la difficoltà del convertire il peccatore , e bisogna gridare . Prima , perchè egli è lontano da Dio . Secondo , perchè dorme . Terzo , perchè gli attende ad altro . Quarto , perchè qualche volta si tura gli orecchi per non sentire come fa il Serpe , per non sentir la voce dell' incantatore , come dice David nel Salmo 57 . E infino che non manda finalmente la gran voce del flagello , non par che vogli uscir dalla spelunca , e monumento del peccato .

La faccia di Lazaro legata con lo sciugatojo ci può significare , come dice Sant' Ambrogio , l' impedimento di conoscere la verità ; i quali impedimenti non possono esser molti , ma il più grosso , e il pericoloso è quello dell' eresia , la quale , quando a guisa d' un fazzoletto , o sudario ci cuopre l' intelletto , non possiamo conoscere la verità , e però ci bisogna una gran voce di Cristo , che rescuisti , e ci illumini l' intelletto ; che facilmente poi i Discepoli , cioè i Dottori , e Maestri Cattolici levan via il velo che ricopriva l' intelletto , e teneva adombrata la mente . Le fasce con le quali eran legate le mani , e piedi di Lazaro , ci significano le male inclinazioni , e le concupiscenze , le quali mentre che siamo in questa vita , non ci lascian liberamente caminar per la via de i comandamenti Divini .

Scioglietelo , e lasciatelo andare .) Questo comadar di Cristo agli Apostoli , ovvero ad altri (ma si crede , che si comandasse agli Apostoli , che sciogliessero Lazaro risuscitato) ci significa , che benchè il peccatore sia resuscitato da Dio , e giustificato nel cospetto d' Iddio , bisogna che vada a farsi giustificare ancora nel cospetto della Chiesa mediante la Sacramental Confessione , e farsi sciogliere da i ministri del Sacramento della Penitenza , che sono i Sacerdoti , a' quali è stata data questa autorità .

SABATO DOPO LA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA .

LEZIONE DI ISAIA PROFETA. Cap. 49.

O Veste cose dice il nostro Signore . Nel tempo accettabile io ti ho esaudito , e nel dì della salute io ti ho ajutato , e conservato ; e t' ho dato per pasto del popolo , acciocchè tu resuscitassi la terra , e che tu possedessi l' eredità dissipata ; e che tu dicessi a coloro , che sono in prigione l'uscitene ; e a quelli , che sono nelle tenebre , manifestatevi . Sopra le vie passeranno , e in tutti i piani sarà loro pastura , e non avranno più fame , nè sete , o non gli percorrerà più nè caldo nè sole , perchè lo Dio lor misericordioso , gli veggerà , e darà loro bere alla fonte dell' acqua . E porrò tutti i monti miei in via , e li sentieri miei saranno esaltati . Ecco coloro che verranno da lungi , & ecco quelli dall' Aquilone , e dal Mare , e quelli dalla terra Australe . Lodate Dio , o Cieli , e valleggi la terra ; e voi , o monti . giubilate laude , imperocchè Dio ha consolato il popolo suo , e avrà misericordia de' poveri suoi . E non disse ; Il Signor m' ha abbandonato , e il Signor m' ha dimenticato . Or può la madre dimenticarsi del suo figliuolo , che ella non abbia misericordia al figliuolo del ventre suo ? E se ella l' avrà dimenticato , io non mi dimenticherò di te , dice il Signor Iddio Onnipotente .

ANNOVAZIONE DELLA LEZIONE .

I n questa Profezia si racconta con molte parole la gran misericordia di Dio mostrata al genere umano per mezzo di Gesù Cristo , il qual fu quello , che disse a quelli , che erano nella prigione de' peccati , che n' uscissero , a quelli , ch' eran nelle tenebre de' errori , che vedessero la luce della verità . E per mostrare in somma il grandissimo amor d' Iddio verso l' uomo , lo manifesta con una maravigliosa comparazione , la qual è che siccome la madre non può dimenticarsi del figliuolo , ch' ella ha generato , così Dio non può dimenticarsi della sua creatura , ch' egli ha fatto ; anzi v' aggiunge quest' altra particola , che se ben l' amor naturale della madre si scordasse del figliuolo ; l' amor Divino non si scorderà mai della sua fattura . Conosca adunque l' uomo quanto egli debba es-

ser

fer obbligato a Dio: poichè promette di averne cura, e amarlo così teneramente quanto la madre ha cura, e ama il suo figliuolo, e molto più ancora: da che noi possiamo inferire, che l'amor d'Iddio supera tutti gli altri amori, poichè supera l'amor materno, ch'è grandissimo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 8.



IN quel tempo, diceva Gesù alle Turbe de' Giudei. Io son la luce del mondo; chi a mi seguita non camina per le tenebre; ma avrà il lume della vita. Dissero allora a quello i Farisei: Tu fai testimonianza di te medesimo, però il tuo testimonio non è vero. Rispose Gesù, e disse loro: Se io rendo testimonianza di me medesimo, la mia testimonianza è vera, perchè io so d'onde io son venuto, e dove io vo. Ma voi non sapete d'onde io mi venga, nè dove io mi vada. Voi giudicate secondo la carne, ma io non giudico per persona; e se io giudico, il mio giudizio è vero, imperocchè io non son solo, ma son io, & il Padre mio, che mi ha mandato.

E nella legge vostra è scritto, che il testimonio di due uomini, è vero. Io son quello, che testifico di me stesso; e il Padre, che m'ha mandato, testifica di me. Dissero a quello i Farisei: Dove è il Padre tuo? Rispose Gesù, e disse: Voi non sapete, nè conoscete me, nè mio Padre; Ma se voi conoscete me, forse che voi conoscereste anche il mio Padre. Queste cose disse Gesù nella Teforeria, predicando nel Tempio, e nessuno lo prese, perchè non era ancor venuta l'ora sua.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

x. **I**O son la luce del mondo. Questa parola, mondo, in questo luogo, non significa tutta la machina dell' universo composta de' Cieli, d'Elementi, e d'altre cose create, perocchè la luce di questo mondo materiale è il Sole; ma s'intende per l'uomo, e veramente che Cristo è la luce dell' uomo, poichè per testimonianza dell' Evangelista, egli illumina ogni uomo, che viene in questo mondo, e siccome la luce del Sole è causa che gli uomini facciano le loro opere buone, così Cristo, e il suo Evangelio è cagione, che l'uomo viva rettamente; e senza Cristo tutte l'opere nostre si possono addimandar tenebrose, e imperfette.

Devesi in oltre avvertire, che per queste parole: Io son la luce del mondo; possiamo comprendere, quanto Cristo ci sia necessario, perchè chi camina tra mille pericoli, non ha bisogno maggiormente di cosa alcuna quanto del lume. E se per testimonianza di Gesù Cristo, la via, che conduce alla vita celeste, è angusta, e stretta, nè segue ancora ch'ella sia difficile, piena di spine, di precipizi, di sassi, e d'affanni, cioè, vi sono i pericoli di non poter adempire i precetti, & i consigli Evangelici: abbiamo le spine delle cogitazioni carnali interiormente, & esteriormente le ricchezze, e gl'onori, che ci pungon l'animo; ci sono mille comodità, e mille incentivi da farci rompere il collo; e ci sono finalmente i Diavoli, che come Affasini di strada, ci empon di tentazioni, di spaventi, e di diffidenza; solo Cristo adunque è quello, che per tanti pericoli ci può far lume, e ci può far camminar sicuramente, e però con ragione dice: Io son la luce del mondo. Oltre questo si può avvertire, che Cristo è più necessario che molti altri lumi, che noi abbiamo in questo mondo, perocchè noi abbiamo,

Il Sol materiale,

La Ragione,

Gli Apostoli,

E la Legge.

Questo Sole materiale non ci è necessario, se non per veder le cose materiali. La Ragione ancora ci fa viver da uomini, e moralmente; ma nelle cose della fede ella non ci fa lume più che tanto, come dir poco, o niente. La Legge ancora è una luce, secondo che afferma David, quando dice: il precetto d'Iddio è lucido, e illumina gl'occhi; ma questa luce ci mostra quel ch'abbiamo a fare, ma non ci dà le forze d'elegerlo. Gli Apo-

stoli

stoli sono una Luce, secondo il detto di Cristo: Voi siete la Luce del mondo, ma son luce per grazia d'Iddio, non per loro stessi, e non possono illuminare interiormente. Che giova adunque all'uomo veder le cose esteriori, esser prudente nelle cose del mondo, veder che cosa sia quella, che è buona, udir quanto bisogna fare, se mancano le forze di far quanto li conviene? Quello adunque, che non ci può dar il Sole celeste, nè la Ragione, nè la legge, nè gli Apostoli, ce lo dà Cristo, perchè non solo ci illumina esteriormente, ma intrinsecamente ancora, però dice. Io son la luce del mondo.

2. Chi mi seguita.] Due sorte di tenebre ci occupano l'animo, le quali sono, l'ignoranza della verità, e la notte del peccato. Però chi vuole uscire di queste due notti, seguiti Cristo, ch'è l'istessa verità, e son cacciate via le tenebre de' peccati, poichè per Cristo nostro propiziatore ci son rimessi. Se adunque tutte le notti, e tenebre d'Adamo, ci fossero intorno, noi abbiamo Gesù Cristo lume, e vita di tutti quelli, che con viva fede lo seguitano, dimanierachè nessuna avversità ne può nuocere: ma non basta solamente seguitarlo con fede, ma bisogna anche imitarlo con l'opere; perchè, se ben ci è comandato, che noi gli crediamo, ci è detto ancora dal medesimo: Imparate da me che son mansueto, & umile di cuore; & altrove ne disse, che ci aveva lasciato l'esempio, acciocchè, come esso aveva fatto a noi, così noi facessimo ad altri.

3. Io non giudico persona.) Questa parola di Cristo li deve intendere del giudizio ultimo, quando egli condannerà i cattivi al fuoco eterno; perchè nel suo primo Avvento egli non venne per condannare, ma per salvare, come testifica l'Evangelista Giovanni, quando disse: Iddio non ha mandato il suo Figliuolo nel mondo per giudicare il mondo, ma perchè per lui si salvi il mondo. Dalla qual cosa si può conser, quanto sia grande la misericordia d'Iddio, poichè differisce il punire gli empj, perchè li convertino, & ottenghino il perdono. E si deve avvertir, che Iddio volle, che Cristo venisse prima, come Salvatore, che come Giudice, e però disse: Io non giudico persona, ma quando il Figliuo d'Iddio, ch'ha avuto ogni potestà dal Padre di giudicare, sederà nel seggio della maestà sua, allora come Giudice giudicherà tutti, & a' buoni darà il premio eterno del Cielo, & a' cattivi il supplicio indecibile dell'Inferno, e premierà tutti del bene, e del male, che noi avremo fatto in questa vita. Avvertiamo adunque di non vivere talmente, che se noi l'abbiamo avuto benigno Salvatore, non l'abbiamo a provar giusto, e severo giudice.

DOMENICA DI PASSIONE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 9.

Fratelli, Cristo essendo Pontefice de' futuri beni per un Tabernacolo molto ampio, e più perfetto, e non fatto con mano, cioè non di questa creazione, nè per sangue di Becchi, ovvero di Tori, ma per il suo proprio sangue entrò una volta ne' luoghi santi, trovata la reatizione eterna. Che se il sangue de' Becchi, e de' Tori, e la cenere sparsa della Giovenca può santificare li macchiati per la mondezza della carne; quanto maggiormente può santificare i peccatori il sangue di Cristo, il quale per lo Spirito Santo offerse se medesimo a Dio senza macchia, può purgare la nostra coscienza dalle opere morte, a servire a Dio vivo? E però egli è il mezzo del nuovo testamento, sicchè la morte intercedendo in redenzione di quelle prevaricazioni, le quali erano sotto il primo testamento, quelli, che son chiamati, ricevino la promessa dell'eterna eredità, in Cristo Gesù Signor Nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Si conosce in queste parole dell'Apostolo la gran virtù del Sangue di Gesù Cristo, vero Pontefice, e Vescovo dell'anime nostre. perchè se nella vecchia Legge, il sangue degli animali sacrificati era efficace a mondar l'anima di quei peccatori, per i peccati de' quali eran morti, molto maggiormente farà efficace il Sangue di Gesù Cristo, il quale entrò per mezzo del suo proprio sangue nel Tempio spirituale, e lavò la nostra coscienza dall'opere morte, acciocchè potessimo servire a Dio vivente? e come vero mediatore, e vero sacrificio offerse se medesimo Offia immacolata, & accetta, perchè quelli, che son partecipi del suo Sangue, sieno anche possessori dell'eterna eredità del Cielo.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 8.



IN quel tēpo disse Gesù alle Turbe de' Giudei, ed a' Principi de' Sacerdoti: Chi è di voi, che m' accusi di peccato? Se io vi dico la verità, perchè non mi credete voi? Chi 1. è da Dio, ascolta la parola di Dio. Ma voi non l'udite, perchè voi non fete da Dio. Risposero i Giudei, e gli dissero: 2. Non diciamo uoi bene, dicēdo che tu sei Samaritano, & hai il Demonio? Rispose Gesù, e disse loro: 3. Io non ho il Demonio addosso, ma onoro mio Padre, e voi avete disonorato me. Io nō cerco la gloria mia, imperocchè vi è, chi la cerca, e chi la giudica. In verità vi dico, che ciascuno, che osserverà la mia parola, 4. non vedrà la morte in eterno. Dissero allora i Giudei: Or conosciamo noi bene, che tu hai il Demonio. Abramo è morto, & i Profeti son morti, e tu dici: chiunque osserverà la parola mia, non morrà in eterno. Saresti tu maggiore del nostro Padre Abramo, che è morto, e de' Profeti, che son morti? Chi ti pare di essere? Rispose Gesù: Se io glorifico me medesimo, la gloria mia è nulla; ma il Padre mio è quel, che mi glorifica, il quale voi dite esser vostro Iddio, e tutta volta non l'avete conosciuto. Ma io l'ho ben conosciuto, e s'io dirò di non l'aver conosciuto, farò bugiardo, come voi: ma io lo conosco, & osservo i suoi comandamenti. Abramo vostro Padre desiderò di vedere il giorno mio, e lo vide, e se ne rallegrò. Dissero a quello i Giudei: Tu non hai ancor cinquanta anni, & hai veduto Abramo? E Gesù disse: in verità vi dico, che io sono innanzi, che Abramo fusse. Allora i Giudei 4. presero le pietre per lapidarlo; ma Gesù si nascose, & uscì del tempio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **U**No de' veri segnali d'esser del numero de' figliuoli d'Iddio, è l'udir volentieri la parola sua, la quale non è altro, che l' Evangelio, manifestato dal suo Verbo, che è Gesù Cristo. Onde San Giovanni Evangelista diceva, che in questo si conoscerà, se noi saremo figliuoli di Dio, se noi osserveremo i suoi comandamenti. Ma quest' udir il Verbo, non si deve pigliar così nudamente, ma bisogna intendere, che sia congiunto con l'osservanza di quel, che comanda il Verbo, altrimenti noi saremo nel numero di quelli, che sono simili al seme caduto lungo la via, ch'è mangiato dagli uccelli, ovvero a quello, ch'è caduto tra le spine, o tra le pietre, che non fa frutto alcuno. Onde San Paolo diceva, che non quelli, che solamente odono la Legge, son giusti appresso a Dio; ma gli osservatori son quelli, che saran giustificati. E S. Giacomo diceva, che quelli, che odono il Verbo, e non l'osservano, son simili all' uomo, che si guarda nello specchio, e poi si parte, e si scorda della qualità, ch'egli era. Peggiori poi son quelli, che non lo vogliono udire, perchè chi dispreggia d'udir l' Evangelio, dispreggia anche l'Autore dell' Evangelio. Però Cristo diceva: Chi dispreggia voi predicatori, dispreggia anche me, che vi mando.

2. Non diciamo noi bene. Nella risposta de' Giudei si conosce la natura di un animo adirato, il quale come accecato dalla passion dell'ira, precipitosamente giudica degli atti, e delle parole di colui, contra il qual' è adirato, & ancorchè elle sieno ben dette, e ben fatte, nondimeno l'interpreta in mala parte. In oltre si deve avvertire, che la malignità congiunta con lo sdegno di un animo mal composto, fa di maniera, che non può sopportar la benigna, & umana riprensione fatta con benignità di cuore, e con umanità di parole, ma subito contra il benigno riprensore insorge con ingiurie, e con agre rampogne; e quando non si può attaccare al vero per iniziarlo,

CUBIEN-

comincia a fingere, e ritrovar calunnie da opporgli. Così hanno fatto quì gli Ebrei, i quali adirati, e maligni contra Cristo, non potendo incriminarlo con verità alcuna, lo chiamano Samaritano indemoniato.

3. Non morrà in eterno.] Quì si conosce la virtù della parola d' Iddio, e dell' Evangelio, la quale è dar vita perpetua all' anima: e nota, che Gesù Cristo non dice assolutamente, che chi osserverà la sua parola, non vedrà la morte, perchè David nel Salmo 88. diceva: Chi è quell' uomo, che vive, e non vedrà la morte? E S. Paolo diceva, ch' egli è deliberato, che l' uomo debba una volta morire; ma dice, che non vedrà la morte in eterno, cioè la morte non avrà perpetuo dominio sopra di lui, perchè dopo il sonno di questa vita, (essendo la morte de' Santi chiamata sonno) risusciterà a una immortale, e perpetua vita.

4. Prefero le pietre.] Pigliano le pietre per lapidar Cristo tutti quelli, che ostinatamente bestemmiavano il suo Santissimo Nome, siccome dice il beato Gregorio; ma Cristo s' asconde da loro, cioè, gli priva della sua grazia, & esce del Tempio dell' anima loro; onde ne segue poi, ch' essendo privi quì della grazia sua, son poi privati ancora nell' altra vita della faccia di Dio in perpetuo. Per la qual cosa David Profeta pregava Dio, che non lo privasse della sua faccia, quando diceva nel Salmo 68. Deh Signore, non asconder la tua faccia dal tuo servo; perchè egli conosceva, che quando Dio gli nascondeva il suo viso, si conturbava tutto; per tanto egli diceva: Tu hai rivoltato da me la tua faccia, e mi son tutto conturbato: e meritamente si deve conturbare colui, che vede d' esser privo della divina grazia, poichè senza quella è impossibile viver bene, e meritoriamente in questa vita, e conseguentemente esser quasi certi della nostra dannazione.

LUNEDÌ DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

LEZIONE DI GIONA PROFETA. Cap. 3.

IN quei giorni il Signore parlò a Giona Profeta la seconda volta, e gli disse: levati su, e va in Ninive Città grande, e predica in quella la parola che io ti dico. Allora Giona si levò, e andò in Ninive secondo il comandamento di Dio. Ninive era gran Città di viaggio di spazio di tre giornate. E cominciò Giona a entrare nella Città per cammino d' un giorno, & esclamando disse: Di quì a quaranta giorni la Città di Ninive sarà distrutta. E gli uomini di Ninive crederon al Signore, e predicarono il digiuno, e vestironsi di sacco dal maggior infino al minore. E pervenne la cosa infino al Re di Ninive, & egli si levò dalla sedia sua, e pose giù i vestimenti Reali, e vestissi di sacco egli, ed i suoi baroni, e pose si la cenere, e mandossi il bado per comandamento del Re, e de' suoi Principi che in Ninive tutti gli uomini, e giumenti, & altro bestiami non gustino alcuna cosa, e non sieno menati a pascolare, e non bevano acqua. E gli uomini si vestino, e coprinsi di sacco, e ancora i giumenti, e chiamino Dio con gran forza, e ogni uomo si converta dalla sua mala via, e dalla iniquità, che è nelle sue mani. Chi fa se Dio si rimuterà, e perdoneracchi, e leverà via il furore della sua ira, e non periremo? e vide Dio l' opere loro, che si convertirono dalla lor mala via, & ebbe misericordia del popolo suo il Nostro Signore Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Nella conversione de' Niniviti alla Predica di Giona, si conosce di quanto frutto sia la vera penitenza, e quanto sia giovevole all' uomo il non indugiare a convertirsi: in oltre, quanto dannoso sia il disprezzare i Nunzi di Dio, e quelli, che esortano alla penitenza da parte sua; perocchè si vede quì chiarissimamente, che Dio rivolta l' ira sua dalla Città di Ninive per la penitenza fatta veramente dal Re, e comandata agli altri; la qual ira nondimeno era stata minacciata da Giona scappare alla Città. E nel termine di quaranta giorni, nel fine de' quali era promessa, e minacciata la ruina, si conosce, che Dio non corre a furia a castigare; ma sempre ci dà spazio, e tempo da convertirsi a

ci a lui, siccome affermava S. Paolo a i Romani cap. 2. Quanto poi sia pericoloso il disprezzar i Nunzi d' Iddio, che esortano alla penitenza, si conosce per molti esempi, & autorità della Scrittura, come quella: Io v' ho chiamato, e non m' avete voluto ascoltare; e quella: Io ho sonato, e voi non avete ballato; mi son lamentato, e non avete pianto, e simili; e gl' esempi sono i Giudei, quali sono condannati per aver disprezzato la predicazione di Giovanni Battista, e di Cristo, e di molti altri, i quali per non aver tenuto conto delle parole fatte loro intender da Dio, han veduto, e provato la ruina, e dannazion loro.

Vedeli qui ancora, quanto s'ingannino coloro, che dicono, che 'l Diggiuno non è fruttuoso, nè merita cosa alcuna appresso a Dio; perocchè se questo fosse vero, non faria tanto commendato in questo esempio, & il Re di Ninive avria comandato una cosa superflua nel comandare, che gli uomini, e gl' animali digiunassero, e che si lasciasse la cattiva via; nel che si ved, che 'l Diggiuno, che è la macerazione della carne, deve essere accompagnato dalla bontà della vita, perche sia fruttuoso.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 7.



In quel tempo, mandarono i Principi, e i Farisei i loro ministri a pigliar Gesù. E Gesù disse loro: 1. Io sono ancora con voi per poco tempo, e vo a colui, che m' ha mādato. Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove io sono, voi nō potete venire. Dicevano i Giudei infra loro: Dove andrà mai costui, che dicea, che non lo troveremo? Anderebbe 2. egli mai in dispersione de' Gentili per ammaestrarli? Che parlare è questo, ch' egli dice? Voi mi cercherete, e non mi troverete, e dove son io, nō potete venir voi. E nell'ultimo giorno 3. grande della festa, stava in piedi Gesù, e gridava forte, e diceva: Se alcuno ha l' te, venga a me, e beva: chi crede in me, come dice la Scrittura, usciranno dal suo ventre fiumi d'acqua viva. E questo disse Gesù dello Spirito Santo, che doveano ricevere coloro, che dovevano credere in lui.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. Nelle parole dell' Evangelio, quando Cristo risponde benignamente a i ministri, che l' andarono a pigliare, siamo ammaestrati, che quantunque noi offendiamo Dio, & anche abbiamo intenzion d'offenderlo, egli nondimeno non manda subito l' ira sua sopra di noi; ma differisce, e ci aspetta, e dice: Io son con voi per qualche poco di tempo; e questo dice perche ritornava a penitenza, perche, come dice S. Paolo, la Pazienza, e longanimità di Dio, ne conduce alla penitenza.

2. Anderebbe egli mai. ec.) Qui si conosce la malignità degli animi maligni, i quali interpretan sempre le parole, e l'opere altrui in mala parte, e perche la lingua è istrumento del cuore, si conosce dal parlar loro il lor desiderio, che era, che egli andasse nella dispersione delle genti, siccome ancora dicevano altrove: Ammazzerà egli mai se medesimo, perche dice, che dove egli va, noi non potremo andare? Ancorchè le dette parole si potessero intendere esse state dette con buon zelo da i ministri de i Giudei, i quali vedendo che i sommi Sacerdoti perseguitavan tanto aspramente Cristo, potevan credere, che per fuggir la persecuzione se n'andasse tra i Gentili.

3. Nell'ultimo giorno grande. } Qui si conosce, che essendo stato Cristo osservator di molte feste Giudaiche, non è inconveniente al Cristiano l'osservar molte solennità, e feste Cristiane, e si comprende ancora la liberalità di Cristo; il quale, affomigliandosi a una fonte, promette l'abbondanza delle grazie, e Doni dello Spirito santo, ch' egli suol dare a chi crede in lui, perocchè essendo stato Cristo pieno di grazia, e noi avendo ricevute della sua pienezza, siamo partecipi de' suoi doni, ancorchè ei gl' distribuisca secondo il beneplacito suo, come afferma S. Paolo.

Deb.

Debbonsi in ultimo considerar quelle parole: Chi crede in me: nelle quali egli dichiara, che cosa sia andare, e bere, perocchè non si camina co' piedi corporali, per andare a lui; e quest'acqua non si beve con la bocca, ma s'acquista il tutto con la fede; & essendo, Cristo il vero Verbo di Dio, non si può pigliar con le mani, ma con la fede. Chi crede adunque in lui, ancorchè si trovi in grandissima sete, delle sue consolazioni sarà saziato. Però quando l'uomo è tribulato, creda che Dio sia con lui in quella tribulazione, come dice David, e la sopporterà con pazienza, e dirà: Se Dio è meco non temerò di chi mi vorrà far male. Se tu sei in povertà, bevi di questo fonte della Scrittura, e di: se Dio pasce, e tien cura di tutti gli animali, avrà cura anco di me, & il mio Padre Celeste di quello, che io ho bisogno: se la morte ti spaventa, bevi di questo fonte, e di: Cristo è la Resurrezione, e la vita. Chi crede in lui, ancorchè sia morto, vivrà. E così uscirà dal ventre dell' intelletto, e dell' anima tua fiumi d'acqua viva.

MARTEDI' DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

LEZIONE DI DANIELLO PROFETA. Cap. 14.

IN quei giorni si congregarono insieme gli uomini di Babilonia, & andarono dinanzi al Re, e dissero: dacci nelle mani Daniello, il quale ha distrutto il nostro Idolo Belo, & ha morto il Dragone; altrimenti noi uccideremo te, e tutti di casa tua. Vedendo il Re, che il popolo faceva impeto contro di se, sforzato da necessità, dette loro Daniello; quali lo posero nella stanza de' Leoni, e quivi stette sei giorni. Erano in quella stanza sette Leoni, e ogni giorno erano dati loro due corpi, e due pecore; & allora non dettero loro tal cibo, acciocchè divorassero Daniello. Era in quel tempo un Profeta in Giudea, che avea nome Abacucb, il quale avea costì i cibi, e posò nel cielo, & andava al campo, e portavagli alli suoi miseratori. Allora l'Angelo di Dio disse ad Abacucb: Porta questo desinare, che tu hai nelle mani, in Babilonia a Daniello, che è nella prigione de' Leoni. Disse Abacucb: Sig. io nō vidi mai Babilonia, e non so dove sia la prigione. E l'Angelo del Sig. lo prese per i capelli, e portollo, e poselo in Babilonia sopra la stanza de' Leoni con la forza del suo spirito. Et essendovi Abacucb gridò, e disse: Daniello servo di Dio, togli il desinare, che t'ha mandato Dio. Disse allora Daniello: Sig. mio Dio, tu ti sei ricordato di me, il quale nō abbandonai mai quelli, che t'amano; e levossi Daniello, e mangiò, e subito l'Angelo del Sig. riportò Abacucb nel luogo suo: Venne il Re il settimo giorno per pigliare Daniello, e venne alla stanza de' Leoni, e guardò dentro, e vide Daniello, che stava a sedere in mezzo de' Leoni. Vedendo questo il Re gridò con gran voce, e disse: grande è lo Dio di Daniello. E fece cavar Daniello del luogo, dove era; e quelli che erano stati cagione di condannarlo, misse fra' Leoni, & in un momento furono divorati da loro in sua presenza. Et allora il Re disse: Tutti gli abitatori della terra, abbino in riverenza lo Dio di Daniello, imperocchè egli è Liberatore, e Salvatore, e fa gran segni, e gran miracoli nel Cielo, e nella Terra; il quale ha liberato Daniello, che non sia divorato da' Leoni.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

SI comprende nell'istoria di Daniello, quanto Dio sia amico degli eletti suoi; e si conosce che in diversi modi, e non pensati dagli uomini, può liberargli da diversi pericoli; perocchè ritrovandosi egli con essi nelle tribulazioni, secondo che dice David Profeta nel Salmo 90. fa con l'Onnipotenza sua ritrovar mezzi inauditi, e inescogitati, come fu quello quando liberò Susanna; quando trovò il rimedio alla cecità di Tobia; sospese l'operazione del fuoco, che non ardesse la fornace, dove erano i tre giovani Ebrei; e tolse la fame agli affamati Leoni; e mandò a Daniello il cibo apparecchiato per altri. Così noi quando ci troviamo in qualche angustia, e necessità, dove mancano i rimedj umani ricorriamo a Dio, e con viva fede rimettiamoci in lui, perocchè egli è quello, che salva tutti coloro, che sperano in lui.

Nella morte di coloro, che furon causa di metter Daniello tra' Leoni, si vede, come Idio fa vendetta di coloro, che rimettono le loro ingiurie, e le lor vendette in lui; perocchè egli procede lentamente a vendicar gli eletti suoi; ma con la gravità della pena ricompensa la tardanza della vendetta, della quale si rallegra il giusto, come dice David, e si lava le mani nel sangue del peccatore: e nella prestezza de' Leoni nel divorarli si conosce, che Dio castiga i maligni con quella pena, ch'essi avevano apparecchiata, e pro-

e procurata ad altri: il che diceva David, del maligno, quando egli affermava, che egli era cascato nella fossa, che aveva fatta per altri.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 7.



IN quel tempo Gesù andava per la 1. Galilea, e non voleva andare in Giudea, perchè i Giudei cercavano di ucciderlo. Era presso al di della festa de' Giudei, detta Scenopogia. Dissengli adunque i suoi fratelli: Partiti di qui, e vanne in Giudea, acciocchè i tuoi Discipoli veggino l' opere, che tu fai; perocchè nessuno fa l' opere sue in segreto, quando egli cerca di manifestarsi agli altri. Se tu fai queste cose, manifestati al Mondo. E nè anco i suoi Fratelli credevano in lui. Disse allora Gesù: il mio tempo non è ancora venuto, ma il vostro è sempre apparecchiato. Il Mondo non vi può avere in

odio, ma 1. mè ha in odio; imperocchè io fo testimonianza di lui, che l' opere sue son cattive. Andate voi a questa festa; ma io ancora non vi verrò, perchè il mio tempo non è ancora venuto. E detto ch' ebbe queste parole, si rimase in Galilea. Ma quando furono andati i suoi fratelli, anch' egli poi andò alla festa, non manifestamente, 3. ma quasi di nascosto. E i Giudei l' andavano cercando nel di della festa, e dicevano: dov' è colui? E gran mormorazione era di lui fra la Turba. Et alquanti dicevano, ch' egli è buono, & alquanti dicevano di nò, anzi inganna la turba; ma nessun parlava di lui manifestamente per paura de' Giudei.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **A**ndava Gesù per la Galilea. 1. Quando noi sentiamo dire, che Cristo non voleva andare in Giudea, perchè i Giudei cercavano d'ammazzarlo, possiamo notare ch' egli è lecito qualche volta fuggire l' occasioni degli scandali, e dar luogo all' ira del nemico, però che quando siamo grandemente odiati, e vogliamo anche stare in su gli occhi di coloro, che ci odiano, questo è un dare occasione al nemico di farci dispiacere, e di sfogar la rabbia sua contra di noi. E tanto più si deve fuggir l' occasione di provocar la collera del nemico, quanto egli è più potente di noi, e ci può offendere, & in figura di questo, Gesù fuggì l' impeto, e l' furor d' Erode, il quale era potente, & avea voglia di fargli novero.

2. Ma me ha in odio. 1. Il dir la verità, suol partorire odio, siccome il piaggiare suol conciliare gli amici, secondo il detto ancora di Terenzio, che dice, *Obsequium amicos, veritas odium parit*: ma questo s' intende, quando si dice la verità circa i nostri vizi, perchè noi siamo tanto generosi d' animo, e ci riputiamo tanto virtuosi, che noi abbiamo grandemente per male quando ci sono scoperti i nostri difetti, e massimamente quando ci sono publicati; & il dir questa verità partorisce odio. Ma quando si dice la verità circa l' azioni virtuose, ne prendiamo piacere, perchè quella verità ci torna in gloria, e ne inanimisce a operar più virtuosamente; e però si dice, che la virtù lodata cresce. Il piaggiar poi, cioè, l' andar a i versi, ovvero adular, e còpiacere, come soglion far quelli, che facendo professione d'adulatori biasimano, e lodano, non per proprio parere, ma perchè così giudicano dover dilettar altrui, genera l'amicizie, e le benevolenze; ma questa non era proprietà di Gesù Cristo, il qual, per esser somma verità, lodava il bene, e biasimava il male, però dice, che il Mondo l' aveva in odio, perchè egli scopriva le sue cattive operazioni.

3. Quasi di nascosto. 1. Nell' andar di Gesù Cristo occultamente alla festa, siamo ammaestrati, che quando dobbiamo eseguir qualche impresa per l' onor di Dio, e per adempire il suo Precetto, non dobbiamo governarci con temerità; ma ritenendo la prontezza dell' obbedienza, avvertir a i pericoli, che ci potrebbero sopravvenire, e andarli schivando per quanto permette la prudenza umana, perchè il governarsi ne' casi pericolosi con temerità, e inconsiderazione, sarebbe un tentar Dio. Nell' andar dunque Cristo alla festa, fece l' obbedienza del Padre, perchè egli avea comandamento da Dio di predicare, &

e insegnare al popolo, & ogni uomo dovea andar tre volte l'anno a presentarsi a Dio, ma l'andarvi occultamente, & incognito, fu prudenza. Così il Cristiano dovendo esquir qualche comandamento di Dio, deve con semplicità obedire, ma in tanto non tentar S. Maestà, e servirsi della prudenza, e del consiglio; perche se la temerità è dannosa in cosa alcuna, massimamente è dannosa nelle cose Divine.

MERCOLEDÌ DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

LEZIONE DEL LIBRO DEL LEVITICO. Cap. 19.

Parlò in quei giorni il Signore a Moisé, e disse: parlerai a tutto il popolo d' Israele, e in persona mia dirai: Io sono il vostro Signore Dio. 1. Non farete furto, nè mentirete, nessuno inganni il prossimo suo, nè si ergiurerà nel mio nome, nè bestemmierà il nome del tuo Signore Iddio. Io sono il Signore. Non farai inganne al tuo prossimo, nè lo aggaverai per forza, e fa 2. che la mercede del tuo operaio non rimanga appressi di te infino alla mattina. Nè maledirai il sordo, nè porrai innanzi al cieco cosa in cui egli possa percuotere, ma temerai il tuo Signore Dio, imperocchè io sono il Signore. Ancora non farai cosa che sia iniqua, e non giudicherai ingiustamente. Non 3. guardare con dispreggio la persona del povero, e non onorerai il volto del potente. Giudica giustamente il prossimo tuo. Non apporrai il falso, nè commetterai scandalo ne popoli. Non farai contro il sangue del tuo prossimo, imperocchè io sono il Signore. Non porterai odio nel cuor tuo al tuo fratello, ma riprendilo pubblicamente s'egli erra, acciocchè tu non abbi peccato sopra di lui. Non cercar di far vendetta, e non ti ricorderai dell'ingiurie del tuo prossimo. Amerai l'amico tuo come te medesimo: Io sono il Signore. Osservate la mia legge, imperocchè io sono il Signor Iddio vostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In queste parole dette da Moisé al popolo per comandamento di Dio, si contengono quasi tutti i precetti della Legge, che riguardano il prossimo, il qual si può offendere nella roba, nell' onore, e nella vita; e però si vieta il furto, l' adulterio, e l'omicidio, però che questo ultimo riguarda la vita; l' adulterio, l' onore, & il furto, la roba; e se ben qui non è espresso l'omicidio, si può nondimeno intender in quelle parole: Non far vendetta.

Devesi avvertire ancora, che potendosi peccare in tre modi, cioè, col desiderio, con la lingua, e con l'opere; però egli ci ammaestra, che mai non pecciamo con queste tre cose, però rimuove l'odio, raffrena la lingua, e corregge la mano, quando dice: Non far vendetta, non rubare, non maledire, e così degli altri comandamenti, che son citati nel testo.

1. La mercede del tuo operaio.] Qui si vede quanto ingiustamente facciano coloro, i quali avendo nelle mani la mercede del povero mercenario, che gli ha serviti, la ritiene appressi di se, o glie la dà a poco a poco, o lo trattiene con parole; però che affaticandosi egli per sostentamento del suo vitto, il negargli la mercede è una specie di crudeltà; e però Dio comanda qui, ch'ella non si ritenga ne anco per brevissimo spazio di tempo. Considerino questo luogo i ricchi avari, i quali avendo in casa servi, o serve, per ogni minimo dispetto, che fanno, gli cacciano, negando loro la mercede del tempo, che gli hanno serviti, il che non possono, e non debbono fare senza grave peccato, e senza grande infamia d'esser tenui inumani, e crudeli.

3. Non guardare con dispregio la persona del povero.] Qui s' ammaestrano i Giudici, che sieno giusti nel giudicare, non sieno accettatori di persone, però che non essendo esercizio alcuno che faccia l'uomo, nel quale egli s' assomigli più a Dio, quanto è l' esercizio del giudicare, nel fare gl'atti di Giustizia; siccome Dio non è accettator di persone, ch'è Giudice Divino, così deve esser anche il Giudice umano, ma deve amar la Giustizia in ciascuna persona, o sia povera, o ricca, e questo medesimo afferma ancora l' Apostolo Giacomo nella sua Canonica al capitolo secondo.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 10.



IN quel tempo si faceva la festa della $\dagger$ Sagra del Tempio in Gerusalemme, & era di verno. E Gesù passeggiava per il Tempio nel portico di Salomone. Circondaronlo i Giudei, e gli dissero: insiua a quanto ci terrai tu in pensiero, e sospeti? Se tu sei Cristo, dillo manifestamente. E Gesù rispose, e disse: Io vi parlo, e voi non mi credete, e l'opere, che io fo nel nome del Padre mio, fanno vera testimonianza di me: Ma voi non credete, perchè non siete delle mie pecore. Le mie pecore odono 1. la voce mia, & io le conosco, e mi seguono, & io do loro la vita eterna, e non periranno mai più, e nessuno me le torrà dalle mani. 2. Quel che mi ha dato mio Padre è maggiore di tutte le cose, e niuno le può torre dalle mani di mio Padre. Io, & il Padre siamo una cosa. Allora i Giudei prelero le pietre per lapidarlo. Rispose loro Gesù: Io vi ho dimostrate molte buone opere del Padre mio; per quali di quelle mi volete voi lapidare? Risposero i Giudei, e dissero: Noi non ti lapidiamo per le buone opere, ma per le bestemmie, e perchè essendo tu uomo, ti fai Iddio. Rispose loro Gesù: Non è egli scritto nella vostra Legge: Io ho detto, che voi siete Dei? Adunque s'egli disse, e chiamò Dei quelli, a' quali tu parlato da Dio, e la Scrittura non può mentire; perchè dite voi a colui, che il Padre ha santificato, e mandato nel Mondo, tu bestemmi, perchè io ho detto, che io sono Figliuol di Dio? Se io non fo l'opere di mio Padre, non mi credete. Ma se io lo fo, e se non volete credere a me, credete almeno all'opere, acciocchè voi conosciate, e crediate, che il Padre è in me, & io nel Padre.

$\dagger$ Questa festa si chiama in lingua Ebraica Encenia, che vuol dire Dedicazione del Tempio, e che corrisponde alla Sagra della nostra Chiesa.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

PECORE mie: } per più cagioni è affomigliato il Cristiano alla Pecorella; e prima, perchè ficcome quell' animale è molto debole, & infermo, e non ha forze per difenderli, così il vero Cristiano non si difende nell'ingiurie, ma secondo il precetto del Salvatore, s'è percosso in una gota è apparecchiato a porger l'altra. Secondo, quell' Animale è semplice, & il vero Cristiano ancora è semplice, e camina con semplicità, secondo il comandamento di Cristo, che vuole che i Cristiani sieno prudenti, come Serpenti, e semplici come Colombe. Terzo, quell' Animale è utile, & anche il Cristiano è utile, perocchè amando il prossimo, come se medesimo, l'aiuta ne' bisogni, secondo l'avvertimento di S. Paolo, quando dice: Ajutatevi a portar i pesi l'un l'altro, e così osserverete la legge di Cristo. È di questo nome chiamò anche David Profeta, quando disse: Noi siamo popolo suo, e pecorelle della sua gregge.

1. Odono la voce mia.) La vera pecorella di Cristo non conosce altra voce, che quella del suo Pastore, e però non seguita altri, che lui: Onde quando il Cristiano sente la voce di uno, che l'invita a far qualche male, non lo seguita, perchè non è voce di Cristo, la quale vuole, che tutta la nostra vita sia santa, e buona. Se quell'altro l'invita a far vendetta di una ingiuria ricevuta, non lo seguita, perchè non è la voce di Cristo, il qual non solamente non vuole, che non ci vendichiamo, ma che noi preghiamo per i nostri nemici, & amiamo quelli, che ne oltraggiano, ec. Ma quando siamo esortati alle buone operazioni, e seguitiamo di far quello, a che siamo esortati, allora possiamo dire d'essere del numero delle pecorelle di Cristo, di seguirlo veramente, & il premio di questo seguirlo Gesù Cristo, è il posseder la vita eterna, e beata, perchè anche i dannati hanno vita eterna, ma infelice, e misera, e le pecorelle Cristiane l'hanno tutta felice, e tutta lieta, e son sicure, che nessuna forza le caverà dalle mani di Dio.

3. Nessuno le può torre di mia mano.] Grandissima consolazione dovrebbero arrecar queste parole a' pietosi, e veri Cristiani, i quali si trovano nelle tentazioni, e travagli eccitati dal Demonio, che non sono altro, che l'armi, con le quali il nemico s'ingegna di cavarli di mano a Cristo, e conducendoli in diffidenza, e disperazione, farli cadere nell'Inferno. Ma chi ha vera fede, deve tenere a mente queste parole piene di somma consolazione: Nessuna forza mi può cavar dalle mani di Dio, perchè non è forza maggiore di quella di Dio; e deve dire quando si trova in angustia: io son peccorella di Dio, io non ho man, & in tutela di Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Di che può io aver paura? forse della povertà? Dio è ricchissimo, governa tutti, governerà ancor me: forte del Diavolo? Dio è più forte di lui. Del peccato? Dio l'ha superato, e vinto. Onde David diceva: Dio è mia virtù, e mio refugio, e così andar discorrendo per tutte l'avverità che gli possono avvenire, che sempre troverà la consolazione apparecchiata.]

GIOVEDÌ DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

LEZIONE DI DANIELLO PROFETA. Cap. 3.

In quei giorni Azaria fece orazione al Signore dicendo: Signore Dio nostro, di grazia non ci lasciar in servitù perpetua per il tuo nome, e non disperdere il testamento tuo, e non levar da noi la tua misericordia, per amor di Abramo tuo diletto, e d'Isacco servo fedele, e d'Israele tuo santo, a' quali tu parlasti promettendo che tu moltiplicheresti il seme loro come le stelle del Cielo, e come l'arena del mare. Imperocchè, Signore, noi siamo diminuiti più che tutte le genti, e siamo in tutta la terra al dì d'oggi più umiliati, e quello è per i peccati nostri. Et in questo tempo non è Principe, nè Profeta, nè Duca, nè Olocausto, nè Sacrificio, nè oblazione, nè Incenso, nè luogo, dove offeriamo le nostre primizie dinanzi a te, acciocchè noi possiamo trovare da te misericordia. Ma noi ti preghiamo, che siamo ricevuti da te con il cuore convertito, & umiliato, e il nostro Sacrificio sia oggi fatto nel cospetto tuo, come già era in olocausto de' Mitoni, e de' Vitelli, e com'era nelle migliaia degli Agnelli grassi, acciocchè ti piaccia; imperocchè non son confusi quelli che sperano in te. Ecco che ora noi ti seguitiamo con tutto il nostro cuore, e così ti temiamo, e cerchiamo la tua faccia, però noi ti preghiamo, che tu non ci confonda, ma se verso di noi secondo la tua gran mansuetudine, e secondo la moltitudine delle tue misericordie. O Signore, noi ti preghiamo che tu ci liberi nelle tue opere mirabili. E dà, Signore, al nome tuo gloria, e sieno confusi tutti coloro, che fanno male a' servi tuoi: sieno confusi nella tua Onnipotenza, e la fortezza loro sia disfatta, acciocchè sappiano, che tu sei Signore Dio solo, e sei glorificato sopra tutta la terra, Signor Dio nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In questa bellissima orazione fatta da Daniello a Dio mentre si trovava nella servitù di Babilonia, si mostra, che al vero uomo timorato di Dio non manca mai luogo di riverirlo, e d'onorarlo; e sebbene si trova in parte d'Infedeli dove non è Tempio, o Chiesa dedicata a Dio, non deve mancare del suo debito culto. Perocchè quando non abbia altro luogo, non gli manca quel cubicolo Evangelico dell'anima sua, dove entrando può adorar il suo Dio, e fargli sacrificio del suo cuore, perchè essendo Dio spirito ricerca ancora gli adoratori spirituali, non perchè si escluda l'adorazione corporale, la qual'è un indizio, & un segno, & un atto di Religione; & ogni volta, che tu senti dire a Daniello, Sacrificio, Incenso, Olocausto, e simili parole, ricordati del culto esteriore. In oltre sia documento in questa orazione di Daniello, fatta in servitù, che ne' nostri travagli non abbiamo maggior refugio, che l'orazione a Dio, per la quale possiamo sperare, che Dio ne abbia a liberare dall'avversità, nelle quali ci troviamo; perocchè la vera speranza in Dio sempre vede l'effetto della liberazione, secondo il detto di David, quando dice, che i suoi Padri sperarono in Dio, e Dio gli liberò; San Paolo diceva, che la speranza, che l'uomo ha in Dio, non lo fa restar ingannato, e confuso, siccome si vide in Susanna, e in molti altri Santi.



IN quel tempo un Fariseo pregava Gesù, che andasse a mangiar seco. Et egli entrato in casa del Fariseo, si pose a mensa; & ecco una Donna peccatrice, ch'era nella Città, la quale, come seppe, che Gesù era posto a mensa in casa del Fariseo, portò seco un vasetto di alabastro pieno di unguento; e stàdo dietro presso a' suoi piedi con le sue lagrime gli cominciò a lavare i piedi, e co' capelli del capo gli asciugava, e baciava i suoi piedi, e gli ungeva con l'unguento. Vedendo questo il Fariseo, che l'avea invitato, cominciò a dire fra se medesimo: Se costui fusse Profeta, veramente, ch'ei saprebbe chi, e qual'è

colei, che lo tocca, imperocchè ella è peccatrice. E rispondendo Gesù, gli disse: Simeone, io ti ho a dire una cosa. Et egli disse: Maestro, di; disse Gesù: 3. Due debitori dovevan pagare uno, che prestava; l'uno gli doveva dare 300. Giuli, e l'altro cinquanta. E non avendo essi di che pagare, rimise a ciascuno il debito. Dimmi adunque, chi di questi è più obbligato ad amarlo? Rispose Simeone, e disse: Io stimo, che colui a chi è stato fatto maggior dono. E Gesù disse: Tu hai giudicato rettamente. E voltatosi verso della donna, disse a Simeone: Vedi tu questa donna? Io sono entrato in casa tua, e non hai dato l'acqua a' miei piedi, ma costei con le sue lagrime me gli ha lavati, e con i suoi capelli me gli ha asciugati; non mi hai baciato, e costei, poich'ella entrò dentro, non ha restato di baciarmi i piedi. Tu non mi hai unto con l'olio il capo, e costei con unguento ha unto i piedi miei. E però ti dico, che gli sono rimessi molti peccati, perchè ha molto amato; e a chi è meno rimesso, meno ama. E poi Gesù disse alla donna: i tuoi peccati ti sono perdonati. E alquanto di quelli, che sedevano insieme con lui a mensa, cominciarono a dire fra lor medesimi: Chi è costui, che perdona anco i peccati? E Gesù disse alla Donna: La fede tua ti ha fatta salva. Vattene in pace.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **N**EL principio di questo Evangelio, nel qual si dice, che Gesù andò a desinare con Simeon Fariseo, pregato da lui, ci si dà ad intendere, che Cristo dà le grazie a gli uomini, & entra loro nell'animo qualche volta, per esserne pregato, e qualche volta vi entra spontaneamente, e le dà all'uomo, perchè gli piace di dargliele; il che si conosce nell'atto dell'invitarli da se medesimo in casa di Zaccheo, dove si mostra, che Dio spontaneamente dà delle grazie, ancora che non sieno domandate, come fece a S. Paolo; e quel che fa per esserne pregato, siccome avvenne alla Cananea, il che si mostra nell'andar a mangiare in casa del Fariseo pregato da lui. Se noi veggiamo adunque che Dio non ci fa delle grazie spontaneamente, preghiamolo, che si degni di riguardarci con l'occhio della grazia sua, che se le preci faranno affettuose, e con viva fede, possiamo prometterci di lui, ch'egli ci esaudirà.

2. Ecco una donna peccatrice.) Nell'ardir della peccatrice, che senza aver rispetto alcuno del Fariseo, o degli altri convitati, entra in casa, lava i piedi con le lacrime a Cristo, gli asciuga co' i capelli, e con l'unguento gli unge, si dimostra la natura del vero penitente, e convertito a Cristo, il quale non dubitando punto di quel, che potesse dir di lui il mondo, attende a servire a Dio; e per far quel tanto che si appartiene alla salute dell'anima sua, nè si lascia ritardare dalli altrui mormorazioni, o parole, perchè sa certo di aver per difensore Cristo, siccome ebbe poi la peccatrice contra il sospetto del Fariseo. Et il rasciugar de' piedi di Cristo con i capelli, significa la linoquina, che si fa a i poveri, delle cose ten porali, e superflue, intese per i capelli. Si deve avvertire ancora, che molti con poca avvertenza si tirano dal far linoquina, o di dar al culto di Dio alcuna cosa per averla adoperata in usi profani, & anco illeciti, come per esempio, di dar alla Chiesa vesti di seta, che si sono adoperate in mascherate, o in lussurie, o acquistate con brutto guadagno, per far vettimenti Sacerdotali. Il che non deve esser fatto da loro, ma debbono conside-

rare, che ancor la Maddalena adoperò al culto divino quei capelli, ch'ella aveva adoperati prima in lascivie, & lussurie mondane. Per tanto non relli alcuno di far ornamenti Ecclesiastici delle cose, ch'egli ha adoperate in pompe mondane, perche questo è un asciugare i piedi a Cristo con i capelli.

3. Due debitori, ec.) In questa parabola detta con grandissima brevità, ciè manifestata la gran misericordia di Dio verso tutti gli uomini, ch'erano divisi in due popoli, cioè, in Giudei, e Gentili, & ambedue gli erano debitori; ma meno i Giudei, che l'avevano conosciuto qualche volta per Dio, che i Gentili, che non l'avean conosciuto mai, nè mai adorato. Ne avendo gli uomini da sodisfar al peccato loro, & al debito, che avevano con Dio, egli per sua pietà lo rimise a tutti per Gesù Cristo; orde quel che si vede aver ricevuto maggior dono, si tiene più obbligato a Dio, e perche noi non abbiamo ancor oggi da sodisfare, però bisogna, che sempre diciamo: *Dimitte nobis debita nostra*, siccome ne insegnò Cristo.

VENERDI' DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 17.

In quei giorni disse Geremia: o Signore, tutti i. quelli che si partono da te saranno cōfusi, e quelli, che ti abbandonano, saranno scritti in terra, imperocchè essi hanno abbandonato te Signore fonte di acque viventi. 2. Sanami, Signor mio, e sarò sano; jammis salvo, e sarò salvo, perchè tu sei la mia laude. Ecco ch'essi mi dicono: dov'è la parola di Dio? Venga, & io non mi son turbato seguendo te Pastore. E non desiderai mai il dì dell'uomo, e tu lo sai. Tutto quello, ch'è uscito dalla mia bocca, sempre è stato retto nel cospetto tuo. Non mi essere tu di spavento, tu sei speranza mia nel giorno dell'afflizioni. 3. Siano confusi tutti quelli, che mi perseguitano, e non resti io confuso. Spaventini essi, e non mi spaveni io. Manda sopra di loro il dì dell'afflizione, e distruggili con doppia pena, Signor Dio nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **T**utti quelli, che si partono da te.] Degne di molta considerazione son le prime parole di questa Lezione, però che in esse si conosce il pericolo grandissimo di quelli, che si allontanano da Dio, il qual'è restar confusi; e non della confusione di questa vita mondana, nella quale l'empj sogliono essere esaltati, & onorati, ma di quella che si deve aver nell'altra vita, la qual'è perpetua, e molto più publica, che questa mondana; però che la confusione di questo Mondo è in presenza di pochi; ma quella dell'altro farà nel cospetto di Dio, e degli Angeli, de i Santi, degli uomini, e di tutte le creature. E se anche vogliamo intendere della confusione del mondo, veggiamo, che sempre Dio confonde quelli, che si partono da lui, poiche restano vituperati, e infami perpetuamente, come Caino, Can, Faraone, Nabucodonosor, Giuda traditore, e tutti gli altri simili, i quali saranno sempre infami.

2. Sanami Signore.] Quest'è un orazione molto fruttuosa a ciascun Cristiano, perche ella contiene le due cose principali desiderate da noi, cioè, la sanità, e la salute dell'anima nostra, le quali non vengono se non da Dio; e la sanità si addimanda per rispetto de' peccati, che sono un infermità di essa anima, mentr'è in questa vita; la salute e per rispetto dell'altra vita, e si debbono addimandare a Dio per Gesù Cristo, però ch'egli solo ne può concedere, & egli solo è quello, che ne sana, e salva. E che i peccati tiano una infermità, lo dimostra David, quando diceva nel Salmo 6. Sana l'anima, perche io ho peccato contro di te.

3. Siano confusi tutti quelli, che mi perseguitano.] Queste parole del Profeta Geremia, per le quali par ch'egli desiderasse male a i nemici suoi, non si debbon intendere, come di uomo, che brami il male a i nemici, ma come di Profeta, che vedendo, come presteotti i mali, che doveano venire sopra i Giudei, gli pronunzia come presenti; e voleva quasi dir così: Egli sono confusi, e non io; essi hanno paura, e non io; e sopra loro viene il giorno dell'afflizione, che gli distrugge con doppia pena, la qual cosa viene dal Signore Dio nostro;

noſtro; e benchè elle ſieno in foggia d' imprecazione, hanno però forza, e virtù di Protezione; anzi s' egli imprecaſſe, o bramaffe male agli uomini, farebbe contrario a ſe ſteſſo, poichè poco di ſopra dice: Io non deſiderai mai il giorno dell' averſità dell' uomo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. II.



IN quel tempo i Pontefici, e Farifei congregarono il 2. Conſiglio contro a Geſù, e dicevano: Che facciamo noi? queſto uomo fa molti ſegni, e però ſe noi lo laſciamo ſtar così, ogni uomo crederà in lui, e verranno i Romani, e torranoci il luogo noſtro, e la gente. E uno d' loro, ch' aveva nome Caifa, il qual era Pontefice in quell' anno, diſſe loro: Voi non ſapete, e non penſate a coſa alcuna, imperocchè a voi è di biſogno, che uno munia per il popolo, e non che tutta la gente periſca. E queſto non diſſe da ſe medefimo, ma eſſendo Pontefice di quell' anno profetò, che Geſù dovea morir per la gente, e non ſol per la gente, ma ancora a- acciò che i figliuoli di Dio, ch' erano diſperſi, ſi congregaſſero inſieme. Da quel giorno adunque penſarono i Giudei di ucciderlo. Ma Geſù non andava più in publico appreſſo a i Giudei, ma andò in un paefe preſſo al Deſerto in una Città, la quale ſi chiamava Eſrem, e quivi ſtava co' ſuoi Diſcepoli.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **N**EL Conſiglio adunato da i Pontefici, e Farifei contro Geſù, ſi conoſce, quanto ſieno dannofi i doni dello Spirito Sant, e di Dio a coloro, che ſon ſenza viva fede, e ſenza Carità, però che il Conſiglio è dono di Spirito Santo, & di gran giovamento all' uomo, quando è congiunto con la Carità; ma quando è ſenza fede, e ſenza carità, fa grandiffimo documento, e ſogliono ſempre ſimili conſigli aver cattivo fine, anzi il più delle volte tornar in danno del conſigliero; ſiccome fu il conſiglio de i fratelli di Gioſeppe contra di lui; e quel di Architoſel, e di Aſſalone contra David, e quei de' Giudei contra Suſanna, però che tutti queſti furon dannofi a chi gli diede, ed a chi gli mandò in eſecuzione. Ricorrai adunque a Dio quando ſi deve dar qualche conſiglio, acciò che ripieni di buono ſpirito, poſſiamo veder buon eſito de i noſtri conſigli, e non ſieno, come queſto, de i Giudei contra l' innocente Geſù, il qual finalmente ebbe due fini contrari all' intenzione loro, però che ne ſegui l' eſaltazione del nome di Criſto, e deſtruzione della lor Città, e Regno, alle quali coſe vollero riparare col cattivo conſiglio, e con lo ſcelerato effetto. Avvertiſchino bene adunque coloro, che ſedono appreſſo i Principi per conſigliarli quanto ſia importante il grado, che tengono, e l' officio, che hanno a fare, e prima che conſiglino il Principe di coſa alcuna, vadano a Dio, e preghino, che gl' illumini a conſigliar bene, e che ſi fermi in loro quel dono dello Spirito Santo, detto il dono del Conſiglio.

2. Accò che i figliuoli di Dio ch' erano diſperſi, ec.) In queſte parole ſi conoſce qual ſia ſtato l' officio di Criſto nel venire al mondo, il qual è ſtato l' unire gli uomini in una caſa ſola, cioè in uno Dio, in una Fede, & in un Batteſimo; però ch' egli era entrata nel Mondo la moltitudine degli Dei per l' Idolatria; e nella Sinagoga era diverſità di Batteſimi, e tra' gli uomini erano diverſe ſedi; però Criſto ha detto, che non è ſe non uno Dio, & una Fede, & un Batteſimo nel nome della Trinità; e queſto è ſtato ſempre officio d' Iddio, cioè unire; ſiccome quel del Diavolo è ſtato ſempre dividere: ma nota, che non ogni diviſione è cattiva, e non ogni unione è buona, perche anche Geſù Criſto diſſe di eſſer venuto a metter diviſione, fuoco, e inimicizia: ma queſto ſ' intende della diviſione, fuoco, e inimicizia buona, la qual è quella, che ſi ha con i vizj; e l' unione cattiva è quella, che ſi ha co i vizj, e con gli uomini vizioſi, la qual unione è molto ripreſa da Dio per bocca di David Profeta nel Salmo 49. quando dice: Se vedevi il ladro tu correvi con eſſo, & avevi unione, e concordia con gli adulteri; e l' unione de i Giudei contra Criſto nell' odierno Evangelio ſi conoſce quanto fuſſe ſclerata.

lerata. Ma Cristo veramente con la sua morte fece quell' unione, la quale egli disse già, che si farebbe, quando sotto la similitudine del Pastore, e delle pecore, disse che sarebbe un Pastore, e un gregge.

SABATO DOPO LA DOMENICA DI PASSIONE.

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 18.

In quei giorni dissero i perfidi Giudei l'un l'altro: 1. Venite, e pensiamo contra il giusto, perocchè non perirà la legge dal Sacerdote, nè il consiglio dall' uomo saggio, nè il parlare dal Profeta. Venite, e percotiamolo 2. con la lingua, e non attendiamo a tutte le sue parole. O Signore, attendi a me, e odi la voce de' miei avversarj. Devesi egli forse rendere male per bene, avendo essi fatto una fossa all'anima mia? Ricordati che io son stato nel tuo cospetto, e ho parlato bene per loro, acciocchè si levasse lo sdegno tuo da loro, però dà i figliuoli loro a patir fame, e fa che venghino nelle mani della spada. Fa che le mogli loro sian senza figliuoli, e rimanghino vedove, & i loro mariti sieno condotti a morte, & i loro giovani sieno percossi in guerra di Spada. Sta udito il grido nelle lor case. Conducasi sopra di loro i ladroni all'improvviso, imperocchè essi hanno fatto una fossa per pigliarmi, & hanno teso i lacci nascosamente a miei piedi. Ma tu Signore sai ogni loro consiglio contra di me per darmi morte. Non perdonar le loro iniquità, & il lor peccato non sia levato via davanti al tuo cospetto. Siano in rutna nel tuo cospetto: nel tempo del tuo furore abusati di loro, Signore Dio nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **S**i contiene in questa Protezione il consiglio fatto da' Giudei contra Gesù Cristo, ancor che secondo il senso letterale s'intenda per l'istesso Geremia, del qual consiglio si trattò nell' Evangelio di sopra, e tanto più era il detto consiglio scelerato, quanto che credevano per quello non aver a esser puniti, nè ripresi da Dio, il che si conosce in quella parola, che non perirà la legge del Sacerdote, ne il consiglio dell' uomo, ne la Protezione del Profeta, il ch'è quasi un dire, che Dio non terrà conto di tali iniquità.

2. Percotiamolo con la lingua. Percuoter con la lingua altrui, è dir male; onde tu vedi, che nelle Scritture Sacre la mala lingua è assomigliata ora al coltello, siccome diceva David nel Salmo 56. parlando della lingua de' cattivi: La lingua loro è un coltello acuto: e Geremia par che l'assomigli qui a un fasso, o a un bastone, o a simil'altra cosa nociva, ove si conosce quanto sia dannosa la cattiva lingua, e quell' altre imprecazioni s'intendono nel medesimo modo, che quelle della passata Lezione.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 12.



In quel tempo pensarono i Principi 1. de' Sacerdoti di voler uccider Lazzaro, imperocchè per sua causa molti si partivano da' Giudei, e credevano in Gesù. Et il seguente giorno molta turba, la qual'era venuta alla festa, udèdo, che Gesù veniva in Gerusalemme, tolsero i rami di Palme, e gli andarono incòtro, e gridàdo dicevano: Osanna, cioè, facci salvi; Benedetto quel che viene nel nome del Signore Re d'Israele. E trovando Gesù un Asinello, vi si pose a sedere, siccome è scritto: Non temere figliuola di Sion; Ecco il tuo Re, che viene a te, sedendo sopra il Pulledro dell' Asina. A non intefero allora questo i suoi Discepoli: ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che queste cose erano scritte di lui, & averglielate fatte; & ancora la Turba rendeva testimonio, la qual' era stata con lui, quando chiamò Lazzaro dal Monumento, e suscitollo da morte. E però gli venne incontro molta Turba di gente, perchè avevano udito, che Gesù aveva fatto questo miracolo. Per tanto allora i Farisei dissero infra lor medesimi: Vedete, che noi non facciamo profitto alcuno; ecco che tutto il Mondo segue costui. Erano quivi alquanti Gentili di quelli, ch' eran venuti per adorare il giorno della festa; questi andarono a Filippo,

Filippo, il qual' era da Betfaida di Galilea, e pregarono dicendo: Messere, noi vorremmo veder Gesù: andò Filippo, e disse ad Andrea; & Andrea, e Filippo lo dissero a Gesù. E Gesù rispose loro, dicendo: Egli è venuta l'ora, che il Figliuolo dell' uomo sarà glorificato. In verità, in verità vi dico, che se il granello del s. grano cadendo in terra non muore, rimane in se solo; ma se egli morrà, farà molto frutto. Chi ama l' anima sua, la perderà. E chi ha in odio l' anima sua in questo Mondo, la conserverà in vita eterna. Chi mi ministra mi seguirà, e dove sono io, quivi sarà il mio servo; e se alcuno mi avrà servito, il Padre mio gli farà onore. Ora l' anima mia è turbata, e che dirò io? Padre, fammi salvo da questa ora, imperocchè io sono venuto a questa ora. Padre, illustra il tuo nome. Allora venne una voce dal Cielo, e disse: Io l'ho glorificato, & ancora lo glorificherò. E la turba, ch'era quivi, udiva, e diceva, ch'era venuto un tuono. Altri dicevano: l'Angelo di Dio gli ha parlato. Rispose Gesù, e disse: Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio del mondo, ora il Principio di questo Mondo sarà scacciato fuori, e se io sarò alzato da terra, trarrò tutte le cose a me medesimo. Questo diceva significando di che morte doveva morire. Risposegli la Turba: Noi abbiamo udito dalla Legge, che Cristo dura in eterno, adunque come dici tu, ch' egli è di bisogno d' esaltare il Figliuolo dell' uomo? Ch' è questo Figliuolo dell' uomo? Disse loro Gesù: Voi avete ancora un poco di luce in voi; camminate mentre avete la luce, acciò che le tenebre non vi sopraggiungano. Colui, che camina al buio, non sa dove si vada: Meotro che voi avete la luce, credete nella luce, acciò che voi siate figliuoli della luce. Queste cose disse Gesù, e partissi, e nascoseli da loro.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. Quando si dice, che i Sacerdoti pensarono d' uccider Lazaro, perche per sua cagione molti credevano in Cristo, si conosce quanto sia grave il peccato dell' invidia, e della malignità, però che ella non solo cerca di levarsi dinanzi agli occhi l' obbietto, che le dà noia, ma ancora i mezzi, che conducono a quel fine, e a quell' obbietto. Di qui si comprende adunque quanto sia grande l' impietà degli Eretici, i quali volendo annichilare, e non esaltar la Fede di Gesù Cristo, hanno voluto levar via i mezzi, co i quali s' acquista, e s' aumenta, e si conserva la vera, e viva Fede, cioè, la predicazion del Verbo secondo l' uso della Chiesa Cattolica, la frequenza de i Sacramenti, e l' autorità della Chiesa; il qual peccato non è dissimile da quel de i Giudei, che volevano uccider Lazaro, perche per amor suo molti credevano in Cristo.

2. Se il granello del grano.) Per questa comparazione bellissima del granello del frumento ci si dà ad intender, che la strada della beatitudine non è se non la Croce, però che il Cristiano deve glorificarsi per altro modo, che si glorifica il Mondo, perche il Mondo glorifica mediante gli onori, e mediante le ricchezze; e Cristo glorifica mediante la Croce, la quale perche s' avesse ad intendere, ch'ella doveva esser trasferita a noi, soggiunge, che chi perde l' anima sua, cioè la vita, la custodisce in vita eterna. Per tanto egli non c'è lecito vivere in lussuria, e ozio com' dire, che Cristo ha patito per noi; ma bisogna che ancor noi portiamo la nostra Croce.

3. Chi ama l' anima sua.) Per l' anima s' intende qui la vita corporale, alla qual chi promette ciò, che ella desidera, come sono le cose dilettevoli, e gioconde, cioè, i piaceri carnali, delicatezze, ozio, e simili, si dice amarla; ma chi per amor di Gesù Cristo doma gli affetti, e appetiti della carne, e castiga il corpo suo, riducendolo in servitù, & obsequio di Cristo, quel si dice aver in odio l' anima sua, e custodirla in vita eterna, siccome per contrario colui che l' ama, e la contenta di ciò che ella desidera, si dice perderla, e darla nelle mani del Demonio, acciò che come inutil tralcio di vite, sia abbruciata nel fuoco inestinguibil dell' inferno.

DOMENICA DELL'OUIVO ALLA BENEDIZIONE DELLE PALME.

FEZIONE DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 15.



V Ennero in quei giorni i figliuoli d'Israel in Elim, dove erano dodici fonti d'acqua, e settanta palme, e accamparonsi quivi allato all'acqua, e poi si partirono di Elim, e tutta la moltitudine degli Israeliti venne nel deserto di Sion; b'è tra Elim, e Sinai a' quindici dì del secondo Mese, poichè furono usciti d'Egitto: E tutta quella moltitudine degli Israeliti mormorava contro a Moïse, & Aronne in quella solitudine, e dissero loro gli Israeliti: Or volesse Dio, che noi fussimo morti per le mani del Signore nella terra d'Egitto, quando noi sedevamo sopra le pignatte della carne, e man-

giavamo il nostro pan e in abbondanza. Or perchè ci avete voi cavati, e menati in questo Deserto per far morir tutta questa moltitudine di fame? Udendo questo Dio, disse a Moïse: Ecco che io vi farò piovere il pane dal Cielo. Esci fuori il popolo dal suo alloggiamento, e raccogli ciascuno quello che gli basta per un dì di quel cibo che troveranno, acciocchè io li tenti se essi osservano la mia legge, o no: ma il sesto dì apparecchiino in che essi ripongano il cibo, e raccogliano il doppio più, che non sogliono fare gli altri giorni. Udite ch'ebbe queste cose Moïse da Dio, egli, & Aronne dissero a tutto il popolo d'Israel: Stafero saprete, che il Signor Dio è quello, che v'ha tratti dalla terra d'Egitto, e domattina vedrete la gloria di Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

O Uesta istoria della Manna, comunemente da tutti i Teologi è presa per figura del del Sacramento dell' Altare, perchè siccome la marna nella Scrittura Santa è chiamata Pane del Cielo, così il nostro Sacramento è domandato pane degli Angeli, e del Cielo, siccome diceva esso nostro Signore: Io sono il pane vivo, che son venuto dal Cielo. Ma li deve notare, che Dio non mande prima la Manna, che gli Israeliti s'ien venuti in Elim, dove son dodici fonti d'acqua, e settanta palme, e che sia mancata la farina d'Egitto; in che ci significa, che prima che il Cristiano vada alla Comunione, bisogna che arrivi in Elim, che vuol dir robusto, cioè, bisogna che sia gagliardo, e robusto nella fede viva, e creda quelle cose, che sono scritte nelle Scritture Sante, dove si trovano dodici fonti d'acqua dolce, cioè, la dottrina de' dodici Profeti, e vi son settanta palme, cioè la moltitudine de' Santi Martiri, cominciando da Abel giussio per fino alla morte di San Stefano, & le carceri di S. Paolo, e l'altre persecuzioni de' Santi, che hanno riportato la palma della vitioria acquistata contra i Tiranni per mantienimento della Fede. S'arriva poi in Sin, che significa spine, che vogliono dire le punture delle tentazioni, le quali ci stimolano più in quel tempo, che noi ci vogliamo Comunicare, che in altro tempo; però bisogna aver fermezza, e resistere a queste spine. Qui manca la farina d'Egitto, cioè, la voluttà, & i piaceri di questo Mondo, & anco il dispreggio de' commodi temporali; ma Dio manda la Manna, cioè, ci fazia di doni, e grazie spirituali, mediante questo Sacramento Divinissimo; e si comincia la mattina a veder la sua gloria, cioè, dopo la nostra morte di questa vita, si comincia a veder la beatitudine, e la gloria di Dio nella Manna, cioè nel Verbo suo; nella cui Visione consiste tutta la nostra felicità, la qual non si può veder da noi in questa vita in ombre, se non con speranza; & in questa notte conosciamo per fede, che Dio ci ha cavati d'Egitto, cioè dal peccato; e la mattina della nostra resurrezione veggiamo la gloria sua, cioè, possediamo in verità quello, che con speranza desideravamo, e speravamo.

EVA NGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 21.

I N quel tempo avvicinandosi Gesù a Gerusalemme, e venuto a Betfage al Monte Olive-
to, mandò due de' suoi Discipoli, e disse loro: Andate nel Castello, il quale è riscontro
a voi,

a voi, e subito troverete un'Afina 1. legata, e un Polledro con lei, e scioglietela, e menatela a me; e se nessuno vi dicesse cosa alcuna, dite che il Signore n'ha di bisogno, e subito ve la lasceranno torre. E tutto questo fu fatto; acciò che si adempisse quello che disse il Profeta: Dite alla figliuola di Sion: Ecco il Re tuo, viene a te mansuetto, e siede sopra l'Afina, e sopra il Polledro suo figliuolo. Andarono i Discepoli, e fecero come aveva loro comandato Gesù, e menarono l'Afina, & il Polledro, e posero sopra l'Afina le loro vesti, e fecero sedere sopra di lei, 3. e molta Turba di gente si trasferì li mantelli di dosso, e distendevangli nella via. E molti altri tagliavano i rami degli Arbori, e ponevangli nella strada. E le Turbe, che gli andavano tanto avanti, quanto indietro, gridando dicevano: Salvaci Figliuol di David, Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. In questo Evangelio noi possiamo comprendere più cose, spiritualmente parlando; la prima è questa, che considerando noi d'entrar trionfando nella Città di Gerusalemme Celeste, bisogna che noi facciamo quel medesimo viaggio, ch'ha fatto Cristo; il qual viene in Betfage, ch'era Villa de' Sacerdoti, cioè, bisogna, che passiamo per la Chiesa militante, ch'è la stanza, e luogo de' Sacerdoti. Betfage significa ancora, Bocca, che vuol significar la Confessione sacramentale, la quale si deve fare al proprio Sacerdote, e Ministro del Sacramento della penitenza. Questo Betfage è posto sul Monte Oliveto, cioè nel Monte della Misericordia, però che quivi è fondata; e la Chiesa nostra è tutta pietosa, e benigna verso i peccatori, come mostrò Cristo nella parabola del Figliuol Prodigio, e di quella Donna vedova, che piangeva il figliuol morto in Naim. E la misericordia sua si conosce in questo, che non è così enorme, e gran peccatore, ch'ella non lo riceva, & abbracci, pur che torni pentito a lei. Et anche nel dar penitenze non è severa, poichè le sue punizioni, non arrivano al sangue, cioè alla morte, come fa la Legge, che priva il malfattore della vita. E sebbene ella si serve delle scomuniche, non lo fa per dannazione del peccatore, ma perchè egli si converta, e si ravveda dell'error suo, e ravveduto s'emendi.

2. Afina legata, e'l Polledro.] Quis'accenna l'offizio de' Sacerdoti, il qual è sciogliere le cose legate, come si mostrò anche nella morte di Lazaro, il qual risuscitato, fu dato da Cristo [come si crede] a i Discepoli, perchè lo sciogliessero; e per l'Afina sono intesi i Vecchi, e per il Polledro i Giovani, che son legati con le funi de' peccati, delle quali diceva David: Le funi de' peccati m'hanno legato, e però bisogna, che il Sacerdote gli scioglia, e li meni a Cristo per l'autorità conceduta loro. E se vogliamo intender della predicazione dell'Evangelio, si dice che i ministri del Verbo debbon per la predicazione dell'Evangelio sciogliere da i legami dell'infedeltà gli infedeli, e condurli a Cristo, cioè, non debbon cercar l'utile, e la gloria propria, ma la gloria di Dio, e la salute, & utile dell'anime del prossimo.

3. Molta Turba di gente.] Chi vuol entrar con Cristo trionfante nel Cielo, bisogna, che si cavi i vestimenti, e gli getti in terra, cioè, domi gli affetti della carne, e del corpo, che è vestimento dell'anima, & all'ora si fa questo, quando si castiga il corpo, come diceva S. Paolo, e si riduce in servitù di discipline, vigilie, e digiuni, acciò che non abbia a ricalcitrare, ma stare umile, e sopportar, che Cristo vi salga sopra; cioè lo spirito di Cristo regoli, e governi tutte le sue operazioni, e sia suddito, (come gli si conviene) alla ragione. Bisogna poi coglier i rami dagli arbori, e distendergli per la via, cioè, studiar la Sacra Scrittura, e leggerla in questi giorni santi, e pigliar le figure, e le Profezie, e conferirle con Cristo, che è la vera via, e considerarle, che le Turbe, che vanno avanti, cioè i Padri, e i Santi del vecchio Testamento; e le Turbe, che vengon dietro, cioè, tutti i Santi del nuovo, insieme gridano, e cantano, che Cristo è il Salvatore, e Redentor del Mondo, e che egli è venuto nel Nome del Signore.

Devesi avvertire ancora, che non senza misterio la Santa Chiesa dà in mano a i Cristiani il ramo dell'Olivio, e la Palma, e con la Processione rappresenta quel Trionfo, che fu fatto a Cristo nell'entrare in Gerusalemme, perchè il Cristiano deve considerare quello che ci è significato per quei due arbori, l'uno de i quali significa la Vittoria, l'altro la Pace. Per tanto si deve avvertire, che colui porta degnamente in mano la Palma, il quale avendo superate le tentazioni de i nemici, ritorna vittorioso al suo Signore,

por-

portando il segno della sua vittoria. Bisogna poi aver le proprietà della Palma, la qual' è aver prime le radici profonde, cioè, esser ben fondato nella Fede, e nell'intelligenza delle Sacre Scritture. Secondo, la Palma sale in alto, & ha bellissime foglie, così l'intenzion nostra deve esser sempre alle cose celesti; però S. Paolo diceva: Cercate le cose, che son di sopra. Terzo, ha il tronco duro, e inflessibile; così il vero Cristiano è fermo, e costante nell'avversità, e non si piega dalla rettitudine dell'animo, per travaglio, che gli venga. Quarto, produce frutti deliziosi; così il vero Cristiano produce effetti di molta carità, e pieni di dolcezza, di pietà, e d'amore. Bisogna poi aver le proprietà dell'Olio, le quali sono, prima, star sempre verde, così nel verno, come nella state; così il Cristiano nelle cose avverse, e nelle prospere ritiene la medesima verdura, cioè la medesima speranza in Dio. Secondo, l'Olio ha le foglie da una parte bianche, e dall'altra verdi; così il Cristiano deve aver congiunta la candidezza dell'animo col verde del ben operare. Terzo, il fior dell'Olio è soave, e di buono odore; così il nome, e la fama dell'esemplar Cristiano, spira soavissimo odore per tutto il Mondo. Quarto, il liquor, che si cava dall'Olio, sta sopra a tutti gli altri liquori; e così la carità, e misericordia del Cristiano avanza, e sta sopra tutte l'altre sue virtù, come quella, che giova a molti. Ultimamente l'Olio è segno di pace, & il Cristiano allora porta degnamente in mano l'Olio, quando mediante la sacramental Confessione ha fatto pace, e s'è riconciliato con Dio. Consideri ogn'uno adunque, & esaminì bene la coscienza sua, e veda s'ha preso da i Sacerdoti, e portato degnamente in mano la Palma, e l'Olio.

DOMENICA DELLE PALME ALLA MESSA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSÌ. Cap. 2.

Fratelli, sentite questo in voi, ch'è in Cristo Gesù; il quale essendo in forma di Dio, non pensò che fusse rapina il suo essere eguale a Dio, anzi avvilito se medesimo pigliando forma di servo, fatto in similitudine degli uomini, & in abito trovato come uomo: umiliato se medesimo fatto obbediente infino alla morte, & alla morte della Croce. Per la qual cosa Dio l'ha esaltato, e gli ha dato un nome, ch'è sopra ogni nome, acciocchè nel nome di Gesù ogni ginocchio di quelli di Cielo, e di quelli di Terra, e di quelli dell'inferno si pieghi, e s'inchini. Et ogni lingua confessi, che il Signore nostro Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle parole dell'Apostolo si conosce esser vero, che il premio della virtù dell'umiltà è l'esaltazione, siccome affermava anche Gesù Cristo, quando dicea, che ognuno, che s'umilia, sarà esaltato; perocchè essendo Cristo in forma di Dio, non pensò di aver rubato, nè usurpato l'eccellenza dell'egualità di Dio, come fece Lucifero, che non riconoscendo da Dio il dono dell'eccellenza sua, s'insuperbì, e desiderò d'essere eguale a Dio, ma umiliando se medesimo infino all'obbroscia morte della Croce, meritò, d'esser fatto da lui glorioso, e ch' il suo nome fusse sopra ogni altro nome, poichè gli Angeli in Cielo, gli Uomini in terra, & i Demonj nell'Inferno l'hanno in riverenza, e s'inginocchiano quando lo sentono nominare. Onde noi abbiamo in queste parole due avvertimenti: l'uno è, ch'egli è pernicioso cosa l'insuperbirsi, e vanagloriarsi di i doni d'Iddio, come si vede in Lucifero; e l'altro è, che quanto più ci umilieremo, quando conosceremo Dio darci delle sue grazie, tanto più saremo fatti gloriosi da lui. Umiliamci adunque sotto la potente mano d'Iddio, come diceva San Pietro, acciò che egli ci esalti, e siano obbedienti a lui, & alla Chiesa sua, però che egli è meglio l'obbedire, che il sacrificare, come disse Samuele a Saul; e quelli, che

che sono inobbedienti, e ribelli non possono aspettar se non castigo, e supplicio grandissimo da Dio, siccome avviene agli Eretici inobbedienti alla Chiesa, vera Madre nostra, e Sposa di Gesù Cristo, alla quale, chi non obbedisce, non obbedisce a Dio; e chi la dispregia, dispregia anche Cristo; ond' egli diceva, chi ode voi, ode anche me; e chi dispregia voi, dispregia anche me.

PASSIONE DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO SECONDO MATTEO. Cap. 26.



IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi sapete, che fra due giorni si farà la Pasqua, & il Figliuol dell' uomo sarà tradito per esser crocifisso. Allora si congregarono i Principi de' Sacerdoti, & i più vecchi del popolo ne le ortile del Principe de' Sacerdoti nominato Caifa, e fecero consiglio in che modo potessero pigliare, & uccidere Gesù con inganno, e dicevano: Non si faccia in giorno di Festa, acciocchè non si facci tumulto nel popolo; & essendo Gesù in Betania in casa di Simon lebbroso, venne una Donna con un vasetto d' Alabastro d'unguento prezioso, e sparselo sopra il capo di Gesù, mentre, che egli sedeva a Mensa; e veggendo questo i Discepoli si sdegnarono, e dicevano: A che proposito si fa questa perdita? Ei si poteva vender questo unguento molto prezzo, e dare i denari a' poveri; e conoscendo Gesù quello, che dicevano, disse loro: Perchè siate voi molesti a questa Donna? Ella ha fatto buona opera verso di me; Voi avrete sempre i poveri con voi, ma non avrete sempre me. Ella ha messo quest' unguento sopra al corpo mio, per memoria della mia sepoltura; e però vi dico, che in ogni luogo del mondo, dove sarà predicato questo Evangelio, si dirà quel, che ella fece in sua memoria. Allora andò uno de' dodici, che aveva nome Giuda Scariote, a' Principi de' Sacerdoti, e disse loro: Che mi volete voi dare, & io ve lo darò nelle mani? & essi gli dettero 30. trenta Giulj; & allora cercava la comodità di tradirlo; e nel primo giorno degli Azimi andarono i Discepoli a Gesù, dicendo: Dove vuoi tu, che noi ti apparecchiamo per mangiare la Pasqua? Disse loro Gesù: Andate nella Città a un tale, e dategli: Il Maestro dice: Il tempo mio è vicino, però io farò la Pasqua appresso di te co' Discepoli miei; e fecero i Discepoli, come aveva imposto loro Gesù, & apparecchiaron la Pasqua, e fatta la sera, egli sedeva a Tavola co' suoi dodici Discepoli, e mangiando, loro disse: La verità vi dico, che uno di voi mi tradirà. Udendo questo i Discepoli, si contristarono grandemente, e cominciarono a dire ogn' un per se: Sarei io quel d' esso, Signore? e Gesù rispose, e disse loro: Chi mette meco la mano nel piatto, colui mi tradirà; certo, che il Figliuol dell' uomova, com' è scritto di lui. Ma guai a quell' uomo, per il quale il Figliuol dell' uomo sarà tradito; e sarà stato bene, che quell' uomo non fosse mai nato. Rispose Giuda, che lo tradiva, e disse: Son io forse quello, Maestro? e Gesù disse: Tu l' hai detto. E cenando essi, Gesù prese il pane, e benedisselo, e lo divise in pezzi, e lo diede a' suoi Discepoli, e disse: Prendete, e mangiate, questo è il Corpo mio. E poi prese il Calice, e rendendo grazie a Dio, lo dette loro, e disse: Bevete tutti di questo, però che questo è il Sangue mio del nuovo Testamento, il quale sarà sparso per molti, per remissione de' peccati. Ma io vi dico che non beverò ormai di questo frutto di Vite, infino a quel giorno, che io le berò nuovo con voi nel Regno di mio Padre: e rendute che ebbe le grazie, andarono nel Monte Oliveto, & allora disse loro: Tutti voi in questa notte vi scandalizzerete di me; imperocchè egli è scritto: Io percuoterò il Pastore, e dispergeranli le pecore della gregge. Ma poi che io farò risuscitato, anderò in Galilea innanzi a voi. Rispose Pietro, e gli disse: Se tutti si scandalizzeranno per te, io non mi scandalizzerò mai. Disse Gesù: In verità ti dico, che in questa notte, prima che il Gallo canti, tu mi negherai tre volte. Dissegli Pietro: Ancor se fia di bisogno, che io muoja teco, io non ti negherò. Similmente dissero tutti i Discepoli. Allora venne Gesù con essi in una Villa chiamata Getsemani, e disse a' suoi Discepoli: Sedete qui infino a che io v' andò a far orazione. E prese seco Pietro, e i due figliuoli di Zebedeo, e cominciò a contristare, & esser dolente. Allora disse Gesù:

A. ani.

L'anima mia è messa insino alla morte. Restate qui, e vegliate meco. Et andò un poco più oltre, & inginocchiatosi con la faccia in giù, pregando diceva: Padre mio, s'egli è



possibile, passi darme questo Calice: nondimeno non sia come voglio io, ma come vuoi tu. E venne a' suoi Discepoli, e gli trovò che dormivano, e disse a Pietro: così eh? Non avete potuto vegliar meco un ora? Vegliate, & orate, acciò che voi non siate tentati. Lo spirito certamente è pronto, ma la carne è stanca. E poi ancora andò, & orò la seconda volta dicendo: Padre mio, se questo Calice non può passar da me, dimanierachè io non lo beva, sia fatta la tua volontà. E venne di nuovo a' suoi Discepoli, e gli trovò a dormire, e lasciògli stamperocchè gli occhj loro erano molto gravati. Et andò, & orò la terza volta, e disse



quelle medesime parole, e poi venne a' suoi Discepoli, e disse loro: Dormite già, e riposatevi, ecco che si approssima l'ora, che il Figliuol dell'uomo sarà tradito, e dato nelle mani de' peccatori; state su, & andiamo; ecco, che s'appressa colui, che mi tradisce. E mentre, ch'egli parlava, venne Giuda, uno de' dodici, e seco molta Turba, con le spade, & arme in asta, mandati da' Principi de' Sacerdoti, e da' Vecchi del popolo. E colui, che lo tradiva dette loro questo segno, dicendo: Colui, che io bacerò, quello è esso, tenetelo. E subito giungendo a Gesù, disse; 4. Dio ti salvi, Maestro; e baciollo. E Gesù allora gli disse: Amico, a che sei tu venuto? Allora gli s'accostarono le Turbe, e gli posero le mani addosso, e lo tennero; & uno di quelli, che erano con Gesù, disse la mano, e strattò fuori la spada, percosse un servo del Principe de' Sacerdoti, e gli tagliò l'orecchia. Allora gli disse Gesù: Rimetti la spada tua nel fodero, imperocchè ogni uomo che peroterà con la spada, convien, che di spada perisca. Non credi tu, ch'io possa pregare il Padre mio, & egli mi manderebbe subito più di dodici legioni d'Angeli? come s'adempiranno le Scritture? e però convien, che così si faccia. In questo ora disse Gesù alle Turbe: come si va ad un Ladrone, così voi siete venuti a me con le spade, & armi in asta a pigliarmi. Io era ogni giorno coo voi nel Tempio insegnando, e non mi teneste? Ma tutto questo è fatto per adempire le Scritture de' Profeti. Allora tutti i Discepoli, abbandonandolo, si fuggirono: Ma quelli tenendo preso Gesù, lo menarono a Caifa Principe de' Sacerdoti, dove gli Scribi, e Senatori s'erano ridotti: e Pietro lo seguitava da lontano insino alla Corte del Principe de' Sacerdoti, & entrò dentro, e sedeva con la famiglia per vedere il fine. Et il Principe de' Sacerdoti, e tutto il Consiglio cercavano testimoni falsi contra Gesù, per condannarlo a morte, e non ne trovarono, avvanzachè molti falsi testimoni vi venissero. Finalmente vennero due falsi testimoni, e dissero: Costui ha detto: Io posso disfare il Tempio di Dio, e rifarlo in tre giorni. Et allora si levò su il Principe de' Sacerdoti, e gli disse: Tu non rispondi cosa alcuna a quel, che costoro dicono contro di te? E Gesù taceva. Et il principe de' Sacerdoti disse: Io ti scongiuro per Dio vivo, che tu ci dichi, se tu sei Cristo Figliuol di Dio. E Gesù gli disse: Tu l'hai detto. E più vi dico, che voi vedrete il Figliuolo dell'uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire nelle nuvole del Cielo. Allora il Principe de' Sacerdoti si stracciò la veste, e disse: Costui ha bestemmiato; che abbiamo noi più bisogno di altra testimonianza? Ecco che voi avete udito ora la bestemmia; che

ve ne pare? E quelli risposero: Egli è degno di morte. Allora gli sputarono nella faccia, e lo percossero co' pugni, & altri gli dettero delle guanciate, e dicevano: *Insorgina, Cristo, chi è colui, che t'ha percosso?* Ma Pietro sedeva fuori nella Corte, e venne a lui un' Ancilla, e gli disse: E tu eri con Gesù Galileo? e Pietro il negò in presenza di tutti, dicendo: Io non so quel, che tu dici. Et uscendo egli dalla porta, un'altra Ancilla lo vide, e disse a quelli, che erano presenti: & ancor costui era con Gesù Nazareno. E quegli un'altra volta negò con giuramento, che non conosceva quell'uomo. E poco dopo quelli che erano ivi, s'accoltarono, e dissero a Pietro: Veramente tu sei di quelli, imperocchè il tuo parlare ti fa manifestar. Allora Pietro cominciò detestando a giurare, e negare che mai non aveva conosciuto quell'uomo; e subito il Gallo cantò. E Pietro si ricordò delle parole, che gli aveva dette Gesù, che innanzi che il Gallo canti, tu mi negherai tre volte; & uscito fuori pianse amaramente. E venuta la mattina tutti i Principi de' Sacerdoti, e vecchi del popolo fecero consiglio contro Gesù per dargli morte, e lo menarono legato a Ponzio Pilato Governatore. Allora Giuda, che l'avea tradito vedendo d'esser dannato, pentitosi riportò i trenta Giulj a' Principi de' Sacerdoti, & a' vecchi del popolo, e disse loro: 5. Ho peccato avendo tradito il sangue giusto; & essi dissero, che n'abbiamo noi a fare? tulo vedrai; & allora gettando Giuda i giulj nel tempio, e partendosi s'impiccò con un capestro. Allora i Principi de' Sacerdoti presero quei giulj, e dissero: Non è lecito di metterli in cassa, perchè sono prezzo di sangue. Ma fatto il consiglio comprarono con quelli un pezzo di terra per sepoltura de' pellegrini; e per questo fu chiamato quel terreno, *Aceldama*, cioè, terreno di sangue in fin al giorno d'oggi; & allora fu adempito quel che fu detto da Geremia Profeta, dicendo: Essi presero trenta giulj d'argento, prezzo dell'apprezzato, il quale essi apprezzarono da i figliuoli di Israele, e dettero quel prezzo per il terreno del Vaso, come m'ordinò il Signore. E stette Gesù dinanzi a Pilato, esso l'interrogò, dicendo: Sei tu Re de' Giudei? disse Gesù: tu l' dici; & essendo accusato da' Senatori del popolo, e da i Principi de' Sacerdoti, non rispose cosa alcuna. Allora li disse Pilato: Non odi tu quante cose dicono i testimoni contro di te? e Gesù non rispose a parola alcuna, di maniera che il Preside si maravigliò grandemente. Era usanza nel giorno solenne della Pasqua, che il Preside donasse al popolo un prigioniero qualunque volevano; era allora in carcere un prigion famoso, che avea nome Barabba, e radunati che furono i Giudei, disse loro Pilato: Chi volete voi che vi lasci? Barabba, o Gesù ch'è chiamato Cristo? Ben sapeva Pilato, che glie l'aveano dato nelle mani per invidia; e sedendo egli nel tribunale, la moglie gli mandò a dire: Non far dispiacere a quell'uomo giusto, perchè io ho sostenuto oggi in visione per lui molto travaglio. Allora i Principi de' Sacerdoti, & i vecchi del popolo misero il popolo, che dimandasse Barabba, e che Gesù fosse ucciso; e disse loro Pilato: chi volete voi che lasci di questi due? & essi dissero: Barabba. Disse loro Pilato: Che farò dunque di Gesù, ch'è chiamato Cristo? Dissero tutti: sia crocifisso. Disse loro Pilato: che male ha egli fatto? & essi maggiormente gridavano: sia crocifisso. Vedendo Pilato che niente giovava il suo dire, anzi faceva più tumulto, si fece dar l'acqua alle mani, e si lavò dinanzi al popolo, e disse: io son' innocente del sangue di questo giusto; Volve n'avvedrete. Rispose tutto il popolo, e disse: 6. il suo sangue sia sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli. Allora Pilato lasciò Barabba, e dette loro Gesù Bagellato, perchè fosse crocifisso. Allora i ministri di Pilato presero Gesù, e menarono nel Pretorio, e congregarono tutta la famiglia, e lo spogliarono delle sue vesti, e gli misero un vestimento di porpora, e li posero in capo una corona di spine, & una canna nella mano destra, & inginocchiandosi dinanzi a lui diceano scherzandolo: Dio ti salvi Re de' Giudei; & sputavangli in faccia, e con la canna gli percoreano il capo. E poi che l'ebbero scherzato gli tradirono quel vestimento, e lo rivestirono colle sue vesti, e lo menarono a crocifiggere, e menandolo, 7. trovarono un uomo Cireneo chiamato Simone, che passava per la via, il quale essi presero, e sforzandolo gli posero addosso la Croce, che portava Gesù infino che giunsero a quel luogo, che si dice *Golgota*, che vuol dir: *Calvario*. E detronghi da bere vino mescolato con fiele, e gustandolo non ne volle bere; e poi che l'ebbero crocifisso, divisero le sue vesti mettendo le sorti, acciocchè s'adempisse quello, che aveva detto il

Pro.

Profeta. Essi dividerò i miei vestimenti, e sopra la mia veste misero la sorte. E sedendo lo guardavano; E posero sopra il suo capo la cagione perchè l'avevano crocifisso, dicendo: Questo è Gesù Nazareno Re de' Giudei; e crocifissero con lui due ladroni, uno dal lato destro, e l'altro dal sinistro. E passeggiando lo bestemmiavano, e movevano il capo, e dicevano: Or va tu, che dicevi di disfar il Tempio di Dio, & in tre giorni rifarlo. Salva te medesimo: se tu sei Figliuol di Dio, scendi di Croce: e similmente i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, & i Vecchi del popolo lo schernivano, dicendo: Egli ha salvato gli altri, e non può salvar se stesso. S'egli è Re d'Israele venga giù dalla Croce, e crederemogli. Se egli ha fidanza in Dio, liberilo addesso, se vuole; imperocchè egli disse ch'era Figliuolo di Dio; & i Ladroni, che erano crocifissi con esso, gli rimproveravano il medesimo; e fu l'ora di Sesta venne una grande oscurità sopra tutta la Terra, sin' all'ora di



Nona, e circa l'ora di Nona Gesù mandò una gran voce, e disse: Heli, Heli, lammazabathan; cioè, Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? e molti, ch'erano quivi, dicevano: Costui chiama Elia; e subito corse uno, e prese una spugna piena di aceto, e posela in cima d'una canna, per dargli con essa da bere. Altri dicevano: Lascia stare; vediamo, se Elia verrà per liberarlo. E Gesù un'altra volta gridando ad alta voce, mandò fuori lo Spirito; e subito il velo del Tempio si divise in due parti dalla sommità in fino al basso, e tutta la terra tremò, e le pietre si ruppero, e s'aperfero i Monumenti, e molti corpi di Santi, ch'erano morti, risuscitarono, & uscirono de' Sepolcri; i quali dopo la sua resurrezione, vennero nella Città Santa, & apparvero a molti. Ma il Centurione, e quelli, ch'erano con lui, che guardava Gesù, veduto il Terremoto, & altre cose, ch'erano occorse, temerono assai, e dissero: Veramente io, costui era Figliuolo di Dio. Erano quivi molte Donne, che stavano a veder da lungi, che avevano seguitato Gesù infino da Galilea, facendoli servitù, infra le quali era Maria Maddalena, e Maria Madre di Giacob, e di Gioseffo, e la Madre de' figliuoli di Zebedeo. Et essendosi fatto sera, venne un' uomo ricco della Terra di Arimattia, il quale aveva nome Gioseffo, & era Discepolo di Gesù. Costui andò a Pilato, & addimandogli il Corpo di Gesù. E senza indugio Pilato comandò che gli fusse dato: e preso, che ebbe Gioseffo il Corpo, l'involse in un Lenzuolo bianco, e messelo in un suo 11. Monumento nuovo, il quale egli aveva fatto cavare in una pietra; & all'entrata del Monumento rivoltò un gran sasso, e partissi. Et erano quivi Maria Maddalena, & un'altra Maria, che sedevano all'incontro del Sepolcro.

MA l'altro giorno, ch'è dopo a quel della preparazione, † si congregarono insieme i Principi de' Sacerdoti, e i Farisei, & andati a Pilato, gli dissero: Signore, noi ci siamo ricordati, che quel Seduttore, mentre viveva, disse: Io risusciterò dopo tre giorni. Comanda adunque, che il sepolcro sia guardato infino al terzo giorno, acciocchè i suoi Discepoli non venghino, e lo rubino, e poidichino al popolo, che egli è risuscitato da morte; imperocchè l'ultimo error sarebbe peggior del primo. Disse allora Pilato: Voi avete la guardia; andate, e guardatelo, come voi sapete. Ond' essi andati via, circondarono il Sepolcro, e suggellando la pietra, vi posero gente alla guardia.

ANNO.

† Il giorno della Preparazione, over Parasceve.

ANNOTAZIONE DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO
SECONDO MATTEO.

3. **V** Afo d'Alabaſtro.) Qui ſi conoſce la natura della Carità, la quale in dar per Dio non conoſce miſura alcuna, ma largamente diſpenſa ciò, che ella ha di buono, e di prezioſo, e non guarda per amor di Geſù Criſto a quel ch' ella ſpende, ne attende ſolamente per qual cagione, e per amor di chi ella dona, e ſpende con allegrezza, perchè Dio, come dice S. Paolo, ama il donatore allegro, e liberale; e ſe queſta donna fu quella medefima, che gli unſe i piedi in caſa di Simon lebbroſo, ficcome narra S. Luca, & ora gli unſe il capo, ſi conoſce la perfeveranza, e la perfezion della carità negli atti virtuofi, la quale va ſempre di bene in meglio, e di virtù in virtù.

4. E cantato l' Inno.) Qui ſi comprende, ch' egli è molto lodevol coſtume quel di tutt' i Religioſi, che avanti al mangiare, e dopo il mangiare lodano, e rendono grazie a Dio, perocchè ſi vede, che queſto è preſo dall' eſempio di Geſù Criſto, che poich' egli ebbe fatta la Cena co' Diſcepoli, diſſe l' Inno, cioè, rendè grazie al Signore: il qual coſtume dovrebbero aver tutt' i Criſtiani, e commendo molto quei padri di famiglia, i quali allevando Criſtianamente i lor figliuoli, gli fanno benedir la menſa avanti il mangiare, e ſi ſanta ch' ella è, ringraziare Dio.

5. Che io vada a far orazione.) Quando Criſto nel tempo delle ſue maggiori tribulazioni ricorre all' orazione, ci dà eſempio, che il maggior refugio nelle tentazioni noſtre debba eſſere il ricorrere a Dio, e pregarlo, che ci voglia aiutare; e perchè noi non ſappiamo ſe l' avverſità ci vien mandata per noſtro bene, o per noſtro eſercizio, però biſogna conformar la volontà noſtra a quella di Dio, e dir come dice quì Criſto: ſia fatta la tua volontà.

6. Dio ti ſalvi Maeſtro; e baciollo.) Nell' abbracciar di Giuda, ch' egli fa a Criſto, ſi dipinge la natura degl' empij, che con dolcezza di parole ingannano il proſſimo loro, e quella de' falſi Predicatori, che con certe astuzie, e parole tutte velate di pèta, e di zelo, con pernicioſiſſimo tradimento fanno ruinar gli uditori nelle mani degli Eretici, e degli errori. Queſti ſon ſimili a Giuda, che col bacio dà Criſto nelle mani de' Giudei.

7. Io ho peccato tradendo, ec.) Nella penitenza di Giuda ſi conoſce la natura del Divo, il qual non laſcia conoſcere al peccatore la bruttezza del peccato, mentre ch' ei lo commette; ma poichè il peccato è commeſſo (onde ſi è generata la morte del peccatore) allora egli gli laſcia conoſcere l' errore, e cerca di mettr' egli nell' animo tanta diſperazione, quanto prima gli avea meſſo conſolazione, e promeſſa a commetterlo, onde ne ſegue il pentimento, ma non è vero, e buono: ma la penitenza cattiva, la qual non è dell' oſeſa fatta a Dio, ma del danno, che però gliene ſegue; perchè gli empij ſi dolgono, non di aver oſeſſo Dio, ma di eſſer caduti in anguſtia d' animo; pericolo di vita; perchè, ſe ſoſſero liberi da queſte paſſioni, e poſſieri, ſi curerebbono poco, o niente di aver peccato. Dipoi che queſta penitenza di Giuda non fuſſe vera penitenza, ſi conoſce a queſto ſegnale, perchè conobbe il peccato, ma non ebbe ſperanza, e conſiderò la bruttezza dell' errore, e la giuſtizia, che gli ſopraſtava, e non ebbe l'occhio alla miſericordia Divina, che ſalva tutti coloro che ſperano in lui. E' degna di conſiderazione anche la morte di Giuda, la qual fu di laccio, e di ſuffocamento; e ancora, come dice S. Pietro, ſcoppiò, e crepò nel mezzo, e gli uſciron tutte l' interiora. Il che fu permeſſo da Dio, acciocchè quell' anima ſcelerata non uſciſſe per quella bocca, per la qual' era entrato il Sacramento nella Cena, e ch' era ſtata baciata da Geſù Criſto nell' Orto in quella notte. Avverta a queſto fine di Giuda ogni Criſtiano, che indegnamente piglia il Sacramento; & attendino molto bene tutti coloro, che nel giorno iſteſſo, che ſi ſon comunicati, peccano, avendo ancora il Sacramento in bocca, il che non è altro, che un tradir Criſto, onde poſſono congetturare d' aver a far qualche cattivo fine, poichè imitando Giuda nel peccare, lo potrebbero anche forſe ſeguir nel morire.

Comprarono un pezzo di terra.) Questo terreno del Vassellajo per esser stato comprato con prezzo del Sangue di Cristo, ci può significar la Santa Chiesa, nella qual son sepolti i Cristiani, i quali, co' ne forestieri, e peregrini, non avevan dove riposarsi per fin che non vengano alla Chiesa, e morirono nel Battesimo.

6. Il Sangue suo sia sopra di noi.) Da questa imprecazione, che fanno i Giudei del Sangue di Gesù Cristo, che sia sopra di loro, e sopra i lor figliuoli, si conosce quanto sia grande la malignità di coloro, ch'hanno volontà che si faccia qualche male, perchè si riducono a tale, che vogliono, che la colpa sia ascritta anche a loro. E di qui si comprende, che malamente fanno coloro, ch' inducono altrui a far male, con dire: Va, e dà delle ferite al tuo mio nimico, e lascia poi la cura a me; fa il tal giuramento; o testimonianza fatta, e lascia questo peccato sopra l'anima mia; perocchè questi tali non son dissimili de' Giudei, che esortano Pilato a dar una sentenza ingiusta, con dirgli, che lasciasse poi che il Sangue di Cristo fosse sopra di loro, e sopra de' lor figliuoli.

7. Un' uomo Cireneo chiamato Simone.) In questo si non Cireneo, che porta la Croce di Cristo per forza, son figurati coloro, ch' essendo tributati in questo mondo non fanno con pazienza portar l'avversità, e travagli, che loro hanno, per l'amor di Dio; anzi disperandosi, e di continuo maledicendosi, si fanno più grave quel peso ch' hanno nell'animo, il qual non parrebbe lor tanto grave, se conformandosi alla volontà di Dio, credessero, che ciò, che avvien loro d'avversità, e d'angustia, sude per voler Divino. E in somma tutti abbiamo in qualche modo a portar la Croce; ma quanta differenza sia portarla con Cristo, o col Cireneo, giudichino coloro, che fanno, che differenza sia tra il far una cosa per amore, & il farla per forza.

8. Costui chiama Elia.) Questi Giudei, che interpretano malamente le parole di Cristo, il quale avendo detto: Eli Eli, dicevano, ch' egli aveva chiamato Elia, sono imitati da quei tristi, e falsi Cristiani, i quali non solo interpretano malamente le parole dell' Evangelio, ma servendosi in usi profani, e disonesti, l'applicano a proverbj, e ragionamenti nefandi, come se l'autorità della santa scrittura avesse a servir per dar patrocinio, e fomento al vizio; & io ho veduto nel nostro corrottoissimo secolo alcuni scelerati scritti di certi empj scrittori, i quali hanno avuto ardire di far Centoni diversi di David, e di parole d'altri Profeti, applicati a concetti amorosi, ipocriti, e libidinosi, e degni in somma d'esser arsi insieme co' loro autori. Meritan dunque gravissima riprensione coloro, che profanando le sacre lettere, le recitano con altro spirito, che con quello, con ch' elle furon dettate, e scritte.

9. E le pietre si ruppero.) Il rompersi delle pietre alla gran voce di Cristo, l'aprirsi delle sepolture, e il suscitarsi de' morti significa, che la parola di Dio è di tanta efficacia, e virtù, ch'ella rompe la durezza de' cuori umani, e fa che gli uomini aprono le coscienze loro puzzolenti per molti peccati, col mezzo della confessione sacramentale, e risorgono dal peccato, e si fan vedere in Gerusalemme, cioè nella Chiesa, tutti convertiti, e ritornati a miglior vita per viver perpetuamente nella Gerusalemme celeste.

10. Veramente era costui Figliuol di Dio.) Nella confessione del Centurione, e negli altri segni antecedenti, che furon fatti nella morte di Gesù Cristo, si conoscono quante cose debbano concorrere alla vera conversion del peccatore, come i segni fatti nella morte di Cristo furono sette; così, sette cose bisogna fare a chi veramente si vuol convertire. I segni furon questi: Il Sole s'oscurò a mezzo giorno; il velo del Tempio si stracciò in due parti; La terra tremò, le pietre si spezzarono, i sepolcri si apertoro, i morti risuscitarono, & i Gentili confessarono che Cristo era Figliuol di Dio. Questi segni adunque concorrono in ciascuno, che deve esser giustificato; e prima, bisogna, che tutte le cose mondane gli si levino davanti agli occhi, nè risplendino più nell'animo, ch'è oscurarsi il Sole.

Secondo, bisogna che si veggino le cose ascosse, cioè si conoschino i peccati, e la bruttezza loro; e quello che stracciarsi il velo.

Terzo, bisogna temere, temere all'aspetto bruttissimo de' vizj, e commoversi nella coscienza; e questo è il tremar della terra.

Quarto, bisogna aver dispiacere, & odio del peccato; e questa è la contrizione significata per lo spezzar delle pietre.

Quinto,

Quinto, bisogna aprir la bocca, e far la confessione vocale, e sacramentale de' suoi peccati, e manifestar le cose occulte de' sepolcri de' nostricuoti.

Sefto, bisogna per l'assoluzione rifuſcitare, & entrare nella nuova, e Santa Città di Gerusalemme, e queſto è l'entrar de' Santi nella Città Santa.

Settimo, bisogna con la lingua, e con l'opere confeſſar, che Criſto è Figliuol di Dio, acciò che chi lo confeſſa nel coſpetto degli uomini, Criſto confeſſi, e lodì lui in preſenza degl'Angeli; il ch'è ſigificato per la confeſſione del Centurione.

11. Monumento nuovo.] Quando noi leggiamo, che la ſepoltura di Criſto fu glorioſa, e che con molte cerimonie egli fu ſepolto, non ci dobbiamo maravigliare ſe la ſanta Chieſa pietoſamente ha ordinato, che i membri di Criſto ſieno con ſolenità, e pompa ſepolti. Nella ſepoltura di Criſto ſi leggono queſte coſe; ch'egli fu rinvolto in un lenzuolo bianco; meſſo in ſepolcro intagliato in pietra; ſepolto per man di perſone nobili; e che Nicodemo nobile decurione portò quaſi cento libre d'unguento, di mirra, e di aloè meſcolati inſieme per imbalfamarlo, le quali coſe ne manifefſta non eſſer ſuperflua la pietà che ſi uſa verſo i morti, come poco Criſtianamente parlando alcuni Eretici, che fan profeſſione di molto pietoſi, la biaſimano, vituperano; & ancorchè io non approvi la ſuperfluità delle pompe, e ſpeſe ecceſſive de' funerali, che ſono più toſto (come dice Sant'Agolino) fatte a conſolazione de' vivi, che a giovamento de' morti: tutta volta io non loderò ancora, che un Criſtiano ſia ſepolto, come un cane, o come un'infedele; e chi biaſma i lumi, che ſi accendono nell'accompagnare i morti alla Chieſa, e l'acqua Santa, e gl'incenſi, che ſopra, e d'intorno al corpo morto ſi ſpargono; gl'Inni, che i Sacerdoti cantano per ben che non abbia cognizione alcuna, qual ſia ſtata l'intenzione della Chieſa circa queſto; e perchè io ne ho diſſuſamente in altri luoghi parlato, però non mi eſtenderò addeſſo a dir altro; ma dirò ſolo che chi diſpreggia le ſepulture de' morti, fa ſotterrare i ſuoi conſanguinei al bujo, e ſenza diſcrezione alcuna, è peggior degl'infedeli, e de' barbari, i quali, come in molti luoghi ſi legge, hanno avuto grandiffima cura, e pietà verſo i lor morti. Quando ſi legge ancora, che Criſto fu da Gioſefſo involto in un lenzuolo bianco, e mondo, dobbiamo conſiderare, che chi vuol ſepellirſi con Criſto, non deve aver immondizia alcuna, ovvero che colui che vuol che Criſto ſia ſepolto nell'anima ſua, biſogna che lo rinvolti nella bianchezza, e mondizia della coſcienza ſua.

LUNEDI SANTO.

LEZIONE DI ISAIA PROFETA. Cap. 50.

IN quei giorni diſſe Eſaia: Il Signor Dio mi ha aperto l'orecchio, e io non contradico, e non ſon mai ritornato addietro. Io ho dato il mio corpo a quelli che lo percuotevano, e le mie guance a quelli, che le percuotevano; io non ho rivolta la faccia mia da quelli che mi riprimdevano, e mi ſputavano in faccia. Ma il Signore Dio è mio diſenſore, e però io non ſon confuſo. Per tanto io ho poſto la mia faccia a guiſa d'una pietra duriffima, e ſo che io non ſarò confuſo. Colui che mi giuſtifica mi ſia appreſſo. Chi ſarà adunque colui che mi contraddirà? Adunque ſiamo inſieme. Chi è il mio avverſario? ſucceda ſi manzi. Ecco che il Signore Dio è in mio aiuto. E chi è colui che mi condanni? Ecco che tutti faranno congiurati come una veſte. e la ſignuola gli roderà. Chi è di voi che tema Dio, & oda la voce del ſuo ſervo? Quel, ch'è annato nelle tenebre, & in ſe non ha lume, ſperi nel nome del Signore, & appoggi ſopra il ſuo Signore Dio.

ANNOVAZIONE DELLA LEZIONE.

Nelle parole del Profeta si conosce, ch'egli parla della mansuetudine di un' uomo, che messo nel mezzo all'ingiurie, & agli oltraggi, intesi per le percosse del corpo, e per il pelar della barba, non si rivolta, non fa difesa, e non cunira voce, ma con somma pazienza sopporta ogni cosa. Il che avvenne a Gesù Cristo nel tempo della sua Passione, ch' essendo percosso, schernito, e ingiuriato, pazientemente sopportò i flagelli, gli schiaffi, gli spunti, & ogni villania, anzi mostrava d'esser apparecchiato a perger l'altra guancia, quando era percosso in una, per mostrar in se stesso quel ch'egli aveva comandato ad altri. E se ben si può dire, che la faccia, & il corpo di Gesù Cristo fusse una pietra durissima, poichè con tanta mansuetudine sofferse tanti scherni. Ma dice che questa sofferenza era in lui, per cagion della compagnia di Dio, ch'era seco. Onde se noi ancora ci sforzeremo, che Dio sia in noi, & appresso di noi, non potremo aver avvertità, che ci perturbì; nè ingiuria, che ci alteri; nè oltraggio, che ci molesti: anzi, se staremo insieme con Dio, vedremo che nessuno nemico ne visibile, nè invisibile ci potrà nuocere, e di tutti vedremo la confusione, e la vergogna, & il danno. Nelle parole poi del Profeta, che con molta confidenza domanda del suo avversario, e che li faccia innanzi, e che contradica, e che lo conduca, si conosce la fiducia del vero, e buon Cristiano, il quale conoscendo d'aver seco Gesù Cristo, e che per lui è giustificato, e redento, e che non è possanza al Mondo, che li pareggi con la possanza di Cristo, dice con gran confidenza: se Dio è meco, chi sarà contro di me? Se io per mezzo di Gesù Cristo sono degli eletti di Dio, chi accuserà mai gli eletti di Dio? Se Dio è la mia luce, e la mia salute, di chi debbo io aver paura? così nel mezzo de' travagli, e de' pericoli dice: Se io anderò nel mezzo dell'ombra della morte, non temerò i mali, perchè tu, Signore, sei meco.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 12.



SEi giorni innanzi la Pasqua Gesù venne in Betan'a, dove già era morto Lazzaro, il quale Gesù risuscitò, e quivi gli fecero una Cena, e Maria serviva, e Lazzaro era un di quelli che sedeva seco a mensa, Maria allora tolse una libbra d'unguento molto prezioso di Spigonaro: o pure, e unse i piedi di Gesù, e con i suoi capelli gli asciugò, sicchè tutta la casa fu ripiena dell'odore di quell'unguento. Disse allora un de' suoi Discepoli, cioè, Giuda Scariote, che l'aveva a tradire: Perchè non si è egli venduto questo unguento trecento danari, e non si son dati a i poveri? Ma egli rispose.

se questo non perchè gli fossero a cuore i poveri, ma perchè egli era ladro; & avendo la borsa, portava quello ch'era loro mandato. Disse allora Gesù: Lasciatela fare, perchè ella ha conservato questo al giorno della mia sepoltura. Voi avete sempre con voi i poveri, ma non avrete sempre me. Allora molta turba de' Giudici conobbe, che Gesù era quivi, & eran venuti non solamente per veder Gesù, ma per veder anche Lazzaro, il quale era stato risuscitato da morte.

ANNOVAZIONE DELL' EVANGELIO.

TU hai, o Lettore, nella mormorazione di Giuda l'esempio di coloro, che biasimano la pietà, e divozion di quelli che spendono in far ornamenti per le Chiese, a onor di Dio, o in uso di Sacramenti, come paramenti, e vasi d'oro, o d'argento, e simili altre cose, che si adoperano per ornamento delle ceremonie Sagre, e dicono che sarebbe meglio venderle, e darle a i poveri. La qual pietà non è punto dissimile dall'empietà di Giuda, il quale vedendo l'unguento sparso a conforto di Cristo, diceva, ch'egli era me-
glio

glio venderlo, e darlo a i poveri. Ma la risposta di Cristo mostra, che le cose fatte in onor di Dio, non son gittate via; e volendo far bene a' poveri, ne abbiamo sempre comodità. Egli è ben vero, che quando la necessità lo richiedesse, sarebbe meglio far simili spese ne i poveri, che in ornamenti; anzi, come dice S. Agostino, nel caso di necessità, si debbon sovvenire i poveri con ogni diligenza, eziandio col vender simili ornamenti; ma levata via la necessità, non si fanno in vano simili spese. Et al tempo, che Salomone edificava il Tempio si trovavan de' poveri, e quando i Macabei ornavano il Tempio con corone d'oro, erano dei poveri; & in oltre, al tempio di Cristo quando si mettevano le limosine nella cassetta del Tempio, erano de i poveri in Gerusalemme; e non trovò, che Cristo biasimasse coloro, che davano i danari per la restaurazion del Tempio, con dire, ch'egli era meglio darli a' poveri; ma lodò la povera vedova, che vi messe due piccioli, o bagattini. Per tanto conosci in questi tali la mormorazion di Giuda; e siccome l'intenzion di Giuda era di rubare, e non d'aver pietà de i poveri, così l'intenzion di quei Principi, che hanno spogliato le Chiese delle lor entrate, e de i lor ornamenti sotto colore di dar il prezzo a i poveri, è stata per tirar quelle ricchezze in loro, perchè avendole divise secondo ch'è tornato lor bene, hanno poi messo gravezze, e dazi nuovi sopra quei beni, per accrescere il loro erario, e così sono stati peggiori di Giuda, perchè egli ebbe il pensiero solo, & essi hanno il pensiero, e l'opere.

MARTEDÌ SANTO.

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. II.

In quei giorni disse Geremia: Signore, tu mi hai mostrato, & io ho conosciuto. Tu mi hai dichiarato i loro disegni, & io come un' Agnello mansueto, il qual'è portato, per esser sacrificato, non conobbi che macchinavano sopra di me congiurati, dicendo: Venite, e mettiamogli il legno nel pane, e radiamolo dalla terra de' viventi, e non si abbia più memoria del suo nome. Ma tu Dio, Signor degli eserciti, il qual giudichi giustamente, e provi, e vedi le menti, & i cuori degl' uomini; lo ti prego, che tu faccia che io veda la tua giusta vendetta sopra di loro. Imperocchè io ti ho rivelato la mia causa, Signor Dio mio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Ancor questa è una Profezia di Geremia, che profetò in queste parole della mansuetudine di Cristo, quando fu menato alla passione, e l'assomiglia all' Agnello menato al sacrificio; perocchè, siccome quell' animale non fa resistenza alcuna, quando è menato al macello, così il mansueto Gesù non solo non fece resistenza, ma ne anche aprse la bocca; anzi con immensa pazienza, e mansuetudine, operò mediante la morte della Croce la nostra salute. Profetizza ancora il consiglio de' Giudei, che fu di levare Cristo di vita, & ammazzandolo estinguere il suo nome; onde dopo la morte sua, e sua ascesa in Cielo, udendo, che il nome di Cristo r'sorgeva, & ogni dì si faceva più grande, cercarono di estinguerlo con la morte di quelli, che lo confessavano. Ma perchè contra Dio non è consiglio alcuno, però è sempre diventato più grande il nome di Gesù, & è stato esaltato sopra ogni nome; & in ultimo si vede la vendetta, che fece Dio dell' ingiustizia fatta a Cristo, e si vedrà sempre sopra di coloro, che ingiustamente l'ingiuriano.

Mettiamogli il legno nel pane.] Metter il legno nel pane è un modo di avvelenare in quel modo, che si direbbe di metter il vetro pesto nel pane, che si deve mangiare; ma questo legno tossico, com'è il Tasso, o l'Elleboro, o Napello, si dovea metter sì olverizzato, ovvero cavatone il sugo, & intrider la pasta con esso; onde poi mangiato dall'uomo moriva, il che era raderlo di questa vita: allora i Giudei posero il legno nel pane, quando Cristo, vero pane Celeste, fu messo in Croce. Allora

ancora gli Eretici mettono il legno nel pane, quando essi imbrattano la Scrittura Santa, ch'è chiara, e lucida, e pura; e con le false intelligenze, e perniciofi sensi, de i quali mangiando l' uomo, è levato della terra de i viventi, perche avvelenato dall' Eresia, perde l'anima sua.

PASSIONE DEL NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO
SECONDO MARCO. Cap. 14.



di trecento Giuli, e dargli a' poveri, e mormoravano contro di lei. E Gesù disse loro: lasciatela fare, perchè la molestare voi? Ella ha fatto buona opera verso di me. Voi avete sempre i poveri con voi, e quando voi vorrete, potrete lor far bene; ma voi non avrete sempre me; e ciò ch'ella ha potuto, mi ha fatto; ha prevenuto l'ungere il mio corpo nella sepoltura. In verità vi dico, che dovunque sarà predicato questo Evangelio per l'universo Mondo, sarà detto quel ch'ella ha fatto, e si narrerà in sua memoria. Allora Giuda Scariote uno de' dodici, andò a i summi Sacerdoti per darlo loro; i quali rallegratisi della nuova, gli promisero denari, e cercava, come comodamente lo desse loro nelle mani. E nel primo giorno degli Azimi, quando facevan la Pasqua, gli dicono i suoi Discepoli: dove vuoi tu, che noi andiamo ad apparecchiare per mangiare la Pasqua? Et egli mandò due de' suoi Discepoli, e disse loro: andate nella Città, e troverete uno, che porta un Vaso d' acqua, seguitelo, e dovunque egli entrerà dite al Padrone di casa: Il Maestro dice: dov' è il luogo da mangiar la Pasqua co i miei Discepoli? Et egli vi mostrerà una gran Sala melta in ordine, e quivi apparecchierete. Andaron i suoi Discepoli nella Città, e trovarono come avea detto loro Gesù, & apparecchiaron la Pasqua. Poi fatta la sera, venne co' dodici, e sedendo essi a mensa, e mangiando, disse Gesù: Io vi dico in verità, che un di voi, che mangia meco, mi tradirà. Et essi cominciarono a contristarli, e dirli ad uno ad uno: Sarei io esso? E Gesù disse loro: Uno de' dodici, che intinge meco la mano nel piatto. Et il Figliuolo dell' uomo se ne va, siccom' è stato scritto di lui; ma guai a quell' uomo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito. E sarebbe stato bene per lui, che non fusse mai nato. E mangiando essi, Gesù prese il pane, e benedisse, & ruppelo, e diedelo loro, e disse: Pigliate; Questo è il mio Corpo. E poi prese il Calice, e rendute le grazie, lo diede loro, e ne bevvero tutti, e disse loro: Questo è il mio Sangue del nuovo testamento, il quale per molti si spargerà. In verità vi dico, che ora mai io non beverò della forte di questa Vite infino a quel giorno, che io lo beverò nuovo con voi nel Regno di Dio. E detto l' Inno, andarono nel Monte Oliveto, e Gesù disse loro: Tutti voi vi scandalizzerete di me in questa notte, imperocchè egli è scritto: Io percuoterò il Pastore, e le pecore del gregge si spargeranno. Ma poichè io farò risuscitato, io v' andrò innanzi in Galilea. Dissegli allora Pietro: a. auorchè tutti siano per scandalizzarsi di te, io non mi scandalizzerò mai. Dissegli Gesù: In verità ti dico, che in questa notte, prima che il Gallo canti due volte, mi negherai tre volte. Et egli ancora replicava il parlare. Anzi se bisognerà di morir teco, non ti negherò mai. Similmente dissero così tutti, e vennero in quel luogo che si chiama Getsemani, e disse a i suoi Discepoli: Sedete qui perfino che io vada colà a far orazio-

ne. E prese seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, e cominciò aver timore, e tedio, e disse loro: L'anima mia è malinconiosa insino alla morte; aspettate qui, e vegliate. Et andato un poco più innanzi, e pregatoli in terra, orava, e diceva: Padre; se li può fare, passi da me questa ora. E disse: Abba Padre, tutte le cose ti sono possibili, leva via questo Calice da me; ma non sia come voglio io; ma come vuoi tu: E torno, e trovò i suoi Discepoli a dormire, e disse a Pietro: Simon, tu dormi, tu non hai potuto vegliar meco un' ora? Vegliate, & orate, acciocchè voi non entriate in tentazione. Certo che lo spirito è pronto, ma la carne è debile. E di nuovo un'altra volta andò a orare, e disse le medesime parole. E tornato, gli trovò di nuovo a dormire (perchè gl'occhi loro eran gravati dal sonno,) e non sapevano, che si rispondere. E venuto l'altra volta, disse loro: Dormite oggi mai, e riposatevi; ma non più, imperocchè vien l'ora che il Figliuol dell'uomo sarà tradito, e dato nelle mani de' peccatori. Levatevi su, & andiamo. Ecco, che chi mi tradisce è vicino. E mentre parlava, venne Giuda Scariote uno de' dodici, e con lui una gran turba con spade, e arme, in asta, i quali eran mandati da' sommi Sacerdoti, e dagli Scribi, e da' Senatori; & il di lui traditore aveva dato loro questo segno dicendo: Colui, che io bacierò, quello è esso; pigliatelo, e menatelo cautamente. E come giunse, subito si accollò a Gesù, e disse: Maestro, Dio ti salvi; e baciollo. Coloro allora, ch'erano con Giuda, gli posero le mani addosso, e lo tennero. E uno di quelli, ch'erano circostanti, tratta fuori la spada, ferì un servo del Sommo Sacerdote, e tagliolli l'orecchio. Disse loro Gesù: Voi siete venuti per pigliarmi, come ad un Ladrone, con le spade, e con l'armi in asta; Or non sono io stato ogni giorno con voi nel Tempio, ammaestrandovi, e non mi avete preso? Ma questo è avvenuto, acciocchè si adempiano le Scritture. Allora tutti i Discepoli l'abbandonarono, e si fuggirono. Ma 3. un giovane il seguiva rinvolto in un lenzuolo sopra la carne ignuda, e quella gente lo prese, & egli lasciò il lenzuolo, e nudo si fuggì da loro. E menorno Gesù al Sommo Sacerdote; & allora si ragunarono insieme tutti i Sacerdoti, e Scribi, e Senatori del popolo. E Pietro seguitava Gesù da lontano, insino che giunse nel Cortile del Palazzo del Sommo Sacerdote, scendendo con la famiglia, e scaldandosi al fuoco. Ma i Sommi Sacerdoti, e tutto il Consiglio cercavano qualche testimonio contro Gesù, per poter darli morte, e non il trovarono, benchè molti falsi testimonj parlassero contra di lui; ma quei testimonj non si accordavano insieme. Finalmente alcuni altri falsi testimonj si levarono contra lui, dicendo: Noi gli udiamo dire: Io disfaro questo Tempio fatto con mano, & in tre giorni ne rifarò un' altro senza mani. E contraddicò queste testimonianze non bastavano. Per tanto rialzatosi il Sommo Sacerdote in mezzo, lo dimandò, e disse: Tu non rispondi nulla a queste cose, che costoro dicono contra di te? Et egli taceva, e non rispondeva parola alcuna. Di nuovo il Sommo Sacerdote lo dimandava, e disse: Sei tu Cristo Figliuol di Dio benedetto? E Gesù disse: Io sono; e vedrete il Figliuol dell'uomo sedere da parte destra della virtù di Dio, e venire nelle nuvole del Cielo. A questo 4. il Sommo Sacerdote si stracciò i vestimenti, e disse: Che andiamo noi cercando altro testimonio? Voi avete uento la bestemmia; che ve ne pare? Allora tutti lo condannarono dicendo esser degno di morte. Et alcuni gli con inciarono a spiarare nella faccia, e gli coprirono il volto, e percuotendolo, gli dicevano: Profetizza; & i ministri gli davano delle guanciate. Et essendo Pietro nel Cortile di sotto, venne una delle Ancille del Sommo Sacerdote, e quando ebbe veduto Pietro, che si scaldava, guardandolo disse: E tu eri con Gesù Nazareno. Et egli negò, dicendo: Io non so ciò, che tu dica. E uscito fuori dinanzi al Cortile, il Gallo cantò, e l'Ancilla di nuovo il vide, e cominciò a dire a quelli, ch'erano presenti: Costui è di quelli; & egli un'altra volta lo negò. E poco dopo quelli, ch'erano quivi, dissero a Pietro: Veramente tu sei di quelli, perchè ancor tu sei di Galilea. Et egli cominciò a negare, e giurare, dicendo: Io non conosco quest'uomo, che voi dite. E subito il Gallo cantò un'altra volta. E Pietro si ricordò della parola, che gli aveva detto Gesù [innanzi, che il Gallo cantò due volte, tu mi negherai tre volte] e cominciò a piangere. E subito fatta la mattima i Sommi Sacerdoti, e gli Scribi, & i

Senatori del popolo, e tutto il consiglio legarono Gesù, e menaronlo a Pilato. E Pilato dimandò: Sei tu Re de' Giudei? Et egli rispose, e disse: Tu l'hai detto. Et i Sommi Sacerdoti l'accusavano di molte cose. E Pilato di nuovo lo domandò, e disse: Tu non rispondi cosa alcuna? Non odi tu di quante cose costoro ti accusano? E Gesù niente rispondeva, dimanierachè Pilato si maravigliava. Solevasi nel giorno della festa solenne lasciare un prigioniero qualunque essi domandassero. Era uno allora in prigione, che aveva nome Barabba, che era stato catturato con alcuni sediziosi, che in una sedizione aveva fatto un omicidio. E sapendo questo la turba, pregarono Pilato, che siccome sempre faceva per il giorno solenne di lasciare un prigioniero, ne lasciasse loro uno. Disse allora Pilato: volete che io lasci il Re dei Giudei? Il ch'egli disse, perchè sapeva bene, che i Sommi Sacerdoti l'avevano accusato per invidia. Ma i Pontefici incitarono la Turba, che domandassero Barabba. Onde Pilato un'altra volta disse loro: Che volete voi dunque, che io faccia del Re de' Giudei? Et essi di nuovo gridarono: Crocifiggilo. E Pilato diceva loro: che male ha egli fatto? Et essi maggiormente gridavano: Crocifiggilo. Laonde Pilato volendo soddisfare al popolo, lasciò Barabba, e diede loro Gesù flagellato, acciocchè fusse crocifisso. Allora i ministri presero Gesù, e menaronlo dentro al Cortile, dove si davano le sentenze, e congregarono tutta la compagnia, e vestirono di porpora, e posergli in testa una corona intrecciata di spine, & incominciarono a salutare, e dire: Dio ti salvi Re de' Giudei; e percotevangli il capo con una Canna, e sputavangli in faccia, & inginocchiatisi l'doravano. E poi che l'ebbero così schernito, lo spogliarono della porpora, e lo vestiron de i suoi vestimenti, e menaronlo per Crocifiggerlo. E sforzarono un'uomo, che veniva di Villa, che aveva nome s. Simone Cireneo, Padre di Alessandro, e di Rufo, che portasse la Croce di Gesù, e lo condussero nel luogo di Golgota, ch'è interpretato *Calvario*, e davangli da bere Vino mescolato con Mirra, e non ne volle bere. E quelli, che lo Crocifissero, divisero fra loro le sue vesti; e sopra esse trassero le forti, che cosa ogn'uno doveva prendere. Era già l'ora di terza quando lo crocifissero, & il titolo della cigionera era scritto sopra il suo capo: *Questo è il Re de' Giudei*. E con lui crocifissero due Ladroni, uno dallato destro, e l'altro dallato sinistro. Per il che fu adempiuta la Scrittura, che dice: Et è stato reputato con gli empj. E passeggiando lo bestemmavano movendo il capo, e dicevano: Or va tu, che volevi disfare il Tempio di Dio, e rifarlo in tre giorni; salva ora te medesimo, e discendi di Croce. Similmente lo schernivano i Sommi Sacerdoti, e gli Scribi, e dicevano: Egli ha fatto salvi gli altri, e non può salvar se medesimo. Se egli è Cristo Re d'Israele discenda di Croce, che noi il veggiamo, e crederemogli. E coloro, ch'erano crocifissi seco gli dicevano villania. Et essendo l'ora di Sesta, si fe notte per tutta la terra, e durarono le tenebre infino all'ora di Nona. E su l'ora di Nona Gesù gridò ad alta voce, e disse: Eli Eli, lamazabatani? il ch'è interpretato: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato? Et alquanto di quelli, ch'erano presenti, dicevano: Ecco ch'ei chiama Elia. Allora andò uno, e ripiena una spugna di aceto, la pose su una Canna per dargli da bere, e diceva: Aspettiamo, e vediamo, se Elia viene per liberarlo. Allora Gesù mandò fuori una gran voce, e spirò. Et il velo del Tempio si spezzò in due parti, dividendosi dal capo infino a i piedi. E vedendo queste cose il Centurione, il quale gli era appresso, che così gridando era spirato, disse: Veramente costui era Figliuol di Dio. Et erano quivi alcune Donne, che stavano da lungi a vedere, fra le quali era Maria Maddalena, e Maria di Gizecob Minore, e la Madre di Giessefo, e di Salome, le quali mentre che Gesù era in Salite, l'avevano seguitato, e l'avean servito, e molte altre Donne assai, le quali erano venute insieme con lui in Gerusalemme.

Calvario, per dir così, è quella parte del Capo, d'onde cominciano a cadere i capelli, e l'uomo a diventar calvo; e perchè in quel luogo si solevano lasciar le teste degli uomini morti; però da quelle teste secche, e senza capelli, e cotenna, s'chiamava Calvario, siccome se ne vede assai nel Campo Santo di Roma, & in Santa Maria nuova di Firenze.

ET essendo già fatto sera (perchè vegliera il giorno della Preparazione ☿ il quale è innanzi al Sabbato) venne Gioseffo di Arimatia, che era uomo Nobile, e Senatore, il quale ancora esso aspettava il Regno di Dio. Costui arditamente andò a Pilato, & addimandogli il Corpo di Gesù. E Pilato maravigliandosi, che fusse morto così presto, domandò al Centurione, se egli era morto; & inteso, che l'ebbe da lui, donò il Corpo a Gioseffo. Allora Gioseffo avendo comperato un Lenzuolo, levato Gesù dalla Croce, lo rivolse in quel Lenzuolo, e poselo in un Monumento tagliato in pietra, e rivoltò una gran pietra all'entrata del Monumento.

☿ *Questo giorno della Preparazione, corrisponde al nostro giorno del Venerdì, nel quale i Giudei apparecchiavano tutte le cose, che bisognavano per il giorno seguente, acciocchè non s'avessero a far cosa alcuna nel Sabbato; e questo giorno era detto Parasceve, cioè giorno d'apparecchio, o di preparazione.*

ANNOTAZIONE DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO SECONDO MARCO.

1. **N**On nel giorno di festa.) Nella cura, ch'hanno i Giudei, che non si faccia tumulto del popolo, e nondimeno hanno desiderio, che Cristo sia preso, e crocifisso, si conosce la natura di alcuni peccatori, che si potrebbero veramente chiamar Farisei, i quali restan di commetter un peccato, non per timor d'Iddio, ma per qualche rispetto umano, e si fanno più coscienza di esser veduti dagli uomini, che da Dio. Tali sono alcuni, che avendo animo di commetter qualche fornicazione, o adulterio, o far altri simili peccati, & essendo vicini a i giorni santi, o ad altri giorni festivi, soglion dire: lasciamo passar queste feste, che poi faremo, e diremo; il qual rispetto non è per lasciare il peccato, ma per differirlo.

2. *Ancorchè tutti sieno per scandalizzarsi.*] In Pietro si descrive la natura di coloro, i quali fidandosi nelle proprie forze, non fanno stima alcuna della grazia, e aiuto divino; anzi promettendosi di poter perseverare in un proposito, attendon solamente alla loro propria volontà, e dicono che faranno costanti in ogni modo, non sapendo, che senza la grazia di Dio non possono far cosa alcuna. Ma poi quando viene il tempo della tentazione, non fanno star fermi, e, come Pietro, ciscano, e peccano. Così io ho veduto molti, che promettendo [verbi gratia] al Confessore di non voler far mai più il tal peccato, e dicono che tal farà sempre la loro volontà, e così vorranno sempre, non prima s'offerisce loro l'occasione, e la tentazione, che lo commettono; e questo avviene, perchè non conoscendo la loro fragilità, pensano di poter vincer la tentazion del Diavolo, e della carne con la sola forza del libero arbitrio.

3. *Un certo giovanetto.*] Molti hanno creduto, ma poco fondatamente, che questo giovanetto fosse Giovanni Discepolo di Cristo, il che non mi par, e' habbia punto del verisimile; perchè essendosi partito con gli altri Discepoli dalla cena, e accompagnato Cristo all'Orto, non è credibile, ch'egli ci andasse rinvolto in un lenzuolo sopra la carne, ma più verisimilmente si potrebbe dire, che quel giovine fusse, o ortolano, o qualche altro vicino, ch'avendo veduto, e sentito il rumore, fusse andato a vedere; e i Giudei, come avviene in simili casi, credendo, che fosse con Cristo, lo volevano pigliare, ma egli lasciato il lenzuolo se ne sguajò nudo.

4. *Il Principe dei Sacerdoti si stracciò i vestimenti.*] Ancorchè lo stracciar de i vestimenti nel Principe de' Sacerdoti fosse un'atto usato dagli antichi, quando volevan dimostrare una gran perturbazion d'animo: nondimeno quest'atto di Caifa dovrebbe esser un' esempio a i Principi Cristiani, d'alterarsi, e commoverli contra i Bestemmiatori del nome di Gesù Cristo, e della B. Vergine Maria; e non solamente alterarsi, ma farli castigar severissimamente, e tanto più quanto ch'egli è venuto l'abuso, o la licenza di bestemmiar Dio pubblicamente; il che non vien da altro, che dalla negligenza de' Principi, e dal poco amore, che loro hanno alla Religione. E forse può nascer dal cattivo esempio loro, i quali potendo bestemmiar senza paura d'aver a esser castigati di pena

temporale, e curandosi poco dell' eterna, con l' esempio loro danno animo a i fudditi di far il medesimo.

5. Simon Cireneo.) Questo Simon Cireneo, che porta la Croce di Criste per forza, ci significa gli Ippocriti, e tutti coloro, che fanno buone opere per pater buoni, e non per essere. Perchè siccome Simon Cireneo portò la Croce, e non vi morì sopra, così quelli Ippocriti affliggon loro stessi, maceran la carne, digiunano spesso, e finalmente assassinano lor medesimi, senza conseguir merito alcuno, e con desiderio sempre di vivere al Mondo, e non di morire.

M E R C O L E D I' S A N T O.

LEZIONE PRIMA DI ISAIA PROFETA. Cap. 62.

Queste cose dice il nostro Signore Dio. Dite alla figliuola di Sion: Ecco il tuo Salvatore è venuto, ecco la mercede sua è fatta. Chè costui, che viene dalla terra di Edon, che v'è stinte di Bosra i Costui è bellissimo ne suoi vestimenti, e va nella moltitudine della sua forza. Io son quello che parlo la giustizia, e sono combattitore a dar la salute. Adunque, perchè è rosso il suo vestimento, e le tue vesti simili a quelle, che premono le mie nello strettoio? Io solo ho calcato nello strettoio, e di tutte le genti non è persona meco. Io gli ho calcati nel mio furore, & ho gli conculcati nella mia ira, e il loro sangue si è sparso sopra i miei vestimenti, e gli ho tutti imbrattati. Imperocchè il giorno della vendetta è venuto nel mio cuore. L' anno della retribuzione mia è venuto. Io mi guardai intorno, & non v'era alcuno difensore; io ne cercai, e non v'era, chi mi ajutasse, & salvassi la forza del mio braccio, e il mio sdegno è quello, che m'ha ajutato; & ho conculcati li popoli nel mio furore, e gli ho ubriacati nel mio sdegno, & ho gittata a terra la virtù loro. Io mi ricordo delle gran misericordie di Dio, e parlerò le laudi del Signore sopra tutte le cose, che ha rendute a noi il Signore Dio nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Parla Isaia in questa Profezia della morte di Gesù Cristo, quando posto in Croce, e del suo Sangue tutto macchiato, ebbe vittoria de' suoi, e nostri nemici, e le parole son tutte di sonna consolazione al Cristiano; perocchè primamente egli dice, che questo è il nostro Salvatore. E certo, che noi non abbiamo, nè potevamo avere altro salvator più eccellente, che Gesù Cristo; perchè egli è Figliuolo di Dio, e per lui abbiamo l' entrata facile al Padre suo, e nostro; e siamo per il suo Sangue reconciliati a lui: e finalmente per esser Dio, & Uomo, ch' eccede d' eccellenza, e grandezza ogni altro, possiamo grandemente gloriarci, e consolarci d' aver un tanto Salvatore. Egli poi, morto, e tinto del suo sangue mostrò la sua forza grandissima, perocchè vinse la morte. & abbassò di maniera la possanza del peccato, e la forza del Diavolo, che non hanno valor di dominarci; e con parlar metaforico s' assomiglia a uno, ch' abbia calcato l'uva nel tino, o nello strettoio al tempo della vendemmia; perocchè egli calcò tutti questi avversari, e gli calpestò come suol calpestar il ver demmiatore l'uva, il qual ritorna con i vestimenti tinti del color dell' uva. Dice poi d' esser stato solo, e che non è stato ajutato da alcuno; e certamente, che se noi vorremo considerer con l' occhio interiore la verità, troveremo per vero, che esso solo ha combattuto, esso solo ha vinto, & egli solo ha regnato, e nessuno altro nè Santo, nè Santa ci ha liberati dalle mani de' nemici, e di coloro che ci odiavano, se non Cristo; siccome affermava anche Zaccaria Padre di S. Gio: Battista. Onde non ci resta altro, che ricordarci della gran misericordia di Dio, e ringraziarlo del beneficio ricevuto per mezzo di questo Salvatore Gesù Cristo.

IN quei giorni disse Isaià: O Signore, chi ha creduto a quello che noi abbiamo udito? Il braccio del Signore, a cui è rivelato? S'alzerà come l'arborescello innanzi a lui, e come la radice ch'è nella terra che ha sete. Non è in lui nè grazia, nè splendore; e abbiamo veduta che non era in lui alcuna sembianza di bellezza. E l'abbiamo desiderato, e vedutolo disprezzato, e ultimo degli uomini; uomo di dolore, e chi ha provato l'infermità, e il volto suo è come nascosto, e disprezzato; Onde noi non l'abbiamo stimato. Veramente eh' egli ha portato sopra di se le nostre infermità, e i nostri dolori; e noi pensavamo che fusse quasi come leproso, e percosso da Dio, e umiliato. Egli è stato ferito per le nostre iniquità; egli è stato pestato, e disfatto per i nostri peccati. La disciplina della nostra pace è sopra di lui, e per le sue lividure noi siamo sanati. Tutti noi abbiamo errato come pecorelle, ciascuno di noi ha declinato nella sua via, e il Signore ha posto in lui tutte le nostre iniquità. Egli è stato sacrificato, perch' egli ha voluto, e non aprì la sua bocca. Egli sarà menato alla morte come una pecorella, e come l'Agnello sarà muto innanzi a colui, che lo tosa; & egli non aprirà la sua bocca. Egli è stato levato via dall'angustia del giudizio. Chi potrà narrar la sua generazione? Perchè egli è tagliato, e levato via dalla terra di quelli, che vivono. Io l'ho percosso per i gravi peccati del mio popolo. E darà gli empj per la sua sepoltura, & il ricco per la sua morte, con tutto ch'egli non abbia fatto iniquità, nè si sia trovato inganno nella sua bocca. Et il Signore l'ha voluto abbattere nelle infermità; s'egli avrà posto la vita sua per il peccato, vedrà gli eredi suoi lungo tempo, e la volontà di Dio sarà arricchita nelle sue mani. Perchè la sua vita è stata affaticata, vedrà, e sarà saziato. Egli servo mio giusto, con la sua scienza giustificherà molti, e porterà le loro iniquità. Però io gli darò in sua parte molti uomini, e dividerà le spoglie de' potenti, e de' forti. Imperocchè egli ha dato la vita sua alla morte, & è stato reputato tra gli scelerati; & egli ha portato i peccati di molti, & ha orato per i suoi persecutori.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Quest'è un'altra profezia d'Isaià, nella quale il Profeta parla tanto manifestamente della morte, e passione di Gesù Cristo, che non ci occorre altra dichiarazione. Che Cristo fosse deforme, e non paresse più quel, ch'egli era prima, parlando quanto al corpo, può esser chiaro a ciascuno, che considera rettamente gli strazi, le spine, le sferzate, e finalmente la morte della Croce. Dice appresso, ch'egli ha portate le nostre iniquità sopra le sue spalle, e che ciò, ch'egli ha patito, l'ha sofferto per i nostri peccati. Il che si tien da noi esser verissimo, che è uno de' principali articoli, che ci propone a credere la Santa Madre Chiesa. Profetizza in ultimo, com'egli sia stato messo nel numero degli scelerati. Il che esser si verificato in Cristo si può veder nell'esser stato crocifisso nel mezzo a due ladroni. E se Cristo facesse orazione per quelli, che lo crocifissero, e perseguitarono, leggasi in S. Gio: Evangelista al cap. 18. quando in Croce pregò per i suoi crocifissori, dicendo: Padre, perdona loro, perchè non fanno quel, che si fanno. Et in somma è apertissima, e chiarissima la lettera della Profezia. Nè ti muova, che il Profeta lo chiamò bello, come nella Profezia di sopra, quando diceva, ch'egli era bellissimo ne i suoi vestimenti; & ora lo chiama brutto, e che in lui non era aspetto, nè bellezza; però ch'egli parla in quel luogo quanto alla divinità, che fu sì more bellissima; e qui parla quanto all'umanità, che per le ferite, e battiture, diventò livida, macchiata, smorta, & in somma senza la vivacità della sua natural bellezza.



IN quel tempo; Approssimandosi il giorno della festa degli azimi, che è detta Pasqua, i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, cercavano in che modo potessero uccider Gesù; ma temeano il popolo. Entrò il Diavolo in Giuda, il quale si nominava Scariote, uno de' dodici, e andò, e parlò a i Principi de' Sacerdoti, e magistrati del popolo in che modo potesse dar loro Gesù nelle mani; molto si rallegraron i questo, e fecero patto seco di dargli danari; & egli promise loro di darglielo nelle mani, e cercava la comodità di poter darlo senza le Turbe; e venendo il giorno della Pasqua, nella quale era necessario di uccidere l'Agnello Pasquale,

le, Gesù mandò Pietro, e Giovanni, dicendo: Andate, & apparecchiate, che mangiamo la Pasqua. E quelli dissero: Dove vuoi tu, che noi apparecchiamo? Et egli disse loro: Voi entrando nella Città troverete un'uomo, che porta un vaso d'acqua, e seguitelo infino in quella casa, dove egli entra, e dite al Padre di famiglia della casa: Il Maestro dice, dove è il luogo, nel quale io debba mangiar la Pasqua con i miei Discipoli? Et egli vi mostrerà una Stanza grande bene in ordine, e quivi apparecchierete. Et i Discipoli andorno, e trovarono, com' egli aveva detto loro, & apparecchiarono la Pasqua. E quando fu l'ora del mangiare si pose Gesù a sedere a Mensa co' dodici suoi Discipoli, e disse loro: Io ho desiderato con grandissimo desiderio di mangiar questa Pasqua con voi innanzi ch'io patisca. Veramente io vi dico, che da questo giorno innanzi io non mangerò più di questo cibo, infino che sia adempiuto nel Regno di Dio. E preso il Calice, rendè grazie, e disse: Prendete, & dividetelo tra voi. Io vi dico certo, che non beverò di quel liquore della vite, infino a tanto che venga il Regno di Dio. E preso il pane, rendute le grazie, lo divise, e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio Corpo, il quale è dato per voi. Fate questo in memoria mia. Similmente, poi ch'egli ebbe cenato, preso il Calice, Disse: Questo è il Calice del nuovo testamento nel mio Sangue, il quale si spargerà per voi. Ma ecco la mano di colui, che mi tradirà, è meco a Mensa. Ma il figliuolo dell' uomo va secondo, ch'è destinato di lui. Ma guai a quell' uomo, per il quale sarà tradito. Et essi cominciarono a invefigar tra se stessi, chi fosse tra loro che doveva ciò fare. Cominciarono pure a contendere insieme, chi di loro dovesse essere il maggiore. Disse loro Gesù: I Re degli uomini signoreggiano i loro sudditi; e quelli, che hanno potestà sopra di loro, sono chiamati benefattori: ma non sarà così di voi, anzi chi fra voi è il maggiore, sarà come il minore; e chi precede, sarà come servitore. Imperocchè chi è maggiore, colui che siede a Mensa, o quello, che serve? Non è egli quel che siede? Io sono in mezzo di voi, come colui, che serve a chi mangia. Voi siete quelli, che avete perseverato meco nelle mie tentazioni, & io vi dispongo il mio Regno, come il Padre mio l'ha disposto a me, acciocchè voi mangiate, e beviate alla mia Mensa nel mio Regno, e sediate sopra le sedie a giudicare le dodici tribù d' Israele. E poi disse Gesù a Simon Pietro: Simone, Simone, ecco che Satana v'ha cercato per vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, acciocchè la tua fede non venga meno. E tu talvolta rivolto a dietro conferma i tuoi fratelli. Et egli rispose, e disse: Signore, io son disposto di venir teco in morte, & in prigione. E Gesù gli disse: Io ti dico, Pietro, che oggi prima che il Gallo canti, mi negherai tre volte, e dirai, che non mi conosci. E poi disse loro Gesù: Quando io vi mandai senza sacco, e senza zappa, e senza scarpe in piedi,

MAN:

mancovvi egli mainiente? Et essi dissero: Signor nò. E Gesù disse: ma ora io vi dico, che chi ha il sacchetto, tolga ancor la tasca; e chi non ha la spada, venda la sua tunica, e comprila; imperocchè ei conviene, che s' adempia di me quello, ch'è scritto: E con gli ingiusti e deputato: e tutte quelle cose, che sono dette di me, hanno fine. Et essi dissero: Signore, ecco qui due coltelli. Et egli disse: Basta. Et uscì fuori, e andò, secondo l'ulanza sua, al monte Oliveto, e i suoi Discepoli lo seguitarono: e giunti, che furono al luogo, Gesù disse loro: Orate, acciò che non entriate in tentazione. E partissi da loro, quanto farebbe un tiro di pietra, & inginocchiatosi disse: Padre, se ti piace, leva via questo Calice da me, nientedimeno non sia fatto secondo la mia volontà, ma secondo la tua. Allora gli apparve l'Angelo dal Cielo, e lo confortava: & egli andato in agonia, orava più lungamente, & a. il sudore suo venne come gocciole di sangue, che cade in terra. E levandosi dall'Orazione tornò a i suoi Discepoli, e gli trovò a dormire per mestizia; e disse loro: perchè dormite voi? Levatevi, & orate, acciò che non entriate in tentazione. E così parlando venne la Turba, e Giuda, uno de' dodici, era innanzi, & accostossi a Gesù per baciarlo; e Gesù gli disse: O Giuda, tu tradisci il Figliuol dell'uomo col bacio? E vedendo questo quelli, che gli erano intorno, e quello, che poteva esser, dissero a Gesù: Signore, vuoi tu, che noi diamo loro delle ferite? E in questo, uno di loro ferì il servo del Principe de' Sacerdoti, e tagliollì l'orecchia destra. Allora Gesù disse loro: Lasciatelo venir sin qui; e toccatali l'orecchia, lo sanò; e poi disse Gesù a quelli, che erano venuti per pigliarlo: o Principi de' Sacerdoti, e Magistrati del Tempio, e Senatori, voi siete venuti con le spade, & arme in asta per pigliarmi, come ad un Ladrone; or non sono io stato ogni giorno nel Tempio ammantato da voi, e non mi mettete le mani addosso? Ma questa è l'ora vostra, e la potenza di le tenebre. E dicendo queste parole, lo presero, & menaronlo a casa del Principe de' Sacerdoti. E Pietro lo seguiva da lontano. Et essendo acceso il fuoco io mezzo della Loggia, e sedendo loro intorno al fuoco, Pietro stava fra loro. Un' Ancilla vedendo Pietro, e guardandolo, disse: E quello era con lui. E Pietro lo negò, e disse: Donna, io non l'ho mai conosciuto. E poco dopo, un' altro il vide, e disse: E tu sei di quelli? E Pietro rispose, e disse: O uomo, io non sono. E fatto intervallo quasi di un' ora, un altro venne, & affermava, e diceva: Veramente costui era con esso, imperocchè egli è Galileo. E Pietro rispose, e disse: O uomo, io non so ciò, che tu dica. E così parlando, subito il Gallo cantò. E voltatosi il Signore riguardò Pietro. E Pietro si ricordò delle parole, che gli avea dette il Signore (innanzi, che il Gallo canì, mi negherai tre volte) e 3. uscì fuori, e pianse amaramente. E gli uomini, che tenevano Gesù, lo scheroivano, e battevano, e gli velavan gli occhj, e percolevangli la faccia, e domandavano dicendo: O Cristo, iudovina, chi è quel, che t' ha percosso? E bestemmivano, e gli dicevano molti altri vituperj. E fatto, che fu il giorno furono insieme i Vecchi del popolo, e i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, e menaron Gesù nel loro Consiglio, e gli dicevano: Se tu sei Cristo, diccelo. Et egli rispose loro, e disse: Se io ve l' dirò, voi non mi crederete; e se io vi dimanderò, voi non mi risponderete, e non mi lascerete. E con tutto questo il Figliuol dell' uomo federà dalla parte destra della virtù di Dio. Allora dissero tutti: Adunque tu sei Figliuol di Dio? Et Egli disse: Voi lo dite, ch' io sono. Allora quelli dissero: Perchè cerchiamo noi più testimonj? Noi l' abbiamo udito dalla sua bocca. E alzandosi tutta la moltitudine di loro, lo menarono a Pilato, e accusarono dicendo: Noi abbiamo trovato costui sovvertire, e ingannare la nostra gente, e vietare, che non si dia il tributo a Cesare, dicendo, ch' egli è Cristo Re. E Pilato lo domandò, se egli era Re de' Giudei. E Gesù rispose: tu l' hai detto. Allora disse Pilato a' Principi de' Sacerdoti, e alle turbe: io non trovo cagione alcuna in questo uomo. E quelli gridavano, dicendo: Egli ha commosso tutto il popolo predicando per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea insino a qui. E Pilato udendo ricordare la Galilea, lo domandò; se gli era uomo Galileo; e conoscendo, che egli era sotto la Signoria d' Erode, lo mandò ad Erode, il qual era in quei giorni in Gerusalemme. E vedendo Erode Gesù, ebbe grande allegrezza; imperocchè egli aveva desiderato lungo tempo di vederlo, perchè ave-

va udino molte cose di lui, e sperava di vederlo fare qualche miracolo. Addomandavano dunque di molte cose, e gli diceva molte parole; ma Gesù niente rispondeva. Et i Principi de' Sacerdoti, e gli scribi stavano costanti, accusandolo. Vedendo questo Erode, lo dispreggiò, e tutta la sua famiglia lo schernì; e vestitolo di veste bianca, lo rimandò a Pilato. Et in quel giorno divennero amici Erode, e Pilato; imperocchè insieme erano insieme nemici. E Pilato, convocati che ebbe i Principi de' Sacerdoti, e i Magistrati, e la plebe, disse loro: Voi mi avete menato questo uomo quali come sovversore del popolo, & ecco, che io esaminandolo dinanzi a voi, non trovo alcuna di quelle cose in lui, delle quali voi l'accusate. Ma nè ancora Erode, perchè io vi ho mandato a lui, e me l'ha rimandato, com' quello, che non ha fatto cosa, che sia degna di morte. E però castigato, che farà, io lo lascerò andare. Avea Pilato necessità di lasciar lorou un prigioniero nel giorno della festa. E tutta la Turba gridava, e diceva: rinien costui, e lascia Barabba. Il quale per una sedizione fatta nella Città, e per un omicidio, era stato messo in prigione. E un'altra volta Pilato parlò a' Giudei, dicendo di voler lasciar Gesù, e quei gridavano, e dicevano: Crocifiggilo, Crocifiggilo. E di nuovo Pilato la terza volta disse loro: Che male ha egli fatto? Io non trovo in lui alcuna cagione di morte. Io dunque lo correggerò, e lascerollo andare. E essi stavano fermi, e pertinaci, e con gran voce addimandavano, che fosse Crocifisso, e le loro grida crescevano, e moltiplicavano. Pilato allora giudicò, che si facesse la loro domanda, e lasciò loro colui, che per omicidio, e sedizione era stato messo in prigione, che egliu addimandavano, e diede Gesù al voler loro. E conducendolo, prefero, 4. un uomo, che aveva nome Simone Cireneo, che veniva di Villa, e gli posero la Croce addosso, che la portasse dietro a Gesù. Seguivano molta turba d' uomini, e di donne, che lo piangevano, e lamentavano per lui. Alle quali Gesù volentieri disse: O donne Gerosolimitane, non vogliate piangere sopra di me, ma piangete sopra di voi, e sopra de' vostri figliuoli; Imperocchè ecco, che verranno i giorni, ne' quali si dirà: Beate le sterili, e i ventri che non hanno generato, & le poppe, che non hanno dato latte. Allora cominceranno a dire a i Monti: Cadete sopra di noi; & a' Colli, copriteci. Perchè se si fa questo nel legno verde, che si farà nel secco? 5. Erano ancor menati due ribaldi con lui per farli morire. E poichè furono giunti al luogo che si chiama Calvario, ivi crocifissero lui, e i Ladroni, l'uno dal lato destro, e l'altro dal lato manco: E Gesù diceva: 6. Padre perdona loro, perchè non sanno quel, che si fanno. E divisero le vesti sue, mettendo sopra esse le sorti. Et il popolo stava presente, & aspettava, & i Principi con loro insieme lo schernivano, e dicevano: Egli ha fatti salvi altri, e non può salvar se medesimo, se egli è Cristo eletto da Dio. Ancora i Soldati lo schernivano accostandosegli, e offerendogli aceto; dicevano: Se tu sei Re de' Giudei, salva te medesimo. Eragli stata posta ancora sopra una scritta di lettere Greche, e Latine, & Ebraiche, che diceva: Questo è il Re de' Giudei. E un de' Ladroni, che pendevano in Croce bestemmava, e diceva: Se tu sei Cristo, salva te medesimo, e noi. E l'altro riprendeva il compagno, dicendo: Nè anche io temo Dio, che sei in quella medesima dannazione? Noi certo giustamente riceviamo pene convenienti a' nostri demeriti, ma costui non ha commesso male alcuno. E poi disse a Gesù: Signore, ricordati di me quando tu sarai venuto nel tuo Regno. Dissegli allora Gesù: In verità ti dico, che tu sarai oggi meco in Paradiso. Essendo poi quasi l'ora di Sesta, si fece una grandissima oscurità di tutta la terra, e durò infino all' ora di Nona, & il Sole s' oscurò, & il velo del Tempio si divise per mezzo, e Gesù mandò fuori una gran voce, e disse: Padre, io raccomando lo spirito mio nelle tue mani. E detto questo, spirò. Vedendo il Centurione quello, che era stato fatto, glorificò Dio, dicendo: Veramente questo uomo era giusto. E tutta la Turba di quelli, che erano quivi presenti, che aspettavano, e vedevano queste cose, che si facevano, percotendosi il petto, se ne ritornavano a dietro. E tutti i suoi conoscenti, che stavano da lungi, e quelle donne, che l'avevano seguitato infino dalla Galilea, videro tutte queste cose,

ET ecco un uomo Senatore buono, e giusto, che aveva nome Gioseffo, il quale era da Arimatia Città di Giudea, e non aveva acconsentito al Consiglio, & alle opere loro, & aspettava ancor egli il Regno di Dio. Costui andò a trovar Pilato, e d mandogli il Corpo di Gesù, & ebbero; e levatolo di Croce, l' involse in un Lenzuolo bianco, e poselo in un Sepolcro nuovo, tagliato in una pietra, nel quale ancora non era stato posto alcuno.

ANNOTAZIONE DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO SECONDO LUCA.

1. **E**Cco la mano di chi mi tradisce è su la tavola.) Nelle presenti parole, nelle quali il Salvatore tacitamente riprende Giuda, per farlo accorgere dell' error suo, ci insegna, che benchè noi conosciamo uno esser peccatore quasi incorrighibile, e che forse noi ci disperiamo della sua emendazione, non dobbiamo per questo mancar d' avvertirlo, e correggerlo con tutte le sorte d' ammonizioni, e non b foglia così in un subito gittarlo via, & abbandonarlo; anzi bisogna provar ogni cosa con lui, perchè s' emendi, siccome provò Cristo qui con Giuda, che col manifestarli il secreto dell' animo suo, col non lo pubblicare, e con ammetterlo all' ultima Cena, cercò di rimuoverlo dal peccato del tradimento.

Cristo nell' allontanarsi dai suoi Discepoli, quanto è un tiro di pietra, quando volle far orazione, ci diede ad intendere, che l' orazione nostra deve esser solitaria, & il luogo solitario par molto accomodato all' orare, poichè l' uomo è lontano da i tumulti del Mondo; Ma la maggior solitudine, nella qual si trova l' uomo, è quella per la quale la persona ha sgombrata l' anima da tutte le superflue cogitazioni, e maligni pensieri.

2. Et il suo sudore diventò come gocciolè di sangue.) Nel sudor sanguneo di Gesù Cristo, si mostra quanto fosse grande l' angustia, nella quale egli si trovava, di cui non si può immaginar la maggiore; perchè non si leggendo alcuno, che si sia trovato in angustia, abbia sudato sangue, si deve credere, che quella del Salvatore sia stata la maggiore che si sia trovata al Mondo. Questo dovrebbero considerare i peccatori, i quali non si vergognano di rinovar tante volte quello, per ilche Cristo è morto, cioè il peccato; dovrebbero conoscer quanto deve esser terribile il passo della morte, poichè la sola memoria fece tale effetto in Cristo, e mentre che sono sani dovrebbero apparecchiarsi a fargli resistenza con l' armi della Passion di Cristo, e con l' orazione, altrimenti non potranno resistere, non bastando la forza umana a contrastar alla morte; e preghiamo Dio, che in quell' angustia ci ajuti.

3. Et uscito fuori Pietro, piase amaramente.) Il pianto di Pietro dopo aver negato Cristo, ci mostra, che dopo l' aver negato la verità, e dopo aver perduto Cristo, non è retta altro, che miseria, e pianto; e ci manifesta ancora questo pianger di Pietro quanto malamente facciano coloro, che avendo commesso un errore, dicono: anche Pietro rinnegò Cristo: perocchè non dovrebbero attendere solamente al peccato di Pietro, ma alla penitenza, ch' ei fece, e considerare, ch' ella non fu da lui differita gran tempo, ma subito fatto il peccato se ne pentì. Faccino così ancora quelli, che offendono per fragilità il Signore Dio; perchè egli è misericordioso, e facile a perdonare, & anche a destar il peccatore a penitenza, e prevenirlo, e guardarlo con l' occhio della sua benignità.

4. Presero un uomo chiamato Simon Cireneo.) Questo Simon Cireneo, che porta la Croce di Cristo per forza, ci significa coloro, i quali fanno bene forzatamente, o per paura, come son spesse volte i cortigiani d' alcuni Prelati spirituali, e divoti, i quali confessandosi, e comunicandosi spesso, vogliono, che la lor corte facciano il medesimo. Onde quei cortigiani, avendo a far la confessione, e comunione, più per mantenerli in credito del Signor loro, o per paura di non esser scacciati da lui, che per propria contrizione, e divozione, si dicono portar la Croce con Simon Cireneo, poichè fanno quel bene contra lor voglia. Il medesimo si può dir di coloro, che nel tempo delle tribulazioni,

e de' flagelli diventan divoti, e timorati di Dio; però che operan bene per paura, e per forza, poichè la forza gli fa caminar rettamente, il che non aveva prima fatto il beneficio. Il medesimo si può dir di colui, che non fa il peccato, e s'astien da far male, perchè non lo può eseguir; ond' ei si dice che fa ben, e porta la Croce di Cristo, perchè non può far dimeno.

5. Erano menati due uomini.) Per questi due ladroni, ovvero uomini scelerati, che eran menati con Cristo per esser crocifissi, si dimostra la distinzione di coloro, che debbono esser dannati; e di quelli, che si debbono salvare nel giorno del giudizio, che deve esser fatto da Cristo di tutti gli uomini, che come peccatori saran menati davanti al suo tremendo tribunale; dove, a quelli, che saran dalla sinistra, sarà detto: Andate maledetti: & a quelli, che saran dalla destra sarà detto: Venite benedetti. Sforzisi ogni uno adunque; poichè ogni uno è menato alla morte, e deve esser crocifisso con Cristo, d' esser crocifisso alla destra, e non alla sinistra, come s'è detto di sopra del portar la Croce, o con Simon, o con Cristo.

6. Padre, perdona loro, perchè non fanno, ec.) Qui si vede, che Cristo fece orazione per i suoi crocifissori, e nemici, ove ci si manifesta, che il precetto della dilezione de' nemici non è impossibile; e ci si mostra ancora, che l'orazione che noi dobbiamo far per i nemici, debbono esser più efficaci, che quelle, che noi facciamo per noi medesimi. [Perchè anco Cristo, quando pregò per se medesimo, pregò condizionatamente, dicendo s'egli è possibile, leva da me questo Calice; ma quando prega per i nemici, parla quasi comandando, e dice: Padre, perdona loro. Quando adunque noi ci mettiamo a far orazione per chi ci perseguita, facciamola con molta carità, perchè anche Cristo mostrò maggior carità ne fare orazione per i suoi nemici, che per se medesimo.]

G I O V E D I' S A N T O.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 11.

Fratelli; per radunarvi voi insieme, non per questo mangiate la Cena del Signore, perchè ciascuno s'apparechi a s'ingraziare la sua particular cena; certo l'uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete voi le vostre case, dove potete mangiare, e ber? or disprezzate voi la Chiesa di Dio, e fate vergogna a quelli che non n'hanno? Che vi dirò io? Lodovovo? In questo io non vi lodo. Io certamente ho ricevuto dal Signore quello, che v'ho insegnato; e perchè il nostro Signor Gesù Cristo in quella notte, che egli fu tradito, prese il pane e rendute le grazie a Dio, lo ruppe, e disse: Pigliate, e mangiate. questo è il mio Corpo che per voi sarà sacrificato; e fate questo in mia memoria. Similmente poichè ebbe cenato, prese il Calice, e disse: questo Calice del nuovo testamento è nel mio Sangue. E farete questo, quante volte voi troverete, in mia commemorazione. Qualunque volta adunque voi mangerete di questo Pane, e berete di questo Calice, voi annunzierete la morte del Signore in fino a che egli venga. Sicchè ciascuno che mangierà questo Pane, e bererà il Calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del Corpo, e del Sangue del Signore. Per tanto ciascun uomo esamini se medesimo, e così mangi di quel Pane, e beva di quel Calice. Perchè colui che lo mangia, e beve indegnamente, mangia, e beve la sua dannazione, non discernendo il Corpo, e il Sangue del Signore. E però tra di voi ne son molti infermi, e deboli, e molti ne dormono. Che se noi medesimi ci giudicassimo, per certe non saremmo giudicati. Ma essendo giudicati dal Signore, siamo castigati; acciocchè non siamo dannati con questo mondo.

ANNOVAZIONE DELLA LEZIONE.

IN queste parole l'Apostolo ragiona così della verità del Sacramento dell'Altare, come della preparazione di colui che si vuol degnamente comunicare. E quanto alla verità dice, che quel pane, e quel calice è molto più eccellente, e più degno, che l'altro pane, e vino

e vino ordinario. Perocchè avendolo preso Gesù Cristo dopo cena, e benedittolo, e detto che quello era il suo corpo, e il suo sangue, segue di necessità, che in detto pane, e vino si contenga qualche divinità, e qualche singolar eccellenza. E se detto pane, e Calice non fusse divino, l'Apostolo non avrebbe parlato di lui con tanta riverenza, nè minacciato di morte quelli, che indegnamente lo mangiano, e lo bevono. Che questo pane sia singolare, divino, e distinto dall'altro pane ordinario, si vede chiaramente nelle prime parole dell'Epistola, dove dice: Non avete voi le vostre case, dove voi possiate mangiare, e bere? quasi dicendo: Con molta poca riverenza vi unite insieme a celebrare la cena del Signore; e par che voi dispregiate la Chiesa di Dio, poichè ogn'uno presume di portar la sua cena, e uno si sforza di aver più dell'altro, perocchè il mangiar vostro ordinario è molto differente dal mangiar di questo pane, ch'è vero Corpo di Gesù Cristo; e del bere questo vino, ch'è il vero suo Sangue. Per tanto avendo questa fede, cercate di preparar talmente gli animi vostri, che non sia da voi mangiato in dannazione, e giudizio dell'anime vostre. E però gli dice, che chi mangerà indegnamente questo pane, e beverà questo vino, farà reo del Corpo, e del Sangue del Signore: cioè, farà come s'egli avesse un'altra volta ucciso Cristo. E pigliarlo indegnamente è il comunicarsi con indevazione, con proposito di ritornar al peccato, o di perseverarvi con non perdonar l'ingiurie, & in somma con dispreggiar detto Sacramento. Sicchè l'Apostolo esorta il Cristiano ad esaminar molto ben la coscienza sua; il che s'intende per provar se stesso prima che riceva un così divino Sacramento, e si accosti alla celeste mensa, acciò non incorra nel danno minacciato da lui. Ma chi con viva fede lo prenderà, sia certo di pigliarlo in salute dell'anima sua, come afferma San Tomaso, quando dice, ch'egli è morte a i cattivi, e vita a i buoni.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 13.



AVanti la festa di Pasqua sapendo Gesù, che l'ora sua già si approssimava, nella qual egli doveva passar da questo Mondo al Padre, avendo amati i suoi Discepoli, i quali erã nel Mondo, gli amò infino al fine. E fatta la cena, avendo il Diavolo già messo nel cuore di Giuda di Simeone Scariote, che lo tradisse, e sapendo Gesù, che il Padre gli aveva date nelle mani tutte le cose, e ch'egli era venuto da Dio, & andava a Dio, si levò da cena, e pose giù le sue vesti, e preso uno sciugatojo, se lo cinse. Di poi mise l'acqua nel catino, e cominciò a lavare i piedi a' suoi Discepoli,

e rasciugargli con lo sciugatojo, col quale si era cinto. Venne adunque a Simon Pietro; E Pietro gli disse: Signore, tu mi laverai i piedi? Risposegli Gesù, e disse, Quello che io fo, non lo sai adesso, ma lo saprai poi. E Pietro gli disse: a. Tu non mi laverai i piedi in eterno. E Gesù gli disse: Se io non ti laverò, tu non avrai parte meco. E Simon Pietro gli disse: Signore, non solamente i miei piedi, ma le mani, e il capo: Disse a quello Gesù: Chi è lavato, non ha bisogno se non di lavarsi i piedi, ma è mondo tutto. Voi siete mondi, ma non tutti, (imperocchè egli sapeva, ch'era quello, che lo doveva tradire) e però disse: Voi non siete mondi tutti. E poichè egli ebbe loro lavati i piedi, ritolse i vestimenti, e postosi a mensa, di nuovo disse loro: sapete voi qualche io ho fatto? Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, imperocchè io sono. Adunque se io che son Maestro e Signore vi ho lavati i piedi, così voi dovete lavare i piedi l'uno l'altro; imperocchè io vi ho dato esempio, che come io ho fatto a voi, così voi ancora facciate.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nell'atto del lavar di Cristo i piedi a i suoi Discepoli si comprende la grande umiltà di Gesù Cristo, acciocchè per quella si abassasse la nostra superbia, e si comprendesse da noi l'umiliarsi esser di grandissimo giovamento al Cristiano, e poi

L che

che per l'umiltà, che per altra virtù ci assomigliamo a Cristo, commendato nelle Scritture Sante massimamente di due particolari virtù, cioè, di obbedienza, e di umiltà, poichè fu obbediente fino alla morte della Croce; & essendo in forma di Dio abbaso se stesso alla forma dell' uomo. E non solo siamo esortati all'umiltà da questo esempio, ma ancora da i comandamenti di Gesù Cristo, e de i suoi Santi Apostoli, che ci comandano, che noi ci umiliamo a Dio, acciocchè egli ci abbia a esaltare. Perocchè i superbi non son conosciuti da lui, se non da lontano, & è fatto loro gran resistenza; & agli umili è data la grazia, e l'alta azione nella gloria.

2. Tu non mi laverai i piedi in eterno.] In questa resistenza di Pietro si conosce la debolezza della natura umana, la quale non penetrando i configli, e segreti divini, la resistenza qualche volta alla vocazione di Dio, ma tolto si accorge del suo errore, quando minacciata da Dio si rimette tutta nel beneplacito suo, come fa qui Pietro, il qual sentendo di non aver a posseder parte alcuna con lui, se non si lasciava lavare, e poter sig. lavarsi non solamente i piedi, ma le mani, e la testa. E veramente ch'egli è necessario, che noi lasciamo che Cristo ci lavi, poichè egli solo è quello, che purga le nostre iniquità, e leva via le macchie delle nostre colpe. Onde doveremmo sempre pregarlo, come David, che ci lavasse, dicendo: Signore, lavami dalla mia iniquità, e mondami dal mio peccato, perchè allora veramente sarò più bianco, che neve, quando mi avrai lavato. E pregarlo ancora, che ci lavi i piedi, cioè, gli affetti, le mani, cioè, l'operazioni, acciò ch'elie gli heno accette; e la testa, cioè, l'intenzione, sicchè tutti mondi possiamo comparir davanti al suo cospetto, dinanzi al qual non si conviene, che vada persona alcuna immonda, nè mal vestita, il che ne mostrò anche Cristo nella riprensione di colui, ch'entrò alle nozze, senza aver la veste da nozze.

3. Io v'ho dato l'esempio.] In queste ultime parole dell'Evangelio il Salvator dimostra che noi dobbiamo esser pronti a lavarci i piedi l'un l'altro, cioè, perdonarci l'offesa, e l'ingiurie; e siccome egli s'umiliò a i suoi Discepoli, così dobbiamo esser l'un verso l'altro umili, ancorchè alcuni sieno a noi inferiori. E veramente che come nel lavar i piedi ad altri si levano via le sordidezze di quelli, così il perdonar l'ingiurie è un mondar l'affetto altrui da tutti i mali pensieri, che altri potesse aver verso di noi, & e anche un rasserenar l'animo a noi medesimi turbato dall'appetito della vendetta, e mondarlo dalle sordidezze, o delle parole, o de' concetti, che lo tenevano imbrattato, e rivolto nel fango, e nella bruttezza delle perverse imaginations indirizzate tutte all'offesa del prossimo. E abbiamo a pigliar esempio da Cristo, che lavò Pietro, che lo doveva negare; Giuda, che lo doveva tradire, e tutti gli altri, che lo dovevano abbandonare; quanti insegnandoci, che si debba perdonar ogni ingiuria, ancorchè grand'ella sia.

VENERDI' SANTO.

LEZIONE DI OSEA PROFETA. Cap. 6.

Queste cose dice il Signore. Nella lor tribulazione la mattina per tempo mi cercheranno, e diranno l'uno all'altro: Venite, e ritorniamo al nostro Signore, imperocchè egli ci ha presi, e ci sanerà. & egli ci percoserà, e mediccherà; egli ci farà urti dopo due giorni, e il terzo giorno ci susisterà, e vivremo nel suo cospetto. Sapremo, e seguiremo, acciocchè noi conosciamo il Signore. Si susisterà suo farà, come la mattina quando si leva l'auroa, e verrà come la rugiada, che viene al suo tempo, e come l'erba serotina, e nasce nella terra. Che ti farò io Efraim? Che ti farò io Giuda? La misericordia vostra sarà a guisa d'una nuvolletta matutina, e come la rugiada, che viene la mattina, e presto passa. E per questo io ho tagliato via i Profeti, & gli uccisi con le parole della mia bocca, e i suoi giudicj usciranno come la luce, perchè io ho voluto più tosto la misericordia, che il Sacrificio, e la scienza di Dio più tosto che l'Olocausto.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

O Sea Profeta in queste parole commendando grandemente la misericordia Divina, ci si esorta a ricorrere a lei nelle nostre tribulazioni; perchè veramente noi non abbiamo il maggior refugio di quella. Per tanto essendo noi rivolti nelle funi de' peccati, e circondati dalle concupiscenze, che di continuo ne molestano, intesi per le nostre tribulazioni, non possiamo aver maggior refugio, che la misericordia Divina, della quale essendo noi partecipi, non potremo operar le non cose accette a Dio, e massime i giudicj, i quali saran lucidi come il Sole, cioè senza rinrenzione alcuna.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 12.

In quei giorni disse il Signore a Moissè, e Aronne nella terra di Egitto: Questo Mese vi sarà il principio di tutti i Mesi, e sarà il primo mese dell'anno. Parlerete a tutte a tutto il popolo de' figliuoli d'Israel, e direte loro: Il decimo giorno di questo Mese ciascuno di voi prenda un' Agnello per famiglia e per la sua casa. Ma se il numero vostro è minore che non sia sufficiente a mangiare l' Agnello, chiami il suo vicino, ch'è congiunto alla sua casa, secondo il numero delle persone che sieno sufficienti a mangiare l' Agnello. Ma l' Agnello sarà senza macchia, maschio, e d'un anno; e secondo quest'ordine voi piglierete un Capretto, e serberetelo fino al quattordicesimo giorno di questo mese. E tutta la moltitudine de' figliuoli d'Israello sacrificherà la sera, e prenderanno del sangue di quello, e porranno sopra l'uno, e l'altro stipite dell'uscio, e nel frontespizio delle porte; nelle quali lo mangeranno. E in quella notte mangeranno la carne arrostita al fuoco, e mangeranno con esso il pane azimo con erbe amare, e salvatiche. Non mangiare di quello alcuna cosa cruda, nè cotta in acqua, ma solamente arrostita al fuoco. Droraterete il capo con i suoi piedi, e con l'interiora, e non romperete l'ossa di quello, e non vi rimanga cosa alcuna di quello alla mattina. E se pure vi avanza di cosa alcuna, abbruciatela nel fuoco, e mangeretela in questo modo: Voi vi cingerete le reni, & avrete le scarpe in piedi tenendo i bastoni in mano, e lo mangerete pressamente, imperocchè egli è il P'ase, cioè il passaggio del Signore.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Questa istoria dell' Agnello Pasquale è esposta comunemente da tutti i Teologi, per figura del Sacramento dell' altare; dove si vede chiaramente la preparazione, con la qual l'uomo deve accostarsi alla mensa divina: e prima, quando si dice, che questo deve esser il primo mese dell'anno, ci è significato, che da noi si deve cominciare una nuova vita. Dipoi quando si dice, che nel decimo giorno si pigli l' Agnello, che sia maschio, e senza macchia, ci si dà ad intendere, che non immediate, che ci siamo confessati, ci andiamo a comunicare, ma pensiamo qualche giorno alle condizioni di Cristo, ch'egli è stato virile, e senza alcuna macchia. Il sangue posto sopra l'uno, e l'altro stipite ci significa l'intenzione nostra, la quale deve esser segnata col Sangue di Gesù Cristo, cioè, quando andiamo al Sacramento, aver l'intenzion buona, Cattolica, e Cristiana; e ci può significar ancor la fronte nostra, qual deve esser segnata dal segno della Croce; nè ci dobbiamo vergognar a portar, e farci visibilmente questo santissimo segno; poichè egli è il segno della nostra salute. E siccome l' Angelo non diceva a quelle case, ch'eran tinte di sangue, c'era molti per il segno della Croce sono scappati da molti pericoli. Bagnava magari con pane azimo, e con l'erbe amare, e salvatiche, che significano l'amaraudine della penitenza, con la quale l'uomo deve andare al Santo Sacramento; e non si poteva mangiar crudo, nè cotto in acqua, cioè andarsi a comunicar grossolanamente, o con la speculazione, e sottigliezza della Filosofia naturale, intesa per l'acqua, ma si doveva far arrostito al fuoco, cioè, esser pieno di ardente carità. E se tu non sei bastante a contemplare, intendere le cose Divine di questo Sacramento inteso per non esser bastante a mangiar l' Agnello, chiama il tuo vicino, cioè, va a trovare i Sacerdoti dotti, e fatti dichiarare quel, che tu non intendi di questo Sacramento. Bisognava mangiare il capo, e i piedi, e l'interiora, cioè, b'fogna

gna contemplar la divinità, e l'umanità di Cristo, & i miseri, che sono in questo Sacramento; e se qualche cosa ti avvanza, cioè, se tu non puoi capire il tutto, confumalo col fuoco della Fede, e della Carità. Si doveva mangiar de' lombi succinti, col bastone in mano, con le scarpe in piedi, e preito, che significa, che colui, che vuol degnamente comunicarsi, bisogna che abbia raffrenati gli appetiti carnali molto impeditivi alla Santa Comunione, e che tenga, e si appoggi al baston della Croce, la quale gli farà un sostegno sicurissimo nel passaggio di questo mar della vita; e che si mangi preito, cioè, non s'indugi a riconciliarsi, e incorporarsi con Dio, e convertirsi a lui per la vera contrizione, e penitenza; e non aspettar a fare il bene di giorno in giorno, ne dire: domani farò, esseodo incerto il giorno di domani, anzi dobbiamo esser solleciti ad entrar, come dice S. Paolo a gli Ebrei, in quel riposo, perch' egli è il trasito del Signore, il quale passa ogni ora sopra l'anime nostre, e vedendole segnate del Sangue di Gesù Cristo, non permette, che nel tempo dell'avverità, la coscienza nostra, ne il Demonio ci illudoi, e ci tagelli, anzi stiamo sicuri di passar felicemente da questa all'altra vita.

PASSIONE DI NOSTRO SIGNOR GESU' CRISTO

SECONDO GIOVANNI Cap. 18.



In quel tempo Gesù passò co i suoi Discepoli il Torrente Cedron, dov' era un Orto, nel qual entrò egli, & i suoi Discepoli. E Giuda che lo tradiva sapeva bene il luogo, imperocchè molte volte vi era ito Gesù co' suoi Discepoli. E andò Giuda, e prese la famiglia, e gente de i Pontefici, e Farisei, e venne in quel luogo con lanterne, e con lumiere, e cò armi. E sapendo Gesù tutto quel che doveva venire sopra di lui, andò loro incontro, e gli disse: Chi cercate voi? Et essi dissero: Gesù Nazareno. E Gesù disse loro: Io sono esso. E Giuda, il quale lo tradiva, stava con essi. E come Gesù ebbe detto loro: Io sono; andarono a lui, e cascarono in terra. E un'altra volta Gesù gli dimandò: Chi cercate voi? & essi dissero: Gesù Nazareno. Rispose loro Gesù, e disse: Io vi ho detto che io sono esso. Se voi dunque cercate me, lasciate andar costoro. Acciocchè si adempisse la parola, la qual' egli aveva detta: Io non ho perduto alcuno di quelli, che in mi desti. Adunque Simon Pietro avendo la spada, la trasse fuori, e ferì il servo del Pontefice, e gli tagliò l'orecchio destro, & il servo aveva nome Malco. Allora disse Gesù a Pietro: Metti la tua spada nella guaina. Non 3, vuoi tu, che io beva il Calice, che mi ha dato mio Padre? Allora la compagnia de gli armati, & il Tribuno, & i ministri de' Giudei presero Gesù, e legato lo menarono primamente da Anna, il qual' era Suocero di Caifa, ch'era Pontefice in quell'anno. Caifa era quello, che aveva dato consiglio a i Giudei, ch'egli era bene, che un'uomo morisse per il popolo. E Simon Pietro, e l'altro Discepolo seguitavano Gesù; e quel Discepolo era conosciuto dal Pontefice, & entrò con Gesù in casa del Pontefice; ma Pietro stava fuori della porta. Uscì l'altro Discepolo, il qual'era conosciuto dal Pontefice, e pregò la portinaja, che mettesse dentro Pietro; e la portinaja disse a Pietro: Non sei tu de i Discepoli di quell' Uomo? E Pietro negò, e disse: Io non sono. Stavano i servi, e i ministri al fuoco di carboni a scaldarli (perch' egli era freddo,) e Pietro era con loro, e scaldavasi, e il Pontefice addimandò Gesù de i suoi Discepoli, e della sua dottrina. Rispose Gesù, e disse: Io ho parlato palesemente al Mondo: Io ho sempre insegnato nella Sinagoga, e nel Tempio dove tutt' i giudei si radunavano, e mai non ho parlato cosa alcuna di nascosto. Perchè mi dimandi tu?

ad? Domanda coloro, che hanno udito quel che io ho detto loro; ecco, essi fanno quel che io ho predicato. E dicendo queste parole, uno de' ministri, ch' erano presenti 4, dette una guanciate a Gesù, dicendo: Così rispondi al Pontefice? Risposegli Gesù: Se io ho parlato male, fa testimonianza del male; ma se io ho detto bene, perchè mi percuoti? Et Anna lo mandò legato a Caifa Pontefice; e Simon Pietro s. stava a scaldarsi. Dissero adunque coloro: Or non sei tu de i Discepoli di costui? e Pietro negò, e disse loro: Io non sono. Disse un de i servi del Pontefice, Cognato di colui, a chi Pietro aveva tagliato l'orecchio: Non ti vidi io seco nell'Orto? E Pietro ancora negò, e s. subito il Gallo cantò. Allora essi menaron Gesù da Caifa alla Corte di Pilato, & era la mattina, & essi non entrarono in Palazzo, acciocchè non si contaminassero, ma potessero mangiar la Pasqua. Uscì fuori allora Pilato, e disse loro: che accusa avete voi contra questo uomo? Et essi rispondendo gli dissero: Se egli non fosse malfattore, noi non te l'avremmo dato nelle mani. Disse loro Pilato: Toglietelo voi, e giudicatelo secondo la vostra Legge; risposero allora i Giudei, e dissero: A noi non è lecito di uccidere persona. E questo avvenne acciocchè si adempisse quella parola, la quale aveva detto Gesù, significando di che morte avesse a morire. Pilato di nuovo entrò in Palazzo, e chiamò Gesù, e dissegli: Sei tu Re de i Giudei? Rispose Gesù. Dici tu questo da te medesimo, o altri te l'hanno detto di me? Rispose Pilato, e disse: Sono io forse Giudeo? la tua gente, e i tuoi Pontefici mi ti hanno dato nelle mani; che hai tu fatto? Rispose Gesù: Il Regno mio non è di questo Mondo; Perchè se il mio Regno fosse di questo Mondo, i miei servi certo avrebbero combattuto di maniera, che io non sarei stato dato a i Giudei: ma il mio Regno non è di quaggiù. Dissegli allora Pilato: Tu adunque sei Re? Rispose Gesù: Tu il dici, che io son Re, & a questo son nato, e per questo son venuto nel Mondo per far testimonianza della verità; e tutti quei, che son nati della verità, odono la mia voce. Dissegli Pilato: Che cosa è verità? E detto questo un'altra volta uscì fuori a i Giudei, e disse loro: Io non trovo cagion alcuna in costui, per la qual' egli debba esser morto; ma voi sapere, ch' egli è ufanza, che io vi lasci un prigioniero per la Pasqua; volete voi, che io vi lasci il Re de i Giudei? Et essi gridarono ad alta voce, e dissero: Non costui, no, ma Barabba. Questo Barabba era ladro. Allora Pilato prese Gesù, e lo fece flagellare, e i manigoldi intrecciata una Corona di spine, glie la posero in capo, vellironlo di porpora, e gli venivano innanzi, e dicevano: Dio ti salvi Re de i Giudei, e davanli delle guanciate. Uscì Pilato un'altra volta fuori, e disse loro: Ecco, che io ve lo conduco fuori, acciocchè voi conosciate, che io non ho trovato in lui colpa alcuna. Uscì adunque Gesù fuori portando una Corona di spine in capo, e vestimenti di scarlato, e Pilato disse loro: Ecco l' Uomo. Quando i Pontefici l'ebbero veduto gridarono dicendo: Crocifiggilo, Crocifiggilo. Disse loro Pilato: pigliatelo voi, e cruciggetelo, perchè io non trovo colpa alcuna in lui. Risposero i Giudei: Noi abbiamo la legge, e secondo la Nostra Legge deve morire, perciò ch' ei si è fatto Figliuol di Dio. Udendo questo Pilato, e tenne da molto più, tornò dentro io Certi, e disse: Gesù: Onde sei tu? E Gesù non gli rispose. Disse Pilato: Tu non mi parli; Non sai tu, che io ho potestà di crucifiggerti, e ho potestà di lasciarti andare? Risposegli Gesù: Tu non avresti alcuna potestà sopra di me, s'ella non ti fosse stata data di sopra. E però chi mi ti ha dato nelle mani, ne ha maggior colpa. E d' allora innanzi Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridavano: Se tu lasci costui, tu non sei amico di Cesare; perchè ciascun, che si fa Re, si ribella da Cesare. Udendo Pilato queste parole, fece menar fuori Gesù, sedendo per Tribunale nel luogo, che si dice Litostrotos, ma in lingua Ebraica è detto Gabata. Era il giorno innanzi alla Pasqua in sull' ora di Sera, e disse Pilato a i Giudei: Ecco il vostro Re. Et essi gridavano, dicendo: Levalo via, levalo via, e crucifiggilo. Disse loro Pilato: Crocifiggerò io il Re vostro? Risposero i Pontefici, e dissero: Noi non abbiamo Re se non Cesare. Allora Pilato diede loro Gesù che fosse Crisifisso. Et essi lo presero, e lo condussero fuori, & egli portando la Croce, andò verso quel luogo che è detto Calvario, che in lingua Ebraica è detto Golgota, dove lo crucifissero; e con esso lui Crocifissero due altri, i quali erano Ladroni, l'uno di quà, e l'altra di là, e Gesù nel mezzo. Scrive ancora Pilato il Titolo,

e poselo sopra la Croce, & era tale: Gesù Nazareno Re de i Giudei; e molti Giudei lessero questa scrittura, perchè il luogo dove fu crocifisso Gesù era preso alla Città, & era scritto in lingua Ebraica, Greca, e Latina. Dissero adunque a Pilato i Pontefici de i Giudei: Non volere scrivere Re de i Giudei, ma ch'egli disse, ch'era Re de i Giudei. Rispose Pilato, e disse: quel ch'io ho scritto voglio che sia scritto. Et avendo i manigoldi crocifisso Gesù, presero le sue vesti, e fattene quattro parti diedero a ciascuno la sua parte, e la Tonica, ma la Tonica era tutta di un pezzo senza cucitura, tessuta di sopra per tutto, onde dissero fra loro: Non la dividiamo, ma tiriamole forti, di chi debba esser di noi. Acciocchè si adempisse la Scrittura, che dice: E si dividero fra loro i miei vestimenti, e sopra la mia veste messero le forti. E i ministri fecero queste cose. Stavasi a piè della Croce di Gesù la Madre sua, e la sorella di sua Madre Maria Cleofe, e Maria Maddalena; e vedendo Gesù sua Madre, & il Discepolo, ch'egli amava, disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo Figliuolo; e poi disse al Discepolo: Ecco tua Madre: E da quell'ora il Discepolo la prese per sua. E sapendo Gesù, che tutte le cose erano finite, acciocchè si adempisse la Scrittura, disse: Io ho sete. Era posso quivi un vaso pieno di aceto, e coloro empiedo la spugna di aceto, e rivolta in isopo, la posero alla sua bocca. E come Gesù ebbe tolto l'aceto, disse: Egli è finito il tutto; & inchinato il Capo, mandò fuori lo Spirito. I Giudei allora perchè era il giorno della Preparazione della Pasqua, acciocchè i corpi non rimanessero sulla Croce nel giorno del Sabbath, imperocchè era grande quel giorno di Sabbath, prepararono Pilato, che facesse romper loro le gambe, & i corpi si levassero. Vennero i manigoldi, e ruppero le gambe al primo, e ancora all'altro ch'era crocifisso seco. E venendo a Gesù, videro ch'egli era già morto, e non gli ruppero le gambe, ma uno de i Ministri gli aprì con la Lancia il costato, e subito ne uscì sangue, & acqua. E colui che vide queste cose, ne rendè testimonianza, & il suo testimonio è vero, & egli sa, che queste cose, che dice, son vere; acciocchè voi ancora le crediate. E queste cose li son fatte, acciocchè la Scrittura si adempisse, che dice: Non romperete di lui osso alcuno. E ancora un'altra Scrittura dice: Vederanno colui, che loro han trafitto.

Dopo queste cose, venne Giosèffo d'Arimatea, & andò da Pilato, e pregollo, che gli desse il Corpo di Gesù, perocchè questo era Discepolo di Gesù, ma occulto per timor de i Giudei; e Pilato glie lo concesse. Venne adunque, e tolse il corpo di Gesù. Venne ancora Nicodemo, ch'era venuto prima a Gesù di notte, e portò seco quasi cento libbre di mistura di Mirra, e di Aloè, e presero il corpo di Gesù, l'involsero, e legarono in un lenzuolo con unguenti odoriferi, siccome è usanza a Giudei di seppellire. Erano quel luogo, dove fu crocifisso Gesù, un Orto, nel quale era un Monumento nuovo; in cui nessuno ancora era stato sepolto; e perchè egli era appresso alla Pasqua de i Giudei, e il Monumento era vicino, posero quivi il Corpo di Gesù.

ANNOTAZIONE DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO SECONDO GIOVANNI.

1. Lanterne, e lumiere.] Le Lanterne, con le quali vennero i Giudei a pigliar Cristo di notte, ci significano le ragioni apparenti degli Eretici, i quali ritrovandosi semplici, & idiotti, nella notte dell'ignoranza loro vogliono opprimere la verità della Fede, ch'è in loro, col lume della Lanterna, cioè con l'apparenza delle loro ragioni; ma ragionevolmente son ripresi da Gesù Cristo, la Dottrina del quale è realissima, e verissima, e degna di esser predicata a lume di Sole, e di giorno, e non di notte a lume di Lanterna.

2. Andarono all'indietro.] Il cader all'indietro è la proprietà de i tristi, i quali il più delle volte, anzi sempre cascano all'indietro, cioè rovinano in quei mali, & inciampano in quei pericoli, che non hanno mai veduti, nè ancor immaginati, siccome avvenne ad Oloferne, & a molti altri, gli esempi de i quali son nelle Sacre Scritture; e questi fatti uomini si dice cader all'indietro, perchè son levati inaspettatamente di questa vita, e vanno a provar quei supplicj nell'altra, de i quali non hanno mai saputo, nè creduto cosa alcuna.

3. Non beverò il Calice.) Qui bisogna avvertire la cagione, per la quale il Salvator chiama la sua Passione con questo nome Calice, e in somma è questa, che siccome il Calice è ordinato a fine, che non solamente vi beva dentro chi lo possiede, ma ancora con esso dia da bere ad altri; così la Passione era istata data a Cristo, e non altrui, non solo perchè egli la provasse nel Corpo suo; ma acciocchè con essa egli giovasse a tutto il Mondo. Perchè se Gesù Cristo non avesse bevuto questo Calice, tutti saremmo morti dell'eterna sete. Onde meritamente la sua Passione si chiama Calice, poichè tutti beviamo di quello, cioè, caviamo da lui ogni consolazione spirituale, o partecipiamo de' meriti suoi, e s'extingue in noi la sete d'ogni altro desiderio. Onde chiamandosi altrove di questo nome Fonte, diceva che chi beveva di lui, non avrebbe mai sete in eterno. Si può anche notare, che siccome Cristo riprende Pietro, che voleva impedire la sua Passione, così anche noi non dobbiamo sopportar coloro, che ci ritirano in dietro dall'osservanza de' Precetti Divini, e dall'operar bene, ancorchè le parole dimostrino esteriormente qualche pietà, e qualche zelo; ma dobbiamo riprenderli, e fuggirli come persone perniciose, e nemiche della nostra salute.

4. Gli diede una guanciata.) Questo servo, che in presenza del Suocero del Sommo Pontefice percuote Cristo nella faccia, è figura di tutti quegli adulatori, e Cortigiani, che per gradir i loro padroni, e mostrarsi a loro affezionati, fanno molte volte cose ingiuste, come opprimer i poveri, ingiuriar qualcuno senza proposito, o ad un minimo cenno metter le mani nel sangue innocente, o nella castità di qualche matrona, o Donzella. e nel tacer di Anna, il qual non riprende il servo, che ingiustamente percuote Cristo, si conosce la natura de' Tiranni, e Signori ingiusti, i quali tengon cura dell'ingiurie fatte infino a i lor cani, ma dell'offese fatte a Dio, o al prossimo, non se ne danno pensiero alcuno.

5. Stavasi Pietro, e si scaldava.) Il freddo, che ha l'Apostolo Pietro, ne manifesta, che dove comincia a mancar l'ardore dell'affetto spirituale, quivi comincia il freddo della Diabolica tentazione, e d'onde si parte il fuoco della somma Carità, che è Gesù Cristo, è forza, che quivi entri un grandissimo ghiaccio di peccati, e di affetti carnali; & in oltre ci mostra, che chi è separato da Cristo, e si ritrova nella compagnia degli empj, è forza, che caschi in mille errori. Onde nota che Pilato nella compagnia degl'Apostoli confessa Cristo esser Figliuolo di Dio vivo; e nella conversazione de' servi di Caifa, nega di essere Cristiano. Però veramente fu ben detto da David Profeta nel decimo settimo Salmo; col Santo tu farai Santo, e col cattivo diventerai cattivo.

6. E il Gallo subito cantò.) Nel Gallo, che dopo la negazion di Pietro canta, ci si manifesta la virtù della Legge, la qual a guisa del cantar del Gallo ci manifesta il peccato. Onde S. Paolo diceva, che non aveva conosciuto il peccato, se non per la Legge; per tanto vincendoci la Legge di aver trasgredito i suoi precetti, non ci resta altro, che piangere amaramente come Pietro, e far la penitenza del peccato.

7. Uscì sangue, & acqua.) Questo flusso di sangue, e d'acqua del costato di Cristo, fu miracoloso, e ne figurò un grandissimo misterio. Perchè mediante il Sangue noi siamo ricomperati, e per mezzo dell'acqua siamo lavati. E la morte di Cristo non meno ci arrecò la redenzione, che l'abluzione de' peccati; ma ci bisogna avvertire, che dal costato di Cristo non vi uscì il solo sangue, nè la sola acqua, perchè non ci gioverebbe il sangue di Cristo senza l'acqua del Battesimo, nè questa senza quello ci farebbe di frutto alcuno, e siccome ancora non basta la sola Fede senza l'opere, nè l'opere senza la Fede, così ancora non basta il solo Sangue di Cristo senza il Battesimo, nè il Battesimo senza il sangue. Meritamente adur que uscì dal costato di Cristo sangue, & acqua, acciocchè fossero congiunti insieme i Sacramenti, e la Fede.

LEZIONE PRIMA DEL LIBRO DEL GENESI. Cap. I.

NEl principio creò Dio il Cielo, e la Terra. Ma la Terra era disformata, e vuota, e le tenebre erano sopra la faccia dell' Abisso, e lo spirito di Dio era portato sopra l'acque. E disse Dio: sia fatta la luce. E vide Dio, che la luce era buona, e divise la luce dalle tenebre, e chiamò la luce giorno, e le tenebre notte, e fatta la sera, e la mattina, fu un solo giorno. Disse ancora Dio: Sia fatto il firmamento in mezzo all'acque, e si dividino le acque dall'acque. E fece Dio il firmamento, e divise l'acqua, che erano sotto il firmamento, da quelle che erano sopra il firmamento, e così fu fatto, e Dio chiamò il firmamento Cielo, e fu fatto tra la sera, e la mattina il secondo giorno, e disse Dio: Uniscinsi l'acqua che son sotto il Cielo in un luogo, e apparisca la parte secca, e così fu fatto; e chiamò Dio la parte secca, Terra, e la congregazione dell'acque chiamò Mare; e vide Dio questo esser buono, e disse: Germogli la terra l'erba verde, che facci il seme, e l'arboe da far frutti, che facci il frutto secondo la sua generazione, il seme del quale sia in se medesimo sopra la Terra. E così fu fatto, e la Terra produsse l'erba verde, che faceva il seme secondo la sua generazione, e l'albero fruttifero, che produceva il frutto, avendo ciascuna di quelle cose il seme secondo la sua specie. E vide Dio questo esser buono, e fu fatto tra la sera, e la mattina il terzo giorno, e disse ancora Dio: Sieno fatti i lumi nel firmamento del Cielo, e dividino il giorno dalla notte; e sieno per segni, per tempi, per giorno, e per anni, e risplendino nel firmamento del Cielo, e diano lume alla Terra. E così fu fatto. E fece Dio due lumi grandi; il maggior lume, acciocchè signoreggiasse al giorno; e il minor lume, acciocchè signoreggiasse alla notte; e fece le stelle, e posele nel firmamento del Cielo, acciocchè luceifero sopra la Terra, e soprastessero al giorno, e alla notte, e dividessero la luce dalle tenebre. E vide Dio questo esser buono, e fu fatto tra la sera, e la mattina il quarto giorno. E disse Dio: Produchino l'acqua animali vivi che si muovino, e gli uccelli, che volino sopra la Terra sotto il firmamento del Cielo. E creò Dio le Balene grandi, e tutti gli altri pesci che si muovono, quali l'acqua avevano prodotto nella sua specie, e ogni uccello volante secondo la sua generazione. E vide Dio questo esser buono, e benedissegli, e disse: Crescite, e moltiplicate, e riempite l'acqua del mare, e gli uccelli moltiplichino sopra la Terra. E fu fatto tra la sera, e la mattina il quinto giorno. Disse ancora Dio: Produca la Terra l'anima vivente nella sua generazione, Giumenti, e Serpenti, e ogni Bestia della Terra secondo la specie sua; e così fu fatto. E fece Dio le Bestie della Terra secondo la sua specie, e quelle di quattro piedi, e ogni animale, che si muove sopra la Terra, nella sua generazione. E vide Dio questo esser buono, e disse: Facciamo l'uomo ad immagine, e similitudine nostra, il qual signoreggi i pesci del Mare, e gli uccelli del Cielo, e tutte le Bestie della Terra, e ogni cosa che va sopra la Terra. E creò Dio l'uomo ad immagine, e similitudine sua (ad immagine di Dio lo creò, e fece il Maschio, e la Femina) e benedissegli, e disse: Crescite, e moltiplicate, e riempite la Terra, e signoreggiatela; e signoreggiate ancora i Pesci del Mare, e gli Uccelli del Cielo, e tutte le cose vive, e che si muovono sopra la Terra; e disse Dio: Ecco, che io vi ho dato ogni erba, la quale fa seme sopra la Terra, e tutti gli arborei, che fanno frutto in lor medesimi nella loro generazione, acciocchè vi sieno per esca, e cibo, e ancora a tutti gli animali della Terra, e a tutte le cose, che vivono, e che si muovono sopra la Terra, acciocchè essi abbiano il mangiare. E così fu fatto. E vide Dio tutte le cose, che egli aveva fatte, e erano molto buone. E tra la sera, e la mattina fu fatto il sesto giorno. Adunque furono perfetti i Ciel, e la Terra, e tutti i loro ornamenti, e ogni Dio il settimo giorno tutte le operazioni, che egli aveva fatte, e riposò il settimo giorno da tutte l'opere che egli aveva prodotte.

* Per il Cielo s'intende l'aria in questo luogo, come s'intende quando si ragiona dell'acque, che son sopra il Cielo, cioè, nell'aria, che poi per la compressione delle nuvole cacciano in pioggia.

ANNOTAZIONE DELLA LÈZIONE.

Perchè la Santa Madre Chiesa in questo giorno comincia a far sentir all'grezza a' suoi f. deli, e cantar Alleluja, che è parola, e voce di letizia, e ricerca da loro, che comincino una nuova vita; però ella fa legger diverse Lezioni, e la prima è questa della creazione del Mondo, dove si dice, che prima furono le tenebre, e l'imperfezione, e di poi la luce, e la perfezione delle cose, quah volendoci dire, che essendoci trovato in noi l'oscurità de i peccati, e l'imperfezione dell'opere, cominciamo a conoscere, che Dio ha fatto la luce spirituale di questo giorno, dove comincia la nostra ricreazione, accò che si partino da noi le tenebre de i peccati, e risplendi la luce della buona vita, e della grazia; e siccome nel principio del Mondo furon prima fatte le cose imperfette, e poi le perfette; così essendò preceduta l'imperfezion dell'opere nostre nella passata vita, così cominci adesso per la luce della Risurrezione a mostrarsi di fuori, e di dentro la perfezion della Fede, e dell'opere; onde si mostra, che la terra produce l'erba verde, e gl'alberi fruttiferi, cioè, che i cuori nostri comincino a produr l'erbe delle buone cognizioni, e i frutti delle buone opere, e finalmente si facci l'uomo, cioè, si cominci a viver secondo l'uso della retta ragione, e conoscendo, che per grazia d'Iddio hano fatti a sua imagine, e Signori dell'universo, accomodiamo talmente la vita nostra, che non perdiamo la similitudine di Dio, e siamo eternamente Signori del Celeste universo, dove ci riposiemo eternamente beati, e godiamo di quel giorno settimo della perpetua requie, che consiste nella compagnia de' Beati, e nella vision di Dio.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DEL GENESI. Cap. 5.

Essendo Noè di cinquecento anni generò tre figliuoli, cioè Sem, Cam, e Giafet, e cominciano gl' uomini a moltiplicare sopra la terra, & avendo generato figliuole, vedendo i figliuoli di Dio, che le figliuole d'gl' uomini erano belle, le tolsero per mogli, ciascuno quella, che gli piaceva. Vedendo Dio questo, disse: Non durerà lo spirito mio nell' uomo in eterno, imperocchè egli è di carne, e faranno i giorni suoi centoventi anni. Ritrovandosi i Giganti allora sopra la terra. Dipoi che i figliuole de Dio si congiunsero con le figliuole degli uomini, & elle generarono, e fecero de figliuoli, i quali furono da principio uomini potentissimi, e famosi. Vedend Dio che la sua malizia degli uomini cresceva sopra la terra, & ogni pensiero del cuore umano era inclinato al male in ogni tempo, si pentì d' aver fatto l'uomo sopra la terra, e prevedendo il tempo futuro, e mo sso entorriormente dal dolore del cuore, disse: Io torrò via l'uomo, che io ho creato dalla terra, dall' uomo infia a tutti gl' animali, aa scrupolo agli uccelli, che volano, imperocchè io mi pente d' averli fatti. Ma Noè ritrovò la grazia avanti al Signore. Queste sono le generazioni d' Noè. Noè fu uomo giusto, e perfetto nelle sue generazioni, e camminò con Dio, e generò tre Figlioli, Sem, Cam, e Giafet. Si corruppe la terra avanti a Dio, e si riempì d' iniquità. Et avendo veduto Iddio, che la terra s'era corrotta (imperocchè ogni carne aveva guastata la strada sua sopra la terra) disse a Noè. Il fin di tutta la carne, che è nel mondo, m'è venuto innanzi, perchè la terra è piena d' ogni iniquità per cagion loro, & io le distruggerò insieme con la terra. Annunqu sabi celebrati un' Arca di legni quadrati, e tu farai dentro le abitazioni, e la coprirai di bitume, e l'impegolerai di dentro, e di fuori. E la farai a questa foglia. La lunghezza sarà di tre cento cubiti, e la sua larghezza sarà di cinquanta, e la sua altezza sarà di trenta cubiti. Farai la finestra nell' Arca, e vi entrarai la tua casa in un cubito. L'uscio dell' Arca porrai nel lato già basso, e farai in essa le Sale, e le stanze di tre camere. Ecco, che io manderò il Diluvio dell' acque sopra la terra, e ucciderò tutta la carne nella quale ho spirato al vita sotto il Cielo; e tutte le cose, che sono su la terra saranno consumate. Io farò il mio

mio pasto teco; entrerai nell' Arca tu, & i tuoi figliuoli, la tua moglie teco, e le mogli de' tuoi figliuoli; e di tutti gli animali, che sono in tutta la terra, ne metterai a due a due nell' Arca, acciocchè vivino teco, e sieno Maschio, e Femina. Degli uccelli secondo la loro generazione, e de' Giumenti, & ancora di tutti gl' animali, che vanno per terra. Essi entreranno teco a due a due, acciocchè possino vivere. Tu torrai teco di tutte le vivande, che si possono mangiare, e le porterai teco nell' Arca, e serviranno a te, & a loro per cibo. Fece adunque Noè tutto quello, che Dio gli comandò. Era allora di seicento anni Noè quando l' acque del Diluvio coperfero la terra. Si ruppero in quel tempo le fonti del grand' Abisso, e le cataratte del Cielo si sono aperte, e piove quaranta giorni, e quaranta notti. Nel punto di quel giorno entrò Noè, e li di lui figliuoli Sem, Cam, e Giafet, la moglie di lui, e le tre mogli de' suoi figliuoli con loro nell' Arca; essi, & ogni animale secondo la sua generazione, e tutte le bestie nel genere suo, & ogni cava, che si muove sopra la terra nel suo genere, & ogni sorta di volatili secondo la generazion sua. Allora l' Arca andava a galla dell' acque. Et in quel tempo l' acque crebbero assis sopra la terra, a segno tale, che da quelle furono coperti tutti li monti altissimi sotto l' universo Cielo. Per quindici cubiti superò l' acqua in altezza li monti, ch' aveva coperti. Essi consumò tutta la carne, che si moveva sopra la terra, degl' uccelli, degl' animali, delle bestie, e di tutti i serpenti, che serpono sopra la terra. Restò dunque solo Noè, e quelli, che con lui erano nell' Arca. Per cento, e cinquanta giorni coperfero l' acqua la terra, e ricordossi allora Dio di Noè, e di tutti gl' animali, e di tutti i gimenti, ch' erano con lui nell' Arca, e soffì sopra la terra, e cominciarono a calare l' acque: E si sono chiusi li fonti dell' abisso, e le cataratte del Cielo, & hanno cessato di cadere dal Cielo le pioggie, e si sono partite l' acque dalla terra andando, e tornando, e cominciarono a sminuirsi dopo cento, e cinquanta giorni. Et essendo passati quaranta giorni Noè aperse la finestra dell' Arca, che aveva fatto, e lasciò andar fuor il Corvo, il quale usciva, e non ritornava a lui infino a tanto, che furono secche l' acque sopra la terra. Dopoi mandò Noè la Colomba, per veder per se peranco erano cessate l' acque, sopra la terra; la quale non trovando luogo dove fermare il piede, tornò a Noè nell' Arca, impero che l' acque erano ancor sopra la terra; & egli vedendola tornare, distese la mano, e prese la, e messela nell' Arca. Et aspettò ancor altri sette giorni, e poi rimandò fuori la Colomba: Et ella tornò a lui la sera altardi, portando un ramo d' Olivo, con foglie verdi in bocca. Allora intese Noè che già erano cessate l' acque su la terra, e nientedimeno ancor aspettò altri sette giorni, e poi lasciò andare la Colomba, la quale non tornò più a lui. Allora Dio parlò a Noè, e disse: Esci dall' Arca tu, e la tua donna, & i tuoi figliuoli, e le donne loro. Escirino teco tutti gli animali, che son teco d' ogni carne così degli uccelli, come delle bestie, e tutti i Serpenti, che vanno per terra, menagli teco, & entrati su la terra, e crescite, e moltiplicate in quella. Allora Noè, e la sua donna, & i suoi figliuoli, e seco le donne de' suoi figliuoli, & ancora tutti gl' animali, & è giumenti, e gli uccelli, e tutti i serpenti, & altri, che vanno per terra, secondo la sua generazione, uscirono con lui dall' Arca. Edificò Noè un Altare a Dio, e tolse di tutti gli animali, e di tutti gl' uccelli mondi, e gl' offerse su l' Altare per sacrificio al Signore, & il Signore sentì la soavità dell' odore.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Tutti coloro, ch' hanno moralmente dichiarata la Scrittura Sacra, hanno preso l'acque del Diluvio per i peccati, i quali veramente soffocano, & annegano l'anima aggravata, & impedita da quelli: onde siccome un'uomo, ancorchè peritissimo di nuotare, avendo addosso qualche grave peso facilmente s'affoga in ogni picciol fondo, se non è aiutato da qualcuno, che da tal peso lo liberi; così l'anima aggravata dalla somma delle iniquità, ancorchè sia tutta spirito, in quelle agevolmente si sommerge, s'ella non è aiutata dalla grazia di Dio. L'Arca poi è presa, o per il legno della Santa Croce, per la quale siamo liberati dall'acque, e diluvio de' peccati, ovvero per la Navicella della Chiesa, dentro a cui chi si ferma, può star sicuro della sua salute, e fuor della quale non si può se non perire. A chi è ferrato in quest'Arca della Chiesa apparisce la Colomba con l'Olivo, ch'è segno di pace, annunziando la riconciliazione, e la pace fatta per Gesù Cristo fra Dio, e l'uomo. Onde conoscendo tanto beneficio della nostra salvezione, non ci occorre far altro, che drizzar l'Altar delle nostre anime, e quivi sacrificare a Dio il nostro cuor contrito, e umiliato, il quale è sacrificio, che piace a lui, come diceva David nel Salmo cinquantesimo. E si legge questa storia del Diluvio in questo giorno del sabbato santo, acciocchè conoscendo per la morte, sangue, merito, e Croce di Gesù Cristo, d'esser scampati dall'acque del Diluvio de' peccati, cominciamo a ringraziare Dio del beneficio, e pregarlo, che con la grazia sua si degni mantenerci nella novità, e bontà di vita cominciata a sua gloria, e nostra salute in questi giorni, ne quali si fa memoria della sua morte, e sua resurrezione.

L'acqua del Diluvio esser più alta di tutti i Monti della terra quindici cubiti, ci significa, che l'acqua del Santissimo Battesimo trapassa di gran lunga l'intelligenza de' Savi del Mondo, e che quel Sacramento insieme co' sette Doni dello Spirito Santo nella Fede della Risurrezione, avvanza la Sapienza de' superbi Filosofi. Ma acciocchè più manifestamente si veda, che l'Arca significa la Chiesa, si deve avvertire, che Noè fabbricò l'Arca, e Cristo fabbricò la Chiesa, l'Arca era lunga trecento cubiti, e la Chiesa ha avuto la lunghezza del tempo di tre leggi, cioè, di natura, di Moise, e di grazia. L'Arca era d'altezza di trenta cubiti, e la Chiesa ha tre ordini d'Eletti, per i quali ella s'alza al Cielo, cioè gli Attivi, i Contemplativi, & i Miti, che insieme operano, e contemplano. Nell'Arca erano animali d'ogni sorte, e nella Chiesa sono uomini d'ogni nazione, siccome anco fu mostrato a San Pietro nel Tenzuolo che pendeva in aria. Nell'Arca eran diverse stanze, e nella Chiesa son diversi uffizi, e Ministeri. Nell'Arca erano otto persone, che governavano gli animali, che vi eran dentro, e nella Chiesa sono otto ordini di Chierici, ch'hanno cura della salute dell'anima nostra, cioè, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Suddiaconi, Accoliti, Eforciti, Lettori, e Portinari. L'Arca era agitata dall'acque, e la Chiesa è travagliata dalle persecuzioni, dalle quali però non è oppressa, ma più tosto inalzata. L'Arca si riposò sopra i monti, e la Chiesa si riposa sopra Cristo, e sopra i Santi, e sopra i Prelati suoi, che dopo i suoi travagli, e diluvi di persecuzioni, la faran riposar sopra di loro, e siccome nessuno si salvò in quel tempo, se non chi fu nell'Arca così nessun si salva, chi non è nella Chiesa. Insegnamci dunque di star chiusi in quest'Arca benedetta, acciocchè dopo l'inondazione turbolenta di questo Mondo, ci possiamo riposar sopra quei monti, d'onde viene il nostro aiuto.

LEZIONE TERZA DEL LIBRO DEL GENESI.

Cap. 12.

In quei giorni Dio tentò Abramo, e egli disse: Abramo Abramo, & egli rispose: Ecco mi qui. Allora gli disse Dio: prendi il tuo unigenito figliuolo Isacco, il quale tu ami, e va nella terra della visione, e me l'offerirai per sacrificio sopra un di quei Monti, che io ti mostrerò. Levossi Abramo di notte, & apparecchiò l'Afino suo, e menò seco due de' suoi giovani, e Isacco suo figliuolo. E come ebbe tagliate le legna per fare il sacrificio, si partì, & andò al luogo, che gli aveva comandato Dio, e nel camino del terzo giorno alzando gl'occhi da lungi, vide il luogo, che Dio gli mostrò. Allora egli disse a' suoi giovani: aspettatemi qui con l'Afino; & io, & il mio figliuolo andremo presto in quel luogo; e quando noi averemo adorato Dio, torneremo a voi. E prese le legna da fare il sacrificio, e posole sopra d'Isacco suo figliuolo, & egli portava in ma-

no

no il Fuoco, & il Coltello; e così andando queſti due inſieme, Iſaaco diſſe al ſuo Padre: Padre mio; egli riſpoſe: che vuoi tu figliuol mio? Diſſe Iſaaco; Ecco, che noi abbiamo il fuoco, e le legna; dove è l'animale per offerire a Dio? Allora Abramo gli diſſe: figliuol mio, Dio ci provvederà dell' animale per far il ſacrificio: andando eglino inſieme, vennero al luogo, che Dio gli avea dimoſtrato; nel qual luogo, giunto che fu, edificò l'altare, e poi vi poſe ſopra le legna, e legò Iſaaco ſuo figliuolo, e poſelo ſull' altare ſopra il ſacſcio delle legna, e preſe il coltello, e diſſe ſe il braccio per voler ſacrificar il ſuo figliuolo. Et ecco l' Angelo del Signore, priddò dal Cielo dicendo: Abramo Abramo; il qual riſpoſe, e diſſe: Ecce mi quì; & egli diſſe: Non diſtender la tua mano ſopra il tuo figliuolo, nè gli far eſa alcuna, imperocchè io ho cooſtituito, che tu temi Dio, e non hai perdonato al tuo unico figliuolo per me; e udendo queſte parole Abramo, alzò gl'occhi, e vide dietro a ſe un Montone, che avea le corna fra le spine, il qual preſo da Abramo: l' offerſe per olocauſto in luogo del ſuo figliuolo. Allora Abramo chiamò quel luogo: il Signor vede. Onde inſino a queſto giorno d'oggi ſi dice: nel monte il Signor vedrà. È l' Angelo di Dio chiamò Abramo la ſeconda volta dal Cielo, e diſſe gli: Io ho giurato per me medefimo, dice il Signore, perchè tu hai fatto queſta opera, e non hai perdonato al tuo unigenito figliuol per amor mio. Benedicendo io ti benedirò, e multiplicherò il tuo ſeme come le Stelle del Cielo, e come l' arene del Mare, il tuo ſeme poſſederà le porte de' tuoi nemici, e faranno beoedette nel ſeme tuo tutte le genti della terra, imperocchè tu hai obbedito alla mia voce. Et Abramo ritornò a ſuoi ſervi, e ſe n' andarono inſieme a caſa ſua in Berſabba, dov' egli abitava.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

LA Famofiſſima Iſtoria di Abramo, e Iſaaco, ci torna a memoria il grand' amor di Dio verſo la generazione umana, perchè ſiccome Iſaaco fu obbediente al Padre, e s' offerſe per ſacrificio, così Criſto fu obbediente al ſuo Padre, offerſe ſe ſteſſo volontariamente alla morte, e come Iſaaco portava le legne, & Abramo portava il fuoco; e così l'umanità di Criſto portò il legno della Croce, e la divinità portò il fuoco della Carità; e ſiccome Abramo non perdonò al ſuo figliuolo, così Dio non perdonò al ſuo, anzi lo diede per tutti noi, come aſſerma anche S. Paolo. Di quì ſi conoſce quanto piaccia a Dio l'obbedienza, e quanto ſia inviſta, & efficace la viva, e ſanta fede; perocchè non ſi diſſidando Abramo della promeſſa, che gli avea fatto Dio, gli fu obbediente, onde meritò di veder la liberazione del figliuolo, e di eſſer comendato per la molta obbedienza ſua; & ancora noi moſtrando a Dio obbedienti, e fedeli, meriteremo di ricever quei premi promeſſi a queſte ſante virtù, cioè della fede, il vedere, e l' far miracoſi, ſecondo che diſſe Criſto; e dell' obbedienza la poſſeſſione del Cielo, e la grazia del Signore in queſta, e nell' altra vita. Il Montone, che ſtava accoſtato con le corna alle spine, il qual doveva eſſer ſacrificato, ci ſignifica Criſto accoſtato, anzi condotto ſopra le due braccia della Croce, ſopra la quale egli fu ſacrificato per noi.

LEZIONE QUARTA DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 14.

IN quei giorni era già la quarta Vigilia mattutina della notte. Et ecco che guardando il Signor ſopra l' eſercito degl' Egizj per la Colonna di fuoco, e della nuvola, uceſſo l' eſercito loro, e rappe le ruote de' loro carri. & andavanſene nel preſondo del mare. E quelli di Egitto diſſero: Fuggiamo il popolo d' Iſrael imperocchè Dio combatte per loro contra di noi, & allora diſſe Dio a Moïſè: D ſtendi la tua mano in ſul mare, acciocchè l'acque tornino ſopra i Carri, e ſopra i Cavalieri di quelli di Egitto; e come Moïſe ebbe diſteſa la mano contro il mare, la mattina in ſul far del giorno tornarono l'acque nel luogo loro; fuggendo gli Egizj furono coperti dall' acque, e li rimerſe il Signore nel mezzo del mare; e ritornarono al ſuo luogo l'acque, e copertero li carri, e la cavalleria di tutto l' eſercito di Faraone, li quali ſeguendo gl' Ebrei erano entrati nel Mare, tanto che non vi rimafe vivo pur uno, e per tutto l' eſercito di Faraone. Ma i figliuoli d' Iſrael andarono per mezzo del mare a piedi aſciutti, e l' acqua ſtava ferma quando paſſavano quaſi come un muro dalla man d' ſra,

destra, e dalla man sinistra; e liberò il Signore il suo popolo d'Israello dalle mani di quelli di Egitto, e volgendosi in dietro, quando furono fuor dell'acqua, videro quelli di Egitto morti sul lido del mare, per la gran potenza della forte mano, la quale il Signore aveva esercitato contra di loro; e vedendo questo gli Israeliti, temerono il Signore, e credono al Signore, & a Moise suo servo. Allora Moise, & i Figliuoli d'Israello, cantarono al Signore questo Canto, e dissero; Cantiamo al Signore che gloriosamente è oggi onorato, perocchè egli ha gettato nel profondo del mare il Cavallo, e il suo cavalcatore, e s'è fatto mio protettore per mia salute. Questo è il mio Dio, & io gli darò onore Egli è Dio del mio Padre, & io lo esalterò. Il Signor ha vittoria in guerra, & è Onnipotente il nome suo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

NELL' Istoria della passata degli Israeliti per il mar rosso, e per la morte degli Egizj, abbiamo a conoscer la liberazion nostra dalla servitù del Diavolo, e il passaggio nostro per il mar della penitenza, rodo per il Sangue di Gesù Cristo, nel qual mare sono morti tutti i nostri nemici, cioè tutti i nostri peccati. Onde arrivati alla riva della nostra salute, e vedendo, che solo Dio è quello, che ci ha cavati d' Egitto, per condurci alla celeste Gerusalemme, abbiamo con Moise a cantar Inni in sua lode, cioè, ringraziarlo del dono della remission de' peccati, e della concession dell'eterna vita. In oltre è da considerar, che siccome gli Egizj non si poterono accattare agli Israeliti per la grandezza dell'acque del mar rosso, nè tornar addietro, così nel Battesimo sono di maniera perdonati, e rimessi i peccati passati, che non ritornan più, nè s' accoltano all'uomo battezzato.

Si può avvertire ancora, siccome avvertisce Riccardo da San Vittore, che gli Israeliti abbandonando l'Egitto, ebbero prima il mare avanti a loro, che impediva loro il viaggio, di poi l'ebbero appresso di loro per ajuto, e difesa quando serviva loro per muro dalla dritta, e dalla sinistra banda; e finalmente l'ebbero dietro di loro, per stabilimento, e sicurezza della sicurezza loro, poichè i loro nemici vi restarono dentro sommersi, & impediti dal poterli perseguitare. Così, essendo presso il mare per l'amariudini, e travagli di questo mondo, dobbiamo considerare, che avanti a noi son le cose future, appresso di noi son le presenti, e dopo di noi son le passate. Il mare, che è avanti a noi, è il timore de' pericoli futuri; il mar presso a noi, è la fatica, che noi attualmente duriamo nello sbrigarci ne' presenti travagli; il mare, ch'è dopo di noi, è il dolore, e'l pentimento de' mali commessi. Or de il mare avanti a noi, è la paura della debolezza nostra, il mar che ci fa muro dalla dritta, e dalla sinistra, è la fatica, e sollecitudine delle cose temporali; e il mare che ci resta dietro le spalle, è il dolor della penitenza: ma, sebbene il timore ci impedisce, la fatica però, e la sollecitudine ci fa forti; e la penitenza, e il dolor de' commessi mali ci difende di maniera, che usciti del pelago di questo mondo, per il quale faremo panati a piedi asciutti, e senza imbrattarci, potremo cantar liuramente in tua gloria Inni, e Salmi, ringraziandolo come liberatore, e redentor nostro. Devesi avvertire ancora, che la via fatta da Dio nel mare, perche gli Israeliti passassero alla terra promessa, ci significa la fede, per la quale i Gentili vennero alla Chiesa, dentro alla quale è la nostra salute; onde diceli, che Dio ha posto la via della salute nell'acque, ne' torrenti, nel fiume Giordano, e nel Deserto.

LEZIONE QUINTA D' ISAIA PROFETA. Cap. 54.

L'Eredità de' servi del Signore è questa, e la giustizia loro è appresso di me, dice il Signore. Tutti voi, che avete sete, venite all'acque; voi che non avete argento, andate soll'orti, compratene, e mangiate. Venite, e comprate senza argento, e senza altra commutazione, il vino, e il latte. Perchè spendete voi il vostro argento in altro, che Pane? e la vostra fatica senza esser saziati? Uditemi, o voi che mi udite, e mangiate cose buone, e l'anima vostra si dilesterà nella grassia. Porgete il vostro orecchio, e venite a me, & udite quel che io vi dico,

dico, e v'averà l'anima vostra, e farò con voi un patto sempiterno, come io feci con David mio servo fedele. Ecco, che io l'ho dato per testimonio a' popoli, guida, e maestro alle genti. Ecco, che tu, che non conoscevi, chiamerai le genti, e i popoli, che non ti conoscevano, correranno a te per il tuo Signore Dio. e santo del popolo d'Israele, che t'ha glorificato. Adunque cercate il Signore, mentre che si può trovare. Invocatelo, mentre, che vi è appresso. Lasci l'empio la sua mala via, e l'uomo iniquo i suoi mali pensieri, e torni al Signore, che avrà misericordia di lui, & al Dio nostro, perchè gl'è molto benigno a perdonare; perocchè il Signore dice: I miei pensieri non son fatti, come i vostri, nè le vie mie son come le vostre; perchè siccome sono alzati i Cieli dalla terra, così sono alzate le mie vie dal e vostre, & i miei pensieri da i vostri, come discende la pioggia, e la neve dal Cielo, e non vi ritorna più, ma inebria la terra, e bagnala, e la fa germinare, e fruttificare, e dà il seme a chi semina, e il pane a colui che lo mangia, così sarà la parola, che uscirà dalla mia bocca. Ella non mi tornerà vota in dietro, ma farà tutto quel ch'io ho voluto, e sarà prosperata in quelle cose, per le quali io l'ho mandata, dice il Signore Iddio Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Due cose ci insegna il Profeta in queste parole; l'una è la gran bontà di Dio, il qual ci è descritto, come liberalissimo, e come una fonte abbondantissima di tutte le grazie, alla quale siamo invitati, e chiamati, che per cortesia vogliamo andar a prenderne, nè ci debba spaventar la nostra povertà, intesa per non aver nè oro, nè argento, perchè sebbene siamo senza meriti, Dio però è così liberale, e cortese, che ci dà la grazia sua senza il nostro oro, e senza il nostro argento. Onde San Paolo anche disse, che noi eravamo stati fatti salvi non per l'opere nostre, ma per la sua gran misericordia, per l'acqua sparfa abbondantemente sopra noi da quella fonte indeficiente della divina bontà. L'altra, che noi siamo esortati a cercar Dio, mentre che si può trovare; e chiamarlo, mentre ch'egli è vicino, & essendo il tempo della vita nostra mortale atto a cercarne, perchè dopo questa non abbiamo più tempo; però mentre che noi siamo in questa vita, dobbiamo cercarlo, ma in Cristo, e ne' Sacramenti, perchè fuor di quelli, egli non si trova, e lo dobbiamo chiamar per Cristo, perchè essendo egli vero Dio, e uomo, & essendoci vicini in quella Chiesa, e ne' Sacramenti, faremo certi d'esser per lui esauditi. Onde la Chiesa sempre finisce le sue orazioni, per Gesù Cristo Signor nostro, ec.

LEZIONE SESTA DI BARUCH PROFETA. Cap. 3.

O Di Israele i comandamenti della vita, riceveli con l'orecchie, acciocchè tu impari la prudenza. Perchè cagione sei tu, o popolo d'Israele, nella terra de' tuoi nemici? tu sei invecchiato nella terra d'altri; tu sei macchiato, e imbrattato co' morti, tu sei reputato con quelli che son nell'inferno. Tu hai abbandonato la fonte della Sapienza, imperocchè se tu fossi andato per la via di Dio, certamente tu avresti abitato pacificamente sopra la terra. Impara dove sia la prudenza, dove sia la virtù, dove sia l'intelletto, acciocchè insieme sappi tu dove sia lunghezza della vita, e del vitto, dove è il lume degli occhj tuoi, e la tua pace. Chi è quel che ha trovato il luogo suo? E chi è entrato ne' suoi tesori? Dove sono i Principi delle genti? Dove son quelli, che hanno signoreggiato sopra le bestie che son sopra la terra? Ove son quelli che si dilettano degli uccelli del Cielo, e congregano, e tesaurizzano l'argento, e l'oro, nel qual gli uomini del mondo si confidano, e non è fine all'acquistar loro? E ancor coloro che fabbricano l'argento, e molto ne son felicitati, e non si trova fine alle opere loro, e nondimeno essi son sterminati, morti, e son discesi nell'Inferno, e altri son entrati ne' luochi loro. I giovani hanno veduto lume, & hanno abitato sopra la terra, ma non hanno saputo la via della Disciplina, e non hanno inteso i suoi tragitti, e li loro figliuoli non l'hanno ricevuta. Ella si è molto dilungata dalla loro faccia. Ella non è stata udita in Canaan, e non è stata veduta in Teman. I figliuoli d'Agar che ricercano la prudenza d'alla terra, in cercanti di Meru. & i ragionieri di Teman hanno ricercato la prudenza, e intelligenza, e non hanno inteso la via della Sapienza, e non si sono ricordati delle sue vie. O Israele quanto è grande la casa di Dio, e largo il luogo della sua possessione! Egli è sì grande, che non

non ha fine; egli è eccelfo, e fublime. Qui vi furono i giganti famofi, e nominati, i quali dal principio furono di grande ftatura, e maeftre di guerra. Nondimeno Dio non eleffe quelli, e non inferò la via della difciplina, e però perirono, e perchè non ebbero la fcienza perirono per la loro ftoltizia. Còt fu quello, che falì in Cielo, e prefela, e cavolla dalle nuvole? Còt fu quello, che trapafò il mare, e trovolla, e pofela fopra l'oro finifimo? Non è chi fappia la fua via, nè chi poffa penfare i fuoi tragetti. Ma folo colui, che fa tutte le cofe, la conobbe. e trovolla con la fua prudenza; Quello è colui che fece la terra nel principio del tempo, & empìella di molti animali; quello che manda fuori il lume, e fe ne va; Egli lo chiamò, & effo l'obbedì con gran tremore. Le Stelle del Cielo dettero lume alle fue guardie, e fono fi rallegrate. Egli le chiamò, & elle rifpofero: Ecco che noi fiamo prefenti. Et elle gli fero lume con gran letizia imperocchè egli l'aveva fatte, e differo: Quello è il noftro Dio, e non è altro, che fi poffa uguagliare a lui. Quello è colui, che ha trovato ogni via di difciplina, & balla fana a Giacob fuo fervo, e ad Ifraele fuo diletto. E dopo quefte cofe fu veduto in terra, e converfo con gli uomini.

ANNOIAZIONE DELLA LEZIONE.

NElle parole di Baruch ci è dimoftrata la cagione, per la quale noi fiamo nelle mani de' noftri nemici, & alienati da Dio, la qual non è altro, che il peccato, e la trasgreffione de' comandamenti divini, l'ofervanza de' quali genera in noi Sapienza, e prudenza, cioè la cognizione delle cofe divine, e mondane; perchè la Sapienza non è altro, che un faper governarfi intorno alle cofe appartenenti a Dio; e la prudenza è un faper ordinar quelle, che appartengono al mondo; e quefte due virtù non fi poffono aver da coloro, ch'hanno lafciato il donator della fapienza, e vera prudenza, perchè chi abbandona Dio non può aver nè intelligenza di cofe divine, nè governo di cofe mondane. Efcendo quello, che dona tutte le virtù, e che rifpofe in Crifto tutti i tefori della Sapienza, e Scienza; imperocchè Crifto ha tutti i beni, al qual dobbiamo ricorrere per le grazie che defideriamo.

LEZIONE SETTIMA DI EZECHIELLE PROFETA. Cap. 37.

IN quei giorni la mano del Signore venne fopra di me, e menommi fuorinello Spirito del Signore, e lafcioimmi in mezzo d'un camp, ch'era pieno d'offa d'uomini morti, e menommi in orno a quel campo, & erano molte fparfe fopra la terra molto fecche, e difsi: O figliuol dell'uomo, penfi tu che quefte offa poffino rifufcitare, e vivere? Et io rifpofi, e difsi: O Signore Dio, tu lo fai. E allora il Signore diffe: Profetizza a quefte offa, e dirai loro: O offa fecche udite la parola del Signore. Il Signore Dio dice così a quefte offa. Ecco che io metterò in voi lo fpirito, e vi verrete, e darò fopra voi nervi, e farò crefcere fopra voi la carne, e vi diftenderò fopra la pelle, e vi darò lo fpirito, e vi verrete, e faprete che io fono il Signore. Et io profetai, come m'aveva comandato. E mentre che io profetai, ecco che fu fatto un fuono, e una gran commozione; e accollarofi l'offa all'offa, ciafcuno alla fua congiuntura, e fubito io vidi venire fopra di loro i nervi, e crefcer la carne, e ftefferfi la pelle di fopra, e non aveva mo per ancora fpirito. Et allora Dio mi diffe. Profetizza a ffigliuolo dell'uomo, e dirai allo fpirito: quello dice il Signore Dio. Vieni fpirito dalle quattro parti: de' venti, e foffa fopra quefti morti, e rifufcitaranno. Et io profetai ficcome m'aveva comandato Dio, e fubito entrò in quell'offa lo fpirito, rifufcitarono, e ftefferò ritti fu i lor piedi, & erano un grande efercito di gente. Et allora l'Idio mi diffe: O figliuol dell'uomo, quefte offa rifufcitate fono tutta la cafa d'Ifraele, perciocchè dicono effi, l'offa noftre fon fecche, e morte, e la nofta fperanza è perita; e fiamo tutti confumati, e però profetizza e dirai loro così: Qu fo dice il Signore Dio: Ecco che io aprirò i voftri monumenti, e trarrovvi dalle voftre fepolture, voi che fete il mio popolo, e introdurròvi nella vofta terra d'Ifraele, e faprete che io fono il voftro Dio, quando io aprirò aperto i voftri fepolcri, e avrò tratti di voftri avelli, avrò d'ito lo fpirito mio in mezzo di voi, e vi verrete, e faròvi ripofare fopra la vofta terra, dice il Signore Dio Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Nella vision di Ezechielle, che condotto dallo spirito di Dio in un campo pieno d'ossa di morti, le quali per virtù dello spirito risuscitano, ci si manifesta non esser impossibile l'articolo della Resurrezione, che noi crediamo, e confessiamo; poichè il Profeta tanti secoli avanti la vide, la qual Resurrezione non è cosa naturale, anzi è opera divina, e attribuita a Dio; e però ci si dice nel testo, che dalla resurrezione si conoscerà, che Dio è il Signor, e la moltitudine grande de' morti risuscitati significa la Resurrezione universale, che per virtù di Dio si farà nell'estremo giorno del giudizio, in cui saremo cavati tutti dalle nostre sepolture; e chi sarà morto in Cristo, risusciterà a vita eterna, & a perpetua quiete, come dice il Profeta nella fine del testo. Quando il Profeta domandato da Dio, s'ei credeva, che quell'ossa potessero vivere, e gli risponde, che Dio lo sa; ci si dà ad intendere, e ci insegna, che quelle difficoltà, che noi non intendiamo, e entrateci nella mente, non le sappiamo risolvere, le dobbiamo rimettere nella scienza, e sapienza divina, che fa che appreso di lui son possibili quelle cose, che a noi pajono impossibili, come è l'articolo della resurrezion della carne, cioè il ritornar dalla privazione all'abito, e dalla morte alla vita; il che non può capir l'intelletto umano, e naturalmente parlando gli pare impossibile. Il medesimo dico degli altri articoli per fede da noi confessati, e non per scienza; però quando siamo in questi dubbj, dobbiamo imitare il Profeta Ezechielle, e dire: Tu Signore fai come l'ossa ridotte in polvere, e spogliate della carne, de' nervi, posino risuscitare. Tu Signore fai, come si muti, mediante le parole proferite dal Sacerdote, la sostanza del pane, e del vino nella sostanza del corpo, e sangue di Cristo: Tu fai, come s'unisce il verbo alla carne, perchè io non so queste cose, ma umilmente, e con vera Fede le credo, e con Giob dico: Io credo, che nell'ultimo giorno risusciterò, e riunito alla mia carne vedrò il mio Dio, e credo esser vere le parole, che disse Cristo a Marta, cioè, chi crede in lui, ancor che sia morto viverà.

LEZIONE OTTAVA DI ISAIA PROFETA. Cap. 7.

In quei giorni sette donne piglieranno un uomo, e diranno: Noi mangeremo il nostro pane, e ci vestiremo co' nostri vestimenti, sol che il suo nome sia invocato sopra di noi, e sia levato via da noi il nostro vituperio, e la nostra vergogna. In quel giorno farà il germe del Signore in gran magnificenza, e gloria. E il frutto della terra sarà esaltato, e sarà grã letizia a quelli, che saranno salvati del popolo d'israele, & ogni uno che sarà rimasto nel monte Sion, e restato in Gerusalemme sarà chiamato Santo ciascuno ebe sia scritto nella vita di Gerusalemme. Se il Signore laverà le macchie delle figliuole di Sion, e leverà via il sangue di Gerusalemme dal mezzo di lei con lo spirito di giudizio, e con lo spirito di ardore. E creerà il nostro Dio sopra ogni luogo del monte di Sion, e dovunque è stato invocato il suo nome una nuvola per il giorno, e il fumo, e lo splendore del fuoco fiammeggiante per la notte. Certamente sopra ogni gloria sarà la mia protezione. E il satharolo sarà per ombrella dal caldo del giorno, e sarà per scurità, e difesa della tempesta, e della pioggia.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Quest' uomo preso da sette donne, significa Cristo ripieno di tutte le grazie, il qual ha levato da noi la vergogna, e l'ebbrobrio del peccato; & essendo invocato sopra di noi il suo nome, non possiam o se non esser cibati di cibo, e di pane spirituale, & esser ricoperti di vestimenti di gloria, onde ne seguirà la nostra esaltazione per Cristo, il qual esaltato sopra tutte le cose, e sortito un nome sopra ogni nome, faràn o anche noi suoi membri partecipi dell'esaltazione, e della gloria sua, e saremo chiamati santi in eterno.

LEZIONE NONA DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 12.

In quei giorni disse il Signore a Moisè, & Aronne: nella terra di Egitto, ec. Cerca questa Lezione nel Venerdì Santo a carte 163. ov' è ancora la sua Annotazione.

LEZIONE DECIMA DEL LIBRO DI GIONA PROFETA. Cap. 3.

In quei giorni il Signore parlò a Giona Profeta la seconda volta, dicendogli: Levatisu, e va in Ninive, ec. Cerca di questa Lezione addietro nella seconda FERIA dopo la Domenica di Passione, e a carte 126. ove è la sua Annotazione.

LEZIONE UNDECIMA DEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO. Cap. 31.

Moisè scrisse in quei giorni un cantico, & insegnollo a' figliuoli d' Israele; poi comandò Dio a Giosuè figliuolo di Num, e disse: confortati, e sa che tu sia uomo robusto, e forte; imperocchè tu introdurrà i figliuoli d' Israele nella terra, la quale io ho promessa loro, e io farò teco. Adunque poichè Moisè ebbe scritte le parole di questa legge nel volume, e poichè l'ebbe finita, egli comandò a' Leviti, i quali portavano l' Arca del Testamento, e patto del Signore, dicendo: Togliete questo libro, e ponetelo in un cantone dell' Arca del patto del Signore. Dio vostro, acciocchè sia quivi un testimonio contra di te. Io so la tua contesa, e so che il tuo capo è durissimo, e mentre che io sono vivuto, e sono entrato con voi, sempre siete stati contenziosi contra Dio, quanto maggiormente lo farete quando io sarò morto? Adunatemi davanti tutti quei che sono maggiori di tempo nelle vostre Tribù, & i Dottori delle leggi, che son fra voi, e parlerò, udito essi, queste parole, e invocherò contra loro il Cielo, e terra; perocchè io conosco, che dopo la mia morte voi opererete iniquamente, e presto vi partirete dalla via di Dio, la quale io vi ho comandata, e negli ultimi giorni vi occorreranno molti mali, quando voi avrete fatto gran male nel cospetto del Signore, provocandolo contra di voi per le opere inique delle vostre mani. Adunque Moisè parlò queste cose in presenza di tutto il popolo degl' Israeliti dal principio infino al fine, e disse le parole di questo Cantico Attendete Cieli a quel, che io parlo; O da la terra le parole della mia bocca. Sia aspettato come la pioggia il mio parlare. E come rugiada disceda il mio dire, e come pioggia sopra la gramigna, e come neve sopra il fiò, perchè io invocherò il nome del Signore: e Date magnificenza e gloria al Dio nostro, perchè le sue operazioni sono giuste, vere, e tutte le sue vie sono giudicj. Dio è fedele, nel qual nome non è alcuna iniquità, & è giusto, e Santo il nostro Signore.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Nell' aver Moisè esortato il popolo Israelitico prima all' osservanza de' comandamenti Divini, & all' obbedienza de' maggiori, poi invitato a udire l' tono, ch' egli voleva cantar in lode di Dio, ci s' insegna quello, ch' abbiamo a fare nel pellegrinaggio di questa vita, il che non è altro, se non obbedire a Dio, riverire i superiori, e ringraziar il Signore de' benefizj ricevuti. E siccome Moisè non canò questa Canzone, se non poi che fù vicino alla promessa terra, così noi avendo passato il deserto del Quadragesimale digiuno, e giunti alla Santissima Pasqua, non abbiamo da far altro, che cantar l' Alleluja, e pregare Dio, che in compagnia di Giosuè uomo robusto, e forte, ne introduca nella Celeste Gerusalemme, e ne dia grazia, che si levi da noi la durezza della testa, e l' ostinazione nel mal fare, e sempre attendiamo all' osservanza della legge, per la quale si piace a Dio, e si vive da Cristiano.

LEZIONE DUODECIMA DI DANIELLO PROFETA. Cap. 4.

N Abucodonosor Re di Babilonia in quei giorni fece far una statua d'oro d'altezza di sessanta cubiti, e sei di larghezza, e posela nel piano di Duran nella provincia di Babilonia. E fatta ch'ebbe Nabucodonosor questa statua d'oro, mandò a congregare tutti i Satrapi, e Magistrati, e Duchi, e Giudici, e Tiranni, e Profeti, e tutti i Principi delle sue regioni, che venissero, e fossero alla dedicazione della statua ch'egli aveva fabbricata. Allora si congregarono i Satrapi, e Magistrati, e Giudici, e Duchi, e Tiranni, e principi, i quali erano posti in dignità, e governo, e tutti i Principi delle sue regioni, acciocchè convenissero tutti insieme alla dedicazione della statua, la quale aveva fatta fabbricare il Re Nabucodonosor. E tutti questi Savj, e Principi stavano davanti alla statua, la quale Nabucodonosor aveva drizzata. E il banditore gridava fortemente, e diceva: A voi popoli, e Tribù, e lingue, si comanda da parte del Re Nabucodonosor, che in quell'ora, che voi udirete il suono della Tromba, del flauto, della Citara, della Sambuca, del Salterio, e della Sinfonia, e di tutte le sorti di stromenti musicali, vi inginocchiati in terra, e adoriate la statua d'oro, la qual ha fatta Nabucodonosor Re. Ma se alcuno avendo udito gli stromenti non si getterà in terra prostrato, e non adorerà la statua d'oro in quella medesima ora sarà messo nella fornace del fuoco ardente. Unto questo comandamento tutti i popoli, come udivano il suono della Tromba, e del flauto, e della Citara, e della Sambuca, e del Salterio, e della Sinfonia, e d'ogni generazione di musica, gettandosi in terra tutti i popoli, tribù, e lingue adorarono la statua d'oro, la quale aveva fatta Nabucodonosor. E subito in quel medesimo tempo andarono gli uomini di Caldea, e accusaron i Giudei, e dissero al Re Nabucodonosor: Re vivi in eterno. Tu Re hai fatto un decreto, che ogni uomo che udirà il suon della Tromba, e del zzufolo, e della Citara, e Sambuca, e Salterio, e ogni generazione di strumento musicale, si gettino in terra, e adorino la statua d'oro, ma se alcuno non si getta in terra; e non adora la statua, in quel medesimo punto sia messo nella fornace del fuoco ardente. Adunque Signor, e Re son certi uomini Giudei, i quali tu hai posti sopra l'opere del paese di Babilonia, Sidrac, Misac, e Abdenago. Questi uomini, Signore, hanno disprezzato il tuo comandamento, e il tuo decreto, imperò che non adorano i tuoi Dei, e alla statua d'oro, la quale tu hai posta, non hanno fatto riverenza. Allora Nabucodonosor udendo questo, commosso ad ira, e furore, comandò, che fossero menati a lui Sidrac, Misac, e Abdenago; i quali furono menati nel cospetto del Re. Et il Re Nabucodonosor parlando loro disse queste parole: E' vero questo, Sidrac, Misac, e Abdenago, che voi non adorare i miei Dei, e la statua d'oro, la quale io ho fatta? Ora io vi dico, che voi state apparecchiati in qualunque ora, che voi udirete il suono della Tromba, del zzufolo, e della Citara, della Sinfonia, e del Salterio, e d'ogni generazione di musica subito giatarvi in terra, e adorare i miei Dei, e la statua d'oro, e ho io fatta, la quale se voi non adorerete, in quella medesima ora sarete messi nella fornace del fuoco ardente. E chi è quello Dio, che vi si scampare dalle mani mie? Allora rispose Sidrac, Misac, e Abdenago, e dissero al Re Nabucodonosor: Signore, di questa cosa non è di bisogno, che noi ti rispondiamo. E così veramente, che il nostro Dio, il quale noi adoriamo, ci può scampare dalla fornace del fuoco ardente, e liberarci dalle tue mani: ma s'egli non vorrà, sappi Re, e siati manifesto, che noi non adoriamo i tuoi Dei, e anche non adoriamo la statua d'oro, la quale tu hai fatta. Allora il Re Nabucodonosor fu ripieno d'ira, e di furore, e subito fu rimutato l'aspetto della sua faccia verso Sidrac, Misac, e Abdenago, e comandò, che la fornace fosse accesa sette volte più, che non si solea. Et a suoi più valorosi uomini del suo esercito comandò, che legati i piedi, e le mani di Sidrac, Misac, e Abdenago, gli gettassero nella fornace del fuoco ardente. E subito furono presi da' servi del Re, e legate loro le braccia, con tutti i loro vestimenti lunghi in dosso, e gli ornamenti di testa, e le scarpe in piedi furono gettati nel mezzo della fornace del fuoco ardente: Imperocchè il comandamento del Re gli costringeva, e la fornace

fornace era fortemente accesa: Ma quelli uomini ch'avean gettati Sidrac, Misac, & Abdenago, furono abbrugiati dalla fiamma del fuoco, e questi tre che furono messi nella fornace, cioè Sidrac, Misac, & Abdenago, caddero nel mezzo del fuoco della fornace ardente legati insieme, & andavano nel mezzo della fiamma laudando, e beneducendo Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

NELL'Istoria de' tre giovani gettati nella fornace ardente per non aver voluto adorar la statua d'oro di Nabucodonosor, nella quale furon conservati dalla virtù divina, si contiene quanto possa la viva, e vera forza della confessione della vera fede, e della speranza, che si ha in Dio, il quale non abbandona mai chi spera in lui; oè fa, che la speranza loro gli defraudi di quanto essi sperano; e perchè il Re aveva detto, che non era Dio alcuno, che gli potesse liberar dalle sue mani, però i fedeli Giovanetti confidati nell'Onnipotenza Divina, e stando forti nella confessione della loro fede, non potendo sostener sì gran bestemmia, risposero, che il Dio, che loro adoravano, era bastante a liberarli dalle sue mani, e dalla forza del fuoco. La cui fede non mancò del suo miracolo, perocchè la fiamma arse i Ministri della fornace; e Diotogliendo l'operazione al fuoco, che dovea abbruciarli i Giovani, fece che la fiamma si convertì come in vento fresco. Così ogni uno che crederà perfettamente in Dio, meriterà di vederli liberato dalle tribulazioni, promettendo esso Dio d'esser con lui nelle tribulazioni per bocca di David Profeta, quando dice: Egli mi chiamerà, & io l'esaudirò; farò coo lui oella tribulazione, lo libererò, e lo farò glorioso, &c.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' COLOSSENSI, Cap. 3.

Fratelli, se voi siete risuscitati insieme con Cristo, cercate le cose celesti, dov'è Cristo, che siede alla destra di Dio. Abbiate gusto di quelle cose, che sono di sopra, e non di quelle che son sopra la terra. Perciocchè voi siete veramente morti; e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio; E quando Cristo apparirà, il qual'è vita nostra, allora apparirete ancor voi con lui nella gloria.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

SAN Paolo nelle presenti parole ci esorta a tener la nostra conversazione in Cielo, dove deve esser sempre elevata la mente nostra, perchè essendo noi membri di Cristo, & egli nostro capo, siccom' egli è risuscitato, così dobbiamo sperare ancor ooi di risuscitare. Onde essendoci aperto il Cielo, & essendo anche resuscitati con Cristo dalla morte de' peccati dobbiamo cercar le cose celesti, e non le terrene, le quali non ci servono, se non per uso, essendo noi in questo mondo non altrimenti, che viandanti in un' osteria, o come abitatori di una casa tolta a pigione; ma quelle del Cielo hann' a esser nostre in perpetuo, e la gloria nostra, che non si vede adesso, si vedrà quando Gesù Cristo apparirà nella sua gloria, perocchè ancor noi appariremo con esso. Il che sarà, come disse l'istesso Apostolo, quando questo nostro corpo corruttibile si vestirà d'incorrutzione, e quando il nostro corpo mortale si adorerà d'immortalità.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 28.



Le, e vedete il luogo, dov'era posso il Signore, & andate presto, e dite a i suoi Discepoli, ch' egli è risuscitato; & ecco, ch' egli va innanzi di voi in Galilea, e quivi lo vedrete, siccome io ve l'ho predetto.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**N queste donne, che son ess' diligenti, e sollecite in andar a veder il Sepolcro di Cristo, si conosce la forza del Divino Amore, che per piacere a Dio, non attende a pericoli, nè a fatiche, nè a difficoltà alcuna, ma solo è intorno a sodistar al desiderio ardente di ritrovarsi, & unirsi con Dio, in qualsivoglia modo, e per ogni via possibile a lui.

2. Et ecco.] Il terremoto fatto nella risurrezion di Cristo, e quel, che fu fatto nella sua morte, vollero significare, che la morte, e la resurrezion di Gesù Cristo doveva commover tutta la terra, e tutti i Principi terreni, il che si vede verificato ne' Tiranni, e negli Imperadori, che si commossero contra coloro, che confessarono, che Cristo era risuscitato da morte a vita, come vero Figliuol di Dio. Quando poi si dice, che l'Angelo levò via la pietra del monumento, non si deve intendere, che l'Angelo fosse disceso dal Cielo per ajutar Cristo a uscir fuori del Sepolcro, perocchè non aveva questo bisogno, ma venne per far testimonianza al mondo della sua Resurrezion, e ne levò la pietra, acciòchè le Donne, & i Discepoli si potessero chiarire, che non vi era dentro, e ne potessero poi far indubitata fede a tutti. Si comprende ancora, che siccome la Resurrezion di Cristo fu manifestata dagl'Angeli, così anche la resurrezion nostra sarà fatta, come dice S. Paolo, nella voce dell'Angelo, e nella Tromba di Dio.

DOMENICA DELLA RESURREZIONE
DI GESU' CRISTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cor. 5.

FRatelli, mandate fuori il vecchio fermento, acciocchè siate nuova pasta, siccome siete azimi: Imperocchè il nostro Agnello Pasquale Cristo è stato sacrificato. Sicchè mangiamo la Pasqua non in fermento vecchio, nè in fermento di malizia, e d' iniquità, ma in azimi di sincerità, e verità.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Benchè S. Paolo parli a' Corinti in queste parole di quel Fornicatore, che corrompeva col suo mal' esempio tutta la Chiesa di Corinto, onde gli esorta a cacciarlo dalla lor conversazione, e scomunicarlo; nondimeno la Chiesa in questa mattina si serve di queste parole in esortar i Cristiani alla novità della vita; e però dice, che noi ci gettiamo fuori il fermento vecchio, e diventiamo una nuova pasta, acciocchè non mangiamo la nostra Pasqua, ch'è Cristo, pieni di peccati, e di malizia; ma siamo tutti puri, e sinceri, come si conviene a chi con verità vuol far memoria della Risurrezione del Salvatore. Il fermento vecchio è l'uomo esteriore, e carnale, invecchiato ne' peccati, e ne' vizi; e perchè egli è vecchio, si dice ancor esser corrotto, e aver sapor cattivo; e questi sono i vizi, che son nell'anima, ancorchè piccioli, quando vi si fermino dentro, come sono le cattive cogitazioni, e il gonfiamento della vanagloria; e queste si addimandano il fermento di malizia, e d'iniquità. E per tanto Dio non vuole, che questo fermento si adopere nel mangiar dell'Agnello Pasquale, perchè egli è vicino alla corruzione, e alla morte; ma si deve mangiar l'azzimo puro, e lucero.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 16.



egli è risuscitato, e non è qui; ecco il luogo, dove lo posero: Ma andate, e dite a i suoi Discipoli, & a Pietro, ch'egli anderà innanzi a loro in Galilea, e quivi lo vedrete, siccome vi disse.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **C**onoscete in questo andar delle Donne al Sepolcro, la condizione della vera amicizia, la qual non manca nè per avversità, nè per morte; però queste Donne amavan tanto Gesù Cristo, che benchè elle forse non credessero, che fusse per risuscitare, lo volevano almeno conservar dalla corruzione corporale, mediante i Balsami, e gli Unguenti preziosi.

2. Ch'egli era levato il Sole.) Sopra quelli, che cercan di Cristo, nasce il Sole, e si manifesta la luce della verità; però diceva David: Cercate il Signore, e sarete illuminati; onde queste Donne, che cercavano Cristo al sepolcro, hanno la luce della verità della Risurrezione manifestata loro dall'Angelo, il qual benchè le spaventi in principio, nell'ultimo l'empie di allegrezza; nel che si conosce la differenza dell'apparizion degli Angeli buoni, e degli Angeli cattivi, perocchè i cattivi in principio consolano, e nella fine attristano, come si vede anche nella condizione del peccato, ch'è opera del Diavolo; e gli Angeli buoni primamente sbigottiscono, & in ultimo confortano, siccome si vede nella operazion virtuosa, che nasce da' buoni spiriti, e dalle divine illuminazioni; perchè l'operazion virtuosa nel principio par, che metti nell'animo nostro qualche terrore, come quella, che non si può eseguir senza fatica; ma nel fine ne lascia tutti on-

solati, e pieni di contentezza, conoscendosi quanto piaccia universalmente a tutti la virtù, e l'opera virtuosa.

3. Videro un giovane.) Nell'aspetto giovanile dell'Angelo si conosce la condizione della età nostra nella resurrezione, perocchè secondo il testimonio di San Paolo, noi risusciteremo nella misura dell'età della pienezza di Cristo; e per autorità di David, la nostra gioventù sarà rinnovata, come quella dell'Aquila. Nel seder alla destra, si conosce, che lassù non farà cosa alcuna sinistra, nè contraria, perchè nessuna avvertità ci potrà perturbare la quiete, e pace perpetua. Però Salomone diceva, parlando de' Beati: Non averan più nè fame, nè sete, e non sentiran freddo, nè caldo. Iddio rasciuggerà le lagrime de' gliocchj loro, e non s'udiran più nè lamenti, nè singulti per esser già tutti passati: & il vestimento candido ci mostra, che lassù non entra cosa alcuna inquinata, onde meritamente fu castigato colui, che ebbe ardir d'entrar alle nozze senza le veste nuziale.

4. Anderà innanzi a loro in Galilea.) Galilea, secondo alcuni, siccome dice Sant' Agostino nel terzo libro del Confesso degli Evangelisti, al cap. 25. può significar quello, che noi diciamo, *rivelazione*, e ci può denotar la celeste Patria, alla quale Cristo andò avanti agli Apostoli, e quivi è veduto di vista felice, e beatifica, la qual ta beato altrui, e dove tutti gli eletti lo vedranno eternamente con esso beati.

LUNEDÌ DOPO LA DOMENICA DI PASQUA DELLA RESURREZIONE DI GESÙ CRISTO.

LEZIONE DE GLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 10.

In quei giorni stando Pietro in mezzo della plebe, cominciò a parlare, e disse; Fratelli, voi sapete la predicazione, che fu fatta per tutta la Giudea, cominciando da Galilea dopo il Battesimo di Gio: che predicò, come Dio mandò Gesù da Nazaret, e unse lo di Spirito Santo, e d'ogni virtù; il qual andò predicando, e facendo bene, e sanando, e liberando tutti quelli, ch'erano oppressi dal Diavolo: imperocchè Dio era seco; E noi siamo testimoni di tutte queste cose, che egli fece ne' luoghi di Giudea, e di Gerusalemme, e come i Giudei l'uccisero: crocifissero in sul legno, e poi Dio lo risuscitò il terzo giorno, e fecelo manifesto non a tutto il popolo, ma solo a testimoni ordinati da Dio, cioè a noi, i quali mangiammo, e bevemmo con lui, poichè risuscitò da morte, e ci comandò, che noi andassimo predicando, e testimoniando ad ogni popolo, come egli è da Dio ordinato Giudice de' vivi, e de' morti; e di questo rendono testimonio tutti i Profeti. La remissione de' peccati dovervi ricevere per il suo nome da tutti quelli, che credono in lui.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Le parole dette da San Pietro nella presente Epistola, dimostrano per qual cagione Gesù Cristo, subito che fu risuscitato da morte a vita, non si manifestò pubblicamente a tutto il popolo, nè a' formi Sacerdoti, ch'avevan fatto crucifiggere, e perchè cagione egli non andò per le piazze di Gerusalemme mostrandosi apertamente a ciascuno; la qual fu questa, ch'essendo l'usanza di Dio di proceder ordinatamente nelle sue operazioni, e di governar le cose inferiori per le superiori, come gli Elementi per i Cieli, & i corpi per l'anime; e avendo ordinato, che gli Apostoli, come superiori, manifestassero la Resurrezione di Cristo a tutto il mondo, la qual per fede si dovesse imprimere negli animi umani, fu conveniente, che detta Risurrezione si manifestasse prima a quelli, ch'erano stati ordinati da Dio testimoni di quella. E acciocchè si conoscesse, che Cristo era veramente vivo, dice, ch'egli fece tutte l'opere comuni della vita, tra le quali è il mangiare, e il bere, e il caminare, e simili: e dice in oltre, qualmente Cristo è stato ordinato da Dio, Giudice de' vivi, e de' morti, cioè de' buoni intesi per i vivi; e de' cattivi, ed ingiusti, intesi per i morti; e che i Profeti fanno fede, che solo per il suo nome si riceve la remission de' peccati, la riconciliazion con Dio, e la salute dell'anima: & i Profeti, che fanno fede di questo, sono Geremia al cap. 31., e Michea al cap. settimo.



IN quel tempo due Discepoli di Gesù andavano 1. in quell' istesso giorno ad un Castello, ch' era discosto da Gerusalemme sette miglia, e mezzo, chiamato Eniaus, & essi parlavano insieme di tutte quelle cose, ch' erano accadute; e così consabulando, e domandandosi, e rispondendosi l'uno all'altro, Gesù si accostò loro, e andava insieme con essi; ma gli occhj loro erano impediti, che non lo conoscevano; e Gesù disse loro: Che ragionamenti son questi, che voi fate insieme, e vi mostrate così dolenti, e mesti? Rispose un di loro, il quale aveva nome Cleofas, e disse:

2. Sei tu solo Pellegrino in Gerusalemme, che non hai inteso quelle cose, che sono occorse in questi giorni in quella? Et egli disse loro: Che cose? Et essi dissero: di Gesù Nazareno, il quale fu uomo Profeta, e potente nell'operare, e nel parlare innanzi a Dio, & ad ogni popolo; e come i sommi Sacerdoti, e i Principi nostri il condannarono a morte, e lo crocifissero; e noi speravamo, ch'egli dovesse ricomperare il popolo d'Israele, e ora sopra tutte queste cose è nggi il terzo giorno, che queste cose furono fatte, ma egli è ben vero, che alcune delle nostre donne ci hanno fatto stupire, le quali andorno al monumento innanzi giorno, e non trovarono il suo Corpo, e tornarono, e dissero come avevano veduti gli Angeli, i quali dicono, eh' egli vive; e ancora alcuni de' nostri andarono al monumento, e trovarono come le donne avevan detto; ma lui non lo trovarono. E Gesù disse loro: O stolti, e tardi di cuore a credere le cose, che hanno detto i Profeti. Non si conveniva patir questo a Cristo, e così entrare nella sua gloria? E cominciando da Moisé, e da' Profeti, esponeva loro tutte le Scritture, le quali parlavano di lui. E avvicinandosi al Castello, dove andavano, Gesù finse di andare più lontano, & essi lo costrinsero, dicendo: Signore, 3. resta con noi, perch' egli è già tardi, e resta poco di giorno. E così dicendo, entrò nel Castello con loro. E sedendo con essi a mensa, e mangiando, prese il pane, e lo benedisse, e spezzato, lo porgea loro. E subito apertisi loro gli occhj, lo conobbero, & Egli sparve subito da gli occhj loro; & essi dicevano insieme: Non ardeva il cuor nostro in noi, mentre ch'egli parlava, e ci esponeva le Scritture? E levandosi su in quella medesima ora, tornarono in Gerusalemme, e trovarono congregati gli undici Discepoli, & altri con loro, i quali dicevano: veramente il Signore è risuscitato, & apparso a Simone. Et essi narrarono quelle cose, che erano accadute loro nel camminare, e come lo conobbero nello 4. spezzar del pane.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **N**ell' avvicinarsi di Cristo a quelli, che favellavano di lui, si conosce esser vero quel, ch' egli disse altrove: Dove saran due, o tre congregati nel nome mio, io son nel mezzo di eoloro. Adunque se dove son ragionamenti buoni, e santi, si trova Gesù Cristo, segue, che ne' ragionamenti disonesti, e cattivi, vi abbia parte il Demonio, che con la presenza sua gli nutrisce, e fomenta. Guardiamo adunque, quali sieno le nostre parole, se vogliamo anche saper, chi ci sta appresso per ascoltare.

2. Tu solo Pellegrino. Dice S. Gregorio, che tale si fucl mostrar Cristo agli occhj nostri di fuori, qual' egli è di dentro negli occhj dell'anima; e però, secondo la fede, che noi abbiamo, ci par Cristo ora una cosa, & ora un' altra. A Pietro, quando aveva viva, e vera Fede, Cristo pareva Figliuol di Dio, e per tale lo confessava; il medesimo pareva a Maddalena; ma quando ella non aveva tanta fede, Cristo gli parve un' Ortelano; così a' Discepoli in mare per la picciolezza della fede pareva un' ombra notturna, e uoa fantasma, & a questi due Discepoli per la medesima cagione Gesù Cristo parve un Pellegrino.

3. Resta con noi, perchè egli è già sera.) Queste parole dovrebbero esser una nostra orazione a Dio, quando ci sentiamo illuminati dalla presenza del lume dello Spirito Santo, e pregarlo, che resti con noi, poichè il giorno della nostra vita manca a ogni ora, e in ogni momento siamo vicinissimi alla nostra sera, e dovremmo costringerlo a entrar nell'albergo de' nostri cuori, acciocchè quivi, per viva Fede conoscendolo, per Carità poi, e dilezione ardendo, lasciassimo volentieri l'alloggiamento di questo mondo, e tornassimo lieti alla Gerusalemme celeste.

4. Nello spezzar del pane.) Il romper del pane, nel qual si conosce Gesù Cristo, e la dichiarazione della Sacra Scrittura, mediante la qual dichiarazione si conosce il Salvatore. E siccome il pane non si può mangiare, se manca può nutrire, se non si rompe, e non si divide in diversi pezzi, i quali poi masticati nutrono, e danno vita all'uomo, così la scrittura Santa non ci può spiritualmente nutrire, s'ella non è divisa, e dichiarata con diversi sensi; e masticata co' denti della vera intelligenza, mandarla nello stomaco dell'anima, la qual ha poi da lei la vita spirituale. Però coloro, che vogliono mangiar la Sacra Scrittura tutta in un boccone, non potendo voltarla per bocca, non ne cavano nè gusto, nè nutrimento alcuno; anzi son forzati a mandar fuori il boccone, e vogliono, o no, son costretti a dividerla in pezzi, o lasciarla stare, cioè, o servirsi de' sensi diversi, o disprezzarla, il che avviene a tutti gli Eretici.

MARTEDI' DOPO LA DOMINICA DELLA RESURREZIONE.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 13.

LEvandosi su in quei giorni Paolo, e faccendo segno con mano che tutti tacessero, disse: Fratelli miei, figliuoli, e discendenti della generazione di Abramo, e voi altri tutti, che temete Dio, a voi è mandata la parola della salute. Imperocchè quelli, che abitano in Gerusalemme, e i Principi suoi non conoscendo Gesù, nè intendendo le parole de' Profeti, le quali si leggono ogni Sabbato nella Sinagoga, giudicando Cristo, adempirono quello, che fu predetto, e non trovando in lui alcuna cagione di morte, domandarono a Pilato di crocifiggerlo. E avendo adempiuto tutto quel, ch'era scritto di lui, lo deposero al Croce, e lo messero nel monumento. Ma Dio lo risuscitò il terzo giorno e fu veduto per molti giorni da quelli, che vennero seco di Galilea in Gerusalemme, i quali infino ad oggi gli sono testimonj al popolo. E noi vi annunziamo quello, che a' Padri nostri fu promesso. La qual promission Dio ha adempita, e fatta a' vostri figliuoli, risuscitando il suo Figliuol Gesù Cristo Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN queste parole dell'Apostolo Paolo si conosce principalmente a chi si deve predicar l'Evangelio, che si chiama Verbo di Dio, e dice, ch'ei si deve predicar a quelli, che temono Dio, perchè il timor di Dio, come dice David, è il suo figliuolo Salomone, è il principio di ogni Sapienza. E questo Evangelio non contiene altro, se non i principali articoli della nostra Fede, cioè, Incarnazione, Morte, e Resurrezione di Gesù Cristo; la qual Risurrezione fu manifestata da lui a molti, che furon poi testimonj di essa a tutto il mondo; e dice, che Dio ha mantenuto la promessa fatta a' nostri Padri, circa la Redenzione, la qual si è finita nell'aver egli suscitato Gesù, perchè in quella consisteva ogni nostra giustificazione.



IN quel tempo, Gesù stette nel mezzo de' suoi Discepoli, e disse: La pace sia con voi; io sono esso, non abbiate paura. E i Discepoli si cominciarono a conturbare, e spaventati non credevan vedere uno spirito. E Gesù disse loro: Perchè vi turbate voi, & entrano tali pensieri ne' vostri cuori? Vedete le mie mani, e i miei piedi, che io sono esso; toccatemi, e vedetemi, perchè lo spirito non ha carne, nè ossa, come voi mi vedete avere. E dette che ebbe queste parole, mostrò loro le mani, e i piedi. Ma ancora essi non credendo, e maravigliandosi per allegrezza, disse

loro: Avete voi cosa alcuna da mangiare? Et essi gli portarono un poco di pesce arrostito, e un fardo di mele, e mangiò tutto a presenza, ed resto che gli avanzò, lo diede loro, e disse: Queste son le parole, che io vi parlai, quando io era con voi: imperocchè egli era necessario, che s'accompiesse ogni cosa, ch'è scritta nella Legge di Moisè, e de' Profeti, e ne' Salmi di me. Et allora aprì loro l'intelletto, acciocchè intendessero le Scritture, e disse loro: Così è scritto, e così conveniva Cristo patire morte, e risuscitare il terzo giorno, e predicarsi nel nome suo la penitenza, e remission de' peccati a tutte le genti.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Essendo necessario, che Cristo dopo la sua Risurrezione si manifestasse, perchè altrimenti non saria stata fruttuosa, non essendo creduta; però fu bisogno, che mostrasse ancora, ch'egli era quell'istesso, che prima, e che non aveva corpo fantastico, nè impalpabile. Per tanto apparendo loro, sta nel mezzo, per mostrar ch'egli è il vero mediatore tra Dio, e gli uomini; e ch'egli è Maestro, che stando nel mezzo de' suoi Discepoli, vuol esser partecipato da tutti. Gli saluta ancora col dolce nome della pace, perchè essendo allora, e dovendo esser poi in gran perseguitazione, avevan bisogno di somma pace, e massime di quella della mente, e dello spirito; che altrimenti e chiamata pace di Dio. E perchè gli vedeva dubbiosi, e in pensiero, come quelli, che non avevan perfetta fede, però si lascia toccare, per mostrar, che non è spirito, e si fa dar da mangiare, per mostrar, ch'egli era veramente vivo, ancorchè non avesse bisogno di cibo. Onde chi considera bene, troverà che Cristo si manifestò in quattro modi eder vero Dio, e vero Uomo, e il vero Maestro, cioè, quanto alla Divinità, poichè mostrò saper i loro pensieri; quanto al corpo, quando gli invitò a toccarlo, e conoscere, ch'egli aveva carne, & ossa, quanto all'anima, quando dichiarò loro le Scritture, ch'è opera dell'intelletto; e finalmente quanto alle doti del corpo glorioso, quando a porte serrate entrò a loro, e apparì, e sparì secondo il suo beneplacito, onde non poteva restar in loro dubbio alcuno, che non fusse il lor Maestro.

MERCORDI' DOPO LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 5.

Pietro in quei giorni, cominciando a parlare, disse: O voi uomini d'Israele, che temete Dio, ascoltate lo Dio d'Abramo, e d'Isac, e di Giacob, Dio de' nostri padri, ba glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi tradiste, e negaste dinanzi alla presenza di Pilato, ancorchè egli giudicasse, che si dovesse liberare. Ma voi, come iniquo, lo negaste, essendo saputo, e giusto. Cradde

mandasse, che vi fusse donato Barabba uomo sanguinario, e omicida, e uccidesse Gesù autore di vita. Il quale Dio risuscitò da morte, da che noi siamo testimoni. E io ora so bene, fratelli miei, che voi lo faceste per ignoranza, siccome i Principi vostri. Ma Dio, il quale predisse per bocca di tutti i Profeti, che il suo Cristo doveva patire, così volle, che si adempisse. Adunque perdonatemi, e convertitevi, acciocchè vi siano perdonati i vostri peccati.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

SAN Pietro in queste parole dice, che l'Evangelio si deve predicare a chi teme Dio, senza il qual timore, non è possibil poter aver perfetta intelligenza, e così come egli esorta i Giudei a pentirsi del peccato della morte di Gesù Cristo, come commesso per ignoranza, così siamo esortati ancora noi a far penitenza de' peccati, o per ignoranza, o per malizia, o per fragilità commessi: perchè la penitenza è quella, che fa, che Dio ce gli perdoni, e come dir, ci risuscita da morte a vita. E siccome l'Apостоło ricorda loro la grandezza, e gravità del peccato del tradir, e negar Cristo, e domandar la vita per un micidiario, come fu Barabba, e chieder la morte d'un giusto, come fu Cristo, acciocchè più facilmente s'abbino a convertire, così ancor noi talora dobbiamo ritornar a memoria l'offesa di Dio, acciocchè con maggior contrizione ne facciamo penitenza.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 21.



IN quel tempo, manifestossi Gesù di nuovo al Mare di Tiberiade, e manifestossi a questa foggia. Erano insieme Simon Pietro, e Tomaso detto Didimo, e Natanael, il quale era da Cana di Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, e altri due Discipoli. Diceva loro Simon Pietro: Io vado a pescare. Et essi dissero; e noi anche venghiamo con te. Et andarono, e montarono sulla Nave, e in tutta quella notte non presero cosa alcuna. E fatto che fu giorno, Gesù stette sul lito alla riva; ma i Discipoli non conobbero, che fusse Gesù. Et egli disse loro: Figliuoli, avete voi cosa alcuna da mangiare? Et essi dissero di nò. Et egli disse loro: Mettete la rete dalla parte destra della Nave, e troverete; & essi la messero, e non potevano tirar la rete per la moltitudine de' pesci. Allora quel Discipolo, il quale Gesù amava, disse a Pietro: Egli è il Signore. E Simon Pietro udendo, che era il Signore, si mise la veste, imperocchè egli era nudo, e gettossi in mare. Ma gli altri Discipoli vennero in nave, e non era lungi da terra molto, ma circa dugento braccia, e tiravano la rete de' pesci, e quando discesero in terra, videro le bragie, e un pesce, che v'era stato posto sopra, e del pane. Disse loro Gesù: Arrecate de' pesci, che voi ora avete presi. Andò Simon Pietro, e tirò la rete in terra piena di gran pesci; & erano cento cinquantatré; & essendo tanti, non si ruppe la rete. Disse loro Gesù: Venite a desinare. E niuno di quelli, che mangiava, ardiva domandarlo, chi sei tu? imperocchè sapevano, ch'egli era il Signore. E Gesù prese il pane, e dette loro similmente de' pesci. Già questa terza volta Gesù si manifestò a' suoi Discipoli, da poi che egli fu risuscitato da morte.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**VOVA pescare.) Nella ritornara di San Pietro, e degli altri Discipoli all'arte del pescare, si comprende, che l'arti lecite son di tal condizione, che lasciate un volta per attendere alle cose, & esercizi spirituali, si possono ripigliare, e seguirle per mantenimento della sua vita: ma quelle, che non son lecite, nè si possono far senza qualche pericolo dell'anima, e danno del prossimo, poichè sono una volta lasciate per servire a Dio, non si devon ricominciar di nuovo. Della prima sorte è l'arte del pescare, e l'arti, mediante le quali

quali l'uomo col sudor della sua faccia si guadagna il vitto. Onde Pietro, che l'aveva lasciata per seguire Cristo, la riprese dopo la sua morte. Della seconda forte è la mercatura, il Bauchiero, e simili; Onde Matteo, e Zacheo, che per amor di Gesù Cristo l'avevano una volta lasciata, non si legge che mai più la pigliassero.

2. Et in quella notte.) L'affaticarsi de' Discepoli di notte, e non pigliar cosa alcuna, significa, che coloro, che s'affaticano senza Cristo, e senza la luce della Fede, e della grazia, operano, e s'affaticano in vano, però bisogna operar, mentre ch'egli è giorno, cioè mentre che Cristo è con voi, ch'è vera luce, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo.

3. Gettossi in mare.) Il gettarsi di Pietro in mare, e il vedersi, perchè era nudo, significa la prontezza di colui, che conoscendo la presenza di Gesù Cristo, mercè delle buone ispirazioni, l'abbraccia volentieri, e si mette di buone operazioni, perchè non è lecito, che noi andiamo innanzi a Cristo ignudi. E se colui, che andò alle nozze con una veste sordida, fu ripreso, che cosa gli saria stato fatto, se fusse andato ignudo? E San Paolo diceva, che noi ci sforzassimo d'esser ritrovati nel giorno della nostra morte, vestiti, e non ignudi; e noi sappiamo, che Dio non volse veder Adamo ignudo, ma vestito; però gli fece vestimenti di pelle. Vestiamoci adunque di buone opere, e se ben noi ci getteremo nel mar delle tribulazioni con questi vestimenti addosso, non avremo paura d'annegarci, dandoci Cristo la sua mano, acciocchè non caschiamo nel fondo della diffidenza di Dio, o della disperazione della sua misericordia.

4. Gli altri Discepoli vennero in Nave.) Qui si vede, che a Cristo si può andar in più modi, poichè Pietro va, come dirà a nuoto per l'acqua, e gli altri Discepoli ci vanno in barca; però ciascuno si può salvare, camminando degnamente in quella vocazione, nella quale è stato chiamato. Altri vanno a Cristo con doni, e grazie particolari, altri vi vanno con i comuni, e tutti nondimeno v'arrivano; onde non importa con che mezzi si camini, ma con che fede; e solamente ci abbiamo a sforzare di servirci bene di quei doni, che noi abbiamo ricevuti.

GIOVEDÌ DOPO LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 8.

In quei giorni l'Angelo del Signore disse a Filippo: Sta sù, e va verso il mezzo giorno per la via, che va di Gerusalemme in Gaza, la quale è deserta. E andando, si scontrò in un nemo di Etopia Eunuco, potente, tesoriere di Candace Regina di Etopia, il quale aveva cura di tutte le sue ricchezze, & era venuto ad adorare in Gerusalemme, e tornavasi sopra un carro, e leggeva il libro d'Isaia Profeta. E disse lo spirito a Filippo: Va, e accollati a questo carro. E correndo Filippo, e giungendo a lui, l'udì leggere il libro d'Isaia Profeta, e gli disse: Pensiti d'intender quel che ora tu leggi? Et egli rispose, e disse: E come lo posso intendere se altri non me lo dichiara? Allora egli pregò Filippo, che salisse in sul carro, e sedesse. Il luogo della scrittura che leggeva era questo; come pecorella fu condotto ad esser ucciso, e come agnello innanzi a chi lo tosa senza voce, così non aprì la sua bocca. Nella similitudine sua è stato levato via il suo giudizio, e chi potrà narrare la sua generazione? Perchè sarà tolta di terra la sua vita. Allora l'Eunuco domandò Filippo, e disse: Dimmi, ti prego, di cui dice il Profeta queste parole; dicele egli di se, o d'altri? E cominciando Filippo a parlare, facendo principio della detta scrittura gli predicò Gesù Cristo. E andando così per la via, arrivarono a una certa acqua, e disse l'Eunuco a Filippo: ecco l'acqua, chi mi vieta, ch'io non mi battezi? Allora rispose Filippo, e disse: 1. Se tu credi con tutto il cuore, e egli è lecito di battezzarti; & egli rispondendo, disse: Io credo Gesù Cristo essere Figliuolo di Dio; E comandando che si fermasse il carro, discesero l'uno, e l'altro nell'acqua, Filippo, e l'Eunuco, e Filippo lo battezzò, E come uscirono dall'acqua lo spirito del Signore rapì Filippo, sicchè l'Eunuco non lo vide più. E andava per la sua via allegrement, e Filippo si trovò esser condotto in Azoto, e passando evangelizzava il nome del nostro Signor Gesù Cristo per tutte le Città insino, che pervenne in Cesarea.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN quest' Istoria della conversion dell'Eunuco battezzato da San Filippo, abbiamo questo documento, che a quelli, che con diligenza si danno allo studio delle Scritture Sacre, le quali parlano di Dio, e di Cristo, Dio non manca di ajutar l'intelligenza loro, e di mandar il suo Spirito buono, e apre loro l'intelletto, acciocchè l'intendino. Questo medesimo avviene ancora a quelli, che ascoltano volentieri il verbo di Dio, perchè Dio gli aiuta; apre loro l'intelletto, e finalmente fa, che si convertino, e corrino a' Sacramenti della Chiesa, medianie i quali s'acquista la salute per ordine di Gesù Cristo, il quale ha applicato la sua vita a' Sacramenti Ecclesiastici.

1. Setu credi con tutto il cuore.] Qui si vede, che Filippo ricerca la Fede dall'Eunuco prima che le battezzasse, e così parrebbe, che ancor oggi prima che ci battezzassimo, ci bisognasse aver la Fede attuale; e per tanto non ci doveremmo battezzar, se non grandi, e che per questo il battesimo de' fanciulli nati allora sia superfluo. A che si dice, che la Fede si può considerer in due modi, cioè in atto perfetto; e questo bisogna, che sia ne' grandi; e in atto imperfetto, ovvero abituale, e questa è ne' fanciulli, e basta al ricever del Battesimo; perocchè ella è congiunta ancora con quella de' loro Genitori; e ancor ch' ella non si veda per l'operazioni, nondimeno noi diciamo, che i fanciulli hanno la Fede, siccome si dice ancora, che un Filosofo è sapiente, e ha la scienza quando ei dorme, nel qual tempo la sua scienza non si vede, e non è messa in operazione. Però si vede quanto grande errore facciano quelli, che si ribattezzano, essendo il Battesimo un Sacramento, che non si può reiterare, pensando di non esser ben battezzati, quando eran Bambini, nè d'aver avuto la propria Fede attuale; il qual error procede dal non saper come la Fede attuale sia ne' grandi, e come ella sia ne' fanciulli.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 10.



IN quel tēpo, Maria stava piangendo fuori del Monumento; e mentre, ch' ella piangeva, inchinò si guardò nel Sepolcro, e vide due Angeli vestiti di bianco, che sedevano l'uno da capo, e l'altro da piedi, là dove era stato posto il Corpo di Gesù, e le dissero: Donna, perchè piangi? & ella disse loro: Io piango, perchè m' hanno tolto il mio Signore, e non so dove l' hanno posto. E come ebbe detto questo, si rivolse indietro, e vide Gesù, ch'era quivi in piedi; ma ella non sapeva, che fusse Gesù. Onde Gesù le disse: Donna, perchè piangi? chi cerchi? & ella pensando, che fusse l'Ortolano, disse: Signore, se tu l'hai tolto, dimmi dove l'

hai posto, e io lo piglierò. E Gesù le disse: Maria? Et ella si rivolse, e disse: Rabbi? che vuol dir, Maestro; e Gesù le disse: 1. Non mi toccare, imperocchè io non sono ancora salito al Padre mio, ma va a' miei fratelli, e di loro: Io vo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio, e Dio vostro. Et allora andò Maria Maddalena, & annunziò a' Discepoli, e disse d'aver veduto il Signore, e d'aver udito sì fatte cose da lui.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

EIs'è detto di sopra per autorità di S. Gregorio, che Cristo si manifestava tal volta in varie forme, secondo la debolezza della fede, ch' era nelle persone, a chi egli appariva; però ci apparve al Monumento a Maddalena da Ortolano, perchè essendo ella nell'Orto, dove era il sepolcro; e non credendo, che fusse risuscitato, ma che fusse stato rubato, meritò di non conoscerlo al primo, nè averne certa notizia per fin che non fu chiamata per nome da lui. E l'amor grande, ch' ella portava a Cristo, meritò, ch' egli le si scoprisse, e le riaccendesse il lume della Fede già quasi spento. Così se ancor noi avremo vera carità, meriteremo, che Dio ajuti l'altre nostre virtù, e ci accresca, & aumenti

menti la fede quando fosse diventata in noi debole, e imperfetta.

Lo star fuori di Maddalena al Sepolcro di Cristo, ci significa la Chiesa de' Gentili, la quale non avendo ricevuto la Legge, andava cercando Cristo. Ci significa ancora il peccatore, il quale avendo perduto Cristo, e conoscendo ch'egli s'è partito dall'anima sua mediante il peccato, piange, e se ne affligge, e lo va cercando quanto può; il cui amore, e carità considerando il Salvatore, se gli mostra finalmente, e lo consola, facendolo degno della sua grazia col rimetterli il peccato, e col fargli qualche particolar dono, come fece qui a Maddalena, che la fece Apostolica, e annunziatrice della sua Risurrezione.

2. Non mi toccare. Non cacciò via Cristo Maddalena, come molti si pensano, quando le disse: non mi toccare; ma volendo egli, ch'ella audasse ad annunziare a' Discepoli la Risurrezione, e vedendola occupata, e intenta in abbracciarlo, e toccarlo, le disse: Non mi toccare, cioè, non perder tempo in questo, perchè non essendo ancora salito al Cielo, ma dovendo dimorar lungamente con teo, averai tempo di toccarmi; però loggranfe immediate, e disse; Ma va a' miei fratelli, e di loro, ch'io son risuscitato, ec.

VENERO' DOPO LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE.

EPISTOLA DI SAN PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 3.

Carissimi: Cristo una sol volta è morto per i nostri peccati; il giusto per gl'ingiusti, per offerirci a Dio, dopo d'esser stato mortificato nella carne, ma però vivificante nello Spirito, nel quale, discedendo ancor a quelli spiriti, ch'erano nella prigione, predicò a quelli, li quali una volta erano stati increduli, quando aspettavano la pazienza di Dio ne' giorni di Noè, mentre si fabricava l'arca, nella quale pochi, cioè sette anime, si sono salvate nel mezzo dell'acqua. E però in simil forma voi ancora adesso si salvate il battesimo, non perchè sia una deposizione dell'immondezze della carne, ma perchè è una prova della buona coscienza verso Dio, per la resurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo, ch'è alla destra di Dio.

ANNOTAZIONE DELL'EPISTOLA.

Nelle parole dell'Apostolo Pietro ci è ricordato il beneficio di Gesù Cristo, il qual morì per tutti gl'uomini, ch'erano ingiusti, e peccatori, il che egli fece per poterci presentare, e offerire a Dio vivi nello spirito, e mortificati nella carne; la qual offerta non solamente ha fatto di noi, ma ancora di quegli antichi Padri, ch'erano nel Limbo, quanto all'anima, i quali erano stati peccatori. Quando poi dice, che il Battesimo ci fa salvi come l'acqua del Diluvio salvaron Noè; s'intende che siccome l'acqua del Diluvio levando l'Arca in alto, salvaron Noè, e l'altre persone, ch'eran con lui, così l'acqua del Battesimo ci leva in alto, e ci salva; e questo Battesimo non lava le macchie della carne, e del corpo, ma è una dichiarazione della coscienza nostra buona verso Dio; e questo tutto si consegue per la Risurrezione di Cristo, il qual ha vinto, e superato la nostra morte, acciocchè noi potessimo viver di vita spirituale, e beata.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 28.



In quel tempo gli undici Discepoli andarono in Galilea nel Monte, dove Gesù aveva ordinato loro, che andassero; e vedendolo essi, l'adorarono; ma alcuni di loro dubitarono; e Gesù si accostò loro, e disse: Ei mi è stata data ogni potestà in Cielo, & in terra, e però andate, & ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro, che adempiscano tutte le cose, che io vi ho comandate, ed ecco ch'io sono con voi per fino alla fine del Mondo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Il monte, nel quale Cristo aveva ordinato a' Discepoli, che si dovessero trovare, si crede verisimilmente che fusse il monte Tabor, dove egli innanzi alla sua morte, nella Trasfigurazione aveva mostrato ad alcuni un' ombra della sua gloria; ma spiritualmente parlando, questo monte significa la Chiesa, dentro la quale Cristo aduna i suoi, e si manifesta loro. Colui adunque, che per fede è incorporato nella Santa Cattolica Chiesa, quello veramente vede Cristo; e siccome in quel monte adoraron Cristo, e alcuni dubitarono, così nella Chiesa alcuni, c' hanno fede, e carità, e alcuni benchè sien nella Chiesa, ne son vacui, e questi non vedon Cristo, e stanno dubbiosi ancorchè sien in compagnia de' Fedeli. Contuttociò quelli, che sono infermi, e deboli, non debbon disperarsi, perocchè Cristo s' accosta a tutti, e tutti conforta, acciocchè diventino perfetti. E quando egli dice, che gli è stata data ogni potestà in Cielo, e in terra, ci mostra il frutto della Risurrezione sua, ch'è di poterli difendere da ogni possanza terrena, e spirituale. Deve il Cristiano adunque star sicuro, avendo un difensore, ch'ha potestà sopra tutte le cose del mondo celesti, terrestri, e infernali.

SABBATO DOPO LA DOMENICA DELLA RESURREZIONE.

EPISTOLA DI SAN PIETRO APOSTOLO. Cap. 2.

Carissimi, posta da banda ogni malizia, ogni inganno, ogni simulazione, e invidia, e ogni detrazione a guisa di fanciulli pur nati adesso, ragionevoli, senza inganno, desiderate il latte, acciocchè cò esso voi cresciate per vostra salute; se però voi avete gustato quante è dolce il Signore, al quale accostandovi come a pietra viva, riprovata dagli uomini, ma eletta da Dio, e avuta in onore, voi medesimi, siccome vive pietre, siete di sopra edificati case spirituali, sacerdozio santo per offrire offie spirituali, accetatevi a Dio per Gesù Cristo; per la qual cosa dice la Scrittura; ecco, che io pongo in Sion la pietra da esser posta nel cantone eletta, e preziosa; e ogni uomo, che averà creduto in lei, non sarà confuso: Adunque a voi che credete, sarà d'onore; ma a quelli che non credono (la pietra la quale riprovarono gli edificatori, questa sie posta nel capo del cantone) è pietra da percuotervi dentro, e pietra di scandalo a quelli che percuotono nella parola, e non credono in quello, a che furono ordinati. Ma voi siete generazione eletta, sacerdozio reale, gente santa, popolo acquistato, acciocchè annunziate le virtù di colui, che v' ha chiamati dalle tenebre nel suo maraviglioso lume, i quali già nel passato non eravate popolo, ma al presente siete popolo di Dio, i quali non avete conseguito misericordia, ma ora avete conseguito la misericordia.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **D**imostri l' Apostolo Pietro, che essendo, come dir, rinati per il Battesimo a Cristo, non vogliamo come uomini perfetti il cibo sodo, ma come nati adesso; ci contentiamo del latte, il che vuol dire, che noi camminiamo con semplicità, e non andiamo cercando le sottigliezze de' secreti, e misteri Divini, ch'è il cibo de' perfetti; ma ci ingegniamo di crescere in viva, e vera fede, acciocchè possiamo edificar noi medesimi sopra la pietra Gesù Cristo in edificio spirituale; perocchè non potendo aver altro fondamento, che questo, siccome testifica ancor San Paolo a' Corinti; chi per fede non edificherà la pietra del fondamento, non sarà loro d'utile, ma molto dannosa. E acciocchè noi più arditamente ci apparecchiamo a questo, ci ricorda la nostra dignità, chiamandoci gente eletta, popolo acquistato, real Sacerdozio; e finalmente come dir gioja cavata dal fango, servo tratto di servitù, e odiato figliastro, diventato carissimo figliuolo; e dalle tenebre chiamati alla luce, e fatti eletti di Dio.

2. Et ogni uomo ch'averà creduto in lei. Che la Scrittura Santa patisca, & ammetta altri

altri sensi, che il puro, e letterale, ce ne fa fede il presente luogo di San Pietro, il qual parlando di Cristo, chiamato pietra del Cantone, dice: Chi non crederà in lui, non vi percuoterà dentro, come tuol far colui, che camminando percuote in un sasso, e la percossa è tanto grande, che si rompe una gamba, e si fa gran male. Se non ci è dunque altro senso, che il puro letterale, e non li deve intender altro, se non quello che suonano le parole, bisognerà dire, che noi abbiamo a creder in un sasso, & aver per Salvatore un sasso, cosa goffissima da dire. Però San Paolo ancora parlando di Cristo, e della pietra diceva, che gli Israeliti beverano della Spiritual pietra, la qual pietra era Cristo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 20.



IN quel tempo, Maria Maddalena venne la mattina a buon' ora avanti giorno al monumento, e vide levata la pietra del monumento, per la qual cosa ella corse a Simon Pietro, & all' altro Discepolo di Gesù amato, e disse loro: Egli hanno tolto il signore del Sepolcro; e non sappiamo dove l'hanno posto. Uscì fuori allora Pietro, e l'altro Discepolo, e vennero al Sepolcro, e correvano i. ambedue insieme, ma l'altro Discepolo corse a. più presto di Pietro, e giunse il primo al monumento, e inchinandosi, vide i lenzuoli posti quivi, e non entrò dentro. Ma poi venne Pietro, seguitandolo, & entrò nel monumento, e vide a lenzuoli posti quivi, & il sudario, che era stato posto sopra il Capo di Gesù, non con i lenzuoli; ma involto, e posto in un luogo da per se. Et allora entrò nel monumento l'altro Discepolo, il quale era venuto il primo al monumento, e vide, e credette, perchè ancora non avevan intesa la scrittura, ch' egli dovesse risuscitare da morte a vita.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **C**orrevano ambedue.] Nel corso di questi due Apostoli ci è dimostrata non la leggerezza degli animi loro, ma la pietà del loro affetto, perocchè il loro corso non era per andar a veder vauità, o fasti mondani, come suole esser il corso dell' inconsiderata plebe ne' tempi delle feste, e degli spettacoli; ma era per andar a veder il Sepolcro di Cristo, il quale avevano inteso esser vacuo del Corpo di Gesù: & il corso più veloce di Giovanni, che di Pietro ci significa il fervor Cristiano nel correr a Cristo, mediante il qual corso ogg' un s'ingegna d'arrivar il primo al desiderato premio. Et a questo corso n' invitava San Paolo quando diceva: Correte di maniera, che voi arriviate i primi al palio.

2. **L' altro Discepolo corse più presto di Pietro.]** In questi due Discepoli, che insieme corrono al monumento di Cristo, e uno corre prima dell' altro, ma non entra, e l' altro arriva più tardi, & entra nel Sepolcro: ci son figurati i Cristiani, alcuni de' quali, come Giovanni, cominciano una buona vita con grandissimo fervor di devozione, e nel principio corrono fortemente, e par che trapassino tutti gl' altri in divozione, ma poi non entrano, cioè non finiscono, ma par che si raffreddino. Alcuni altri poi, come Pietro, vanno, e cominciano una buona vita, ma non con tanto fervor di devozione, ma vanno un poco più lentamente, & il corso loro dura, perchè costantemente lo seguitano, e durano uno al fine. & entrano nel Sepolcro, cioè conseguiscono il fine del corso della lor devozione, che il veder Cristo resuscitato nella sua gloria.

3. **Devesi avvertire ancora intorno al principio dell' Evangelio, dove si dice, che Maddalena vide levata via la pietra del Sepolcro; il che ne dimostra qual sia il frutto della Resurrezione di Cristo, perocchè per questa sono aperti i monumenti, e i Sepolcri dell' anime nostre, e ci è data certa speranza d'aver ancor noi a risuscitare, però San Paolo diceva, che se noi crediamo, che Cristo sia morto, e resuscitato, così Iddio risusciterà, e condurrà con Cristo tutti coloro, che saran morti in Gesù Cristo, e conclude, poichè noi ci dobbiamo consolar con queste parole, perchè saremo sempre col Signore.**

DOME.

DOMENICA PRIMA DOPO PASQUA DI RESURREZIONE.

EPISTOLA DI SAN GIOVANNI APOSTOLO. 1. Cap. 5.

Carissimi, ogni cosa, ch'è nata da Dio, vince il mondo, e quella è la vittoria, che vince il mondo, la nostra fede. Ma chi vince il mondo se non colui, che crede, che Gesù è figliuolo di Dio? Quello è colui che venne per acqua, e sangue, Gesù Cristo. Non solamente per acqua, ma per acqua, e per sangue. E lo Spirito è quello, che rende testimonianza che Cristo è verità, imperciocchè i tre son che danno testimonio in Cielo; il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e questi tre sono una cosa. E tre sono che danno testimonio in terra, lo Spirito, l'acqua, e il sangue, e questi tre sono una cosa. Se noi riceviamo il testimonio degli uomini, maggiormente dobbiam ricevere il testimonio di Dio, il quale è maggiore: imperciocchè quest'è il testimonio di Dio il quale è maggiore, ch'egli ha testimoniato del suo Figliuolo. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in se il testimonio di Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle parole dell'Epistola scritta da San Giovanni Evangelista, si manifesta la grandezza della nostra Fede, la quale è di tanta possanza, ch'ella vince il mondo, e chi vuol veder la vittoria della nostra Fede contra le cose mondane, legga l'Epistola di S. Paolo agli Ebrei, dov'egli esaltando la Fede de' Santi, che dice ch'eglino vinsero i Regni, gli Elementi, gli Animali, e gli Uomini. Quando egli ragiona de' tre testimonj del Cielo, fa menzione della Santissima Trinità, e quando dice de' tre testimonj della terra, mette i tre battefimi, co' quali essendo battezzati, ci possiamo salvare, e son questi, il Battefimo dello Spirito, e questo è quando uno si salva per la pura, e sola Fede in Gesù Cristo, non avendo avuto tempo di poterli battezzar per ultima necessità per man del ministro, la qual Fede anche non fu senza carità, almeno abituale, se ben non la potette metter in esecuzione per l'opora esteriore per cagion della subita morte, o per simili altri subiti accidenti. L'altro battefimo è quel dell'acqua, che s'usa oggi nella Chiesa Cattolica Romana, la quale acqua, non manca eziandio di Spirito. Il terzo è il battefimo del sangue, e di questo furon battezzati gli Innocenti uccisi da Erode, & il buon ladrone in Croce. La testimonianza, ch'è stata fatta di Cristo da tre, che sono in Cielo, s'udi mentre, che Cristo visse in questo mondo. Ond' il Padre testimoniò, quando disse: Questo è il mio Figliuolo diletto, ec. Testificò Cristo di se stesso quando disse: E s'io testifico di me medesimo, il mio testimonio è vero, perchè io non son solo. Testificò ultimamente lo Spirito Santo quando in forma di Colomba apparve sopra Cristo nel battefimo, quando in forma di nube lucida gli apparve nel monte Tabor nella sua Trasfigurazione, e quando in forma di lingue di fuoco apparve sopra i Discepoli, e gli accese di maniera, che predicaron per tutto, che Cristo era il vero Messia, e Salvatore del mondo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 10.



In quel tempo, essendo sera in quel giorno del Sabbato, & essendo le porte ferrate, dove erano i Discepoli congregati insieme per paura de' Giudei: venne Gesù, e stette in mezzo di loro, e disse: 1. Pace sia con voi. E come ebbe detto questo, mostrò loro le mani, & il costato, & i Discepoli si rallegrarono avendo veduto il Signore. E Gesù disse di nuovo loro. La pace sia con voi: come il mio Padre ha mandato me, così io mando voi: E detto questo, soffì a. in loro, e disse: Ricevete lo Spirito Santo: A quelli, che voi rimetterete i peccati, saranno loro rimessi: & a quegli, a' quali gli riterrete, saranno ritenuti. E Tomaso, un de' dodici Discepoli, che è detto Didimo, non era con 3. coloro quando venne Gesù. Adunque gli altri Discepoli gli dissero: Noi abbiamo veduto il Signore: Et egli disse loro.

Se io non averò veduto nelle sue mani le fiffure de' chiodi, e non averò messo il dno mio nel luogo de' chiodi, e la mia mano nel suo costato, io non crederò. E dopo otto giorni un'altra volta erano i suoi Discepoli dentro, e Tomaso era con essi, & essendo le porte serrate, venne Gesù, e stette nel mezzo di loro, e disse: La pace sia con voi; e poi disse a Tomaso: 4. Metti il tuo dito quà, e vedi le mie mani, e metti la tua mano nel mio costato, e non esser più incredulo, ma fedele. Rispose Tomaso, e disse: Signor mio, e Dio mio. E Gesù gli disse: Tomaso, perchè tu mi hai visto, hai creduto; beati coloro che non mi hanno visto, & hanno creduto. Molti altri segni fece Gesù in presenza de' suoi Discepoli, che non son scritti in questo libro. Ma queste cose sono state scritte, acciocchè voi crediate che Gesù è Cristo Figliuol di Dio, e credendo, abbiate vita eterna nel nome suo.

ANNOZZAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **L**A pace sia con voi.] Non senza proposito, & a caso dice queste parole il Salvatore a' suoi Discepoli, avendo egli trionfato del Mondo, del peccato, e della morte; ma sapendo che i Discepoli avevan gran bisogno di pace, però la desidera loro, perchè essendo molto sbigottiti per la sua morte, e per l'odio, e crudeltà de' Giudei, erano in grandissimo travaglio, e guerra d'animo: volle inoltre il Salvatore salutar i suoi Discepoli a questa foggia, per mostrarne qual fusse il frutto della sua passione, che non era altro, che apportar la pace a tutti, poichè per quella eran vinti, e superati tutti i nemici; perchè egli aveva portati i peccati nostri sopra il legno della Croce, & aveva stracciata la scritta del debito del peccato, e costituita nel medesimo legno della Croce, quasi dicendo: Io ho placato mio Padre, vi ho riconciliato con Dio, ecco ch'egli vi ama, & potete sicuramente andar a trovarlo, e chiamarlo Padre. Di qui adunque possiamo comprendere d'onde noi abbiamo avuto tanto bene di aver pace con Dio, cioè per Gesù Cristo, e non per noi medesimi. Però diceva ben S. Paolo, che noi abbiamo l'adito facile a Dio per Cristo. Meritamente dunque siamo salutati con la voce di Pace. Sforziamoci dunque di mantener la pace dell'anima, & della coscienza nostra, e non dispregiamo così gran dono, poichè per quella possiamo camminar sicuramente per la via della salute.

2. Soffrì in quelli, ec.] In questo luogo della Scrittura si contiene l'autorità, che diede Cristo a' suoi Discepoli, di rimettere, e ritenere i peccati, la quale poi s'è diffusa ne' Sacerdoti, i quali ascoltando le confessioni de' penitenti, fanno discernere i veniali da' mortali; e per le parole della forma dell'assoluzione, gli assolvono, come ministri, a cui Cristo lasciò la possibilità di poter aprire, e serrare il Cielo; e di lasciare, e ritenere i peccati, dicendo: che quanto essi faranno qui, tanto sarà fatto in Cielo.

3. Tomaso non era con quelli.] Qui si vede all'assenza di Tomaso, che non vide Gesù Cristo, quanto sia pernicioso il non ritrovarsi nel consorzio, e compagna de' buoni, & esser fuori del grembo della Chiesa, perocchè si resta privo delle consolazioni spirituali, e delle grazie, che Dio suol mandare a chi sta nel consiglio, e nella congregazione de' Giusti.

4. Metti il tuo dito.] In questo fatto di Gesù Cristo nel chiamar Tomaso incredulo al tatto del suo costato, e delle sue mani, si mostra, che Dio non è crudele verso i peccatori, anzi benigno, e soave; & egli stesso diceva, che non era venuto per i giusti, ma per i peccatori, e per chiamarli a Penitenza: ond' egli diceva in S. Matteo al capitolo undecimo: Venite a me tutti voi, che siete aggravati, & affaticati, & io vi ristorerò.

DOMENICA SECONDA DOPO PASQUA DI RESURREZIONE.

LEZIONE DELL' EPISTOLA DI SAN PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 2.

Cristo ha patito per noi, lasciandovi l'esempio, acciocchè seguitiate i suoi vestigi; il quale non fece peccato, e nella sua bocca non fu trovato inganno; il quale, quando era maledetto, non malediceva, e quando pativa non minacciava, ma benediceva, e per questo ha sofferto a colui, che a torto lo giurava, il quale giustificò i nostri peccati nel suo sangue.

N

pra

pra il legno della Croce, acciocchè essendo noi morti al peccato, viviamo alla giustizia. Per le piaghe del quale noi siamo salvati. Voi eravate nel passato come pecore smarrite, ma ora vi siete rivoltati al Pastore, e al Vescovo dell' anime voſtre.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN queste parole l'Apostolo Pietro ci mostra il beneficio ricevuto dalla morte di Gesù Cristo, il qual consiste in questo massimamente, ch'egli portò i nostri peccati sul legno della Croce, cibandosi con le sue ferite. Ci ricorda ancora, che Cristo è stato un esemplum della vita al Cristiano, che siccome Cristo nella sua bocca non ebbe mai alcuna parola men che onesta, e vera, e co i nemici suoi sempre si portò benignamente; così ancora deve fare il Cristiano verso coloro, che l'oltraggiano. Onde seguendo egli le vestigia del suo Maestro, non farà pecorella smarrita, ma seguirà il suo buon Pastore, e non temerà dell' incontro de' Lupi, ne dell'ingiurie del Demonio.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 10.



IN quel tempo, disse Gesù a' Farisei. 1. Io son buon Pastore; il buon Pastore pone la sua vita per le sue pecore; Ma il Mercenario, e quello, che non è Pastore, di cui non son proprie le pecore, vede venire il Lupo, e lascia le pecore, e fugge; e il Lupo viene, e rapisce, e disperge le pecore. Il mercenario si fugge, 2. perch'egli è mercenario, e le pecore non si appartengono a lui; Io son Pastor buon, e 3. conosco le mie pecore, e le mie conoscon me. Come mi conosce il Padre, e io conosco il Padre, e pongo la vita mia 4. per le pecore mie. E ancora ho altre pecore, che non son di questo ovile, e mi convien condurle, & udiranno

la mia voce, e farassi un'ovile, & un pastore.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**N questo Evangelio si mostra l'ufficio del buon Pastore, ch'è metter la vita per le sue pecorelle, e andare così contra i ladri, come contra i Lupi, cioè contra gli Eretici, e falsi Predicatori, e contra i Tiranni, che non fanno altro, che disperder, e uccidere l' anime delle pecorelle di Cristo con la falsa dottrina, e con la violenza. Contra questi deve insorgere il buon Pastore, e per la salute dell' anime metter la vita corporale, essendo obbligato l'un prossimo esporre il minor bene per la salute dell'altro prossimo, com'è la roba per la vita corporale, e la vita del corpo per la salute dell' anima; e questa è proprietà del vero pastore: ma il mercenario non fa se non il contrario.

2. **Il Mercenario fugge.**] Qui si deve avvertire, che anche a i Vescovi, & a' Pastori è lecito qualche volta fuggire massimamente, quando il Vescovo è perseguitato nella persona propria, e si cerca di ammazzarlo, ma però non deve abbandonar il suo gregge, se ben' egli fugge, nè lasciar l' ufficio di Pastore. Così Cristo alcune volte fuggì, e si ascosse, e S. Paolo fuggì di Damasco, ma il Mercenario fugge di maniera, ch'egli abbandona in tutto la cura, e l' ufficio suo, e si leva dall' animo in tutto l'amor delle pecore; e la causa, perchè fugge, è perch' egli è Mercenario, cioè, non cerca quel, che è di Cristo, ma quel, ch'è suo, stimando il guadagno esser cosa preziosa. Però avvertischi- no i Prelati a chi essi commettono la cura del gregge loro, quando per loro stessi non possono governarlo, acciocchè per la loro negligenza non si perdan l'anime di coloro, de' quali averan a render ragione nel giorno del Giudizio, e sarà domandato conto del sangue sparso del gregge per la sua negligenza.

3. **Conosco le mie pecore.**] Questo luogo dev'esser molto bene avvertito da coloro, che a guisa d' Ippocriti fingono esteriormente la santità, e dentro son Lupi rapacissimi,

DOMENICA III. DOPO PASQUA. 195

fimi, nel che se ben ci possono ingannare gli occhj degli uomimi, che veggon le cose, che appariscon di fuori, non possono ingannare gli occhj di Dio, che vede il cuore, & innanzi al quale ogni cosa è nuda, e scoperta; e però dice: Io vi conosco ribaldi, e so, che voi siete Lupi involti in pelli d'Agnelli.

4. Pongo la vita per le mie pecore. Tutti i Cristiani si debbon ricordar d'esser pecorelle di Cristo, & esserli tanto care, che per cavarle dalla bocca de' Lupi, e de' Leoni infernali, messe la propria vita. Chi ascolta dunque volentieri le voci di questo Pastore, sia sicuro di esser sua pecorella, e appartenerli all' ovile del Cielo, ch'è la mercede delle vere pecorelle di Gesù Cristo.

DOMENICA TERZA DOPO PASQUA DI RESURREZIONE.

EPISTOLA DI SAN PIETRO APOSTOLO. Cap. 2.

Carissimi, io vi prego, che come forestieri pellegrini vi asteniate da' desiderj carnali, che combattono contra l'anima. La conversazion vostra tra le genti sia buona, acciocchè quelli che dicono mal di voi, come di malfattori, considerandovi per le buone opere, glorifichino Dio nel giorno che gli visiterà. Siate soggetti adunque a ogni umana creatura per amor di Dio, o al Re, come a più eccellente, o a i Duchi, come mandati da lui per vendetta de' malfattori, e per laude de' buoni, imperocchè così è la volontà di Dio, che facendo bene, voi serrate la bocca a gli uomini imprudenti, e ignoranti; Come liberi, e non come quelli, che hanno la libertà per coperta della malizia, ma come servi di Dio onorate tutti, amate la fraternità, temete Dio, & onorate il Re. Servi, siate soggetti a' vostri padroni con ogni timore, non solamente a' buoni, e modesti, ma ancora agli ingiusti, perchè questa è la grazia presso Dio, in Cristo Gesù Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo S. Pietro in questa bellissima esortazione ci ammonisce, come noi dobbiamo viver in questa presente vita, la qual non essendo altro, che un pellegrinaggio, dice che in essa ci portiamo come forestieri, e pellegrini. Perocchè, siccome il viandante, che ha prefisso il termine del suo cammino, non si ferma in alcuna Città, ma solamente guarda, e passa; così noi non avendo a perseverare eternamente in questo mondo; e per non aver qui Città permanente, dobbiamo solamente guardare, e passar via, senza mettervi, e fermarvi l'affetto; e siccome ancora un viandante secondo la qualità de' costumi, o rozzi, o piacevoli, è cagione, che non solamente egli in particolare sia lodato, e biasimato, ma sia detto bene, o male di tutta la sua nazione; così un Cristiano, vedendosi viver bene, è cagione, che gli altri (pigliando buono esempio da lui) ne sieno lodati.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 16.



In quel tempo disse Gesù a' Discipoli suoi; 1. Ancora un poco voi non mi vedrete, & ancora tra poco mi vedrete, imperocchè io vo al Padre. Dissero adunque alcuni de' suoi Discipoli l'un l'altro; ch'è questo, ch'egli ci dice: un poco, e non mi vedrete, & ancora un poco, e vedrete, imperocchè io vò al Padre? Chi è questo, ch'egli dice, tra poco? Noi non sappiamo quello, ch'egli parla. Ma Gesù conobbe, ch'essi lo volevano dimandare; & esso disse loro: Voi dimanderete in fra voi di quello, che io ho detto: un poco, e non mi vedrete, e ancora un poco, e mi vedrete. In verità, in verità vi dico, che voi lacrimerete, e piangerete; e il mondo si rallegrerà, e voi vi contristerete; ma la vostra tristizia si convertirà in gaudio: 2. La donna quando partorisce, ha mestizia, perchè viene l'ora sua. Ma quando ha partorito il fanciullo, ella non si ricorda già più della pena per l'allegrezza, perchè è nato l'uomo nel Mondo. E voi avete ora mestizia, ma ancora vi rivedrò, e rallegrerassi il cuor vostro, e la vostra 3. allegrezza non vi sarà tolta da alcuno.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**N questo Evangelio Gesù Cristo fa menzione di tre Croci, cioè, della sua, di quella degli Apostoli, e di quella di tutti i Cristiani; ove abbiamo a continuare che se Cristo capo nostro, e gli Apostoli nostri maggiori hanno patito, e portata la Croce della Passione, così ancora noi abbiamo a patire, e passar per la via delle tribulazioni.

2. La donna quando partorisce.] Con questa bellissima comparazione, il Salvator empie di molta speranza tutti i suoi fedeli, perocchè siccome la donna avvicinandosi al parto, e nell' ora istessa del partorire sente gran dolore, e ha gran malinconia, ma quando ha partorito non si ricorda del dolore per cagion dell' allegrezza, ch' ella ha del figliuol nato; così ancora i Cristiani, essendo tribolati, e flagellati in questo Mondo, e perseguitati a torto, stanno mesti, e addolorati; ma pur con pazienza, e per amor di Gesù Cristo sopportano ogni cosa; ma poichè le tribulazioni son passate, e che son fatti eredi del Cielo, non si ricordan più de' travagli di questo Mondo, essendo pieni di quella spirituale, e reale allegrezza, che non può loro esser tolta da perturbazione alcuna, consistendo nella vision di Dio; nell' aspetto del quale si vede, e si possiede ogni bene.

3. La vostra allegrezza non vi sarà tolta.] L' allegrezza mondana, e la letizia spirituale, hanno questa differenza tra loro, che l' allegrezza del Mondo facilmente ci è tolta, e scambiata, perocchè ella suole spesso esser seguita dal dolore, siccome diceva Salomone, che l' estremo del riso, il pianto affale; e però ella è affomigliata da David alla polvere gettata in aria dal vento; ma l' allegrezza spirituale, ch' hanno gli uomini giusti, nessun la può levar via, perchè nelle cose avverse, come anco nelle prospere, ritengono il medesimo animo lieto, e dicono con Giob: *Sit nomen Domini benedictum*. Nessun adunque scema loro l' allegrezza, cioè, nessun uomo, nessun diavolo, nessuna tribolazione. Però Esaia parlando de' beati nell' altra vita, e de' giusti di questa, diceva: Essi otterranno allegrezza, e letizia, e fuggirà da loro il dolore, & il lamento. E Giovanni Evangelista parlando de' medesimi, diceva, che Dio rasciugnerà le lagrime dagli occhi loro, e non sentiran più travaglio alcuno, e viveran sempre contenti.

DOMENICA QUARTA DOPO PASQUA DI RESURREZIONE.

EPISTOLA DI SAN GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi, ogni donazione ottima, e ogni dono perfetto vien di sopra, e scende dal Padre de' lumi, appresso di cui non è mutazione, nè pure ombra d' alterazione. Per certo egli volentariamente ci generò per la parola di verità, acciocchè fusimo un principio della creatura sua. Sapete, fratelli miei diletti: Sia ogni uno di voi presto a udire, ma tardo a parlare, e tardo adadirsi. Imperocchè l' ira dell' uomo non mette in opera la giustizia di Dio. Per la qual cosa, rimuovendo da voi ogni immondizia, e ogni abbondanza di malizia, ricevete con mansuetudine la parola inestata in voi, la quale può salvare l' anima vostra.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN queste moralissime parole dell' Apostolo Giacomo siamo avvertiti di conoscer ogni nostro bene da Dio, perocchè tutti i doni, o di animo, o di corpo, o di facoltà, vengono da Dio, essendo egli quello, come dice David, che ci ha fatti, e quello, che ci fa ricchi, e poveri, come disse Anna madre di Samuele Profeta. Di poi illustra la vita nostra, e i nostri costumi quanto al viver morale, esortandoci a servirci più dell' orecchie, che della lingua, perchè nell' udire mai, ma nel parlare spesso si fa qualche errore, e ci esorta ancora a non ci lasciar perturbare, nè soprassar dall' ira, la quale non ci lascia far frutto nell' udire la parola di Dio, la qual vuol esser udita con mansuetudine di animo, a voler ch' ella ministri la salute dell' anime nostre.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 16.

IN quel tempo, disse Gesù a' Discepoli suoi: 1. Io vò a colui, che mi ha mandato: e nessun di voi mi domanda: Dove vai tu? Ma perchè io vi ho parlato questo, il cuor vostro

vostro s'è riempito di dolore. Ma io vi dico la verità, egli v'è espediente, & utile, ch'io vada; perchè se io non anderò, il Consolatore non verrà a voi; ma se lo anderò, jo ve lo manderò; e 2. quando egli verrà, riprenderà il Mondo di peccato, e di Giustizia, e di Giudizio. Di peccato veramente, perchè non hanno creduto in me. Di Giustizia, imperocchè io vò al Padre, e non mi vedrete più. E di Giudizio, 3. perchè il Principe di questo mondo è già giudicato. Io v'ho a dire ancora di molte cose, le quali voi non potreste capire adesso; ma quando verrà lo Spirito della verità, egli vi insegnerà ogni verità, imperocchè non parlerà da se medesimo; ma vi dirà quelle cose, che egli avrà udite; e vi annunzierà quelle cose, che debbono venire. Egli mi glorificherà, perchè prenderà del mio, & annunzierà a voi.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **C**risto esprime qu'agli Apostoli suoi la cagione della sua volontaria morte, la quale è, acciocchè possa mandar loro lo Spirito Santo, Onde mostra morir per utile loro. E veramente, che la morte di Cristo è stata più utile a noi, che a lui; perchè a lui fu solo utile quanto alla sua esaltazione, e a noi è stata utile quanto alla liberazione dal peccato, e dal Diavolo, e quanto alla riconciliazione con Dio, e possessione della gloria celeste.

2. Quando egli verrà. Qui si mette ciò che doveva far lo Spirito Santo nel venire & era, riprender il mondo del peccato, cioè, dell'infedeltà, la qual per una certa eccellenza è domandata il peccato, quasi che non si possa trovare il maggior delitto, che l'esser infedele. Riprenderà ancora il mondo di Giustizia avendo giudicato Gesù Cristo esser ingiusto, e come ingiusto condannatolo a morte; e lo riprenderà di Giudizio, perchè avendo egli vinto, superato, e giudicato il Demonio, e legategli le forze, il mondo nondimeno non ha voluto credere la sua condanna, nè la vittoria di lui.

3. E di Giudizio. Dice qui, che il mondo sarà ripreso di Giudizio, perchè ingiustamente condannò, e giudicò Gesù Cristo; però S. Pietro il giorno della Pentecoste cominciò a riprendere i Giudei di questo tal giudizio. Secondo, sarà ripreso di Giudicio, perchè si vedrà manifestamente, che son degni d'esser condannati all'eternè pene. Terzo, sarà ripreso di Giudicio, perchè il mondo, cioè, gl' uomini mondani non hanno timore de' secreti giudici di Dio, e che ogni or si vedon venire sopra gli empj. Quarto, sarà ripreso di Giudicio, perchè vedendo gli uomini, che il Principe di questo mondo, cioè, il Diavolo, è giudicato, e privo di forze, nondimeno gli s'accostano, e non gli fanno quella gagliarda resistenza, che gli debbon fare i buoni Cristiani, i quali non son vinti, se non perchè vogliono esser vinti. Ingegnamoci ancor noi di non esser ripresi per poco giudiziosi, e d'aver molto errato d'aver lasciato Dio, & essersi accostati al Diavolo.

DOMENICA QUINTA DOPO PASQUA DI RISURREZIONE.

EPISTOLA DI SAN GIACOMO APOSTOLO. 1. Cap. 5.

Carissimi, state operatori della parola, non solamente uditori; ingannando voi medesimi, perchè se alcuno è ascoltatore della parola, e non la mette in opera, quel tale sarà assomigliato all'uomo, che guarda il suo volto nello specchio, perchè considerato, e andato via, subito si dimenticò qual egli si fusse. Ma chi guarderà nella legge perfetta della libertà, e si fermerà in essa, non come uditore sconsiderato, ma fattore d'opera, costui nel suo fatto sarà beato. E se alcuno si pensa d'esser religioso, non raffrenando la sua lingua, ma ingannando il cuor suo, la religione di costui è vana. La religione monda, e senza macchia appresso Dio Padre, è questa: Visitare i pupilli, le vedove nelle tribulazioni, e mantenersi senza macchia da questo mondo.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo Giacomo ci esorta in queste parole a esser osservatori, e non uditori soli della parola, e Legge Divina; perchè l'udir, e non far le cose udite, è come lo specchiarsi, e come si è partito dallo specchio, non si ricorda della fattezze del suo viso. Mostra poi qual sia la vera Religione Cristiana, e dice, ch'ella consiste nel raffrenar la lingua, e nel difender il pupillo, e la vedova: e colui che ha la lingua sciolta, e il cuor vano, non è vero Cristiano. Nota ancora, che molti si servono di questa autorità contra il Monacato, e contra

fra Frati, e altri Religiosi dicendo, che colui è veramente Religioso, che ha le condizioni dette quì dall'Apostolo, e non il cappuccio in testa, la cocolla, o la cintura di corda; e anche io dico, che i panni non fanno il Monaco, siccome nè anche il nome fa il Cristiano; ma il dire, che colui, che con l'austerità della vita Monastica osserva i precetti Apostolici, non sia in stato di maggior perfezione, che il puro secolare, e grand' errore. e grandissima bugia.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 16.



In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli; la verità, in verità vi dico, che se voi non aderete cosa alcuna nel mio nome a mio Padre, egli v'ella darà. Infino ad ora voi non avete domandato cosa alcuna nel nome mio. Domandate, e riceverete, acciocchè la vostra allegrezza sia piena. Io vi ho detto queste cose per proverbij, ma ei v'ella l'ora, nella quale io non vi parlerò più in proverbij ma vi ragionerò manifestamente del Padre mio, e in quel giorno dimanderete nel nome mio. Ne vi dico, che io prego il Padre mio per voi, perchè il Padre vi ami, per avere voi amato me, e avere creduto che io son venuto da Dio. Io son uscito dal Padre, e son venuto nel mondo; or di nuovo io lascio il Mondo, e torno al Padre. Dissero a lui i suoi Discepoli: Ecco che ora tu ci parli apertamente, e non ci dici alcun proverbio. Noi sappiamo adesso, che tu fai tutte le cose, e non è di bisogno, che altri nulla ti domandi. Per questo crediamo, che tu sia uscito da Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Il Salvatore nel presente Evangelio insegna in che modo noi dobbiamo fare orazione, e che cosa dobbiamo addimandare, acciocchè la nostra Orazione sia esaudita da Dio. Il modo dell'orare è con umiltà, con fede, con verità, con perseveranza, e col mezzo del nome di Gesù Cristo. Quanto alla fede, dice S. Giacomo nella sua Epistola cap. 5. che si domandi con fede senza dubitar punto. Circa l'umiltà, dice Salomone nell' Ecclesiastico cap. 35. Che l'orazione di chi si umilia passa ne' Cieli. Quanto alla verità, ch'è conformar noi stessi con Dio, Dice David nel Salmo 144. Che Dio è vicino a chi l'invoça con verità. Quanto alla perseveranza dice S. Paolo 1. Tess. al c. 5. Orate senza intermissione; e quanto al nome di Gesù Cristo, lo dice quì l'Evangelio nel principio; e la Chiesa nelle sue Orazioni non fa petizione alcuna, se non con questo nome, concludendo sempre: *Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, &c.* Si mostra poi quello, che si abbia a domandare, cioè, l'allegrezza, non corporale, e mondana, la qual'è momentanea, ma spirituale, e dell'anima, ch'è eterna; la quale allegrezza nasce dall'obbedienza de' divini comandamenti: perchè la somma allegrezza, e maggior contento de' fedeli è, che si facciano quelle cose, che Cristo comanda nell'Orazione Domenicale; & il maggior dolore è, ch'esse non si facciano, ma si adempia la volontà dell'avversario, e però dice Cristo quì, che si domandi nel nome suo, acciocchè l'allegrezza nostra sia piena.

Di quì abbiamo ancora, che l'unico rifugio nelle nostre avversità è l'Orazione, e secondo ch'è scritto nel secondo del Paralipomenon, cioè: Quando noi non sappiamo più che ci fare, ci resta questo solo, che noi ci voltiamo a te. Possiamo considerare ancora, che Cristo è il vero mediatore tra Dio, e noi; e che, siccome nessun può andar al Padre, se non per il suo mezzo, così ne' anno ottien da Dio cosa alcuna, se non per Gesù Cristo, perchè non dobbiamo domandar per i meriti nostri, nè per il nome nostro, non dovendo noi pretendere di domandar cosa alcuna per questi mezzi; anzi dobbiamo dire, come diceva Daniello Profeta, quando pregava Dio per il suo popolo, e diceva: Noi Signore, non stiamo prostrati col corpo nostro, nè voltiamo la nostra faccia alla terra nelle nostre giustificazioni, ma ci confidiamo nelle tue molte misericordie; onde facendo Orazione a Dio a questa foggia, faremo certi di esser esauditi.

LUNEDI' DELLE ROGAZIONI DOPO LA QUINTA DOMENICA
DI RISURREZIONE.

EPISTOLA DI SAN GIACOMO APOSTOLO. Cap. 5.

Carissimi, confessate l'uno all'altro i peccati vostri, e orate l'uno per l'altro, acciocchè vi salviate: perchè l'orazione efficace del giusto ha molto valore. Elia era uomo simile a noi passibile, e con l'orazione pregò, che non piovesse sopra la terra, e non piove per tre anni, e sei mesi. E di poi v'è, e il Cielo dette la pioggia, e la terra produsse il suo fructo. Fratelli miei, se alcuno di voi si allontanerà dalla verità, e chi che sia lo convertirà, deve sapere, che colui, il quale farà convertire il peccatore dall' errore della sua via, salverà l' anima sua dalla morte, e coprirà la moltitudine de' peccati.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle parole dell' Apostolo si conoscono due cose, l'una è l'efficacia dell' orazione fatta con le sue circostanze; e l'altra è il premio di colui, che fa convertir il peccatore dal peccato, e lo fa ritornare alla buona via. Quanto alla prima dice, che noi dobbiamo far orazione l'uno per l'altro, perchè l'orazione assidua del giusto è di molto valore appresso a Dio, e lo mostra con l'esempio di Elia, ch'era uomo, come noi, ma per la fervente orazione, meritò di far, che non piovesse, e che piovesse; e ferrar il Cielo, e aprirlo. Ma prima, che l'Apostolo dica, che si facci orazione l'uno per l'altro, ci esorta alla confessione sacramentale, non ch' ella si debba far l'un con l'altro indifferentemente, o Secolari, o Donne, o Religiosi, o Sacerdoti, come dicono gli Eretici, ma l'un con l'altro, cioè, con quelli c' hanno autorità, e sono istituiti dalla Chiesa a questo officio, quah che l'orazione, a cui precede la confessione, sia di molto giovamento, e grandissimo frutto. Se poi l'Apostolo intende della remissione dell' ingiurie, si deve far prima questa, che l'orazione, volendo Gesù Cristo, che prima ci riconciliamo col prossimo nostro, che noi facciamo sacrificio a lui. Dipoi mostra quanto merito abbia appresso a Dio colui, che fa convertire il peccatore dalla via de' peccati, e de' vizii alla strada della virtù, e della buona vita, il qual' è che gli sono coperti, e rimessi i peccati; e questi simili a cui son coperti, e rimessi i peccati, son dal Profeta David chiamati beati, quando dice nel Salmo 18. *Beati quelli, i peccati de' quali son ricoperti, & a cui son rimesse l'iniquità.*

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.



In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: 1. Chi è di voi che avendo un suo amico, e andato a lui a mezza notte gli dica: 2. Amico, prestami tre pani, perchè un mio amico è venuto in casa mia di viaggio, e non ho che porgerli innanzi. E colui ch'è dentro, risponda e dica: 3. non mi molestare, perchè io ho ferrato la porta, e son nel letto con la mia famiglia, sicchè io non mi posso levare a darteli. E s'egli persevererà picchiando, vi dico, che s'egli non li leverà a darli quello, ch'egli domanda, perchè egli è amico, almeno si leverà per la sua importunità, e daragli quello, che gli sia bisogno. E però vi dico: Chiedete, e saravvi dato.

Cercate, e troverete. Picchiate, e vi sarà aperto; e vi sarà aperto; imperocchè ogni uomo, che d'innanzi riceve; chi cerca, trova; e a chi picchia, gli è aperto. E qual'è di voi Padre, che se il figliuolo gli chiederà pane, gli darà una pietra, e domandando pesce gli darà il serpente? o domandando un ovo, gli darà lo scorpione? Se adunque voi, che siete iniqui, sapete dare le cose buone a i vostri figliuoli, quanto maggiormente il Padre vostro Celeste darà lo spirito buono a quelli, che glielo domanderanno?

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nel presente Evangelio il Salvatore, quasi sotto una similitudine, ci mostra quanto vaglia appresso a Dio la perseveranza dell' Orazione. Onde poi, ch'egli

ebbe insegnato a' Discepoli far orazione, insegnò loro anche il perseverare; e appresso mostrò la benignità di Dio verso quelli, che con viva fede, e con istanza lo pregano. Mette ancora l'occasione, per la quale ci fogliamo voltar a far orazione, e sono le tentazioni, e cattive fortune; intese per il forestiero, che vien di notte a trovarci, cioè in ora importuna, è non aspettata da noi; e quando fogliamo aver qualche malattia corporale, o qualche travaglio d'animo fogliamo dire di alloggiare un cattivo forestiero.

2. Amico, prestami tre pani.) L'amico, al quale domandiamo il pane, è Dio, che dà il vitto, come dice David Profeta, e il cibo ad ogni creatura viva, il qual par che dorma, quando lo chiamiamo nelle nostre tribulazioni, e quando non par che così al primo ascolti le nostre orazioni, ma bisogna perseverare in battere, e dimandare:

3. Non mi molestare. Qui mostra il Salvatore, come Dio qualche volta si porti verso chi lo prega, e dice, che benchè l'amico si desti, nondimeno a chi batteva dice, che non gli dia molestia per esser egli nel letto con la famiglia: il che vuol significare, che Dio finge qualche volta di non ci udire; siccome fece a gli Apostoli, ch'eran nel mare, & egli dormiva; e qualche volta vedendoci, non ci consolà al primo, ma ci parla con aspre parole, siccome fece alla Cananea, che fu da lui chiamata tagna; ma finalmente siamo consolati, & esauditi da lui, come da Padre benigno, il quale al figliuolo, che domanda pane, o ovo, o pesce, non dà pietra, serpente, o scorpione: e in ultimo dice, che se gli uomini fanno dar il bene a' lor figliuoli, molto maggiormente ce lo saprà dare Dio autore, e fattore di ogni bene.

VIGILIA DELL' ASCENSIONE DI GESU' CRISTO.

EPISTOLA DI SAN PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 4.

Fratelli, a ciascuno di voi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per la qual cosa la scrittura dice: Salendo in alto, menò seco prigione la servitù, e diede i doni agli uomini. Ma ch'egli salisse, che cosa è, se non che prima discese nelle parti più basse della terra? Colui, che discese è quel medesimo, che salì sopra tutti i Cieli per adempire ogni cosa. Es' egli fece alquanti, che fossero Apostoli, alcuni Profeti, certi Evangelisti, e altri Pastori, e Dottori, a perfezione de' Santi, acciocchè tutti possin fare l'ufficio loro, in edificazione del Corpo di Cristo insino a tanto, che noi tutti nell'unità della fede, e cognizione del Figliuol di Dio, pervenghiamo alla perfezion dell' uomo, e alla perfetta misura dell'età piena di Cristo.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Queste parole dell' Apostolo Paolo mostrano chiarissimamente, che tutti i Cristiani non sono eguali negli Uffici della Chiesa; e non hanno tutti la medesima autorità, come stoltamente hanno voluto alcuni; ma nella Chiesa sono stati ordinati dallo Spirito Santo diversi uffici, secondo ch'egli ha giudicato esser expediente alla sua Chiesa; e alcuni sono stati fatti Apostoli, cioè, mandati, e Nunzi dell' Evangelio; altri sono stati fatti Evangelisti, cioè, scrittori dell' Evangelio; altri sono Pastori, cioè Vescovi; e altri Dottori, che insegnano il viver morale Cristiano, e interpretano le Scritture; e questi uffici son diversi l'uno dall'altro; onde non si può dire, che noi siamo tutti eguali, perch' essendoci de' Pastori, è forza, che vi sieno le pecorelle; e dove sono i Maestri, bisogna che sieno i Discepoli; se i Prelati non furon mai senza sudditi. Vergogninsi dunque tutti coloro, che dicono, che nella Chiesa nostra non devon esser i Capi, e Governatori, e Pastori dell' anime nostre, perchè se non vi fossero superiori, e ogni uno egualmente avesse autorità, ella sarebbe una Babilonia, e una confusione, e si potria più tosto chiamar Chiesa di maligni, e congregazion Satànica, che Chiesa Cattolica, e Apostolica, perchè, come dice S. Paolo, essendo da Dio, è forza, ch'ella sia ordinata; e dov' è ordine bisogna, che vi sia il capo, dal qual comincia l'ordine: ma il Diavolo per mantener la sua condizione nella Chiesa sua, ch'è quella degli Eretici, tien salda la divisione; e per levar l'obbedienza a' Prelati, fa che quei miseri non fanno nè ciò, che si abbiano a credere, essend' tra loro mille sette, e mille maestri, nè chi obbedire, non vi essendocapo alcuno, volend' tutti esser eguali.

EVAN-



IN quel tempo, alzati ch'ebbe Gesù gli occhi al Cielo, disse: 1. Padre, egli è venuta l'ora; glorifica il tuo Figliuolo, acciocchè il Figliuo tuo glorifichi te, come tu gli hai dato potestà sopra ogni carne di conceder la vita eterna a tutti quei, che gli hai dati. 2. Questa è la vita eterna, che conoschino te solo Dio vero, e Gesù Cristo, che tu hai mandato. Io t'ho glorificato sopra la terra, e ho finita l'opera, che tu mi desti a fare; ora tu, Padre, glorificami appresso di te medesimo di quella gloria, che io ebbi appresso di te innanzi che fusse il mondo. Io ho manifestato il tuo nome agli uomini, che

tu m'hai dati nel mondo. Essi erano tuoi, e tu gli desti a me, e hanno osservato la tua parola. Adesso loro hanno conosciuto, che tutto quello, che tu mi desti, è da te, perchè le parole, che tu mi desti, io l'ho date a loro, & essi l'hanno ricevute; e certamente hanno conosciuto, che io son venuto da te; & hanno creduto, che tu m'hai mandato. 3. Io prego per loro, e non prego per il mondo; ma prego per coloro, che tu m'hai dato, imperocchè son tuoi, e tutte le cose mie son tue, e tutte le tue son mie, & in esse ho ricevuta gloria; e io già non son nel mondo, e costoro son nel mondo, e io vengo a te.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **M**olto belli avvertimenti abbiamo in questo Evangelio; e prima si deve considerare, che Cristo, nel far orazione, alza gli occhi al Cielo, che significa l'intinseca divozione, che si deve aver nell'orazione verso Dio, e che quando noi vogliamo far Orazione da Cristiani dobbiamo alzar verso Dio gli occhi della mente nostra, siccome ne insegnava David nel Salmo 124. *Gli occhi miei sien volti sempre al Signore* (diceva egli) e altrove: *Io ho voltato gli occhi a te, che abiti nel Cielo.*

2. Questa è la vita eterna.) In questa parola s'escludono tutte le opinioni de' Filosofi; ch'hanno parlato della felicità dell'uomo, perocchè altri hanno detto, ch'ella consiste negli onori, altri nella volontà, & altri nella virtù, le quali tutte sono opinioni false, e questa sola è la vera, cioè; che la beatitudine, e vita eterna dell'uomo consiste in conoscere Dio con l'intelletto, e possederlo con l'affetto; e nota, che si dice tre cose, cioè, che bisogna conoscerlo Dio, conoscerlo solo, e conoscerlo vero; dove s'esclude la moltitudine, e falsità degl' Dei; e per mostrar, che egli non s'esclude dal Padre, però soggiunge, e dice: e Gesù Cristo, che tu hai mandato, acciocchè da questa vita eterna non sieno esclusi li Cristiani; però egli dice, che prega per loro. Onde noi possiamo aver grandissima speranza d'averla a possedere, poichè chi prega, ch'ella ci sia data, ce la può egli stesso dare.

3. Io prego per loro, e non per il mondo.) Per il mondo quis' intendono gl' uomini mondani, cioè, gli ostinati amatori di questo mondo, quali non possono esser amici di Dio, secondo che diceva anche S. Giacomo al cap. 4. *Chi si fa amico di questo mondo (dice egli) diventa nemico di Dio.* Et è una sentenza molto orrenda, che Cristo non preghi per gli uomini mondani, perchè non resta loro se non la certa dannazione, e però San Giovanni nella sua prima Epistola Canonica al cap. 3. Ci esortava a non amar il mondo dicendo: *Non amate il mondo, nè le cose, che sono nel mondo, perchè il mondo passa, e ogni suo desiderio.* E in somma mostra Cristo in queste parole, che la sua passione, non era per giovare a tutti, ma a' fedeli, siccome il sangue dell' Agnello non giovò a tutti quelli, ch'abitavano l'Egitto, ma a' soliti Israeliti.

IL GIORNO DELL' ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 1.

IOpprimamente, Trovò, parlai di tutte quelle cose che Gesù com'è a fare, e insegnare insino nel giorno, che diede i precetti agli Apostoli, i quali egli elesse per lo Spirito Santo, e fu assunto in Cielo. Ai quali si mostrò vivo dopo la sua passione, apparendo loro in molti modi

ti medì per lo spazio di 40. giorni, parlando loro del Regno di Dio, e congregandoli a mensa comandò loro, che non si partissero da Gerusalemme; ma aspettassero la promessa del Padre, la quale avete udito (disseglì) per bocca mia, perchè Giovanni battezzò con l'acqua, ma voi dopo non molti giorni sarete battezzati con lo Spirito Santo. Quelli adunque, ch'erano congregati insieme le domandarono dicendo, se in questo tempo dovea restituire il Regno d'Israel. A quali Gesù disse: non s'appartiene a voi sapere i tempi, e i momenti, che il padre ha riservati nella sua potestà, ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, che verrà sopra di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, & in terra della Giudea, e in Samaria, e in tutto all'estremo della terra. E come ebbe dette queste parole, fu sollevato in alto in loro presenza, e una nuvola lo coprì, e lo tolse loro da gli occhi. E mentre che lo guardavano, e vedevano salire in Cielo, ecco che due uomini compariron loro dinanzi vestiti di bianco, i quali dissero: Uomini Galilei, perchè state così sospesi riguardando in Cielo? Questo Gesù, che s'è da voi partito, è salito in Cielo, così verrà, come l'avete veduto andar in Cielo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Luca Evangelista volendo tessere l'istoria de' fatti degl' Apostoli, i quali per la virtù dello Spirito Santo fecero opere miracolose, comincia a ragionar dell'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo, la quale era necessaria, per poter mandar lo Spirito Santo, come aveva loro promesso, e dopo il raccontar, che egli era apparito loro in molti modi, mostrandoli vivo, e che per spazio di quaranta giorni aveva conversato con essi, e parlato del Regno di Dio: finalmente descrive la sua salita al Cielo, la quale non solamente fu fatta in loro presenza, e in su i loro occhi; ma fu anche testimoniata dalle parole degli Angeli. Il che ci può significare, che prima che noi sagliamo al Cielo, bisogna, che noi conversiamo per fede con Cristo, mangiamo con esso lui nel Sacramento dell'Altare, e riceviamo le buone ispirazioni, e non siamo curiosi di voler intender i segreti divini, ma con semplicità, e purità di fede camminar alla via del Cielo, dov'è apparecchiata la nostra mansione, e nostra beatitudine, sperando, che con Cristo verremo a giudicare nell'ultimo giorno il mondo, siccome ne promette l'istesso Gesù Cristo. Devesi ancora avvertire alle prime parole dell'Epistola, nelle quali l'Evangelista Luca dice, che Cristo cominciò prima a fare, e poi a insegnare: nel che ci si mostra qual debba esser la proprietà di colui, che deve ammaestrar altri, la qual'è esser prima buono ne' fatti, e nella vita, e poi nelle parole; e di questo si può dire, che si deve far quello, che egli insegna, e imitar quello, che egli opera; ma s'egli averà buone parole, e cattivi fatti, bisognerà dir di lui quel, che disse Cristo de' Farisei, cioè, fate quello, che dicono, ma non gl'imitate in quello che fanno.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 16.



IN quel tempo, sedendo a mensa gli undeci Discepoli, apparve loro Gesù, e riprese la loro incredulità, e durezza di cuore, perchè non avevano creduto a quelli, che l'avevano veduto risuscitato da morte. E disse loro: 1. Andate per l'universo Mondo, e predicate l'Evangelio a ogni creatura; e chi 2. crederà, e sarà battezzato, sarà salvo: ma chi non crederà sarà condannato. I segni di quelli, che crederanno, saranno questi: Nel nome mio cacceranno i Demoni, parleranno di nuovi linguaggi, uccideranno i Serpenti, e se bevessero cosa alcuna velenosa, non farà loro no-
cumento. 3. Porranno le mani sopra gl'infermi, e resteranno sani. E poichè il Signore ebbe parlato loro, fu 4. assunto in Cielo, e sedè alla destra di Dio; e quelli andarono predicando in ogni parte operando con essi il Signore, e confermando il parlare co' segni, che seguivano.

A N.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **D**Ovendosi manifestare il beneficio del sangue di Gesù Cristo, e la remissione del peccato dell' uomo; acciocchè nessuna parte del mondo si potesse scusare di non aver ricevuta la buona nuova, e che non le fosse stato predicato il verbo, Cristo mandò i suoi Discepoli in tutto il mondo, e il suono della voce loro fu udito per tutta la terra, siccome testifica S. Paolo per autorità del Salmo di David, il qual parlando de' cieli, dice, che narrano la gloria di Dio, e che il suono loro s'è udito per tutta la terra.

2. Chi crederà, e sarà battezzato. In queste parole si mette il frutto della fede, e dell'infedeltà, e quello della fede è la salute, e quel dell'infedeltà è la dannazione: però dice, che chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; e chi non crederà, sarà dannato: ma nota, che dice, che chi crederà, e sarà battezzato, dove si congiunge la fede col Sacramento, quasi dandoci ad intendere, che non basta la fede sola a salvarci senza il Sacramento del battesimo, quando s'ha comodità di poter conseguirlo per man del ministro, o d' altri che abbia intenzione di far quello, che fa la Chiesa, perchè dove manca la comodità, basta la Fede, congiunta con la volontà di pigliar anche il Sacramento, potendo, siccome avvenne al Ladrone in Croce, e a molti altri, che furon battezzati nel lor proprio sangue. Non basta ancora il Sacramento solo senza la Fede, onde chi si facesse battezzare per burlesca religion Cristiana, non avendo fede, non conseguirebbe l' effetto del Sacramento, ch' è la salute.

3. Porranno le mani sopra gl' Infermi. Metter la mano sopra gli ammalati, è aiutarli fragili a operar bene, perchè coloro veramente si dicono metter le mani sopra gl' infermi, i quali vedendo i prossimi loro non arcar nel ben operare, gli soccorrono, e gli aiutano con ogni loro possanza, e con l' esempio di loro medesimi invitano al bene operare, e gli fanno star fermi, e costanti nella bontà della vita, la qual si può dir, che si è una sanità dell' anima. Et ogni volta ancora, che qualcuno con qualche buona operazione raffrena qualche cattivo pensiero, si dice, quel tal porger la mano, ed aiutar l' infermo, perchè se non si fosse sollevato, e raffrenato quel cattivo pensiero, si sarebbe facilmente caduto nella pessima opera, che è poila morte dell' anima, sapendosi per certo, che il peccato consumato è il padre della morte.

4. Assunto in Cielo. Qui siamo avvertiti, che siccome Cristo salì al Cielo in Corpo, e in Anima, poich' egli ebbe fatta la volontà del Padre; così ancora noi perseverando nell' Fede, e facendo la volontà del nostro Padre celeste, abbiamo speranza di salire all' eterna vita, la qual' è premio dell' opere buone, che vengono dalla Carità, siccome afferma anche David nel Salmo 14., e 13. quando diceva nell' uno, e nell' altro luogo, che l' uomo senza macchia, e innocente di mano, e mondo di cuore si riposerà nel monte, e Tabernacolo di Dio.

DOMENICA INFRA L' OTTAVA DELL' ASCENSIONE.

EPISTOLA DI SAN PIETRO APOSTOLO. 1. Pet. Cap. 4.

Carissimi siate prudenti, e vegliate nell' orazioni, ma innanzi a tutte le cose abbiate tra voi medesimi carità continua, perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati. Albergatevi l' un l' altro senza mormorazioni. Ciascuno come ha ricevuta la grazia, la ministri l' uno all' altro come buoni dispensatori delle grazie diverse di Dio. Se alcuno parla, dica come parole di Dio. Se alcuno ministra, lo faccia come dalla virtù, la quale dispensa Dio, acciocchè in tutte le cose sia onorato Dio per Gesù Cristo Signor Nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

ESortaci l' Apostolo Pietro in queste parole a tre virtù molto degne, cioè alla vigilanza, la quale tante volte ci è ricordata da Gesù Cristo, quando dice: Vegliate, perchè non sapete il giorno, nè l' ora della venuta del nemico. All' ospitalità, per la quale Abramo, e Lot meritavano d' alloggiare gli Angeli; e alla carità, la quale ha forza di coprire la moltitudine de' peccati; e però li dice, che ella è il tutto dell' edificio spiri-

tuale

tuale, e quella, che resta sempre, benchè l'altre virtù così acquistate, e me infuse, manchino. Dice poi, che il parlare, e il servire sia Santo, perchè tali ricercano essere le parole, e le opere de' veri Cristiani, acciocchè per queste opere, e parole si glorifichino Dio, siccome affermava anche Gesù Cristo quando diceva in S. Matteo: (Cap. 5.) Fate, che la vostra luce risplenda di maniera nel cospetto degli uomini, ch'essi veggano le opere vostre buone, e glorifichino il vostro Padre, ch'è in Cielo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.



In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Quando verrà il Consolatore, il quale io vi manderò dal Padre, e lo Spirito della verità, che procede dal Padre, egli vi farà testimonianza di me, e voi renderete testimonianza, che voi siate stati meco insino dal principio. Io vi ho parlato, acciocchè non vi scandaliziate. E vi cacceranno fuori delle Sinagoghe, ma è venuto il tempo, che ogni uomo, che vi ucciderà, gli parrà fare sacrificio a Dio; e faranno questo a voi, perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me. Io vi ho dette queste cose, acciocchè quando verrà il tempo, ch'esse siano, vi ricordate, che io ve l'ho predette.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Il Salvatore in queste parole, mescola il dolce con l'amaro, acciocchè gli Apostoli non si contristino, e non si perdino in tutto d'animo nel sentire le grandissime persecuzioni, ch'egli prometteva loro; e però egli dopo l'amaro dà loro il dolce, promettendo di mandar loro dal Padre il Consolatore. Questo medesimo è promesso a tutti gli eletti di Dio, cioè, persecuzioni, flagelli, travagli, e croce; ma siamo consolati dalla speranza, che queste tribulazioni son transitorie, e che chi per amor di Gesù Cristo pazientemente le sopporta, è fatto degno del riposo, e delle sempiternie allegrezze.

Devesi notare ancora, che l'usanza di Dio è di mescolar agli eletti suoi il dolce con l'amaro, e l'amaro col dolce, perchè la natura nostra è di questa condizione, ch'ella non sta salda negli estremi, e per le molte prosperità diventa insolente, e per l'avversità, si perde, e s'avvilisce: però il Salvatore fa sì spesso menzion dello Spirito Santo consolatore, perchè abbiamo gran bisogno della grazia dello Spirito Santo, e massime nel tempo delle persecuzioni, e dell'avversità, perchè non staremmo saldi, non essendo la nostra fortezza della pietra, come diceva Giob; e però Cristo dice a San Pietro prima, ch'ei ricevesse lo Spirito Santo, che non lo poteva seguire allora, ma lo seguirebbe poi. Abbiamo bisogno dunque di questo consolatore nelle vostre avversità, e replicar spesso quelle parole di David: *Deus meus refugium, & virtus, adjuter in tribulationibus, quae invenerunt nos nimis.*

SABBATO DELLA VIGILIA DELLA PENTECOSTE.

LEZIONE DEL LIBRO DEL GENESI. Cap. 12.

In quei giorni Dio tenè Abramo, e gli disse: Abramo, Abramo, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabato Santo a carte 171. dov'è ancora la sua Annotazione.

LEZIONE QUARTA DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 14.

In quei giorni era già la quarta Vigilia, ec. Cerca questa Lezione nel Sabato Santo a carte 171. dov'è ancora la sua Annotazione.

LEZIONE UNDECIMA DEL LIBRO DEL DEUTERONOMIO. Cap. 11.

Mose scrisse in quei giorni un Cantico, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabato Santo a carte 177. dov'è ancora la sua Annotazione.

VIGILIA DELLA PENTECOSTE. 205

LEZIONE OTTAVA DI ISAIA PROFETA. Cap. 4.

In quei giorni sette donne piglieranno un uomo, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabato Santo a carte 176. dov'è ancora la sua Annotazione.

LEZIONE SESTA DI BARUCH PROFETA. Cap. 3.

Odi Israele i comandamenti della vita, ricevigli negli orecchie, ec. Cerca di questa Profezia nel Sabato Santo, a carte 174. dov'è ancora la sua Annotazione.

LEZIONE SETTIMA DI EZECHIELLE PROFETA. Cap. 37.

In quei giorni la mano del Signore venne sopra di me, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabato Santo a carte 175. dov'è ancora la sua Annotazione.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 19.

In quei giorni, avvenne, che essendo Apollonio in Corinto, Paolo andato per le parti di sopra venne in Efeso, e trovando alquanti Discepoli, domandò loro, s'egli avessero ricevuto lo Spirito Santo credendo. Et essi dissero: Noi non abbiamo nè anche udito se egli è lo Spirito Santo. Et egli disse loro; In che siete voi dunque battezzati? Et essi dissero; Siamo battezzati nel battesimo di Giovanni. A quali rispose Paolo e disse; Giovanni battezzò il popolo col battesimo della penitenza dicendo, che si credeva in quello, che doveva venir dopo di lui, cioè Gesù. Udite quelle parole, furono battezzati nel Nome del Signore Gesù. E ponendo Paolo le mani loro in capo, venne sopra di loro lo Spirito Santo, e parlavano di diverse lingue, e profetavano. Questi furono in numero quasi dodici, e Paolo entrò per le sinagoghe de' Giudei parlando con fiducia per lo spazio di tre mesi, disputando, e persuadendo del Regno di Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In questo testo degli Atti degli Apostoli si mostra la debolezza, e la imperfezione del battesimo di Gio: Battista, il qual s'addimandava battesimo di penitenza, non di remissione de' peccati; e si mostra la perfezione del Battesimo di Gesù Cristo, il qual rimette i peccati, dà la salute, e conferisce la grazia dello Spirito Santo per le mani del Ministro, la quale è invisibile, come sotto le mani di Paolo Apostolo fu conferito lo Spirito Santo a quelli, che furono da lui battezzati nel Nome di Gesù; la qual grazia oltre alla remissione de' peccati, fece che parlarono di diversi linguaggi, come quelli, che dovevano esser ministri del Verbo, e Predicatori dell'Evangelio.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 14.



In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. 1. Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti, e io pregherò il Padre, & egli vi darà un' altro Consolatore, acciocchè sia con voi in eterno lo Spirito della verità, il quale il Mondo non può ricevere, perchè non lo vede, e non lo conosce: Ma voi lo conoscerete, perchè egli starà appresso di voi. Io non vi lascerò orfani, ma verrò a voi ancor un poco, e il Mondo già non mi vedrà; ma voi mi vedrete, perchè io vivo, e voi vivete. In quel giorno voi conoscerete, ch'io sono nel Padre mio, e voi siete in me, & io in voi. Colui, che ha i miei comandamenti, e gli osserva, quello mi ama; e chi mi ama, farà a. amato dal Padre mio, &

io l'amerò, e manifesterògli me medesimo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **N**el principio dell' Evangelio, il Salvatore dimostra qual sia il segno de' veri suoi amatori, e dice, che non lo far messi per la sua assenza, nè il pianger la sua morte, e simili, che sogliono esser comuni di tutti, ma l'osservanza de' suoi precetti: dice che pregherà per loro, acciò sia dato loro uno Spirito consolatore, che sia con essi in eterno, il quale Spirito non può esser ricevuto dagli uomini carnali, e mondani, non potendo l'uomo carnale esser capace delle cose dello Spirito Santo.

2. Sarà amato dal Padre mio.] Qui si mette il premio del vero amator di Gesù Cristo, il quale ha l'esser pagato di doppio amore, cioè dell'amore del Padre celeste, ch'era prima nostra

nostro nimico, mediante l'offesa del peccato; e dell'amor del Figliolo, il qual come vero amico, gli si manifesterà; la cui manifestazion non è altro, che mostrarli la gloria sua, e unirlo a se per beatitudine, & in somma vuol dire: Chi m'amerà, io amerò lui, e lo farò beato.

NELLA SOLENNITA' DELLA PENTECOSTE.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 2.

IN quei giorni essendo venuto il giorno della 1. Pentecoste, tutti i Discepoli eran congregati in un luogo, e di subito venne dal Cielo un suono, come d'un gran vento, che venisse, e 2. riempì tutta la casa dove essi sedevano, e apparvero loro lingue 3. dispartite come di fuoco, e posaronsi sopra ciascuno di loro: E furono tutti ripieni di Spirito Santo, e incominciarono a parlar in varie lingue come lo Spirito Santo dava loro da parlare. Abitavano in quel tempo in Gerusalemme certi uomini Giudei religioſi d'ogni nazione, ch'è sotto il Cielo; e fatta questa voce s'adunò la moltitudine, e rimase confusa di mente, perchè ciascuno udiva, che parlavano in lingua loro. Stupivanſi tutti, e maravigliandoſi dicevano: Costoro, che parlano, non son tutti di Galilea? come adunque gli abbiamo noi uditi parlar nella nostra lingua, nella quale ciascun di noi è nato? ecco che i Parti, i Medi, gli Elamiti, e quelli, che abitano in Mesopotamia, e in Giudea, e in Cappadocia, e in Ponto, e in Asia, in Frigia, in Panſfia, in Egitto, e nelle parti di Libia, la quale è appresso Cirene, e forestieri Romani, Giudei, e Adventizii, e quelli di Candia, e di Arabia, gli abbiamo uditi parlare ne' nostri linguaggi le gran cose di Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **Q**uesta festa celebrata da' Giudei chiamata Pentecoste, era la festa, che si celebrava in memoria del giorno, che fu data loro da Dio la Legge per mano di Moise nel Monte Sinai, acciocchè il figurato corrispondesse alla figura, siccome in quel giorno si udirono grandissimi tuoni, e lampi di fuoco, di maniera, che tutto il Monte Sinai risuonava, e mandava fuori grandissimo fumo; così oggi, ch'era il giorno, nel quale s'aveva a dar la virtù a coloro, ch'avevano a manifestar la nuova Legge spirituale, non scritta nelle pietre, ma ne' cuori degli uomini, s'ode il suono, come d'un grandissimo vento, e si vedono le Lingue di fuoco fermarsi sopra quei, che ripieni di carità, non dovevan predicare se non una Legge di Carità, e d'amore.

2. E riempì tutta la Casa. Questa casa significava tutto il Mondo, e però siccome tutta quella casa fu ripiena di suono, e di lume, così tutto il Mondo doveva riempirsi del suono delle voci Apostoliche, e dellume della verità Evangelica.

3. Lingue dispartite. Fu concesso a gli Apostoli il dono della diversità delle lingue, perchè dovendo congregarsi tutte le Nazioni del Mondo in una Fede, le lingue delle quali si eran divise nella confusione della Torre di Babilonia, bisognava, che fossero intesi da coloro, a' quali dovevan predicar l'Evangelio, e la Fede; la quale, come dice S. Paolo, si acquista per l'udito, e l'udito per il Verbo di Cristo. Et ebbero in quel giorno gli Apostoli lo Spirito, e il fuoco per testimonio, che avevano in loro Dio, il quale nelle Scritture Sante è chiamato Spirito, come s'ha in Giovanni, quando Cristo disse alla Samaritana, che Dio era Spirito, & è chiamato ancora fuoco, siccome si legge nel Deuteronomio al capitolo quarto, dove si dice, che Dio è fuoco consumante, e ardente.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 14.

IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli 1., e 2. S'alcuno m'ama, osserverà la mia parola, 3. & il Padre mio l'amerà, & anderemo a lui, e staremo presso di lui. Ma chi non m'ama, non osserva le mie parole, e la parola, che avete udita, non è mia, ma è del Padre, il quale mi ha mandato. Io ho dette queste cose, stando appresso di voi; Ma lo Spirito Santo consolatore, che vi manderà il Padre nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa, e ministreràvi tutto quello, che vi ho detto. Io vi lascio la mia pace, e la mia pace

pace 4. vi dò, e non ve la dò, come ve la dà il Mondo. Non si turbi, nè tema il cuor vostro. Voi avete udito, che io vi dissi: Io vò, e vengo a voi: Se voi mi amaste, certamente voi vi rallegrereste, perocchè io vò al mio Padre, perchè il Padre è maggior di me. Ora io ve l'ho detto innanzi, che sia fatto, acciocchè quando farà fatto, voi crediate. Io già non vi parlerò molte cose, perciocchè ei viene il Principe di questo Mondo, e non ha potestà alcuna contra di me. Ma acciocchè il mondo conosca, che io amo il Padre, e così fo come il mio Padre mi ha mandato.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**L Salvatore in queste parole, ci invita alla sua dilezione, la quale dice conoscerfi dall' osservanza de' suoi comandamenti: e per contrario, ci manifesta quelli, che non l'amano, che son quelli, che non osservano i suoi precetti, acciocchè noi siamo più ferventi nell' amarlo, mentre il premio, che si consegue da' veri amanti, il quale è far Dio sua stanza appresso di lui, ch'è la somma felicità, e beatitudine nostra. Ma bisogna amar veramente non con le parole sole, perchè, come dice Giovanni nella sua Epistola Canonica; Chi dice d'amar Dio, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo; però diceva: Amiamo non con le parole, nè con la lingua, ma con la verità dell' opere.

2. Devesi avvertire ancora per intelligenza di questi tre Evangelj delle tre feste della Pentecoste, che in essi non si ragiona se non d'amore, e particolarmente dell' amore ch'ha portato Dio al genere umano. Onde si deve avvertire, che l'amore si può mostrar in tre modi, cioè con le parole sole, con segni, e con fatti. L'amore, che si dimostra solamente con le parole è imperfetto, e bugiardo, non si vedendo altro segnale. Però il Salvatore diceva: Non ogni un, che mi dice, Signore, Signore, entrerà nel Regno del Cielo; e S. Giovanni diceva: Se alcun dirà d'amare Dio, e non osserverà i suoi comandamenti, è bugiardo. Dimostrasi ancora l'amore con segni, come per esempio, con le lagrime, e piangere per la cosa amata; al qual segno conobbero i Giudei, che Cristo amava Lazaro, quando vedendolo lagrimare, dissero: *Ecce quomodo amabat eum*. E questo segno è assai grande, però Seneca diceva, che nelle cose d'amore, la lingua ci può ingannare, e a gli occhi, e le lagrime di rado ci ingannano. Con tuttociò questo segno è anco fallace, onde Ovidio nella seconda Epistola diceva.

„ *Noi credemmo alle lacrime, & a quelle*
 „ *S' insegna anco ingannare i oimè, ch' anch' elle*
 „ *Han la loro arte, & se ne van là dove*
 „ *E' comandato loro, ec.*

Sidimostra finalmente l'amore co' fatti, e con l'operazione; il che si fa ogni volta che noi osserviamo i comandamenti fattici dalla cosa amata. Così noi all' ora potremo dire d'amare Dio, quando noi saremo osservatori de' suoi precetti, i quali non basta solamente udire, perchè S. Paolo diceva, che gli uditori non son giusti appresso Dio, ma gli osservatori; e S. Giacomo diceva: Siate osservatori dell' Evangelio, e non solamente uditori. Non basta anco accettarli, perchè anche Adamo ricevè, & accettò il comandamento di Dio, & il popolo Israelitico i Precetti per mano di Moisè, e non gli osservarono; ma bisogna accettarli, eudirli per osservarli: *Beati qui audiunt, & custodiunt verbum Dei*. Non basta anco saperli, & insegnarli, altrimenti non meriterebbon riprentione gli Scribi, e i Farisei, che insegnavano, e non osservavano. Non basta anco cantarli, perchè a questa foggia si potrà dire, che chi recita, e canta le Scritture Sante sodisface al debito dell'amore; ma bisogna con questo osservarle, perchè se ben David diceva che i suoi Precetti eran cantabili, nondimeno diceva poi, ch' aveva inchinato l'animo suo ad osservarli.

3. Et il Padre mio l'amerà.] Qui comincia a mostrar gli effetti, & i frutti dell'amor di Dio; e il primo è l'esser riamato da Dio, di che non si può immaginar cosa maggiore, perchè a chi è amato da Dio, non manca cosa alcuna. Il secondo frutto è, che quei, che sono amati da Dio, son guardati, e custoditi da lui. *Custodit Dominus omnes diligenter se*. Terzo, è visitato da lui, e va a lui, e sta con esso lui; però dice: *Ad eum venimus & mansionem*

honem apud eum faciemus; e parla in numero del più, accennando la Santissima Trinità, di maniera, che chi ama Gesù Cristo, e osserva le sue parole, è sicuro d'esser amato dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo; e che il segno vero d'amore sia l'osservare i precetti della cosa amata, si vede manifestamente nelle parole di Cristo, che seguono quando dice: Chi non m'ama, non osserva le mie parole.

4. Io vi dò la mia pace. Due sorte di pace si trovano, cioè, la carnale, e mondana, la qual consiste in aver le cose prospere di questo mondo; e questa da David Profeta è chiamata pace de' peccatori, la quale fa insuperbire, & è quando, nè per infermità corporale, nè per perdita de' figliuoli, nè averità di cosa alcuna è perturbato l'animo dell'uomo. L'altra pace è la spirituale, e divina, la qual consiste in aver pacificata la coscienza con Dio, e non sentir puntura, nè rimolo grave di colpa, e non esser perturbato dalle tribolazioni di questo Mondo. Questa pace fa, che non si sentono le guerre eterne, come son minacce, e persecuzioni, flagelli, e morte, della qual pace furon pieni gli Apostoli, dopo ricevuto dello Spirito Santo.

LUNEDÌ DOPO LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 10.

Pietro in questi giorni cominciando a parlare disse. Uomini Fratelli, il Sig. ci ha comandato, che noi prediciamo a ogni popolo, e testimoniamo, ch'egli è ordinato da Dio Giudice de' vivi, e de' morti. A costui rendono testimonio tutti i Profeti, che tutti coloro, che gli credono, ricevono la remissione de' peccati per il suo nome. Mentre che Pietro parlava queste parole lo Spirito Santo venne sopra tutti quelli che udivano il verbo, e suspirano i fedeli convertiti dalla circoncisione, ch'erano venuti con Pietro, perocchè la grazia dello Spirito Santo era sparsa ne' Pagani, e indugli parlare in diverse lingue, e magnificare Dio. Allora disse Pietro: Chi può proibire l'acqua, perchè non si battezzino questi, che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi? e comandò, che fossero battezzati nel Nome del nostro Signor Gesù Cristo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

QUì si mostra dall'Apostolo Pietro, che Cristo è il vero Messia, e Redentor del Mondo; e di che grandezza sia la fede, che s'ha in lui, la quale ha tanta forza, che per quella ne son rimeisi tutti i peccati. Si mostra ancora di quanto merito sia lo star intenti a udir la parola di Dio, perocchè si riceve lo Spirito Santo, il che si può agevolmente provar da tutti coloro, che stando ad ascoltar un Predicare si sentono empier di buoni spiriti, & infiammarli alle buone operazioni; il che non vien da altro, che dalla virtù del Verbo. Vadino adunque volentieri i Cristiani a sentir la parola di Dio, perchè per quella s'acquista la fede, la grazia, e lo Spirito Santo, che ne guida poi alla divozione, e cognizione della verità de' Sacramenti della Chiesa, per la virtù de' quali siamo segnati, e ascritti nel numero de' veri Cattolici, e Fedeli.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 3.

IN quel tempo, disse Gesù a Nicodemo 1. Dio amò tanto il mondo, che gli diede il suo Unigenito Figliuolo, acciocchè ogni uomo, che crede in lui non perisca, ma abbia la vita eterna, imperocchè Dio mandò il suo Figliuolo nel Mondo non per giudicar il Mondo, ma acciocchè il Mondo si salvi per lui; e chi crede in lui non è giudicato, ma colui, che non crede, è già giudicato, perchè non crede nell'Unigenito Figliuolo di Dio. E questo è il Giudicio, che la luce è venuta nel Mondo, e gli uomini hanno amato più le tenebre, che la luce, imperocchè l'opere loro erano inique. Perchè ogni uomo, che opera male, ha in odio la luce, e non viene alla luce, acciocchè l'opere sue non sieno riprese. Ma colui, che segue la verità, viene alla luce, acciocchè le opere sue sieno manifeste, perchè elle son fatte in Dio.

AN-

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Essendo il donare uno de' maggiori segni d'amore, e de' primi, però il Salvatore volendo dimostrar il grand' amore di Dio verso l'umana generazione, lo dimostra con questo segno del donare; e se il donar le cose più preziose, e più care, è segno più evidente, Dio non poteva far maggior dimostrazione, che donar il suo Unigenito Figliuolo per prezzo dell' uomo, tenuto nella servitù del Demonio, e ne' lacci del peccato. Et ancorchè Dio mandasse molte persone a' peccatori, prima, che gli castigasse, come Noè innanzi al Diluvio, Lot innanzi alla rovina di Sodoma, Moise innanzi alla sommersione di Faraone, & i Profeti innanzi alla cattività di Babilonia, nondimeno nessuno fu Salvatore, ma solo avvertitore delle imminenti ruine. Ma Gesù Cristo fu mandato dal Padre, acciocchè chi crede in lui, non perisca, ma abbia la vita eterna, e non perchè giudichi il Mondo, ma perchè il Mondo, cioè l'uomo si salvi per lui.

Il che fu grandissimo segno d'amore, perchè se ben fu gran segno dell'amor di Dio verso l'uomo il farlo ad immagine sua, farlo poco minor degli Angeli, farlo Signor di tutte l'opere delle sue mani, metterlo nel mezzo del Paradiso, e coronandolo di gloria, e d'onore; nondimeno il grandissimo segno dell'amor suo fu il ricomperarlo, poichè egli era schiavo, col prezzo del sangue del suo Figliuolo, di nemico farlo amico, e di peccatore giustificarlo. Quindi avviene, che S. Giovanni diceva: In questo si manifesta l'amor di Dio verso di noi, ch' essendo nemici, Dio mandò il suo Figliuolo per farci suoi amici; il che fu altamente spiegato da San Paolo, quando disse: Dio non perdonò al suo Figliuolo, ma lo diede per tutti noi; e altro ve disse: Essendo noi suoi nemici, summo riconciliati per la morte del suo Figliuolo.

2. Ogn'uomo, che fa male, ha in odio la luce.] Qui si mettono dal Salvatore le ragioni della nostra salute, e della nostra dannazione. La causa della dannazione son le tenebre dell'errore, dell'infedeltà, dell'Eresia, e del peccato, nella qual vuole perseverare l'uomo per la sua depravata volontà. E ancorchè dalla luce, cioè dalla grazia, e dalla Sacra Scrittura gli sia mostrato il contrario, chiude gl'occhi a quella luce, e non la vuol vedere, perchè ogn'un che fa male, ha in odio la luce: onde si vede per esperienza, che chi vuol commetter qualche peccato, cerca di star più occulto, che può, aspettando ore tenebrose, o cercando i luoghi occultati. La cagion poi della salute è la luce della verità, e della grazia per Gesù Cristo, alla quale acconsentendo l'uomo vuole esser veduto operar ben da tutti, acciocchè (siccome dice Sant'Agostino) vedendolo gl'uomini, lodino Dio, e lo vadano imitando.

MARTEDI' DOPO LA DOMENICA DELLA PENTECOSTE.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 8.

In quei giorni, avendo udito gl'Apostoli, ch'erano in Gerusalemme, che quelli di Samaria avevano ricevuta la parola di Dio, mandarono loro Pietro, e Giovanni, quali poichè furono giunti, pregarono Dio per loro, acciocchè ricevessero lo Spirito Santo; imperocchè non era venuto ancora sopra d'alcuno di loro, ma erano solamente battezzati nel nome del Signor Gesù Cristo. Allora essi ponevano le mani sopra di loro, e ricevevano lo Spirito Santo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Quando si dice in questo luogo, che benchè i Samaritani fossero stati battezzati nel Nome del Signor Gesù Cristo, non avean tuttavia ricevuto lo Spirito Santo con l'intender che non avessero conseguita la remission de' peccati, nè la grazia, nè che fossero diventati abitazione, e Tempio dello Spirito Santo, per usar le parole di San Paolo; ma s'intende quel dello Spirito Santo, cioè del dono del far miracoli, il qual dono non avean conseguito coloro, ch'erano stati battezzati da Filippo, che poichè v'andarono Pietro, e Giovanni, come quelli a i quali era data l'autorità di poter conferir dono del far miracoli, tosto che posero le mani sopra quelli, ch'erano battezzati nel nome

di Gesù riceverono il dono dello Spirito Santo, di poter far miracoli, il qual non diede loro Filippo, perchè non avea quell'autorità, la qual'era riservata agli Apostoli.

Quando poi noi sentiamo dire gl' Apostoli, e Collegio Apostolico mandaron Pietro, e Giovanni a' Samaritani, non argomentiamo per questo, che Pietro non fosse il capo, & il principale di quel Collegio, siccome se il gran Consiglio di Spagna determinasse, che la persona del Re andasse ad una impresa, non seguirebbe per questo, che il Re non fosse il capo, e principal di quel Consiglio, e di quel Regno: però non bisogna, che gli Eretici si servino di questo luogo per provar l'egualità di S. Pietro con gli Apostoli.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 10.



In quel tempo, disse Gesù a' Farisei: In verità, in verità vi dico, che colui, che non entra per l'uscio, e nell'ovile delle pecore, ma entra di altronde, è predatore, e ladro. Ma colui, ch'entra per l'uscio, è pastore delle pecore, & a costui il portinajo apre le porte, e le pecore odono la sua voce, & egli chiama per nome le sue proprie pecore, & le menale fuori: e quando l'ha messe fuori, va loro innanzi, e le pecore lo seguitano, perchè conoscono la voce sua, e non seguitano altro straniero, anzi fuggono da lui, perchè non conoscon la voce degli stranieri. Questa similitudine disse

Gesù a' suoi Discepoli: ma essi non intesero quel che parlava loro. E disse loro Gesù un'altra volta: In verità, in verità vi dico, che io sono l'uscio delle pecore, & tutti coloro, che son venuti innanzi a me son stati predatori, e ladri, e le pecore non gli hanno voluti udire. Io sono l'uscio, se alcuno entrerà per me, si salverà, & entrerà, & uscirà, e troverà le pasture. Ma il ladro non viene per altro se non per rubare, & uccidere, e mandar in perdizione. Et io son venuto, acciochè elle abbiano vita, e l'abbiano più abbondantemente.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

In quest' Evangelio il Salvatore tocca l'ultimo segno dell'Amore, il quale è far beneficio alla cosa amata, e metter l'onore, e la vita per lei. Chi non è venuto a questo segno, e grado d'amore, non si può dir perfetto Amante. Non si può mostrar maggior amore, dice Gesù Cristo, che metter la vita per gli amici suoi. E Cristo mostrò questo segno, poichè morì di morte vergognosa, e spese la vita per noi; però la Carità di Dio verso il genere umano è grandemente commendata. Non manca poi Dio di farci continuamente beneficio, & esortarci a dimandar quel, che noi desideriamo per noi: si fa salute, dicendo, e replicando più volte questa parola: Domandate, Domandate. E ci fa particolar beneficio, promettendoci d'esser sempre con noi per fino alla fine del Mondo; e in questo luogo ci insegna il modo di salvarci, ch'è per mezzo suo, assomigliandosi alla porta dell'ovile; e dicendo, che chi entrerà per lui, si salverà.

1. Per l'Ovile, qui s'intende la Chiesa Cattolica, e Apostolica, della quale è Capo il Sommo Pontefice Romano, ch'è la congregazione de' Fedeli; e chi vuol entrar in quest'Ovile, cioè, aver dignità pastorale in questa Chiesa, basterà, ch'egli entri per la porta, ch'è Gesù Cristo; & ogni altro, ch'entra alle dignità Ecclesiastiche eccetto, che per Cristo, veramente si può addimandar predatore, e ladro.

2. Menale fuori.] Cristo vero Pastore è quello, a cui il pio portinajo, cioè, la Legge ha aperta la porta dell'Ovile, perocchè la Legge è quella, che ha mostrato Cristo, e di lui solo ha fatto testimonio, & a lui ha introdotto, e menato l'uomo con a vero Pastore, perchè la Legge è la porta, che guida all' Evangelio. E Cristo ha menato fuori le pecore, cioè l'ha cavate fuori degli errori, e dell'ignoranza, e de' peccati, & è andato innanzi.

innanzi a loro, perchè Cristo non ha comandata cosa alcuna, ch'egli prima non l'abbia fatta; però s'ei comanda, che si digiuni, che si facciano elemosine, & orazione; egli prima fece elemosine, & orazione; s'ei comanda, che si perdono, & preghi per i nemici, egli il primo pregò, e perdonò loro; e così il Pastore andò innanzi alle pecorelle, le quali poi l'hanno seguitato come fu S. Stefano, che pregò per quei, che lo lapidavano, & altri Martiri, che fecero orazione per quelli, che togliano loro la vita.

3. Tutti coloro, che son venuti innanzi a me.) Avverti, che Cristo non parla qui de' Profeti antichi mandati da Dio, come Moisè, David, Esaia, & altri; ma parla degl' antichi falsi Profeti, che padavano, se bene non erano mandati; però dice, che son venuti innanzi a me, non dice mandati innanzi a me; & ancor parla de' Farisei del suo tempo, i quali non erano mandati da Dio, ma venivano da loro medesimi, e profetuosamente intro-mettevano; ma il portinajo, cioè, lo Spirito Santo, non aperse loro, cioè, non gli illuminò, e le pecorelle non udirono la lor voce, perchè non ebbero seguito; ma fecero cattivo fine come furon i Profeti di Baal al tempo di Elia, & altri.

MERCOLEDI' DELLE QUATTRO TEMPORA.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 2.

IN quei giorni stando Pietro insieme con gli undici Discipoli, alzò la voce sua, e cominciò a parlar loro, e disse: Uomini di Giudea, a voi che abitate in Gerusalemme sia manifesto, e noto questa, e aprite l'orecchie alla parola mia. Siate certi, che questi, che predicano con varie lingue non sono ubriachi come voi li stimite, essendo l'ora a terza del giorno. Ma questo è quello, ch'è detto dal Profeta Joel, al qual disse: E sarà ne' ultimi giorni (dice il Signore) che io spargerò dello spirito mio sopra ogni e sesso, e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole, & i vostri giovani vedranno visioni, & i vostri vecchi in sogno avranno rivelazioni. E certamente in quei giorni io spargerò del mio spirito sopra i servi miei e sopra l' Ancella mia, e profeteranno, e manderò prodigi in Cielo di sopra, e in Terra giù basso sangue, e fuoco, e vapore di fumo, il Sole si convertirà in tenebre, e la Luna in sangue prima che venga il giorno grande, e manifesto del Signore; e ciascuno che invocherà il nome del Signore sarà salvo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

DOpo che gl' Apostoli ebbero ricevuto lo Spirito Santo, e che cominciarono a parlare di varie sorte di linguaggi, le persone imperite, & ignoranti della virtù Divina attribuivano quel modo di parlare all' ubriachezza, pensando, che la forza del vino facesse in loro quell' effetto. Ma S. Pietro per testi non v'io di Joel Profeta, e per la consuetudine degli uomini mostra, che questo non procede da ebrietà; e quanto al Profeta dice, che tal cosa vien dallo Spirito Santo; e circa la consuetudine degli uomini dice, che questo non può esser per cagion del vino, non essendo costume degli uomini, nè anche idioti, o plebei ubriacarsi così a buon' ora. Entrando poi a ragionar del gran giorno del Giudicio, mette alcuni segni, che gli anderanno avanti, come l'oscurar del Sole, & il diventare sangue della Luna, le quali Passioni essendo in quei Pianeti miracolose, e non naturali, saran prodigio dell' estremo Giorno, nel quale saran solamente salvi gli eletti, che saran quelli, che con viva fede avran chiamato il Nome del Signore.

LEZIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI. Cap. 3.

PER le mani degl' Apostoli si facevano in quei giorni molti segni, e miracoli nel popolo, & erano tutti di un' animo nel portico di Salomone, e nessuno degl' altri avea ardore d' accostarsi loro, ma con riverenza tutto il popolo gli lodava. E predicando gli Apostoli, cresceva la moltitudine de' fedeli così d' uomini come di donne, che credevano nel Signore, di maniera, che ponevano nelle piazze, e nelle vie i loro infermi ne letticiuoli, e nelle carrette, acciò che passando Pietro, almeno l' ombra sua gli adombrasse, e fossero liberati dalle loro infermità. E correva gran moltitudine delle Città vicine a Gerusalemme portando li loro infermi, e quelli, ch' eran tormentati dagli spiriti immondi, e tutti erano sanati.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

QUI si comprende quanto fosse la cura di Gesù Cristo circa la sua Santa Chiesa, quando nel principio ella avea bisogno di ampliarsi, & ingrandirsi, perchè per virtù dello Spirito Santo, e della Fede, ch'era ne' suoi Discepoli, si facevan da loro opere maravigliose, e più maravigliose ancora, che quelle, ch'egli stesso avea fatte, come era il sanar l'infermità solamente con l'ombra del corpo. Però ben disse Cristo, che chi crederà in lui farà l'opere, ch'egli ha fatte, e molto maggiori ancora.

Vedesi ancora di quanto frutto sia la predicazione dell' Evangelio, poichè nel testo si dice, che predicando gl'Apostoli, cresceva la moltitudine de' Fedeli, così di uomini, come di donne, perchè, come ben dice S. Paolo, la Fede vien per l'udire, e l'udir dico della parola di Dio; & ancorchè non paja necessario a chi crede nell' Evangelio, predicar l' Evangelio, nè la Fede a chi crede; tuttavia, perchè essendo uomini, potiamoci cascar in diverse fantasie, & errori, e pessime tentazioni; però è necessario, che ci sia predicata la parola di Cristo, sì per confermarci, e stabilirci più saldamente in quel, che noi crediamo, e perchè si faccia in noi la Fede più perfetta, e maggiore; sì ancora perchè essendo involti in diversi peccati, sentiamo le consolazioni spirituali del perdono di essi mediante la penitenza, e merito, e Sangue di Gesù Cristo, & acciocchè in noi creschino le virtù, che ci fanno grati a Dio. Io du. que commendo grandemente quei Prelati, che nelle lor Chiese fanno frequentar la predica del Verbo di Dio, perchè, mediante quella, i popoli si ritirano da i peccati, s'ingegnano di viver virtuosamente, e di sopportar con pazienza i travagli di questo mondo, il ch'è proprio del vero Cristiano.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 6.



IN quel tempo disse Gesù alle Turbe de' Giudei: Nessun può venir a me, se il Padre, che mi ha mandato, non l'averà tirato, & io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Egli è scritto ne' Profeti, che tutti saranno ammaestrati da Dio. Ciascuno, il quale ha udito il Padre, e l'ha inteso, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre se non colui, ch'è da Dio, e questo è colui, che ha veduto il Padre. Onde in verità, in verità vi dico, che chi crede in me ha la vita eterna. Io sono il pane di vita: I vostri padri mangiarono la Manna nel deserto, e sono morti. Questo è pane, che discende dal Cielo, acciocchè ciascuno, che ne

mangierà, non venga a morte. Io son il pane vivo, che discesi dal Cielo. Chiunque mangerà di questo pane, vivrà in eterno. Et il pane, che io vi darò, è la mia carne per la vita del Mondo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

SE il Padre, che mi ha mandato. Alcuni intendendo malamente questo luogo, hanno detto, che noi non abbiamo parte alcuna nella nostra salute; mache chi si salva, si salva, perchè Dio vuol così; quasi dicendo, essi salva per forza. Ea qual intelligenza è falsissima; perocchè avendo Dio fatto l'uomo libero, siccome ne fan fede tutte le Scritture Sante, & essendo innanzi a lui l'acqua, & il fuoco, e la vita, e la morte, gli ha dato facoltà ancora di farli figliuolo di Dio per Fede in Gesù Cristo; e questo tirare di Dio, che ei fa dell'uomo, non è tratto violento, ma libero; perocchè mostrando Dio il bene alla volontà, ella vi si muove secondo la condizion della sua natura, siccome anche mostrando (per servirmi dell'esempio comune) il ramo verde alla pecorella, o il pomo a un bambino, gli tiriamo a noi; e questi tratti non son violenti, ma naturali, e volontari. Devesi in oltre avvertire, che Cristo non dice: Nessun viene a me, se

Il mio Padre non l'avrà sforzato; ma dice: non l'avrà tirato, perchè Dio non sforza alcuno, nè al bene, nè al male. Però noi non dobbiamo aspettar, che Dio ci sforzi d'andar a Cristo, e ci tiri, come dir, per i capelli, o con le corde, come si tirano le cose, che non si muovon, se non per forza; ma il tirar di Dio è come quel di un Medico, o di un Dottore eccellente, i quali con la virtù, e scienza loro tirano gl'infermi, e gli scolari.

GIOVEDÌ DOPO LA DOMENICA DI PENTECOSTE.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 8.

In quei giorni Filippo arrivò nella Città di Samaria, predicava loro Cristo. Le persone stavano attente a quelle cose, che si dicevano da Filippo, udendolo tutti d'un animo, e vedendo i miracoli che vi faceva. Ond' molti spiriti immondi uscendo da quelli, ch'erano tormentati da loro, gridavano con gran voce, e molti paralitici, e zoppi furono da lui curati; onde si fece grande allegrezza in quella Città.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In queste poche parole tratte dal libro de' fatti degl' Apostoli, si conosce in che modo Dio spargeva i semi della sua Chiesa negli animi umani, il ch' era per la predicazione dell' Evangelio, ch' era con somma attenzione udito nella Città di Samaria; e cadeva il detto seme nella buona terra, moltiplicava, e faceva frutto; la qual predicazione essendo accompagnata dai miracoli, e dalla testimonianza de' Demonj, aveva maggior forza, onde se ne faceva gran festa in Samaria. Però quando ancora in noi si semina il Verbo di Dio, e ci si accende nell'animo il lume della Fede, si partoo da noi i maligni spiriti, cioè, i peccati, e si fa allegrezza in Cielo della nostra conversione, siccome testificava anche Gesù Cristo, il qual diceva, che dagli Angeli si faceva più allegrezza per un peccator convertito, che per novantanove giusti.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 9.

In quel tempo chiamati a se Gesù i suoi 12. dodici Apostoli, diede loro virtù, e potestà sopra tutt' Demonj, e che curassero l'infermità, e mandandogli a predicare il Regno di Dio, e sanare gl'infermi, disse loro; 1. Non portate cosa alcuna per la strada, nè bastone, nè tasca, nè pane, nè danari, e non abbiate due vestimenti, & in ciascuna casa dove voi entrate, statevi quivi, e non ve ne partite. E ciascuno, che non vi riceverà, partendovi di quella Città, scuotete 3. anco la polvere de' vostri piedi sopra di loro per testimonianza. E partendosi andarono per le castella predicando l' Evangelio, e sanando gl'infermi in ogni luogo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1 In queste parole dell' Evangelio, ci è descritto qual sia l' officio del vero Predicator Cristiano, & è per autorità di Gesù Cristo, e per la predicazione del Verbo, cacciare tutte le sorte di Demonj, cioè, rimover dalle fantasie degli uomini tutte l'opinioni Diaboliche, & Eretiche, e sanar l'infermità, cioè, guarir l'anima da' peccati; perchè siccome i cattivi umori ammalano, & infettano il corpo, così i cattivi pensieri, e le cattive operazioni ammalano l'anima; & a' Sacerdoti, e ministri della parola di Dio si appartiene il medicarle; e siccome i Medici imperiti, o trascurati, non curando bene l'infermità corporali, son cagione della morte del corpo; così i Sacerdoti, e Predicatori ignoranti, e cattivi non curando bene l'infermità dell'anima, mediante l'applicazione della medicina spirituale, son causa della lor eterna morte, e della dannazione propria.

1. Non portate cosa alcuna per via.) Il Salvatore in queste parole vuol rimover da' ministri della sua parola ogni specie di avarizia, e ogni speranza di brutto guadagno, quasi che gli rimetta tutti alla cura di Dio, e che loro sperino, ch' egli provvederà, come provvede a tutte l'altre creature; al che fare, eravamo anche esortati da David Profeta, quando diceva: Metti il tuo pensiero in Dio, & egli ti nutrirà.

3. Scuotete la polvere.) Qui ci mostra il Salvatore, come si debbon portare i Predicatori verso quelli, che disprezzano la parola loro, cioè, scuoter nel partirsi la polvere de' lor piedi.

pie di, quasi mostrando che Dio, così gli scoterà nel giorno del Giudicio secondo il detto di David qua: *de dicto: Non così gl'empj, non così; ma come la polvere, ch'è il vento commuove sopra la terra; ovvero scotete la polvere, per mostrar la fatica del cammino, che voi avete preso per la salute loro; perchè l'aver polverosi i piedi è segno d'aver fatto viaggio, della qual fatica, pa andovi d'un gratitudine, non resta loro altro, ch'esser dispersi comela polvere.*

VENERDI' DELLE QUATTRO TEMPORA DOPO LA PENTECOSTE.

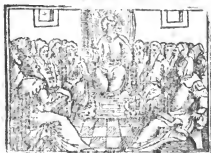
LEZIONE DI JOELE PROFETA. Cap. 2.

Queste cose dice il Signore Iddio; rallegratevi figliuole di Sion, e dilettatevi nel vostro Signore Iddio, imperocchè egli vi ha dato il dottore della Giustizia, e farà discedere sopra di voi la pioggia da mattina, e da sera come faceva da principio: *& i vostri granari s'empieran di grano; & i vostri strettos s'abbonderanno di Vino, e d'olio; mangiando, & usando i cibi, vi sazierete, e loderete il nome del Signore vostro Iddio, il quale ha operato in voi cose maravigliose: & il popolo mio non sarà confuso in eterno; e saprete, che io son nel mezzo d'Ibrale, e ch'io son il Signore Iddio vostro, e non n'è alcuno altro. Il mio popolo non sarà confuso in eterno, dice il Signor Onnipotente.*

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IL Profeta Joiele in queste parole mostra, che anche i doni temporali son dono d'Iddio; e non mancano a coloro, ch'hanno vera fede in lui, siccome non mancarono ad Abramo, nè ad Isaac, nè a Gioseffo, nè agli altri Santi Padri antichi, che abbondarono di molte ricchezze; anzi avendo egli fatto ogni cosa per l'uomo, all'uomo le concede, e le toglie secondo, che pare al beneplacito suo; e come dice la Scrittura: *il signore è quello, che fa l'uomo ricco, e povero, & a milia, & esalta, siccome u puòte vedere in Giobbe, il qual essendo ricco, e sano, lo fece povero, & infermo, e dopo lo ritornò all' esser di prima.* Pertanto domandiamo anchei beni temporali a lui, perchè egli ce gli concederà, quando vedrà che possun stare con la salute dell'anima nostra.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 5.



In quel tempo sedèdo un giorno Gesù, & insegnando; i Farisei, e Dottori della legge ancor essi sedevano, i quali erano venuti di tutti li Castelli di Giudea, e Galilea, e di Gerusalemme, e la virtù del Signore era per sanar gli infermi. Et ecco alcune persone, che portavano nel letto un uomo, ch'era paralitico, e cercavano di portarlo dentro, e porlo dinanzi a Gesù. E non trovando da qual parte lo potessero metter dentro per la turba, salirono sopra il tetto, e levatis i tegoli, lo calarono giù con il letto innanzi a Gesù. E vedendo Gesù la fede loro, disse al Paralitico: Uomo, ti son perdonati i tuoi peccati. Et allora gli Scribi, e i Farisei cominciarono a pensar, & a dire: Chi è colui che bestemmia? Chi può rimettere i peccati, se non solo Iddio? Ma conoscendo Gesù i loro pensieri, disse: Perché pensate voi male ne' vostri cuori? Ch'è più facile dire: i tuoi peccati ti son perdonati, o dire, levatisù, e camina? Ma acciocchè voi sappiate, che il Figliuol dell'uomo ha virtù in terra di perdonare i peccati, disse al paralitico: A te dico, levatisù, toglì il tuo letto, e vattene a casa tua. Et egli subito levandosi in presenza loro, tolse il letto, nel qual giaceva, e magnificando Iddio, se ne andò a casa sua. E tutti furono ripieni di stupore, e davano gloria a Dio, e furono ripieni di timore, dicendo: Noi abbiamo veduto oggi cose maravigliose.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nel miracolo del Paralitico fatto forse più per la fede di coloro, che lo presentavano a Cristo, che per la sua propria, abbiamo, non esser inconveniente alcuno, che

che i fanciulli nati da Cristiani, e battezzati, si possono salvare nella fede de' padri, che gli offeriscono a Dio; & ancorchè alla nostra salute li ricerchi la fede propria, e non l'altrui; tutta volta diciamo, che se in noi non fusse quella perfetta fede, che si ricerca alla salute, nondimeno quando l'imperfezion della fede nostra è ajutata dalla perfezion di coloro, che ci portano a Cristo, non è impossibile, che ne possa seguire la nostra salute; siccome si vede qui, che il Paralitico per la fede di quelli, che l'offerirono a Cristo, conseguì prima la remission de' peccati, e poi la sanità del corpo. Onde l'Evangelio dice, che Gesù guardando la fede loro, cioè, di quei, che l'offerivano, disse al paralitico: Ei ti son perdonati i peccati. E se in quella voce, e fede loro, vogliamo anche includere quella del paralitico, diciamo, che per la fede propria accompagnata con quella d'altrui, oirenne la sanità, ovvero diciamo, che per la fede propria ottenne la remission de' peccati, e per l'altrui, la sanità del corpo; siccome anche la figliuola della Cananea ottenne la sanità per la fede della madre; & il servo del Centurione l'ottenne per la fede del suo Signore; e per dirla in somma, per la fede propria s'ottenne la salute dell'anima, e per la fede d'altri, quella del corpo.

SABBATO DELLE QUATTRO TEMPORA DOPO LA PENTECOSTE.

LEZIONE DI JOELE PROFETA. Cap. 2.

Queste cose dice il Signore: Io spargerò sopra ogni carne dello spirito mio, e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole: Et i vostri vecchi averanno rivelazioni in sogno; & i vostri giovani vedranno visioni; e sopra i servi miei, e sopra le mie ancille in quei giorni spargerò dallo spirito mio. E darò nel Cielo prodigi, e nella Terra, sangue, e fuoco, e vapor di fumo. Il Sole si convertirà in tenebre, e la Luna in sangue innanzi che venga il giorno grande, e terribile del Signore; & ogn'uno che invocherà il nome del Signore, sarà salvo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Mostra il Profeta in queste parole la virtù dello Spirito Santo; quando egli entra nell'anima fedele, la quale è di far profetare, perocchè la Profezia è dono dello Spirito Santo, siccome disse anche S. Paolo; che la profezia non era fatta per volentà umana, ma i Santi quando avean profetato, erano stati ripieni di Spirito Santo; dipoi passando il Profeta a trattar dell'estremo giorno del Giudicio, ragiona de' segni in Cielo, che faranno, come dice il Salvatore, nel Sole, nella Luna, nelle Stelle, nelle virtù de' Cieli, che si commoveranno; & in terra faranno oppressioni di popoli, guer.e, pestilenze, e fame: e qui dal Profeta si toccano tre altri segni, che appartengono alla terra, che sono sangue, fuoco, e vapor di fumo; e gl'altri, che appartengono al Cielo, sono, oscurità di Sole, e conversion della Luna in sangue. Ma chi farà fedele, & eletto, sarà salvo. Onde i fedeli sono esortati a non si sbigottire, e non aver paura di questi prodigi, anzi si debbon consolare avvicinandosi la loro redenzione.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DEL LEVITICO. Cap. 13.

In quei giorni, il Signore parlò a Moise, dicendo: Parla a' figliuoli d'Israele, e dirai loro: Quando voi sarete entrati nella terra, quale io vi darò, & avrete segata la biada, voi porterete i covoni delle prime spighe della vostra raccolta al Sacerdote, il quale alzerà un covone dinanzi al Signore, acciocchè quel sia accettabile per voi, e egli l'altro giorno del Sabbato le santificherà. Adunque voi numererete dallo stesso giorno di Sabbato, nel quale avete offerto il covone delle primizie, sette settimane insieme fino all'altro giorno del primo dì della settimana settima, cioè cinquanta giorni; e così offerirete un sacrificio nuovo al Signore di tutte le vostre abitazioni: due pani delle primizie di aue decime e di fior di farina, li quali imazzerà il Sacerdote alla presenza del Signore, & avendole iralzate così co' pani delle primizie, rederanno in uso del medesimo Sacerdote; e chiamerete questo giorno solennissimo, e santissimo. Non farete in quello opera alcuna servile. Sarà legittimo sempiterno in tutte le vostre abitazioni, e generazioni, dice il Signore Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Nel comandamento, che fa Moisè al popolo, che offerisce a Dio per mezzo del Sacerdote le biade primaticcie, ci si dà ad intender, che noi dovremmo sempre riconoscere i beni temporali della mano di Dio, il quale è quello (come disse la madre di Samuele) che fa l'uomo povero, e ricco, e innalza, e l'abbassa, e questa recognizione si fa con far parte d'esse a i Sacerdoti, i quali, essendo ministri dell'Altare, è convenevole, siccome dice Paolo, che vivano dell'Altare. E quando tu senti dire, che quei pani, che si facevan del grano nuovo, dovevano esser fatti di fior di farina, intendi, che l'offerite, che si fanno a Dio per mezzo del Sacerdote, devono esser ottime, e non fare scelta delle più cattive, come quasi per proverbio si dice, che faceva Caino; onde insino al giorno d'oggi, quando uno offerisce alla Chiesa qualche cosa indegna, o dà per limosina cose cattive, si dice, che fa l'offerta di Caino. Avvertisca adunque chi fa l'oblazione a Dio, di farla buona, e di cose buone, acciocchè nella bontà dell'offerta, si conosca la bontà dell'anima di chi l'offerisce.

LEZIONE TERZA DEL DEUTERONOMIO. Cap. 16.

In quei giorni disse Moisè a' figliuoli d'Israele: Ascolta Israele quel che oggi ti comando. Quando tu sarai entrato nella terra, che il tuo Signore Dio ti darà a possedere, e che tu l'averai ottenuta, e l'abiterai, tu piglierai le primizie di tutti i frutti; e le metterai nel Canestro, e andrai in quel luogo, che il tuo Signor Dio avrà eletto, acciocchè in quel luogo sia invocato il suo Nome; e andrai al Sacerdote, che sarà in quei giorni, e dirai: Io confesso oggi avanti al tuo Signore Dio, il quale ci ha salvato, e ha riguardato alla nostra miseria, e alle nostre gran fatiche, & angustie, bacciati dall'Egitto con forte mano, e con braccio disteso, con gran timore, e con segni, e con miracoli, & bacci introdotti in questo luogo, e bacci data questa Terra abbondante di latte, e di miele. Pertanto io al presente vi offerisco le primizie de' frutti della Terra, la quale il Signore Dio mi ha data, e lasciatela nel cospetto del tuo Signore Dio; e poichè tu averai adorato il Signore Dio, mangerai con allegrezza di tutti quei beni, che il tuo Signore Dio ti avrà dati.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In queste parole si dimostra, che Dio si diletta dell'offerite delle cose primaticcie, cioè, spiritualmente parlando, desidera, che le prime offerite di noi, e delle cose nostre sieno fatte a Dio; e però subito, che noi siamo entrati nella terra della Chiesa militante, dobbiamo prima offerir le primizie de' nostri pensieri, delle parole, e dell'opere a Dio, e poi lietamente attendere, o alla cura pubblica, o alla cura familiare; perchè, chi ha offerto a Dio le primizie de' suoi beni, non può se non con allegrezza di spirito seguitare tutte le sue operazioni. Onde io commendo molto quei Signori, che governano altri, i quali offeriscono innanzi, che facciano cosa alcuna, i primi pensieri a Dio, col meditare i suoi doni, e massime il beneficio ricevuto per Cristo, gli offeriscono le primizie delle parole, cioè, fanno l'orazione vocale; e gli offeriscono le primizie dell'opere, col fare, o col commettere, che si faccia elemosina, e nelle prime udienze spediscono i poveri, o vedove, o pupilli, amministrando loro giustizia, perocchè poi è impossibile, che Dio non favorisca tutte le loro operazioni. Commendo anco i privati gentiluomini, e plebei, i quali offeriscono le primizie della loro intenzione a Dio, e raccomandansi a lui, e andati al Tempio, dopo l'aver udito l'Evangelio, e veduto celebrare il Santissimo Sacramento dell'Altare, consegnano dal Sacerdote la benedizione, perocchè non possono in quel giorno, fidando si sempre in Dio, non veder buona fine delle loro operazioni.

LEZIONE QUARTA DEL LIBRO DEL LEVITICO. Cap. 16.

In quei giorni disse il Signore a Moisè: parla a' Figliuoli d'Israele, e dirai loro: Se voi camminerete ne' miei comandamenti, & osserverete i miei precetti, gli adempirete, io vi darò le piogge a' tempi loro, e la terra produrrà il suo frutto, e gli arbori si riempiranno di pomi, la raccolta delle biade perverrà alla vendemmia, e la vendemmia occuperà la semenza, e man-

e mangerete il vostro pane in sazietà, e senza paura abiterete nella vostra terra. Io vi darò pace ne' vostri confini. Voi dormirete, e non sarà chi vi spaventi. Io torrò via da voi le malboesie, e la spada non passerà per i vostri termini. Voi perseguiterete i vostri nemici, & essi cadranno innanzi a voi, cinque de' vostri perseguiteranno cento de' altri, e cento de' vostri, centomila alioni. I vostri nemici vi cadranno dinanzi morti di spada. Io vi guarderò, e farò voi moltiplicare, e sarete moltiplicati, e fermerò il patto mio con voi, e mangerete le cose vecchie, e vecchissime, e sopravvenendo le cose nuove getterete via le vecchie. Io porrò il mio Tabernacolo nel mezzo di voi, l'anima mia più non vi discederà. Io andrò tra voi, e sarà vostro Dio, e voi sarete il mio popolo, dice il Signore Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

NElle presenti parole dette da Dio per bocca di Moisé al popolo Israelitico si vede quanto bene Dio prometta a quel popolo oggì volta, ch'ei sia osservatore della sua Legge: gli promette dopo l'entrata nella Terra promessa di Gerusalemme, di tenervelo in abbondanza, e pace, che sono le principali cose, che si ricercano alla conservazione d'una Republica. Promette poi d'esser egli cultore, e Guardiano della lor Città, e di far lor veder li nemici morti innanzi a loro, e descrive quì io somma una grandissima felicità. Le quali parole, se ben s'intendono carnalmente per quel popolo, nondimeno, spiritualmente parlando, si possono intender per noi, perocchè ogni volta, che noi saremo osservatori de' precetti Evangelici, conseguiremo la terra di promission Celeste, dove averemo abbondanza d'ogni bene, che da noi si possa desiderare, perchè godendo Dio, faremo in abbondanza, e sazi d'ogni cosa, siccome affermava David, quando diceva: Io mi fazierò quando apparirà la gloria tua. Saremo ancora in somma tranquillità, e pace, perocchè nell'eterna quiete non si può sentir travaglio alcuno. Il flagello non s'avvicinerà al tuo Tabernacolo, dice David Profeta nel Salmo 90. E parlando Cristo della pace, e sicurtà ch'averanno le sue pecorelle, dice, che nessuno le potrà levar via dalle sue mani; e Salomone parlando de' Beati, dice, che nè fame, nè sete, nè freddo, nè caldo, nè morte finalmente potrà perturbar la lor quiete, perocchè vedranno i loro nemici, cioè, il Diavolo rinchiuso, e legato nell'Interno, e la Morte uccisa; perocchè Cristo morendo vinse la Morte, & il peccato fu cancellato, & essi faranno d'Iddio, e Dio farà loro.

LEZIONE QUINTA DI DANIELE PROFETA. Cap. 3.

In quei giorni l'Angelo del Signore, &c. Cerca di questa Lezione il Sabato delle quattro Tempora dell'Avvento, ch'è a carte 22. dove è ancora la sua Annotazione ..

EPISTOLA QUINTA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 3.

FRatelli: Essendo noi giustificati, mediante la Fede, abbiamo pace con Dio per il nostro Signor Gesù Cristo, per il quale noi abbiamo l'entrata per la Fede in questa grazia, nella quale noi siamo, e gloriamoci nella speranza della gloria del Figliuol di Dio. E non solo di questo, ma ancora ci gloriamo nelle tribulazioni, sapendo che la tribulazione opera la pazienza; la pazienza opera la probazione, e questa opera la speranza. Ma la speranza non fa vergogna, e non ci confonde, perchè la carità di Dio è sparsa ne' nostri cuori per lo Spirito Santo, che ci è stato dato.

ANNOTAZIONE DELL'EPISTOLA.

Molto belli avvertimenti s'hanno dall'Apostolo in queste poche parole, e prima; che noi siamo giustificati per fede, ma non intender mai della fede morta, la quale è senza opere; nè della fede ignuda, e pura, la quale esclude la Carità; perocchè per quella non siamo giustificati; ma intendi della fede viva, e congiunta con la Carità. Si comprende ancora a che fine qualche volta ci son mandate le tribulazioni, & è per far prova della nostra pazienza, la qual fa nascer in noi la speranza di averne ad esser liberati, e questa speranza, non ci confonde; perchè niisuno mai, che sperasse in Dio, restò ingannato della sua speranza, siccome si vide in Susanna, in Daniele, e in altri, i quali, come dice David, sperarono in Dio, e non rimasero confusi.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 4.



In quel tempo, partendosi Gesù dalla Sinagoga entrò in casa di Simone, e la Suocera di Simone era oppressa da gran febre, e pregarono Gesù per lei; e Gesù stando sopra di lei comandò alla febre, che si partisse, e la febre la lasciò; & ella subito levandosi, ministrava loro. E come il Sole fu tramontato, tutti quelli, che avevano infermi di diverse infermità, gli conducevano a Gesù: & egli ponendo la mano sopra ciascuno, gli sanava. Da molti si partivano i Demoni, e gridavano; dicendo: Tu sei il Figliuol di Dio. E Gesù riprendendogli non gli lasciava parlare, perchè essi sapevano, che egli era Cristo. E fatto, che fu giorno si partì di quivi, & andò in un luogo deserto; e le turbe lo cercavano, e venivano a lui, e senevano; acciocchè non si partisse da loro. E Gesù disse loro: E mi convien predicare ad altre Città il Regno di Dio, che per questo son mandato. Et andava predicando per le Sinagoghe di Galilea.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Perchè questo Evangelio si legge ancora di Quaresima, cioè la quinta Fiera dopo la terza Domenica, e quivi si son fatte alcune Annotazioni: però quivi considereremo solamente, che Cristo entra nella casa di S. Pietro, cioè, entra in quelli, che hanno le condizioni di Pietro, che aveva parimente sete della dottrina Celeste; perchè dicendo Cristo agli Apostoli, s'ancor essi volevano partir da lui; Pietro rispose, e disse: A chi andremo noi, Signore? Tu hai parole di vita eterna. Entra similmente in coloro, che come Pietro s'accusano peccatori, perocchè Pietro dire a Cristo: Signore, partiti da me, perchè io sono peccatore; e questi sì fatti uomini piaccion molto a Dio, come fu il Centurione, o la Cananea, il Publicano, e Maddalena. Entra in casa di quelli ancora, che come Pietro confessano Cristo esser Figliuol d'Iddio: Orde demandarò Cristo ciò, che dicessero gli Apostoli di lui, Pietro disse per tutti: Io dico, che tu sei Cristo Figliuol d'Iddio vivo. Entra in quelli ancora, che come Pietro, di cuore, e con fede ne' loro travagli, e pericoli l'invocano, perocchè egli ritrovandosi nel pericolo della vita, disse: O Signore, fammi salvo. Entra finalmente in coloro, i quali, o per gran fragilità, o per forte tentazione peccando, come S. Pietro, poi piangono il peccato, & averdolo seguito nel peccare, lo seguitano ancora nel far penitenza.

NEL GIORNO DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 12.

O Altezza delle ricchezze della sapienza, e Scienza d'Iddio, quanto sono incomprendibili i suoi giudicii, e quanto difficili da ritraparsi i modi, co' quali ei procede! Chi ha mai conosciuto il sentimento del Signore, ovvero chi è mai stato consigliere? chi è stato il primo a donargli, acciocchè egli abbia a ridonar altrui? perchè da lui, e per lui, & in lui son tutte le cose; a lui gloria, & onore ne' secoli, Amen.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Oueste parole di S. Paolo, son una sua esclamazione, mediante la qual, egli dimostra di esser insufficiente, e mal bastevole a contemplar l'altezza de' Giudicii d'Iddio dell' aver fatto misericordia così a' Gentili, come a' Giudei. E veramente, che la Sapienza, e Scienza Divina in se stesse considerate, & ancor paragonate a noi, sono altissime; e quest' altezza si considera quanto alla cosa conosciuta, ch'è Iddio, il qual non è conosciuto perfettamente se non da se stesso. Secondo, quanto al modo di conoscere, perchè Iddio conosce se stesso per se medesimo, e per se stesso contee ogni cosa. Terzo, quanto alla certezza della cognizione, perchè gli occhi d'Iddio sono più lucidi, che il

Sole,

Sole. Dipoi paragonando l'altezza della Sapienza, e Scienza Divina al nostro intelletto, dice, ch' elle sono incomprendibili, non potendo il nostro intelletto comprendere Iddio, nè la sua Sapienza, alla qual s'appartiene giudicare, & ordinare, per essere i Giudici di Dio un profondo, & immenso abisso: nè aco quanto alla Scienza, per la quale egli opera nelle cose create, essendo difficilissimo all' uomo ritrovar i modi, co' quali egli opera nelle creature, ancorchè le creature ci sien notissime; e però dice, che nessuno può conoscere il sentimento, ovvero il giudizio di Dio, secondo, che affermava l'istesso San Paolo nella prima de' Corinti al capitolo secondo, quando diceva: *Le cose di Dio nessuno le conosce, se non lo Spirito di Dio*; e però dice che nessun l'ha consigliato, nè gli ha dato cosa alcuna, che egli abbia a rendere. Ultimamente dimostra l'altezza di Dio: quato a questo, che da lui, e per lui, & in lui son tutte le cose, perchè da lui, come da fonte, e da causa universal deriva il tutto. Per lui anco è fatto tutto; poichè per la sua Sapienza, e per il suo Figliuolo Dio fece il tutto, *Omnia per ipsum facta sunt*. E in lui finalmente d'ogni cosa, come in conservatore, e fine perfettissimo del tutto. E perchè qui si fa menzione della Potestà, Sapienza, e Bontà, che s'attribuiscono alle tre Persone, però in questo giorno si leggono queste parole in onor della Santissima Trinità, alla quale è gloria, e onore in perpetuo. Amen.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 28.

IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Ei m'è stata data ogni potestà in Cielo, & in terra. 1. Andate adunque, insegnate a tutti, & battezzategli nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, insegnando loro osservar tutte quelle cose, ch' io vi ho comandate. Et ecco, ch'io sono con voi in tutti i giorni per infino alla fin del Mondo:

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

LE prime parole dell' Evangelio dovrebbero essere, e in fatto sono grandissima consolazione al Cristiano quando sente dire, che a Cristo è stata data ogni potestà in Cielo, & in terra: perocchè egli può considerare, ch' essendo in tutela di Gesù Cristo, non è di sopra cosa alcuna spirituale iniqua, nè in terra possanza alcuna, che gli possa nuocere. Colui adunque, che con ferma, e salda fede abbraccia queste parole, non si perderà mai d'animo in qualsivoglia affanno, e tentazione.

1. Andando dunque.) Quattro cose ordina il Salvatore a' suoi Discepoli, cioè: Andate, insegnate, battezzate, e di nuovo insegnate. Nel primo si vede l'esercizio degli Apostoli, ch' è andare; però ch' essendo Legati di Cristo, bisogna, che vadino, e non hieno oziosi, acciocchè il suono della lor voce s' oda per tutto il mondo. Dice poi, insegnate: nel che si conosce l'ignoranza, nella quale si ritrova il Mondo, perchè dove non è ignoranza, qui non è bisogno di dottrina; e quel, che avevano a insegnare, era l' Evangelio, cioè la buona nuova della Redenzione, e salute per Cristo: il che è quel, che noi dobbiamo considerare nella Sacra Scrittura, e non il viver morale solo, il che è fatto da molti. Dice poi, battezzate, dove si dà loro il ministero de' Sacramenti; onde per queste due cose ci è offerta la salute, cioè, per la predicazione dell' Evangelio, e per i Sacramenti, i quali essendo segni visibili, e cose materiali, hanno con essi aggiunto lo Spirito delle parole: e però segne nel Nome del Padre, e del Figliuolo, ec. perchè, come dicono i nostri Dottori, All' Elemento s'aggiunge il verbo, e si fa Sacramento: si parla qui particolarmente del Battefimo, ch' è Sacramento ordinato da Cristo. Dice poi: di nuovo insegnate; perchè non basta esser lavato solamente: ma bisogna ancor esser ammaestrato in che modo si deve mantener l'innocenza, la purità della vita, la Fede, e confession della Santissima Trinità: Avertitebino a queste parole tutti quei Sacerdoti Curati, che hanno officio di amministrar Sacramenti, che non solo debbono amministrarli, ma hanno carico d'insegnare al popolo commesso alla cura loro.

DOMENICA PRIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI S. GIOVANNI APOSTOLO. Cap. 4.

Carissimi, Dio è Carità. In questo apparve la Carità di Dio in noi, ch'egli mandò il suo Figliuolo unigenito nel Mondo, acciòchè noi viviamo per lui. In questo è la Carità, nè perchè noi abbiamo amato Dio, perchè egli prima amò noi, e mandò il suo Figliuolo, propiziazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio così ci amò, ancor noi ci dobbiamo amare insieme. Nessuno ha mai veduto Iddio; se ci amiamo l'un l'altro, Dio sta in noi, e la sua carità è perfetta in voi. Da questo conosciamo, che noi siamo in lui, & egli in noi: perchè ci ha dato dello Spirito suo, e noi abbiamo veduto, e siamo testimoni, che il Padre mandò il suo Figliuolo Salvatore del mondo. Ciascuno, che confesserà, che Gesù è Figliuolo di Dio, Iddio sta in lui, & egli in Dio. E noi conosciamo, e crediamo la carità, che Dio ha in noi; Iddio è carità: e chi sta fermo in carità, sta in Dio, e Dio in lui. In questo è perfetta la carità d'Iddio in noi, che noi abbiamo fiducia nel giorno del Giudicio; perchè com'egli è, così noi siamo in questo mondo. Il timore non è nella carità; ma la perfetta carità lo manda fuori; perocchè il timore ha paura: e chi teme non è perfetto in carità. Noi adunque amiamo Iddio, perchè Dio amò prima noi. Se alcuno dirà: lo amo Iddio, & ha in odio il suo fratello, è bugiardo: perchè chi non ama il suo fratello ch'egli vede, come può amare Dio, ch'ei non vede? E noi abbiamo questo comandamento da Dio, che chi ama Iddio, ami ancora il suo Fratello.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

DAll' Apostolo Giovanni in queste parole, abbiamo la grandezza della Carità, e l'efficacia sua, poichè ritrovandosi in Dio, anzi essendo Dio l'istessa Carità, ci amò con tanto ardore, che diede se stesso per noi. Questa Carità fa, che Dio abita in noi; e d'invisibile, per dir così, lo fa visibile. La Carità non ci fa temere nel giorno del Giudicio, nè nelle avversità, perchè il vero amore, non conosce paura. Dice poi, che questa Carità si difende al prossimo, perchè chi non ama il prossimo, non ama Dio, e chi dicesse d'amare Dio, e non amasse il prossimo, è bugiardo; perocchè disprezzando nel prossimo l'immagine d'Iddio, non può amarlo.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 6.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Siate misericordiosi, 1. come è misericordioso il vostro Padre Celeste. 2. Non vogliate giudicare, e non sarete giudicati. Non vogliate condannare, e non sarete condannati; rimettete ad altri, e sarà rimesso a voi; e date, e saravvi dato. Daranno nel sen vostro misura buona, e calcata, e vantaggiata. Con quella misura che misurate gli altri, ancor sarete misurati voi. E diceva loro una similitudine. Può il Cieco guidar l'altro Cieco? Non cadono egli ambedue nella fossa? Il Discepolo non è sopra il Maestro; ma ciascuno sarà perfetto, se sia, come il suo Maestro. Ma, perchè vedi tu la festuca nell'occhio del tuo fratello, e non consideri la trave, che è nell'occhio tuo? Overo, come puoi tu dire al tuo fratello: lascia, fratello, ch'io cavi fuor la festuca dall'occhio tuo, e tu istesso nell'occhio tuo non veda la trave? o Ipocrita, cava prima la trave dall'occhio tuo, & allora vedrai come abbi a cavare la festuca dall'occhio del tuo fratello.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Come è misericordioso il vostro Padre.) Quanto sia stato misericordioso, e sia ancora, si è veduto, e si vede a più segni: prima si conosce la sua misericordia nell'aspettare il peccatore a penitenza, perocchè, come dice Salomone: Egli dissimula i peccati degli uomini, per cagion della penitenza. Si conosce nel ricever il peccator convertito; Il che fu mostrato da Gesù Cristo divinamente nella parabola del Figliuolo prodigo, quando tornava al Padre: perocchè egli mette quivi, con quanta benignità egli lo ricevesse. Si conosce nell'esser li berale; onde Cristo disse a Simon Fariseo; assomigliando

andò Dio a quel creditore, che avea quei due debitori, che non avean da pagarli, che fece un dono liberalmente a tutti due di ciò che gli dovevano. Si conosce ancora la tua Misericordia nel punire; perocchè non punisce mai il peccatore secondo il rigor della giustizia, ma sempre accompagna la giustizia con la misericordia.

2 Non giudicate, e non sarete giudicati.] Qui ci ha proibito il giudizio temerario, il qual non è altro, che una sentenza determinata, che procede dal tuo proprio parere, mosso da segni, e cagioni levissime, in disonore del prossimo; il qual giudizio è peccato gravissimo. E benchè noi possiamo giudicar del prossimo nostro in tre modi, nondimeno i due primi non son peccati, ma il terzo sì bene; il primo è quando noi giudichiamo il prossimo nostro esser omicida, o ladro, o quando attualmente lo vediamo aver ammazzato l'uomo, o rubatolo; e questo si chiama giudizio per evidenza del fatto, e questo giudizio non è peccato. Secondo, possiamo giudicar dall'evidenza de' segni, che son tanto chiari, che facilmente possiamo giudicar senza temerità, come fu il giudizio di Salomone, che dalla pietà di quella Donna, che non volse, che il bambino fosse squartato, giudicò, ch'ella fusse sua Madre. Terzo, quando mosso da segni picciolissimi, e debolissimi lo giudico il prossimo mio, come nel veder parlar pubblicamente nella strada un' uomo, e una donna, giudico, che sieno adulteri, e questo è temerario, e peccato.

3 Ma perchè vedi tu la seduca.] Per la seduca si può intender l'ira, la quale a paragone dell' odio si può dir un fuscillo; però colui, che ha il rancore dell' animo, e odio verso il suo prossimo, e riprende chi s'adira, e monta in collera per qualche occasione, si può dire, che sia nel numero di coloro, che veggono il fuscillo nell' occhio d'altri, e non considerano la trave, ch'essi han ne' loro. Di qui avviene, che par che sia vizio, e infermità comune, che coloro, che son più cattivi, e viziosi, riprendino, e giudichino i meno viziosi, e meno cattivi; siccome anco facevano i Farisei, i quali peccando direttamente contra la legge di Dio circa il comandamento della dilezione del padre, e della madre, riprendevano i Discepoli di Cristo, che mangiavano senza lavarsi le mani, il che era veder il fuscillo nell' occhio altrui, e non vedevano la trave, che avean nel loro. Però caviamo prima la trave dagli occhi nostri, cioè consideriamo prima noi medesimi, e guardiamo, che peccati noi abbiamo nell' animo, prima che noi giudichiamo, e riprendiamo altri, altrimenti noi faremo ripresi da S. Paolo, il qual dice, che nel giudicar altri, noi condanniamo noi medesimi, & insegnando ad altri, non insegniamo a noi stessi. Però si dice, che noi caviamo prima la trave de' nostri occhi, che il fuscillo dell' occhio altrui, perocchè chi vuol cavar una macchia d'un panno imbrattato, bisogna prima, che si lavi le mani imbrattate, sendo che non si può nettar il panno, ma più tosto si fa più imbrattato, e più sporco.

NELLA FESTA DEL CORPO DI CRISTO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cap. xi.

Fratelli, io certamente ho ricevuto dal Signore quello, ch'io v'ho ordinato, e detto. Perciocchè il nostro Signor Gesù Cristo in quella notte, che egli fu tradito, prese il pane, e rendute le grazie a Dio, lo ruppe, e disse: Togliete, e mangiate, perchè questo è il mio corpo, che sarà tradito per voi; fate questo in mia memoria. Similmente poi che egli ebbe cenato, prese il Calice, e disse: Questo Calice è il nuovo testamento nel mio sangue. E fate questo, ogni volta, che voi bevete, in mia commemorazione. E quante volte voi mangerete di questo pane, e bevete di questo Calice, annunciate la morte del Signore insino che egli venga. Sicchè ciascun, che mangerà il pane, e bevverà il Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo, e del Sangue del Signore. E però provi l'uomo se medesimo, e così poi mangi di quel Pane, e beva di quel Calice; imperocchè colui, che lo mangia, e lo beve indegnamente, mangia, e beve il giudicio a se medesimo, non discernendo il Corpo del Signore.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

SE in alcun luogo della Scrittura Sacra si conosce la grandezza del Sacramento dell'altare, massimamente si conosce in quelle parole dell' Apostolo, dove parla con tanta riverenza di quel pane, e di quel vino consecrato, ch' egli è forza, che S. Paulo ci conoscesse dentro qualche gran lode eccellenza. Ma sopra tutto dal fedele, e pio Lettore si deve avvertire il modo di parlar dell' Apostolo, quando parlando d' esso Pane, e Calice, usò il Relativo, dicendo: Quel Pane, e quel Calice; Quali che non sia Pane ordinario, ne Calice consueto. Dicendo poi, che colui, che lo mangia indegnamente, lo mangia, e beve in dannazione dell' anima sua, bisogna che vi sia dentro qualche divinità, la quale non è degna d'esser dispregiata, nè toccata dagli indegni. E quando dice, che chi fa così, non discerne, e non giudica il Corpo di Cristo, bisogna, che noi confessiamo, ch' ei devi esser gran differenza tra il pane ordinario, e quello, che dall' Apostolo è chiamato Corpo di Gesù Cristo. Attenda ciascuno adunque diligentemente alla forza delle parole dell' Apostolo, e vedrà l'eccellenza di questo Sacramento, e quanto indegnamente fanno quelli, che con vituperose parole, & empie bocche lo bestemmiano, e vituperano.



EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 6.

IN quel tempo, disse Gesù alle turbe de' Giudei: la carne mia è veramente cibo, & il sangue mio è veramente bevanda. Chi mangia la mia carne, e beve il mio Sangue, Ra in me, & io in lui. Siccome mi mandò il Padre vivente, & io vivo per il Padre. E chi mangia, colui vive per me. Quest' è il pane, che è disceso dal Cielo. Non come la Manna, che hanno mangiato i Padri vostri, e son morti. Quel che mangia di questo pane, vivrà in eterno.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

QUANTO mette dal Salvatore il frutto, che conseguisce colui, che con viva fede per il Sacramento dell' Altare s'accosta a Cristo, e mangia sotto la specie del pane, e del vino il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo: & il frutto, che si consegue, è questo, che Cristo ita in lui, & egli in Cristo. E aver Cristo in se medesimo non è altro, ch' esser pieni di tutte le grazie, e doni spirituali, & aver in se la vita eterna. E perchè egli parlava alle turbe de' Giudei, che si gloriavano molto della Manna ricevuta nel deserto, però egli dice, che il suo Corpo è un pane molto differente dalla Manna, perchè la Manna non dava la vita, siccome la dà questo pane celeste; e non intender d'ella vita corporale, ma spirituale, e dell' anima. Non dando adunque la Manna a' Padri del vecchio testamento la vita eterna, & non la dando a noi il pane, e vino ordinario, che noi mangiamo, e beviamo, bisogna confessare, che questo pane, e questo vino consecrato, il qual già tanti anni con tanta riverenza ha in uso la Chiesa, sia vero Corpo, e vero Sangue di Gesù Cristo, per il quale noi conseguiamo l'eternità della vita.

DOMENICA SECONDA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI GIOVANNI APOSTOLO. 1. Cap. 1.

CARISSIMI, non vi maravigliate se il Mondo v'ha in odio: Noi sappiamo, che noi siamo trasfritti da morte a vita, perchè noi amiamo i fratelli. Quello, che non ama, è in peccato mortale. Ci scuno, che ha in odio il suo fratello, è omicida: e sapete che ogni omicida non ha vita durabile in se stesso. In questo noi conosciamo la carità di Dio, imperocchè egli pose la sua vita per noi, e dobbiamo noi pure metter la vita per i nostri fratelli. Chi averà delle facoltà di questo Mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e gli chiuderà le viscere della sua compassione; come è in lui la carità di Dio? Fratelli miei, non ci amiamo con le parole, nè con la lingua, ma con fatti, e con verità.

ANNO:

ANNOVAZIONE DELL' EPISTOLA.

M Agnifica l'Apostolo Giovanni in queste parole la dilezione del prossimo, perchè ella è quella, che fa conoscere il vero dal falso Cristiano, e per imprimerla più negli animi nostri, ci mette innanzi la bruttezza dell'odio, il qual egli paragona all'omicidio, e siccome l'ammazzare il prossimo più a altrui dell'eterna vita, così anche l'odio fa il medesimo. Mettendo poi il segno di questa dilezione, dice, ch'egli è il metter la vita corporale per la salute dell'anima del prossimo nostro, siccome la medesima Cristo per la salute dell'anime nostre. Dice poi, che per sollentamento della vita corporale del prossimo dobbiamo spendere la facoltà, e sostanza di questo Mondo; il che si fa per via della limosina, e massime ne' casi di necessità; e quello è il modo di amar con opere, perchè la dilezione, che consiste solamente nelle parole, e non nell'opere, non giova, nè a chi dice d'amare, nè a quello, a cui è detto d'essere amato; e però nel fine ci esorta ad amar con fatti, e non con parole.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.



I N quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa similitudine. Et fu un'uomo, che fece una gran festa, e invitò molti, & all'ora della Cena egli mandò un suo servo a dire a quegli, che'erano invitati, che venissero; perochè tutte le cose erano apparecchiate; e tutti color si cominciarono a scusare. Il primo disse: Io ho comprato una possessione, e ho bisogno di andare a vederla; io ti prego, che tu mi abbi per scusato. E l'altro disse: Io ho comprato cinque jaja di buoi, e vo a provargli; però io ti prego, che tu mi abbi per scusato. E l'altro disse: Io ho pigliata moglie; però io non posso

venire. E il servo ritornò, e riferì queste risposte al suo Signore. Allora il Padre di famiglia si adirò, e disse al suo servo: Va tosto in piazza, e per tutte le vie della Città, e mena teco quà dentro poveri, ciechi, zoppi, e deboli. Et il suo servo rispose, e disse: Egl'è fatto quello, che tu hai comandato; e ancor ci restan de' luoghi vuoti. E il Signore gli disse: Esci fuori per le vie, e per le siepi, e costringigli ad entrare, sì che la casa mia sia piena. Io in verità vi dico, che nessuno di quegli, che sono stati invitati, pusteranno della mia cena.

ANNOVAZIONE DELL' EVANGELIO.

L A gran cena, della quale parla qui Gesù Cristo, è la gloria eterna, apparecchiata, e ordinata per la creatura umana: & è chiamata cena, perchè, siccome la cena è l'ultima ricreazione, e refezion corporale, così la gloria è l'ultima ricreazione dell'uomo, perchè in ella è quieto, beato, e sario d'ogni cosa da lui desiderata.

Lo scusarsi, che fanno gl' invitati alla cena, significa la considerazione di coloro, che antepongono le cose temporali alle spirituali, e le terrene alle divine, intese per la villa, per i buoi, e per la moglie. Avverrà, che quel, che dice, io ho presa moglie, non aggiunga la parola: io ti prego, per scusato, ma risolutamente dice: io non posso venire; nel che mostra in quante tenebre sia la mente acciecata da libidine: perochè ella disprezza ogni cosa per contentarsi, etiam la Gloria celeste, e arte pone il suo diletto: il diletto della gran cena, cioè, dell'eterna gloria. E si deve ancor notare, che per coloro, che si scusano di non venire alla cena, si possono comprendere quelli, che per loro negligenza, e colpa sono esclusi dal Regno di Dio, dal quale nessuno è escluso, se non per spontanea volontà. Però chi non entra alla gran cena del Regno del Cielo, si può dir, che il dispetto è venuto da lui, e non dalla magnificenza, e liberalità del Signore, che ha apparecchiata la cena per quelli, che sono invitati.

1. Costringi a entrare.] Qui non s'intende di quella forza, che si chiama involontaria, e vio-

violenta, perchè essendo la Fede dono di Dio; il credere, essendo volontario, bisogna, che quest'esser costretto, s'intenda quella seconda libertà, ch'è propria dalla natura nostra. Il che si fa con il predicar la parola di Dio, e col viver bene: onde si dice, che il verbo, e l'esempio de' maggiori costringono altrui a viver bene. Però si potrà dire, che Cristo costringe Tomaso a credere, quando gli disse: Metti qui dentro il tuo dito. E quando Cristo disse agli Apostoli: Riluca la vostra luce in presenza degl'uomini; non voleva dir altro, se non, sforzate gli uomini a viver bene con l'esempio vostro. Però se i Principi, e capi spirituali, e Religiosi dessero buon' esempio, anche i Principi temporali viverebbono bene, & i Laici farebbono il medesimo: e questo sarebbe una santa violenza, & una forza, per la quale s'empirebbe la stanza, dove si fan le nozze del gran Padre di famiglia.

DOMENICA TERZA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 5.

Carissimi, umiliatevi sotto la potente mano di Dio, acciocchè egli vi esalti nel tempo della visitazione, ponendo in lui tutta la vostra sollecitudine; imperocchè egli ha cura di voi. Siate sobrii, e vigilate in orazione, perchè il Diavolo vostro avversario, muggiando, come un Leone va intorno cercando chi egli divori, al quale fate resistenza forti nella fede, sapendo quella medesima passione esser fatta alla vostra fratellanza, la quale è nel Mondo. Ma Dio Autore di ogni grazia, che vi chiamò nell'eterna sua gloria in Cristo Gesù, per un poco d'afflizione egli vi farà perfetti, vi confermerà, e consolerà, al quale sia gloria, e Imperio ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOVAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo Pietro ci esorta a due cose massimamente necessarie, cioè, all'umiltà, & alla vigilanza; perchè l'umiltà ci fa piacere a Dio, e la vigilanza ci fa guardar dal Demonio. Però egli ci esorta a questa con quelle bellissime parole, che ogni sera si soglion dire nell'orazione dell'ora di Compieta, dove siamo avvertiti, che il Demonio a guisa d'Leon, che rugge, ci sta d'intorno cercando di divorarne; alla cui fame si fa resistenza con la virtù della costanza nella vita, e vera fede. Onde combattendo contra di lui, cioè con la fermezza, e con la vigilanza, riporteremo vittoria di lui, e meriteremo, che Dio ci stabilisca, e confermi, cioè, ci dia gagliardia, e fermezza di poter sostenere simili tentazioni, e passioni, senza cedere al peccato, o al Demonio nostro antico avversario.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 15.



In quel tempo, appressandosi a Gesù i Publicani, e peccatori per udirlo; gli Scribi, & i Farisei mormoravano, dicendo: Costui riceve i Publicani, e peccatori, e mangia con essi. E Gesù disse loro questa similitudine: 1. Quale è di voi, il quale avendo cento pecore, e perdendo una di loro, non lascia le novantanove nel deserto, e va dietro a quella, ch'è perduta insino, che la trovi? E come l'avrà trovata, egli se la pone su le spalle allegro. 2. venendo a casa chiama i vicini, e gli amici, dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè io ho trovata la pecora ch'era perduta. Così vi dico, che più allegrezza farà in Cielo d'un peccatore, che torna a penitenza, di novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza. Overo qual'è quella donna, che avendo dieci dramme, e ne perde una, o non accende ella la lucerna, e spazza la casa diligentemente, e ne cerca tanto, che la trovi? E quando l'ha ritrovata ella chiama le amiche, e le vicine sue, e dice: Rallegratevi meco, imperocchè io ho trovata la dramma, ch'io avevo perduta. Così vi dico, che si farà allegrezza in Cielo dinanzi agli Angeli di Dio per un peccatore, che torni a penitenza.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**n queste due parabole della pecorella smarrita, e della dramma perduta si commenta grandemente la misericordia di Dio verso l'umana generazione, e le disse Cristo per la mormorazione de' Farisei, i quali lo biasimavano, che praticava, e mangiava co' peccatori; Ond' egli per mostrare, ch'era venuto per i peccatori, e che Dio lo aveva per i peccatori mandato al mondo, adduce queste due similitudini, che mostrano la cura, e diligenza, che ha tenuto Dio nel recar la perduta umana generazione.

2. Se la pone sopra le spalle.] Qui si conosce in che modo noi ci dobbiamo portare verso i peccatori, e questo è, non gli esasperare, non gli irritare, nè con severe parole, e castighi mettergli in disperazione, ma dobbiamo metterli sopra le spalle nostre, cioè, aver compassion di loro, esortarli, ammonirli, e con pietà, e modestia ridurli all' ovile. Così ci ammoniva anche S. Paolo quando diceva: Se alcuno tra voi errerà, voi che siete Spiritiuali, correggetelo in spirito di benignità, considerando voi medesimi; e questo è metterli la pecorella smarrita sopra le spalle.

3. Accende la lucerna.] Non era bastevole il lume puro dell' intelletto a ritornar la natura umana alla grazia, nè a ritrovar la dramma perduta; però bisognò, che s'accendesse un' altro lume; e questo fu il vero lume, e Sole del Mondo, Gesù Cristo, il qual disse: Io son la luce del mondo. Per ritrovar questa dramma, s'accese ancora il lume dell' Evangelio; coll' udire del quale si acquistò la Fede in Cristo. Si spazzò, e si messe sopra tutta la casa, per ritrovar questa dramma, il che fu quando Dio rivolse tutto il mondo per ritrovar l' uomo perduto. E siccome nello scopar la casa se ne levano le superfluità, e le immondizie, e poi tra le spazzature si cerca di quel, che l' uomo ha perduto, così Dio scopò, e nettò dalla superfluità, e dall' immondizie di questo Mondo; ond' egli lo nettò dall' Idolatria, dalla superstizione, dalle superflue cerimonie, e dall' osservanza della legge. Cristo poi mondò il Tempio dall' usura, dal compare, e dal vendere, che si faceva in esso dalla superbia Farisaica; e finalmente mondò l' Universo dalla morte del Peccato, e dal Demonio; di maniera, che si trovò la dramma perduta, della cui invenzione fanno grandissima allegrezza gli Angeli, per esser stata l' opera della Redenzione una delle più grandi, e maravigliose, che abbia fatte Dio. E dovesi avvertire, che il pastore, e la donna dicono: Rallegratevi meco, e non con la pecora, o con la dramma; perchè molto più si rallegra colui, che fa il beneficio, di averlo fatto, che non si rallegra colui, che lo riceve, di averlo ricevuto.

DOMENICA QUARTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 8.

Fratelli, io simo veramente, che le passioni di questo tempo non sono eguali alla futura gloria, che si manifesterà in noi; perchè la creatura o grandissimo desiderio aspetta la rivelazione de' figliuoli di Dio; imperciocchè la creatura è soggetta alla vanità, non spontaneamente, ma per amore di quello, che l'ha sottomessa alla speranza; perchè essa creatura sarà liberata dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio. Noi sappiamo veramente che ogni creatura sospira, e partorisce infino a quest' ora, e non solamente ella, ma anziandoci noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, sospiriamo in noi medesimi, e pregiamo, aspettando l' adozione del Figliuolo di Dio, la redenzione del nostro corpo in Gesù Cristo Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle parole dell' Apostolo, ci si dovrebbero far minori i travagli, & le tribolazioni di questo mondo; poich' egli paragonandole all' eternità della beatitudine, e gloria Divina, della quale hanno a goder l'anime nostre, le chiama indegne di lei; la qual parola si deve intendere sanamente, perocchè chi considera le tribolazioni di questo mondo quanto all' essere loro, si chiamano indegne dell' eterna beatitudine, perchè esse non le meritano, se già non fossero meritorie per qualche convenevolezza; ma chi considera le nostre tribolazioni quanto al fondamento, dov' esse sono stabilite, cioè, quanto alla carità, e fede di Gesù Cristo, per il qual' elle si sopportano, e patiscono, si chiama-

no esser meritorie, e degne di vita eterna. Parlando poi l'Apostolo della certezza della gloria Divina, dice, ch'ella sarà manifesta in noi, perocchè la gloria di questo Mondo non si manifesta in noi, ma nelle cose esteriori, come ricchezze, pompe, fama, & opinion degli uomini; ma quella sarà nell'interfeco nostro, & io noi medesimi, come quella, che ci è data per cagione della buona volontà, e Carità, ch'è stata in noi, a sopportar i travagli di questa vita temporale, per conseguir l'eterna.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 5.



IN quel tempo venendo molta turba a Gesù per udir la parola di Dio, Egli stava appresso il lago di Genezaret, e vide due Navi stare appresso al Lago, e i Pescatori erano discesi, e lavavano le reti. E montando Gesù in una di quelle Navi, la quale era di Simone, lo pregò che si discostasse alquanto da terra. E sedendo Gesù nella Navicella, ammaestrava la turba; e come restò di parlare, disse a Simone: Và in alto Mare, e gittate le vostre reti, e pigliate de' pesci. E Pietro gli rispose, e disse: Maestro, noi ci siamo no affaticati tutta la notte, e non abbiamo preso cosa alcuna; ma sopra la tua parola io getterò la rete. E come ebbero fatto questo, s. presero una gran moltitudine di pesci, sicchè la rete si rompeva; & accennarono a' compagni ch'erano nell'altra Nave, che venissero ad aiutarli; & essi vennero, & empirono ambe le Navicelle di maniera, che quasi s'affondavano. La qual cosa, come Simon Pietro ebbe veduta, si gettò inginocchion a Gesù, dicendo: Partiti da me, Signore, che io sono uomo peccatore. Perchè lo stupore l'aveva compreso, e tutti quelli, ch'erano con lui nella presa de' pesci. E similmente Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, i quali erano compagni di Simone. E disse Gesù a Simone: Non temere, perchè per l'avvenire tu farai ancora pescatore di uomini. E condotte le Navi a terra, lasciate le reti, lo seguirono.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Per la Navicella, dalla quale Gesù Cristo insegna alle turbe, ciò significata la Santa Romana Chiesa, la qual' è di Pietro, cioè del Sommo Pontefice. Da questa insegna Cristo alle turbe, e noi da questa abbiamo a imparare, perchè in essa sola è la vera dottrina Evangelica; in essa sola s'insegna la via della salute; & in essa sola si manifesta la verità della Fede. Da questa insegnarono gli Apostoli, da questa insegnano i veri Predicatori; e fuor di questa non si possono imparare per lo più, se non eretiche, & erronee.

1. Noi ci siamo affaticati tutta la notte. Per la notte s'intende lo stato del peccato, nel qual non si piglia cosa alcuna di fruttuoso, nè di buono; & i peccatori s'affaticano per contentar i lor desiderj, e non piglian mai cosa buona. Si dice ancor lo stato de' peccatori, stato di tenebre, e di notte, perchè per testimonianza di Cristo, ogni un che vuol far male, ha in odio la luce. Che chi si trova nello stato del peccato, si affatichi infruttuosamente, e duri fatica in vano, si può conoscere da questo, che non conseguon mai quel fine, che da loro è desiderato; come dire: un avaro si dice affaticarsi in vano, e di notte, perchè egli è privo del lume dell' intelletto, e dell' uso della ragione, e non si cura di guardare se il guadagno è lecito, o illecito; giusto, e ingiusto; ma non piglian mai cosa alcuna, perchè non si senton mai nè contenti, nè sazi, anzi son sempre miseri, e poveri. I lussuriosi medesimamente s'affaticano, e perchè hanno perduta la ragione, si tramutano in bestie, e fan vita brutale, oè mai si saziano, e non pigliano cosa alcuna, anzi bene spesso pentiti, s'arrossiscono di vergogna, e si può dimandar loro, come domandava S. Paolo a' Corinti: *Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis?* quasi dicendo: non prendon cosa alcuna i peccatori nello stato loro, nel qual tanto si affaticano, perchè compariscono alla presenza di Dio vacui di ogni bene, il ch'è contra il comandamento di Dio, qual dice: Non mi verrai dinanzi a man vuote. Onde quando noi

veggia;

DOMEN. V. DOPO LA PENTECOSTE. 227

veggiamo andar alla sepoltura coloro, che si son tanto affaticati in questo mondo per avanzar danari, per darli piacere, e per viver a loro modo, si può dir loro: *In vanum laboraverunt.*

2. *Prefero gran moltitudine di pesci.* Per la rete s'intende l'Evangelio, il qual gittato in Mare, cioè, predicato nel mondo, prese gran moltitudine di uomini, & ancora oggi tutti gli uomini sono rinchiusi in questa rete, e son tirati al lido; e ci son rinchiusi adesso i pesci buoni, & i cattivi; ma quando saranno tirati al lido, cioè, verrà il giorno del Giudizio; si farà la scelta de' buoni, e de' cattivi; & i cattivi saran gittati via, & i buoni messi ne' vasi Celesti, dove eternamente vivranno.

3. *Accorrono i compagni.* Di qui si può conoscere in quanta ignoranza siano coloro, che biasimano, che nella Chiesa di Dio sien tanti ministri Spirituali, e non s'accorgono che gli Apostoli soli non erano bastevoli a tirar la rete piena di pesci; e però chiamano i compagni, che gli aiutino. Pertanto si deve avvertire, che s'è fatto nella Repubblica Cristiana, come si fa nelle Repubbliche Temporalì. Però siccome una città nel principio della sua edificazione, per il poco numero degli abitatori, e de' Cittadini, non ha bisogno di molti magistrati, ma basta solo uno, o due uffizj, che la governino; ma poi quando viene in grandezza, ha bisogno di molti uffizj, e Magistrati per non poter quei due, o tre soli governare; così nella Repubblica Cristiana, nel principio non era necessario, che vi fossero molti rettori, per esser pochi i fedeli; ma quando poi ella cominciò a crescere, fu necessario, che si moltiplicasse in governatori, e ministri; perchè i pochi non erano bastevoli a tirar tanti pesci, e governar tanti sudditi. Però San Paolo dice, che Dio ordinò alcuni a esser Vescovi, altri Predicatori, altri Diaconi, altri Pastori, & altri Dottori, i quali differentemente attendessero a' differenti uffizj, secondo che ricercava l'aumento de' Fedeli. E S. Paolo chiamò per suo compagno S. Barnaba nel suo ministero; e così i Vescovi hanno per coadiutori i Vicarij, Vicarij i Parrocchiani, i Parrocchiani i Sagrestani, & i Sagrestani gli altri costituiti in ordine sacro, che gli aiutano nel ministero loro ad aver cura dell'anime, che gli son suddite. E siccome in una Repubblica temporale tutti gli Offizj e Magistrati si riferiscono al Principe, & al supremo Magistrato, così tutti questi Ministerj, & uffizj, che son nella Repubblica Cristiana, si riferiscono al sommo Magistrato, & al Principe, e Capo ministeriale della Chiesa, ch'è il Sommo Pontefice Romano, Principe universale di tutta questa Santa Republica. Però, chi attende bene a considerare le Sacre Scritture, vi trova dentro molte bellissime intelligenze, per le quali si conosce, che quell'ordine, che è nella Chiesa di Dio, non è invenzione umana, ma ispirazion divina.

DOMENICA QUINTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 3.

Carissimi, siate tutti voi d'un animo nell'orazioni, compassionevoli, amatori de' Fratelli, misericordiosi, modesti, umili, non rendendo male per male; nè maledetto per maledetto, ma per il contrario benedicendo, perocchè voi siete chiamati a questo, acciocchè voi possediate la benedizione per eredità. Certamente, chi vuole amar la vita, e vedere i giorni buoni, reffreni la lingua sua dal male, e la bocca sua non parli la bugia: partasi dal male, e faccia il bene; cerchi la pace, e seguita, imperocchè gli occhi del Signore sono sopra i giusti, e gli orecchi suoi sono aperti a' prieghi loro; ma il volto del Signore è sopra i malfattori: E chi è che vi nuoca se voi sarete amatori del bene? Anzi se voi patirete qualche cosa per la giustizia, sarete beati. Non abbiate paura del terrore che quelli vi fanno, e non vi conturbate, ma santificate ne' vostri cuori il vostro Signore Gesù Cristo.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle moralissime parole dell'Apostolo, s'istituisce in parte la vita Cristiana, la qual consiste negli atti virtuosi; e ricordando le virtù, che adornano un Cristiano, che sono l'amor fraterno, la compassione, la modestia, l'umiltà, e la sofferenza delle ingiurie, s'incita finalmente a non render mal per male, nè in fatti, nè in parole, ma benedir, e far bene a chi ne oltraggia, secondo, che ne comanda anche Gesù Cristo; e

servendosi finalmente dell' autorità di David, il quale insegnando all' uomo a diventare beato, la qual beatitudine è intesa per la vita, e per la visione de' giorni buoni, dice che si raffreni la lingua, così nel mentire, come nel dir male, si lasci il male, & si faccia il bene, perchè l'ottimo, e grandissimo Dio tien gli occhi aperti sopra i buoni, e sopra i cattivi; sopra quelli per castigarli sopra quelli, per difenderli da' loro avversari, i quali però non gli potran conturbare, avendo in loro il domatore di tutti i nemici nostri.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.



così contra di te, lascia quivi il tuo dono innanzi all' altare, e va prima a riconciliarti col tuo fratello, e poi venendo offerirai il tuo dono.

ANNOVAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**l Salvatore in questo Evangelio, ordinando l'animo nostro alle virtù, cerca di rimover da quello i vizi. E perchè i vizi son come le mal' erbe, le quali tagliate rimettono; ma svelte dalle radici, non rimettono più; però Cristo cerca di levar dagli animi nostri, non solamente il male, ma la radice del male. Onde parlando dell' adulterio dice: non solo non voglio, che voi commettiate adulterio, ma non voglio, che voi abbiate de derio, nè concupiscenza di esso, nè anche, che voi guardiate la donna di altri per disiderarla; anzi vi dico, che chi la guarda, e la desidera, ha già commesso l' adulterio nell'animo suo: il medesimo dice qui dell'omicidio, perocchè non solamente proibisce l'omicidio, ma proibisce ancora le cagioni, e le radici, dalle quali suol nascere l'omicidio; e questa è l'ira, la qual suol proceder dalla mala disposizione dell'animo, e dalle cattive parole; e dalle cattive parole ai tristi fatti.

2. Raca.) *Qui sta la voce Ebreja, la qual appresso di loro, e di noi, non ha alcun espresso significato, ma è una voce, che dimostra lo sdegno dell'animo col mandar fuori un suono di voce sdegnosa imperfetta; per la quale accompagnandosi la disposizione del viso, e degli occhi, dimostriamo di esser adirati.*

3. Se tu offerisci il tuo dono.] Nelle presenti parole si vede quanto Dio ami la pace, e concordia fraterna, poichè l'a: tepone all' onor, che gli possono fare gli uomini, mediante i Sacrifici; anzi dice di non aver caro quel dono fatto dall' animo di un uomo, che non è pacificato col prossimo suo, e perchè in tre modi possiamo aver qualche cosa contra il prossimo nostro, però in tre modi possiamo pacificarci con lui: e prima; se abbiamo nell' animo qualche semplice sdegno, dobbiamo riconciliarci con lui dentro all' animo nostro. Onde se hai pensato di fargli male, pensa nell'animo di farli bene, e di pregar per lui; perchè il peccato della cogitazione, si può dir che si levi via con la cogitazione buona; onde diceva David, quello, che avete detto nell'animo vostro, e nel vostro cuore, pentitevene dentro a' vostri letti, cioè, dentro agl'animi vostri: se l'abbiamo offeso con le parole, riconciliarci con le parole, perchè il peccato della lingua, e delle parole, si medica anche con la lingua, e con le parole; come se con la lingua gli hai detto parole d'incarico, & ingiurie, domandagli con la lingua perdono, incolpa te stesso, o come vinto dalla colera, o qualche altra perturbazion di animo, accieschè quella lingua (come dice S. Agostino nella sua

sua Regola] che ha fatto la ferita, anco la rifanì; in quel modo , che fece Aronne quando mormorò di Moisé, al quale poi egli domandò perdono : se l'abbiamo offeso co' fatti , co' fatti far pace , e sodisfar ancora co' fatti ; come dirr se l'abbiamo rubato , restituirli il mal tolto, siccome diceva Zaccheo, che rendea al prossimo quel, ch'egli aveva tolto , in quattro doppi; e il simile si deve dir delle offese, che son seguite, mediante il nostro mal operare; e così rettificando l'intenzione, il parlare, e l'operare, faremo accetti i nostri sacrificj all'ottimo Iddio, il qual suol prima guardarà chi offerisce, ch'all' offerta, siccom' egli prima guardava ad Abelle, e poi a' suoi doni, e sacrificj

DOMENICA SESTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 6.

Fratelli, ciascuno di noi che siamo battezzati in Cristo Gesù, siamo battezzati nella sua morte. Veramente, che noi siamo sepolti insieme cō esso lui nella morte, quādo siamo battezzati; acciocchè siccome Cristo risuscitò da morte per la gloria del Padre, così noi andiamo nella novità della vita. Per certo che se noi siamo piantati insieme cō Cristo per il Battesimo alla similitudine della sua morte, saremo anco insieme nella risurrezione, sapendo quello che il nostro vecchio uomo è crocifisso insieme con Cristo; acciocchè sia di maniera distrutto il corpo del peccato, che per l'avvenire nō serviamo più al peccato. Imperocchè quel ch' è morto al peccato, è giustificato dal peccato; perchè se noi siamo morti con Cristo , crediamo ancora d'aver a vivere insieme con lui. E sappiamo ancor questo, che Cristo risuscitando da morte, non muore più, e la morte non avrà più signoria in lui. E quel ch'è morto al peccato, è morto una sola volta. Ma quel che vive, vive a Dio. Laonde pensate ancor voi d'esser veramente morti al peccato, ma di vivere a Dio in Gesù Cristo Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

QUì si mette dall' Apostolo la speranza, che deve aver il Cristiano, per esser fatto membro di Cristo, mediante il Sacramento del Battesimo; perocchè se per una certa similitudine, noi moriamo con Cristo nel Battesimo, crediamo , che siccom' egli risuscitò a nuova vita, così ancor noi rinasciamo, e cominciamo a viver di nuova, e santa vita; e siccome noi siamo inseriti, e piantati in Cristo per la morte; così saremo con lui per la vita. e vivendo con quella viva fede , e santità di vita, che si richiede al Cristiano, possiamo sperare, e tener per certo , che siccome la morte non ebbe più, che una volta dominio in Cristo, così non avrà Signoria in noi; ma vivendo eternamente a Dio, godremo della sua sempiterna gloria, per Gesù Cristo Signor nostro.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 8.



In quel tempo, essendo una gran turba con Gesù, e non avendo che mangiare, Gesù chiamò i suoi Discepoli, e disse loro: 1. Io ho compassione di questa turba; perchè son già tre giorni, che sono stati meco, e non hanno che mangiare, e se io gli lascio andare a casa loro digiuni, ei mancheranno per la strada; imperocchè alcuni di loro son venuti da lungi. Et i Discepoli risposero, e dissero: 2. Onde potrà alcuno saziar di pane costoro in questa solitudine? E Gesù gli dimandò, e disse: Quanti pani avete voi? Et essi risposero: Sette. Et all'ora Gesù comandò, che la turba sedesse in terra. E Gesù prese i sette pani, e rendendo grazie a Dio, gli divise in pezzi, e gli diede a' suoi Discepoli, che gli distribuissero alla turba. E così li messero dinanzi alla turba: & ancora avevano alquanti pesci piccioli; e Gesù li benedisse, e comandò, che fossero messi dinanzi alla turba; e mangiarono, e si saziarono. Et i Discepoli raccolsero del resto, che avanzò di quei pezzi sette sporte. Erano quelli che avevano mangiato quasi al numero di quattromila, e li licenziò.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **N**elle prime parole dell' Evangelio, dove si dice, che Cristo disse: Io ho compassione di questa turba: si mostra Dio aver cura di noi, e provvederci delle cose necessarie, ma particolarmente di quelli, che lo seguivano, e che si rimettono in lui. Questi sì fatti uomini son provveduti, e nutriti da Dio in diversi modi. Onde David disse: Rimettiti in Dio, e gli ti nutrirà. I modipoi, co' quali Dio nutrice gli eletti suoi, son molti; e prima, può sostentar senza alcun cibo, come Moisè, & Elia; può crear cibi nuovi, come fu la Manna agl' Israeliti nel Deserto: può far che quel ch'è cattivo, diventi buono, come l'acque amare di Marat, che divennero dolci; può far che quei cibi, che sono apparecchiati per altri, servano agli eletti suoi, come fu quel di Abaruch apparecchiato per i mietitori, il qual fu portato a Daniello. Ma il più consueto è il pascer l'uomo per mezzo del sudor del suo volto, e fatica delle sue braccia. E quando l'uomo si sostenta per questo mezzo, si può dire, che sia benedetto da Dio, anzi David la chiama benedizione di Dio; quando dice: Beati quelli, che temono Dio, e che osservano i suoi precetti, perchè mangeranno le fatiche delle lor mani, son beati, & averanno bene.

2. Onde potrà alcuno s'aziar costoro? ec.] Si conosce in questa risposta de' Discepoli la diffidenza umana, la quale disperandosi d'Iddio, non sa trovar modo alla sua disperazione. Onde per questa diffidenza l'uomo è incorso in assai errori, e peccati. Questa fu cagion delle tante mormorazioni degl' Israeliti nel Deserto. Questa è stata inventrice dell' arti bruttissime, che massimamente regnano tra i Cristiani, come sono la Meretrice, messa disonestamente in uso dalle donne: perchè diffidandosi di Dio, nè pensando, che Dio le possa provvedere, nè far ch' elle possin vivere, e vestire per altr' arte, fan copia di lor medesime, con offesa grandissima di Dio, e jattura dell' anime loro. La Istrionica, ovvero da buffoni, alla quale gli uomini si danno per acquistarsi il vitto, e il vestito, mossi da questa medesima diffidenza: & in ultimo ha partorito l'avarizia, la fraude, e l'inganno per la medesima cagione. Onde la Scrittura in diversi luoghi cerca di levarci dall' animo questa diffidenza. Però David volendo mostrare quanta confidenza egli avesse in Dio; diceva: Il Signore ha cura, e pensiero di me. Sopra le quali parole dice Sant' Agostino: Colui ch'eti ha fatto, tien cura di te, perch' egli ebbe cura di te prima, che tu fussi. E come non vorrai tu, ch' egli abbia cura di te, poichè tu cominci a esser quel, che voleva, che tu fussi? Già sei fedele, già sei Cristiano, già sei suo figliuolo, rimettiti in lui, perch' egli ti ha in pensiero, e tien cura di te; e S. Pietro fra gli altri diceva: Rimettete ogni vostra cura, e sollecitudine in Dio, perch' egli ha cura di voi; Però quando tu t'ammali, di al Signore: Signore, l' anima mia è nelle tue mani. Quando tu ti metti a qualche impresa dubbiosa, digli: Signore, la mia sorte è nelle tue mani, come diceva David: ancora che appresso l'uomo Cristiano non si dia caso, nè fortuna, nè sorte, ma ogni cosa dipenda dalla volontà di Dio, nella quale ci abbiamo sempre a rimettere, e dire: *Fiat voluntas tua*. E che Dio tenga cura di noi, ne abbiamo l'esempio nel principio dell' Evangelio, dove Cristo dice: Io ho compassione di questa turba, e di questo popolo.

DOMENICA SETTIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 6.

Fratelli, io parlo unanimemente per l'infermità della vostra carne. Imperocchè come voi delle membra vostre per servir all'immondizia, e iniquità per seguir l'iniquità, così ora date le membra vostre alla giustizia, per servire a Dio in santificazione. Perocchè quando voi foste servi del peccato, all'ora voi foste liberi dalla giustizia. Adunque che frutto avevete voi de' peccati, de' quali ora vi vergognate? Imperocchè il fine loro è la morte. Ma ora liberati dal peccato, fatti servi di Dio, avete il frutto vostro in santificazione. Et il fine loro è la vita eterna, Imperocchè lo stipendio del peccato è la morte. Ma la Grazia di Dio è la vita eterna, in Cristo Gesù Signor nostro.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN queste parole, l'Apostolo esortai Romani, e con loro tutti i Cristiani allo studio della virtù, il qual consiste nella mutazion della vita dal vizio alla virtù: però gli esortai, che l'esercizio delle membra corporali, ch'è stato per l'addietro immondo, e disonesto, diventi onesto, e santo, e mettendo il frutto de' peccati, e della virtù dice, che la fine del peccato è la morte, secondo anche l'opinione di Giacomo Apostolo, che dice, che il peccato consumato genera la morte; e la fine della virtù è la santificazione, e l'eterna vita. E quando tu senti la parola di servo, e di libero, considera la differenza del peccatore, e del giusto; perocchè il peccatore si chiama servo, secondo che disse anche Cristo: Chi fa il peccato, è servo del peccato; e il giusto è detto libero, la qual libertà ci fu donata da Gesù Cristo.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 7.



IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: 1. Guardatevi da' falsi Profeti, i quali vengono a voi in vestimenti di pecore, e dentro son lupi rapaci; voi gli conoscerete da' frutti loro. Or ricolgonfi dalle spine l'uve, e da' triboli i fichi? 2. Così ogni buon arbore fa i frutti buoni; ma il tristo albero fa i frutti tristi. Non può il buon arbore far i cattivi frutti, e il cattivo arbore non può far i buoni frutti. Ogn'arbore che non fa i frutti buoni, sarà tagliato, e messo nel fuoco: onde voi gli conoscerete a' lor frutti: 3. Non ogni persona, che mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno de' Cieli; ma colui, che fa la volontà del Padre mio, ch'è in Cielo, quello entrerà nel Regno de' Cieli.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **N**Oi siamo esortati in queste parole del Salvatore, ad averci cura da' falsi dottori. Perocchè coloro, che vogliono persuadere il male (il qual ufficio è officio diabolico) non si scuoprano a un tratto; ma mutando abito, e voce, simulano d'esser pecore, essendo lupi rapacissimi; e questa fuol essere la natura de' Eretici, i quali per essere falsi, non si manifestano subito; ma come il canchero, vanno serpendo, per usar le parole di S. Paolo, e da questi ci dobbiamo guardare. Ma come s'hanno a conoscere? da' frutti loro, dice Cristo. Onde se tu vedi, che la Dottrina loro generi in te la pietà verso Dio, la carità verso il prossimo, ti ecciti alla fede, ti esorti all'obbedienza de' Superiori, e Prelati, t'infiammi alla frequenza de' Sacramenti, e ti rassereni la coscienza, questi son buoni frutti, e la lor dottrina è buona; ma se tu vedi, che le lor parole generino in te leggerezza di cuore, molta sicurtà di vita, dispregio delle cose sacre, poca stima de' peccati, quantunque gravi, poca compassione verso il prossimo, e la ribellione da' tuoi maggiori; questi frutti son cattivi, e la lor Dottrina è pessima; però a questi frutti si conosceranno i falsi Predicatori, intesi per i falsi Profeti.

2. Ogn' Arbore buono fa i frutti buoni.) Molti più tosto semplici, & ignoranti, che maliziosi, dicono, che questa proposizione non è sempre vera, vedendosi, che spesso da' buoni padri, nascono cattivi figliuoli; e per contrario da' cattivi padri, virtuosi figliuoli. Onde per intelligenza di questi si fatti uomini, è da sapere, che queste parole: Ogn' Arbore buono fa i frutti buoni, son verissime, naturalmente parlando, perchè ogni cosa animata, non impedita, genera un'altra cosa simile a se perfetta, e buona nella specie sua: & un padre generando un figliuolo perfetto, e buono nella specie umana, si dice, un buon Arbore aver generato un buon frutto. Ma negli atti morali, i quali dipendono dalla volontà nostra, un buon padre non può generare un buon figliuolo, perchè ancorchè un buon padre faccia quel, che si può per allevare bene, e ne' buoni costumi il suo figliuolo, come poi il giovane comincia a levarsi dall'obbedienza del padre può darsi al vizio, o alla virtù, secondo che gli piace. Così uno non è buono, perchè nasca di padre buono; nè cattivo, perchè sia stato generato da cattivo; ma ogn'uno è virtuoso, o vizioso,

232 DOMEN. VIII. DOPO LA PENTECOSTE.

fo, secondo, che vuole, e secondo, che per se stesso si piega. Così diciamo, che questo parlare del Salvatore si deve intender circa alle cose naturali, e non quanto alle morali.

3. Non ogni persona che mi dice: Signore, Signore.) Qui si mostra, che differenza sia tra Dio, e gli uomini; perchè Dio non si diletta delle adulazioni, come i Principi mondani; però ei non vuol esser servito con parole, ma con opere. Dipoi non vuole, che gli si dica due volte: Signore; ma tre, siccome fanno gli Angeli in Cielo, che lo chiamano tre volte Santo; sì perchè dicendo tre volte: Signore, confessiamo la Trinità; sì ancora, perchè tre sono le virtù necessarie alla salute, Fede, Speranza, e Carità; tre sono le leggi date all'uomo, perchè si salvi: cioè, di Natura, di Scrittura, e di Grazia; e tre finalmente son le cose, che ci fanno gratti a Dio; cioè, il Digiuno, l'Orazione, e la Limosina. Onde non bisogna invocar lo una volta sola, cioè, col cuore, nè due, cioè, col cuore, e con la lingua; ma tre, cioè, col cuore, e con la lingua, e con le buone opere.

DOMENICA OTTAVA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 8.

Fratelli; noi non siamo debitori alla carne, onde noi dobbiamo viver secondo la carne. *Veramente che se voi vivrete secondo la carne, voi morirete. Ma se voi mortificateste i fatti della carne con lo spirito, viverete: veramente tutti quelli che son mossi dallo spirito a Dio, son figliuoli di Dio. Voi per certo non avete ricevuto lo Spirito di nuovo in servizio di timore, ma avete ricevuto lo Spirito de' figliuoli adottivi di Dio, nel quale chiamiamo Abba, cioè Padre; certamente esso Spirito rende testimonianza allo Spirito nostro, che noi siamo figliuoli di Dio. E se siamo figliuoli, siamo ancora eredi; eredi veramente di Dio insieme eredi di Cristo.*

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo nelle presenti parole ci esorta a viver da Cristiani, la proprietà de' quali è viver spiritualmente, e non secondo la carne; e per infiammarci più alla vita spirituale, ne ricorda il fine della carnale, ch'è la morte; e per infiammarci più a viver secondo lo spirito, ci ricorda la fede, che noi abbiamo data a Dio nel Battesimo, ove noi rinunziammo alla carne, al Demonio, e al mondo; per la qual fede noi ci costituimmo debitori a Dio di vivere spiritualmente; e ricordandoci, che noi siamo figliuoli di Dio, ci mette avanti agli occhi l'eredità della vita eterna.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 16.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa similitudine. Egli era un' uomo ricco, che aveva un fattore di Villa; costui fu accusato al Padrone, quasi ch' egli avesse dissipati i suoi beni; & egli lo chiamò, e gli disse: Ch'è questo, che io odo di te? Rendimi ragione della tua amministrazione, veramente che tu non potrai far più i fatti miei. E il dispensatore, disse intra se: Che farò io, che il Padrone mi toglie il governo? Lavorar non posso, e mi vergegno mendicare. Io fo quello, che io farò: opererò in tal modo con i debitori del Signore mio, che quando io farò rimesso dal governo, mi riceveranno nelle case loro. Ond' egli chiamati tutti i debitori del Padrone, diceva al primo: Quanto devi tu dare al mio Padrone? E colui disse: Cento barili d'olio. Et egli disse: Togli il libro tuo, e hedi tosto, e scrivi cinquanta. E poi disse all'altro: E tu che devi dare? Et egli disse: Cento staia di grano; & egli disse: Togli il tuo libro, e scrivi ottanta. Et il Signore lodò il dispensatore dell'iniquità, che prudentemente avesse fatto; imperocchè i Figliuoli di questo secolo nella loro generazione son più prudenti, che i figliuoli della Luce. Et io vi dico: fatevi degli amici con le ricchezze inique, acciocchè quando voi verrete meno, essi vi ricevano negli eterni tabernacoli.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Per questo factor di Villa, è dispensator de' beni del Padrone è inteso l' uomo, il qual dal Demonio, e dalla propria coscienza accusato per dissipator de' beni, che gli ha dati

dati Dio, il qual vedendolo usar malamente le doti dategli, ne vorrà veder la ragione nel giorno del Giudizio, e della morte. Ma per l'atto del contadino, e fattore iniquo, che fa bene a' debitori, acciocchè tolta che gli sia l'amministrazione, sia ricevuto per cortesia da loro, c'insegna, che i beni temporali, che ci sono stati dati da Dio per uso, non perchè sieno perpetuamente nostri, sieno da noi bene usati; e dispensandogli a' poveri per l'amor di Dio, ci facciamo degli amici spirituali, i quali offerendo le nostre limosine a Dio, ci faccia degni dell'eternità abitazioni. Et allora diciamo esser buoni dispensatori de' beni di Dio, quando noi gli usiamo a gloria sua, & a utilità del prossimo, & al nostro comodo, però chi li serve de' beni temporali, ovvero delle doti dell'animo, e delle grazie gratamente, e per cortesia date da Dio in cose sovverchie, o in malizia, si chiama esser dispensator iniquo, e degno, che gli sia riveduto il conto, e privo dell'amministrazione, e d'ogni bene.

Rendiamo ragione della tua amministrazione.) Ogni volta, che Dio vorrà far conto con l'uomo dell'amministrazione de' suoi beni, sempre apparirà l'uomo debitore in grosso: però David lo pregava, che non venisse a' conti seco. Onde l'Idio vorrà, che l'uomo gli renda ragione, come egli ha dispensati i suoi beni, troverà, che gli ha dissipati, e spesi malamente; il che si può veder per via del mondo, che tengono i Mercanti nel far conto co' loro Fattori, a' quali essi fanno recitar prima le partite del ricevere, e poi del dare, e così veggono, come stanno le spese. Così bisogna prima veder quel, ch'ei s'è ricevuto da Dio, e poi veder come s'è dispensato. I doni che l'uomo ha ricevuti da Dio, son questi:

Primo. Ha avuta l'immagine, e similitudine di Dio, acciocchè conoscendo la sua dignità, e grandezza, ne ringraziasse Dio.

Secondo. Ha avuto il dono dell'intelletto, acciocchè intendendo il sommo bene, vivesse rettamente.

Terzo. Ebbe la memoria, acciocchè ricordandosi de' benefizj di Dio, lo riconoscesse per suo benefattore.

Quarto. Ebbe la volontà, acciocchè seguendo il vero bene, & amandolo, conformasse la volontà sua in tutte le cose con la volontà Divina, e sempre dicesse: *Fiat voluntas tua.*

Quinto. Ebbe gli occhi corporali, acciocchè vedendo questa bella machina del Mondo, venisse in cognizion del suo Creatore, e gli tenesse sempre rivoltati al Signore.

Sesto. Ebbe la lingua, e la bocca, perchè lodasse Iddio, e lo benedicesse in tutte le cose così prospere, come avverse.

Settimo. Ebbe le mani acciocchè operando virtuosamente, avesse da sostentarsi, e giovar al prossimo, e s'affaticasse, come dice S. Paolo, per poter giovar anco al Prossimo posto in necessità.

Ottavo. Ebbe i piedi, acciocchè camminando da un luogo all'altro, visitasse gl' incarcati, sovvenisse a' miseri, e potesse andar al Tempio per udir il Verbo di Dio, sentir la santa Messa, e caminar a far opere sante, e di misericordia.

Nono. Ebbe l'anima, acciocchè rinato a Dio, mediante il Battesimo, la conservasse innocente, e pura, e tale la rendesse a Dio, qual'egli l'avea ricevuta da S. D. M.

Decimo. Ebbe le ricchezze, e l'altre doti di fortuna, e di natura, acciocchè le dispensasse bene, come in limosine, e in ringraziamento di Dio, e conoscesse, che il suo corpo bello, e santo doveva essere una stanza, e un Tempio dello Spirito Santo, come dice S. Paolo. Queste son le partite del ricevere de' beni, che l'uomo ha ricevuti da Dio; ma se noi vorremo recitar le partite delle spese, e veder come abbiamo dispesati questi beni, troveremo:

Primo. Che l'uomo essendo stato posto in tanta dignità, non l'ha conosciuta, anzi si è assomigliato alle bestie senza giudizio, e senza intelletto.

Secondo. Non ha voluto adoperar l'uso della ragione, nè ha voluto servirsi dell'intelletto per non operar bene.

Terzo. Nella memoria sua non ha ritenuto, se non le ricevute ingiurie per farne vendetta; s'è ricordato de' peccati passati, non per pentirsene, ma per pigliarvi dentro diletto, e piacere, e s'è rallegrato d'averli commessi.

Quarto. La volontà sua è stata sempre contraria alla volontà Divina, e ha lasciato il vero bene, per andar dietro a' beni apparenti, e falsi, ponendo in essi la sua felicità, & il suo sommo bene.

Quinto.

Quinto. Gli occhi suoi hanno riguardato il povero, non per farli limosina, ma per rubarlo; e l'osservano; & invidiano come Leone nella sua spelunca; e dove riguardando la fattura tua, n' avrebbe avuto a pigliar diletto spirituale, e lodartene, l'ha riguardata per desiderarla carnalmente; e non prima ha veduto una bella donna, ch'ei l'ha desiderata, e nel suo cuore ha peccato con lei.

Sesto. Il bellissimo istrumento della lingua non l'ha adoperato, se non in maldicenze, bestemmie, mendacj, infamie, & in parole scandalose, e di mal'esempio, non si ricordando, ch'es'ha a render ragione d'ogni parola oziosa; anzi si può dir quel, che diceva David: Egli non hanno posta la lor bocca in Cielo, e la lor lingua è stata come un acutissimo coltello, e l'hanno aguzzata come serpenti, & hanno avuto il veleno sotto le labbra.

Settimo. Le lor mani son piene di rapine, d'ingiustizie, e di sangue, avendole larghe, e aperte a pagar, e dar la mercede del peccato; e strette, e serrate a far la limosina a' poveri per Iddio.

Ottavo. I lor piedi son stati velocissimi a correr a far male, e come dice David, veloci ad andar a spargere il sangue del prossimo; e non han caminato per le strade d'Iddio, ma per i sentieri del Diavolo.

Nono. L'anima loro è marcita nel male, non nel mal della pena, come fanno i veri penitenti, ma ne i mali della colpa, come fan coloro, che hanno dato l'anima al Diavolo, e non si curan più di renderla a Dio.

Decimo. Le ricchezze, e gli altri doni d'Iddio sono state spese vivendo lussuriosamente, e le doti del corpo si sono adoperate per istrumento del Diavolo, e del peccato.

Queste sono le partite delle spese, le quali, se l'uomo qualche volta le considerasse bene, temerebbe, ch'Iddio non lo chiamasse all'improvviso, e gli dicesse: rendimi ragione di quel che tu hai amministrato; e cercherebbe di far una delle due cose, cioè: di ragguagliar di maniera le partite al ben vivere, che potesse arditamente mostrarle; e ricordare a Dio le sue buone opere, come faceva Giobbe, che diceva d'esser stato l'occhio del Cieco, & il piede del zoppo; ovvero conoscendo, che nel tener i conti ha fatto molti errori, serrerebbe il libro, e direbbe con David: Signor non mi riveder i conti, perchè nessun può esser giustificato nel tuo cospetto; ma abbi misericordia di me secondo la grandezza della tua misericordia, e rimettimi i miei debiti, non avendo con che pagare, e concessando liberamente d'essere stato cattivo ministro, rimetterli più tosto alla sua liberalità, che al rigore di rivedere il conto.

DOMENICA NONA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cor. 12.

Fratelli, non siamo desiderosi di cose cattive, come già fecero i nostri Padri; nè siamo idolatri, come alquanti di loro, siccome è scritto: Sedè il mio popolo a mangiare, e bere, e poi si levano a festeggiare. E non facciamo fornicazione come fornicarono alquanti di loro, de' quali ne perirono in un giorno ventitre mila, e non tentiamo Cristo, come alquanti di loro mormorarono, e furono morti dall'esterminatore. E tutte queste cose accadevano loro in figura; ma sono scritte a correzion nostra, i quali siamo venuti al fine de' secoli. Adunque colui, che si pensa di stare in piedi, guardi di non cadere. Non vi prenda tentazione se non di persona. Ma Dio è fedele, e non permetterà che voi siate tentati sopra le forze vostre; ma ancora vi concederà con la tentazione ajuto, acciocchè voi la possiate sostenere.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Quanto sia grave il peccato dell'infedeltà, si dimostra nelle presenti parole dell'Apostolo, l'intenzion di cui è mostrare in quanti peccati cadesero gli Ebrei, per causa della loro incredulità, il primo de' quali fu il cattivo desiderio; però dice: non siamo desiderosi di cose cattive. Secondo, caderono nella sceleratezza dell'idolatria. Terzo, nella

nella libidine, come fornicazioni, stupri, e simili. Quarto, nella tentazion di Dio, il quale è gravissimo peccato, poichè ne fu ripreso anche il Diavolo da Cristo. Quinto nella mormorazion contra Dio. Ma di tutti questi furon severissimamente castigati da lui, perocchè per la concupiscenza, scese l'ira di Dio sopra di loro. Per l'Idolatria, moriron trentatre mila persone; per la libidine moriron ventiquattro mila uomini. Per la tentazione, che fu quando egli dispregiaron la manna, furon uccisi d' Serpenti. Per la mormorazione, & inobedienza, moriron quattordici mila, e settecento persone, senza quelle, che periron nella sedizione di Datan, & Abiron. E tutti questi castighi son raccontati dall' Apostolo, acciocchè sien temuti da noi Cristiani, poichè dice, che queste cose avvennero per figura nostra. E vuol dir l' Apostolo in somma, che da noi debbon esser rimessi questi vizj; e dobbiamo con perfezione di fede accostarci a Cristo, nè mormorar di lui, nè tentarlo, nè volgerci ad altri di, nè macchiarci di brutte libidini; nè di esser desiderosi di cose cattive, perchè queste son proprietà d' infedeli, & non di veri Cristiani: i quali si debbon ricordare d'aver un Dio tanto pietoso, e tanto buono, & oltrè alla pietà, e bontà, tanto potente, che non permetterà, che noi siamo tentati più di quel, che ricerca le forze nostre; anzi ajutandoci col suo valoroso braccio, ci farà gagliardi, acciocchè noi possiamo resistere, e vincere, e domandare il premio della vittoria, ch'è la vita beata.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 19.

IN quel tempo, appressandosi Gesù a Gerusalemme, vedendo la Città, pianse sopra di lei, dicendo: Se tu conoscessi, piangeresti ancor tu; e certamente, che in questo giorno faresti quelle cose, che s'appartengono alla tua pace. Ma ora elle sono ascoste a gli occhi tuoi, perocchè ti verranno giorni addosso, che i tuoi nemici 1. ti circondaano con Argini, e ti cingeranno, e ristringerannoti per tutto, e spianerannoti, & i figliuoli tuoi, che sono in te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè tu non hai conosciuto il tempo della tua visita. Et entrando nel Tempio, cominciò a cacciar via quelli, che vendevano, e comperavano, dicendo loro: Egli è scritto, che la casa mia è casa d'orazione; e voi l'avete fatta spelonca di Ladroni; e predicava ogni giorno nel Tempio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **S**E tu conoscessi.) In queste parole, nelle quali il Salvatore riprende l'imprudenza de' Giudei, che non avevan conosciuto il tempo della lor visitazione, si riprende ancora l'imprudenza nostra, che attendendo solamente a i beni, che noi abbiamo presenti, non consideriamo i mali, che ci soprastano. Onde noi siamo avvertiti, che non ci lasciamo tanto trasportar da' piaceri di questa vita, che noi non pensiamo a i mali, che vengono dopo questa vita, a chi malamente l'ha usata, e che una volta ella s' ha da lasciare: pertanto conoscendo, e credendo le miserie, che hanno in perpetuo coloro, ch'attendono solamente alle felicità mondane, doveremmo pianger l'offese fatte a Dio, e l'ignoranze nostre, che non abbiamo conosciuto, nè voluto conoscere il tempo, nel quale Dio ci ha visitati, e mandati mille buoni spiriti, & illuminazioni.

2. **Ti circondaeranno con Argini.)** Questa Profesia parlando spiritualmente, si verificerà in noi nel tempo della morte, nel quale i nostri nemici, cioè, i Demonj ne circondaeranno intorno intorno; e ci opprimeranno di maniera che noi saremo in angustie grandissime. Di questi nemici parlava David, quando diceva: I miei nemici m'hanno circondato, come cani: e veramente, che i Demonj son cani, anzi Leoni ruggenti, come dice S. Pietro nella sua Epistola Canonica; e parlando il medesimo de' peccati diceva: Le mie iniquità m' hanno circondato, e compreso di maniera, ch'io non ho potuto veder lume. E veramente, che quello che fa il fumo, la nebbia, e la polvere agli occhi nostri, è altra cosa, che vi si getti, quell'istesso fa il peccato agli occhi dell'anima; e siccome non può veder lume chi ha questi impedimenti negli occhi, così ha occupata, e compresa l'anima dal peccato, non può veder il lume della verità. Lo Reccato poi, o il foso, si fa d'intorno

intorno alle Città assediato, acciocchè non entri il foccorfo, nè vettoaglia alcuna a quei che vi son dentro assediati; così i peccati son messi dal Diavolo intorno all'anima, acciocchè non vi entri la penitenza, nè altra cosa, che la possa aiutare, acciocchè finalmente viato dalla diffidenza, e dalla disperazione, si renda a lui. Mentre adunque, che noi abbiamo tempo, attendiamo a quelle cose, che s'appartengono alla nostra pace, e non di questa vita, la qual è momentanea, e breve, ma a quella della perpetua vita; e cacciamo fuori del Tempio nostro i venditori, e i compratori; cioè i peccati d'avarizia, e di quell'altre forte, che contaminano la bellezza, e faultà dell'anima nostra, vera casa, e vera abitazione di Dio.

DOMENICA DECIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cor. 12.

Fratelli, voi sapete, ch'essendo Gentili, in che modo seguendo altri, voi eravate condotti agl'Idoli muti: E però io vi fo sapere, che nessuno parlando nello Spirito di Dio, chiama Gesù Anatema; e nessuno può dire: Signore Gesù, se non per Spirito Santo, e le grazie son divise, ma lo Spirito è un medesimo Spirito, e son le divisioni di ministracioni, ma un medesimo Signore. E son divisioni d'operacione; ma il medesimo Dio, il quale opera ogni cosa in tutte le cose, & a ciascuna è data la ministracione dello Spirito per utilità, certamente a uno è dato per Spirito il parlare di sapienza, a l'altro il parlare di Scienza, secondo quel medesimo Spirito, a quello la Fede in quel medesimo Spirito, a questo la grazia di vender fanità in un medesimo Spirito; a chi è data l'operacione di Verità, a chi la Profetia, all'altro il discernere gli spiriti, all'altro la diversità delle lingue, all'altro le interpretazioni di sermoni; tutte queste cose opera un medesimo Spirito, dividendo a ciascheduno secondo, che vuole.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo nelle presenti parole ci ricorda due cose, cioè, lo stato nel quale noi eravamo innanzi, che noi ricevemmo il Battesimo, e la grazia; e ci torna a memoria l'ecclésiastica nostra dopo ricevuta la Fede. In quel primo stato noi pieni di tenebre, e d'ignoranza, seguendo gl'ignoranti, e ciechi, eravamo condotti ad adorare Statue, e Idoli, i quali per esser di marini, di legni, e di simili altre materie, erano muti, e tenevano per certo, che simili imagini fussero i nostri Dei, & eravamo privi dello Spirito di Dio; onde noi chiamavamo Gesù Anatema, cioè separato; chiamar Gesù esser Dio, non è opera se non di Spirito Santo. E però si verifica in noi quel che diceva il Salvatore, cioè, s'un Cicco si fa guida d'un altro, tutti due cascan nella fossa. L'altra, come noi ci dobbiamo servire de' Doni dello Spirito Santo; e mostra per comparazione de' membri del corpo, che siccome quelli, benchè sieno diversi tra loro, abbiano diversi uffizi, non però nasce discordia tra loro, così benchè sieno diversi i doni di Spirito dati a diversi uomini nella Chiesa, non debbon però i Cristiani invidiarli l'un l'altro, ma riguardare il lor capo Gesù Cristo, a cui si deve ogni onor, e gloria.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 18.

IN quel tempo, disse Gesù ad alquanti, i quali si confidavano in lor medesimi, come giusti, e dispreggiavano gli altri, questa similitudine. 1. Due uomini andarono al Tempio per orare, l'uno Fariseo, e l'altro Publicano; & il Fariseo stando in pie, orando diceva così: Signore, io ti rendo grazie, ch'io non son come gli altri uomini rapaci, ingiusti, & adulteri, come questo publicano. 2. Io digiuno due volte la settimana, e dò le decime d'ogni cosa, ch'io posseggio. 3. Ma il Publicano stando da lungi, non ardiva d'alzare gli occhi al Cielo, ma 4. percotendosi il petto diceva: Signore, abbi misericordia di me peccatore. In verità vi dico, che questo se n'andò giustificato in casa sua da quello; Imperocchè chi si esalta sarà umiliato, e chi s'umilia sarà esaltato.

A N-

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN questo Evangelio ci è messo innanzi agli occhi l'esempio del modo, che noi abbiamo a tener, a voler che le nostre Orazioni sieno accette; perocchè introducendosi due persone, l'una, che ora con superbia, e l'altra con umiltà; e vedendo, che quella, che ora con superbia, e con disprezzo del prossimo è biasimata, come fece il Fariseo; e che quella ch'ora con umiltà, e con disprezzo, e abiezione di se medesima è commendata, ne segue, che l'Orazione umile sia accettata da Dio.

1. Io digiuno due volte la settimana.) Ancorchè non sia lecito lodar se medesimo, & che l'uomo giusto sia prima accusator di se stesso, tuttavolta si dice, che quando questa jattanza di parole non è fatta per voler giustificarsi innanzi a Dio, non è cattiva, ma quando ella è fatta per voler contendere con Dio, per biasimo del prossimo, è pessima, come fu questa del Fariseo, il qual ricordava le sue buone operazioni per biasimar il pubblicano; ma quando noi ricordiamo, & jattiamo le nostre opere per giustificarci appresso agli uomini; non è male, anzi molti uomini giusti l'hàn fatto, come Giobbe, il qual diceva di esser itato l'occhio del Cieco, e il piè del Zuppo; e David voleva esser giustificato secondo l'innocenza sua, e secondo la purità delle sue mani; ma quando il medesimo Re si voleva giustificare nel cospetto di Dio, non ricordava le sue operazioni, anzi diceva: Non entrar in giudicio, o Signor, col servo tuo, perchè nel cospetto tuo nessun si potrà giustificare.

2. Il Pubblicano stava da lungi.) Questa lontananza del publicano dimostrava, ch'egli si stimava indegno, mercede de' suoi peccati, d'accostarsi a Dio, e nel non voler alzar gli occhi al Cielo, mostra, ch'aveva opinione, che il Cielo l'avesse veduto peccare; e noi naturalmente siamo inclinati a non voler guardar in viso quelli, o che ci hanno veduto far male, o quelli, che noi sappiamo d'aver offesi. Non ardiva ancora d'alzare gli occhi, perchè gli occhi gli erano stati cagione di molti peccati, che per quella via erano entrati nell'anima sua. E però si dice, che la morte entra per le nostre fucille. E David diceva: Signore, guardami gli occhi, acciocchè non veggano le cose vane.

3. Percotendosi il petto.) In quell'atto di percuoterli il petto, si conosce l'interna contrizione del peccatore; e percotiamo il petto, perchè in esso è il cuore, che è il fonte, o principio d'ogni peccato, come dice Gesù Cristo: dal cuore escono le cattive cogitazioni, gli omicidj, gli adulterj, e l'altre cose, che macchian l'uom. Ma chi percuote il petto, e non percuote il cuore, cioè non accompagna la contrizione esteriore con l'interiore, nuoce al corpo, senza far giovamento all'anima; e per tanto bisogna prima percuotere il cuore col falso del pentimento, e dipoi percuotere il petto in segno dell'intrinfesa penitenza, che è quella, che giova. Bisogna percuotere il cuore, perchè egli è quello, che comanda a tutti gli altri membri, & essi son minitri, e efecutori de' precetti del cuore; però la mano non ferisce, e non uccide, se non perchè il cuore gli comanda la vendetta: il piede non corre a commetter il male, se non perchè il cuore lo brama, e lo muove a sollecitare il passo per contentarsi più presto. La mano non ruba, se non perchè il cuore desidera di posseder ingiustamente l'altrui. L'occhio non guarda a traverso il prossimo suo, se non perchè essendo il cuore pien d'odio, o d'invidia, è mosso da lui a far quel sì fatto sguardo; e la lingua finalmente non maledice, e non infama, se non perchè il cuore pien di rammarico, la fa muovere, e parlare a questa foggia. Et il medesimo si dice degl'altri sensi; però bisogna battere il cuore, e domandare Iddio, che ne sia propizio senza raccontar le nostre buone opere, ma solo con l'accusarsi peccatore.

DOMENICA UNDECIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cor. 15.

Fratellii io vi so manifesto per qual cagione io vi predicai l'Evangelio, quale voi riceveste, nel qual stato, e per cui voi vi salvate; se però l'avete in memoria, e non avete creduto in danno; Perocchè io ho dato in prima quello, ch'io vivevo, cioè, che Cristo fu morto per i peccati nostri, e ch'egli fu sepolto, e che egli risuscitò il terzo giorno, secondo.

secondo le scritture, e ch'egli fu veduto da Pietro, e poi da tutti gli undici Apostoli, e poi fu veduto da più di cinquecento fratelli insieme, de' quali ancora maltrone sono al presente, & alquanti son morti. E poi fu veduto da Giacomo, e poi ancor da tutti gli Apostoli. Ma in ultimo apparve ancora a me come ad un aperto; imperocchè io son il minimo di tutti gli Apostoli, e non son degno d'esser chiamato Apostolo, per aver perseguitata la Chiesa di Dio; ma per grazia di Dio, io son quel, ch'io sono, e la sua grazia in me non è stata vana.

ANNOTAZIONE DELLA EPISTOLA.

Parlano l'Apostolo in queste parole scritte a' Corinti, della Risurrezione, esorta tutti i Cristiani a star costanti, e fermi nella parola divina, essendo quella, ch'è nata predicata con tanta efficacia da lui, e quella per la quale gli uomini son salvati. Per la qual cosa, ei par, che dica loro, che non si lascino rimuovere dalla sana Dottrina per cattive compagnie, e false persuasioni, che son tutti semi del Diavolo, e questa esortazione è molto necessaria in questi tempi, ne' quali son entrati nel gregge Cristiano tanti falsi Evangelisti, e predicatori, che già si son sovvertite molte province, dalla Dottrina de' quali è necessarissimo, che noi ci guardiamo, e tenghiamo con i denti la sana, e vera Dottrina Cristiana.

Secondo, egli ricorda a' Corinti la risurrezione di Gesù Cristo, la quale egli conferma col testimonio delle Scritture con quello degli Apostoli, e con quel di se medesimo, acui per sua grazia piacque rivelarsi. Onde egli vuol dire: Io son degno che mi sia prestato fede, e posso sicuramente parlar della Risurrezione di Cristo, perchè io sono stato chiamato all'Apostolato da Cristo risuscitato, e vi son mandato da Dio, e vi porto l'Evangeliato per grazia sua, la quale non m'abbandona, ma opera con esso meco, e benchè io non sia degno d'esser chiamato Apostolo per aver perseguitata la Chiesa, nondimeno perchè quel, ch'io sono, son per grazia di Dio; però debbo esser ascoltato.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 7.

IN quel tempo, partendosi Gesù da' confini di Tiro, venne per Sidone al mare di Galilea; framezzando i confini di Decapoli. E fu gli condotto 1. uno, ch'era sordo, 2. e muto; e quelli, che lo menarono, pregarono Gesù, che possesse la sua mano sopra di lui. E Gesù pigliandolo, 3. lo trasse da parte fuori della turba, e misegli le dita ne' loro orecchi, e sputando gli toccò la lingua, e risguardando verso il Cielo sospirò, e disse: Effeta, che vuol dire: Apriti. E subito gli furono aperti gli orecchi, e scioltosigli il legame della lingua, parlava rettamente: E Gesù comandò loro, che non lo dicessero a persona. Ma quanto più il comandava loro, tanto più il predicavano; e grandemente si maravigliavano, dicendo: Egli ha fatto ben tutte le cose, ha fatto udire i sordi, e parlare i muti.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **U**No, che era sordo.) Se pur questo sordo, e muto s'intende il peccatore, come veramente s'intende; noi possiamo conoscere quanto giovi al peccatore la conversazione de' buoni, e giusti, perchè costoro s'ingegnan sempre di guidarlo a Cristo, e pregar per lui, & erando con fede possono impetrar appresso a Dio qualche grazia per noi, perocchè sono suoi amici. Onde Dio disse agli amici di Giobbe: Giobbe farà orazione per voi, & io la accetterò, acciocchè non vi sia imputata questa vostra pazzia.

2. Sordo, e muto.) Il Diavolo impedisce al peccatore questi due membri volentieri, cioè l'orecchio, e la lingua, acciocchè non oda la parola di Dio; per il qual udito s'acquista la fede, acciocchè non oda la voce del povero, nè la voce della legge, nè del nemico, che gli chiede perdono; e finalmente, acciocchè non oda la voce dell'ultima tromba, la quale udiranno anche i morti, cioè lo fa sordo, perchè non abbia timore, nè d'Iddio, nè della morte, nè del Giudizio. Gl'impedisce anche la lingua, acciocchè non lodi Dio, perchè non si confessi de' suoi peccati col Sacerdote secondo il comandamento della Santa Romana Chiesa; e finalmente, perchè non possa domandare i Sacramenti, e l'altre cose necessarie alla salute.

3. Lo tradde.) In tutte quelle cerimonie, ch' usa Gesù Cristo nel guarir questo infermo, ci è significato il modo, che si deve tener nel far tornare il peccatore a penitenza; e prima si deve pigliare il peccatore, cioè non lo sdegnare, ma riceverlo benignamente, e considerargli, che Cristo non gli sdegnò, nè gli cacciò, ma bevè, e mangiò con essi, si lasciò toccar da loro, dicendo: I sani non han bisogno di Medico, ma gli ammalati; e S. Paolo disse, che Cristo era venuto in questo mondo a salvare i peccatori; poi bisogna tirarlo da parte, cioè levarlo dal consorzio de' peccatori. Onde il Profeta Geremia al cap. 48. diceva: Fuggite dalla Città, e fate la vostra stanza nella pietra, cioè, fuggite gli uomini, che vi possono dare occasione di peccare, e fate la vostra stanza nella pietra, cioè in Cristo. E ricordiamoci di quella bella sentenza di Seneca, che dice: Ogni volta, ch'io sono stato tra gli uomini, sempre me ne son partito men, che uomo: dipoi metteglì il dito nell'orecchio, cioè rendegli i doni dello Spirito Santo, il qual nelle Scritture è chiamato dito della destra di Dio: dipoi metteglì lo sputo in bocca, cioè fa, che egli abbia sapienza; perchè non è membro alcuno nell' uomo, ch'abbia più bisogno di sapienza, quanto la lingua. Però S. Giacomo diceva: chi non offende altrui, e non erra nel parlare, colui è veramente uomo perfetto. E Salomone diceva, che la vita, e la morte è posta in man della lingua: però bisogna mettergli lo sputo, cioè la sapienza in bocca, acciò ch'è col parlare, non offenda nè Dio, nè gli uomini: dipoi si deve riguardar verso il Cielo, cioè, pregar Dio, che lo voglia accettar per suo, e ritornarlo nella sua grazia, acciò ch'è risuonato possa udir volentieri la parola di Dio, e lodarlo, e ringraziarlo del beneficio ricevuto della sanità spirituale.

DOMENICA DUODECIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cor. 3.

F Ratelli; noi abbiamo tal fidanza in Dio per Cristo, non che siamo sufficienti di pensar alcuna cosa da noi, ma la nostra sufficienza è da Dio, il qual ci ha fatti sufficienti ministri del nuovo Testamento, non per la lettera, ma per lo spirito. Veramente la lettera uccide, e lo spirito vivifica. Che se l'amministrazione della morte formata di lettere in pietre, fu gloriosa di maniera, che i figliuoli d' Israele non potevano riguardare nella faccia di Moisè per la gloria del suo volto, la qual vien meno; come non sarà più gloriosa l'amministrazione dello spirito? Onde se l'amministrazione della dannazione è in gloria, molto maggiormente abunda il ministero del servizio della giustizia nella gloria.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

P AULO nelle presenti parole dimostra la debolezza, e l' infermità della natura nostra, perocchè la fede, e altre virtù, che non sono in noi, non son da noi solamente, ma dalla grazia d' Iddio, che opera in noi. Però nessuno si deve gloriar del suo ingegno, nè del suo intelletto, nè d' altre facoltà, che sieno in lui, ma riferirle, e domandar ogni cosa a Dio come datore di tutti i beni, siccome ci esortava S. Giacomo nella sua Canonica quando diceva: Chi ha bisogno di sapienza, la dimandi a Dio. E David domandava l' intelletto a Dio, e tutto riconosceva da lui, siccome fa anco qui l' Apostolo, che dice d' esser quel ch' egli è per grazia di Gesù Cristo. Mostra poi la differenza della legge vecchia, e dell' Evangelio, la qual è queta, che la legge vecchia data nel Monte Sinai, fu spaventevole, e terribile; e l' Evangelio è tutto pieno d' allegrezza, e di consolazione, come quello, che è tutto spirituale; però bisogna considerare quella proposizione: La lettera ammazza, e lo spirito dà la vita; perchè chi vuol intendere la lettera solamente come ella risuona, nè vuole ammetter altro senso, vi troverà dentro la morte, cioè cacherà in molti errori, i quali conducono l' uomo all' ostinazione dell' infedeltà, e dell' eresia, i quali errori uccidono l' anima.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 10.

I N quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Beati gli occhi che veggono quello, che voi vedete. Certamente vi dico, che molti Profeti, e Re vollero vedere quello, che voi

voi vedete, e non lo videro, & udir quelle cose che voi udite, e non le udirono. E dicendo quelle parole Gesù, venne un Dottore di legge per tentarlo, e disse: Maestro, che cosa potrei io fare, per acquistar la vita eterna? E Gesù gli disse: che cosa è scritta nella legge? Or, come leggi tu? E colui rispondendo disse: Amerai il Signor Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutta la tua mente, & il prossimo tuo, come te medesimo. E Gesù gli disse: Rettamente hai risposto. Fa questo, e viverai. Et egli volendosi mostrar giusto, disse a Gesù: Chi è il mio prossimo? E Gesù guardando in su, disse così: Un uomo partendosi da Gerusalemme, scendeva verso Gerico, e dette nelle mani degli assassini, i quali lo spogliarono, e ferironlo, e partironsi, e lo lasciarono mezzo morto. Ma accadde che un Sacerdote andando per quella medesima via, e vedendo costui, lo lasciò stare, e passò via. Similmente pure un Levita essendo vicino a quel luogo, e vedendolo, tirò avanti. Ma un Samaritano, facendo quel medesimo cammino, venne presso a costui, e vedendolo, si mosse a misericordia, lo prese, e gli fasciò le ferite, ungendolo con olio, e con vino; e lo pose sul suo Cavallo, lo menò all'albergo, & ebbe cura di lui. E l'altro giorno dette due Giulii all'Osse, e gli disse: Abbi cura di costui, e ciò che tu spenderai in lui, oltre a questi due Giulii; quando io tornerò, te lo renderò. Dimmi adunque, chi di questi tre, ti pare, che fusse prossimo a colui, che dette negli assassini? Et egli disse, quel, che gli usò misericordia. E Gesù disse: Va ancor tu, e fa il medesimo.

ANNO TAZIONE DELL' EVANGELIO.

CON bellissima similitudine, o vogliamo istoria, ci si descrive in questo Evangelio del Samaritano pietoso verso il ferito, chi veramente sia osservator del precepto della dilezione del prossimo, dove in somma si dice esser colui, che lo sovviene, e l'aiuta nell'avversità, e necessità, e con l'opera dimostra la sua affezione, & è di quelli, che ama, come dice S. Giovanni, non con le parole, nè con la lingua, ma con l'opera, e con la verità. Ma perchè sotto la persona di questo ferito s'intende qualche altra cosa, per tanto diciamo, che costui, che si parte da Gerusalemme per andare in Gerico, ci significa la natura umana, la qual si partì da Dio, e dalla vera Gerusalemme, e Paradiso, dove l'avea posta Dio, e si volò per andar verso Gerico, che vuol dir Luna, cioè mutabile, misero, & instabile; nel qual viaggio ella diede nelle mani degli assassini, cioè, de' demonj, e de' peccati, i quali la spogliarono della grazia, che la faceva grata a Dio, le feriron l'anima con molte ferite, così nell'intelletto, come nell'affetto; e finalmente la lasciarono mezzo morta, perchè non le furon del tutto tolte le forze delle virtù dell'anima, perchè le restò il lume dell'intelletto, ancorchè oscurato, e la volontà libera, benchè inferma, & impotente a risorgere alla grazia. Però le fu bisogno dell'aiuto del Samaritano, inteso per Cristo, perchè la volontà nostra aiutata da Dio, può risorgere alla grazia, il che non poteva, e non potè far la legge, intesa per il Sacerdote, e per il Levita; ma l'Evangelio, e Cristo infuse il vino, & olio nelle piaghe nostre, cioè, ci messe innanzi la peccienza, la qual sempre è congiunta con la misericordia, e ci messe sopra il suo Cavallo, inteso per l'umanità di Cristo, il qual portò tutti i nostri peccati nel corpo suo sopra il legno della Croce, e ci menò all'Albergo della Chiesa, e ci raccomandò a' Ministri Ecclesiastici, i quali hanno ricevuto per conto nostro i due danari, cioè l'autorità del conoscere, e dell'assolver i peccati; l'autorità di predicar l'Evangelio, e di ministrarci i Sacramenti; e questa è la cura, che debbon aver di noi i ministri della Chiesa, e di questo albergo, a' quali l'uomo ferito, cioè peccatore, è raccomandato dal vero Samaritano Gesù Cristo nostro Signore.

DOMENICA DECIMATERZA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GALATI. Cap. 3.

Fratelli, ad Abramo furon fatte le promesse, & al suo seme, e non dice, & alli semi, quali in molti; ma quasi in uno, al seme tuo, il quale è Cristo. E questo dopo, che il testamento confer-

confermato da Dio per la legge, la qual fu fatta dopo quattrocento trent'anni, non cessando, nè annullando la promessa. Per certo se per la legge fusse data l'eredità, così non sarebbe fatta alcuna cosa per la promessa di Abramo. Ma Dio la donò per promessa ad Abramo. Adunque che vale la legge? Io vi dico che fu posta per la trasgressione, e ordinata per gli Angeli in mano del mediatore infino a tanto, che venisse quel seme, al quale Dio aveva fatta la sua promessa. Il mediatore non è di una sola persona; ma Dio è uno. Adunque la Legge è contro alla promessa di Dio? Non già; certo, che se si fusse data la Legge, che potesse giustificare, veramente dalla Legge procederebbe la Giustizia. Ma la scrittura conclude tutte le cose sotto il peccato, acciocchè la promessa per la fede di Gesù Cristo si desse a coloro, che credono.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Intenzione dell'Apostolo nelle presenti parole, è mostrare la grandezza del vecchio testamento, e l'osservanza, che gli si deve aver per la comparazione del testamento fatto dagli uomini, perocchè se un testamento umano è di tanta stima; che nessuno ardisce di aggiungere, o sminuire; molto maggiormente si deve osservare, & aver in riverenza la legge divina.

Dice poi, perchè cagione fusse data la legge all'uomo: e questa fu la trasgressione, la qual però non poteva giustificare, dovendo essere questa la proprietà dell' Evangelio, e della grazia, ma per fino alla promulgazione dell' Evangelio, la legge aveva questo ufficio di correggere, e manifestare i peccati; ma venuto il seme, & il mediatore, ch'è stato Cristo, la Legge ha dato luogo all' Evangelio, il qual dà vita, per la promessa della Fede di Gesù Cristo, la qual si dà a coloro, che credono in lui.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 17.

In quel tempo, andando Gesù in Gerusalemme, passava per mezzo della Samaria, e della Galilea; & entrando in un certo Castello, vennero ad incontrarfi in lui dieci uomini lebbrosi, i quali vedendo Gesù da lontano, incominciarono a gridare, e dire: Gesù Maestro, abbi misericordia di noi. Et egli come gli vide, disse loro: Andate, e mostratevi a' Sacerdoti. E avvenne, che mentre loro v'andavano, furon mondati. Et un di loro vedendosi mondato, tornò a dietro magnificando Dio con gran voce, e gittatosi a' piedi di Gesù con la faccia per terra, lo ringraziò, e questo era Samaritano. Disse allora Gesù: Or non ne sono stati mondati dieci? dove sono i nove? Onde non fu chi tornasse a ringraziare, e dar gloria a Dio, se non costui, ch'era foretiero. E disse Gesù a colui: Levati su, e va via, perchè la tua fede ti ha fatto salvo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nel presente Evangelio si hanno quattro esempj, il primo è di Fede ne' Lebbrosi; il secondo di Carità in Cristo; il terzo d'ingratitude ne' nove Giudei mondati; il quarto è di gratitudine del Gentile, che torna a ringraziar Cristo della ricevuta sanità.

La fede de' Lebbrosi si conobbe in questo, che andarono ad incontrar Cristo, si fermarono da lontano, e gridando gli chiederono misericordia. Le quali condizioni essendo nel vero Cristiano, son cagione, ch'egli impetri da Dio ciò, che domanda. Pertanto bisogna per viva fede andargli incontro per umiltà, e riverenza star da lontano, come fece anche il Publicano; e per grande affetto, e voce di cuore invocar la sua misericordia.

L' esempio di Carità si vede in Cristo, il qual mostrò Carità non solo verso i Lebbrosi nel mondarli, ma verso anche i Sacerdoti, acciocchè ricevessero i doni da loro determinati nella Legge. Dove si deve anco avvertire, che a' Lebbrosi non bastò la tosa, e pura

fedè per ricever la sanità, ma furon mandati, perchè essi ebbero con la fedè congiunta l'obbedienza, siccome l'ebbe anche Naaman Siru. E però tu vedi, che non furon curati, mentre ebbero solamente la fedè, ma mentre obbedienti a Cristo andavano a i Sacerdoti per esser giudicati da loro.

L'esempio dell'ingratitude si conosce ne' nove Lebbrosi Giudei; perocchè ricevuta la sanità, non ritornano a ringraziar Cristo, il qual peccato d'ingratitude è tanto grande, che si dice, che secca il fonte di pietà. Di questo peccato si lamentava Dio per bocca del Profeta, quando diceva: Io ho nutriti, & calzati i miei figliuoli, & essi mi hanno disprezzato.

L'esempio di gratitudine si comprende nel Gentile, il qual'è commendato dall' Evangelista, ch'essendo forestiero nel numero del popolo di Dio, ritornò a dietro a ringraziar Cristo della ricevuta sanità. Però impariamo a render grazie a Dio de' benefizj ricevuti da lui, perocchè questo non nasce, se non dal conoscimento che l'uomo ha del suo benefattore, e della fedè viva, che ci fa esser grati del dono; e stando da lontano per riverenza domandiamo misericordia, e la liberazion dalla lebbra de' nostri peccati, andando a i Sacerdoti per obbedir a Cristo, e alla sua Chiesa, acciocchè noi sentiamo le soavi parole: levati su, che la tua fedè t'ha fatto salvo.

E egli, come gli vide. } si deve avvertire, che in questa parte si debbon notare le parole dell' Evangelista, dette intorno alla sanità de' lebbrosi; perocchè elle fanno molto a proposito alla consecrazione della sanità dell'anima, la qual desidera esser mondata dalla lebbra; e le parole son quattro, e son queste: Vide, Disse, Andate, Mostratevi.

La prima è, che Cristo vide i lebbrosi: Però bisogna avvertire, che egli è necessario, che Dio ci guardi con l'occhio della sua pietà, e misericordia, perchè quest'occhio, e questo sguardo è sanativo, e vitale. Per questo si dice, che Dio riguardò Abele, e i suoi donze la Vergine Madre disse, che Dio aveva riguardata la sua umiltà; e il guardo di Cristo fece, che Pietro fece penitenza del suo peccato. Laonde considerando David di quanto utile gli fusse, che Dio lo guardasse, e di quanta virtù fossero gli occhi Divini, diceva: Riguardami Signore, & abbi misericordia di me; e altrove diceva: Non rivolgati da me la tua faccia. Pertanto preghiamo Dio che ci guardi, e diciamo: Signore, ruchiarsi, e trasferire la tua faccia sopra di noi tuoi servi.

L'altra parola è, Disse: il parlar di Cristo, e la parola sua è parola di vita, però bisogna ascoltar i suoi Consigli, e suoi Precetti, e ascoltar io che modo noi abbiamo a vivere per piacere a Dio, & osservar le cose appartenenti alla salute nostra: però Dio diceva: Questo è il mio Figliuol diletto; perchè dall'ascoltarlo viene in noi la fedè, la quale [come dice S. Paolo] è per l'udire la parola di Cristo.

La terza è: Andate; nella quale ci dà ad intendere, che poichè noi avremo udite le parole di Cristo; noi obbediamo, e facciamo i suoi comandamenti; perchè l'udir senza fare, è infruttuoso: e questo è andar, cioè, far profitto nel bene, e andar di virtù in virtù, per conseguir finalmente la sanità.

La quarta è: Mostratevi; il che non significa altro, eccetto che sottometterci a' ministri Ecclesiastici, e ricever da loro i Sacramenti, & il giudizio della lebbra, cioè de' peccati, il che si fa mediante l'assoluzione, e cognizion della sorte della lebbra, cioè della qualità de' peccati; & è necessaria questa soggezione, & obbedienza; perchè, se noi udissimo la parola di Dio, & osservassimo i suoi comandamenti, e poi non volessimo esser soggetti, nè obbedienti a' Prelati, nè mostrarci a' Sacerdoti, non ci gioverebbe cosa alcuna; benchè paja impossibile, che uno abbia veramente quelle qualità, e manchi dall'ultima.

DOMENICA DECIMAQUARTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GALATI. 1. Cap. 5.

Fratelli, camminate per lo vin dello spirito, e non seguitate i desiderj della carne, imperocchè la carne desidera contro lo spirito, e lo spirito contro la carne, perchè queste cose son contrarie l'una all'altra di maniera, che voi non fate tutte quel che voi volete. Ma se voi siete

mafi

moſſi dallo ſpirito, non ſiate ſotto la Legge. L'opere della carne ſono manifeſte, che ſon queſte: Fornicazione, Adulterio, Immundizia, Impudicitia, Luſſuria, Avarizia, ch'è ſervitù d'idoli; Incantamenti, Inimicitie, Contenzioni, Emulazioni, Ire, Riſſe, Diffenzioni, Sette, Invidie, Omicidj, Ebrietà, ſuperſuo Mangiare, e altri ſimili peccati, de' quali io vi parlo, ſecondo che già ve ne parlai; che quelli che faranno tali coſe, non conſeguiranno il Regno di Dio. Ma i frutti dello ſpirito ſono: Carità, Gaudio, Pace, Pazienza, lunga Sofferenza, Bontà, Benignità, Manſuetudine, Fedeltà, Modeſtia, Continenza, Caſtità. Contro queſto coſe sì fatte non è Legge. Ma quelle, che ſon di Criſto, hanno cruciſſo la carne loro con i vizj, e con le concupiſcenze.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apoſtolo, eſortandoci a viver non ſecondo la carne, ma ſecondo lo ſpirito, ſiccome è proprio de' Criſtiani, fa due coſe: prima, egli deſcrive la guerra del Criſtiano, la quale è contra i nemici, che non ci laſcian mai riposare, perocchè la guerra ſpirituale è diſſidente dalla mondana in queſto, che la mondana per tregua, o pace, o cattivo tempo, ha qualche intermiſſione; ma quella, che la carne ha con lo ſpirito, e lo ſpirito contra la carne, non ha requie alcuna, imperocchè, come dice l'Apoſtolo Pietro, il Demonio a guſa di Leone, che rugge, ne ſta ſempre intorno. Queſta battaglia dava tale moleſtia all'Apoſtolo Paolo, che diceva, che non faceva il bene, ch'ei voleva, ma faceva il male, ch'egli odiava; e una volta anche gridò dicendo: O infelice me, chi mi libererà dal corpo di queſta morte? e quaſi riſpondendo a ſe medefimo diſſe: La grazia di Dio per Gesù Criſto. Dove ſi deve avvertire, che la vittoria di queſta guerra non ſi deve aſcrivere alle noſtre forze, ma alla virtù di Dio, per la quale, come dice David Profeta nel Salmo 39. Noi ſiamo valoroſi, e forti.

Secondo; egli annovera per ordine l'opere della carne, e dello Spirito Santo, cioè dell'uomo carnale, e ſpirituale, le quali manifeſtano la qualità dell'uomo, e ſiccome un arbor ſi conoſce a' frutti; così all'opere, che in queſto teſto ſi raccontano, ſi conoſcono i Criſtiani, e ſecondo la carne, o ſecondo lo ſpirito; & il teſto è chiariffimo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 6.



In quel tempo, diſſe Gesù a' ſuoi Diſcepoli: Neſſuno può ſervire a due Signori, imperocchè, o egli averà in odio l'uno, e amerà l'altro; o ſolterrà l'uno, e averà in diſpreggio l'altro. Voi non potete ſervire a Dio, & alle ricchezze. E per ciò vi dico: non ſiate ſolleciti alla vita voſtra, dicendo: Che mangeremo, nè che beveremo; nè al corpo voſtro, di che veſtiremo. Or non è l'anima più, che il cibo? Il corpo più, che il veſtimento? Vedete gli uccelli del Cielo; i quali non ſeminano, e non mietono, e non congregano ne' granj, e nondimeno il Padre voſtro celeſte gli paſce: or non ſiete voi da più, che loro? Ma qual'è di voi, che penſando poſſi aggiugnere un cubito alla ſtatura ſua? E del veſtimento, che ſiete voi ſolleciti? Conſiderate i Gigli del Campo, come erſcono, e non lavorano, e non filano; & io vi dico, che nè anche Salomone in tutta la ſua gloria fu coperto, come un di queſti. E ſe il ſieno del campo, il quale oggi è verde, e domani ſi miette, e metteſi nel forno, Dio così lo veſte; quanto maggiormente veſtirà voi, di poca fede? E però non a. vogliate eſſer ſolleciti, dicendo, che mangeremo, o che beveremo, o di che veſtiremo. Certamente, che le genti cercano tutte queſte coſe: ma il Padre voſtro fa bene, che voi avete biſogno di tutte queſte coſe. Adunque cercate prima il Regno di Dio, e la ſua giuſtizia, e tutte queſte coſe vi faranno aggiunte.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Eſorta il Salvatore i ſuoi fedeli in queſto Evangelio alla dilection di Dio, moſtrando, che l'uomo eſſendo poſto nel mezzo del Creatore, e delle coſe create, biſogna, che

si risolve alla servitù d'uno di questi due Signori. E per levar gl' animi nostri dall'affezione delle cose temporali, il fondamento delle quali è la ricchezza, con bell'esempio ci mostra la diligenza, che tiene Dio delle cose create, alle quali egli provvede senza, ch'el le sieno ansiose del vitto, e del vestito; e questo mostra negli uccelli, e ne' fiori, i quali son nutriti, e vestiti con tanta vaghezza. E si deve avvertire, che quando Cristo in questo luogo parla delle ricchezze, egli usa questa voce, servire; il che non vuol dir altro se non sottometterli alle ricchezze, onorarle con tutto l'affetto, metter tutta la speranza in loro, e cercar con ogni cura d'accumulare, o giustamente, o ingiustamente, & in oltre per cagion di quelle, dimenticarsi di Dio, e del prossimo, il che è gravissimo peccato. E questa è la cagione, che Cristo chiama le ricchezze, Signor d'iniquità. E San Paolo le nomina laccio del Diavolo.

Questi due Signori, a' quali non è possibile poter servire, sono Dio, e'l Diavolo; e l'uomo posto nel mezzo di questi due signori, può ubbidir l'uno, e lasciar l'altro: ma egli con la prudenza sua dovrebbe considerer qual di questi due signori comandi cose migliori. Dio comanda, che s'aminino le cose celesti, e si disprezzino le terrene; e'l Diavolo comanda, che si disprezzino le spirituali, e s'aminino le corporali; tener poca cura de' beni celesti, e nutrire in delizie la carne, e darsi a' piaceri di questo Mondo. Come può adunque l'uomo soddisfare a questi due signori, che comandan cose direttamente contrarie tra loro? Non essendo dunque possibile il far questo, perchè, come dice S. Paolo, non si può star alla mensa di Dio, & a quella del Diavolo, e non è proporzione alcuna da Cristo a Belial; però bisogna risolverli a servire, e seguir quel Signore, il comandamento del quale, poich'egli è eseguito, ci tranquilla l'animo, e ci rasserenala coscienza. Comandandoci Dio adunque sempre il bene, e'l Diavolo sempre il male, & essendo la natura del bene operato pacificare, e quietar la coscienza; & il male per contrario sempre tenerla perturbata, siccome si può veder in tutte l'opere e malamente fatte, ne segue, che sia meglio obbedire a Dio, che in apparenza comanda cose, che perturbano, e poi ci rallegrano; che obbedir al Demonio cattivo, il qual ci comanda far cose per un poco dilettevoli; ma al fine piene di pentimento, di perturbazione, e di dolore.

a. Non siate solleciti. Quando il Salvatore cerca di levarci dall'animo la sollecitudine del vitto, e del vestito, bisogna avvertire, che si trovano due sorte di sollecitudine, l'una è della conservazione della vita propria, e de' proprj figliuoli, e de' sudditi; e questa non è proibita, anzi è commendata, e massime da S. Paolo, quando dice, ch'è sopraffante, & ha cura d'altri, sia sollecito. L'altra di aver ricchezze, di vestire, e viver lussuosiamente, di lasciar i figliuoli opulenti, e ricchissimi, e questa è proibita quì dal Salvatore. Perchè, se noi commettiamo la vita nostra a Dio, e non possiamo disporne per un momento, perchè non possiamo noi ancora in Dio la cura delle cose necessarie, che ci bisognano? Ma nota, che quì sopra ci è comandato, perocchè noi siamo in ozio, e che noi, senza affaticarci, aspettiamo, che Dio ci provveda, che questo sarebbe un tentare Dio; ma ci è detto, che prima cerchiamo il Regno di Dio, cioè, che noi lo preghiamo, ch'egli abbia cura di noi, ch'egli ci guidi, e difenda con la sua destra, & accompagni le nostre operazioni, perchè quando faremo questo, tutte le cose ci andranno prospere, & aumenteremo ne' beni spirituali, e ne' temporali, ancora se Dio vedrà, che sieno espedienti alla salute nostra.

3. Cercate prima il Regno di Dio. Per il Regno di Dio quì si potrebbe intender l'onore, e gloria sua, la quale si deve cercar prima, che tutte l'altra cose di questo Mondo. Per tanto ogni Cristiano dovrebbe invocar il nome di Dio nel principio d'ogni sua operazione così attiva, come speculativa. E quanto alle speculative si legge di S. Tomaso d'Aquino, e di molti altri Santi, che non si metteva a studiare, se prima non faceva orazione a Dio, pregandolo, che gli desse intelletto da capir quello, ch'egli studiava; però se tu ti devi metter in qualche viaggio, o di mare, o di terra, prega prima Dio, che ti dia prospero viaggio, e digli: *In viam pacis dirige me Domine*; e così Dio farà prospero il tuo cammino, e ti avverrà quel che diceva David: *Prospere iter facit Deus salutarium nostrum*. Quando la mattina tu ti levi dal letto, cerca l'onore, e gloria di Dio, e dirai questa breve orazione; Signore, e Dio mio Onnipotente, che mi ha fatto

fatto

DOMEN. XV. DOPO LA PENTECOSTE. 245

fatto venire al principio di questo giorno, fammi salvo per tua grazia, e virtù, acciocchè in questo giorno io non mi pieghi a peccato alcuno; ma che i miei pensieri, le mie parole, e le mie operazioni, sieno indirizzate a far la tua santa volontà. Per Cristo Signor mio, Amen.

Quando tu esci fuor di casa, fattoti prima il segno della Croce, fa che i primi passi sieno alla Chiesa, e quivi dinanzi all'Altar del Santissimo Sacramento inginocchiato, fa quell'orazione, che c'insegnò Gesù Cristo, cioè, il *Pater noster*, *qui es in Cælis*; nella quale si contiene ogni bene, e raccomandato, che tu ti farai a Dio con altre tue divozioni, va poi alle tue faccende. Quando tu cominci a far qualche operazione, cerca prima l'onor di Dio, e di questa breve orazione: Io ti prego, Signore, che tu mi aiuti, e favorisca in questa impresa, acciocchè ogni mia opera cominci da te, e per te, e col tuo aiuto si finisca. Per Cristo Signor nostro, Amen. Quando tu vai alla mensa, e quando te ne levi, hai la benedizione, & il rendimento di grazie, e l'esempio di Gesù Cristo, che nel mangiare, e dopo mangiare riconosceva Dio; e sai che dopo l'ultima cena si levò da mensa, avendo prima detto l'Inno, cioè, ringraziato Dio. Quando vai a dormire cerca prima di raccomandarti a Dio, che tu dorma, e di, Signore, visita di grazia questa stanza, e rimuovi da lei tutte le tentazioni, e insidie del nemico; e gl'Angeli tuoi Santi abitando in lei, ci guardino in pace, e la tua benedizione sia sempre sopra di noi, Per Cristo Signor nostro, Amen. E così antepoiendo l'onor di Dio a tutte le cose; tutto il resto l'anderà prosperando, & offerverai quel che dice S. Paolo; cioè: Tutto quello, che voi fate, fatelo a gloria di Dio, e poi se tu farai in travagli, ne farai cavato; anzi, come dice David, Tutto quel, che tu farai, farai prosperamente.

DOMENICA DECIMAQUINTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GALATI. Cap. 5.

Fratelli, se noi viviamo di spirito, caminiamo in spirito. Non siamo bramosi di vanagloria, provocando l'un l'altro, e portando invidia l'un all'altro. Fratelli, se alcuno di voi sarà compreso in alcun peccato, voi che siete spirituali, ammaestratelo con lo spirito di benignità, considerando te medesimo; acciocchè ancor tu non sia tentato. Portate il peso l'un dell'altro, e così adempierete la Legge di Cristo, perchè chi si stima essere qualche cosa, essendo niente, inganna se medesimo. Ma ciascuno provi l'opera sua, e così avrà gloria in se medesimo, non in altri. Ciascuno veramente porterà il suo peso. Colui ch'è ammaestrato con la parola, faccia partecipe quello, che ammaestra, di tutti i suoi beni. Non v'ingannate. Es non si burla Dio. Perchè qualunque cosa seminerà l'uomo, di quella mietterà. Quel che semina nella sua carne, mietterà della carne corruzione. Ma colui, che semina nello spirito, mietterà di spirito vita eterna. E facendo il bene non ci sfacciamo, perchè noi mietteremo al suo tempo senza stancarci. Adunque mentre che noi abbiamo tempo, operiamo bene verso tutti, massimamente verso i domestici della fede.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Con parole molto amorevoli sono esortati dall'Apostolo i Predicatori, i Prelati, e i sudditi in diverse cose. I Predicatori son esortati a non esser ambiziosi, nè cupidi della propria gloria, anzi facendo professione d'uomini spirituali, debbon camminar spiritualmente. Sono poi esortati i Prelati ad aver compassione a' sudditi quando per fragilità son cascati in qualche peccato, dicendo loro, che non gli caccino via, nè gli mettano in disperazione, considerando, ch'ancor essi son uomini; e possono esser tentati, e vinti dal Demonio, e dalla concupiscenza; e considerino, ch'ogni uno ha da portar il suo proprio peso. I sudditi poi, e tutti coloro, che son spiritualmente pasciuti del Verbo Divino, sono esortati, & avvertiti in che modo si debbon portar verso coloro, che gli pascano; e questo è che debbon sovvenirli nelle cose necessarie, come nel vitto, e nel vestito, perchè, come dice Cristo in S. Luca al c. 10. L'operaio è degno della sua mercede, e del suo vitto. Dipoi esorta tutti in comune a farsi cortesia, e beneficio l'un l'altro, mostrando sotto la metafora dell'agricoltore ciò, che si deve sperare dall'opere fatte da noi. Perchè ciascuno mietterà, secondo ch'egli avrà seminato; e ne dice, che al suo tempo noi mietteremo in ogni modo i frutti carnali, o frutti spirituali secondo la qualità del seme; e ci esorta a seminar buon seme, mentre che noi abbiamo tempo, perchè

246 DOMEN. XVI. DOPO LA PENTECOSTE.

viene un tempo, come dice Cristo, che non si può seminare, nè far operazione alcuna, e questo è il tempo della morte, ch'è quella notte di cui parlava Cristo quando ci esorta a far bene, mentre ch'egli era giorno, perchè poi veniva la notte, dove non si poteva far operazione alcuna.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 7.

In quel tempo andava Gesù in una Città chiamata Naim, & andavano con lui i suoi Discipoli, cc. Cerca di questo Evangelio il Giovedì dopo la quarta Domenica di Quaresima a carte 118. dov'è ancora la sua Annotazione.

DOMENICA DECIMASESTA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EFESI. Cap. 3.

Fratelli, io vi prego, che voi non manchiate per le mie afflizioni, che io sopporto per voi, ch'è gloria vostra. Per la qual cosa io piego le ginocchia al Padre del nostro Signor Gesù Cristo, dal qual'è nominata ogni Paternità in Cielo, & in terra, acciocchè egli vi dia secondo le ricchezze della sua gloria, virtù di confortarvi lo spirito suo dentro dell'animo vostro; e che vi dia grazia, che Cristo abiti per fede ne' vostri cuori in carità radicati, e fondati, acciocchè possiate comprendere con tutt' i Santi quanta sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza, & il profondo, che possiate sapere l'eminente carità della Scienza di Cristo, acciocchè siate ripieni di tutta la pienezza di Dio. E a colui, che può far tutte le cose più abbondantemente di quello, che noi chiediamo, ovvero conosciamo secondo la virtù d' Cristo, che opera in noi, a cui sia gloria nella Chiesa per Cristo Gesù in tutte l'età del secolo de' secoli. Amen.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle presenti parole dell'Apostolo si comprende non esser superfluitione, nè cosa superflua, quando si fa orazione con l'inginocchiarsi, e coo quell'atto esteriore di religione mostrar la fede, e divozione interiore, di che vengon biasimati i pietosi Cattolici. Perchè l'inginocchiarsi, l'alzar le mani, e gl'occhi al Cielo, è stata sempre proprietà degl'uomini fedeli, e divoti, siccome di Daniele, di David, e di Salomone, e d'infiniti altri Santi. E' segno adunque d'animo religioso per mostrar intrinsecamente la sua divozione. E benchè questi atti possano esser fatti da persone ipocrite, nondimeno noi non possiamo far giudicio di questo, ma lo dobbiamo lasciare a Dio, che risguarda il cuore.

Mostra poi a chi deve esser drizzata la nostra orazione, e dice, che la dobbiamo drizzare al Padre del nostro Signor Gesù Cristo. E benchè per la nostra sola virtù, e forza, non possiamo usurparci così degno, e santo titolo, nondimeno noi, siccome dice Santa Chiesa, fatti animosi da' salutari precetti, & informati da Divina istituzione, abbiamo ardir di chiamarlo Padre; e mostra ancora ciò, che noi dobbiamo domandare, cioè, forza di spirito, acciocchè possiamo star costanti nell'avverità; il cuor fedele, dove Cristo possa abitare; e la carità non finia, perchè a questa si conoscono li veri Cristiani. Onde disse il Salvatore: in questo si conoscerà se voi sarete miei Discipoli; se voi vi amerete l'un l'altro.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo, entrato Gesù in casa di un Precipite de' Farisei in dì di Sabbatho a mangiare il pane, quelli ch'eran quivi presenti ponevan mente a quel, che faceva Gesù. Et ecco un'uomo Idropico gli venne dinanzi. E Gesù rispose, e disse a' Dottori della legge, & a' Farisei: Egli è lecito sanare il Sabbatho? Et essi tacquero. E Gesù allora pigliando l'Idropico, lo sanò, e lo lasciò andare, e poi rispose a coloro, e disse: s. Chi di voi, il quale avendo un'asino, o un bue, che fusse caduto in un pozzo, ch'egli.

ch' egli non lo cavaſſe di ſubito nel giorno di Sabbatho? & eſſi non potevano riſpondere a queſte coſe. Allora diſſe Geſù queſta parabola a coloro, che erano invitati, e ri-guardando quelli che volevano eleggere i primi luoghi della menſa, dicendo loro: Quando tu ſarai invitato alle nozze, non ti mettere in capo di tavola, acciò non ſoſſe invitato uno più onorato di te, onde vedendo colui, che ha invitato te, e lui, non ti ſoſſe detto, dà luogo a coſtui, e tu con tua vergogna, vadi poi a ſtare nell'ultimo luogo. Ma quando ſarai invitato, va, e ſiedi nell' ultimo luogo; ficchè venendo colui, che t' ha invitato, ti dica: amico, va, e fatti più in ſu, & allora ti ſia gloria in preſenza di tutti quelli, che ſiedono inſieme a menſa; imperocchè chiunque ſi eſalta ſarà umiliato, e chi ſ'umilia ſarà eſaltato.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**N queſto Evangelio noi abbiamo, in qual modo noi dobbiamo ordinarci verſo molte perſone, cioè, verſo noi medefimi, verſo gl' infermi, verſo i nemici, e verſo gl'amici; e dobbiamo ordinarci mediante queſte virtù, cioè, temperanza, miſericordia, benevolenza, e modeſtia. La virtù della temperanza conſiſte nel mediocre mangiare, e bere, cioè quant' è neceſſario alla conſervazion della vita; e queſta virtù deve eſſer uſata da tutti coloro che ſono invitati a mangiar a caſa d' altri, e maſſimamente deve eſſer oſſervata da' Religioſi, quando vanno a mangiar a caſa di Secolari; perocchè egli inter-vien loro quel ch'è ſcritto quì del Noſtro Salvatore, cioè, eſſer oſſervati da' circoſtanti, & atteſi i loro coſtumi; e quando eccedono nel mangiar, o nel bere, o nel troppo parlar, o in altri atti, che moſtrino intemperanza, fanno che i convitati reſtano ſcandalizzati, perocchè ſi può dir, che i Secolari ſiano i Farifei de' Religioſi; e ficcome i Farifei oſſervano Criſto, così i Secolari oſſervano i Religioſi; però eſſi dovrebbero conſiderare, che non ſono invitati per far il buſſone, oè il paraſito, ma per civiltà, e creanza; onde più toſto debbon dar buon eſempio, che ſcandalizare; a ſecondo che il Salvatore non ſi ſdegnò d'andar a mangiar con quelli, da' quali fu invitato, così i Religioſi poſſono andar con quelli, che gl' invitano; ma ficcome il Salvatore non ſi partì mai da alcuna caſa ſenza aver detto, o fatta qualche coſa buona, così eſſi non ſi debbono partir da alcuna caſa ſenza aver dato qualche buon eſempio.

2. Allora Geſù pigliando l' Idropico, lo ſanò.] Nel curar, che fece Criſto l' Idropico nel giorno di Sabbatho in caſa del Principe de' Farifei, & in preſenza de' convitati, ſiamo avvertiti del modo, col quale dobbiamo eſſer ordinati verſo gl' infermi; il che deve eſſer per la virtù della miſericordia; e conſiderare, che l'opere della carità ſi debbono uſar verſo il proſſimo, ſenza aver riſpetto alcuno, o di tempo, o di luogo, o di perſone, & impariamo ancora che il giorno delle feſte non può eſſere celebrato da noi con maggior merito, nè con più divozione, quanto che con l'eſercitar l'opere della carità verſo il proſſimo. E dobbiamo avvertir ancora, che quantunque il giorno della feſta ſia ordinato al ſervizio di Dio, non ſeclude però la neceſſità della patria, e del proſſimo nelle coſe, ch' occorrono loro, perchè queſta ſarebbe un' oſſervazione Giudaica, anco malamente inteſa; ficcome avvenne a' Maccabei, che per non violar il Sabbatho, ſi laſciarono ammazzare, & andar la patria in man de' nemici, per non voler toccar l'arme in giorno di feſta in ſua diſeſa. Dobbiamo conſiderar ancora, che Criſto inſegna quì, che il bene ſi deve far ſempre, e benchè queſto Idropico non diſſe, come diſſe il Lebbroſo, cioè: Se tu mi puoi mondare; nè come diſſe quel Barone; cioè: Vieni, e metti la mano addoſſo la mia figliuola, e viverà; nè come la Cananea, nè come molti altri, che pregarono per ſe, e per altri; nondimeno egli è credibile, che tacitamente diſſe, come dice David: Signore tu vedi il deſiderio mio, & inoanzi a te è il mio penſiero. E quando nel principio ſi dice, che andò a mangiar il pane, non intender il pan ſolo, ma ſi mette la parte per il tutto, perchè il pane è il principal cibo tra tutti gl'altri.

3. Quale è di voi, ch' avendo un' ſino, o un buco.] Per queſta comparazione, per la quale ci è moſtrata la benevolenz: verſo le beſtie, ci è dato ad intendere, che molto più dobbiamo eſſer caritativi verſo gl' uomini; e che nella neceſſità non ſi fa violenza alcuna a

Dio, e non si contrafa alla legge, quando non si fa così appunto quel che n'è comandato dalla legge. Però noi diciamo, che Moisè non peccava quando nel Deserto non concideva, nè David peccò quando mangiò il pane sacro, nè Cristoruppe la legge quando sanò l'Idropico. Così per questo si conferma quella proposizione de' nostri Teologi, che in tempo di necessità ogn' uno può battezzare; che nel giorno della festa, vedendosi venir la tempesta, i contadini non peccano nel raccogliere le biade; e che nel giorno della festa è lecito dar le medicine, prepararle, e difender la Città da' nemici, che l'assaltassero; le quali cose essendo necessarie, si possono far sicuramente senza violazione del giorno della festa; & in questa parte siamo ammaestrati, come dobbiamo ordinarci verso coloro che ci vogliono male, il che si fa con l'urbanità, e con dolcezza, e soavità di parole, siccome fece quel il Salvatore, che voltato agli Scribi, e Farisei mostrò loro, che non dovevano aver per male, ch'egli avesse ajutato un uomo in giorno di festa, ajutando essi le bestie senza offender la legge. Mostra poi, come dobbiamo ordinarci verso gl'amici; il che si fa mediante la modestia, e come dice S. Paolo, con l'onorarli l'uno l'altro; e però ci esorta, che quando siamo invitati a mangiare in compagnia d'altri, non vogliamo temerariamente usurparci i primi luoghi, perchè colui, che fa, e ordina il mangiare, sa chi merita, e debba avere il primo luogo; onde il temerario profuntuoso resta confuso in presenza de' convitati, & il virtuoso modesto resta onorato, e riverito da tutti.

DOMENICA DECIMASETTIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 4.

F^ratellizio inearcerato per il Signore, vi prego, che degnamente andiate nello stato, nel quale voi siete chiamati con ogni umiltà, e mansuetudine, sopportando l'uno l'altro con pazienza, e con carità. Sollecitamente osservate l'unità dello spirito con legame di pace. E siate un corpo, & uno spirito, siccome siete chiamati in una speranza della vostra vocazione, in perocchè uno è il Signore, una è la Fede, e uno è il Battefimo, & uno è l'io Padre di tutti, il qual' è sopra tutti, e per tutte le cose, & in tutti noi, il qual' è benedetto in tutti i secoli de' secoli.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'^a Apostolo in queste parole esorta i Cristiani all' unione, perocchè con questa si mantiene ogni Republica, & ogni collegio, siccome per la disunione si distrugge ogni Regno quantunque grande; e dice prima, che questa unione si conserva con sopportarsi l'un l'altro con modestia, e con carità; e per farci più animosi a questa unione, ci ricorda, che avendo noi un medesimo Dio, un medesimo battefimo, & una medesima fede, non è conveniente, che tra noi sia disunione, e discordia spirituale, perocchè Dio è il medesimo in tutti noi, e in tutte le cose; e non essendo differente in alcuno, non abbiamo occasione d'esser disuniti, e discordi.

EVANGELIO SECONDO MATTEO Cap. 22.

In quel tempo, accostandosi i Farisei a Gesù, uno de' loro Dottori, voleandolo tentare, lo dimandò, e disse: Maestro, qual' è il maggior comandamento, che sia nella Legge? Risposegli allora Gesù: Amerai il tuo Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua; e questo è il maggiore, & il primo comandamento; & il secondo è simile a questo: amerai il prossimo tuo come te medesimo. In questi due comandamenti pende tutta la legge, & i Profeti. Et essendo raunati i Farisei, Gesù gli dimandò, dicendo: Che vi pare di Cristo? Di chi è figliuolo? & essi risposero, di David. E Gesù disse loro: Come lo chiama adunque David in spirito, Signore, dicendo: Disse il Signore al Signor mio, sedì alla mia destra insino a tanto che io ponga i tuoi nemici per scabello de' tuoi piedi? Se adunque David lo chiama Signore, com' è egli suo Figliuolo? E nessuno gli poteva risponder parola. E da quel giorno non fu ardito più di domandarlo.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

In quest' Evangelio non si contengono altro, che due questi; uno appartenente alla legge, e l'altro all' Evangelio; & al Cristiano è necessario saperli sciogliere, e prima bisogna, che sappia che cosa sia la legge, qual sia la sua utilità, che virtù ella abbia, e che premio sia promesso a' suoi osservatori. La legge non fu altro, che una dichiarazione della volontà di Dio, per la quale comandava agl' uomini, che l'amassero con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze, cioè, non avessero cosa alcuna dopo lui in questo mondo, ch'eglino più di lui amassero; comandava poi agl' uomini che ciascuno amasse il prossimo suo come se medesimo, cioè, che quello, che ciascuno bramava, e voleva per se, lo bramasse, e lo volesse per altri; & in questi due comandamenti è rinchiuso ciò, che è scritto nella legge, e ne' Profeti. L'utile, & il premio, che cavano gl'uomini dall' osservanza di questa legge, era l'esser possessore de' beni terreni, & anche di sempiterni, quando gl'osservatori riconoscevano in essa Cristo. L'altra si appartiene all' Evangelio, e questa è il saper di chi è Figliuolo Gesù Cristo, e credere, non come i Giudei, che pensavano, che fosse Figliuol di David, cioè, che fosse puro uomo; ma abbiamo da credere, che sia Figliuol di David, secondo l'umanità; e di Dio secondo la divinità; e questa è la vera confessione del Cristiano, cioè credere, che Cristo sia Figliuol di Dio, e vero Uomo, e vero Dio.

MERCOLEDI' DELLE QUATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE.

LEZIONE DI AMOS PROFETA.

Queste cose dice il Signore: Ecco che vengono e giorni, che l'aratore occuperà colui, che miete; e colui che calca le uve, sopraggiungerà colui che semina; & i monti produrranno la dolcezza, e tutti i colli saranno coltivati; & io muterò la servitù del mio popolo d'Israele, & edificaranno le loro Città deserte, & abiteranno in esse, e planteranno le vigne, e beveranno il lor vino, faranno gl'orti, e mangeranno de' lor frutti. Io li fermerò nella lor terra, e non gli caverò più dalla terra, ch'io diedi loro. Dice il Signor Iddio tuo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Il Profeta Amos, profetando intorno alla ritornata del popolo Israelitico nella sua patria descrive un'abbondanza, & una tranquillità grandissima, e perpetua sotto le parole del mietere, del seminar, del calcar l'uve, e dell'edificar le Città desolate; le quali parole intese spiritualmente, si possono applicar alla pace, & abbondanza della Celeste patria, della quale noi godremo, quando faremo cavati tuori dalla servitù del peccato, e ridotti alla nostra patria, d'onde non faremo più cavati, e dove mangiando alla divina mensa faremo ripieni d'ogni consolazione, e dolcezza, che si possa desiderare.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DI ESDRA. a. Cap. 8.

In quei giorni tutto il popolo si riunì quasi un sol uomo alla piazza, ch'è dinanzi alla porta dell'acque, e dissero ad Esdra scriba, che gli portasse il Libro della legge di Mosè, la quale aveva comandato il Signor ad Israele. Portò adunque Esdra Sacerdote la legge dinanzi alla moltitudine degl' uomini, e delle donne, e di tutti coloro, che potevano intendere, nel primo giorno del settimo mese; e lesse in quello apertamente nella piazza, la quale è dinanzi alla porta dell'acque dalla mattina infino a mezzo giorno in presenza degl' uomini, e delle donne, e de' Savj. E gli orecchi di tutto il popolo erano intenti al libro. Stette Esdra Scriba sul Pergamo di legno, il quale egli aveva fatto per parlare al popolo; i Leviti stesero in piedi intorno al medesimo. Ed Esdra aperse il libro dinanzi a tutto il popolo, & Esdra benedisse il Signore Iddio Grande; e tutto il popolo alzando le mani rispose: Amen; e s'inchinarono in terra, & adorarono Dio. Et i Leviti facevano far silenzio nel popolo, acciocchè si potesse udir la legge. Et il popolo stava nel suo grado. Et Esdra lesse nel libro la Legge di Dio distintamente, e rì aperto, e chiaro, che ogni uomo l'intendeva. E disse Neemia Sacerdote, & Esdra Scriba, & i Leviti che interpretavano la legge a tutto il popolo: Que- sto giorno d'oggi è sacrificato al nostro Signore, sicchè non piangete, e non vi contristate.

E quag-

E quando ebbero letto, disse loro: Andate, e mangiate cibi grassi, e bevete del latte, e mandatene la parte a coloro, che non hanno fatta provvisione, perchè egli è il giorno santo del Signore; e non vi contristate, perchè l'allegrezza del Signore è la nostra fortezza.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

NELLE presenti parole abbiamo d'avvertire quanto attentamente si deve udir la parola di Dio, e l'Evangelio, il quale propoſto ogni giorno al Criſtiano nel Sacrificio della Meſſa; in certi tempi d'interpretato, e dichiarato da' Predicatori, perocchè s'il popolo Iſraelitico ſtava tanto attento, che molte migliaja d'uomini parevano un ſolo uomo nello ſtar a udir la ſua legge, che ſbigottiva, e minacciava; che doveremo far noi nell'udir l'Evangelio, che è legge di pietà, e d'amore, che ci conſola, e ci riempie d'inſinita ſperanza? Vergogninſi a conſuſion loro i Criſtiani, che ridottiſſi nelle Chieſe dove ſi dichiara il Verbo Divino, non ſolamente non l'odono, ma con cicalamenti, riſa, vagheggiamenti, e tumulti impediſcono il Predicatore, ſcandalizzano il proſſimo; e ſpeſo inducono il Predicatore a partirſi, e dar la maledizione in cambio della benedizione.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 9.



IN quel tempo, uno della turba diſſe a Geſù Maeſtro, io t'ho menato il mio ſigliuolo, che ha un ſpirito mutolo, il quale ogni volta, che lo piglia, lo percuote ſorſamente, gli fa ſchiu- mare la bocca, e battere i denti, etutto ſi diſ- ſecca, & ho detto a' tuoi Diſcepoli, che lo cac- ciaſſero fuori. e non hanno potuto. Et egli ri- ſpondendo, gli diſſe: O generazione incru- dela, quanto tempo ſtarò io con voi? quanto vi ſofterrò io? Conducetelo a me, & eſſi ve'l condurſero; e vedendolo Geſù, ſubito lo ſpi- rito cominciò a conturbarlo, e cadendo, ſi vol- gea per terra facendo ſchiama con la bocca.

E Geſù domandò al Padre: quanto tempo è, che queſto gli è avvenuto? Et egli diſſe, da fanciullo in quà; e molte volte l'ha gettato nel fuoco, e nell'acqua per ucciderlo; ma io ti prego, fe tu puoi coſa alcuna, ajutaci, & abbi miſericordia di noi. E Geſù diſſe: fe tu puoi credere, tutte le coſe ſon poſſibili a chi crede; e ſubito eſclamando il Padre del fanciullo, con lacrime diceva: Signore, io credo, aiuta la mia incredulità. E vedendo Geſù correre la turba, minacciò lo ſpirito immondo, dicendogli: Spirito ſordo, e mutolo, io ti comando che tu ti parti da coſtui, e che più non gli entri addoſſo. Et allora lo Spirito gridando, e ſtracciandolo molto, ſi partì. Et il Fanciullo reſtò come morto di maniera, che molti cre- devano che ſoſſe morto. Ma Geſù lo preſe per la mano, e levollo ſu, e fatto queſto entrò in caſa, e i Diſcepoli ſuoi gli domandarono ſecretamente, dicendo: Noi perchè non l'ab- biamo potuto cacciare? Et egli diſſe loro: a. Queſta ſorta di Demonj non ſi può cacciare, ſe non col digiuno, e con l'orazione.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

NELLA perſona di queſto giovinetto tormentato dal Demonio, ſi comprende la na- tura del peccato, quando egli entra nell'uomo, perchè ſiccome il Demonio en- trato addoſſo al giovine, fa più eſſetti, cioè, lo fa muto, lo ſbatte in terra, lo fa ſpu- mare, digrignare, e battere i denti, e diſſeccarlo; così il peccato eſſendo addoſſo all'uomo, lo fa muto per ledar Dio; e quando pur in lodi, non è veramente detta quella lode; onde dice Salomone, che la laude non è bella nella bocca del peccatore, lo getta, e batte in terra per il conſenſo del peccare, che non è altro, che non potere, o non voler far reſiſtenza al peccato: il che è ſar di continuo battuto, e gettato per terra, cioè voltato alle coſe terrene, e carnali: lo fa ſpumare, cioè vantariſi del ſuo peccato, e ma- niſteſtarlo; onde San Giuda nella ſua Epiſtola diceva, parlando de' peccatori, ch' eſſi ſpumavano le loro conſuſioni, cioè maniſteſtavano, e ſi gloriavano de' loro peccati. E queſto è graviffimo peccato, e degno d'eſſer gravemente ripreſo da' Confeſſori, e Pre- dicatori,

DELLE QUATT. TEMPORA DI SETTEMB. 251

dicatori, perocchè siccome è gravissimo peccato, ricordandosi del mal commesso, ad pentirsi, ma averne diletto, e piacere, così medesimamente è vizio bruttissimo il commettere un male, e poi vantarsene. E se quel Fariseo, che jattava il suo bene, fu biasimato dal Salvatore, che sarà di coloro, che si vantano delle sceleratezze commesse? Saranno in odio a Dio, per aver fatto quello, di che Dio si voleva per bocca del Profeta Esaia, quando diceva: *Loro hanno manifestato, e predicato il lor peccato, come Sodoma, e non l'hanno tenuto ascolto. Guai all'anime loro, perchè saran trattati male. La fa digrigiare, e battere i denti per colera, & impazienza, perchè quando al peccatore è ritardata un poco, o impedita la comodità del peccare, diventa subito iracundo, e impaziente. Lo la poi arido, e secco, cioè infruttuoso di maniera, che non fa opere buone, essendo privo dell'umore della grazia, perocchè la pianta ancorchè buona, e nata, s'ella manca d'umore, si va a poco a poco seccando.*

2. Questa sorta di Demonj.] Queste son l'armi, con le quali si vince il Demonio, cioè, il digiuno, e l'orazione, le quali son congiunte insieme; perchè tentando, e invitando il Diavolo l'uomo a peccare con l'animo, e col corpo, bisogna a difendersi due specie d'armi, cioè le corporali, e spirituali; e quelle, che appartengono a difender la carne, che ella non sia tentata dal nemico, sono i digiuni; e quelle, che difendono lo spirito, son l'orazioni. Queste armi bisogna, che siano congiunte insieme, perchè una senza l'altra non basta. Però Tobia disse, che l'orazione era buona insieme col digiuno, e con la limosina. E David disse, che quando i suoi nemici gli erano molesti, si vestiva di cilicio, univa con digiuno l'anima sua, e faceva orazione.

VENERDI' DELLE QUATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE.

LEZIONE DI OSEA PROFETA. Cap. 14.

Queste cose dice il Signore Dio. Convertiti Israele al tuo Signore Dio, imperocchè tu sei caduto nella tua iniquità. Tenete co' voi queste parole, e convertitevi a Dio, e ditegliz *nonis* via ogni iniquità, e ricevi il bene; e renderemo il sacrificio delle nostre labbra. Il Re Assur non ci salverà, non monteremo più su i nostri cavalli, e non diremo più all'opere delle nostre mani: voi siete i nostri Dei, imperocchè tu averai misericordia del pupillo, il quale è in te. Io sanerò le loro infermità, ed amerò gli volontariamente, perocchè il mio furore si è rivoltato da loro. Io sarò loro come ruggiada, e Israele germoglierà come giglio, e la sua radice metterà come quelle del Libano, e i suoi rami cresceranno, la sua gloria sarà come l'oliva, e il suo odore sarà come del Libano. Convertiranno coloro che seggono nell'ombra sua, e viveranno di frumento, e germoglieranno, come la vigna. La sua memoria sarà come il vino del Libano. Efrain, perchè segui più gl'idoli? Io l'esaudirò, e lo farò crescere diritto come verde abeto, e da me è trovato il suo frutto. Chi è quel savio, che intende queste cose? chi è intelligente, e saprà queste cose? imperocchè le vie del Signore son diritte; e gli uomini giusti cammineranno in quelle, ma i prevaricatori vi caleranno, e vi rovineranno.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IL Profeta nelle sopradette parole ci esorta a convertirsi a Dio, e pregarlo, che cancelli i nostri peccati. E per mostrar, che noi non possiamo esser salvati, se non da lui, però egli esclude le salutazioni mondane, e d'ogni altra cosa, eccetto che quella di Dio per Gesù Cristo, le quali sono intese per Assur, per i cavalli, e per le statue. E acciocchè più prontamente noi abbiamo a lasciar il male, e convertirsi al bene, egli mette qual sia lo stato spirituale de' peccatori convertiti a Dio, dicendo, ch'egli è tutto lieto, tutto verde, e tutto fiorito; il qual è inteso per il germogliar come il Giglio, e per lo spuntar delle radici, come quelle del Libano; perocchè l'uomo, ch'è diventato di peccatore giusto, fiorisce come palma, siccome afferma David; germoglia come il Giglio, e moltiplica, come il Cedro del Libano, che vuol dire, non solamente è tanto in se stesso, ma genera, e fa tanto altrui.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 7.

In quel tempo, un Fariseo pregava Gesù, ec. Cerca di quest'Evangelio il Giovedì dopo la quinta Domenica di Quaresima, la qual'è a carte 133. dov'è ancora la sua Annotazione.

SAB-

SABBATO DELLE QUATTRO TEMPORA DI SETTEMBRE.

LEZIONE DEL LIBRO DEL LEVITICO. Cap. 23.

IN quei giorni il Signore parlò a Moïse, dicendo: Il decimo giorno di questo settimo mese sarà giorno di purgazione; sarà solennissimo, e sarà chiamato Santo. Voi affiggerete l'anime vostre in quel giorno, offerirete l'olocausto sacraficio al Signore. Non farete in questo giorno opera alcuna manuale, perchè egli è di gran perdono, acciocchè vi perdoni il Signore Dio vostro. Ogni persona, che non si sarà afflitta in questo giorno, perirà da' suoi popoli: e chi farà alcuna cosa, io lo distruggerò dal popol suo. Adunque niente di opera farete in esso. Sarà a voi comandamento legittimo, e sempiterno in tutte le generazioni, e abitazioni vostre: egli è il Sabbath del riposo: e affiggerete l'anime vostre il nono giorno di questo mese: dalla sera infino all'altra sera celebrerete i vostri Sabbati, dice il Signore Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Nelle sopradette parole siamo avvertiti a che fine siano istituite le feste, e i giorni santi di divozione; il che è fatto, perchè l'uomo affligga se medesimo con digiuni, e con penitenze, cioè, si ricordi di se medesimo, e rammenti de' passati tempi, siccome faceva anche il Re Ezechia, con amaritudine dell'anima sua, cioè, pentirsi de' peccati passati, e si disponga a viver per l'avvenire più santamente: e sono anche istituite, perchè s'offerisca a Dio il sacraficio, cioè, s'offerisca il cuor contrito, e lo spirito umiliato, ch'è quel sacraficio, che non è dispregiato da Dio, e devonsi avvertire, che la Scrittura chiama quei giorni, giorni di Misericordia; e benchè in ogni ora, e in ogni tempo si possa trovar Misericordia appresso Dio, nondimeno quei giorni debbon esser molto santi, e molto atti ad impetrar perdono, poichè son chiamati giorni di propiziazione, e di perdonanza. Considerino queste parole tutti coloro, che dando tutta la settimana al mondo, i giorni delle feste poi udita con pochissima attenzione, e divozione una Messa, spendon tutto il resto del giorno della festa in disonesti piaceri, e mostrano, che per conto loro quei giorni non sian dedicati a Dio, nè alla propiziazione, e perdonanza, ma par, che sieno consecrati al Demonio, e riservati a commetter in infiniti peccati, e a provocar l'ira di Dio contra di loro, e che non sia giorno più accomodato per loro al peccare, quanto il giorno della festa.

LEZIONE SECONDA DEL LIBRO DEL LEVITICO. Cap. 23.

IN quei giorni, il Signore parlò a Moïse dicendo: Dal quindicesimo giorno del settimo mese, quando voi averete raunati tutti i frutti della vostra terra, voi celebrerete le feste del Signore sette giorni. Nel primo giorno, e nell'ottavo sarà il Sabbath, cioè riposo: e voi piglierete nel primo giorno i frutti dell'arbore bellissimo, e le scaphe delle palme, e i rami della pianta, che ha molte foglie, e del salcio del torrente, e vallegeretevi in presenza di Dio Signor vostro, e farete la sua solennità sette giorni ogni anno. E questo vi sarà comandamento legittimo, e sempiterno nelle vostre generazioni. Questo settimo mese voi farete le feste, e abiterete sotto a' padiglioni sette giorni. Ciascun, che sarà della generazione d'Israele, starà ne' Tabernacoli, acciocchè i vostri posteri sappiano, che io feci abitare i figliuoli d'Israele ne' padiglioni quando gli trassi fuori della terra d'Egitto. Io Signore Dio vostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Nelle presenti parole, nelle quali Dio ci comanda, che gli Israeliti abitino sette giorni continui dentro a' padiglioni fatti di rami d'arbori, e facciano festa, per ricordarsi della liberazione loro dalle mani di Faraone, si comprende, che le solennità si debbon celebrare da noi non solo per riposarsi dall'opere corporali, ma ancora per memoria de' benefici ricevuti da Dio. Onde, se quei popoli facevan festa, e allegrezza per memoria della liberazione dalla servitù d'Egitto, perchè non sarà lecito al Cristiano celebrare con somma devozione, e solennità quel giorno, che ci riduce a memoria per la morte di Gesù Cristo, la liberazione nostra dal peccato, e dalla morte? Meritamente adunque, e

con

con somma pietà la santa Madre Chiesa ha istituite a' suoi figliuoli molte solennità, perchè essendo grandissimi i benefizj ricevuti da Dio per Gesù Cristo, e per la gloriosa Vergine Madre, è ragionevole, che noi mostriamo di tenerne memoria, col farne festa al suo tempo, e con Inni, e Canti, ringraziarne sua Maestà.

LEZIONE TERZA DI MICHEA PROFETA. Cap. 5.

O Signore Dio nostro, pasci il tuo popolo con la tua Verga, il gregge della tua eredità, abitanti soli nella sua seconda i giorni antichi. Le genti strane vedranno questo, e confonderanno d'ogni lor fortezza, imperocchè quale è quello Dio, che sia simile a te, il quale perdoni l'iniquità, levi via il peccato del resto della tua eredità? Non manderà fuori il suo furor, perchè egli vuole usar misericordia; perdoneracci, & averà misericordia di noi; torrà via tutte le nostre iniquità, e getterà nel fondo del Mare tutti i nostri peccati. Signore, tu dirai la verità di Giacobbe, e la misericordia di Abramo, come tu giurasti a' nostri Padri antichi, Signore Dio nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Michea in queste parole volendo mostrar l'immenza bontà, e misericordia d'Iddio; dice, che'l suo proprio è perdonare i peccati; e quasi profetando il beneficio, che ne doveva far Gesù Cristo mediante la sua Incarnazione, e morte, dice, che Dio leverà via tutte le nostre iniquità, e le getterà nel fondo del Mare, il qual'è inteso per il profondissimo abisso dell'amor di Gesù Cristo, e di Dio, il qual'amò tanto, e sì grandemente l'uomo, ch'ei diede il suo Unigenito Figliuolo per lui, e perchè la Carità di Cristo era profondissima, anzi infinita, per la quale egli pose la vita per noi, onde ne furon cancellati tutti i peccati; però il Profeta lo chiama quel fondo del Mare, dentro al quale furon sommersi tutti i peccati dell'umana generazione. Perchè siccome una cosa gettata nel fondo del Mare, non si vede più, così i peccati nostri, gettati nel profondo abisso della Passione, e merito di Cristo, non si vedon più, anzi son asforbiti, & inghiottiti da quell'immenza profondità di maniera, che non sono più imputati all'uomo, e come di cosa da niente, nè se ne tien più conto, il che si può dir de' peccati sommersi nell'acqua del Santo Battesimo.

LEZIONE QUARTA DI ZACCARIA PROFETA. Cap. 8.

In quei giorni, il Signore mi parlò, dicendo: il Signore degli Eserciti dice queste cose. Siccome io pensai d'affiggervi, quando i vostri Padri mi provocarono ad ira, e non ebbero misericordia di loro; così mutatomi in questi giorni, io ho pensato di far bene a Gerusalemme, & alla casa di Giuda: Non abbiate timore. Queste sono adunque le cose, e ch'io voglio, che voi facciate: Ciascuno parli la verità col suo prossimo. Giudicate nelle vostre porte con verità, e giudizio della pace, e nessun di voi pensi male contro all'amico suo ne' vostri cuori, e non amate il giuramento falso, perchè tutte queste cose son quelle, ch'io ho in odio, dice il Signore. E mi parlò il Signore degli eserciti, e mi disse: Il Signore Dio degli Eserciti dice: il digiuno del quarto, e il digiuno del quinto, e il digiuno del settimo, e il digiuno del decimo sarà alla casa di Giuda d'allegrezza, di gran consolazione, e di gran solennità. Amate la verità, e il giudizio, e la pace, Dice il Signore degli Eserciti.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Queste parole del Profeta indirzzan l'uomo nella vita, che veramente è accetta a Dio, la qual consistendo per lo più nell'ordinar se medesimo a giovare al prossimo, ne son comandate quèlle cose, medianti le quali massimamente noi gli possiamo giovare; e prima è il parlar con esso la verità, perocchè chi bugiardamente si governa con altri, mostra segno di mal'animo, essendo le parole denunzie degli affetti dell'animo. Dice poi, che il Giudizio sia retto, e pacifico; perchè quel Giudice, che non ha l'animo pacifico, è quieto verso colui, che deve giudicare, non può far mai giudizio, che sia buono. Rimuove poi falsa testimonianza, la qual per esser cosa perniciosissima, e dannosissima al prossimo,

gli

gli può nuocer nella vita, e nella fama, e nella roba, siccome era stata quella de' Vecchi, contra Sufanna. E per rimuover finalmente tutti i semi, e svelle le radici de' mali, dice, che non s'abbia cattivo pensiero del prossimo, e non si machini male alcuno contra di lui, perocchè rare volte occorre, che si faccia qualche danno notabile al prossimo, che prima non si sia molto ben pensato, e avutone lunghe, e continue cogitazioni. Ragiona poi de' digiuni di diversi tempi, de' quali per essersene parlato nel Discorso del Digiuno, potrai ricorrer quivi, e veder a che fine son stati ordinati i Digiuni de' Quattro Tempi dell' Anno; e questo discorso è posto nel principio della Quaresima.

LEZIONE QUINTA DI DANIELE PROFETA. Cap. 3.

In quei giorni l' Angelo del Signore discese dal Cielo, ec. Cerca di questa Lezione nel Sabbato delle Quattro Tempora dell'Avvento, la quale è a carte 22. dov' è ancora la sua Annotazione.

EPISTOLA DI PAOLO, APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 9.

Fratelli, es fu fatto il primo Tabernacolo, nel quale erano i Candelieri, e la mensa, e la proporzione de' pani, che si chiama santa, e dopo la cortina era il secondo Tabernacolo, il quale è chiamato santa de' santi, nel quale era il turribolo d'oro, e l' Arca del Testamento d'intorno coperta d'oro, e in cui era un Vaso d'oro, e in esso era la Manna, e la Verga d' Aronne che aveva prodotte le foglie, e le Tavole del Testamento. Sopra la quale erano i Cherubini della gloria, che adembravano il Propiziatore, delle quali cose non è da ragionar adesso particolarmente. Ma essendo queste cose ordinate a questa foggia, nel primo Tabernacolo entravano sempre i Sacerdoti per finire l'ufficio de' sacrificj; ma nel secondo entrava il Pontefice solo una volta l'anno non senza sangue, il quale offeriva per la sua propria ignoranza, e per quella del popolo. Significando questo lo Spirito Santo non essere ancora palesata la via de' Santi, perseverando pur ancora lo stato del primo Tabernacolo, ch' è similitudine del tempo presente, nel qual s'offeriscono i doni, e sacrificj, che non possono fare perfetta la coscienza di chi gli offerisce, consistendo solamente in cibi, in bevande, e in varie lavande, e mondizie della carne, ordinate infino al tempo della correzione. Ma Cristo essendo Pontefice de' beni che debbon venire per maggiore, e più perfetto Tabernacolo non fatto a mano; cioè, non di questa creazione, nè anche per sangue di Capri, ovvero di Vitelli, ma per il suo proprio sangue, entrò una volta nel luogo santo, trovata la Redenzione eterna.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Parlano l'Apostolo del summo Sacerdozio di Cristo, mostra in ch' egli fusse differente dal Sacerdozio Giudaico, e in che cosa egli convenisse; e dice ch' egli era differente in questo, che il Sacerdote vecchio entrava una volta l'anno nel Padiglione, o Tabernacolo dedicato a Dio; e Cristo è entrato in un Tabernacolo molto più perfetto, poichè non è materiale, nè fatto con mano, ma tutto spirituale, e divino. Convenivano poi insieme il vecchio, e nuovo Sacerdote in questo, che nè l' uno, nè l' altro ci entrò senza sangue; ma furon differenti circa la qualità del sangue, perchè il Sacerdote vecchio ci entrò macchiato del sangue di animali; e il sacerdote nuovo ci entrò tinto del proprio sangue; quello offeriva il Sacrificio, per l'ignoranza sua, e per quella del popolo; e questo offerse se stesso solamente per i peccati altrui, da che si arguisce la perfezione, e dignità del nuovo sopra il vecchio Sacerdozio.

Dal principio del testo, dove si ragiona che dentro al Padiglione si conservava l' Arca, la Verga di Aronne, e il vaso della Manna, e che ogni cosa era d'oro, possiamo aver un documento appartenente alla devotissima, e pietosissima mente, & intenzione de' Cattolici, i quali conservano con somma venerazione, & adorano le Reliquie, della Croce, del Linteo, della Veste, della Corona, della Colonna, e di altre cose, che toccò carnal Cristo, e conservano anche quelle de' Santi; perchè se la Sinagoga con tanti ornamenti preziosi aveva in venerazione un' Arca di legno, un Bastone, una scatola di Man-

na, e due pezzi di fasso, perchè dev' esser bialmata la Chiesa nel tenere onoratamente, e con devozione quelle cose, che toccarono il Divinissimo Corpo di Gesù Cristo, ovvero quell' ossa, e quei corpi Santi, che furono già vasi, e Tempio dello Spirito Santo.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 13.



In quel tempo, disse Gesù alle Turbe questa similitudine. Un cert' uomo aveva piantato un Fico nella sua Vigna, & andò al tempo suo all'albero per i frutti, e non ve ne trovò. Pertanto egli disse al lavoratore della Vigna: Ecco, che son già tre anni, ch'io vengo a cestar i frutti in questo fico, e non ve ne trovo; taglialo adunque: perchè occupa egli la terra in vano? È il lavoratore rispose, e disse: a. Padrone, lascialo star così ancora quest' anno, perchè in questo mezzo gli zapperò d' intorno, e metterovvi del governo, & allora se farà frutto, bene è; ma se non lo farà al tempo avvenire, lo taglierai. E Gesù insegnava nella loro Sinagoga nel Sabbato. Er' ecco una donna, che era stata spiritata diciotto anni, & era di maniera curvata, ch' ella non poteva per alcun modo guardare in su; la quale essendo veduta da Gesù, la chiamò a se, e le disse: Donna, tu sei guarita della tua infermità, e le pose le mani sopra, e subito si drizzò, e magnificava Dio. Allora il Rettore della Sinagoga si sdegnò, perchè Gesù aveva guarita quella Donna nel giorno di Sabbato, e diceva alla turba: Ei son sei giorni, ne quali si può lavorare; in questi giorni adunque venite per curarvi, e non nel giorno del Sabbato. E Gesù rispose, e gli disse. O Ipocrita, non sciogheciascun di voi il Sabbato il Bue, e l' Asino dalla mangiatoia, e menalo all'acqua a bere? E questa figliuola di Abramo, che è stata tenuta da Satanaſso diciotto anni, non si doveva sciorre da questo legame il Sabbato? E dicendo queste parole, si vergognavano tutti i suoi avversari. E tutto il popolo si rallegrava di tutte le cose fatte da lui gloriosamente.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. Il Fico piantato nella vigna di quest' uomo, significa il Cristiano piantato nella Chiesa da Cristo, mediante il Sacramento del Battesimo, il quale stando sterile di buone opere, e carico solamente di foglie, cioè di cerimonie esteriori, non può aspettare se non la sentenza della dannazione; perocchè le cerimonie non giovano senza la devozione, e senza la carità: onde il Salvatore disse, che non ogn' uno, che gli diceva: Signore, Signore, era degno del Cielo; e anche i Giudei al tempo della sua Passione gli s' inginocchiavano avanti, ma per schernirlo. Onde se noi non avremo al tempo della nostra morte, se non foglie, e mancheremo de' frutti della Fede, aspettiamo pur d' esser tagliati come alberi infruttuosi, e degni solamente dell' eterno fuoco.

2. Padrone, lascialo star così, ec. Quest' aspettar, che il Fico faccia frutto a persuasione del lavoratore, e la fatica d' esser lo zappar, e metterli del governo attorno, significa la pazienza di Dio, che aspetta il peccatore a penitenza, mediante l' orazione della Chiesa, che di continuo prega per i peccatori, acciocchè si convertino, e facciano buone operazioni; e zappandoli sempre con la predicazione dell' Evangelio, e circondandoli di Sacramenti, s' affatica pure, che questi Fichi facciano i frutti: ma quando nessuna di queste cose, giovi, già la scure è posta alla radice dell' albero, e non s' aspetta, se non il colpo, e l' ultima dannazione.

3. Legata da Satanaſso. Di qui si può cavare, che l' infermità corporali vengon qualche volta messe ne' corpi umani dal Diavolo, ma però non senza permission di Dio, come fu anco quella di Giobbe, il qual fu impigato dal Diavolo d' una specie di piaghe

sì orribili, e sì brutte, che pareva ben, ch' elle fossero Diaboliche, poichè la marcia, che usciva fuor di quelle, si levava via con un pezzo di vaso di terra rotto, e per quelle usciva fuori tutta la carne marcia, e corrotta di maniera, che la pelle gli si attaccò all' ossa, e sentiva dolori immensi. Però quando i Medici vedon un' Infermo aver qualche insolito morbo, e da loro non conosciuto, e giudicato incurabile, pensano, che sia qualche legatura, e malattia Diabolica, e cerchiano di far, che l' Infermo si riconcili con Dio, per permission del quale forse l' infermo è caduto in quel sì fatto morbo, e fatto confessare, e comunicare preghino Sua Divina Maestà, che dia loro intelletto da conoscer quel male, acciocchè disfatta la legatura Diabolica, mediante l' orazione, si riduca l' uomo alla sanità.

DOMENICA DECIMOTTAVA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cor. 1.

Fratelli, io rendo grazie al mio Dio sempre per voi nella grazia, che vi è stata data in Cristo Gesù; perocchè voi siete fatti ricchi in tutte le cose per lui in ogni parola, e in ogni scienza, siccome è confermato il testimonio di Cristo in voi di maniera, che non vi manchi alcuna grazia, aspettando la rivelazione del nostro Signor Gesù Cristo, il quale vi confermerà fino alla fine senza peccato nel giorno della venuta del Nostro Signor Gesù Cristo.

ANNOVAZIONE DELL' EPISTOLA.

L' Apostolo in queste parole, come buon pastore, rende grazie a Dio de' benefici fatti a' Corinti, ch'eran sue pecorelle, e mostra loro la causa, perchè egli ringrazi Dio per loro; dicendo, che Dio gli aveva arricchiti di doni spirituali, ch'egli chiama le vere ricchezze, ch'eran queste: la vera dottrina Evangelica, la vera fede in Cristo, diversi doni dello Spirito Santo, la grazia, e la remission de' peccati, di maniera, che non mancando lor grazia alcuna, era convenevole, che egli se ne mostrasse grato a Dio con ringraziarlo per loro.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 9.

In quel tempo, entrando Gesù in una Navicella, passò il Mare, e venne nella sua Città; & ecco che gli fu menato un Paralitico, che giaceva nel letto, e 1. vedendo Gesù la fede di coloro, disse al Paralitico: Figliuolo, confidati, imperocchè ti sono perdonati i tuoi peccati. E allora alcuni degli Scribi, ch' erano presenti, dissero infra loro: costui bestemmia. E come Gesù vide i loro pensieri, disse: Perchè pensate voi male ne' vostri cuori? Ch'è più facile a dire, i tuoi peccati ti son perdonati, o dire: levati su, e va via? Ma acciocchè voi sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati; disse al Paralitico: Levati su, e piglia il tuo letto, e vattene a casa tua. Et egli levatosi su, andò via in casa sua. E le Turbe vedendo questo, temerono, e glorificarono Dio, il quale aveva data tale potestà agli uomini.

ANNOVAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. Vedendo Gesù la fede di coloro. In questo miracolo del Paralitico, s'ha un' esempio, come sia fatta la fede, quando è fatta viva dalla Carità, la qual si vede in coloro, che presentano il Paralitico a Cristo, perocchè se non avessero avuto fede, non lo avrebbero menato a Cristo; e se non avessero avuta Carità, non sarebbero stati solleciti della sua sanità, per la quale sopportarono ogni fatica, & ogni molestia, perchè egli la riceva: onde si legge in S. Luca, che non potendo entrar nel luogo, dove si trovava Gesù, scoperfero il tetto, e lo calaron dinanzi a lui. E Cristo commendando questa fede, e questa carità, fa all' infermo doppio beneficio, cioè, lo sana nell' anima con la remission del peccato, e gli sana il corpo col tornarlo tanto gagliardo, che potesse camminare. Di qui noi possiamo comprendere, che costui non solamente fu salvato per l' altrui fede, ma per la propria: perocchè egli lo chiamò figliuolo, col qual nome si chiaman tutti quelli, li quali per fede hanno potestà d' esser fatti figliuoli di Dio. Po-

siamo

fiamo ancora conoscere quanto giovi all' uomo aver l'amicizia, e conversazione de' Santi, che intendino i nostri bisogni, e preghino per noi, perocchè David dice, che Dio risguarda l'orazione dell'umili, e non dispregia le loro preci. Et in ultimo comprendiamo che se bene a' bambini, che non hanno ancora l'uso de la ragione può giovar la fede de' Padri, che gli menano a Cristo, ne i grandi nondimeno la ricerca la fede propria; perocchè siccome la Scrittura dice, che ciascuno si dannerà per la sua empietà propria, così diciamo, che ciascuno si salverà per la sua propria fede: il che si vede qui ancora manifestamente, perchè se fusse bastata la fede di coloro, che lo presentavano alla remissione del peccato, egli non avrebbe ricercato la fede propria, come egli la ricercò, quando disse: Confidati figliuolo, ti sono rimessi i peccati. Dobbiamo considerer ancora quella parola: Confidati figliuolo, perocchè ella ne mostra in chi si deve aver confidenza, che non è se non in Dio; però se ti occorre andare a una giunta guerra, confidati, ma non nelle tue armi, nè nella tua forza, ma ne la giustizia, e merito della causa, & in Dio; però David diceva: Io non spererò nel mio arco, e la mia spada non mi salverà; ma spererò in Dio, che m' insegna combattere. Se tu hai a far qualche impresa, confidati, non nelle tue ricchezze, nè ancor negli uomini, ne i quali, come dice David, non è salute: nè ti confidar ancora nella tua prudenza, e saviezza, ma confidati, e spera in Dio, perchè nelle Scritture Sante si legge, che Dio disse: Io confonderò la saviezza de' savi; e non approverò la prudenza de' prudenti. Confidiamoci adunque solamente in Dio, e nel suo Figliuolo Gesù Cristo, nel quale, come dice S. Paolo, è la nostra salute, e la nostra vita; perocchè coloro che si confidano in Dio, siccome afferma David, non si commoveranno in eterno. Devesi avvertire anco all'altra parola, che disse il Salvatore al Paralitico, cioè: Levati su, perchè questo è il primo grado a conseguir la salute, cioè levarsi dal cattivo stato, ravvedersi, e sorgere dal male, siccome fece il figlio Prudigo, che considerata la viltà dello stato, nel qual si trovava, disse: Io mi leverò su, e andrò a mio padre. Bisogna poi anco pigliar il letto, cioè la carne, dov'è giaciuta l'anima inferma, e andar in casa sua, cioè nella coscienza, e quivi considerer come son disposte le cose, cioè i pensieri, le parole, e l'opere, e riordinar quello, che per l'infermità s'era disordinato, ovvero andare a casa sua, cioè alla Chiesa militante, e quivi riconciliarsi con Dio, acciocchè finalmente andiamo nella nostra ultima casa, ch'è la Celeste gloria.

DOMENICA DECIMANONA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EFESI. Cap. 4.

Fratelli; rinovatevi nello spirito della vostra mente, e vestitevi il nuovo uomo, il qual è creato secondo Dio in giustizia, e santità di verità. Per la qual cosa lasciando la bugia, parlate la verità ciascuno col prossimo suo; perchè noi siamo membra insieme l'un dell' altro. Adiratevi, e non vogliate peccare. Il Sole non tramonti sopra l'ira vostra. Non date luogo al Diavolo. Chi grà rubava, non rubi più; ma più tosto si affatichi lavorando con le mani, quel ch'è bene; acciocchè egli abbia onde possa dare a quelli, che pa. iscono necessiti.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L' Apostolo nelle sopradette parole insegna quelle due e scete volte replicate nella sua Dottrina, cioè, la mortificazione della carne, e la rinovazione dello spirito, le quali son grandemente necessarie alla salute nostra. L' uomo vec hic non è altro, che tutto l' uomo, quanto al corpo, e quanto all' anima, macchiato di peccato, e tutto in peccato, nato in peccato, e pieno di mal: pensieri, di parole, & sporche parole, e d'opere iniquissime intrinsecamente, & extrinsecamente: ma l' uomo nuovo è tutto l' uomo quanto al corpo, e quanto all' anima, ma rigenerato in Cristo per il Battesimo, e per la Fede, pieno di grazia, di carità, d'obbedienza dell' Evangelio, e de' doni celestii, i quali lo fanno mansueto, iracundo a tempo, ma senza peccato, misericordioso verso il prossimo, e lo purgava di quei tre peccati raccontati nel testo, cioè, mendacio, ira, e furto, che si ro i peccati principali, de' quali fu macchiato l' uomo vecchio dal Diavolo, ch'è padre della

bugia, primo omicida, e Principe de' ladroni. Vuol dunque l'Apostolo, che noi ci diamo a quelle tre virtù contrarie a quelli tre vizi, cioè, alla verità, alla mansuetudine, e alla similitudine, la qual deve esser fatta di quel che si guadagna con fatica, e non di quel che si acquista col fraude, e con furto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO Cap. 22.

IN quel tempo, 1. Gesù parlava a' Principi de' Sacerdoti, e Farisei in Parabole, dicendo: il Regno de' Celi è fatto simile ad un Re, che fece le nozze al suo figliuolo, e mandò i suoi servi a chiamar gli invitati alle nozze, & essi non vollero venire. Mandò ancora altri servi dicendo: Andate, e dite agli invitati: Ecco che il mio convito è apparecchiato, & i Vitelli, e gli uccelli sono uccisi, e tutte le cose sono apparecchiate, venite alle nozze. Ma essi dispreggiandolo, se ne andarono l'uno in villa, e l'altro alle sue faccende. Ma gli altri ritennero i suoi servi, e dopo l'ingiurie, e gli scherni, gli uccisero. Vedendo queste cose il Re, si azzardò molto, e mandò l'etercito suo, fece uccidere, e distruggere quelli micidiali, e fece arder le loro città; e poi disse a' suoi servi: Le nozze sono apparecchiate, ma quelli, ch'erano invitati, non furono degni di venirvi. Però andate a' càtti delle strade, e qualunque voi troverete, chiamatelo alle nozze. E uscendo fuori i suoi servi per le vie, ragunarono tanti quanti trovarono così buoni come cattivi, tanto che alle nozze furono pieni i luoghi di chi sedeva a mensa. Allora il Re entrò per veder quelli che sedevano, e videvi un uomo, che non aveva indosso a vestimento da nozze, e gli disse: Amico, come sei tu entrato qua dentro non avendo vestimento da nozze? E colui si ammutolì. 3. Allora disse il Re a' suoi ministri: 4. Legategli le mani, & i piedi, e mettetelo nelle tenebre esteriori, dove sarà pianto, e stridor di denti. Per certo 5. molti son chiamati, ma pochi eletti.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. Nella presente parabola son molte cose d'avvertire, le quali hanno tutte qualche significato; e prima, per quello Re s'intende Dio; per il suo Figliuolo, Gesù Cristo; per le nozze, ch'ei gli fa, s'intende la Religione, e l'Evangelio, per il quale noi siamo nel Battesimo, e negli altri Sacramenti congiunti a lui, siccome nelle nozze unisce per il Sacramento del matrimonio l'uomo si congiunge con la donna. E di qui avviene, che per ragion di matrimonio i beni di Cristo, cioè, la giustizia, la fede, la carità, la pietà, e simili, son comunicati all'anime nostre; imperocchè noi siamo con lui una medesima carne. Dopo per i servi mandati a chiamar gli invitati, s'intendono i Profeti, gli Apostoli, i Vescovi, e tutti i dispensatori de' misteri divini; per gl' invitati, s'intendono i Giudei, e tutti gli uomini d'Adamo per fino a S. Gio: Battista; e le vivande apparecchiate significano le Scritture Sacre, e misteri dell' Evangelio, per i quali siamo invitati alla salute. Si tocca poi l'ingratitudine de' Giudei significati per quelli, che dispreggiaron le nozze, e uccisero i servi; e per quelli, che furon chiamati, ch'erano per le strade, s'intendono i Gentili, a' quali fu proposta la salute, non l'avevano voluta i Giudei accettare.

2. Il vestimento da nozze. Per questa veste da nozze s'intende la carità, la quale è veramente quella, che ne fa degni d'entrare alle nozze; e senza lei non possiamo esser partecipi del celeste convito. Onde se saremo trovati al fine della nostra vita senza questa veste indosso della Carità, non possiamo accettar altro, se non che il sommo Re comandi a' suoi ministri, cioè, a' mali Demoni, che ci leghino le mani, e i piedi, cioè abbino le nostre opere, e i nostri affetti per inutili, e vani, e ne gettino nelle tenebre esteriori, cioè, nella privazione del lume della gloria, e nella oscurità de' dannati, dove non è se non pianto, e stridor di denti, cioè, perpetuo cruciato, e tormento.

3. Colui s'ammutolì. Questo diventar muto, e non saper che si rispondere, ci significa, e ci dimostra, che quando nel giorno del nostro esame, noi saremo domandati della veste, che noi dovevamo aver indosso, non sapremo, che ci rispondere; perchè chi

e colui

è colui, diceva Giobbe, che abbia ardir di rispondere a Dio? e si deve avvertire, che costui non si scusa, nè manca domanda perdono, ma ammutolisce, perchè in quel tempo non si ammette scusa alcuna, nè si trova perdono. Mentre, che noi siamo in questa vita, noi possiamo pretendere, e scusar la nostra fragilità, & ottenere perdono; ma dopo morte, non si riceve venia, e nessuna scusa è bastevole. Che diremo noi dunque, quando Dio ci dirà: Come sei tu entrato qua senza veste da nozze? Che diremo? Gli Angeli, che sono stati a nostra custodia non ardiranno di scusarci; i cattivi pertinacemente ci accuseranno, e la nostra propria coscienza ci farà star cheti, e diventar muti. Però quel Santo uomo, che fece la Sequenza, che si canta nella Messa de' morti, considerando questo silenzio, & ammutolir, che si fa dinanzi a Dio, diceva: Misero mè, che dirò io all'ora! Chi pregherà io, che pigli la mia tutela, avvegachè a fatica l'uomo giusto farà sicuro? Et un'altro diceva: O misero me, che dirò io, e che farò allora, non portando bene alcuno davanti a un tanto, e sì fatto Giudice?

4. Legateli le mani, e i piedi.) Qui siamo avvertiti, che noi non dobbiamo per far d'esser totalmente sicuri, & in grazia del Signore, per averci chiamati alle nozze, pensando, che basti l'esser chiamato, e che noi gli possiamo comparire avanti vestiti, come ci piace, perocchè se noi non averemo la veste di nozze, gli altri vestimenti non basteranno, e non ci gioveranno. Però non avendo indosso, non resta altro, che ammutolirsi, & aspettare la sentenza del Re, che comandi che ci sien legate le mani, e i piedi, e messi in prigione; intorno alla quale si deve avvertire, che dice prima; legateli le mani: le mani son l'istrumento, col quale noi facciamo l'opere corporali: legar adunque le mani, non è altro che torne la possibilità d'operare, e d'ajutarci, cioè, esser privi di far opere, che ci ajutino a conseguir la salute nostra. E questo è quel tempo, del qual diceva il Salvatore: Ei vien tempo che non si può operare; però ci esortava a caminar, mentre ch'egli è giorno. E S. Paolo diceva, operiamo bene, mentre che noi abbia no tempo; perchè, come noi avremo legate le mani, non potremo più far bene alcuno. Dice poi, che gli sien legati i piedi, che son l'istrumento, col quale si fuggono i mali, e le pene. Quale stato dunque può esser più misero di quel di colui, che non può far bene, e non può fuggire il male? E dove può fuggir l'empio dalla faccia di Dio? Però David diceva: Dove anderò io, o come mi potrò allontanar dal tuo spirito, e dove fuggirò dalla tua faccia? E quando il Re fa metter costui nelle tenebre esteriori, la pena corrisponde alla colpa, perchè chi ha amato le tenebre interiori, è lecito che sia castigato con le tenebre esteriori; le tenebre interiori son la cecità della mente, e dell'intelletto, per cui si è peccato; e le tenebre esteriori son la privazione della faccia di Dio, nella visione della quale consiste la beatitudine nostra.

DOMENICA VIGESIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 5.

FRatelli, guardate di caminar cautamente, non come stolti, ma come savj, ricomperando il tempo; perchè i giorni son cattivi, e però non vogliate diventar imprudenti, ma siate intendenti qual sia la volontà di Dio, e non vi inebriate di vino, nel qual è la Lussuria, ma empietevi di Spirito Santo parlando a voi medesimi per Salmi, Inni, e Cantici spirituali, cantando, e giubilando a Dio ne' vostri cuori; ringraziando sempre di tutte le cose Dio Padre nel nome del Signor Gesù Cristo; soggetti l'un all'altro nel timore di Cristo.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo in queste parole ci esorta a tre cose; e prima, che noi caminiamo cautamente, e come saggi, massimamente essendo il tempo pericoloso; e dice questo per cagion della nostra incerta fidanza; perchè dopo che noi abbiamo udito l'Evangelio, fatta la confession sacramentale, e preso il sacro Corpo di Gesù Cristo nel Sacramento dell'Altare cominciamo a fidarci di noi medesimi, e viver sicuramente; ma questa cosa è molto pericolosa, però ci esorta a caminar cautamente, il che vuol dire, che noi abbian buone conversazioni, ci mettian o avanti agli occhi la volontà di Dio, & ordinar la vita nostra secondo i precetti Evangelici, e Divini. Secondo, ci esorta a vi-

ver sobriamente, perchè l'uomo dato al vino, e all'ubriachezza, cade in mille cose inoneste, & è simile al Cocchiere, a cui è stata levata di mano la briglia dal furor de' cavalli, onde bisogna, che vada dove lo guidano gli sfrenati cavalli; & è come un Nocchiero, al qual'è stato tolto il timone de' venti; onde bisogna, che sia trasportato dove il furor de' venti lo mena. Terzo, ci esorta a lodar Dio con inni, e Cantici spirituali cantare co' nostri cuori, il ch'egli fa per cagione de' molti beni, che ne seguono, che sono il lodare Dio, ringraziarlo de' ni ricevuti, e riconoscerlo per suo Signore; ma quando tu senti dire, che quelli Cantici spirituali debbono esser cantati ne' nostri cuori, non far la conseguenza, adunque l'orazion vocale, e il cantar nelle Chiese, e il lodare Dio con istrumenti musicali è superfluo, perchè questo è un modo d'argomentar da Eretico; abbiamo nelle Scritture particolarmente da David, che Dio dev'esser lodato con organi, con trombe, con cornette, e con altri istrumenti così di fiato, come di corde.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 4.



IN quel tempo, egli era un certo Signore, il cui figliuolo si trovava infermo nella Città di Cafarnaio. Costui vedendo, che Gesù veniva di Giudea in Galilea, l'andò a trovare, e pregollo, che andasse, e sanasse il suo figliuolo, perchè egli già cominciava a morire. E Gesù gli disse: Se voi non vedete i segni, e i miracoli, voi non credete. Et esso gli disse: Signore: Vieni innanzi, che il mio figliuolo si muora. E Gesù gli disse: Va che il tuo figliuolo vive. Et egli credendo a parlare, che Gesù gli disse, se ne andò. E mentre andava via, i servi suoi gli vennero incontro, e gli fecero intendere, che il suo figliuolo vivea. Et egli li domandò dell'ora, nella qual era migliorato, & essi dissero: ieri a sett'ore lo lasciò la febbre. Allora il Padre conobbe, ch'ella era quell'ora, nel qual Gesù gli avea detto: il tuo figliuolo vive, e credette egli, e tutta la casa sua.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IL presente Evangelio ne mostra, che siccome tutte le cose hanno il nascimento, aumento, e lo stato, così anche la fede ha il principio, l'accrescimento, e la perfezione. Il principio della fede è quando ci è messa da Dio nell'intelletto nostro; l'aumento è quando l'uomo mediante l'autorità delle Scritture, vi si conferma dentro; e la sua perfezione si conosce quando si cominciano a produr l'opere di Carità, che son meritorie, si comincia ad aver salda speranza, amare il prossimo, e domar gli affetti, o movimenti carnali. Questo Re adunque ebbe la fede puerile, quando egli andò a Cristo, e lo pregò ch'egli andasse personalmente a medicare il suo figliuolo. Dipoi la sua fede crebbe, & ebbe aumento quando Cristo gli disse, ch'egli andasse via, perchè il suo figliuolo viveva; & in ultimo diventò perfetta, quando informato da' servi dell'ora, che lo lasciò la febbre, credè esso, e tutta la sua famiglia. Di qui noi pigliamo questo documento, che noi dobbiamoregar Dio, che ci conservi, accresca, e faccia perfetta quella fede, ch'egli una volta ci ha data, acciocchè noi possiamo far quell'opere di Carità, che son meritorie di vita eterna, e fermati in fede abbiamo salda speranza, che le nostre orazioni saranno esaudite, nelle nostre avversità saremo aiutati; e anche aver grazia di poter vedere, e far miracoli, siccome ebbero i Santi antichi, i quali accostandosi per viva fede all'onnipotenza di Dio, videro, e fecero molti miracoli, siccome testifica San Paolo nell'Epistola agli Ebrei.

Devesi avvertire ancora, che in queste parole dove si dice, che quel Barone andò a Cristo, siamo avvertiti, che nelle nostre tribolazioni noi dobbiamo ricorrere a Dio; onde son ripresi qui gravemente coloro, che ne' loro travagli, e avversità, lasciato da parte l'aiuto di Dio, vanno a consigliarsi, e raccomandarsi agli indovini, incantatori, e incantatrici, e dicono come disse Saul a quella donna malefica: indovina per virtù diabolica. Queste sfortunate persone son per lo più genti curiose, e disidenti della potenza d'Iddio, e spesso sono ingannate dal Diavolo, il qual'è padre della bugia.

Si nota ancora , che nel pregar, che fa il Padre per il figliuolo, sono avvertiti i Padri a raccomandar il loro figliuolo a Dio , prima che s'invecchino , e per dir così muojano per la mala consuetudine nel peccato; perchè, come dice Salomone, un giovanetto non lascerà nella vecchiezza quegli abiti, ch'egli ha presi nell'adolescenza, però dice: *Adolescens juxta viam suam gradient, etiam cum sennerit, non recedet ab ea.* E nel pregar che fa per la salute corporale del figliuolo, siamo avvertiti, che noi ci angustiamo più per gli incomodi del corpo, che per l'infermità dell' anima; e sono i padri tanto solleciti della vita corporale de' figliuoli, che hanno più dolore, ch'eglino sieno nel letto ammalati di febbre, ch'ei dormano l'esso con le cortigiane ammalati di libidinoso amore; & in somma si metton più pensiero di un dolor di testa, ch'eglino abbiano, che di mille peccati, che facciano; e faran nulle voti, e promesse a Dio, perchè non muoino, e non gli raccomanderanno a Cristo, perchè non peccino.

DOMENICA VIGESIMA PRIMA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cor. 6.

Fratelli! Confortatevi nel Signore, e nella possanza della sua virtù. Vestitevi l'armadura di Dio, acciocchè voi possiate stare contro all' insidie del Diavolo; imperocchè noi non abbiamo a combattere solamente contro la carne, e contro al sangue; ma ancora contro a' Principi, e Potestà, contro a' Rettori del mondo di queste tenebre, contro alle spirituali iniquità, che stanno in aria. E però pigliate l'armadura di Dio, acciocchè possiate resistere, e combattere nel giorno iniquo, e s'ar perfetti in tutte le cose. Adunque abbiate succinti i lombi vostri in verità; e vestitevi la corazza della giustizia, e calzate i vostri piedi, come apparecchiati di predicare l'Evangeliu della pace, pigliando in tutte le cose lo scudo della fede, nel qual possiate spegnere tutti i dardi ardenti dell'iniquissimo, e pigliate l'elmo della salute, e la spada dello spirito, ed è la parola di Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo nelle sopraddette parole fa tre cose. Primo, egli mostra, che il Diavolo nostro nemico è molto aspro, & acerbato; perchè nel nuocer è molto ingegnoso, e nel tendere insidie astutissimo, & acciocchè possa far più male, egli chiama in suo ajuto il Mondo, e la Carne; e per il Mondo s'intendono gli uomini mondani, come son gli uomini dati a disonesti piaceri, i quali ordinariamente credon poco, bestemmiatori, omicidiarj, Eretici, & altre simili persone empie, che non temono Dio, nè hanno riverenza ad alcuno. Per la carne, s'intendon le concupiscenze, e gli affetti dell'animo nostro, disordinati, o per superbia, o per lussuria, o per simili altri peccati. Secondo, mette la forte de' nemici, contra i quali noi ci dobbiamo armare, che sono gli uomini cattivi, e gli spiriti maligni; contro la forza, e possanza de' quali non bastando le forze nostre, è necessario, che noi cerchiamo l'arme, & il valor di resistere d' altronde, che da noi medesimi; onde ancora David diceva, quando doveva combattere contro i nemici più potenti di lui: Io non averò speranza nel mio arco, e la mia spada non mi salverà. Terzo, mostra con che arme noi dobbiamo esser armati per vincer questi nemici, e son queste, la corazza della Giustizia, perchè siccome la corazza non si fa d'una piastra sola, ma di molte, così la Giustizia non è una sola virtù particolare, ma si addimanda virtù comune, come quella, ch'è composta, & abbraccia molte: dipoi è lo scudo della fede, perchè siccome lo scudo non solo difende la testa, ma cuopre tutte l'altre membra; così la fede viva non solo difende l'anima, ma fortifica tutte l'altre virtù: Bisogna poi pigliar la celata della speranza, perchè siccome la celata cuopre il capo, dove par, che consista tutta l'importanza della vita; così la speranza Cristiana difende l'animo nostro talmente, che per conseguir l'eterna vita, riceve tutti i colpi del diavolo con animo forte, & invitto; e poi con la spada del verbo di Dio si devono offender tutti i nemici, e ribattere i lor colpi, siccome fece Cristo nel deserto contra tutte le tentazioni diaboliche; il che facendo ancora noi resisteremo senza dubbio vittoriosi.

IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno del Cielo è simile a un'uomo Re, il quale volle fare i conti con i suoi servi; e cominciando a far il conto, gli fu menato uno, che gli doveva dare dieci * mila Talenti, e non avendo onde gli potesse pagare, il Signore comandò, che fusse venduto egli, e la moglie, e i figliuoli, e tutte le cose, che aveva, acciocchè si pagasse il debito. Allora quel servo si gettò in terra, e lo pregò dicendo: Abbi pazienza meco, & io ti renderò tutto quello, che io ti debbo dare. E avendo il Signore misericordia di lui, lo lasciò, e gli rimise tutto il debito. E uscito, che fu fuori, questo servo trovò un de' suoi conservi, che gli doveva dare cento Giulj, e teneandolo, lo strangolava dicendo: Rendimi quel, che tu mi hai a dare: E gettatosi in terra il suo servo lo pregò, dicendo: Abbi un poco di pazienza, che io ti renderò ciò, che io ti debbo dare. Et egli non volle, ma si partì; e lo fece metter in prigione infino a tanto, che pagasse tutto il debito. Laonde vedendo gli altri servi tal cosa, si contristarono grandemente, e vengnero, e riferirono al Signor loro tutte le cose, com'eran passate. Allora il Signore chiamò quel servo suo debitore, e gli disse: O servo iniquo, io ti lasciai tutto il debito, perchè tu mi pregasti, non era egli convenevole, che tu ancora avessi misericordia del tuo servo, come l'ho avuta ancora io di te? E adirato il Signore di costui, lo diede a' manigoldi, che lo tormentassero infino a tanto, che rendesse tutto il debito. Così ancora il Padre mio Celeste farà a voi, se non perdonerà ciascuno di voi al suo fratel di buon cuore.

* Il Talento è una sorta di somma di danari, come si direbbe oggi appresso i Mercanti la marca; e secondo, che dice il Budeo nell'intitolato de' Asid, ogni volta che si dice Talento senza altro aggiunto s'intende del Talento Ateniese minore, che valeva seicento Scudi d'oro. Somma tu adunque, Lettore, quanto era grande il debito di questo servo, ch'egli doveva pagare al suo Re.

ANNO TAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN quest' Evangelio, noi abbiamo a considerare, che tra gli altri mali, che possono avvenire all' uomo in questa vita, uno de' maggiori è l'aver debito, e non aver modo di pagarlo: Questa passione, e pensiero affligge di maniera l' uomo, ch'ella gli toglie il sonno, lo fa star malinconico, e lo fa diventat vecchio innanzi il tempo. Se tu devi andar in qualche luogo, per non passar dalla bottega, o dalla casa del tuo creditore: tu fai un'altra strada, e allunghi la via per non l'incontrare, non poteodo sostenere di vederlo in viso, e vorresti più tosto veder il Diavolo, che lui. Se tu sei in casa, tu comandi alla moglie, che dica a chi ti dimanda, che tu non sei in casa. Se tu per disgrazia lo incontri, e non puoi fuggirlo, fingi mille bugie, e domandi tempo, e fai spergiuri, e promesse infinite. Finalmente dubitando, che non ti facci metter in prigione, ti fai della tua propria casa una prigione, perchè non efci mai, e ti riduci a guardar Chiese; per non poter cominare di giorno, sei costretto andar solamente di notte, la tua famiglia patisce estremamente, & in somma fai una vita infelicissima. Da questa miseria del debito temporale, si può conoscere l'infelicità del debitore spirituale, e di colui, che per cagion del peccato, si trova debitor di Dio. Primo, egli non può sostenere di veder in viso il suo creditore; però Moisè dice, che quando Adamo ebbe peccato, come sentì la voce di Dio, che andava per il Paradiso, si ascosse, perchè non lo voleva vedere, e per non esser veduto si ascosse. Secondo, non può dormire, e sta malinconico, perchè la coscienza sua giorno, e notte lo stimola, e rimorde. Terzo, quando viene il tempo di confessarsi, ch'è un modo di pagar il debito, va lontan dalle Chiese, nè si accolla a' Sacerdoti, che son riscottori di Dio. Ultimamente, quando s'avvicina pur il tempo di pagare, cioè quando vien il tempo della morte, si fa mille immaginazioni, & s'ingena mille scuse, e mille trovate; ma finalmente la miglior risoluzione.

zione è quella, che si mette qui nell' Evangelio, cioè, gittarsi a' piedi di Dio, domandarli misericordia, o almeno dilazione di tempo per poter far penitenza de' suoi peccati.

Dice poi, che cominciando a far il conto, trovò uno, che gli era debitore di grandissima somma di danari; onde si deve avvertire, che Dio comincia a far conto con l'uomo in questa vita, il che avviene, quando ci manda l'avversità, & i flagelli, quando ci percuote, e minaccia di morte, nel qual tempo il servo comincia ad aver paura. Perché l'uomo all' ora comincia a temer, & aver paura d' Iddio, che conosce d'esser debitor di grossa somma, e di aver commesse molte sceleratezze; vede ch' egli ha dissipati i beni del suo Signore, & esser vicino il tempo del Giudizio di Dio. Che farà dunque quest'uomo misero, che non ha da pagare, ancorché vendesse la moglie, & figliuoli, cioè producesse fuor tutte le sue opere? Egli vede di non poter soddisfare, perché tutte le giustizie nostre son come un logorato straccio, e che le stelle ancora non son monde nel suo cospetto. Non potrà far altro, se non come dice David: Gittarsi dinanzi a lui, pianger dinanzi a lui, pregarlo che abbi misericordia di lui, e gli dia spazio di penitenza.

1. Abbi pazienza verso di me.) In queste parole del servo debitore, si conosce in che modo si deve da noi placare Dio quando lo veggiamo adirato, e ch'ei vuole, che noi paghiamo il debito, che abbiamo seco, e non abbiamo da soddisfarlo, e lo dobbiamo placare col confessarci primamente debitori, e aver pentimento, e dolor d'averlo offeso; dopo dobbiamo con umiltà far orazione, e pregarlo, che ci dia spazio di penitenza, perché facendo a questa foggia, troveremo Dio in quel modo, che ce lo descrive l' Evangelio, cioè, benigno, dolce, misericordioso, & inclinato a farci ogni grazia; e conoscendo l'impossibilità nostra nel pagarlo, lo troveremo prontissimo ancora a rimetterci ogni debito, che noi avevamo seco.

2. USCITO CHE FU FUORI.) Qui si conosce di quanto danno sia all'uomo il partirsi da Dio, perché questa partenza è cagione di molte iniquità, come fu quella del servo, al qual'era stato rimesso il debito; perocché scordatosi della ricevuta misericordia del suo Signore, non la sa usare verso il prossimo suo. E qui in somma si comprende, che se noi vogliamo conseguire da Dio la remissione dell' offese, che noi gli abbiamo fatte, bisogna che noi perdoniamo al prossimo nostro l' ingiurie ricevute da lui; altrimenti Dio, servo castigatore dell' ingratitudine, ci darà a' ministri, cioè, a' mali Demoni, che ne mettono nella prigione, per fino a che gli abbiamo renduto il debito. E perché l'impossibilità di soddisfare a Dio, farà perpetua; però ne seguirà, che anche la nostra prigione sarà senza fine.

DOMENICA VIGESIMASECONDA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSI Cap. 1.

Fratelli, noi ci confidiamo nel Signor Gesù, ch'egli, il qual ha cominciato la buona opera in voi, la finirà infino al giorno di Gesù Cristo. Così com'è giusta cosa di sentir ciò per tutti voi per avervi io nel cuore, e ne' miei legami, & in difesa, e confermazione dell' Evangelio; e desidero che voi siate miei compagni nelle mie allegrezze. Veramente Dio è mio testimonio, come io desidero che tutti voi siate nelle viscere di Gesù Cristo. E prego ancora, che la vostra carità ogni or più abondi in ogni sapienza, & in ogni senno, acciocché voi proviate le cose migliori, e che siate puri, e senza offesa nel giorno di Gesù Cristo, ripieni del frutto della Giustizia per Gesù Cristo a gloria, e laude di Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle precedenti parole l' Apostolo dimostra quali sieno quelle cose, che deve fare il ministro del verbo: la prima delle quali è amare intrinsecamente il gregge commessogli; con tutto il cuore rallegrarsi, che l' Evangelio vada in loro sempre come buon seme fruttificando, siccome fa qui S. Paolo, che dice confidarsi, che chi ha cominciato ne Filippensi la buona opera, la manderà a perfezione. La seconda è insegnare al suo popolo per viva voce, e per scrittura, le quali dottrine debbono esser compiante col buon esempio della vita, e de' costumi. La terza è pregar per loro, che s'empiano di perfetta Carità, e sieno sinceri nella Fede, e non Ippocriti; acciò che non offendino alcun, e che sieno saldi nella vera Dottrina; e non si lascino svolgere dalle nuove Sette, e false persuasioni de-

gli Eretici; e finalmente, che sieno dotati di buon intelletto, e si riempino di frutti di Giustizia, e facciano ogni cosa a gloria di Dio, acciò che nel giorno del Giudizio sieno trovati senza offesa, e senza peccato, e tutto questo sia per Gesù Cristo Signor Nostro.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 22.

IN quel tempo, i Farisei si radunarono insieme, e fecero Consiglio in che modo potessero appuntar Gesù nel parlare. E mandarono i loro Discepoli con gli Erodiani, dicendo: Maestro, noi sappiamo, che tu sei verace, e che tu insegni veramente la via di Dio, e non hai rispetto ad alcun, e non riguardi di più ad una persona, che ad un'altra. Dianne adunque, che ti pare? E' egli lecito dare il tributo a Cesare? o no? Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: O Ippocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo. Et essi li mostrarono un Giulio. E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine, e sopra scritta? Et essi dissero: di Cesare. E Gesù disse loro: 3. Rendete adunque quel ch'è di Cesare a Cesare, e quello, ch'è di Dio a Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **E**Gli è lecito dare il censo a Cesare?) In questa domanda, che fanno i Farisei per mezzo de' Soldati d' Erode intorno al tributo di Cesare, si conosce la natura della carne, la qual sempre cerca la libertà, perocché aucoi ch'è Cristo avesse dato loro molti ammaestramenti, nondimeno tenendo pochissimo conto delle parole sue, muovono la questione della libertà. Questo medesimo interviene agli uomini carnali, i quali uedendo mille salutifere esortazioni, non fanno per quelle frutto alcuno, ma sempre attendono a' pensieri della l'cenza, e libertà della carne, non conoscendo in quanta libertà di spirito gli abbia messi Gesù Cristo.

2. **Mostrarono il danajo.**) Il danajo era una moneta d'argento altramente domandata Argento, e valeva dieci bajocchi a ragion di quattro quattrini per bajocco, & era simile al nostro Giulio, o Barile, o Marcel d'Argento, secondo l'uto Veneziano, nella qual moneta era scolpita l'immagine di Cesare, e lettere, che dichiaravano di chi fusse la detta immagine, siccome noi veggiamo ogni di quasi in tutte le monete de' Principi Cristiani; e trenta di questi danari si davano de' Romani per 11 esse a' Soldati, e trenta anche di questi furono dati a Giuda per premio del tradimento di Cristo.

3. **Rendete quel ch'è di Cesare a Cesare.**) Qui siamo avvertiti, ch'avendo noi due Signori, cioè i Principi in terra, e Dio in Cielo, abbiamo ancora a onorare ambedue; però siamo esortati da S. Paolo, e da S. Pietro nelle loro Epistole, che noi siamo obbedienti a' Principi, ancorché sieno cattivi, e rendiamo loro il censo, e l'obbedienza. Però S. Paolo diceva, che noi dobbiamo onorare i Principi, & esser loro soggetti. Ogni persona, (diceva egli) sia soggetta a' superiori, perché sono ordinati da Dio per far vendetta de' cattivi, e per esaltare, e lodare i buoni, cioè perché noi siamo sicuri da' malfattori, e che le case, le possessioni, le mogli, e figliuoli, e tutte l'altre cose nostre sieno sicure; però noi diamo loro i tributi, si pagan le decime, le gabelle, e l'altre gravanze, che ci sono imposte da loro, acciò che più facilmente, e con maggior tranquillità viviamo nelle Città. E San Pietro diceva, che noi dovevamo esser obbedienti non solo a' Principi buoni, e modesti, ma ancora a' discoli, scostumati, e cattivi. Cita mostrato questo anche da Cristo con l'opera, quando con la Madre, e con Gioseffo stimato suo padre, si sostomessero alla descrizione fatta da Cesare Augusto; e quando pagò per se, e per Pietro il tributo. Insegno ancora render a Dio quel ch'è di Dio, quando in tutto 'l tempo della vita sua, non fece altro con fatti, e con parole, che esortar il Mondo all' onore, e cognizion di Dio; siamo dunque tenuti a servir a Dio, & al Principe. Et acciò che noi possiamo far meglio questo, si vede che noi abbiamo due parti, cioè il corpo, e l'anima; e col corpo abbiamo a servire a' Principi, e con l'anima a Dio; e questo è il render quel ch'è di Cesare a Cesare; e quel ch'è di Dio a Dio.

DOMEN.

DOMENICA VIGESIMATERZA DOPO LA PENTECOSTE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENS. Cap. 3.

Fratelli, fate miei imitatori, & osservate coloro, che vanno secondo, che voi avete la nostra forma, perchè molti vanno mal, de' quali io spesso volte vi dicevo, e ancora io vel dico piangendo; perocchè egli sono nemici della Croce di Cristo, la fine de' quali è la perdizione; il loro Dio è il ventre, e la gloria loro è in confusione di qurgli, che amano le cose terrene. Ma la nostra conversazione è ne' Cieli; onde noi aspettiamo il Salvatore nostro Signore Gesù Cristo, il quale riformerà il corpo nostro vile, assomigliandolo al corpo della sua chiarezza secondo la potenza sua, per la quale può sottomettere a se tutte le cose. Adunque, Fratelli miei carissimi, e desideratissimi, che siete il mio gaudio, e la mia corona, così state nel Signore, carissimi. Io prego Eucodia, e Sintiche, che sentino quel medesimo nel Signore. Ancora prego te Germano, che sei mio pari, che tu ajuti quelli, che si sono affaticati meco nell' Evangelio con Clemente, e con tutti gli altri miei conduttori, i nomi de' quali son scritti nel libro della vita.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

I Filiipensi sono esortati in queste parole, e con loro tutti i Cristiani a guardarsi da' falsi Predicatori, i quali debbono esser conosciuti non meno alla dottrina, che alla vita; e molto più alla vita, che alla dottrina; però che la dottrina facilmente si può coprire, ma la cattiva vita, per esser cosa manifesta, non così agevolmente si può nascondere; e mostrando qual sia la vita de' falsi Apostoli dice, che sono i nemici della Croce di Cristo, perchè non vogliono imitare né la vita, né la morte di Cristo, che hanno il ventre per loro Dio, cioè son dediti alla crapula, e all'ebrietà, e alla lussuria, e alla ruina, perchè co' cattivi costumi, e con la mala vita mettono in ruina lor medesimi, e i prossimi loro. Ma nota, che S. Paolo parla de' falsi Predicatori, perchè ne' veri Predicatori si deve attendere più alla Dottrina, che alla vita. Mostra poi qual deve esser la conversazione de' Cristiani, e dice, ch' ella deve esser nel Cielo; e conversar in Cielo, non è altro, che renunziar a questo Mondo, e tener la mente intentata conte nplar le cose celesti; o veramente è il conversar con gli uomini spirituali, la familiarità de' quali è sempre santa, e divina, e piena di ragionamenti divoti; & abitando costoro con l'animo in Cielo, hanno ferma speranza nella venuta di l Salvatore, tenendo per certo, che egli abbia a venire a giudicar i vivi, & i morti. E l' articolo della Risurrezione è spesso replicato, e ricordato dall' Apostolo, perchè non è alcun articolo, che consolì più i Cristiani nelle loro avversità, nè che gl' infiammi più alle buone operazioni, che questo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO Cap. 9.

In quel tempo, parlando Gesù alle turbe, ecco, che venne un Principe a lui, e l' adorava, dicendo: Signore, la mia figliuola è morta or ora; ma vieni, e poni la tua mano sopra di lei, e viverà. E Gesù levandosi su, lo seguìtava con i suoi Discepoli. Et ecco una Donna, che già ben dodici anni aveva avuto infermità di flusso di sangue, e accostata dietro a Gesù toccò la fibbia del suo vestimento, e diceva infra se medesima: Se io solamente toccherò il suo vestimento, io sarò salva. E Gesù volgendosi, e vedendola, disse: Confidati figliuola, che la tua fede ti ha fatta salva. E da quell' ora la donna fu liberata. E giungendo Gesù in casa del Principe, e vedendo i suonatori di flauti, e la turba fare strepito, disse: Partitevi, che la fanciulla non è morta, ma dorme. Et essi si facevano beffe di lui. E quando la turba fu mandata fuori; Gesù entrò dentro, e prese la fanciulla per mano, la quale si levò su viva. E si divulgò questa fama per tutta quella terra.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

LA presente Istoria Evangelica, ci dà due bellissimi esempi; l'uno di fede nella persona di Iario Archisnagogo; e della Donna, che pativa il flusso del sangue; l'altro di somma Carità nella persona di Cristo: ma in quello della fede s'ha da notare, che si trova due sorte di fede, cioè, imperfetta, e perfetta; l'imperfezion della fede si conosce nella persona dell' Archisnagogo, poichè chiama Cristo, che vada, e metta la mano addosso alla figliuola, perchè le dia la vita, quasi credendo, che la presenza, ella mano fusse salutifera; la qual fede non ebbe il Centurione, anzi credette, che il verbo suo così assente fusse bastevole a sanare il servo; dove si conobbe la perfezion della sua fede, la quale ancor si conobbe nella persona di questa Donna, ch'ebbe fede, che l'estrema parte del vestimento di Cristo le potesse render la sanità. L'altro esempio è di somma Carità, il qual si vede nella persona di Gesù Cristo, che prontamente si offerisce d'andare, e levatosi su con i suoi Discepoli lo seguiva; e nel guarir la Donna, ch'aveva patito il flusso del sangue dodici anni. Qui possiamo medesimamente conoscere, non esser superstizione, nè cosa diabolica la virtù delle Reliquie de' Santi, ma miracolosa, siccome tiene la Santa, e Cattolica Romana Chiesa; perchè se l'estremità del vestimento di Cristo toccata ebbe virtù di sanar la Donna, perchè non potrà il medesimo vestimento sanar chi lo toccherà di nuovo? E se i fazzoletti, & i cenci di San Paolo positi sopra diversi infermi ebbero virtù di guarirli da diverse infermità, perchè non averanno virtù di far questo medesimo le Reliquie della Vergine Maria, e degli altri Santi? Si deve avvertire ancora circa questo miracolo, che secondo, che recita S. Luca al cap. 8. il Salvatore dopo, ch'egli ebbe cacciata via la turba, che tumultuava, non menò seco nella camera della fanciulla morta se non S. Pietro, Giacomo, Giovanni, & il Padre, e la madre della fanciulla; il che ci dà ad intender, che alla contemplazione de' divini misteri non si debbon ammettere le persone indegne, e che vivendo ne' tumulti di questo secolo, si san beffe delle cose divine. Nel mandar fuor le turbe, che sa Cristo nel voler suscitare la fanciulla, ci è insegnato, che ogni volta, che noi vogliamo eccitar la mente nostra alla considerazione di se stessa, e delle cose celesti, dobbiam cacciar fuor dell'animo nostro la turba, & il tumulto de' pensieri, che ce la perturbano, e non ci lascian considerar quel che facciamo.

DOMENICA VIGESIMAQUARTA DOPO LA PENTECOSTE.
EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' COLOSSENSI, Cap. 2.

Fratelli, noi non restiamo d'orare, e di pregare Dio per voi, chiedendo, che voi conosciate a pieno la volontà sua in ogni sapienza, e spirituale intelletto, acciocchè degnamente camminiate piacendo a Dio in tutte le cose; e fruttificando in ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio confortati in ogni virtù, secondo la potenza della sua chiarezza con ogni pazienza, e lunga tolleranza, con allegrezza rendendo grazie a Dio Padre, il quale ci fece degni d'essere compagni della sorte de' Santi nel lume, che ci liberò dalla potestà delle tenebre, e ci trasferì nel Regno del suo Figliuolo diletto. per cui abbiamo la redenzione, e la remissione de' peccati per il Sangue di Gesù Cristo Signor Nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo nelle sopradette parole dice, che prega a' Colossensi sei cose; la prima è, che egli abbiano la cognizione della volontà d'Iddio, cioè, conoschino che cosa fa Dio, e chi sia Cristo, quel, ch'egli abbia fatto per noi; e quel, che ci comanda, che noi facciamo. La seconda è, che camminino come uomini spirituali, e degni d'esser chiamati figliuoli d'Iddio, acciocchè gl'infedeli vedendo i lor buoni costumi, e le loro buone opere, lodino Dio in loro. La terza è, che possino piacer a Dio in ogni cosa, che vadino ogn'or crescendo, e fruttificando nelle buone operazioni, che consiston nell'obbedienza de' precetti Divini, & Ecclesiastici. La quarta è, che creschino, e facciano profitto nella cognizion d'Iddio, cioè, che a guisa d'arbore piantato lungo il corso dell'acque fruttifichino al tempo loro, producendo frutti degni, e meritorj di vita eterna. La

quinta

DOMEN. XXIV. DOPO LA PENTECOSTE. 267

quinta è, che egli stieno costanti, e fermi nelle virtù, avendo sempre congiunta l'algrezza con la pazienza. La sesta è, che ringraziino in nome con noi Dio di tre sommi beni, cioè, che ci ha renduti abili a esser partecipi delle cose Sante; che ci ha cavati dalle mani de' nemici, e dalle tenebre degli errori, e guidatici al lume, & alla libertà de' figliuoli d'Iddio; e che per Cristo abbiamo la nostra redenzione, e remissione de' peccati.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 14.



In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: quando voi vedrete 1. l'abominazione della desolazione, detta da Daniele Profeta; stando nel luogo santo; (chi legge, intenda) allora quelli, che 2. si trovano in Giudea fuggano a i monti; e coloro, che sono sul tetto, non discendano al basso: a torre alcuna cosa di casa loro; quelli, che son nel campo, non tornino a pigliar la loro veste. E guai a quelle donne, che saranno gravide, e che daranno il latte in quei giorni. Ma pregate, che il vostro fuggire non sia in tempo di verno, ovvero in sabbato.

Veramente, che allora farà sì gran tribulazione, che tale non fu mai dal principio del Mondo insino ad ora, nè mai più sarà. E se non fossero stati abbreviati quei giorni, non si salverebbe alcuna carne; ma quei giorni saranno abbreviati per cagion degli eletti. In quel tempo, se alcuno vi dirà: Ecco quivi, ovvero colà è Cristo, non vogliate credere, perchè si leveranno su falsi Cristi, e falsi Profeti, e faran segni, e prodigi di maniera, che se fusse possibile, ancor gli eletti verrebbero in errore. Ecco, ch'io ve l'ho predetto; e però se essi vi diranno; ecco, ch'egli è nel deserto, non uscite fuori; ecco, ch'egli è nelle stanze segrete di casa, non vogliate loro credere: perchè come 3. il baleno esce dall'Oriente, e appare insin all'Occidente, così sarà la venuta del Figliuolo dell'uomo. E in qualunque luogo sarà il cadavero, quivi si rauneranno l'Aquile. E subito dopo la tribulazione di quei giorni il Sole s'oscurerà, e la Luna non darà il suo lume, e le Stelle caderanno dal Cielo, e le virtù de' Cieli si commoveranno, & allora apparirà il segno del Figliuolo dell'uomo in Cielo, e piangeranno insieme tutte le generazioni della terra, e vedranno venire il Figliuolo dell'uomo nelle nuvole del Cielo con molta virtù e maestà; e manderà i suoi Angeli con la tromba, e con gran voce, e rauneranno i suoi eletti da' quattro venti, dalla sommità de' Cieli insino alli termini loro. Adunque imparare dall'Albero del fico questa parabola. Voi vedete quando l'albero del Fico ha il ramo suo tenero, e le foglie son già nate, sapete allora, che la State è vicina; così voi ancora, quando vedrete farsi tutte queste cose, sappiate, ch'egli è appressato alle porte. In verità vi dico, che non passerà questa generazione, che tutte queste cose saranno avvenute. Il Cielo, e la Terra passeranno, ma le mie parole non mancheranno mai.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. L'Abominazione. Il Tempio di Dio oggi si dice esser la Santa Cattolica Chiesa: allora adunque si dirà esser l'abominazione nel luogo Santo, quando verranno a rombo, & a naufraga agli uomini le cose Sacre, & Ecclesiastiche. Il che se oggi si vede nel Cristianesimo, lo lascerò giudicar a coloro, che hanno miseramente veduto in diverse Provincie conculcar le cose sacre, dispregiar i Sacramenti, levar l'obbedienza a' espi spirituali, arder i Corpi Santi, e udito dire empimente, che'l Sacrificio dell'Altare è una negromanzia; però chi legge, intenda.

2. Quelli

2. *Quelli che sono in Giudea.*) Per la Giudea, qui si può intender l'infedeltà; però si può intender, che chi in quel tempo sarà infedele, fugga al monte della Fede, e chi sarà sopra il tetto, cioè nelle cose spirituali, non scenda al basso, cioè alle cose terrene; e chi sarà nel campo, cioè nella Chiesa, non esca fuori; e bisogna pregare Dio, che quella tempesta, e avversità non ci trovi nel Verno, nè nel Sabato, cioè non ci trovi nella freddezza dell'amor di Dio, nel fango de' peccati, e nel mancamento della Carità; nè meno ci trovi in Sabato, cioè in ozio, perchè saremo trattati da oziosi. Però bisogna operar bene, mentre abbiamo tempo, e caminar mentre, che' è giorno; acciocchè non siamo preoccupati dal giorno della morte, e cerchiamo spazio di penitenza, e non la possiamo trovare.

3. *Come il baleno.*) Qui si ragiona della venuta di Cristo al Giudizio, e s'affomiglia al baleno, o folgore, perchè siccome il folgore si vede da tutti, così Cristo sarà veduto da tutti; e siccome il baleno illumina al suo apparir le cose tenebrose, & oscure, così Cristo al suo venir manifesterà i consigli, & i secreti de' nostri cuori. Il folgore viene improvvisamente, e Cristo improvvisamente verrà; anzi la sua venuta sarà come quella del ladro di notte. Il folgore sbigottisce, e Cristo sbigottirà i cattivi di maniera, che diranno a' Monti: cadeteci addosso. E siccome il baleno dura poco, così la sentenza di Cristo contra i reprobì sarà breve, perchè quivi non farà dimora alcuna, nè s'accetterà scusa di persona; ma ciascuno in un tratto sarà premiato, o punito secondo i suoi meriti.

1;

Il Fine dell' Epistole, & Evangelj delle Domeniche

M E S S E

PROPRIE DE' SANTI.

FESTE DI NOVEMBRE.

Nella Vigilia di S. ANDREA Apostolo. A dì 29

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Ecl. 44.

L a benedizione del Signore è sopra il capo del giusto; e però il Signore gli ha data l'eredità, egli ha divi e le arti in dodici tribù, e trovò grazia nel cospetto d'ogni persona, & ballo magnificato nel timore de' suoi nemici, e con le sue parole ha fatto mansueti i mostri, e l'ha glorificato avanti a' Re; egli ha comandato alla presenza del suo popolo, & bagli dimostrato la sua gloria, e l'ha fatto santo nella mansuetudine, e nella fede; e l'ha eletto fuor di ogni persona; & agli dato i suoi comandamenti, e la legge della vita, e della disciplina; l'ha fatto grande, e gli ha statuito il sollamento eterno, e l'ha cinto intorno di cintura di giustizia, e l'ha vestito di corona di gloria il Signore Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

S Alomone in queste parole racconta le grazie, che Dio dona all' uomo, a cui gli ha dato la benedizione, le quali sono non meno temporali, che spirituali; e le temporali, e mondane son queste: trovar grazia appresso i Principi di questo mondo, esser temuto da' suoi nemici, esser ricco di beni terreni. Le grazie spirituali poi sono, l'esser sanato, aver il cuor voltato a' comandamenti di Dio per osservargli, esser giusto, e finalmente esser vestito, & ornato di corona di gloria, il che non si possiede, se non nella patria celeste. Ma nota, che nel principio del testo si descrive sopra cui cadesi questa benedizione, e si dice, ch' ella cade sopra il capo del giusto; però avvertiscasi, che la giustizia per esser virtù comune, piace molto a Dio, & è forza, ch' ella sia grandissima; poichè Dio arricchisce l' uomo per amor suo di tante benedizioni, e grazie.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 1.



IN quel tempo, Gio:anni si stava, e seco erano due de' suoi Discipoli, e guardando Giovanni, vide passare Gesù, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, e vedendolo due de' suoi Discipoli così parlare, seguirono Gesù. E volgendosi Gesù, vide, ch' essi lo seguivano, e disse loro. 1. Che cercate voi? Et essi dissero: Rabbi (che vuol dir Maestro) dove abiti tu? & egli disse loro: Venite a vedere. Andarono essi, e videro dov'egli stava, e stettero seco quel giorno, & era quasi la decima ora. Uno de' due che avevano udito Giovanni, & avean seguitato Gesù, era Andrea fratello di Simon Pietro. Costui trovò prima il suo fratello Si-

mon, e dissegli: Noi abbiamo trovato il Messia, il qual' è detto Cristo, e condusselo a Gesù. E Gesù lo guardò, e disse: Tu sei Simone figliuolo di Giona, tu sarai chiamato Cefas, che vuol dir, Pietro. Il giorno seguente volendo andare Gesù in Galilea, trovò Filippo, e dissegli: Seguitami. Era Filippo da Betsaida Città di Andrea, edì Pietro. Filippo trovò Natanael, e dissegli: Noi abbiamo trovato Gesù figliuolo di Gioseffo di Nazaret, di cui hanno parlato i Profeti, e del quale Moise scrisse nella Legge. Disse Natanael a Filippo: Da Nazaret può venir cosa alcuna buona? E Filippo disse: Vieni, e lo vedrai. Et in questo Gesù vide Natanael, che veniva, e disse: Ecco uno ch'è veramente Israhelta, in cui non è inganno alcuno. E disse Natanael a Gesù: Ove mi hai tu conosciuto? E Gesù gli rispose, e disse: Io ti vidi innanzi, che Filippo ti chiamasse, essendo tu sotto il Fico. Rispose Natanael, e disse: Maestro 3. tu sei Figliuol di Dio, tu sei Re d'Israhel. Rispose Gesù, e disse: Tu credi, perchè io ti ho detto di averti veduto sotto il Fico; ma tu vedrai maggiori cose di queste. E soggiunse: in verità vi dico, che voi vedrete il Ciclo aperto, e gli Angeli di Dio salire, e scendere sopra il figliuol dell' Uomo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **M**OLTE sono le cagioni, per le quali Giovanni Battista chiama Gesù Cristo Agnello, e prima, per mostrar l'innocenza sua, essendo l'Agnello simbolo d'innocenza. Secondo, per mostrar la sua mansuetudine; perchè egli poteva chiamarlo con nome più terribile, siccome fece Esaia, che lo chiamò Predatore, lo disse Dio forte; e Giovanni nell'Apocalisse, lo chiamò Leone, ma ci potremo esser sbigottiti al suono di ci sì fatti nomi, però Giovanni Battista lo chiama Agnello, acciocchè tutti avessero ardore di accostarsi. Dipoi fu chiamato di questo nome per mostrar la molta utilità, che si aveva a cavar da lui, perchè siccome l'Agnello dà la lana per vestirci, e la carne per cibarci; così Cristo ci diede i suoi meriti, la sua passione, e la sua giustizia, acciocchè a guisa di lana ci vestissimo di essi, perchè non apparissero le nostre vergogne, nè la nostra nudità; e ci diede il suo corpo per cibo spiritualmente per fede, e realmente nel Sacramento. Ultimamente è chiamato Agnello, per mostrar, ch'egli è il vero sacrificio accetto a Dio.

1. Che cercate voi? Si deve avvertir intorno a questa domanda del Salvatore, che Cristo domanda quel, che cercano, perchè questa è la prima cosa, che ricerca Dio da coloro, che lo seguitan, cioè, che sappiano quel, che vanno cercando, cioè, se credono veramente; perchè tra coloro, che seguitano Cristo son molti, che non fanno ciò, che si credono; seguitano ben Cristo, credono bene in Cristo, ma non fanno, che spirito sia il loro, nè che intenzione loro abbiano. Perocchè, o confessano Dio, e dicono di conoscerlo con le parole, e lo negan co' fatti; ovvero onoran Cristo con le labbra, e col cuore sono lontani.

tantissimi da lui: ovvero ricercan da Cristo, ogn'altra cosa, eccetto che la salute dell'anima. Così Giuda seguìto, Cristo insieme co' gli altri, ma però non seppe quello, che si faceva. Così Simon Mago riceve il battesimo, e con tutto questo rimane infedele; & oggi molti reprobi entrano insieme con gli eletti nella Chiesa, non sapendo quel, che si vogliono. Interrogli adunque ogni uo se medesimo, & esamini molto bene la coscienza sua, e dica, che credi tu? Che vai cercando? come sei buon Cristiano? Che fede è la tua? E così vedrai se seguirà, o averà voglia di seguir Cristo rettamente, e con vera, e viva fede.

3. Tu sei Figliuol di Dio.] Questa è la vera confession della nostra fede, confessar, che Cristo sia Re, e figliuol di Dio; perchè nel confessarlo Re, noi crediamo, che ci possa liberar dalla tirannide del peccato, della morte, e dell' Inferno; e nel confessarlo figliuol di Dio, crediamo, che ci possa dare il Regno celeste, perch' essendo noi eredi di Dio, e coeredi di Cristo, siccome afferma S. Paolo, confessiamo ancora, ch'egli ne possa conferire quell' eredità come nostra.

IL GIORNO DI SANT' ANDREA APOSTOLO. . . A dì 30.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 10.

Fratelli, col cuore si crede alla giustizia, e con la bocca si fa la confessione alla salute. Perocchè la scrittura dice: Ogni uomo, che crederà in lui, non sarà confuso. Perchè non è distinzione dal Giudeo al Greco: Imperocchè un medesimo Signore è di tutti, il qual' è ricco, & abbondante verso coloro, che l' invocano. Et ogni uno, che invocherà il nome del Signore, sarà salvo. Ma come invocheranno colui, nel quale non hanno ancora creduto? Overo, come crederanno in quello, che non hanno ancora udito? E come udiranno, se non è predicato loro? E come predicheranno, se non son mandati? Come è scritto: quanto son belli i piedi di coloro, che annunziano il bene, e predicano la pace. Ma tutti non obbediscono all' Evangelio. Però Esaia dice: Signore, chi ha creduto all' udito nostro? Adunque la fede viene mediante l' udito, e l' udito per la parola di Cristo. Ma io dico: non hanno egli udito? certo sì, perchè in ogni terra s' è sparsa il suono della predicazione; e ne' confini della terra sono state udite le loro parole.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

QUANTO l' Apostolo mostra quel, che l'uomo consegue per la fede, ch' è non restar confuso, & esser salvo; mostra ancora come questa fede si acquista, il ch' è per l' udito della parola di Dio, la qual parola dev' esser predicata ordinatamente da chi è mandato da lui, e non temerariamente da ogni uno, siccome soglion fare i falsi Predicatori, i quali si ingeriscono da lor medesimi, e vanno a predicar senza esser mandati, la predication de' quali non genera fede, ma infedeltà, errore, & eresia; e la ragione è, perchè non son mandati nè da Dio, nè da' Prelati Ecclesiastici: e quando l' Apostolo dice, che con la bocca si confessa la fede, che l'uomo crede per la salute, ovvero, che si confessa con la bocca ciò, che si crede col cuore, vuol significare, che non basta solamente la nuda fede, ma ci bisogna ancora la manifestazione, e confessione d' essa nel cospetto del mondo; il premio, della qual confessione è quello, che diceva Cristo: Chi mi confesserà, ovvero glorificherà in presenza degli uomini, lo loderò, e magnificherò in presenza di Dio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 4

IN quel tempo, Gesù camminando lungo il Mare di Galilea, vide due fratelli, cioè, Simone, ch' è detto Pietro, & Andrea suo fratello, che gittavano le reti in Mare; perchè essi erano Pescatori, e disse loro: 1. venitemi dietro, e farovvi diventare Pescatori d' uo-

d' uomini. Et essi subito abbandonando le reti, lo seguirono. E partitosi quindi Gesù, vidde due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello nella Nave con Zebedeo lor padre, che racconciavano le reti; e Gesù gli chiamò. E s. essi abbandonando le reti, & il padre, lo seguirono.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

V Enite dietro a me.) Qui noi possiamo considerare, che ancorchè Andrea, e Pietro fossero predestinati alla vita eterna, essi nondimeno non cercarono Cristo; ma esso prima gli cercò, si accostò loro, gli chiamò, si diede loro a conoscere, e diede anche loro modo, ond' essi lo conoscessero; così ancor noi, non cerchiamo Cristo, ma egli prima cercò noi, conversò con noi, per noi morì, e per noi mandò lo Spirito Santo, e ci ridusse al Padre come pecorelle smarrite. Però ringraziandolo di così gran dono, esclamiamo con S. Paolo, e diciamo: O altezza delle ricchezze della Sapienza, e Scienza di Dio.

s. Essi lasciata la rete.) In quest' abbandonar, che fanno gli Apostoli il Padre, la Nave, la rete, si dimostra quanto valore abbia la parola di Dio, la qual' è di tanta forza, ch' ella è bastante a convertir a lui quei cuori, che da lui son rivoltati, & allontanati: si conosce ancora la bontà di Dio, la qual' è tanto grande, ch' egli chiama anche gl' indegni, e si conosce finalmente la natura della fede, la qual ha questa proprietà, che quando ella entra nell' intelletto di un' uomo, subito ella lo lega nell' obsequio, e servizio di Cristo, e fa camminar l' uomo là, dov' egli è chiamato da Dio, siccome apparve in Abramo, e in Matteo, in Paolo, & in questi due Apostoli, che lasciando allegramente tutto quel ch' egli avevano, seguirono Cristo, e comprarono il Regno del Cielo con le ricchezze, che possedevano, perocchè il Cielo è venale, e chi ha affai, lo può comperar con l' affai; e chi ha poco, col poco lo può comperare.

FESTE DI DICEMBRE.

IL GIORNO DI SANTA BIBIANA VERGINE, E MARTIRE. A dì 21

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 51.

Dio Signor mio, ec. con la sua Annotazione. Vedi nel comune delle Vergini, e martiri a carte 32.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile a un tesoro, ec. con la sua Annotazione. Vedi nel giorno di Santa Lucia a dì 13. di questo mese.

IL GIORNO DI S. FRANCESCO SAVERIO.

A dì 3.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 10.

Fratelli, col cuore si crede, ec. con la sua Annotazione. Vedi sopra il giorno di S. Andrea Apostolo a dì 30. Novembre.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Caminando per tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, si dannerà. E i contrasegni di quelli che averanno creduto, saranno questi: Nel mio nome scacceranno i Diavoli, parleranno con diversi linguaggi; calpesteranno i serpenti; e se bevessero qualche cosa velenosa, non gli farà nociva; imponendo la mano sovra gl' infermi, gli risaneranno.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 13.

Fratelli, ricordatevi de' vostri preposti, ec. Con la sua Annotazione. Vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 22.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 23.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un' uomo, che volendo adare, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 23.

SECONDO ALTRI ORDINI, SI LEGGE L' EVANGELIO.

Abbatevi cura, vegliate, & orate; il qual Evangelio con la sua annotazione, vedi nel giorno di S. Donato Vescovo, e Martire a dì 7. Agosto.

IL GIORNO DI S. AMBROGIO VESCOVO, E DOTTORE. A dì 7.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO. 2. Cap. 4.

Carissimi, io ti prelo, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Silvestro. a dì 31. Decembre a carte 20.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi siete il Sale della terra. E se il Sale diverrà sciocco, con che s'infalerà? Da nulla altro è ormai buono, che da essere gittato fuori, e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Non si può nascondere la Città, che è posta sul monte, nè anco accendono la lucerna, e pongonla sotto lo stajo, anzi sopra 'l candeliero, onde fa lume a tutti quelli, che sono in casa. Così splenda la vostra luce in presenza degli uomini, acciocchè veggano le vostre opere buone, e glorifichino il Padre vostro, ch'è ne' Cieli. Non pensate, che io sia venuto per distruggere la legge, o i Profeti. Io non son venuto per distruggerli, ma perchè s'adempiano. Io vi vi dico in verità, infino che il Cielo, e la terra non passa via, non trapperà uno jota, o un punto dalla legge, infino che tutte le cose non s'iano compiute. Pertanto, ciascuno che scioglierà uno di questi minimi comandamenti, e insegnerà così agli uomini, sarà chiamato minimo nel Regno de' Cieli; e chi gli averà fatti, & insegnati, sarà chiamato grande nel Regno de' Cieli.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Parlando il Salvatore in questo luogo agli Apostoli, & in persona loro a tutt' i Prelati, e Predicatori, gli chiama con questi nomi di Sale, Luce del mondo, Città posta sopra il monte, e lucerna sopra il candeliero; sotto le quali Metafore egli mostra, qual deve esser la loro vita, e Dottrina; e prima, sotto il nome di sale dà ad intendere, che siccome il Sale condifce tutte le cose, e le conserva dalla putrefazione, così la Dottrina loro ha a condire l'anime degli uomini, e preservarle dalla corruzione de' peccati, e discacciar i verni de' vizj. Ma siccome quando il Sal' è guasto, non si può adoprar a cosa alcuna, così quando la vita, o la Dottrina d'un Prelato è corrotta, non può seguirne se non lo scandalo, la vita corrotta, è l'errore ne' sudditi, perchè, come dice Salomone nell' Ecclesiast. al cap. 34. Chi potrà mai esser fatto mondo, e puro da uno imbrattato, impuro, & immondo? e però segue nel testo, che siccome il Sal corrotto non è buono se non a gittarlo via, così i Prelati quando son peccatori pubblici, o Fretici, debbono esser deposti, & i Predicatori privati dell' officio, e per via di Seomuniche discacciati dal consorzio de' buoni. Son poi chiamati luce, perchè siccome il Sole all'apparis suo discaccia le tenebre, così la Dottrina de' Predicatori, e de' Prelati, deve discacciar gli errori, e l'ignoranze dall'animo de' lor sudditi; siccome la luce fa chiarire le cose, ch'erano oscure, così debbono essi illuminare, e far visibili, e chiare le cose, che non son così bene da loro intese; vedete, come prima gli chiama Sale, e poi luce, perocchè l'uno appartiene alla vita, l'altro alla Dottrina, e

prima bisogna viver bene, ch' insegnar bene; perchè chi vive bene, insegna anche bene, ma si son ben veduti molti insegnar bene, e viver male. Son poi detti Città sopra il monte, la qual siccome non si può nascondere agli occhi degl' uomini, così la vita de' Prelati dev' esser manifesta, e di buon esempio a tutti; il che s' intende anche per la lucerna posta sopra il Candeliero, che illumina tutta la casa. Onde ben si dice, che l' opere nostre debbon rilucere in presenza degli uomini, acciocchè ne sia glorificato Dio.

IL GIORNO DELLA CONCEZIONE DI MARIA VERGINE. A. di S.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 8.

IL Signor mi ha posseduta dall' origine delle sue vie, avanti che egli avessi principio faccesse cosa alcuna. Io fui ab eterno ordinata, e anticamente avanti che fusse fatta la terra. Ancora non erano gli Abissi, e io già era stata concepita. Non erano ancora spuntate fuorile fontane dell' acque; nè anto i monti erano stati fondati con grave macchina. Avanti tutti i celi fui partorita. Ancora non aveva egli fatta la terra, nè i fiumi, nè i cardini del mondo. Quando preparava i Cieli, io era presente, quando con certa legge, e giro circondava gli abissi. Quando egli sì alto firmava la sfera del fuoco, e ponderava i fonti dell' acque, quando si poneva al mare i suoi termini, e dava legge all' acque, che non passassero i loro confini, quando ei gettava i fondamenti della terra io era con esso lui, disponendo ogni cosa; e ogni giorno mi dilettava solazzandomi avanti a lui d' ogni tempo, solazzando nel circuito della terra, e le mie delizie esser co' figliuoli degl' uomini. Sì che, figliuoli, ora ascoltate mi; Beati coloro, che custodiscono le mie strade. Ascoltate la disciplina, e siate savvi, e non la scacciate. Beato l' uomo che mi ode, e che veglia tutto il giorno alle mie porte, e osserva alle foglie del mio ulivo. Chi mi averà trovato, troverà la vita, e otterrà la salute dal Signore.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

O Jette parole dette da Salomone per l' eterna, & increata Sapienza divina, la qual fu avanti a tutte le cose create, son cantate dalla santa Madre Chiesa in lode della beata Vergine Maria, la quale ab eterno fu ordinata a esser Madre di Gesù Cristo, e sposa di Dio; e però si può dir di lei, ch' essendo eternamente nella mente divina, ella era innanzi a' Cieli, innanzi alla terra, e al mare, innanzi a tutte le cose, e veramente che coloro, che son divoti di essa Vergine, si possono chiamar beati, e che chi troverà lei, troverà la vita, essendo ella Madre di colui, che disse d' esser vita; e dal Signor anche otterrà la salute.

PRINCIPIO DELL' EVANGELIO DI S. MATTEO. Cap. 1.



Libro della generazione di Gesù Cristo, Figliuolo di David, Figliuolo di Abramo; Abramo generò Isacco; Isacco generò Giacobbe; Giacobbe generò Giuda, & i suoi fratelli; Giuda generò Fares, e Zará di Tamar; Fares generò Elson; Elson generò Aram; Aram generò Aminadab; Aminadab generò Naafon; Naafon generò Salomon; Salomon generò Booz di Raab; Booz generò Obed di Rut; Obed generò Iesse; Iesse generò David Re; David Re generò Salomone di quella, che fu donna d' Uria; Salomone generò Roboam; Roboam generò Abia; Abia generò Asa; Asa generò Josafat; Josafat generò Ioram; Ioram generò Ozia; Ozia generò Ioatan; Ioatan generò Achaz; Achaz generò Ezechia; Ezechia generò Manasse; Manasse generò Amos; Amos generò Josia; Josia generò Jeconia, & i suoi fratelli nella trasfugrazione di Babilonia; e dopo la trasfugrazione di Babilonia, Jeconia generò Salatiel; Salatiel generò Zorobabel; Zorobabel generò Abiud; Abiud generò Eliachim; Eliachim generò Azor; Azor generò Sadoch; Sadoch generò Achim; Achim generò Eliud; Eliud generò Eleazaro; Eleazaro generò Matan; Matan generò Giacobbe; Giacobbe generò Gioseffo marito di Maria, dalla qual è nato Gesù, ch' è detto Cristo.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

NEl principio dell' Evangelio di S. Matteo l' Evangelista racconta la generazione carnale di Gesù Cristo, il qual'è chiamato figliuolo di David, e figliuolo d' Abramo, e si fa prima menzione di David, che d' Abramo, perchè essendo venuto Cristo al mondo per salvar i peccatori, si ricorda in principio di David, come maggior peccatore di Abramo, che da Dio fu reputato giusto, & anche perchè la promessa dell' incarnazione fu fatta da Dio a David con giuramento. Ond' egli stesso cantò nel Salmo 131. Il Signor giurò a David la verità, e non l' ingannerà; e disse che metterebbe sopra la sua real sede del frutto del suo ventre. Devesi anche avvertire, che in questa narrazione si fa memoria di tre sorte di persone, cioè, di Re, di Profeti, e di Sacerdoti, perchè Cristo dovendo conseguir queste tre dignità, bisognava, che egli tirasse la sua generazione secondo l' umanità da Re, da Profeti, e da Sacerdoti; onde David fu Re, Sacerdote, e Profeta; Abramo fu Profeta, siccome si legge nel Genesi al Cap. 12. Quando Dio disse al Re Abimelech: Rendi la moglie al suo marito, perchè egli è Profeta. Fu anche Sacerdote, poich' egli in cambio del suo figliuolo sacrificò l' Ariete. Devesi ancora avvertire, che in questa Genealogia di Cristo si fa menzione di tre Donne peccatrici, cioè di Raab meretrice, di Rut Moabitide, e di Bersabea, il ch'è stato fatto dallo Spirito Santo per dimostrare, che Cristo non si sdegnava di tirar la sua Genealogia da' peccatori; poichè non si sdegnò anche di metter la vita per loro; e Paolo diceva scrivendo a Timoteo, che questo parlare, che Cristo fusse venuto al mondo per salvare i peccatori; era parlar fedele, e degno d' esser accettato.

IL GIORNO DI S. DAMASO PAPA.

A dì 12.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 7.

Fratelli, nella legge furen fatti più Sacerdoti, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Conf. Pont. a carte 12.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: State desti, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 14.

IL GIORNO DI S. LUCIA VERGINE, E MARTIRE.

A dì 13.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 10.

Fratelli, 1. Chi si gloria, si glori nel Signore. Perchè non chi si loda è approvato, ma chi è lodato dal Signore; volesse Dio, che voi ne sopportaste alquanto nella mia inopia; ma sopportatemi; perocchè io 2. sono geloso di voi sì geloso di Dio. Perchè io vi ho sposati a un marito Cristo, per darveli come Vergine casta.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN questo luogo l' Apostolo mostra in che cosa consista la vera gloria del Cristiano; perchè molti sono, che si gloriano nelle ricchezze, de' quali diceva David nel Sal. 48.

S. 4

Si glo:

Si gloriano nella moltitudine delle ricchezze; e questa gloria non è buona, essendo ella caduche, e molte volte cagione della perdita dell' anima; anzi chi si gloria, e dice d' aver quiete in quelle, può dire d'esser addormentato su le spine, e che il suo sonno sia gravissimo, poichè non gli lascia sentir le punture. Altri si gloriano della nobiltà del sangue, e della gloria de' lor passati; ma questa ancora è gloria vana, perchè gloriarli di quel d' altri, è cosa da ridersene, nè altro lume scuopre meglio le bruttezze, e macchie de' posterì, quanto fa lo splendore, e la gloria de' passati; e chi si gloria di essere conosciuto per altri, è segno, che non ha modo di essere conosciuto per se stesso. Altri si gloriano d' altre cose temporali, le quali finalmente si mutano col tempo, e con lui vengono meno; ma la vera gloria del Cristiano è gloriarli in Dio, il qual' è datore di tutti i beni, siccome affermava S. Giacomo nell' Epistola Canonica dicendo: Ogni cosa ottima, & ogni dono perfetto, viene di sopra dal Padre de' lumi.

s. Io son geloso.) Sotto la Metafora dello sposo, e della sposa l' Apostolo mostra di che amore egli amasse i Corinzi, perchè quell'amore, ch' ha per compagnia la gelosia, è forza che sia grande. E la Gelosia non è altro, che un'amor intenso, che non vuol compagnia circa alla cosa amata; quando questa Gelosia è circa il bene, è buona; ma quando è circa le cose cattive, è cattiva, come per esempio se uno innamorato della virtù, e non vuole aver compagnia nella virtù, cioè non vuole ammetter alcun vizio, nè alcun vizioso in sua compagnia, ma la vuol possedere egli solo, questo zelo si addimanda buono; ma se non vuol compagnia in qualche eccellenza, o prosperità mondana, e la vuol aver egli solo, questa Gelosia s'addimanda cattiva; della prima Gelosia fu geloso Cristo quando vide il Tempio contaminato da' Mercanti, e gli cacciò fuori dicendo: La Gelosia della casa di Dio mi rode il cuore: della seconda Gelosia poi son gelosi tutti coloro, che innamorati di qualche cosa, o per utile, o per diletto proprio, come son ricchezze, e piaceri carnali, non ammettono compagnia alcuna nella cosa amata. Bisogna anche avvertire, che di questa buona Gelosia, qualche volta uno è Geloso per cagion di se medesimo, come quando il marito è Geloso della moglie, e qualche volta uno è geloso per cagion d' altri, come quando l' Eunuco, o altro servitore è geloso dell' onestà della moglie del suo padrone per conservargliela intatta, & a questa soggia l' Apostolo era geloso de' Corinzi, perchè essendo egli stato mezzano di far il matrimonio tra loro, e Cristo, era convenevole, che per amor di Cristo, egli avesse gelosia, che non fossero corrotti dal diavolo, perchè gli avea consegnati a Cristo come si consegna una Vergine incorrotta al suo sposo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo, il quale trovatolo un uomo, lo nasconde, e per allegrezza, che ne ha, va, e vende tutto il suo avere, e compra quel campo. Simile è ancora il Regno de' Cieli a un Mercante, che cerca di belle gioje; il quale trovata una preziosa gioja, si partì, e vendè tutto il suo avere, e comprolla. Di nuovo è simile il Regno de' Cieli ad una rete gittata in mare, che raduna d'ogni sorta di pesce; la quale poi piena, trattata fuori da quei, che la tirano, e sedendo lungo il lido, riposero i buoni ne' vasi, e gittarono fuori i cattivi. Così farà nel fine del secolo. Verranno gli Angeli, e separeranno i malvagi dal mezzo de' giusti, e caccerrannogli nella fornace del fuoco, dove sarà pianto, e stridor di denti. Soggiunse Gesù: Avete voi intese tutte queste cose? Essi gli dissero, sì. Et egli disse loro: Per tanto, ogni Scrivano istruito nel Regno de' Cieli, è simile a un uomo padre di famiglia, che cava fuori del suo tesoro cose nuove, e vecchie.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nella parabola del tesoro trovato nel campo, e nel vederfi ogni sua cosa da colui, che l'ha trovato per comprarlo, si descrive la natura di colui, che avendo conosciuto per fede il beneficio di Cristo, che è l'aver riconciliato al Padre, la natura umana, e aperta la strada del Cielo, dà per amor di Dio ciò, ch'egli ha, e con le limosine compra il Cielo, e la gloria beata, intesa anche per la preziosa gioja ritrovata dal Mercante, e comprata col dar via per Gesù Cristo tutto quel, che possedeva.

Nella parabola della Rete gittata in mare, si comprende lo stato della Chiesa militante, la quale, a guisa di Rete, contiene in se i pesci buoni, e i cattivi, cioè i giusti, e gli ingiusti, siccome su anche assomigliata al campo dove crescevano insieme il buon frumento, e il Loglio; ma come la rete sarà tirata al lido, e sarà venuto il tempo del metete, cioè il giorno del Giudizio, i Pescatori, & i mietitori, cioè gl' Angeli, getteranno via i pesci cattivi, e salveranno i buoni ne' vasi celesti, & i fasci del Loglio saran dati al fuoco, e il buon frumento farà messo nel granajo del gran Padre di famiglia, cioè, di Dio, ch'è benedetto in eterno. Amen.

NELLA VIGILIA DI S. TOMASO.

A dì 20.

LEZION DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

La Benediction del Signore, ec. con la sua annotazione: Vedi sopra nella Vigilia di S. Andrea. A dì 29. Novembre.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Questo è il mio comandamento, ec. con la sua annotazione. Vedi nel Comune nella Vigilia di un Apostolo a carte 2.

IL GIORNO DI S. TOMASO APOSTOLO.

A dì 21.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EFESI. Cap. 2.

Fratelli: Voi non siete già forestieri, nè avventizj; ma siete Cittadini de' Santi, e famigliari di Dio, e siete fabricati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti in quella somma Pietra angolare, Cristo Gesù, nel quale ogni edificio fondato cresce in Santo Tempio del Signore, sopra il quale voi v'edificate in abitazione di Dio nello Spirito Santo.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Parlando S. Paolo agli Efesi, e conseguentemente a tutti i Cristiani, dice, che noi non siamo nè forestieri, nè avventizj, perchè essendo partecipi de' doni, e grazie spirituali concesse per Gesù Cristo, non siamo più da esser giudicati stranieri, e forestieri. Onde bisogna avvertire, che il Collegio de' fedeli qualche volta nelle scritture s'addimanda Casa; secondo il detto di S. Paolo a Timoteo nella prima Epistola, dove egli dice, che gli dà diversi documenti, acciocchè sappia come egli ha da governarsi nella Casa di Dio, che è la Chiesa. Qualche volta ancora si chiama Città, secondo il detto di David Profeta, Gerusalem me, che sei edificata come Città; ma è questa differenza tra loro, che la casa ha polizia, e governo privato, e la Città l'ha universale, e pubblico, e quei, che son del Collegio della Casa, convengono tra lor medesimi nelle cose particolari, e private, e quei, che son del Collegio della Città, convengono insieme circa i negozi pubblici; e questi, e quelli poi son governati da un solo, perchè quei della Casa son governati dal Padre di famiglia, e quei della Città son governati dal Principe; il Collegio de' Cristiani ha per Governatore in Cielo Dio, che è Padre, e Re, & in terra ha il Governatore, e Capo ministri ale, cioè il Sommo Pontefice Romano, ch' anch'

egli è Padre, e Principe: & è casa, e Città questo Collegio, perchè convergono insieme nelle cose private, e pubbliche, come sono le virtù, Fede, Speranza, e Carità, & anche ne' Sacramenti. Quando l'Apostolo dice adunque, che noi non siamo, nè forestieri, nè avventizi, mette l'uno quanto alla considerazion della Chiesa come casa, l'altro quanto alla considerazion della medesima, come Città; & in somma vuol dire, che siccome noi innanzi che fuissim incorporati nella Chiesa per mezzo del Sacramento del Battefimo, eravamo verso di lei, come forestieri, considerandola come Casa; & eravamo pellegrini, o avventizi, considerandola come Città; ma poichè noi siamo stati fatti partecipi de' beneficii divini, e siamo incorporati in essa, siamo Cittadini, perchè essendo la carità, & amor tra noi, facciamo questo Collegio una Città, perocchè li due Amori fanno le due Città, come dice Sant' Agostino, l'amor di Dio infino al dispreggio di se medesimo, fa la Città di Gerusalemme celeste; e l'amor proprio infino al dispreggio di Dio fa la Città di Babilonia terrena. Chiama adunque Dio più, che se medesimo, è cittadino della celeste Gerusalemme, & ascritto nel numero de' famigliari di Dio; e chi ama se stesso tanto, che dispregi Dio, è cittadino di Babilonia. E che noi facciamo questa santa Città lo mostra per l'esempio degli edifici, dicendo, che noi siamo edificati sopra il fondamento di Cristo, predicato dagli Apostoli, e preannunziato da' Profeti, sopra il quale ogni edificio forge bellissimo, e spiritualissimo tanto, ch' egli è domandato tempio Santo di Dio.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 10.

IN quel tempo, Tomaso uno de' dodici, il quale è detto Didimo, non era con loro, quando venne Gesù: 1. Gli dissero adunque gli altri Discepoli: noi abbiamo veduto il Signore. Et egli disse: Se io non vedrò nelle sue mani i segni de' chiodi, e metterò il mio dito nel luogo de' chiodi, e la mia mano nel suo Costato, non crederò: 2. E dopo otto giorni un'altra volta erano i Discepoli in casa rinchiusi, e Tomaso era con loro, & essendo le porte serrate, Gesù entrò dentro, e posefi in mezzo di loro, e disse: Pace sia con voi. E poi disse a Tomaso: Vien quà, e metti qui il tuo dito, e vedi le mie mani, e metti la tua mano nel mio Costato, e non voler esser incredulo, ma fedele. Rispose Tomaso, e disse: Signor mio, e Dio mio. E Gesù gli disse: Tomaso; perchè tu m'hai visto, tu hai creduto. Beati coloro, che non m'han visto, & hanno creduto.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

L'Absenza di Tomaso dal collegio degli Apostoli non fu fatta a caso, ma per divin consiglio, acciocchè Cristo pigliasse occasione di manifestar più volte, & in più modi la sua Risurrezione. Così medesimamente i travagli, e l'avversità, e l'astizioni mandateci da Dio, non son sempre per nostro danno, ma qualche volta son prese da Dio per occasione di farci bene, perchè se Tomaso non vide Cristo risuscitato insieme con gli altri Discepoli, e fu privo di quell' allegrezza, nondimeno questa fu una occasione di farli maggior beneficio, che agli altri, poichè fu invitato a toccarli i piedi, le mani, e'l costato.

2. Dopo otto giorni.) Qui si conosce, che Dio non lascia lungamente perseverare in errore gli eletti suoi; e siccome innanzi alla Passione riguardò Pietro, che l'aveva negato, così dopo la Risurrezione non abbandonò Tomaso, che ne stava dubbioso, di maniera ch'egli è vero quel, che dice David: Il giusto, quando caderà, non si farà male, perchè Dio lo sostiene. Bisogna in oltre osservare, che Cristo non si manifestò subito a Tomaso, ma l'aspetta otto giorni, il che egli fece per provarlo. Creò anche Dio differisce con noi, e non ci manda subito le consolazioni, per provar la nostra pazienza, e fede: ma però intanto non ci abbandona, ma tien cura di noi, e quando ogni cosa par disperata, allora veggiamo venire i Divini soccorsi.

FESTE DI GENNAJO.

IL GIORNO DI S. ILARIO VESCOVO. A dì 14.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Silvestro Papa a dì 31. Dicembre a carte 29.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi siete il sale della terra, ec. con la sua annotazione. Vedi sopra il giorno di S. Ambrogio a dì 7. Decembre.

IL GIORNO DI S. PAOLO PRIMO EREMITA. A dì 15.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSI. Cap. 3.

Fratelli, quelle cose, che mi furono guadagni, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 27.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 11.

In quel tempo rispondendo Gesù disse: Io ti ringrazio Padre, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Mattia a dì 14. Febbrajo.

IL GIORNO DI MARCELLO PAPA, E MARTIRE. A dì 16.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cap. 1.

Fratelli benedetto sia Dio, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Martire Pontefice a carte 3.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Se alcuno mi vuol seguirare, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 7.

IL GIORNO DI S. ANTONIO ABBATE. A dì 17.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Grato a Dio, & agl' uomini, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune degl' Abbati a carte 50.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Sieno ciati i lombi, ec. con la sua annotazione. Vedi nel Comune d. un Pontefice a carte 28.

IL GIORNO DELLA CATEDRA DI S. PIETRO IN ROMA. A dì 18.

EPISTOLA DI PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 1.

Pietro Apostolo di Gesù Cristo agli eletti fratelli della dispersione di Ponto, di Galazia, di Cappadocia, d' Asia, e ai Ritornati, secondo la prescienza di Dio Padre nella santificazione dello spirito, in obbedienza e asperzione del Sangue di Gesù Cristo, la grazia, e la pace da Dio vi sia moltiplicata. Benedetto sia Dio, e Padre del Nostro Signor Gesù Cristo, il quale secondo la sua gran misericordia ci regenerò nella viva speranza per la Risurrezione

di Gesù Cristo da morte, nell'eredità incorruttibile, e munda, e che non vien meno, conservata ne' Cieli a voi, i quali nella virtù di Dio siete custoditi per la fede alla salute apparecchiata ad esser fatta manifesta nell' ultimo tempo, nel quale voi vi rallegrerete; avvegachè ora sia bisogno, che voi siate alquanto contristati per le varie tentazioni; acciò che la prova della vostra fede sia molto più preziosa che l'Oro, il qual si prova nel fuoco, e si trova a laude, e gloria, e onore nella manifestazione del Signore Nostro Gesù Cristo.

ANNOVAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Intenzion dell' Apostolo nelle presenti parole, è consolar gli afflitti Cristiani, che per la persecuzione de' Giudei s'eran dispersi in diversi paesi, e secondo l'uso degli Apostoli desidera loro due cose, cioè, grazia, e pace da Dio, le quali due cose son desiderate da S. Paolo quasi in tutte le sue Epistole, perchè la grazia, e la pace son due beni dati da Dio all' uomo, come principio, e fine di tutti gli altri doni, perchè la Grazia è il primo dono tra i Doni di Dio, perchè per quella si giustifica l'empio, siccome dice S. Paolo a' Romani al 5. capitolo, e la Pace è l' ultimo, la qual si possiede perfettamente nella patria celeste; onde David diceva nel Salmo 147. Egli ha poito per suo terminie la Pace. Ringrazia poi Dio, che gli abbia fatti Cristiani, e dato loro speranza di riscuitar da morte a vita per la Risurrezione di Gesù Cristo, e gli esorta a sopportar pazientemente le tribulazioni, perchè esse son mandate da Dio, perchè sia provata la lor fede, la qual nelle persecuzioni si mostra perfetta, come l' oro nel fuoco. Onde l' uomo non dovrebbe disperarsi nell'afflizioni, conoscendo, ch' esse son qualche volta mandate da Dio, per esperimentar la nostra pazienza, e la nostra fede.

EVANGELIO. SECONDO MATTEO. Cap. 16.



IN quel tempo, Gesù venne nelle parti di Cesarea di Filippo, e domandava a' Discepoli suoi dicendo: Chi dicono gli uomini, che sia il figliuolo dell' uomo? Et essi dissero: Alcuni dicono, ch' è Giovanni Battista; altri, eh' egli è Elia, altri Geremia, ovvero uno de' Profeti. Disse loro Gesù: E voi, chi dite, che io sia? Rispose Simon Pietro, e disse: Tu sei Cristo Figliuolo di Dio vivo. E Gesù gli disse: Beato sei Simon figliuol di Giona: perocchè nè la carne, nè il sangue te l'ha rivelato, ma il Padre mio ch'è in Cielo. Et io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra

edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non averanno possanza contra di lei, e ti darò le chiavi del Regno del Cielo: e ciò, che tu legherai sopra la terra, sarà legato in Cielo; e ciò, che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto in Cielo.

ANNOVAZIONE DELL' EVANGELIO.

ALCUNI dicono, (cc.) Qui si deve avvertire, che essendo interrogati i Discepoli dell' opinione del volgo intorno al creder chi fusse il figliuolo dell' uomo, tutti insieme rispondono; ma quando son domandati dell' opinione loro propria, solo Pietro risponde, il che ne dà ad intendere, che nelle cose facili, è facile anche la risposta; ma nelle cose difficili si deve lasciar la risposta a' Dotti; onde nelle cose appartenenti alla fede, ci abbiamo a riportar alla determinazione de' maggiori nostri; perocchè gli Apostoli non risposero Pietro, ch' egli avesse risposto male, ma tacendo approvaron quasi la sua risposta. Così abbiamo a far ancor noi, cioè, piamente credere, e acconsentire alla determinazione de' Padri, che retti dallo Spirito Santo, hanno dichiarate le Scritture, e determinati gli articoli della nostra fede.

2. Tu sei Cristo Figliuol di Dio vivo.) Queste parole son poche, ma il senso è grandissimo, perchè Pietro dice tutto quello che si può dir di Cristo, perchè egli confessa, che Cristo è naturale, e contemporaneo Figliuol di Dio. E quì si manifesta la natura della vera fede, la qual'è d'investigare, e cercar le cose più segrete di Dio; perchè, domandato del figliuol dell' uomo, egli risponde del Figliuol di Dio: così per via, e cognizion dell' umanità, si deve venir in cognizion della sua Divinità. E che questa confessione di Pietro fosse grandissima, si conosce da questo, ch'egli da Cristo fu chiamato Beato, il che non avvenne, nè a Natanaello, nè a Marta, che fecero la medesima confessione.

IL GIORNO DE' SS. MARIO, MARTA, AUDIFACE, ET ABACUM
MARTIRI.

A dì 19.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 10.

Fratelli, ricordatevi de' primi giorni, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune de' Martiri a carte 14.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.

In quel tempo sedendo Gesù sul Monte, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 18.

Nel medesimo giorno si fa la Festa di S. Canuto a libito; la di cui messa vedi nel fine de' Proprii avanti li Comuni.

IL GIORNO DE' SS. FABIANO, E SEBASTIANO MART. A dì 20.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 11.

Fratelli; i Santi per Fede, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di più Martiri a carte 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 6.



IN quel tempo, scendendo Gesù dal monte, si fermò nella pianura, e con lui si fermarono i suoi Discipoli, e gran moltitudine del popolo di tutta la Giudea, e di Gerusalemme, e delle parti della Riviera di Tiro, e di Sidonia, i quali eran venuti per udirlo, e per esser sanati dalle loro infermità; e quelli ch'erano molestati dagli spiriti immondi, erano liberati, e tutta la turba cercava di toccarlo, perciocchè la virtù, che usciva da lui, sanava tutti. Et egli levandogli occhi verso i suoi Discipoli; diceva: 1. Beati i poveri, perchè il Regno del Cielo è vostro. 2. Beati voi, ch'avete fame, perchè voi sarete saziati. 3. Beati voi, che or piangete, perchè voi riderete. Beati sarete quando gli uomini vi averanno in odio, vi discacceranno, e svergogheranno, & abborriranno il nome vostro, come vituperoso, per cagion del figliuol dell' uomo. Rallegratevi in quel giorno, e fate festa; imperocchè la vostra mercede è abbondante in Cielo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

2. **B**eati i poveri.) Questa povertà, della quale parla Cristo in quel luogo, che ha per premio la beatitudine, può esser così di roba, così di spirito, perocchè quelli, ch'hanno adempiuto il consiglio di Cristo di vender oggì cosa, e darla a' poveri per amor di Dio, si possono veramente chiamar beati, quì per speranza, e la sù per real possesso della cosa sperata. Onde poichè David ebbe detto dell' uomo giusto, ch'ei disperse, e diede a' poveri, soggiunse, che la sua Giustizia restava in eterno. Se poi s'intende della

della povertà dello spirito, cioè dell' umiltà , come diceva Cristo in S. Matteo al 5. cap. anch' ella ha per premio la beatitudine, & esaltazione; perchè chiunque s' umilia & esaltato, non solamente qui, ma ancora nel Regno de' Cieli.

2. Beati voi, che avete fame.) Qui non s' intende della fame che patiscono molti per necessità, i quali nondimeno portandola con pazienza meritano qualche cosa; ma s' intende della fame, che patiscono coloro, i quali con digiuni, e astinenze affliggono la carne loro per tenerla in servitù, e soggetta allo spirito; perocchè questi tali saran saziati del pane della vita, e dell' intelletto, e sarà dato loro a bere l'acqua della Sapienza salutare; & in Patria federanno alla mensa di Dio, siccome promesse Cristo a' suoi Discepoli, & a tutti i Cristiani.

3. Beati voi, che piangete.) Non si piglia qui il pianto, per quella afflizione d'animo, che nasce dalla perdita di qualche bene temporale, che mettendoci in disperazione, ci cava le lagrime dagli occhi; ma s' intende qui del pianto, che fa l'uomo per cagione spirituale, come quando l'uomo piange, perchè desiderando d'unirsi a Cristo, si lamenta della lunghezza della miseria di questa vita, siccome faceva David, quando diceva: Oimè, che'l mio esilio, e la mia dimora s'è allungata. Overo quando si piange per la considerazione dell' offese fatte a Dio, e se ne fa penitenza, come faceva David, quando diceva: Io lavorò ogni notte il mio letto con lagrime. Overo quando si piange per i peccati d'altri, il qual pianto dimostra la carità, & amor verso il prossimo; del qual pianto lagrimava Geremia, quando diceva: Chi darà l'acqua al mio capo, & agli occhi miei le fonti delle lagrime? Questi tali saran consolati, e rideranno, perocchè saran sicuri dopo l'esito di questa vita di aver a esser ripieni d'ogni allegrezza; vedranno liberi da ogni peccato; e che il prossimo loro mediante i lor pianti averà ricevute grazia da Dio; & in somma, come si dice nell' Apocalissi al capitolo 21. Dio asciugherà le lagrime dagli occhi de' Santi, e non piangeranno più, nè più si lamenteranno, perchè essendo finiti tutti i travagli, si goderanno d'una somma felicità.

IL GIORNO DI SANTA AGNESE VERGINE, E MARTIRE. Ad 21.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO. Cap. 51.

IO ti confesserò, Signore mio Re; & esalterò te Dio Salvator mio, confesserò il tuo nome, perciocchè tu sei fatto mio adiutore, e protettore; hai liberato il mio corpo dalla perdizione, e dal laccio dell' iniqua lingua, e dalle labra di coloro, i che son mendaci, e nel cospetto di quelli che mi perseguitano tu ti sei fatto mio adiutore, e mi hai liberato secondo la gran misericordia del tuo nome. Ancora mi hai liberato dagli uomini, che sono apparecchiati come leoni al cibo, e dalle mani di quelli che cercano la vita mia, e dalle porte delle tribolazioni, che mi han circondata intorno, dall' arbor della fiamma postami intorno, e nel mezzo del fuoco non sono abbruciata. E ancora mi hai liberato dalla profondità del ventre dell' inferno, e dalla lingua sporca, e dalle parole bugiarde, dall' iniquo Re, e dalla lingua ingiusta. Per questa cagione l'anima mia lauderà il Signore sino alla morte, perchè su' scampi tutti coloro, che si confidano in te, e gli liberi dalle mani de' gentili, Signore Dio nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Salomone in queste parole dimostra, che coloro che riconoscono i benefizi di Dio, e lo ringraziano; quando si ragiona qui della confessione, e del confessare, s' intende della confessione della lode, della qual parlava anche David, quando diceva: Io ti confesserò nel mio cuore, e nel consiglio, e congregazione de' giusti. E perchè i Santi hanno riconosciuto sempre la liberazione delle persecuzioni esser venuta da Dio, come anche hanno riconosciuto la costanza nelle cose avverse, tenendo per certo, che l' uomo con le sue forze sole non è bastante a sopportare i martiri, però l'hanno ringraziato con dire, ch' ei gli

gli ha liberati dalle mani de' tiranni, e dagl' iniqui Regi, dalle male lingue, e da tutte le tribulazioni, che opprimono l'uomo in questo mondo. E perchè il render grazia de' benefizj non dee mai venir meno, ma come quando il beneficio è tale, che non si può ricompensar con un' altro beneficio, siccome sono i benefizj fatti da Dio all' uomo, però si dice nel testo, che l' uomo giusto loderà il Signore per fino alla morte, non che gli abbiano a mancar di lodarlo, e di ringraziarlo, poichè saranno morti, perchè, come dice David, i Santi dan gloria a Dio ne' secoli de' secoli; ma si mette un tempo determinato per un indeterminato, o finito, per infinito; perchè colui che manca di tener memoria del benefattor, potendo tenerla, non è mai stato grato.

EVANGELIO SECONDO MATTEO Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il regno del Cielo è simile a dieci Vergini, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune delle Vergini a carte 31.

IL GIORNO DE' SS. VINCENZO, E ANASTASIO MARTIRI. A dì 12.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Sapient. 3.

L'anime de' Giusti, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune de' Martiri a car. 13.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Quando voi udirete le guerre, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 17.

IL GIORNO DI S. RAIMONDO DI PENNAFORT CONF. A dì 15.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. Cap. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comun di un Confessor Pontefice a car. 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Sieno cinti, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 18.

IL GIORNO DI S. TIMOTEO VESCOVO, E MARTIRE. A dì 24.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 6.

Carissimo; seguita la giustizia, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comun di un Martire Pontefice a car. 6.

EVANGELIO SECONDO LUCA: Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle turbe: Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a car. 7.

IL GIORNO DELLA CONVERSIONE DI S. PAOLO. A dì 25.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 9.

In quei giorni, Saulo anco furibondo, e minacciando morte a' Discepoli del Signore, andò a trovare il Principe de' Sacerdoti, e lo richiese, che gli desse lettere alle Sinagoge di Damasco, acciocchè potesse pigliare, e menar legati in Gerusalemme, così nominati come d'ora, che seguitassero quella tal via. E camminando avvenne, che s'avvicinò a Damasco, e subito gli si riprendè una luce dal Cielo, e cadendo in terra, udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè

perchè mi perseguiti? Et egli disse: Chi sei tu Signore? E il Signore gli disse: Io son Gesù Nazareno, che tu perseguiti. Egli ti è dura cosa il voler dar de' calci agiti sproni. All' ora Saulo tremando, e stupefatto disse: Signore, che vuoi tu, che io faccia? Et il Signore gli disse: Levati su, & entra nella Città, e saratti detto quello, che tu abbi a fare. Quegli uomini che l'accompagnavano, stavano stupefatti, perchè udivano la voce, e non vedevano alcuno. Rizzossi Saulo di terra, e quantunque avesse aperti gli occhi, non vedeva però cosa alcuna; ma i compagni guidandolo a mano lo menarono dentro a Damasco, a quivi stette tre giorni, che non vide lume, nè mangiò, nè bevè. Trovavasi allora in Damasco un Discepolo che aveva nome Anania, al quale il Signore apparve in visione, e dissigli: Anania. Et egli rispose: Eccomi Signore. Et il Signore a lui: Sta su, e va in quel luogo, che si chiama Retto, e domanda in casa di Giuda uno, che si chiama Saulo Tarsense; perchè ecco che tu lo troverai in crazione, e ha avuto rivelazione in visione, ch' un uomo chiamato Anania gli porrà la mano addosso, acciò riceva il vedere. Rispose Anania: Signore io ho udito da molti che questo uomo ha fatto molti mali a' tuoi Santi in Gerusalemme, e ch' egli ha potestà da' Principi de' sacerdoti di ligare tutti coloro, che invocano il nome tuo. Allora il Signore gli disse: Va sicuramente, perchè io mie l'ho fatto vaso d'elezione, acciòchè porti il mio nome dinnanzi alle genti, e a' Re, e a' figliuoli d'Israele, e mostreragli quante cose gli converrà patire per il mio nome. E andò Anania, & entrato in casa, gli pose la mano addosso dicendo: Saulo fratello, il Signore Gesù, il quale t'è apparve nella strada, per la qual tu venivi, mi ha mandato a te, acciòchè tu vegga, e sia ripieno di Spirito Santo; e subito cadereno dagli occhi suoi quasi scaglie; e riebbe il vedere, e levandosi su fu battezzato, e prese il cibo, e riebbe le forze. E stette co' Discipoli ch' erano in Damasco alquanti giorni, & entrando per le Sinagoghe de' Giudei, predicava loro Gesù, affermando, ch' egli era Figliuolo di Dio. E maravigliavano tutti quelli, che l'udivano, e dicevano: Non è costui quello, che perseguitava in Gerusalemme coloro, che invocavano questo nome, & è venuto quà per menargli legati a' Principi de' Sacerdoti? Ma Saulo pigliava maggior forza, e confondeva i Giudei, che abitavano in Damasco, affermando costui esser Cristo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **N**ell' istoria della Conversion di San Paolo, si contengono molti bei documenti, e primo, che Dio converte, e chiama a se l'uomo, quando non vi pensa. Così chiamò Moisè, quando non vi pensava, anzi attendeva a pascere le pecore del suo Suocero. Così Cristo chiamò l'Apostolo Pietro, quando era intento a pescare; e chiamò Paolo alla fede allora ch'egli perseguitava la fede.

2. Che seguitassero quella vita.] Nota, che la fede di Cristo era chiamata da' Giudei via, e veramente, che dicevano bene, perchè niuna strada ci può menar a Cristo, se non quest' una; però Cristo diceva di se stesso: Io son la via; e altrove: nessun può venir al Padre se non per me.

3. Risplendè intorno una luce.] Molti sono, che desiderano saper, per qual cagione nõ furon tutti abbagliati da quello splendore, ma solamente Paolo. A che risponde Eucumenio Dottore antichissimo, e dice, che questo fu fatto, acciòchè quel cader di tutti, e restar sforditi, non fusse giudicato un accidente; & un caso avvenuto a tutti, siccome suole intervenire in certi tempi a' viandanti, ch' un baleno, ovvero una fiamma abbagliarà, e sfordirà molte persone; ma fu accecato egli solamente, acciòchè quello, ch'era per divina provvidenza, non fusse attribuito al caso, e non vederono gli altri, ch'era con lui, acciòchè fossero testimoni più fedeli della cosa avvenuta; perchè se tutti avessero creduto, e tutti fossero restati sforditi, & avessero fatto fede l'uno all' altro del medesimo, parrebbe, che avessero detto tal cosa per gratificarli l'un l'altro, e non per dir la verità del fatto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù, ec- con la sua annotazione. Vedi nel comun degl' Abbatia carte 32.

IL GIORNO DI S. POLICARPO VESCOVO, E MART. A dì 26.

EPISTOLA DI GIOVANNI APOSTOLO. 1. Cap. 3.

Carissimi. Ogn' uomo, che non è giusto, non è da Dio; e chi non ama il suo fratello; perciocchè questo è il comandamento, che voi udiste dal principio, che voi vi amiate l'un l'altro; non come Caino, ch'era dal maligno, & ammazzò il suo fratello. E perchè angione l'ammazzò egli? perchè l'opere sue erano maligne; e quelle del suo fratello erano giuste. Non vi maravigliate, fratelli miei, se il mondo v'ha in odio. Noi sappiamo che siamo trasportati alla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, resta nella morte; chiunque odia il suo fratello, è omicida; e voi sapete, che non omicida ha la vita eterna dimorante in esso. In questo abbiamo conosciuto la carità di Dio, perchè egli ha posta la vita per noi, e così noi dobbiamo porre le vite nostre per i fratelli.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Chi vuol farsi conoscere vero figliuolo di Dio, bisogna che porti amore al suo prossimo, poichè la sola Carità, ch'è quella dalla quale nasce, e nella quale consiste l'amore, e quella che distingue i figliuoli di Dio, e i figliuoli del Diavolo; poichè se i figliuoli di Dio si mostrano talcol adempir la legge di Dio, quelli che amano Dio sopra tutte le cose, & amano il suo prossimo come se stessi, adempiscono interamente, e perfettamente la legge, dicendoci San Paolo Apostolo nella sua Epistola a' Romani cap. 13. *Plenitudo legis est dilectio*, che l'adempimento della legge è l'amore. Quest'amore però perfetto, che si dice carità, non si può dar se non tra buoni, e però dice qui San Giovanni, che non ci maravigliamo, se il mondo ci odia, mettendo il mondo per i seguaci del mondo, cioè i cattivi, e viziosi. Questa non è maraviglia, ma bensì cosa naturale; poichè essendo i buoni figliuoli di Dio, i cattivi figliuoli del Diavolo; se il Demonio padre di questi odia estremamente Dio Padre di questi, è ben di dovere ch'anco i figliuoli di esso Demonio odino i figliuoli di Dio. Cinque poi sono le cose, per le quali i mondani portano odio a' seguaci della virtù. La prima è per la dissomiglianza de' costumi, poichè i buoni hanno i costumi sàti, i mondani gl'hanno viziosi; onde siccome la similitudine di natura, e di opere concilia amore, come dice Aristotele, così la dissimilitudine cagiona avversione, & odio. La seconda causa è per l'invidia, ch' i mondani hāno a' seguaci di Dio, poichè vedendoli colle buone operazioni avvicinarsi in questo mondo alla Santità, nell' altro alla beatitudine, e gloria celeste; & al contrario vedendo ch'essi allacciati da' loro vizj s'incaminano alla dannazione, per questo gli portano invidia, e gl'odiano. La terza causa è, perchè si vedono fuggiti, e per conseguenza sprezzati da' seguaci di Dio, li quali allontanandosi dal di loro confortio, e dalle di loro operazioni, fan conoscere, che non gli stimano degai della loro pratica; e perciò i mondani gli portano odio. La quarta causa è, perchè i servi di Dio per ordinario riprendono, & inveiscono contro li cattivi costumi de' mondani, e per questo essi gli odiano, non potendo tollerare d'esser ripresi da loro, o con le parole, o almeno colla buona vita, ch'è una tacita riprensione della cattiva. La quinta causa è, che i servi di Dio finalmente per le loro virtù riportano anco nel mondo qualche lode, e gloria; i mondani al contrario per le loro sceleratezze riportano solo biasimo; e perchè come ambiziosi vorrebbero essi quella gloria, nè la possono avere, perciò odiano i buoni, che l'hanno. Sprezziamo però tutti gl' odii di costoro, contentandoci che ci ami Dio, il quale ci può dare un contento eterno nella gloria.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Niuna cosa è tanto occulta, ec- con la sua annotazione. Vedi nel comune di un martire a carte 8.

IL

IL GIORNO DI S. GIO: CRISOSTOMO VESC., E DOTTORE. A dì 17.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io preteſto nel cuſpetto di Dio, ec. con la ſua annotazione. Vedi ſopra nel giorno di S. Silveſtro a dì 31. Dicembre, a carte 29.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo diſſe Geſù a' ſuoi Diſcepoli. Voi ſiete il Sale della terra, ec. con la ſua annotazione. Vedi nel giorno di S. Ambrogio a dì 7. Dicembre.

IL GIORNO DI S. AGNESE LA SECONDA VOLTA. A dì 18.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 10.

Fratelli; chi ſi gloria, ec. con la ſua annotazione. Vedi nel giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo diſſe Geſù a' ſuoi Diſcepoli queſta parabola. Il regno de' Cieli è ſimile ad un Teſoro, ec. con la ſua annotazione. Vedi nel giorno di S. Lucia a dì 13. Decemb.

IL GIORNO DI S. FRANCESCO DI SALES VESCOVO. A dì 19.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la ſua annotazione. Vedi nel comune di un Confeſſor Pontefice a carte 21.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 17.

In quel tempo diſſe Geſù a' ſuoi Diſcepoli queſta parabola. Fu un'uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con la ſua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 25.

IL GIORNO DI S. MARTINA VERGINE, E MARTIRE. A dì 30.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 51.

Io ti confeſſerò, Signor mio Re, ec. con la ſua Annotazione. Vedi nel giorno di S. Agneſe a dì 11. Gennajo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo diſſe Geſù a' ſuoi Diſcepoli queſta parabola. Il Regno de' Cieli è ſimile a dieci Vergini, ec. con la ſua annotazione. Vedi nel comune delle Vergini, a cart. 34.

IL GIORNO DI S. PIETRO NOLASCO CONF. A dì 31.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cap. 4.

Fratelli; noi ſiamc uno ſpettacolo, ec. con la ſua annotazione. Vedi nel comune di un Confeſſore non Pontefice a carte 27.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo diſſe Geſù a' ſuoi Diſcepoli. Non vogliate temere picciol gregge, ec. con la ſua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 29.

FESTE

FESTE DI FEBBRAJO.

IL GIORNO DI S. IGNAZIO VESCOVO, E MARTIRE. A di 1.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 8.

Fratelli, chi ci separerà dall'amor di Cristo? Forse la tribulazione, o l'angustia, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la persecuzione, o il castello? (si come è scritto: Non siamo per tua cagione mortificati tutto giorno, siamo come pecore da uccisione) ma nondimeno in tutte queste cose siamo superiori per colui, che ci ha amati. Perciocchè io son certo, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Principati, nè Potestà, nè le cose presenti, nè le future, nè forza, nè altezza, nè profondità, nè alcun'altra creatura ci potrà separar dall'amor di Dio, che è in Cristo Gesù Signor Nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Tanto grande è la forza dell' Amor di Dio in un'anima, che sia da quello investita, che sprezza tutti i pericoli, non fa stima di tutti gl'incomodi, supera tutti i tormenti, nè mai gli dà il cuore di partirsi da quello, che con una dolce, ma volontaria, violenza la ritiene a se stesso unita. Questa verità nè è difficile il vederla comprovata, essendo tante le prove, quanti sono i trionfi riportati da tante migliaia di martiri, che con tanto coraggio hanno disprezzate le minacce de' Tiranni, si sono sottomessi a' tormenti atrocissimi da loro preparati, nè con altro ajuto sono restati vincitori morendo gloriosamente per Cristo, se non con l'ajuto dell'amore Divino, che dava loro forza per superar gl'attentati della barbarie. L'istesso Sant'Ignazio, di cui oggi è la solennità, invece d'intimorirsi nell'udir i Leoni, che già già se gl'avventavano addosso per divorarlo vivo, fortificato dell'amore divino, per cui era stato esposto alle bestie, diceva: son formento di Cristo, è di dovere che sia macinato da' denti delle fiere. Se dunque i Santi, che veramente amarono Cristo non si sono spaventati, nè si son ritirati da un tal'amore per le persecuzioni, per il tormento, per la morte, e minacciata, e data loro da' Tiranni; che si dovrà dire di noi, che ad ogni picciola minaccia ci sbugottiamo, che ad ogni picciola tribulazione ci ritiriamo da Dio, dando assenso alla colpa? Altro non si può dire ch' il nostro amor non sia buono, non sia forte, non sia vero. Perciò preghiamo il Signore, che ci dia questo vero amor suo; e poi, per farci conoscere dotati di questo vero amore, sprezziamo tutte le contrarietà, tutti i patimenti, tutte le pene, nè mai per cosa alcuna discostiamoci dalla sua grazia dando il consenso alla di lui offesa.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. In verità in verità vi dico, che se il fratello, ec. con la sua annotazione. Vedi nel Comune d'un Martire Pontefice a carte 9.

IL GIORNO DELLA PURIFICAZIONE DELLA MADONNA. A di 2.

LEZIONE DI MALACHIA PROFETA. Cap. 3.

Queste cose dice il Signor Iddio. Ecco io mando l'Angelo mio, che appareccherà la via dinanzi alla mia faccia, e subito verrà al suo Santo Tempio il Dominatore, il quale cercate, e l'Angelo del testamento, che voi volete. Ecco ch'egli viene, dice il Signore Dio degli eserciti. E chi potrà pensare il dì della sua venuta? E chi starà a vederlo? Veramente ch'egli sarà, come fuoco ardente, e come l'erba de' purgatoj di Panni, e soderà di:

rà distruggente, e mondannte argento, e purgherà i figliuoli di Levi, e doveragli, e farangli puliti come l'oro, e l'argento, & offeriranno a Dio sacrificio in giustizia. E piacerà a Dio il sacrificio della casa di Giuda, e di Gerusalemme come i giorni del secolo, e come gli anni antichì, dice il Signore Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

DUe cose par, che profetizzi il Profeta Malachia: l'una è la presentazione di Cristo al Tempio quando Maria addò per purificarli secondo la purificazione de' Giudei; non ch'ella avesse bisogno di purificazione, essendo Santa prima, ch'ella fusse nata, ma per osservar la legge scritta nel Levitico cap. 12. Onde dice, che verrà al Tempio Santo il Dominatore, e l'Angelo del Testamento, del qual nome è nominato Gesù Cristo anche da Esaia, il qual lo chiamò l'Angelo del gran Consiglio. Profetizza poi della venuta del medesimo Dominatore al Giudizio, descrivendolo terribile, il qual averà purgato gli eletti fuoi col sangue, con la sua passione e da ogni ruggine di peccati, e ridottili puri come finissimo oro, e purissimo argento, perchè in quella patria, come dice Giovanni nella sua Apocalissi, non può entrar cosa coinquinata, e brutta, dove in eterno renderanno a Dio il sacrificio delle lor labbra, lodandolo, e chiamandolo di continuo Santo, Santo, Santo.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 2.



IN quel tempo, poichè furono finiti i dì della purgazione di Maria secondo la legge di Moise, 1. portarono il fanciullo Gesù in Gerusalemme per presentarlo al Signore, siccome è scritto nella Legge del Signore: Che ogni maschio, che apre la matrice, sarà chiamato Santo al Signore: E volendo dare l'offerta a Dio, siccome è scritto nella Legge del Signore, portarono un paio di Tortore, ovvero due Piccioni. Et ecco che un'uomo era in Gerusalemme, il qual aveva nome Simeone; e quest'uomo giusto, e timorato aspettava la redenzione d'Israele, e lo Spirito Santo era in lui, & aveva ricevuto risposta dallo Spirito Santo, che non vedrebbe la morte, se prima non vedesse il Cristo del Signore. E venne nel Tempio mosso dallo Spirito. Et avendo il Padre, e la Madre portato il Fanciullo Gesù per fare di lui secondo la consuetudine della Legge, Simeone prendendo Gesù in braccio, benedisse Dio, e disse: O Signore, lascia andare adesso il tuo Servo in pace secondo la tua parola; imperocchè gli occhi miei hanno veduto il tuo Salvatore, il quale tu apparecchiasti innanzi alla faccia di tutti i popoli, lume da esser rivelato alle genti, e gloria del tuo popolo d'Israele.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **N**ELL'istoria della Purificazione della Vergine Maria s' osserva, che Cristo volle esser soggetto alla Legge, acciocchè liberasse, come dice S. Paolo, quelli ch'eran sotto la Legge. E ancorchè Maria non fusse tenuta a questa legge per aver concetto Cristo di Spirito Santo, e per aver partorito Vergine, e dopo il parto restata Vergine, nondimeno per obbedire, e per mostrar la grande umiltà, volle far quello, a che ella non era tenuta. Vadino ora altieri coloro, che dicono, che non si debbon obbedire i capi Ecclesiastici, perchè Cristo ci ha fatti liberi, e non siamo obbligati se non a quel, che comanda

da espressamente l'Evangelio, & imparino da Maria, la qual non essendo obbligata alla legge, volle però osservar la legge, perchè, se bene i Capi nostri spirituali ci comandano cose, che non sono scritte espressamente nell'Evangelio, non repugnano però all'Evangelio, nè alla libertà Evangelica, e si legge nelle nostre Sante Scritture, ch'è meglio obbedire, che il sacrificare.

1. Simeone giusto, e timorato.) Questo Simeone ardeva di desiderio di veder Cristo, e come pietosamente hanno di lui creduto i Santi, doveva far ogni giorno orazione a Dio, e dire: Vedrò io mai questo Salvatore? quando nascerà egli? Morrò io prima, ch'ei venga? O Signore, manda chi tu hai da mandare. Per le quali preghiere egli meritò la risposta di non aver a morir prima, che venisse il Cristo del Signore, il che gli fu anche mantenuto. Dove noi abbiamo ad avvertire due cose: La prima è, che Dio esaudisce le fante, e giuste petizioni, massimamente quando elle son fatte a gloria di Dio, e utilità del prossimo. La seconda è, che gli uomini giusti, e timorati di Dio, e che son fondati in Carità, son solleciti non meno della lor salute, che di quella del prossimo. Così era sollecito Moisè per il suo popolo; così David, e S. Paolo, e questo buon Vecchio Simeone era sollecito non men della propria salute, che di quella di tutto il popolo Israelitico, il che dobbiamo far ancor noi, che questo ricerca la vera carità.

IL GIORNO DI S. BIAGIO VESCOVO, E MARTIRE. A dì 3.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 1.

Fratelli: Benedetto sia Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo Padre di misericordia, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire Pontefice a carte 3.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Se alcuno mi vuol seguitare, ec. con la sua Annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 7.

IL GIORNO DI S. ANDREA CORSINI VESCOVO. A dì 4.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua Annotazione. Vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 11.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un'uomo, che volendo andare, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 25.

IL GIORNO DI S. AGATA VERGINE, E MARTIRE. A dì 5.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 1.

Fratelli, vedete la vostra vocazione, perchè non sono molti Savj secondo la carne, non molti i potenti, non molti i nobili, ma Iddio ha elette le cose stolte del mondo, perchè ei confonda quelli, che sono sapienti; & ha elette le cose deboli del mondo, perchè ei confonda i forti; e le cose ignobili del mondo, e le cose disprezzate ha eletto Dio, e quelle cose, che non sono per annullar quelle che sono, acciocchè niuna carne si glori dinanzi a lui. E da lui è che voi siete in Cristo Gesù, il quale ci è fatto da Dio sapienza, e giustizia, e santificazione, e redenzione, acciocchè, come è scritto: Cbi si gloria, si glori nel Signore.

T

ANNO.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Quanto sono differenti i giudizj di Dio da' giudizj del mondo! Il mondo fa stima, e corre dietro alla nobiltà, alla fortezza, alla scienza degl' uomini; e quelli sono al mondo innalzati a' posti elevati, alle dignità più riguardevoli, che possiedono alcuna di queste qualità, poichè spera che da questi dipenda tutta la sua felicità, tutto il suo avanzamento. Al contrario Iddio fa stima, & elegge per se stesso, e per operare l' opere sue stupende nel mondo creature ignobili, deboli, ignoranti, e vili; e per mezzo di queste operando prodigi, e confondendo il mondo, fa conoscere quando grande sia la sua potenza. Chi furono gl' Apostoli, se non poveri pescatori ignoranti? e pur di loro si servì Cristo, per diffeminar per tutto il módo la sua Fede, e la sua legge, piantandola nelle Città più dute, e nelle parti più remote, e forti della terra al dispetto, e de' Filisofi, e de' Sapienti, e de' Tiranni. Chi fu una Santa Caterina, se non una povera donnicciola? e pur d' ella si servì lo Spirito Santo per abbatter la superbia, e la pretensione de' dotti, e de' Sonni non solo di tutta la Alessandria, ma anco di tutto il mondo. Da questo imparino i dotti, i sapienti, i nobili, e forti a non gloriarsi per alcuna delle loro prerogative, che possiedono, sapendo che queste non sono in alcun prezzo appresso Dio, e che se in queste considerano, restaranno finalmente confusi; imparino anco gl' ignoranti, gl' idioti, gl' ignobili, i deboli a confidare con gran coraggio nel Signore, assicurandosi, che quando opereranno con buon fine, Iddio gli darà vittoria al mondo, e gloria, se non in questa terra almeno in Paradiso.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo vennero a Gesù i Farisei tentandolo, e dicendo: E' egli lecito agli uomini lasciare la lor moglie per qualche cagione? Rispose Gesù, e disse loro: Non avete voi letto nella Scrittura, che chi fece l' uomo, da principio gli fece maschio, e femina? e disse: Per questo lascerà l' uomo il Padre, e la madre, e s' accosterà alla moglie sua, e saranno due in una sola carne. Sicchè già non son due, ma una sola carne. A duoque s. quello, che Dio ha congiunto, non sia l' uomo, e che lo separi. Essi gli dicono: Perchè duoque comandò Moisè, che si desse il libello del repudio, e ch' ella si mandasse via? Egli disse loro: Perchè Moisè per la durezza del vostro cuore vi permise di ripudiar le vostre mogli; ma da principio non fu già così. Or io vi dico, che chiunque ripudierà la sua moglie, eccetto che per causa di fornicazione, e ne piglierà un' altra, commette adulterio; e chi piglierà per moglie quella, ch' è ripudiata, commette adulterio. Gli dicono i suoi Discipoli: Se così sta il fatto dell' uomo con la moglie, ei non è punto espediente il maritarsi. Il quale disse loro: Tutti non sono capaci di questa parabola, ma quelli a' quali è stato conceduto. Perchè sono eunuchi quelli, che sono così nati dal ventre della madre, e sono eunuchi quelli, che sono stati fatti eunuchi dagl' uomini; e sono eunuchi s. quelli, che si son fatti eunuchi dal lor medesimo per il Regno de' Cieli. Chi ne può esser capace, ne sia.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **Q**'ello, che Dio ha congiunto.) Dovevano venire al mondo molti Eretici, che dovevano asserire essere proibito il matrimonio, nè esser lecita la congiunzione antica dell' uomo con la donna; e perciò Cristo per distruggere anticipatamente l' opinione falsa di costoro, dice in questo Evangelio, che il matrimonio è stato istituito da Dio nel Paradiso terrestre, quando egli creò Adamo, e gli diede per compagna Eva per la moltiplicazione del genere umano; onde ne inferisce da questo, che se Iddio con quest' atto ha congiunto insieme l' uomo, e la donna, il marito, e la moglie col vincolo Santo del Matrimonio; non è lecito agli Eretici il dividerli tra di loro cò proibire il sacro matrimonio.

2. E' sono eunuchi quelli che si son fatti eunuchi.) Mostra di più, che se ben siano lecite le nozze, contuttociò è assai possibile la Santa Verginità volontaria, la quale siccome
a più

è più d'amiche, se ben però non impossibile, così è tanto più grata a Dio. E con ragione, poichè se ben lo Rato. matrimoniale abbia la sua istituzione da Dio, contuttociò non gode quelle prerogative, che gode la Verginità lodata, approvata, consigliata, e praticata dal Figliuolo stesso di Dio Gesù Cristo, che nato d'una Vergine, si mantenne sempre per tutto il corso della sua vita Vergine, amando con parzialità d'affetto tra' suoi Discepoli quel Giovanni, che tra gl'altri solo possedeva la bella qualità d'esser Vergine. Tra le prerogative, che gode la Verginità, sette particolari ne vengono enumerate da' Santi Padri. La prima è, che la verginità è un'imitazione della vita, e integrità Angelica, poichè siccome gl'Angeli non han maritano, ma tutti s'applicano solo ad amare, e servire il loro Dio, così fanno ancora li Vergini. La seconda è, che la Verginità è una specie di sacrificio, poichè ella consacra il corpo, e col corpo ancor la mente al suo Signore. La terza è, che per mezzo della Verginità si contrae un matrimonio spirituale dell'anima con Cristo; dal qual matrimonio ne nasce la prole spirituale fecondissima delle Sante virtù. La quarta è, che la Verginità concilia all'anima un' amore particolare di Cristo, il quale, come abbiamo detto di sopra, amò con distinzione particular tra gl'Apostoli Giovanni il Vergine. La quinta è, che li vergini costituiscono la parte migliore, e più nobile della Chiesa, come espressamente lo dice S. Cipriano. La sesta è, che in Cielo i Vergini faranno premiati con un premio singolare, e distinto superiore agl'altri Santi, poichè saranno coronati perpetuamente con la laurea nobilissima della Verginità. La Settima è, che la Verginità fa l'uomo simile a Dio, e alla Santiss. Trinità. Dalle quali prerogative si raccoglie esser molto più nobile, e molto più accetta al Signor Iddio la Verginità di quello, che sia lo stato matrimoniale. Che però S. Martino vedendo un prato bellissimo, una parte del quale era stata pascolata dalle pecore, e però se ben riteneva qualche cosa di verde, era però senza fiori, e senza l'integrità delle altre erbe: un'altra parte era stata scavata, e rotta da' porci, e però non riteneva più forma di prato, essendo senza fiori, e senza erbe tutta infranta; la terza era tutta bella, & intiera, che faceva pompa delle sue erbe verdeggianti, e de' suoi fiori vaghissimi. Disse che la prima parte rappresenta lo stato matrimoniale, la quale pascolata dal mondo, se ben non ha perduta tutta la bellezza, nientedimeno non possiede più la dignità, e la leggiadria de' suoi fiori. La seconda rappresenta lo stato della fornicazione, e del concubinato, poichè per la sua bruttezza non ritiene, nè conserva alcun fiore, nè alcuna ancor minima apparenza di onestà. La terza rappresenta lo stato Virginale, la quale intiera fa pompa, e del verde delle sue speranze sane, e de' fiori della sua integrità, e delle sue virtù, delle quali, come di pietre preziose ornata, risplende agli occhi di Dio, & ancor di tutto il mondo. Imparino da questo i Vergini a custodire con tutta diligenza la loro Verginità, & a farne tutto il conto come di cosa preziosissima, e gratissima al Signore Iddio, dal quale ne riporteranno un premio singolarissimo in Cielo, dopo aver goduto della sua particolar assistenza in terra.

IL GIORNO DI S. DOROTEA VERGINE, E MARTIRE. A dì 6.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 37.

Dio Signor mio, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune delle Vergini a car. 31.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile a un Tesoro, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

IL GIORNO DI S. ROMUALDO ABBATE.

A dì 4.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Grato a Dio, & agli uomini, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune degl' Abbatì a carte 30.

T 3

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù. Ecco che noi, ec. con la annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 31.

IL GIORNO DI S. GIO: DE MATA CONF.

A dì 7.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, che è trovato, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Sieno cinti i vostri lombi, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 18.

IL GIORNO DI S. APOLLONIA VERG., E MART.

A dì 9.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 51.

Io ti conferirò Signor mio Re, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Agnese a dì 11. Gennajo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno del Cielo è sì mile a dieci Verg. ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune d'una Verg., e Mar. a carte 31.

IL GIORNO DI S. VALENTINO PRETE, E MARTIRE.

A dì 14.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Dio ha condotto l'uomo giusto, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 3.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Non vogliate pensare, ch'io sia venuto, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 8.

IL GIORNO DE' SS. FAUSTINO, E GIOVITA MARTIRI.

A dì 15.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 10.

Fratelli, ricordatevi de' primi giorni, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di più martiri a carte 14.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 14.

In quel tempo, sedendo Gesù sul Monte Oliveto, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 18.

IL GIORNO DI S. SIMONE VESCOVO, E MART.

A dì 18.

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi. Beato l'uomo, che sopporta la tentazione, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 1.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a car. 7.

IL GIORNO DELLA CATEDRA DI S. PIETRO IN ANTIOCHIA. A dì 22.

Vedi l'Epistola, e l'Evangelio nel giorno della Cattedra in Roma a dì 18. Gennajo.

LA VIGILIA DI S. MATTIA APOSTOLO.

A dì 23.

Vedi l'Epistola, & Evangelio nel comune della Vigilia di un'Apostolo a car. 1.

IL GIORNO DI S. MATTIA APOSTOLO.

A dì 24.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 1.

IN quei giorni, levandosi su Pietro in mezzo de' fratelli disse: (era la Turba degl'uomini, ch' erano insieme quasi di centoventi) 1. Fratelli miei, egli è bisogno, che si adempia la Scrittura, la quale predisse lo Spirito Santo per bocca di David, intorno a Giuda, che fu guida di coloro, che presero Gesù: il qual'era annoverato tra noi, e aveva conseguito la sorte di questo officio; costui certo guadagnò il campo con la mercede iniqua, e sospeso crepò per mezzo, e si sparsero tutte le sue interiora; e questo fu manifesto a tutti coloro, che abitavano in Gerusalemme, e chiamossi quel campo in lor lingua, *Aceldama*, cioè, campo di sangue. Imperocchè egli è scritto nel Libro de' Salmi: Sia l'abitazione sua diserta, e non sia, chi abiti in essa. Et il suo Vescovado sia ricevuto da un' altro. *Adunque ci si convienne*, che un di questi uomini che son qui congregati tra noi tutto quel tempo nel qual entrò, e uscì tra noi il Signor Gesù Cristo, cominciando dal Battesimo di Giovanni infino al giorno della sua Ascensione, sia eletto con noi per testimonio della Risurrezione sua, e sia uno di questi. Et eleffero due, cioè, Giossio, il quale si chiamava Barabba, che era cognominato giusto; e Mattia. E orando dissero: Signore, tu, che conosci i cuori di tutti, dimostraci qual tu hai eletto di questi due che tenga il luogo di quest' Apostolato, dal quale è prevaricato Giuda, acciocchè andasse nel luogo suo. E fatta l'orazione, trassero le sorti, e la sorte venne sopra Mattia, e fu annoverato tra gli undici Apostoli.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. IN queste parole della Lezione si dimostra, che David profetò maravigliosamente quasi tutta la vita di Cristo, e tra l'altre cose profetò del tradimento di Giuda, quando nel Salmo 40. disse: chi mangiava il mio pane mi fece gran fraude, e tradimento; e parlando il medesimo nel Salmo 108. della mala fine di Giuda, e come un'altro doveva succedere nel ministerio dell'Apostolato, disse quelle parole, che sono scritte nel presente testo, narrate da S. Pietro.

1. Dettero le sorti.) Da questo luogo non si può cavar, che le sorti siano assolutamente lecite, anzi chi vi attende, pecca, perchè questo è un voler sapere la volontà di Dio per via, e mezi non conceduti, ma si dice, che nelle cose dove manca il giudizio umano, è lecito servirsi delle sorti, nelle quali si conosce la volontà Divina. E quando l'uomo si rimette alla sorte, è segno, che non può, nè sa servirsi della ragione, nè del giudizio umano. Con tutto questo bisogna che la vera, e santa orazione prevenga il tirar della sorte, altrimenti sarebbe un tentare Dio, e peccato gravissimo. Onde mancando negli Apostoli il giudizio del far elezione di uno di quelli, come uomini, si ridussero a vedere il voler Divino per via delle sorti; ma prima si raccomandarono a Dio con fervente orazione.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 11.

IN quel tempo, rispondendo Gesù disse: 1. Io ti ringrazio Padre Signor del Cielo, e della terra, perocchè tu hai nascoste queste cose a' savj, e prudenti, e l'hai rivelate a' semplici. Certamente, Padre, perchè così ti è piaciuto. Tutte le cose mi son date dal

T 3

Padre

Padre mio, e niuno conosce il Figliuolo, se non il Padre; e niuno conosce il Padre, se non il Figliuolo; e colui, al quale il Figliuolo l'abbia voluto rivelare: venite a me tutti voi che vi stancate, e siete aggravati, & io vi ristorerò. Togliete il giogo mio sopra di voi, & imparate da me, che son mansueto, & umile di cuore, & troverete riposo all'anime vostre; perocchè il mio giogo è soave, & il mio peso è leggiero.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**O ti ringrazio.] Gesù Cristo ringrazia suo Padre, ch'abbia nascosto i misterj segreti del Cielo a' savi, e prudenti del mondo, come indegni, e superbi; e gli abbia manifestati a' semplici, & umili, come degni per la loro virtù, che Dio comunichi loro i suoi segreti; pero che, come dice il Venerabile Beda, la chiave della scienza è l'umiltà. E David diceva, che dà l'intelletto a' semplici, e piccioli, cioè umili; a' quali dà la grazia, e resiste a' superbi. Onde l'Apostolo Paolo diceva a' Corinzi, che Dio aveva eletto i deboli per abbattere i forti, e gl'ignoranti per confondere i dotti.

2. Il mio peso è leggiero.] La soavità del giogo, e la leggerezza del peso di Cristo si conosce per la gravetza, & amaritudine della legge vecchia, la quale era tanto aspra, e grave, che San Pietro diceva, ch'essi, & i loro padri non l'avevano potuta portare, e però quella legge era chiamata di timore, di sangue, e di forza; ma la nostra è chiamata di grazia, di sacramento, e d'amore. Di qui si dice che la legge Evangelica è soave, e leggiera; perchè ella non consiste, se non in dilezione; e la fanno leggiera la facilità de' sacramenti, che ci danno la grazia, e l'esempio de' Santi, che si sono ingegnati d'osservarla; l'aiuto, che ci è dato da Dio, per adempirla; e la grandezza de' premj promessi agli osservatori di quella.

FESTE DI MARZO.

IL GIORNO DI S. CASIMIRO CONFESSORE.

A dì 4.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. Cap. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, &c. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a car. 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Sieno cinti, &c. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 18.

IL GIORNO DI S. TOMASO D' AQUINO CONF., E DOTT. A dì 7.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 7.

HO desiderato, e mi è stato dato il sentimento; l'ho chiamato, & è in me venuto lo spirito della Sapienza, e l'ho anteposta a i Regni, & alle Sedie; e niente ho stimato essere i ricchezze in comparazione di quella; nè gl'ho paragonato la pietra preziosa, perciocchè tutto l'oro in comparazione di lei è poca sabbia; e l'argento posto con essa a confronto si stemerà come fango. L'ho amata più della salute, e della bellezza, & ho proposto averla per la luce, poichè il d. lei lume non si può mai smorzare. Mi sono parimente con lei venuti tutti gl'altri beni, e una innumerabile onestà dalle mani di quella; e in tutte queste cose mi son rallegtrato, poichè mi andava avanti questa sapienza, e non sapeva, ch'ella è madre di tutte queste cose, la quale senza finzione ho imparata, e senza invidia la comunico, nè tengo nascoste la di lei onestà. Imperocchè è un Tesoro infinito per gl'uomini, del quale coloro che si sono serviti, sono stati fatti partecipi dell'amicizia di Dio, lodati per i doni della Discepolina.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Ci si apre una gran Scuola in questa Lezione dal Savio, per diventar veramente ricchi nel mondo, e per diventar nobili. O quanto si affaticano gli uomini per impossessarsi di poc' orò, per conseguir un posto, per arrivar ad un regno; e poi quando siano giunti al termine delle loro brame, cosa hanno acquistato, se non una massa di fango; e cosa hanno abbracciato se non un ombra? Queste sono le bellezze, le grandezze, i tesori della terra, che però c'insegna quì il savio il modo di diventar veramente e ricchi, e nobili, ch'è l'impossessarsi della Sapienza; non già della sapienza del mondo, ch'è falsa, ma della sapienza de' giusti, ch'è la vera. Consiste questa sapienza nell'aver il timor Santo di Dio, ch'è la sua base, il suo fondamento, il suo principio, come dice David ne' Salmi, *il principio della sapienza è il timor del Signore*; dipoi oel dispreggio di tutte le cose del mondo, nella stima de' beni eterni, nell'elezione della sola virtù, in somma nella sollecitudine di operar solo ciò ch'è retto, giusto, & onesto, e che può dar gusto a Dio, operandolo anco per questo solo fine della giustizia, e dell'onestà, ch' in se stesso contiene, e per piacere al Signore, non per fine d'ambizione, o di gloria, o per altro riguardo, o interesse. Il posseder questa sapienza è assai meglio, che l'esser Padrone d'un Regno, o il posseder dignità, oro, gemme, o altre felicità mondane, poichè, come dice quì il Savio, chi possiede questa, possiede tutti li beni, fino ad esser fatti partecipi dell'amicizia di Dio, che però procuriamo tutti a tutto nostro potere d'impossessarsi di questa sapienza, dispreggiando la sapienza falsa del mondo, che consiste nel posseder ciò che il mondo stima, sicuri di dover esser felici, e in vita, e nell'eternità dopo morte.

EVANGELIO SECONDO MATTEO Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Voi siete il sale della terra, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Ambrogio a dì 7. Dicembre.

IL GIORNO DI S. FRANCESCA ROMANA VEDOVA. A dì 9.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte, ec. con la sua annotazione. vedi nel giorno di S. Anna a dì 26. Luglio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il regno de' Cieli è simile ad un Tesoro, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

IL GIORNO DE' SANTI QUARANTA MARTIRI. A dì 10.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI' EBREI. Cap. 11.

Fratelli, i Santi per fede superarono, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di più martiri a carte 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 6.

In quel tempo, scendendo Gesù dal Monte, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno de' Santi Fabiano, e Seb. Aiano a 20. Gennajo.

IL GIORNO DI S. GREGORIO PAPA, E DOTTORE. A dì 12.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Silvestro Papa a dì 13. Dicembre a carte 29.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi siete il Sale della terra, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Ambrogio a di 7. Dicembre.

IL GIORNO DI S. PATRIZIO VESCOVO.

A di 17.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessore Pontefice a carte 21.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un'uomo, che volendo andar in Pellegrinaggio, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto Comune a carte 25.

IL GIORNO DI S. GIUSEPPE SPOSO DI MARIA VERGINE. A di 19.**LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.**

Grato a Dio, & agl'umani, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune degl' Abbatì a carte 30.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 1.

In quel tempo essendo la Madre di Gesù Cristo Maria, ec. con la sua annotazione, vedi sopra nella Vigilia della Natività di Cristo a carte 15.

IL GIORNO DI S. GIOACHINO PADRE DELLA MADONNA. A di 20.**LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 51.**

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 20.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 1.

Libro della generazione, ec. con la sua annotazione. Vedi sopra nel giorno della Concezione di Maria Vergine a di 8. Dicembre.

IL GIORNO DI S. BENEDETTO ABBATE.

A di 21.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Grato a Dio, & agl'umani, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune degl' Abbatì a carte 30.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù. Ecco, che noi abbiamo abbandonato, ec. con la sua annotazione, vedi nel detto comune a carte 31.

IL GIORNO DELL'ANNUNCIAZIONE DI MARIA VERGINE. A di 25.**LEZIONE D' ISAIA PROFETA. Cap. 7.**

In quelli di parlò il Signore Dio ad Achaz, ec. con la sua annotazione, vedi nel Mercoledì delle Tempora dell'Avvento a carte 7.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 1.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriello, ec. con la sua annotazione, vedi nel suddetto Mercordi delle Tempora a carte 8.

FESTE DI APRILE.

IL GIORNO DI S. FRANCESCO DI PAOLA CONFESS. A di 2.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSI. Cap. 3.

Fratelli; quelle cose, che mi furon guadagni, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessore non Pontefice a carte 17.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Non vogliate temere, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 19.

IL GIORNO DI S. VINCENZO FERRERO.

A di 3.

Vedi n° fine del proprio, nelle Messe de' Santi a bit 1.

IL GIORNO DI S. LEONE PAPA.

A di 11.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 11.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo, Gesù venne nelle parti di Cesare, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno della Cattedra di S. Pietro a di 18. Gennajo.

IL GIORNO DI S. ERMENEGILDO MARTIRE.

A di 13.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 3.

I giusti faranno con gran costanza, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 9.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo, disse Gesù alle turbe; Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune d'un Martire a carte 7.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI TIBURZIO, VALERIANO, E MASSIMO. A di 14.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 3.

I giusti faranno, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 9.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vera vite, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 11.

IL GIORNO DI S. ANICETO PAPA, E MARTIRE. A dì 17.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti faranno, ec. con la sua annotazione, vedi nel se praedetto comune a carte 9.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. In verità in verità vi dico, che voi lacri-
merete, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo Comune a carte 11.

IL GIORNO DI S. ANSELMO VESCOVO. A dì 21.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io proteste nel cospetto di Dio, ec. con la sua annotazione. Vedi sopra nel
giorno di S. Silvestro a dì 31. Dicembre, a carte 19.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Voi siete il Sale della terra, ec. con la sua
annotazione. Vedi nel giorno di S. Ambrogio a dì 7. Dicembre.

IL GIORNO DE' SS. SOTERO, E CAJO PAPI, E MARTIRI. A dì 22.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 19.

In quei giorni, dopo di queste cose, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune de' Mar-
tiri nel tempo Pasquale a carte 10.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 13.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Io son la vite, voi i tralci, ec. con la sua an-
notazione. Vedi nel medesimo comune a carte 11.

IL GIORNO DI S. GIORGIO MARTIRE. A dì 23.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. 2 Tim. 2.

Carissimo, ricordati che il nostro Signor Gesù Cristo, ec. con la sua annotazione, vedi
nel comune di un martire a carte 4.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vera vite, ec. con la sua annota-
zione, vedi nel comune de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 11.

IL GIORNO DI S. MARCO EVANGELISTA. A dì 25.

LEZIONE DI EZECHIELE PROFETA. Cap. 5.

La similitudine del volto di quattro Animali; una faccia d'uomo e una faccia di Leone
dalla man destra di quei quattro, e una faccia di Vitello dalla sinistra man di quelli
quattro, e la faccia d'un'Aquila sopra di quelli quattro; Le facce loro, e le penne era-
no disposte di sopra. Due penne di ciascuno si congiungevano insieme, e due penne copriva-
no sopra loro, e ciascun di loro andava dinanzi alla faccia sua. Ovvero era l'aspetto delle spiri-
to. colà andavano, e non tornavano quando erano andati. E la similitudine degli animali,
e l'aspetto loro era come di Carboni arsi fuoco ardenti, e come l'aspetto delle Lanze ac-
cese.

cofe, e quella era la visione, la quale difcorreva nel mezzo degli Animalì: splendore di fuoco, e un baleno, che usciva dal fuoco. E gli animalì andavano, e ritornavano in fimilitudine di baleno, che fiammeggia.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

LA visione de' quattro animalì veduti da Ezechiele, è applicata all'istoria scritta da quattro Evangelisti, cioè, da Matteo, da Marco, da Luca, e da Giovanni, e a ciascun di questi Evangelisti è dato uno di questi animalì, per significare la materia, della quale ognuno hanno trattato tessendo l'istoria Evangelica. E a San Matteo è data la figura dell'uomo, perchè egli solo ha trattato diffusamente dell'umiltà di Gesù Cristo, avendo descritto tutta la sua Genealogia, e discendenza carnale. A San Marco è data la figura del Leone, perchè egli diffusamente parla della Risurrezione di Gesù Cristo, che nelle Scritture è chiamato Leon vittorioso, e trionfante della Tribù di Giuda. A San Luca è data la figura del vitello, perchè quell' Evangelista parla del sacerdozio, e sacrificio di Cristo; & il detto animale era molto adoperato ne' sacrificj. A San Giovanni è data l'Aquila, perchè quell' Evangelista ha parlato della Divinità di Gesù Cristo più, che tutti gli altri Evangelisti; e siccome quell' uccello vola sopra tutti gli altri, e tiene gli occhi fissi nel Sole, così l' Evangelista Giovanni s'è alzato sopra gli altri Evangelisti, & ha fermato l'intelletto nella Divinità del Salvatore, e di quella altamente ha parlato.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 10.



IN quel tempo, Gesù difegnò altri settantadue Difcepoli, e mandogli a coppia a coppia avanti di lui in ogni Città, e luogo dove dovevano andare. E diceva loro: La mietitura è molta, ma i segatori son pochi. Pregate adunque il signore della messe, che metta i mietitori nel suo campo. Andate: Ecco, che io vi mando come Agnelli tra' lupi. Ne vogliate portar tasca, nè sacchetta, nè scarpe in piedi, e non saluterete alcun per strada, & in ciascuna casa, che voi entrerete, dite prima: Sia Pace a questa casa. E se quivi sarà il figliuolo di pace, si riposerà sopra di lui la pace vostra; ma se non vi sarà, ritornerà a voi. State in quella medesima casa mangiando, e bevendo di quelle cose, che sono appresso di loro. Perchè l'operaio è degno della sua mercede. Non andate di casa in casa, & in qualunque Città, dove voi entrerete, e sarete ricevuti, mangiate di quelle cose, che vi son poste innanzi, e medicate gl'infermi, che vi sono. E dite loro: Ei vi s'appressa il Regno di Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

LA mietitura è molta. } Parlando qui il Salvador del genere umano, l'affomiglia al campo dov'è molto frumento già maturo, & atto a esser segato, e i Segatori sono i Predicatori, che con la falce della predicazione debbono separare gli uomini della terra. E siccome la falce è curva, e piegata in se medesima, così il Predicatore deve considerarsi se stesso; e siccome la falce si tien in mano a voler ch'ella faccia l'operazione sua, così bisogna che il Predicatore accompagni con l'opere la sua Predicazione, altrimenti sarebbe inutile; e siccome colui, che miete, s'inchina, così bisogna, che 'l Predicatore s'inchini per compassione, & umiltà; e finalmente siccome colui, che miete riguardando addietro offenderebbe se medesimo, e segherebbe male, così il Predicatore riguardando dietro offenderebbe se medesimo, e non può insegnar bene ad altri; però Cristo diceva, che nessun mettendo la sua mano all'aratro, e riguardando indietro, era atto al Regno del Cielo.

Quando il Salvador dice a' Difcepoli suoi, che non portino Tasca, si deve avvertire, che la Tasca, o Sacco da Viandante suol esser fatto di pelle d'animali morti, onde proibendo il Salvatore a' Difcepoli il portar della Tasca, vuol significare, che noi non dobbiamo nell'opere nostre aver l'occhio a cose mortali, ma solo all'immortali; e perchè nella
Tasca

Tasca si riporgono, o panni, o cibi, che ci servono nel viaggio per nostro uso, e significano la sollecitudine delle cose temporali, però il Salvatore, che altra volta disse, che non si dovesse esser sollecito del dinari, proibì a' suoi la Tasca, cioè il pensiero superfluo delle cose temporali. Debbon avvertir molto bene ancora i Ministri, e Predicatori del Verbo di Dio, quando son mandati a predicare, di non portar con loro Tasca, cioè non aver intenzione al guadagno, ma solo al frutto, e conversion dell' anime, acciocchè possano ritornare allegri al lor padrone con l'usura, e guadagno spirituale, che egli han fatto nel trafficar il talento dato loro da Dio.

IL GIORNO DE' SS. CLETO, E MARCELLINO PAPI, E MART. A dì 16.

EPISTOLA DI PIETRO APOSTOLO. Cap. 1.

Benedetto sia Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, il quale secondo la sua grandissima misericordia, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 10.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vite, e voi i tralci, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 11.

IL GIORNO DI S. VITALE MARTIRE.

A dì 18.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti saranno, ec. con la sua annotazione. vedi nel praddetto comune a carte 9.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vera vite, ec. con la sua annotazione. vedi nel sopracitato comune a carte 11.

IL GIORNO DI S. PIETRO MARTIRE.

A dì 19.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. 1. Tim. 2.

Catissimo; Ricordati, che il nostro Signor Gesù Cristo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 4.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vera vite, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 11.

IL GIORNO DI S. CATERINA DA SIENA.

A dì 30.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 10.

Frattelli; chi si gloria, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune d'una Vergine, e Martire a carte 33.

FESTE

FESTE DI MAGGIO.

IL GIORNO DE' SANTI APOSTOLI FILIPPO, E GIACOMO. A dì 1.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 5.

I giusti faranno, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune de' martiri nel tempo Pasquale a carte 9.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 14.



IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Non si turbi il cuor vostro, e non tema. Credete in Dio, e credete in me. Nella Casa di mio Padre son molte stanze, il che se non fusse, io ve l'averci già detto, perchè io vo ad apparecchiarvi il luogo; e andato, che io farò, e v'aurò apparecchiato il luogo, tornerò a voi un'altra volta, e riceverò voi medesimi a me, acciocchè voi siate dove son io. E dove io vo voi lo sapete, e sapete la via. Dissegli Tomaso: Signore, noi non sappiamo, dove tu ti vai, e come possiamo noi sapere la via? Dissegli

Gesù: Io son la via, verità, e vita, e nessuno viene al Padre, se non per me. Se voiconoscete me, certo voi conoscerete anche il Padre mio, & ormai lo conoscerete, & avetelo veduto. Dissegli Filippo: Signore, mostraci il Padre, e ci basta. Disse Gesù: Egli è tanto tempo, che io son con voi, e non m'avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede ancora il mio Padre. In che modo tu dici: mostraci il Padre? Non credi tu, che io sia nel Padre, e il Padre in me? le parole, che io vi parlo, non le parlo da me medesimo, ma il Padre, che è in me, quello fa l'opere. Non credete voi, che io sia nel Padre, e il Padre in me? E se non per altro, credetelo almeno per l'opere. In verità in verità vi dico, che chi crede in me, farà l'opere, che io fo, e le farà maggiori di queste, perchè io vo al Padre; e tutto quello, che voi domanderete al Padre nel mio nome, io ve lo concederò.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **N**essuno viene al Padre.] Queste parole si possono intendere in due modi, l'uno che quella voce venir, s'intende per conoscere, e voglia dire, nessun conosce il Padre, se non per me; perocchè non essendo alcuno, che abbia mai veduto Dio, l'Unigenito Figliuol suo (siccome Giovanni Evangelista) ce l'ha manifestato. L'altro è: Nessun viene al Padre, se non per me, cioè tutte l'altre cose ci bigottiscono d'andar al Padre, com'è la ragione umana ignorante di Dio; la grandezza de' peccati, che per la loro gravità non ci lasciano alzare gli occhi al Cielo; la legge, la qual ci mette Dio avanti, come Giudice; & in ultimo la Maestà Divina, ch'è tanto grande, che non è possibile accostarsi con le forze umane. Ma per Cristo, il quale è il vero mezzo, & il vero divino Verbo, anzi l'istessa via d'andar al Padre, ci fa sicura la strada da poterfegli accostare. Onde non basta creder solamente nel Padre, ma bisogna creder anche nel Figliuolo, e non basta, che noi ci fidiamo nelle nostre proprie forze per acquistar la salute, non essendo elle bastevoli, ma bisogna la viva, e vera fede in Cristo, nel nome del quale noi ci salviamo.

2. Chi crede in me farà l'opere, che io fo.) Queste parole perchè accennano, che coloro solamente sieno Cristiani, che fanno miracoli, e che nessuno sia, che debba dirsi Cristiano, o credere in Cristo, se non fa miracoli, il che sarebbe cosa molto dura, avvega che nessuno, o pochissimi al tempo nostro faccian miracoli. Per questa ragione alcuni espongono questo luogo non per opere miracolose, ma per l'opere virtuose, di maniera che il senso sia questo: Chi crede in me, farà l'opere, che io fo, cioè imiterà la mia carità, la

mia pazienza, la mia umiltà, ec. E questa opinione è veramente pietosa, perchè anche San Giovanni nella sua prima Canonica, al 1. cap. dice, che chi si glor a di stare in Cristo, deve caminar, siccome egli caminò. Ma non pare, ch'ella si contaccia a questo luogo. Alcuni altri vogliono, che Cristo parli qui solamente de' perfetti fedeli del tempo della primitiva Chiesa, e di certe persone elette a questo d'aver grazia di far miracoli, e gli altri per loro si convertano alla fede; ma nè anche questa opinione par, che soddisfaccia a questo luogo. Altri intendono, che qui si parli de' miracoli, cioè, che chi crede in Cristo, sarà spiritualmente quei miracoli che Cristo corporalmente fece, perchè un uomo fedele spiritualmente risuscita un morto, quando lo cava del peccato, e lo converte a Cristo, & illumina un cieco, quando cava qualcuno dell' error d'Il' Eresia, e simili. Ma veramente, che l'intenzion del Salvatore è parlare de' veri miracoli corporali, e mostrar la gran virtù della fede, la qual può ogni cosa, siccome disse altrove Cristo, che ogni cosa era possibile a chi credeva; & altrove disse, che chi credeva, direbbe a un monte: levati di qui, e gettati in mare, e farà fatto. In oltre, quando dice, che chi crede in lui, farà opere maggiori di lui, non s'intende dell'opere della creazione, perchè un uomo non può far quel, ch'ha fatto il figliuolo di Dio, che ha fatto il Cielo, e la Terra, ma parla dell'opere miracolose fatte in terra; & in molti modi si prova la verità di questo detto, cioè, che chi ha avuto perfetta fede, ha fatto maggior miracoli di Cristo. Primieramente Cristo risuscitò tre morti solamente, & alcuni Santi ne hanno risuscitati molti più. Di poi Cristo sanò una Donna dal flusso del sangue, perchè ella gli toccò l'estremità della veste, e San Pietro con l'ombra del corpo sanò molti infermi; in oltre Cristo dovendo andar alla morte, ebbe gran paura (per noi nondimeno) che sudò sangue, e gli Apostoli andavano allegri alla morte; e così si potrebbe dire di molte altre cose che si lasciano, così per brevità, come per dar occasione al Lettore di trovarle, & adoperar l'ingegno.

IL GIORNO DI S. ATANASIO VESCOVO.

A dì 2.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 4.

Fratelli. Noi non prediciamo noi medesimi, ma Cristo Gesù Signor Nostro, e noi vostri servi per Gesù. Perciocchè Dio, il qual comandò, che la luce risplendesse dalle tenebre, egli risplende ne' nostri cuori per dar illuminazione della cognizione della chiarezza di Dio nella faccia di Gesù Cristo. 1. Abbiamo poi questo tesoro in vasi di terra 2. acciocchè l'eccellenza sia dalla virtù di Dio, e non da noi. Noi siamo in tutte le cose tribolati, nè però siamo in angoscia; ci troviamo in estrema necessità, ma non però ne veniamo oppressi; siamo perseguitati, ma non abbandonati, siamo abbattuti, ma non periamo, portando sempre attorno nel nostro corpo la mortificazione del Signor Gesù, acciocchè ancor la vita di Gesù si manifesti ne' nostri corpi. In perciochè noi mentre viviamo siamo sempre dati a morte per Gesù, acciocchè ancor la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. La morte dunque opera in noi, ma la vita in voi. Nientistameno avendo noi il medesimo spirito di fede, facendo quel ch'è scritto; lo ho creduto, e però ho parlato; ancor noi crediamo, e però parliamo; sapendo che colui, ch'ha risuscitato Gesù, risusciterà noi con Gesù, e ci farà star con esso voi.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **A**bbiamo poi questo tesoro.) V'è in questa Epistola l'Apostolo un gran documento, e necessarissimo a tutti li ministri della Chiesa, che sono da Dio impiegati ne' ministeri spirituali, o sia di predicare, o sia di confessare, o d' amministrar Sacramenti, o far altra funzione diretta alla cura, e istruzione dell' anime, & è che gl'istruisce a conservar in se stessi sempre un' umiltà profonda, ricordandosi che Cristo ha consegnato loro un gran tesoro, ma glie l'ha consegnato in vasi di creta fragile, cioè, in un corpo vile, debole, e soggetto a mille cadute, in un' carne fragile, inferma, e che recalcitra agli sproni dello spirito. Perciocchè siccome quello, che porta un tesoro in vaso di creta, oh con quanta diligenza lo custodisce, perchè, rompendosi il vaso, non vada a male, e lo perda; così

così cui porta il ministero della cura dell' anime in questo corpo debole e frale; un con quanta custodia, oh con quanta cauzione deve amministrarlo, acciocchè per la caduta in qualche peccato grave guastando il vaso fragile del corpo, non vada a male, e perisca il frutto che dovrebbero cavare l'anime stesse. E perciò se ben tutti i Cristiani sono obbligati a custodir il tesoro dell' innocenza, contuttociò il maggior obbligo, e la maggior cauzione li ricerca in coloro, poichè anco maggior è il danno, che dalla loro prevaricazione ne ridonderebbe in pregiudizio dell' onor di Dio, e del prossimo.

1. Acciocchè l'eccellenza sia della virtù di Dio.] continua a documentar l' Apostolo li ministri dell' Evangelio, & insieme con loro insegna anco a tutti gl' altri, che possiedono qualche grazia, e qualche virtù, a non attribuire mai li doni, le grazie, e le virtù che possiedono a se stessi, quasi che le abbiano per propria fatica, per proprio ingegno, per propria abilità, ma che le riconoscano tutte come provenienti dal fonte inesaurito della virtù di Dio, il quale per sua propria bontà, e misericordia dà all' uomo quello ch' egli merita e saputo, o ha potuto meritare; che però disse anco Cristo agli Apostoli: *Non siete voi che parlate, ma lo spirito del mio Padre, che parla in voi.* Dal che segue, che per quante grazie, o quanti doni abbiamo ricevuti da Dio, non dobbiamo insuperbirci, ma con umiltà riconoscere tutto dalla generosità di Dio, a lui attribuirne tutta la gloria, e li ringraziamenti, acciò non s' avveri in noi la minaccia di Gesù Cristo; che *a chi ha* (umiltà, e cooperazione alla grazia) *se gli darà maggior grazia; a chi non ha* (umiltà, e cooperazione) *se gli leverà anco quella che ha.*

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Quando vi perseguitano in questa Città, e fuggite in un' altra. In verità vi dico, che voi non averete finito di cercar le Città d' Israele, che prima non sia venuto il Figliuol dell' uomo. Il Discepolo non è sopra il Maestro, nè il servo sopra il suo Signore. Basta bene al Discepolo, ch' egli sia come il suo Maestro, & al servo come il suo Signore. Se hanno chiamato il Padre di famiglia Belzebub, quanto più i suoi domestici? Adunque non gli temete; perciocchè a niente è scoperto, che non si abbia a scoprire, e niente è sì occulto, che non si abbia a sapere. Quel ch' io vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce; e quello che voi udite nell' orecchio, predicatelo sopra i tetti, e non temete quelli, ch' uccidono il corpo, e non possono uccider l' anima, ma più tosto temete colui, che può perder l' anima, e l' corpo nell' inferno.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **F**uggite in un' altra.] E' pur troppo comune nel mondo il costume di perseguitar chi fa bene, giusta la predizione di Cristo: *tutti quelli, che vogliono vivere santamente, patiranno persecuzione;* e perchè alle volte si trovano anco de' buoni Cristiani, che non hanno tanto coraggio di poter far resistenza alle persecuzioni medesime; e dall' altra parte temono di far torto a Dio con ritirarsi, e quasi schivar la battaglia, perciò in questo luogo Cristo mostra non esser male lo schivare la persecuzione fuggendo, anzi esser necessaria, e comanda la fuga, quando si prevede, o si teme che volendo resistere, si potrebbe lasciar vincere dalla persecuzione, e cadere. E' meglio vincer fuggendo, ch' il perdere combattendo.

2. Niente è sì coperto.] Queste parole dovrebbero molto bene esser considerate da coloro, che operando male, si pensano che i loro malfatti abbiano a star sempre occultati, e non si ricordano, che tutte le creature gridano contro i malfattori, come il sangue d' Abele, che dalla terra gridava vendetta in Cielo. E la violenza fatta alla moglie di Urià, e l' omicidio commesso da David, ancora che fossero peccati occulti, non poterono però star sempre nascosti, ma furon fatti palesi: così l' iniquità nostre saran manifestate, benchè sieno occulte. Et ancorchè in questo mondo molti facciano de' mali, che non si fanno dagli uomini, Dio però permette, e vuole qualche volta, che chi gli ha commessi, manifesti disavvedutamente se stesso, o che per indizj, o conietture si sieno scoperti, e poi per via di tormento confessati, se ne paga il dovuto supplicio. Ma quando bene in questo mondo

mondo elle stessero occulte , e fossero nascoste agli occhi degli uomini , non farau però nel giorno del giudizio occulte , ma chiare , e manifeste agli occhi di tutto il mondo , perchè all'ora ogni pensiero sarà nudo , & aperto agli occhi non solo di Dio , ma degli uomini ancora , e così farà vero quel che dice Cristo , che nessuna cosa è tanto occulta , che non si riveli , nè tanto ascosa , che non si sappia .

IL GIORNO DELL' INVENZIONE DELLA CROCE .

A dì 3.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSI. Cap. 2.

Fratelli, sentite questo in voi', ec. con la sua annotazione, vedi nella Domenica dell' Olivo a carte 140.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 3.



IN quel tempo, egli era un uomo del numero de' Farisei per nome Nicodemo, il qual'era Principe de' Giudei . Costui venne a Gesù di notte , e gli disse: Maestro, noi sappiamo, che tu sei venuto da Dio, perchè nessun può far i segni, che tu fai, se Dio non fusse con lui. Rispose Gesù, e dissegli: In verità ti dico, se alcuno non rinascerà un' altra volta, non potrà vedere il Regno di Dio. E Nicodemo disse: come può rinascer l'uomo, quando egli è vecchio? Può egli rientrare un' altra volta nel ventre di sua madre, e rinascer? Rispose Gesù, e disse: In verità, in verità ti dico, che se alcuno non rinascerà 1. per acqua, e per Spirito Santo, non potrà entrare nel Regno di Dio. Quel, che è nato di carne è carne, e quel, che è nato di spirito è spirito, e non ti maravigliare di ciò , che io ti dissi, che convenga rinascer un' altra volta . Lo spirito dovunque vuole, spira, e tu odi la sua voce, ma non sai d' onde si venga, nè dove si vada. Così è ciascuno, che è nato di spirito. Rispose Nicodemo, e disse: Come si possono fare queste cose? E Gesù disse: Tu sei Maestro in Israele , e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, che noi parliamo quel, che noi sappiamo; e testifichiamo quel, che noi abbiamo veduto, e non accettate il nostro testimonio . Se io vi ho dette cose terrene, e non lo credete, come crederete voi, se io vi dirò le Celesti? E niuno sale in Cielo, se non chi è disceso di Cielo, il Figliuolo dell' uomo, che è in Cielo . E come Moisè innalzò il Serpente nel deserto, così conviene, che sia innalzato il Figliuol dell' uomo, acciocchè chi crede in lui, non perisca, ma abbia vita eterna.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **C**ostui venne a Gesù di notte.) Alcuni potrebbero desiderar di saper perchè Nicodemo andasse a Cristo di notte, avendo commodità d' andar di giorno; al che si potrebbe dire, che in questo andar di notte si può comprendere una pietosa diligenza, e sollecitudine di Nicodemo; il qual conoscendo, che l' ore notturne son più atte alla speculazione, e all' intelligenza delle cose divine, elesse quell' ora per più commodità, nella quale lasciando tutte l'altre faccende, venne a Cristo, per imparar la pietà. Ove qui s' impara, che chi vuol' essere ammaestrato delle cose di Cristo, metta da banda tutte l'altre cure, acciocchè il ferre del verbo di Dio non caschi tra le spine, e acciocchè con quiete d' animo possa imparar la via di Dio. Che poi egli venisse di notte, potette esser per cagione di voler parlar con Cristo, che nessuno gli desse impaccio; ove noi siamo avvertiti, che quando noi vogliamo udir la parola da Dio, non solamente dobbiamo lasciar tutt' i pensieri, ma ancora levarci dinanzi tutti gl' impedimenti, che potessero disturbar l' animo nostro da così santa opera . Potette anche andar ad ora di notte per paura de' Giudei, siccome dice altrove di lui ch' egli era Discipolo di Cristo, ma occulto, per timore de'

Giu-

Giudei, e dubitando non esser cacciato dalla Sinagoga, andava a Cristo di notte. E non è maraviglia alcuna, che fusse così imperfetto, perchè anche gli uomini santissimi ebbero così fatti timori, come fu Gedeone, che per paura de' suoi Cittadini ruppe l'Idolo di Baal di notte, & i Discepoli di Cristo al tempo della sua passione stavano occulti per paura de' Giudei. E veramente ch'egli è difficile cosa il vincer l'amor proprio, & il timor del mondo, le quali due cose s'impediscono la salute. E si può dir ancora, che Nicodemo andò di notte, perchè egli era nelle tenebre, e non era per il Battesimo rinato alla luce, perchè a' soli battezzati si dice quel detto di S. Paolo: voi eravate nelle tenebre, & ora siete luce nel Signore.

2. Per acqua, e Spirito Santo.) Qui si deve avvertire, che Cristo parlando del Battesimo, egli lo chiama Natività spirituale, e molto convenevolmente, perchè, siccome nella generazione carnale concorrono il Padre, e la madre, così nella generazione spirituale concorrono Dio, e la Chiesa; Dio come padre, la Chiesa come Madre, e quello ci mette lo spirito, e questa l'acqua. In oltre, siccome nella natività corporale l'uomo nasce alla vita, & alla luce, & a' beni di questo mondo, così nel Battesimo l'uomo nasce alla vita dell'anima, alla vera luce, & a' beni del Cielo; e siccome l'uomo non può nascere al mondo se non una sola volta, così non può esser se non una volta battezzato; e chi si battezza più volte, come fanno gli Anabatisti, è Eretico, e burla i Sacramenti della Santissima Chiesa.

IL GIORNO DI S. MONACA VEDOVA.

A dì 4.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO. 1. Cap. 5.

Carissimo, onora le Vedove, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune delle Vedove a carte 33.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 7.

In quel tempo andava Gesù in una Città chiamata Naimo, ec. con la sua annotazione. Vedi nel Giovedì dopo la quarta Domenica di Quaresima a carte 118.

IL GIORNO DI S. GIOVANNI AVANTI LA PORTA LATINA. A dì 6.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I Giusti faranno, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 9.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

In quel tempo si accostò a Gesù la madre de' figliuoli di Zebedeo, ec. con la sua annotazione. Vedi nel Mercordì dopo la seconda Domenica di quaresima cinque righe dopo il principio a carte 83.

IL GIORNO DI S. STANISLAO MARTIRE.

A dì 7.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti faranno, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 9.

EVANGELIO SECONDO MATTEO Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli, Io son la vera vite, ec. con la sua annotazione come nel detto comune a carte 11.

IL GIORNO DELL'APPARIZIONE DI S. MICHELE ARCANGELO. A dì 8.

Lezione, & Evangelio, con le loro Annotazioni. Vedi nel giorno della Dedicazione di S. Michele Arcangelo a dì 29. Settembre.

IL GIORNO DI S. GREGORIO NAZIANZENO VESC., E DOTT. A dì 9.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 39.

Il giusto volterà il cuor suo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune de' Dottori a carte 26.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Voi siete il Sale della terra, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di Ambrogio a dì 7. Dicembre.

IL GIORNO DI S. ANTONINO VESCOVO.

A dì 10.

Vedi dopo i proprij nelle Messe de' Santi a libito.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI GORDIANO, ET EPIMACO. A dì 10.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 19.

Dopo di queste cose; io Giovanni udii, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 10.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vite, e voi i tralci, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 10.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI NEREO, ACHILEO, DOMITILLA, e PANCRAZIO.

A dì 12.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti staranno, ec. con la sua annotazione, vedi nel sopracitato comune a carte 9.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 4.

IN quel tempo, v'era un certo Principe in Cafarnaù, il di cui figliuolo era infermo. Udendo questi che Gesù veniva dalla Giudea in Galilea, gl'andò incontro, e lo pregava ch'audasse con lui a sanar il suo figliuolo, perciocchè già cominciava a morire. Gli disse dunque Gesù: Se non vedrete segni, e prodigi, non credete: Dissegli il Principe: Signore, vieni presto prima che muoja il mio figlio. Dissegli Gesù: Vattene, il tuo figliuolo vive. Credè l'uomo alla parola che gli disse Gesù, e se ne andava. E partendosi lui, se gli fecero incontro i suoi servi, che gli portarono la nuova dicendo, che viveva il di lui figliuolo. Gl'interrogava dunque dell'ora, nella quale egli aveva cominciato a star meglio. E gli dissero, che jeri nella settima ora l'aveva lasciato la febre. Conobbe dunque il Padre, che quella era l'ora, nella quale gli disse Gesù: Il tuo figliuolo vive, e credette lui, e tutta la sua casa.

ANNO.

ANNO TAZIONE DELL' EVANGELIO.

CRisto che invitato dal Principe dell'odierno Evangelio ad andar alla sua Casa a far il suo figliuolo, ricusa d'andarvi; e poi invitato da un povero Centurione a far il suo servo, spontaneamente si porta alla stanza di quello, ancorchè egli lo ricusi, rimprovera la superbia, & il fatto umano, che sprezzati i poveri, corradietro a far corteggio solo a' potenti, & a' ricchi. Oh come volentieri si corre a' palagi de' grandi, oh con quanta soddisfazione s'impiega l'opera per servirli; al contrario dalle case, e da' tuguri de' poveri oh quanto si sta lontano, quanto poco si muove per aiutarli! E Dio volesse, che questa pratica non si osservasse molte volte anco ne' bisogni spirituali! Cristo per confondere la nostra albagia, e per farci conoscere, che falliamo, nel così fare, la vera regola, va a far in persona il servo del povero Centurione; non vuol andar in casa del Principe, mostrandoci, e insegnandoci insieme che le grandezze del mondo sono da sprezzarsi come neglette appresso Dio, & al contrario le bassezze, e le cose riputate vili dagl' uomini sono da stimarsi, come quelle che sono in onore, & in stima appresso Dio; come quello che spreggiando le Regie, & i superbi Palagi, scelse per madre del suo Figliuolo una povera Vergine, per abitazione una stalla.

IL GIORNO DI S. BONIFAZIO MARTIRE.

A dì 14.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti faranno con gran costanza, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 9.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vera vite, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 11.

IL GIORNO DI S. UBALDO VESCOVO.

A dì 16.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Ecel. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comun di un Confessor Pontefice a car. 11.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un' uovo, che volendo andare, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 13.

IL GIORNO DI S. VENANZIO MARTIRE.

A dì 18.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti faranno con gran costanza, ec. con la sua annotazione; vedi nel comune de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 9.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vera vite, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 11.

IL GIORNO DI S. PIETRO CELESTINO PAPA.

A dì 19.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun d'un Confessor Pontefice a carte 21.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù; Ecco, che noi abbiamo abbandonato, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun degli Abbati a carte 31.

IL GIORNO DI S. BERNARDINO DA SIENA CONF.

A dì 20.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo ch'è trovato, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun d'un Confessore non Pontefice a carte 26.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù; Ecco, che noi abbiamo abbandonato, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune degli Abbati a carte 31.

IL GIORNO DI S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI VERG. A dì 25.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cap. 10.

Fratelli, ch'io gloria, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

EVANGELIO SECONDO MATTEO Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun delle Vergini a carte 31.

IL GIORNO DI S. FILIPPO NERI CONFESSORE.

A dì 26.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 7.

Ho desiderato, e mi è stato dato, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Tomaso d'Aquino a dì 7. Marzo.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Sieno cinti i vostri lombi, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 28.

IL GIORNO DI S. GIOVANNI PAPA, E MARTIRE.

A dì 27.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 7.

Fratelli, nella legge furono fatti più Sacerdoti, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 21.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli, state delli perchè voi non sapete, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 24.

IL

IL GIORNO DI S. FELICE PAPA , E MARTIRE.

A dì 30.

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi, beate l'uomo, che sopporta la tentazione, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 1.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo, disse Gesù alle turbe; Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione, Vedi nel medesimo comune a carte 7.

IL GIORNO DI S. PETRONILLA VERGINE.

A dì 31.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 7.

Fratelli, io non ho comandamento dal Signore, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun d'una Vergine non martire a carte 34.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile ad un tesoro nascosto, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

FESTE DI GIUGNO.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI MARCELLINO, PIETRO, ET ERASMO. A dì 1.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 8.

Fratelli, io sfino veramente, che le passioni di questo tempo, ec. con la sua annotazione, vedi la Domenica quarta dopo la Pentecoste a carte 25.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Quando voi udirete le guerre, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun di più martiri a carte 17.

IL GIORNO DI S. NORBERTO VESCOVO.

A dì 6.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessore Pontefice a carte 11.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un'uomo, che volendo andar in Pellegrinaggio, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto Comune a carte 33.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI PRIMO, E FELICIANO. A dì 9.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti vivranno in perpetuo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di più Martiri a carte 13.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 11.

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: Io ti ringrazio Padre Signor del Cielo, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Mattia Apostolo a dì 14. Febrajo.

IL GIORNO DI S. MARGARITA REGINA DI SCOZIA. A dì 19.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.

Chi troverà la Donna forte, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Anna a 16. Luglio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile ad un Teforo, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Lucia a 13. Dicembre.

IL GIORNO DI S. BARNABA APOSTOLO.

A dì 11.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 11.

In quei giorni si convertì al Signore in Antiocchia un gran numero di fedeli. E venne la fama di questo all'orecchie della Chiesa di Gerusalemme, e fu mandato Barnaba infino in Antiocchia; nella qual arrivato, e veduta la grazia di Dio, n'ebbe grande allegrezza, e esortava tutti a star faldi, e in proponimento di cuore nel Signore; perocchè egli era uomo da bene, e pieno di Spirito Santo, e di fede, e crebbe al Signore molta turba. Andò poi in Tarso per cercar di Saulo, e avendolo trovato, lo condusse in Antiocchia, e stettero quivi insieme con quella Chiesa un'anno, e insegnavano a molto popolo di maniera, che primamente in Antiocchia cominciaron i Discepoli ad esser chiamati Cristiani. Nella Chiesa poi d' Antiocchia erano de' Profeti, e Dottori, tra' quali era Barnaba, e Simone, detto per cognome Negro, e Lucio Cireneo, e Manuel (ch'era fratel di latte di Erode Tetrarca,) e Saulo. Servendo dunque costoro al Signore, digiunando, disse loro lo Spirito Santo: Mettetemi da parte Barnaba, e Saulo per servirmene a quel che io ho deliberato. All'ora digiunando, e facendo orazione, e ponendo loro sopra le mani, gli lasciarono andare.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

QUel s'ha, dove primamente i fedeli ebbero il nome di Cristiani, il che fu dalla frequente replica di questo nome: Cristo. Vedesi poi qual sia l'offizio d'uno, che è mandato da superiori a vedere le buone opere cominciate, che è l'esortare a perseverare in esse, come esortò Barnaba gli Antiocheni a star in proposito, e perseverare nella presa fede. Nell'ultime parole poi della Lezione si conosce, che non tutti nella Chiesa di Dio hanno il medesimo offizio, nè son tutti eguali; ma ne sono alcuni, che sono messi da parte dallo Spirito Santo, per adoperarli in certe imprese, che non è fatto degli altri, come furon separati qui, e messi da parte San Barnaba, e San Paolo, i quali non andarono all'impresa, alla quale erano chiamati senza l'aiuto del digiuno, dell'orazione, e dell'imposizione delle mani; il che ci dimostra, che chi è mandato a predicar l'Evangelio, o far qualche altra opera, non doverebbe andarvi senza l'aiuto di chi pregasse per lui, e di chi gli desse la benedizione in nome di Dio, acciocchè l'opera fusse di gloria a Dio, e di frutto, e giovamento agli uomini.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.



IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Ecco che io vi mando come pecore in mezzo de' Lupi, siate dunque prudenti come serpenti, e semplici come colombe; ma guardatevi dagli uomini, perchè essi vi daranno in poter de' Concili, e nelle Sinagoghe vi flagelleranno, e sarete menati alla presenza de' Re, e de' Principi per cagione mia per testimonianza loro, e de' Pagani. Ma quando eglino vi averanno presi, non vogliate pensare in che modo, o che cosa voi debbiate parlare, perchè in quell'ora vi sarà somministrato ciò che voi abbiate a parlare. Perchè voi non siete quelli, che paslate, ma lo Spirito del Padre vostro è che parla in voi. E l'un fratello ammazzerà l'altro fratello, e il Padre il figliuolo, & insorgeranno i figliuoli contro a' Padri, & alle Madri loro, e gli condurranno alla morte, e sarete odiati da tutti gli uomini per cagion del mio nome; ma chi persevererà infino al fine sarà salvo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Siate prudenti, come Serpenti.) Quasi può avvertire, che il Salvatore comanda due cose, cioè, la prudenza, e la semplicità, over modestia, e vuol che la nostra prudenza sia come quella del serpente, e la semplicità come quella della colomba, dimaniera che non vuole che noi siamo sempre serpenti, nè sempre colombe, ma ora l'uno, & ora l'altro, secondo l'opportunità, e l'occasione, che ne occorrono. Onde si potrebbe dire, che quando noi siamo persuasi nelle cose illecite, come dire all'inobbedienza de' Capi spirituali, al mangiar cibi proibiti in certi determinati giorni, al dispreggio de' Sacramenti Ecclesiastici, & a simili altre cose, bisogna, che noi siamo serpenti, cioè, ci serviamo della prudenza di quell'animale, il quale, come dice David Profeta, si tura l'orecchie per non sentir la voce dell' Incantatore. Così facevano quegli antichi Santi quando condotti avanti a' Tribunali de' Principi eran persuasi a negar la fede, perocchè facevano il Serpe, che non solo non ammettevano le false lusinghe, ma esponevano ancora la vita loro per mantenere intera la fede; perchè, siccome testifica S. Giovanni Crisostomo, quell'animale quando è percosso non cerca di salvar altro, che la testa, e purchè quella sia salva, non si cura di tutto il resto del corpo; così il vero Cristiano non si cura nè di roba, nè d'onore, nè di vita, purchè conservi intera la fede, ch'è il capo, e la radice della nostra salute. Vuole in oltre, che noi siamo colombe, perchè siccome quell'animale è senza fiele, così il Cristiano ha da esser senza appetito di vendetta, nè deve, quando è offeso, vendicarsi, anzi rimetter ogni vendetta in Dio; in somma con gl'inferdelli & eretici bisogna esser serpente, perchè il serpe non fa documento all'altro; e co' Cattolici, e Fidei esser Colombe, acciocchè ci diamo insieme il bacio della pace. Bisogna in oltre essere prudenti come serpenti, per intender il male, e guardarsene, e semplici come Colombe, per non lo fare; perchè intender il male è virtù, e commetterlo è vizio; e non è cattivo colui, che intende il male; ma sì ben chi l'intende, e lo commette.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI BASILIDE, E CIRINO. A dì 18.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI' EBREI, Cap. 10.

Fratelli, ricordatevi de' pri mi giorni, ec, con la sua annotazione, vedi nel comun di più Martiri a carte 14.

EVANGELIO SECONDO MATTEO, Cap. 24.

In quel tempo sedendo Gesù sul monte Oliveto, ec, con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 18.

V 4

IL

IL GIORNO DI S. ANTONIO DI PADOVA CONFESS. A dì 13.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. Cap. 12.

Fratelli, noi siamo fatti uno spettacolo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 17.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Siano cinti i vostri lombi, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 18.

IL GIORNO DI S. BASILIO VESCOVO. A dì 14.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io protesto nel cospetto di Dio, ec. con la sua annotazione. Vedi sopra nel giorno di S. Silvestro a dì 31. Dicembre, a carte 29.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle turbe. Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune d' un Martire a carte 7.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI VITO, MODESTO, E CRESCENZIA. A dì 15.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 3.

L' anime de' giusti sono nelle mani di Dio, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di più Martiri a carte 13.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Chi ascolta voi, ascolta me, ec. con la sua annotazione, vedi nel detto comune a carte 20.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI MARCO, E MARCELLIANO. A dì 18.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 5.

Fratelli; Essendo noi giustificati mediante la Fede, ec. con la sua annotazione, vedi il Sabato delle quattro Tempora dopo la Pentecoste a carte 217.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo diceva Gesù agli Scribi, & a' Farisei. Guai a voi che fabricate, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun di più Martiri a carte 19.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI GERVASIO, E PROTASIO. A dì 19.

EPISTOLA DI PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 4.

Cavissimi, comunicando voi con le passioni, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 5.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 6.

In quel tempo, scendendo Gesù dal monte, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno de' SS. Fabiano, e Sebastiano a dì 20. Gennaio.

EPISTOLA DI GIUDA APOSTOLO.

Carissimi, siate ricordevoli delle parole, che già per innanzi furono dette dagli Apostoli del Nostro Signor Gesù Cristo, i quali vi dicevano, che nell' ultimo tempo venivano degli ingannatori, che camineranno secondo le loro concupiscenze nell' empietà. Questi sono che separano se stessi, animali, che non han spirito. Ma voi, dilettissimi, edificando voi stessi sopra la vostra santissima fede, facendo Orazione in spirito santo, conservate voi medesimi nell' amor di Dio, aspettando la misericordia del nostro Signor Gesù Cristo per la vita eterna.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Iddio non si pasce di apparenze. Il dimostrar in publico modestia, il far pompa di penitenze, e mortificazioni, il vantar santità, nè può piacere a Dio, nè può giovare per l' eterna salute. Coloro che camminando dietro i loro appetiti, si danno in preda delle più fozze soddisfazioni, e poi si vogliono in publico con dimostrazioni di rigore, e di zelo far credere veri servi del Signore, sono ipocriti, chiamati dall' Apostolo Giuda nella sua Epistola, ingannatori, i quali sono tutti carne, e non hanno niente di spirito, poichè cercando, e seguendo solo i diletti, e i contenti corporali, e temporali, non tanno conto veruno dello spirituale, & eterno. Chi vuol dunque piacere a Dio, & aspettar di ricever da lui misericordia nell' eterna vita, non si fermi nell' apparenza d' una vita buona, ma còservi in se stesso un vero amor di Dio, godendo più d' esser buono, che di parer buono, sprezzando i diletti, i contenti, le soddisfazioni del mondo, cose da animali irragionevoli più che da uomini, e godendo delle delizie dello Spirito che consistono nell' esercizio delle virtù, e nell' imitazione della vita di Gesù Cristo.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe. Se alcun viene a me, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 7.

IL GIORNO DI S. PAOLINO VESCOVO.

A di 22.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 8.

Fratelli: voi conoscete la grazia del nostro Signor Gesù Cristo, ch' essendovicco, per amor vostro si è fatto povero, acciocchè per la sua povertà voi foste ricchi. E in questo io vi do consiglio, poichè questo è utile a voi, li quali fin dall' Anno passato non solamente avete cominciato a far, ma ancora a volere. Ora dunque finitelo ancora con l' opera, acciocchè siccome l' anima è stato pronto a volere, così sia ancora a farlo perfettamente di quello, che voi avete. Imperciocchè se la volontà è pronta, ella è accetta secondo quello che ha, non secondo quello che non ha; imperciocchè non si dee far in modo, ch' ad altri sia il rilassamento, & a voi strettezza, ma che sia per egualità. Nel tempo presente la vostra abbondanza supplisce al loro mancamento, acciocchè ancor l' abbondanza di quelli supplisca al mancamento di voi altri, acciocchè ci sia egualità, come è scritto: Chi aveva molto, non ebbe niente di soverchio; e chi poco, non ebbe alcun mancamento.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

In quest' Epistola persuade l' Apostolo i Corinti ad aver un' animo, & una volontà pronta all' esercizio delle virtù, e particolarmente al far l' elemosina, e sollevare colle sue facoltà il bisogno, e la necessità de' poveri in forma tale, che colla sua abbondanza suppliscano alla povertà de' mendici, e per disporli a questo gli pone sotto l'occhio l' esempio di Cristo, il quale se ben fosse ricchissimo, anzi padrone di tutte le ricchezze in Cielo, se ben potesse

potesse aver tutti li suoi commodi, e soprabbandare di tutti li tesori anco in terra, con tuttociò volle esser povero, e viver una vita da mendico, per arricchirci noi del tesoro delle sante virtù, e della gloria celeste. Dove notar si deve, che non gli elorta l'Apostolo tanto a dar l'elemosina, quanto ad aver una prontezza di volontà, e di desiderio di dare, perchè la perfezione, & il merito della virtù consiste non nella moltitudine, e nella grandezza, o nel valore di ciò che si dà per elemosina, ma nella buona, e pronta disposizione di dare; sicchè, agl'occhi di Dio, dove è maggior prontezza, ivi ancora apparisce maggior virtù, ancorchè alle volte, o per la povertà, o per altra cagione la volontà non possa ridursi all'atto eterno di dar l'elemosina. Onde un povero, che avendo gran compassione alla miseria, & al bisogno degl'altri poveri, ha anco un desiderio grande di sovvenirli, se ben non può per la sua povertà dar loro alcun soccorso, merita più appresso Dio di quel ricco, che se ben dà quella moneta, o d'argento, o d'oro alli bisognosi, la dà sforzatamente, perchè è stimolato dalle loro istanze. Perchè però questa volontà sia vera, seria, & efficace, non basta che si fermi nel desiderio, ma quando vi è la possibilità, bisogna che passiamo all'atto eterno dando quello che si ha, e quello, che si può senza pregiudizio del suo bisogno. E però dice l'Apostolo, che non pretende ch'alcuno dia quello che non ha, o che alcuno si metta in necessità per far star bene li poveri, imperciocchè Dio non comanda questo, ma solo che dia di quello che ha, e di quello, che gli sopravanza oltre il suo bisogno. Ben è vero, che se alcuno volesse sottrarre il bisogno a se stesso per sollevare i poveri, farebbe un atto Eroico di Cristiana virtù, e opererebbe secondo il consiglio di Cristo, che dice in S. Matteo: *Se vuoi esser perfetto va, e vendi ciò, che hai, e dallo a' poveri*. questo però si deve intendere purchè col sottrarre il suo bisogno a se stesso non si costituisca l'uomo in stato di estrema necessità, o non pregiudichi alla sua famiglia,

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Non vogliate temere picciol gregge, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 29.

LA VIGILIA DI S. GIO: BATTISTA,

A dì 23,

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 1.

In quei giorni il Signore mi parlò, dicendo. Io ti riconobbi prima, che io ti formassi nel ventre, e ti santificai innanzi che tu uscissi dalla Matrice, e ti diedi, che tu fossi Profeta nelle Genti. Et io risposi, e dissi: A, a, a, Signore Dio: Esco che io son fanciullo, e non so ancora parlare. Et il Signore Dio mi disse: Non dire; io son fanciullo, e non so parlare, perchè tu anderai a fare tutte quelle cose, alle quali io ti manderò, e dirai tutte quelle cose, che io ti comanderò. Non aver paura di loro, perchè io son teco, e camperotti dalle lor mani, dice il Signore Dio. Et allora il Signore Dio disse la sua mano, e mi toccò la bocca, e disse: Ecco io t'ho posto le mie parole in bocca: ecco, ch'io t'ho oggi costituito sopra i Regni, acciocchè tu svelga, e disfaccia, e disperga, e dissipì, & edifichi, e pianti, dice il Signore Dio Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Nelle parole di Geremia si conosce qual debba esser l'offizio d'un Profeta, e di un' annunziator del Verbo Divino; e perchè esse sono applicate a San Giovanni Battista, però si dice, che egli fu santificato nel ventre di sua madre, & eletto per Profeta, & Precursor di Cristo; e fu il primo, che cominciò a predicar la penitenza, & il Battesimo per la remissione de' peccati, & ebbe Giovanni veramente le proprietà accennate nel testo, perchè non ebbe paura di riprendere i Giudei, nè di biasimar il Re Eracle, dicendogli, che non gli era lecito tenerli la cognata Erodiade; e questa sicurezza in lui nasce.

nasceva dall'aver con se Dio, il qual suol liberare gli eletti suoi della possanza de' Re, anzi, come dice David, castiga qualche volta i Re per lor cagione. Mostra poi a che officio fusse mandato Giovan Battista, e conseguentemente a che sieno mandati i Profeti, & i Predicatori; e la prima cosa è lo svelle le radici de' mali, che sono i pensieri, perocchè rare volte si commette un male, che prima non si sia pensato; la seconda è il distruggere i peccati, il che si fa colla Sacramental Confessione: La terza è il disperdere i medesimi peccati mal'adunati insieme, il che si fa con la soddisfazione: la quarta è il dissiparli, il che si fa per la consuetudine, e abito buono, che si comincia della nuova vita, la quale è assomigliata a un'edificio, e ad un'albero piantato. Onde se l'edificio della buona vita sarà fondato sopra la pietra salda, cioè, se i Predicatori esorteranno i popoli ad aver la vera, e viva fede in Gesù Cristo, & edificare le lor buone opere sopra questo fondamento, fuor del quale non è altro fondamento buono, siccome diceva ancora S. Paolo, allora l'edificio sarà bene edificato, e non sarà avvertita alcuna, che lo possa far ruinare; e quest'è la quinta cosa, che deve fare il Predicatore, cioè, edificare con l'esempio, e con la Dottrina: e la sesta, & ultima è il piantare, onde bisogna a voler, che la pianta sia fruttifera, e buona, che ella sia piantata da Dio; perchè ogni pianta, che non è piantata da lui, sarà sbarbata, & allora il Predicator pianta buoni semi alberi, che fanno frutto al tempo loro, quando predicando Cattolica, e santa Dottrina, induce i popoli all'opere di pietà, & a fermarsi negli Articoli della Fede, approvati, e confessati dalla nostra Santa Madre Chiesa, e da tanti Concilj, e tanti Santi Padri, accettati per buoni.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 1.



NEi giorni di Erode Re di Giudea, fu un Sacerdote, ch'ebbe nome Zaccaria della stirpe d'Abia, e la sua moglie fu del lignaggio di Aronne nominata Elisabetta; e l'uno, e l'altro erano giusti innanzi a Dio, e perseveravano in tutti i comandamenti, e giustificazioni del Signore senza alcuna riprensione; e non avevano figliuoli, perchè Elisabetta era sterile, e ambedue eran vecchi. Avvenne, che Zaccaria facendo l'ufficio del Sacerdozio dinanzi Dio, nell'ordine della sua vicenda, secondo l'usanza del Sacerdozio, e dell'ufficio, gli toccò per sorte d'entrar nel Tempio del Signore per offerir l'incenso.

E tutta la moltitudine del popolo stava fuori del Tempio, & orava nell'ora dell'offerir l'incenso. 1. E l'Angelo del Signore gli apparve, stando dal lato dritto dell'Altare dell'incenso. E vedendo Zaccaria l'Angelo, si turbò, e gli entrò addosso un gran timore; e l'Angelo gli disse: Zaccaria, non temere, perchè la tua orazione è esaudita, e la tua moglie Elisabetta partorirà un figliuolo, il qual tu chiamerai Giovanni, e sarai di allegrezza, e di consolazione, e a molti nel suo nascimento si rallegreranno, e sarà grande appresso a Dio, e non beverà Vino, nè Cervogia, e sarà pieno di Spirito Santo, i fin dal ventre di sua madre, e convertirà molti de' figliuoli d'Israele al Signore Dio loro, & egli andrà dinanzi a quello in spirito, e in virtù d'Elia; acciocchè egli converta i cuori de' Padri a' figliuoli, e gli increduli alla prudenza de' giusti; a preparare al Signore il popolo perfetto.

ANNOVAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **L'**Angelo del Signore.] Qui si deve avvertire, che si fa menzione di tre cose, cioè, del Tempio, dell'Altare, e della parte destra dell'Altare; e prima apparve l'Angelo nel Tempio, perchè gli annunciava la venuta del Precursore del vero, e sommo Sacerdote Gesù Cristo: quest'annunziazione fu fatta all'Altare, perchè s'annunziava un misterio, che doveva essere celebrato da tutta la Chiesa; & in olera fu fatto dalla destra parte, perchè s'annunziava l'allegrezza dell'eterna beatitudine, dove non è parte alcuna sinistra, la qual nelle Scritture Sante si piglia per l'avversità, e per le tribulazioni, le quali non entrano nell'eterna quiete del Cielo.

2. E molti

2. E molti nella sua Natività.) Non è dubbio alcuno, che quando nasce un' uomo al mondo si deve fare allegrezza, e massimamente, quando mediante il Sacramento del Battesimo rinasce a Cristo. Taoto più adunque si deve far allegrezza, quando per penitenza nasce alla Chiesa un buon Cristiano. Però Cristo sotto la metafora della donna, che partoriva, diceva, ch' ella nel partorir sentiva dolore; ma quando gli era nato l' uomo, non si ricordava del dolore per l' allegrezza: così il Pastore fa letizia della peccarella; e la Donna si rallegra della dramma ritrovata. Meritamente adunque fanno allegrezza molti nella Natività di Giovanni, che vuol dire, Uomo, nel quale è la grazia, perchè gl' Angeli nella Chiesa trionfante si rallegrano d' un peccator per grazia convertito, e gli uomini nella militante fanno il medesimo.

IL GIORNO DELLA NATIVITA' DI S. GIO: BATTISTA. A dì 24.

LEZIONE D' ESAIA PROFETA. Cap. 49.

U Dite voi Isole, e voi altri popoli, che siete da lontano, attendete. Il Signor mi chiamò prima ch' io nascessi, e si ricordò del mio nome dal ventre di mia madre, e posemi la bocca, come una spada acutissima, e mi difese con l' ombra delle sue mani, e mi pose come una saeta eletta, e mi nascose nella Faretra, e mi disse: O Israele, tu sei mio servo, perocchè io mi glorierò in te. E facendomi il Signor insin dal ventre suo servo, dice queste cose. Io ti ho dato per luce de' Gentili, acciocchè tu sia la mia salute insino all' estremo della terra. Li Re vedranno, e i Principi si leveranno su, e adoreranno il tuo Signore Dio Santo d' Israele, il quale ti ha eletto.

ANNOIAZIONE DELLA LEZIONE.

Queste parole del Profeta Esaia possono mysticamente appropriarsi a Giovanni Battista, e per questa cagione forse la Santa Romana Chiesa le recita nella sua Natività, & è come se Giovaoni dicesse: Uditte popoli, cioè, voi Giudei così vicini, come lontani, e preparatevi a ricevere il futuro Messia. E acciocchè voi crediate, che le mie parole sien vere, fappiate, che Dio m' elese a quest' uffizio di Precursore insin nel ventre di mia Madre, e ha fatto la mia lingua come una spada acuta, e tagliente. Ond' egli non aveva rispetto alcuno di riprendere i Giudei, e chiamarli georazione viperia, come si legge io San Matteo al 3. cap.; anzi come saetta gli aodava a ferire dicendo, che la scure era già posta al piè dell' albero. Dice poi, che Dio l' elese per gloriarsi di lui. Onde Cristo diceva, che fra tutti gli uomini nati al mondo, non era nato il maggior di Giovaoni Battista, perocchè fu dato per lume, cioè per Profeta, anzi più che Profeta, e per annunziator del vero lume, e della vera salute, che è Gesù Cristo, il qual veduto da' Principi, e da' Re, fu da loro adorato, e tenuto per il Salvator d' Israele, e vero Re de' Giudei. Perchè qui si fa menzione della Faretra di Dio, però si deve avvertire, ch' esse do la Faretra una specie di borsa, dove si tengon chiuse le saette, per la Faretra di Dio si può intender l' umanità di Cristo, nella quale stava ascosta la divinità; onde quando la divinità di Cristo, si manifestava, si poteva dire, che la saetta usciva dalla Faretra. Per la Faretra ancor si può intendere il secreto giudizio di Dio, mediante il quale egli determina di castigar qualunno. Onde quando si vede qualche peccato flagellato inaspettatamente, e fuor dell' opinione degli uomini, si dice, che questo gli avviene per giusto, e secreto giudizio di Dio, e che egli ha cavato fuor una saetta del suo carcallo per percuoterlo.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 1.

Venuto il tempo del partorire d' Elisabetta, avvenne, che partorì un Figliuolo, e uedeo i vicini, e parenti suoi, che il Signor avea usata la sua misericordia coe essa, si rallegrarono con lei, e nel giorno ottavo vennero per circoncidere il fanciullo, e chia-

MAVAN-

mavano col come del padre suo Zaccaria; e la Madre rispose, e disse: signorno, ma chiamerassi Giovanni. Et essi dissero: Perchè così? che niuno è nel tuo pareniado, che si chiami di tal nome? E accennavano al padre come voleva, che si chiamasse, & egli domandando da scrivere, scrisse dicendo: 1. Il suo nome è Giovanni. Et all'ora tutti si maravigliavano, e subito 2. gli s'apri la bocca, e gli si sciolse la lingua, e parlava benediceudo Dio. E venne timore in tutt' i loro vicini, & in tutte le montagne di Giudea si divulgavano queste cose. E tutti coloro, che l'udivano, se le mettevano nel cuore, e dicevano: Chi pensi tu, che sarà questo fanciullo? E la man del Signore era con lui. Et il padre suo Zaccaria ripieno di Spirito Santo, profetò dicendo: Benedetto sia il Signore Dio d' Israele, perchè egli ha visitato, e ricomperato il popolo suo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **I**L suo nome è Giovanni.] Ugon Cardinale in questo luogo dice, che Zaccaria volle dire, che quel fanciullo li chiamava Giovanni, perchè tutto quel, ch' egli aveva, che fusse degno di tal nome, l' aveva dalla grazia di Dio; & è vero, perchè tutt' quello, che ha l' uomo di buono, e degno di premio, e di nome, è da Dio. In Moise fu degna di nome, e di fama la virtù di far miracoli, ma quella fu da Dio. Io sarò teco, disse Dio a Moise. In David fu famosa la vittoria contra il Gigante Golia, ma egli stesso l' ascrisse a Dio, dicendo, ti vengo incontra nel nome del Signore. Salomone ebbe la Sapienza degna di fama, la quale fusì grande, ch' ella tirò la Regina Saba dalle parti di mezzo giorno ad udir; ma egli però l'attribuìse a Dio, quando dice: Dio dà la Sapienza. In Paolo fu degna di fama la Predication dell' Evangelio, insieme con molte altre cose, ma egli dice averle da Dio: Quel che io sono [disse egli] son per grazia di Dio. Così Giovanni Battista ebbe da Dio ciò, ch' egli ebbe, che fusse degno di fama. Ch' egli nasca è per grazia di Dio, che sia un testimonio di Cristo, l' ha per grazia, ec. Così anche noi medelatamente ciò che abbiamo, che sia degno della vita eterna, l' abbiamo per grazia di Dio, per Gesù Cristo, ancorchè concorriamo ancora noi con la nostra libera volontà.

2. Gli si apri la bocca.] Sant' Ambrogio dice, che la fede apri quella bocca, che aveva chiusa l' infedeltà: e Beda dice, che poichè gli era nata la voce, che doveva guidar nel deserto, era convenevole, che la lingua del Padre si sciogliesse, e poich' egli era venuto al mondo l' annunziator del Verbo Divino, dice, che il Padre si doveva rallegrare; però si conveniva, che gli si sciogliesse la lingua. Dice in oltre ancora Sant' Ambrogio, che per quest' esemplo nessuno si dovrebbe disperare, perchè Dio fa mutar la sua sentenza, quando l' uomo fa mutar la sua malizia, e fa penitenza del suo peccato.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI GIOVANNI, E PAOLO. A dì 26.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Cosloro sono uomini di misericordia, le giustizie de' quali non s' son dimenticate, i beni restano col seme loro, l' eredità santa, & il loro seme stette ne' comandamenti di Dio, e li lor figliuoli per quelli dureranno in eterno, e la lor generazione, e la lor gloria non manderà, e i lor corpi son sepolti in pace, e i lor nomi viveranno ne' secoli. Tutti i popoli narino la lor sapienza, e la loro laud pronunzià tutta la Chiesa de' Santi.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Molto degnamente si possono accomodare queste parole dello Spirito Santo, e di Salomone, a' Santi Martiri, i quali sono stati uomini di misericordia, cioè c' hanno operato misericordia con altri, e meritato, che sia fatta misericordia con loro. Onde si dice, che i loro corpi furon sepolti in pace, perocchè, se bene i Tiranni gli lasciavano infelitti, o comandavano, che fussero dati per cibo alle fiere, tuttavia l' Onnipotente Dio provvedeva per mezi non conosciuti dagli uomini, che i corpi loro fossero sepolti onoratamente, siccome si legge di molti Santi Martiri, massime nelle vite de' Santi Met. frasi, o del Lippomano: e non solo voleva, che fussero sepolti con onore, ma insin' al gio-

no d'oggi ha voluto, che nella sua Santa Chiesa sien tenuti con somma riverenza, e venerazione, & i nomi loro vivono, e viveranno in eterno. La loro Sapienza, e Scienza è ancora stata narrata dagli uomini, come fu quella di Stefano, nel qual parlar do lo Spirito Santo, non gli si poteva resistere, come fu quella di Paolo Apostolo, che si vede nelle sue santissime, e dottissime Epistole; e come quella della Vergin e Caterina, che contuse tanti Filosofi; e di molti altri, i quali sono per la lor dottrina celebrati dagli uomini, e dalla Santa Cattolica Chiesa, a onor di Dio; e di Gesù Cristo, il qual'è la gloria, e la Coroua de' Martiri, & è benedetto in eterno. Amen.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Guardatevi dal fermento, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun di più Martiri a carte 10.

IL GIORNO DI S. LEONE PAPA.

A dì 18.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 7.

Fratelli, nella legge furon fatti più Sacerdoti, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun di un Confessor Pontefice a carte 11.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 13

LA VIGILIA DE' SS. APOSTOLI PIETRO, E PAOLO.

A dì 18.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 3.

IN quei giorni Pietro, e Giovanni entravano nel Tempio all'ora nona dell'orazione, & un certo uomo ch'era zoppo infm dal ventre di sua madre, era portato, & ogni giorno era posto alla porta del Tempio, che si chiamava speciosa, acciò ch'è domandasse l'elemosina a coloro, ch'entravano nel Tempio; cosìui, vedendo Pietro, e Giovanni entrar nel Tempio, domandò loro l'elemosina. Allora Pietro, guardandola insieme con Giovanni, gli disse, volgi gli ocelli a noi, e colui gli guardava, sperando aver qualche elemosina da loro; e Pietro gli disse: Io non ho nè argento, nè Oro, ma io ti dò quello, che io ho; nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati sù, e camina. E prendendolo per la mano destra lo levò sù, e subito gli si fortificarono i piedi, e le piante, e levandosi sù flette in piedi, e camminava. Et entrato con essi nel Tempio andò saltando, e laudando Dio. E tutto il popolo vide ch'egli andava, e laudava lddio conoscendo, ch'egli era quello, che soleva dimandare elemosina alla porta speciosa del Tempio, e furono ripieni tutti di stupore, e di maraviglia per quello, ch'era avvenuto a colui.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN tutto il corso della vita di Cristo si vede, questi due Discepoli essere stati sempre insieme, e congiunti tra l. ro di molta Carità, & amicizia, perocchè nel monte Tabar sono insieme a veder la Trasfigurazione, nella Cena Pietro dice a Giovanni, che domandi al Signore, chi era quel, che lo tradiva, e come se Pietro teneffe gran cura di Giovanni, domanda a Cristo quel, ch'abbia a esser di lui; all'orazione di Cristo vanno insieme all'orto, dopo la Risurrezione corrono insieme al sepolcro, & oggi vanno insieme a far orazione nel Tempio, non che volessero Giudicare, nè perchè tuffero obligati entrar nel Tempio per far orazione, ma per giovar a molti, e tirarli alla Fede col mostrar di non disprezzar il Tempio del Signore, e con far veder quel miracolo, che fatto in luogo publico, era forza, che avesse molti testimoni, e principalmente la persona di colui, nel qual'era fatto il miracolo. Però San Pietro, quali provocandolo, gli dice, che li guardi

guardi in viso, nè subito lo sana, acciocchè dalla subita sanità, e dalla grandezza del fatto sgorgito non si scordasse del beneficio, anzi dice, guardaci bene, quasi trattandolo, e preparandolo alla considerazion del miracolo; siccome fece anche Dio a Moisè quando gli dimandò quel, ch'ei teneva in mano, acciocchè poi vedendo il baston convertito in Serpente, conoscesse la virtù di Dio. Gli dice poi ancora, ch'egli dà quel che ha, come se la sanità non fusse più preziosa di qualsivoglia ricchezza, spendendo l'uomo ciò, ch'egli ha per riacquistarla, poich'ella è perduta; ma le parole di Pietro furono piene di somma modestia, perchè l'usanza de' Santi è l'aver l'animo, le parole, e l'opere aliene da ogni saro, da ogni ostentazione, anzi rimettendo il tutto in Dio, non vogliono anche aver minimo, che di gloria mondana; e per mostrare ancora, che quel ch'egli aveva, e quel che egli dava, non era suo, soggiunse: Nel nome di Gesù Cristo Nazareno levati su, e cammina.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 21.

IN quel tempo, disse Gesù a Simon Pietro: Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro? E Pietro disse: Signore, tu sai che io t'amo. E Gesù gli disse: Pasci i miei Agnelli. E ancora un'altra volta gli disse: Simone di Giovanni, mi ami tu? & egli disse: Signore, tu sai, che io ti amo. E Gesù gli disse: Pasci i miei Agnelli: & ancora gli disse la terza volta. Simone di Giovanni, mi ami tu? E Pietro si conturbò, perchè gli aveva detto la terza volta, mi ami tu; e disse: Signor tu sai tutte le cose, tu sai che io t'amo. E Gesù gli disse: Pasci le mie pecore. In verità, in verità ti dico, che quando tu eri giovane, tu ti cingevi, e andavi dove ti piaceva; ma quando tu farai fatto vecchio, tu distenderai le tue mani, e altri ti cingerà, e metteratti dove tu non vorrai. E questo disse, significando di che morte egli dovesse glorificare Iddio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **M**I ami tu più di costoro? Qui bisogna avvertire, che volendo Cristo far S. Pietro Vescovo, e dargli a guardar le sue pecorelle, non l'interroga della nobiltà del sangue, nè della quantità delle ricchezze, nè della Scienza, che grandemente si ricerca in un Vescovo; (ma non sola) ma lo domanda solamente della Carità, perchè questa massimamente si ricerca in un ch'ha cura d'anime; e quando l'interroga, s'ei l'ama più degli altri, è segno, che non ricerca un'amor volgare, & ordinario in un Pastore, ma è necessario, che la sua Carità ecceda più degli altri, e sia fruttuosa, e nessuno farà buon Pastore delle pecore di Cristo, s'egli non amerà ardentemente Cristo. In queste parole adunque il Salvator mostra di che sorta debbono esser quelli, a' quali si deve dar la cura dell'anime, cioè, non ricchi, nè nobili, nè potenti, ma umili, e caritativi, e domanda Cristo tre volte a Pietro, s'ei l'ama più degli altri; prima, perch' egli l'avea negato tre volte; onde vuole, che ad ogni negazione corrispondesse una confessione di amore; di poi perchè tre cose si ricercano al vero amor di Dio, cioè, che s'ami con tutto il cuore, con tutta la mente, e con tutta l'anima, e tre ancora si ricercano all'amor del prossimo, le quali sono, ch'ei s'ami con affetto, con discrezione, e con ordine: in somma lo ricerca particolarmente dell'amore, perchè sapeva, che nella sua Chiesa doveano entrar alcuni Pastori, che piglierebbon la cura dell'anime, non per amor di Gesù Cristo, ma per loro comodo, & utile, il che si vede in tutti coloro, che entran nell'Ovile, non per la porta, ma v'entran d'altronde, e questi sono più tosto ladri, che pastori, perocchè non vogliono solamente la lana, e'l latte, ma la carne, e'l sangue; ma guai a questi sì fatti Pastori, perocchè nel giorno del giudizio essi averanno a render ragione, non solamente di lor medesimi, ma ancora della dannazione, e perdita dell'anime delle lor pecorelle.

IL GIORNO DE' SS. APOSTOLI PIETRO, E PAOLO.

A dì 29.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 12.

In quei giorni il Re Erode mise le mani ad affligger alcuni della Chiesa, e fece uccider di spada Giacomo frate di Giovanni. E vedendo che questo piaceva a' Giudei, procurò di far pigliar anco Pietro. E perchè erano i giorni della Pasqua degl' Azimi, preso che l'ebbe, lo mise in prigione, dandolo a guardia di quattro caporali ciascuno di quattro soldati, volendolo dopo la Pasqua darlo al popolo. Et essendo Pietro in prigione a tutta la Chiesa faceva orazione a Dio per lui senza intermissione. Quando Erode era per darlo al popolo, in quella notte Pietro dormiva in mezzo di due soldati, che lo guardavano legato con due catene, e le guardie dinanzi alla porta guardavano la prigione; ecco subitamente l'Angelo del Signore, che apparve, e un lume risplendente illuminò tutta la prigione, e percussò il fianco di Pietro, lo svegliò, e dissegli: Sta su presto. E svegliandosi Pietro, caderono le catene delle sue mani. Allora l'Angelo gli disse, cingeti, e mettili le tue calze, e egli così fece. E l'Angelo gli disse: Tirati su il tuo vestimento, e seguitemi. E uscendo, Pietro lo seguiva, e non sapeva con verità quello, che per l'Angelo si faceva, ma pensava vedere una visione. E passando la prima, e la seconda guardia, arrivarono alla porta di ferro, che conduce alla città, la quale da per se fu aperta loro. E uscendo fuori della porta passarono una certa via, e subitamente l'Angelo, che lo guidava si partì da lui. E Pietro tornando in se, disse: ora mi avveggo veramente, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e hammi liberato dalle mani di Erode, e da ogni aspettazione del popolo de' Giudei.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **T**utta la Chiesa faceva orazione. Se non fossero piene le Scritture sante dell'utilità dell'orazione aliena, io veramente mi dislenderei in questo luogo lungamente, per dimostrarlo; ma oltre all'altre autorità, per le quali si mostra, che il far orazione l'un per l'altro è giovevolissimo, abbiamo questa, dove dice, che tutta la Chiesa, cioè tutti quei fedeli, ch'erano in Gerusalemme, facevano orazione per S. Pietro, ch'era in prigione, la qual fu di tanta efficacia, ch'ella ottenne la sua liberazione per via di miracolo. Similmente abbiamo nella Genesi, che Dio disse al Re Abimelecco, che aveva tolto la moglie di Abramo, che andasse a trovar Abramo, e gli dicesse, che pregasse per lui, perchè l'orazione sarebbe esaudita, e gli sarebbe perdonato il furto di Sara. S. Giacomo similmente nella sua Canonica dice, che noi facciamo orazione l'un per l'altro; e San Paolo a' Romani al 1. capitolo, & in molti altri luoghi delle sue Epistole dice, che fa memoria nelle sue orazioni di quelle persone, alle quali egli scrive. Biasimano adunque gl'ignoranti l'orazione aliena, & ridonfi di coloro, che varno agli uomini giusti, e buoni, o Sacerdoti, o altri che si sieno, e gli richiedono, che preghino per loro con dire, che Dio è Padre comune, e che ogn'uno può andar da se stesso a sua Maestà, alla quale ci è aperta la strada per Gesù Cristo; Perchè se ben questo è vero, che Dio è Padre comune, e richisimo, e liberalissimo verso tutti coloro, che l'invecano, e che per Gesù Cristo ci sia stata aperta la strada al Padre, e che ogn'uno lo può domandar Padre, e tutta volta io non so veder, perchè San Paolo s'affaticasse di pregar per i Romani, se potevano pregar da loro medesimi, nè a che fine la Chiesa facesse orazione per San Pietro, quando era in prigione, s'egli da per se medesimo, come Santo, come capo della Chiesa, e come confermato in grazia, poteva far orazione per se stesso.

EV ANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo Gesù venne nelle parti di Cesarea, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno della Cattedra di San Pietro a dì 18. Gennajo.

IL GIORNO DELLA COMMEMORAZIONE DI S. PAOLO. A dì 30.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GALATI. Cap. 1.

F Ratelli, vi fo sapere che l'Evangelio, che io ho predicato, non è secondo l'uomo, nè l'ebbi, nè l'imparai da uomo, ma l'ebbi per rivelazione di Gesù Cristo; voi avete udito la mia conversazione mentre che io era nel Giudaismo, e come ultramodo io perseguitavo la Chiesa di Dio, e la superavo, e facevo profitto nella legge de' Giudei più che molti della mia età nel mio popolo, essendo più abbondante, e fervente amatore della dottrina de' miei Padri. Ma quando piacque a colui, che mi trasse dal ventre di mia Madre, e per sua grazia mi chiamò per manifestar il Figliuolo suo in me, acciocchè lo predicassi nelle genti; io subito non acconsentii nè alla carne, nè al sangue, nè ancor andai agl' Apostoli antecessori miei in Gerusalemme; ma andai in Arabia, e tornai di nuovo in Damasco, e poi dopo tre anni venni in Gerusalemme per veder Pietro, e stetti con lui quindici giorni, e non vidi altro Apostolo se non Giacomo fratello del Signore, e delle cose che vi scrivo, Dio è testimonio, ch'io non mento.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

T Rattando San Paolo della sua vocazione, mette la causa esser stata il beneplacito della volontà Divina, perchè dice d'esser stato convertito, e chiamato da Dio, quando piacque a lui, perchè non sta a noi, nè è riposto nella nostra volontà l'esser chiamati, e convertiti; perciocchè questo è riposto nel beneplacito, e misericordia Divina; siccome disse anche il medesimo San Paolo a' Romani al 9. cap. L'altra causa dice d'esser stata la divina vocazione, la quale è in due modi, una esteriore, come fu quando egli fu chiamato dal Cielo, secondo che si legge negl' atti al nono capitolo, e di questa vocazione esteriore egli chiamò tutti gl' Apostoli. L'altra vocazione è intrinseca, e questa si può dir che non sia altro, eccetto che un'istinto interiore, mediante il quale Iddio tocca il cuore all'uomo per sua grazia per convertirlo a se, e questo avviene ogni volta che l'uomo per grazia di Dio è richiamato dalla cattiva strada alla buona via, e non per i suoi meriti, siccome dice l'istesso a' Romani al nono capitolo. Mette poi qual fusse il fine della sua conversione, e dice che fu fatto questo, acciocchè gli fosse manifestato quanta grazia, e misericordia egli avesse ricevuta, e perchè egli medesimamente manifestasse Cristo mediante le sue predicazioni a' Gentili; onde egli diceva nella prima de' Corinti: Noi predichiamo Cristo Crocifisso, virtù, e Sapienza di Dio. E mettendo la perfezione della sua Conversione, dice ch'egli fu in un subito così perfettamente convertito, quanto all' affetto, che ogni carnale affezione se gli partì subito dall' animo, intesa per la carne, e per il sangue, che significano i vizj carnali, i quali non posseggono il Regno di Dio; ovvero per la carne, e sangue s'intendono i consanguinei, i quali anche furono disprezzati da lui per amor di Cristo. Fu ancora perfettamente convertito, quanto all' intelletto, però ch'egli fu di maniera istruito, & ammaestrato da Cristo, che non ebbe bisogno dell'istruzione degl' Apostoli; e però nel principio del testo si dice, che l'Evangelio suo non l'aveva ricevuto, nè imparato dagl'uomini, ma da Gesù Cristo, il qual l'aveva separato infin nel ventre di sua madre, & eletto per Predicatore, & annunciatore del suo Evangelio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Ecco ch'io vi mando, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Barnaba Apostolo a dì 11. Giugno.

FESTE DI LUGLIO.

IL GIORNO DELL' OTTAVA DI S. GIO: BATTISTA. A dì 1.

Epistola, & Evangelio come nel giorno della Festa de' 24. Giugno.

X

IL

IL GIORNO DELLA VISITAZIONE DELLA MADONNA. A dì 1.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cant. 1.

Ecco che costui viene saltando ne' monti, e passando i colli. Ecco ch' il mio diletto è simile alla capriola, e a un corvetto giovane. Ecco ch' egli sta dietro al nostro muro, riguardando per le finestre, e da lontan guardando per i cancelli. Ecco ch' il mio diletto mi parla, e dice: levati su; affrettati, amica mia, colomba mia, formosa mia, e vieni. Già è passato il verno, la pioggia è andata via, e s'è partita, e i fiori sono appariti nel nostro Paese; il tempo del potare è venuto. La voce della Tortora s'è udita nella nostra terra, il pecora prodotto i suoi fioroni, e le vigne fiorite han renduto buon odore. Levati su, affrettati, amica mia, spetiosa mia, e vieni, colomba mia, ne' fori della pietra, e nella caverna del muro rovinato, mostrami la tua faccia, risuoni la tua voce nelle mie orecchie, perchè la tua voce è dolce, e la tua faccia è bella.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

IN queste parole si conosce l'affetto d' un' anima innamorata, alla quale per amor di Gesù Cristo ogni monte par un piano, & ogni cosa difficile facilissima, essendo l' amor di questa natura, che per conseguir la cosa amata, non si apprezza difficoltà alcuna. E siccome il Profeta David, quando era innamorato di Dio, diceva che lo desiderava, come desidera il Cervo assetato l'acque, anzi esclamava, e diceva: Oimè, quando verrò a veder la faccia del mio Dio! e così quì l'anima amante parla a Dio, e Dio parla a lei, chiamandola a star ne' fori della pietra, cioè nelle piaghe di Gesù Cristo, vera pietra, come dice San Paolo; e le dice che si levi su, e che si affretti d'andare, con dirle, che le parole dell'anima innamorata son dolci all'orecchie di Dio, e la sua faccia è bella, siccome ancora a Sant' Elisabetta le parole della Vergine, e la presenza sua le fuson grate, e gioconde.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 1.

In quel tempo, levandosi su Maria, ec. con la sua annotazione, vedi il Venerdì delle quattro tempora dell'Avvento a carte 9.

LI GIORNI INFRA L' OTTAVA DE' SS. APOSTOLI PIETRO,
& PAOLO.

A dì 3.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 5.

In quei giorni per le mani degl' Apostoli, ec. con la sua annotazione, vedi in fine nella Messa votiva degl' Apostoli a carte 39.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. con la sua annotazione. vedi nel comune degl' Abbatia carte 31.

IL GIORNO DELL' OTTAVA DE' SS. APOSTOLI PIETRO,
& PAOLO.

A dì 6.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Cessero sono uomini di misericordia, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno de' Santi Gio: , e Paolo Martiri a dì 16. Giugno.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.



IN quel tempo, Gesù comandò a' suoi Discepoli, che montassero in Nave, e che andassero di là dal mare avanti di lui infin che licenziasse la turba; e licenziata ch'egli ebbe la turba, salì solo al monte a far orazione. Et essendosi fatto sera, era quì solo, e la Navicella trovavasi in mezzo del mare percossa, e trasportata dall'onde, perchè il vento era loro contrario, e in su la quarta vigilia della notte, Gesù venne a loro camminando sopra il mare; e vedendo i Discepoli, che Gesù andava sopra il mare, si turbarono, e si pensarono, ch'egli fosse una fantasma, & avendo gran paura cominciarono a gridare. E subito Gesù parlò loro, e disse: Abbiate fidanza, ch'io sono, non abbiate paura. E Pietro rispondendo disse: Signore, se tu sei, comanda ch'io venga a te sopra l'acqua. E Gesù disse: Vieni. E Pietro uscendo fuori della Navicella camminava sopra l'acqua per venire a Gesù. Et essendo il vento gagliardo, e contrario, temè, e cominciò ad andar sotto, & egli gridava, dicendo: Signor, ajutami. E Gesù subito distendendo la mano lo prese, e disse gli: uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato? E come Gesù fu montato su la Navicella, il vento cessò. E quelli ch'erano in Nave, vedendo questo, vennero, e l'adorarono, e dicevano: Veramente tu sei figliuol di Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

SALI al monte.} Qui si deve avvertire, che Gesù Cristo mentre visse in questo mondo, fece molte salite così sopra de'monti, come sopra molti altri luoghi, le quali tutte ci son di qualche ammaestramento; e prima, salì in sul monte per insegnare a' Discepoli, siccome si legge in San Matteo al capitolo quinto, il che ne significa, che ogni volta, che ancora noi vogliamo insegnare ad altri, bisogna prima, che saliamo al monte della Scienza; perchè malamente può insegnare ad altri chi non sa per se. Salì ancora sopra il monte per far orazione, come si vede in questo luogo; il che significa, che volendo ancora noi orare, dobbiamo salire al monte della contemplazione. Salì al monte medesimamente per mostrar la gloria a' suoi Discepoli, come si legge in San Matteo al cap. 17. il che significa, che non potremo trasfigurarci, e mostrarci gloriosi, se non faremo prima al monte della perfezione della vita Cristiana. Andò ancora al monte per essere tentato dal Demonio, il che ci mostra, che ogni volta che noi saremo sul monte della vita virtuosa, e del servizio di Dio, ci apparecchiamo ad esser tentati, ma vinceremo il nemico con la perseveranza del buon, e virtuoso proposito. Salì medesimamente sopra l'Asina, per assennigliarsi, e mostrarli quel Re Proferato, dover venir umile, e mansueti; e noi ancora non potremo mostrar la nostra mansuetudine, & umiltà, se non monteremo sopra l'Asina della nostra carne, e non signoreggeremo, e domineremo gl'affetti nostri carnali. Salì ancora al monte Oliveto prima ch'ei partisse, a far orazione; il che ci mostra, che ne' tempi calamitosi, e pieni di travagli, ricorriamo al monte della misericordia, ch'è Gesù Cristo, e per lui drizziamo al Padre Eterno i nostri prieghi. Salì medesimamente sopra la Croce, per esser esaltato; il che ne dimostra, che se noi vogliamo esser esaltati in Cielo, ci è forza quì salire sopra la Croce della penitenza; ond'egli diceva: s'alcun non vuol seguire, pigli la sua Croce, e seguitemi. Salì ultimamente in Cielo, per glorificarsi, il che ne significa, che se noi vogliamo essere glorificati, bisogna che abbiamo la nostra mente rivolta alle cose celesti, e che la nostra conversazione, come dice San Paolo, sia in Cielo.

IL GIORNO DI S. ELISABETTA REGINA DI PORTOGALLO
VEDOVA.

A dì 8.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.

Chi troverà la Donna forte, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Anna a dì 16. Luglio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile a un Teforo, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

IL GIORNO DE' SETTE SS. FRATELLI MARTIRI, E DELLE SS. RUFINA,
E SECONDA VERGINI, E MARTIRI.

A dì 10.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte, ec. con la sua annotazione, vedi nel giorno di S. Anna a dì 16. Luglio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 12.

In quel tempo parlando Gesù alle Turbe, ecco la Madre sua, ec. con la sua annotazione, vedi nel fine dell' Evangelio del Mercordì delle quattro tempora dopo la prima Domenica di Quaresima a carte 70.

IL GIORNO DI S. PIO PAPA, E MARTIRE.

A dì 15.

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi. Beato l'uomo, che sopporta la tentazione, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 2.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe. Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione. Vedi nello stesso comune a carte 7.

IL GIORNO DI S. GIO; GUALBERTO ABBATE.

A dì 12.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 43.

Grato a Dio, & agli uomini, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune degl' Abbati a carte 30.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi avete udito dire, ec. con la sua annotazione. Vedi il Venerdì delle Ceneri a carte 60.

IL GIORNO DI S. ANACLETO PAPA, E MARTIRE.

A dì 13.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 1.

Fratelli: Benedetto sia Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, Padre di misericordia, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 3.

EYAN-

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle turbe; Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 7.

IL GIORNO DI S. BONAVENTURA VESCOVO, E DOTT. A dì 14.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io preteſſo nel cospetto di Dio, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Silvestro a dì 31. Dicembre.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Voi siete il Sale della terra, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno di Ambrogio a dì 7. Dicembre.

IL GIORNO DI S. ENRICO CONFESSORE. A dì 15.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Ecel. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessore non Pontefice a carte 10.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Siano cinti i vostri lombi, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 18.

IL GIORNO DI S. ALESSIO CONFESS. A dì 17.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. 1. Cap. 6.

Carissimo. Egli è un gran guadagno la pietà con la sufficienza; imperocchè niente abbiamo portato nel mondo, e certo è, che niente ne possiamo torre. Ma avendo noi gl'alimenti, e da poter coprirvi, ci contentiamo di questo. Imperocchè coloro che si vogliono arricchire, cascano nella tentazione, e nel laccio del Diavolo, e in molte cupidità stolte, e nocive, le quali sommergono gl'uomini nella morte, e perdizione. Perciocchè l'avarizia è radice di tutti li mali; la quale, alcuni appetendo, hanno deviato dalla fede, e sono involuppati in molti dolori; ma tu, o uomo di Dio, fuggi queste cose, e seguita la giustizia, la pietà, la fede, la carità, la pazienza, la mansuetudine, combatti con buon combattimento di fede, e prendi la vita eterna.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Non è ricco nel mondo chi possiede molte ricchezze, e molti tesori; ma bensì chi, essendo uomo da bene, si contenta di quello, o poco, o molto che Dio gl'ha dato; e chi, intendendo l'Apostolo, e con ragione, non potendovi esser uomo più ricco al mondo di colui, che niente desidera; onde se chi possiede molte ricchezze ne desidera sempre di più, e se chi è contento di quel poco che possiede, nulla desidera d'avantaggio, ne segue, che quello è più ricco, più quieto, e più felice di quello. Verità conosciuta av. co da' gentili Filosofi, appreso de' quali si trova scritte, che il solo sapiente è ricco, perchè egli niente desidera. Che però oh quanto pazzi sono coloro, che qui nel mondo pongono tutto il lor pensiero, impiegano in tutte le loro fatiche, usano tutta la sollecitudine nel congregar soldo, e nell'ammassare ricchezze. Son pazzi, e questo per due cagioni, come afferisce l'Apostolo nella sua epistola. La prima è, perchè s'affaticano per impossessarsi di cose, che

non potran poi portarfele seco, ma doveranno lasciarle, poichè chi è venuto nel mondo senza cosa alcuna, dovrà senza cosa alcuna partire. Onde diceva Giobbes: *Nudo son uscito dal ventre di mia Madre, nudo ritornerò ancora nelle viscere della terra.* Cosa appresa anche da' Turchi, che però Saladino Re dell' Egitto vicino a morte comandò, che fosse portato a torno a tutti i suoi Eserciti appeso ad una lancia il lenzuolo, in cui doveva fra poco esser involto morto, e che dalla voce d'un banditore fosse esclamato: Saladino dominator, e padrone di tutta l'Asia, di un tanto impero, e di tante ricchezze, ch'ha possedute, e niente altro si porta seco se non questo lenzuolo. Quasi che con questo volesse indur i suoi sudditi, se ben Turchi, a disprezzare li commodi, e le ricchezze di questa terra. Che se così l'intendeva un Turco, come dobbiamo intenderla noi Cristiani? La seconda cagione per la quale sia riputata pazzia l'affannarsi a congregare ricchezze è, perchè questa è avarizia; e l'avarizia, come dice l'Apostolo, è radice di tutti li mali, e di tutte le iniquità; non essendovi sceleraggine, che non sia intrapresa da un che sia dedito a cumular tesori; come pur troppo infiniti ne sono stati, & al giorno anco d'oggi si vedono gl'esempi. Onde che maggior pazzia per arricchirsi di pochi tesori, che finalmente sono fango di questa terra, darsi in preda a' vizj, perder il bel tesoro della virtù, & il possesso eterno della gloria del Cielo? Apprenda dunque da questa Epistola ogni Cristiano a contentarsi di quello che Dio gli dà, e possedendo quanto è sufficiente per il suo vivere, non s'ingolfi ad accumular altre ricchezze, che seco non può portare, e che dopo averli cagionato angosce innumerabili al mondo, lo caricheranno di pene sempiternie ancor nell'inferno.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco, che noi abbiamo abbandonato, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comun degl'Abbate a carte 31.

IL GIORNO DI S. SINFOROSA CON SETTE FIGLIOLI MART. A dì 18.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 11.

Fratelli, i Santi per fede superarono i Regni, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun di più Martiri a carte 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Guardatevi dal fermento, ec. con la sua annotazione, vedi nel detto comune a carte 10.

IL GIORNO DI S. MARGHERITA VERGINE, E MART. A dì 20.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Dio Signor mio, Tu hai innalzato, ec. con la annotazione, vedi nel comun d'una Vergine, e Martire a carte 31.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile ad un Tesoro, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Lucia a 13. Dicembre.

IL GIORNO DI S. PRASSEDE VERGINE.

A dì 21.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 17.

Fratelli: Io non ho comandamento dal Signore, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune d'una Vergine a carte 34.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile ad un Teford, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di Santa Lucia a dì 13. Decemb.

IL GIORNO DI S. MARIA MADDALENA.

A dì 22.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cant. 3.

IO mi leverò su, & andrò circondando la Città per le strade, & per le piazze cercando colui, ch'io amo. Io l'ho cercato, e non l'ho trovato. Quei che fan la guardia alla Città mi trovarono, & io dissi loro: Avete voi veduto colui, ch'io amo? & essendo passata loro un poco avanti, ritrovai colui, ch'io amo; lo tenni, e nullo lo lascerò per fin che non lo introdurrò nella casa, e in camera di mia Madre. Io vi scongiuro figliuole di Gerusalemme per le capre, o cervi di campagna, che voi non desiate, nè facciate vegliare la mia diletta, infino ch'ella vuole. Ponimi, come un segno sopra il tuo cuore, sopra il tuo braccio, perchè l'amor è gagliardo come la morte, e l'emulazione è dura come l'inferno. Le di lui lampade son lampade di fiamme, e di fuoco. La moltitudine dell'acque non ha potuto spegner la carità, e i fiumi non l'affogheranno. Se l'uomo non spenderà tutte le facoltà di casa sua per amore, la disprezzerà come un niente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Leggonfi in questa solennità le dette parole della cantica, perchè in Maria Maddalena si vede l'immenso, & impaziente amore di cercar Gesù Cristo, e massimamente dopo la morte, quando or in compagnia, or sola andava al Sepolcro, e lo cercava; & avendolo una volta conosciuto, l'abbracciò, e lo tenne, nè mai si faria partita da lui, s'egli non le avesse detto, che non badasse a toccarlo, ma adasse ad annunziar a' fratelli la sua Resurrezione. Ella poi pose Gesù Cristo, come un segno sopra il suo cuore; e l'amor ch'ella gli portò, fu sì grande, e sì cocente, che le molte acque di questo mondo, come l'asprezza della vita solitaria, l'aver abbandonate le delicatezze, e pompe del mondo, e disprezzate le ricchezze, & i fiumi delle tentazioni somministrati, e fatti impetuosi, e grandi dal tentatore, non poterono ammorzar la forza della carità, nè la fiamma dell'amore, che questa Santa portava al Santo de' Santi, e Dio degli Dei, Cristo Gesù Redentor, Salvator suo, e nostro.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 7.

In quel tempo un Fariseo pregava Gesù, ec. con la sua annotazione. Vedi il Giovedì dopo la quinta Domenica di Quaresima a carte 133.

Secondo altri ordini si legge in questo giorno l'Epistola che comincia: *Chi troverà la Donna forte?* ec. la quale con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Anna Madre della Madonna a dì 26. di questo mese di Luglio.

IL GIORNO DI S. APOLLINARE VESCOVO, E MART. A dì 23.

EPISTOLA DI PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 5.

Carissimi, io prego i più vecchi, che sono tra voi, come quello, che sono ancor io vecchio, e testimonia delle afflizioni di Cristo, e partecipa della gloria, che si dee rivelare nel tempo avvenire. Pascete il gregge di Cristo, ch'è in voi, avendone cura non già forzatamente, ma volontariamente secondo Dio: nè per disonesto guadagno, ma con pronto animo, nè come signoreggiando ne' elevi, ma in modo che voi siate esempio del gregge di animo. E quando apparirà il principe de' pastori, ne riporterete la corona incorruttibile della gloria. Similmente voi giovani state soggetti a' più vecchi, tutti poi l'uno all'altro andatevi insegnando l'umiltà, poichè Dio resiste a' superbi, e dà la grazia agl'umili. Umiliatevi

vi dunque sotto la potente mano di Dio, acciocchè egli vi esalti nel tempo della visitazione, rimettendo ogni vostra cura in lui, perciocchè egli ha cura di voi. Siate sobrij, e vigilanti, perciocchè il Diavolo vostro avversario, come un Leone, che rugge, vi cammina intorno, cercando di divorar qualcuno, al quale fate resistenza, stando fermi nella fede, sapendo, che le medesime afflizioni s'adempieno alla compagnia de' vostri fratelli, ch'è nel mondo. Or il Dio di ogni grazia, il qual ci ha chiamati all'eterna sua gloria per Cristo Gesù, avendo voi per alquanto patito, esso vi farà perfetti, vi confermerà, e vi fortificherà. A lui sia gloria, & imperio in tutti i secoli de' secoli. Così sia.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

NArta in questa Epistola S. Pietro, gl'obblighi tanto de' Pastori, che hanno cura d'Anime, quanto anco de' Sudditi, che, come pecore, soggetti sono alla cura de' Pastori medesimi, acciocchè, e gl'uni, e gl'altri perfettamente adempiendo il loro officio, non abbiano a render conto della loro trascuratezza al sommo Pastore, e Giudice Cristo. Sono dunque gl'obblighi de' Pastori dell'anime: 1. Pascer il gregge, che da Dio gl'è stato consegnato, il che consiste nel somministrar loro il cibo spirituale della Predicazione, della Dottrina Cristiana, e de' Sacramenti. 2. Invigilar accuratamente sopra il suo gregge, acciò il Demonio Lupo infernale con false Dottrine, o con indurlo in altre gravi sceleratezze non lo guasti, e non lo divori. Che però corre il debito a' Pastori d'anime di riseder nella loro Parrocchia, come è stato determinato dal Sacro Concilio di Trento. 3. Assister spontaneamente al gregge, non forzatamente, cioè per zelo della salute dell'anime a se commesse, non per timor delle pene, che per altro gli sovrasterebbero. 4. Assisterli per onor di Dio, cercando in quell'officio solo il di lui onore, e la di lui gloria, non il proprio comodo, operando solo per interesse, o di soldi, o di onor mondano. 5. Comandar con modestia, e con carità, e non angariar con superbia, con imperio, e con fasto, ricordandosi che quelli, a' quali comanda, non sono schiavi, ma il Clero è l'eredità del Signore. 6. Servir di esemplar al suo gregge, cioè, darli non solo i documenti, ma ancora gl'esempi, facendosi veder metter lui in esecuzione ciò, che agl'altri insegna, e comanda. Questi sono gl'obblighi de' Pastori; li quali quando siano da loro adempiti, promette ad essi S. Pietro la corona incorruttibile di gloria dal prencipe de' pastori. Gl'offizj poi del gregge sono: 1. Essere soggetti al suo pastore, il che consiste nell'usarli tutta la riverenza, nell'ascoltar, e por in esecuzione li suoi insegnamenti, nell'ubbidirlo nelle cose spettanti al suo officio. 2. Mantener l'umiltà, & inlunarla vicendevolmente l'uno con l'altro. Voglia Iddio che tutti tanto i pastori quanto i sudditi, adempiano le loro parti, perchè uniti possano in Cielo riportarne la mercede.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

IN quel tempo, nacque contenzione fra' Discepoli, chi di loro dovesse esser il maggiore, disse loro Gesù: I Re delle genti signoreggiano i loro sudditi, e quelli che hanno potestà sopra di loro, sono chiamati benefici; ma non sarà così di voi: anzi chi è fra voi maggiore, farà come il minore; chi precede, farà come servitore. Imperocchè chi è maggiore, colui, che siede a mensa, o quello che serve? Non è forse quello che siede? ma io son in mezzo di voi, come colui che serve a chi mangia, e voi siete quelli, che avete perfeverato meco nelle mie tentazioni, & io vi dispongo il mio Regno, come il padre mio l'ha disposto a me, acciocchè voi mangiate, e beviate alla mensa mia nel mio Regno, e sediate sopra i troni a giudicare le dodici Tribù d'Israele.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

CHi è fra di voi maggiore, farà come il minore] Parrà questo al mondo un paradosso, che chi è il maggiore sia il minore, e che chi è il minore abbia da esser il maggiore. Ma non è paradosso appresso di Cristo. Il mondo non l'intende, perchè non penetrando dentro della corteccia, s'appaga solo delle apparenze esterne, nè fa conto se

non del presente, che però gl' uomini mondani cercano solo le grandezze, i titoli, e gl'onori; e chi più in alto vien balzato dalla fortuna, più si reputa grande, e si stima più felice. Non così però l'intende Iddio, anzi chi più si umilia, chi più si abbatte, chi più fugge gl'onori, le dignità, le superiorità, più dal Signor vien stimato, più vien favorito nel mondo, più vien premiato in Cielo. Dottrina, e virtù comprovataci da Cristo non tanto con la voce, quanto con l'esempio. Chi più grande di Cristo, discendente, come uomo, dalla stirpe Regia di David; come Dio Figliuol unigenito dell'Eterno Padre? chi s'umiliò più di Cristo, sino a nascer in una stalla, sino a morir su una Croce? chi fu più favorito da Dio nel mondo di Cristo, sino a farlo adorar nella sua Italia da' Regi, sino a publicarlo a chiare note per suo Figliuolo diletto? chi fu più esaltato di Cristo, sino a collocar la sacrosanta sua umanità nel trono stesso di Dio, alla destra del Padre, come afferma David, *Dice il Signor al Signor mio: Siedi alla mia destra*? Umiliamoci dunque, & abbassiamoci al mondo, non pretendiamo sovranità in Terra, se vogliamo esser inalzati, e glorificati in Paradiso.

LA VIGILIA DI S. GIACOMO APOSTOLO.

A dì 25.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

La Benedizione del Signore, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune, la vigilia di un Apostolo a carte 1.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Questo è il mio comandamento, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 1.

IL GIORNO DI S. GIACOMO APOSTOLO.

A dì 25.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 4.

Fratelli; lo mi pèso, che Dio abbia mostrato noi per gli ultimi Apostoli, come destinati alla morte; perchè noi siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, e agli uomini. Noi siamo soliti per Cristo, e voi siete prudenti in Cristo. Noi siamo deboli, e voi siete gagliardi. Voi nobili, e noi ignobili. Insino a quest'ora noi abbiamo fame, e sete, e siamo ignudi, e tocchiamo degli schiacci, e siamo instabili, e ci affaticiamo, lavorando di nostra mano. Noi siamo maledetti, e noi benediciamo; siamo perseguitati, e abbiamo pazienza; e siamo bestemmati, e noi preghiamo. Noi siamo fatti come immondezza del mondo, e per sino ad ora siamo, come schiuma, e limatura d'ogni uno. Io non vi scrivo queste cose per confondervi, ma per ammonirvi, come miei figliuoli carissimi. Poichè, ancorchè voi abbiate dieci mila pedanti in Cristo, non avete però molti padri, perchè per l'Evangelio io v'ho generati in Cristo.

ANNOTAZIONE DELL'EPISTOLA.

L'Apostolo S. Paolo in queste parole mostra qual sia la stima, che fuol far il mondo de' servi di Dio, e di coloro, che predicano l'Evangelio. Quanto agli Apostoli, che furono i primi predicatori, si sa, come furono trattati, e se furon fatti uno spettacolo al mondo. Degli altri Santi, così Martiri, come Confessori, e Sante Vergini son piene le vite loro, in che stima fussero tenuti, e che spettacolo di vergogna diedero di loro, essendo altri dati alle fiere nelle pubbliche piazze, altri messi vivi nel fuoco, altri scorticati vivi, altri lapidati, & altri con altri tormenti, & impensati modi di supplicj, lasciaron la vita, e furon trattati di maniera, che pareva bene, che fussero la feccia, & immondezza del mondo; e da' savj di questo Mondo erano stimati pazzi, & ubriachi, e da tutti gli uomini erano tenuti, come son tenuti coloro, che son condannati a morire per man del Carnesice; e siccome quei sì fatti uomini son tenuti i più infamidi tutti, & a veder la morte loro concorre tutto il popolo, così dice esser i Santi.

Santi. Onde David ancor diceva, d'esser fatto l'obbrobrio degli uomini; dice anco, che son fatti spettacolo agli Angeli, & agli uomini, cioè a' buoni, & a' cattivi, a' buoni per consolarli, a' cattivi per tormentargli, perchè tutti concorrono a sì fatti spettacoli per diversi fini.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

IN quel tempo, andò a Gesù la Madre de' figliuoli di Zebedeo con i suoi figliuoli adorandolo, e chiedendogli una grazia. E Gesù le disse: Che vuoi tu? & ella disse: Fa, che questi miei figliuoli s'edichino nel tuo Regno, uno dal lato destro, e l'altro dal lato sinistro. Rispose Gesù, e disse: Voi non sapete quello, che vi addimandate. Potete voi bere il Calice, che io debbo bere? Et essi risposero: sì, possiamo. E Gesù disse loro: Voi beverete certo il mio Calice, ma il federe dal lato destro, e dal sinistro non sta a me a darlo a voi, ma a quelli, a' quali è preparato dal Padre mio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Che vuoi tu? In queste parole del Salvatore abbiamo questo moral documento, che nessuno deve esser mai precipitoso, & inconsiderato nel promettere, perocchè le promesse inconsiderate, e precipitose son sempre accompagnate dal pentimento, e dalla vergogna, o dall'aver a eseguirle con sceleratezza, e con danno del prossimo, ovvero a negarle con dispiacere di colui, a chi elle si son fatte. Di queste due sorte di promesse ne abbiamo l'esempio nelle Scritture Sante; e l'una fu, quando la Madre di Salomone già fatto Re andò a chiedere una grazia per Adonia suo fratello, alla quale promettendo largamente di darle ciò che lei domandava, dicendo, che non era lecito negar alla madre cosa, ch'ella domandasse; e quando egli sentì la domanda della madre, pentito di così larga promessa, fu costretto con dispiacer di lei, a negarla. L'altra fu quella del Re Erode, il quale avendo veduto ballar la figliuola di Erodiade nel Convito del suo natale, le promesse di darle tutto quel, che ella facesse domandare, ancor ch'ella domandasse la metà del suo Regno; & ella dicendogli, che gli facesse portar in tavola la testa di San Giovanni Battista, fu costretto il Re col pentimento della promessa, e con molta sceleratezza esequirla. Ma qui l'incarnata Sapienza insegna, come si deve proceder nel promettere, cioè, prima domandar quel, che si vuole, e dipoi, udita la domanda, o liberamente concederla, essendo onesta, e possibile a farsi; ovvero assolutamente rispondere: Voi non sapete ciò che vi domandate.

IL GIORNO DI S. ANNA MADRE DELLA B. VERGINE. Ad 16.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.

Chi troverà la donna forte? Da lontano, e dagli ultimi confini della terra sarà il suo pregio. Il cuor del suo marito si confida in lei; e non avrà bisogno di spoglie. Ella gli renderà bene, e non male tutt'i giorni della vita sua. Ella ha cercato della lana, e del lino, e ha operato col consiglio delle sue mani. Ella è fatta a guisa della Nave del Mercante, la quale porta da lungi il suo pane. E s'è levata la notte, & ha data la preda a' suoi domestici, e i cibi alle sue Ancelle. Ella ha considerato il campo, e l'ha comperato. & ha piantato la sua vigna del frutto delle sue mani. Ella ha cinto i suoi lombi di forza, & ha fortificato il suo braccio. Ella ha gustato, e veduto, che il suo negozio è buono, e la sua lucerna non si spegnerà di notte. Ella ha messo le sue mani alle cose forti, e le sue dita hanno preso il fuso. Ella ha aperto la sua mano a' poveri, & ha discese le sue palme al bisognoso. Non temerà la sua casa da' freddi della neve, perchè tutt'i suoi domestici son vestiti di vestimenti doppi. Ella si ha fatto una veste ricamata, e il suo vestimento è il Bisso, e la porpora. Il suo marito è nobile nelle porte, quando sederà co' Senatori della terra. Ella ha fatto, una veste sottilissima di lino, e l'ha venduta, ha dato il cintolo al Cananeo: il suo vestimento è forza, e bellezza, e riderà nell'ultimo giorno. Ella ha aperto la sua bocca alla

alla Sapienza, e nella sua lingua è la legge della clemenza. Ella ha considerato i sentieri della sua casa, e non ha mangiato il pane esclusa. I suoi figliuoli si son levati su, e bannola predicata beatissima; e il suo marito l'ha laudata. Molte donne hanno congregate ricchezze, ma tu l'hai superata tutte; la grazia è fallace, e la bellezza è vana; ma la donna che teme Dio sarà laudata. Adunque datele del frutto delle sue mani, e laudatela in publico l'opere sue.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Descrivendo Salomone una donna veramente nobile d'animo, e da bene, mette in principio delle sue virtù la pudicizia propria d'ogni Matrona veneranda; e certo, che non poteva darle maggior prerogativa, che dire, che il suo marito si fida di lei: Il che non nasce, se non dal conoscere l'integrità dell'animo. La descrive poi prudente in tutte le sue operazioni, e sollecita circa il governo familiar di casa sua, e sopra tutto le toglie l'ozio dall'animo, il qual in simili persone suol'esser il padre di tutti i vizj. Non la defrauda ancora de' beni dell'animo, come è l'esser caritativa, e misericordiosa verso i poveri, perchè riconoscendo i beni temporali da Dio, e che non son suoi, se non per uso, n'ha fatto ancora parte a' poveri di maniera, che nell'estremo giorno del giudizio non piangerà co' dannati, ma riderà con gli Eletti. La descrive savia nel parlare come quella, che favella cose divine, & appartenenti alla Sapienza, & alla clemenza, cioè, ha ragionate cose appartenenti all'onor di Dio, & all'edificazione del prossimo: & in ultimo la descrive timorata di Dio, ond'ella ha meritate le lodi vere, perchè l'esser lodata una donna, di grazia, o di bellezza, per esser l'uoa, e l'altra cose vanissime, è lode vana. Beda ragionando sopra quel passo, che la donna prudente non sta in ozio, considera quelle parole: Le sue dita hanno preso il fuso, e dice, che le Femine foglion portar la Rocca dal lato sinistro, e tener il fuso nella man destra; nella qual Rocca è avvolta la Lana, o Lino, che torto, e filato, si deve voltar sopra il fuso. Nelle Scritture Sante spesso volte la parte destra si piglia per la vita eterna, e la sinistra per i beni di questa presente vita, mandati da Dio, come son le ricchezze, la pace, la sanità, l'intelligenza delle Scritture, e lo spesso ricever de' Sacramenti, e simili altri beni, i quali mentre abbiamo, si può dir, che abbiamo il Lino, o la Lana avvolta su la Rocca da man mancina. Ma quando poi per l'amor di Dio noi comunichiamo questi beni al prossimo, noi cominciamo a filare, e tirar la Lana dell'immacolato Agnello Gesù Cristo dalla sinistra alla destra, cioè dalla carne allo spirito, dal corpo all'anima, e dal mondo a Dio; e ci filiamo una tela, la qual poi ordita, e tessuta, ci potrà servir per far quella veste nuzziale, e quella stola di gloria, con la quale abbiamo a comparire alle nozze del gran Re del Cielo, dalle quali sarà scacciato colui, che non l'averà.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile ad un tesoro nascosto, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

IL GIORNO DI S. PANTALEONE MARTIRE.

A dì 12.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. 2. Cap. 1.

Carissimo, ricordati, ch'è il nostro Signor Gesù Cristo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un martire a carte 4.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Niuna cosa è tanto occulta, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 8.

IL GIORNO DE' SS. NAZARIO, CELSO, E VITTORE MARTIRI,
E INNOCENZO PAPA, E CONFESSORE. A dì 18.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Dio ha renduta la mercede, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di più Martiri a carte 15.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Quando voi udirete le guerre, ec. con la sua annotazione, vedi nel detto comune a carte 17.

IL GIORNO DI S. MARTA VERGINE. A dì 29.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di Santa Lucia a dì 13. Dicembre.

EVANGELIO SECONDO LUCA, Cap. 10.

In quel tempo, Gesù entrò in un Castello, ec. con la sua annotazione; vedi il giorno dell'Assunzione di Maria Vergine a dì 15. Agosto.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI ABDON, E SENNEN. A dì 30.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 6.

Fratelli, facciamoci conoscere come ministri, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di più martiri a carte 15.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo, vedendo Gesù le turbe, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di tutti i Santi il dì 1. Novembre.

IL GIORNO DI S. IGNAZIO CONFESSORE. A dì 31.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO. 2. Tim. 2.

Carissimo, ricordati, ch'è il nostro Signor Gesù Cristo, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune d' un Martire a carte 4.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 10.

In quel tempo Geſù diſegnò altri ſettanta, ec. con la ſua annotazione, vedi il giorno di S. Marco a dì 25. Aprile.

FESTE DI AGOSTO.

IL GIORNO DI S. PIETRO IN VINCOLA.

A dì 2.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 12.

In quei giorni, il Re Erode miſe le mani ad affliggere, ec. con la ſua annotazione, vedi il giorno de' SS. Pietro, e Paolo a 29. Giugno.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo venne Geſù nelle parti, ec. con la ſua annotazione, vedi il giorno della Catedera di S. Pietro a dì 18. Gennajo.

IL GIORNO DI S. STEFANO PAPA, E MARTIRE.

A dì 2.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 10.

IN quei giorni mandò Paolo da Mileto ad Efeso a chiamare i più vecchi della Chieſa, & quali come furono venuti a lui, egli diſſe loro: Voi ſapete dal primo giorno, ch'io entrat in Aſia, come io ſia ſtato tutto il tempo con voi, ſervendo il Signore con ogni umiltà di cuore, e con lagrime, e tentazioni, che mi ſono accadute per l'inſidia de' Giudei, come niente ho laſciato delle coſe che vi erano utili, ch'io non v'abbia annunziato, & insegnato pubblicamente, e nelle caſe, teſtificando, & a' giudei, & a' Gentili la penitenza verſo Dio, e la Fede verſo il Signor Noſtro Geſù Criſto.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

COn lagrime.] Uno de' contraſegni, per mezzo de' quali ſi conoſcono i veri ſervi di Dio, ſono le lagrime, onde eſſe vengono annoverate tra i doni, e le grazie più ſingolari, che da Dio vengono conceſſe agl' uomini per farli ſanti: Avvertati però che non tutte le lagrime ſono ſegni di una vera ſervitù, che ſi ha verſo Dio, ma ſolo quelle che ſono buone, le quali ſono di quattro ſorte: Le prime ſono le lagrime di compunzione, quando uno riſſettando alle ſue colpe, & ai torti ch'ha fatti al ſuo Dio ſommo bene, piange li ſuoi peccati; e di queſte lagrime dice David, *le mie lagrime furono il pane, e giorno, e notte, mentre mi vien detto tutto giorno: dov'è il tuo Dio?* Le ſeconde ſono le lagrime di compaſſione, quando uno compatendo i dolori di Geſù Criſto, piange la di lui paſſione, ovvero compatendo le debolezze, e le neceſſità del ſuo proſſimo, piange le di lui miſerie. Le terze ſono le lagrime d'impetrazione, quando uno biſognoſo di qualche grazia da Dio, o per ſe, o per altri, prega il Signore, & accompagna l'orazione con lagrime per impetrar più facilmente da Dio ciò, che brama; così Sant' Agoſtino fu detto figliuolo di lagrime, poichè fu impetrata da Dio la ſua conversione dalle lagrime della Madre. L' ultime ſono le lagrime di zelo, e di carità, quando uno vedendo l'oſſeſe che vengono fatte a Dio dagl' altri, e l'oſtinaſione del proſſimo nello ſtar lontani da Dio, piange, diſpiacendoli, e che ſia con-

culcato l'onor del Signore, e ch' il prossimo corra pericolo dell' eterna sua dannazione. Queste sono le lagrime buone; e chi piange con tali lagrime, porta in se stesso impresso un carattere di buon Cristiano, e di servo fedele di Gesù Cristo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Se alcuno mi vuol seguirare, ec. con la sua Annotazione. Vedi nel comune di un Confessore a carte 7.

IL GIORNO DELL' INVENZIONE DI S. STEFANO PROTOM. A di 3.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 6.

In quei giorni, Stefano pieno di grazia, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Stefano Protomartire a carte 10.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 23.

In quel tempo, Gesù disse alle Turbe de' Giudei, & a' Principi de' Sacerdoti, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno medesimo a carte 11.

IL GIORNO DI S. DOMENICO CONFESSORE. A di 4.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io protesto, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno di S. Silvestro. a di 31. Dicembre a carte 19.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Siano cinti, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessore non Pontefice a carte 18.

IL GIORNO DELLA DEDICAZIONE DI S. MARIA DELLA NEVE. A di 5.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Ecl. 24.

Io fui creata da principio, ec. con la sua annotazione, vedi nelle Messe Votive della Beata Vergine a carte 41.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, mentre Gesù parlava, ec. con la sua annotazione. Vedi nelle Messe medesime a carte 43.

IL GIORNO DELLA TRASFIGURAZION DEL SIGNORE. A di 6.

EPISTOLA DI PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 1.

Carissimi: noi non abbiamo manifestato la virtù, e presenza del nostro Signor Gesù Cristo, seguendo le fallaci favole; ma per esser noi stati contemplatori di quella grandezza. Perchè ricercando da Dio Padre, gloria, & onore, fu uita una voce tale venuta dal Cielo dalla magnifica gloria; Quest'è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi son ben compiaciuto, uditelo. E noi udimmo questa voce venuta dal Cielo, essendo cō lui nel santo monte. Et abbiamo un parlar più saldo ch'è il parlar de' Profeti. a cui voi attendendo, fate bene, come a lucerna, che risplende in un luogo caliginoso. & oscuro, per fin che il giorno si comincia a far chiaro, e ne' vostri cuori apparisca la stella, che viene innanzi l'alba.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN queste parole di San Pietro, si contiene la testimonianza di veduta, e di udita della gloriosa Trasfigurazione di Cristo, e del suo esser diletto Figliuol d'Iddio; la qual testimonianza San Pietro conferma con l'autorità del Profeta David, la qual egli chiama parlar profetico, perocchè, se i Giudei non avessero voluto credere a lui, ch'era testimonio di veduta, e d'udita, credessero a quel Profeta, che in spirito aveva detto, parlando della dignità di Cristo: Tu sei mio figliuolo, io t'ho generato oggi, e t'ho generato innanzi alle stelle nello splendor de' Santi; al qual parlare ei fanno bene ad intendere, perocchè egli è più chiaro degli altri, e più saldo. Et ancorchè il parlar degli Apostoli fusse assolutamente più saldo, e più chiaro del profetico, non era però così a' Giudei. Dice poi, che fanno bene ad attendervi, perchè il parlar del Profeta è come una lucerna, che risplende in luogo oscuro, cioè, la Scrittura Santa in questo oscuro secolo illumina le nostre ignoranze, & infiamma l'affetto, & illustra l'intelletto, onde poi si fa in noi il giorno della cognizione della divinità di Cristo, e nasce nel cuor nostro l'intelligenza dell'umanità testata per la stella, dall'Apostolo chiamata Lucifero, e stella, che viene innanzi l'Alba.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 17.

In quel tempo Gesù chiamò da parte Pietro, ec. con la sua annotazione, vedi la seconda Domenica di Quaresima a carte 78.

IL GIORNO DI S. GAETANO CONFESSORE.

A dì 7.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. con la sua Annotazione, vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 16.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 6.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Nessuno può servire a due padroni, ec. con la sua annotazione, vedi la Domenica decimaquarta dopo la Pentecoste a carte 143.

Secondo altri ordini si fa l'Offizio di S. DONATO VESCOVO, E MAR. A dì 7.

LEZIONE DI GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi, attribuite a somma vostra consolazione, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un martire a carte 4.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 13.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: abbiatevi cura, vegliate, & orate, perchè voi non sapete, quando sia il tempo. Egli è come se un'uomo, che va in pellegrinaggio, & ha lasciata la sua casa, e data la potestà a' suoi servi, e dispensato a ciascuno il suo officio, e comandato al portinajo, che vegliasse. Sicchè vegliate, non sapendo voi l'ora, che il Signore della casa debba venire, se da sera, o da mezza notte, o al cantar del gallo, o la mattina, acciocchè venendo all'improvviso, non vi trovi a dormire. E quello che io dico a voi, dico a tutti: Veghate.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IL Salvatore in questo luogo ci esorta alla Vigilanza, e alla visione per esser queste due cose necessarissime a non voler esser sopraggiunti dall'estremo giorno, del qual parla nel

nel presente Evangelio; e si deve avvertire che il Salvatore, avvicinandosi il tempo della sua passione, disse quattro volte: Vedete, e prima disse: Vedete, che nessun v'inganni: secondo disse: Vedete voi medesimi; terzo: Vedete, ecco che io ve l'ho detto: quarto, Vedete, e vegliate, & orate: La prima volta lo disse, perchè noi ci guardassimo da' seduttori, e da chi insegna il falso: la seconda, acciocchè noi conoscessimo noi medesimi la terza, perchè noi attendessimo alle cose presenti la quarta, acciocchè noi ci antivedessimo le future. Disse poi: Vegliate, acciocchè quel giorno non si trovi addormentati nel sonno de' peccati, ovvero, perchè noi siamo nel mezzo di molti nemici. Ma perchè queste parole si leggono nella solennità d'un Vescovo, però bisogna avvertire, che per cinque cagioni i Vescovi, & i Prelati debbon stare vigilantissimi: primo, per far la guardia agli affediati; secondo, perchè son custodi del Santo Tabernacolo; terzo, perchè son Nocchieri, che guidan la Nave della Chiesa per un mar pieno di tempesta; quarto, perchè pascon il Gregge di Cristo nel mezzo de' Lupi; quinto, perchè circondano, e fan la guardia al letto di Salomone, cioè del gran Re pacifico, le quali cose han tutte bisogno di somma vigilanza.

XL GIORNO DE' SS. CIRIACO, LARGO, E SMARADDO MARTIRI. A dì 8.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TESSALONICESI. 1. Cap. 2.

Fratelli; noi rendiamo grazie a Dio continuamente, che quando voi riceveste la parola di Dio, che avete udita da noi, la riceveste non come parola d'uomini, ma (come veramente ella è) parola di Dio, quale ancora opera in voi, che credesse. Imperocchè voi, siete fatti imitatori delle Chiese di Dio, che son nella Giudea in Cristo Gesù, perchè ancor voi avete patito le medesime cose da quelli della vostra propria gente, siccome ancor noi da' Giudei, i quali avendo ucciso il Signor Gesù, & i lor propri profeti, hanno perseguitato ancor noi, e non piacciono a Dio, e son contrari a tutti gl'uomini, proibendoci il parlar a Gentili, acciocchè si salvino, per empire sempre i loro peccati, onde l'ira di Dio è venuta sopra di essi infino all'estremo.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

SE nel mondo adesso si ascoltassero le prediche de' Predicatori, come l'ascoltavano al tempo di San Paolo i Tessalonicesi, del che l'Apostolo medesimo ne ringrazia in quest' Epistola il Signore, non si vedrebbe caminar con tanta sfacciataggine sulle pubbliche strade la colpa, e vi farebbe maggior osservanza de' Divini comandamenti. La parola de' Predicatori Evangelici, dice qui San Paolo, non è parola d'uomini, ma è parola di Dio, e però come tale si deve ascoltare, come tale si deve riverire, come tale si deve eseguire. Quello che ci insegna la nostra fede, e che ci vien predicato su pergamini, dottrina data da Dio, e da lui rivelata; onde dobbiamo, e crederla, & adempirla, non come cosa insegnataci da' Religiosi, come uomini, ma come proveniente da quel Signore, ch'è prima, infallibile, & increata verità, a cui deve credere ogni altra verità creata. Onde si come vengono ascoltate, e credute, e riverite le parole d'un ambasciatore, che porti un ambasciata per parte d'un qualche sovrano, e ciò è perchè sono considerate come parole di quel Sovrano medesimo, a di cui nome l'Ambasciatore le porta; così ancor noi dobbiamo ascoltare, credere, & obbedire alle parole de' Predicatori, conoscendole per parole di quel Dio, dal quale li Predicatori sono mandati, e dal quale le dottrine medesime ci sono state rivelate.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 16.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Andate per l'universo mondo, ec. con la sua annotazione. vedi il giorno dell'Ascensione alla quinta riga fino alla parola: E poichè a carte 101.

LA VIGILIA DI S. LORENZO MARTIRE.

A dì 9.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 51.

Io ti confesserò Signor mio Re, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di Sant'Agnese
g di 21. Gennaio.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: se alcuno mi vuol seguitare, ec. con la sua annotazione. vedi nel comune di un martire a carte 7.

IL GIORNO DI S. LORENZO MARTIRE.

A dì 10.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 9.

Fratelli, chi poco semina, poco mieterà. E chi semina abbondantemente, abbondantemente ricorrerà. Ciascuno dia secondo che l'ha posto in cuore, e non faccia contristezza, nè perchè sia costretto da alcuna necessità; perchè Dio ama il donatore allegro. E Dio è potente a far abbondare in voi ogni grazia, acciocchè, avendo tutte le cose sempre a sufficienza, possiate abbondare in ogni buona opera, secondo che è scritto: Egli distribuirà, e diede a' poveri, e la giustizia sua dura nel secolo de' secoli. E colui, che semina in te, e dà il seme al seminatore, vi darà il pane per mangiare, e moltiplicherà il vostro seme, & accrescerà l'entrata delle biade della vostra giustizia.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

ESortandoci l'Apostolo Paolo in queste parole all' elemosina, affomiglia colui, che la dà, ad un Contadino, che semina le biade, perchè chi semina poco, ordinariamente poco raccoglie; e chi abbondantemente sparge il seme, spera dover esser anche abbondante la raccolta, il che egli intende per seminar in benedizione; però siamo esortati a dar larga elemosina, & abbondante, acciocchè la remunerazione, che noi aspettiamo d' essa elemosina, sia copiosa.

Ma qui potrebbe domandar qualcuno: Non sarà in Cielo abbondante la remunerazione, e la raccolta di tutti? cioè, non saranno tutti beati, ancorchè qualcuno abbi dato più, & altri meno? farà forse uno men beato dell'altro?

Al che si risponde, e si dice, che ogni uno raccoglierà abbondantemente quanto alla quantità del premio, perchè tutti saranno contenti, e nessuno farà più, e meno beato dell' altro; ma quanto alla proporzione, chi riceverà più, e chi meno, siccome son le stelle in Cielo circa alla partecipazione del lume del Sole, le quali son tutte luminose, ma chi più, e chi meno, secondo la capacità, e quantità della stella; e di questo esempio si serve anco S. Paolo nella prima de' Corinti al quindicesimo capitolo. E chi volesse anche un' altro esempio della proporzione della beatitudine circa il più, e circa il meno, avvertisca, che siccome andando molte persone a una copiosissima fonte d' acqua con vasi, chi piccoli, chi grandi, se ne tornan contente a casa, avendo ogni uno il suo vaso pieno; così ciascuno in Cielo sarà contento della sua beatitudine; ma chi avrà maggior vaso, e chi l'averà minore, cioè, secondo i gradi della carità, chi sarà più abbondante, e chi meno: ma però saran tutti contenti, & uno non avrà invidia all' altro. Pertanto l'Apostolo ci esorta a far larga limosina, & allegramente, ciascuno secondo la sua possibilità; perchè Dio ama il donatore allegro, & è ancora potente a moltiplicare, & accrescere i frutti; onde noi corporalmente ci sostentiamo; e dice questo, acciocchè dubitando nel dar elemosina, che non ci manchino le cose necessarie, noi non siamo parchi, & avari nel darla, perchè essendo Dio universal Padre di tutti, non lascerà mancare le cose necessarie agli eletti suoi, non le lasciando mancare agli animali.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. In verità, in verità vi dico, che se il granello, ec. con la sua annotazione. vedi nel comune di un Martire a carte 9.

IL GIORNO DI S. CHIARA VERGINE.

A dì 12.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno di S. Lucia di 13. Dicembre.

Y

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola : Il Regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, ec. con la annotazione . Vedi nel Comune di una Vergine a carte 31.

LA VIGILIA DELL' ASSUNZIONE DELLA MADONNA. A dì 14.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Ecl. 24.

Io a guisa di vite ho fruttificato soavità di odore, e i miei fiori han fatto frutti di onore, e di onestà. Io son Madre di bell' amore, di timore, di cognizione, di santa speranza. Io ho ogni grazia di via, e di verità; in me è ogni speranza e di vita, e di virtù. Passate a me tutti voi, che mi desiderate, e sarete ripieni delle generazioni; imperocchè lo spirito mio è dolce più che il miele; e la mia eredità più che il fango di miele. La mia memoria sta in tutte le generazioni de' secoli; coloro che mi mangiano, ancora averanno fame; e chi mi beve, averà ancora sete. E coloro che mi odono, non saranno mai confusi; e quelli, che operano per me, non periranno mai; e coloro che mi dichiareranno, averanno la vita eterna.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Io son madre di bell' amore. } Applicando la santa Chiesa le parole di Salomone alla Vergine Maria, si può ben dire ch' ella sia la Madre di bello, e vero amore; perchè essendo Madre di Gesù Cristo, il quale è la somma, e perfetta Carità, si può dire, ch' ella sia Madre d'amore. Dice poi d'esser anche Madre di timore, perch' essendo l'amore, e'l timore sempre congiunti insieme, chi genera l'uno, è madre anche dell'altro; anzi non può esser vero amore, dove non è riverenza, e timore; e la consuetudine, e natura d'ogni amante è il temere; nè parlo qui del timor servile, e mondano, il qual non è ammesso dalla perfetta carità, nè dal perfetto amore; ma parlo di quel timore, che nasce da riverenza, e considerazione della cosa amata. Di qui avviene, che sempre il padre teme del figliuolo per tenerezza d'amore; e'l figliuolo teme del Padre con somma riverenza, e rispetto; e dove non è questo timore, non può esser buon amore, nè opera alcuna buona; il che apparisce in quelli, che non temono Dio, i quali anche non l'amano, e però non fan bene alcuno, ma sempre male, come per contrario fan sempre bene coloro, che lo temono. E il non temere nasce ancora da poca, o nessuna cognizione, come l'amore nasce dal conoscere; onde Dio, acciocchè lo potessimo amare, volle, che noi lo conoscessimo; e la nostra cognizione di lui nacque dall'aver conosciuto il suo Figliuolo, il qual ci rivelò, e mostrò il Padre, rivelandoci, e mostrandoci se stesso; perchè chi vede lui, vede il Padre, siccome egli disse a Filippo; onde la Vergine dice quì d'esser Madre di bella cognizione per aver partorito Cristo, il qual ci ha fatto conoscere il Padre. Ma perchè l'amore naturalmente è congiunto con la speranza, perchè dove è disperazione non è amore, e nessuno ama se non spera; & essendo Gesù Cristo la nostra suprema, e maggiore speranza, però la Vergine può dir d'esser Madre di bella, e santa speranza, essendo Madre di Cristo, per il qual noi speriamo di salvarci, & essendo privi di quella speme, non possiamo essere anche se non privi di salute.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, mentre che Gesù parlava alle Turbe, ec. con la sua annotazione, vedi in fine nelle Messe Votive della Beata Vergine a carte 43.

IL GIORNO DELL' ASSUNZIONE DELLA MADONNA. A dì 15.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Ecl. 24.

Io ho cercato riposo in ogni cosa, e mi fermerò nell'eredità del Signore. All'ora mi chiamò, e mi disse il Creator del tutto, e chi mi creò, si ripose nel mio Tabernacolo, e mi disse: Abita in Giacobbe, e sia la tua eredità in Israele, e metti le radici ne' miei eletti.

✠ così

E così io mi son fermata in Sion, e similmente mi son riposata nella Città Santa, & in Gerusalemme la mia potestà. Io ho messo le mie radici nel popolo onorato, e nelle parti del mio Dio è la sua eredità, e son ritenuta nella pienezza de' Santi. 2. Io son esaltata come il Cedro sul Monte Libano, e come Cipresso nel monte Sion. Io son cresciuta come palma in Cades, e come la pianta delle Rose in Gerico. Io son come un bell' Olivo ne' campi, e son innalzata come il Platano presso all'acque. Nelle piazze io ho dato odore, siccome il Cinnamon, e Balsamo di buono odore, e come Mirra scelta ho dato soavità odorifera.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

1. **C**hi mi cred si riposò nel mio Tabernacolo.) Introducendo Salomone la Sapienza Divina a parlar di se medesima, e raccontar le sue lodi sotto diverse comparazioni, le fa dir le sopradette parole, cioè, chi mi cred, si riposò nel mio Tabernacolo. Le quali parole meritamente può dir la Verg. Maria in lode di se stessa, perciocchè per questa parola Tabernacolo si può intender il ventre di Maria, siccome per lei medesima s'intende ancora questa voce, Sole, onde molti soglion applicar le parole di David nel Sal. 18. Nel Sole Dio pose il suo Tabernacolo, cioè, in Maria egli pose il suo Figliuolo; & esponendo questa voce Tabernacolo per il suo ventre, può dire, chi la cred, cioè, l'ottimo, e grandissimo Dio Creator di tutte le cose si riposò nel suo ventre, quando gravida di Spirito Santo portò nove mesi il suo Creatore nel ventre, e poi come suo Dio, e suo Creatore adorò colui, ch'ella aveva generato.

2. Io sono esaltata.) Per queste comparazioni si può conoscere la grandezza di Maria Vergine, la quale meritamente è assomigliata a' Cedri, a' Cipressi, all' Olivo, alle Rose, al Cinnamon, & all'altre cose odorifere. E siccome il Cedro del Libano, & il Cipresso di Sion sono alti per due cagioni, cioè per il sito dove son piantati, che sono i monti, e per la natura loro ch'è d'alzarsi, e levarsi in alto; così Maria Vergine si dice esser alta per la natura sua, perchè fin dalla sua puerizia attese alla contemplation delle cose Divine, e per vera, & altissima umiltà s'innalzò, ch'ella piacque a Dio; e fu anche alta per il sito del luogo, dov' ella fu messa, ch'è il monte Sion celeste, perch' ella, come canta di lei oggi la Chiesa, è stata esaltata sopra i Cori degli Angeli ne' Regni Celesti. B'assomigliata poi alle cose odorifere, e si dice, che ha dato buon odore, come la Cannella, & il Balsamo nelle piazze; perocchè Maria Vergine ha sparso l'odore delle sue virtù per tutto il mondo. Onde le son corse dietro molte persone, molto divotamente, tirate dall' odore degli unguenti suoi, e chi l'ha seguita nell'umiltà, chi nella Castità, e chi nella Pazienza, e chi in una virtù, e chi in un'altra, di maniera che l'odor suo s'è sparso tanto, che dov' è andato l'odore, & il suono di Gesù Cristo, s'è sparso quivi ancora l'odor di Maria Vergine.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 10.

In quel tempo, Gesù entrò in un Castello, & una donna chiamata Marta, l'alloggiò in casa sua. Costei avea una sorella addimandata Maria, quale ancora sedendo a' piedi di Gesù, ascoltava il suo parlare; e Marta era inulto occupata in affai faccende, e fermata segli avanti, disse: Signore, tu non vedi che la mia sorella mi ha lasciata sola alle faccende? Dille dunque, che mi ajuti. E rispondendo Gesù le disse: Marta, Marta, tu ti affanni, e ti disturbi circa molte cose, ma una sola è necessaria; Maria ha eletta l'ottima parte, la quale non le sarà tolta.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

In un Castello.) Per questo Castello mysticamente si può intender Maria Vergine, la qual veramente fu un Castello inspugnabile, & in lei entrò il Figliuolo di Dio, per venire a combatter col Demonio, e vincerlo; e siccome intorno a una fortezza s'attendon quattro cose, che la fanno securissima da' nemici, cioè, il sito, la fortificazione, la comodità de' fiumi, e le vetrovaglie; così in Maria s'avvertiscono quattro cose, per le quali ella fu securissima dall'insidie del Demonio: e siccome la fortezza vuole esser situata in luogo alto, così Maria fu situata nell'altezza della contemplatione delle cose divine, di manie-

Y a ra che

ra che 'l Diavolo non se le potè mai accostare. Ond' ella servendosi delle parole dell' Ecclesiastico, poteva dire: lo abito ne' luoghi altissimi. La seconda cosa è la fortificazione di uo Castello, la quale confitte in quattro cose, cioè, nelle mura, nelle torri, o baluardi, nelle fosse, e nell' armi, le quali cose furon in Maria Vergine: perchè in lei fu il muro della Virginità, la torre dell' umiltà, i fossi della povertà, e l'armatura della pietà: ond' ella servendosi delle parole della Cantica, può dir d'esser come la torre di David, ch' è stata edificata con bastioni, e co' ripari, dalla qual pendon mille rotelle, & ogni armatura di uomini forti. La terza cosa, che fa sicura una fortezza, è il fiume, & in Maria fu un fluo ne di Grazie, che abbondantemente empieva l'anima sua, intesa per quella Città di Dio rallegrata dall' impeto del fiume, come dice David nel Salmo 45. La quarta è la vettovaglia, e gli alimenti; e questo non è altro, che il pane della vita, che discese dal Cielo, cioè, Cristo Gesù, il qual mangiato per fede, e per Sacramento, fortifica l'uomo di maniera, che può combatter virilmente contra l' insidie de' nemici:

Devesi ancora avvertire, ch' in questa solennità dell' Assunzione si legge l' Evangelio di Marta, e di Maria, perchè essendo prese queste due Sante per le due Vite, cioè, Attiva, e Contemplativa, e per l' Attiva è presa Marta, e per la contemplativa Maria: nella Vergine furon perfectissimamente queste due Vite, perchè ella fu Marta, cioè, Attiva, quando essendo grvida, stette tre mesi appresso la sua Cognata Elisabetta, ch' era anch' ella grvida, per farle servir; e verso il suo figliuolo fece tutte quelle opere, che soglion far le madri verso i loro figliuoli. Fu anche Maria, cioè, Contemplativa, perocchè ella udiva le sue predicationi, e conservava dentro al suo pensiero tutte le cose, che avvenivano intorno al suo Figliuolo con le Scritture, e Vaticinj de' Profeti.

IL GIORNO DI S. GIACINTO CONFESSORE.

A dì 16.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessore non Pontefice a carte 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Sieno cinti, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 18.

IL GIORNO DELL' OTTAVA DI S. LORENZO MARTIRE. A dì 17.

Epistola, & Evangelio come il giorno della Festa a dì 10. di questo mese.

IL GIORNO DI S. BERNARDO ABBATE.

A dì 20.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 39.

Il giusto volterà il cuor suo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune de' Dottori a carte 16.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco, che noi abbiamo abbandonato, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comun degl' Abbati a carte 31.

IL GIORNO DELL' OTTAVA DELL' ASSUNZIONE. A dì 11.

Epistola, & Evangelio come nel giorno della Festa a dì 15.

IL GIORNO DI S. FILIPPO BENIZIO CONFESSORE. A dì 13.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 4.

Eratelli, noi siamo fatti uno spettacolo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 27.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quei tempi disse Gesù a' suoi Discepoli. Non vogliate temere, ec. Con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 29.

LA VIGILIA DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO. A dì 13. 14.

Vedi l' Epistola, & Evangelio nel comune della vigilia di un Apostolo a carte 1.

IL GIORNO DI S. BARTOLOMEO APOSTOLO. A dì 14. 25.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 12.

F Ratelli, voi siete il corpo di Cristo, e membra del membro. E Dio ha posti alcuni nella Chiesa; primo, gli Apostoli; secondo, i Profeti; terzo, i Dottori; dipoi le virtù; e in oltre le grazie di medicare, e guarire, gli ajuti, i governi, i generi delle lingue, e l'interpretar delle favelle. Son forse tutti Apostoli? son tutti Profeti? son tutti Dottori? son tutti virtù? Han forse tutti grazia di medicare, e guarire? Parlano tutti di diversi linguaggi? San forse tutti interpretar i parlari? ma desiderate i doni migliori.

ANNOIAZIONE DELL' EPISTOLA.

L 'Apostolo mette in queste parole la diversità de' gradi di coloro, che governa la Chiesa, ordinati per ispirazione dello Spirito Santo, perchè dovendo moltiplicare, & aumentare ogn' ora, bisognava, ch' ella avesse molti governatori; i primi de' quali son gli Apostoli, a' quali fu primieramente commessa questa cura: dipoi sono i Profeti, quasi coadiutori degli Apostoli, i quali avendo delle divine illuminazioni da Dio, le manifestavano ad altri. Eravi poi i Dottori, ch' insegnavano al popolo le cose rivelate. Eraovi poi quelli, che facevan miracoli, che nel testo son chiamati Virtù, ch' eran quelli che facevan miracoli intorno agli elementi del mondo. Altri avevan grazia di guarir diverse infermità, ch' eran miracoli fatti ne' corpi umani; dipoi seguitano i misterj minori, il primo de' quali è l'ajutar i Prelati maggiori negli officj Ecclesiastici, che nel testo si chiamano ajuti, o ajutatori, come gli Archidiaconi ajutano i Vescovi; seguan poi i governi, che son come dir i Parrocchiani, c'han cura di persone particolari, raccomandati alla lor cura, tra' quali ne' erano alcuni che avevan la cognizion di diverse lingue, acciocchè per la diversità de' parlari non s'impedisce la predicazione dell' Evangelio, il che s'apparteneva ancora all'interpretar i linguaggi. E quando poi dice, che non tutti son Apostoli, non tutti Profeti, ec. egli manifesta la diversità di questi ministerj, mostrando, che non tutti sono eguali in così fatte grazie; e questo luogo è degno d'esser considerato da coloro che dicono, che nella Chiesa di Dio tutti siamo uguali. Quando poi dice, che desi-

derino i doni migliori, ordina gli affetti loro circa i predetti doni dello Spirito Santo. Sì perchè quando son molti beni, tra' quali uno è miglior dell'altro, dovendosi desiderar, è meglio desiderar li migliori, che i men buoni.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 6.

IN quel tempo, Gesù andò su'l monte a far orazione, e consumava la notte in orando a Dio. Essendo poi fatto il giorno, egli chiamò i suoi Discepoli, & elesse dodici di loro, quali egli chiamò Apostoli, cioè, Simone, che fu detto da lui per cognome Pietro, & Andrea suo fratello, Giacomo, e Giovanni, Filippo, e Bartolomeo, Matteo, e Tomaso, Jacopo d'Alfeo, e Simon Zelote, e Giuda di Iacopo, e Giuda Scariote, che fu traditore. E venendo a basso con essi, si fermò nella pianura, e con lui la turba de' suoi Discepoli, & una gran moltitudine di popolo di Giudea, e di Gerusalemme, della Riviera, e di Tiro, e di Sidone, ch'eran venuti per udirlo, e per esser sanati dalle loro infirmità, e quelli ch'erano spiritati, eran guariti. E ogni uno cercava di toccarlo, perchè usciva virtù da lui, che sanava tutti.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

O'i si deve avvertire il modo, che tiene il Salvatore nell' Elezione degli Apostoli. Chiaro è, che Cristo aveva molti Discepoli, poichè il testo gli nomina con questa voce di Turba, la qual significa gran numero. Ma dovendo egli di questa turba eleggerne dodici, andò sul monte, prima a far orazione, e la fece lunga, poichè dice, che egli vegliò quella notte nel far orazione a Dio. Nel che ci si mostra, che quando si deve far elezione di persone, ch'abbiano ad aver carichi pubblici, e maneggi spirituali, si deve prima invocar lo Spirito Santo, e pregar Dio, che l'elezion si faccia di buoni; e se pur avverrà, che s'elegga qualche tristo, come fu eletto anche Giuda, non si deve biasimar l'opera di Dio, il qual permette qualche volta, che si faccia elezion de' Principi tristi, per i peccati de' popoli. Qui si può veder ancora, come si verificò quella parola del Salvatore: Molti son chiamati, ma pochi eletti, perchè della turba de' Discepoli non furono eletti, se non quelli dodici, tra' quali fu S. Bartolomeo, del qual oggi si celebra la solennità, e aoeorchè di lui si faccia nell' Evangelio poca menzione, non resta però, che non fusse Apostolo di Gesù, e che gli Atti suoi non fussero di uomo santissimo, e che per suo mezzo non si convertissero alla fede molti popoli, e che non magnificasse la Fede di Cristo, là dove egli andò, per la quale sopportò il martirio, e costantemente rese l'anima a Dio per quella, siccome si legge nell' istoria Ecclesiastica, e nella sua vita.

IL GIORNO DI S. LODOVICO CONFESSORE.

A dì 13.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Dio ha condotto l'uomo giusto, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 3.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 19.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. E fu un uomo nobile, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessore non Pontefice a carte 19.

IL GIORNO DI S. ZEFIRINO PAPA, E MARTIRE.

A dì 16.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 1.

Fratelli, benedetto sia Dio, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 3.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel Tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Se alcuno mi vuol seguitare, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 7.

IL

IL GIORNO DI S. AGOSTINO VESCOVO, E DOTTORE. A dì 28.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io protetto nel cospetto di Dio, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno di S. Silvestro a dì 31. Dicembre a carte 29.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi siete il sale della terra, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno di S. Ambrogio a dì 7. Dicembre.

IL GIORNO DELLA DECOLLAZIONE DI S. GIO: BATTISTA. A dì 29.

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 1.

In quei giorni il Signore mi parlò, e mi disse: Cingiti i fianchi, e levati su, e parla a Giuda tutto quel, che io ti comando. Non aver paura dell'aspetto loro, perchè io farò che tu non temerai del loro viso. Io ti ho fatto oggi, come una Città fortificata, e munita, e come una colonna di ferro, e come un muro di bronzo sopra tutta la terra contra i Re di Giuda, e contro i suoi Principi, e contra i suoi Sacerdoti, e contra tutto il popolo della terra. Essi combatteranno contra di te, e non ti vinceranno, perchè io son teco, dice il Signore, per liberarti.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Qui si mostra, con qual'animo un'uomo ispirato da Dio, e mosso da spirito divino, debba parlare a un popolo, ovvero Principe involto ne' peccati, cioè, intrepidamente, massime quando non con temerità, ma con autorità di chi lo manda, e dello spirito, che parla in lui, egli favella a popolo, o Principe; perchè finalmente avendo Dio in tutela, non bisogna, ch'egli abbia paura di perire, perchè, siccome una Città ben munita, non ha paura de' nemici, che sono intorno, così l'uomo da bene, che parla per autorità di Dio, deve senza paura riprendere i vizi, e parlar quanto gli detta lo Spirito Santo; ma però deve avvertire di fuggir lo scandalo, e considerer l'autorità, ch'egli ha, e con lo spirito si munvi, acciocchè non caschi in quell'errore, nel qual cascan pur tutti coloro, che per parere spirituali, e da bene, consumano tutti i loro ragionamenti in invettive, e maldicenze de' Prelati Ecclesiastici, tentando più tosto di metterli in odio agli adiacenti, che di far che si emendino della vita loro.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 6.



In quel tempo, il Re Erode mandò a pigliare Giovanni, e fcelo legare, e metter in prigione per cagione d' Erodiade moglie di Filippo suo fratello, la qual Erode gli aveva tolta, e presa per sua donna. Perilchè Giovanni aveva ripreso Erode, dicendo: Non ti è lecito di tenere la moglie del tuo fratello. E per questo Erodiade gli tendeva insidie, volendolo ammazzare, ma non poteva; & Erode temeva Giovanni, perchè egli era uomo giusto, e santo, e riguardavalo, e quando l'aveva udito, egli faceva molte cose, & udivalo volentieri. E venendo il dì opportuno, Erode fece una gran cena per la festa della sua natività a' Principi, e Tribuni, a' primi uomini di Galilea. Et entrando la figliuola di Erodiade, dove essoro mangiavano, saltando, e ballando, e placendo a Erode, & a tutti coloro, che sedevano a mensa; il Re disse alla fanciulla: Ad-di mandami ciò, che tu vuoi, che io tel darò. E giurò di darle ciò, che domandasse, infino alla metà del suo Regno. E la fanciulla, come fu uscita fuori, disse alla madre: Che cosa

Y 4

doman-

domanderò io? Et ella disse: il capo di Giovanni Battista. E subito la fanciulla tornò; e dimandò al Re, dicendo: Io voglio, che tu midia nel piatto il capo di Giovanni Battista. Allora il Re si contristò per il giuramento; e per quelli, che sedevano insieme a mensa, non volle contristare la fanciulla, ma mandò il ministro, e comandogli, che portasse il capo di Giovanni Battista nel piatto. E gli tagliò il capo in prigione, e portollo nel piatto, e dettelo alla fanciulla, e la fanciulla lo diede a sua madre. Et udito che ebbero questo i suoi Discepoli, vennero, e tolsero il suo corpo, e lo posero nel Monumento.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Oltre a quel, che si è detto nell' Annotazione sopra il Vangelo del giorno di S. Giacomo, dove si disse, che le promesse inconsiderate il più delle volte s'hanno a cedere con pentimento, e sceleratezza, come fu quella d' Erode, che si recita nel presente Evangelio fatta alla sua Figliastro. S'ha d'avvertire ancora, che quei conviti, che non son fatti nel nome del Signore, hanno cattivo principio, e tristo fine, e quei conviti si dicono non esser fatti nel nome del Signore Dio, i quali son celebrati dagli uomini senza riconoscere Dio, o per far cose contra la volontà Divina, come fu il convito di Asafone, fatto al suo fratello Amene per ammazzarlo, o come quel del Re Baldassar per commettere il sacrilegio co' vasi del Tempio. Quei sì fatti conviti sono il più delle volte, anzi sempre contaminati col sangue innocente, o ne riescono Tragedie lagrimevoli, siccome fu quello d' Erode, che per piacere alla saltatrice, macchiò del sangue innocente di Giovanni Battista la mensa reale. E nota, come dice San Girolamo, che non si legge nelle Scritture, che altri celebrasse con banchetto il giorno del suo Natale, se non Faraone, & Erode, acciocchè quelli, che avevano nell'animo una medesima empietà, avessero anche un medesimo giorno solenne. Quando poi tu leggi, che i Discepoli suoi andarono, e lo seppellirono, conosci l'esecue de' Cristiani esser cosa pietosa, e quanto sien degni di biasimo coloro, che facendo professione di Cristiani, e passar di questa vita col segno della fede, e dormir il sonno di pace, portano alla sepoltura i lor morti non altramente, che s'egli avessero a seppellire il cadavero d'un cane.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI FELICE, & ADAUTTO. A dì 30.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Dio ha renduto la mercede, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di più Martiri a carte 13.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Chi ascolta voi, ascolta me, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 20.

IL GIORNO DI S. RAIMONDO NONNATO CONFESSORE. A dì 31.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. Cap. 37.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessore non Pontefice a carte 26.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Sieno cinti, ec. con la sua annotazione. Vedi nello stesso comune a carte 28.

FESTE

FESTE DI SETTEMBRE.

IL GIORNO DI S. EGIDIO ABBATE.

A di 1.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Grato a Dio, Gr agli uomini, ec. con la tua annotazione. Vedi nel comune degl' Ab-
bati a carte 30.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco che noi abbiamo abbandonato, ec. con la sua
annotazione. vedi nel detto comune degl' Abbatì a carte 31.

IL GIORNO DI S. STEFANO RE D'UNGARIA CONFESSORE. A di 24

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Beato l'uomo, ch'è trovato, ec. con la sua Annotazione, vedi nel comune di un Con-
fessor non Pontefice a carte 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 19.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Ei fu un uomo nobile, ec.
con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 19.

IL GIORNO DI S. LORENZO GIUSTINIANO.

A di 5.

Vedi nel fine de' Proprij, avanti i comuni nelle Feste de' Santi a Libito.

IL GIORNO DELLA NATIVITA' DI MARIA VERGINE.

A di 6.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 8.

IL Signore m'ha posseduta nel principio delle sue vie, innanzi, ch'ei facesse cosa alcuna
da principio. Io fui ordinata ab eterno, e dagli antichi, innanzi che fusse fatta la terra.
Ancora non erano gli abissi, e io era concesta, le fonti dell' acque non erano ancora spun-
tate fuori, e i monti non eran ancora fatti con tanta gravità; io fui partorita da Dio in-
nanzi a tutti i colli. Non era ancora fatta la terra, nè i fiumi, nè i termini del circuito
della terra. Quando egli preparava i Cieli io era presente, quando con certa legge, e giro
circondava gli abissi; quando egli fermava le parti superiori dell' aria, e ponderava li
fonti dell' acque; quando circondava il mare col termine suo, e poneva la legge all' acque,
che non passassero i lor confini, egli quando pesava i fondamenti della terra, io era con
lui componendo ogni cosa, e ogni giorno mi dilettava sollazzandomi innanzi tutto il tem-
po, e ancora venendo con diletto nel circuito della terra, e le mie delizie essere con i figliuoli
degli uomini. Adunque, figliuoli miei, uditemi. Beati sono coloro, che osservano, e van-
no per le strade mie. Udite la mia disciplina, e siate savj, e non la vogliate scacciare da voi.
Beato è colui che mi ode, e veglia alle mie porte tutto il giorno, e fa la guardia agli stipiti
del mio uscio. Che mi troverà, troverà la vita, e riceverà la salute dal Signore.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

BEati son coloro, ch' osservano le mie vie.] Le vie qui si possono intender le virtù, del-
le quali fu dotata la Vergine Madre, nella cui soleanità si leggon queste parole di
Salò.

Salomone, la prima delle quali fu l'umiltà, di che ella cantava nel suo Cantico, dicendo, ch'ella farebbe chiamata Beata da tutte le generazioni, perchè Dio aveva riguardato alla sua umiltà: chi osserva adunque, e camina per la via dell'umiltà, può essere sicuro d'aver a esser esaltato, e beato. Fu Maria ancora perseverante nella fede, onde ella sola nel tempo della Passion del suo Figliuolo restò salda nella fede, avendolo tutti gli altri suoi cari abbandonato; onde la Santa Chiesa ordinò nella Settimana Santa, ne' Mattutini, che tutti i lumi si spegnessero, eccetto un solo, che significa il lume della fede, che non si estinse in Maria Vergine; così noi stando perseveranti nella fede, e vivendo in essa fino alla morte, faremo sicuri d'aver a esser beati. Così discorrendo per le virtù, che si ritrovarono in Maria, vedrai, che chi camina per quelle, può aspettar la beatitudine.

PRINCIPIO DELL' EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 1.

Libro della Generazione di Gesù Cristo, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno della Concezione di Maria Vergine a dì 8. Dicembre.

DOMENICA INFRA L'OTTAVA DELLA NATIVITA' SI FA LA FESTA DEL SS. NOME DI MARIA VERGINE.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24.

Io a guisa di vite, ec. con la sua annotazione. Vedi la Vigilia dell' Assunzione di Maria Vergine, a dì 14. Agosto.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 1.

In quel tempo fu mandato l' Angelo Gabriello, ec. con la sua annotazione. Vedi il Mercoledì de' quattro Tempi dell'Avvento a carte 8.

IL GIORNO DI S. NICCOLO' DI TOLENTINO CONFESSORE. A dì 10.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 4.

Fratelli, noi siamo fatti uno spettacolo, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessore non Pontefice a carte 27.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Non vogliate temere, picciol gregge, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a carte 29.

IL GIORNO DELL' ESALTAZIONE DI SANTA CROCE. A dì 14.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSI. Cap. 2.

Fratelli, sentite questo in voi, che anco in Cristo Gesù, il quale essendo in forma di Dio, non pensò che fosse rapina essere uguale a Dio; anzi avvilito se medesimo pigliando forma di servo fatto in similitudine degli uomini, & in abito trovato come uomo. Umiliò se medesimo, essendo obediante infino alla morte, e morte della Croce: 2. per la qual cosa Dio l' esaltò, e gli diede un nome, ch'è sopra ogni nome, acciocchè nel nome di Gesù ogni uno di quelli del Cielo, e di quelli della terra, e di quelli dell' Inferno, s'inginocchi, & inchinisi a lui, & ogni lingua confessi, che il Signor nostro Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

1. **L'** Apostolo in queste parole commenda la grande umiltà di Gesù Cristo quanto a due cose, quanto al mistero della passione, e quanto al modo di patire. Quanto al misterio dice, ch' egli s'umiliò, quasi dicendo, essendo grandissimo, perchè era uomo, e Dio, dimostrò una grandissima umiltà, la quale se in alcuno si mostra, massimamente si conosce nell' obbedire, perchè la proprietà della superbia è il seguir la propria volontà, e non quella d'altri. Ma fu obbediente Cristo a Dio, essend'egli uguale a Dio. Si dice, che fu obbediente, non quanto alla volontà divina, ma quanto all' umana, con la quale conformandosi a quella del Padre nell' orto al tempo della sua passione diceva: Non sia come voglio io, ma come vuoi tu; perchè alla volontà divina s'apparteneva il regolare, come a superiore, e all'umana toccava l'esser regolata, come a inferiore. Quanto al modo poi del patire, mostra la sua umiltà essere stata grandissima, e la volontà sua conforme a quella di suo Padre, perchè aspirando la volontà umana in questo mondo principalmente a queste due cose, cioè, alla vita, & all' onore; Cristo per sodisfar al beneplacito del Padre non ricusò di morire, e di finir la vita con morte vituperosa, qual' era all'ora la morte della Croce, simile alla nostra forza d'oggi, sopra la qual, chi muore, perde in un tratto l'onore, e la vita.

2. Per la qual cosa. Qui si mette da Paolo il premio dell'umiltà, e dell'obbedienza, ch'è l'esaltazione, e la gloria; e l'esaltazione di Cristo fu in tre modi, cioè, quanto alla gloria della Risurrezione; perchè risuscitò di maniera, che la morte non ebbe più potenza in lui. Onde l'istesso Paolo a' Romani, disse, che Cristo risuscitando da morte non morì più. Quanto allacognizione, e manifestazion d'essa Risurrezione, onde dice, che gli diede un Nome sopra ogni nome, ove nota, che il nome si pone per significare, e manifestar qualche cosa; e quanto più la cosa significata per quel nome, è alta, tanto più il nome viene a esser alto. Però egli volle, che Cristo fosse chiamato, e fusse veramente Dio. onobbesi in oltre l'esaltazione di Cristo, quanto alla riverenza delle creature, perchè la Riverenza, e Venerazione è in due modi, cioè, quanto alla soggezione del corpo, e quanto alla confession della lingua; però Paolo dice, che nel nome di Gesù ogni creatura s'inginocchi, che si riferisce alla soggezione corporale; e che lo confessi essere alla destra del Padre nella celeste gloria; il che si riferisce alla confession della lingua; ma nota, che l'una, e l'altra soggezione per rispetto de' dannati, è forzata, e non volontaria.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 12.



IN quel tempo disse Gesù alle turbe de' Giudei. Ora è il giudizio del mondo; ora il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori; e se io sarò alzato da terra, io tirerò ogni cosa a me stesso. E diceva questo, significando di che morte egli doveva morire. Rispose la turba, e dissegli. Noi abbiamo udito nella legge, che Cristo dura in eterno. A dunque come dici tu, che conviene esaltarli il figliuol dell'uomo? Chi è questo figliuol dell'uomo? Disse loro Gesù: Ancora è un poco di lume tra voi, e però andate infino che voi avete il lume, acciocchè le tenebre non vi sopraggiungano; chi va al buio, non sa dove si vada, e però mentre, che voi avete la luce, credete nella luce, acciocchè voi siate figliuoli della luce.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

SE io sarò alzato da terra.) Cristo in queste parole mostrando la specie della morte, ch'egli avea a fare, dice, ch'essendo alzato da terra, ogni cosa tirerà a se stesso: doves'ha da notare circa quella parola: Tirare ogni cosa; la qual può aver più sensi; e primo, per ogni cosa si possono intendere tutti gli uomini; e se ben tutti non credono, e non hanno la

no la Fede in Gesù Cristo, tuttavia quell' ogni cosa non si riferisce all' universal di tutti i particolari, ma all' integrità della natura umana; onde non disse: io tirerò tutti, ma disse: ogni cosa, cioè, l'anima, e il corpo, de' quali è composto l'uomo; l'anima per farla beata, il corpo per farlo glorioso. Si può intender anche per quella parola: ogni cosa, la moltitudine de' predestinati alla salute; ovvero per ogni cosa si possono intender tutte le sorte degli uomini, di maniera che tirare a se ogni cosa, sia salvar molti di diverse nazioni, o sieno Giudei, o Gentili, o maschi, o femine, ec. perchè appresso Dio non è riguardo, nè accettazion di persone. E se pur per ogni cosa vogliamo intender tutti gli uomini, si dice, che quanto a se, gli chiama tutti, li tira tutti, & cfferisce la salute a tutti, perchè dice S. Paolo, egli vuole che tutti gli uomini si salvino; & è la nostra propiziazione, e non solamente nostra, ma anche di tutto il mondo. Ma che tutti non si salvino, questo non è per mancamento d' Iddio, ma per colpa loro, che san resistenza a chi tira, e col peso de' peccati si gettano in terra, e fanno non altrimenti, che uno, il qual' essendo caduto in un pozzo, & essendogli mandato una corda da chi lo volesse tirar su, se egli non la volesse pigliare, o pigliandola, si gettasse in terra, o facesse resistenza a chi tirasse. Così alcuni, essendo caduti nel pozzo de' peccati, & essendo mandata loro la corda della passion di Cristo da Dio, non la pigliano, o pigliandola, non vogliono esser tirati. E si può chiamar la Passion di Cristo, fune, secondo il detto d'Osèa, al cap. 11. quando dice: io gli tirerò con le funi di Adamo, e co' legami della Carità, perchè ella fu sopportata da lui per i figliuoli di Adamo, e per l'umana generazione.

IL GIORNO DELL' OTTAVA DELLA NATIVITA' DI MARIA. A dì 15.

Epistola, & Evangelio come il giorno della Festa a dì 8.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI CORNELIO, E CIPRIANO. A dì 16.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 3.

L'anime de' giusti sono nelle mani, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di più Martiri a carte 13.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli, quando voi udirete, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 17.

IL GIORNO DELL' IMPRESSION DELLE STIMATE DI S. FRANCESCO.

A dì 17.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' GALATI. Cap. 6.

Fratelli, guardatevi, ch'io mi gloriassi non nella Croce, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Francesco a dì 4. Ottobre.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli, se alcuno mi vuol seguitare, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comun di un Martire a carte 7.

IL GIORNO DI S. TOMASO DI VILLA NUOVA VESCOVO. A dì 18.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 21.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 23.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discipoli questa parabola. Fu un' uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a car. 23.

IL GIORNO DE SS. MARTIRI GENNARO, E COMPAGNI. A dì 19.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 10.

Fratelli ricordatevi de' primi giorni, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di più Martiri a carte 14.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.

In quel tempo, sedendo Gesù sul Monte, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 18.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI EUSTACHIO, E COMPAGNI. A dì 20.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 3.

I giusti vivranno in perpetuo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di più Martiri a carte 13.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 6.

In quel tempo scendendo Gesù dal Monte, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno de' SS. Fabiano, e Sebastiano a dì 20. Gennajo.

Il medesimo giorno corre la Vigilia di S. MATTEO APOSTOLO.

Epistola. La benedizione del Signore è sopra il capo del Giusto, ec. vedi nel comune della vigilia di un Apostolo a carte 1.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 5.

IN quel tempo, vide Gesù un' uomo Publicano, il quale aveva nome Levi, che sedeva al Banco, e gli disse: Seguitami. Et egli lasciando subito ogni cosa, si levò su, e seguitollo, e fecegli Levi un gran convito in casa sua, & eravi una gran turba di Publicani, e d' altre genti, le quali sedevano con loro a tavola. E gli Scribi, & i Farisei mormoravano, e dicevano a' suoi Discipoli, perchè mangiate voi, e bevete co' Publicani, e peccatori? E rispondendo Gesù, disse: Coloro, che son sani non han bisogno del Medico, ma quei che son infermi. E io non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Lasciando subito ogni cosa.) In questo Vangelo si tratta della vocazione di Matteo all' Apostolato, la qual' è figura della conversion del peccatore, perchè siccome Matteo alla prima vocazion di Cristo non fece resistenza, ma subito lo seguì lasciando il tutto, così il peccatore alla sua vocazion deve subito convertirsi a Dio, e non differirla di giorno in giorno. E siccome Matteo, dopo la sua conversione fece un convito a Cristo in ca-

in casa sua, così il peccator deve fare un convito a Cristo dentro all'anima sua, dove gli ha a dar l'acqua delle lagrime, il vin della compunzione, il pan del dolore, che significa l'amara memoria de' peccati, e le vivande della pietà, e della carità verso Dio, e verso il prossimo. E siccome Matteo abbandonò ogni cosa per seguir Cristo, così il peccator convertito deve abbandonar il tutto, e se medesimo, per seguir la perfezion della vita Cristiana. E siccome Matteo, dopo la Risurrezion di Cristo, non tornò più a far il Gabelliere, così il convertito peccatore, dopo ch'egli è risuscitato, non deve più tornar, come il cane al vomito. Ma potrebbe qui dubitar qualcuno, per qual cagione S. Matteo, dopo la risurrezione, non tornò al riscuotere le gabelle, e San Pietro tornò a pescare? Al che si dice, che l'arte di Pietro si poteva far senza peccato, e però vi ritornò; ma quella di Matteo, con gran fatica, o non mai si può far senza peccato; però diceva Salomone nell'Ecclesiastico, che difficilmente si spoglia il Mercante, e il Banchiero della sua consuetudine, la qual'è d'avanzare, e guadagnare.

IL GIORNO DI S. MATTEO APOST., ET EVANGELISTA. A dì 21.

LEZIONE DI EZECHIELE PROFETA. Cap. 5.

La similitudine del volto, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Marco Evangelista a dì 25. Aprile.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 9.

IN quel tempo, passando Gesù, vide un uomo, che sedeva al Banco, che aveva nome Matteo, a cui disse: Seguitami; & egli si levò, e seguitollo. E sedendo Gesù a mensa in casa sua, ecco molti Publicani, e peccatori mangiavano con Gesù, e con i suoi Discepoli. E vedendo i Farisei questo, dicevano a' suoi Discepoli: Il vostro Maestro, perchè mangia con i Publicani, e peccatori? & udendo Gesù queste parole, disse loro: I sani non han bisogno di Medico, ma gli ammalati; però andate, & imparate quel, che vuol dire. Io voglio la misericordia, e non il sacrificio; perchè io non son venuto a chiamar i giusti, ma i peccatori.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Aveva nome Matteo.) In quest' Evangelio s'hanno da notar più cose, e prima la persona di Matteo, ch'era Publicano, com'egli confessa di se medesimo, il che vuol dir publicano, riscottor di Dazj, e di Gabelle; e come dir, publico peccatore, e fa questo l' Evangelista, perchè ogni giusto è primamente accusator di se medesimo. Così David, e Manasse si conoscon peccatori, e confessano i lor peccati; e questo è de' primi gradi della penitenza, conoscersi, & accusarsi peccatore. Secondariamente s'ha da notar il modo, col qual Cristo lo chiamò all' Apostolato, che fu nel passare di Cristo, e nel guardarlo con quegli occhi, con i quali riguardò Abramo in Caldea, Lot in Sodoma, gl' Israeliti in Egitto, Zacheo sopra l'Arbore, Pietro in casa di Caifa, il Ladrone in Croce, e Paolo per la strada di Damasco, il quale sguardo gli penetrò fino all'anima, & allo spirito. Però Matteo fu chiamato con la vocazione eterna, e interna. L'eterna fu la viva voce; seguitami; e l'interna fu quella dello Spirito Santo. S'ha da considerar ancora la fede di Matteo, perchè non fu impedito dalle ricchezze sue, nè dall'umil persona di Cristo, che non lo seguitasse; e si deve in oltre avvertir l'obbedienza, perchè non discorrendo con la prudenza, e ragione umana, non guardando la condizione di Cristo, nè guardando quel, ch'ei lascia, o ciò, ch'egli ha d'avere, abbandona ogni cosa, e lo seguita. Terzo, s'hanno da considerar i frutti, e l'opere della fede di Matteo, perchè egli emenda la passata vita, rende le cose mal'acquistate, comincia a far bene, fa il convito a Cristo, chiama altri peccatori, acciocchè si convertano; e le quali cose son tutte frutti della fede. Quarto, s'ha d'avvertire la Predica di Cristo, nella quale mostra chi sia il vero me-

dicò,

dico, e quali i veri infermi; e dichiara quanto piaccia più a Dio l'ufar misericordia, che facrificare, intendendo però del facrificar fecondo l'antica legge, come l'intende San Crisostomo; e dice la cagion della fua venuta al mondo, ch'è chiamar i peccatori a penitenza, cioè, quelli, che conofcendofi peccatori, confeflano la lor fragilità, i quali Dio non vuol, che periscano, anzi vuol, che li convertano, e vivano, come si legge in Ezechiel al capitolo 33.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI MAURIZIO, E COMPAGNI. A dì 22.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 7.

In quei giorni, rifpofe uno de' due vecchi, ec. con la fua annotazione, vedi nel comune di più Martiri a carte 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 22.

In quel tempo diffe Gesù a' fuoi Difcepoli: Quando voi udirete, ec. con la fua annotazione, come nel medefimo comune a carte 17.

IL GIORNO DI S. LINO PAPA, E MARTIRE. A dì 23.

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Cariffimi. Beato l'uomo, che fopporta, ec. con la fua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 2.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo diffe Gesù alle Turbe; Se alcuno viene a me, ec. con la fua annotazione, vedi nel medefimo comune a carte 7.

IL GIORNO DELLA B. VERGINE MARIA DELLA MERCEDE. A dì 24.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24.

Io fui creata dal principio, ec. con la fua annotazione, vedi nelle Mefle Votive della Beata Vergine a carte 42.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, mentre Gesù parlava, ec. con la fua annotazione, vedi nelle Mefse medefime a carte 43.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI CIPRIANO, E GIUSTINA. A dì 26.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 10.

Fratelli: ricordatevi de' primi giorni, ec. con la fua annotazione, vedi nel comune di più martiri a carte 14.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.

In quel tempo, fedendo Gesù ful monte, ec. con la fua annotazione, vedi nel medefimo comune a carte 18.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI COSMO, E DAMIANO. A dì 17.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I giusti vivranno in perpetuo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di più martiri a carte 13.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 6.

In quel tempo, scendendo Gesù dal monte, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno de' SS. Fabiano, e Sebastiano a dì 20. Gennaio.

IL GIORNO DI S. VENCESLAO MARTIRE.

A dì 18.

Vedi nel fine de' Proprij, avanti i comuni nelle feste de' Santi a libito.

IL GIORNO DELLA DEDICAZIONE DI S. MICHELE ARCANGELO. A dì 19.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 1.

IN quei giorni Dio fece intender quelle cose, ch'è di bisogno che si faccian presto, parlando per l' Angelo suo al servo suo Giovanni, che fece testimonio al Verbo di Dio, e fu testimonio di Gesù Cristo in tutte le cose, che vide. Beato colui, che legge, e ascolta le parole di questa Profetia, e osserva quelle cose, che sono scritte in essa; perciocchè il tempo è breve. Giovanni alle sette Chiese, che sono in Asia. Sia a voi grazia, e pace da quello ch'è, e ch'era, e che ha da venire, e dalli sette Spiriti, che sono innanzi alla sua sedia, e da Gesù Cristo, il qual' è fedel testimonio, primogenito de' morti, e principe de' Re della terra, il quale ci amò, e ci lavò da' nostri peccati col suo sangue.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

BEato chi legge, e chi ode.) Parlando San Giovanni nel libro delle sue rivelazioni chiamato Apocalissi, dice, che colui, che lo legge, e colui, che l'ode, e colui, che osserva le cose scritte in esso, è beato: il qual libro per esser annoverato tra i libri della Scrittura Sacra, non può contenere se non cose divine, & appartenenti alla salute nostra. Onde l' Evangelista per mostrar, ch' in esso non s' contengono dottrine umane, ma rivelazioni divine, dice, che Dio, mediante l' Angelo, glie l' ha rivelate; ed in oltre la chiama Profetia, perchè siccome disse anche San Paolo: la Profetia non è stata fatta dalla volontà umana, ma dallo Spirito Santo, col quale han parlato i Santi. Dice poi, che colui che legge, è beato; il che non si deve intender di colui, che semplicemente legge, ma di quello, che legge per cavarne i gusti spirituali, e per riformar la sua vita secondo i precetti della Sacra scrittura, over di quel che legge per insegnar ad altri il ben vivere, perocchè questo tale si può chiamar beato. Per la qual cosa il Profeta Daniele al cap. 12. diceva, che coloro, ch' ammaestravano, & insegnavano la giustizia, e la bontà ad altri, eran come stelle nel firmamento: e Cristo in S. Matteo disse, che chi fa, & insegna, è chiamato grande nel Regno del Cielo. Dice poi anche esser beato chi ode, ma non solamente per udire, perchè il semplice uditor è inutile, come diceva San Giacomo nella sua Epistola Canonica; e San Paolo disse, che i feli uditori non eran giusti appresso Dio, ma beato è chi ode per imparare; onde diceva Salomone nell' Ecclesiastico: Se tu amerai d'udire, tu farai savio. Beato è poi colui, che osserva le cose che son nella Scrittura, o l'abbia lette, overo udite; & anche Cristo disse, che coloro eran beati, che udivan la parola di Dio, e l'osservavano.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 18.



IN quel tempo, andarono i Discepoli a Gesù, dicendo: Signore, chi farà maggiore nel Regno de' Cieli? E Gesù, chiamato un fanciullo, e messo nel mezzo di loro, disse: Io vi dico in verità, che se voi non vi convertirete, e non sarete come bambini, non entrerete nel Regno de' Cieli; perchè ciascuno, che s'umilia come questo fanciullo, quello farà maggiore nel Regno de' Cieli. E ciascuno, che riceverà un di questi simili fanciulli nel nome mio, riceverà me. E chi scandalizzerà un di questi minimi, che credono in me, è degno, che gli sia attaccata una macina al collo, e gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per cagion degli scandali, perchè 3. egli è necessario, che naschino degli scandali; ma guai a quell' uomo, per cui vien lo scandalo. Se la tua mano, o il tuo piede ti scandalizza, taglialo, e gettalo via, perchè egli è meglio, che tu entri nella vita eterna debole, e zoppo, che avendo due mani, e due piedi esser messo nel fuoco eterno. E se 4. l'occhio tuo ti scandalizza, cavalo fuori, e gettalo via; perchè egli è meglio, che tu entri nella vita eterna con un'occhio, che avendone due esser messo nella pena del fuoco. E però guardatevi, che voi non disprezziate alcuno di questi bambini. In verità io vi dico, che gli Angeli loro vedono sempre la faccia del mio Padre, ch'è ne' Cieli.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

T. **C**hi farà maggiore.) Da queste parole si può conoscere quanto grande, e pernicioso sia peccato l'ambizione, e il desiderio della precedenza, la quale entrò negli animi de' Discepoli di Cristo. Onde non è maraviglia, se i figliuoli d'Adamo ancor oggi contendono della precedenza, massime quando son lasciati nella pura natura loro, perchè regna ancora in loro quella superbia, e quell'ambizione, che fu desiderata dal primo Padre; la qual tentazione è tanto grande oggi nel Cristianesimo, che ha occupato di maniera i petti de' nostri Principi Cristiani, che più presto, che perdere le pretese della precedenza, vogliono lasciare in dietro molti segni, & officii di vera carità Cristiana. Ma tanto men degni di scusa siamo noi, che gli Apostoli di Cristo; quanto, ch'essi contendevano della precedenza del Regno del Cielo; e noi con gran danno nostro siamo in gara della maggioranza de' Regni, e Principati terreni; la qual contesa si converte in sdegno, e dallo sdegno finalmente si casca nella malevolenza, & odio, il qual, piaccia a Dio, che un giorno non tiri i Principi Cristiani a manifesta guerra tra loro.

1. Se non diventerete come bambini.] Noi siamo avvertiti in queste parole, con qual semplicità noi dobbiamo vivere in questo mondo. E la semplicità del bambino si vede in molte cose, le quali ridotte al senso, e intelligenza spirituale, fanno veramente il Cristiano degno di commendazione. Il bambino adunque primamente non mostra di fuor una cosa, & un'altra ne tien accolta nell'animo, e non è simulatore, nè fa far inganni. Secondo; non è bramoso d'onori mondani, nè anche vi pensa, ancorchè sia figliuolo di Principe. Terzo, vive senza pensieri, e lascia la cura di se al Padre. Quarto, è affezionato a tutti a un medesimo modo; non fa differenza tra nemico & amico, nè tra ricco e povero. Quinto, perdona facilmente essendo offeso, nè fa portar odio. Sesto, facilmente dà quel, che gli è domandato senza guardar s'è cosa preziosa, o vile quella, che gli è domandata, nè se colui, che domanda, la merita, ovvero ne è indegno. A questi segni si conosce la vera semplicità Cristiana, la qual deve avere ognun che fa questa professione. E prima, il Cristiano deve aver di maniera conforme l'anima, la lingua, e l'operazione, che non mostri doppiezza, nè faccia inganno alcuno, siccome ne è scossa San Pietro, quando dice; siate come bambini nati adesso, ragionevoli, e senza fraude, o inganno. Secondo, il Cristiano non deve esser ambizioso, nè bramoso d'onori mon-

dani, secondo, che n'avvisava S. Paolo, quando diceva: Noi siamo bramosi di vanagloria. Terzo, il Cristiano deve rimetter se stesso, & ogni suo pensiero in Dio, perchè egli ha cura di noi, come padre. E a questo n'effortava David quando diceva: Rimetti ogni tuo pensiero in Dio, & esso ti provvederà; e Cristo ci consigliava a non aver soverchio pensiero del vitto, e del vestito in molti luoghi del suo Evangelio, il che si deve intendere, non della cura, e pensiero ordinario, e naturale, c'ha ogni padre de' figliuoli, & ogn' un di se stesso, ma di quella superflua & nociva cura, che voglion aver coloro, che mai finiscono di pensar al modo d'arricchire, senza mai pensar, che son mortali. Quarto, il Cristiano deve amare egualmente tutti senza riguardo, & accettazione di persone, e per carità deve egualmente desiderar la salute a tutti, considerando, che tutti hanno un'istessa fede, un'istesso Redentore, & i medesimi Sacramenti. Quinto, il Cristiano deve esser facile a perdonar l'ingiurie, secondo il detto di S. Paolo, che dice, che la nostra ira non arrivi al tramontar del Sole. Sesto, il Cristiano deve esser caritativo verso tutti quei, che sono in bisogno, senza guardar qualità di persona, per esser simili al Padre nostro celeste.

3. Egli è necessario, che naschino degli scandali.) Son molti, che per queste parole si voglion scusare, quando commetton qualche male, e dire, che se fanno male, non possono far altro, e tacitamente gettano la colpa del lor male operare in Dio, con dire, che egli è necessario, che si faccia del male, e che tale è la volontà di Dio, alla qual non si può far resistenza. Ma a così fatte bestemmie si risponde, che siccon e egli è necessario, che il fuoco riscaldi, e che la neve sia fredda, così è necessario, ch'il mondo, ch'è tutto maligno, partorisca degli scandali; ma non è però necessario, che Pietro, e Giovanni gli commetta. E che le parole di Cristo non difendino gli scandalosi, si conosce da questo, che subito minaccia lo scandaloso con dire: Guai a quello, per cui nascerà lo scandalo. Quasi dicendo: Egli è necessario, che naschino degli scandali, ma non è necessario, che tu gli commetta; come per esempio: Egli era necessario, che Cristo fosse tradito, ma non fu necessario, che Giuda lo tradisse; egli è necessario, che nella Chiesa sieno dell' Eresie, ma non fu necessario, che Ario, o Monicheo, o Lutero fossero Eretici; nè debbono esser scusati coloro, che seminano l'Eresie; per S. Paolo, sebbene a' Corinti aveva detto, che egli era necessario, che fossero l' Eresie; non commenda però, nè scusa gli Eretici; anzi dice a' Galati al quito capitolo, che coloro, che gli perturbano, saran giudicati, e puniti da Dio, e sia chi si voglia.

4. Se l'occhio tuo ti scandalizza.) Non si deve credere, che Cristo volesse intendere quel, che noi fossimo crudeli verso noi medesimi; ma s'intende per il piede, per la mano, e per l'occhio, coloro, ch'essendone carissimi, o amichissimi, o congiunti di sangue, e ogni volta che ci impediscono il ben fare, o ci esortano al mal fare, dobbiamo suggerirli, ancorchè fusse il padre, e la madre, intesi per i membri più cari del corpo; & insomma si può dire, che, siccome, quando ti fusse detto, che ti convenisse, o perder la vita, o lasciarti tagliar una mano, tu eleggeresti più tosto la perdita della mano, che quella della vita corporale, così nella vita spirituale s'ha più presto a elegger la perdita d'un amico, del padre, del figliuolo, o di qualsivoglia altra cosa più cara, che perder l'anima, & andar a casa del Diavolo insieme con loro, il che debbon molto aver tir quei padri, che per lasciar ricchi i figliuoli, san mille guadagni illeciti, acciocchè ambedue poi sien dannati.

IL GIORNO DI S. GIROLAMO CONFESSORE, E DOTTORE. A dì 30.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TIMOTEO. Cap. 4.

Frattello, io protesto nel rispetto di Dio, &c. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Silvestro a dì 31. Dicembre a carte 29.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi siete il Sale della terra, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno di S. Ambrogio a di 7. Dicembre.

FESTE DI OTTOBRE.

IL GIORNO DI S. REMIGIO VESCOVO.

A di 1.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 211.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con la sua annotazione. Vedi nel medesimo comune a car. 23.

IL GIORNO DE' SS. ANGELI CUSTODI.

A di 2.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' ESODO. Cap. 23.

Queste cose dice il Signore Iddio. Ecco che io manderò il mio Angelo, il quale ti anderrà avanti, e ti custodirà nella strada, e s'introdurrà nel luogo, il quale ti ho preparato. Riveriscilo, & ascolta la di lui voce, nè stimar che sia da sprezzare, poichè egli non ti abbandonerà quando pecherai, & il mio nome è in lui. Che se tu ascolterai la di lui voce, e farai tutte le cose, che io ti dico, sarò nemico alli tuoi nemici, e darò afflizione a coloro, che danno a te fastidio, e ti anderrà avanti l' Angelo mio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

UNa gran grazia ci ha fatto Dio quandoci ha dato per custodia un' Angelo, il quale ci abbia in tutto il tempo di nostra vita a consigliare, a difendere, ad assistere in tutti i nostri bisogni sì spirituali, come temporali. E forse ch' egli non adempie pontualmente quanto gl' è nato da Dio ordinato! Quei rimorsi sì acuti, quei stimoli sì pungenti, i quali noi dopo il peccato proviamo anco tante volte a nostro dispetto, che altro sono se non inviti del nostro Angelo Custode, che, dandoci a conoscere il torto che abbiamo fatto a Dio, c' invita a placarlo con la penitenza? Quei timori sì gagliardi, quelle ripugnanze sì fiere, che nel mezzo delle tentazioni più spaventevoli, proviamo a commetter la colpa, ch' altro sono, se non ajuti, che il nostro fedel Custode ci porge, per farci resistere agli assalti del Demonio, e per farci rigettar generosamente le di lui suggestioni? L' Angelo Custode non v'è pericolo nè che si allontani da noi ne' nostri rischi, che possi in afflizione ci sfugga, che ridotti in necessità ci abbandoni, anzi quanto più calamitosa è la nostra condizione, tanto più sollecito è la sua afflizione, tanto più efficace è il suo patrocinio. S. Pietro lo trovò più benefico quand' era il maggior suo bisogno, poichè si vide da lui sciolto dalle catene, e guidato fuor di prigione, quando Erode stava nel seguente mattino per farli morire. E Daniello provò l' efficacia della sua protezione quando rinchiuso nel lago de' Leoni assamato, si vide preservato dal pericolo, che nel ventre di quelle fiere gli preparava e la morte, e l' sepolcro. In son mai l' Angelo Custode ci assiste subito dal primo istante, che intraprendiamo questa vita mortale, e ci indirizza, e ci guida, e ci protegge, e ci difende da qualunque pericolo, nè mai ci abbandona suo alla morte; anzi che nella morte medesima più che mai si dimostra sollecito a nostro beneficio,

Z

fizio,

fizio, ora presentando a Dio le nostre suppliche, ora sollevando le nostre ambascie, ora dandoci vigor, e forza per superar in quegli estremi i Diabolici affalti. Se dunque Iddio ci ha dato un' Angelo per così fedele compagno, consigliere, difensore, assistente, onoriamolo come Dio ci comanda; & a favori, che da lui giornalmente, anzi ad ogni momento riceviamo, corrispondiamo con pari affetto, invocandolo, ringraziandolo, e procurando sotto l'occhio suo purgatissimo non far mai cosa, che gli dia dispiacere, e disgusto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 18.

In quel tempo andarono i Discepoli a Gesù dicendo, ec. con la annotazione, vedi sopra nel giorno della Dedicazione di S. Michele Arcangelo, a dì 29. Settembre.

IL GIORNO DI S. FRANCESCO CONFESSORE.

A dì 4.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A GALATI. Cap. 6.

Fratelli. Guardimi, che io mi glorii se non nella Croce del nostro Signor Gesù Cristo, per il quale il mondo è crocifisso a me, e io al mondo. Perchè in Gesù Cristo la circuncisione non val cosa alcuna, nè il Paganesimo, ma la nuova creatura; e a tutti coloro, che avevan seguita questa vegola, sia sopra di loro pace, e misericordia sopra Israel di Dio. Per l'avvenir nessun mi dia molestia, perchè io porto nel mio corpo le stimmate del Signor Gesù Cristo. Fratelli, la grazia del nostro Signor Gesù Cristo sia con lo spirito vostro. Amen.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

CH'io mi glorii.) In queste parole si comprende quanta stima facesse S. Paolo di Cristo, e della sua Croce, perocchè, come dice S. Agostino, ciascuno si gloria di quella cosa, nella quale egli è stimato grande. Così chi si stima d'esser tenuto grande per cagion delle ricchezze, si gloria delle ricchezze, e così del resto. Onde, chi non si stima d'esser tenuto grande se non per Cristo, si gloria solamente di Cristo. E perchè San Paolo non si stimava d'esser quel ch' egli era, se non per Cristo, e per la sua Croce, però si glorjava in lei. In oltre, la gloria sua nasceva dalla Croce, perchè egli trovava in lei tutte quelle cose, delle quali si soglion gloriar gli uomini, perocchè alcuni si soglion gloriar dell' amicizia de' Principi; e S. Paolo vedeva nella Croce il chiarissimo segno dell' amicizia di Dio verso la Generazione umana; onde diceva S. Gregorio, che l'inestimabile amore di Dio s'era conosciuto in dar il Figliuolo per redimer il servo. Alcuni altri si gloriano della scienza; questa fu trovata dall' Apostolo eccellentissimamente nella Croce. Io non ho fatto professione (diceva egli a' Corinti) di saper altro, che Cristo Crocifisso. Altri si gloriano della possanza; e questa l'ebbe l'Apostolo per virtù della Croce, chiamandola virtù di Dio per rispetto di coloro, che si salvano. Altri si gloriano d'aver acquistata la libertà; e Paolo dice d'averla conseguita per beneficio della Croce, dove diceva: il nostro vecchio Adamo è stato crocifisso, acciocchè noi non serviamo più al peccato. Altri si gloriano d'esser stati assunti a qualche dignità, o d'essere ascritti nel numero d'uomini illustri; e San Paolo diceva, che per la Croce le cose terrene erano congiunte, e pacificate con le celesti. Altri si gloriano nelle insegne della vittoria; e l'Apostolo si glorjava nella Croce di Cristo, che è l'insegna della vittoria di Gesù contro il Diavolo, e contra la morte, siccome testificava il medesimo Apostolo a' Colossensi al capitolo 2., dove diceva, che Cristo per la Croce avea spogliato i Principati, e le Potestà, e manifestamente trionfato di loro.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 11.

In quel tempo rispondendo Gesù, disse: Io ti ringrazio, Padre, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Mattia Apost. a dì 24. Febbraio.

11

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI PLACIDO, E COMPAGNI. A di 5.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 7.

Eratelli, ricordatevi de' primi giorni, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di più Martiri a carte 14.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 14.

In quel tempo, sedendo Gesù sul Monte Oliveto, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 18.

IL GIORNO DI S. BRUNONE CONFESSORE. A di 6.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. Cap. 31.

Beato l'uomo che è trovato, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Siano cinti i vostri lombi, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 18.

IL GIORNO DI S. MARCO PAPA. A di 7.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 7.

Eratelli, nella legge furon fatti più Sacerdoti, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 11.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli state desti, perchè voi non sapete, ec. con la sua annotazione, come nel detto comune a carte 14.

IL GIORNO DI S. BRIGIDA VEDOVA. A di 8.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.

Chi troverà la Donna forte? ec. con la sua annotazione, vedi nel giorno di S. Anna a di 16. Luglio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: il Regno de' Cieli è simile ad un tesoro, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Lucia a di 13. Dicembre.

IL GIORNO DE' SS. DIGNISIO, RUSTICO, ET BLEUTERIO MART. A di 9.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 17.

IN quei giorni, stando Paolo in mezzo dell'Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggio quasi in tutte le cose superstitiosi: perciocchè passando io, considerando le cose della vostra Religione, ho trovato ancor un Altare, nel quale era scritto: Al Dio incognito. Questi dunque, il quale voi senza conoscerlo, adorate, vi annunzio io. L'Iddio, ch'ha fatto il mondo, e tutte le cose, che sono in esso: essendo egli il Signor del Cielo, e della terra, non abita in Tempj fatti a mano, nè si serve per mani d'uomini, come bisognosa di cose alcuna, conciosia- chè egli dà a tutti universalmente la vita, il fato, e tutte le cose: & ha fatta d'un sol uomo tutta la generazione degl'uomini, acciocchè ella abitasse sopra tutta la faccia della terra, determinando i tempi preordinati, & i termini della loro abitazione: acciocchè cercassero il Signore, se per avventura li toccassero, e trovassero, ancorchè non sia lontano da ciascuno di noi: conciosiachè in esso noi viviamo, e ci moviamo, e siamo, siccome ancor alcuni de' vostri Poeti hanno detto: perciocchè noi siamo ancor sua generazione. Essendo adunque noi genera-

zione di Dio, non dobbiamo stimare, che la Deità sia simile all'oro, o all'argento, o alla pietra scolpita per arte; o per invenzion d'uomo. Or avendo Iddio dissimulati i tempi dell'ignoranza, fa ora intendere agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza: perciocchè egli ha statuito il giorno, nel quale dee giudicar il mondo con giustizia per un uomo, che egli ha determinato: facendo fede a tutti, con averlo risuscitato da morte. Ma come essi udirono far menzione della resurrezzione de'morti, altri se ne facevano beffe, & altri dissero; Noi s'udiremo di questo un'altra volta; così Paolo uscì di mezzo di loro; Et alcuni uomini si accostarono a lui, e credettero; tra i quali fu Dionisio Areopagita, & una Donna nominata Damari, & altri con essi.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

A Cciocchè cercassero il Signore] è impossibile all' uomo , naturalmente parlando , finchè si trova in questa vita, attorniato da questo corpo, il poter veder Dio, e chiaramente conoscerlo . Che però siccome un cieco, che non può vedere la strada, palpando li muri , o ciò che gli s'attraversa, procura di rinvenir il sentiero , così ancor noi ciechi alla vita , & alla cognizione della divina essenza , e de' suoi attributi , dobbiamo col riflettere , e coll'ammirare l' opere sue stupende fatte nel mondo, cioè, tante sue creature, in quelle cercarlo, e per mezzo di quelle arrivar alla notizia , e cognizione di lui; poichè le creature sono una scala che ci conduce alla cognizione del Creatore . Chi vi sarà che vedendo un Cielo così spazioso , e trasparente , un Sole così lucido , tanta quantità di Stelle , un mondo con tanta varietà di animali , di piante , di gioje ; e riflettendo, che tutte queste sono opere della mano potente di Dio , cavate tutte dal niente , non inferisca, che Egli sia una gran mente , un Artefice infinito ? Anzi se senza uscire fuor di se stesso l'uomo considera che la vita, che lui ha, l'ha da Dio; che il moto che ha, l'ha da Dio; che la respirazione che ha, l'ha da Dio; che tuttocciò che lui ha, l'ha da Dio , non potrà far di meno di non confessare , che sia una gran potenza quella , senza la quale egli non potrebbe nè vivere , nè muoversi , nè essere , operando Iddio nell' uomo e la vita & il moto, e l' essenza . Non basta però a Dio , che lo conosciamo per fermarsi solamente nella di lui cognizione, ma vuole che lo conosciamo per amarlo , e riverirlo; sicchè la cognizione di Dio non ha da esser il fine nostro, ma l'amore; protestandoci Iddio per bocca di S. Paolo , che adempisce la legge non chi conosce , non chi loda , ma chi ama; *Plenitudo legis est dilectio* . Amiamo dunque quel Dio , che ci ha dato quest' essere così nobile , che ci dà , e mantien questa vita , che ci fa respirare quest' aura , che ci provvede di tante cose per il nostro mantenimento , e che ci somministra non solo il bisognoevole , ma ancora ciò che ci riesce di maggior comodo , e di maggior diletto .

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: guardatevi dal fermento, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di più martiri a carte 20.

IL GIORNO DI S. FRANCESCO BORGIA CONFESSORE. A dì 10.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Grate a Dio, & agli uomini, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune degl' Abbati a carte 30.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù; ecco che noi, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 32.

IL GIORNO DI S. EDUARDO CONFESSORE.

A dì 19.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. Cap. 31.

Vento l'incubo, ch'è trovato, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 16.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Siano cinti i vostri lombi, ec. con la sua annotazione, vedi nel detto comune a carte 18.

IL GIORNO DI S. CALISTO PAPA, E MARTIRE.

A dì 24.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI. Cap. 5.

Fratelli, ogni Pontefice, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Tomaso Canquariense a dì 29. Dicembre a carte 16.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Niuna cosa è tanto occulta, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 8.

IL GIORNO DI S. TERESA VERGINE.

A dì 15.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. con la sua annotazione. Vedi il giorno di S. Lucia a 13. Decemb.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 15.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune delle Vergini a carte 31.

IL GIORNO DI S. EDUIGE VEDOVA.

A dì 17.

Vedi nel fine de' Proprij avanti i Comuni nelle Feste de' Santi a libito.

IL GIORNO DI S. LUCA EVANGELISTA.

A dì 18.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 18.

Fratelli, io ringrazio Dio, che ha messo in cuore a Tito la medesima sollecitudine per voi, perchè egli certamente accùsensì alla mia esortazione; ma essendo anco un poco più sollecito, è venuto a voi di sua spontanea volontà. Noi mandammo con lui il nostro fratello, il quale è molto lodato per il suo Evangelio in tutte le Chiese. E non solo ha fatto questo, ma è stato ordinato dalle Chiese, ch'egli vi sia compagno nel viaggio nella grazia, ch'è amministrata da noi a gloria del Signore, e per deliberazione della nostra volontà; e cerchiamo di fuggire questo, che nessuno ci rituperi in questa nostra pievezza, ch'è ministrata da noi. Perocchè noi attendiamo a provvedere al bene non solo in presenza di Dio, ma ancora in presenza degli uomini. Noi abbiam mandato ancora con essi il nostro fratello, il quale noi anco abbiamo sperimentato in molte cose esser molto diligente; ma ora sarà molto più, per molta confidenza, ch'egli ha in voi, ovvio per Tito, ch'è mio compagno, e adiutor per voi,

vorro per i nostri fratelli Apostoli della Chiesa a gloria di Cristo. Dimostrate adunque la vostra carità, e che io meritamente mi son gloriato di voi in presenza di tutte le Chiese.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN queste parole l'Apostolo Paolo, secondo alcuni, fa menzione di S. Luca, quando dice, che fu mandato il suo fratello, ch'è molto lodato per il suo Evangelio, che fu compagno del suo viaggio, e pellegrinazione, la quale fu descritta da lui nel libro chiamato, i fatti degli Apostoli. E ragiona qui della sua diligenza nell'adunare, e portar le collette, e raccolte, che si facevano delle limosine, per sostentar le Chiese de' Cristiani, delle quali limosine son dall'Apostolo molto commendati i Corinti, e qui gli prega a mostrar in fatti quello, di che l'Apostolo gli avea molto lodati nel parlare.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 10.

In quel tempo, Gesù disegnò altri settantadue, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Marco Evangelista a dì 25. Aprile.

IL GIORNO DI S. PIETRO D' ALCANTARA CONFESSORE. A dì 19.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSÌ. Cap. 2.

Fratelli, quelle cose, che mi furon guadagni, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 27.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Non vogliate temere, ec. con la sua annotazione, vedi nel detto comune a carte 29.

IL GIORNO DI S. ILARIONE ABBATE.

A dì 21.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 45.

Grato a Dio, & agli uomini, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune degli Abbati a carte 30.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 31.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI CRISANTO, E DARIA.

A dì 25.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 6.

Fratelli, facciamoci conoscere come ministri, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di più Martiri a carte 25.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo diceva Gesù agli scribi, & a i Farisei. Guai a voi, che fabricate, ec. con la sua annotazione, vedi nello stesso comune a carte 19.

IL GIORNO DI S. EVARISTO PAPA, E MARTIRE.

A di 16.

EPISTOLA DI GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi, beato l'uomo, che sopporta la tentazione, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 2.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 24.

In quel tempo, disse Gesù alle turbe; Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione, vedi nel detto comune a carte 7.

LA VIGILIA DE' SS. APOSTOLI SIMONE, E GIUDA.

A di 17.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 4.

Fratelli, noi siamo fatti un spettacolo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessore non Pontefice a carte 17.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vera vite, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune de' Martiri nel tempo Pasquale a carte 11.

IL GIORNO DE' SS. APOSTOLI SIMONE, E GIUDA.

A di 18.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI' EFESI. Cap. 4.

Fratelli, a ciascuno di voi è stata data la grazia, ec. con la annotazione. Vedi la vigilia dell'Ascensione del Signore a carte 200.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Io vi comando questo, che voi vi amiate insieme. Se il mondo vi ha odio, sappiate ch'egli ha odiato prima me. Se voi fusse del mondo, il mondo vi amerebbe, come suoi. Ma perchè voi non siete di questo mondo, & io vi ho tratti dal mondo, però il mondo vi ha in odio. Ricordatevi della mia parola, che io vi dissi: Che il servo non è maggior del suo Signore. Se eglino hanno perseguitato me, perseguiteranno ancora voi. E se hanno offerato la parola mia, osserveranno ancor la vostra, e faranno tutte quelle cose per il mio nome, perchè non conoscono colui, che mi ha mandato. Se io non fossi venuto, e non avessi parlato, essi non averebbero peccato. Ma adesso non han scusa del peccato loro. Colui c'ha in odio me, ha in odio mio Padre. E se io non avessi fatte tra loro l'opere, che nessun altro giammai fece, non averebbero peccato. Ma ora essi hanno veduto, e hanno avuto in odio me, e mio Padre; e conviene, che s'adempia la parola, ch'è scritta nella legge loro: Che mi hanno avuto in odio senza cagione alcuna.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

S'io non fossi venuto.) Quando in questo luogo si dice, che i Giudei non averebbero il peccato, s'intende l'infedeltà, la quale per una certa grandezza s'addimanda il peccato, onde il Salvador qui vuol mostrare, che sono, e saran sempre inescusabili, perchè essendo venuto, & avendo loro parlato, & insegnato, e fatto l'opera, che nessun mai aveva fatte, e non avendo creduto, faranno senza scusa. Però si deve avvertire, che il Signore in tutto questo Evangelio consola i suoi Discepoli in molti modi, e gli fa più sicuri contro l'avversità, e persecuzioni del mondo, e prima con l'esempio di se medesimo, quando dice: Sappiate, che il mondo ha avuto prima in odio me, che voi; secondo, perchè egli è cattivo segno l'esser amato da' tristi, e dal mondo, però disse: Se voi foste di questo mondo, ec. Terzo, perchè egli è buon segno l'esser in odio a' tristi, perciocchè que-

Non (ego) di virtù, però dice: il mondo vi ha in odio. Quarto, perchè giustamente il servo deve sopportar l'irraggi per il suo padrone, e patir insieme con lui; però dice: Il servo non è maggior del Signore. Quinto, perchè patendo per amor di Gesù Cristo, debbon sopportar volentieri l'afflizione; però dice: Per il nome mio. Sesto, perchè in queste perfezioni si flagellava anche al Padre Eterno; però dice: Non confuscon colui, che mi ha mandato. Settimo, perchè non saran degni di venia, nè di perdono quelli, che li perseguitano, perciocchè petcheranno per malizia; però dice: Se io non fui venuto, e non avessi loro parlato, non avrebbero peccato.

LA VIGILIA DI TUTTI I SANTI.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 19.

T In quei giorni veggi che io Giovanni vidi nel mezzo della sedria, e de' quattro animali, e nel mezzo de' vecchi starvi l'Agnello quasi come ucciso, e aveva sette corna, e sette occhi, che sono i sette spiriti di Dio mandati in tutta la terra. E venni, e tolse dall'altare destra di colui che sedeva nella sedria il libro, e come egli ebbe aperto il libro, e quattro animali, e i venti quattro più vecchi s'inchinarono, e ringimorciarono dinanzi all'Agnello, e tutti tutti avevano Corno, e Ampolla d'arapene di cose odorifere, che sono l'orazione de' Santi, e cantavano una canzone nuova, dicendo: Tu, Signore, sei degno di pigliare il libro, e sciorre i tuoi figli, perchè tu sei morto, e tu hai ricompensato a Dio col tuo sangue, d'ogni tribù, e lingua, e popolo, e nazione; e ti facesti al nostro Dio, re, e sacerdote, e regneremo sopra la terra. E vidi, e udii la voce di molti Angeli intorno alla sedria, e tutti animali, e de' più vecchi, e era il numero loro mille migliaia, e dicevano con gran voce: l'Agnello, il quale è morto, è degno di ricevere virtù, e divinità, e sapienza, e fortezza, e onore, e gloria, e benedizione ne' secoli de' secoli. Amen.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

A gnello come morto. Per l'Agnello s'intende Gesù Cristo; il quale è figurato nell'Agnello, che si sacrificava al tempo della Pasqua; e da Esaia fu medesimamente chiamato per questo nome; quando disse in persona sua: Io son come un'Agnello malfatto, e condotto al macello, che non apre pur la bocca. E Geremia disse il medesimo al Cap. 11. Che poi non si dica assolutamente morto; ma come morto, non è perchè Cristo veramente non morisse, perchè la separazione dell'anima sua dal corpo fu reale, e ne tre giorni; che Cristo stette nel sepolcro, non fu vivo; ma veramente morto; ma si dice, come morto, perchè non provò la corruzione, e non restò nella morte, anzi risuscitò, e fu concesso al Santo il non provar la corruzione, perciocchè se Cristo fu fusse incoerito, e corrotto, che utilità (come profetò David) sarebbe stata nel suo sangue, anzi in quel tempo ch'egli aveva a cominciare a provare la corruzione, ch'è nel termine di tre giorni, secondo, che s'è osservato ne' corpi morti; e gloriosità; e però non si dice morto, ma come morto. Le sette corna, e i sette occhi son dichiarati dall'Evangelista proprio per i sette Doni dello Spirito Santo, ma nella beatitudine, quella voce Corno è presa qualche volta per la potenza, come quando dice David; io romperò le Corna de' peccatori; qualche volta per la gloria; come quando si dice nel medesimo Salmo: le Corna de' giusti faranno innalzate. Quanto poi all'orazione de' Santi, che elle sieno accettate a Dio, e di molto valore, considerarle dall'essere che adombrano a' vasi d'oropioni di preziosi odori. Considerar ben questo luogo coloro, che vituperando l'intercessione, e l'orazione de' Santi, cercano empicamente di rimuover l'animo de' semplici, e pietosi Cristiani da questa santa, e utile divozione.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 6.

In quel tempo, scendendo Gesù dal monte, ec. con la sua adunazione. Vedi nel giorno de' 25. Fabiano, e Sebastiano a di 20. Genajo.

in que' mondo i beni temporali, come fu la vedova d' Elia, e di Giob; e nell'altro son dotati di beni spirituali, & eterni. Benissimo è interpretato figliuol di dolore, e significa quelli, dentro all'anime de' quali essendosi moltiplicato il dolore per la considerazione dell' offese fatte a Dio, ricevon consolazione spirituale, che rallegra l' anima loro, secondo che disse David nel Salmo 93.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

IN quel tempo, vederdo Gesù le turbe, salì sul monte, e posatosi a sedere, i Discepoli andarono a lui; & egli aprendo la bocca, insegnava loro dicendo; Beati i poveri di spirito, perocchè il Regno de' Cieli è di loro. Beati i mansueti, perchè possederanno la terra. Beati quei che piangono, perocchè saranno consolati. Beati quei, che hanno fame, e sete della Giustizia; imperocchè saranno saziati. Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia. Beati quei, che son mondi di cuore; perchè vedranno Dio. Beati i pacifici, perocchè saranno chiamati figliuoli di Dio. 1. Beati coloro, che patiscono persecuzione per la giustizia, imperocchè il Regno de' Cieli è di loro. Beati sarete, quando gli uomini vi malediranno, e persegueranno, e diranno mal di voi falsamente per amor mio. Godate e rallegratevi, imperocchè la vostra mercede è copiosa ne' Cieli.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **B**Eati quei che son perseguitati per la giustizia.) Qui deve avvertire, che non tutti coloro, che son perseguitati da' lor Maggiori, e non s'ia Magistrati, Principi, e Prelati, si possono chiamar Beati, perchè la perseguitazione loro può nascere (come spesso nasce) dalla lor mala vita, e per esser scelerati; onde questi ben li non son compresi sotto questa beatitudine; anzi S. Pietro nella sua Epistola Canonica al 4. cap. diceva: Insegnatevi, che nessun di voi patisca, come ladro, o come omicida, o come faccivano qu' i due ladroni, che furono crocifissi con Cristo; perchè se ben coloro patiscono, e sono perseguitati dalla giustizia, e perchè la giustizia gli condanna a morte, non si deve però dire, ch' è patiscono per la giustizia; ma patir perseguitazione per la giustizia, vuol dir' esser malvoluti, odiati, perseguitati, e morti, per discutere, e conservare la giustizia, e riprender manifestamente le cose ingiuste, e mal fatte, come fece Giovanni Battista, il quale per riprender Erode, che non gli era lecito tener la moglie del fratello, e averla sposata, e con dirli, che questa era una cosa ingiusta, fu messo da lui in prigione, e in ultimo decollato. Metter dopoi Cristo il premio della sofferenza della perseguitazione, dice, che il Regno del Cielo è di loro. E si può dire, che sia loro per successione, per ch' essendo figliuoli, sono anco eredi certamente di Dio, e coeredi di Cristo. E' loro anche, perchè gli è loro dato: onde Cristo diceva a' suoi Discepoli: Non abbiate paura, gregge picciolo, perchè egli è piaciuto a vostro Padre darvi il Regno del Cielo. E' loro anco, perchè l'hanno comperato, & acquistato per forza: il Regno del Cielo patisce violenza, & i violenti l' acquistano; & è in oltre venale, come dice S. Agostino; e come si compra? Con la povertà si compra il Regno, col dolore l'allegrezza, con la fatica il riposo, con la vergogna la gloria, e con la morte la vita. Onde coloro, che patiscono per la giustizia, lo comperano, e l'acquistano, e però meritamente è di loro.

IL GIORNO DI S. CARLO BORRAMEO VESCOVO.

A di 4.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. *Eccl. 44.*

Ècco il gran Sacerdote, se con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessore Pontefice a carte 22.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un' uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a c. 23.

IL GIORNO DELL' OTTAVA DI TUTTI I SANTI.

A di 8.

Epistola, & Evangelio, come il giorno della Festa a di 1.

IL GIORNO DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA DI S. SALVATORE.

A di 9.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 21.

In quei giorni, io Giovanni vidi la Città Santa, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun della Dedicatione della Chiesa a carte 36.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 19.

In quel tempo, entrò Gesù in Gerico, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 36.

IL GIORNO DE' SS. MARTIRI TRIFONE, RESPICIO, E NINFA.

A di 10.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 8.

Fratelli, io stimo veramente, che le passioni, ec. con la sua annotazione, vedi la Domenica quarta dopo la Pentecoste a carte 225.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 21.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli, guardatevi dal fermento, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun di più martiri a carte 10.

IL GIORNO DI S. MARTINO VESCOVO.

A di 11.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor Pontefice, a carte 21.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Nessuno accende la lucerna, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 25.

IL GIORNO DI S. MARTINO PAPA, E MARTIRE.

A di 12.

EPISTOLA DI PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 4.

Carissimi. Comunicando voi con le passioni, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 5.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe: Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione, vedi nel detto comune a carte 7.

IL GIORNO DI S. DIEGO CONFESSORE.

A di 14.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 4.

Fratelli, noi siamo fatti uno spettacolo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 27.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Non vogliate temere, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 29.

IL GIORNO DI S. GREGORIO TAUMATURGO CONFESSORE. A dì 17.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. *Ecel. 44.*

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun di un Confessor Pontefice a carte 21.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Abbiate la fede di Dio, ec. fine alle parole? E quando starete all'orazione. con la sua annotazione, vedi nella Messa per qualunque necessità a carte 47. ne' comuni.

IL GIORNO DELLA DEDICAZIONE DELLE BASILICHE DE' SS. APOSTOLI PIETRO, e PAOLO.

A dì 18.

LEZIONE DELL' LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 21.

In quei giorni, io Giovanni vidi la Città santa, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune della Dedication della Chiesa a carte 36.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 19.

In quel tempo, entrato Gesù in Gerico, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a car. 36.

IL GIORNO DI S. FELICE DI VALOIS CONFESSORE.

A dì 20.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 4.

Fratelli, non siamo fatti uno spettacolo, ec. con la sua annotazione, vedi nel comun di un confessore non Pontefice a carte 27.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Non vogliate temere, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 29.

IL GIORNO DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA VERGINE. A dì 21.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. *Ecel. 24.*

Io fui creata dal principio, ec. con la sua annotazione, vedi nelle Messe Votive della Beata Vergine nel comune a carte 42.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, mentre che Gesù parlava alle turbe, ec. con la sua annotazione, vedi nelle medesime Messe votive a carte 43.

IL GIORNO DI S. GECILIA VERG., e MART.

A dì 22.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. *Ecel. 31.*

Dio Signor mio, in lui inalzato, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune delle Vergini, e Martiri a carte 31.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 32.

IL GIORNO DI S. CLEMENTE PAPA, e MART.

A dì 23.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSI. Cap. 3.

Fratelli, fate miei imitatori, ec. con la sua annotazione, vedi la Domenica vigesima terza dopo la Pentecoste a carte 265.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 14.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli, state dediti, perchè voi non sapete, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 14.

IL GIORNO DI S. CRISOGONO MART.

A di 14.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Dio ha condotto l'uomo giusto, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 3.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Non vogliate pensare, ch'io sia venuto, ec. con la sua annotazione. vedi nel medesimo comune, a carte 8.

IL GIORNO DI S. CATERINA VERG., e MART.

A di 15.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO. Cap. 51.

Io ti confesserò, Signore mio Re; ec. co la sua annotazione, vedi il giorno di Sant' Agnese a di 11. Gennajo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune delle vergini a carte 31.

IL GIORNO DI S. PIETRO ALESSANDRINO VESCO., E MART. A di 16.

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi, beate l'uomo, che sopporta, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 1.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 14.

In quel tempo, disse Gesù alle turbe; Se alcuno viene a me, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 7.

M E S S E D E' S A N T I,

Che sono a libito, cioè, de' quali l' Offizio non è di obbligo.

IL GIORNO DI S. CANUTO MARTIRE. A di 19. Gennajo.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Dio ha condotto l'uomo giusto, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Martire a carte 3.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli; Se alcuno mi vuol seguirare, ec. co la sua annotazione. vedi nel medesimo comune a carte 7.

IL GIORNO DI S. VINCENZO FERRERIO CONF. A di 5. Aprile.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 31.

Beate l'uomo, che è trovato, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor non Pontefice a carte 16.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Siano cinti, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 28.

IL GIORNO DI SANT' ANTONINO VESCOVO. A dì 10. Maggio.**LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.**

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 21.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 23.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a c. 13.

IL GIORNO DI SANT' UBALDO VESCOVO. A dì 16. Maggio.

Epistola. *Ecco il gran Sacerdote, ec. Evangelio:* Fu un uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con le sue annotazioni. Il tutto come nella Messa antecedente di Sant' Antonino.

IL GIORNO DI S. LORENZO GIUSTINIANO PATRIARCA. A dì 5. Settembre.

Epistola. *Ecco il gran Sacerdote, ec. Evangelio:* Fu un uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con le sue annotazioni. Il tutto come nella Messa antecedente di Sant' Antonino.

IL GIORNO DI S. VENCESLAO MARTIRE. A dì 28. Settembre.**LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.**

Dio ha condotto l'uomo giusto, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Martire a carte 3.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Non vogliate pensare, ch'io sia venuto, ec. con la sua annotazione. Vedi nel detto comune a carte 8.

IL GIORNO DI S. REMIGIO VESCOVO. A dì 1. Ottobre.

Epistola. *Ecco il gran Sacerdote, ec. Evangelio.* Fu un uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con le sue annotazioni. Il tutto come sopra nel giorno di Sant' Antonino.

IL GIORNO DI S. EDUVIGE VEDOVA.**LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.**

Chi troverà la donna forte? ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di Sant' Anna Madre di Maria Vergine a dì 16. Luglio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile ad un tesoro, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

Il Fine de' Santi a Libro.

MESSE PROPRIE DE' SANTI DI PRECETTO;

Che si celebrano solo in alcuni luoghi particolari.

IL GIORNO DELL' ESPETTATIONE DEL PARTO DI MARIA VERGINE. A dì 18. Decembre.

LEZIONE D' ISAIA PROFETA. Cap. 7.

In quei giorni parlò il Signore ad Achaz, ec. con la sua annotazione, vedi il Mercoledì delle quattro Tempora dell'Avvento a carte 7.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 1.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriello, ec. con la sua Annotazione, vedi il medesimo giorno a carte 8.

IL GIORNO DI S. LORENZO GIUSTINIANO. A dì 8. Gennajo.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Sap. 10.

HO amato la Sapienza, e l'ho avuta: quistata fin dalla mia gioventù, & ho procurato di prendermela per isposa, e son divenuto amator della di lei bellezza. Colui che ha la sua conversazione con Dio, glorifica la di lei generosità, anzi che il Signor di tutte le cose l'ha amata. Imperciocchè ella è maestra della Disciplina di Dio, & elettrice delle di lui opere. Che se le ricchezze si desideravano in vita, che cosa vi è di più ricco della Sapienza, che opera tutte le cose? Che se opera il senso, chi v'è che sia artefice di tutte le cose, che vi sono, più di lei? E se alcuno ama la giustizia, le fatiche di questa hanno grandissime virtù: imperciocchè ella insegna la sobrietà, e la prudenza, e la giustizia, e la virtù, delle quali niente vi è agl'uomini più utile nella vita.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Tutti al mondo e bramano, e procurano d'esser felici, chi per mezzo dell'onore, chi per mezzo de' comodi, chi per mezzo delle ricchezze. Ma oh quanto s'ingannano tutti, mentre tutti si inviano per strade, le quali non possono condurli al termine, ch'essi bramano. Basta a dire, che siano cose tutte di mondo, per conoscere, ch'esse non possono appagare il cuore umano, che non troverà giammai il suo riposo, e la sua felicità se non nel suo centro, ch'è Dio. Ci insegna però in questa lezione il Savio, dove dobbiamo drizzare i nostri affetti, in che ci sia di bisogno impiegare le nostre fatiche, cioè, nell'acquisto della Sapienza, poichè in quella troveremo quanto v'è di bello, quanto v'è di onorevole, quanto vi può essere di prezioso; e la ragione è, poichè la bellezza, l'onore, il pregio della Sapienza dura per tutta l'eternità, e parimente comunica per tutta l'eternità le prerogative sue a chi la possiede. Dove nota, che per nome di Sapienza non si deve qui intendere la Sapienza mondana, ma la Sapienza morale, e Cristiana, la quale consiste nell'amar Dio sopra tutte le cose, nel vivere virtuosamente, nel far stima non delle cose caduche, che presto passano, e si perdono, ma de' beni Celesti, & eterni, che sempre durano, nell'esser in somma in tal maniera disposto, che più tosto si voglia perder tutto, che perder l'innocenza, e che disprezzando quanto v'è di stimato nel mondo, solo si faccia stima dell'operar rettamente, e del viver virtuoso. Chi amerà, e chi possederà questa Sapienza, sarà padrone della vera bellezza, e della vera ricchezza, che non gli potrà mai mancare, e per conseguenza sarà veramente anche in questo mondo felice.

EVAN.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli, Nessuno accende la lucerna, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 15.

IL GIORNO DELLO SPOSALIZIO DELLA B. VERGINE. A dì 23. Gennajo.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 8.

Il Signore mi ha posseduta, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno della Concezione di Maria Vergine a dì 8. Dicembre.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 1.

In quel tempo, essendo la Madre di Gesù Cristo Maria, ec. con la sua annotazione, vedi la Vigilia della Natività del Signore a carte 15.

IL VENERDI' DI PASSIONE.

MESSA DE' SETTE DOLORI DI MARIA VERGINE.

LEZIONE DEL LIBRO DI GIUDITTA. Cap. 13.

TIl benedisse il Signore nella sua virtù, poichè per tuo mezzo ha ridotto in niente li nostri nemici. Benedetta sei tu, Figliola del Signor Iddio eccelsso più che tutte le donne sopra la terra. Benedetta sia il Signore, il quale creò il Cielo, e la terra, poichè oggi in tal maniera ha fatto grande il tuo nome, sicchè la tua lode non si partirà dalla bocca degli uomini, che in eterno saranno ricordavoli della virtù del Signore, per i quali non hai perdonato all' anima tua per le angustie, e per la tribulazione del tuo genere, ma hai portato soccorso alla di lui rovina avanti il cospetto del nostro Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

A Niuno meglio che a Maria si possono applicar le sopradette parole, già nell'antica legge dette a gloria di Giuditta, come pure parte di esse furon anco dette alla medesima da Elisabetta sua cognata, che salutandola nell'incontro ch'ebbe da Maria, quando questa andò a visitarla, gli disse: Tu sei benedetta fra le donne. Sicchè veramente in Maria si verifica, che la benedisse, avendo per suo mezzo ridotto in niente li nostri nemici, poichè per mezzo di Maria, cioè, mediante il suo parto, fu levata la potenza, e le forze a' Demonj, e fu loro messo il morso. Chi più di Maria fu benedetta sopra tutte le donne, se ella sola ebbe l'onore d'essere eletta per Madre dell' Unigenito dell' Altissimo, d'essere preservata dalla colpa originale, d'essere piena di grazia, d'essere madre senza cessar d'esser Vergine, d'essere arbitra della Divina volontà, d'essere io stessa Imperatrice del Cielo, e della terra? Onde con ragione si può dire ancora di lei ciò che sopra è detto di Giuditta, che il Signore ha fatto grande il nome di Maria, poichè veramente non vi è nome più riverito nè in terra, nè in Cielo, nè più temuto nell'inferno di quelle di Maria. Pur si verifica, che non ha perdonato all'anima sua per soccorso della rovina del suo popolo; poichè a quanti dolori si è sottoposta, quanti tormenti ha sofferti nelle pene, nella passione, nella morte del suo Figliuolo pur per scellievo del genere umano, godendo nello spirito di ciò, ch'apportava al senso tanto dolore, solo perchè ne ridondava da' tormenti di Gesù la redenzione del Mondo. Onde si vide in lei finalmente verificato ciò che gl'era stato detto con spirito Profetico da Simeone: Il celiello del dolore passerà la tua anima.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 19.

In quel tempo, stavano presso la Croce, ec. con la sua annotazione, vedi nelle Messe votive della Beata Vergine nel comune a carte 44.

Dome.

DOMENICA TERZA DOPO PASQUA, OVERO A DI' 14. OTTOBRE.

IL GIORNO DI S. RAFFAELLO ARCANGELO.

LEZIONE DEL LIBRO DI TOBIA. Cap. 12.

IN quei giorni disse l'Angelo Raffaello a Tobia: Certamente che il tener nascosto il segreto del Re è cosa buona, ma il rivelare, & il confessare l'opere di Dio, è cosa che gli rende onore. L'orazione accompagnata con il digiuno, e l'elemosina è una cosa molto buona più che il metter da parte i tesori dell'oro, perchè l'elemosina libera dalla morte, & essa è, che monda dai peccati, e fa trovarla misericordia, e la vita eterna. Ma coloro che fanno peccato, son nemici della sua anima. Vi manifesto dunque la verità, nè terrò a voi occulto il discorso segreto. Quando tu facevi orazione con lagrime, e seppellivi li morti, & abbandonavi il tuo pranzo, e nascondevi il giorno li morti in tua casa, e la notte poi li seppellivi, io offerij l'orazione tua al Signore. E perchè tu eri caro a Dio, fu necessario, che ti provasse la tentazione. Et ora mi ha mandato il Signore, acciò io guarissi te, e liberassi dal Demonio Sara moglie di tuo figliuolo, imperciocchè io sono l'Angelo Raffaello uno de' sette, che siamo dinanzi al Signore.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

DA questo discorso fatto dall'Arcangelo Raffaello a Tobia si può comprendere quanto cara sia a Dio l'elemosina, e quanto s'appaghi il Signore della carità di coloro, che prendono cura di dar sepoltura a' cadaveri de' Defonti. Che Tobia sia stato guarito dalla cecità degl'occhi, che Sara sia stata liberata dal Demonio, il quale la prima notte delle sue nozze gli aveva uccisi sette mariti, e che sia toccata per moglie al figliuolo del medesimo Tobia, ad altro non vien attribuito dall'Angelo se non ad una remunerazione per l'opera di Carità fatta da Tobia nel seppellir i morti della sua nazione, che per Decreto del Re Sennacherib dovevano giacer insepolti. Dal che si comprende quanto santo, e meritorio sia l'offizio di seppellire i morti, cosa che oltre questo luogo di Tobia tante altre volte vien lodato nelle divine scritture. Che però nel libro 2. de' Regi David lodò molto, e benedisse gl'uomini di Labegalaad, perchè avevano seppellito Saule. Nel 1. de' Macabei vien lodato Giuda Macabeo perchè avea comandato, che fossero decuriosamente seppelliti gl'uccisi nella guerra. E li Discepoli di Gio: Battista quando udirono ch' il loro Maestro era stato decapitato per odio di Erodiade, e per comando d' Erode, corsero subito alla prigione, e senza temer lo sdegno de' barbari Regnanti prefero il di lui troncato corpo, e gli diedero sepoltura, come riferisce San Matteo a cap. 14. Accompagni dunque chi può tra Cristiani alla sepoltura i defonti, sicuro di far cosa grata al Signore; e chi non può, li accompagni almeno con l'orazioni, raccomandando a Dio l'anime loro.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 5.

In quel tempo era il giorno della festa de' Giudei, ec. *fino alle parole.* Era quivi un'uomo, con l'annotazione propria, vedi il Venerdì dopola prima Domenica delle Quattro Tempora di Quaresima a carte 73.

IL GIORNO DI S. PIO QUINTO PAPA. A dì 5. Maggio.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione, vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 21.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un'uomo, che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a car. 23.

IL GIOR-

IL GIORNO DELLA B. VERGINE MARIA DEL CARMINE. A dì 16. Luglio.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24.

Io agnisi di vite, ec. con la sua annotazione. Vedi la vigilia dell'Assunzione di Maria Vergine a dì 14. Agosto.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, mentre che Gesù parlava, ec. con la sua annotazione, vedi nelle Messe votive della Madonna nel comune a carte 43.

IL GIORNO DI S. ROSA LIMANA VERGINE. A dì 30. Agosto.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. con la sua Annotazione, vedi il giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile a dieci Vergini, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune delle Vergini a carte 32.

IL GIORNO DELLE SS. EUFEMIA, DOROTEA, TECLA, ERASMA VERGINI, E MARTIRI. A dì 3. Settembre.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' ECCLESIASTICO. Cap. 31.

Io ti confesserò, Signor mio Re, ec. con la sua annotazione. vedi il giorno di S. Agnese a dì 21. Gennaio.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Il Regno de' Cieli è simile ad un Tesoro, ec. con la sua annotazione, vedi il giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

IL GIORNO DI S. GHERARDO SAGREDO CONFESS. A dì 24. Settembre.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecco il gran Sacerdote, ec. con la sua annotazione. Vedi nel comune di un Confessor Pontefice a carte 21.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola. Fu un uomo che volendo andar in pellegrinaggio, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 23.

IL GIORNO DELLA MADONNA DEL ROSARIO. La prima Domenica di Ottobre.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 24.

Io fui creata dal principio, ec. con la sua annotazione, vedi nelle Messe votive della Madonna nel comune a carte 42.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, mentre che Gesù parlava, ec. con la sua annotazione, vedi nel medesimo comune a carte 43.

IL GIORNO DEL PATROCINIO DI MARIA VERG. A dì 14. Novembre.

Epistola, & Evangelio come sopra nella Messa del Rosario.

FINCO.

INCOMINCIANO

L' EPISTOLE, ET EVANGELJ

Del Comune de' Santi, che non hanno proprio, secondo
l'Ordine del Messale Romano.

IL GIORNO DELLA VIGILIA DI UN' APOSTOLO.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

La benedizione del Signore sopra il capo del giusto; e però il Signore gli ha dato l'erte-
dità, e gli ha diviso la parte in dodici Tribù, e trovò la grazia nel rispetto d'ogni car-
ne, & ballo magnificato nel timore de' suoi nemici, e con le sue parole ha fatto mansueti i
mostri. L' ha glorificato avanti li Re, e gli ha comandato alla presenza del suo popolo,
e gli ha dimostrato la sua gloria. L' ha fatto Santo nella fede, e nella mansuetudine delui,
e l' ha eletto da ogni carne. E gli ha dati in fascia i precetti, e la legge della vita, e della
disciplina, e l' ha fatto grande. Gli ha statuito il testamento eterno, e l' ha cinto in-
torno di cintura di giustizia, e l' ha vestito il Signore della corona di gloria.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Salomone in queste parole racconta le grazie, che dona Dio all' uomo, a cui egli ha
dato la benedizione, le quali sono non meno temporali, che spirituali. Le Tempo-
rali, e mondane son queste: trovar grazia appresso i Principi di quello mondo, esser temu-
to da' suoi nemici, & esser ricco di beni terreni. Le grazie poi spirituali sono: l' esser Santo,
aver il cuore voltato a' comandamenti di Dio per osservargli, esser giusto, e finalmente
esser vestito, & ornato di corona di gloria, il che non si possiede se non nella Patria Ce-
leste. Ma nota, che nel principio del Testo si descrive sopra cui caski questa benedi-
zione, e si dice, ch' ella cade sopra il capo del giusto; però avvertasi, che la Giustizia,
per esser virtù comune, piace molto a Dio; & è forza, ch' ella sia grandissima, poichè
Dio arricchisce l' uomo per amor suo di tante benedizioni, e grazie.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discipoli: Quest' è il mio comandamento, che voi
vi amiate insieme, come io ho amato voi. Alcuno non ha maggior carità, che metter
la vita sua per gli amici suoi. 1. Voi siete miei amici, se voi farete i miei comandamenti.
Io già non vi chiamerò servi, perchè il servo non fa quel che si facci il suo Signore, ma
io vi ho chiamati amici, perchè ogni cosa che io ho sentita dal Padre mio, l' ho manife-
stata a voi. Voi non mi eleggete; ma io eleffi voi, & posvi, acciocchè voi andiate, e
facciate frutto, e il frutto vostro perseveri, acciò tutto quello, che addimanderete al
Padre mio in nome mi, ve l' conceda.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. Voi siete i miei amici.) Tutte le fatiche, alle quali e congiunto qualche premio, son
facili da sopportare, però Cristo, acciocchè a' suoi Discipoli non pareffe grave il
precepto dell' Amore, mette per mercede l' amicizia sua, la quale quanto sia buona, e desi-
derabile, si può conoscere da queste, che nè anche in quello mondo si trovava cosa più cara,
o più desiderabile dell' amicizia sincera, e vera. Ma nessuna amicizia è più gloriosa, che
quella di Dio, perchè i Santi gratuitamente si gloriano di quella, siccome S. Giovanni nella
sua prima Canonica al 3. cap. S. Pietro nella seconda sua Epistola al cap. 1. Oltre a questa,
nessuna amicizia è più utile che quella di Dio, il che è manifesto per esempio de' Santi, in

oltre, nessuna amicizia è più costante, e ferma, quanto è quella d'Iddio, perchè egli ritiene sempre per a' suoi quelli, a' quali una volta si è fatto amico, se non vien da loro il partirsi dalla sua amicizia; perchè, siccome dice Esaia, se la madre non può scordarsi del figliuolo, nè anche Dio può scordarsi de' suoi amici; e se ben ella se gli scorderà, non si scorderà Dio de' suoi eletti. Dipoi, nessuna amicizia si acquista più facilmente, che quella di Dio, perchè egli dice solamente: Fate quel, che io vi comando; e questo far i suoi comandamenti, non è da lui artritio a servitù, ma ad amicizia, mediante la quale noi diventiamo partecipi de' suoi segreti, e di tutto quello, che suol'esser incluso nelle tante leggi del santo amore, e della vera amicizia.

Nelle feste degli Apostoli, & Evangelisti dicesi l'Epistola, e l'Evangelio, come al suo luogo nel Proprio de' Santi.

**COMUNE DI UN MARTIRE PONTEFICE, E NON PONTEFICE,
FUORI DEL TEMPO PASQUALE.**

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi: Biato l'uomo che sopporta la tentazione, perchè quando sarà sperimentato, ricco sarà la corona della vita, la quale Dio ha promessa a chi l'ama. Nessun dica quindi è tentato, o esser tentato da Dio, perchè Dio non tenta al mal fare, anzi non tenta alcuno; ma ogni uno è tentato, affratto, e allettato dalla sua concupiscenza. Dipoi la concupiscenza come è gravis, partorisce peccato, ma il peccato, come è fatto, e finito, genera la morte: Non errate adunque, carissimi fratelli. Ogni cosa buona, che ci è data, e ogni perfetto dono viene di sopra dal Padre de' lumi, appresso il quale non è trasmutazione, nè ombra di scambiamiento. Egli volentariamente ci ha generati col verbo della verità, acciocchè noi siamo come un certo principio della sua creatura.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

In quest' Epistola si toccano più cose, e prima si tocca il pregio, & il premio della virtù della pazienza. Il merito, e l'esperienza, che s'è fatta di lui; il premio è il ricevimento della corona della vita, la qual si mette a differenza della corona della morte, della qual son coronati i cattivi; ed essa parla Esaia al c. 55. quando dice, che nel giorno della tribolazione l'empio sarà coronato. Secondo, si tocca in che modo l'uomo si deve portar nelle tentazioni, le quali son in due modi, cioè interiori, & esteriori; e circa all'interiori che sono eguali alla colpa, dice che bisogna far loro resistenza, perchè elle non sono da Dio, il qual non è autor del male, anzi è dator d'ogni bene: quanto poi alle tentazioni esteriori, che son i mali della pena, bisogna tolerarle; e chi le sopporta con pazienza, riceve al fine corona della vita; ma le tentazioni al male non vengono da Dio, essendo egli dator del bene, e non tentator del male. E se ben qualche volta si legge, che Dio tenta, com' egli tentò Abramo, come apparisce nel Genesi al cap. 22. e nel Deuteronomio al 32. si legge: Iddio nostro Signor ti ha tentato; si deve intendere, che di due sorte son le tentazioni. L'una è, mediante la qual si fa esperienza, e prova di qualcuno; e così Dio tentò Abramo, e tentò i Santi, e gli uomini giusti, provandogli nelle tentazioni, come l'oro nella fornace. L'altra sorte è per ingannare, e così non tenta Iddio la persona, ma la concupiscenza nostra è quella, che ci tenta, attrahendone da Dio, & alléttandone a' piaceri del mondo, e della carne, ovvero tirandone dal bene immutabile, e alléttandone al bene commutabile. E questa concupiscenza ingravidata partorisce il peccato, & il peccato poi conservato per il consenso, e condotto in consuetudine, genera l'eterna morte dell'anima. Terzo, si tocca, che Dio è dator di tutti i beni, i quali sono di tre sorte, cioè, temporali, naturali, e gratuiti. I temporali son buoni, migliori naturali, ottimi quei di grazia. E se si vuole intendere de' soli naturah, si dice, l'essere esser buono, migliore il vivere, ottimo l'intendere. Può si dire ancora, che i beni temporali, mediante i quali noi ci sostentiamo, son buoni; quei della misericordia, mediante i quali siamo liberati dal peccato, son migliori; & ottimi son quei della grazia, per valor de' quali noi andiamo di virtù in virtù; e tutti questi vengono da Dio dator di tutte le grazie,

PER UN MARTIRE PONTEFICE.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 1.

Fratelli, Benedetto sia Dio, e Padre del nostro Signor Gesù Cristo, Padre di misericordia, e Dio di tutte le consolazioni; il qual ci consola in tutte le nostre tribulazioni, acciocchè ancor noi possiamo consolare quelli, che son posti in afflizione, con quel conforto, & esortazione, con la quale noi siamo confortati da Dio; perchè siccome abbondano le passioni di Cristo in noi, così per Cristo abbonda in noi la consolazione nostra: Overo se noi siamo tribolati, è per vostra esortazione, e salute; ovvio che siamo consolati è per vostro conforto; ovvero, che noi siamo esortati per la vostra esortazione, e salute, la quale opera la sofferenza delle medesime passioni, le quali soffriamo ancor noi acciocchè la nostra speranza sia stabile per voi. Sapendo, che come voi siete compagni delle passioni, così sarete ancora compagni delle consolazioni in Cristo Gesù Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Padre d'ogni misericordia.) L'Apostolo in queste parole benedice Dio, chiamandolo Padre di misericordia, e Dio d'ogni consolazione, ove egli viene a benedir tutta la Trinità, dalla quale viene ogni bene. Ma qui si deve avvertire, che altrimenti noi benediciamo Iddio, e Dio altrimenti benedice noi; perchè il dire di Dio, è fare s'ond' il benedire, è ben fare; ma il dir nostro non è far, ma riconoscere; ond' il nostro benedir non è altro, che riconoscere il bene, che noi abbiamo ricevuto da Dio. Quando adunque noi ringraziamo Dio di qualche beneficio ricevuto, all' ora noi lo benediciamo. Bisogna avvertire ancora, che l' Apostolo quivi ringrazia Dio di due cose, delle quali gli uomini han grandissimo bisogno; e la prima è, che sieno da noi levati via i mali, e questo lo fa la misericordia di Dio, che leva via la miseria; & essendo la proprietà del padre aver misericordia, meritamente Paolo benedice Dio, chiamandolo Padre delle misericordie. La seconda cosa, della quale hanno bisogno gli uomini, è l'esser sollevati, e confortati nell' avversità, che occorrono, perchè se non si trovasse nelle tribulazioni dove riposar alquanto, l'animo affittito non potrebbe durare, e caderebbe nelle braccia della disperazione; e quella tal quiete si chiama consolazione, la qual venendo da un' uomo, si dice, che colui ha consolato un' altro. Ma perchè le vere consolazioni nell' avversità vengon solamente da Dio, perchè se noi siamo affittiti da' peccati, egli ce li perdona; e se siamo tribolati dal mondo, egli ce ne libera con la sua potenza; però l' Apostolo lo chiama Dio di consolazione, che ci conforta in ogni nostra tribulazione, che ne possa affliggere io questo mondo: la consolazione consiste ancora nella promessa del premio; onde egli diceva: Beati quei, che piangono, perchè saran consolati. Beati quei, che patiscono per me, perchè i lor nomi son scritti in Cielo, &c.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 10.

Dio ha condotto l'uomo giusto per le strade dritte, e bagli dimostrato il Regno di Dio, bagli data la scienza de' Santi, ballo onorato nelle sue fatti: be, e ha finito tutti i suoi affanni gli fu presente nell' inganni di quei che lo volevano ingannare ballo fatto onorato, e difeso da' nemici, e l' ha liberato da' seduttori, e l' ha messo in grà battaglia, acciocchè egli vincesse, e sapesse; che la sapienza è più potente di tutte le cose. Questa non ha abbandonato il giusto venduto, ma ballo liberato da' peccatori, & è difeso seco nullo fossa, e nella prigione nullo l' ha abbandonato infino a tanto, ch' ella l' esaltasse alla dignità del Regno, e bagli data potestà sopra coloro, che l' opprimevano; ha dimostrato bugia di, e emendaci quelli, che l' infamarono, e bagli dato la chiarezza eterna il nostro Signore Dio.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In queste parole si descrive molto particolarmente la cura, che Dio tien dell' uomo giusto, e comunemente di tutti gli eletti suoi; e prima si dice, che Dio lo guida per le strade rette, cioè, per l' osservanza de' precetti Divini, che son le vie, che conducono l' uomo alla patria, gli mostra il Regno di Dio per grazia di viva speranza; e anche per corpo.

tal visione, quanto però può comportar la vista d'un uomo, siccome fu fatto a Giacomo, a Pietro, & a Giovanni su 'l monte Tabor. Gli dà ancora la Scienza de' Santi, cioè quella, mediante la quale i Santi hanno cognizion delle cose Divine, & eleggono intuo il martirio temporale per goder dell' eterna gloria, fa le sue fatiche onorate, e dà loro ancora onorato fine, perchè quelle sono in questo mondo molto brevi, e la fine è perpetua. Ove si deve avvertire, che qui s'accennano tre sorte di grazie, cioè, quella, che opera, quella, che aiuta a operare, e quella, che finisce. La grazia, che opera, si conosce in quella parola Dio conduce l'uomo giusto. Quella, che aiuta a operare si vede in quella parola; fece le sue fatiche onorate; e quella, che finisce si comprende qui; Dio dà fine alle sue fatiche. Queste tre grazie sono anche accennate da S. Paolo nella prima de' Corinti al cap. quintodecimo, dove egli dice: Quel che io sono, son per grazia; ecco la prima. La sua grazia non è stata vana in me; ecco la seconda. La sua grazia ita sempre meco; ecco la terza. Seguita poi il testo, e dice, che fu con lui quando i suoi nemici, o visibili, o invisibili, gli tendevan fraudi, & insidie, di che fa testimonianza anche David nel Salmo 90. Dove dice: Io son con lui nelle tribulazioni, e lo farò glorioso. Dice poi, che gli ha fatto vincere i forti combattimenti, come furon quei de' Martiri, che superavano tutte le specie de' supplicj, discende con loro in prigione, come avvenne a Daniello; non gli abbandona quando non venduti schiavi, come avvenne a Giosseffo, che di schiavo diventò poco meno che Re d'Egitto; e li vide anco restar bugiarda la moglie di Putifar eunuco, che li macchiò la fama, e finalmente da loro chiarezza, e nome eterno, non solo nel Ciclo, ma gli fa nominati anche in questo mondo; dove i santi son famosissimi, e celebratissimi per le loro virtù, e per la cura, che Dio ha tenuto di loro, hecme si può veder nel discorso delle loro vite.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. 1. Tim. 2.

Carissimo. Ricordati ch il nostro Signor Gesù Cristo, che fu della stirpe di David, 'resuscitò da morte, secondo il mio Evangelio, nel quale m'affaticò injuno alla prigione, dove io son posto, come malfattore; ma la parola di Dio non è legata, e però io patisco ogni cosa per amor degli eletti, acciocchè egli non ancora consegnino la salute, la quale è con Cristo Gesù nella celeste gloria. Ma tu hai ottenuta la mia dottrina, l'ordinazione, il proposito, la fede, e la lunga perseveranza, l'amore, la pazienza, le persecuzioni, e le passioni, che mi furon fatte in Antiochia in Iconia, e in Lissia; le quali io ho sostenute, ed è tutto il Signor mi ha liberato. E tutti coloro, che vogliono viver pietosamente in Cristo Gesù, patiscano persecuzione.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nel principio delle parole di questa Epistola scritta a Timoteo, noi siamo avvertiti che in tutte le nostre avvertità noi dobbiamo aver in memoria Gesù Cristo, e benchè henn da considerarg in lui molte cose, nondimeno la Resurrezione deve esser la maggiore, perchè a quella si ordinano tutte l'altre, e li ha da ordinar ancora tutto lo stato della Religion Christiana: e la cagione, per la quale nell' avvertità noi dobbiamo riguardar la Resurrezione di Cristo è quella; perchè sapendo, che la maggior avvertità, che ne possa avvenire in questo mondo, è la morte, dobbiamo sperar, che Cristo capo nostro essendo risuscitato, risusciterà ancora noi. Pertanto nessuna cosa ci deve travagliare, nè separar dalla Carità di Cristo, come nè la prigione, nè la persecuzione, nè la morte stessa potèa perturbar l'Apostolo, e cavarli dalla memoria, che Cristo era risuscitato da morte a vita.

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 1.

Carissimi. Attribuite a soma vostra consolazione, quando v'incontrerete in varie tentazioni, sapete che la prova della vostra fede opera la pazienza. Ma la pazienza ha l'opera perfetta, acciocchè siate perfecti, & intieri, nè mancando in minima cosa. Se poi alcuno da voi ha bisogno di sapienza, la dimandi a Dio, che la dà a tutti abbondantemente, e non la rifiaccia, nè sarà data. Ma la dimandi cō fede, di minima cosa dubitando; imperocchè colui, che dubita, è simile

PER UN MARTIRE PONTEFICE.

simile all'onda del mare, che dal vento è mossa, & è girata attorno. Non sperì dunque quell'uomo, che dubita, di ricever cosa alcuna dal Signore. L'uomo doppio d'animo è inconstante in tutte le sue vie. Si glorij il fratello umile nella sua esaltazione, ma il ricco nella sua umiltà, perchè a guisa di fior di fieno passerà; imperocchè il Sol è nato con ardore, e seccò il fieno, e cadè il suo fiore, e la bellezza del suo volto si spense. Così ancora il ricco si marcirà ne' suoi viaggi. Beato l'uomo, che soffre la tentazione, poichè quando sarà provato, riceverà la corona di vita, che Dio ha ripromessa a coloro, che l'amano.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

TRe cose c'insegna principalmente San Giacomo in quest' Epistola: La Prima è, che dobbiamo rallegrarci quando siamo tentati, e tribolati, tanto se la tribolazione viene dagl' uomini, quanto se vien dal Demonio. E ne adduce l'Apostolo la ragione, perchè col soffrir le tribolazioni, e col vincere le tentazioni si fa prova, e si dimostra la fede, la virtù, e l'amor, che uno porta a Dio benedetto, e così si acquista la pazienza, ch'è una virtù nobilissima, e molto cara al Signore. Che però leggiamo nel Testamento vecchio, e nelle vite de' Santi, che Iddio per esercitar li suoi più diletti in questa virtù, e per provar la loro fede, e costanza, gli ha permesse molte tentazioni, e tribolazioni; onde disse l'Angelo a Tobia, *perchè eri caro a Dio, perciò ha convenuto che la tentazione ti provasse.* E tanto è vero, che nella tentazione, e nella tribolazione dobbiamo godere, che questa ci fa simili al nostro Maestro Cristo, e l'abbiglia a doverci assistere in modo particolare, poichè se egli ha goduto nell'esser tanto tribolato, e patir tanti tormenti, e tante persecuzioni per nostro amore, vuole anco che noi godiamo nel vincer le tentazioni, e nel portar la croce delle afflizioni, delle persecuzioni per suo amore, alla quale quando vede che volete esser sotto-mettiamo le spalle, egli stesso la porta con noi, anzi ci alleggerisce da tutto il peso, restandola leggiera, e soave, come dice nell' Evangelio, *il mio giogo, cioè, la Croce, è soave, & il mio peso leggiero.* La seconda cosa, che c'insegna San Giacomo in questa Epistola è, che la Sapienza, cioè, la vera cognizione del sommo bene, si deve dimandar a Dio con una speranza sicura. Si deve dimandar a Dio, perchè egli solo è il fonte, dal qual procede, e da cui vien comunicata agl' Angeli, & agl' uomini. Si deve dimandar con una speranza sicura, senza dubitazione. Poichè sapendo noi per fede, che Dio non può mentire, avendoci egli promesso, che quando noi gli dimanderemo cose, che ci siano efficaci, ce le concederà, abbiamo da tener per certo, e sicuramente sperare, che dimandandogli noi la sapienza, cosa della quale non potiamo aver la più spedita al nostro fine, non mancherà, come fedelissimo, alla promessa; e senza dubbio ceruno ci arricchirà di questo tesoro. La terza cosa, che c'insegna, è, che gl'umili devono gloriarsi nella futura esaltazione, e li superbi devono confortarsi nella futura sua depressione. Essendo decreto infallibile di Gesù Cristo in San Matteo, che chi si esalterà in questa vita, come fanno li superbi, sarà umiliato nell'altra; e che chi si abbascerà in questa vita, come fanno gl'umili, sarà esaltato nell'altra. *Qui se exaltaverit, humiliabitur; & qui se humiliaverit, exaltabitur.*

EPISTOLA DI SAN PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 2.

Carissimi: Comunicando voi c'è le passioni di Cristo, rallegratevi; acciocchè ancor nella rivelazione della gloria sua giubilando, vi rallegriate. Se siete in opprobrio alle giti nel nome di Cristo, voi sarete beati, perchè ciò ch'è di onore, di gloria, e di virtù di Dio, & il suo spirito si riposa sopra di voi. Ma niuno di voi patisca come omicida, o ladro, o maledico, o come appetitore della vita altrui; ma, se come Cristiano non si vergogni, ma glorifichi Dio in questo nome, perchè è tempo, che dalla casa di Dio cominci il giudizio. E se prima da noi qual è il fine di coloro che non credono all' Evangelio di Dio? E se il giusto appena si salverà, e l'empio, e il peccatore dove appariranno? Però tanto anco quelli, che patiscono secondo la volontà di Dio, raccomandano l'anime loro al Creatore fedele nell'opere buone.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Dice in quest' Epistola San Pietro ciò, che San Giacomo ci insegnò nell' antecedente, cioè, che dobbiamo non attristarci nelle tribulazioni, ma anzi più tosto rallegrarci, portandone due ragioni, prima, perchè è gran gloria de' Cristiani potendo comunicar, & esser a parte della Passione, anzi del merito di Gesù Cristo. La ragione è, poichè sopportandole tribulazioni, e le pene nel Mondo con Cristo, dovremo con Cristo risuscitar ad una gloria immensa, infinita in Cielo; e tanto è vero che chi patisce nel Mondo per amor di Cristo, patisce con Cristo; e che chi patisce con Cristo sarà glorificato con Cristo, che lo dice anco chiaramente San Paolo scrivendo a' Corinti: *Quoniam sicut abundans passionem Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra*. Non basta però che il Cristiano soffra li patimenti, e le pene per esser compagno di Cristo sì nella passione, come nella gloria, ma bisogna che le pene medesime gli vengano per questo, che voglia egli mantenere, & osservare, o la Fede di Cristo, o qualche altra virtù Cristiana. Che però dice quì San Pietro, che i Cristiani, che soffrono le pene, e i tormenti per qualche vizio, o per il furto, o per l'omicidio, o per adulterio, ec. quasi non comunicano con la Passione di Cristo, nè possono eligere d'esserli compagni nella gloria; poichè in loro il motivo della pena non è la virtù, ma bensì la propria reità. Da questo cavar ne dobbiamo, che bisogna schivar i vizj, adempir la legge nostra, esercitar le virtù, e poi se siamo, o perseguitati, o tormentati, o afflitti per questo, tolerar tutto con costanza, unir i nostri co' patimenti di Cristo, e sperarne dallo stesso Cristo l'aiuto in questa vita, & il premio eterno nell'altra.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. 1. Tim. 6.

Carissimo; Seguita la Giustizia, la Pietà, la Fede, la Carità, la Pazienza, e la Mansuetudine. Combatti bravamente per la Fede, piglia la vita eterna, nella qual tu sei stato chiamato, e hai fatto buona confessione in presenza di molti testimoni. Io ti comando avanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Cristo Gesù, che fece buona testimonianza davanti a Poncio Pilato, che tu offervi il comandamento senza macchia irreprensibile per fino alla venuta del nostro Signor Gesù Cristo, il qual dimostrerà al tempo il beato, e solo potente Re de' Re, e Signor de' Signori, qual solo ha l'immortalità, e abita in una luce inaccessibile, che mai non è stato veduto da uomo alcuno, nè anco lo può vedere, al qual' è onore, e imperio in sempiterno.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo in queste parole ordina Timoteo, e con lui ogni Vescovo, al prossimo, a Dio, & a se stesso. Al prossimo l'ordina per giustizia, e per pietà, che son due proprietà d'ogni Pastore, e d'ogni Giudice, e Prelato, perchè queste son quelle cose, che guardano, e custodiscono ogni Principe, secondo, che dice Salomone ne' Proverbi al 10. cap. L'ordina poi a Dio mediante la Fede, senza la qual non è possibile poter piacer a Dio, e mediante la Carità, che fa perfetto l'affetto, siccome la Fede fa perfetto l'intelletto. L'ordina poi a se stesso, quanto alla Pazienza, & alla Modestia, perchè venendo all' uomo diversi accidenti in questa vita, può incorrere in due passioni inordinate, cioè in tristizia soverchia, e in soverchia colera, e però l'esorta alla pazienza, che è contro l'immoderato dolore, e tristizia, & alla mansuetudine, che è contro la colera. E l'esorta a osservar questi, e gli altri suoi precetti, per fino alla venuta di Gesù Cristo al giudizio, il qual se bene par, che tardi a venire, verrà nondimeno al suo tempo, essendo infallibile quello, ch' egli ha detto, e manifesterà il Re de' Re, & il Signor de' Signori, al quale è sempre gloria, & onore in eterno. Amen.

EVAN-

PER UN MARTIRE PONTEFICE. 7

EVANGELI PER UN SANTO MARTIRE.

EVANGELIO SECONDO LUGA. Cap. 14.



IN quel tempo, disse Gesù alle turbe: Se alcuno viene a me, e non ha in odio il padre, la madre, la moglie, i figliuoli, i fratelli, le sorelle, e finalmente la vita sua, non può esser mio Discipolo. E chi non porta la sua Croce, e mi seguita, non può esser mio Discipolo. E chi è quel di voi, che volendo edificare una Torre, prima sedendo non pensi, e non faccia il conto delle spese, che sono necessarie, se ha da finirla, acciocchè poi, quando avesse posto il fondamento, e non la potesse finire, tutti quelli, che la vedessero, non cominciassero a schernirlo, dicendo: quest'uomo cominciò a edificare, e non ha potuto finire? Overo qual'è quel Re, che dovendo andare per combattere contro un altro Re, non pensi prima quietamente, s'egli può con diecimila persone farsi incontro a colui, che gli viene addosso con ventimila? Altrimenti, essendo colui ancora da lontano, e mandandogli Ambasciatori, lo prega, & invitato alla pace? Così adunque ciaschadun di voi, che non rinunzia a tutte quelle cose, che possiede, non può esser mio Discipolo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Chi è di voi, che volendo edificare.) Le presenti parole son dette dal Salvatore a coloro, che cominciando a far l'impresa di seguitar Gesù Cristo, la cominciano inconsideratamente, come sono alcuni, i quali eleggendosi una vita austerissima, indiscreta, e poco ragionevole, contro il precetto di S. Paolo, che dice, che il nostro ossequio, e servitù, sia ragionevole, son costretti con detrimento dell'anima, e del corpo a lasciarla, e tornar indietro da quel viaggio, e fermarsi in quel corso, che loro avean cominciato. Però Gesù Cristo dice, che per comparazion di colui, che vuol edificar una torre, misuriamo prima le forze nostre, e guardiamo se noi abbiamo da spender tanto, che ci basti per finir l'impresa, altrimenti farem biasimati dal mondo, e da Dio. Nell'altra similitudine del Re, che s'apparecchia per combattere con l'altro Re, siamo avvertiti a non confidarsi ne' nostri meriti per voler conseguir il Regno de' Cieli, e la salute nostra, ma considerar, ch'essendo noi insufficienti a poter conseguirlo, domandiamo la misericordia, e la pace, perchè se noi vorremo combattere con Dio del pari, non potremo esser giustificati in modo alcuno, però David diceva, Signor, non entrar a far contro col tuo servo, perchè nessun vivente sarà giusto nel tuo cospetto.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 16.

IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discipoli: Se alcuno mi vuol seguitare, rinneghi se medesimo, e pigli la sua Croce, e mi seguiti. Perchè ciascuno, che vorrà salvar l'anima sua, la perderà; e chi la perderà per amor mio, la troverà. Che giova all' uomo guadagnar tutto il mondo, e far la perdita dell' anima sua? Overo, che baratto farà l'uomo per l'anima sua? Veramente il figliuol dell' uomo, deve venire con gli Angeli suoi nella gloria di suo Padre. E allora renderà a ciascuno secondo l'opere sue.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Pigli la sua Croce.] Son molti, che fidandosi solamente nella Croce di Gesù Cristo, non vogliono patir cosa alcuna in questo mondo, con dire: Cristo m'ha dato i suoi meriti, Cristo m'ha riscosso col suo sangue, Cristo ha patito per me: e così dandosi a una vita oziosissima, e deliziosissima, si fan tanto lontan dalla salute, quanto s'immaginano d' esservi vicini. Contra il loro si scrivono le presenti parole del Salvatore, dove dice, che chi vuol seguitarlo, bisogna, che pigli la sua propria Croce, e non quella di Cristo, e si deve ricordare, che nel Regno del cielo non s'entra se non per molte tribulazioni, e che la

strada della salute è faticosa, & erta, siccome quella della dannazione è facile, e piana. E pigliar la sua Croce, come dice S. Gregorio, non è altro, che affigger il corpo co' digiuni, con le discipline, o l'animo con la compassione verso il prossimo, e con simili afflizioni sopportate per l'amor di Dio, per la salute del prossimo, e di se medesimo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Non vogliate pensare, ch'io sia venuto a metter Pace in terra. Io non son venuto a metter pace, ma la spada. Perocchè io son venuto a divider il figliuolo dal padre; e la figliuola dalla madre; e la nuora dalla suocera; perchè i nemici dell'uomo sono i consanguinei suoi. Chi ama il Padre, o la madre più di me, non è degno di me; e chi ama il figliuolo, o la figliuola più di me, non è degno di me. E chi non toglie la sua Croce, e non mi seguita, non è degno di me. Chi ama la vita sua la perderà. E chi perderà la vita sua per amor mio, la troverà. Chi riceve voi, riceve me. E chi riceve me, riceve colui, che m'ha mandato. Chi riceve un Profeta nel nome del Profeta, riceverà la mercede del Profeta. E chi riceve un giusto nel nome del giusto, riceverà la mercede del giusto. E ciascuno, che darà da bere ad uno di questi miei minimi un bicchier d'acqua fresca, solamente in nome di Discepolo; io vi dico in verità, che non perderà la sua mercede.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Venuto a metter pace.] Qui potrebbe domandar qualcuno, come sia possibile, che Cristo essendo la somma nostra pace, come dice s. Paolo agli Efesi c. 2. e il vero Re Pacifico, come dice David, il qual profetando di lui, disse, che ne' suoi giorni nascerà l'abbondanza della pace, dica d'esser venuto a metter in terra la spada, e la divisione. Al che si risponde, che le parole dell'Apostolo, e del Profeta, s'hanno da intendere della pace spirituale, e qui s'intende della pace carnale, la qual non è ammessa, nè concessa agli Apostoli, nè a quelli, che vogliono seguir Gesù Cristo, anzi, chi vuol seguir deguamente, bisogna, che si divida dal mondo, dalla carne, dal sangue, da tutti gli affetti carnali, come disse d'aver fatto San Paol., quando fu chiamato dal Cielo, come disse il medesimo Cristo quando gli esortava a cavarli l'occhio, & a tagliarsi la mano, che fossero d'impedimento alla salute.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.



IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Niuna cosa è tanto occulta, che non si riveli, nè tanto secreta, che non si sappia. Quel che io vi dico oscuramente, ditelo apertamente; e ciò, che vi è detto nell'orecchie, predicatelo sopra i tetti; e non vogliate temere quelli, che uccidono il corpo, e non possono uccider l'anima; ma temete più tosto colui, che può metter l'anima, & il corpo in perdizione, e nel fuoco eterno. Non si danno due pallere al danajo? Nondimeno niuno di loro cadrà sopra la terra senza la volontà del vostro Padre, e tutti i vostri capelli del capo sono annoverati. Adunque non vogliate temere, voi siete migliori, che molte passere; E però ogni uomo, che mi confesserà in presenza degli uomini, io confesserò lui in presenza di mio Padre, ch'è ne' Cieli.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nessuna cosa è tanto occulta.] Queste parole dovrebbero esser molto ben considerate da coloro che male operando, si pensano, che i lor malefici abbiano a star sempre occulti, e non si ricordano, che tutte le creature gridano contra i malfattori, come il sangue d'Abel, che di terra gridava vendetta in Cielo. E la violenza fatta alla moglie di Uriah, e l'omicidio commesso da David, ancora che fossero peccati occulti, non poterono però

Rar

far sempre nascosti, ma s'urò fatti pales; così l'iniquità nostre saran manifestate, benchè sieno occulte. Et ancorchè in questo mondo molti facciano de' mali, che non si fanno dagli uomini, Dio però permette, e vuole qualche volta, che chi gli ha commessi, manifesti disavvedutamente se stesso, o che per indizj, o conietture ci sieno scoperti, e poi per via di tormento confessati, se ne paga il dovuto supplizio. Ma quando bene in questo mondo elle stessero occulte, e fossero nascoste agli occhi degli uomini, non saran però nel giorno del giudizio occulte, ma chiare, e manifeste agli occhi di tutto il mondo, perchè allora ogni pensiero sarà nudo, & aperto agli occhi non solo di Dio, ma degli uomini ancora, e così sarà vero quel che dice Cristo, che nessuna cosa è tanto occulta, che non si riveli, nè tanto ascosa, che non si sappia.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 7.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. In verità, in verità vi dico, che se il granello del Grano, cadendo in terra, non si putrefarà, resterà solo; ma se si marcirà, farà molto frutto. Chi ama la vita sua, la perderà. E chi ha in odio la vita sua in questo modo, la conserverà in vita eterna. Colui, che mi serve, mi seguiti, e dove son io, quivi sarà ancora il mio servo; e colui, che mi servirà, farà onorato dal Padre mio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Colui, che mi serve, mi seguiti. Queste parole debbono esser avvertite da tutti coloro, che fanno professione d'esser ministri del Verbo, e servi di Gesù Cristo, perocchè non basta esser ministro, ma bisogna ancora seguirlo, cioè imitarlo, acciocchè non gli sia detto: Tu che predichi, che non si debba rubare, e di continuo rubi, tu predichi che non si faccia adulterio, non fai altro che adulterare, e tu che detesti l'Idolatria, fai sacrilegio, come si legge nell' Epistola di S. Paolo a' Romani al cap. 2. & acciocchè dall'imitazione del Padrone, non s'abbia a sbigottire il ministro, & il servo, però se gli promette il premio, il qual è esser appresso di lui dovunque sia, & esser onorato dal suo Padre come figliuolo adottivo, non per esserli uguale nella Divinità (come dice S. Agostino) ma per essergli compagno nell'eternità.

COMUNE DE' MARTIRI NEL TEMPO PASQUALE.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I Giusti saranno con gran costanza contra coloro che gli averanno angustati, e averanno tolto le loro fatiche. Et essi vedendogli si surberanno d'orribil timore, e maravigliaransi della subita, e non sperata salute loro; dicendo fra loro medesimi, pentendosi, e piangendo per l'angustia della spiritosa sofferta son quei, che noi avevamo salvati a scherno, e a guisa di vi superbi. Noi senza prudenza stimavamo la loro vita una pazzia, Et il fine loro esser senza onore. Ecco ora, come sono annoverati fra figliuoli di Dio, e la loro sorte ora è nel numero de' Santi.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Nelle parole soprascritte si comprendono due cose; una è che i dannati conosceranno, e vedranno i beati; e invidiosi della sorte loro, riprenderanno se medesimi di avergeli giudicati pazzi, e la vita, e morte de' giusti essere stata una pazzia, siccome forse è giudicata ancor oggi dagli uomini mondani la vita semplice di molti santi uomini, che servendo a Dio nelle solitudini, o ne' Monasterj, si contentano di quel tanto, che basta alla conservazione della vita, e qualche volta anche lo vanno personalmente cercando. Ma alla fine d'ambidue le sorte d'uomini sarà manifesta, qual sia stata miglior vita. L'altra è che dice il Testo, che i dannati pentiti d'aver perseguitato i Santi, bialimeranno lor medesimi, ma quella lor penitenza non farà meritoria, nè degna di cancellar loro la colpa, e liberarli dalla pena, perchè sarà penitenza forzata causata dal dolor dell'eterna dannazione, siccome suol essere quella qualche volta d'un ladro condannato alla forca, il quale dice, che si pente d'aver rubato non per dolor dell'offesa, e danno fatto al prossimo, nè per carità, ma per il dolor della vicina ignominiosa morte della forca. Queste

Se parole forse poteva dir quel ricco Evangelico, che vedèdo Lazaro nel seno d'Abramo tanto in questa vita da lui disprezzato, e conoscendolo beato, pentito tardi della sua poca pietà, & incolpandolo la sua stoltezza nell'averlo giudicato misero, & infelice, poteva dire: Ecco colui, la cui vita io stimavo una miseria, & ora è messo nel numero de' figliuoli di Dio, e computato tra' Santi.

EPISTOLA DI SAN PIETRO APOSTOLO. 1. Cap. 1.

Benedetto Dio, e Padr. del nostro Signor Gesù Cristo, il qual secondo la sua gran misericordia ci rigenerò nella viva speranza per la risurrezione di Gesù Cristo da morte nell'eresia incorruttibile, e incontaminata, e immarcescibile, conservata ne' Cieli per voi, i quali per la virtù d'Iddio siete conservati per la Fede in salvezza apparecchiata d'esser fatta manifesta nell'ultimo tempo, nel quale voi vi vallegerete, avzenga che ora sia bisogno che voi siate contristati nelle varie tentazioni, acciechè la prova della vostra Fede sia molto più preziosa che l'oro, il qual'è provato nel fuoco, e sia trovata in laude, e gloria, e onore nella manifestazione di Gesù Cristo Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Leggonsi queste parole dell' Apostolo Pietro nella solennità di più martiri, perchè elle si possono verificar di loro, perocchè i martiri son stati quelli, la Fede de' quali era stata provata nelle tentazioni, e tormenti, come si prova l'oro nel fuoco, e però conservata a tutti coloro, ch'essendo figliuoli di Dio, son esedi insieme con Cristo di quella felicità.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 19.

In quei giorni. Dopo di queste cose, io Giovanni udii come una gran voce di molte turbe in Cielo, che dicevano: Lodate Iddio. La salute la gloria e la virtù è al nostro Iddio, perchè veri, e giusti sono i suoi giudizj, il qual ha giudicato della gran meretrice, che ha guastata la terra nella sua prostituzione, e ha vendicato il sangue de' suoi servi dalle mani di quella. E di nuovo dissero: Lodate Iddio. Et il fumo di quella ascese ne' secoli de' secoli. E là ventiquattro vecchi si gettarono a terra, e così li quattro animali, & adorarono Iddio sedente sopra il trono, dicendo: Così sia; Lodate Iddio; uscì dal trono una voce che disse: Date la lode al nostro Dio voi tutti servi di lui, e voi tutti, che lo temete piccioli, e grandi. Es udii come una voce di gran turbe, e come una voce di molte acque, e come una voce di gran tuoni, che dicevano: Lodate Dio, perchè regnò il Signor Dio nostro Onnipotente. Godiamo, e giubiliamo, e diamogli gloria, perchè son venute le Nozze dell' Agnello, e la sua moglie s'è apparecchiata. Egli è stato concesso, che si cuopra di bisso splendente, e candido. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' Santi. E disse a me: Scrivi Beati coloro, che sono chiamati alla cena delle nozze dell' Agnello.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Per la gran Meretrice, che ha guastata la terra nella sua prostituzione, e che ha sparso il sangue de' Servi di Dio, possiamo cu' intendere con Sant' Agostino, e con S. Tommaso l'università di tutti gl'empj, e scelerati, e massime de' Tiranni, che con le loro iniquità, violenze, e persecuzioni hanno procurato, e procurano ancora di guastare, e depravar tutte l'anime, vclendo ridur tutti alla sequela del vizio, e perciò oltraggiando, torturando, e tante volte togliendo anco la vita a coloro, che risoluti di mantenere la Fede a Dio, non vogliono abbandonar la virtù, nè aderir, o seguir la loro depravazione comune. Si ricordino però questi tali, che non schiveranno il giudizio di Dio, il quale finalente, se non in questo Mondo, almeno nell' altro fulminerà il suo sdegno sopra di loro, condannandoli alle fiamme eterne dell' Inferno, dal quale, come tiranni, sempre verdi nelle pene, tramanderanno un fumo tetro per tutti i secoli, e così venderà Iddio gl'ol-

gl'oltraggi, li strapazzi, ed il sangue da loro sparso de' servi suoi; li quali per tutta l'eternità staranno lodando l'Idio, e dando benedizioni, e gloria a quel Signore, ch' avendoli introdotti a parte della cena delle nozze dell' Agnello, gl'impiagnerà con la sazietà della gloria, e gl'inebriera col torrente delle sue celesti delizie. Si rallegrino dunque gl'oltraggiati, li perseguitati, li tormentati in questo Mondo per la Virtù, e per l' onore di Dio, nè si confondano per vedere li suoi persecutori in grandezza, in felicità, in fortune què sopra la terra, poichè finalmente vedranno nell' altra vita dove vada a terminare la superbia, e la perfidia di quelli, vale a dir nell' Abisso; e dove andranno a finir li suoi opprobri, li suoi tormenti, cioè, ne' gaudj sempiterni del Cielo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.



IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli. Io son la vera Vite, & il mio Padre è lavoratore. Ogni Tralcio che non fa frutto in me, lo leverà via; e qualunque ne farà, lo purgherà, acciocchè ne faccia più. Voi siete già mondi per la parola, che io vi ho parlato. State in me, & io in voi. Siccome il Tralcio non può far frutto da se medesimo, se non sta attaccato alla Vite; così voi, se non starete attaccati a me. Io sono la Vite, e voi i Tralci. Colui che sta in me, & io in lui; quello fa molto frutto, perchè senza me, voi non potete far cosa alcuna. Se alcuno non starà in me, sarà gitato fuori come il Tralcio, e si secherà, e raccolto lo metteranno nel fuoco, & arderà.

Se voi starete in me, e le mie parole staranno in voi; ogni cosa, che voi vorrete, la domanderete, e faravvi fatta.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IO son vite vera, ec.) Qui si ha d' avvertire, che ancorchè gli uomini nelle Scritture Sacre sieno assomigliati agli alberi, nondimeno non si trova che alla vite sia stato assomigliato se non la Sinagoga, la Chiesa, e Cristo. Della Sinagoga parlava Geremia al c. quando disse: Come si è ella cangiata in amaritudine della vite aliena? & Esaià al 5. c. Io ho aspettato, ch'ella faccia dell' uve, & ella ha fatto i Bronzi. La moltitudine anche de' fedeli, così di quelli, che furono avanti a Cristo, come di quelli, che furono dopo, nella Scrittura è addimandata Vigna, e Vite; la qual moltitudine, & unione è chiamata Chiesa, nella quale Cristo diffuse la sua virtù, come la vite la diffonde ne' Tralci. Cristo ancora particolarmente s' assomiglia alla vite per più ragioni, e prima perchè siccome la Vite, benchè nel tempo del verno si veda senza foglie, & alla primavera comincia a spuntar fuori i rami, così Cristo, benchè nel tempo della Passione fusse abbandonato da tutti, e restasse solo, tuttavia alla primavera della Risurrezione egli mise molti Tralci, di maniera che quando egli ascese in Cielo, si trovavan già verdi cento, e venti Tralci, siccome si legge negli Atti Apostolici al 1. c. e quando fu mandato lo Spirito Santo, se ne trovaron tre mila, siccome si vede negli Atti al 1. cap. Secondo, siccome la Vite all' apparenza esteriore non ha bellezza alcuna, anzi è torta, negra, e scabrosa, ma con tutto questo non si getta via, ma si ha in pregio al paragon degli Arbori grandi, e diritti; così Cristo al tempo della sua passione non avea bellezza alcuna; ma contuttociò egli produce frutti soavissimi, cioè, la grazia di Dio, e la remission de' peccati. Terzo, siccome la vite non fruttifica, se prima non è messa in terra, e non sta all' ingiurie del verno, e del Cielo, così Cristo non fruttificava, se prima non moriva; ond' egli paragonandosi al grano del frumento, disse il medesimo. Quarto, siccome la vite è la base, e il fondamento de' tralci, e gli sostiene, e non vale il tralcio cosa alcuna senza la vite, così Cristo è la base, & il fondamento della Chiesa, e da lui hanno i Cristiani la lor virtù; e chi non sta in lui, non ha vigore alcuno spirituale. Dice poi, che suo Padre è il contadino per più cagioni. Primo, perchè siccome il contadino è quel, che pianta la Vite, così Dio è quel, che piantò questa Vite di Cristo, e la mandò nel mondo. Secondo, siccome il contadino di continuo coltiva la sua Vigna, così Dio sempre coltiva la sua Chie-

Chiefa; e siccome gli officj del contadino intorno alla Vigna son diversi, così Poperazioni divine intorno alla Chiefa son diverse, come si vede nella Parabola in S. Matteo al 21. cap. Terzo, siccome il contadino non sempre zappa la Vigna, nè sempre pota, ma quando fa una cosa, e quando un'altra; così Dio non sempre affligge gli eletti, nè sempre fa lor beneficio, ma fa quando l'uno, e quando l'altro secondo il beneplacito della sua volontà. Quarto, siccome il contadino non mette mai da parte il pensiero della sua Vigna, ma dorma, o vegli, sempre l'ha nel pensiero, ancorchè paja, che non tenga conto, massime nel tempo del Vero; così Dio, ancorchè paja, che qualche volta tenga poco conto de' suoi eletti, non mai però gli abbandona, anzi ne tien conto, come della pupilla degli occhi suoi.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 15.

IN quel tempo disse Gesù a' Discepoli suoi: Io son la vite, e voi i tralci, colui che sta in me, & io in lui; questo fa molto frutto, imperocchè senza me non potete far cosa alcuna, e chi non sta in me, sarà tagliato, e sarà gittato via, come il tralcio, e seccerà, & sarà raccolto, e sarà messo nel fuoco, & arderà. Se voi starete in me, e le mie parole staranno in voi; tutto quel, che voi vorrete, chiederete, e faravvi dato. In questo è glorificato il Padre mio in voi, che voi riportiate molto frutto, e diventiate miei Discepoli. Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi, fermatevi nell' amor mio. Se voi osserverete i miei comandamenti, starete nella mia dilezione; come io ho servati i comandamenti del mio Padre, e persevero nel suo amore. Io vi ho parlato queste cose, acciocchè il mio gaudio sia in voi, & il vostro gaudio sia pieno.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

VOi siete i tralci.] Qui si deve avvertire, che il Salvatore chiama i suoi Discepoli, e tutt' i Cristiani, tralci di vite, acciocchè conoscano da questa similitudine quanta sia bella cosa accostarsi, e star attaccato a Gesù Cristo; come per contrario è cosa misera l'esserne separato. E siccome non si può veder cosa più bella, nè più fruttifera, che il tralcio appiccato alla vite, e per contrario quando n'è spiccato non si può veder cosa più inutile, & infruttuosa, così non si può immaginar un' uomo più felice, più caritativo, nè miglior del vero Cristiano attaccato per viva Fede alla sua vite Cristo, nè si può veder un' uomo più perduto, più iniquo, nè più scelerato d'un' uomo senza Dio, senza Fede, e senza Cristo. In oltre Cristo nel chiamar i suoi fedeli tralci di vite, dimostra, che o' Cristiani si ricerca più perfezione; che negli altri uomini, e massime di quei, che su on nel vecchio Testamento, i quali furon assomigliati all' Oliva, & al Fico, che però son frutti buoni, ma i Cristiani hanno a sopravanzar gli uomini dell' antica legge in ogni bontà, siccome l' uva avanza tutt' gli altri frutti, però il Salvatore dicea in S. Matteo: Se la vostra Giustizia non sarà maggior di quella de' Scribi, e Farisei, voi non entrerete nel Regno del Cielo. E se da quei si ricercavano i frutti buoni, da voi si ricercano gli ottimi. Ma bisogna però star attaccati alla vite, e gloriarsi della Vite, per virtù della quale il tralcio produce il frutto, e quando noi ci separeremo da lei, non saremo buoni ad altro, che da esser messi nel fuoco, e nell' eterno supplicio.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 16.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. In verità, in verità vi dico, che voi lagri- merete, e piangerete, & il mondo si rallegherà; e voi vi contristerete, ma la tristezza vostra si convertirà in gaudie. La Donna quando partorisce ha mestizia, perchè viene l' ora sua; ma quando ha partorito il fanciullo, ella non si ricorda già più della pena per l' alto-

allegrezza, perchè è nato un' uomo nel mondo. Adunque ancora voi avete ora me-
ritizia, ma ancora vi rivedrò, e rallegrerassi il cuor vostro, e niuno torrà l'allegrezza vostra
da voi.

Vedi l'Annotazione di questo Evangelio nella Domenica Terza dopo Pasqua a c. 196.

COMUNE DI PIU' MARTIRI

fuori del Tempo Pasquale.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 3.

L'Anime de' giusti sono nelle mani di Dio, o non gli toccherà tormento di morte: parve
agli occhi degli stolti che fossero morti, e fu stimata la lor morte afflizione; e quel che
è da noi tenuto viaggio, è stato stimato sterminio; ma essi son in pace. E se essi hanno patito
tormenti in presenza degli uomini, la loro speranza è piena d'immortalità. Essi tormentati
in poche cose saranno bene disposti nelle molte; imperocchè Dio gli ha tentati, e bagliro-
vati degni di sè. Gli ha provati come oro nella fornace, e gli ha ricevuti, come olocausto
di sacrificio, e al tempo suo si vedrà la gloria loro. I giusti risplenderanno, e a guisa di
seintotto nel Canto disorrananno. Quelli giudicheranno le nazioni, e signoraggeran-
no i popoli, e regnerà il lor Signore Dio in perpetuo.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

In queste parole si mette il premio, che dà Dio all' anime di coloro, che sono usciti di
questa vita, o per martirio, o per aver vivuto in somma penitenza, e segnati del
segno della fede; e dice primamente, che l'anime loro sono in man di Dio; dalla qua-
le nessuna forza mai potrà rapirle, come affermò anche Gesù Cristo. E se ben la vita
loro fu stimata una pazzia, siccome suol' esser stimata ordinariamente dal mondo la vita
de' Santi, & agli occhi de' pazzi, che giudicano la morte, o bella, o brutta, secon-
do la qualità del morire, la lor morte fu giudicata cattiva: nondimeno l'anime loro fo-
no in somma quiete, e pace. Dipoi che sono stati tormentati poco, il che si deve inten-
dere quanto alla loro volontà; perchè San Lorenzo, San Vincenzo, San Bastiano, e
gli altri Martiri, de' quali si leggono tormenti grandissimi, e crudelissimi, eran disposti
di sopportarne molti più per la confessione del nome di Gesù Cristo; perchè l'amor, che
portavano a Cristo, faceva lor parer piccolo ogni tormento, siccome anche a Giacobbe
parevan dolci gli anni della sua servitù per amor di Rachele. Overo son stati tormentati
poco a paragone del premio celeste, perchè, come dice San Paolo a Romani al cap. 8. Le
passioni di questo mondo non son degne della futura gloria, che ci sarà rivelata. Overo
dice poco, perchè le pene loro sono state temporali, e tutte le cose temporali son brevi,
rispetto all'eterno. Overo sono stati tormentati poco a paragone di Cristo; onde Gero-
mio disse: O voi, che passate per strada, attendete, e vedete, se si trova dolore simile al
mio; ma però saran remunerati assai, perchè essendo stati giudicati da Dio, l'anime lo-
ro risplenderanno in Cielo come stelle, giudicheranno il mondo con Cristo, e regneran-
no eternamente con quello.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Cap. 5.

I Giusti viveranno in perpetuo, e appresso al Signore sta la lor mercede, e il loro pensiero
è appresso all' Altissimo. Perciò piglieranno il regno dell' onore, e la corona della
bellezza dalla man del Signore, imperocchè egli coprirà co' la sua man destra, e gli
difenderà col suo braccio sinistro. Riceveranno l'armadura del suo zelo, e armerà la crea-
tura alla vendetta de' nemici. Vestiranno per corazza la giustizia, e per l'elmo il giudi-
zio certo. Egli piglierà lo scudo invincibile, cioè l'equità.

ANNO-

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

QUel si mette da Salomone il premio di coloro, che essendo stati giusti appresso Dio, è lecito, che per la lor giustizia sieno premiati, & il primo premio è la perpetuità della vita, e l'esser appresso Dio; perchè Dio è la lor mercede, siccome egli disse ad Abramo nel Genesi al cap. 15. Et in oltre perchè il pensiero è stato sempre sùo in Dio, però sarà dato loro per man d'esso medesimo Dio la real corona, & il bel diadema, che si suol dar a coloro, che hanno virilmente combattuto, e vinto. Prometteli in oltre la protezione divina agli uomini giusti, e buoni, quando si dice, che la destra di Dio gli difenderà, con la qual destra saranno difesi da' nemici così visibili, come invisibili, anzi egli stesso gli armerà delle sue armi, acciò possino difenderli, e offender gli avversarij; e finalmente gli condurrà al luogo di salute, dove si piglia il refrigerio delle fatiche.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 10.

Fratelli: Ricordatevi de' primi giorni, ne' quali essendo illuminati, sosteneste volentieri gran battaglie di passioni, e con vituperj, e tribulazioni fuste fatti uno spettacolo, e diveniste compagni di chi pativa, e aveste compassione agli incarcerati, e riceveste in pace, e con allegrezza quando vi furono tolti per forza i vostri beni temporali, conoscendo d'aver miglior sostanza, e durabile. Adunque non vogliate perder la vostra confidenza, la quale ha grande remunerazione. Veramente che vi è necessaria la pazienza, acciocchè facendo la volontà di Dio, riportiate la promessa. Perocchè ancora di qui a poco tempo con lui, che deve venire, verrà, e non tarderà. Ma il mio giusto vive per fede.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L'Apostolo in queste parole recitate nella commemorazione di più Martiri, esorta gli Ebrei venuti alla Fede di Cristo a sostenere con pazienza l'afflizioni, che son mandate loro. E perchè la virtù lodata ordinatamente suol crescere, però egli ricorda loro le tribulazioni, che patiron già nel principio della lor conversione alla Fede, le quali patirono in due modi, cioè, nel corpo, e nell'animo. Le patiron nel corpo, quando attualmente eran perseguitati, come fu al tempo della persecuzione di Paolo, ch'aveva ricevuto lettere dal sommo Sacerdote di poter affligger i Cristiani, e come fu al tempo del Re Erode, il quale perseguitava Cristo ne' suoi membri, ond'egli dice, che furono uno spettacolo; il ch'è di molto vituperio, massime ad un' uomo Santo, perchè non è gran cosa, che un prezzo, & un cattivo sia burlato; ma un savio, e santo esser beffato, e schernito, è grave cosa da vedere, e molto più da sopportare. Dice in oltre, che patiron nell'animo, e questa passione si sopporta, quando si ha compassione di chi si trova in travagli, com'erano in quei tempi molti Cristiani, ch'erano messi in prigione; e gli altri visitandogli ministravan loro le cose necessarie, e spendevan la roba loro per la conservazione della vita degli afflitti. Gli esorta adunque a perseverare nella Fede, e nella viva speranza, & a sostenere con pazienza l'avversità, dicendo, ch'elli faranno brevi, massime comparandole all'eternità del premio, e che vivono per Fede, come fa l'uomo giusto, al qual'è apparecchiato il premio, e la remunerazione, perocchè a chi vive giustamente, quanto a Dio, cioè ha viva Fede in Dio per Gesù Cristo, perocchè è quella, per la quale noi ci uniamo a Dio, però gli è apparecchiato il premio della perpetua, e beata vita.

Dio ha renduto la mercede delle sue fatiche a' suoi Santi, e gli ha condotti per via mirabile, e fu loro come un velo nel giorno, e come la luce delle Stelle nella notte, e già ha condotti per il mar rosso, e balli trasportati per molli'acqua, e ha sommersi i loro nemici nel mare, e tratti i suoi dalla profondità dell' Inferno. E però i giusti hanno riportato le spoglie de' maligni, & han cantato il tuo Santo Nome, Signore, e tutti insieme hanno laudato la tua vincitrice mano, Signore Dio nostro.

ANNOVAZIONE DELLA LEZIONE.

Ragionando Salomone de' beneficj fatti da Dio al popolo Israelitico, racconta come poichè gli ebbe cavati dall' Egitto, e fatti passare il mar rosso gli condusse in luogo di pace, dove cantavano allegramente le lodi di Dio, raccontando quanto egli avesse fatto con la sua vittoriosa mano. Le quali parole applicandole a Santi Martiri, si può dir loro che Dio ha dato loro la mercede delle lor fatiche, e gli ha custoditi in questa vita maravigliosamente; e se ben son passati per il mar delle tribolazioni, che finalmente fu rosso mediante il sangue sparso per la Fede di Gesù Cristo, e per la molt'acqua delle persecuzioni de' Tiranni, nondimeno gli condusse poi nel luogo di pace, e di salute, dove cantando quel che diceva David: Noi siamo passati per l'acqua, e per il fuoco. E poi ci ha condotti in refrigerio, e dicono quell'altre parole del medesimo Profeta nel Sal. 123. L'anima nostra ha passato un torrente intollerabile, e se Dio non fusse stato con noi, l'acqua delle tribolazioni, e de' tormenti ci averebbe annegati: ma sia benedetto Dio, che non ci ha lasciato loro in bocca, e che l'anima nostra a guisa di Passero ha fuggito il laccio degli uccellatori, il qual laccio si è rotto, e noi siamo stati liberati.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 3.

Fratelli; Essendo noi giustificati mediante la Fede, ec. con la sua annotazione. Vedi nel Sabbato delle Quattro Tempora della Pentecoste a carte 117.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 8.

Fratelli, io sto veramente, che lo passoni di questo tempo, ec. con la sua annotazione. Vedi nella Domenica quarta dopo la Pentecoste a carte 115.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 6.

Fratelli, facciamo noi conoscere come ministri di Dio in molta pazienza, in afflizioni, in necessità, in angustie, in piaghe, in prigioni, in sedizioni, in fatiche, in vigilie, in digiuni, in castità, in scienza, in tranquillità d'animo, in benignità, in spirito santo, in carità non finita, in vera predicazione, & in virtù di Dio, con l'arme della giustizia a destra & a sinistra. Per onori, e disonori, per l'infamia, e buona fama, come ingannatori e veraci, come non mai visti, e conosciuti, come morti essendo noi vivi; come castigati, e non mortificati, come addolorati, ma sempre allegri, come poveri, e facendo ricebi gl' altri, come se noi non avessimo cosa alcuna, e possedessimo ogni cosa.

ANNOVAZIONE DELL' EPISTOLA.

Leggessi questa Epistola nella Festa de' Santi Martiri, perchè veramente niuno meglio di loro si è dimostrato vero ministro di Dio, facendo quello che in questa Epistola da' veri ministri del Signore richiede San Paolo, & esercitando quelle virtù, che da' suddetti ricerca l'Apostolo. Averti dunque che veri servi di Dio ci faremo conoscere nelle afflizioni, nelle persecuzioni, e ne' tormenti; ma bisogna che tutto soffriamo con pazienza, con tranquillità d'animo, con benignità anco verso coloro, che ci affliggono, e tormentano, a legno tale che non cerchiamo, nè desideriamo a loro vendetta, nè ci mostriamo verso loro aspri, o adirati, ma anzi tanto in parole, quanto in

in fatti se gli dimostriamo dolci, e benigni, benefici; e con questo ci faremo conoscere veri servi di quel Padrone, che a un discepolo traditore diede il dolce titolo di amico, ch' a un manigoldo sfrontato, che più degl' altri lo strappazzava nell' orto, sanò l' recchia tagliata, che scusò appresso l' Eterno suo Padre li suoi Crocifissori, con attribuir la loro colpa a ignoranza.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 11.

F Ratelli: i Santi per fede superarono i Regni, operarono la giustizia, e conseguirono le promesse: e b' usero le bocche de' leoni: spensero la potenza, e l' impeto del fuoco: subvertirono il taglio delle spade: di deboli divennero gagliardi, e furono fatti forti nella battaglia: messero in fuga il campo de' nemici; e le donne riceverono i lor morti risuscitati. Alcuni altri di coloro per la fede furono discesi, non accettando liberazione alcuna per conseguir miglior risurrezione. E altri sostennero per la fede secherni, e battiture, e carezze, e furon lapidati, segati, tentati, e per via di spada furono morti, & andarono a torno con vestimenti grossi, rozi, & aspri, o vestiti con pelle di Pecora, e di Capra. Furono bisognosi, angustati, e affittiti, de' quali il mondo non era degno. Essi andavano errando per i deserti, e ne' monti, e nelle spelonche, e nelle caverne della terra. E tutti questi sono stati giudicati buoni per il testimonio della Fede di Gesù Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

I N queste parole l' Apostolo innalza grandemente l' eccellenza della Fede, mostrando come i Santi per quella hanno operato cose grandissime, cioè vinto li Regni, come David, e Giosuè; otturato la bocca a' Leoni, come Daniele; spento il fuoco, come i tre fanciulli nella fornace; vinte l' armi de' nemici, come Gedeone; risanati dall' infermità come il Re Ezechia; sono stati gagliardi in battaglia, come David contra il Gigante, Sansone contra i Filistei, e simili. Mette poi diversi tormenti superati per Fede da' Santi dicendo, ch' altri sono stati discesi sopra i Cavalletti, come furono i Maccabei; altri furono lapidati, come Nabot, e Geremia; altri segati come Isara; altri tentati come Maltia; & altri morti di coltello, come sono stati molti Profeti. Mette poi alcune afflizioni prestate da' Santi volontariamente, come l' andar a torno mal vestiti, come si legge d' Elia; altri andarono cercando il vitto a porta a porta, come il medesimo Elia, che fu pacificato dall' Vedova, e da' Corvi; altri s' affondevano nelle solitudini, come si legge di David, e d' altri, ch' abitaron nelle spelonche, e nelle selve, e tutti costoro sono stati giudicati Santi, e perfetti in Fede. Se noi vorremo parlar poi di quelli, che dopo Cristo hanno patito per lui, troveremo in loro tutti questi martiri, e supplizi, così volontari, come violenti, e per fede aver superato ogni cosa, anzi nel mezzo de' supplici essere stati allegri & mi, avendo la grazia di Gesù Cristo, che teneva i lor cuori pacificati, & allegri, e per quelli a superavano, e vincevano ogni persecuzione, & ogni supplicio.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 7

I N quei giorni rispose un de' vecchi, e mi disse: Costoro che sono vestiti di vestimenti bianchi, chi sono? e d' onde vennero? Et io gli dissi: Signor mio. tu l' sai. E mi disse: questi son quei che vennero da una gran tribulazione, & hanno lavati i vestimenti loro, e gli imbiancarono nel sangue dell' Agnello. E però sono avanti al trono di Dio, e gli servono di notte nel suo Tempio; e colui, che siede sopra il trono abiterà sopra di loro. Non avranno più fame, nè sete, nè caderà sopra di loro il Sole, o altra caldos; perocchè l' Agnello, ch' è nel mezzo del trono, li reggerà, e li condurrà alle fonti dell' acque della vita, o Dio asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

PEr quelli che da una gran tribolazione sono passati a goder la pace nel Paradiso vestiti di veste bianca, si possa vo intendere tanto li Santi Martiri, che dalla tribolazione delle persecuzioni, e de' tormenti sono passati a posseder la Gloria; quanto anco tutti gl'altri eletti, che per mezzo de' Sacramenti, delle oratione, e dell'esercizio delle sante virtù sono passati dalla gran tribolazione della schiavitù del peccato, e dall' infelicità della coscienza macchiata allo stato felicissimo d'una coscienza buona, e della grazia di Dio. Nel che deve notarsi, che in sei modi si può lavar la stola dell'anima, cioè la coscienza; Primo, col Battesimo; Secondo, colla Penitenza, e cogli altri Sacramenti; Terzo, colle continue penitenze, gemiti, orazioni, e compunctioni; Quarto, coll' opere della misericordia; Quinto, col continuo esercizio della Carità, della Penitenza, e dell' altre virtù; Sesto, finalmente col martirio; & offerirsi, che in ogn' uno di questi modi dice si lavar la stola dell'anima nel sangue dell' Agnello, perchè ogn' una di queste cose non ha la virtù da se stessa di nettar, & imbiancar l'anima, ma solo per i meriti della Passione, e del Sangue di Cristo, dal quale per mezzo delle cose suddette lavati, restiamo bianchi, puri, e mondi a gl'occhi di Dio. Quali poi siano i premi, che goderanno quest'anime, che dalle sopradette tribolazioni saranno passate ad imbiancarsi nel Sangue dell' Agnello, li descrive S. Giovanni dicendo; 1. che staranno d'avanti il trono di Dio, cioè, goderanno sempre della di lui vision beatifica; 2. che di notte lo serviranno nel suo tempio, cioè continuamente gl' offeriranno nel Paradiso l'odoroso incenso delle sue adorazioni, delle sue lodi, e de' suoi ringraziamenti; 3. che quello, che siede sopra il trono abiterà sopra di loro; cioè il Signore li reggerà, proteggerà, beatificherà, anzi a loro dimostrerà, e comunicherà se stesso, e tutte le sue grazie; 4. che non averanno più fame, nè sete, nè sopra di loro caderà il Sole, nè altro caldo, cioè saranno esenti da ogni uno di quei patimenti, a' quali soggiace chi vive nel mondo. 5. che l' Agnello Gesù li reggerà, cioè, come pastor di gentissimo, & amatissimo delle sue pecore li pascerà co' pascoli copiosissimi del suo amore, e dell' eterne felicità. 6. che li condurrà a' fonti dell'acque della vita, cioè, gl'inebrierà coll'acque perenni d'ogni grazia, e di tutta la gloria, colla pienezza della scienza, con l'abbondanza d'ogni allegrezza, con il cumulo d'ogni onore, con l'aggregazione delle delizie de' celesti piaceri, e di tutti beni. 7. che Dio asciugherà ogni lacrima dagl'occhi loro, cioè infondendo loro un'eterno, e perfetto riso, allontanerà da loro per tutti i secoli ogni tristezza, & ogni pianto. Da ciò dunque ch'è preparato a' beati in Cielo apprendano i giusti a mantenersi nella grazia; i peccatori a lavarsi nella penitenza, e ne' patimenti, per essere ancora una volta a parte di tanti premi.

EVANGELJ PER PIU' MARTIRI.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 22.



IN quel tempo disse Gesù a' Discipoli suoi. Quando voi udirete le guerre, e sedizioni, non vi vegliate sbigottire; certamente conviene, che prima si facciano queste cose, ma non sarà subito il fine. E diceva loro: Leverassi gente contra gente, e Regno contra Regno, e faranno grandi terremoti per i paesi, e pestilenze, e fame, e dal Cielo faranno terrori, e gran segni, ma innanzi a tutte queste cose vi prenderanno, e perseguiteranno, conducendovi nelle Sinagoghe, e nelle prigioni: periettarovvi a' Re, & a' Presidenti per il mio nome; e questo vi verrà in testimonio. A dunque disponete ne' vostri cuori di non pensare innanzi, come abbiate a rispondere; imperocchè io vi do

rà lingua, e sapienza, alla quale non potranno resistere, nè contradire tutti i vostri avversarij. E voi sarete traditi da' Padri, e Madri, e Fratelli, e cognati, & amici, e condurrannovi a morte, e sarete in odio a tutti gl' uomini per amor del mio nome, & un capello del vostro capo non perirà. Nella pazienza vostra possederete l'anime vostre.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nella pazienza vostra.) Parlando il Salvatore a' suoi Discepoli, che doveano essere perseguitati per la predicazion dell' Evangelio, e condotti avanti i Tribunali de' Tiranni per cagion della confession della fede, dice loro, che non pentino a quello, che loro abbiano a parlare, perchè allora sarà dato loro modo, e lingua di favellare, che farà lo Spirito Santo, che parlerà in loro, ma ricorda loro la pazienza come quella, che è molto necessaria al ministro del verbo, a cui massimamente si convengono due virtù, cioè, la Scienza, e la Pazienza, perchè con l'una egli risponde alle ragioni degl' avversarij, e con l'altra sopporta l'ingiurie de' cattivi, e de' fatti; e questo vuol dir posseder l'anima sua con la pazienza, cioè regger l'anima con l'uso della ragione, la qual naturalmente abborrisce i tormenti; con la volontà confermata in grazia, indurre il senso a sopportar le persecuzioni, & i martirj; e colui si dice possessor dell'anima sua, che la regola secondo l'uso della ragione, e secondo il beneplacito Divino.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 6.

In quel tempo, scendendo Gesù dal Monte, ec. con la sua annotazione, vedi nel giorno de' SS. Fabiano, e Sebastiano Martiri, a dì 20. Gennajo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.



In quel tempo, sedendo Gesù sul Monte Oliveto, se gli accostarono in secreto i suoi Discepoli dicendo: Maestro, noi vorremmo, che tu dicessi, quando saranno queste cose, e qual sarà il segno della tua venuta, e della consumazione del secolo. E rispondendo Gesù, disse loro: Guardate, che niuno v'inganni. Molti verranno nel mio nome, e diranno: Io son Cristo, & inganneranno molti. Voi udirete guerre, & opinioni di guerre; non vi turbate; veramente convien, che queste cose si facciano; ma non sarà ancora il fine. E si leverà una gente contro

l'altra gente, e Regno contra Regno, e saranno pestilenze, fame, e terremoti grandi per i paesi. E tutte queste cose saranno principio di dolore. Allora vi daranno molte tribulazioni, & ucciderannovi, e sarrate in odio a tutte le genti per il mio nome. Et allora molti si scandalizzeranno, e tradiranno l'un l'altro, e scabievolmente si posteranno odio. E molti falsi Profeti si leveranno su, & inganneranno molti. E perchè abborrerà l'inniquità, però si raffredderà la carità di molti, ma chi persevererà al fine, sarà salvo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Chi persevererà infino al fine.) La virtù della perseveranza è degna di molta commendazione, sì perchè la leggerezza, & instabilità, che è il suo contrario, è degna di biasimo,

mo, ch'è il fermarsi, o lasciar impedita la buona opera cominciata, sì ancora perchè gl' effetti della perseveranza son molti, e

Primo, ella impetra nell'orazione ciò, ch'ella domanda, come si legge in S. Luca al cap. 11. dove si dice: Chi persevererà battendo, averà ciò che vorrà.

Secondo, ella merita soccorso da Dio; però diceva David: chi l'aspetta, non farà confuso, nel Salmo 14.

Terzo, ella merita la Divina consolazione. Onde Cristo in S. Matteo al 11. cap. disse: io ho compassione di questa turba, che già mi sopporta tre giorni.

Quarto, ella merita vita eterna; onde nell' Apocalissi è scritto al 1. cap. si fedele insino alla morte, e ti darò la corona della vita.

Quinto, effetto della perseveranza è, ch'ella conserva i beni acquistati, siccome per contrario, il fermarsi dall'opera buona, li distrugge. Onde si dice da S. Pietro nella 1. Epistola, al cap. 1. Egli era lor meglio non conoscere la via della verità, che poichè l'ebbero conosciuta, ritornar addietro, ec.

Sesto, la perseveranza fa soavi tutte le cose aspre. Onde Seneca disse: Egli bisogna eleggere un'ottima forma di vivere, la qual si fa gioconda, per lo avvezzarvi dentro.

Settimo, perchè a lei non fa resistenza alcuna cosa. Onde Seneca disse: Io non mi voglio disperare, perchè non è difficoltà sì grande, che uno pertinace, o per meglio dire, perseverante, non la vinca.

Ottavo, la perseveranza non lascia imperfetta cosa alcuna; onde si vede, che la natura con la perseveranza del nutrimento, fa di una noce piccola un' arbore molto grosso.

Nono, perchè la perseveranza del buon viver Cristiano, fa ottenere la salute dell'anima, come si dice quì nel testo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 1.

In quel tempo vedendo Gesù le Turbe, ec. con la sua annotazione; vedi nel giorno di tutti i Santi a dì 1. Novembre.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 11.

In quel tempo, rispondendo Gesù disse: Io ti ringrazio Padre, Signor del Cielo, ec. con la sua annotazione, vedi nel giorno di S. Mattia Apostolo a dì 14. Febbraio.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo diceva Gesù agli Scribi, & a' Farisei: Guai a voi, che fabricate i monumenti de' Profeti, & i Padri vostri gl'uccifero. Certo, che voi testificate, che consentite all'opere de' vostri Padri; poichè essi gl'uccifero, e voi gli fabricate i Sepolcri. Perchè anco la sapienza di Dio disse: Mandrò a loro Profeti, & Apostoli, e di quelli uccideranno, e perseguiteranno, acciò con diligenza si ricerchi il sangue di tutti i Profeti, ch'è stato spaso fin dal principio del Mondo da questa generazione, dal sangue di Abel, fin al sangue di Zaccaria, il qual morì tra l'Altare, e'l Tempio: Così dico a voi: si ricercherà da questa generazione.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Guai a voi, che fabricate.] Mostra quì il nostro Redentore, che non basta far l'opere buone; ma bisogna, acciò siano buone, farle anco con buon fine, & accompagnarle con l'altre circostanze buone. Il fabricar li Sepolcri magnifici per collocarvi l'ossa de' Santi Profeti, era in se stessa cosa buona, e pur Gesù quì la condanna, poichè da coloro erano fabricati solo per ipocrisis, e per ambizione; mentre operando tutto al contrario di quello dimostravano con quella falsa apparenza di pietà, machinavano a Cristo, & a di lui Apostoli la morte. Di quì apprendano i Cristiani a far le loro operazioni non per

fini vani, o cattivi, ma tutto con retta intenzione, & a gloria di Dio, & accompagnar le operazioni buone che fanno, con una vita in tutto, e per tutto, retta, e santa, acciò possano esser approvate, & accette a Dio benedetto.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 10.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli. Chi ascolta voi, ascolta me; e chi dispreggia voi, dispreggia me; E chi mi dispreggia, dispreggia colui, che mi ha mandato. E tornando li settantadue Discepoli, con allegrezza dissero: Signore, ancora i Demoni si sottomettono a noi nel tuo nome; e Gesù disse loro: Io vedevo Satana cadere dal Cielo come baleno. Ecco, che io vi ho dato potestà di calcar le Serpenti, e Scorpioni, e sopra ogni forza del nemico, e niuna cosa vi nuocerà. Ma con tutto questo non vi vogliate rallegrare, che gli spiriti vi sieno sottoposti, ma rallegratevi, che i nomi vostri sono scritti ne' Cieli.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

CON allegrezza dissero.) In questo luogo son' ammaestrati i Predicatori dell' Evangelio, e tutti coloro che fanno qualche opera buona circa tre cose, e la prima è, che non s'insuperbischino del ben fatto, ascrivendo le dette opere alle loro forze, ma debbono ritornar a Dio, per virtù del quale essi hanno fatto quelle operazioni, e ringraziarlo, come fecero qu' i settantadue Discepoli; ma non debbono vanaamente rallegrarsene, anzi riconoscer la virtù da Dio, come faceva Isaià, il qual diceva: Tutte le nostre opere l' hai fatte tu. E come faceva David, il quale disse: Signore, non dar gloria a noi, ma al tuo nome. La seconda cosa, della quale sono avvertiti, e questa, che non si fermino per fin, che non hanno finito l'opera, perchè Cristo diceva: Chi persevererà insino al fine, farà salvo. E S. Paolo diceva: facendo bene, non manchino. E la terza è, che dovendosi rallegrar di cosa alcuna, si rallegrino del bene, ma l' allegrezza sia tale, che ella riconosca ogni cosa da Dio.

2.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 12.

IN quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli: Guardatevi dal Fermento de' Farisei, il quale è l' ipocrisia. Certamente niuna cosa si fa tanto nascosta, che non si riveli, nè tanto occulta che non si sappia; imperocchè quelle cose, che voi avete dette in tenebre, si diranno in luce; e quelle che avete parlato ne' orecchi, e nelle camere, si predicheranno sopra i tetti. E però vi dico, amici miei, non abbiate timor di coloro, che uccidono il corpo, perchè dopo questo, non hanno più che fare. Ma io vi mostrerò chi dovete temere. Temete colui, il quale, poichè vi averà morti, ha potestà di mettervi nel fuoco eterno. Così vi dico, temete costui. Non vedete voi, che cinque passere si danno per due piccioli? e di ciascuna di quelle l'iddio non si dimentica. Et i capelli del vostro capo sono tutti numerati. Adunque non vogliate temere, voi siete da più che molte passere. Io vi dico in verità, che chi mi confesserà dinanzi agl' uomini, si figliuol dell' Uomo si confesserà dinanzi agl' Angeli di Dio.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nelle presenti parole il Salvator mostra quanta cura egli tenga de' gli eletti suoi, però gli fa animosi alla confession della Fede, nè vuol, che sia in loro timore alcuno di morte; perchè nè si debbon temer gl' uomini, i quali, poichè hanno ucciso il corpo, non hanno altra forza nell' anima; ma bisogna temer Dio, che ha possanza di uccider l' anima & il corpo. E per far ne animosi a sostenere le tribolazioni di questo mondo, dice, che

NON

DI UN CONFESSORE PONTEFICE. 17

Non si fa qui cosa alcuna contro la volontà di Dio; e se la vendita delle pascere non è senza la Divina volontà, molto meno sono senza il beneplacito di Dio le cose, che avvengono agli eletti suoi, perchè ciò ch'egli permette, è a fine di cavarne il bene. Dice appresso, che i capelli del nostro capo son numerati innanzi a Dio, il che intendendo letteralmente vuol dire, che non dubitiamo di perder cosa alcuna ancorchè minima appartenente all'integrità della nostra natura nelle avversità, che ne avvengono; e se lo vogliamo intendere in altro senso, si dice; che per i capelli sono intesi i pensieri, che sono numerati appresso a Dio; cioè sono manifestati agli occhi suoi, benchè sian occultati agli uomini, e succome i capelli adornano il capo, quando son belli; e quando son brutti fanno il contrario; così i pensieri, essendo buoni, fanno la mente bella, e quando son cattivi la guastano, e la fan brutta.

COMUNE DI UN CONFESSOR PONTEFICE.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Ecce il gran Sacerdote, che ne' suoi giorni fu grato a Dio, e fu trovato giusto, e nel tempo dell'ira fu mediatore a far la riconciliazione. Non s'è trovato simile a lui, che abbia conservato la legge dell'Eccello Dio. Però il Signor per giuramento l'ha fatto crescer nel suo popolo. Gli diede la benedizione di tutte le genti, e sopra il capo suo ha confermato il suo testamento. L'ha conosciuto nelle sue benedizioni, gli ha conservata la sua misericordia, & ha trovato grazia dinanzi agli occhi del Signore. Ha'lo fatto grande nel cospetto de' Re, & bagli dato la corona di gloria. Hagli ordinato il testamento eterno, & bagli dato il gran Sacerdozio, e l'ha beatificato nella gloria, bagli dato facoltà d'usar il Sacerdozio, & aver laude nel suo nome, e di offerirgli l'incenso degno in odore soave.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Queste parole dell' Ecclesiastico, che sono dette da Salomone per più Santi del vecchio Testamento, son dalla Chiesa Santa applicate ad un Confessore Santo, chiamato gran Sacerdote, al quale sono attribuite le virtù di molti, come dir, la giustizia di Noè, il qual per esser stato trovato giusto nel tempo dell'ira di Dio, fu mezzano a riconciliar gli uomini a Dio, insegnando loro innanzi, e dopo il Diluvio, come per la Santità della vita doveffero fuggir l'ira di Dio: gli s'attribuisce ancora quello, che è ascritto ad Abramo, cioè l'osservanza della legge dell' Eccello; parlo della legge naturale, ch'era scritta nel suo cuore, per la qual cosa Dio lo fece glorioso, gli diede le benedizioni di tutte le genti, gli confermò il patto fatto con lui, e lo fece degno delle sue benedizioni. Le quali cose si possono attribuire facilmente a quel Santo, di cui si celebra la solennità, perchè avendo la sua vita, potrai ritrovar i luoghi appartenenti alla sua Fede, per la qual egli piacque a Dio mentre che visse, alla sua Giustizia, all'osservanza de' Precetti Evangelici. Potrai ritrovar in oltre, come egli diventasse glorioso nella sua Città; come Dio gli concedesse molte grazie, e benedizioni; gli conservasse la sua misericordia; e delle facoltà di viver santamente: e con molta agevolezza, paragonando la sua vita a quella di quei Santi, de' quali ragiona il testo, potrai far un' esortazione, o al popolo (essendo tu Rettore presso a cura d'anime) o ad altri, che t'ascoltino, animandoli al bene, e virtuoso vivere, per il quale si piace a Dio, & agli uomini.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 7.

Fratelli, nella legge furen fatti più Sacerdoti; per chè per cagione della morte non potevan durar sempre. Ma Cristo perchè dura in eterno, ha ser pterno Sacerdozio. Onde può salvare in perpetuo, presentandosi a se stesso a Dio, sen per vivo, se pr per noi. Et era convenevole che noi avessmo tal Pontefice, che fute Santo, innocente, senza macchia, separato da peccatori, e che fosse più alto de' Celiz, il quale non avesse necessi-

ta ogni giorno, come quegli altri Sacerdoti, d'offerir il sacrificio prima per i suoi peccati, e poi per quei del popolo. Perciocchè egli fece questo una volta, quando offerì se medesimo il Signor Nostro Gesù Cristo.

ANNOIAZIONE DELL' EPISTOLA.

Volendo l'Apostolo mostrar, ch' il Sacerdozio di Cristo è maggiore, e più degno del Sacerdozio dell' antica legge, si serve della perpetuità del Sacerdote, perchè ad potendo i Sacerdoti del vecchio testamento durare in perpetuo, per esser mortali, ne segue, eh' essendo Cristo perpetuo, e durabile in eterno, è Sacerdote più efficace di quelli. E siccome noi veggiamo nelle cose naturali, che son segni delle cose spirituali, che le cose incorruttibili non moltiplicano individui, come fanno le corruttibili; onde non si vede se non un Sole, & una Luna, & una Stella di Giove, una di Saturno, una di Mercurio, e simili; nella specie degli Angeli non si trova se non un Raffaele, un Gabriele, e un Michele, e simili: così diciamo circa le cose spirituali del vecchio testamento, ch' era imperfetto, moltiplicarono i Sacerdoti; onde dopo la morte d'Aronne, successe Eleazaro, siccome s'ha nel libro de' Numeri al cap. 10. E questa successione era segno che quel Sacerdozio era corruttibile, perchè le cose incorruttibili non moltiplicano nella medesima specie. Ma Cristo vero, e Sommo Sacerdote è sempre un medesimo, e dura in eterno, perchè, come dice il medesimo Apostolo a' Romani, cap. 6. Cristo risuscitato da morte non muore più. E però egli solo è vero Sacerdote, e gli altri sono ministri; però Paulo disse: Siamo chiamati come ministri di Cristo, e dispensatori de' Misterj di Dio. Dimostrando poi l'efficacia del detto Sacerdote, dice, che può salvar per se medesimo, potendosi accostar da se stesso a Dio, & essendo sempre vivo, e pregando di continuo per noi. E per mostrar finalmente l'eccellenza, e grandezza del Sacerdozio di Cristo, dice, ch' in lui son le perfezioni, che si ricercavano nel Sacerdozio della vecchia legge, e gli mancao l'imperfezioni. Le perfezioni eran queste; la Santità, questa fu grandissima in Cristo; onde l'Angelo disse a Maria: quel che nascerà di te, Santo, ec. L'innocenza, e questa anche fu somma in Gesù Cristo; però disse David: l'innocente di mano abiterà nel Tabernacolo di Dio. La vita immacolata; questa fu in Cristo, però nel Testamento vecchio egli è assomigliato all' Agnello senza macchia. Il non mescolarsi con gli immondi, e Cristo fu perfettamente separato da' peccatori. Rimuovendosi anche da Cristo l'imperfezioni del Sacerdozio legale; perchè bisognava a quel Sacerdote offerir prima per il proprio peccato, & poi per quei del popolo, ma Cristo offerse se stesso, non per i peccati propri, non avendo egli fatto mai peccato alcuno, ma per quei di tutto il mondo, perchè l' unica sua offerta fu bastante a cancellar i peccati di tutta la generazione umana.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 5.

Fratelli, ogni Pontefice eletto dal numero, ec. con la sua Annotazione, vedi nella Festa di S. Tomaso Arcivescovo Cantuariense a dì 29. Dicembre, a carte 26.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 13.

Fratelli, ricordatevi de' vostri Propositi, che v'han predicato la parola di Dio, de' quali considerando la morte, andate imitando la Fede. Gesù Cristo jeri, & oggi esso è sempre. Non vi lasciate aggirar con dottrine varie, e straordinarie. Perchè egli è cosa ottima fermar il cuore nella grazia, e non no' cibi, che non giovarono a coloro, che camminarono in essi. Noi abbiamo l'altare, del quale non è convenevol mangiare a quelli, che servono al Tabernacolo, perchè i corpi de' gli animali, il sangue de' quali è offerto per il peccato nella parte addimandata santa per mano del Pontefice, s'abbruciano fuor degli alloggiamenti. Per la qual cosa ancor Gesù scellerà la passione fuor della porta, per santificare il popolo col suo sangue. Usciamo adunque ancora noi fuori degli alloggiamenti con lui, portando il suo fardello.

no. Perchè noi non abbiamo qui Città durabile, ma cerchiamo la futura. Adunque offeriamo per lui sempre sacrificio di laud: a Dio, cioè il frutto delle labra di quei, che confessano il suo nome. Non vi dimenticate d'esser liberali, e di far elemosine, imperocchè per tali offerte si piace a Dio. Obedite a' vostri Prelati, e siate lor soggetti, perchè egli lo fanno vigilanti come quelli, che averanno a render ragione dell'anime vostre.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Non vi lasciate aggirare.] L' Apostolo in queste parole vuol confermar gl'Ebrei fedeli, e conseguentemente tutti i Cristiani nella Dottrina Evangelica, la qual è sempre la medesima, e una, come quella, che contiene una somma verità. E perchè a un vero si possono opporre molte falsità, le quali avendo apparenza di vero, possono facilmente ingannar l'intelletto, che non è ben fermo nella Fede, e nella verità della Dottrina Cattolica; però l'Apostolo ci avvertisce, che non ci lasciamo aggirare, nè iviare da dottrine forastiere, & avventizie, le quali per parer vere, ci possono ingannare. Queste sì fatte Dottrine son quelle degli Eretici, e d'altri feduttori, che ci vogliono insegnar altre cose contrarie a quelle, che ne son state insegnate da' nostri Antichi, e Santi Padri, torcendo le Scritture in altri sensi diversi da quelli, che essi illuminati dallo Spirito Santo, hanno dati loro. Queste son chiamate dal medesimo Apostolo a Timoteo, al cap. secondo, Dottrine de' Diavoli, e Ippocriti bugiardi; e son dette anche forestiere, perchè elle son lontane dalla Cattolica Fede, le quali non son degne d'esser ammesse da noi, che siamo Cittadini, e familiari di Dio. E quando noi sentiamo dir dall' Apostolo, che egli è ben confermar il cuor con la grazia, e non con cibi; non dobbiamo per questo biasimar gl' Istituti Apostolici, & Ecclesiastici, i quali a certi tempi ci hanno proibito alcune sorte di cibi, perchè noi non mettiamo la nostra fiducia, e speranza in quell' astinenza, la quale noi osserviamo, sì per obbedire a' maggiori, sì per domare la carne; ma dobbiamo credere, che l'Apostolo parli a coloro, che mettevano la loro speranza nell'osservazione della legge, e non nella Fede di Gesù Cristo; e non a noi, che ci astenghiamo da' cibi tanto quanto ci comanda la Santa Madre Chiesa Romana, e che mettiamo la nostra prima speranza nella viva Fede di Cristo, nel quale è la nostra salute, la nostra vita, e la nostra Risurrezione, e per cui siamo liberati, e salvati. Dice poi in ultimo, come noi ci dobbiamo portar verso i nostri Prelati. Oude si deve osservare, che due cose siamo obbligati di far verso i nostri Prelati, cioè, obbedirgli, e riverirgli. L'obbedienza, ch'è miglior, che il Sacrificio, si mostra, quando s'osservano i loro comandamenti, e la riverenza si conosce quando noi gli onoriamo come Padri, e siamo loro soggetti. E la ragione, per la quale noi dobbiamo amarli, e riverirli, è, perchè sono in travaglio, & in pericolo per noi: in travaglio, perchè stan vigilanti, e desti per la salute nostra; in pericolo, perchè hanno a render ragione dell'anime nostre, il che è molto pericoloso; poichè a fatica siamo bastevoli a renderla di noi stessi; e chi non basta a render ragione de' fatti suoi, manco farà sufficiente a renderla de' suoi, e degli altri; però i Prelati han bisogno d'esser ajutati con l'orazione, e non contristati, acciocchè più allegremente, e con minor pericolo abbino cura del gregge loro.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa Parola: fu un uomo, che volendo andare in pellegrinaggio chiamò a se i suoi servi, e dette loro i suoi beni. Et ad uno diede cinque talenti, all'altro due, & ad un' altro uno; a ciascheduno secondo la sua propria virtù, e si partì subito. Andò dunque colui, ch'avea ricevuto cinque talenti, e trafficò con quelli, e ne guadagnò con essi altri cinque. Similmente quello che ne avea ricevuti due, ne guadagnò altri due; ma quello, che ne avea ricevuto uno, partendosi, cavò una fossa in terra, e quivi nascose la moneta che gl'avea dato

Il suo Signore. Dopo molto tempo tornò il Signore di quei servi, e li chiamò a' conti. E vedendo quel servo, che avea ricevuti cinque talenti, gli ne rendè altri cinque, e disse: Signore tu mi desti cinque talenti, ecco ch'altri cinque io ne ho guadagnati cò essi. Dissegli allora il suo Signore: Orsù, servo da bene, e fedele, perchè tu sei stato fedele sopra il poco, io ti darò il maneggio, e governerò di molto, entra nel gaudio del tuo Signore. Si fece avanti poi anco quel lo, che avea ricevuti due talenti, e disse: Signore tu mi hai dati due talenti, ecco ch'altri due ne ho pur guadagnati. Dissegli il suo Signore: Orsù servo buono, e fedele, perchè sei stato fedele sopra il poco, io ti darò il maneggio, & il governo di molto, entra nel gaudio del tuo Signore.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

PEr quell'uomo, ch'andando peliegrinaggio chiamò i suoi servi, e diede loro i suoi danari, ci è figurato Dio, il qual ha distribuito agl' uomini i suoi doni, i quali da loro non debbono esser tenuti occulti, ma cercar con diligenza di aumentarli, e far, come a dire, usura d'essi. Et ancerchè altri ne abbia avuti più, & altri meno (perchè, come dice San Paolo Apostolo, Dio divide le sue grazie a ciascuno secondo che gli piace) tuttavia ogn'un si deve sforzar d'acquistar con essi qualche anima a Dio. E però chi ha il dono della scienza, o di qualche altra Virtù, e non l'insegna ad altri, è invidioso, e simile a quello, che nasconde il talento in terra, tanto brattato, e castigato dal suo Padrone.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: state desti, perchè voi non sapete a che ora deve venire il vostro Signore. E sappiate, che se il Padre di famiglia sapesse a che ora dovesse venire il ladro, egli certamente veglierebbe, e non si lascerebbe rompere la sua casa. E però ancor voi state apparecchiati, perchè appunto in quest' ora, che voi non sapete, il figliuol dell' uomo deve venire. Chi pensi ha quel servo fedele, e prudente, che il Signore ha posto sopra sua famiglia, acciocchè dia loro il cibo al suo tempo? Beato quel servo, il quale quando verrà il Signor suo, lo troverà a far in tal modo: in verità vi dico, ch'egli lo farà soprintendente a tutt' i suoi beni.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nella solennità de' Santi Celsalori, si recitano molti Evangelij, che ricordano la vigilanza, della quale non è cosa più necessaria ad un Pastore, dovendo aver cura di se medesimo, e d' altri: rendendosi la ragione di questo, si dice, perchè non si fa la venuta del Signore al giudizio particolare della morte nostra, o vero universale di tutto il mondo. Onde Salomone diceva nell' Ecclesiastico al 9. cap. che l'uomo non fa la sua fine, anzi siccome i pesci son presi dall' amo, e gli uccelli dal laccio, così gli uomini son presi dal cattivo tempo; e San Gio: Grisostomo dice, che se gli uomini sapessero l'ora determinata della morte, starebbon vigilanti solamente intorno a quella; ma acciocchè essi abbiano a viver bene a tutte l' ore, però egli l'ha voluta tenere occulta; e siccome il malfattore ha paura della venuta del Giudice, così i peccatori hanno paura della morte, la qual se ci fosse nel pensiero, non pecceremmo mai; però Salomone diceva nell' Ecclesiastico al 7. cap. Ricordati delle cose ultime tue, e non peccerai in eterno. Si deve avvertire ancora, che quattro son le cose, che sogliono destar l'uomo dal sonno, cioè, il cantar del Gallo, il levar del Sole, la paura del ladro, e la sollecitudine della cura familiare; le quali spiritualmente intese significano questo: Il cantar del Gallo significa la predicazione del Verbo Divino, la qual desta l'uomo dal sonno del peccato, e lo fa vegliar nell' osservanza de' Comandamenti Divini. Il levar del Sole significa la grazia di Gesù Cristo, la qual essendo nell'anima nostra, la tien desta a operar bene. La paura del ladro significa la considerazion della morte, la quale (come si è detto di sopra) se fusse in noi, ci terrebbe sempre vigilanti di maniera, che non pecceremmo mai. La sollecitudine della cura familiare significa il desiderio della patria celeste, il qual tien desto l'uomo, anzi lo fa qualche volta gemere, e sospirar, che gli si allunghi la vita. Onde

David

David diceva: Quando apparirò io innanzi alla faccia di Dio? e San Paolo desiderava di morire, & esser con Cristo. Dice in oltre, che se il Padre di Famiglia sapesse l'ora che deve venire il ladro, starebbe desto, e non lo lascerebbe entrar in casa; il che significa, che ancor noi dobbiamo far il medesimo, perchè la casa è il nostro corpo, la porta è la bocca, e gli orecchi; le finestre son gli occhi; il padre di famiglia è l'anima; e il ladro è il diavolo: però la ragione deve vegliare, che il ladro non entri per le porte; onde David disse nel Salmo 38. Io ho posto la guardia alla mia bocca: disse Geremia al 9. cap. la morte non entrerà per le mie finestre. E acciocchè noi sappiamo, che la vigilanza non è senza premio, però gli promette la beatitudine, e l'aver fatto soprintendente a i beni spirituali.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discipoli: Nessuno accende la lucerna per tenerla ascosa, o sotto il stajo; ma per metterla sopra il Candeliero, acciocchè coloro, ch'entrano in casa, vedano il lume. La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio; se l'occhio tuo sarà semplice, tutto il corpo tuo sarà lucido. Ma se sarà cattivo, anche tutto il tuo corpo sarà tenebroso. E però guarda che il lume, ch'è in te, non sia tenebre; se dunque tutto il tuo corpo sarà lucido, e non avrà alcuna parte di tenebre, sarà lucido tutto, & a guisa di lucerna accesa ti farà lume.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nessuno accende la lucerna.] Qui si può notare esser vera questa proposizion in tutte l'opere di Dio, della Natura, e dell'Arte, perchè nessuno di questi agenti fa l'opera sua per tenerle ascosse, anzi quanto più son belle, tanto più si dà loro luogo eccellente. Quando Dio creò il Sole, ch'è la Lucerna del mondo, non lo nascose; ma lo messe nel mezzo de' sette Cieli, acciocchè egli desse il lume a tutte l'altre stelle. Quando egli mandò il suo Figliuolo al mondo, che fu una grandissima luce, non lo nascose, ma volle che fusse manifestato a tutto il popolo Giudaico. Quando Cristo accese la Lucerna dell' Evangelio, non la messe sotto lo stajo, ma volle che fosse predicato per tutto il mondo. Quando la natura accende le lucerne dell' uomo, che sono gli occhi, non gli mette ne' calcagni, ma nella fronte, ch'è parte alta dell'uomo: e quando un' artefice fa qualche bell'opera, non la tien nascosta, ma la mette nelle più belle parti della Città, acciocchè ella sia veduta da tutti. Così quando un Vescovo è messo al governo di una Chiesa, deve imaginarsi d'esser una lucerna accesa, la qual non deve star nascosta, ma con la Dottrina deve illuminar tutta la casa, cioè le menti de' suoi sudditi, e cacciarne le tenebre dell'ignoranza, e con lo splendore della buona vita muoverli a caminar per la via della salute, fatta chiara, e luminosa dallo splendore del buono esempio, siccome fecero molti Santi Confessori, secondo che si legge nelle vite loro. Si deve avvertire ancora, che per la Lucerna s'intende l'intenzione, che l'uomo ha del ben operare; la qual intenzione fa quell'istesso effetto, che fanno gli occhi nel corpo; perchè se gli occhi son ciechi, tutto il corpo, e tutt' i membri operano come ciechi: così se l'intenzione non è buona, anche l'opere non son da mettersi per buone, se non moralmente. Però il Maggio, o Stajo, sotto a' quali si mette la Lucerna, si possono intender i propri commodi, e le proprie utilità, per le quali il Predicator del Verbo spesso lascia di dir la verità, ovvero l'occulta, per non perderla. Onde quel tal Predicatore si dice tener la Lucerna ascosa.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 13.

Il quel tempo disse Gesù a' suoi Discipoli: Abbiatevi cura, vegliate, & orate, cc. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Niccolò Vescovo, e Confessor a d. 6. Decembre:

COMUNE DE' DOTTORI.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. Cap. 4.

Fratello, io protesto nel cospetto di Dio, &c. con la sua Annotazione. Vedi nel giorno di S. Silvestro a di 31. Dicembre a carte 19.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Ecl. 39.

L giusto volterà il cuor suo nel far del giorno a vigilar al Signore, che l'ha fatto, e pregherà nel cospetto dell'altissimo. Egli aprirà la bocca all'orazione, e pregherà l'altissimo per i suoi peccati. Imperocchè se il gran Signor vorrà, lo riempirà di spirito d'intelligenza, & egli manderà fuora a guisa di ruggiada le parole della sua sapienza, e nell'orazione confesserà il Signore, & esso dirà: questo è il suo consiglio, e la sua disciplina, e lo consiglierà nelle cose ascose. Egli farà palese la disciplina della sua dottrina, e glorierassi nella legge del testamento del Signore. Molti insieme loderanno la sua sapienza la qual non sarà tolta via infino alla fine del secolo. La sua memoria non si partirà mai, & il suo nome sarà ricercato di generazione in generazione. Le genti narreranno la sua sapienza, e la Chiesa annunzierà la sua lode.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Con ragione si leggono da Santa Chiesa le sopraposte parole di Salomone nella Solennità de' Santi Dottori, e Pastori della greggia di Cristo, imperocchè si vede in loro verificato ciò che dal Savio vien promesso all'uomo giusto, e sapiente. Perchè chi più di loro è stato dal Signor riempito dello spirito d'intelligenza; mentre così perfettamente hanno penetrato gl'arcani di Dio, ed i sensi più reconditi delle Divine Scritture, da loro con tanta chiarezza spiegate? Chi più di loro ha narrato fuora a guisa di ruggiada le parole della sua sapienza; mentre con tante prediche, con tante esortazioni, con tante istruzioni hanno sempre procurato d'anacitrare ed i popoli alla sua cura commessi, ed il mondo tutto, riducendo l'anime dal culto, che prestavano al Demonio, o con l'Idolatria, o col peccato, alla cognizione, ed al servizio del vero Iddio? Chi più di loro gloriosi nella legge del Sacramento del Signore, mentre in loro non si è mai osservata altra cura, altra applicazione, altro impiego, se non promovere la Fede di Gesù Cristo, l'osservanza della Divina sua Legge? Perciò in loro si verifica anco l'ultima delle promesse del Savio; che molti insieme loderanno la sua sapienza, e che la sua memoria non si partirà; mentre dalla Chiesa tutta vien solennizzata la di loro festa, nè mai fin alla fine del mondo si perderà la memoria delle di loro tante dotte fatiche.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Voi siete il Sale della terra, &c. con l'Annotazione. Vedi nel giorno di Sant' Ambrogio Vescovo, e Dottore a di 7. Dicembre.

COMUNE DI UN CONFESSORE NON PONTEFICE.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Ecl. Cap. 31.

Beato l'uomo, che è trovato senza macchia e che non è andato dietro all'oro, e non ha sperato nel denaro, e ne' tesori. Chi è costui, e lo deremo? Egli ha fatto veramente miracoli in vita sua, & è stato provato da Dio, & è stato trovato perfetto, e gli sarà gloria eterna; il quale ha potuto trasgredire i comandamenti di Dio, e non gli ha trasgrediti, & ha potuto far male, e non l'ha fatto. E però i suoi beni son stabiliti nel Signore. E tutta la Chiesa de' Santi narrerà l'elemosine sue.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Qui bisogna avvertire, che il Testo di Salomone, dice Beato l'uomo ricco, ch'è trovato senza macchia, cioè di peccato mortale, essendo le ricchezze il più delle volte accompagnate dal guadagno illecito, come quel degli Usurari, o dal trattamento ingiusto, come quel degli Avari; perchè chi non ha queste due condizioni, & è ricco, e si può chiamar

chiamar certamente Cato in quest' Mondo, e sperar d'esser beato nell'altro; e molto maggiormente che non metta la sua speranza, e fiducia in quelle, ma spera in Dio, secondo che dice a David. Ma perchè egli è molto difficile il trovar sì fatte persone, però dice che quel tale ogni volta, che sarà trovato, è degno di lode, come quello, ch'ha fatto cose maravigliose, le quali sono a-er vinto la pompa del mondo, le tentazioni del Demonio, & aver superato, e domato il proprio appetito. E veramente, che un ricco, che non è involto in molti peccati, si può guardare, come una persona Santa, perchè avendo comodità di far male, e non lo fare, è cosa da Santo, siccome fece David, che potette uccider Saul, quando lo trovò a dormire, e non l'uccise, secondo, che si legge nel primo de' Re; e quando poi questo ricco dispensa le sue ricchezze a' poveri per amor di Gesù Cristo, e l'Elemosine sue son celebrate nel Collegio de' Cristiani, come fu quella di San Martino, che diede la metà della sua cappa a un povero; e quella di San Niccolò, che con tre facchetti di scudi, o tre palle d'oro, salvò la virginità di quelle tre Donzelle, che per la povertà erano in pericolo di perderla, con dar il corpo a chi avesse voluto peccar con esse.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. I. Cap. 4.

Fratelli, noi siamo fatti uno spettacolo al mondo, e agl' Angeli, e agl' uomini. Noi siamo stolti per Cristo, ma voi prudenti in Cristo. Noi deboli, e voi gagliardi. Voi nobili, e noi di vile condizione. Infino a quest' ora noi sopportiamo fame, e sete, e siamo nudi, e percosi in faccia, andiamo vagabondi, e ci affaticiamo lavorando con le nostre mani. Siamo oltraggiati, e noi benediciamo. Patiamo persecuzioni, e le sostenghiamo; siamo bislammati, e noi preghiamo. Siamo fatti come spazzatura di questo mondo, e limatura di tutti infino ad ora. Io vi scrivo queste cose non per vituperarvi; ma per ammonirvi, come figliuoli carissimi, in Cristo Gesù Signor Nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

VA descrivendo in questa Epistola l'Apostolo S. Paolo quale sia la vita, e come debba portarsi quello, che vuol dimostrarsi non solo con le parole, ma ancora con l'opere vero Confessore della Fede, e della Legge di Gesù Cristo; e prima questo tale deve far una publica mostra di se stesso tanto agl' Angeli, che vedendolo coraggiosamente camminar dietro le pedate di Gesù Cristo, lo mirano, e lo venerano; quanto auco agl' uomini buoni, che dalla vista delle loro virtù prendono ancor essi esempio di umiltà, di pazienza, di mansuetudine, di Fede, ec. Secondariamente non deve correr dietro, nè arrogar la sapienza, la fortezza, nè la nobiltà mondana; ma lasciarle per i seguaci appunto del mondo, che solo di queste si pascono, & egli in tanto goder d'esser riputato per pazzo, per vigliacco, per ignobile, e di vil condizione, assicurandosi ch' il proprio disprezzo in terra, gli farà d'una gloria, e d'un onor infinito in Cielo. Per terzo, deve pazientemente soffrir gl'incomodi, che nel camino di questa strada egli incontrerà, come fame, sete, nudità, percosse, mutazione di stanza, fatiche continue per guadagnar co' propri sudori, e col lavoro delle sue mani il pane. Quarto, negl' oltraggi, e negli strapazzi deve benedire, & augurar bene a chi l'oltraggia; nelle persecuzioni deve con animo grãde sopportar ch' l'perseguita; nelle villanie, & ingiurie corrispondere con mansuetudine, anzi pregar Dio, che perdoni a chi lo ferisce. In somma riputarsi la feccia, la spazzatura, l'escremento di tutto il mondo. E perchè i Santi Confessori della Fede di Cristo hanno perfettamente adempiuto tutte queste condizioni dall' Apostolo richieste, perciò sono adesso, e venerati da Santa Chiesa in terra, e glorificati da Dio per tutti i Secoli in Cielo.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENS. Cap. 3.

Fratelli, quelle cose, che mi furono guadagni, queste ho io riputate danni per Cristo. Ma niente dimeno simo tutte le cose esser danno per l'alta scienza di Gesù Cristo Signor mio, per il quale tutte le cose ho riputate danno, le reputo come letame, acciocchè io guadagni Cristo, e che sia trovato in lui, che io n' abbia la giustizia mia, la quale è della legge, ma quella,

quella, ch'è dalla Fede di Cristo Gesù, la qual'è giustizia da Dio nella Fede a conoscer l'altra la virtù della di lui risurrezione e la compagnia della di lui passione, conformandomi alla di lui morte, se in qualche modo io vado incontro alla risurrezione ch'è da morti. Non che io abbi a ciò conseguito, o che io già sia perfetto; ma segno, se in qualche modo la possa prendere, nel che ancor io son stato preso da Cristo Gesù.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Non è seguace vero di Gesù Cristo chi fa più conto del mondo, che della di lui legge. Tutte le cose mondane, come ricchezze, onori, delizie, ricreazioni, e tutto ciò che vien amato, e stimato da' mondani, vien riputato un fango, un niente, anzi un danno da chi camina dietro le pedate del Crocifisso. E con ragione, poichè non vi è cosa alcuna che più impedisca l'uomo a guadagnar, come dice S. Paolo, la grazia, la giustizia, i doni, e finalmente anco la gloria di Gesù Cristo, quanto lo star con il cuore, e con l'affetto attaccato alle cose di questo basso mondo. E lo dimostriamo l'istesso nostro Maestro Gesù, che se ben averebbe potuto esser in questo mondo ricco, potente, e nobile, e posseder onori, delizie, gloria, &c. nulladimeno sprezzò tutte queste cose, calpestò il mondo con le sue grandezze, e volle esser povero, angustiato, e vilipeso per darci a conoscer quale stima debbiamo far ancor noi di quel mondo, che così peccò d'esser stimato dall'incerta Sapienza del Padre Eterno. Che però anco S. Paolo dopo la sua miracolosa conversione si gloria aver dato un calcio a tutte quelle vanità, che prima nel Giudaismo avea seguitate, e bramate, conoscendo, e confessando, ch'altro non erano, che danni, & impedimenti per frastrornar l'anima al possesso della verità, e della salute eterna, che si deve ricever da Gesù Cr. sc. Un altro documento si può apprendere dalla soprascritta Epistola, &c. che non Cristiano per buon, e virtuoso, ch'egli paia d'essere, deve presumere d'esser già arrivato alla cima della virtù Cristiana, a segno tale che reputi di non aver più bisogno di affaticarsi, nè di andar innanzi nella strada del servizio del Signore; poichè se S. Paolo, ch'era stato da Gesù Cristo medesimo costituito vaso d'elezione, che per tanti anni avea & esercitata, & insegnata la vita di vero, e perfetto Cristiano con il continuo esercizio di tutte le virtù, pure dice di se stesso di non aver ancora appresa la perfezione, anzi di correr per piungervi, con dubbio anco di non poter contener i suoi sforzi arrivarvi; che dovrà temere più d'ogn'altro Cristiano, che non abbia da Dio ricevuto la grazia già data a un S. Paolo, e che non abbia esercitata la minima parte di quelle virtù che esercitò quello. Niune dunque nel servizio di Dio dica mai a se stesso: basta; ma procuri sempre di andar avanti, essendo massima universale de' Santi Padri, che nella strada della virtù il non andar avanti, è tornar addietro.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Sieno cinti i vostri lombi, e tenete le lucerne accese in mano; e siate simili agl' uomini, che aspettano il lor Signore, che ritornando dalle nozze, acciocchè quando ei sarà tornato, e picchierà, subito gli aprino. Beati quei servi, i quali venendo il Signore, gli troverà vigilanti. Io verità vi dico, ch'ei si cingerà, e faragli sedere a mensa, e passandogli servirà. E venendo nella seconda vigilia, e vero nella terza vigilia, e gli troverà così vigilanti; faran tali servi beati. E sappiate questo, che se il Padre di famiglia sapesse a ch'ora deve venir il ladro, certamente veglierebbe, e non lo lascierebbe entrar in casa sua. Per tanto siate apparecchiati, perocchè il figliuol dell'uomo verrà in quell'ora, che voi non pensate.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Teuete in mano le lucerne accese.] Queste parole son dette dal Salvatore in persona degli Apostoli a tutti li Vescovi, e tutti quelli, ch' hanno cura d'anime, come pure a quelli, che fan professione di veri Cristiani. Che però si leggono nelle solennità de' Santi Confessori Pontefici, e non Pontefici, &c. perchè la Chiesa fa memoria della vita di questi

questi Santi, come d'un' etmiptare, e specchio di continenza, e di Giustizia; però n dice nel Tello a così fatti uomini ponti in su il uigoit, che stieno co' lombi cinti, cioè abbiano raffrenati i muti de' d'suery, & appetiti carnali, e le lucerne ardenti in mano, cioè l'opere ardenti d'amor di Dio, e luminose per l'esempio buono, che debbon dar ad altri. E le lucerne, che deve aver uno, ch'ha cura d'anime son tre, la prima è la buona, e pura intenzion della mente, la qual si porta in mano ogni volta, che vi s'aggiuge la buona operazione; e di questa lucerna si dice in S. Luca al c. 11. La lucerna del tuo corpo è l'occhio tuo. La seconda è la predicazion dell'Evangeliu, mediante la quale l'uomo camina per la via di Dio; e di questa dice David nel sal. 118. La tua parola è una lucerna a miei piedi; e questa si porta in mano ogni volta, che l'Predicatore fa con l'opere quel, che dice co' le parole. La terza è l'esempio della vita, onde si dice in S. Giovanni al cap. 1. che la vita era luce degli uomini, perchè il buon' esen pio si può dir una luce; onde la buona vita de' Predicatori è la luce degli auditori; e la buona vita de' Prelati e la luce de' sudditi. Però Cristo disse: Risplenda di maniera la vostra luce in presenza degli uomini, che vegghano che le vostre opere sono buone, ec. Si può dir ancora, che la Fede, e la Carità Cristiana sieno due lucerne accese, le quali allora veramente si portano in mano, quando si fa veder a tutti quel che si crede, e quel che s'opera; & allora si dice la lucerna nella Fede esser accesa, e risplendente, quando s'insegna quel che si crede; e allora risplende la Carità, quando s'è seguita quel che si è predicato con l'opera esteriore, che giova & edifica il prossimo.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, disse Gesù a' Discepoli suoi: Non vogliate temere, picciolo gregge, perchè ch'egli è piaciuto al vostro Padre di darvi il regno. Vendete le cose, che voi possedete, e date l'elemosina. Fatevi sacchi, che non invecchino, tesoro, che non vien mai meno in Cielo, al quale non si appressa mai il ladro, nè la Tignuola lo corrompe. Veramente che dov'è il tuo tesoro, quivi sarà ancora il vostro cuore.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Gregge picciolo.) Rimove il Salvator dall'animo de' suoi Discepoli il timore, perchè dov'è timore, non è perfetta Carità; ancorchè gli chiami gregge picciolo, non debbon temere riguardando alla potenza del Pastore, che gli pasce, e guarda; perchè egli è tanto potente, che nessuno gli può togliere di mano le sue pecorelle: onde Giob diceva, che ogni volta che fosse stato appresso a Dio, non avrebbe paura di forz' alcuna, il che medesimamente diceva David; e son chiamati gli eletti gregge picciolo, ovvero per la comparazion de' dannati, ovvero per la lor umiltà, per la quale si acquista il Regno del Cielo, essendo degli umili quello stato, siccome disse Cristo sotto la similitudine de' bambini in S. Matteo al cap. 19. de' quali affermava esser il Regno de' Cieli.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 19.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Ei fu un uomo nobile, che andò in paese lontano, per pigliar possesso d'un Regno, e poi tornare. E prima ch'egli andasse chiamò dieci de' suoi servi, e diede loro dieci marche, e disse: trafficatele infino ch'io torni. Ma i suoi Cittadini, avendolo in odio, gli mandarono dietro Ambasciatori, dicendos Noi non vogliamo, che tu ne signoreggi più. E avendo egli preso il Regno, tornato che fu, si fece chiamar i suoi servi, a' quali aveva dato il denaro, e volse saper quanto ciascuno aveva

aveva guadagnato. Et il primo venendo a lui, disse: Signore, con la Marca, che tu mi desti, io ne ho guadagnate dieci. Et egli disse: Orsù buon servo, poichè tu sei stato fedele nel poco, abbi potestà sopra dieci Città: e l'altro venne, e disse: Signore, con la Marca tua, io mi ho guadagnate cinque. Et il Signore gli disse: E tu sia sopra tante a cinque Città. E l'altro venne, e disse: Signore, io ho riposta nel fazzoletto la Marca tua, che tu mi desti, perocchè io avevo paura di te, sapendo, che sei uomo austero, e toglì quel che tu non desti, e mietti quel che tu non seminasti. Et il Signore gli disse: Io ti giudico di tua bocca, servo iniquo. Tu sapevi bene, che io sono uomo austero, e tolgo quel che io non detti, e mieto dove non seminai; Perchè adunque non desti i miei denari ad un banchiere, & io dopo la mia tornata, gli avrei richiesti con usura? E poi disse a quegli, che gli stavano presenti: Toglieteli la Marca, e datela a colui, che ne ha dieci. Et essi dissero: Signore, egli ne ha dieci. Et egli disse: Io vi dico, che a ciascuno, che ha, gli sarà dato, & abbonderà. Ma a quello, che non ha, e quel poco ancora, ch'egli abbia, gli sarà tolto.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

QUest' Evangelio si legge nella solennità d' un Confessore non Pontefice, perchè simili Santi sono assomigliati a quei servi, a' quali sono state date da Cristo le Marche, o ver Talentì, accicchè gli traffichino nel Cristianesimo, i quali Talentì non sono altro, che i suoi doni, e grazie, le quali egli divide secondo il beneplacito suo, dando a questo un dono, & a quello un' altro; ma particolarmente si possono intendere per questi Talentì l' intelligenze delle Sante Scritture, le quali da chi ha il Talento, debbono esser dichiarate a' Cristiani ignoranti; e questo è il vero negoziare, quando un Dottore, come fu S. Gerolamo, ha la notizia, & intelligenza della Scrittura, e l' insegna ad altri, perchè il negozio, o cambio non è altro, che intorno al dare, e ricevere, il che si fa ogni volta, che il Dottore insegna la legge al popolo, & il popolo rende conto al Dottore della sua Fede, e confessa di creder ciò, che gl' insegna il Maestro. Quel Dottore adunque, che predicando acquista molte anime a Dio, e tira i popoli alla Fede di Cristo, e della verità, si dice raddoppiare il guadagno; e si deve avvertire, che il servo nel render conto al padrone, dice che col Talento di lui ne ha acquistati dieci, non del suo proprio, perchè la dottrina non è del Dottore, ma di colui, che gl' e l' ha insegnata, siccome anche disse Cristo: la mia Dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Quel servo poi, che tien la moneta al collo nel fazzoletto, significa coloro, che avendo il dono di Dio, non se ne servono, & essendo detti nelle Sacre Scritture, per fuggir la fatica, non vogliono insegnare ad altri, & attendono solamente alla salute propria, non si curando di quella del prossimo. Questi fatti servi non fanno che sarà detto loro quel che disse Dio a Caino: Dov' è il tuo fratello? perocchè non son men crudeli quei Dottori, che lascian cader il prossimo in qualch' error della Fede, che si fusse Caino nell' uccider il suo fratello Abele; però saran giudicati severamente da Dio, e privi di tutti quei beni, ch' essi avevano, e quegli ancora, che pareva, ch' egli avessero.

MESSA PER GLI ABBATI.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Recl. 45.

GRato a Dio & agli uomini, la cui memoria è in benedizione, imperocchè Dio l' ha fatto simile nella gloria a' Santi & dallo magnificato nel timore de' suoi nemici; con le sue parole ha placato i miseri; dallo glorificato nel cospetto de' Re; e gli ha comandato nel cospetto del suo popolo, & bagli dimostrato la sua gloria. Hallo fatto santo nella sua Fede, e nella mansuetudine, & dallo scelto, & eletto da ogni carne; imperocchè egli ha udito lui, e la sua voce & dallo condotte nella nuvola, e spiegò alla presenza della gente li precetti, e la legge della vita, e della disciplina.

ANNO

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Possiam applicar le parole di Salomone ad un Abbate, che santamente ha vivuto in questo mondo, perchè si può dire, ch'egli sia prima stato grato a Dio, e poi a gli uomini, e la sua memoria è benedetta, e felice, poichè la Chiesa Santa la celebra con venerazione. Fu fatto anche simile a' Santi nella gloria, perchè siccome i Santi nella patria vedono Dio; così a questi, mentre vissero, fu rivelato Dio nelle Sacre Scritture, e nelle visioni, e per sua virtù operarono miracoli. Furono temuti anche da' nemici di Dio, come Moise da Faraone, Giovanni da Erode, e molti anche nella nostra Chiesa furono temuti dagl' Imperadori, come fu Sant' Ambrogio da Teodosio. Placarono i mostri con le parole, e come si legge di molti Santi Padri, che ne' deserti addomesticarono fiere salvatiche, come S. Girolamo il Leone, e molti altri. Furono gloriosi appresso i Re, e per la loro mansuetudine, Fede, & Umiltà, meritaron d' esser ascritti nel numero de' Santi, & hanno avuto la volontà pronta all' osservanza de' comandamenti divini, e de' precetti appartenenti alla disciplina, con la quale dovevan governare i lor sudditi, & insegnar loro la via della vita. E ancorchè queste parole fossero dette da Salomone per Moise, per Aronne, e per altri, nondimeno si possono applicare alla vita di questo Sate. di cui si celebra la solennità, che sarà facile a chi avera punto di cognizione della vita di quel Santo, di cui si fa memoria.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Pietro a Gesù: Ecco, che noi abbiamo abbandonato ogni cosa, e seguitato te; che adunque ne avverrà? E Gesù disse loro: In verità vi dico, che voi, i quali mi avete seguito nella rigenerazione, quando il Figliuol dell' uomo sederà nella Sedia della sua Maestà, sederete ancor voi su dodici Sedie a giudicare le dodici Tribù d' Israele. E ciascun ch'averà lasciato la casa, i fratelli, le sorelle, il padre, la madre, la moglie, i figliuoli, o le possessioni per il mio nome, riceverà cento per uno, e possederà la vita eterna.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Ecce che noi, ec.) Qui s' ha da notare, che nelle cose appartenenti alla salute, non s' ha da metter indugio, nè dimora alcuna, ma subito si ha da seguitar il vocante, siccome fece S. Pietro, & Andrea suo fratello, ch' alla prima vocazione lasciarono ciò, ch' essi avevano, e seguitarono Cristo; e non si deve metter tempo di mezzo, per esser, come dice S. Paolo, il tempo breve. Onde Salomone diceva: Non tardar di convertirti a Dio, e non differir la conversione di giorno in giorno. Eccl. 5. In oltre egli è cosa degna, che noi lasciamo il tutto per colui, ch' essendo ricchissimo diventò povero per noi; acciocchè per la sua povertà noi diventassimo ricchi; come dice S. Paolo alla 1. de' Corin. cap. 8. e non solamente è cosa degna, ma utile ancora a lasciar ogni cosa per Cristo, prima che le cose lascino noi, perchè il mondo passa, & ogni cosa mondana è transitoria 1. Gio.

E quando si ragiona di lasciar ogni cosa per Cristo, s' intende dell' affetto, ancorchè chi potesse lasciarle anche con l' effetto, mostrerebbe maggior perfezione, perchè Dio non risguarda all' estinsecco, ma all' animo, siccome si vede in quella Veda Evangelica tanto commendata da Cristo. Luc. 11.

1. Giudicar le dodici Tribù.] Essendo dato al Figliuolo ogni Giudizio; come s' intende dunque, che gl' Apostoli sederanno sopra le dodici sedie a giudicar le dodici Tribù d' Israele? Dicesi, che non altrimenti giudicheranno i Giudici, che se gli giudicheranno, giudicheranno la Regina Saba, & i popoli di Ninive Matt. 12. perchè essendo nati dalla medesima stirpe, avendo veduto i medesimi miracoli, avendo avuto la medesima legge, & essendosi stati invitati co' medesimi benefici, nondimeno non piegaron mai l' intelletto loro a credere, che Cristo fosse il vero Salvatore, siccome lo crederono gl' Apostoli, ch' a una sola voce di Cristo lasciarono il tutto, e lo seguitarono. Onde approvando la sentenza di Cristo esser buona, gli giudicheranno di giudizio d' approvazione.

Osser-

Osservisi qui con il Venerabile Beda, che quello che qui si dice da Cristo de' dodici Apostoli, c'han da giudicare le dodici Tribù, s'intende di tutti gl' eletti, col col medesimo giudicio d'approvazione giudicheranno l'università di tutti li Reperi.

PER UNA VERGINE, E MARTIRE.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 51.

Io ti confesserò, Signore mio Re, ecc. con la sua annotazione. Vedi nel giornio di S. Agnese d. 21. Genesio.

NEL COMUNE DELLE VERGINI, E MARTIRI.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 51.

DIO Signor mio, tu hai inalzato la mia abitazione sopra la terra, & ho pregato per la morte occorrente. Ho pregato, e invocato il Signore, Padre del Signor mio, ch'egli non m'abbandoni nel giorno della mia tribolazione, e nel tempo de' superbi non mi lasci senza aiuto. Io loderò il tuo nome continuamente, e inalterollo nella mia confessione; e la mia orazione fu esaudita. Tu mi hai liberato dal la perdizione, e campato dal tempo iniquo. E però io confesserò, che tu sei vero Dio, e ti loderò sempre, Signor Dio nostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Molto accomodamente si leggono queste poche parole dell'Ecclesiastico nella solennità delle Vergini, perocchè elle possono dire, che Dio facesse loro grazia in terra l'abitazione del Cielo, avendo avuto la lor conversazione, come disse Paolo, mentre vissero, quì ne' Cieli, e per viva speranza, e contemplazione fatto la loro stanza tra i beati. E perchè esse erano minacciate da' Tiranni di farle morire, se perseveravano nella confessione del nome di Gesù Cristo, però elle dicono d'aver pregato per la morte, che passa, cioè corporale, per sopportarla con costanza d'animo, come si legge, che fecero assai, anzi tutte quelle, che per amor di Cristo usciron di questa vita. Pregharono ancora il Padre del Signore, cioè di Cristo, e furon tanto efficaci le loro orazioni, ch'esse furono esaudite, e pregarono di non esser abbandonate nelle loro avversità; e si vede, che la virtù divina fu con esse insino alla fine, ond'esse tutte allegre confessavano dinanzi a' Tribunali de' Tiranni Cristo esser vero Dio, e benedicevano il nome di Dio, ch'avesse loro concesso grazia di spendere la vita loro per Cristo, e disprezzar il mondo, e le sue pompe per amor di Gesù Cristo, il qual'esse amavano, in cui credevano, con tutto l'affetto del cuore cercavano.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 25.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discipoli, questa parabola. Il Regno del Cielo è simile a dieci Vergini, le quali presero le lor lampade, e andarono ad incontrar lo sposo, e la sposa. Ma cinque di loro erano stolte, e l'altre cinque erano savie, e prudenti. E le cinque stolte, tolte le lor cinque lampade, non portaron seco l'olio. Ma le savie e prudenti tolsero l'olio ne' lor vasi con le lampade. E indugiando lo sposo a venire, tutte queste Vergini si addormentarono, dormendo. Io su la meza notte si levò un grido, dicendo: Ecco lo Sposo, che viene, state su, e andateli incontro. All'ora le cinque Vergini prudenti si levarono, e adornarono le lor lampade. E le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampade si spengono. Risposero le prudenti, e dissero: Andate a quei, che lo vendono, e compratene, perocchè il nostro olio non basterebbe a noi, & a voi. E mentre ch'esse andavano a comprarlo, venne lo sposo, e quelle, ch'erano apparecchiate, entrarono con lui alle nozze, e fu serrata la porta. Venendo poi le cinque Vergini stolte, e trovando serrata la porta, dicevano: Signore, Signore, aprici; & egli rispose, e disse loro: vi dico in verità, ch'io non vi conosco: Andate a vegliate, perchè voi non sapete nè il dì, nè l'ora.

ANNO-

DELLE VERGINI, E MARTIRI:

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN questa bellissima parabola delle dieci Vergini, cinque delle quali son savie, e cinque stolte, ci si dà ad intendere, che nel giorno del Giudizio universale, & anche particolare, non solamente saran dannati quei, che manifestamente sono empj, siccome s'era mostrato in una parabola antecedente a questa del servo iniquo, ma quelli ancora si dannaranno, che hanno qualche specie di pietà, i quali per quella pietà c'èrinfeca, e finita, non si salveranno, ma saran dannati, & allora si conosceranno molti esser empj, che pajono giusti; molti paranno allora stolti, ch' adesso par, ch' abbian erdinata la lor vita molto savamente; e molti allora invocheranno l' altrui aiuto, a' quali par adesso di bastar a lor medesimi; e dicono, come si legge nell' Apocalissi al terzo capitolo: Io son ricco, e non ho bisogno di cosa alcuna; e come disse il Fariseo Evangelico: Io ti ringrazio, Signore, ch'io non sono, come gli altri uomini, ec. Et allora si spegnerà la lucerna di molti, che adesso pare ardentissima; & a molti farà detto da Dio: Io non vi conosco, ch' adesso par, che gli sieno vicinissimi. Devesi nondimeno avvertire, che gli uomini in questo luogo sono affomigliati alle Vergini, cioè, bisogna, che sian Vergini di spirito, e d'animo, e che sieno apparecchiati come per entrar alle nozze; ma non bisogna, che abbiano solamente le Lampadi accese, cioè, abbiano l'opere esteriori, ma è necessario che abbiano l'olio, cioè, la viva Fede; e non basta solamente, che s'ingegnino di piacere a gli uomini, ma bisogna che si sforzino di piacere a Dio. Questi, e' hanno le lucerne accese, e non hanno olio, si possono chiamare stolti, perocchè non cercando se non la gloria umana, hanno il lor premio, quando son lodati dal mondo. Ma quelli veramente son saggi, i quali avendo la bontà interiore, non disprezzano di mostrarla anche esteriormente. Vuole in oltre, che noi andiamo ad incontrar lo sposo, cioè, aspettiamo la venuta di Cristo al Giudizio, ma però prima che venga, è forza, che noi ci addormentiamo, cioè, moriamo; onde noi siamo esortati ad apparecchiare le nostre lampadi, & aver l'olio con noi prima che noi siamo sopraggiunti dal sonno, perchè vien la morte poi, nella qual non siamo a tempo di metter in ordine quelle cose, che si ricercano alla salute nostra, perchè lo sposo viene a mezza notte, cioè, quando non ce l'aspettiamo, siamo chiamati da Dio; e se quando saremo chiamati, non avremo le lampadi accese, e l'olio, non accaderà, che ci raccomandiamo a chi non potrà aiutarci, perchè se in quell' ora il giusto appena si salverà, l'empio, & il peccatore ove compariranno? Vegliamo adunque, acciocchè quando noi sentiamo la voce, che ne chiama all'altra vita, possiamo tutti accesi di Fede, di Carità, e di Speranza, presentarci allo sposo, & entrar con esso alle celesti nozze. Per la voce ancora, che ci chiama a meza notte, si possono intender le buone ispirazioni, le quali a guisa d'una celeste voce ci chiamano mentre siamo nella notte di questa vita, o ne' travagli del mondo, a operar bene, ritornar a Dio, acciocchè mettendo in ordine le nostre lampadi, non siamo costretti a ritrovarci al buio in quel tempo che saremo chiamati; e coloro veramente si trovano al buio, quando son chiamati da Dio, quali non avendo mai fatto bene alcuno in vita, vogliono metter l'olio nelle lampadi, & accenderle quando son chiamati, cioè, operar bene al punto della morte, e far penitenza quando non sono a tempo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile a un eforo, ec. con la sua Annotazione. Vedi nel giorno di Santa Lucia a dì 13. Decemb.

PER UNA VERGINE NON MARTIRE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 10.

Fratelli, chi si gloria, ec. Con la sua Annotazione. Vedi nel giorno di Santa Lucia a dì 13. Decembre.

Fratelli: Io non ho comandamento dal Signore d' Vergini, ma io ve ne dò consiglio, come quello, che ho conseguito misericordia dal Signore, acciocchè sia fedele. Adunque io penso, che questa sia buona cosa a far per la necessità che ci sopraffa; perchè egli è buona cosa all' uomo esser così. Se tu sei legato alla moglie? non cercar di separarti. Se tu sei sciolto dalla moglie? non cercar di pigliarla; o se pure tu la pigli, non per questo hai peccato; e se la Vergine si marita, non pecca; ma queste tali persone averanno tribulazioni della carne: e io vi perdono. Ma io vi dico questo, fratelli, perchè il tempo, che ci è rimasto, è breve. Resta adunque che quelli che hanno moglie sieno come se non l' avessero; e quelli che piangono, sieno come se non piangano; e quei che si rallegrano, sieno come se non si rallegrassero; e quei che comperano, sieno come se non possedessero, e quei che usano questo mondo, sieno come se non l' usassero; imperocchè la figura di questo mondo passa presto. E però io voglio, che voi siate senza tanta sollecitudine. Quello che è senza moglie è sollecito circa a quelle cose, che son di Dio, e com' egli piacerà a Dio. Ma chi ha moglie, è sollecito di quelle cose, che son del mondo, e come possa piacere alla moglie; e così è diviso. E la donna Vergine, che non è maritata pensa alle cose di Dio, acciocchè ella sia santa di corpo, e di spirito, in Cristo Gesù Signor nostro.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

IN tutte queste parole dell' Apostolo non è biasimato il matrimonio, come l' hanno biasimato molti Eretici, ma è grandemente commendata la verginità, la qual' è un grandissimo bene per molte ragioni; e prima, perchè ella conserva la mondia della carne, ond' egli è scritto nell' Apocalissi al cap. 14. Quelli sono coloro, che non si son macchiati con donne, e siccome quel sale si dice esser buono, che conserva la carne dalla putrefazione; così quella Verginità si dice esser buona, poich' ella conserva mondia della nostra carne. Secondo, è buona la Verginità, perchè ella adorna l' anima, e la fa bella; oode nella Scrittura Santa, alla Vergine è sempre data quest'aggiunta, di bella. Tu sei tutta bella, amica mia. Terzo, perchè ella si assomiglia agli Angeli. Onde Cristo disse, che in Cielo non si piglia, nè moglie, nè marito, ma si starà come Angeli. Quarto, perchè ella ci sposa a Cristo. Oode Paolo: Io vi ho sposati a Cristo come facciulla Vergine. Quinto, perchè ella ci fa vicini a Dio; Onde disse: L' incorruzione ne fa vicini a Dio. Sesto, perchè ella è anteposta agli altri stati, cioè, vedovile, e matrimoniale. Onde Paolo disse: chi marita la Vergine, fa bene; ma chi oon la marita, fa meglio. Settimo, perchè ella rende buona fama. Come il Giglio tra le spine, così l' amica mia tra l' altre Donne. Ottavo, perchè ella ne invita all' eterne nozze. Quelle Vergini, ch' erano apparenchiate, entrarono con lo sposo alle nozze.

GL' EVANGELJ COME SOPRA, PER UNA VERGINE, E MARTIRE.

PER UNA MARTIRE NON VERGINE.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 31.

Io ti confesserò Signore mio Re, &c. Con la tua Annotazione. Vedi nel giorno di Sant' Agnese a di 21. Gennaio.

1718

33

EVAN-

PER UNA VEDOVA NON MART. 35

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 23.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile ad un tesoro, &c. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

PER UNA VEDOVA NON MARTIRE.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Prov. 31.

Chi troverà la Donna forte? &c. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Maria Maddalena a dì 22. Luglio.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TIMOTEO. 1. Cap. 5.

Confrimmo: Onora le Vedove, che sono veramente Vedove. E se alcuna Vedova ha de' figliuoli, o de' Nipoti, impari prima a governar la sua Casa, e vender il contrambio a' suoi genitori; perchè questo è accetto dinanzi a Dio. Quella poi ch'è veramente Vedova, e abbandonata, spera in Dio, e persevera nelle preghiere, & orazioni notte, e giorno. Perchè quella che sta in delizie vivendo, è morta. E tu fa intender queste cose, accio siano irrepreensibili. Che se alcuno non ha cura de' suoi, e massime de' famigliari, ha negata la fede, & è peggiore d'un infedele. La Vedova scelegga che non abbia meno di sessant' Anni, che sia stata moglie di un sol marito, che abbia testimonianza nelle opere buone, s'ella ha allevati i suoi figliuoli, se ha visitati i forastieri, se ha lavati i piedi de' Santi, se ha sovvenuto a' oribolati, se ha perseverato in ogni opera buona.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Mostra in quest' Epistola S. Paolo, quanto grande sia la Dignità, & il preggio delle Vedove, che sono veramente Vedove; poichè vuole, che loro sia portato onore, e rispetto non solo dalle persone di condizione ordinaria, ma anco da quelle di grado sublime, com'era Timoteo, ch'era Vescovo. Quali poi siano queste Vedove, che veramente sono vedove, lo spiega qui l'Apostolo, con proporre sette doti, e virtù particolari di questo stato. La prima, è governar la sua casa, & allevare piamente li suoi figliuoli, o nipoti. La seconda è render il contrambio a' parenti coll'obbedirli, servirli, e quando possano ancora alimentarli, se siano in bisogno. La terza, dopo che è morto il marito, non applicar a nuove nozze, nè confidar in altre creature, ma riponer tutta la sua Speranza nel Signore, assicurandosi che lo proveranno suo provveditore, anzi padre, e marito Spirituale insieme. La quarta è esercitarsi in continue orazioni, e preghiere verso il Signore, raccomandandogli il suo bisogno tanto spirituale, quanto temporale. La quinta, fuggire le delizie di spassi, le conversazioni del mondo, le quali per ordinario tirano gli uomini, e molto più le donne nel precipizio dell'anima. La sesta è esser irrepreensibili, cioè, vivere in modo tale che la vita loro sia uno specchio di virtù, sicchè non trovi il mondo in esse che condanna con giustizia. La settima, esercitarsi nell'opere di pietà, massimamente nell'ospitalità, e nella misericordia. Quando la Vedova abbia queste doti, ella sarà veramente Vedova, e meriterà onore al Mondo, come hanno meritato tante Sante Vedove, e averà il premio eterno in Cielo.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 13.

In quel tempo, disse Gesù a' suoi Discepoli questa parabola: Il Regno de' Cieli è simile a un tesoro, &c. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Lucia a dì 13. Dicembre.

Sc 4

LE.

NELL' ANNIVERSARIO DELLA CONSECRAZIONE DELLA CHIESA.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSI. Cap. 21.

IN quei giorni, io Giovanni vidi la Città santa di Gerusalemme, che scendeva nuova dal Cielo da Dio accolta, come sposa ornata per il suo marito; & udì una gran voce dal trono, che diceva: Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, & abiterà con loro, & essi saranno suo popolo; & egli Dio con essi farà loro Dio. E Dio asciugherà ogni lacrima da gli occhi loro, e non morranno mai più, nè sarà pianto, nè grido, nè dolore, perocchè le prime cose sono passate. E quel che sedeva nel Trono disse: Ecco che io rinnovo ogni cosa.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Recitansi queste parole dell' Apocalissi nella solennità della Dedicatione della Chiesa, perchè trattando dell' allegrezza de' Beati nella Città della Celeste Gerusalemme, possiamo pigliare speranza ancor noi di aver a esser partecipi di questa letizia. Onde in quel giorno non si cantano nella Santa Romana Chiesa se non cose allegre, e rappresentative di gaudio. Giovanni adunque nelle soprascritte parole, descrive la gloria, & allegrezza de' beati, sotto la metafora di una Città, la qual non è altro, che l'unione de' Cittadini, e la Chiesa trionfante è l'unione degli spiriti beati con Dio, siccome la Chiesa militante è l'unione de' Fedeli col suo capo il Sommo Pontefice. In questa Città i beati sono adorni di più doti significate per gli ornamenti della sposa, che va a marito, alcune delle quali appartengono all' Anima, come l'amore, la possessione, e vision di Dio, perchè i beati amano, posseggono, e veggono Dio; alcune altre appartengono al corpo, che sono l'Impassibilità, Agilità, la Sottigliezza, e la Chiarezza. Quivi ancora il Tabernacolo di Dio, cioè l' Umanità di Cristo, è con gli uomini, cioè con l' anime beate, che si hanno quando a Dio piacerà unire a' lor corpi, & allora saranno tutti insieme, e faranno popolo di Dio, & egli farà Dio loro. Descrivesi poi che quivi non sarà alcuna pena temporale, disegnata in genere sotto il nome di ogni lagrima, perchè le miserie ordinariamente ci soglion cavar le lagrime dagl' occhi; e poi parlando delle pene particolari, ne mette quattro, perchè alcune consistono nella separazione dell' anima dal corpo, e questa è la morte; alcune mentre ch'ella è congiunta al corpo, le quali se sono intrinseche, si chiaman dolore; se sono estrinseche, o elle sono nelle parole, e questo è il grido; o elle sono i segni, e questo è il pianto: tutte queste non son provate da' Santi. E ancorchè mentre che noi viviamo in questa vita, noi possiamo sparger tre sorte di lagrime accette a Dio, nondimeno quando saremo in Cielo non occorrerà, che noi le versiamo. Le prime lagrime si chiamano di compunzione, e queste nascono quando per la considerazione dell' offese fatte a Dio, abbiamo tanta compunzione, che noi lagrimiamo. Di queste parlava David, dicendo: Io laverò ogni notte il mio letto, e lo righerò con le lagrime. Sono anche le lagrime della Compassione, delle quali parlava Geremia, dicendo: Chi darà a' miei occhi una fonte di lagrime, acciocchè io possa piangere, ec. e queste lagrime sparse Cristo sopra Gerusalemme. Son le lagrime anche di devozione, delle quali parlava David, dicendo: Che giorno, e notte le lagrime furono il suo pane. Le prime riguardano se medesimo, le seconde il prossimo, e le terze Dio, ma lascio non averem queste lagrime, perchè non averemo peccato, non ci affiggeremo del prossimo, e godremo Dio.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 19.

IN quel tempo entrato Gesù in Gerico, e camminando per la Città, ecco un uomo chiamato Zaccheo, ch'era Principe de' Publicani, e molto ricco, cercava di veder chi fusse Gesù, e non potendo per la molta calca (perocchè egli era piccolo di persona) correndo innaozi, salì sopra un albero sicomoro, per vederlo, perchè doveva passar di quivi. E guardò Gesù a quel luogo, guardò in su, e videlo, e disse: Zaccheo, scendi presto, perchè oggi convien, che io stia in casa tua. Et egli subito scese, e ricevello con allegria.

allegrezza: e veduto questo, tutti mormoravano dicendo, ch' egli era andato ad alloggiar con un mo peccatore; e stando Zaccheo in piè, disse a Gesù: ecco Signore, che io do la metà de' miei beni a' poveri, e se io ho fraudato alcuno, lo rendo in quattro di ppi. Allora Gesù disse: Oggi è stata salvata questa casa; perocchè anch' egli è figliuolo d' Abramo; perchè il figliuol dell' uomo è venuto per cercar, e salvar quel ch' era perduto.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

UNalbero Sicomoro.] Quest' albero, sopra il quale salì Zaccheo per veder Cristo, ci significa la Legge vecchia, sopra la quale bisogna innalzarsi, chi vuol mirar bene Gesù Cristo; e però disse una volta il Salvatore: Studiate ben le Scritture, e consideratele bene, perchè elle parlano di me. Ci significa ancora la Croce d' esso Cristo, la quale dagli uomini mondani è stimata una pazzia; ma quelli però i quali umilmente vi salgono, veggono Gesù Cristo. Pertanto, chi vuol vedete il Salvatore, bisogna anche si parta dalla turba di questo mondo, la qual suol opprimere, e concalcare gli amatori di Cristo, & ascenda alla contemplazione delle cose divine, nelle quali consiste veramente la sapienza Cristiana.

Lo ricevè con allegrezza.) Essendo, come s'è detto, questa solennità tutta d'allegrezza piena, meritamente in sì fatto giorno si recita l' Evangelio, nel qual si dice, che Zaccheo ricevè Cristo con allegrezza in casa. Ritrovandosi adunque molte stanze, nelle quali viene ad abitar Cristo, bisogna che sia ricevuto da noi allegramente, perchè egli non vuol, che per amor suo noi facciamo cosa alcuna mal volentieri, o per forza. Se vuol che noi facciamo la limosina; vuol che la facciamo allegramente, onde disse S. Paolo: Dio ama il donatore allegro: se vuol che noi digiuniamo, vuol che questo si faccia lietamente, ond' egli disse: Quando tu digiuni, ungiti il capo, e lavati la faccia. Se vuol che i Prelati portino in spalla le lor pecorelle, vuol che questo sia fatto allegramente; onde il Salvador disse, che il Pastor, che aveva trovata la pecorella smarrita, se l'era messa in spalla allegramente. Se l'abbiamo a ricevere in casa nostra, questo l'abbiamo a far di buona voglia, come dice Marta, che tutta lieta serviva; e come fece Zaccheo, che l'alloggiò allegro. La casa nella quale noi abbiamo a ricever Cristo è primamente la Chiesa materiale, nella quale noi l'abbiamo a ricever con allegrezza di spirito; sapendo, che gli occhi suoi son aperti, e l'orecchie sue intente giorno, e notte sopra questa casa. Questo medesimo facciamo ogni volta, che noi riceviamo allegramente in casa i suoi poveri, onde disse S. Paolo: Chi vuol avere misericordia, l'abbia con allegrezza. Si deve ricevere ancora nella casa dell'anima nostra, e cuor nostro, perocchè sono tempio dello Spirito Santo; e questo dev' esser fatto da noi con umiltà, come fece S. Pietro, quando disse: Partiti, Signor, di casa mia, perchè io son peccatore, o come fece il Centurione, che si chiamò indegno di riceverlo, per somma umiltà. Ma quando noi l'accettiamo, dobbiamo accettarlo allegramente, come fece Abramo i tre Angeli, e come fece quel Zaccheo, che pien di gaudjo spirituale meritò di sentire, che la salute era entrata in casa sua.

MESSA DELLA SS. TRINITA'.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 2. Cap. 13.

Fratelli, rallegratevi, siate perfetti, sforzatevi, sappiate una medesima cosa, abbiate pace, e il Dio della pace, e dell'amore sarà con voi. La grazia del Signor Nostro Gesù Cristo, l'amor di Dio, e la partecipazione del Santo Spirito sia con voi. Amen.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

DAlle parole di questa Epistola se ben poche, cavar ne potiamo un ben grande documento, ch' è la necessità di mantenere tra noi Cristiani la pace, & a conformar delle cose giuste. & oneste, la volontà nostra con la volontà degl' altri, settomettendo all'altrui la nostra opinione, esser de ci premesso dall'Apostolo; che se così faremo, Iddio ch' è il Signor della pace, e de l' amore, farà sen pre con noi. Anzi che non solo in vita l'

averemo pacifico, & amoroso verso di noi, ma anco per testimonianza di S. Arnolfo conferverà perpetua la sua pace, & amicizia con noi in Cielo, giusta la sua promessa, *Qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis*. Di più cavar ne possiamo un modo di ricorrere alla Santissima Trinità ne' nostri bisogni spirituali, dimandando all' Eterno Padre l'amore, come a quello che per amore mandò il suo figliuolo a redimerci; a Gesù Cristo la grazia, come a quello, ch' essendo noi in disgrazia di Dio per il peccato, con la sua morte ci ha meritata l'amicizia, e la grazia dello stesso Dio; allo Spirito Santo la comunicazione de' Doni Divini, come a quello ch' ha comune, e l'istessa essenza, e sostanza, e tutti gl'altri Divini attributi con il Padre, e con il Figliuolo. Dacci dunque, o Eterno Padre, Creator nostro il Tuo Santo amore; Dacci, o Gesù Cristo Redentor nostro la Tua grazia; Dacci, o Spirito Santo nostro Giustificatore, li Tuoi Doni, acciò in questa vita, e per tutta l'Eternità ti amiamo, lodiamo, e glorifichiamo Dio Nostro Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 25.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: quando verrà il Consolatore, ec. con la sua annotazione. Vedi nella Domenica infra l'Ottava dell'Ascensione a carte 104.

MESSA DEGL' ANGELI.

LEZIONE DEL LIBRO DELL' APOCALISSE. Cap. 5.

In quei giorni io udii una voce di molti Angeli nel circuito del trono, e degl' animali, e de' vecchi, & era il loro numero di migliaia di migliaia con una gran voce dicendo: L'Agnello, che è stato ucciso, è degno di pigliar virtù, e sapienza, e fortezza, & onore, e gloria, e benedizione; & ogni creatura, ch'è in Cielo, e sopra la terra, e sotto la terra, e quelle che son nel Mare, e quelle che sono in quello, tutte io le udii che dicevano: Al sedente nel Trono, & all' Agnello benedizione, & onore, e gloria, e potestà ne' secoli de' secoli; Et i quattro animali dicevano: Così sia. Et i vintiquattro vecchi cadarono sopra le loro faccie, & adorarono il vivente ne' secoli de' secoli.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Da questa lezione si può apprendere quanta abbia da esser la confidenza, e quanta la divozione, che dobbiamo avere verso i Santi Angeli, raccomandandoci alla loro protezione, e supplicandeli della loro assistenza, e del loro patrocinio appresso il Signore. Poichè se sono così vicini a Dio, che hanno sempre nel circuito del di lui trono, se offeriscono in ogni momento tribut di onore, di gloria, di benedizione all' Altissimo, se invitano anco tutte l'altre Creature a lodarlo, benedirlo, e glorificarlo; ben è giusto il credere, che siano molto cari al Signore, e che le di loro suppliche, ed intercessioni a nostro prò faranno di una grand' efficacia per impetrarci da Sua Livina Maestà le grazie giuste, che ci occorrono. Abbiamo adunque divozione alli Santi Angeli, poichè se a migliaia a migliaia, come li vide l'illuminato Discepolo, essi sono d'intorno al trono di Dio, a migliaia avremo ancor noi i Protettori.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 1.

In quel tempo Gesù vide Natanaello, che veniva a lui, e disse di quello: Ecco uno, che veramente è Israelita, in cui non è inganno alcuno. E disse Natanaello a Gesù: Donde m'hai tu conosciuto? Rispose Gesù, e dissegli: Io ti vidi innanzi che Filippo ti chiamasse, essendo tu sotto il Fico. Risposegli Natanaello, e disse: Maestro, tu sei Figliuolo di Dio, tu sei Re d'Israele. Rispose Gesù, e dissegli: Tu credi perchè io ti ho detto d'aver ti veduto sotto il Fico, ma tu vedrai maggior cose di queste, e foggianse: in verità, in verità.

MESSA MOTIVA DEGL' APOSTOLI. 39

verità vi dico, che voi vedrete il Cielo aperto, e gl'Angeli di Dio salire, e scendere sopra il Figliuol dell'Uomo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

TU (ei Figliuol di Dio.) Quest'è la vera confession della nostra Fede, confessar, che Cristo sia Re, e Figliuolo di Dio, perchè nel confessarlo Re, noi crediamo, che ci possa liberar dalla Tirannide del peccato, della morte, e dell' Inferno; e nel confessarlo Figliuolo di Dio, crediamo, che ei possa dar il Regno Celeste, perchè essendo noi eredi di Dio, coeredi di Cristo, siccome afferma S. Paolo, confessiamo ancora, ch'egli ne possa consegnare quella eredità come nostra.

MESSA VOTIVA DEGL' APOSTOLI.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 5.

IN quei giorni per le mani degli Apostoli si facevano molti segni, e miracoli nel popolo, & erano tutti d'un animo nel portico di Salomone, e nessuno degl' altri era ardito d' accostarsi loro, ma il popolo gli magnificava. E predicando gli Apostoli, continuamente cresceva la moltitudine degli uomini, e delle donne, che credevano nel Signore, di maniera, che le persone ponevano gl' infermi nelle piazze, e mettevangli nelle lettighe, e carrette, acciocchè venendo Pietro, almeno gli adombrasse con l'ombra sua, e venisse sopra ciascuno di loro, e fusser liberati dalle loro infermità. Et udendo questi miracoli la moltitudine delle città vicine a Gerusalemme, correvano insieme, e portavano gl' infermi, e quelli che erano vestiti da spiriti immondi, tutti erano sanati.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

QUANTO si vede l'accrecimento della nata Chiesa, la qual per verità del Verbo, e de' miracoli cominciando a pigliar valore, metteva riverenza, e timore negli animi de' Giudei, dimandierchè non avevano ardir d' accostarsi loro. Tal che noi possiamo comprendere, che quando i ministri dell' Evangelio, & i Sacerdoti son buoni, e hanno con la bontà della vita accompagnata la dottrina, faran sempre stimati, & avuti in pregio dagl' uomini del secolo, i quali prescrivonli il più delle volte la vita de' Religiosi, e massime de' capi, per regola, & esempio della vita loro; quando la veder cattiva, se ne scandalizzano, ovvero seguitarla, credendo di non far peccato nell' imitar un Sacerdote, o un Religioso nel male. Ma quando per contrario la vedono buona, son costretti a riverirli, e chiamarli nelle cose appartenenti alla salute dell' anima, e servirli di loro, come di uomini grati a Dio; e siccome quei popoli avevano di grazia, che l'ombra degl' Apostoli almeno gli adombrasse, così gli uomini si reputano a favore aver una minima cosa da Religiosi, e Sacerdoti buoni.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

In quel tempo disse Simon Pietro a Gesù: Ecco, che noi abbiamo abbandonato, ec. con la sua annotazione. Vedi sopra nella Messa degl' Abbati a carte 31.

MESSA VOTIVA DELLO SPIRITO SANTO.

LEZIONE DEGL' ATTI DEGL' APOSTOLI. Cap. 8.

In quei giorni avendo udito gl' Apostoli ec. con la sua annotazione. Vedi nel Martedì dopo la Domenica della Pentecostica carte 309.

40 MESSA VOTIVA DEL SS. SACRAMENTO.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Se alcuno mi ama, &c. con la annotazione. Vedi nella Domenica della Pentecoste a carte 106.

MESSA VOTIVA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA.

EPISTOLA DI S. PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 11.

Fratelli: le certamente ho ricevuto dal Signore, quello, che io vi ho insegnato. Imperocchè il nostro Signor Gesù in quella notte, ch' egli fu tradito, prese il pane, e rendute le grazie a Dio, lo ruppe, e disse: Preghiate, e mangiate, questo è il mio corpo, che per voi sarà tradito, e fate questo in mia memoria. Similmente poschè ebbe cenato, prese il Calice, e disse: questo Calice è il nuovo Testamento nel mio Sangue, e fate questo quante volte voi beverete in mia commemorazione. Qualunque volta adunque voi mangerete di questo pane, e beverete di questo Calice, voi annunzierete la morte del Signore infino ch' egli venga. Sicchè ciascuno, che mangerà il Pane, e beverà il Calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del Corpo, e del Sangue del Signore. Per tanto ciascuno uomo e jama mi se medesimo, e così mangi di quel Pane, e beva di quel Calice, perchè colui che lo mangia, e beve indegnamente, mangia, e beve la sua dannazione, non discernendo il Corpo del Signore.

Vedi l'Annotazione di quest' Epistola nel Giovedì Santo a carte 160.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 6.

In quel tempo disse Gesù alle Turbe de' Giudei: la mia Carne è veramente cibo, &c. con la sua annotazione. Vedi nella Solennità del Corpo di Cristo a carte 111.

MESSA VOTIVA DI SANTA CROCE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' FILIPPENSI. Cap. 2.

Fratelli: Cristo si è fatto obbediente per noi fino alla morte, e morte di Croce. Per la qual cosa anche Iddio lo ha esaltato, e gli ha dato un nome, che è sopra ogni nome, accio nel nome di Gesù ogni ginocchio di quelli del Cielo, della Terra, e dell' Inferno si pieghi, e s' inchini, & ogni lingua confessi ch' il Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

Vedi l'Annotazione di quest' Epistola nella Domenica delle Palme a carte 140.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

In quel tempo chiamò Gesù a se dodici suoi Discepoli in segreto, e disse loro: Ecco, che noi andiamo in Gerusalemme, & il Figliuol dell' uomo sarà dato a' Principi de' Sacerdoti, & agli Scribi, & essi lo condanneranno alla morte, e lo daranno a' Pagani per esser schernito, flagellato, e crocifisso, & il terzo giorno risusciterà.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nell' andar il Salvator verso Gerusalemme, si dimostra la volontà sua spontanea di voler morire, perchè si legge, che in questa andata, egli andava avanti a' suoi Discepoli, dove altre volte era usato d'andar con loro, e qualche volta ancor rimaner solo, e lasciarli andar in diversi bisogni; e nel manifestar a' Discepoli la sua morte fa prima menzione

MESSA VOTIVA DELLA PASSIONE. 41

menzione dell'ingiurie, che li dovevano esser fatte nell' onore; e de' tormenti, che dovea patire nel corpo, per dare ad intendere, che ad un uo- no generoso duole più una parola, che gli tocchi l'onore, che una pugnala, che gli cavi il sangue.

MESSA VOTIVA DELLA PASSIONE.

LEZIONE DI ZACCARIA PROFETA. Cap. 12. 13.

Queste cose dice il Signore: Spargerà sopra la casa di David, e sopra gli abitatori di Gerusalemme lo spirito della grazia, e delle preghiere, e rivolgeranno gli occhi a me, che m'hanno trahito, e lo piangeranno con un gran pianto, come pianger si suole un figlio, e bacia solo, e mostreranno sopra di lui d'ore, come suole mostrarsi nella morte d'un primogenito, e gli si dirà: Che cosa son queste piaghe nel mezzo delle tue mani? E lui risponderà: con queste son stato piagato in casa di coloro, che mi amavano. Sguainati pur di spada sopra il mio pastore, e sopra quell' uomo, che mi d' strettemente congiunto, dice il Signor degli eserciti, percuoti il Pastore, e saranno disperse le pecore della greggia dice il Signor Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Da questa Lezione di Zaccaria comprender può ogni Fedel Cristiano quanto grande sia stato l'amor dell' Eterno Padre verso di noi, che vedendoci tutti perduti, parte per i peccati attuali, tutti per il peccato originale, volle Egli medesimo per opera la nostra salute mandar al mondo l'unigenito suo Figliuolo, sottoporlo a' tormenti, decretarli la morte; onde egli è quello che permettendo nelle parole sopradette del Profeta, al pugnale di sguainarsi, e di percuotere il Pastore, ha col suo decreto lasciato correr la malizia, e la perfidia degl'Ebrei a sfogarsi sopra di Cristo nostro vero amatissimo Pastore, poichè senza la permissione di Dio non avrebbero potuto non solo ucciderlo, ma nè pure toccarlo. Che però ad un amore sì grande del Padre Eterno verso di noi qual deve essere la nostra corrispondenza? Saremmo troppo ingrati se offendessimo più quel Signore, che ci ha dati contrafigni d'una svisceratezza così singolare.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 19.

In quel tempo sapendo Gesù, che tutte le cose erano finite, acciocchè si adempisse la Scrittura, disse: io ho sete. Era posto quivi un vaso pieno di aceto, e coloro riempiendo la spugna di aceto, e rivolta in isopo, l'avvicinarono alla sua bocca. E come Gesù ebbe tolto l'aceto, disse: Egli è finito il tutto; e chinato il Capo, mandò fuori lo Spirito. Li Giudei dunque, perchè era il giorno della preparazione della Pasqua, acciocchè i corpi non rimanessero in su la Croce nel giorno del Sabato, imperocchè era quello il gran giorno del Sabato, pregarono Pilato, che facesse romper loro le Gambe, & i corpi si levassero. Vennero dunque i manigoldi, e ruppero le gambe al primo, & all' altro ch'era crocifisso seco. E venendo a Gesù, videro, ch' egli era già morto, e non gli ruppero le gambe, ma uno de' ministri gli aprì con la lancia il costato, e subito ne uscì sangue & acqua. E colui che vide queste cose, ne rende testimonianza, e il suo testimonio è vero.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Io ho sete. A Cristo affaticato da' tormenti, e da' disagi del viaggio, naturalmente poteva aver sete; ma oh quanto fa per noi il senso mitico di queste parole: Ho sete, diceva Cristo nell' ultimo della sua vita in Croce, e voleva dire: Anima mia diletta, ecco già ch' ho vuotato il Calice, che mi fu dall' Angelo presentato nell' Orto, ho già traccinata tutta quella bevanda di patimenti, e di pene, che per decreto dell' Eterno mio Padre mi si erano preparate. Ma che? non mi sono ancora cavato la voglia di patire per

te; sicchè *sissì*, ancor ho sete di nuovamente patire. Son stati molti, son stati gravi, son stati atroci i tormenti, ch'ho sofferti fin qui per tua salvezza, ma non è ancor soddisfatto il mio cuore, non è ancora estinta la fiamma del mio amore; onde ancor mi tormenta la sete di patire di nuovo per te. Confondiamoci qui, ingrati che siamo, che non solo non abbiamo sete, e desiderio di patire per Cristo, che anzi fuggiamo ogni minimo patimento, & ogni benchè leggero incomodo ci annoja.

1. Ne uscì Sangue, & acqua.) Questo flusso di sangue, & acqua dal Costato di Cristo fu miracoloso, e ne figurò un grandissimo mistero, perchè mediante il sangue noi siamo ricomperati, e per mezzo dell'acqua siamo lavati, e la morte di Cristo non meno ci recò la redenzione, che l'abluzione de' peccati. Ma ci bisogna avvertire che dal Costato di Cristo non ne uscì il sangue, nè la sola acqua, perchè non ci gioverebbe il sangue di Cristo senza l'acqua del Battesimo, nè questa senza quello ci sarebbe di frutto alcuno; e siccome ancor non basta la sola Fede senza l'opere, nè il Battesimo senza il Sangue. Meritamente dunque uscì dal Costato di Cristo Sangue, & acqua, acciocchè fossero congiunti insieme i Sacramenti e la Fede.

MESSE VOTIVE DELLA VERGINE MARIA.

Dalla Prima Domenica dell' Avvento fino alla Natività del Signore.

LEZIONE D' ISAIA PROFETA. Cap. 7.

In quelli dì parlò il Signore Dio ad Achaz, dicendo; &c. con la sua annotazione, vedi nel Mercordì delle Quattro tempora dell' Avvento a carte 7.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 1.

In quel tempo fu mandato l'Angelo Gabriele da Dio, ec. c6 la sua annotazione. Vedi nel detto Mercordì a carte 8.

DALLA NATIVITA' DEL SIGNORE FINO ALLA PURIF.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A TITO. Cap. 3.

Carissimi; egli è apparita la ben gnità, ec. con la sua annotazione. Vedi nella seconda Messa del giorno di Natale a carte 18.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 2.

In quel tempo i Pastori parlavano insieme, ec. con la sua annotazione, vedi nella suddetta Messa di Natale a carte 18.

DALLA PURIFICAZIONE SINO ALLA PASQUA.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Erel. 44.

Io fui creata dal principio, e innanzi tutti i secoli, e non mancherò infino al futuro secolo. Io e nella santa abitazione io mi starai dinanzi a lui. E così io mi son fermata in Sion, e similmente mi son riposata nella città santificata. e nella Città di Gerusalemme è la mia possanza. Io ho messo le mie radici nel popolo onorificato, e nelle parti del mio Dio è la sua eredità; e sono contenuta nella pienezza de' Santi.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Queste parole di Salomone dette dalla Sapienza increata, son applicate alla Gloriosa V. Maria, perchè ab eterno ella fu ordinata da Dio ad esser geotrice del suo Verbo; ond'ella dice: Io fui creata dal principio, cioè ab eterno, over dal Principio della creazione del mondo, figurato nella luce, over dal principio del tempo della grazia, over dal Principio, cioè da Dio, e non mancherà per insino al futuro secolo di sovvenire a miseri, introdurre gli uomini a Cristo, e pregar per i peccatori; e nella santa abitazione del Cielo mostrarli avanti al suo Figliuolo nostra Avvocata. Dice poi d'esserli fermata in Sion, e riposarsi in Gerusalemme Città Santa, e quivi aver il suo valore, cioè, s'è fermata in Cielo a contemplar Dio, e nella beata patria ha possanza di placar il suo figliuolo, e moverlo a perdonare a' peccatori. Dice anche d'aver messo le radici nel popolo onorato, cioè nel popol Cristiano chiamato generazione diletta, Real Sacerdozio, popolo acquistato, e dotato di doni maravigliosi più che tutte l'altre nazioni, dal qual popolo ella è apprezzata, e adorata; e tra' Santi poi è tenuta la prima; e come Genitrice di Dio, e sposa dell' Altissimo avuta in somma venerazione. Onde s'applicano anche a Lei quelle parole dell' Apocalissi, nelle quali Giovanni dice d'aver veduto una donna vestita di Sole, e coronata di Stelle, e che aveva la Luna sotto i piedi.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, mentre che Gesù parlava alle turbe, alzando la voce una certa donna della turba, gli disse: Beato il ventre, che ti ha portato, e le mammelle, che ti allattarono. Et egli disse: Anzi, beati quelli, che odono la parola di Dio, & osservarla.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nella commemorazione della Vergine Maria, e in molte solennità si leggon queste parole dell' Evangelista S. Luca: perchè si fa memoria del ventre, e del petto suoi; & il Ventre di Maria è chiamato Beato per tre cagioni, overo Privilegi concessigli da Dio. E primo, perchè in esso, Dio si fece Uomo, & il Creatore, creatura. Secondo, perchè chi fece il ventre fu fatto nel medesimo ventre. E terzo, perchè quel ventre tenne in se medesimo cosa maggior di se, cioè, che non può esser capita da tutto il mondo. Però la Chiesa canta in sua lode: Quello, che non poteva capire i Cieli, tu l'hai portato entro al tuo grembo. Devesi anco avvertire, che Maria fu domandata beata tre volte: Da Santa Elisabetta madre di Giovanni Battista quando ella fu visitata da Maria, perchè Elisabetta le disse: O beata, ch'hai creduto, perchè s'adempieranno in te le cose dette da Dio. La seconda fu quando ella si chiamò beata da se stessa, quando considerando il dono, che le avea fatto Dio, disse: Ecco che tutte le generazioni mi diran beata. La terza, fu quando da questa Donna della turba fu chiamato beato il ventre, & il petto di lei. La qual si può chiamar beata per tre Privilegi, come dice S. Bernardo, cioè, perchè ella fu seconda senza corruzione, fu gravida senza gravanza, e partorì senza dolore. Quanto poi alla risposta del Salvatore; cioè, che beato è chi ascolta la parola di Dio, s'avvertisce, che non si fermò solamente nell' Udire, ma v' aggiunse ancora il mandarla ad esecuzione; perchè chi ascolta solamente, e non opera, come dice S. Giacomo, si può chiamar uditor dimentico, overo oblioso, e però il medesimo Apostolo diceva, che noi fummo fattori del Verbo, e non puri uditori, e S. Paolo a' Romani disse, che gli uditori della legge non eran giunti appresso Dio, ma coloro, che operavan secondo quella. Et il premio dell' osservanza della legge, è la beatitudine, quì per speranza, e lassù per real godimento. Onde David disse oel Salmo 101. *Io ho pigliato il mio cuore a far i suoi comandamenti*, per cagion della mercede, la qual' è veder esso Dio, che è benedetto in eterno. Amen.

DAL

DALLA PASQUA SINO ALLA PENTECOSTE.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Io fui creata dal principio, ec. Vedi due Messe sopra.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 19.

IN quel tempo stavano presso alla Croce di Gesù sua Madre, e la sorella della Madre Maria Cleofe, e Maria Maddalena. E vedendo Gesù star quivi sua Madre, & il Discepolo, ch'egli amava, disse a sua Madre: Donna, ecco il tuo figliuolo; e poi disse al Discepolo: ecco tua Madre. E da quell'ora il Discepolo la prese per sua Madre.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Figliuol, ecco la tua Madre.) Che Cristo essendo in Croce, e vicino alla morte raccomandò sua Madre al Discepolo, non è senza misterio; e primo s'ha da avvertire, che nè invita, nè in morte ci dobbiamo scordar di coloro, che ci hanno generato, perchè a tre sorte di persone non possiamo mai render l'equivalente, e il cambio de' benefici ricevuti, cioè, a Dio, che ci conserva l'essere; a' Maestri, che ci insegnano le virtù; e a' Genitori che ci danno l'essere. Dipoi s'han da avvertire, che Maria significa la Chiesa, la qual è raccomandata a Giovanni, cioè al ministro, & il ministro riceve la Chiesa sua, quando egli la nutre col pane del Verbo Divino; e siccome Giovanni non s'arrese d'aver Maria in luogo di Madre, se non quando Cristo gli l'ebbe raccomandata, così nessun si deve ingerir nel governo della Chiesa, se non gli è commesso da Dio, perchè nessun si deve pigliar l'onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Così dice S. Paolo agli Ebrei al cap. 5. Contuttociò il ministro della Chiesa deve ingegnarsi d'esser Giovanni, cioè d'aver la grazia, e manifestarla non solo col nome, ma con i fatti, perchè chi diventa tutore d'una persona, che gli ha raccomandata, non fa l'ufficio suo, si chiama disipolo, non tutore, o ministro.

DALLA PENTECOSTE SINO ALL' AVVENTO.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA. Eccl. 44.

Io fui creata dal principio, ec. Vedi tre Messe sopra.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo, mentre che Gesù parlava, ec. Vedi due Messe sopra.

MESSA PER ELEGGER IL SOMMO PONTEFICE.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI. Cap. 4.

FRatelli, andiamo con fiducia al Trono della grazia accedendo per mezzo di misericordia, e richiediamo grazia in aiuto opportuno. Ogni Pontefice eletto del numero d' uomini è ordinato in quelle cose che appartengono a Dio, acciocchè offerisca i doni, & i sacrifici per i peccati, il qual possa aver compassione a coloro che errano per ignoranza, imperocchè egli è circondato di fragilità. E per tanto deve come per il popolo, così ancor per se stesso offerire per i peccati; nè alcuno s' usurpa tal onore, ma quello che è chiamato da Dio, come fu Aronne. Così ancora Cristo non si glorificò per esser fatto Pontefice, ma fu eletto da colui, che lo parlò, e gli disse: Tu sei mio Figliuolo, io oggi ti ho generato. Siccome anche in un' altro luogo dice: Tu sei Sacer-

MESSA PER LEVAR LO SCISMA: 41

sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Il quale ne' giorni della sua carne offerendo con voce gagliarda, e con lagrime le sue preghiere, e suppliche a quello il quale lo può salvar dalla morte, è stato esaudito per la sua riverenza.

Vedi l'Annotazione di questa Epistola nel giorno di San Tomaso Vescovo di Cantuaria a carte 26.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 14.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: Se mi amate, ec. con la sua annotazione. Vedi nella vigilia della Pentecoste a carte 205.

NELL' ANNIVERSARIO DELL' ELEZIONE, O CONSECRAZIONE DEL VESCOVO.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EBREI: Cap. 5.

Eratelli; ogni Pontefice, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Tomaso Vescovo di Cantuaria a carte 26.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 13.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: abbiatevi cura, vegliate, & orate, ec. con la sua annotazione. Vedi nel giorno di S. Niccolò a d. 6. Dicembre.

MESSA PER LEVAR LO SCISMA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EFESI. Cap. 4.

Fratelli: Io vi prego, che degnamente camminate nella vocazione, nella quale voi siete stati chiamati, con ogni umiltà, e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi l'un co' l'altro con carità, sollecitamente osservando l'unità dello Spirito nel legame di pace. State un corpo, e uno spirito, siccome siete stati chiamati in una speranza della vostra vocazione. Uno è il Signore, una è la Fede, & uno è il Battesimo. Uno è Dio, e Padre di tutti, il quale è sopra tutti, e per tutte le cose, & in tutti noi. A ciascuno di noi è data la grazia secondo la misura della donazione di Cristo, fin tanto che ci congreghiamo tutti nell'unità della Fede, e del conoscimento del Figliuolo di Dio, nell'uomo perfetto, nella misura dell'Età della pienezza di Cristo, affinché non siamo fanciulli vacillanti, e siamo portati attorno da ogni vento di dottrina nell'iniquità degli uomini, nell'astuzia per inganno dell'errore. Ma facendo la verità in carità, cresciamo per tutte le cose in quello, ch'è Capo nostro Cristo, dal quale tutto il corpo nostro congiunto e connesso per ogni giuntura di somministrazione, secondo l'operazioni in misura di ciascun membro, fa l'aumento del corpo in edificazione di se in carità. Questo adunque dico, e testifico nel Signore, che già voi più non camminate, come camminano anco i Gentili nella vanità del loro senso, avverso l'intelletto oscurato da tenebre, alienati dalla vita di Dio per l'ignoranza, che si trova in quelli per la cecità del loro cuore, e quali disperando, hanno dato se stessi all'impudicizia in operazione d'ogni immondezza, per avarizia. Ma voi non avete già così imparato da Cristo, se però l'avete sentito, & in esso siete stati ammaestrati, siccome è la verità in Cristo Gesù Signor nostro.

Vedi l'annotazione di quest'Epistola nella Domenica 17. Dopo la Pentecoste, a carte 248.

EVAN-

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 17.

IN quel tempo : Sollevati Gesù gl'occhi al Cielo disse : Padre Santo , conserva quelli nel nome tuo ; i quali tu desti a me , acciò siano una cosa sola , come ancor noi . Essendo io con essi , io li conservava nel tuo nome . Quelli , che tu mi desti , io gli ho guardati , e niuno di essi perì , se non il figliuolo della perdizione , acciò s' adempia la Scrittura . Ma ora io me te vengo a te , e parlo queste cose nel mondo , acciocchè abbiano l' allegrezza mia piera in se stessi . Io ho dato loro il tuo parlare , & il mondo gli ha avuti in odio , perchè essi non son del mondo , siccome & ancor io non son del mondo . Non prego , che tu li tolga dal mondo , ma che tu li conservi da male . Essi non son del mondo , siccome & ancor io non son del mondo . Falli Santi nella verità . Il tuo parlare è verità . Siccome tu hai mandato me nel mondo , così ancor io ho mandato loro nel mondo . E per essi io santifico me stesso , acciocchè siano ancor essi santificati nella verità . Ma non per essi solamente prego , ma ancor per quelli , che hanno da creder in me per la parola di quelli , acciocchè tutti siano una cosa sola , siccome tu Padre sei in me , & io in te ; acciocchè ancor essi siano una cosa sola in noi , perchè il mondo creda , che tu m' hai mandato . Et io ho data loro la chiarezza , che tu m' hai data , acciò siano una cosa sola , siccome ancor noi siamo una sol cosa . Io in essi , e tu in me , acciò siano perfettamente uniti .

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

QUanto importi nella Chiesa Santa il conservar l'unione , si può comprendere dall' Orazione di Cristo fatta all' Eterno suo Padre , come nel soprapposto Evangelio ; poichè in quella non dimanda altra grazia per gl' Apostoli , e per conseguenza per la sua Chiesa , che da quelli è stata fondata , se non che li santifichi , e che li conservi uniti con una unione tale di consenso , di volontà , e di spirito , come il Padre , & il Figlio sono tra di loro uniti con unione di natura , di divinità , e d' essenza . E tanto importa a Cristiani lo star tra di loro uniti in carità , che chi mette scismi , litigij , e discordie nella Chiesa , non può mai aver Dio propizio , poichè l' allontanarsi dalla carità e u' allontanarsi da Dio medesimo ; il quale , come dice S. Giovanni nella sua prima Epistola , è Carità : e perciò come potrà aver propizio Dio chi s' allontana da Dio ? Da queste imparino tutti coloro , che fanno professione d' essere veri Cristiani , a sottometterli tanto con l' intelletto , quanto con la volontà all' obbedienza della Chiesa Santa , seguendo le sue opinioni , e aderendo al suo spirito , sicuri di ricevere quelle grazie , e quei pregi , che Cristo capo di questa Chiesa ha loro e pregato , e impetrato dall' Eterno suo Padre .

MESSA PER QUALUNQUE NECESSITA'.

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 14.

SE le nostre iniquità ti risponderanno a noi , Signore , opera per il tuo nome , poichè molte sono le nostre iniquità ; contro di te abbiamo peccato o a peccazion d' Israele , o salvator di quello nel tempo della tribulazione . Ma tu sei sì noi , o Signore , e il tuo santo nome è stato invocato sopra di noi , non ci abbandonare , Signor Dio nostro .

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

NUovo , per peccatore che sia , deve mai diffidare dell' aiuto della provvidenza , e della misericordia di Dio . E' vero ch' egli abberitica la colpa , e che i peccati eccitano il di lui furore contro di lui ; ma è arco vito ch' egli è Padre , ch' egli è col fortatore . ch' egli è Salvador nostro , e perciò come tale , quando pentiti a lui ricorriamo , egli si mostra sempre pronto a soccorrerci ne' nostri bisogni . Osserva però , che di due sorte sono le grazie che si possono dimandare a Dio : altre , che spettano al di lui onore , o alla nostra salute spirituale , come , ch' egli sia amato , onorato , glorificato ; che noi schiviamo i peccati , e

conserviamo in grazia sua, salviamo l'anima nostra; altre poi che spettano al nostro modo temporale, come, che ci si liberi dalla perfeczione, dalla malattia, e simili. Le prime si devono dimandare a Dio assolutamente, le seconde condizionatamente, cioè, quando quella sia la sua volontà, e quando in quelle sia la sua maggior gloria, & il nostro maggior utile spirituale, com'è ci descrive nella lezione il Profeta.

EVANGELIO SECONDO MARCO. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: abbiate la Fede di Dio; & io in verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte: levati su, e mettili in mare, e non dubiterà nel suo cuore, ma crederà, che ciò, ch'ei dice, avverrà, e farasfegli. Per tanto io vi dico: Tutte le cose, che voi orando dimandate, credete di riceverle, & avverranno a voi. E quando starete all'orazione, perdonate, se avete qualche cosa contro alcuno; acciocchè anco il Padre vostro, ch'è ne' Cieli, perdoni a voi i vostri peccati. Che se non perdonate, nè pure il Padre vostro, ch'è ne' Cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Per inanimarci il nostro Maestro Gesù a ricorrere ne' nostri bisogni con tutta la confidenza a Dio, ci promette in quest' Evangelio, che tutte le cose per grandi, e difficili, che pajono, le consegneremo quando la nostra fiducia, e speranza di conseguirle dal Signore sarà costante. Onde quando abbiamo bisogno di qualche cosa, non abbiamo da dubitare se Dio o potrà, o verrà concedercela; non se potrà, poichè questo pregiudicherebbe alla sua onnipotenza, e sarebbe un dubbio da eretico, insegnandoci la Fede, che Iddio può tutto per quanto siano ardue, e difficili le cose, anzi ogni cosa a lui è facilissima, siccome egli è stato facilissimo il crear tutto il mondo con una sola parola. Non dobbiamo ne pur dubitare se egli vorrà concederci la grazia, della quale abbiamo il bisogno, poichè taremno torto al suo nome, il quale non gli permette di lasciarsi senza soccorso nelle nostre necessità. Nè vale a dire: tante volte si dimandano delle grazie a Dio anco con speranza viva, e pur nè le concede, è segno dunque che non vuole concederle. Al che ti rispondo, che o non vuole concederle subito in quel punto, che si dimandano, ma differisce il concederle a tempo migliore, volendo anco alcune volte vedere la nostra costanza, e la perseveranza nel confidare, e nel dimandare, disposto per altro di farcele, come fece a S. Monaca, a cui dopo una confidenza stabile, & una continuazione perseverante di moltissimi anni, nelle preghiere, e nelle lagrime, per la conversione del suo figliuolo Agostino, gli concesse la grazia di vederlo non solo convertito, ma anco impugnator dell'eresia ch'aveva seguitata. O non vuole concederle mai, perchè, come quello che vede dove noi non potiamo arrivare, conosce ch'il concederle le grazie, che alle volte domandiamo, farebbe nostro gran danno; e perciò come Padre amoroso stima meglio il non contentarci, ch' il contentarci con nostro discapito. Come fa anco quel Padre terreno, che ama teneramente il suo figliuolo, e che non lo affliggerebbe in conto veruno, il quale, se il fanciullo allentato dallo splendor d'un costume, glielo ricerca, egli costante neote lo nega, non curandosi de' pianti del figliuolo, stimando più proprio il veder l'afflizioni del bambino, che il dirle la soddisfazione, che brama con suo pericolo.

MESSA PER LA REMISSION DE' PECCATI.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' ROMANI. Cap. 7.

Fratelli: io mi diletto con la Legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma veggio un'altra legge ne' membri miei, che repugna alla legge della mente mia, e che mi fa prigioniero nella legge del peccato, ch'è ne' membri miei. Infelice io uomo, chi mi libererà dal corpo di questa morte? La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro.

ANNO-

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

L Eggesi questa Epistola di S. Paolo nella Messa per la remissione de' peccati, e siccome intendiamo, che nelle tentazioni non dobbiamo avvilirci, e sereno castissimo nel peccato, non dobbiamo disperarci, poichè abbiamo da fare con un Dio tutto pietà, tutto misericordia, che può nelle tentazioni darci forza per vincerle; che dopo il peccato può darcene la remissione; e per questo interrogando se stesso l'Apostolo, chi lo libererà da quel corpo, ch'è soggetto a tanti pravi affetti, & a tanti peccati; risponde a se stesso La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Onde dice anco S. Giovanni nella sua Epistola canonica al c. 2. Figliuoli, vi dico, che non pecciate, ma se alcuno averà peccato, abbiamo Gesù Cristo giusto per nostro avvocato appresso il suo Padre. Guaruiamoci dunque con tutta la diligenza di non peccare; ma se per disgrazia peccassimo, ricorriamo con tutta la confidenza pentiti a dimandar al signore il perdono, sicuri per i meriti di Gesù di riceverlo dalla sua misericordia.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel temp. disse Gesù a' suoi Discepoli; dimandate, e vi sarà dato, &c. con la sua annotazione. Vedi nel Lunedì delle Rogazioni a carte 199.

MESSA CONTRO I PAGANI, ET INFEDELI.

LEZIONE DEL LIBRO D' ESTER. Cap. 13.

In quei giorni Mardocheo fece orazioni, &c. con la sua Annotazione. Vedi nel Mercoledì dopo la seconda Domenica di Quaresima a carte 83.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 11.

In quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli; Chi è di voi, che avendo un suo amico, &c. con la sua annotazione. Vedi nel Lunedì delle Rogazioni a car. 199.

MESSA IN TEMPO DI GUERRA.

LEZIONE DI GEREMIA PROFETA. Cap. 42.

In quei giorni: andarono tutti i Principi de' soldati, e dissero a Geremia: ha per noi orazione al Signor Iddio tuo. E fu fatta la parola del Signore a Geremia: e chiamò tutti li principali della soldati, e tutto il popolo dal minore al maggiore e disse loro: Queste cose disse il Signore Iddio d'Israele, a cui voi mi mandaste, accio io umiliassi i vostri preghi nel suo rispetto; Se riposandovi sarete in questa terra, io vi assisterò, e non vi distruggerò; io vi planterò, e non vi svellei; imperochè io mi son già placato sopra il male, che io vi feci. Non vogliate temer la faccia del Re di Babilonia, il quale voi in paura temete; non vogliate temerlo, dice il Signore, perchè io son con voi per salvarvi, e liberarvi dalla di lui mano. E darò a voi la misericordia, & averò misericordia di voi, e vi farò abitare nella vostra terra, disse il Signore Onnipotente.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

NOn vi è forza maggiore in tempo di guerra per ripararsi da' nemici, quanto il ricorrere all'orazione, & all'ajuto di Dio. Abbona il vecchio Testamento di esempj delle vittorie riportate dal popolo d'Israele più debole, e in minor numero de' suoi avversarj per l'ajute prestato a lui da quel Signore, che s'intitola Dio degl' eserciti, che combatte lui per il suo popolo. E però leggiamo, che facendo orazione Moisé sul monte, Gioiù sconfiggeva le squadre degl' Amaleciti nella campagna con questo, che mentre Moisé teneva le mani alte verso il Cielo, prevaleva l'esercito d'Israele; abbassandole a terra, restava superiore il nemico. Ma che forse nell'orazione di Giuditta non diede nelle sue mani Oloferne, e con la morte di quello non mise in fuga il di lui esercito, liberando dall'assedio l'infelice Betulia? In somma, basta ricorrere, ma con viva fede, a Dio, con sicurezza d'esser liberati nelle guerre dell'oppressione de' nemici, e di riportarne, quando questa sia la giustizia, ancor la vittoria.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 24.

In quel tempo, li Discepoli andarono a Gesù secretamente, ec. con la sua annotazione Vedi sopra nel comune per un Martire, e per più Martiri a carte 18.

MESSA PER LA PACE.

LEZIONE DEL LIBRO DE' MACCABEI. 2. Cap. 5.

A' Fratelli Giudei, che son per l'Egitto, li fratelli Giudei che sono in Gerusalemme; e che sono nella Giudea annunziamo salute, & una buona pace. Vi faccia bene il Signore, e si ricordi del suo testamento, del quale ha parlato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe servi suoi fedeli; e dia a voi tutti un cuore di riverirlo, e di far la di lui volontà con cuor grande, & animo volenteroso. Esaudisca le vostre orazioni, e si reconcilij con voi, nè vi abbandoni nel tempo cattivo, il Signor Dio vostro.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

LA maggior felicità, di cui possa godere un Regno, è l'essere in pace, nè esser turbato o da discordie intestine, o da guerre straniere. Questa pace tanto ricercata, e bramata dal mondo non ci può venire se non da Dio, nella virtù del quale, come dice il Rea! Profeta Salm. 121. solo si può fare, e stabilire la pace, che però importa molto a' Principi, & a' popoli Cristiani il ricorrere spesso a Dio per supplicarlo che dia, e mantengh' a' suoi regni questa pace, con certezza di doverla conseguire per i meriti di quel Gesù Cristo, che partendosi dal mondo per ritornare al suo Padre, ci lasciò come per testamento la pace, dicendo: *Paxem relinquo vobis, pacem meam do vobis.*

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 10.

In quel tempo, essendo sera, in quel giorno, ec. sino alle parole: E Tomaso, ec. con sua annotazione. Vedi nella Domenica prima dopo Pasqua, a carte 192.

MESSA PER EVITAR LA MORTALITA'.

LEZIONE DEL LIBRO DE' RE'. 2. Cap. 24.

In quei dì mise il Signore la peste in Israele dalla mattina al tempo determinato, e morirono del popolo da Dan fino a Bersabea settanta mila uomini. Et avendo l'Angelo del Signore difesa la sua mano sopra Gerusalemme per distruggirla, ebbe misericordia il Signore sopra l'afflizione, e disse all'Angelo, che percuotea il popolo: Basta, ora raitieni la mano tua. Era l'Angelo del Signore appresso l'aja di Areuna Gebuseo, e disse David al Signore: avendo visto l'Angelo, che percuoteva il popolo: Io son. eh. b. peccato, io ho fatto iniquamente; questi, che son peccore, che cosa hanno fatto? Riv. lisci prego, la mano tua contro di me, e contro la casa del Padre mio. Venno poi il Profeta Gad a David in quel dì, e gli disse: Ascendi, e fa un altare al Signore nell'aja di Areuna Gebuseo; e falli David secondo il parlare di Gad, e b' il Signore gl' aveva comandato, e fabricò un altare al Signore. Et offerì olocausti, Et offerì di pace, Et il Signore si fece propizio alla terra, e cessò la piaga da Israele.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Fu favole la invenzione de' Poeti Greci, che l'asta d' Achille ferisse, e la medesima poi con altro colpo sanasse le ferite da se fatte. Ma è ben verità tanto più soda, e irrefragabile, che la mano potente di Dio ferisce il mondo con piaghe atrocissime, ch'ella manda per i peccati degl' uomini, e ch'ella poi sana con togliere dal mondo le piaghe medesime, quando pentiti, a lui ricorriamo per impetrar il perdono. Questo evidentemente ce lo mostra la peccilenza mandata da Dio nel Popolo d' Israele per castigo dell' ambizione di David; poichè siccome quando peccò quel Re, Dio castigò con la peste nel Popolo il peccato del suo Sovrano, così quando il Re si chiamò in colpa, dicendo: Io son ch' ho peccato, & offerse sacrificii di placazione a Dio, egli sospese lo sdegno suo, e cessò subito la mortalità. Da questo impariamo noi a non provocare il Signor nostro a mandarci i castighi; ma se anco per fragilità lo avessimo provocato, e ci avessimo tirato addosso le pene, pentiamoci, ricorriamo a lui, e supplichiamolo a divertircelo, promettendoci il Profeta Osea cap. 2. che se Dio ci percuoterà, egli ancora ci sanerà.

EVANGELIO SECONDO LUCA. Cap. 4.

In quel tempo, partendosi Gesù dalla Sinagoga, ec. con la sua annotazione. Vedi nel Giovedì dopo la Terza Domenica di Quaresima a carte 100.

MESSA PER GL' INFERMI.

EPISTOLA DI S. GIACOMO APOSTOLO. Cap. 5.

Cristiani, si attrista alcuno di voi? Faccia orazione. E di animo tranquillo Salmeggi. Infermasti alcuno in voi? Introduca i Preti della Chiesa, e facciano orazione sopra di lui ungendolo con igitio nel nome del Signore, e l'orazion della Fede salverà l'infermo, o lo solleva: à il Signore; o s'egli sarà in peccati, se gli perdoneranno. Confessate dunque l'un all'altro i vostri peccati, e l'un per l'altro fate orazione, acciò vi salviate.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

Disse bene il Profeta David, che sono falsi gl' uomini nelle sue bilance, poichè veramente sono soggetti a tanti inganni, quante sono l'opinioni ch'abbracciano. Crede il mondo di divertir la tristezza con le ricreazioni, con le comedie, con i banchetti, e simili; e quando è sorpreso dalla malinconia, va cercando tutti gl' spassi per sollevarsi; ma quanto s'inganna! Passano gl' spassi, han fine le ricreazioni, e dopo quelle il cuor umano resta immerso nella medesima tristezza di prima. San Giacomo nell' epistola presente insegna il vero rimedio di divertire, e superar la tristezza, ch'è il far orazione, & il trattenersi in santi colloqui con Dio; e questo solo può sollevare, e rallegrare il cuor umano. E tanto è vero questo, che Cristo medesimo nell' orto ridotto dalla tristezza in agonia, coll' orazione tanto si rallegra, tanto si fa forte, che corre incontro a' nemici, che l'andavano a prendere. Notifi di più in quest' Epistola, che quando dice S. Giacomo: Confessate l'un all'altro i vostri peccati, non si deve intendere, ch'ogn' un possa confessare ad ogn' altro uomo anco laico le sue colpe; ma si deve intendere che l'uno confessi li peccati suoi ad un altr' uomo, ma dotato di quella giurisdizione, che li ricerca per assolvere da' peccati; la qual giurisdizione, non si trova in altri che ne' Sacerdoti. Che se anco volemmo intendere, che l' Apostolo dicesse ch' un secolare all' altro, o che un Sacerdote anco ad un secolare confessasse i suoi peccati, questo si doverà intendere d'una confession per umiliarsi, non di una confessione sacramentale fatta per ricevere l'assoluzione, mentre si fa di certo, & è verità di Fede, che i secolari non possono mai aver autorità di assolvere da' peccati.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 8.

In quel tempo, essendo entrato Gesù in Cafarnaù, ec. con la sua annotazione. Vedi nel Giovedì delle Ceneri a carte 38.

MESSA PER QUELLI, CHE VANNO IN VIAGGIO.

LEZIONE DEL LIBRO DELLA GENESI. Cap. 28.

In quei giorni, uscito Giacobbe di Bersabea, andava in Aram; & essendo arrivato ad un certo luogo, e volendo in quello riposare dopo il tramontar del Sole, raccolse di quelle pietre, ch'erano per terra, e mettendoselo sotto il suo capo, dormì nel medesimo luogo. E vide, mentre che dormiva, il Signor, che gli disse: Io sono il Signor Iddio di Abramo tuo Padre, e Dio d'Isacco. Darò la terra, nella qual dormi, a te, e alla tua discendenza. E farò la discendenza tua come la polvere della terra. Ti estenderai a Oriente, a Occidente, a Settemtrione, e a Mezzo giorno, e saranno benedette in te, e nella tua speranza tutte le tribù della Terra. E farò tuo custode dovunque anderai, e ti ricondurrò in questa terra, nè ti lascerò, se non averò adempite tutte le cose, che ho dette. Alzandosi dunque Giacobbe la mattina, prese la pietra, la quale aveva posto sotto il suo capo, & alzolla per titolo, spargendogli sopra di sopra. Ecce anco voto dicendo: Se Iddio sarà meco, e mi custodirà nella strada, per la qual io cammino, e mi darà pane per mangiare, e veste per coprirmi, e con prosperità ritornerò alla casa di mio Padre; il Signore sarà mio Dio, e questa pietra, ch'ho alzata per titolo, sarà chiamata casa di Dio; e di tutto ciò, che mi darai ti offerirò le decime.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

Quanti preparamenti si fanno, quando uno deve mettersi in viaggio! Abiti, proviande, denari, lettere di cambio, lettere di raccomandazione, e cento, e cent'altre cose si allestiscono; & a quello ch'è più necessario di tutto, niente si bada, vale a dire, di raccomandarsi al Signore, acciò egli nel viaggio ci liberi da' pericoli, e ci conduca co' felici

Dd a

città

cità alla meta del viaggio nostro. Questa dunque deve esser la prima premura quando viaggiamo, d'impetrare l'ajuto Divino, e l'assistenza del Signore; poichè, quando faremo affittiti da lui, tutto succederàci con prosperità. Accompagnato il popolo d'Israele da Dio nel suo viaggio per il Deserto, camminava comodamente il giorno, perchè era difeso dagl' ardori del Sole per mezzo d'una colonna di nuvola; e camminava sicuro la notte, perchè gli veniva mostrata la strada da una colonna di fuoco. Ricorriamo dunque sempre nel metterci in viaggio al Signore per averlo per guida, per difensore, e protettor nostro in tutti i bisogni, ed in tutti i pericoli.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 10.

IN quel tempo disse Gesù a' suoi Discepoli: andando, predicate, dicendo, che si avvicina il Regno de' Cieli. Sanate gl'infermi, risuscitate i morti, mondiate i lebbrosi, cacciate i Demonj. Senza prezzo avete ricevuto, senza prezzo date. Non vogliate possedere nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre borse, non tasca per la strada, nè due tomache, nè calze, nè bastone, imperocchè è degno l'operario del suo cibo. In qualunque Città, o Castello, ch'entrerete, interrogate chi in quella sia degno, e quivi fermatevi, finchè ne uscite. Entrando poi nella Casa, salutatela, dicendo: Pace a questa casa. E se quella casa non farà degna, verrà la vostra pace sopra di quella; che se non farà degna, la vostra pace ritornerà a voi; e chiunque non riceverà voi, e non ascolterà i vostri discorsi, essendo fuori dalla casa, ovvero dalla Città, scuotete la polvere da' vostri piedi.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

QUANDO il Salvatore dice a' Discepoli fuci, che non portino Tasca, si deve avvertire che la Tasca, o Sacco da viandante suol'esser fatto di pelle d'animali morti, onde proibendo il Salvatore a' Discepoli il portar Tasca, vuol significare, che noi non dobbiamo nell' opere nostre aver l'occhio a cose mortali, ma solo all'immortalità; e perchè nella Tasca si ripongono, o panni, o cibi, che si servono nel viaggio per nostro uso, e significa la sollecitudine delle cose temporali, però il Salvatore, che allora disse, che non si dovesse esser sollecito del dimane, proibì a' suoi la Tasca, cioè il pensiero superfluo delle cose temporali. Debbon avvertir molto bene ancora i Ministri, e Predicatori del Verbo di Dio, quando son mandati a predicare, di non portar con loro Tasca, cioè non aver intenzione al guadagno, ma solo al frutto, e conversion dell'anime, acciocchè possino ritornare allegri al lor padrone coo l'usura, e guadagno spirituale, che egli han fatto nel trafficar il talento dato loro da Dio.

MESSA PER LO SPOSO, E LA SPOSA.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO AGL' EFESI. Cap. 5.

Fratelli, le mogli siano soggette a' loro Mariti, come al Signore, poichè il marito è capo della moglie, siccome Cristo è capo della Chiesa. Egli è salvatore del corpo di quella. Ma siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così anche le mogli a' loro mariti in tutti le cose. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amata la Chiesa & ha dato se stesso per quella, per santificarla, mondana-la col lavacro dell'acqua nella parola della vita, per esibir a se stesso una Chiesa gloriosa, che non ha macchia nè cresta o altra cosa simile, ma accida sia santa & immacolata. Così anche i mariti devono amare le loro mogli come li loro corpi. Chi ama la sua moglie, ama se stesso. Imperocchè niuno mai ha avuto in odio la sua carne, ma la nutrice, e l'accarezza, come anche Cristo la Chiesa, perchè siamo membri del di lui corpo, della di lui carne, e della di lui ossa. Per questo l'uomo lascerà il padre, e la madre sua, e starà unito alla sua moglie, e saranno due in una sola carne. Questo è un gran Sacramento, & io dico in Cristo, e nella Chiesa. Pertanto anche voi tutti ad uno ad uno, ciascheduno ami la sua moglie come se stesso, e la moglie tema il suo marito.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

BEATO il mondo, se ne' matrimoni si osservassero i precetti dell' Apostolo in quest' Epistola; non vi farebbero nelle case tante discordie, nè nelle famiglie si vedrebbero tanti

tanti disordini. Da tutto quello che registra S. Paolo nell' Epistola sua due soli documenti, ma necessari potiamo cavare. Unn'è l'obbligo delle mogli verso i mariti, il qual è di riverir, & obbedir il marito per amore di Cristo, anzi nella persona del marito riverir, & obbedir l'istesso Cristo, che vien dal marito rappresentato. L'altro documento è l'obbligo de' mariti verso le mogli, e questo è di portar amor alla moglie, cioè ben trattarla, mantenerla, assisterla, considerando, che se essi rappresentano la persona di Cristo, la moglie rappresenta la Chiesa sposa di Cristo: Onde siccome Cristo non conculca la Chiesa sposa sua, ma l'ama, la nutrice, la fomenta con la sua grazia, con i Sacramenti, così pure devono far i mariti verso le di loro mogli. Beato il mondo, replico, se così si facesse ne' matrimonj.

EVANGELIO SECONDO MATTEO. Cap. 19.

IN quel tempo: Vennero a Gesù i Farisei, tentandolo, e dicendo. E' egli lecito agli uomini lasciare la sua moglie per qualche cagione? Rispose Gesù, e disse loro: Non avete voi letto nella Scrittura. Che chi fece l'uomo da principio, gli fece maschio e femina; e disse, per questo l'uomo lascerà il padre, e la madre, e s'accosterà alla moglie sua; e saranno due in una carne? Sicchè già non son due, ma una carne; e quello, che Dio ha congiunto, non lo separi l'uomo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IN queste poche parole del Salvatore appartenenti alle persone maritate, si contiene l'eccellenza del Sacramento del Matrimonio, & in che modo debbono viver quelli, che sono congiunti, e legati col nodo matrimoniale. E prima, quando Cristo adduce l'autorità della Sacra Scrittura, cioè, che Dio creò il maschio, e la femina, ne dà ad intendere l'unità del Matrimonio, il quale deve esser contratto tra solo, e sola, perchè non dice, che Dio creasse un maschio, e più femine; o una femina, e più maschi; ma dice, maschio, e femina. Onde si conclude non esser lecito la molteplicità de' mariti, o delle mogli, ancorchè agli antichi padri per qualche degno risotto, e per qualche tempo, fusse permesso l'aver più mogli, come fu Abamo, Giacobbe, Davide, & altri, perocchè Dio permise questo, perchè dovendosi manifestar la gloria sua in quel popolo, era convenevole, ch'egli moltiplicasse. Ma quando Cristo ha ridotto il matrimonio alla sua prima istituzione, non è lecito al Cristiano aver più mogli, nè alla donna aver più mariti.

Quel, ch'ha congiunto Dio. Nelle presenti parole, si mostra qualmente questo nodo è indissolubile, non essendo lecito, che le cose ordinate da Dio sieno disordinate dall'uomo; & in oltre trapassando l'affetto matrimoniale l'affezion paterna, e materna, siccome quella congiunzion filiale non può esser sciolta se non alla morte; così questo nodo, molto maggiore di quell'altro, non deve, se non dalla morte esser dislegato. E quando dice, che due saranno una carne, si mostra questa medesima congiunzione indissolubile esser tanto grande, che benchè sieno due individui, nondimeno sono una carne, un cuore, & un'anima, e per dir così, un' uomo solo; e siccome nessun può dividersi da se medesimo, così nessuna cosa può divider il matrimonio. Avvertischino adunque coloro, che sono in questo stato, che in queste parole dell' Evangelio ben considerate si contien tutta la somma della lor vita, perocchè in esse s'esclude l'error di quelli, che pensano esser lecito aver più mogli, quando si dice che Dio da principio fece l'uomo, e la donna, e gli congiunse insieme. Quando si dice, che quel, ch'ha congiunto Dio, non lo separi l'uomo, si proibisce l'adulterio, e si riprendono coloro, ch'essendo legati in Matrimonio, s'attestano ad altri, & offendono la fede data, & offendono il Sacramento, e guastano l'ordine d'Iddio; e quando si dice, che sono una cosa medesima, sono s'ortati allo scambievole amore, per il quale abbiano a commune i beni, & i mali, e portino le fatiche l'un dell'altro, e se S. Paolo comanda questo a tutti i Cristiani, molto maggiormente è comandato a' maritati; & essendo un medesimo corpo, & una medesima anima, nè avendo naturalmente alcuno in odio se stesso, conoschino, in che stato si trovino quelli, che legati con questo santo legame, s'hanno in odio l'un l'altro, si perseguitano, e si uccidono. Erroressi ancora in che pericoloso stato s'ieno coloro, che nutrono in un medesimo tempo la moglie, e la concubina; e quando nasce un figlio della moglie, la concubina anch'ella è presta al partorire; perocchè, oltre che messere e di tener poca cura del

Sacramento, danno ad intender ancor d'esser poco amorevoli de' lor figlioli, sapendo, che il bastardo non può succedere al padre, nè nell'eredità, nè negli onori; anzi bene spesso interviene, che non potendo poi sostentar nè i legittimi, nè i bastardi, è astretto a vederli vivere miseramente, o con suo poco onore darli a' disonesti esercizi. A questi non può soprastare se non l'eterna dannazione, perchè dispreggiando la santa ordinazione di Dio, vivono in quello stato peggio che Pagani, & infedeli. Conceda loro l'ottimo e grandissimo Iddio anima, e mente di poter viver secondo i precetti santissimi dell'Apostolo Paolo, acciocchè conoscendo d'esser in questo stato, che non dispiacque a Cristo, poichè si congiunse alla Chiesa come sposo alla sposa, secondo il parlare dell'Apostolo, possino esser partecipi quì delle consolazioni spirituali, e temporali promesse a chi legittimamente vive in quello stato, e nell'altra vita possino goder dell'eterna felicità, la qual consiste in veder Dio, il qual'è benedetto in eterno. Amen.

MESSE PER I MORTI.

Nel giorno di tutti i Morti.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' CORINTI. 1. Cap. 15.

Fratelli, ecco, che io vi dico il Mistero. Certo, che noi tutti risusciteremo, ma non tutti saremo mutati. In un momento, e in un batter d'occhio risusciteremo al suon dell'ultima tromba. La tromba sonerà, e i morti risusciteranno puri, e incorrotti, e noi saremo mutati. Imperocchè ci conviene, che questo corpo corruttibile diventi incorruttibile, e che questo corpo mortale diventi immortale. E quando questo si sarà vestito d'immortalità, allora sarà adempita la parola, ch'è scritta, la qual dice: la morte è distrutta con vittoria. Oo'è, o morte, la vittoria tua? dov'è, o morte, il tuo stimolo? lo stimolo della morte è il peccato, e la virtù del peccato è la legge. Sia ringraziato Dio, il qual ce ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.

ANNOVAZIONE DELL' EPISTOLA.

Nelle parole dell'Apostolo siamo certificati della speranza della nostra risurrezione, per la quale la morte corporale ne dovrebbe parer men grave, perchè ella non è altro ch'un sonno, dal quale saremo svegliati a suon di tromba, la qual non farà altro che la voce degli Angeli, che diranno a tutti gli uomini: Ecco lo sposo, che viene, andategli incontro; o la voce istessa di Cristo, della qual dice Giovanni al 5. cap. Udiranno la voce del Figliuol di Dio, e quei, che l'udiranno, viveranno. A questa voce forgeran tutti i morti in un batter d'occhio, in un attimo, e in un tempo, che sarà tanto breve, che sarà impercettibile, o tanto subitò, che si potrà chiamare istante, anzi sarà istante, considerando l'unione dell'anime a' corpi, che sarà operazione Divina. Mostri di poi, come noi risusciteremo, e si dice; che noi saremo incorrotti, ma non tutti gloriosi, perchè se bene i dannati risorgeranno incorrotti, & immortali, non però forgeranno immadibili, agili, sottili, e chiari, che sono le doti de' corpi gloriosi, onde dice, che tutti i morti risusciteranno, ma non però saremo tutti mutati, cioè mutati dallo stato della miseria allo stato della gloria, perchè questo non avverrà a dannati, i quali forgeranno incorrotti, cioè senza diminuzione alcuna di membri naturali, il che sarà comune a' buoni, & a' cattivi, ma non già per esser gloriosi; ma forgeranno tali, che saran cibo del fuoco dell'eterna giustizia, senza consumarli mai, e gli eletti forgeranno per esser sempre gloriosi, e beati.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 5.

In quel tempo disse Gesù alle turbe de' Giudei: In verità in verità vi dico, ch'egli è venuto l'ora, & è al presente quando i morti udiranno la voce del Figliuol di Dio. E quelli, che l'averanno udita, viveranno. E come il padre ha vita in se medesimo, così dette al Figliuolo che avesse vita in se medesimo; e gli diede potestà di far giudizio, perocchè egli è figliuol dell'uomo. Non vi maravigliate di questo, perchè vien l'ora, nella quale tutti quelli, che sono ne' monumenti, udiranno la voce del Figliuolo di Dio, verranno fuori coloro, che averanno fatto bene, in risurrezione di vita, e chi averà fatto male, anderà nella risurrezione del giudizio.

ANNO.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

1. **Q**Uando i morti udiranno.) Quelle parole si possono intendere per il tempo, nel quale Cristo attualmente risuscitava i morti corporalmente, i quali alla sola voce di lui forgevano, come tu 'a figliola dell' Archifinagogo in casa, a cui gli disse, fanciulla, levati su; e come il figliuol della Vedova alla Città di Nain; giovane, forgi; e come Lazaro quattriduaio: Lazaro, vieni fuori. Si possono anche intendere queste parole per la vocazione de' Gentili, i quali si potevan chiamar morti a comparazione de' Giudei, e facendo questo senso, le parole sarebbon minacce, quasi dicendo: Io ho detto; e fatte tante cose tra voi, che s'io l'avessi fatte in Tiro, in Sidone, & anche in Sodoma, averebbon fatto penitenza; però, perchè voi non volete udire, e perchè vi tenete vivi, io chiamerò i Gentili, che sono stimati morti. Si possono anche intendere per il giorno del Giudizio così universale, come particolare, nel quale coloro non son ne' monumenti, udiran la voce del Figliuol di Dio, e se ben egli dice, che ella è adesso, quella voce, adesso, si può intendere, ch'innanzi a Dio ogni tempo è presente, & adesso; e però disse David: Mille anni innanzi agli occhi tuoi, son come il giorno di jeri, ch'è passato; e pregand' ogni tempo all' Eternità ti può dimandare, adesso, ovvero s'intende per l' ora incerta della nostra morte particolare, la quale è adesso, perchè essendo incerta, & incognita, sempre la possiamo aspettare, e quelli, che all' ora faran ne' peccati, udendo la voce sua, cioè, conoscendo d'esser chiamati da Dio, e chiedendo misericordia, viveranno, cioè sarà loro prolungata la vita, come fu ad Ezechia, ovvero, viveranno della vita eterna; perchè convertendosi a Dio, & udendo la sua voce, aran degni di eterna vita.

NEL GIORNO DELLA MORTE,

o della Sepoltura del morto.

EPISTOLA DI PAOLO APOSTOLO A' TESSALONICENSII. Cap. 4.

FRattelli, noi non vogliamo, che voi siate ignoranti della condizione di coloro, che dormono, acciocchè voi non vi contristiate, come fanno gli altri, che non hanno speranza, perocchè se noi crediamo, che Gesù sia morto, e ch'egli sia risuscitato, così Dio condurrà con lui coloro, che sono addormentati per Cristo Gesù; e vi diciamo questo da parte di Dio, che noi, che viviamo, e che siamo avanzati nell'avvenimento del Signore, non andremo innanzi a coloro, che sono già morti. Perchè esso Signore verrà con autorità comandando, e con la voce dell' Arcangelo, e con la tromba di Dio discenderà dal Cielo; e quei che son morti in Cristo, risusciteranno i primi, poi noi, i quali siamo restati, saremo presi, e portati insieme con loro nelle nubi in aria incontro a Cristo, e così sempre ci staremo insieme col Signore. Sicchè confortatevi l'un l'altro con queste parole.

ANNOTAZIONE DELL' EPISTOLA.

NEl principio delle parole dell' Apostolo non ci è proibito al tutto il dolerci per la morte de' nostri cari, ma bene il dolerci inordinatamente, e ci è lecito alquanto attristarci; prima, per il mancamento del corpo, il qual noi amiamo per amor dell'anima; secondo, per la divisione, e partenza del defonto, ch'è cosa acerba, e amara; terzo, perchè per la morte, noi ci torniamo a mente il peccato; ma l'attristarsi di loro, come di persone altutto perdute, e come coloro, che non ammettono immortalità d'anima, né speranza di resurrezione, ci è al tutto proibito: però l'Apostolo chiama la morte de' Cristiani, sonno, e i morti chiama dormienti: il che Cristo ancora disse di Lazaro: Lazaro amico nostro dorme. E meritamente è affomigliato il Cristiano morto all' uomo, che dorme, perchè siccome colui, che dorme giace con speranza di svegliarsi, così chi è morto in fede giace con speranza d'aver a risuscitare. Similmente colui, che dorme, tien l'anima destà; & il Cristiano morto in Fede, tien l'anima immortale, e in luogo di salute; e siccome, chi ha dormito, si sveglia più leggero, e ricreato; così il Cristiano morto risusciterà incorruttibile, e glorioso. Si dicono poi dall' Apostolo più cose intorno alla nostra Risurrezione, le quali fanno tutte per la nostra speranza, e conclude che noi dobbiamo confortarci l'un l'altro con queste parole, perchè, se Cristo è risuscitato, ch'è il nostro capo, dobbiamo

sperare, che anche noi suoi membri forgeremo; se egli, ch'è nostro Signore, siede alla destra del Padre in Cielo, possiamo sperare ancora noi suoi servi d'andarvi, perchè la verità non può mentire, che dice: Dove son io, quivi sarà ancora il mio servo.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 11.

IN quel tempo disse Marta a Gesù. Signore, se tu fossi stato qui, il mio fratello non sarebbe morto; ma nondimeno io so bene, che ciò, che tu addimanderai a Dio, egli te lo darà. Dissele Gesù: il tuo fratello risusciterà. Disse a lui Marta: Io so bene, ch'egli risusciterà nella risurrezione nell'ultimo giorno. Dissele Gesù: Io sono la risurrezione, e la vita, però chi crede in me, ancor ch'egli sia morto, vivrà; & ogn' uovo, che vive, e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? Et ella disse: Signor sì; imperocchè io ho creduto che tu sei Figliuol di Dio vivo, il quale sei venuto in questo mondo.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

IO son la Risurrezione.) Queste parole dovrebbero esser di molta consolazione al Cristiano, perocchè il Salvatore in esse dice d'esser la Risurrezione, cioè Autore del risuscitare, non come gli altri Santi, che non per propria virtù, ma per valor Divino suscitavano i morti, come fu Elia, & Eliseo, ma egli per se stesso è l' Autore, ch' i morti risuscitò. E' anche cagione della Risurrezione nostra, onde Paolo disse, che se noi crediamo, che Cristo fusse risuscitato, così Dio condurrà con lui tutti quelli, che dormiranno, cioè morranno per Gesù Cristo. E medesimamente cagion della vita, secondo che egli stesso disse in S. Giovanni al 10. cap. Io son venuto, perchè egli abbiano la vita abbondantemente, e mette queste due cose insieme, cioè, Risurrezione, e Vita, per mostrar a vivi, & a morti in che eglino hanno da avere speranza, onde per consolazion de' vivi dice: io sono la Vita, e per la consolazione de' morti dice: Io sono la Risurrezione. Da queste parole noi impariamo, d' onde noi abbiamo a pigliar le forze contro la morte, e contro l' inferno, e queste son quelle parole, come quali noi abbiamo a fortificar la coscienza nostra nel punto della morte; perchè, come dice San Paolo, o siamo vivi, o siamo morti, noi siamo del Signore. E quello, che s'è detto della vita, e risurrezion corporale, s'ha da intender ancora della spirituale. Perchè il peccatore, per Cristo sorge dalla morte del peccato, per lui riceve la vita della grazia, per lui giustificato conserva la vita della grazia, e per lui acquista la vita della gloria. E acciocchè noi non pensiamo d'aver a comperar con gran prezzo queste cose, ecco, che egli mette quale egli è, dice, che non è altro, che la Fede; onde, chi crede in Lui, non morrà in eterno della morte dello spirito. La Fede adunque è mezzo, per il quale noi ottenghiamo da Cristo il risuscitare, il vivere, il piacerli, e tutti i beni.

NELL' ANNIVERSARIO DE' MORTI.

LEZIONE DEL LIBRO DE' MACCABEI. 2. Cap. 12.

IN quei giorni il fortissimo Giuda, fatta, ch'egli ebbe la raccolta di dodici mila dramme d'argento, le mandò in Gerusalemme ad offerire il Sacrificio per i peccati di coloro che eran morti, sperando giustamente, e religiosamente nella risurrezione. E se non avesse sperato, che coloro, che eran morti in guerra, dovessero risuscitare, sarebbe paruto superfluo e vano il pregar per i morti. Ma egli considerava che coloro che con pietà eran morti, dovessero aver riportata una buona, & ottima grazia. Santo adunque, e salustioso è il pensiero di pregar per i morti, acciocchè sieno liberati da' peccati.

ANNOTAZIONE DELLA LEZIONE.

LA pietà di Giuda Maccabeo verso i morti dovrebbe chiuder la bocca a tutti gl'empi eretici, che non contenti di defraudar la Vergine Maria, la Croce di Gesù Cristo, & i Santi della lor Vererazione, vogliamo anche privar i morti degli ajuti, e suffragi de' vivi, con detestar il Purgatorio, e col biasimar l'elemosine, e sacrifici, che fanno per l'anime de' congiunti, o degli amici, che passano da questa presente vita. E non è buona ragione quella, che s'adduce con dir, che questo libro de' Maccabei non è registrato nel

nel numero de' libri accettati per autentici da' Giudei, perchè, se la Sinagoga non riceve questo libro, a noi basta, che lo riceva, & abbia ricevuto la Chiesa Santa, già per tanti secoli. Ma a chi è Cattolico, non occorrono ragioni, perchè pietosamente crede; ma a chi non crede, non bastano nè queste, nè altre autorità. Piglia adunque, pietoso Lettore, esempio dal fortissimo Giuda Maccabeo; e credi, che i suffragi, & elemosine per i morti fatte da' vivi, giovino a' vivi, & a' morti, perchè quando l'anima di quel defunto, per chi tu fai l'orazione, o la limosina, fosse dannata, non ti pensar però che quella Santa opera sia gettata via, perchè s'ella non giova a colui, per chi ella è fatta, giova almeno a te, che la fai. Ma però, come dice S. Agostino, si deve vivere avanti alla morte di maniera, che queste cose possano giovar dopo la morte.

EVANGELIO SECONDO GIOVANNI. Cap. 6.

In quel tempo, disse Gesù alle turbe de' Giudei: ogni cosa, che mi dà il Padre, verrà a me, & chi viene a me, io non lo cacerò fuori; perchè io son disceso dal Cielo non per far la mia volontà, ma quella del mio Padre, che mi ha mandato. E questa è la volontà del Padre, che m'ha mandato, ch'io non perda quello, ch'egli mi diede, ma lo risusciti nel giorno del Giudizio. E questa è la volontà del Padre mio, che m'ha mandato, che ciascuno, che vede il Figliuolo, e crede in lui abbia vita eterna, & io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Questa è la volontà di chi m'ha mandato. Grandissima consolazione danno queste parole a' veri Cristiani, & eletti di Dio, perocchè in essi si manifesta la volontà di Dio verso loro, la qual'è che non periscino, nè possano perire, perchè nessuna forza può prevaler contra di loro, nè anche le forze dell' Inferno. Onde Cristo in San Giovanni al decimo: Le mie pecorelle mi seguivano, e non periranno in eterno, e nessuno me le caverà dalle mani. E altrove disse agli eletti: voi siete tanto a cura di Dio, che nè anche un capello del vostro capo perirà. E la cagion, che non possono perire, è, perchè tale è la volontà di Dio. Come può perir colui, che Dio ha deliberato di salvare? onde in Ester si legge al 3. cap. Ch' un pietoso uomo disse: Se tu solamente delibererai di salvarci, subito saremo liberati. Non patiscono ancora, perchè son dati in guardia a Cristo, e raccomandati a lui, il che se non fosse, non si potrebbe durare contra tanti nemici. Però David disse nel Salmo 40. Se il giutto, caderà, non si farà male, perchè Dio lo sostiene; & altrove disse: Io fui spiato, e crollato, per esser fatto cadere, & il Signore mi tiene. E Cristo dice qui, che la volontà di suo Padre è, ch' egli non perda quelli, ch'ei gli ha dati in guardia, ma acciocchè gli risusciti nell' ultimo giorno del Giudizio.

NELLE MESSE QUOTIDIANE.

LEZIONE DELL' APOCALISSE. Cap. 14.

In quei giorni io udii una voce dal Cielo che mi disse: Scrivvi: Beati i morti, che muojono nel Signore. Perchè ormai è tempo, (dice lo Spirito) che essi si riposino dalle fatiche loro, imperocchè le opere loro gli seguitano.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

Nelle parole dell' Evangelista Giovanni, noi siamo avvertiti quanto sia preziosa la morte di coloro, che passano avanti a noi col segno della Fede, e dormono il sonno di pace, perocchè questi tali son chiamati beati, e si dicono riposarsi dalle fatiche, perchè la celeste patria è la somma nostra quiete, non essendo fuor di quella riposo alcuno, e l' opere nostre ci seguitano, e ne son compagne, però se saran buone, ci seguiranno in vita eterna, e se saran cattive, ci accompagneranno all' eterno fuoco.

EVAN.

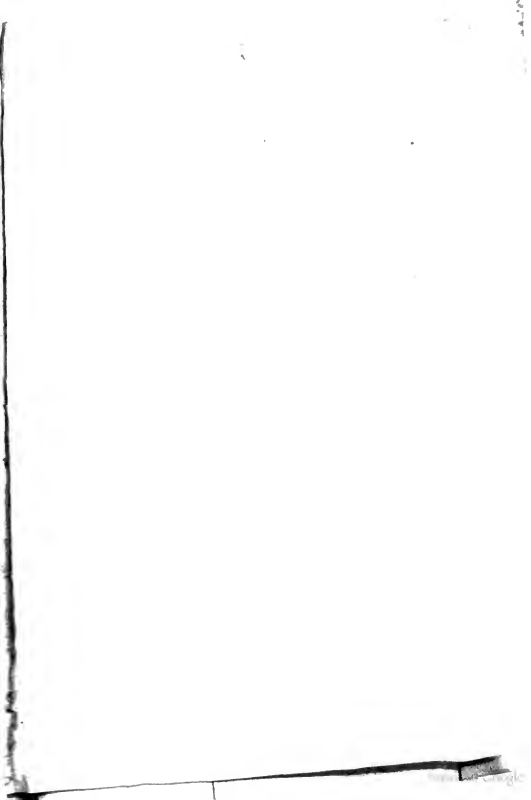
IN quel tempo disse Gesù alle Turbe de' Giudei: Io son il Pane vivo, che son disceso dal Cielo. Se alcuno mangerà di questo pane, vivrà in eterno. Et il pane, che io vi darò, è la carne mia per la vita del mondo. Contendevano adunque i Giudei tra loro, dicendo: Come ci può dar costui a mangiar la sua carne? Disse loro Gesù: In verità in verità vi dico: se voi non mangerete la carne del figliuol dell' uomo, e non beverete il suo sangue, voi non averete vita in voi. Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha vita eterna, & io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

ANNOTAZIONE DELL' EVANGELIO.

CHi mangia la mia carne, e beve il mio sangue.] Il Salvatore più volte nel suo Evangelio, fa menzione della vita, perchè si sa quanto facilmente noi siamo tirati dall' amore del viver, e quanto ci sia caro il non morire. Per questa cagione, nel vecchio testamento Dio permetteva lunghezza di vita agli osservatori de' suoi precetti, come a quello: Onora tuo Padre, e tua Madre, acciocchè tu viva lungamente. Così Cristo promette spesso a' suoi seguaci la vita, e la vita eterna, e questa si promette a chi mangia per fede, e nel Sacramento Gesù Cristo. Si promette ancor la vita della grazia, perocchè per lui si consegue la remission del peccato. Si promette anche in speranza la vita della gloria, la qual speranza non ci fa arrossire. Segue poi ancora, che chi degnamente mangia Cristo sarà resuscitato nell' ultimo giorno, quanto alla risurrezion corporale, la qual se bene sarà comune a gli empj, e giusti, nondimeno ci sarà questa differenza, perchè gli empj forgeranno a una perpetua vita, ma misera, & i giusti forgeranno a una vita beata: e siccome Cristo risuscitò per virtù della Deità, ch'era in lui, così noi risorgeremo per virtù di Cristo, e della Fede, che sarà in noi, e però si dice Cristo esser nostra vita.

I L F I N E.

 AAAAAAAA
 2550323A
 VVVVVVVV



10.10.2010
10.10.2010
10.10.2010
10.10.2010
10.10.2010

B N C F

B.5.4.468.



CF002550323

